PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 37

FONTI ARCHIVISTICHE E RICERCA DEMOGRAFICA

Atti del convegno internazionale
Trieste, 23-26 aprile 1990

I

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
1996

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici f.f.: Rosa Aronica
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: il direttore generale, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.
Cura redazionale: Francesca Grispo

© 1996 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-104-0

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma

Stampato nel mese di luglio 1996
dalla Edimond s.r.l. di Città di Castello (PG)
con i tipi della Tipolitografia SAT

PROGRAMMA

Trieste, Centro congressi della Stazione Marittima

Lunedì, 23 aprile

Apertura dei lavori

Indirizzi di saluto

Renato Grispo, *Introduzione*

Eugenio Sonnino, *Relazione generale*

I. TIPOLOGIA DELLE FONTI E RICERCA STORICO-DEMOGRAFICA

Paola Carucci, *Produzione, conservazione e gestione della documentazione storica d'interesse demografico*

Carlo A. Corsini, *La ricerca storico-demografica e il problema delle fonti*

Gabriella Olla Repetto, *Le fonti per la ricerca demografica: tipologia e descrizione: rapporto di sintesi*

Giovanna Da Molin, *Fonti archivistiche e ricerca storico-demografica nell'Italia meridionale (secc. XVII-XIX)*

Giuliano Pinto, *Minoranze etniche e minoranze linguistiche nell'Italia bassomedievale: fonti e problemi di ricerca*

Gérard Delille, *Censimenti e stati d'anime nel '500: i casi di Milano e Napoli*

Nicolaï Todorov, *Les sources ottomanes et la recherche démographique sur la Péninsule Balkanique*

Maria Guercio, *L'amministrazione statistica in Italia dall'Unità alla nascita dell'istat: premesse per una ricostruzione storica*

Anna Pia Bidolli, *Politica demografica del fascismo e pubblico impiego nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato*

Rama Deb Roy e Durgaprasad Bhattacharya, *A note on the records of microregional statistical surveys in India, 1800-1850 and their archival reservation; on archival records for population studies in the Indian subcontinent, 1850-1900*

Discussione

Martedì, 24 aprile

II. FONTI DEMOGRAFICHE: ATTUALITÀ E PROSPETTIVE

La formazione delle fonti

Bernardo Colombo, *Formazione, gestione e selezione delle informazioni demografiche dal secondo dopoguerra ai nostri giorni*

Antonio Golini, *Le fonti per l'avvenire: popolazione, famiglie e dinamica demografica*

C.V.S. Prasad, *Large scale surveys as a source for population, families and demographic dynamics: a recent Indian experience after World War II*

Izaslaw Frenkel, *Statistical sources of population data in Poland*

Saliou Mbaye, *Sources de l'histoire démographique de pays du Sahel conservées dans les Archives (1816-1960)*

Giovanni Contini, *Fonti demografiche orali: riflessioni in margine a due ricerche*

Discussione

Inaugurazione della mostra *Il ciclo della vita: demografia, documenti e altre memorie in Friuli-Venezia Giulia* (Gorizia, Museo provinciale di Borgo Castello)

Mercoledì, 25 aprile

L'interazione delle fonti

Alberto Zuliani, *Interazione delle fonti: possibilità attuali e problemi aperti*

Angelo Serìo, *Il sistema informativo sanitario*

Costanza Pera, *Rilevazione e gestione di fonti ambientali: problemi e prospettive*

Stefano Rodotà, *Disponibilità di informazioni e tutela della privacy*

Claude Levy, *Les difficultés d'adapter les archives administratives ou autres aux recherches démographiques*

Brunetto Chiarelli e Luciano Nicolini, *Impiego di fonti archivistiche in una ricerca di ecologia umana*

Anna Lia Bonella, *Gli archivi delle cartelle cliniche: problemi di riservatezza e di consultazione*

Manlio Lostuzzi e Patrizia Marocco, *Tavole di mortalità di archivio delle assicurazioni generali*

Discussione

Fonti e sistemi informativi

Enrica Ormanni, *L'informatica come strumento per la gestione delle fonti e per la ricerca*

Paolo Bisogno, *Documentazione archivistica e sistema informativo: attualità e prospettive di organizzazione*

Andrea Schiaffino, *Fonti e sistemi informativi*

Franco Marozza, *Sistemi informativi statistici*

Rudolph M. Bell, *The medieval and early modern data bank in Europe and North America*

Claude Desama e Suzy Pasleau, *Le modèle relationnel de gestion des bases de données historiques*

Anna Christina Ulfsparre, *An agricultural society in the past, a database construction*

Silvia Gagliardi Rocha, *Information system of demographic statistics: project and implementation*

Discussione

Giovedì, 26 aprile

III. MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E MINORANZE

Problemi di rilevazione e di ricerca

Marcello Natale, *Problemi di rilevazione e di ricerca. Attuazione e gestione delle informazioni*

Tullio De Mauro, *Aspetti linguistici*

Gaetano Romano, *Changing attitudes towards immigrant minorities: the sociohistorical and political context of international comparisons of demographical indicators*

John J. Macisco, *Data needs for the study of international migration and the family*

Raimondo Cagiano de Azevedo, *Le rilevazioni statistiche delle comunità italiane all'estero: l'esperienza del Ministero degli affari esteri*

King-Mei Tsay, *Recent immigration of Chinese from Taiwan to the United States*

Discussione

Studi di casi

Nora Federici, *Rapporto introduttivo*

Maria Rosaria Ostuni, *Migrazioni e minoranze nell'approccio storico: rapporto di sintesi*

Jože Pirjevec, *La minoranza slovena in Italia*

Luciano Ciucci, *Possibilità di osservare i flussi migratori dell'area mediterranea nel luogo di origine*

Robert A. Horváth, *Migration and minorities: the Hungarian case*

Nicole Malpas, *Etude d'un reseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda - Montreal*

Pamela De Largy, *International migration of Ethiopians: problems of documenting settlement and adjustment*

Ching-Lung Tsay, *The recent emergence of foreign workers in Taiwan*

Sergio Della Pergola, *Le comunità ebraiche*

Renato Grispo e Eugenio Sonnino, *Conclusioni*

SOMMARIO GENERALE

Introduzione, di MARIO SERIO 17

Fonti archivistiche e ricerca demografica: un rapporto dinamico, di EUGENIO SONNINO 25

I. TIPOLOGIA DELLE FONTI E RICERCA STORICO-DEMOGRAFICA

Relazioni

PAOLA CARUCCI, *Produzione, conservazione e gestione della documentazione storica di interesse demografico. Anagrafe e Sistema statistico nazionale* 57

GABRIELLA OLLA REPETTO, *Le fonti per la ricerca demografica. Tipologia e descrizione: rapporto di sintesi* 80

GIOVANNA DA MOLIN, *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna* 100

GIULIANO PINTO, *Immigrati e minoranze nell'Italia bassomedievale. Problemi, fonti e metodi della ricerca* 119

NIKOLAÏ TODOROV - MARIA N. TODOROVA, *Sources d'archives et recherches démographiques sur l'Empire ottoman* 126

MARIA GUERCIO, *L'amministrazione della statistica in Italia* 144

ANNA PIA BIDOLLI, *Politica demografica del fascismo e pubblico impiego nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato* 176

DURGAPRASAD BHATTACHARYA, *Archival records for population studies in the Indian Sub-Continent, 1850-1900* 194

RAMA DEB ROY, *A note on the records of micro-regional statistical surveys in India 1800-1850 and their archival preservation* 215

Contributi

ÓLAFUR ÁSGEIRSSON, *The ideal of completness. Demographic sources in Iceland and their utilization* 245

SERENELLA BALZANI, *L'archivio dell'Azienda di promozione turistica del comprensorio di Perugia, Deruta, Corciano e Torgiano per studi di interesse demografico* 252

CARLO MARCO BELFANTI, *Una fonte per lo studio delle migrazioni: i processetti matrimoniali per stato libero (Mantova, secoli XVII-XVIII)* 255

VITALIANO BIANCHI, *Studenti stranieri a Perugia tra il XV e il XVII secolo nei collegi delle Sapienze* 264

TIZIANA BIGANTI, *Maestranze lombarde nell'attività edilizia in Umbria nei fondi notarili dei secoli XV e XVI: il caso di Gubbio* 270

MARINO BUDICIN, *La ricerca storico-demografica ed i libri parrocchiali dell'Istria* 279

SERAFINA BUETI - EUGENIO MARIA BERANGER, *Immigrazione stagionale nella Maremma grossetana attraverso una breve silloge legislativa e la lettura di alcuni* "libri di matrimoni e morti" *conservati presso l'Archivio vescovile di Grosseto (secc. XVI - XIX)* 295

PAOLO CAU, *Prodromi della peste barocca: crisi di mortalità a Sassari nella prima metà del XVII secolo* 313

FRANCESCA CIACCI, *Indicazioni metodologiche e primi risultati del censimento dei registri parrocchiali conservati presso gli archivi storici comunali dell'Umbria* 331

ALESSANDRA CONTINI - FRANCESCO MARTELLI, *Il censimento del 1767: una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze* 344

UGO COVA, *Fonti per la ricerca demografica nell'Archivio di Stato di Trieste* 394

CLARA CUTINI, *L'archivio dell'Università italiana per stranieri di Perugia come fonte per studi su migrazioni internazionali* 411

FELICITA DE NEGRI - IMMA ASCIONE, *Partono i bastimenti. Napoli e il Mezzogiorno d'Italia agli albori della grande migrazione transoceanica* 415

GIUSEPPE DIBENEDETTO, *Le nascite a Molfetta attraverso i libri parrocchiali (1487-1860)* 427

PASQUALE DI CICCO, *Lucera nel 1621: popolazione, classi sociali, famiglia* 444

MARIA LUISA DI FELICE, *Bonifiche e colonizzazioni interne nell'Italia fascista: Mussolinia e l'archivio della Società bonifiche sarde* 466

LUCIA D'IPPOLITO, *Il riordinamento del fondo* "Atti dello stato civile" *dell'Archivio di Stato di Brindisi: finalità archivistiche e prospettive di ricerca* 495

MARIA ANTONIETTA FARINA DEL RE, *Fonti demografiche per la storia della città di Chieti dal viceregno spagnolo al primo periodo borbonico* 507

GIGLIOLA FIORAVANTI, *Mutamenti demografici e sociali a Terni dal 1884 alla nascita della provincia (1927): spunti per una ricerca* 512

EURIDE FREGNI, *Gli archivi delle Partecipanze agrarie emiliane: una fonte per la storia demografica* 560

ELVIRA GERARDI, *Gli archivi comunali: fonti per la ricerca demografica* 569

MARILENA GIOVANNELLI, *Un'esperienza di ricerca nell'Alto Lazio: le fonti archivistiche per la storia demografica della popolazione reatina nei secoli XIV-XIX* 572

CASIMIRA GRANDI, *Per una storia dell'infanzia abbandonata a Venezia: i* "libri scafetta" *dell'Istituto S. Maria della pietà (secc. XVII-XVIII)* 584

MARIA ROSARIA LAI - PATRIZIA MAMELI, *L'archivio degli Istituti riuniti di ricovero minorile: una fonte per lo studio dell'assistenza in Sardegna* 597

BENEDETTO LA ROSA, *Appunti sulle fonti di storia demografica in Sicilia* 631

LORENZO MANNINO, *La ricostruzione dell'Archivio dello stato civile parigino* 653

PATRIZIA MELELLA, *Gli atti notarili a Roma tra IX e XV secolo: potenzialità di ricerca per la demografia storica* 659

DANIELA NARDECCHIA, *Fonti di archivio per un'analisi della demografia nel Comune dell'Aquila. La popolazione dell'Aquila dal 1810 al 1859* 679

ANNUNZIATA NOBILE, *Gli studi demografici sulle colonie italiane: fonti e problemi* 694

GIULIA PALANGE, *I libri dei vivi e dei morti dell'Ospedale del Ss. Salvatore ad Sancta Sanctorum (1642-1907)* 714

Indice degli autori 719

* *

PANTALEO PALMA, *La Grecìa salentina e le sue fonti documentarie. Indagine per la ricostruzione dei caratteri originari della sua popolazione* 737

IVONNE PASTORE ZENAROLA, *Itinerario di ricerche per la storia della demografia fra le fonti dell'Archivio di Stato di Udine* 758

TULLIO PERFETTI, *La documentazione delle istituzioni pordenonesi di particolare interesse demografico* 765

MARINA PIERETTI, *Quadro statistico-sanitario amministrativo di due morbi della metà dell'Ottocento (1867-1877)* 768

LUCIA PILLON, *Individuazione e censimento del materiale archivistico inerente all'iniziativa di revisione ed aggiornamento delle* Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione: *spoglio della documentazione per i secoli XVIII-XX* 775

ANTONIETTA PIZZO, *Lettura e possibilità interpretative di una fonte archivistica, il catasto, in relazione a due comuni del Mezzogiorno: Galdo e Sicignano degli Alburni* 784

LUIGI RAMBOTTI, *Gli archivi perugini e la presenza di slavi e albanesi a Perugia nel XV secolo* 801

MARILENA ROSSI CAPONERI, *I catasti di Orvieto del 1363 e del 1447* 808

MARIA LUISA SAN MARTINI, *L'archivio dell'Ufficio ecografico del Governatorato di Roma (1936-1958)* 815

CLAUDIO SCHIAVONI, *Nascita e morte dello stato civile francese a Roma (1810-1814): primo spoglio e inizio di utilizzazione* 828

MARIO SPEDICATO, *Registri parrocchiali ed analisi demografica in una diocesi meridionale in epoca moderna. Note archivistiche e documentarie* 851

MARIO SQUADRONI, *Una presenza anomala: i registri parrocchiali di interesse demografico negli archivi comunali umbri e reatini* 863

II. FONTI DEMOGRAFICHE: ATTUALITÀ E PROSPETTIVE

La formazione delle fonti

BERNARDO COLOMBO, *Formazione, gestione e selezione delle informazioni demografiche dal secondo dopoguerra ai nostri giorni* 917

C.V.S. PRASAD, *Large scale surveys as the source for population, families and demographic dynamics. A recent indian experience* 927

IZASLAW FRENKEL, *Statistical sources of population data in Poland after World War II* 942

SALIOU MBAYE, *Sources de l'histoire démographique des pays du Sahel conservées dans les archives (1816-1960)* 958

GIOVANNI CONTINI, *Fonti demografiche e fonti orali: riflessioni in margine a due ricerche* 975

L'interazione delle fonti

ANGELO SERÌO, *Il Sistema informativo sanitario* 988

COSTANZA PERA, *Rilevazione e gestione di fonti ambientali: problemi e prospettive* 1009

CLAUDE LEVY, *Les difficultés d'adapter les Archives administratives ou autres aux recherches démographiques* 1014

BRUNETTO CHIARELLI - LUCIANO NICOLINI, *Impiego di fonti archivistiche in una ricerca di ecologia umana* 1018

ANNA LIA BONELLA, *Gli archivi delle cartelle cliniche* 1029

MANLIO LOSTUZZI - PATRIZIA MAROCCO, *Tavole di mortalità delle Assicurazioni Generali* 1044

Fonti e sistemi informativi

PAOLO BISOGNO, *Documentazione archivistica e sistema informativo: attualità e prospettive di organizzazione* 1054

FRANCO MAROZZA, *Sistemi informativi statistici* 1059

RUDOLPH M. BELL, *The Medieval and Early Modern Data Bank in Europe and North America* 1078

SUZY PASLEAU - CLAUDE DESAMA, *Le modèle relationnel de gestion des bases de données historiques* 1089

ANNA CHRISTINA ULFSPARRE, *An agricultural society in the past. A database construction* 1102

Contributi

RENATA DE BENEDITTIS, *Ricerche di demografia storica nel Molise: le banche dati di alcuni fondi d'archivio* 1112

JAMES F. PHILLIPS - A.B.M. KHORSHED MOZUMDER - DAVID LEON - MICHAEL KOENIG, *The application of microcomputer data-base technology to longitudinal studies of survival: lessons from a field study in Bangladesh* 1122

JANA PRAŽÁKOVÁ, *Les sources pour l'étude de démographie historique de la période préstatistique, conservées dans les archives de la République tchèque* 1127

III. MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E MINORANZE

Problemi di rilevazione e di ricerca

MARCELLO NATALE - LUISA NATALE, *Problemi di rilevazione del movimento migratorio internazionale e delle minoranze. Attuazione e gestione delle informazioni* 1135

GAETANO ROMANO - KURT IMHOF, *The changing attitudes towards immigrant minorities. The sociohistorical and political context of international comparisons of demographical indicators* 1161

RAIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO, *Le rilevazioni statistiche delle comunità italiane all'estero: l'esperienza del Ministero degli affari esteri* 1181

KING-MEI TSAY, *Recent immigration of Chinese from Taiwan to the United States* 1200

Studi di casi

NORA FEDERICI, *Riflessioni sul tema: migrazioni e minoranze* 1221

JOŽE PIRJEVEC, *La minoranza slovena in Italia* 1237

ROBERT A. HORVÁTH, *Methodological problems of the statistics of nationality and of national minorities* 1245

NICOLE MALPAS, *Etude d'un réseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda - Montréal (1861-1930)* 1254

CHING-LUNG TSAY, *Foreign workers in Taiwan: estimates of volume and characteristics* 1278

SERGIO DELLA PERGOLA, *The World Jewish Migration System: Country-Level Data, 1881-1988* 1298

Contributi

HERVÉ DOMENACH - MICHEL PICOUET, *Migrations franco-antillaises: évolutions et mutations* 1324

CARLO GATTI, *Un regime demografico in formazione. Gli ebrei a Trieste tra '700 e '800* 1340

GIUSEPPINA GIORDANO, *Comunità e famiglie ebraiche a Palermo e in Sicilia tra XIV e XV secolo: rapporti di diritto privato e aspetti istituzionali* 1353

GIAN PAOLO LESCHIUTTA, *L'emigrazione in Carnia tra il 1880 ed il 1915: caratteri e dimensioni* 1367

ANNA MARIA MURAGLIA, *Emigrazione e lavoro: il Centro di emigrazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a Napoli dal 1949 al 1961* 1386

CARLO PILLAI, *L'immigrazione dall'estero nella Cagliari sabauda attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari (1720-1848)* 1390

MARIA GABRIELLA RIENZO, *Migrazioni internazionali e minoranze: la comunità italiana di Londra nel XIX secolo* 1411

GIUSEPPE ROCCA, *L'emigrazione dal Piemonte sud-orientale tra Ottocento e Novecento nei suoi riflessi socio-economici e territoriali* 1418

GRAZIA TATÒ, *Fonti per la storia delle migrazioni in età moderna e contemporanea nella provincia di Bari* 1474

MONICA ZAVATTARO, *Problemi di rilevamento dei dati e di integrazione delle fonti archivistiche in una ricerca sull'immigrazione extracomunitaria* 1489

Indice degli autori 1493

MARIO SERIO

Introduzione

Il dott. Cova nel suo saluto ha illustrato le ragioni che impediscono al prof. Grispo di aprire con la prevista introduzione i lavori del convegno. Rivolgo pertanto anche a suo nome il saluto dell'amministrazione archivistica a tutti gli intervenuti e ringrazio gli studiosi italiani e stranieri, gli organizzatori – e in particolare gli assessori alla Provincia e al Comune che sono qui presenti –, gli enti e tutti coloro che a vario titolo con il loro rapporto hanno reso possibile la realizzazione di questo convegno.

Gli scopi che esso si prefigge sono fondamentalmente quelli di mettere a fuoco i problemi che gravitano nell'ambito disciplinare della demografia storica per ciò che attiene al suo rapporto con le fonti e individuare le linee di sviluppo e di organizzazione della ricerca e dei suoi strumenti in questo ambito. Obiettivi questi di estrema importanza in un momento come quello attuale in cui il mondo dell'università e della ricerca e il mondo della gestione dei beni culturali, strettamente legati, sono interessati da processi di trasformazione profonda, che toccano aspetti fondamentali e sollecitano rapporti più articolati tra università e istituzioni dei beni culturali.

Io non ho partecipato alla fase della progettazione del convegno, quella in cui si precisano gli obiettivi e si operano le scelte. Ritengo che tali obiettivi e tali scelte saranno esplicitati nella relazione di carattere generale del prof. Sonnino.

Il mio rapporto con la materia oggetto del convegno è legato, soprattutto, ai momenti di acquisizione di fonti di notevole interesse per la ricerca demografica da parte dell'Archivio centrale dello Stato. Si tratta, nello specifico, di fonti non strettamente demografiche, come nel caso degli archivi dell'Opera nazionale combattenti – fonte pure importante per lo studio del problema dell'emigrazione interna, da molteplici punti di vista – o ancora di parte rilevante dell'archivio dell'Africa Orientale Italiana.

Attenzione a parte merita il caso dell'archivio del soppresso Servizio ecografico del Comune di Roma per la cui acquisizione l'Archivio centrale dello Stato ha manifestato piena disponibilità. Gli atti di quest'ultimo sono costituiti da posizioni relative a circa 519.000 nuclei familiari abitanti nel territorio comunale di Roma, indipendentemente dalla residenza anagrafica, e riguardano il periodo compreso fra il 1936 ed il 1958, anno in cui detto ufficio cessò ogni attività a seguito del d.p.r. 31 gen. 1958, n. 136 in esecuzione alla legge n. 1228 del 1954. L'Ufficio ecografico fu costituito dall'allora governatore di Roma utilizzando i dati del censimento del 1931 e aggiornando costantemente gli stessi con le informazioni che 300 messi rilevatori assumevano porta a porta e isolato per isolato sia per registri di portineria sia per informazioni dirette. Basti qui ricordare che l'Ufficio ecografico funzionò egregiamente durante il periodo bellico quale supporto della Ripartizione XI – Ufficio tesseramento annonario; e ancora nel periodo post-bellico fornì dati attendibili sul fenomeno dell'inurbamento abusivo fintanto che la Corte costituzionale non dichiarò incostituzionali le leggi sull'urbanesimo.

Esiste un filo ideale che lega questo convegno a precedenti momenti di riflessione sistematica sulle fonti per la demografia storica che hanno visto convergenza di intenti tra coloro che hanno il compito di conservare le fonti e i demografi storici. Il primo di questi momenti è testimoniato dai lavori della Commissione costituita nel 1928 ad iniziativa del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione presieduta prima da Giulio Beloch e poi da Corrado Gini. Nella prefazione al primo volume *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, presentato al Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione che si tenne a Roma dal 7 al 10 settembre 1931, Corrado Gini ricorda con precisione quale era il programma di lavoro che tale Commissione si era prefissato. Primo suo compito doveva essere quello di procedere ad una elencazione sistematica delle fonti archivistiche e bibliografiche esistenti in Italia per lo studio dei problemi della popolazione. Tale istanza nasceva dalla considerazione delle difficoltà che di fronte ad un numero così riguardevole di documenti sparsi per tanti archivi statali, ecclesiastici e privati, per tante biblioteche e per tante altre istituzioni della penisola, avrebbero incontrato gli studiosi dapprima per rintracciare le fonti stesse e, successivamente, per individuarne l'entità, e, quindi, delineare un quadro esatto che ne potesse agevolare l'esame. Fu stabilito di non limitarsi ad elencare solo le fonti che trattassero di proposito di argomenti demografici ma anche quelle di carattere diverso (economico, per esempio, finanziario o militare), che potessero

servire a chiarire i problemi della popolazione. E mentre fu convenuto di risalire quanto più addietro fosse possibile, parve opportuno di arrestare l'indagine al 1848. Data che fu scelta come termine *ante quem* in considerazione dei mutamenti intervenuti in quel periodo nell'amministrazione degli Stati italiani.

Nella stessa prefazione C. Gini lucidamente evidenzia l'utilità di un'opera siffatta anche sotto altri aspetti: in quanto ha in particolare stimolato l'ordinamento di qualche archivio minore e per qualche altro ne ha affrettato il compimento; ha dato occasione altresì ad una prima raccolta di fotografie di documenti d'archivio relativi alla storia della popolazione, raccolta alla quale hanno particolarmente contribuito i gabinetti fotografici dei comuni di Torino e di Genova.

Eugenio Casanova, lo studioso di archivistica membro della Commissione, nella sua segnalazione bibliografica dei quattro volumi delle fonti archivistiche in «Archivi d'Italia» del 1934, ricordava a sua volta che

«è utile rilevare il numero stragrande di archivi, dei quali furono minutamente compulsati i documenti; archivi in gran parte finora inesplorati e le cui serie per fatto stesso di questa pubblicazione vengono svelate e quasi catalogate, con notevoli benefizi per la loro incolumità e conservazione. Sicché sotto questo aspetto i quattro volumi si presentano come un inventario di una collezione speciale di atti meritevole dell'attenzione oltre che degli specialisti, ai quali sono stati destinati, degli archivisti e degli storici in generale i quali vi possono trovare abbondante materia per le loro particolari ricerche. Poiché non sono stati indicati soltanto come fonti principali gli atti di stato civile sparsi da per tutto e su tutti i titoli, ma bensì ancora come fonti sussidiarie, i censimenti, i libri di scrutinio e di elezione, i catasti, i registri delle bocche, delle tasse, dei forestieri, delle carceri, degli ospedali, della leva militare e degli stipendiari, i libri delle anime, delle case, ecc. i manoscritti di amministrazione o di erudizione contenenti dati che possono illustrare il movimento o lo stato della popolazione».

Lo stesso Casanova osservava poi:

«La Commissione non dorme sugli allori (...). La stessa indagine è stata estesa al maggior numero delle altre città italiane non contemplate in questi primi quattro volumi a corredo dei quali si sta preparando un volume con le fonti bibliografiche per lo studio dei problemi della popolazione in Italia. Le difficoltà che essa incontra in questa prosecuzione di lavoro sono forse maggiori per molte e molte ragioni locali; verranno anch'esse superate per dare alla scienza la massima raccolta di fonti archivistiche nel genere che esista per ora nel mondo».

Un successivo momento di riflessione sulle fonti particolarmente significativo, oltre che sui problemi di configurazione disciplinare della demografia storica nei rapporti con la demografia e con la storia, si colloca alla fine degli anni '60, in un periodo caratterizzato dal fiorire di studi storico-demografici e più in generale di storia quantitativa. Le nuove istanze sono espresse nel volume che raccoglie le relazioni e le comunicazioni oggetto del primo anno di attività del Comitato italiano per lo studio della demografia storica. Esse vertevano, nel complesso, sull'illustrazione, modalità di interpretazione ed utilizzazione di tre gruppi in particolare di fonti e cioè: a) gli stati d'anime e registri parrocchiali di battesimo, di matrimonio e di morte; b) le numerazioni e i censimenti; c) le fonti non demografiche, catasti, ruoli delle imposte ecc. passibili di impiego statistico.

In occasione della presentazione del volume che raccoglieva gli atti del seminario sulle *Fonti della demografia storica in Italia*, Domenico De Marco, allora presidente del Comitato italiano per lo studio della demografia storica così si esprimeva:

> «Se neppure oggi si può parlare di fusione tra i demografi ansiosi della storia e gli storici inclini alle ricerche demografiche, per lo meno l'unione si è avverata e la demografia storica è costituita in disciplina autonoma. A questo risultato hanno contribuito e gli storici che non avevano mai smesso di avvertire l'importanza della componente demografica, ma ora se ne erano fatti un cruccio e, soprattutto, i demografi di professione che avevano d'altro canto a disposizione gli strumenti tecnici di studio».

Un terzo momento qualificante può essere collocato alla fine degli anni '70 quando si pose il problema dell'opportunità di procedere ad una nuova edizione delle fonti già pubblicate nel 1932. Da allora le vicende belliche e post-belliche avevano comportato distruzione di alcuni archivi, riorganizzazione di altri, modificandone l'entità e la collocazione e l'incremento del patrimonio e arricchimento di nuove fonti. Erano anche intervenute modifiche rilevanti negli archivi ecclesiastici con la tendenza alla concentrazione di fonti parrocchiali nell'archivio diocesano.

L'iniziativa di una nuova edizione delle fonti venne presa dal CISP alla fine degli anni '70 consultando gli esperti della materia e le autorità archivistiche, che furono favorevoli all'iniziativa. Nel 1981 si addivenne, pertanto, alla costituzione di una nuova commissione. A far parte di essa furono invitati esperti archivistici e studiosi di demografia storica e all'iniziativa della riedizione delle fonti dettero piena adesione il direttore generale

per i beni archivistici Renato Grispo e l'allora rettore dell'Università «La Sapienza» Antonio Ruberti.

La Commissione da allora ha studiato al riguardo una scheda di rilevazione elaborata nella stesura finale da Paola Carucci per il censimento delle fonti, convenendo, al contempo, di procedere alla pubblicazione mano a mano che la raccolta veniva completata. A tal fine, nel 1982, l'Ufficio centrale per i beni archivistici ha emanato una circolare diretta a tutti gli uffici archivistici, invitandoli a partecipare attivamente, sia direttamente sia attraverso la collaborazione con i referenti locali. Nel corso dei lavori molti fra questi ultimi hanno inviato i loro contributi e molti direttori di sedi di Archivi di Stato come anche molti responsabili di archivi religiosi hanno fornito il materiale di loro competenza.

Il primo volume delle fonti per la storia della popolazione è dedicato alle scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale, esce nella collana dei Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato ed è già in distribuzione in occasione di questo convegno. Nell'introduzione di tale raccolta, Nora Federici, che l'ha curata in qualità di presidente del CISP, ricorda da testimone protagonista a partire dal dopoguerra i momenti di rapporto cui ho appena fatto cenno.

Sono in preparazione, inoltre, i volumi che comprenderanno il materiale degli archivi parrocchiali della diocesi di Piacenza e quello di interesse storico-demografico, sia civile che religioso, dell'intera Sardegna.

È in questa linea di evoluzione e di rapporto appena delineati che si colloca questo convegno. Già il titolo ne annuncia una delle novità più rilevanti laddove si riferisce a fonti archivistiche e ricerca demografica e tace ogni riferimento alla storia. Il problema delle fonti non è più visto nella sua tradizionale prospettiva, ossia in relazione alle ricerche di demografia storica o di storia demografica basate su documentazione d'archivio e quindi conservata in luoghi deputati e studiata con una particolare metodologia, ma anche nella dimensione del presente ossia dell'organizzazione dei dati ai fini della ricerca demografica attuale.

La novità è di non poco momento sotto il profilo metodologico, in quanto implica un allargamento del campo delle indagini e pone in primo piano il problema dell'architettura degli attuali sistemi informativi, delle banche dati che sono una realtà complessa e in evoluzione in questa fase storica. Una fase in cui si aprono problemi nuovi anche nell'ottica della conservazione. Non si tratta solo di utilizzare l'informatica per la gestione degli archivi storici, bensì di considerare la configurazione attuale delle banche dati e di prefigurare i problemi della loro conservazione per la ricerca futura.

Quali sono le risposte istituzionali in una situazione complessa e in evoluzione come quella attuale? A questo proposito, vorrei innanzitutto premettere che queste non possono che coinvolgere più soggetti. E ciò sia in ragione della complessità del reticolo archivistico italiano – composto da fonti conservate negli Archivi di Stato, negli archivi di enti ecclesiastici, di comuni e di altri enti – sia in ragione della diversità dei compiti istituzionali affidati in materia a Stato e regioni.

Allo Stato sono demandate competenze sul patrimonio conservato negli Archivi di Stato accanto a compiti di vigilanza sugli archivi non statali, pubblici e privati, e di tutela dei documenti dello Stato e degli enti pubblici detenuti da terzi.

Le regioni hanno compiti in materia di archivi di amministrazioni statali, specialmente per effetto dei vari d.p.r. del 14 e 15 gennaio 1972 che hanno trasferito alcune funzioni già proprie di uffici centrali e periferici dello Stato, privilegiando i momenti di intesa e di collaborazione.

È fondamentale l'azione dello Stato, ma non meno indispensabile appare, dunque, il ruolo di regioni, comuni, province, enti ecclesiastici – per quanto concerne questi ultimi nel quadro delle modifiche concordatarie – e, non ultimo, anche quello dei privati. Solo una mobilitazione coordinata di forze può far fronte al compito immane che ci è di fronte. La prima linea dell'azione statale è quella di stimolare il censimento sistematico. Dalla piena conoscenza scaturisce infatti ogni possibilità di intervento, come ricordavano già Casanova e Gini.

Proprio in questa linea del censimento sistematico si colloca la recente legge presentata dal ministro per i beni culturali e ambientali che riguarda appunto la catalogazione del patrimonio storico e artistico. Per il patrimonio conservato negli Archivi di Stato si è già provveduto a redigere la *Guida generale*. I progetti complessivi che sono ormai in fase avanzata di studio a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici intendono rispondere, invece, all'esigenza di redigere un'analogo strumento per gli archivi non statali, tuttora vivamente avvertita.

Un'altra risposta può venire senza dubbio dal potenziamento finanziario della l. 5 giu. 1986, n. 253, che detta norme per la concessione di contributi a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, compresi quelli che si trovano presso enti pubblici, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti o associazioni di culto. Una legge in perfetta linea con le modifiche concordatarie, che concede contributi per la conservazione, l'inventariazione e la valorizzazione dei predetti archivi e attraverso tali contributi rende possibile l'uso pubblico di fonti documentarie.

Resta da far riferimento alle misure di potenziamento dell'accesso attraverso l'uso delle tecnologie informatiche sia per la conservazione che per la consultazione, mentre non posso non richiamare il problema cui ho fatto prima cenno della conservazione degli archivi che nascono informatizzati: un problema il cui studio è ancora allo stato embrionale.

Il punto della situazione è stato già fatto recentemente in *Informatica e archivi*, il volume che raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Torino dal 17 al 19 giugno 1985 e illustra nel dettaglio le singole esperienze significative.

Ciò che vorrei sottolineare in tema di applicazione dell'informatica agli archivi storici è che queste esperienze potranno svilupparsi man mano che gli Archivi di Stato avranno la possibilità di giovarsi degli strumenti più aggiornati e man mano che la professionalità degli archivisti farà registrare avanzamenti nel senso della integrazione disciplinare. Per poter fare questo gli archivisti non si devono trasformare in specialisti di informatica, tradendo la tradizionale preparazione di base, che caratterizza l'attività di operatore tecnico-scientifico come attività di ricerca, ma devono essere in condizione di aprirsi a contatti interdisciplinari finalizzati alle problematiche della gestione del patrimonio documentario, alla dialettica di domande e risposte, devono essere in grado, in altri termini, di trovare nell'apporto delle scienze l'occasione per allargare gli orizzonti di ricerca.

È importante al riguardo sottolineare che queste esperienze si debbono svolgere nel quadro di riferimento metodologico che caratterizza la dottrina archivistica italiana, ma anche europea, che nel metodo storico individua non solo la sostanza del lavoro archivistico, ma la condizione ineliminabile per una consultazione scientifica dell'archivio.

Molto è stato fatto, ma molto resta da fare. La strada da percorrere vede senza dubbio come momenti essenziali il dialogo e il confronto tra chi ha i compiti di conservare la memoria documentaria e di renderla accessibile attraverso la dotazione di appositi strumenti e chi intende di utilizzarla a fini di ricerca storica.

Questo convegno contiene le premesse per importanti approfondimenti in questa direzione che sicuramente scaturiranno dai lavori.

EUGENIO SONNINO

Fonti archivistiche e ricerca demografica: un rapporto dinamico

1. - *Dai documenti alle fonti.* In una fase che vede al tempo stesso una forte ripresa degli studi di demografia storica e un crescente impulso della ricerca sulla problematica demografica del mondo contemporaneo, un tentativo di aggiornamento dello stato dei rapporti tra fonti e ricerca sembra quanto mai opportuno.

Tale considerazione è alla base del presente convegno e della definizione del programma dei lavori. In verità un primo approccio alla struttura del convegno prevedeva che l'attenzione fosse particolarmente concentrata sul versante dei rapporti tra fonti e ricerca storico-demografica. In effetti è questo il settore di studi che finora ha monopolizzato la consuetudine degli studiosi di demografia con gli archivisti e gli archivi, quando siano intesi questi, in senso stretto, come luoghi di conservazione delle documentazioni antiche. Ma ha prevalso poi, a ragione, la considerazione che a fianco dell'ampia materia di riflessione esistente nei problemi della ricerca storica, un'altrettanto vasta esigenza di attenzione e di aggiornamento sulle fonti e sugli archivi, intesi in senso più vasto e più proprio, si pone sul versante degli studi sulle popolazioni dei giorni nostri. È quindi in una prospettiva storica globale che la nostra attenzione ai rapporti tra fonti e ricerca merita di essere portata: dalla problematica connessa agli studi sul passato a quella relativa all'oggi e quindi alle prospettive di una documentazione che costituirà la base per le ricerche che in avvenire potranno essere condotte sulla realtà contemporanea. In questo contesto vasto, e certo ambizioso, ma la cui estensione appare per più motivi necessaria, si muoveranno quindi le riflessioni che potremo svolgere in queste giornate.

Le considerazioni che svolgerò prenderanno le mosse dalle parole dell'autore che per primo – in modo sistematico – dedicò attenzione al tema delle fonti per lo studio della popolazione.

«Essendo nato ed essendo stato allevato nella città di Londra, ho sempre osservato che la maggior parte di coloro che regolarmente ricevono i Bollettini settimanali di mortalità non se ne servivano in realtà che per guardare l'accrescimento o la diminuzione del numero delle sepolture e, fra gli avvenimenti, quello che di raro e di straordinario era accaduto nel corso della settimana, per poterne fare oggetto di conversazione nella prima riunione mondana; e poi per vedere, all'epoca della peste, il progresso o il regresso della malattia, per mettere in grado i ricchi di giudicare della necessità di allontanarsi e i commercianti di valutare gli affari che si potrebbero fare nelle loro rispettive professioni.

Ora ho pensato che la saggezza della nostra città aveva certamente istituito la commendevole abitudine di stabilire e distribuire questi resoconti per usi più importanti di quelli dianzi rammentati o, almeno, affinché possano servire per altri fini. Lassù, avendo gettato gli occhi su tutti i Bollettini generali che mi arrivarono a portata di mano, ho trovato il coraggio, dato il loro interesse, di scorrere tutti i bollettini possibili e (in breve) di procurarmi tanto materiale del genere quanto l'Ufficio dei chierici di parrocchia poteva fornirmene. Li ho riassunti in tavole (le cui copie sono qui inserite) in modo da averne una visione d'insieme e da comparare più facilmente gli uni con gli altri, gli anni, le stagioni, le parrocchie ed altre partizioni della città, rispetto alle sepolture, ai battesimi, a tutte le malattie e tutti gli accidenti rispettivamente sopravvenuti in ciascuna d'esse»[1].

Così John Graunt nella prima pagina della sua prefazione al volumetto *Natural and Political Observations made upon the Bills of Mortality*, che, stampato a Londra nel 1662, tanto fascino e tanta attualità conserva ancora ai nostri occhi. I risultati di quel lavoro preparatorio e delle elaborazioni da lui applicate ai dati così faticosamente raccolti, il Graunt stesso li sintetizzava nella lettera di dedica dell'opera a sir Robert Moray, presidente della Royal Society, con le seguenti parole: «Le osservazioni che per caso ho effettuato (poiché non le ho premeditate) sui Bollettini di mortalità si sono rivelate essere sia politiche che naturali; le une concernendo tanto il commercio quanto il governo, le altre l'atmosfera, le regioni, le stagioni, la fecondità, la sanità, le malattie, la longevità, la proporzione fra i sessi e le età della specie umana».

Saranno reputati banali questi richiami, queste citazioni? saranno forse considerati una sorta di passaggio obbligato in un discorso sulle fonti della demografia e sulla metodologia che di tale scienza costituisce la sostanza? Mi sento di affermare che essi non sono né banali né d'obbligo, perché in

---

[1] J. GRAUNT, *Osservazioni naturali e politiche fatte sui bollettini di mortalità:... Londra (1662)*, a cura di E. LOMBARDO, Scandicci, La Nuova Italia, 1987, p. 15.

queste premesse e nell'opera del nostro precursore riposa ancor oggi intatta l'intera essenza della scienza della popolazione.

È ben noto che fonti del tipo di quelle su cui ha lavorato John Graunt esistevano già da tempo in numerosi paesi europei: in Italia, Francia, Inghilterra, Spagna le rilevazioni e le indagini sui fenomeni demografici hanno iniziato a diffondersi e a qualificarsi nei secoli XV e XVI. In qualche realtà territoriale sono le autorità civili a volere che siano accertate le consistenze degli eventi. A Firenze, l'Arte dei medici e degli speziali viene incaricata alla metà del Quattrocento di tenere registri dei morti in città e si aggiungono dal 1485 le registrazioni analoghe tenute dagli ufficiali della Grascia. A Venezia l'Avogaria del Comun prima, poi l'Ufficio di sanità agli inizi del Cinquecento tengono ugualmente registrazioni dei morti e così si fa a Milano e a Mantova dalla seconda metà del secolo XV.

Ma è la Chiesa a costituire il corpo fondamentale delle registrazioni dei battesimi, delle sepolture, dei matrimoni nel corso di un lento processo avviato in casi sporadici fin nel Trecento, poi via via diffuso e regolamentato in forme progressivamente più coordinate e stringenti nel corso del Quattrocento e del Cinquecento da ordinanze di vescovi, da sinodi diocesani e concilii provinciali. Il Concilio di Trento accennò ai registri dei battesimi come a documenti già in uso e prescrisse la tenuta dei registri dei matrimoni. Poi col *Rituale Romanum* del 1614 la tenuta regolare dei tre tipi di libri parrocchiali fu imposta a tutti parroci della Chiesa cattolica, unitamente all'attuazione annuale di un quarto libro, lo *status animarum*, sorta di enumerazione dettagliata degli individui e delle famiglie di ogni parrocchia[2]. A questo primato delle registrazioni ecclesiastiche e alla capillare distribuzione territoriale delle parrocchie si appoggeranno quasi simultaneamente le autorità centrali inglesi e francesi – con l'ordinanza di Thomas Cromwell del 1538 e con quella di Villers Cotterêts del 1539 – per assicurare ai rispettivi Stati, tramite accurate registrazioni ecclesiastiche, la cognizione

---

[2] La complessa vicenda dello sviluppo delle fonti demografiche antiche nei paesi europei è dettagliatamente illustrata nell'opera di J. DUPAQUIER, *Histoire de la démographie*, Paris, Perrin, 1985. Interessanti notizie sulla stessa materia sono contenute in C.M. CIPOLLA, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Bologna, Il Mulino, 1988. Una accurata analisi delle fonti demografiche italiane è contenuta nei vari contributi raccolti in due volumi dal Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma, CISP, 1974. Sulla genesi del *Rituale Romanum* del 1614 e in particolare in merito alla registrazione degli «status animarum» si vedano anche le documentazioni raccolte da C. Sbrana in C. SBRANA - R. TRAINA - E. SONNINO, *Gli «stati delle anime» a Roma*, Roma, La Goliardica Editrice, 1977.

dell'entità annuale delle nascite, dei matrimoni e delle sepolture avvenute nelle circa diecimila parrocchie inglesi e in un numero più che doppio di parrocchie, in Francia. In Italia, sul fronte delle registrazioni civili, un altro primato si determinò con l'effettuazione dei primi censimenti demografici a Venezia a partire dalla metà del Quattrocento e, un secolo dopo, nel Granducato di Toscana. In Spagna, nel terzo quarto del Cinquecento, si dette luogo a grandiose e capillari inchieste di carattere economico-demografico-finanziario-sociologico volute da Filippo II sia in patria che nei territori d'oltremare, costituendo le *Relaciones topograficas de España* e le *Relaciones de Indias*, veri monumenti di documentazioni di enorme interesse storico[3].

Una sensibilità degli Stati e della Chiesa in Europa alla conoscenza dell'entità e della composizione delle popolazioni e dei loro flussi di rinnovamento era quindi già molto diffusa da oltre un secolo, all'epoca di Graunt, ma gli obiettivi di tale conoscenza erano, come si sa, lontani dall'essere indirizzati allo studio dei processi demografici. Le ragioni del «buon governo» dell'economia e del territorio erano dietro l'obiettivo di conoscere il numero dei sudditi; la prevenzione sanitaria, l'esigenza di avere almeno il quadro dei disastri provocati dalle epidemie, specialmente da quelle di peste, furono alla radice delle registrazioni dei decessi volute dalle autorità civili; e forse alla radice di tutto ciò c'era una nuova attitudine a contare, a misurare i fatti del mondo, anche quelli demografici, frutto precoce della «rivoluzione scientifica» del secolo XVII dilagante negli Stati europei della quale non furono protagonisti solo matematici e naturalisti, ma nuove figure di studiosi: quegli «aritmetici politici» che furono i precursori insieme della demografia e della statistica e dell'economia e della sociologia moderne. Anche la Chiesa perseguiva gli obiettivi del suo buon governo, il governo delle anime; e così le finalità delle sue registrazioni miravano al controllo religioso della popolazione: l'individuazione di impedimenti al sacramento del matrimonio per causa di consanguineità tra gli sposi, l'accertamento della regolarità della somministrazione del battesimo ai neonati, il controllo dell'osservanza della comunione pasquale erano infatti alla base della tenuta dei corrispondenti registri di matrimonio, di battesimo, di «stato delle anime», così come all'attuazione della sepoltura cristiana era connesso il registro dei morti.

Lette in questa prospettiva le documentazioni che vennero via via ad

---

[3] C.M. Cipolla, *Tra due culture...* cit., pp. 166 sgg., 187 e seguenti.

accumularsi nell'era della rivoluzione scientifica seicentesca e negli anni della riforma costituirono la grande innovazione tecnica – perché ora redatte e conservate regolarmente – di un impulso conoscitivo ben più antico, le cui notizie più remote risalgono ad alcune migliaia di anni prima dell'era cristiana, nelle antiche enumerazioni dei popoli mediterranei e asiatici. Gli antichi testi svelano conoscenze che lasciano stupefatti perché maturate senza una base statistica: «I giorni dei nostri anni arrivano a settant'anni – recita il salmo 90 intitolato Preghiera di Mosè, uomo di Dio – e per i più forti a ottant'anni (...) la parte migliore è pena e lavoro, poiché trascorre in fretta e noi voliamo via»; e l'uso di tale conoscenza si rivolge ad un fine pienamente morale: «insegnaci a contare i nostri giorni affinché acquistiamo un cuore savio».

Mentre una finalità militare, fiscale, amministrativa appartiene alle antiche enumerazioni degli individui e delle famiglie: atti alle armi, bocche, fuochi.

Di queste antiche conoscenze non ci restano, in genere, documentazioni originali, e come ha detto Arnoldo Momigliano, «se non ci sono documenti non c'è storia» e quindi neanche storia delle popolazioni. Nel secolo XVII l'accumularsi dei documenti, in un clima scientifico e culturale in profonda trasformazione, accenderà la curiosità ed il genio di John Graunt che a partire dai *Bills of mortality* della città di Londra, originariamente destinati al controllo della sanità e delle pestilenze, getta le basi della demografia e della statistica. Nasce in quel preciso momento, con l'avvio di queste nuove discipline, un tema centrale della metodologia dello studio storico delle popolazioni, quello della individuazione delle fonti; nasce ugualmente il tema della formazione delle fonti per lo studio delle popolazioni contemporanee, formazione di fonti possibilmente omogenee e concordate tra i diversi Stati a fini comparativi, che molti decenni più tardi, in pieno Ottocento, accenderà un grande momento di consultazione tra i responsabili dei servizi statistico-demografici su scala internazionale e comunque rappresenterà un elemento permanente dell'attenzione degli studiosi e delle amministrazioni statali alle vicende delle popolazioni e dei loro processi evolutivi. Nascono, infine, in questo contesto storico i problemi di metodo che, sia pur con le loro specificità, costituiscono un aspetto unitario dei diversi approcci all'utilizzazione delle fonti demografiche.

Nell'ottica degli studi demografici dei giorni nostri, sulle popolazioni del passato come su quelle contemporanee, nelle pagine che seguono si tenterà di illustrare alcuni aspetti principali delle attuali problematiche connesse con tali fonti e con il miglioramento possibile della loro gestione e del loro uso.

2. - *Ruoli del ricercatore e vincoli delle fonti.* Le conoscenze della fenomenologia demografica che provengono dalla ricerca costituiscono un prodotto del processo di interazione fra fonti e metodologia. Questa constatazione ha un valore generale e e si applica tanto alle fonti, ai metodi e agli studi del passato e sul passato, quanto agli attuali e a quelli avvenire, pur se con differenze sulle quali mi soffermerò brevemente più avanti.

Mi preme intanto sottolineare che l'interazione alla quale mi sono riferito allude ad un rapporto dinamico interattivo. Un programma di ricerca o l'interesse o la curiosità del ricercatore – anche quando le osservazioni siano «non premeditate» ed «effettuate per caso» come dice John Graunt delle proprie – attiva delle fonti o trasforma dei documenti per così dire neutri rispetto allo scopo, o destinati ad altri fini, in fonti funzionali allo scopo, secondo un processo molto complesso, come ho tentato di mostrare con riferimento alla genesi della demografia, perché in effetti per nulla casuale.

L'esistenza del documento apre la possibilità di farne un uso scientifico solo quando un'ipotesi di ricerca o anche una metodologia in embrione individui nelle informazioni contenute nel documento stesso potenzialità utili al raggiungimento di determinati fini conoscitivi. Come ha scritto Carlo Cipolla, «la rilevanza storica di un fatto o di un dato non è determinata da qualità intrinseche del fatto o del dato stesso, ma dalla problematica dello storico». È un'affermazione questa che non ha valore solo per lo storico ma per ogni studioso; del resto vale ciò che scrive ancora Cipolla: «in ogni campo i fatti osservati e rilevati acquisiscono un significato soltanto se organizzati e ordinati secondo un paradigma teorico»[4].

Si tratta qui di un principio di valore universale. La Chiesa – nel predisporre i libri parrocchiali e nel codificarne la tenuta regolare nel corso di un processo assai lungo e difficile – ha attivato, ad esempio, delle documentazioni destinate ad assumere valore di fonti primarie ai suoi fini di cura spirituale e controllo religioso della cristianità. Il paradigma di riferimento è stato in tal caso religioso e attraverso una lunga genesi e un progressivo miglioramento delle registrazioni è maturata una rispondenza delle documentazioni agli obiettivi proposti.

La successiva individuazione delle medesime documentazioni come fonti funzionali allo studio scientifico delle popolazioni ha fatto evidentemente riferimento ad un diverso paradigma teorico. In questo caso, tuttavia, la forzatura verso diverse finalità di quelle documentazioni ha messo in luce

---

[4] *Ibid.*, pp. 87-88.

alcune limitazioni delle informazioni desumibili dalle medesime. Ad esempio, il libro dei battezzati non costituisce una documentazione esaustiva del numero dei nati, essendo non irrilevante nei secoli passati la quantità di bambini deceduti e non registrati nell'intervallo di tempo intercorrente tra la nascita e il battesimo; le misure della natalità desunte da tali registrazioni ne vengono quindi inficiate. Così le fonti parrocchiali non forniscono in genere informazione alcuna circa la popolazione non cattolica e gli eventi demografici ad essa relativi. L'utilizzatore delle fonti è insomma vincolato al paradigma teorico, al programma conoscitivo che ha presieduto alla attuazione delle documentazioni. Egli è da questo punto di vista impotente a migliorare le informazioni di cui dispone. Tuttavia, il ricercatore gode di ampie possibilità di superare tale rigidità delle documentazioni disponibili nella misura in cui estenda al massimo grado il processo di identificazione delle fonti, attingendo ad una pluralità di documenti, via via promossi al rango di fonti, le informazioni ricercate, le variabili da mettere in funzione. Restando nel campo della ricerca storico-demografica, il ricorso coordinato a documentazioni parrocchiali, civili, notarili, a quelle provenienti da istituzioni assistenziali, da enti ospedalieri, da uffici sanitari, ecc. può aumentare sensibilmente la possibilità di costituire gli insiemi di variabili individuali e collettive da impiegare nei programmi di indagine sulle popolazioni. In questo contesto, pur utilizzando un insieme di informazioni che solo raramente hanno assunto capacità pienamente funzionali ad un'analisi storico-demografica, il demografo storico sa che il grado di accuratezza richiesto nei dati è una cosa relativa ed è funzione dell'uso che si vuol fare dei dati.

Le considerazioni fin qui svolte sottointendono, mi sembra quasi superfluo rilevarlo, l'operare di una evoluzione storica dei metodi di indagine e dei paradigmi teorici di riferimento e il pieno dispiegarsi di quella analisi critica delle documentazioni e dei loro processi generativi che costituisce un presupposto della individuazione delle fonti e peraltro un aspetto centrale di ogni indagine demografica. In questo senso si esercita, tra individuazione-attivazione delle fonti e metodologia della loro utilizzazione, quel rapporto dinamico di interazione dal quale discendono le conoscenze demografiche. Il ruolo del ricercatore-operatore delle fonti è centrale e determinante al riguardo.

È forse utile osservare – o meglio ribadire – che queste procedure di analisi assumono un valore generale nella ricerca scientifica moderna, in qualunque ambito. Secondo i principi della meccanica quantistica enunciati da Bohr e Heisenberg, l'oggetto osservato è una manifestazione dell'inte-

razione tra processi di preparazione e di misurazione (principio di indeterminazione di Heisenberg). Nello stesso contesto della fisica atomica lo scienziato non può assumere il ruolo di osservatore distaccato e obiettivo, ma viene coinvolto nel mondo che osserva fino al punto di influire sulle proprietà degli oggetti osservati[5]. Secondo alcuni autori bisogna eliminare la vecchia parola «osservatore» e sostituirla con il termine «partecipatore». Queste formulazioni che costituiscono, come è noto, una delle essenze della rivoluzione della fisica moderna e del pensiero contemporaneo avviata da Einstein rispetto alle perenni certezze della obiettività e predicibilità dei fenomeni naturali, tracciano un cammino concettuale che è stato, a ben vedere, parallelamente percorso – *mutatis mutandis* – nell'ambito delle scienze sociali e umane e quindi anche della demografia: dal tentativo ottocentesco di postulare in tali scienze «la scoperta delle vere leggi naturali» insite nella oggettività dei fatti espressi dagli aggregati umani alla odierna considerazione del valore centrale dell'individualità dei soggetti considerati. È da dire, anzi, che per i cultori di tali discipline, nel contesto di tale approccio, la consapevolezza del ruolo decisivo svolto dall'osservatore nel determinare la «realtà» osservata ha costituito una preoccupazione permanente. Ciò è noto per quanto concerne gli studi di etnologia e di antropologia culturale, ma non è indifferente nel campo della statistica demografica laddove la definizione dell'«unità di rilevazione» del fenomeno osservato – sia esso un evento naturale da registrare, sia una categoria da definire (ad es. una stanza d'abitazione) – si deve sempre confrontare con una enorme difficoltà di oggettivazione, tanto che gli elementi identificativi dell'evento o dell'oggetto studiato, sempre corrispondono in definitiva ad una decisione assunta dell'osservatore condizionata dalla cultura a cui egli si riferisce.

3. - *La disponibilità delle fonti.* La menzione del termine ricercatore o studioso che è stata fin qui adottata è evidentemente generica ed in buona misura ambigua. Gran parte delle difficoltà nelle quali oggi si dibatte la ricerca demografica non sono riferibili soltanto al processo di evoluzione della metodologia e delle tecniche di analisi, in funzione della maturazione di nuovi obiettivi della ricerca su cui mi soffermerò tra breve, ma alla dif-

---

[5] Queste nozioni generali richiamano quella formulazione della meccanica quantistica che va sotto il nome di «interpretazione di Copenaghen»; cfr. *Enciclopedia britannica*, XXII, pp. 680-681; *Enciclopedia europea*, VI, Milano, Garzanti, 1978, p. 62.

ficoltà del demografo di poter realmente attuare quel processo di interazione con le fonti del quale ho parlato.

Il momento dell'individuazione delle fonti esistenti e della definizione delle nuove fonti, reputate più funzionali ai progetti scientifici, può pur appartenere pienamente alla libertà ed autonomia del singolo ricercatore; ma si tratta di un'autonomia fortemente limitata nelle fasi in cui si determina il passaggio al ricorso «a regime» alle fonti stesse, in fase di rilevazione delle fonti esistenti, in fase di attivazione e gestione delle nuove. Questo passaggio è mediato da altre figure, pur appartenenti all'universo dei rapporti e delle funzioni scientifiche, dotate di piena autonomia rispetto al ricercatore e di capacità e poteri incomparabilmente maggiori. In realtà l'entità «operatore della ricerca scientifica» è un'entità assai articolata che si sostanzia, nella realtà attuale e in tutti i settori scientifici che hanno a che fare con lo sfruttamento di fonti archivistiche, in una pluralità di figure e funzioni: organismi preposti alla gestione, attivazione, conservazione delle fonti e utilizzatori delle medesime, che costituiscono peraltro a loro volta una collettività assai articolata.

Per quanto riguarda i demografi, a questo proposito, la situazione è molto differenziata – in Italia – tra coloro i quali studiano le popolazioni delle epoche precedenti l'unificazione nazionale e quelli che si servono delle statistiche prodotte successivamente all'unificazione. Gli uni e gli altri, tuttavia, incontrano problemi specifici particolarmente gravi proprio in relazione all'accesso alle fonti. Nel caso poi degli utilizzatori delle fonti parrocchiali, tale problematica presenta difficoltà che devono essere considerate con particolare attenzione.

In Italia esistono oggi oltre venticinquemila parrocchie; esse sono certo state in passato in numero molto superiore perché nel corso del tempo è stato generalizzato un processo di concentrazione delle medesime, più funzionale al governo della Chiesa. Come si è detto, dalla metà del Cinquecento in modo ancora frammentario e dalla metà del secolo successivo con copertura molto prossima alla completezza, questo numero imprecisato ma elevatissimo di enti parrocchiali ha curato la vita religiosa della stragrande maggioranza degli italiani i quali in queste parrocchie sono stati battezzati, hanno celebrato i loro matrimoni, sono stati sepolti cristianamente, si sono comunicati in tempo di Pasqua. E questa massa sterminata di eventi è stata annotata nei registri parrocchiali che si sono accumulati negli anni e nei secoli negli armadi delle chiese parrocchiali; e così di Pasqua in Pasqua i parroci sono usciti nel territorio della loro cura a redigere lo stato delle anime dei loro amministrati, individuo per individuo, famiglia per fami-

glia, nelle case, nelle botteghe, nelle locande, in un registro che è andato a far compagnia a quegli altri, anno dopo anno. Un lavoro infinito, una fabbrica operosa che ha prodotto in Italia un monumento unico al mondo per dimensioni perché, come è stato detto autorevolmente, «di tutti i paesi d'Europa, l'Italia figura in testa per l'antichità delle sue fonti demografiche urbane; ed è ugualmente la prima per la loro abbondanza e la loro conservazione» [6].

Un patrimonio come questo, stratificatosi durante circa quattrocento anni, ne ha viste certo di tutti i colori: guerre distruttive, incendi e inondazioni, deterioramenti, dispersioni, furti hanno determinato alterazioni di diverso tipo della massa documentaria e fratture della sua continuità temporale.

Si pensi poi alle vicende connesse nel corso del tempo con la soppressione di titoli parrocchiali e i trasferimenti dei beni e documenti in altre sedi e alle tante altre evenienze che possono aver interessato il vasto insieme di queste fonti. Tuttavia esse restano oggi innumerevoli a testimoniare di una grande vicenda storica; e restano, la maggior parte, nelle parrocchie nelle quali hanno trovato origine a documentare la vita di quelle popolazioni, negli oltre ottomila comuni italiani. Si tratta del corpo fondamentale delle fonti per la storia demografica della popolazione italiana in età moderna ed ha conosciuto finora un'utilizzazione assai limitata. Riflettendo su questa realtà vengono in mente le seguenti considerazioni: a) le fonti parrocchiali di interesse storico-demografico costituiscono in Italia un patrimonio di importanza quantitativa e di valore storico enormi, sia intrinsecamente, sia a confronto con la realtà di altri paesi; b) la loro presenza nei mille e mille archivi parrocchiali rappresenta, al tempo stesso, un elemento non secondario della ricchezza di beni culturali e archivistici esistente in Italia su scala locale e uno strumento prezioso di ricerca a disposizione degli studiosi ad un livello molto capillare di fruibilità; c) da quest'ultimo punto di vista, tuttavia, la capillarità della distribuzione dei registri di battesimo, matrimonio, sepoltura e stato delle anime, se assicura grandi potenzialità di indagine storico-demografica analitica a livello microterritoriale, d'altro canto costituisce – in assenza di adeguati coordinamenti macroterritoriali delle ricerche condotte utilizzando tali fonti – un oggettivo ostacolo che si frappone alla attuazione di analisi che mirino a cogliere le carat-

---

[6] R. Mols, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIVe au XVIIIe siècle*, I, Louvain, Duculot, 1954, p. 17.

teristiche dell'evoluzione delle popolazioni appartenenti ad ampie dimensioni geografiche, a maggior ragione quando tali dimensioni siano estese fino alla copertura dell'intero territorio nazionale: in questo senso le fonti demografiche parrocchiali vengono a costituire, per il singolo studioso, un bene raro, nonostante la loro abbondanza; d) se è pur vero, del resto, che tale ostacolo potrebbe essere superabile, in linea di principio, mediante uno sforzo degli studiosi rivolto a promuovere i necessari coordinamenti a cui si è accennato, è da dire che, in linea di fatto, programmi di ricerca a carattere nazionale comporterebbero, anche a motivo della suddetta distribuzione delle fonti, oneri economici esorbitanti le disponibilità consentite dagli abituali canali di finanziamento della ricerca; e) una concentrazione delle registrazioni archivistiche a livello locale (diocesi, province) appare assai auspicabile, al fine di superare almeno in termini di fruibilità delle fonti i problemi menzionati e soprattutto per assicurare adeguate condizioni di salvaguardia e di conservazione dei documenti, ma al riguardo si deve purtroppo constatare che, per più ragioni su alcune delle quali mi soffermerò più avanti, gli archivi parrocchiali, nella presente situazione, rappresentano una delle «cenerentole» del patrimonio culturale italiano e le fonti demografiche in essi conservate si trovano in una preoccupante «area ad alto rischio» di deperimento e dispersione dei documenti; f) un quadro come quello fin qui descritto, al tempo stesso stimolante e problematico, richiama sia l'attenzione degli studiosi, sia la responsabilità degli organi amministrativi preposti alla tutela del patrimonio archivistico; al tempo stesso tale quadro merita una corrispondente e seria riflessione sulla opportunità, anzi sulla necessità, di un intervento di tipo straordinario volto a salvaguardare per l'avvenire l'integrità e la sopravvivenza stessa delle informazioni conservate nelle registrazioni demografiche parrocchiali, a consentirne la fruibilità senza limitazioni di tipo territoriale e conseguentemente a favorire una dilatazione delle possibilità di utilizzazione di tali fonti e ad aprire una nuova fase di ricerche di demografica storica in Italia da condurre in un'ottica macroterritoriale e nazionale. È possibile proporsi un obiettivo di tale portata? L'importanza delle ragioni addotte e l'aspettativa delle numerose e interessanti conseguenze che ne deriverebbero prevalgono sulle diverse riserve e sulle cautele che possono essere al riguardo prospettate.

Le riserve e le cautele sono quelle che vengono subito alla mente quando si pensi alla pluralità dei soggetti che devono essere messi in funzione per attuare un qualunque progetto di gestione di tali fonti (i parroci, i vescovi, la Santa Sede; le sovrintendenze archivistiche che hanno compiti ispettivi su tali archivi, il Ministero dei beni culturali, lo Stato italiano) e alla com-

plessità dei vincoli giuridici e politici che avvolgono come in una maglia tale materia. L'accordo del 1984, il cosiddetto nuovo concordato, così recita all'art. 12: «La Santa Sede e la Repubblica Italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico e artistico (...). La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti ed istituzioni [della Chiesa] saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due parti». Ebbene, che ne è di queste intese in materia di archivi? Concretamente poco o nulla si è fatto o deciso. Eppure allo Stato non mancano gli interlocutori ai quali rivolgersi. Da parte ecclesiastica è stata creata da Giovanni Paolo II – nel quadro della riorganizzazione della Curia romana deliberata con la costituzione apostolica *Pastor bonus* del 1988 – una Pontificia commissione per la conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa con «il compito di presiedere alla tutela di tutte le opere del passato, con lo scopo specifico di conservarle come testimonianza dell'espressione culturale e religiosa dei diversi popoli. Alle opere d'arte vengono aggiunti i documenti storici conservati negli archivi e nelle biblioteche delle diocesi e delle parrocchie, e che attestano la vita e l'attività pastorale della Chiesa nei diversi periodi storici»[7]. Questa Commissione, che ne ha sostituito almeno due precedenti, la Pontificia commissione centrale per l'arte sacra in Italia, fondata nel 1924, e la Pontificia commissione per gli archivi ecclesiastici d'Italia, fondata nel 1955, ha iniziato a svolgere un'opera di grande interesse ai fini della tutela dei beni archivistici ecclesiastici. È importante rilevare che, con una lettera circolare inviata a tutti i vescovi italiani dal segretario della commissione mons. Francesco Marchisano nel giugno 1990, è stato lanciato un vero e proprio allarme in merito alle precarie sorti degli archivi parrocchiali delle parrocchie soppresse ed accorpate ad altre in occasione della ristrutturazione operata, in attuazione degli adempimenti concordatari, con decreto della Congregazione per i vescovi del 30 settembre 1986. La materia non è di poco conto perché tale ristrutturazione ha comportato l'estinzione di quasi tremila parrocchie, pari a circa il 10% di quelle esistenti nel 1986, variamente distribuite nel paese[8].

---

[7] Cfr. «Annuario pontificio», 1989, p. 1624. In merito alla genesi di tale Commissione ed alle sue funzioni si veda il saggio di C. Capizzi, *La Chiesa per il suo patrimonio artistico e storico. A proposito di una nuova Commissione pontificia*, in «La Civiltà cattolica», 1990, 3355.

[8] Si veda al riguardo quanto viene dettagliatamente illustrato e documentato nell'articolo di G. Brunetta, *Le parrocchie in Italia al 1987*, in «Aggiornamenti sociali», 1988, 4.

L'interesse degli argomenti trattati nella circolare consiste tanto nella denunzia del problema considerato quanto nel tipo di soluzione che viene configurata per farvi fronte. Nel merito viene osservato, visto lo stato di abbandono in cui versano le case canoniche di queste parrocchie soppresse, che ciò provoca frequenti episodi di furti e danneggiamenti e spesso di totali spoliazioni; conseguentemente, gli archivi parrocchiali non tutelati corrono il pericolo, tutt'altro che ipotetico, di essere dispersi, manomessi o distrutti, così come risulta da informazioni concernenti carte d'archivio passate a collezioni private o a tutt'altra destinazione. Tra le soluzioni adottabili – in attesa che la Conferenza episcopale italiana proponga adeguate direttive, attualmente allo studio, per regolare, tra l'altro, tutta la materia dei beni culturali delle parrocchie soppresse, dopo i dovuti accordi in sede di commissione paritetica – viene configurata nella circolare quella che più sembra rispettosa e sicura, consistente nel collocamento di detti archivi (almeno per la parte più propriamente storica) presso l'archivio diocesano.

Al di là dello specifico e pur grave problema che riguarda le sorti degli archivi delle parrocchie soppresse, la materia della gestione complessiva di tali documentazioni è ben presente ai responsabili. Infatti, già in altra sede da parte di rappresentanti ecclesiastici autorevoli sono state avanzate proposte di carattere operativo, facendo riferimento alla tipologia dei diversi archivi ecclesiastici, alle esigenze funzionali da soddisfare per garantire la conservazione e la consultazione dei documenti e a possibili ipotesi di riassetto territoriale.

A quest'ultimo riguardo è stata segnalata la necessità di interventi immediati degli ordinari diocesani per il trasferimento degli archivi parrocchiali delle località montane e rurali segnate da forte emigrazione presso l'archivio diocesano, come unico modo possibile per salvarli dall'abbandono e dai pericoli di distruzione; è stata avanzata l'ipotesi di una concentrazione degli archivi parrocchiali nell'archivio diocesano o in quello foraniale o decanale; è stato osservato che tutti i problemi relativi alla consultazione di tale preziosa documentazione troverebbero una soluzione meno difficile, se si accettasse la prospettiva della formazione di grandi archivi provinciali con la concentrazione di tutti gli archivi diocesani, almeno nelle regioni con numerose diocesi piccole e medie[9].

---

[9] Si veda il contributo di S. PALESE, *Conservazione e valorizzazione delle fonti archivistiche ecclesiastiche*, in *La conta delle anime*, a cura di G. COPPOLA e C. GRANDI, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 98-99.

È evidente che tali ipotesi dovrebbero essere inquadrate nell'attuazione di quelle intese di cui parla il citato art. 12, in vista della definizione delle modalità di intervento, dei compiti dello Stato italiano conseguenti alle soluzioni adottate e delle energie umane e finanziarie da impiegare a livello centrale e regionale. Ma lo Stato italiano tace al riguardo e sembra quasi disinteressarsi delle sorti di un patrimonio che, sia pure in forme particolari, lo concerne direttamente.

Mi sentirei in questa sede di tentare ancora una volta di stimolare un'attenzione ed un impegno dello Stato ad agire su tale materia; si tratta qui di un patrimonio, di un complessivo bene culturale nazionale di cui occuparsi, non secondo per importanza e valore alle opere storiche di tipo artistico e architettonico per le quali, pur se inadeguati, degli sforzi di salvaguardia e valorizzazione vengono fatti.

Certo la piena tutela e fruibilità dei fondi archivistici parrocchiali non stimolerebbe un turismo di massa; ma produrrebbe frutti assai rilevanti in quanto attiverebbe studi di grande importanza scientifica e culturale, mostre documentarie, una promozione di forti aggiornamenti dell'istruzione a tutti i livelli formativi, una diffusa domanda internazionale di utilizzazione delle fonti italiane. Altri paesi (Francia, Inghilterra, Canadà) hanno da tempo realizzato sulle loro fonti, col concorso dello Stato, ampi studi che hanno fortemente innovato il quadro delle conoscenze sull'evoluzione storica delle popolazioni. L'Italia avrebbe materia per fare bene, a sua volta, se non meglio.

Ecco, ritornando al discorso dal quale sono partito, come le capacità del ricercatore – sia in campo archivistico che in campo demografico – si qualificano in questo contesto di studi, e come le sue possibilità di interagire con le fonti si riducano enormemente se non vengono messe in gioco altre figure che possono liberare e coordinare la fruizione dei dati d'archivio.

Ciò va osservato con tanto maggiore rammarico in quanto la utilizzazione dei dati storico-demografici costituisce un laboratorio di analisi dei più appropriati a consentire – come già avvenuto in casi tuttavia poco numerosi – l'impiego di tecniche raffinate di elaborazione ed anche innovazioni di metodo, facendo perno su masse consistenti di dati individuali intercomunicanti e collegabili con altre basi di dati archivistici.

È possibile proporre qualche elemento operativo per sostanziare l'ipotesi di un intervento di tipo straordinario che ho richiamato sopra? In altra sede ho tentato di stimare il numero di registrazioni che teoricamente possono essersi accumulate nei libri parrocchiali italiani tra il 1650 e il 1870 in base a determinate ipotesi fatte su livelli di natalità, di nuzialità e di mor-

talità e sulla dimensione media delle famiglie[10]. Senza entrare qui nel merito di tali ipotesi e senza specificare temporalmente i dati, si può valutare che per il totale dei 220 anni considerati siano stati redatti nei registri parrocchiali circa 143 milioni di atti di battesimo, circa 124 milioni di atti di sepoltura, circa 28 milioni e mezzo di atti di matrimonio e che siano state effettuate circa 282 milioni di registrazioni di famiglie nello stato delle anime, per un totale di oltre 575 milioni di registrazioni.

Considerando, poi, che una pagina di un libro parrocchiale raccoglie più di una registrazione ho stimato, basandomi su una valutazione del numero medio di eventi per pagina, un totale di circa 215 milioni di pagine di libri parrocchiali. Ebbene, sarebbe impossibile acquisire tale documentazioni mediante la memorizzazione delle immagini di ogni singola pagina su supporto magnetico? La tecnologia permette oggi di intraprendere un'operazione di questo tipo che consentirebbe la salvaguardia di tali documenti a futura memoria, la loro utilizzazione, la loro fruizione a tutti i livelli territoriali. Ciò senza ovviamente contrastare ogni altra ipotesi di concentrazione degli archivi, che sarebbe anzi al riguardo molto funzionale.

Certo si tratterebbe di un'operazione tecnica e culturale di vasta portata, ma si può valutare che, con personale adeguato, essa possa essere attuata in 15 anni con un costo corrispondente a circa due volte e mezza ciò che è stato speso di recente da un grande industriale italiano per produrre una barca a vela da impiegare nelle competizioni internazionali, o agli introiti annui (credo) di un paio di squadre di giocatori di calcio di prima grandezza o – per fare un esempio meno demoralizzante dei precedenti – a circa lo 0,7 per cento del bilancio annuo di una regione come il Lazio. Del resto, se questa è un'ipotesi di larga massima per un intervento di portata totale, altri interventi dello stesso tipo potrebbero essere programmati, con minor dispendio, su base campionaria rappresentativa.

Problemi analoghi – diversi ma non difformi rispetto a quelli accennati con riferimento alla acquisizione delle fonti d'interesse demografico conservate negli archivi ecclesiastici – si pongono nella fruizione a fini di ricerca delle ricche documentazioni nazionali di tipo civile.

Un'operazione di memorizzazione su supporto magnetico del tipo di quella alla quale ho accennato con riferimento ai registri parrocchiali sarebbe da estendere, infatti, alle fonti anagrafiche e di stato civile (registrazioni di nascite, matrimoni e decessi) attivate all'inizio dell'Ottocento in molti

---

[10] E. Sonnino, *La «conta delle anime»: conclusioni in forma di proposta*, *ibidem*.

territori italiani sotto la dominazione francese e a volte proseguite poi fino all'unificazione. Rispetto alla fase post-unitaria è poi da osservare che le documentazioni di stato civile contenenti le registrazioni degli eventi individuali di nascita, matrimonio e morte sono attualmente fruibili solo a livello aggregato, e comunque non sono state memorizzate se non a partire da circa un ventennio. Anche in questo caso, quindi, una memorizzazione a tappeto dei registri conservati presso gli uffici di stato civile dei comuni italiani metterebbe a disposizione degli studiosi una massa notevolissima di dati mai trattati finora, salvo eccezioni di studi condotti a livello di singoli comuni o gruppi di comuni, per ampie ricostruzioni dei processi di evoluzione demografica su base nominativa. A differenza delle fonti ecclesiastiche ospitate negli archivi parrocchiali, le registrazioni di stato civile ricadono sotto la responsabilità ed il controllo dell'amministrazione archivistica e dei comuni e l'accesso a tale documentazione è quindi regolato dalla legislazione italiana la quale pone, peraltro, per suo conto vincoli non indifferenti alla loro utilizzazione. Ma tali limitazioni – che precludono l'accesso alle notizie individuali per il settantennio successivo alla registrazione degli eventi – non impedirebbero la fruizione degli eventi registrati fino all'epoca del primo conflitto mondiale.

4. - *L'informatica e le fonti.* Giova richiamare l'attenzione su due aspetti delle considerazioni fin qui svolte che meritano un particolare approfondimento. Il primo concerne l'enfasi con la quale ho enunciato l'importanza dell'accesso ai dati individuali; si tratta qui di un argomento di grande rilevanza metodologica, anche dal punto di vista delle modificazioni intervenute nel corso del tempo in materia di studi demografici, sul quale mi soffermerò brevemente nel prossimo paragrafo. Il secondo punto riguarda il tema del trattamento automatico delle informazioni e della loro disponibilità. È questo un tema che assume oggi, come è noto, una grande importanza.

Senza entrare qui nel merito dei numerosi aspetti in questione, in materia dell'utilizzazione del computer in sede di gestione delle documentazioni e in materia di accesso alle medesime a fini di ricerca, mi sembra opportuno rilevare che è bene distinguere al riguardo, nell'economia del discorso e delle analisi, le questioni di ordine strutturale, che sono probabilmente più semplici da affrontare, da quelle di ordine giuridico-istituzionale, indubbiamente più spinose e controverse. È evidente, anche qui, che questi aspetti sono collegati tra loro ed entrambi si riconnettono poi col tema dei dati

individuali, anche in relazione al delicato tema della tutela della privacy che si pone nel nostro mondo sempre più informatizzato.

Per restare alle questioni strutturali, queste a loro volta possono essere considerate, mi sembra, da due punti di vista: il primo relativo alla diffusione dell'uso della strumentazione informatica nella gestione delle informazioni nella pubblica amministrazione, il secondo relativo ai collegamenti tra diversi settori, tra diversi archivi. Per amore di chiarezza queste considerazioni devono essere distinte a seconda che si faccia riferimento allo studio del passato e a quello della realtà attuale.

Nello studio delle popolazioni storiche il ricorso allo strumento informatico è in grande espansione, come si sa. Esiste da alcuni anni una associazione scientifica denominata «History and Computing» la quale pubblica una rivista con lo stesso titolo. In materia di gestione informatica di dati storici sono state realizzate in vari paesi esperienze di interesse molto rilevante.

Anche in Italia l'interesse per tale materia è assai vivo: ho presenti i lavori di un importante convegno indetto alcuni anni or sono dall'Ufficio centrale per i beni archivistici sul tema «Informatica e archivi»[11]. Ho accennato a quello che potrebbe essere un progetto di una certa importanza relativo alla salvaguardia e all'accesso in materia di archivi parrocchiali; quali dei tanti possibili progetti di informatizzazione delle documentazioni storiche dovrebbero oggi assumere carattere di priorità? Si tratta, nel caso di questi archivi e relativamente alle fonti nominative, di una situazione che è al riparo dai problemi di tutela delle informazioni individuali che investono invece in pieno le documentazioni dei nostri giorni. Infatti, come ho già ricordato, la legge che regola tale materia (d.p.r. n. 1409 del 1963) prevede all'art. 21 la libertà di consultare, dopo settanta anni dalla loro data, i documenti relativi a situazioni puramente private di persone, contenuti negli archivi dello Stato. In altre parole, le epoche precedenti il primo conflitto mondiale costituiscono una zona franca e i documenti possono quindi essere consultati ed utilizzati senza altri vincoli che non siano quelli della salvaguardia della loro integrità e collocazione archivistica. In questo senso il trasferimento delle documentazioni su supporto magnetico può costituire

---

[11] *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17-19 giugno 1985*, Roma 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 4). Più di recente si vedano gli atti del seminario *Il computer in archivio. L'automazione degli archivi storici di enti locali*, San Miniato 8-9 giugno 1989, Comune di San Miniato-Regione Toscana 1990.

non solo un passaggio decisivo per agevolare l'analisi delle informazioni, consentendo studi di ampio respiro temporale e territoriale, ma anche uno strumento di salvaguardia delle fonti medesime, grazie alla creazione di archivi informatizzati paralleli a quelli cartecei che, riproducendo i documenti a fini di successivo trattamento, limitino l'utilizzazione diretta delle fonti originali. In questo quadro la memorizzazione integrale delle documentazioni – cioè delle loro singole pagine – dovrebbe costituire una fase del processo ineludibile e gestita direttamente dagli archivi.

È evidente che un'operazione di questo tipo prevede dei costi relativi e degli investimenti umani e finanziari che devono essere attentamente programmati e organizzati. Giova ricordare al riguardo che la spesa per l'informatica pubblica in percentuale sui costi totali della pubblica amministrazione costituisce in Italia, secondo recenti studi comparati, un'entità che colloca il paese ai primi posti in Europa; essa assomma allo 0,57% a fronte dello 0,68% destinato dal Regno Unito, lo 0,56% in Francia e meno dello 0,40% in Spagna e in Germania. In concreto sono stati destinati, nel 1988, 2.200 miliardi a questi investimenti e questo volume finanziario è quasi doppio di quello stanziato solo quattro anni prima. È vero però che, in questo contesto, la graduatoria dei ministeri vede i Beni culturali ad uno degli ultimi posti: 1883 milioni investiti nel 1988 a fronte dei 345 miliardi del ministero delle Finanze, degli 87,2 miliardi della Pubblica istruzione e così via.

Tuttavia, in Italia, il problema fondamentale non è quello della carenza di attrezzature ma quello della scarsità delle competenze; gli specialisti in informatica rappresentano appena l'8,85% dei dipendenti pubblici e a questo riguardo la graduatoria dei paesi menzionati ci vede all'ultimo posto. Ciò spiega perché nonostante sia stato acquistato un impressionante «parco macchine» da parte degli enti pubblici il tasso di utilizzazione delle medesime non superi il 50%. Vige poi una assoluta mancanza di coordinamento dei sistemi operativi che rende impermeabili al dialogo interattivo banche di dati anche prodotte nell'ambito di una stessa amministrazione.

La problematica relativa ai dati demografici dei giorni nostri mette in luce, a sua volta, gravi ritardi e lacune in quella diffusione sistematica dell'informatizzazione che pure si è rivelata in altri paesi un elemento decisivo per attuare importanti progressi nella ricerca. I servizi anagrafici comunali sono informatizzati in tutto o in parte nel 50% dei casi; nelle Unità sanitarie locali la situazione è disastrosa: secondo i dati di un'indagine Ancitel su 200 USL, solo il 18,5% dei servizi sanitari è informatizzato. Al Sud la percentuale scende fino al 7%. Il collegamento degli archivi statistici di settori

diversi della amministrazione dello Stato incontra enormi difficoltà[12]. Ma l'argomento di maggiore delicatezza è la difficoltà di rendere operanti i collegamenti anche tra basi di dati demografici individuali gestiti dallo stesso ente, dal momento che la registrazione informatica degli eventi e delle notizie viene realizzata eliminando i dati nominativi e le schede cartacee di rilevazione (eventi demografici e censimenti) vengono distrutte dall'ISTAT nel giro di pochi anni dalla loro redazione.

In questo quadro la situazione appare realmente paradossale. La possibilità di collegamenti di più informazioni – demografiche, sanitarie, ecc. – relative ad uno stesso individuo, che costituisce un elemento decisivo dello studio dei processi demografici secondo gli approcci oggi considerati come i più produttivi di risultati scientifici, è tuttora possibile nell'utilizzazione delle fonti storiche, ma in questo caso è fortemente ridotta dall'assenza di ampie e coordinate acquisizioni su basi informatiche delle documentazioni del passato. Questo stesso risultato è invece diventato irrealizzabile nel caso delle fonti demografiche post-unitarie per le quali, al contrario, da circa un ventennio si è proceduto alla memorizzazione su supporto magnetico delle informazioni, ma come si è detto ad esclusione di quelle necessarie per l'identificazione nominativa degli intestatari degli eventi e degli individui censiti. In altre parole, per ampi periodi della nostra epoca, la ricerca demografica che in futuro potrà essere fatta non potrà giovarsi dei vantaggi consentiti dall'esistenza attuale di un ente statistico centralizzato capace di garantire oltre all'omogeneità delle rilevazioni anche la possibilità di disporre di un quadro completo delle documentazioni individuali relative a tutto il territorio nazionale. Così come oggi i demografi storici attingono le loro documentazioni nella miriade degli archivi parrocchiali sparsi nel paese, ugualmente il futuro demografo storico, studioso della società dei nostri giorni, dovrà andarsi a rintracciare le registrazioni degli eventi nei registri comunali dello stato civile; ma a differenza del suo attuale predecessore, che può disporre ancora degli antichi «status animarum», non potrà far conto in sede comunale sui fogli di censimento dell'epoca post-unitaria perché sono andati al macero.

Pur se causa di gravi problemi per la ricerca, la questione della riservatezza delle documentazioni è, tuttavia, assai complicata; in un'epoca come

---

[12] I dati citati in materia di informatica pubblica sono stati desunti dall'ampia documentazione pubblicata, a cura di E. Fontana, nel n. 3, 21 gennaio 1990, del settimanale «L'Espresso», pp. 118 e seguenti.

la nostra è comprensibile che ci si ponga la necessità di evitare utilizzazioni arbitrarie di fonti individuali che sono tanto più alla mercè degli utilizzatori in quanto centralizzate ed informatizzate. Il tema è indubbiamente delicato e complesso. Viene giustamente notato

«come uno dei principali problemi che si sono posti ai politici e ai giuristi per effetto dell'espansione dell'informatica sia stato quello di un equo bilanciamento tra esigenze dello sviluppo informatico e quelle della salvaguardia dei sistemi democratici attraverso la tutela della privacy e di altri valori fondamentali di carattere analogo. L'informatica, in sé, non è né un bene né un male (...). Si tratta di uno strumento; gli effetti dipendono dall'uso che se ne fa e dalle capacità che dimostriamo di indirizzarne l'utilizzazione verso finalità positive. I soli divieti non bastano (...). Di qui la necessità che oltre ai divieti siano previste sia regole positive sia tecniche ed organi di controllo per garantire il rispetto di tali regole» [13].

A tutt'oggi, in effetti, manca ancora nel nostro ordinamento una disciplina generale, un vero e proprio «statuto» per la difesa del cittadino di fronte all'invadenza delle medesime tecnologie dell'informazione; mentre in quasi tutti gli altri paesi europei esistono adeguate regolamentazioni in merito. Tuttavia, in sede internazionale, è stata adeguatamente affrontata, oltre quella della tutela della privacy, anche l'esigenza di far fronte ai problemi che ciò pone in materia di ricerca scientifica. Cedo ancora la parola a Violante:

«La Fondazione europea della scienza, che riunisce i rappresentanti della maggior parte degli istituti pubblici di ricerca dell'Europa occidentale, adottò il 12 novembre 1980 una dichiarazione nella quale espresse le preoccupazioni della comunità scientifica internazionale sulle conseguenze delle legislazioni ispirate esclusivamente o prevalentemente alla tutela della privacy ai fini dell'attività di ricerca. La preoccupazione dell'autorevole istituto europeo era determinata dalla vigenza di un principio, in materia informatica, per il quale le informazioni in linea di massima, non devono essere conservate oltre la durata successiva al conseguimento dello scopo per il quale sono state raccolte (...). Evidentemente la distruzione dei dati priva la comunità scientifica, e qui non è significativo distinguere tra scienze umane e le altre scienze, di informazioni che possono essere utilissime per la ricerca, anche per fini non immediatamente individuabili al momento della raccolta dei dati (...). La questione è stata molto discussa in sede internazionale ed ha

---

[13] L. VIOLANTE, *Diritti dei cittadini, tutela dei documenti ed esigenze della pubblica amministrazione nella legislazione, in materia di banche dati,* in *Informatica e archivi...* cit., pp. 213-214.

trovato una sua prima soluzione nella raccomandazione adottata dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 23 settembre 1983 relativa appunto alla protezione di dati a carattere personale utilizzati a fini di ricerca scientifica e statistica. I principi di fondo sono i seguenti: a) garanzia tendenziale dell'anonimato; b) conservazione dei dati, in linea di massima, solo previo consenso degli interessati; c) divieto, in linea di massima, di utilizzazione dei dati per finalità diverse da quelle per le quali sono raccolti. Essenziale, per comprendere l'utilità della risoluzione, è la direttiva 9.3 secondo la quale «Prima di decidere sulla distruzione dei dati a carattere personale posseduti dalle pubblica autorità, deve essere esaminata l'eventuale utilizzazione futura di questi dati a fini di ricerca, preferibilmente sentite le istituzioni incaricate della conservazione degli archivi pubblici» [14].

Non so quanto questi precedenti siano stati presi in esame in Italia nel decidere in merito all'accesso a fini di ricerca alle documentazioni nominative d'interesse demografico conservate in sede ISTAT. Mi sembra tuttavia che tali argomentazioni siano degne di attenta considerazione, se non altro per mettere l'Italia al passo della problematica europea su tale materia.

5. - *Le fonti, i dati individuali e il problema delle «cause»*. Ha osservato, acutamente come sempre, in un recente scritto Carlo Cipolla che

«nelle necessarie generalizzazioni cui lo storico è costretto per includere il maggior numero possibile di casi, lo studioso è forzato a dire sempre di meno del singolo caso e quindi a perdere il contatto diretto con la realtà. Ogni ricostruzione storica è quindi una semplificazione più o meno drastica della realtà, il che comporta errori nel senso di differenze tra la approssimazione semplificativa e generalizzatrice e la ben più complessa realtà fatta di un largo ventaglio di eccezioni, varianti, anomalie, atipicità, eccentricità, idiosincrasie, peculiarità, singolarità disperse su quella che uno statistico chiamerebbe una deviazione estesissima dalla media. Lo storico di valore è quello che, pur forzato dalla natura stessa del suo compito a fornire una ricostruzione semplificata della realtà storica, riesce a trasmettere al lettore il senso che la storia è di gran lunga più complessa e complicata di quanto lui la racconti. In essenza, il senso storico è il senso della tremenda complessità della vicenda umana (...). L'eliminazione dell'individuo rappresenta una delle più gravi lacune nella storiografia economica corrente ed uno degli elementi che contribuiscono al suo peccato originale di semplicismo» [15].

Ancora una volta le preoccupazioni dello storico non sono affatto estra-

---

[14] *Ibid.*, pp. 215-216.

[15] C. M. Cipolla, *Tra due culture...* cit., pp. 95-96.

nee al demografo, i cui specifici peccati originali il primo, del resto, ben conosce e lamenta: «se di uomini si parla, se ne parla come di anonimi atomi di popolazioni di cui si studiano i comportamenti collettivi di fertilità, mortalità e nuzialità» [16].

La scoperta, o la riscoperta, dei dati individuali integrati, come veicolo per uscire da un orizzonte della ricerca vincolato dalla disponibilità di statistiche ufficiali di dati aggregativi e attingere una più ricca messe di informazioni di natura non solo demografica nello studio della evoluzione degli aggregati umani, costituisce un frutto abbastanza maturo, ormai, della ricerca demografica in campo internazionale, colto con qualche ritardo nel nostro paese in termini operativi.

È interessante notare, come è stato ben evidenziato, che gli studi demografici e quelli sociologici trovarono un importante momento di unitarietà nella piena acquisizione ottocentesca di quei principi del metodo positivo nell'indagine dei fatti sociali secondo i quali «oggetto dell'analisi delle scienze della natura così come di quelle della società doveva essere non già l'individuo o il singolo aggregato ma bensì la popolazione nel suo insieme» e che prevedevano, nelle parole dello stesso A. Comte, «la rinuncia ad ogni vana e inaccessibile ricerca delle cause, sia primarie che finali, per limitarsi allo studio delle relazioni invariabili che costituiscono le leggi effettive di tutti gli eventi osservabili» [17].

Aggiunge lo stesso Sgritta: «Di fatto, per tutto il secolo XIX e per la prima parte del successivo, demografia e sociologia condividono ampiamente questa posizione. La popolazione è intesa come una unità organica formata e dominata da forze naturali e regolata nel suo sviluppo da leggi determinate. La teoria della società, d'altra parte, si appoggia anch'essa sulle leggi che governano la vita degli organismi biologici, come testimonia adeguatamente la diffusione di quadri di pensiero organizzati sulla base di una semplice analogia organicistica» [18]. Oggi, dopo un lungo operare di quegli orientamenti e dopo una fase di separazione accentuata della demografia dalla sociologia, è in corso una nuova integrazione delle due discipline nel concreto dell'analisi comune di aspetti e problemi della vita sociale, il cui studio approfondito non è possibile se non in forme interdisciplinari, e di cui alcuni esempi particolarmente fecondi lo stesso Sgritta rin-

---

[16] *Ibidem*.

[17] G.B. Sgritta, *Demografia e sociologia*, in *Demografia: scienza, insegnamento, professione*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 72.

[18] *Ibid.*, p. 74.

traccia negli studi di storia demografico-sociale della famiglia, nell'introduzione del concetto di strategie familiari, nelle teorie della «new home economics»; cioè in terreni che prevedono un approccio d'indagine operante su dati disaggregati e su fonti multiple.

La validità di questa nuova fase è stata sostenuta dai demografi. Secondo la Federici, nello studio dell'evoluzione delle popolazioni la demografia trova «un suo ampio e complesso contenuto, che non può esaurirsi nella sola analisi delle relazioni tra variabili demografiche, la quale non consente l'interpretazione delle tendenze osservate ma solo l'individuazione del fenomeno allo stato puro (...). Solo con apporti multidisciplinari, infatti, – aggiunge la Federici – è possibile tentare di comprendere l'evoluzione demografica» [19]. Un rapporto, questo della demografia con altre scienze, che è visto da altri demografi in modo ancora più integrato: «Ciò che sembra soprattutto rilevante per la ricerca demografica – affermano P. De Sandre e A. Santini [20] – è, in effetti, una nuova strategia verso la conoscenza e la spiegazione del reale in cui l'analisi demografica e la strumentazione statistica si integrino con le acquisizioni maturate in ambiti disciplinari differenti in un disegno che superi i confini entro cui per molto tempo è stata contenuta ed è in buona parte ancora costretta la nostra disciplina». In questo contesto gli stessi autori accettano «che le unità osservabili, in qualche modo influenti sul medesimo processo [demografico] siano diverse (individui, famiglie, gruppi, istituzioni)... e studiabili con approcci diversi. Occorre ricercare e continuamente aggiornare un quadro integrato di riferimenti concettuali, di acquisizioni metodologiche, di risultati di ricerche. Ciò prelude all'accettazione di approcci disciplinari distinti ma convergenti nelle strategie e con possibili intersezioni di campo».

È ben evidente l'ampiezza dell'aggiornamento concettuale e metodologico proposto da questa sorta di «ritorno al futuro» della demografia, che fuoriuscendo da una visione miope del campicello disciplinare ripropone con accenti nuovi l'intreccio «specializzazione-integrazione» di cui parla la Federici o per usare le parole di Jean Bourgeois-Pichat [21] il tema della «vocazione egoista e altruista» della demografia.

---

19 N. Federici, *La demografia da ieri a oggi: evoluzione della demografia e delle teorie della popolazione*, *ibid.*, p. 37.

20 P. De Sandre - A. Santini, *Appunti per una nuova demografia istituzionale e per l'individuazione di un processo formativo nell'area demografica*, *ibid.*, p. 217.

21 J. Bourgeois-Pichat, *La demografia e le altre scienze: interazione di metodo e di contenuto*, *ibidem*.

Emerge con rilievo qui il problema della interazione multidisciplinare e della ricerca di linguaggi comuni nel trattamento di problematiche comuni; e si pone l'esigenza di individuare le tecniche adeguate a far dialogare tra di loro dati individuali con dati aggregati e a evidenziare la natura processuale dei fenomeni demografici. Su questi terreni si aprono grandi opportunità nel rapporto con la metodologia statistica, che sono state bene evidenziate in recentissime sistemazioni delle possibilità attuali e dei terreni da sviluppare [22].

I nuovi orientamenti vedono strettamente intrecciato, quindi, il tema della interdisciplinarità della ricerca in campo demografico con la messa in funzione di nuovi sistemi di rilevazione e di trattamento dei dati che di tale interdisciplinarità costituiscono un necessario strumento. Gli sviluppi di cui sto parlando aprono, come è evidente, un vasto lavoro sul versante della attivazione delle fonti a cui accennerò tra breve.

Alcuni autori sottolineano poi, come ulteriore elemento di particolare complessità caratterizzante la nuova fase, l'esigenza di un meditato ritorno alla ricerca delle cause dei comportamenti demografici. Si afferma che «le più recenti tendenze della ricerca in tema di popolazioni umane sembrano indicare che sempre più il metodo adeguato diventa una componente interna al progresso della conoscenza demografica» e che «il miglioramento della situazione riguardo alle possibilità di osservazione del reale, alla gestione e all'analisi dei dati rende più acuto il problema centrale della ricerca demografica, globalmente intesa: la demografia è suscettibile di sviluppi teorici fondati sulla spiegazione, ipotizzata e verificata, dei fenomeni che segnano il cambiamento delle popolazioni? Che tipo di interferenza causale si può e si deve cercare di produrre? Con che speranza in termini predittivi?». Per concludere che: «In realtà se la demografia vuole consolidare la sua autonomia scientifica deve in qualche modo uscire dall'ambito descrittivo ed impostare la sua metodologia verso contesti e processi causali» [23].

Altri enunciano che «La ricerca di nuove fonti di dati e la definizione di nuove necessità metodologiche si inserisce in questo rinnovato sforzo di costruzione teorica, con lo scopo dichiarato di ricercare le cause dei feno-

---

[22] R. Coppi - A. Pinnelli, *Trattamento dei dati individuali in demografia: una prospettiva di nuova collaborazione tra demografi e statistici. Atti della XXXV riunione scientifica della Società italiana di statistica*, Padova, CEDAM, 1990.

[23] P. De Sandre - A. Santini, *Appunti...* cit., p. 215.

meni demografici e dei loro cambiamenti e di valutarne le tendenze per il futuro»[24].

Si tratta qui di un obiettivo ambizioso, valutato saggiamente con giusta cautela dalla Federici come

«un problema di fondo, che – peraltro – non è soltanto della demografia, ma sia pure in misura e in forma diversa è comune a tutte le scienze sociali e persino, ormai, alle scienze naturali. Deve il demografo limitarsi all'analisi più propriamente tecnica e lasciare di volta in volta ai cultori di altre discipline l'interpretazione delle tendenze da lui correttamente individuate? O deve, invece, addentrarsi nella ricerca causale indagando anche le determinanti di tali tendenze? Anche se quasi mai la risposta a tale quesito è esplicitata – conclude l'autrice – esso è sempre presente alla mente del ricercatore, che vi farà fronte seguendo l'uno o l'altro orientamento a seconda delle sue inclinazioni e della sua formazione scientifica»[25].

Dal canto suo, nel merito, il Cipolla osserva:

«Fa parte della natura umana cercare di individuare una o più cause per ogni accadimento di una qualche rilevanza. La pura descrizione non soddisfa. Si vuole la "spiegazione". "Felix qui potuit rerum cognoscere causas". Ma per quanto riguarda la ricostruzione storica il termine "causa" deve venir sussurrato il minimo di volte possibile e solo sottovoce e tra virgolette. E la ragione ne è che nella ricostruzione storica non è possibile verificare con l'esperimento cosa sarebbe accaduto se in una data sequenza di accadimenti una variabile fosse stata diversa mentre le altre variabili fossero rimaste quali in effetti furono. L'imputazione di relazioni causali che non possono essere assolutamente verificate come tali non è che un altro modo di arbitrariamente imporre *ex post* alla realtà una logicità di sviluppo che *ex ante* non è affatto evidente»[26].

Mi sentirei di affermare che ciò vale anche nello studio dei fenomeni demografici attuali le cui cause – e le cui prospettive – possono essere ipotizzate solo nell'applicazione di «modelli» che sintetizzano l'operare di variabili predeterminate in relazioni di tipo statistico; ma tali relazioni causali sono prodotte dall'azione collettiva di processi individuali le cui determinanti restano, tuttavia, inattingibili per questa via. In questo senso lo studioso della realtà demografica attuale deva farsi storico del presente, non

---

[24] R. Coppi - A. Pinnelli, *Trattamento*... cit., p. 43.
[25] N. Federici, *La demografia*... cit., pp. 37-38.
[26] C.M. Cipolla, *Tra due culture*... cit., pp. 98-99.

soltanto per inserire i suoi dati nella loro processualità di lungo periodo ma per assumere le ragioni di quelle cautele.

6. - *Nuove fonti per il presente (e per l'avvenire).* La tensione verso la comprensione dei processi che sono alla radice degli eventi e dei comportamenti costituisce un aspetto peculiare del lavoro di ricerca, e tale aspetto non è affatto estraneo agli argomenti dei quali stiamo parlando. Infatti, la determinazione delle fonti assunte a base di una ricerca discende sempre da ipotesi interpretative dei fenomeni e lo stesso processo mentale di simulazione relazionale e causale agisce nella ideazione di nuove rilevazioni e quindi di nuove fonti, e soprattutto nella proposizione di collegamenti tra fonti diverse.

Per questo, parlare di nuove fonti per l'avvenire, come pure ho fatto, assume un significato prevalentemente evocativo, poiché in effetti ciò che oggi ci possiamo sforzare di fare è proporci di meglio osservare la realtà dei nostri giorni, sulla base di ipotesi maturate nel presente contesto, e non è affatto detto che tali ipotesi possano anche essere dotate di un'efficacia predittiva.

«Se volessimo immaginare quale potrebbe essere il contenuto della scienza demografica del XXI secolo – ha scritto J. Bourgeois-Pichat[27] – bisognerebbe prima immaginare quale potrebbe essere il comportamento demografico delle persone: come, nel 2050, ci si riprodurrà e come si morirà. Queste sono le questioni fondamentali. Le previsioni messe a punto dagli organismi internazionali – egli aggiunge – non sono di grande aiuto. Si pongono nel paradigma della transizione demografica che prevede alla fine un mondo nuovo, dove sul piano demografico non si registra più alcun cambiamento. Niente è così lontano da quello che il passato ci ha insegnato: possiamo dire che la stabilità è irraggiungibile e che è sicuro che nel 2050 non si vivrà come si vive adesso. Il difficile è sapere quello che cambierà».

Le fonti nuove avranno pertanto una funzione chiarificatrice, ai nostri occhi, della realtà presente sulla base delle ipotesi relazionali e causali che oggi siamo in grado di avanzare. Di queste ipotesi di nuove fonti e di come esse si inseriscano nel processo di sviluppo della ricerca in campo demografico, giova notare che più che sul massiccio ricorso a masse di dati individuali suscettibili di essere collegati tra loro ai quali ho accennato precedentemente e per i quali si pongono rilevanti problemi di carattere ge-

---

[27] J. Bourgeois-Pichat, *La demografia...* cit., pp. 63-64.

stionale, l'enfasi viene oggi posta sullo sviluppo di indagini campionarie approfondite e continuative, svolte con assunzione di dati plurimi corrispondenti a ipotesi sui fattori dei fenomeni osservati. A questo proposito mi limito a sottolineare l'importanza di alcuni aspetti e problemi con riferimento a tre tematiche di grande momento: la salute, l'ambiente, i nuovi fenomeni migratori.

In primo luogo i problemi del collegamento tra informazioni di diversa natura. In materia di interazione tra eventi demografici ed eventi sanitari ciò che si rileva è la mancanza di un coordinamento che consenta di attingere, ad una archiviazione corrente di dati sanitari individuali, informazioni da collegare a dati individuali di carattere demografico. Ciò non è oggi possibile neanche nello studio degli evidenti collegamenti tra la vicenda sanitaria individuale di lungo periodo e il decesso del soggetto. Ma è evidente che la vicenda sanitaria interagisce coi processi demografici individuali ben al di là di tale collegamento, costituendo un elemento di grande rilievo nella connessione con le caratteristiche della struttura demografico-economico-sociale e con le varie manifestazioni individuali di eventi riproduttivi, nuziali, migratori. Quali sono le prospettive reali di miglioramenti delle fonti, su questo terreno? Anche qui si pongono, forse a maggior ragione che nel caso degli eventi demografici, vincoli di riservatezza che limiterebbero l'accesso ai dati individuali. Quali sono le prospettive dell'attuazione, in entrambi gli ambiti di registrazione degli eventi, della norma di legge che prevede l'utilizzazione del codice fiscale per l'identificazione di ogni cittadino da parte delle strutture pubbliche di qualunque tipo con cui questo venga ufficialmente in contatto? Quali i problemi che devono essere superati per rendere operativi i conseguenti collegamenti possibili?

Questi problemi si pongono sul versante della interazione tra dati individuali, ma limiti ugualmente importanti concernono la conoscenza anche a livello aggregato delle caratteristiche sanitarie del territorio italiano, quando si voglia andare oltre la conoscenza delle cause di morte e si voglia entrare nel merito dello studio della salute degli italiani. A questo riguardo sono da salutare con entusiasmo le indagini nazionali effettuate dall'ISTAT che hanno profondamente innovato le conoscenze in materia, ma si tratta appunto di dati campionari nazionali che non illuminano il dettaglio territoriale.

Sempre restando sul versante dei dati aggregativi ma relativi a disaggregazioni territoriali si pone poi il problema delle conoscenze relative alle caratteristiche ambientali del paese e alla evoluzione delle medesime. Qui si tratta di un capitolo quasi del tutto nuovo in Italia; ma i risultati della ri-

cerca scientifica hanno ben messo in evidenza importanti collegamenti del contesto ambientale con il quadro epidemiologico e demografico del paese. Ciò che qui ha rilievo al riguardo non è soltanto la richiesta di una migliore disponibilità di informazioni, che pure viene garantita dalla stessa legge istitutiva del Ministero dell'ambiente (n. 349/1986) la quale all'art. 14 recita: «Qualsiasi cittadino ha diritto di accesso alle informazioni sullo stato dell'ambiente disponibili, in conformità delle leggi vigenti, presso gli uffici della pubblica amministrazione»; ciò che si richiede è la regolarità, omogeneità e continuità di accertamenti, condotti capillarmente nel territorio nazionale, delle condizioni di salubrità dell'aria, delle acque, dei suoli, degli ambienti urbani e la disponibilità di informazioni in merito per operare continuamente studi atti ad evidenziare l'impatto della patologia ambientale sulla realtà sanitaria e demografica ed i vincoli conseguenti.

Un ultimo tema che deve essere introdotto è quello delle fonti per lo studio delle migrazioni internazionali e delle minoranze. La scelta di queste tematiche ha un evidente valore di attualità ed è eloquente di per sé la decisione di trattarle congiuntamente, poiché sia in passato che ai nostri giorni il processo migratorio ha rappresentato un presupposto – non esclusivo, è vero, e a volte remoto – del consolidarsi di gruppi minoritari.

Le difficoltà di far fronte allo studio di tali tematiche risiedono, sia nel passato che attualmente, proprio nella lacunosità delle fonti; a volte, solo le documentazioni relative all'esistenza di minoranze, acquisite attraverso enumerazioni e censimenti, consentono di evidenziare il precedente operare di flussi migratori dei quali tuttavia sfugge la conoscenza dell'intensità. La situazione dei nostri giorni è tale che questo è indubbiamente il settore più carente di informazioni nel contesto dell'evoluzione demografica.

Numerose ricerche che hanno prodotto stime e valutazioni della presenza straniera in Italia, nel corso degli ultimi anni, hanno evidenziato, anche in questo campo, l'esigenza acuta di migliorare i sistemi informativi attraverso il coordinamento e l'interazione delle varie sedi di registrazione di presenze e di eventi connessi alla vita dei cittadini stranieri nel nostro paese: i contesti di riferimento sono quelli di tipo sanitario, scolastico, giudiziario, assicurativo, demografico, lavorativo, abitativo, assistenziale, di polizia, nei quali si produce documentazione in materia. Ognuno di questi settori, che costituiscono attualmente fonti di dati individuali ed aggregati, opera autonomamente, con proprie procedure. Urge la creazione di un osservatorio integrato, di un monitoraggio coordinato della fenomenologia dell'immigrazione e della formazione di minoranze in Italia, per fini multipli di gestione amministrativa, di politica sociale e di indagine scientifica.

Gli argomenti enunciati nelle pagine precedenti evocano problemi molteplici e quindi suscettibili di trattazione e soluzione in varie sedi. Pur rischiando di costringere il lettore a qualche fatica, ho preferito affiancare e trattare insieme vari argomenti connessi con le fonti demografiche e la loro utilizzazione a fini conoscitivi ed amministrativi che, pur essendo apparentemente diversi, sono in realtà intimamente legati da comuni problematiche tecniche e scientifiche. In realtà, a me sembra, l'argomento delle fonti – della loro genesi, della loro individuazione, della loro tutela e valorizzazione – consente interessanti convergenze di studiosi su una problematica che è largamente comune ed unitaria, anche quando le realtà indagate si collocano in differenti periodi storici.

Il presente contributo ha, del resto, una finalità concreta, che è principalmente quella di stimolare e proporre interventi operativi volti a migliorare gli approcci possibili alle fonti storiche, come a quelle prodotte nei giorni nostri, e a meglio coordinare i sistemi di osservazione di alcuni aspetti di particolare rilievo della odierna problematica demografica. Altri interventi e contributi sulle stesse materie sono auspicabili.

Questa introduzione può concludersi qui. Il convegno che oggi si apre credo risulterà tanto più convincente se dalle considerazioni e valutazioni che verranno avanzate in questi giorni potrà essere desunta qualche conseguenza in termini operativi ed innovativi.

C'è poi un'altra opportunità ugualmente interessante, mi sembra, nei nostri lavori, e cioè quella di sviluppare una riflessione su quel rapporto tra fonti e metodologia del quale ho tentato di mostrare alcuni aspetti rilevanti, sia sul versante della ricerca storica che su quello degli studi sul mondo contemporaneo, e che si rivela tanto in campo archivistico che in campo demografico.

Insomma, sia nel corso di queste giornate, sia al di là di questo convegno e speriamo anche in conseguenza di esso, si profila la possibilità, in entrambi questi ambiti, di affrontare argomenti di interesse notevole, corrispondentemente alla necessità, che appare emergere con forza, di seri sforzi innovativi che archivisti e demografi possono promuovere e compiere.

I. TIPOLOGIA DELLE FONTI E RICERCA STORICO-DEMOGRAFICA

PAOLA CARUCCI

*Produzione, conservazione e gestione della documentazione storica di interesse demografico. Anagrafe e Sistema statistico nazionale**

1. - *Premessa.* Le ricerche nell'ambito della demografia storica sono particolarmente condizionate dalla presenza di fonti con le caratteristiche peculiari di una costante rilevazione di determinati fenomeni demografici su un lungo arco di tempo. Gli Archivi di Stato conservano molti fondi che comprendono notizie e prospetti sulla popolazione in generale o su gruppi particolari, ma si tratta per lo più di fonti che consentono integrazioni o controlli rispetto alle serie documentarie che in maniera abbastanza omogenea testimoniano situazioni di stato e di movimento. Penso ai catasti, alle enumerazioni di fuochi, alle matricole delle corporazioni di arti e mestieri, alle liste di leva, alle matricole in genere di corpi e comunità organizzate, quali gli organismi militari, gli ospedali o le istituzioni di assistenza e beneficenza, le istituzioni religiose e ecclesiastiche, penso a censimenti sporadici, a statistiche finalizzate alla tutela dell'ordine pubblico, agli atti notarili, ai processetti matrimoniali.

Per quanto attiene ai libri parrocchiali che consentono la rilevazione dei flussi demografici pur con tutte le cautele imposte da una fonte nata con scopi prevalentemente religiosi e formata senza la pressione di un preciso

---

* La presente indagine è stata condotta essenzialmente sui testi di leggi, regolamenti e circolari e sugli atti parlamentari; è stato effettuato lo spoglio della rivista «I servizi demografici. Rivista mensile per i servizi di anagrafe, stato civile, elettorale, statistica e leva dei comuni», edita da Maggioli; si è fatto puntuale riferimento a V. PAGNI, *L'anagrafe della popolazione nella legislazione italiana*, Empoli 1960, e S. TERMINELLI, *L'archivio giudiziario dei registri dello stato civile e della cancelleria civile e penale ed i servizi di cancelleria inerenti, con le norme sugli scarti per il macero ed i versamenti all'Archivio di Stato*, Torino 1963. Si ringrazia Laura Ricci dell'Istituto centrale di statistica per i chiarimenti forniti in relazione ai sistemi di indagine statistica.

rigore metodologico, la situazione che si presenta ai ricercatori è piuttosto difficile. I libri parrocchiali sono conservati in genere presso le parrocchie, salvo rare eccezioni, come nel caso di Roma – in cui gli archivi parrocchiali sono confluiti nell'Archivio del Laterano – o nel caso di Trento in cui il microfilm dei libri parrocchiali della provincia si trova presso l'Archivio diocesano. È saltuaria la presenza di libri parrocchiali negli archivi diocesani e sporadica negli archivi comunali o negli Archivi di Stato. Si tratta dunque di un tipo di conservazione polverizzato in una miriade di piccoli nuclei che pongono vari problemi in ordine alla tutela, all'ordinamento, alla possibilità di riproduzione. L'Amministrazione degli Archivi di Stato può favorire il censimento e l'inventariazione degli archivi ecclesiastici, come avviene per la Puglia o per la diocesi di Venezia, in quest'ultimo caso con il contributo della Regione; può fornire, grazie all'applicazione di leggi speciali, contributi di natura finanziaria per il riordinamento degli archivi o collaborare alla pubblicazione di strumenti di ricerca come nel caso di un prossimo quaderno della «Rassegna degli Archivi di Stato» dedicato al primo volume di una guida-censimento degli archivi diocesani, curata dalla Associazione degli archivisti ecclesiastici o ancora della serie di quaderni di demografia storica in collaborazione con la SIDES, i quali – senza alcuna pretesa di revisione globale – si propongono un sistematico aggiornamento delle informazioni contenute nelle due serie di volumi editi dalla Commissione per la demografia storica tra il 1931 e il 1941. Tuttavia per chi voglia studiare in maniera comparata i registri afferenti alle parrocchie di un'ampia porzione di territorio gli ostacoli di natura logistica e l'assenza di strutture volte a facilitare la ricerca storica rendono l'operazione veramente problematica.

Ma anche per quanto attiene allo stato civile e all'anagrafe o alle moderne indagini censuarie le difficoltà che incontra lo storico non sono facilmente superabili.

Quanto resta dello stato civile napoleonico è in genere conservato negli Archivi di Stato o presso archivi comunali; per la Restaurazione, quando di massima la funzione di registrare gli eventi essenziali della popolazione fu restituita ai parroci, la situazione risulta frammentaria e differisce da Stato a Stato.

Con l'unità il quadro delle fonti cambia notevolmente. Dal 1861 (r.d. 8 settembre, n. 227) iniziano i censimenti decennali estesi a tutto il territorio nazionale e ispirati a criteri di volta in volta uniformi; con r.d. 31 dic. 1864, n. 2105, viene prescritta la tenuta di un registro di popolazione in ogni comune del regno e l'ordinamento dello stato civile, approvato nel 1865, im-

pone a tutti i comuni la tenuta ordinata e costantemente aggiornata dei registri di nascita, matrimonio, morte e cittadinanza, regolando anche una serie di adempimenti di natura statistica; si attua l'ordinamento della statistica e si dà regolare pubblicazione dei risultati ottenuti. Le fonti edite sono certamente cospicue, anche se sono assai più consistenti per certi periodi rispetto ad altri, mentre la disponibilità delle fonti archivistiche, anche di quelle sicuramente esistenti, risulta limitata da una serie di questioni di varia natura.

Di massima risultano conservate con cura le intere serie dei registri dello stato civile nei comuni, mentre minor cura – anche in fase di vigilanza – sembra diretta alla tenuta dello schedario anagrafico (spesso impropriamente chiamato ancora «registro della popolazione») per la parte non più occorrente. Gli schedari risultano in alcuni comuni conservati, almeno parzialmente, in altri no; manca comunque un quadro generale della situazione e in ogni caso ne risulta difficile la consultazione a fini di studio. Anche per i registri dello stato civile la consultazione a fini di studio presso il comune non è generalmente agevole. Tuttavia in vari Archivi di Stato sono stati versati i registri dello stato civile, almeno fino al '900, nell'esemplare conservato presso le cancellerie dei tribunali, presso cui molto spesso sia le serie dei registri, ma ancor più quelle degli allegati, si trovano in stato di preoccupante abbandono.

Il quadro delle fonti per la demografia storica interferisce con il servizio della statistica, ma va tenuto distinto. Non si intende qui ripercorrere il dibattito politico che fin dalla sua nascita ha accompagnato la statistica in ordine alle finalità delle sue funzioni, meramente conoscitive o anche di indirizzo, di controllo sulla società o di intervento sui processi sociali, cui peraltro si collega la complessa evoluzione dell'organizzazione del servizio sia in relazione al problema dell'accentramento e del decentramento dell'informazione sia in relazione ai rapporti con le altre amministrazioni dello Stato e locali.

Le fonti che qui si intende prendere in esame sono quelle strettamente archivistiche, l'insieme dei documenti prodotti e conservati da organi dello Stato o enti pubblici, cui vanno assimilati in virtù del processo di formazione anche i documenti prodotti da imprese e in genere da istituzioni private ed ecclesiastiche.

Poiché non è possibile in questa sede descrivere tutte le più importanti fonti demografiche si dà conto soltanto dell'evoluzione, peraltro piuttosto complessa, dell'anagrafe a partire dalla sua istituzione perché questa serie rappresenta il nucleo di collegamento con lo stato civile e con i censimen-

ti; si esamina quindi l'attuale legge anagrafica e il suo regolamento e il ruolo del sindaco nei servizi demografici; infine si delineano alcuni problemi e prospettive della gestione delle fonti demografiche in conseguenza dell'istituzione del Sistema statistico nazionale e dei progetti di automazione nella pubblica amministrazione.

2. - *Evoluzione dello schedario anagrafico nel Regno d'Italia.* L'evoluzione della legislazione anagrafica e dello stato civile è piuttosto complessa e ha determinanti riflessi sulla formazione delle serie archivistiche. L'influenza esercitata sui fenomeni demografici dal codice civile e dal codice penale nonché da una pluralità di norme attinenti a questioni fiscali, sanitarie, militari, elettorali, di ordine pubblico, di cittadinanza, di previdenza e assistenza, di diritto familiare, determina frequentemente l'esigenza di adeguare i criteri di rilevazione alla mutata situazione sociale. Influisce sulla formazione delle serie la progressiva razionalizzazione del sistema anche in correlazione al lento passaggio da fini inizialmente solo statistici a un sempre più esteso e complesso servizio amministrativo e di documentazione riferito al singolo individuo, utile per una pluralità di fini.

La legislazione anagrafica è collegata fin dall'inizio alle leggi sui censimenti. In base al citato decreto del 1864 il «registro di popolazione» si compone soltanto di fogli di famiglia e di un indice alfabetico di tutti gli abitanti del comune; viene raccomandato ai comuni che abbiano un notevole movimento di popolazione di adottare un indice a schede. Il decreto prescrive che le persone che in virtù del codice civile hanno «domicilio» in un comune diverso da quello della loro «residenza» abituale, o che risiedono alternativamente in due comuni, siano iscritti nel registro dell'uno e dell'altro comune (art. 9). È prevista per esigenze di amministrazione locale l'istituzione di un «registro supplementare per la popolazione mutabile», rappresentata da studenti, bambini a balia, detenuti non a vita, ecc. Per le annotazioni relative al movimento naturale e al movimento migratorio della popolazione vengono posti due principi che resteranno a base di tutta la successiva legislazione: necessità di collegamento tra le registrazioni dello stato civile e le registrazioni dell'anagrafe (art. 39) e necessità della duplice denunzia sia al comune di emigrazione che a quello di immigrazione (artt. 27 e 29). È previsto infine un «registro sussidiario» per le persone di servizio e gli operai nelle località con popolazione superiore ai 6.000 abitanti; viene inoltre consigliato di richiedere a tutti i proprietari di case di notificare all'ufficio comunale le persone o le famiglie che lasciano le case e vi subentrano. Oltre alle verifiche periodiche affidate al sindaco e alla

giunta comunale si indica nel prefetto l'autorità di vigilanza: il prefetto farà ispezioni ordinarie al registro e una relazione annuale al Ministero dell'agricoltura industria e commercio (MAIC) che, a sua volta, può ordinare ispezioni straordinarie. Abbiamo dunque fin dall'origine il collegamento per la vigilanza tra il responsabile governativo degli affari interni e la statistica, all'epoca inquadrata nel MAIC.

La legge sul censimento del 1871 (l. 20 giugno, n. 297, serie 2), oltre a fissare il periodo di dieci anni tra un censimento e il successivo, stabilisce – in relazione al registro di popolazione – l'obbligo del riepilogo annuale della popolazione totale (art. 7). Dà disposizioni per la numerazione civica (art. 6) e per i cambiamenti di domicilio e residenza da un comune all'altro e di abitazione all'interno dello stesso comune (art. 8). Gli artt. 7 e 8 resteranno a fondamento di tutti i successivi regolamenti, fino alla legge anagrafica del 1954. Il decreto del 1864 stabiliva che il registro della popolazione dovesse essere compiuto entro il primo semestre del 1865. Ma in un successivo decreto del 1872 (r.d. 28 gennaio, n. 666, serie 2) troviamo un invito ai comuni che non abbiano ancora impiantato i registri di popolazione a tenere speciali registri di certificati di cambiamento di residenza sia all'interno del comune sia per altri comuni. Il richiamo a impiantare il registro di popolazione si troverà anche nel successivo provvedimento del 1873 (r.d. 4 aprile, n. 1363, serie 2): ove il registro manchi, il prefetto invierà un esperto per impiantarlo o riordinarlo.

In questo nuovo regolamento compaiono alcune rilevanti innovazioni. Il registro della popolazione viene articolato in due parti distinte, «registro della popolazione stabile» e «registro della popolazione mutabile». Il registro della popolazione stabile prevede i «fogli di casa», i «fogli di famiglia» e i «fogli individuali». Le schede individuali sono ancora voci subalterne rispetto ai fogli di famiglia e questo limite durerà ancora a lungo, ancorché temperato dall'obbligo di tenere un indice a schede nei comuni con più di 10.000 abitanti e dalla possibilità di usare le stesse schede individuali come indice analitico dei fogli di famiglia nei comuni con meno di 10.000 abitanti. La prescrizione dell'indice rivela l'esigenza di consentire il rapido reperimento dei nominativi e di facilitare l'aggiornamento dei dati. I fogli di famiglia a loro volta sono conservati nei fogli di casa tenuti secondo l'ordine del numero di strada o di altra «compartizione» in cui è diviso il comune. Essendo ormai entrato in funzione il servizio dello stato civile, il regolamento prescrive che le variazioni dello stato civile debbano essere riportate nel registro di popolazione entro ventiquattro ore.

Quanto al movimento migratorio si ribadisce l'obbligo della denuncia da

parte dell'interessato e degli accertamenti d'ufficio con conseguente iscrizione. Diventa obbligatoria per i proprietari di casa la notifica dei cambiamenti di locazione. Nel registro della popolazione mutabile dovranno iscriversi tutti coloro che, senza essere residenti nel comune, vi dimorino per più di un mese. I militari vi vengono indicati solo numericamente e secondo il corpo di appartenenza. Convitti, ospizi, case di custodia e di pena, alberghi e pensioni debbono segnalare entro trenta giorni i rispettivi ospiti. Per il personale diplomatico e consolare i comuni debbono fare rapporti al prefetto che richiede le relative informazioni tramite il Ministero degli affari esteri per i diplomatici e direttamente per il personale consolare.

I comuni, su autorizzazione del Ministero dell'agricoltura industria e commercio possono introdurre perfezionamenti o ulteriori informazioni sui fogli del registro, purché non si alteri il quadro delle prescrizioni del regolamento generale.

In base al regolamento del 1901 (r.d. 21 settembre, n. 445), che accentua gli scopi amministrativi e sociali del registro di popolazione rispetto a quelli meramente statistici, i fogli di famiglia, intestati al capo di essa e contenenti i nomi di tutti i componenti con tutte le rispettive variazioni vengono numerati progressivamente con un'unica numerazione per tutto il comune. I fogli di famiglia eliminati debbono essere conservati a parte in ordine alfabetico e conservati in archivio per dieci anni. Si può supporre, in base a tale prescrizione, che trascorsi i dieci anni il comune possa destinare i fogli al macero. In ogni caso dei fogli di famiglia eliminati deve essere tenuto apposito registro. È dunque evidente che l'insieme dei fogli non si pone come una serie che si accresce per aggregazioni successive, come avviene con i registri dello stato civile; si pone invece come uno schedario permanente, costantemente aggiornato, per la cui funzionalità si richiede l'eliminazione dei dati non più occorrenti i quali, estratti dalla serie corrente, vanno a costituire la serie storica, disposti secondo un diverso ordine di sequenza.

Grazie alla numerazione progressiva dei fogli di famiglia si rende possibile la conservazione distinta, in ordine alfabetico, delle schede individuali le quali, oltre alle generalità delle persone e alle abitazioni occupate, debbono recare il numero d'ordine della famiglia di appartenenza. Per quelle via via eliminate si segue la stessa procedura dei fogli di famiglia. Limitate innovazioni sono portate ai fogli di casa. Per i movimenti della popolazione si perfezionano le modalità da seguire per la registrazione degli eventi dello stato civile e per le notificazioni e successive registrazioni del movimento migratorio. Vengono confermate le disposizioni relative alla compilazione

delle schede provvisorie per i dimoranti da almeno due mesi nel comune e viene prescritta l'iscrizione d'ufficio per i dimoranti da almeno un anno e non ancora iscritti in anagrafe. Viene istituito un «registro speciale per i dati riassuntivi periodici» (mensili nei comuni con meno di 20.000 abitanti, settimanali per gli altri) del movimento migratorio e naturale: un prospetto riepilogativo dell'intero movimento deve essere trasmesso una volta all'anno alla Direzione generale della statistica.

Fino a questo momento la rilevazione demografica dinamica, registri di popolazione, dipendeva da quella statica, censimenti periodici, come si desume da tutte le leggi sui censimenti.

Un nuovo regolamento del 1929 (r.d. 2 dicembre, n. 2132) tende invece a rendere autonomo il registro di popolazione dai censimenti, riconoscendo ai dati in esso contenuti gli elementi necessari per predisporre le operazioni censuarie. Una successiva circolare dell'Istituto centrale di statistica (circ. n. 2, 8 gen. 1934) dice infatti che «le anagrafi non solo costituiscono la base di tutti i servizi municipali, ma anche delle rilevazioni demografiche, perché forniscono gli elementi per il preordinamento delle operazioni censuarie» e per il relativo controllo dei risultati. Il regolamento del 1929 abolisce i fogli di casa, sostituiti dalle «cartelle di casa» previste soltanto per i comuni che collocano i fogli di famiglia secondo l'ordine alfabetico delle denominazioni delle strade e località del comune. Altrimenti i fogli di famiglia sono collocati secondo una numerazione progressiva unica per tutto il comune. I domestici sono ora iscritti su un foglio intestato al capo famiglia presso cui prestano servizio che costituisce allegato al rispettivo foglio di famiglia e se ne distingue solo per il colore diverso. Viene abolito il registro della popolazione mutabile e in suo luogo viene introdotto uno schedario da tenersi a parte con schede di colore diverso, da sostituirsi con schede definitive da includersi nell'anagrafe quando la persona avesse fissato definitivamente la sua residenza nel comune. Come nel precedente regolamento le schede individuali contengono il numero del foglio di famiglia, cognome, nome, paternità, maternità, sesso, data e luogo di nascita, stato civile e successivi cambiamenti, professione o condizione. Debbono esservi annotate tutte le abitazioni occupate nel corso della vita, l'eventuale immigrazione da altro comune o dall'estero, il cognome e nome del coniuge, anche in caso di vedovanza.

I bambini collocati a balia sono iscritti nel comune delle famiglie del bambino o nel comune dell'ospizio, se si tratta di esposti. Studenti, convittori e seminaristi che per motivi di istruzione si trovino in comuni diversi restano iscritti nei comuni delle rispettive famiglie. Gli ufficiali, i marescial-

li e i sottufficiali e i militari di truppa che vivono con la famiglia sono iscritti nel comune in cui ha sede il rispettivo corpo o ufficio. Gli altri sottufficiali, i militari di truppa sotto le armi e i militi della Milizia volontaria sicurezza nazionale in servizio permanente, gli agenti di custodia delle carceri e gli agenti di pubblica sicurezza sono invece iscritti nei comuni in cui risiedono le rispettive famiglie e – se non hanno famiglia – nei comuni nelle cui liste di leva risultano iscritti. Nei comuni in cui prestano servizio si notifica lo stato numerico distinto per gradi. I ricoverati temporaneamente in istituti di beneficenza o di cura o in istituti di educazione, e i carcerati sono iscritti nei comuni delle rispettive famiglie e – ove non abbiano famiglia – nel comune della precedente residenza; i ricoverati a tempo indeterminato e i condannati all'ergastolo o a pene superiori ai vent'anni sono iscritti nei comuni in cui si trovano i rispettivi istituti e carceri.

È confermato il termine di dieci anni per la tenuta ordinata e a parte delle schede eliminate, nonché la possibilità di includere nelle schede anagrafiche ulteriori informazioni ritenute utili.

Permane la derivazione dallo stato civile per la registrazione dei movimenti di popolazione, mentre per gli altri casi vengono ulteriormente definiti i criteri per le prescritte notificazioni e gli eventuali accertamenti spettanti al comune. Chiunque dia alloggio a persone abitualmente non conviventi deve dichiararne cognome, nome, professione e provenienza dopo tre mesi, spettando invece al comune ulteriori ricerche in merito per stabilire se vanno iscritte nel registro della popolazione, ovvero su schede provvisorie uguali ma di colore diverso. I proprietari o amministratori di fabbricati debbono notificare tutti i cambiamenti di locatari. I capi di istituto, stabilimenti e case di pena, nonché i capi delle amministrazioni pubbliche civili e militari debbono notificare ogni variazione dei rispettivi ospiti o dipendenti trasferiti.

Una rilevante innovazione è rappresentata dall'art. 37 del regolamento in base al quale i comuni, nell'intervallo tra i due censimenti, debbono procedere ad una generale revisione del registro di popolazione mediante una speciale rilevazione anagrafica a mezzo del personale comunale. I movimenti per nascita, immigrazione da altri comuni o dall'estero, morte, emigrazione vanno riassunti mensilmente in apposito registro sul quale vanno annotati anche i residenti provvisori. Un prospetto annuale va trasmesso all'Istituto centrale di statistica.

L'accresciuto interesse per il movimento della popolazione si può probabilmente collegare al potenziamento dei controlli sul movimento dei sovversivi e degli stranieri richiesto dalle norme di polizia: tra i compiti della

terza sezione della Divisione affari generali e riservati della Pubblica sicurezza rientrava la lista degli stranieri sospetti, dei sudditi balcanici e il censimento dei sudditi jugoslavi; con circolare a stampa del 1° dic. 1929, n. 433/20030, veniva istituita l'anagrafe centrale degli stranieri e dal 1° gennaio 1930 si era dato inizio a una statistica di stato per gli stranieri residenti e a una statistica di movimento per l'afflusso e lo spostamento degli stranieri, di cui però non sono state individuate le carte, almeno nell'ambito dell'archivio della Direzione generale della pubblica sicurezza conservato presso l'Archivio centrale dello Stato.

Una legge che ha creato grosse complicazioni nel settore anagrafico per la severità delle prescrizioni cui si è sempre accompagnata una difficile e limitata applicazione è la l. 9 lug. 1939, n. 1092, contenente provvedimenti contro l'urbanesimo. Il divieto di trasferire la propria residenza nei capoluoghi di provincia, nei comuni con più di 25.000 abitanti o nei comuni di notevole importanza industriale, anche se con popolazione inferiore, ove non si dimostrasse di esservi obbligato per la carica, l'impiego, la professione o ove non si dimostrasse di essersi assicurata una proficua occupazione stabile o comunque adeguati mezzi di sussistenza è rimasto di fatto in vigore anche se in contrasto con l'art. 16 della Costituzione fino al regolamento anagrafico del 1958. Così si evince infatti dal parere espresso dal Ministero dell'interno e dal Ministero del lavoro e previdenza sociale in merito all'art. 52 del regolamento, in base al quale si riteneva dovessero considerarsi abrogate le norme contro l'urbanesimo perché contrarie agli artt. 3, 4 e 16 della Costituzione e perché superate dalle disposizioni contenute nella legge anagrafica. Nello stesso senso la circolare dell'ISTAT, n. 37 del 14 giu. 1958, prot. n. 14234, per la parte intesa a regolarizzare le posizioni anagrafiche degli inurbati, previo accertamento dell'effettiva dimora abituale e dello stato di occupazione.

3. - *La legge anagrafica e il suo regolamento.* Soltanto nel 1954 la materia relativa all'anagrafe trova disciplina organica in una legge (l. 24 dicembre, n. 1228), cui segue il regolamento approvato con d.p.r. 31 gen. 1958, n. 136, sostituito dall'attuale regolamento approvato con d.p.r. 30 mag. 1989, n. 223.

Nel corso dei decenni si erano venuti delineando con sempre maggiore chiarezza i concetti di dimora, residenza e domicilio. Sulla base della legge del 1954 il regolamento del 1958 modifica il concetto di «famiglia anagrafica» includendovi non solo «le persone legate fra loro da vincoli di sangue», ma oltre al matrimonio e alla parentela vengono esplicitamente presi

in considerazione i legami di affinità, adozione, affiliazione, tutela ed i «vincoli affettivi», ancorché giuridicamente irrilevanti. Nel regolamento del 1958 per la definizione del concetto di famiglia il principio della coabitazione si completava con il riferimento all'unità totale o parziale del bilancio relativo ai componenti della famiglia. In considerazione dei moltissimi casi di richiesta di scissione della famiglia da parte di persone conviventi nella stessa abitazione – probabilmente per fini fiscali – questo elemento di natura economica è venuto meno nel regolamento del 1989. Così come è venuto meno il concetto di «capofamiglia», e ciò evidentemente in connessione al nuovo diritto di famiglia, estendendosi la responsabilità delle dichiarazioni anagrafiche a ciascun componente della famiglia.

Come per il passato la persona singola che occupi un'abitazione costituisce una famiglia.

Trova migliore formulazione il concetto di «convivenza anagrafica», già presente negli antichi regolamenti, inerente alla coabitazione per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili e a quella dei relativi addetti per ragioni di impiego o di lavoro.

Per i nati all'estero si considera comune di residenza quello di nascita del padre o, in mancanza, quello della madre; per coloro cui tali criteri non risultino applicabili è istituito un apposito registro tenuto dal Ministero dell'interno e conservato presso la Prefettura di Roma.

Le notizie iscritte in anagrafe provengono dagli interessati e dagli accertamenti disposti dall'ufficiale di anagrafe, tuttavia non sono rigidamente precisati i limiti di intervento del comune: nell'interpretazione corrente prevale la tendenza a ritenere che il comune dispone accertamenti nei casi particolarmente dubbi.

Lo schedario anagrafico prevede «schede individuali», «schede di famiglia» e «schede di convivenza». Le schede individuali rispetto a quelle previste dal regolamento del 1929 non recano l'indicazione della paternità e della maternità, mentre includono il titolo di studio. Le schede delle donne emigrate o vedove sono intestate al cognome da nubile. Le schede sono collocate in ordine alfabetico ed è ammessa la possibilità di raccoglierle in schedari distinti per sesso. Più rigida è la procedura per l'eventuale inserimento di ulteriori notizie, in quanto è prevista l'autorizzazione del Ministero dell'interno, d'intesa con l'Istituto centrale di statistica. Le schede degli stranieri sono collocate a parte.

La scheda di famiglia deve essere intestata alla persona indicata all'atto di costituzione della famiglia e tale intestazione può essere mutata solo in caso di decesso o di trasferimento. In caso di mancata indicazione o di di-

saccordo, l'ufficiale dell'anagrafe provvede d'ufficio intestando la scheda al componente più anziano. Le schede di famiglia e di convivenza sono collocate in ordine alfabetico di area di circolazione e, all'interno, per numero civico, scala, corte, interno.

Sembra non sia stato impiantato in nessun comune lo schedario della popolazione temporanea, previsto dalla legge anagrafica. In base all'ultimo regolamento si precisa che l'iscrizione sarà fatta anche d'ufficio, e talora costituirà il presupposto per l'iscrizione dei cittadini stranieri in anagrafe. Nuove norme sono impartite in ordine alla cancellazione e irreperibilità.

Il nuovo regolamento prevede altresì per le anagrafi informatizzate l'istituzione di uffici periferici collegati con l'anagrafe centrale per la raccolta delle dichiarazioni e il rilascio dei certificati. Può essere disposta l'istituzione di anagrafi separate che fungono da uffici periferici dell'anagrafe comunale: gli originali qui compilati vengono trasmessi all'anagrafe comunale mentre vi si conservano le copie per lo svolgimento degli adempimenti consentiti.

L'archiviazione delle schede relative a persone, famiglie e convivenze non più residenti nel comune deve essere immediata: le schede individuali vanno collocate in ordine alfabetico, quelle di famiglia e di convivenza secondo un numero d'ordine dato all'atto dell'archiviazione che va riportato sulle schede individuali, anche se queste siano state precedentemente archiviate. Nella legge del 1954 non compare più il termine di dieci anni per l'obbligo di conservazione delle schede eliminate: se ne dovrebbe dedurre l'intenzione di conservarle permanentemente. Il regolamento del 1989 dispone anche, ma in maniera piuttosto ambigua, sulla conservazione dei dischi delle anagrafi gestite con elaboratore elettronico; in particolare nulla dice circa le schede via via eliminate, né fa riferimento alla sorte delle schede tradizionali quando – in sede di impianto del sistema informatico – i rispettivi dati sono stati inseriti nel computer. L'anagrafe informatizzata prevede l'inserimento diretto delle informazioni senza passaggio per le schede tradizionali. Si pone pertanto il problema della conservazione ai fini della ricerca storica, ad esempio attraverso la stampa periodica di tabulati.

Un'innovazione di particolare interesse per i demografi è costituita dall'art. 34 del regolamento del 1989 che innova rispetto all'art. 32 del precedente regolamento del 1958. La legge anagrafica stabilisce all'art. 1 che gli atti anagrafici sono atti pubblici. Si è discusso a lungo sulla portata di questa norma in rapporto alle limitazioni alla consultabilità contenute nell'art. 32 del regolamento che così recitava: «È vietato alle persone estranee all'uf-

ficio anagrafico la consultazione delle schede anagrafiche». Sono evidenti le ragioni che imponevano una tale cautela contro il rischio di modificazioni illecite o dispersioni o anche il semplice scompiglio dell'ordine alfabetico, trattandosi di atti che fanno pubblica fede sotto la responsabilità dell'ufficiale dell'anagrafe. Si è pertanto cercato di interpretare la pubblicità di tali atti nel senso di una indiretta consultazione mediante rilascio di certificazioni, in connessione a quanto stabilito nell'art. 29 che prevedeva il rilascio di certificati di residenza e di stato di famiglia a domanda dell'interessato che non doveva essere necessariamente il capo famiglia o altro componente della famiglia anagrafica. Del resto anche per i registri dello stato civile l'art. 450 del codice civile, che ne regola la pubblicità, stabilisce che i responsabili dei registri debbono «compiere negli atti affidati alla loro custodia le indagini domandate dai privati». Quali effettive possibilità di indagine fossero riservate ai ricercatori da una tale situazione è facile immaginare.

Si può rilevare che in questo caso l'introduzione dell'informatica favorisce in qualche misura le esigenze dei demografi. Infatti l'art. 34 del regolamento del 1989 stabilisce che «ove il comune disponga di idonee apparecchiature, l'ufficiale di anagrafe rilascia dati anagrafici, resi anonimi e aggregati, agli interessati che ne facciano richiesta per fini statistici o di ricerca». È ancora presto per verificare l'applicazione di tale disposizione che, nella sostanza, si ispira al segreto statistico; anzi, nella disciplina del segreto statistico, che segue di pochi mesi il regolamento anagrafico, è stabilito che, fatte salve le norme del segreto d'ufficio, «non rientrano tra i dati tutelati dal segreto statistico gli estremi identificativi di persone o di beni, o gli atti certificativi di rapporti, presenti nei pubblici registri».

L'art. 34 del regolamento anagrafico contiene un'altra importante disposizione: «Alle amministrazioni pubbliche che ne facciano motivata richiesta per esclusivo uso di pubblica utilità l'ufficiale di anagrafe rilascia, anche periodicamente, elenchi degli iscritti nella anagrafe della popolazione residente». Questa disposizione sanziona uno stato di fatto: il Ministero dell'interno, con circolare MI.A.C., n. 4/82, prot. n. 15100/252/10 del 22 marzo 1982 ammetteva la possibilità di collegamento ai terminali delle anagrafi comunali per le sale operative degli organi di polizia; con circolare MI.A.C., n. 2/86, prot. n. 151.XX/AA.GG.12/6 del 15 febbraio 1986, la stessa possibilità era stata estesa, su richiesta del Ministero della sanità, alle USL per la costituzione e aggiornamento degli elenchi dei soggetti assistibili da parte del Servizio sanitario nazionale; infine con circolare MI.AC.EL. 08706694, n. 13, prot. n. 15100-23° A/013/000/011/005 del 5 novembre 1987 il collegamento con gli uffici anagrafici comunali è stato

esteso all'Istituto nazionale della previdenza sociale per l'aggiornamento dell'anagrafe dei pensionati che, istituita con legge n. 903 del 1965, non aveva fino ad allora funzionato in maniera adeguata.

Nel ribadire il divieto di consultazione delle schede anagrafiche a personale estraneo all'ufficio, l'art. 37 del regolamento anagrafico stabilisce che tale divieto è escluso per le persone appositamente incaricate dall'autorità giudiziaria, per gli appartenenti alle forze dell'ordine e al corpo delle guardie di finanza. Nel caso di servizio anagrafico informatizzato è ammesso in questi casi il collegamento con le anagrafi tramite terminale solo a fini di consultazione: tali collegamenti sono sottoposti all'approvazione del Ministero dell'interno attraverso le prefetture.

La legge del 1954 e successivi regolamenti ricollegano l'anagrafe ai censimenti: la revisione delle anagrafi, eseguita secondo modalità determinate dall'Istituto centrale di statistica, segue pertanto ogni censimento generale della popolazione. La documentazione desunta dai censimenti, utilizzata a tale fine, è soggetta alle norme che tutelano la riservatezza dei dati censuari. Nell'intervallo tra due censimenti l'anagrafe deve essere tenuta aggiornata.

Sempre secondo istruzioni impartite dall'Istituto centrale di statistica vengono effettuate le rilevazioni statistiche concernenti il movimento naturale della popolazione residente secondo gli atti dello stato civile: da circa un decennio le schede di nascita e di morte vengono classificate non solo per comune di evento, ma anche per comune di residenza; ulteriori rilevazioni statistiche riguardano i trasferimenti di residenza e il movimento degli espatriati e rimpatriati; con periodicità mensile si deve procedere alla rilevazione di movimento e calcolo della popolazione residente; sono previste inoltre statistiche di carattere ecografico relative in particolare alle abitazioni di nuova costruzione, ampliamenti e demolizioni.

La legge anagrafica e il successivo regolamento del 1958 prevedevano la collocazione delle schede individuali e, ove esistessero, delle schede di famiglia relative a persone emigrate all'estero in modo permanente tra le schede eliminate. Tuttavia la circolare n. 22 del 21 febbraio 1969 dell'Istituto centrale di statistica di concerto con il Ministero dell'interno emanò disposizioni per una migliore tenuta di queste schede al fine di rendere più facile il servizio di certificazione. Fu così istituita l'AIRE, anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero, per inserirvi le schede individuali e di famiglia dopo la pratica migratoria. Dovevano esservi incluse anche le schede di quanti erano emigrati in epoca anteriore.

Durante l'iter di approvazione del nuovo regolamento anagrafico fu approvata la l. 27 ott. 1988, n. 470, relativa all'anagrafe e censimento degli

italiani all'estero, il cui regolamento d'esecuzione è stato approvato con d.p.r. 6 set. 1989, n. 323. L'AIRE è tenuta presso i comuni e presso il Ministero dell'interno. Comprende anche le schede istituite a seguito di trascrizione di atti dello stato civile pervenuti dall'estero.

La rilevazione dei cittadini italiani all'estero ha luogo contemporaneamente al censimento nazionale; prende in considerazione i cittadini residenti e temporaneamente presenti in tutte le circoscrizioni consolari. Le relative operazioni fanno capo al Ministero degli affari esteri con l'assistenza tecnica dell'Istituto centrale di statistica e la collaborazione del Ministero dell'interno. L'ufficio consolare, sulla base dello schedario dei cittadini residenti previsto dall'art. 67 del d.p.r. 5 gen. 1967, n. 200, invia agli interessati i moduli di rilevazione: i moduli riempiti sono poi inviati ai rispettivi comuni in Italia e al Centro elettronico per i servizi elettorali del Ministero dell'interno. La pubblicazione dei dati riepilogativi spetta al Ministero degli affari esteri con l'assistenza dell'Istituto centrale di statistica.

Le anagrafi degli italiani residenti all'estero fanno parte delle anagrafi della popolazione regolate dalla legge del 1954.

4. - *Il ruolo del sindaco nei servizi demografici.* L'anagrafe, affidata al sindaco che, quale ufficiale di governo, è ufficiale dell'anagrafe, prevede dunque la collaborazione tra il Ministero dell'interno e l'Istituto centrale di statistica. Anche per quanto attiene allo stato civile il sindaco, in quanto ufficiale di governo, è ufficiale di stato civile, ma opera in stretta collaborazione con il tribunale.

Da un punto di vista operativo dunque il ruolo centrale del servizio demografico è svolto dal comune, ma lo Stato ne ha riservato a sé la gestione, affidandone la responsabilità al sindaco nella sua veste di ufficiale di governo, il quale tuttavia può delegarla.

Come ufficiale di stato civile il sindaco deve seguire le direttive del procuratore della repubblica che esercita inoltre la diretta vigilanza. La qualifica di ufficiale di stato civile è estesa alle autorità diplomatiche e consolari (art. 8 del d.p.r. 5 gen. 1967, n. 200), ai commissari di marina sulle navi da guerra e ai comandanti delle navi mercantili (artt. 203 e 843 del codice della navigazione e art. 9 dell'ord. st. civ.), ai cancellieri dei tribunali autorizzati al rilascio di estratti, copie e certificati (art. 7 ord. st. civ.), alle autorità militari (ai sensi della legge di guerra del 1938, l. 8 luglio, n. 1415 e dell'art. 11 ord. st. civ.) per le morti e le nascite «da donne al seguito delle forze armate».

Il primo ordinamento dello stato civile fu approvato con r.d. 15 nov.

1865, n. 2602. Le leggi 30 dic. 1923, n. 2814, e 24 dic. 1925, n. 2260, delegarono al governo la facoltà di apportare modifiche e aggiunte al codice civile e di coordinare le disposizioni del codice civile emendato con quelle relative alla stessa materia contenute in altre leggi. L'approvazione del libro primo del codice civile (r.d. 12 dic. 1938, n. 1852) e delle relative norme di attuazione (r.d. 24 apr. 1939, n. 640) resero necessario un nuovo ordinamento dello stato civile, approvato con r.d. 9 lug. 1939, n. 1238, tuttora in vigore, salvo successive modifiche, tra cui si possono segnalare: il d.lgt. 10 ago. 1944, n. 195, per la rettifica di atti dello stato civile relativi a persone colpite da leggi razziali; la l. 31 ott. 1955, n. 1064, e successivo regolamento approvato con l. 2 mag. 1957, n. 432, che vietano la menzione della paternità e della maternità negli estratti e nei certificati; grazie all'art. 32 della Costituzione risulta implicitamente abrogata la l. 31 gen. 1926, n. 108, che consentiva di privare della cittadinanza gli oppositori del regime.

Sullo stato civile incidono direttamente o indirettamente norme del codice civile (in particolare gli artt. 449-455), del codice penale e dei codici di procedura, del codice della navigazione e relativo regolamento; varie leggi speciali quali: la legge consolare; il regolamento di polizia mortuaria; la legge comunale e provinciale; la normativa in materia sanitaria; le leggi e i regolamenti in materia di cittadinanza, tra cui risulta tuttora fondamentale la legge del 1912; le norme sul matrimonio e in particolare il concordato lateranense, modificato nel 1984, le norme che regolano il culto valdese e, in generale, le disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi, quelle inerenti al matrimonio dei funzionari diplomatici e consolari, degli ufficiali delle forze armate, dei sottufficiali e militari di truppa; le norme sul divorzio; le leggi sulla morte presunta e sulla scomparsa delle persone; le norme sulle legalizzazioni; le norme fiscali; la disciplina sull'adozione, sul riconoscimento e sul disconoscimento; le norme sulla maggiore età; la legge sulla rettificazione di attribuzione di sesso.

La produzione normativa degli ultimi decenni nell'ambito di queste materie impone una serie di adempimenti nuovi, e comunque nettamente superiori rispetto al passato, nonché conoscenze giuridiche più approfondite. Va rilevata inoltre una costante attività internazionale in materia di stato civile che fa capo alla Commission internationale de l'état civil, con sede a Strasburgo, di cui fanno parte dodici Stati europei. Questa commissione ha elaborato dal 1956 oltre venti convenzioni, alcune delle quali già ratificate in Italia, che riguardano alcuni aspetti delle situazioni giuridiche rilevanti per lo stato civile e impongono adempimenti conformi nei paesi membri e scambio di note informative.

Precise prescrizioni regolano l'impianto e la tenuta dei registri dello stato civile. L'ordinamento del 1939 non si discosta al riguardo da quello del 1865. Sono quattro i registri principali – nascita, matrimonio, morte, cittadinanza – compilati in doppio originale: per ciascuna di queste serie un esemplare resta nell'archivio dello stato civile, l'altro è trasferito anno per anno al tribunale. Si costituisce in unica serie il registro delle pubblicazioni matrimoniali che viene considerato allegato al registro di matrimonio ed è conservato in tribunale. L'ordinamento prevede che i registri siano conformi in tutto il territorio dello Stato e presentino dimensioni e fogli prestampati determinati con decreto del Ministero di grazia e giustizia; stabilisce le modalità per le scritturazioni, da farsi a mano, combinandole con quanto disposto dal r.d.l. 19 dic. 1936, n. 2380, relativo alle garanzie per la conservazione della carta e delle scritture in determinati atti e documenti. Recentemente è stato consentito l'uso della macchina da scrivere che comporta pertanto la rilegatura successiva, a fine anno, di ciascun registro.

Per i comuni che hanno più uffici di stato civile l'ordinamento prevede che l'indice annuale dell'ufficio primo comprenda anche gli atti contenuti nei registri degli altri uffici. Fissa le competenze delle autorità consolari per i connazionali dell'estero, stabilendo i casi in cui si debbano osservare le norme del luogo rivolgendosi alle autorità locali: in tali casi copia autentica degli atti deve essere subito trasferita alle autorità consolari.

Le procure e gli altri documenti esibiti all'ufficiale di stato civile a prova delle enunciazioni contenute negli atti costituiscono gli allegati agli atti stessi, da conservarsi presso i tribunali. Debbono essere raccolti in fascicoli tenuti secondo determinati criteri che prevedono tra l'altro il collegamento numerico all'atto cui si riferiscono: i fascicoli si riuniscono in quattro serie di volumi corrispondenti alle quattro serie dei registri, vengono conservati in un unico esemplare e sono depositati annualmente nella cancelleria del tribunale. Disposizioni particolari, connesse a eventuali norme in materia, sono dettate per gli atti che debbono essere iscritti, trascritti o annotati nei registri secondo modalità predeterminate, che – mediante circolari del Ministero di grazia e giustizia – vengono via via adattate alle mutate situazioni. Sono infine previsti indici annuali e decennali.

La verifica semestrale sulla tenuta dei registri spetta al pretore che ha anche il compito di vidimare i registri prima che vengano posti in uso, quella annuale al procuratore della repubblica.

Lo stato di grave disagio in cui ormai da anni versano le cancellerie dei tribunali ha posto in termini gravi il problema della conservazione dei registri dello stato civile. L'art. 2 del d.p.c.m. 11 set. 1974 esclude espressa-

mente la facoltà di riprodurre in microfilm sostitutivo i registri e atti dello stato civile da conservare presso i comuni. È stata allora avanzata l'ipotesi di proporre il microfilm sostitutivo per le serie del tribunale, versando via via negli Archivi di Stato gli originali dei registri per i quali, in riferimento all'anno della loro formazione, si possa fondatamente presumere che non vi si dovranno più effettuare annotazioni da parte delle autorità giudiziarie competenti secondo le norme che ne regolano la tenuta. D'altro canto il citato decreto del 1974 prende in considerazione, agli artt. 5 e 6, anche gli atti «suscettibili di rettifiche, cambiamenti e successive annotazioni». La questione è ancora aperta, tuttavia, come si è detto, l'amministrazione archivistica ha consentito il deposito negli Archivi di Stato delle serie di stato civile dei tribunali.

Un'altra questione ancora aperta, sicuramente più rilevante sotto il profilo giuridico, riguarda la possibilità o meno di introdurre l'automazione in un servizio così delicato in ordine alla certezza del diritto.

Tra le fonti demografiche fondamentali i risultati dei censimenti rappresentano certamente la fonte più nota e studiata. Le operazioni inerenti ai censimenti sono regolate di volta in volta da apposite leggi che definiscono gli organi e le modalità di rilevazione e comunicazione dei dati. Fin dall'origine spetta agli organi preposti alla statistica il compito di impostare, dirigere e coordinare le operazioni, addestrare il personale a livello provinciale e, ovviamente, elaborare i dati. Gli uffici di censimento provinciali e comunali sono istituiti per il tempo necessario al compimento di ciascun censimento. Anche in questa attività fondamentale troviamo come unità territoriale di base il comune.

Non è ben nota all'esterno la destinazione finale – dopo le necessarie elaborazioni – dell'immensa quantità di modelli riempiti trasmessi dai vari comuni ai competenti uffici provinciali e di qui all'ISTAT, che elabora globalmente e settorialmente i dati e ne pubblica i risultati. Ormai da qualche anno ha avuto inizio l'informatizzazione dei dati e, in prospettiva, l'uso del computer per la comunicazione permanente, anche a fini di ricerca, dei dati elaborati tende a superare la diffusione a mezzo stampa. Ai nostri fini interessa rilevare che attraverso i risultati dei censimenti avviene la revisione dell'anagrafe.

Sempre a livello comunale si realizza un altro rilevante servizio che prevede la tenuta costantemente aggiornata di liste di cittadini: il servizio elettorale. La storia dell'estensione del diritto di voto è lunga e tortuosa nel nostro paese e non è qui il caso di ripercorrerla. Attualmente la disciplina dell'elettorato attivo è regolata dal testo unico approvato con d.p.r. 20 mar.

1967, n. 223, e successive modifiche, che tra l'altro indica espressamente le cause che precludono il diritto di voto. Le liste elettorali sono permanenti e possono essere modificate solo per effetto delle due revisioni ordinarie e delle previste variazioni periodiche. Norme particolari disciplinano l'esercizio del diritto di voto, e quindi le modalità per l'iscrizione, la cancellazione e la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini residenti all'estero. Un'apposita commissione elettorale comunale presiede alle revisioni semestrali e alle variazioni periodiche: i relativi verbali, con gli elenchi delle variazioni disposte sono trasmessi in copia al prefetto, al procuratore della repubblica presso il tribunale competente, al presidente della commissione elettorale mandamentale. Contro le decisioni della commissione elettorale mandamentale è ammesso il ricorso alla corte d'appello e, successivamente, in Cassazione.

Ai fini dell'esercizio del diritto di voto il comune è diviso in «sezioni elettorali», con un numero di iscritti non inferiore a 100 e non superiore a 800: per ogni sezione è compilata la lista degli elettori, distinta per sesso e in triplice esemplare.

Sempre a livello comunale avviene la formazione e la tenuta delle liste di leva. Il comune ha anche l'obbligo di tenere aggiornato il «ruolo matricolare dei militari», nel quale debbono essere iscritti, distintamente per classe, i cittadini ex militari di truppa e i sottufficiali residenti nel comune soggetti o vincolati al servizio militare, nonché il «registro dei quadrupedi, dei veicoli e dei natanti» soggetti a requisizione per esigenze militari. Ai fini della ricerca storica giova rilevare che presso gli Archivi di Stato si conservano le liste di leva e i ruoli matricolari versati dai distretti militari «settant'anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono».

L'anagrafe, lo stato civile, il servizio elettorale e la leva costituiscono nel loro insieme i servizi demografici del comune da cui è possibile ricavare ogni informazione utile a conoscere la popolazione nel suo complesso e nelle caratteristiche specifiche delle singole persone. Forniscono gli strumenti per l'organizzazione giuridica della collettività e per l'esercizio dei diritti e dei doveri di ogni cittadino.

5. - *Il Servizio statistico nazionale e l'automazione nei servizi della pubblica amministrazione.* Se la caratteristica peculiare delle funzioni svolte dai servizi demografici è rappresentata dall'individuazione del nome e cognome di ogni individuo e delle sue relazioni con il territorio e con altri soggetti nonché dei mutamenti inerenti al suo status, le funzioni svolte invece dall'Istituto centrale di statistica e in generale dai servizi statistici istituiti presso altri uffici e enti sono caratterizzate dalla raccolta di una pluralità

di informazioni variamente combinabili tra loro purché sia fatto salvo l'anonimato di ciascun soggetto.

Gli archivi che si formano presso le amministrazioni pubbliche e private rappresentano una fonte primaria, le fonti delle elaborazioni statistiche invece sono in gran parte costituite da dati che rappresentano già il frutto di una prima elaborazione statistica effettuata da vari uffici della amministrazione attiva o da enti e istituzioni pubbliche e private sulla base delle rispettive serie archivistiche. Solo i censimenti, infatti, e le altre rilevazioni dirette, per lo più campionarie, producono una base di documentazione che corrisponde a una fonte primaria, in genere destinata al macero, almeno per quanto si sa a proposito dei censimenti. Gli archivisti hanno un particolare interesse per le elaborazioni statistiche ricavate dai dati contenuti in serie archivistiche omogenee soprattutto ai fini delle valutazioni per lo scarto. Ai fini dell'indagine storica però è necessario soffermare l'attenzione sul fatto che nelle elaborazioni statistiche la comparazione tra informazioni rilevate e descritte obiettivamente, ma ricavate in secondo grado da fonti amministrative e d'impresa costituite per le finalità più varie, può rappresentare una forzatura; così come il ricorso a fonti ufficiali che documentano con certezza l'attività giuridica e formale ma spesso non riflettono la realtà può fornire un quadro della società fortemente deviante: si pensi alle imposizioni fiscali o all'immigrazione dai paesi extraeuropei. Di qui la necessità di controlli diretti e indiretti sulle fonti primarie prodotte sia per scopi demografici sia per finalità diverse, le quali – anche se in molti casi parziali per le inevitabili operazioni di scarto – possono lumeggiare aspetti meno evidenti di un determinato fenomeno.

Per contro la necessità di rendere uniformi i criteri di rilevazione e di elaborazione dei dati a fini statistici e informativi, condizionata anche da convenzioni e accordi internazionali, può incidere – soprattutto attraverso l'introduzione dell'informatica – sulle modalità di formazione delle fonti primarie.

Il recente ordinamento dell'Istituto centrale di statistica (d.p.r. 6 set. 1989, n. 322), ai sensi dell'art. 24 della l. 23 ago. 1988, n. 400, relativa alla riorganizzazione della Presidenza del consiglio, introduce il Sistema statistico nazionale di cui, oltre all'ISTAT, fanno parte gli uffici di statistica centrali e periferici delle amministrazioni dello Stato e delle aziende autonome, gli uffici di statistica delle regioni e delle province autonome, quelli delle province, dei comuni – singoli o associati – e delle unità sanitarie locali, quelli delle camere di commercio industria artigianato e agricoltura, nonché quelli di altri enti da definirsi con decreto del presidente del Consiglio.

Il decreto dichiara patrimonio della collettività i dati elaborati consentendone la distribuzione per fini di studio e di ricerca a coloro che li richiedano. Nel contempo disciplina la tutela del segreto statistico e vincola ad esso tutti gli addetti ai previsti uffici statistici, i quali per le amministrazioni dello Stato e le aziende autonome, sono posti alle «dipendenze funzionali dell'ISTAT». Tale disciplina (artt. 8-10) sostituisce quella del 1929 (art. 19 del r.d.l. 27 mag. 1929, n. 1285, convertito in l. 21 dic. 1929, n. 2238) che però faceva riferimento al segreto d'ufficio e stabiliva che a nessun titolo le notizie raccolte potevano essere rese note «se non in forma collettiva, in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale». Unica eccezione era rappresentata dalla comunicazione all'autorità giudiziaria su richiesta per sentenza, decreto o ordinanza in corso di procedimento. In proposito la nuova normativa non si discosta dalla precedente. Stabilisce infatti che i dati raccolti nell'ambito di rilevazioni statistiche comprese nel programma statistico «non possono essere esternati se non in forma aggregata, in modo che non se ne possa trarre alcun riferimento individuale, e possono essere utilizzati solo per scopi statistici». I dati individuali nominativi non possono essere comunicati neanche alla pubblica amministrazione. In casi eccezionali il segreto può essere esteso anche ai dati aggregati. Vi è tuttavia un elemento innovativo nel 2° comma dell'art. 10 che prevede la distribuzione di «collezioni campionarie di dati elementari, resi anonimi» e privi di ogni riferimento che consenta di individuare le singole persone fisiche o giuridiche, a chi ne faccia motivata richiesta e su autorizzazione del presidente dell'ISTAT. La legge n. 864/1980 sul censimento stabiliva che l'ISTAT poteva fornire a regioni, province autonome e comuni che ne facessero richiesta «i dati, resi anonimi, relativi alle singole unità di rilevazione da utilizzare per elaborazioni statistiche di interesse locale». La stessa possibilità, su richiesta di tutti gli uffici di statistica istituiti dal nuovo ordinamento dell'ISTAT, è prevista nel progetto di legge per il 4° censimento generale dell'agricoltura, mentre il progetto di legge per il 13° censimento della popolazione e 7° dell'industria la limita agli uffici di statistica delle regioni, delle province autonome, delle province, dei comuni e delle camere di commercio.

Il passaggio dalla comunicazione delle elaborazioni statistiche nella forma mediata della stampa alla comunicazione diretta attraverso il computer ha reso evidentemente necessaria una più dettagliata disciplina della tutela della riservatezza. Del resto non sono destituiti di fondamento i pericoli per la libertà impliciti nella possibilità di centralizzazione delle informazioni personali assunte da diversi enti per finalità differenti: tali rischi sono av-

vertiti soprattutto nei paesi in cui l'automazione è diffusa sia nella pubblica amministrazione sia in attività sociali ed economiche ed è collegata all'attribuzione di un unico codice personale, come avviene ad esempio nella Germania federale. Nei paesi in cui ciò si verifica la tutela della riservatezza, intesa come difesa della libertà individuale, sta determinando una tendenza alla distruzione delle fonti connessa al diritto ad essere informati sui propri dati personali, alla correzione, all'oblio.

Come prima si è visto la tendenza a collegare uffici diversi mediante sistemi informativi già operanti si sta manifestando anche nel nostro paese, sebbene si sia ancora lontani dalla realizzazione di un unico sistema informativo interdipendente. È difficile prevedere quali resistenze si incontreranno per l'attuazione dell'interconnessione ed il collegamento dei sistemi informativi delle varie amministrazioni pubbliche con il sistema statistico nazionale, tanto più che l'intero sistema nasce nell'ambito di una ridefinizione delle prerogative del presidente del Consiglio.

Per il collegamento tra l'anagrafe tributaria e il Sistema statistico nazionale è espressamente prescritto che la Presidenza del consiglio si impegna a promuovere specifiche intese con il Ministero delle finanze e con l'ISTAT «anche al fine di assicurare il pieno rispetto dell'anonimato dei singoli contribuenti e del segreto fiscale». L'anagrafe tributaria, regolata con d.p.r. 29 set. 1973, n. 605, e successive modifiche riguarda le persone fisiche, le persone giuridiche e le società, associazioni e altre organizzazioni di persone o di beni prive di personalità giuridica. Per le comunicazioni da effettuarsi all'anagrafe tributaria a mezzo nastri magnetici sono state emanate con decreti ministeriali del 1988 disposizioni che regolano le modalità di invio dei supporti magnetici, le caratteristiche fisiche e logiche di registrazione.

Si comincia dunque ad avvertire l'esigenza di stabilire i caratteri formali dei nuovi documenti informatici. Considerazione questa che ci porta a soffermarci su un altro aspetto importante della formazione e gestione degli archivi.

Con d.p.c.m. 15 feb. 1989 il coordinamento delle iniziative e pianificazioni degli investimenti in materia di automazione nelle amministrazioni pubbliche è stato affidato al Dipartimento della funzione pubblica. Il ministro della funzione pubblica ha definito le linee programmatiche con circolare 4 ago. 1989, n. 36928-18.9.1. Una delle aree di intervento individuate riguarda «informazioni individuali e servizi ai cittadini». Partendo da un complesso di fonti comprendenti informazioni individuali relative alla generalità delle persone o a settori determinati quali le anagrafi comunale, sanitaria, tributaria, elettorale, patenti e proprietà dei veicoli, lavoro e pre-

videnza sociale, scuola e leva militare il progetto si propone di «realizzare prototipi standardizzati di gestione delle informazioni che agevolino l'interconnessione controllata per le diverse fonti (...) pubbliche sia per esigenze dell'amministrazione, sia per un più funzionale svolgimento dei servizi». Strettamente connessa a quest'area è quella relativa alle «informazioni fiscali e contributive» che si propone di integrare informazioni facenti capo al Ministero delle finanze, agli istituti previdenziali, al Ministero della sanità. La definizione di standard di interconnessione e di standard di gestione di dati presuppone la gestione uniforme delle informazioni anagrafiche che costituiscono la base per i successivi livelli informativi, favorendo il decentramento territoriale e un'ampia accessibilità ai dati di interesse pubblico. Il progetto sottolinea l'esigenza dei vincoli di riservatezza e di limitazioni di accesso alle informazioni nominative nonché di un'adeguata azione promozionale incentrata sulla funzionalità dei servizi, per eliminare resistenze a livello di opinione pubblica.

Le misure per la sicurezza dei centri elaborazioni dati, la segretezza e la riservatezza dei dati contenuti negli archivi automatizzati, il numero delle copie dei programmi dei dati memorizzati da conservare, le modalità per la loro conservazione e custodia sono rimesse alle rispettive amministrazioni pubbliche.

Un successivo schema di disegno di legge, non ancora presentato in Parlamento, fissa la disciplina dei processi di automazione nelle amministrazioni pubbliche.

Questo insieme di disposizioni, tutte tese a razionalizzare il presente, non fanno alcun cenno alla legge sugli archivi né per quanto attiene all'esigenza di interpellare le commissioni di sorveglianza per la valutazione dei documenti ai fini dello scarto ovvero della conservazione permanente, né per quanto attiene ai termini cronologici per il versamento che – in considerazione della non controllata durata dei supporti – dovrebbero essere più brevi di quelli previsti per i documenti cartacei, né per quanto attiene alle modalità necessarie per garantire la conservazione permanente.

La situazione, in fase di rapidi mutamenti, mette in evidenza una contradditorietà di tendenze: l'informatica favorisce la rapidità e l'interconnessione delle informazioni, ma al tempo stesso tende ad appiattirne la qualità nello sforzo continuo di standardizzare modalità e parametri; favorisce un diffuso accesso ai dati, ma al tempo stesso rende necessarie norme di tutela che se da un lato garantiscono la riservatezza, dall'altro sono sempre più limitative della libertà di consultazione; favorisce un più funzionale svolgimento dei servizi, ma manca ancora una normativa che garantisca la certez-

za del diritto; favorisce una pluralità di elaborazioni di dati, ma non si comprende ancora se le fonti storiche del futuro saranno gli archivi informatici o fonti di secondo grado costituite da elaborazioni di dati eseguite dai contemporanei. Saremo in grado, confrontandoci con problemi così complessi, di trovare soluzioni che lascino ai posteri tracce consistenti del nostro operare?

GABRIELLA OLLA REPETTO

Le fonti per la ricerca demografica. Tipologia e descrizione: rapporto di sintesi

Tra le discipline a denominatore storico, la demografia, per natura propria e peculiarità dei metodi di analisi, è quella che maggiormente appare vincolata nel suo reale progredire ai materiali di studio, non potendo avvalersi, come ad esempio la storia politica o quella istituzionale, di metodi ermeneutici analogici o per estensione, di ipotesi teoriche, di probabili verosimiglianze.

Inoltre, il suo interesse a vicende che si sviluppano ed esauriscono nel medio, meglio se nel lungo periodo, e la sua insofferenza alle dimensioni territoriali minime, impediscono che ogni e qualsiasi materiale storico rivesta idoneità a farsi oggetto della sua attenzione. In particolare, nel caso dei documenti archivistici, richiede loro caratteri quasi eccezionali, tali essendo il contemporaneo concomitare di serialità, *longue durée*, attitudine al trattamento statistico, oltre l'essere testimonianza di fatti demograficamente rilevanti.

Questa complessa situazione, che agli albori della demografia storica ha costituito un autentico *handicap* al suo sviluppo, ha indotto i demografi a strettissimi legami con la ricerca delle fonti, alla quale si sono dedicati di persona, dando vita a numerose pregevoli realizzazioni, sia a carattere nazionale, quali gli insuperati volumi del CISP su *Le fonti della demografia storica in Italia*, che a carattere locale, quali i lavori di Sbrana, Sonnino e Traina su Roma, di Bellettini e Tassinari su Bologna, di Leti e Tittarelli su Perugia, di Anatra e Puggioni sulla Sardegna, e da ultimo *Le esperienze a confronto* de *La «conta delle anime»* [1].

---

[1] COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del Seminario di demografia storica 1971-1972*, I, parti I e II, Roma

La «fame» di documenti ha anche provocato – e non poteva essere altrimenti – fecondi contatti con gli archivisti, alla competenza tecnica dei quali i demografi hanno richiesto, e chiedono, non solo l'identificazione delle fonti e delle relative sedi di conservazione, ma anche i criteri che presiedettero alla loro redazione, ben sapendo ciascuno la grande differenza, ai fini statistici, che passa ad esempio tra una numerazione di fuochi realizzata *ostiatim* ed una affidata invece alle rivele degli interessati.

Dall'incontro tra mondo archivistico e mondo demografico sono scaturiti risultati altamente positivi. Tralasciando il piano periferico, troppo attivo per essere qui riassunto, a livello centrale il più rilevante ed insuperato prodotto è rappresentato dalle monumentali *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, edite fra il 1933 ed il 1941[2], che hanno costituito per la loro ricchezza una sorta di freno ad ulteriori contatti, ripresi negli anni '80 con l'iniziativa di aggiornamento della grande opera.

A questo, altri ne sono seguiti (corsi, seminari, congressi, ecc.) e infine questo Convegno, ponte fra l'universo archivistico e quello demografico, che si propone come qualcosa di diverso e di nuovo. Agli archivisti, infatti, è stata lasciata piena libertà d'intervento per rinnovare nella forma più spontanea legami allentati o interrotti con una disciplina che, con le sue peculiari forme di utilizzazione, valorizza al meglio il patrimonio archivistico.

Le risposte sono state numerose e varie, ed accanto ai quadri di fonti, alle esperienze di ordinamento ed ai discorsi prettamente archivistici, sono stati offerti contributi scientifici veri e propri, di macro e microdemografia, utilizzanti fonti non necessariamente inedite o poco conosciute. Alla varietà tematica ha fatto riscontro quella territoriale: esclusi due contributi relativi all'estero, tutti gli altri concernono le più svariate zone d'Italia, con ampia

---

1973 e *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica. Atti del Seminario di demografia storica 1971-1972*, II, Roma 1977 (d'ora in poi *Fonti*); C. SBRANA - R. TRAINA - E. SONNINO, *Gli «stati delle anime» a Roma dalle origini al secolo XVII*, Roma 1977; A. BELLETTINI - F. TASSINARI, *Le fonti per lo studio della popolazione del suburdio di Bologna dal secolo XVI alla fine dell'Ottocento*, Bologna 1977; G. LETI - L. TITTARELLI, *Le fonti per lo studio della popolazione della diocesi di Perugia dalla metà del XVI secolo al 1860*, I, *Guida alle fonti*, Gubbio 1976 e II, Perugia 1980; B. ANATRA - G. PUGGIONI, *Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione della Sardegna centro-meridionale*, Cagliari 1983; *La «conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. COPPOLA e C. GRANDI, Bologna 1989.

[2] COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE, *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, Roma 1933-1941, voll. 10.

varietà dimensionale, andandosi da intere regioni a minuscoli comuni. Né più omogeneo è il quadro cronologico, compreso tra il sec. XIII ed i giorni nostri, con contributi che analizzano spazi multisecolari, continui o discontinui, e escursioni temporali di pochi anni.

Premesso che il compito affidatomi era solo quello di individuare il panorama delle fonti concretamente scaturente dagli interventi suddetti, e non già un panorama teorico o dettatomi da personali esperienze, ho lungamente cercato un denominatore unitario che consentisse di esporre organicamente una materia tanto stimolante, quanto varia e dispersa.

Scartato il criterio dell'autore, privo di significato in questo contesto, risultati impraticabili quelli tematico, cronologico e territoriale puri, ho finito per scegliere delle fasce cronoeuristiche, che mi sono apparse le più idonee a dare sistematicità al discorso, valorizzando nel contempo la creatività individuale. Ovviamente, sono rimasti fuori da questo schema, dedicato alle sole fonti, i singoli contributi scientifici, ai contenuti dei quali ho potuto fare solo fuggevoli cenni, rinviando per la loro completa conoscenza alle copie integrali, messe a disposizione dei convegnisti.

Per l'individuazione delle predette fasce, mi sono avvalsa prevalentemente di distinzioni note, sulle quali ho visto convergere il consenso di molta letteratura demografica[3] e, pertanto, ho distribuito i vari interventi a seconda che fossero relativi ai c.d. periodo statistico e prestatistico e a quello che ho definito periodo astatistico.

Ad evitare equivoci, chiarisco che per periodo statistico intendo quello che va dalla dominazione napoleonica ai giorni nostri, pur consapevole che la prima non investì tutta l'Italia, che non dappertutto segnò l'avvio di sistemi di rilevazione statistica e che tanto meno è possibile attribuire loro, dove furono attivati, caratteri di perfezione. Tuttavia è innegabile che con Napoleone, assumendo direttamente lo Stato la rilevazione della popolazione, questa si fa più sistematica, si avviano ad unificazione le numerose tecniche esistenti, maturano e si consolidano in tutti gli Stati preunitari, dopo la pausa della Restaurazione, i procedimenti statistici e si introducono organi, servizi, funzioni e metodi che si affermeranno poi nello Stato unitario.

Per periodo prestatistico, intendo altrettanto convenzionalmente l'arco di secoli incluso tra il Concilio di Trento e l'epoca napoleonica, nel quale

---

[3] Valga per tutti C.A. Corsini, *Nascite e matrimoni*, in *Fonti*, I, parte II, pp. 647 sgg., 785 e seguenti.

con le prescrizioni del primo sui libri parrocchiali si offre, in aggiunta a quello proveniente dall'autorità civile, un materiale determinante per gli studi demografici. Anche qui la data del Concilio è assunta con cautela, non ignorandosi, da un lato, l'esistenza di libri di battesimo risalenti quanto meno al sec. XV e probabilmente derivati dai precetti del Concilio lateranense IV (1215) e, dall'altro, la resistenza diffusa opposta dall'ambiente ecclesiastico, che ha ritardato l'attuazione della riforma.

Ho infine definito periodo astatistico quello che dal Medioevo arriva al Concilio di Trento, ispirandomi nell'aggettivazione ad un giudizio di Livi Bacci, il quale, dopo aver definito il periodo in questione carente di fonti documentarie adeguate, conclude che in relazione ad esso non è possibile nemmeno porre i problemi demografici[4].

All'interno di queste fasce, applicate con elasticità, ho collocato i vari contributi, secondo il criterio della datazione prevalente. L'esposizione relativa avviene per autore e della fonte, quando sono stati forniti, indico la denominazione, gli estremi cronologici, la tipologia e la natura, ed il luogo di conservazione.

Fuori di questo schema sono rimasti i contributi di Ivonne Zenarola Pastore direttore dell'Archivio di Stato di Udine e di Ugo Cova direttore dell'Archivio di Stato di Trieste, pervenuti in ritardo, ma che comunque non avrebbero trovato agevole sistemazione nelle fasce prescelte, offrendo entrambi lo spoglio globale a fini demografici dei fondi dei loro Istituti. Ne do, pertanto, un breve cenno qui.

Molto interessanti sono nel contributo della Zenarola, che parte dal sec. XIV per arrivare ai giorni nostri, le indicazioni relative agli Obituari o *catapan*, ove le comunità religiose tenevano la registrazione dei loro defunti; i Rotoli censuari degli archivi privati, ove venivano registrati i redditi della proprietà immobiliare; le Rassegne delle *cernide* o compagnie cittadine di difesa; ai quali si aggiungono i consueti archivi di Opere pie, Catastali e Comunale, le Liste di leva, lo Stato civile, e simili.

Anche nell'articolato e ricco contributo di Cova, accanto a fonti tradizionali come Stato civile, Atti militari, Archivi ospedalieri e scolastici, Ventilazioni ereditarie, ecc., prevalentemente ottocenteschi, sussistono fonti più rare come gli Urbari, registranti le *corvées* feudali, gli Alberi genealogici delle famiglie nobili, le prime Elaborazioni statistiche settecentesche su ebrei o di natura militare ed economica e, poi, tutte le fonti, consolari pri-

---

[4] M. Livi Bacci, *ibid.*, p. 957.

ma, di governo e di polizia dopo, per il fenomeno dell'emigrazione, rilevantissimo a Trieste.

In entrambi i contributi è messa in evidenza la mancanza di serialità del materiale e la sua validità per studi limitati cronologicamente.

Vengo ora a descrivere le fonti per il periodo statistico, che costituiscono l'oggetto di undici interventi.

È importante, in via preliminare, sottolineare sia la quantità che la varietà delle segnalazioni, a cui si accoppia il fatto non indifferente che nessuna incentra il suo interesse sulle fonti di stato e di flusso tipiche del periodo: censimenti, stato civile, anagrafe o registro della popolazione.

Da molte parti si è proclamata l'esigenza di conoscenze più approfondite circa i luoghi di conservazione, lo stato e i procedimenti di formazione delle fonti predette[5], ma ad essa vengono date scarse risposte in questa sede. Le proposte presentate concernono infatti fonti alternative, indicatori indiretti o, per dirla col Mols, dati sussidiari, in gran parte inediti, che offrono un supporto a quegli indirizzi della demografia che, allontanatisi dalla mera analisi statistica, studiano la struttura e l'evoluzione di una popolazione non disgiunte da quelle delle componenti politiche, sociali e culturali.

Le proposte dei colleghi vanno a questo genere di demografia, sempre tesa alla ricerca di nuovi materiali d'indagine e a quegli esperti, quali Bottazzi, Milani e Puggioni che, per ricostruire la presenza dei «vu cumprà» in Sardegna, si sono serviti di interviste e della frequenza di apparizione sulla stampa quotidiana di articoli su stranieri[6].

Andando dal generale al particolare, inizio col contributo di Elvira Gerardi della Sovrintendenza archivistica per il Lazio, dedicato a sottolineare il valore che a fini demografici rivestono gli archivi comunali dopo l'Unità quando, regolamentati con norme unitarie per tutta l'Italia, offrono un prodotto più omogeneo e standardizzato. L'A. non manca, poi, di indicare le serie, a suo giudizio, maggiormente significanti, tra cui le Liste di leva, gli Elenchi dei poveri, i Registri delle vaccinazioni, le Liste degli eleggibili a conciliatore e dei giurati di Corte d'assise, eccetera.

Sempre a largo spettro, ma ristretti all'ambito territoriale rispettivamen-

---

[5] E. Sonnino, *Le rilevazioni demografiche di stato in periodo napoleonico e postnapoleonico, ibid.*, parte I, pp. 409 sgg., 597 e seguenti.

[6] G. Bottazzi - L. Milani - G. Puggioni, *La presenza straniera in Sardegna*, in Università di Cagliari, «Annali della Facoltà di scienze politiche», 12 (1988), pp. 275-292.

te di Gorizia e di Terni, sono i quadri di fonti proposti da Lucia Pillon e Gigliola Fioravanti, dei relativi Archivi di Stato.

La prima destina gran parte del suo lavoro ad esporre i criteri con cui ha redatto l'aggiornamento alle *Fonti... al 1848*, per poi dedicare un breve *excursus* ai materiali di maggior interesse rinvenuti, tra i quali segnala specificamente quelli nati già con caratteri statistici: catasti napoleonico e austriaco; rapporti sanitari del Comune; prospetti statistici della scolarità; ventilazioni ereditarie con verifiche di decesso; ecc. La seconda compie un'interessante ricerca di fonti a tema, proponendosi l'importante ipotesi di studiare i mutamenti demografici e sociali intervenuti a Terni dal 1884, data di creazione della Società omonima e quindi di nascita del polo industriale. Al fine di individuare gli effetti provocati da quell'avvenimento sul territorio comunale, sotto il profilo urbanistico, sanitario, scolastico, sociale, migratorio e lavorativo, la Fioravanti effettua spogli sistematici in tutti gli archivi ritenuti utili, tra cui quelli della Terni, il comunale, i parrocchiali e i catastali, ottenendo risultati che sono a disposizione dei convegnisti interessati allo studio della zona.

Un'indagine generale sui fondi del suo archivio affronta anche Tullio Perfetti di Pordenone, che individua come fonti di interesse demografico a partire dall'800 le Liste di leva, i fondi ospedalieri, la Congregazione di carità, i catasti austriaco e austro-italiano, indicando anche gli Atti dei notai, specie redatti nella veste di funzionari pubblici, che ricoprivano frequentemente.

Segnalazione di grande interesse è quella di M. Luisa San Martini dell'Archivio di Stato di Roma, relativa all'Ufficio ecografico del Governatorato della città, attivo negli anni 1936-1958. Compito dell'Ufficio era la rilevazione della dimora delle famiglie costituenti effettivamente la popolazione di Roma, così da avere in ogni momento la conoscenza esatta del dato, unitamente alla composizione delle famiglie, animali inclusi, alle caratteristiche delle abitazioni ed all'uso che ne veniva fatto. Non è chi non veda il significato di questi dati capaci di superare l'*handicap* proprio delle operazioni censuarie, e cioè la mancata corrispondenza loro con la realtà, anche a brevissima distanza dall'effettuazione.

Le rilevazioni ecografiche, e tutte le successive operazioni di registrazione in una sorta di banca-dati, sono poi confluite in un archivio, oggi di proprietà comunale, che versa in precarie condizioni e per la cui salvezza la San Martini lancia un appello, sottolineandone la natura di fonte insostituibile per lo studio della mobilità interurbana di Roma e dell'inurbamento abusivo nel dopoguerra.

Venendo adesso a fonti più limitate, sotto il profilo territoriale, di esse si occupano Salvatore Ortolani direttore dell'Archivio di Stato di Trento, e Maria Rosaria Lai e Patrizia Mameli della Sovrintendenza archivistica per la Sardegna.

Il primo sottolinea l'importanza per gli studi demografici su Trento dell'archivio della locale Congregazione di carità, oggi diviso tra Archivio di Stato e Biblioteca comunale, il cui solo spezzone statale ammonta a 1.720 unità degli anni 1811-1926. Si tratta di un fondo particolarmente significativo perché in esso confluirono gli atti delle antiche fondazioni, che precedettero la Congregazione, di cui Ortolani da l'elenco, insieme al profilo istituzionale della Congregazione nell'800.

Le seconde prendono invece in considerazione l'archivio degli Istituti riuniti di ricovero minorile di Cagliari, consistente in 500 unità a partire dal 1843, in cui sono conservati pressoché integri i documenti di una serie nutrita di istituzioni di ricovero che vi confluirono tra il 1928 ed il 1931. L'interessante fonte, inedita per Cagliari, ha consentito alle due autrici di individuare un fenomeno immigratorio dal contado verso la città, che rimane costante per oltre un secolo.

Relativa alla Sardegna è anche la segnalazione di M. Luisa Di Felice di quella Sovrintendenza, concernente l'archivio della Società bonifiche sarde, a cui fu affidato il risanamento di un terreno paludoso vicino a Terralba (Oristano), nel quale fu creata tra il 1920 ed il 1931 Mussolinia, oggi Arborea.

L'archivio che parte dal 1918, in disordine, ma integro, contiene una documentazione seriale (Registri anagrafici, Libri di matricola, Fogli paga, Fascicoli personali, ecc.), che permette analisi nominative relative sia alle unità elementari, che agli elementi compositi della comunità. La segnalazione è notevolmente importante non solo per se stessa, ma perché, sia pure con differenti gestori, Mussolinia fu presa a modello per le altre colonizzazioni realizzate in epoca fascista nell'Agro pontino, nella Nurra, nel Sulcis, nel Tavoliere delle Puglie e nel Volturno.

Possibilità tipologica di generalizzazione riveste anche l'archivio dell'ex Azienda di soggiorno di Perugia, oggi Azienda di promozione turistica del comprensorio di Perugia, indicata da Serenella Balzani di quell'Archivio di Stato, che ne sottolinea la capacità a fornire per l'ultimo trentennio dati completi sul movimento turistico, eventualmente disaggregati secondo la natura sociale, congressuale, per eventi naturali, eccetera.

Sempre concernente Perugia è l'attenta comunicazione di Clara Cutini del locale Archivio, dedicata alla famosa Università per stranieri della città.

L'archivio dell'ente, ben ordinato e in parte automatizzato, inizia col 1926 e annovera documentazione seriale affatto idonea al trattamento statistico (Cartelle personali, Registri annuali, Elenchi degli studenti, ecc.). La presenza di studenti stranieri a Perugia, prima sporadica, poi sistematica, pur se individualmente limitata nel tempo, ha finito coll'integrare una sorta di costante strutturale della popolazione perugina, di cui l'archivio permette di rilevare aspetti quantitativi e qualitativi.

A chiusura di questa fascia, segnalo l'intervento di Lorenzo Mannino dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, che occupa un posto a sé, riguardando le fonti demografiche di Parigi da fine '700 a tutto '800. Partendo da un incendio del 1871 che mandò in fumo 8.000.000 di atti dello stato civile e numerosissimi registri parrocchiali, l'A. descrive le fonti di interesse demografico esistenti nell'Archivio dipartimentale della Senna, dove è conservato lo stato civile ricostruito negli anni 1872-1897 per un insieme di 2.696.000 atti, nonché una ricca documentazione seriale proveniente da uffici militari, civili, censuari, parrocchiali e dell'insinuazione.

A completamento del quadro, nella sua capillarità certamente inedito, Mannino da notizia di altri documenti di interesse demografico conservati nella Biblioteque nationale (registri parrocchiali), nell'Archivio dell'assistenza pubblica (Hopital des Quinze-vingt), negli Archives nationales (registri parrocchiali) ed all'Hotel de ville (registri della Chiesa luterana dal 1680 e stato civile israelita dal 1808).

Passo, quindi, al periodo prestatistico, ove, come è noto, le fonti dominanti sono costituite dai registri parrocchiali e da documenti ecclesiastici vari (relazioni *ad limina*, atti sinodali, inventari parrocchiali, ecc.), e, nel campo civile, dai catasti, censimenti, fuochi, riveli, apprezzi e simili.

Le comunicazioni presentate sono dodici, due di ricercatori e dieci di archivisti e, a differenza della fascia precedente, si mantengono nell'ambito delle fonti precitate, una sola aprendosi a proposte alternative. Ciò non ha mancato di rammaricarmi un poco, atteso che da parte dei demografi provengono consistenti segnali che invitano ad un allargamento dei materiali d'indagine.

Scusandomi per attingere ancora alla realtà sarda, cito ad esempio il recentissimo *Popolazione, assetti produttivi e società nella Trexenta moderna* dal 1360 al 1848 di Anatra e Puggioni[7], che hanno largamente attinto nella

---

[7] B. Anatra - G. Puggioni, *Popolazione, assetti produttivi e società nella Trexenta moderna*, *ibid.*, pp. 293-330.

sua realizzazione ai fondi Reale udienza, Censorato generale e R. Segreteria di Stato dell'Archivio di Stato di Cagliari, rispettivamente di natura giudiziaria, economica e politica, mai interessati prima da siffatte indagini. Nel lavoro vengono poi utilizzate altre fonti di natura civile e relazioni *ad limina*, ma nessuno dei canonizzati libri parrocchiali.

Da questi libri, ai quali sono dedicati la quasi totalità degli interventi della fascia, prende le mosse la mia sintesi, che si apre con l'ampio contributo di Mario Spedicato, ricercatore dell'Università di Bari. L'A., partendo dalla constatazione che gli studi demografici su Terra d'Otranto hanno sinora privilegiato la documentazione fiscale, le relazioni *ad limina* e gli stati d'anime, traccia un esauriente quadro dello stato dei libri parrocchiali nella diocesi di Lecce, che a mio giudizio conferma perfettamente l'andamento generale: scarsissime presenze ante-Concilio, inizio dei libri di battesimo con il Concilio, il grosso delle scritture nel '600, dopo il *Rituale romanum* (1614). L'A. descrive poi le caratteristiche di redazione dei libri, con le consuete analogie e varianti, dovute le une alla normativa vescovile e le altre alla personalità dei singoli redattori, e ne da infine un importante esempio di utilizzazione concreta con l'analisi dei registri della parrocchia di Carmiano (Lecce), che datano dal 1572.

Parimenti vasto il contributo di Marino Budicin del Centro di ricerche storiche UIIF di Rovigno (Jugoslavia) che, analogamente a Spedicato, giunge ai libri parrocchiali nella considerazione della scarsa o nulla utilizzazione fattane dai demografi per studi sul territorio della diocesi di Parenzo e Pola. Per un accordo tra le locali autorità ecclesiastiche e civili, a partire dagli anni '80, sono state assunte diverse iniziative a tutela di questo materiale, tra cui la graduale concentrazione presso l'Archivio storico di Pisino. Grazie ad essa, Budicin è in grado di rilevare e di fornire dati complessivi sullo stato dei libri della diocesi, inizianti con poche unità nel 1483, e in maggioranza e con continuità dalla seconda metà del sec. XVI. Si tratta per lo più di registrazioni di flusso, essendo scarsissimi gli stati d'anime, che presentano le note varianti di redazione, legate al mutare delle persone dei parroci. Segue, quindi, la descrizione del contenuto dei libri di Orsera, Cittanova e Rovigno, che il Budicin considera campione rappresentativo della realtà generale, e di cui sottolinea l'utilità per studi sul movimento migratorio in Istria, fatto centrale per la rivitalizzazione della zona nei secc. XVII-XVIII.

Venendo ora ai contributi degli archivisti, devo citare cinque lavori molto significativi a livello scientifico, che vengono tenuti un po' in ombra in questa rassegna dedicata alle fonti, trattandosi non di mere segnalazioni di *quinque librorum*, ma di specifici studi realizzati con la loro utilizzazione.

Partendo dall'Italia meridionale, il primo è quello di Giuseppe Dibenedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Bari, che si serve degli inediti registri di battesimo delle parrocchie di Molfetta per ricostruire i flussi della popolazione negli anni 1487-1860, distinti per sesso e stagionalità delle nascite.

I registri dei morti delle parrocchie di Sassari per gli anni 1617-1651, parzialmente inediti, sono i materiali adoperati da Paolo Cau di quell'Archivio per verificare l'andamento della mortalità nel periodo, particolarmente nevralgico per il verificarsi di alcune gravi epidemie e la ricorrenza del 1648, famigerato anno della siccità. Allo studio è allegato l'inventario dei libri delle parrocchie di Sassari dal 1575 a fine '800, a suo tempo editi nelle *Fonti... al 1848* per un totale di soli 40 pezzi, di contro ai 211 ora indicati dal Cau. La segnalazione è preziosa perché le fonti parrocchiali della Sardegna settentrionale, a differenza della meridionale, lamentano la più completa dispersione.

La struttura della popolazione di Chieti nei secc. XVI-XVIII è oggetto della comunicazione di Maria Antonietta Farina Del Re, dell'Archivio di Stato di quella città, che si avvale a tal fine di libri parrocchiali, integrati da catasti e numerazione dei fuochi.

La componente aliogena della maremmana Istia (Siena) negli anni 1585-1835 è al centro dello studio di Serafina Bueti e Eugenio Beranger dell'Archivio di Stato di Grosseto. Utilizzando registri dei matrimoni e dei morti, gli autori sono in grado di individuare una forte componente immigratoria, tipica della spopolata e acquitrinosa Maremma dell'epoca.

Di notevole spessore, infine, l'articolo di Carlo Marco Belfanti, direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, che attraverso i processetti matrimoniali per stato libero, integrati dai registri dei matrimoni, conservati presso l'Archivio diocesano, è in grado di individuare i flussi migratori di lungo periodo che hanno investito la città da fine '500 a fine '600. Accertati i principali centri da cui partiva l'immigrazione, mestieri e tipo di vita condotto dagli immigrati, l'A., sulla base dei risultati raggiunti, invita ad un ripensamento del rapporto città/campagna e lontananza/vicinanza, nella considerazione «che la città era un insieme di piccole città (...) che si sovrapponevano e si affiancavano, spesso senza confondersi e che la popolazione urbana era un insieme di popolazioni, ognuna con strategie demografiche e comportamenti sociali propri».

Del tutto calato sul problema delle fonti è invece l'intervento di Mario Squadroni della Sovrintendenza archivistica per l'Umbria che, partendo da un dato di dominio pubblico, la costante presenza di libri parrocchiali

negli archivi comunali dell'Umbria e della Sabina, se ne domanda il perché, indagandone la ragione.

È fuor di luogo sottolineare in questa sede il peso delle vicende archivistiche nell'*iter* della valutazione della fonte, ma non si può fare a meno di sottolineare il merito di Squadroni che ha saputo andare al di là della mera constatazione di un fatto, che ha un rilievo non indifferente a fini statistici. A tale merito va associata Marilena Giovannelli, di cui parlo in altra fascia, che è giunta alle stesse identiche conclusioni per il Reatino.

Ma veniamo ai fatti. Nel 1860, per preparare l'annessione dell'Umbria e della Sabina al Regno d'Italia, fu nominato commissario straordinario Gioacchino Napoleone Pepoli che, tra gli altri provvedimenti, emanò il decreto 31 ott. 1860, n. 111 sul regolamento civile del matrimonio e l'istituzione degli uffici di stato civile, nel cui contesto impose ai parroci di consegnare ai comuni tutti i libri, compresi gli stati d'anime, considerati alla stregua di scritture dello stato civile.

Il provvedimento è oggi da giudicare quanto meno viziato da eccesso di potere, ma non si può fare a meno di apprezzare l'intuito del Pepoli, che comprese per intero l'immenso valore statistico delle scritture parrocchiali e ne decretò, sia pure con un atto discutibile, la salvezza.

Del Pepoli, sul quale esiste una larga bibliografia come politico, era sconosciuta la personalità di statistico, lumeggiata dallo Squadroni, che raccoglie l'invito rivolto a suo tempo da Sonnino sia ad approfondire l'organizzazione statistica preunitaria che a ricostruire il profilo degli uomini che contribuirono a realizzarla [8].

Strettamente legata a quella di Squadroni è la comunicazione di Francesca Ciacci della medesima Sovrintendenza, che illustra l'importante iniziativa di censimento dei libri parrocchiali presenti nei comuni dell'Umbria, intrapresa da quell'Istituto.

Acclarata la natura istituzionale e non casuale di detta presenza, si è avviato un processo di inventariazione, previamente preceduto dalla raccolta di tutte le informazioni esistenti, tratte dalla bibliografia e dalle relazioni ispettive.

Già a questa fase è scaturito un quadro eloquente della diaspora subita dai registri, alcuni versati agli Archivi di Stato, altri restituiti alle parrocchie, altri accorpati o smembrati nel fondersi o scindersi di entità comunali, e così via.

Il censimento, che si estenderà in un secondo momento alla Sabina,

---

[8] E. Sonnino, *Le rilevazioni demografiche...* cit., pp. 422-423.

comprende 176 comuni e prevede la rilevazione dei seguenti dati: località, parrocchia, natura del registro, estremi cronologici. Ad oggi sono stati censiti 11 comuni, tra cui Umbertide, il cui spoglio che annovera 524 libri dal 1512 è a disposizione dei convegnisti.

Per chiudere l'area ecclesiastica, devo ancora parlare dei Libri dell'Ospedale del Ss. Salvatore ad Sancta Sanctorum di Roma, segnalati da Giulia Palange di quell'Archivio.

L'archivio dell'Ospedale, assai ricco, conservato nell'Archivio di Stato, parte dal 1642 per arrivare ai giorni nostri, ed annovera Libri dei vivi e dei morti, Registri delle defunte e Registri dei testamenti delle ricoverate, che costituiscono un eccellente materiale di confronto con i libri parrocchiali dei morti, spesso soggetti ad errori. Per loro mezzo è possibile fare anche indagini nominative sui malati, le loro provenienze, malattie, durata delle degenze, causa della morte, oltre che rilevazioni su sesso, età, condizione sociale, mestiere e professione.

Tre interventi infine riguardano le fonti civili. Uno è quello già citato di M. Antonietta Farina Del Re, che segnala un prezioso catasto preonciario del 1651 e un onciario del 1754, relativi a Chieti.

L'altro è opera di Pasquale di Cicco, direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, alle cui competenti ricerche nella Sezione di Lucera si deve il rinvenimento di un rarissimo catasto preonciario del 1621. Ogni meridionalista sa quanto limitato sia il numero degli apprezzi conosciuti e particolarmente prezioso è questo, l'unico esistente per Lucera, la città più importante della Capitanata sino all'epoca napoleonica.

Redatto in esecuzione della prammatica aragonese 19 novembre 1467 *De appretio seu bonorum aestimatione*, il catasto aveva lo scopo di liquidare la bonatenza dei forestieri e di ripartire tra i cittadini il carico degli alloggi militari. Esso rappresentò la base per la prima imposizione diretta gravata sulla città, per ben due secoli ne costituì l'unico punto di riferimento fiscale, censì cittadini e forestieri, ed oggi integra l'unico possibile censimento della città, non esistendo stati d'anime.

Di Cicco non si limita alla segnalazione, ma analizza attentamente la scrittura per un esauriente studio sulla popolazione di Lucera, ricostruendo tutti i possibili dati di stato e di movimento, per i quali rinvio al testo del suo contributo.

Il terzo intervento è dei fiorentini Alessandra Contini e Francesco Martelli che, nel recente trasferimento di sede di quell'Archivio, hanno rinvenuto il Censimento sulla popolazione e le attività professionali di Firenze, realizzato nel 1767, e sinora noto solo a livello teorico. Dopo aver trac-

ciato un quadro esauriente delle circostanze in cui ne maturò il progetto e delle modalità della rilevazione, che avrebbe dovuto concernere tutta la Toscana e fu realizzata solo per Firenze e Pistoia, gli autori ne studiano gli uomini che la diressero, primo fra tutti Filippo Neri, validissimo prestatistico, per poi passare alla elaborazione dei dati sulla struttura demografica e professionale della città.

Il Censimento, infatti, in tutto rispondente alle modalità inaugurate dalla dinastia lorenese nel 1738, annoverava un settore originale, costituito dalla rilevazione delle attività professionali, organizzate in circa 250 categorie omogenee, che permettono studi improponibili per altre città italiane in pari periodo.

In chiusura della fascia prestatistica, segnalo l'unica fonte alternativa emersa, proposta dai già citati Bueti e Beranger i quali, nell'analizzare il fenomeno migratorio in Maremma, premettono un'indagine sulla legislazione medicea e lorenese relativa al problema.

Indubbiamente, la ricostruzione del quadro normativo cade molto opportuna nel contesto dello studio condotto dai due autori, ma ho qualche perplessità sulla possibilità di attribuire alla fonte legislativa un ruolo generale nel campo degli studi demografici.

La legge, infatti, è per sua natura comando generale ed astratto e quindi fonte del possibile e non del reale, dicendo essa ciò che avrebbe dovuto essere e non ciò che è stato, mentre demografia e statistica sono le scienze della realtà per antonomasia. Ben venga pertanto la fonte legislativa per l'accertamento del quadro storico in cui si compie l'evoluzione della popolazione, non già per l'accertamento di essa.

Da ultimo, resta da esaminare il periodo da me definito astatistico, generalmente considerato carente di fonti suscettibili di trattamento statistico.

Ciò non significa che non esistano studi demografici ad esso relativi, basta citare il recente volume su *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale* o i noti studi di John Day sulle popolazioni della Sardegna medievale[9]. Significa, però, che non sussistono molti stimoli a produrli.

---

[9] *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni e G. Pinto, Napoli 1984; J. Day, *Malthus dementi? Sous-peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au bas Moyen Age*, in «Annales», 4 (1975), pp. 684-702; Id., *La restructuration démographique de la Sardaigne au XIV-XV siècles*, in *Strutture familiari...* cit., pp. 183-192; Id., *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino 1984, pp. 3-190; Id., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale, XII-XVIII secolo*, Torino 1987.

La situazione si è riflettuta anche sul nostro Convegno, che a parte i cenni fatti dalla Zenarola su obituari e rotoli censuari, annovera nella sezione quattro interventi, di cui tre strettamente collegati perché relativi all'Umbria e comprendenti il sec. XV.

Volendo trattare assieme di questi ultimi, inizio con quello di Marilena Giovannelli dell'Archivio di Stato di Rieti, che traccia un quadro generale delle fonti demografiche per il Reatino dal XIII al XIX secolo. Per quanto concerne il periodo medievale le sue indicazioni sono tratte dall'Archivio del Comune, in deposito all'Archivio di Stato, che annovera documenti di interesse demografico, quali i patti di sottomissione dei castelli alla città, le elezioni dei vicari, i rapporti con le comunità limitrofe, gli elenchi dei focolari, le operazioni catastali fra '200 e '300, il catasto riformato del 1445, i libri dei capi degli uomini tra i 19 e i 70 anni tenuti alla dativa per la difesa della città nel '400, erroneamente ritenuti elenchi di fuochi o stati d'anime, nonché le cassature da quei libri per minore età, esenzione, morte, eccetera.

Non tutte queste fonti evidentemente rivestono carattere di novità, ma è significativa la loro riproposta per il Reatino, assieme con quelle dell'età moderna e contemporanea, ecclesiastiche e civili, a cui la Giovannelli fa breve cenno.

Il tema delle fonti per la demografia medievale viene poi monopolizzato dai tre interventi perugini, che non meravigliano in una regione demograficamente pilota, che annovera gli importanti studi del Tittarelli, le iniziative di censimento dei libri parrocchiali della locale Sovrintendenza e, in questo Convegno, i contributi Balzani, Cutini, Squadroni e Ciacci. Potrebbe se mai stupire la convergenza inusitata sul Medioevo, ma penso che anch'essa sia da ricondurre all'abbondanza di iniziative per gli altri periodi, che sconsigliano di insistere su campi già tanto bene arati.

I tre contributi sono opera di funzionari dell'Archivio di Stato di Perugia e trattano tutti della componente aliogena in città umbre.

Così Vitaliano Bianchi, che si è proposto di ricercare le fonti utili per accertare la presenza di studenti stranieri nell'Università di Perugia dal '400 al '600, individuandole negli archivi dell'*Alma gregoriana domus* o Sapienza vecchia e della Casa di S. Girolamo o Sapienza nuova. Si tratta di due collegi, rispettivamente fondati nel 1332 e nel 1426, che accoglievano gli studenti non cittadini, riservando una quota di posti agli stranieri. I loro archivi, conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia, fortunatamente annoverano ancora i registri dei rettori, annotanti il movimento giornaliero degli studenti, le vacchette di spese e i registri amministrativi, testimonianza della vita quotidiana dei collegi.

Attraverso di essi è possibile ricavare sia il dato quantitativo della presenza straniera, in relazione alla popolazione studentesca globale, sia dati qualitativi come nazionalità, provenienza, classe sociale, cariche rivestite nell'*Universitas scolarium*, il rapporto con la città, eccetera.

La segnalazione del Bianchi – che è difficile non collegare almeno idealmente con quella della Cutini sulla contemporanea Università per stranieri – è preziosa per la storia della città, ma corre l'obbligo di sottolinearne anche il valore tipologico, probabilmente estensibile alle numerose città che vantano antichi *Studia*, come Bologna, Padova, Napoli, Roma, Pisa, Pavia, eccetera.

Luigi Rambotti, a sua volta, ricostruisce l'inedita presenza di slavi e albanesi a Perugia, quantificandola in 1.200 unità tra il 1411 e il 1471. Le fonti utilizzate sono tutte dell'Archivio di Stato e per la maggior parte hanno come soggetto produttore il Comune, anche se oggi appartengono a fondi diversificati.

Del Comune l'A. ha consultato le serie *Officia* e Consigli e riformanze. Dalla prima ha dedotto nomi, età, tratti somatici particolari degli *stipendiarii* slavi e albanesi dei podestà e capitani del popolo forestieri, che numerosi li accompagnavano nella trasferta perugina. Dalla seconda ha tratto l'indirizzo politico, ora favorevole, ora contrario, tenuto dal Comune verso l'immigrazione, e dati consistenti sui numerosi slavi e albanesi che, in qualità di dipendenti comunali, svolgevano – *nihil sub sole novi* – i lavori rifiutati nelle congiunture favorevoli dai cittadini.

Nell'Archivio giudiziario antico, serie Sentenze criminali, sempre riferibili al Comune nelle persone dei podestà e capitani del popolo che le emanarono, Rambotti ne ha rinvenuto molteplici aventi per destinatari slavi e albanesi, di cui ha rilevato la spiccata litigiosità. Da questi particolari documenti, oltre i dati penali, ha ricavato la provenienza, il mestiere e la condizione sociale, indicazioni dedotte anche dagli Atti notarili perugini, fonte primaria e ineguagliabile per il sociale.

La consistente presenza a Gubbio di maestranze edili lombarde tra il 1450 e il 1560, è oggetto dell'indagine svolta da Tiziana Biganti, che le ha permesso di individuare un fenomeno che coinvolge 200 maestri, famiglie escluse, e che è da rapportare all'incremento del settore edilizio, seguito alla forte attività sismica che interessò l'Eugubino nel periodo.

Sulla scorta di un'approfondita indagine condotta esclusivamente su Atti notarili della Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, l'A. è stata in grado di accertare quantità e qualità di quella presenza, grazie alla sussistenza nella fonte dei seguenti elementi: nome e cognome, cittadinanza, provenienza,

residenza, professione e grado della stessa. La fonte ha fornito indicazioni anche sulla mobilità spaziale, sull'ereditarietà del mestiere, sulla composizione delle famiglie e sulla condizione sociale.

Per un approfondimento dell'indagine, la Biganti suggerisce l'integrazione con i documenti della Congregazione *Langobardorum*, formatasi in Gubbio per la forte presenza lombarda, a cui mi permetto di aggiungere la fonte comunale, indicata da Rambotti, se esiste per Gubbio.

Pure alla fonte notarile, con specifico riferimento a Roma dal IX al XV secolo, è dedicata la comunicazione di Patrizia Melella di quell'Archivio, giuntami in forma incompleta e fuori tempo massimo per inserirla in modo organico in questa rassegna. Mi limito, pertanto, a citarla, segnalandone la ricchezza e la serietà di impostazione.

La scarsezza numerica dei contributi, da ultimo esposti, è compensata dall'interesse delle proposte, che attirano la nostra attenzione soprattutto su due fonti, i documenti dei comuni medievali e gli atti notarili, entrambi presenti in tutto il territorio italiano spesso almeno dal basso Medioevo.

Non è il caso di attardarsi sulla descrizione dei notissimi archivi comunali e notarili, tra l'altro immortalati i primi in una miriade di pubblicazioni locali e i secondi nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*[10], ma permettetemi qualche considerazione personale sull'ultima delle due fonti.

Da pur modesta studiosa della società medievale, e quindi utente della fonte notarile, da sempre ho visto positivamente un più stretto rapporto tra essa e la demografia, perfettamente d'accordo con quanto ha scritto Giacomo Casarino nel 1979, ma in un senso ancora più ampio di quello da lui auspicato, in relazione specifica al mondo del lavoro[11].

Certo la conoscenza degli atti notarili da parte dei demografi è oggi cosa scontata e anche la loro utilizzazione comincia a farsi strada: per stare agli studi più recenti, nel citato volume su le *Strutture familiari*, Montanari per la Romagna, Corrao per Palermo, Carratori e Luzzatti per Pisa, Casarino per Genova e Braunstein per Venezia, vi fanno concreto ricorso[12]. Ma non mi risulta – e mi scuso se sbaglio – che siano stati elaborati studi demografici che utilizzino gli atti notarili organicamente e su vasta scala, co-

---

[10] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma 1981-1994, voll. 4, alla voce *Atti notarili* di ciascun Archivio di Stato.

[11] G. CASARINO, *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi*, in «Quaderni storici», 41 (1979), pp. 746-759.

[12] *Strutture familiari...* cit., alle pp. 193-518.

me si è fatto per i libri parrocchiali, i catasti ed i fuochi. Approfitto quindi di questa occasione per spezzare una lancia a favore della fonte notarile, i cui caratteri sembrano fatti a posta per gli interessi demografici [13]. Vediamoli brevemente.

Presenti in tutti gli Archivi di Stato italiani, e non affidati alla precaria custodia di enti pubblici [14] o, peggio, di privati, e quindi accessibili a tutti, gli atti notarili vantano date iniziali di tutto rispetto, quali il 1154 per Genova, il 1237 per Firenze, il 1270 per Venezia, il 1289 per Pordenone e, per i più recenti, i secc. XV-XVII. Fluenti, poi, ininterrottamente, rappresentano una tipica fonte seriale e di *longue durée*, integrabile nelle lacune con le parallele copie degli uffici di registrazione e di insinuazione [15].

Scrittura di flusso e non di stato, registra continuativamente se non sistematicamente eventi di rilevanza demografica (si pensi ai contratti nuziali, dotali, ai testamenti, alle successioni, ecc.), vantando il massimo grado di attendibilità. Gli atti notarili, infatti, redatti da privati incaricati di pubblico servizio e dotati istituzionalmente di capacità certificativa, fanno fede sino a querela di falso.

Al capriccio, all'ignoranza e alla volubilità della fonte confessionale ed alla distorsione della fonte fiscale, si oppone quindi una fonte laica ed obiettiva, caratterizzata dalla massima rispondenza del dato che fornisce alla realtà che intende rappresentare, e dalla minima presenza di errori. Una fonte siffatta richiede pochi degli accorgimenti critici con cui ci si accosta di solito alle fonti demografiche medievali e prestatistiche, inficiate proprio dalla mancanza di fede pubblica.

Naturalmente, accanto a queste caratteristiche positive, altre ne esistono di negative, quando dal piano formale si passa a quello contenutistico. Sotto questo profilo, la fonte ha limiti vistosi, non essendo idonea ad analisi aggregative, cioè fatte per grandi complessi demografici e tendenti ad ac-

---

[13] Sul notariato italiano, cfr. l'insuperato A. PETRUCCI, *Notarii*, Milano 1958; e inoltre per una prima informazione G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970; M. AMELOTTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975; CONSIGLIO NAZIONALE DEL NOTARIATO, *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982 e *Il notariato nella civiltà toscana*, Roma 1985; F. MAZZANTI-PEPE e G. ANCARANI, *Il notariato in Italia dall'età napoleonica all'Unità*, Roma 1983; *I protocolli notarili tra Medioevo ed età moderna. Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca (Brindisi, 12-13 novembre 1992)*, in «Archivi per la storia», VI (1993), 1-2.

[14] Fanno eccezione al regime generale gli archivi notarili comunali, previsti dal 2° comma dell'art. 58 d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409.

[15] Cfr. *Guida generale...* cit., alle rispettive voci, nell'ambito dei vari Archivi di Stato.

certare l'ammontare della popolazione, la sua densità e distribuzione sul territorio.

Diverso è il discorso se si va al piano microdemografico, alle cause dei fenomeni demografici, allo studio dettagliato dei meccanismi di costituzione della famiglia, e soprattutto all'indagine nominativa dei problemi demografici e delle caratteristiche socio-professionali della popolazione, auspicati ormai da più parti[16].

Direi che allora gli atti notarili propongono la loro candidatura come fonte elettiva non solo per il Medioevo, ma anche per l'età moderna, essendo notorie l'avarizia e l'inattendibilità delle scritture parrocchiali in tema di dati socio-professionali.

Dalla fonte notarile è invece possibile trarre i seguenti elementi. Delle qualificazioni demografiche fondamentali è sempre presente il sesso; è quasi sempre indicato lo stato civile per le donne, ed è spesso deducibile per gli uomini; l'età è indicata quanto meno nella distinzione tra maggiore e minore. Delle qualificazioni demografiche sociali è presente il mestiere e la professione, il luogo di provenienza e di residenza o di domicilio, la cittadinanza; frequentemente rilevabile la mobilità spaziale, sociale e professionale.

Le persone vengono indicate con nomi e cognomi o altri elementi atti a identificarle con chiarezza (patronimici, soprannomi, e simili); spesso sussistono elementi sufficienti (si pensi ai testamenti) a ricostruire le famiglie e gli elementi aggregati, quali apprendisti, garzoni, servi, schiavi e *familiares* varii.

Adattissima dunque per quell'ampliamento interdisciplinare auspicato dalla demografia storica e per lo studio delle caratteristiche socio-professionali della popolazione, assai meno lo è per lo stato di questa, meglio deducibile per il Medioevo da fuochi, catasti, estimi, eccetera. Solo in totale carenza di questi ultimi, ci si può rivolgere alla fonte notarile per trarre qualche indicazione quantitativa, sulla base di campioni approfonditi, di cui va attentamente studiata la rappresentatività.

Gli atti notarili, non presenti nel recente esaustivo quadro di fonti demografiche medievali tracciato dal Comba[17] e opportunamente portati alla

---

16 Vedi per tutti E. Sonnino, *Le registrazioni di stato a Roma tra il 1550 e il 1650*, in *Fonti*, I, parte I, p. 172.

17 R. Comba, *La demografia nel Medioevo*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, I, *Il Medioevo*, 1, *I quadri generali*, Torino 1988, pp. 3-28.

ribalta in questo Convegno dalla Biganti, da Rambotti, dalla Melella, e in parte da Spedicato, da Perfetti e dalla Zenarola, sembrano rivestire i caratteri idonei per fornire alla demografia il terreno d'indagine che le mancava per il Medioevo e schiuderle la porta di studi, ritenuti appannaggio esclusivo dell'età contemporanea, quali quelli di Soliani e più [18] sulle similarità culturali e biologiche tra popolazioni, condotti su cognomi desunti dagli elenchi telefonici.

Rimane ancora da dire che la fonte notarile applicata alla demografia mal si presta a manipolazioni individuali e, come indicato anche da Casarino, richiede il trattamento elettronico, cosa che cade opportuno proporre nel momento in cui i demografi stanno portando avanti il progetto di creazione di una banca nazionale di documenti storico-demografici, su supporto magnetico [19]. E può essere utile in questa prospettiva il sapere che per gli atti notarili non occorre partire da zero perché, a parte iniziative di singoli universitari, l'Amministrazione degli Archivi di Stato ha fatto importanti passi avanti nel settore, come avrebbe dovuto riferire Enrica Ormanni e dirà Renata De Benedittis, nel suo intervento.

Se gli atti notarili costituiscono la proposta più interessante del Convegno in materia di fonti, facendo il punto della situazione, mi sento di affermare che il ponte da esso lanciato tra mondo archivistico e mondo demografico ha avviato un cammino che si prospetta fecondo.

È vero che, di contro alla diffusa aspettativa di un antidoto alla frantumazione delle fonti, si è offerto un ventaglio di proposte che ne ha ulteriormente dilatato il quadro, ma ciò non può che essere considerato positivo e stimolante.

I contributi presentati al Convegno hanno infatti chiarito con determinazione che, quanto meno per i periodi statistico e astatistico, a livello tipologico, il quadro delle possibili fonti per gli studi demografici è ben lungi dall'essere stato tracciato. Basta pensare agli immensi spazi aperti per Medioevo ed età moderna dalla fonte notarile, che con le sue impressionanti dimensioni quantitative e temporali sembra esser lei l'ispiratrice del famoso giudizio del Mols «...l'Italie figure en tête pour l'ancienneté de ses sources démographiques (...) pour leur abondance et leur conservation».

---

[18] *Similarità culturali e biologiche tra popolazioni attraverso i cognomi*, in *La «conta delle anime»*... cit., pp. 51-68.

[19] E. SONNINO, *La «conta delle anime»: conclusioni in forma di proposta*, *ibid.*, pp. 321-336.

Questo è quindi il *quantum* archivistico. Sta ora ai demografi raccogliere questi stimoli e queste proposte, o respingerli, ma a giudicare dalla ricchezza dei temi, dall'ampiezza delle prospettive e dalla vivacità dei recenti indirizzi assunti dalla demografia storica italiana, ed anche alla luce delle premesse di questo Convegno, credo che la fatica intrapresa dai conservatori di fonti non rimarrà una mera esercitazione speculativa, ed anzi rappresenti già quel «passo avanti» auspicato da Sonnino, nella sua bella relazione introduttiva.

GIOVANNA DA MOLIN

Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna

L'Italia detiene il primato in Europa per quanto riguarda le fonti storiche utilizzabili per ricerche demografiche[1]. Una grande quantità di materiale risalente già ai primi secoli dell'età moderna, e spesso in buono stato di conservazione, è disponibile negli archivi sia delle grandi città che dei piccoli paesi.

Intendiamo, in queste pagine, soffermare l'attenzione sull'Italia meridionale per fornire alcune indicazioni sulle possibilità di ricerca storico-demografica offerte da un patrimonio archivistico in parte ancora inesplorato. Ci limiteremo, nel corso di questa trattazione, ad elencare una serie di fonti tra le più diffuse e maggiormente ricche di elementi demografici e ad evidenziare per ognuna le informazioni desumibili ed i risultati demografici ottenibili.

Una prima distinzione generica può essere operata tra documenti di origine religiosa e documenti di origine civile, gli uni conservati in archivi ecclesiastici (delle diocesi, delle parrocchie, ecc.), gli altri negli Archivi di Stato o in archivi privati.

Un'altra distinzione è possibile evidenziare tra «fonti di stato» e «fonti di movimento». Come è risaputo, le fonti di stato (stati delle anime, numerazioni dei fuochi, catasti, ecc.) permettono di ricostruire l'assetto demografico di una popolazione in un preciso momento (ad esempio l'ammontare della popolazione, la struttura per età, per sesso e per stato civile). Le fonti di movimento conservano memoria di distinti eventi demografici

---

[1] Di questo avviso, pienamente da condividere, è R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIVe au XVIIIe siècle*, I, Louvain, J. Duculot, S.A. Gembloux, 1954, p. 17.

(pensiamo ad esempio ai registri di battesimo, di sepoltura o di matrimonio) e ne consentono l'analisi nel corso del tempo.

Le fonti storico-demografiche più diffuse

a) *Fonti religiose.* Tra le fonti religiose di movimento sicuramente le più note ed importanti sono le *registrazioni di battesimo, di matrimonio e di sepoltura*[2].

Come è noto, il Concilio di Trento, nel 1563, rese obbligatoria e regolò la tenuta dei registri di battesimo e di matrimonio. La redazione dei registri di sepoltura fu invece disposta con la costituzione «Apostolicae Sedi» di Paolo V nel 1614, che inoltre previde la compilazione di registri di *confermazione* e di *stati delle anime.* Questi decreti in realtà non rappresentarono delle innovazioni, anzi non fecero altro che codificare pratiche in uso da tempo per iniziativa delle autorità ecclesiastiche locali[3].

Le registrazioni di battesimo iniziarono in genere prima di quelle di matrimonio e di sepoltura, e non mancano esempi in alcune località dell'Italia meridionale di serie più o meno complete di battesimi risalenti alla fine del XV o all'inizio del XVI secolo. In genere, in ogni atto sono indicati il nome ed il cognome del bambino, la data di nascita e la data di battesimo, il nome ed il cognome dei genitori e dei padrini e lo stato di legittimità, anche quando non è indicato esplicitamente, si evince dal contesto. Queste le in-

---

[2] Pregi, limiti ed utilizzazioni dei registri di battesimi, di sepolture, di matrimoni e degli stati delle anime, sono stati ampiamente discussi nel corso di seminari di demografia storica tenutisi dal 1971 al 1974 a cura del CISP (Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione) i cui atti rivestono estremo interesse e costituiscono tuttora un valido riferimento per gli studiosi di demografia storica. In particolare per quanto riguarda i libri di battesimi e matrimoni, si vedano la relazione di C.A. Corsini e le comunicazioni di G. Moroni, C. Petraccone, C. Schiavoni, F. Tassinari, L. Tittarelli, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, II, Roma, s.d., pp. 645-784. Per i registri di morte si vedano invece la relazione di C.M. Cipolla e le comunicazioni di C. Sbrana, A. Schiaffino, F. Tassinari, L. Tittarelli, *ibid.*, pp. 851-912. Per i problemi di utilizzazione di queste fonti si vedano inoltre le relazioni di L. Di Comite, C. A. Corsini, E. Sonnino, A. Bellettini, P. Anatra - G. Puggioni, in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, II, Roma, La Goliardica, 1977.

[3] Per recenti esperienze di studio sui registri parrocchiali e per problemi di metodo relativi all'utilizzo di queste fonti, cfr. i contributi raccolti nel volume *La «conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola e C. Grandi, Bologna, Il Mulino, 1989.

dicazioni comunemente presenti, ma giova ricordare come, nonostante i richiami all'osservanza di norme ben precise effettuati in occasione di visite pastorali, è riscontrabile una certa disomogeneità nelle procedure di compilazione dei registri parrocchiali sia riguardo la forma che il contenuto: le differenze territoriali tendono a scomparire però col tempo, per una generale tendenza ad una maggiore completezza delle compilazioni. I dati forniti dai registri di battesimo sono utili soprattutto ai fini di una ricostruzione dell'andamento annuo delle nascite in un determinato territorio. Altri elementi ottenibili sono il rapporto di mascolinità, l'indice di stagionalità e, in mancanza di altre documentazioni più dirette (registrazioni dei brefotrofi), l'andamento delle esposizioni e delle nascite illegittime[4].

Conoscendo gli scopi della redazione dei libri battesimali, è facile comprendere lo scarso interesse attribuito dai parroci ai nati morti o ai bambini morti prima del battesimo. Gli infanti morti subito dopo aver ricevuto il sacramento del battesimo sono talvolta annotati nel registro di battesimo e non in quello di sepoltura e contraddistinti dalla parola «obiit», da una croce o da un altro segno convenzionale.

Ai fini del computo delle nascite, una «sottoregistrazione» possibile è naturalmente quella dei nati non battezzati, perché appartenenti ad altra confessione religiosa.

Gli atti di matrimonio, redatti a partire dal Cinquecento, divengono decisamente più diffusi nel Seicento e contengono generalmente le annotazioni del nome, del cognome, del luogo d'origine degli sposi, e informazioni sui genitori e sui testimoni. Generalmente, nei registri meridionali di epoca moderna, non compare l'età e la professione dei nubendi. I libri di matrimonio sono utilizzati soprattutto per ricostruire l'andamento del fenomeno della nuzialità nel lungo periodo e, grazie all'indicazione della provenienza dei nubendi, offrono la possibilità di mettere in luce alcuni aspetti della mobilità della popolazione[5]. Come hanno evidenziato numerosi studi,

---

[4] Per una panoramica delle fonti utilizzabili ai fini della ricostruzione delle caratteristiche del fenomeno dell'illegittimità e dell'esposizione di infanti, si veda G. Da Molin, *Natalità illegittima ed esposizione nel Regno di Napoli in età moderna. Fonti e valutazioni demografiche*, in «Quaderni» dell'Istituto di scienze storico-politiche, Università di Bari, 1981-1982, 2, pp. 171-236.

[5] I registri di matrimonio riportano sempre la provenienza dei nubendi, pertanto è possibile tracciare i flussi migratori stagionali ed evidenziare l'attrazione esercitata da particolari aree geografiche o dalle città. Si veda al riguardo Id., *Mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primo '800*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1980, pp. 435-475.

anche l'andamento della nuzialità può registrare mutamenti di segno positivo o negativo nell'ambito di crisi demografiche, pertanto lo studio di tale fenomeno risulta utile nella ricostruzione dell'andamento demografico di una comunità nel lungo periodo.

I registri di sepoltura contengono le iscrizioni degli atti di sepoltura degli abitanti di ogni singola parrocchia. In ogni atto sono annotati il nome, il cognome, l'età e sono desumibili il sesso e lo stato civile del defunto. La causa di morte compare raramente: nel caso di morte accidentale talvolta è reso noto l'evento fortuito («colpito da fulmine», «caduto nel pozzo», ecc.); nel caso di morte naturale la causa del decesso è spesso confusa con la sintomatologia della malattia. Quelli di sepoltura sono i più tardivi e meno precisi dei libri parrocchiali: talvolta è stata rilevata la mancata registrazione dei morti al di sotto dei sette anni, fino alla metà del Settecento, ed è sovente scarsa l'attendibilità dell'indicazione dell'età. Dalle elaborazioni delle informazioni presenti negli atti di sepoltura emergono l'andamento annuo dei decessi, si evidenziano le crisi di mortalità (distinguibili per ampiezza ed intensità) [6], la distribuzione dei defunti per sesso, età e stato civile e l'indice di stagionalità dei decessi.

Una utilizzazione demografica più complessa dei tre libri parrocchiali descritti è rappresentata dalla ricostruzione nominativa delle famiglie [7]. Si tratta di una metodologia variamente sperimentata che permette di trarre da questi documenti risposte ad interrogativi irrisolvibili se ci si avvale del metodo aggregativo. In relazione alla fecondità, ad esempio, con questo sistema possiamo calcolare l'intervallo tra il matrimonio e la nascita del primo figlio, l'intervallo tra le nascite successive, l'età delle madri all'ultimo parto, i concepimenti prematrimoniali ed altre misure specifiche della fecondità [8].

---

6 Per le possibilità di utilizzazione dei registri parrocchiali di sepoltura e per le caratteristiche di tali documenti, si rimanda a quanto scritto in ID., *La mortalità in Puglia dal XVII al XIX secolo*, Bari, Adriatica, 1984.

7 Le tecniche della ricostruzione nominativa delle famiglie e i problemi connessi all'uso di questo metodo sono evidenziati, tra altri, da L. HENRY, *Techniques d'analyse en démographie historique*, Paris, Editions de l'Institut National d'Etudes Démographiques, 1980, e da C.A. CORSINI - M. LIVI BACCI - A. SANTINI, *Spoglio dei registri parrocchiali e ricostruzione delle famiglie in Italia. Problemi delle ricerche di demografia storica*, in *Saggi di demografia storica*, Firenze 1969.

8 Un esempio di risultati ottenuti col metodo della ricostruzione nominativa delle famiglie per un paese dell'Italia meridionale è fornito da S. FEDELE, *Struttura e movimento della popolazione in una parrocchia della Capitanata, 1711-1750*, in *Demografia storica*, a cura di E. SORI, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 299-329.

Limiti, talora rilevabili a carico dei tre libri parrocchiali descritti, sono la mancanza di uniformità nelle date di inizio delle tre serie, l'avvenuta perdita di uno o più registri o talvolta lacune all'interno dello stesso registro. Tutto ciò non impedisce però di considerare i libri parrocchiali come i documenti più attendibili ai fini di indagini storico-demografiche nei primi secoli dell'età moderna[9].

Unica fonte religiosa «di stato» tra i registri parrocchiali è lo stato delle anime; di primaria importanza nelle ricerche di storia demografica, questo documento verrà più ampiamente descritto nelle pagine seguenti. Fonti religiose «ausiliarie» in quanto contengono riferimenti interessanti, ma comunque marginali ai fini delle ricerche di storia demografica, sono gli atti capitolari e le visite pastorali. Inoltre, una fonte di recente «scoperta» tra gli storici è il processetto matrimoniale, documentazione che precedeva l'atto di matrimonio, e che, per la presenza di alcune informazioni aggiuntive rispetto agli atti di matrimonio (ad esempio la professione dei futuri sposi), ben si presta a studi di storia economico-sociale. Negli archivi parrocchiali in alcuni casi si rinvengono i libri di genealogie delle famiglie. Si tratta di volumi, in genere compilati da parroci o studiosi locali, che, sulla scorta dei registri parrocchiali, ricostruiscono – anche per periodi plurisecolari – le discendenze delle famiglie presenti in una località e che si prestano, tra l'altro, a studi sulla trasmissione del nome e sulle relazioni di parentela.

b) *Fonti civili.* Tra le fonti civili reperibili per l'epoca moderna, i catasti sono i documenti che offrono maggiori possibilità di utilizzazione a fini demografici. Si tratta di documenti fiscali che forniscono dati demografici «di stato». Nell'Italia meridionale i catasti più diffusi sono gli onciari o carolini, databili a metà del XVIII secolo e disponibili per tutte le Università del Regno di Napoli. Di questa fonte tratteremo ampiamente in seguito, ci pare importante qui sottolineare che in alcuni archivi meridionali sono reperibili anche i catasti antichi e i catasti austriaci.

I catasti antichi, detti anche apprezzi, rari nel Cinquecento, più numerosi nel Seicento, nella gran parte dei casi contengono precisi elementi demografici, simili nella sostanza a quelli riportati nei catasti austriaci e nei catasti onciari; difformità invece sono presenti riguardo all'aspetto

---

[9] A. Bellettini, *In tema di demografia storica: Fonti italiane per il periodo iniziale dell'età moderna*, in *Studi in onore di Paolo Fortunati*, Bologna, CLUEB, 1980, pp. 3-22.

formale del documento, ad esempio nella ripartizione dei contribuenti in categorie.

I catasti austriaci, ordinati con una prammatica del 1731, furono compilati a partire dagli inizi del 1732 solo in alcune Università del Regno di Napoli; altre avendo chiesto ed ottenuto proroghe ai termini di presentazione degli atti, non completarono mai le procedure di rilevazione a causa della precoce conclusione dello stesso governo austriaco.

I catasti riportano in linea di massima il nome, il cognome, l'età e il rapporto di parentela con il capofuoco di ciascun componente della famiglia; il mestiere, la professione o lo stato sociale del capofamiglia, la consistenza patrimoniale, la rendita ed eventuali censi passivi di ciascun fuoco. Le possibilità di elaborazione dei dati contenuti nei diversi catasti citati, data la omogeneità delle informazioni, saranno ampiamente trattate nel paragrafo dedicato ai catasti onciari ed alla loro utilizzazione.

Altra fonte di primaria importanza per la storia demografica sono i registri di stato civile. Si tratta dei volumi, di nascita di matrimonio e di morte, redatti in ogni comune per adempiere alle disposizioni contenute in un decreto emanato nel 1808, in applicazione del codice napoleonico. Questi registri (almeno quelli relativi al periodo 1809-1865 e talvolta fino al 1900) sono conservati negli Archivi di Stato dei capoluoghi di provincia.

I registri di nascita contengono, generalmente, in ogni atto il nome, il cognome e l'età dei genitori, la professione ed il domicilio del padre, il nome, il cognome, la data di nascita e l'indicazione dello stato di legittimità, di illegittimità o di esposizione del neonato. Da questi atti, come dai registri parrocchiali di battesimo, si traggono dati di movimento elaborabili per conoscere soprattutto l'andamento annuo delle nascite e gli indici di stagionalità e di mascolinità alla nascita.

Le registrazioni di morte contengono, oltre alle informazioni riscontrabili negli atti di sepoltura dei registri parrocchiali (nome, cognome, stato civile ed età), l'indicazione del domicilio e della professione del defunto, il nome ed il cognome della madre e del padre e di quest'ultimo anche la professione ed il domicilio; da sottolineare è una maggiore precisione nella redazione e quindi una maggiore attendibilità delle informazioni. Da queste indicazioni si trae, quindi, principalmente l'andamento della mortalità nel lungo periodo, con particolare attenzione al rapporto tra i sessi ed alla distribuzione per età dei deceduti oltre alla stagionalità dei decessi.

Le registrazioni civili di matrimonio ricalcano nei contenuti gli atti parrocchiali di matrimonio, con ulteriori specificazioni. Risultano indicati il

nome, il cognome, l'età, il luogo di nascita, la professione ed il domicilio dei coniugi; compaiono anche informazioni sui testimoni e sui genitori degli sposi. Gli elementi contenuti negli atti di matrimonio consentono lo studio dell'andamento della nuzialità e di altri particolari aspetti (ad esempio la frequenza delle seconde nozze, l'età al matrimonio in rapporto alla condizione socio-professionale) [10].

Un altro documento scaturito dalla organizzazione dei servizi statistici pubblici promossa dall'ordinamento napoleonico è lo *stato di popolazione*. Gli elementi presenti in questa fonte sono l'ammontare della popolazione (distinta in adulti e fanciulli) per sesso e per stato civile, l'ammontare annuo dei nati (legittimi ed illegittimi) e dei morti, il movimento migratorio (nuovi domiciliati ed emigrati) e la professione o lo stato sociale (possidenti, impiegati, ecclesiastici, professionisti, contadini, artigiani e marinai e mendicanti). Al termine seguono per ogni voce i prospetti riepilogativi per distretto e per provincia. Questi dati sono anch'essi utilizzabili per la conoscenza del movimento demografico; la contestuale indicazione dell'ammontare complessivo della popolazione consente la valutazione dei tassi di natalità (legittima ed illegittima) e del tasso di mortalità [11].

Fonti ausiliarie civili possono essere considerate ad esempio lo «stato discusso», i registri di «mantenimento projetti» ed i «registri di leva».

Lo stato discusso è un documento amministrativo ottocentesco scarsamente utilizzato in demografia storica in quanto lontano nel contenuto da interessi specificamente demografici. Questo documento, una sorta di bilancio comunale che nell'Ottocento preunitario veniva redatto ogni anno in ogni paese dell'Italia meridionale, è da ricordare per la presenza in esso dell'ammontare approssimativo della popolazione, elemento prezioso per la costruzione dei tassi, in rapporto ai dati di movimento forniti dai registri di stato civile.

Il registro mantenimento projetti, facilmente reperibile negli archivi meridionali, è da menzionare perché contiene informazioni demografiche sulla

---

[10] Le informazioni fornite sulle caratteristiche e sui contenuti dei registri di stato civile, si riferiscono a quelli conservati nell'Archivio di Stato di Bari (sezione di Barletta). Nell'ambito del progetto, coordinato dal CISP, su «Le fonti della demografia storica», sono stati inventariati e schedati tutti i volumi di stato civile relativi alla provincia di Bari per il periodo 1809-1865.

[11] Purtroppo non sempre gli Archivi di Stato meridionali conservano traccia degli stati di popolazione, gran parte di questo materiale archivistico è andato disperso. Un esempio di ricerca effettuato su questo tipo di fonti è quello di S. MARTUSCELLI, *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di re Murat*, Napoli, Guida, 1979.

natalità illegittima arricchite da notizie atte a ricostruire il fenomeno da un punto di vista storico-sociale (ad esempio informazioni sulle balie).

I registri di leva contengono particolareggiate indicazioni su alcune caratteristiche antropometriche (statura, perimetro toracico e dati somatici) e socio-economiche (professione e titolo di studio) di contingenti di popolazione maschile esaminati in occasione della visita di leva. Sempre indicati sono il nome, il cognome, la data di nascita, la provenienza, la maternità e la paternità. Le elaborazioni di queste informazioni portano a conclusioni interessanti, ad esempio, riguardo alla scolarizzazione o al cambiamento della statura nel tempo e alla loro differenziazione territoriale nell'ambito delle province meridionali [12].

Gli studiosi della mortalità e delle condizioni di vita nell'Ottocento possono ricavare preziose informazioni dalla documentazione conservata negli Archivi di Stato nel fondo *Intendenza, sanità pubblica*: quadri statistici dei colpiti e dei morti durante le epidemie di colera; sistema di prevenzione e cura del vaiolo con relativi quadri statistici dei colpiti e dei morti per vaiolo.

Una lettura (in verità non semplice) degli atti giudiziari, in particolare dei processi criminali, permette di far emergere i processi per infanticidio.

Gli esempi che abbiamo riportato non esauriscono le fonti e le documentazioni che possono contribuire a far luce sulla demografia dell'Italia meridionale nel corso dell'età moderna. Abbiamo solo voluto fornire alcune indicazioni sulle possibilità di ricerca offerte da una documentazione che in gran parte deve essere ancora utilizzata.

Limiti e problemi nell'utilizzo delle fonti

Forse non è inutile ricordare che la presenza e l'appartenenza di un documento ad un genere di fonte abitualmente utilizzato per studi demografici non autorizza a supporre la sua ineccepibile «qualità» [13]. Ogni singolo

---

[12] I registri di leva meritano attenzione anche da parte dei demografi storici per le ricche informazioni deducibili. Al riguardo, cfr. S. Distaso - G. Da Molin - A. Dell'Atti, *Caratteristiche antropometriche e socio-economiche dei coscritti della provincia di Bari, 1867-1917*, Bari, Cacucci, 1984.

[13] Problemi di metodo relativi all'uso delle fonti storiche ai fini dell'analisi demografica sono ben evidenziati nell'opera di R. Mols, *Introduction à la démographie historique* ... cit.; cfr. inoltre M. Livi Bacci, *Fonti e metodi per lo studio della demografia*, in *Le fonti della demografia storica* ... cit.; L. Henry, *Manuel de démographie historique*, Ginevra, Droz,

documento, sia esso civile o religioso, deve essere sottoposto ad un attento esame critico che valuti la sua autenticità di fonte storica e la sua completezza come fonte demografica. La verifica della avvenuta applicazione delle disposizioni nella compilazione, un esame morfologico e paleografico ed un'attenta lettura del contenuto, possono evidenziare, senza ricorrere a mezzi sofisticati, grossolane falsificazioni o interpolazioni.

Il valore statistico del documento è in gran parte legato alla capacità professionale del compilatore, ma altresì è fondamentale conoscere la finalità della redazione che a volte giustifica una enumerazione parziale della popolazione. Ad esempio, il libro di stato delle anime, redatto, com'è noto, per conoscere gli abitanti tenuti al precetto pasquale, non contiene le minoranze religiose eterodosse residenti nel territorio della parrocchia e talvolta altre frange della popolazione non ammesse ai sacramenti (meretrici, concubini, ecc.). Altri abitanti potrebbero non essere annotati oppure essere registrati altrove per ragioni diverse, ad esempio perché temporaneamente assenti: marinai, prigionieri, studenti, nomadi, ricoverati in ospedali ed ospizi.

Questi tipi di lacune sono naturalmente più frequenti e più gravi in una popolazione «articolata» come quella delle città e sono riscontrabili, oltre che negli stati delle anime, anche nelle catastazioni di epoca moderna. Per quanto riguarda queste fonti civili, redatte in epoca prestatistica, diversi sono i limiti ormai noti. I catasti erano compilati per scopi fiscali, quindi senza alcuna o scarsa sensibilità nei confronti della situazione demografica; ed è proprio il loro fine a determinare le lacune, talora evidenziabili riguardo ad esempio ai soggetti non tassati perché assenti o nullatenenti, o le imprecisioni relative alle generalità dei capifamiglia e ancor più degli altri componenti gli aggregati domestici. Inoltre, riguardo le procedure di compilazione di questi documenti è da notare, talvolta, la mancanza di sincronismo delle rilevazioni demografiche: la lentezza dei mezzi di comunicazione, la scarsità di fondi e di uomini o un chiaro interesse a procrastinare la stesura del documento finale potevano prolungare il periodo di raccolta dei dati anche per diversi anni.

Oltre alla completezza e attendibilità delle informazioni demografiche

---

1967, pp. 3-26; sempre per problemi metodologici connessi all'uso delle fonti si veda tra gli altri A. SANTINI - L. DEL PANTA, *Problema di analisi delle popolazioni del passato in assenza di dati completi*, Bologna, CLUEB, 1982; inoltre, *The great mortalities: metodological studies of demographic crises in the past*, a cura di H. CHARBONNEAU e A. LAROSE, Liege, Ordina, 1979.

bisogna prestare attenzione all'interezza geografica del territorio esaminato. Può accadere, ad esempio, che un'anomala distribuzione delle competenze territoriali per la registrazione della popolazione provochi il mancato censimento o la duplicazione di aree di confine (si pensi ad esempio a dati raccolti per diocesi e poi raggruppati per provincia).

Altre lacune possono essere di natura accidentale. Per quanto riguarda i registri parrocchiali, ad esempio, è frequente nei più antichi la mancanza di una parte perché andata perduta, altre volte nel testo del documento il parroco può esplicitamente indicare l'interruzione della stesura per pubblica calamità o per malattia personale. Lacune nelle fonti possono verificarsi per sottoregistrazione di atti: la più diffusa è la parziale registrazione di morti «piccoli» nei registri di sepoltura.

Attenzione bisogna inoltre prestare anche a quelle parrocchie che rappresentano centri di attrazione sul territorio per particolari fenomeni demografici, ad esempio perché dotate di fonte battesimale. È evidente che il numero dei battesimi ivi registrati risulterà sproporzionato alla popolazione della stessa parrocchia e sarà rapportabile solo a tutto il territorio soggetto all'attrazione.

Questi naturalmente sono solo alcuni dei problemi che invitano ad un accorto esame critico del documento. In particolare è richiesta una rigorosa valutazione della completezza dei dati e della loro rispondenza ai criteri di qualità imposti dalla metodologia statistica.

L'utilizzazione dello stato delle anime e del catasto: un approccio metodologico

Non essendo possibile in questa sede esaminare in maniera particolareggiata la metodologia di analisi di ciascuna delle fonti elencate, ci limiteremo ad affrontare tale problematica solo in merito a due delle più diffuse ed adottate fonti per la storia demografica dell'Italia meridionale in età moderna: gli stati delle anime ed i catasti. Esamineremo queste due fonti contemporaneamente perché forniscono entrambe dati di stato, contengono grosso modo lo stesso tipo di informazioni e pertanto sono elaborabili con uno stesso programma computerizzato, come vedremo nella parte successiva di questo articolo.

a) *Lo stato delle anime.* Lo stato delle anime è, com'è noto, uno dei cinque libri prescritti dal Codex Iuris Canonici, e la sua redazione fu regolamentata

nel 1614 con la costituzione «Apostolicae Sedi» di Paolo V che si limitò a codificare pratiche in uso da tempo per iniziativa delle autorità ecclesiastiche locali. Per l'Italia meridionale gli stati delle anime a noi pervenuti raramente sono datati prima del Seicento, sono ancora poco numerosi durante il XVII secolo e diventano frequenti solo a partire dal XVIII secolo.

Lo stato delle anime è un elenco degli abitanti di ciascuna parrocchia, raggruppati il più delle volte per famiglie, compilato ogni anno dal parroco immediatamente prima della Pasqua per individuare coloro che erano tenuti al precetto pasquale. In genere le famiglie sono ripartite a seconda della strada in cui risiedevano. Per ogni nucleo familiare vengono elencati i componenti a partire dal capofamiglia, seguito dalla moglie, dai figli in ordine decrescente per età, da eventuali parenti conviventi ed infine da servi ed altri conviventi estranei.

Benché le modalità di compilazione ed i dati desumibili siano spesso diversi da luogo a luogo, in genere possiamo trarre indicazioni sul sesso, sull'età, sullo stato civile e sui rapporti di parentela con il capofamiglia per ogni componente. Il sesso viene indicato esplicitamente molto di rado e lo si deve pertanto desumere da un'attenta lettura del nome di ciascun individuo, dal legame di parentela con il capofamiglia (moglie, figlio/a) e dallo stato civile, quando è indicato. Prima del XVIII secolo l'età non compare o figura solo per il capofamiglia; in seguito è annotata sistematicamente ma talvolta sono evidenti arrotondamenti in età caratteristiche (allo zero ed al cinque). L'indicazione dello stato civile è spesso indiretta. Quando compare evidenzia soprattutto i vedovi e le vedove. Per le coniugate è riportato il termine «moglie» e per le donne nubili la definizione «virgo in capillis» o «zitella» o altra ancora. Per gli altri componenti lo stato civile è deducibile dall'età, dal sesso e dal grado di parentela.

Altre informazioni utili ricavabili dagli stati delle anime sono l'indicazione della proprietà o dell'affitto della casa di abitazione e l'indicazione della professione, reperibile però solo a partire dal secondo decennio dell'Ottocento.

Spesso gli studiosi hanno imputato le lacune e le imprecisioni insite in questa fonte ai parroci, e, più in particolare, al loro basso grado di istruzione ed alla loro negligenza. Le inesattezze che in taluni casi si riscontrano in questa fonte possono essere dovute al fatto che talvolta i parroci non compilavano il libro di stato delle anime ex novo ogni anno, come veniva loro prescritto, ma ricopiavano «a tavolino» quello dell'anno precedente, su cui depennavano i morti e gli emigrati ed aggiungevano i nuovi parrocchiani.

Nei registri settecenteschi sono annotati tutti i bambini, anche i nati nel corso dell'anno; concubini, meretrici e dissidenti religiosi (sempre rari) sono annotati a parte in chiusura del volume. Inoltre sono annotati anche i «temporaneamente assenti» dalla parrocchia, spesso con la specificazione del motivo, ed i forestieri con l'indicazione della provenienza. Sono anche riportate informazioni sugli «esposti», spesso con l'indicazione del luogo di esposizione.

L'esperienza acquisita con la frequente adozione di tale fonte ai fini di ricerche di demografia storica ci consente di affermare che la ricchezza di informazioni compensa di gran lunga le imprecisioni talora riscontrate e la scarsa uniformità di contenuto nel tempo talvolta rilevata. Lo stato delle anime resta, infatti, grazie alla sua reperibilità per un lungo arco di tempo, una delle fonti più preziose per la conoscenza di alcune caratteristiche della struttura demografica di una popolazione e l'unica fonte disponibile per l'analisi dell'evoluzione dei sistemi di formazione della famiglia nel lungo periodo [14].

b) *Il catasto onciario*. Tra le fonti in nostro possesso per lo studio della storia demografico-sociale ed economica dell'Italia meridionale nel XVIII secolo, occupa un posto di primissimo piano il catasto onciario o carolino. Si tratta di un documento fiscale redatto nel Regno di Napoli per volontà di Carlo III di Borbone.

Il catasto onciario si divide in quattro parti: gli atti preliminari, le rivele e gli apprezzi comprendono la documentazione relativa alle tappe fondamentali del processo di formazione del documento finale, cioè l'onciario propriamente detto. È in quest'ultima parte che sono sintetizzati i dati demografici ed economico-sociali utili ai fini delle nostre indagini.

Per comprendere l'ordine nel quale i contribuenti venivano iscritti nell'onciario giova ricordare che una prima e generale distinzione veniva fatta tra cittadini e forestieri: quelli costituenti «fuochi» dell'Università, questi inseriti nel catasto o perché risiedevano nel comune o perché vi possedevano beni. Una seconda distinzione, non meno importante, si faceva tra laici

---

[14] Il dibattito sull'importanza e sui limiti degli stati delle anime è ampio. Tra gli altri si veda R. Mols, *Introduction à la démographie historique* ... cit., pp. 29, 39, 40, 58, 73, 88 e 89; in particolare per precise considerazioni sugli stati d'anime dell'Italia meridionale si veda M. Aymard, *Relations ad limina et états des âmes: l'exemple de l'Italie méridionale*, in «Mélange de l'Ecole française de Rome», 1974, t. 86, 2, pp. 379-409.

ed ecclesiastici, comprendendo tra questi ultimi anche gli enti e le istituzioni religiose [15].

Suddivisi, quindi, in categorie i contribuenti sono elencati secondo un ordine onomastico. Ogni partita catastale contiene, oltre alla descrizione dei beni mobili ed immobili, all'ammontare del reddito e di eventuali pesi, anche lo stato di famiglia accertato con le generalità dei singoli componenti il nucleo familiare, non esclusi i dipendenti conviventi. Per ognuno di essi è ricavabile il sesso, l'età e lo stato civile. Anche in questo documento, come negli stati delle anime, il sesso non è indicato ma ricavabile dal nome, dal rapporto di parentela con il capofuoco, quasi sempre espresso, e dallo stato civile, che, quando non è indicato, è facilmente deducibile dagli altri elementi del contesto.

Negli onciari è sempre riportata l'attività lavorativa o lo stato sociale dei maschi. Informazione questa che, come abbiamo detto, è raramente reperibile negli stati delle anime durante il XVIII secolo. L'attività femminile è espressa quasi esclusivamente nel caso di personale di servizio. Altri elementi vengono frequentemente forniti: menomazioni fisiche, presenza di studenti, provenienza dei forestieri residenti nell'Università e motivo di assenza dei componenti della famiglia (lavoro, clausura, galera).

L'utilizzo del catasto onciario a fini demografici ha suscitato forti perplessità in alcuni storici che ne hanno sottolineato la scarsa attendibilità [16]. Il catasto, come abbiamo già detto, è un documento fiscale, pertanto non sempre riporta informazioni su tutti gli abitanti dell'Università, a volte esclude talune frange di popolazione, in particolare quanti erano esenti da oneri fiscali o non avevano beni e quindi non erano tassati. In ogni caso le lacune dell'onciario possono essere colmate con l'esame dello stato delle anime (usato come base per la compilazione del catasto) e delle rivele (le dichiarazioni giurate dei capifamiglia).

I catasti che abbiamo avuto finora occasione di esaminare, adoperati

---

[15] Per una dettagliata esposizione delle fasi di formazione del catasto onciario si veda, anche, il saggio di L. Barionovi, *La formazione del catasto onciario*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, a cura del Centro Antonio Genovesi, I, Napoli, ESI, 1986, pp. 117-134.

[16] Per l'evoluzione dei sistemi di rilevazione fiscale nel Regno di Napoli ed in altri Stati italiani, si rimanda a P. Villani, *Numerazione dei fuochi, catasti ed altre rilevazioni fiscali e censimenti (fino al periodo napoleonico)*, in *Le fonti della demografia storica* ... cit., I, pp. 239-270. Per quanto riguarda origini, finalità, contenuti e limiti del catasto onciario cfr. F. Assante, *Il «catasto onciario» come fonte di storia demografica, ibid.*, pp. 273-283.

per alcune ricerche sulle strutture familiari (prevalentemente relativi a Puglia e Basilicata), sono affidabili. In essi è sistematicamente annotata tutta la popolazione femminile; sono registrati i forestieri abitanti nel comune con la precisa indicazione della provenienza e con le generalità dei componenti il nucleo familiare; inoltre vedove e vergini, nullatenenti, inabili, eremiti e vagabondi compaiono nel documento anche se esenti da oneri fiscali.

Alcuni studiosi hanno altresì denunciato la presenza in questo tipo di fonte di duplicazioni relative ad alcune categorie in particolare: le vedove a carico possono essere talvolta registrate nei fuochi di più figli; le figlie «casate» sono registrate in alcuni casi due volte, nel fuoco del padre e in quello del marito; i sacerdoti possono essere inclusi nel fuoco di un fratello o di altri parenti con cui convivono ed essere contemporaneamente compresi nell'elenco degli ecclesiastici, ai fini della valutazione del loro reddito personale; infine, talvolta, i servitori sono annoverati nel nucleo familiare del datore di lavoro e, in altra parte del catasto, considerati capifuoco di aggregati domestici a sé stanti. Raramente sono state da noi riscontrate queste duplicazioni; si tratta comunque di inesattezze che si possono facilmente individuare e rimuovere con opportuni accorgimenti: ad esempio compilando un elenco nominativo della popolazione che renda possibili eventuali depennamenti dei duplicati.

Ciò che rende il catasto onciario fonte di grande valore per gli studi di storia demografica non è tanto la possibilità di desumere da esso informazioni sulla popolazione (riscontrabili anche in misura più attendibile in stati delle anime coevi), ma è la ricchezza di informazioni socio-economiche correlabili ai dati demografici che consente analisi di particolare interesse in relazione alla popolazione di quasi tutto il Regno di Napoli della metà del Settecento.

c) *Elaborazione computerizzata dei catasti e degli stati delle anime.* L'elaborazione computerizzata delle informazioni contenute negli stati delle anime e nei catasti onciari richiede – a nostro avviso – una preventiva accurata schedatura dei dati. A tal fine abbiamo predisposto schede atte a contenere non solo quei dati costantemente presenti in queste fonti (nome, cognome, età, sesso, ecc.), ma anche altri elementi più raramente annotati (difetti fisici degli individui, tipologia della casa, ecc.).

La maschera del programma, l'equivalente della scheda cartacea, comprende una parte dedicata ai dati meramente demografici ed un'altra che può essere utilizzata per immagazzinare altre informazioni disponibili. Il

programma a cui faremo riferimento è stato realizzato *ad hoc* per elaborare dati desunti da stati delle anime e catasti soprattutto ai fini di uno studio sulle strutture demografiche e familiari nel Regno di Napoli.

La maschera del programma comprende ventiquattro campi di cui dodici sono utilizzati per la raccolta di dati prettamente demografici:

- numero progressivo famiglia/individuo
- I nome
- II nome
- cognome
- età
- sesso
- codice stato civile
- codice parentela con il capofamiglia
- numero dei componenti la famiglia
- numero di figli per coppia
- struttura familiare
- differenza di età tra i coniugi.

Gli altri dodici campi possono essere utilizzati per immagazzinare informazioni demografiche (paternità, provenienza) e socio-economiche (imponibile, tipologia della casa, professione, raggruppamento socio-professionale, difetti fisici).

Completata l'immissione dei dati, si può effettuare in modo rapido l'eliminazione di eventuali duplicazioni delle registrazioni di individui riscontrabili, come abbiamo detto, soprattutto nei catasti.

Il programma descritto permette di ottenere una serie di elaborazioni:

a) la distribuzione della popolazione per sesso, età e stato civile, corredata da relativo grafico a piramide. Il quadro generale sullo stato della popolazione in esame viene completato da una serie di indici: di mascolinità, di vecchiaia, di vedovanza, ecc. Altre elaborazioni di dati demografici sono finalizzate ad evidenziare le caratteristiche del sistema di formazione della famiglia. L'età media al primo matrimonio è calcolata secondo il metodo di J. Hajnal;

b) la classificazione delle famiglie in categorie e sottocategorie secondo il metodo proposto da P. Laslett;

c) la differenza di età fra coniugi per ogni coppia;

d) il numero dei figli e dei componenti la famiglia in base alle strutture familiari;
e) il ciclo di vita familiare ed individuale.

L'inserimento di ulteriori dati demografici e socio-economici consente una molteplicità di successive analisi incrociate estremamente interessanti.

Il programma elabora frequenze relative ai casi registrati in ciascun campo (ad esempio: nomi, cognomi, professione dei capifamiglia) e calcola frequenze incrociate fino a tre campi (ad esempio: struttura familiare con la professione del capofamiglia e con il livello di reddito familiare).

Per quanto riguarda gli stati delle anime, come abbiamo detto, durante il Seicento ed il Settecento è talvolta presente l'indicazione della paternità e della maternità dei coniugi ed è rilevabile l'indicazione della presenza di personale di servizio oltre a quella della proprietà e della tipologia della casa. L'indicazione del nome dei genitori dei coniugi consente di verificare, per mezzo di una semplice elaborazione, l'esistenza di norme che regolavano la trasmissione del nome dai nonni ai nipoti; anche se in tal modo si ottiene una visione solo parziale che non può tenere conto della eventuale estensione di tali norme a rami parentali collaterali. Di sicuro interesse potrebbe risultare uno studio che, sfruttando le opportunità offerte da questo tipo di fonte, esaminasse un campione consistente dal punto di vista dell'estensione territoriale e temporale.

Conclusioni di particolare rilevanza emergono poi dalla rilevazione ed elaborazione delle notizie fornite dai catasti e dagli stati delle anime per quanto riguarda il personale di servizio. La consistenza numerica, in valore assoluto ed in rapporto alla popolazione complessiva, per classi d'età e per sesso, dei servi conviventi con la famiglia del «padrone» consente ad esempio di verificare se in una data comunità il servizio domestico fosse legato ad una fase della vita di molte persone o a tutta l'esistenza di pochi, cioè se si verificasse la condizione di *life-cycle servants* o di *life-time servants*.

Altre elaborazioni sono effettuabili in relazione allo stato civile dei servi ed alle loro mansioni e, se nel documento è presente l'indicazione della professione o dello status del capo della famiglia presso cui risiedevano (stato delle anime ottocentesco) e del suo reddito (nel caso di catasto onciario), si possono analizzare eventuali interazioni tra elementi demografici e variabili socio-economiche. Rapportando ad esempio la presenza dei servi conviventi al settore economico a cui appartiene il capofamiglia-datore di lavoro, al reddito, alla struttura, all'ampiezza ed al numero dei figli della famiglia presso cui lavorano si possono ottenere indicazioni utili ai fini di

una valutazione del significato stesso del servizio domestico in una determinata società [17].

La costante presenza nei catasti onciari dell'indicazione dell'attività professionale o della condizione sociale (nobile, patrizio, «vive del suo», «vive civilmente») del capofuoco e di tutti i maschi permette la enumerazione degli addetti a ciascun settore produttivo e quindi la valutazione dell'assetto economico della comunità stessa anche attraverso la stima della differenziazione delle mansioni e della produzione. Ad esempio, significativo può essere riscontrare comunità che a differenza di altre presentano un settore artigianale particolarmente sviluppato, cioè che assorbe un numero elevato di uomini dediti a numerose e differenti produzioni e che nel tempo ha espresso delle professionalità specifiche, come mostra la differenziazione dei predicati indicanti le mansioni (apprendista falegname, falegname, mastro falegname, «mastro d'ascia»). Il programma predisposto offre, come abbiamo detto, la possibilità di incrociare informazioni demografiche ed informazioni socio-economiche: possiamo cioè esaminare le caratteristiche della struttura demografica ed in particolare della tipologia familiare per ciascun gruppo di famiglie contraddistinte dall'appartenenza dei capifamiglia ad uno stesso settore produttivo. Si tratta, cioè, di scomporre la popolazione in porzioni secondo il criterio dell'appartenenza ad un settore produttivo, ed esaminare la struttura demografica e familiare per evidenziare eventuali comportamenti differenziati. Anche l'indicazione dell'imponibile lordo può essere utilizzata a questi fini. Questo valore può essere rapportato, con una semplice elaborazione, alle caratteristiche demografiche ed alla stessa struttura socio-professionale, verificando ad esempio se a fasce di reddito differenti corrispondano diversi sistemi di formazione delle famiglie o se all'interno di uno stesso settore produttivo si possano riscontrare situazioni economiche difformi riconducibili ad un processo di stratificazione interna già in atto.

Alcuni risultati delle ricerche storico-demografiche sulla famiglia meridionale

Il programma computerizzato descritto è stato utilizzato per elaborare i

---

[17] Al riguardo si veda G. Da Molin, *Family Forms and Domestic Service in Southern Italy from the Seventeenth to the Nineteenth Centuries*, in «Journal of Family History», 1990, vol. 15, 4, pp. 503-528.

dati raccolti su circa 50.000 famiglie dell'Italia meridionale nei secoli XVII-XIX; lo studio è stato effettuato utilizzando due tipi di fonti: gli stati delle anime ed i catasti onciari. Ci sembra opportuno rendere noti alcuni dei primi risultati di questa ricerca per offrire un'istantanea verifica di una parte delle possibilità di elaborazione presentate sia dalle fonti che dal programma [18].

L'analisi della tipologia familiare ha messo in evidenza che in buona parte dell'Italia meridionale continentale e della Sicilia la regola di residenza neolocale era praticata in misura massiccia e la stragrande maggioranza della popolazione viveva in famiglie nucleari composte solo da genitori e figli. L'elaborazione del ciclo di vita familiare e di quello individuale ha inoltre mostrato che quasi tutti vivevano in famiglie nucleari per gran parte della loro vita. A questo tipo di famiglia si accompagnava un'età al matrimonio – specie per le donne – abbastanza precoce, almeno fino al XVIII secolo. Inoltre l'uso di andare a servizio prima delle nozze non era diffuso. L'analisi particolare di circa 26.000 famiglie pugliesi del XVIII secolo ha evidenziato che scarsa era la popolazione dei solitari (in buona parte sacerdoti); scarsissimo il peso degli aggregati senza struttura (in genere fratelli e sorelle, conviventi dopo la morte dei genitori); fortissima la prevalenza delle famiglie nucleari, oltre il 75% del totale (per buona parte costituite da coppie sposate con figli); esigua la presenza di famiglie multiple (in genere figli sposati residenti con i genitori); più consistente quella delle famiglie estese (quasi sempre era il nucleo familiare di un figlio ad allargarsi per la presenza di un genitore ormai vecchio e vedovo).

Passando dal secolo XVII al XIX, in genere le percentuali indicano un ulteriore rafforzamento della famiglia nucleare. Non vi erano differenze sostanziali tra la popolazione di grossi agglomerati e quella di piccoli paesi. Vi erano invece differenze a seconda del ceto sociale. In genere stratificando le famiglie in base all'attività del capofamiglia o ai livelli di reddito, emerge che quanto più si era ricchi, o più si era elevati socialmente, tanto più la famiglia era complessa e numerosa. Come si evince dalla distribuzione del rapporto tra servi e popolazione per classi di età, l'istituto del servizio domestico era scarsamente diffuso e impegnava una quota marginale della popolazione che prestava servizio «per mestiere» per tutta la vita. Non esisteva il costume di andare a servizio per un periodo limitato della propria

---

[18] Ulteriori approfondimenti sono in ID., *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari, Cacucci, 1990.

esistenza – mangiando e dormendo in casa d'altri – prima del matrimonio, e questo valeva per gli uomini e ancor più per le donne.

In genere era poco diffusa l'abitudine di ospitare in famiglia conviventi estranei a qualsiasi titolo. I ragazzi sin da piccoli lavoravano nel mondo dell'agricoltura e dell'artigianato, ma non erano inseriti stabilmente nella casa del datore di lavoro, continuavano a risiedere nella casa dei genitori.

Da uno specifico studio effettuato è emerso anche che le numerose cittadine meridionali esaminate erano caratterizzate da un'economia prevalentemente agricola. Nell'ambito degli addetti a tale settore economico la figura più rappresentativa era quella del «bracciale», lavoratore generico della terra. I massari (proprietari o gestori di masserie), ceto eminente nell'ambito di tale settore, e gli altri addetti all'agricoltura (ortolani, «putatori», zappatori) erano presenti sempre in misura esigua.

Interessanti informazioni sono emerse esaminando le tipologie familiari in rapporto all'attività del capofamiglia. Sia i massari che i bracciali, che gli altri addetti all'agricoltura sceglievano, nella maggior parte dei casi, di vivere in famiglie nucleari e sempre minima era la quota di famiglie complesse; pur tuttavia percentuali di strutture complesse lievemente superiori si riscontrano tra i massari, le cui famiglie sono caratterizzate da una maggiore ampiezza dovuta anche alla presenza di un maggior numero di figli coresidenti. Per quanto riguarda il modello matrimoniale è emerso che sia i maschi che le femmine appartenenti a famiglie di bracciali si sposavano quasi tutti ed in giovane età. Sempre consistente appare invece nel settore dei massari la quota dei celibi. In tutte le categorie la presenza di vedove è risultata maggiore di quella di vedovi, costante che caratterizza la demografia dell'Italia meridionale dei secoli XVII e XVIII.

In sintesi, la famiglia «tipo» meridionale nell'età moderna era nucleare e numericamente poco consistente.

GIULIANO PINTO

Immigrati e minoranze nell'Italia bassomedievale. Problemi, fonti e metodi della ricerca

L'Italia del basso Medioevo fu caratterizzata da forti flussi migratori, che si tradussero in alcuni casi nella formazione di minoranze, più o meno consistenti, all'interno della penisola.

Le ragioni di tale capacità di attrazione furono molteplici. L'Italia era allora il cuore economico dell'Occidente europeo, grazie al rapido e impetuoso sviluppo delle attività mercantili-bancarie e di quelle manifatturiere (industria tessile in particolare). Nel contempo era circondata da aree «deboli», da periferie sottosviluppate (penisola balcanica, Corsica, parte dello stesso mondo germanico). Tale dislivello creava, inevitabilmente, flussi migratori verso la penisola. La crisi demografica che tra metà '300 e i primi decenni del '400 colpì l'Italia forse in misura maggiore di qualunque altro paese europeo – del resto il forte popolamento favorì il contagio – aprì vuoti notevoli tra gli addetti alle principali attività manifatturiere e nel settore primario, determinando una carenza di manodopera, specializzata e non, che venne in parte supplita dall'immigrazione di lavoratori dall'esterno.

Il ruolo di molte formazioni politiche, che spaziavano al di là dei confini geografici d'Italia, contribuiva ad accentuare la mobilità degli uomini. Fu il caso di Venezia e di Genova che estendevano la propria influenza, e talvolta il proprio dominio, in varie parti del Mediterraneo orientale e occidentale, con la conseguente formazione di consistenti colonie (a prevalente carattere mercantile) nelle città costiere del Maghreb, nelle isole dell'Egeo, nei maggiori centri commerciali dell'Impero bizantino, ecc. Nel contempo la proiezione internazionale (europea e mediterranea) delle due città favoriva l'afflusso di stranieri: tedeschi, slavi, greci, albanesi, dalmati a Venezia; francesi, tedeschi, corsi, catalani, greci a Genova.

Roma, centro della Cristianità, attraeva forestieri da molte parti d'Euro-

pa. Un recente studio di P. Hurtubise ha indicato come all'inizio del XVI secolo i romani costituissero appena il 16% della popolazione cittadina, con una presenza di non italiani che arrivava al 20%: ossia quasi 10 mila stranieri[1]. Il regno di Napoli, infine, e le due isole maggiori, per effetto degli stretti rapporti con formazioni politiche esterne (soprattutto la Corona d'Aragona) furono interessati da flussi migratori provenienti da quelle aree.

Nella penisola la forte varietà – economica e sociale – delle cosiddette diverse Italie, determinò una consistente mobilità interna, anche sulle lunghe distanze: dalla montagna alpina e appenninica verso la pianura e le città costiere; dal nord, più popolato, verso il centro e il sud. Il policentrismo economico e la fitta rete degli scambi, a loro volta, esaltarono la mobilità del ceto mercantile, che portava numerosi uomini d'affari a trascorrere lunghi periodi (nell'ordine di anni) fuori dalla patria e talvolta a radicarsi nelle realtà locali che costituivano il centro delle loro attività.

I flussi migratori che interessarono l'Italia bassomedievale e le minoranze che da essi originarono, sono stati oggetto di una tradizione di studi che risale alla seconda metà del secolo scorso. Sotto la spinta, spesso, di curiosità o di istanze municipalistiche o nazionali, l'attenzione è stata rivolta prevalentemente ai propri concittadini o connazionali insediati fuori dai confini della patria. Cittadini qualificati, illustri, ovviamente: mercanti, banchieri, artisti, ceti professionali; trascurati invece gli artigiani, i salariati non specializzati, i contadini, in una parola gli strati più bassi dell'articolazione economica e sociale. Questa storiografia, in genere d'impronta erudita, ha avuto il merito di portare alla luce una documentazione imponente. Certo, l'impostazione che ha prevalso, non soddisfa pienamente. Troppi problemi sono stati trascurati: i nessi tra aree centrifughe e aree centripete; le forme e i modi dell'immigrazione; i rapporti tra gli immigrati e le realtà politiche, economiche e sociali in cui essi andavano a inserirsi; le espressioni dell'autocoscienza dei gruppi; le forme di coesione socio-economiche, religiose, culturali. Inoltre l'attenzione si rivolgeva quasi esclusivamente ai luoghi d'arrivo e ai centri urbani.

L'interesse della storiografia internazionale nei confronti di queste tematiche è cresciuto notevolmente da una ventina d'anni a questa parte. Prima, negli anni Settanta, con i lavori, talvolta pionieristici, di Anselmi, Ducellier,

---

[1] P. Hurtubise, *La présence des «étrangers» à la cour de Rome dans la première moitié du XVIe siècle,* in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali. Atti del seminario internazionale di studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 giugno 1984,* Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 57-80.

Braunstein, Fennel Mazzaoui, e altri ancora; poi tre convegni (Siena 1983; Bagno a Ripoli 1984; Venezia 1984) – di cui tra il 1984 e il 1989 sono usciti i rispettivi atti – hanno ampliato notevolmente le nostre conoscenze[2]. Si è assistito a un allargamento e a un approfondimento delle tematiche relative ai movimenti migratori, agli stranieri, alle minoranze, secondo quei percorsi metodologici di cui si diceva sopra, innovativi rispetto alla tradizione degli studi. A tale rinnovamento ha contribuito non poco l'individuazione e l'analisi di nuovi referenti documentari, così come la diversa lettura di fonti per così dire «classiche».

A questo punto, sulla base delle esperienze degli ultimi anni, è forse necessario riflettere un attimo sul corpo documentario che il basso Medioevo ci ha lasciato, e sulle forme e sui modi di renderlo più fruibile.

Per i secoli XIII, XIV e XV disponiamo di fonti dirette per l'accertamento delle presenze forestiere: materiale prodotto da magistrature pubbliche, in genere per motivi d'ordine fiscale. Si potrebbe fare un lungo elenco di tali permanenze documentarie – molto più esteso di quanto si potrebbe immaginare – portate alla luce in molti casi dalle ricerche di questi ultimi anni: censimenti della totalità dei forestieri o di gruppi particolari, registrati per provenienza, per qualificazione professionale o per altri motivi o con altri criteri. Sono fonti di non difficile individuazione quando furono prodotte da magistrature che avevano il compito istituzionale di controllare le forme dell'immigrazione e del radicamento (gli uffici «delle bollette», ad esempio); più ardue da reperire se inserite in contesti impropri, che tuttavia censimenti, come quello promosso a suo tempo dal Comitato italiano per la storia della popolazione, non dovrebbero trascurare. Tali fonti offrono il grande vantaggio di consentire di quantificare i fenomeni – e non è cosa di poco conto – con il risultato di ridimensionare talvolta le presenze mercantili (poche decine di persone per quanto qualificate), e di fare emergere i contorni dell'immigrazione, assai più ampia, di gruppi di lavoratori specializzati e non.

Dati significativi sulla consistenza dei gruppi di immigrati (e sulla loro collocazione socio-professionale) emergono spesso dalle grandi rilevazioni fiscali (estimi, catasti, boccatici, ecc.) del basso Medioevo. Tali fonti regi-

---

[2] *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale,* a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984; *Forestieri e stranieri* ... cit.; *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI,* a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1989; *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV,* a cura di M. Tangheroni, Napoli, Liguori, 1989.

strano quasi esclusivamente la presenza dei forestieri inseriti in modo stabile nel tessuto sociale della città o del territorio di adozione. La loro individuazione, nel caso che non siano descritti a parte, non è semplice. Occorre che l'estensore del registro riporti il nome della città o della regione di provenienza, oppure l'aggettivo corrispondente. Ma anche in questi casi, fortunati, possono sfuggirci i tempi dell'immigrazione, dal momento che la località di provenienza o la denominazione relativa tendono, come sappiamo, a consolidarsi in cognomi che si trasmettono alle generazioni successive. Non c'è dubbio che le rilevazioni fiscali – soprattutto quando siano utilizzate ai fini delle problematiche demografiche – necessitano di una attenta analisi preliminare e di una contestualizzazione, che chiariscano a fondo i criteri di redazione e le modalità di applicazione.

Non mi soffermo in questa sede sull'utilizzazione, per una analisi di tipo quantitativo, dei registri dei battezzati, di cui i più antichi arrivati sino a noi risalgono all'incirca alla metà del XV secolo, dal momento che tali fonti sono oggetto di una specifica relazione. Vorrei richiamare invece l'attenzione su un genere di fonte, oggetto di analisi solo da qualche anno a questa parte, che ci fornisce elementi significativi sulla circolazione e sulla mobilità degli uomini, non tanto sul loro radicamento. Mi riferisco alla contabilità degli enti assistenziali, abbondantissima a partire dalla fine del XIII secolo, ma spesso mal censita e talvolta – nei piccoli archivi degli enti che la produssero – mal conservata. I libri contabili registrano il passaggio di una massa di persone bisognose di aiuto, di ricovero, di cure, provenienti in buona parte da fuori: forestieri, stranieri, che si mettevano in viaggio per diverse ragioni, appartenenti spesso a quella fascia di poveri e marginali (salariati non specializzati, soldati di ventura, mendicanti, gente di malaffare, ecc.) che hanno lasciato scarsissime testimonianze di sé nelle fonti di tipo quantitativo[3].

Si diceva fonti abbondanti, queste, come pure le altre, di natura fiscale o comunque quantitative: ma abbondanti solo per una parte dell'Italia del basso Medioevo. Il regno di Napoli, la Sicilia, la Sardegna hanno conservato poco o nulla di fonti di questo tipo. Anche dal punto di vista delle emer-

---

[3] Si vedano a tal proposito, e a titolo di esempio, L. SANDRI, *Stranieri e forestieri nella Firenze del Quattrocento attraverso i libri di ricordi e di entrata e uscita degli ospedali cittadini,* in *Forestieri e stranieri* ... cit., pp. 149-161; EAD., *Ospedali e utenti dell'assistenza nella Firenze del Quattrocento,* in *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale,* a cura di G. PINTO, Firenze, Salimbeni, 1989, pp. 61-100; G. PAOLUCCI - G. PINTO, *Gli «infermi» della Misericordia di Prato (1401-1491), ibid.,* pp. 101-129.

genze documentarie si deve fare i conti, per il Medioevo, con la realtà di due diverse Italie.

Le fonti normative, prodotte dai massimi organi pubblici o da organizzazioni particolari – le arti, ad esempio – sono state oggetto di notevole attenzione. E non a torto, a prescindere dalla «rigidità» che le connota. È una documentazione di tipo qualitativo che guarda al fenomeno dell'immigrazione da un osservatorio esterno, ma che consente approfondimenti in molte direzioni: i processi di attrazione-repulsione che stavano all'origine dei flussi migratori e le cause – di prevalente natura economica – che li determinavano; i settori del mondo del lavoro in cui si inserivano i nuovi arrivati; i quadri normativi che ne regolavano i comportamenti; l'atteggiamento delle classi dirigenti nei loro confronti. Non consentono invece, se non in minima parte, di cogliere le dinamiche interne ai gruppi, di individuarne modi di vita e tradizioni non assimilati, di cogliere eventuali forme di aggregazione. In una parola mostrano grossi limiti nella direzione di una storia *dall'interno* degli immigrati e delle minoranze. Un approfondimento su questo versante è possibile solo ricorrendo ai registri notarili e agli atti giudiziari. Si tratta ovviamente di fonti non specifiche in rapporto alle tematiche di cui ci occupiamo; tuttavia, grazie all'imponente spessore documentario e all'ampio spettro di interessi, esse rispecchiano bene connotati e componenti delle singole società.

I registri notarili, che accolgono transazioni di ogni genere, sono in grado di far luce sui legami economici e sui comportamenti, interni ed esterni, dei gruppi minoritari. Recenti lavori basati sulla fonte notarile (ad esempio quelli di A. Esposito e A. Toaff, e di altri ancora[4]) sulla minoranza per eccellenza – gli ebrei – sono riusciti a evidenziare le articolazioni interne delle varie comunità e i rapporti quotidiani con i cristiani, e ancora tradizioni, consuetudini, atteggiamenti mentali in rapporto ai momenti essenziali della vita.

Quasi sempre grosse difficoltà di ordine euristico si frappongono ad una più intensa e puntuale utilizzazione delle imbreviature notarili. Di fronte a serie che contano migliaia e migliaia di volumi per gli ultimi tre secoli del Medioevo[5], la mancanza di adeguati strumenti di lavoro (indicazioni delle

---

[4] A. Esposito, *Gli ebrei a Roma tra Quattro e Cinquecento,* in «Quaderni storici», 54, 1983, pp. 815-845; A. Toaff, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo,* Bologna, Il Mulino, 1989.

[5] Sulle permanenze e sull'utilizzazione dei registri notarili si veda *Gli atti privati nel tardo Medioevo: fonti per la storia sociale,* a cura di P. Brezzi ed E. Lee, Roma, Istituto di studi romani, 1984.

località in cui gli atti furono rogati; qualche pur breve cenno sui contenuti; e così via) ne rende problematica l'utilizzazione in forma sistematica. Ne sa qualcosa, ad esempio, chi, come me, ha avuto a che fare coll'immenso *Notarile antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze. È sorprendente che le enormi potenzialità del fondo siano state sfruttate in minima parte per il periodo successivo alla metà del Trecento. E la Firenze del tardo Medioevo e del Rinascimento è da sempre all'attenzione della storiografia internazionale. Non che le cose vadano meglio per altre serie documentarie: si pensi alle *Deliberazioni* dei vari Consigli cittadini, non sempre bene ordinate, ma sempre, o quasi, prive di indici e di repertori tematici moderni. Tuttavia uno spoglio delle *Deliberazioni* è pur sempre fattibile in tempi relativamente ragionevoli; per il *Notarile* il discorso è assai diverso.

Le difficoltà crescono ancora quando si vogliano utilizzare in modo sistematico gli atti giudiziari: riferimento essenziale per conoscere gli strati inferiori della società – salariati, poveri, marginali, ecc. – che vi compaiono nella diversa veste di inquisiti, parti lese o testimoni; strati sociali che hanno lasciato scarse tracce di sé nelle fonti normative e nello stesso *Notarile.* L'eterogeneità e le lacune delle serie, la loro suddivisione in libri di inquisizione, di escussione dei testi, di sentenze, la sovrapposizione delle varie magistrature giudicanti rendono difficile pure l'individuazione del materiale appartenente allo stesso procedimento giudiziario[6]. Più in generale lo stato della documentazione e i criteri seguiti nell'amministrazione della giustizia sconsigliano indagini quantitative; consentono però un approccio qualitativo nella consapevolezza della molteplice valenza della fonte – non riducibile alla semplice storia della criminalità – fondamentale, nello specifico, per lo studio di particolari gruppi sociali. Ovviamente le difficoltà dell'approccio sono minori quando si prendano in considerazione fonti giudiziarie particolari: un bell'esempio in questa direzione è offerto dal recente lavoro di Franco Franceschi sulle maestranze tessili tedesche a Firenze, basato in buona parte sulla documentazione giudiziaria dell'Arte della lana[7].

---

[6] Alle fonti giudiziarie hanno dedicato di recente interi fascicoli, o parte di essi, le riviste «Quaderni storici», 44, 1980, 46, 1981, 66, 1987, e «Ricerche storiche», XVIII, 1988, fasc. 3.

[7] F. Franceschi, *I tedeschi e l'Arte della lana a Firenze fra Tre e Quattrocento,* in *Dentro la città* ... cit., pp. 257-278; dello stesso autore si veda anche *Criminalità e mondo del lavoro: il tribunale dell'Arte della lana a Firenze nei secoli XIV e XV,* in «Ricerche storiche», XVIII, 1988, pp. 551-590.

Del resto già la storiografia del secolo scorso e degli inizi del Novecento aveva indicato alcune possibili direttrici di ricerca che passavano attraverso l'analisi degli atti giudiziari[8].

In definitiva, al di là dell'analisi dei possibili percorsi euristici sui quali ci siamo brevemente soffermati, resta l'esigenza – in questo settore di indagine come in ogni altro – di instaurare nessi e collegamenti tra le diverse fonti, nella consapevolezza della loro complementarietà, del fatto che le risposte che esse offrono provengono sempre da una particolare angolatura, che la parzialità di tali risposte può essere superata solo attraverso un'analisi comparata.

---

[8] Si veda ad esempio H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi und die deutschvenezianischen Handelsbeziehungen. Quellen und Forschungen,* Stuttgart 1887, voll. 2.

NIKOLAÏ TODOROV - MARIA N. TODOROVA

*Sources d'archives et recherches démographiques sur l'Empire ottoman**

1. - Introduction

Les recherches démographiques sur l'Empire ottoman acquièrent une importance particulière pendant la deuxième moitié du XIXe et au début du XXe ss., lorsque les intérêts contradictoires des pays capitalistes dans le Proche-Orient et les aspirations des pays balkaniques nouvellement libérés au partage des possessions ottomanes dans les Balkans mobilisent tous les arguments en faveur de telle ou telle cause nationale. Les savants européens et balkaniques dressent des cartes ethnographiques, on publie nombre de recherches ayant trait à la répartition ethnique de la population de l'Empire ottoman, sur la base du riche matériel concret, accumulé dans les notes de voyage, dans les différents registres ottomans, fiscaux ou autres, dans les listes nominatives de la population des éparchies, etc. On commence à procéder à des recensements conformes aux exigences scientifiques, ce qui favorise l'apparition d'une série d'ouvrages démographiques sur la situation territoriale, le déplacement et la répartition ethnique de la population.

Les tâches politiques et nationales prédéterminent la circonstance que la plus grande partie des recherches démographiques pendant la période envisagée sont consacrées à l'ethnodémographie (nombre total des habitants des différents pays, rapport entre les groupes ethniques et confessionnels, etc.). L'intérêt attribué aux problèmes de la population correspond égale-

---

* Une partie de cette étude est présentée comme rapport en séance plénière au cours du Ve Congrès international d'Histoire socio-économique de la Turquie (1071-1920). Munich, 4-8 août 1986.

ment à l'évolution de la science démographique proprement dite, qui influe sur les méthodes employées dans le recensement de la population.

La recherche de nouveaux facteurs et interprétations des processus complexes dans le développement socio-économique de l'Empire ottoman et des peuples qui le composaient, suit les lois générales de l'évolution de la science historique. Avant la seconde Guerre mondiale, les recherches historique sur la population sont, en général, peu influencées par la démographie et n'emploient que rarement les méthodes démographiques. Nous n'avons pas l'intention de prendre parti ici dans la discussion sur la question est-ce vers la fin des années 40 et le début des années 50 que naît la démographie historique en tant que discipline nouvelle, différente de l'histoire démographique (ou, tout simplement, histoire de la population) qui la précède; ou s'agit-il d'une nouvelle étape dans le développement de l'histoire démographique qui se caractérise notamment par la pénétration, l'utilisation et la mise au point de méthodes démographiques spécifiques[1]. Il suffit de mentionner que le développement de la démographie historique en Europe occidentale (et surtout en France considérée comme pionnier dans ce domaine) se distingue par le type des sources utilisées et la spécificité des méthodes appliquées.

Les plus importantes sources historiques en Europe occidentale sont les registres des éparchies qui à partir du XVI[e] s. reflètent systématiquement les baptêmes, les mariages et les décès. Deux sont les méthodes fondamentales auxquelles on recourt lors du traitement de ce type de sources: la méthode dite agrégative qui procède à des estimations générales des taux de natalité, de nuptialité et de mortalité, et la méthode très répandue de la reconstitution de la famille[2]. En Angleterre, le groupe de Cambridge accorde une attention exclusive à l'histoire de la famille et du ménage, à leurs structures et modifications. La différence entre les diverses écoles de démographie historique (nous avons en vue l'école française avec sa haute mathématisation et l'application prioritaire de méthodes démographiques tecniques, et l'école anglaise avec son penchant pour l'anthropologie historique) semble être déterminée surtout par le caractère des sources.

Sans soustestimer l'influence décisive de tel ou tel motif lors de l'examen

---

[1] J. Dupâquier, *Introduction à la démographie historique*, Paris 1975; Id., *Pour la démographie historique*, Paris 198?; T.H. Hollingsworth, *Historical Demography*, London 1966; D. Chelestov, *Démographie: histoire et époque contemporaine* (en russe), Moscou 1983.

[2] L. Henry, *Techniques d'analyse en démographie historique*, Paris 1980; A.E. Imhof, *Einführung in die historische Demographie*, München 1977.

des problèmes historico-démographiques de l'Empire ottoman jusqu'à nos jours, nous voudrions mettre en relief l'importance de la base de sources qui détermine, dans une large mesure, la spécificité de cette orientation. Voilà pourquoi, nous allons nous arrêter en bref sur les principales sources, prises en considération par la démographie historique de l'Empire ottoman.

2. - Sources sur l'histoire de la population dans l'Empire ottoman

a) *Sources ottomanes.* Tous les chercheurs sont d'avis que la documentation ottomane constitue la source la plus importante pour les recherches démographiques. Même les esprits critiques sont obligés à s'y appuyer, s'ils ne veulent pas tomber dans un silence sceptique. Le matériel statistique ottoman est un produit direct, portant tous les traits caractéristiques de l'administration centralisée dans l'Empire ottoman. Cette circonstance détermine au moins deux de ses avantages, notamment l'homogénéité et l'universalité dans le cadre de l'Empire entier qui permettent de proceder à des recherches comparatives. D'un autre côté, la même circonstance est à l'origine d'au moins un défaut (en outre du problème de l'authenticité, des déformations, ect. que nous allons envisager ci-dessous), à savoir que la statistique dépend directement de la puissance et de la compétence de l'admnistration centrale. Voilà pourquoi, il n'est pas fortuit que les documents ottomans sont relativemente plus nombreux pendant la période de la puissance de l'Empire ottoman centralisé (deuxième moitié du XVe s., XVIe s.) et l'époque des réformes de centralisation et de modernisation au sein de l'Etat (XIXe s.), alors qu'aux XVIIe et XVIIIe ss., lorsque la décentralisation et l'anarchie féodale s'y accentuent, ils sont moins nombreux et irrégulièrement tenus.

En premier lieu, nous voudrions mentionner les nombreux registres du département des finances. Il s'agit en l'occurence des tahrir defterleri – divers registres descriptifs, dont le but est de fixer les revenus fiscaux des régions, ainsi que d'évaluer les possibilités de distribution de terrains administratifs et autres sources de revenus. Etant donné la destination de ces registres, il est naturel de se poser la question de leurs authenticité et utilisation rationnelle. Mentionnons aussitôt que les données des registres ne peuvent pas être traitées et analysées de la même manière que les recensements contemporains, puisqu'elles reposent souvent sur des indices incertains. Ainsi, par exemple, les registres fiscaux – une des sources les plus

riches – ne tiennent pas compte de la totalité de la population (les catégories exemptes d'impôts, les femmes, etc. y sont ignorées), subissent l'influence de circonstances fortuites (la dissimulation, en particulier) et, dans la plupart des cas, n'indiquent pas le nombre exact des personnes imposables, mais seulement celui des ménages. Sans exagérer leur importance, nous nous devons, pourtant, de noter qu'ils constituent une riche source de renseignements sur la période de la domination ottomane, permettant d'étudier en détail les problèmes relatifs à la situation matérielle et sociale de la population villageoise ou urbaine, à la forme et aux dimensions de la rente féodale, à l'étendue des rapports monétaires, etc. Du fait qu'ils couvrent de grands ensembles de la population, qu'ils font l'objet de vérifications périodiques de la part des organes d'Etat et qu'ils peuvent être confrontés à d'autres données d'origine différente, les registres ottomans s'avèrent en fin de compte la seule source offrant la possibilité d'étudier le mouvement de la population, même si ce n'est que la situation ethnique pendant les premiers siècles de la domination ottomane dans les Balkans sur la base de la corrélation religieuse[3].

Les statistiques du XIX[e] s. sont beaucoup mieux connues et largement utilisées. A partir de 1831, ont été effectués quelques recensements à des fins militaires et administratives liés aux réformes du Tanzimat et visant à couvrir la totalité de la population masculine, musulmane ou chrétienne. On commence à publier des annuaires (salname) qui, depuis la fin des années 60, fournissent des renseignements sur la population provenant des recensements généraux, tenus dans les provinces à diverses époques. A partir des années 80 du XIX[e] s., les recensements de la population tiennent pour la prémière fois compte des femmes. Les statistiques dont une partie est publiée officiellement vers la fin du XIX[e] s., deviennent plus fréquentes, les méthodes utilisées au cours du dénombrement s'améliorent ce qui, d'ailleurs, ne diminue pas la nécessité d'une approche attentive et critique à l'égard d'elles. Particulièrement nombreux sont les matériaux du début du XX[e] s.[4].

---

[3] Voir *Sources turques pour l'histoire bulgare*, Sofia, t. I. 1959 ..... t. I, 1964; t. II, 1966; Série XV-XVI ss., t. 1, 1964; t. 2, 1966 (texte orig. et trad. bulgare); *Documents turques pour l'histoire du peuple macédonien*, Skopje 1968-1972; *Defteri i regjistrimit të sanxhakut të Shkodres i vitit 1485*, Tiranë 1974.

[4] K. Karpat, *Ottoman Population, 1830-1914*, University of Wisconsin Press, 1985; J. Mc Carthy, *The Arab World, Turkey, and the Balkans (1878-1914): A Handbook of Historical Statistics*, Boston 1982.

b) *Sources européennes*. En second lieu, on pourrait indiquer les sources européennes. Ce sont des recensements effectués par les forces d'occupation de différents pays européens, principalement dans les Balkans. Il s'agit en l'occurence des recensements vénitiens (du Péloponèse, par exemple ou de la Dalmacie et des îles Ioniennes qui ne faisaient pas partie de l'Empire ottoman, mais représentaient, selon la structure de leur population, une région homogène avec les territoires voisins[5]. On doit mentionner aussi les recensements effectués en Bulgarie au cours de différentes périodes du XIX[e] s. par les autorités d'occupation russes, ainsi que ceux effectués en Egypte par les forces d'occupation française au début du XIX[e] s.[6].

Les rapports consulaires et la correspondance diplomatique présentent aussi une information importante, quoique souvent complémentaire. Pour certaines périodes et régions, cependant, telle l'Asie mineure pendant la seconde moitié du XIX[e] s., ils peuvent acquérir une importance primordiale. De même, il ne faut pas sousestimer les renseignements offerts par les voyageurs. Dans certains cas, ils constituent l'unique source, dont nous disposons. L'analyse suffisament critique de l'information qu'ils comportent peut faire d'eux une précieuse source supplémentaire[7].

c) *Sources ecclésiastique et autres*. En troisième lieu, nous allons grouper les sources qui proviennent des institutions des millet locaux et de l'Eglise, en particulier. A la différence de l'Eglise catholique dont les registres couvrent la totalité des naissances, des mariages et des décès depuis le XVI[e] s., ainsi que de l'Eglise protestante qui adopte cette pratique un peu plus tard, l'Eglise orthodoxe n'a pas laissé un pareil héritage de registres, tenus d'une manière méthodique et exhaustive. Cette pratique n'a pas été adoptée comme universelle et obligatoire par l'orthodoxie, bien qu'il existe parfois des enregistrements de baptêmes, de mariages et de décès à des fins de comptabilité. Mais, en principe, ces derniers ne sont que fragmentaires et sporadiques. Il faut noter aussi le manque presque complet de recherches dans ce domaine, où il est peu probable de découvrir une

---

[5] V. Panayotopoulos, Πληθυσμος και οικισμοι της Πελοποννησου, *13-18* ος αιονας, Ἀθηνα 1985.

[6] N. Todorov *Documents russes sur la situation démographique de la Bulgarie de l'Est durant les années 30 du XIX s.* (en bulg.), in «Izvestia na drjavnite archivi», 13, 1967.

[7] Voir l'énorme matériel statistique compilé par des auteurs européens et publié par N. Michoff, *La population de la Turquie et de la Bulgarie aux XVIII-XIX ss.*, t. V, Sofia 1915-1918.

source statistique couvrant de manière systématique un ensemble plus important ou la totalité de la population chrétienne[8].

Pendant la seconde moitié du XIX[e] s. et plus tard, l'Eglise qui prend une part active aux mouvements nationaux, organise la collecte de données concernant le nombre de la population dont elle a la charge. Mentionnons ici les données du patriarcat de Constantinople, du patriarcat arménien et de l'exarchat bulgare. La population catholique de l'Empire ottoman obéit aux ordres de Rome et l'on doit s'y attendre à une documentation du type des inventaires des éparchies européennes[9].

***

Etant donné que cette partie de notre exposé est consacrée aux sources et acquiert, donc, une importance méthologique d'ordre général, nous voudrions soulever aussi la question de la notion de hane.

Cette notion est à la base de presque tous les dénombrements ottomans et il est naturel que son interprétation, ainsi que la recherche d'un équivalent numérique, fassent l'objet de nombreuses études. Commençons par l'ordre inverse: dans les registres nüfus du XIX[e] s., le hane est assimilé au ménage, qu'il s'agisse de la famille simple, élargie ou complexe. Dans ce cas, le hane acquiert son sens original de foyer, de maison qui abrite le type de famille respectif. Quant aux siècles précédents, la question devient plus compliquée. Sans nous attarder sur les différentes interpretations des chercheurs, nous noterons seulement qu'elles se ressemblent presque toutes par l'avancement de la thèse que le hane est une unité fiscale, basée sur la solvabilité d'un individu ou d'un groupe d'individus[10]. L'analyse de certains registres timariaux du XV[e] s. montre, par exemple, que le hane s'y identifie uniquement à un homme marié. Les registres mentionnés ne dé-

---

[8] Nous disposons d'informations que dans l'Eglise orthodoxe grecque à Budapest sont conservés des livres d'éparchies des XVII-XIX[e] siècles. Ces registres renferment une information démographique sur la colonie commerciale balkanique orthodoxe en Hongrie.

[9] P.K. Medauvar, *Actes de baptême, mariage et sépultures en Egypte (grec-catholique melkite)*, in «Annales de démographie historique», 1972; I. Hunyadi, *Eghyazi anyakönyvezés a török vilaghan: A Szegedi Példa*, in «Demografia», 21, 1978, n. 4; On a découvert récemment des registres d'éparchies concernant la population de quelques villages catholiques dans la région de Plodiv, datés du XIX[e] siècle. M. Todorov, *Balkan Family Structure and the European Pattern. Demographie developments in Ottoman Bulgaria*, American University Press, 1993.

[10] Ö.L. Barkan, *894 (1488-1489) yili ciziyesinin tahsilâtina âit muhasebe bilânçolari*, Ankara 1964, pp. 5-7.

signent jamais par le terme hane les veuves et les hommes célibataires [11]. Compte tenu de cela et du fait que les célibataires évidemment continuent de vivre sous le même toit que la famille, malgré que lors de l'imposition ils soient considérés séparément du hane paternel, nous sommes menés à conclure que pendant la période envisagée, le hane n'était pas encore séparé de sa base matérielle – la maison. Mais cela n'est valable que pour les hane des defter timariaux et les ciziye-hane. En ce qui concerne l'avariz-hane, la tentative d'en établir les dimensions a montré que sa grandeur numérique varie énormément suivant la région, la période, le type et la situation de la population imposable et que, par conséquent, il est impossible d'aboutir à un coefficient universel. Le nombre des hommes majeurs imposables dans les avariz-hane varie entre 3 et 15 [12]. Cela est valable aussi pour d'autres types de hane (tevzi, etc.) considérés notamment comme des unités fiscales. Pourtant, dans quelques cas concrets, que nous allons examiner plus loin, il y a coïncidence entre certains types de hane (comme le ciziye-hane et l'avariz-hane à la fin du XV[e] et au début du XVI[e] ss.).

Voilà pourquoi, il est préférable de ne pas traduire le terme hane, ni de chercher pour chaque cas concret sa signification. Pour ce qui est du multiplicateur bien connu de O.L. Barkan (5), une série de recherches locales indiquent des écarts dans le sens positif ou négatif, mais, en principe, lorsqu'il s'agit de nombres plus grands ou de cas de hane au sens de ménage, il est de toute évidence valable. Dans les cas d'enregistrements d'hommes majeurs, on peut adopter le multiplicateur 3 (le rapport des hommes majeurs à la totalité de la population dans les sociétés préindustrielles est 1:3).

3. - Processus démographiques. Nombre total de la population. Densité et répartition territoriale

L'intérêt envers le nombre total de la population dans l'Empire ottoman augmente particulièrement au XIX[e] s., quand le mouvement de libération national des peuples balkaniques pose à l'ordre du jour la question de l'or-

---

[11] *Sources turques pour l'histoire bulgare*, Série XV-XVI, t. 1, pp. 21-60; t. 2, pp. 53-103.

[12] B. McGowan, *Economic Life in Ottoman Europe. Taxation, Trade and the Struggle for Land, 1600-1800*, Cambridge UP, 1981, p. 106. Pour le «hane», voir aussi N. Göyünç, *«Hane» deyimi hakkinda*, in «Istanbul Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Tarih Dergisi», 32, 1979.

ganisation future de leurs Etats. Les pays les plus intéressés par les événements dans les Balkans – l'Autriche et la Russie – entreprennent l'établissement d'inventaires de la population dans les provinces balkaniques. Sont employés largement les renseignements recueillis par les voyageurs et les historiens anglais, français et autres, ainsi que les données de la statistique ottomane officielle. L'historicisme, le recours à la grandeur passée (malgré son argumentation brillante), n'ayant donné aucun résultat réel, les bourgeoisies balkaniques tournent leur regard vers des arguments plus réels – l'appartenance nationale de la population. Des données démographiques sont collectées par différents organismes d'Etat, par l'Eglise, les municipalités, des personnes privées. F. Kanitz résume d'une manière ingénieuse le caractère de ces données: «Si l'on prenait en considération toutes les estimations numériques effectuées respectivement par les patriotes turcs, serbes, bulgares, grecs, roumains, albanais et arméniens, la Turquie serait le pays à la plus dense population de tous les pays européens. Il est connu, pourtant, que les choses se présentent bien autrement» [13].

Pour le moment, les données les plus anciennes et relativement les plus complètes quant au nombre des hane dans la Péninsule balkanique sont celles d'un registre du ciziye de 1489-1493, conservé dans le Département oriental de la Bibliothèque nationale «Cyrille et Méthode» à Sofia [14]. Les données systématisées couvrent pratiquement toute la Péninsule et se rapportent à 23 sancak. Pour l'année 1491, sont enregistrés au total 603 858 ciziye-hane (non compris les hane des veuves qui sont au nombre de 43 018). Il est difficile de considérer ce chiffre comme définitif et absolu. La comparaison des données de 1490 et 1491 montre que l'on continue à enregistrer des ménages dissimulés, dispersés dans les régions les plus éloignées des villayet et des sanak. Pour certains de ces derniers, l'augmentation est de 4 à 12% (après soustraction du nombre des pertes des décédés et des individus islamisés). Tout de même, ce chiffre se rapproche au maximum du nombre total probable de la population non-musulmane dans les Balkans.

---

[13] F. Kanitz, *Donau-Bulgarien und der Balkan. Historisch-geographische Reisestudien aus den Jahren 1860-1879*, I-III, Leipzig 1882, cité in N. Todorov, *The Balcan City, 1400-1900*, University of Washington Press, Seattle and London, 1983, p. 320.

[14] N. Todorov, *La situation démographique de la Péninsule balcanique aux XV-XVI ss.* (en bulg.), in God. Sof. Univ.-Ist. Fak., 1959-1960, t. 2. Le texte intégral du defter est publié in N. Todorov - A. Velkov, *Situation démographique de la population balkanique (fin du XVe s. - début du XVIe s.)*, Sofia 1988.

Les données ci-dessous provenant des archives de Constantinople, se rapportent à la période allant de 1520 à 1530[15]. Elles concernent les avariz-hane et couvrent pratiquement la population tout entière des provinces européennes de l'Empire ottoman, en y distinguant trois groupes: non musulmans, musulmans et juifs. Les données sur 26 sancak englobent:

Hane: non musulamn	–	14.777	81,0%
musulmans	–	186.952	18,6%
juifs	–	4.134	0,4%
total	–	1.005.863	100,0%

En rapprochant les données concernant les non musulmans, nous pouvons noter, premièrement, qu'elles sont comparables bien qu'elles se rapportent à des hane de type différent. Deuxièmement, on peut constater une augmentation de la population. Compte tenu des lacunes et des erreurs, il serait difficile de nous prononcer catégoriquement sur les indices numériques de l'accroissement. Mais, prenant en considération le fait que pendant la période envisagée les Balkans n'ont pas été l'arène de changements poliques importants, ni de vagues de migration parmi les non musulmans, et admettant qu'il s'agit là d'une population exponentielle, on peut calculer le taux moyen annuel de croissance pour une période de 35 ans comme suit:

$$r = \frac{1}{t} \frac{P_{(t)}}{P_{(o)}}$$

Les 6,6 ou 8,5 promilles (soit que nous ayons ou non inclu les hane des veuves pour l'année 1491) pour la population non musulmane sont un chiffre acceptable, surtout si l'on tient compte du fait que le XVI[e] s. est une période d'accroissement accéléré de la population. Cependant, le chiffre indiqué doit être admis sous certaines réserves car il dépasse probablement la valeur réelle, étant donné que l'on continue à découvrir des hane non enregistrés, comme cela a été montré sur la base de la comparaison des années 1490 et 1491.

Ö.L. Barkan suit F. Braudel et admet pour le XVI[e] s. un taux moyen

---

[15] Ö.L. Barkan, *Osmanli imparatorlùgunda bir iskân ve kolonizasion metodu olarak sürgünler*, in «Iktisat Fakültesi Mecmuasi», t. XV, 1953-1954, p. 237.

annuel de croissance de l'ordre de 6 promilles [16]. Les données sur lesquelles il s'appuie pour les années 1520-1530 sont: 1 040 457 hane en Roumélie et Constantinople et 1 151 016 hane en Anatolie et Syrie [17]. Ces deux chiffres multipliés par 5 (membres par hane) donnent respectivement 5 202 285 et 5 755 080, soit au total environ 11 millions. Addition faite du nombre supposé des individus non enregistrés (esclaves, kapikulu, etc.), le nombre total de la population atteint 12-13 millions. Se référant au taux de 6 promilles, Ö.L. Barkan prend en considération aussi la population des territoires nouvellement conquis et obtient le chiffre optimal de 30-35 millions pour la population de l'Empire ottoman à la fin du siècle - en 1600. Ce chiffre est corrigé par F. Braudel à 22-26 millions, alors que le «Atlas of World Population History» adopte le nombre compromissoire de 28 millions [18].

Nous avons indiqué ces exemples dans le seul but de montrer que quand on quitte le domaine des données exactes, on se retrouve dans le domaine des hypothèses, séduisant et hasardeux à la fois, qui permet de mettre en jeu des modèles de population possibles, mais improuvables. Autant qu'elle puisse être agréable pour l'esprit, cette activité comporte des risques, si elle sert à démontrer une telle ou telle idée à priori.

Par cela, nous avons voulu souligner encore une fois la nécessité d'études concrètes, même limitées dans le temps ou dans l'espace, mais fondées sur une base documentaire solide. Ce sont notamment ces recherches qui ont permis non seulement de retracer l'image précise de la situation, mais aussi d'apporter des corrections à certaines conceptions. On souligne partout la spécificité des conditions locales qui déterminent la diminution de la population dans certaines régions au cours de la période envisagée, alors que dans d'autres, l'accroissement varie de très faible (5%) à 130%. Le taux d'accroissement est le plus élevé pour la population

---

16 Confrontant les principales régions de l'Empire d'après les tarihi de 1520-1530 et de 1570-1580, Ö.L. Barkan arrive à la conclusion que pour les années 50-60 la population augmente de 60%, c'est-à-dire avec un taux moyen annuel de 1%. (Ö.L. Barkan, *Tarihi demografi arasstirmalari ve osmanli tarihi*, in «Türkiyat Mecmuasi», 10, 1953, n. 11).

17 Dans 17 sancak du beylerbeylik d'Anatolie sont enregistrés 550 139 hane au total dont 377 458 sont des avariz-hane (375 034 - musulmans, 8425 - non-musulmans), 79105 ne sont pas de avariz-hane et 93 570 célibataires (93 332 - musulmans, 243 - non-musulmans) (M.Ç. Varlik, *XVI. Yüsyilda Anadolu Beylerbeyilìgi. Sancaklari ve Kadiliklari Üzerine*, Ankara 1978, pp. 13-14).

18 C. McEvedy - R. Jones, *Atlas of World Population History*, Penguin Books, 1980, pp. 136-137.

des villes où il y a un flux démographique de la campagne vers la ville, d'une part et de l'autre – des petites agglomérations urbaines vers les plus importantes [19].

Malgré les incertitudes dans l'estimation du nombre total de la population de l'Empire ottoman au seuil du XVII[e] s., l'existence d'une tendance générale à l'accroissement de la population est certaine: nombre d'ouvrages en témoignent de façon convaincante. A cet égard, une importance particulière revêtent les preuves indirectes – la hausse des prix des produits alimentaires dans les conditions de diminution ou de blocage des salaires, l'analyse de la place relative de la catégorie mücerred par rapport à la structure d'âge et la modification de sa part relative en tant que preuve de changements démographiques dans telle ou telle direction, l'augmentation du nombres des «personnes superflues», ce qu'on appelle gurbet taifesi et levend, et les conflits sociaux qui accompagnent ce phénomème, en particulier les révoltes de Djelâl, etc. [20].

Le mérite de ces recherches est qu'elles ont mis en valeur l'interrelation entre les pays méditerranéens, où les causes communes d'ordre climatique, biologique ou social conditionnent les effets similaires dans la vie économique et socio-politique de l'Empire. Il nous semble, pourtant, que jusqu'à ce que ne soit résolue la question de la part dans cet accroissement des flux extérieurs de population et de l'établissement de nomades et de nouvelle-

---

[19] Ö.L. Barkan, *Research on the Ottoman Fiscal Surveys*, in *Studies in the Economic History of the Middle East from the Rise of Islam to the Present Day*, London 1970, p. 169; Id., *Essai sur les données statistiques des registres de recensement dans l'Empire ottoman aux XV[e]-XVI[e] siècles*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», 1957, t. I, p. 25; Id., *Quelques observations sur l'organisation économique et sociale des villes ottomanes des XVI[e] et XVII[e] siècles*, in *Recueils de la société Jean Bodin*, VII, *La ville*, Bruxelles 1955, p. 292; N. Todorov, *La ville balkanique sous les Ottomans (XV-XIX s.)*, Variorum reprints, London 1977. Un exemple concret d'une recherche locale utile indique l'accroissement de la population urbaine et villageoise du sancak d'Eubée aux XV[e] et XVI[e] siècles. Δ.Ν. Καπυδης - M. Kiel, Σαντζακι του Ευριπου 150 ς αι. Τβ αΤ ε τραμηνα, τευχος 28-29, Αμφισσα 1985.

[20] M. Cook, *Population Pressure in Rural Anatolia 1450-1600*, London 1972; R. Jennings, *Urban Population in Anatolia in the Sixteenth Century, in Study of Kayseri, Karaman, Amasya, Trabzon and Erzurum*, in «International Journal of Middle East Studies», 1976, vol. VII, n. 1; L. Erder - S. Faroqhi, *Population Rise and Fall in Anatolia 1550-1620*, in «Middle Eastern Studies», 1979, vol. XV, n. 3; M. Meyer, *Traits caractéristiques des processus démographiques de l'Empire Ottoman XV-XVI ss. et conséquences sociales et économiques* (en russe), in *Processus démographiques dans les Balcans à l'époque médievale,* Kalinin 1984.

ment enregistrés, on ne pourrait pas se prononcer de manière catégorique s'il s'agit là d'un accroissement considérable de la population, ou bien d'un boom démographique, terme employé le plus souvent dans la littérature pour caractériser le développement démographique de l'Empire ottoman au XVIe s.

A commencer de la fin du XVIe s., le nombre des ouvrages consacrés au déclin de l'Empire ottoman est important. Comme par analogie, on admet que le déclin de l'économie et de la puissance extérieure de l'Empire s'accompagne automatiquement d'un déclin respectif de la population. Jusqu'à nos jours, pourtant, cette conception n'a pas été démontrée sur la base des sources. Les sources analysées pour les XVIIe et XVIIIe ss. sont encore peu nombreuses et fournissent une image inexacte de la population.

On a publié quelques études sur l'Anatolie, lesquelles se rapportent à différentes régions et périodes plus ou moins étendues, en particulier la fin du XVIe s. et le début du XVIIe s. Se référant à ces recherches, on pourrait parler avec précaution d'une certaine diminution de la population vers la fin du XVIe s., mais qui varie d'une région à l'autre. Par contre, nombre de cas témoignent du processus inverse. Il est difficile d'attribuer une interprétation unique à la diminution du nombre des contribuables – le seul paramètre qui puisse être issu des sources: s'agit-il d'une baisse réelle de la population ou d'une fuite de celle-ci, donc de manquement à l'enregistrement. En tout cas, on peut considérer comme certain que pendant cette période notamment se produisent des changements essentiels qui sont à l'origine d'un mouvement important de la population vers d'autres régions et villes, à l'origine aussi de l'apparition de «villages perdus» dans certaines régions, voire de renomadisation dans d'autres[21].

Pour ce qui est des Balkans, une tentative globale a été faite en vue de démontrer la diminution de la population au XVIIe s., en parlant même d'une «catastrophe démographique»[22]. Cette tentative a été basée sur l'analyse des données des ciziye-defter. Ont été confrontées et analysées cinq séries de données (respectivement pour les années 1490, 1530,

---

[21] W.-D. Hütteroth, *Ländliche Siedlungen im südlichen Inneranatolien in den letzten vierhundert Jahren*, Göttingen 1968; X. De Planhol, *Geography, Politics and Nomadism in Anatolia*, in «International Social Sciences Journal», 11, 1959; M. Akdiğ, *Celâli Îsyanlar, 1530-1603*, in «Ankara Üniversitesi Dil ve Çoğrafya Fakültesi Yayinlari», 144, 1963; N. Tunçdilek, *Eskişehir bölgesinde yerleşme tarihine toplu bir bakis*, in «Instanbul Üniversitesi Iktisat Fakültesi Mecmuasi», 15, 1953-1954, n. 1-4.

[22] B. McGowan, *Economic Life...* cit.

1700, 1815 et 1831). Le tableau suivant montre la répartition de la population par hane, suivant les périodes envisagées:

1490 - environ 600.000 hane
1530 - environ 800.000 »
1700 - 635.835 »
1815 - 932.322 »
1831 - plus de 4 millions de personnes.

Dans l'interprétation des données de départ, l'auteur de cette hypothèse (McGowam) se fonde sur quelques raisonnements: 1) Avant la réforme de 1691, l'administration ottomane prélève le ciziye annuel sur une base collective – le ménage (hane). Après 1691, pour des raisons différentes, on a recours au prélèvement individuel et annuel sur tous les individus mâles ayant atteint la majorité, c'est-à-dire entre 15 et 75 ans; 2) Bien qu'avec certaines réserves, il admet le multiplicateur de Ö.L. Barkan (5) pour la période avant 1691; ensuite il emploie le coefficient 3, le rapport entre les individus majeurs et la totalité de la population. Sur cette base, les données dont nous disposons se transforment de la manière suivante:

1490 - 3 millions (600.000 hanex5)
1530 - 4 millions (800.000 hanex5)
1700 - 2 millions (635.835 hanex3)
1815 - 3 millions (932.322 hanex3)
1831 - plus de 4 millions de personnes.

Ce tableau fait voir que le nombre de la population à la fin du XVe s. et au début du XVIe s., ainsi qu'au début du XIXe s., dépasse sensiblement celui de 1700. Cela témoigne d'un taux d'accroissement de la population aux XVe, XVIe et XVIII^{e}ss. Mais les chiffres pour 1700 ont porté McGowan à penser qu'il s'agit là d'une catastrophe démographique et non pas d'une hésitation dans le développement de la population.

Voilà pourquoi, nous allons examiner plus en détail cette analyse, car elle est à la base d'une assertion très sérieuse. Comme explication possible de la catastrophe démographique au XVIIe s., on avance quelques facteurs – guerres, pillages, épidémies typhiques, changements de climat, etc. – qui pourtant ne sont pas exclusifs pour le XVIIe s. Certaines sources remettent en question le caractère formel de la limite chronologique – l'année 1691 en tant que ligne de partage entre la pratique de prélèvement du ciziye

par hane et la pratique du ciziye individuel. Nous avons un cas concret de deux registres pour la même région des Rhodopes de la première moitié du XVII[e] s., où le ciziye est prélevé dans le premier registre par hane, alors que dans le second – par individus, mais les chiffres en sont pratiquement identiques[23]. Plusieurs exemples offrent la possibilité d'interpréter les hane du XV[e] et du XVI[e] ss. comme étant identiques à des personnes imposables. Si tel est le cas, la différence dans les chiffres ne serait pas aussi frappante, c'est-à-dire 3:4:2:3:4 millions, comme nous l'avons vu ci-dessus, mais 1,8:2,4:2:3:4 millions (en utilisant partout le multiplicateur 3).

La comparaison de chiffres se rapportant uniquement au début et à la fin d'une longue période ne suffit pas à déterminer un processus (à parler de «catastrophe»). Le cas échéant et en défaut de données complémentaires, on pourrait parler d'une population pratiquement stationnaire, mais non pas de catastrophe. D'autre part, n'oublions pas qu'il s'agit de données provenant exclusivement de registres de ciziye qui tiennent compte uniquement de la population non musulmane. Comme l'ont démontré une série d'études concrètes sur les ciziye-defteri du XVII[e] s., la période entre 1616 et les années 60-70 du siècle est marquée d'une telle diminution du nombre de la population non musulmane dans les régions centrales des Balkans (plus particulièrement les terres bulgares) qu'il est impossible d'expliquer ce fait uniquement par des causes d'ordre naturel. Après une analyse attentive des différents facteurs, on peut admettre comme convaincante l'opinion que c'est notamment la période d'une islamisation de large envergure dans les Balkans[24].

La repartition géographique des données ci-dessus montre une pareille réduction du nombre de la population dans d'autres régions, où une partie de la population chrétienne a été soumise à l'islamisation, par exemple la Bosnie et l'Albanie. Donc, il convient de parler d'une catastrophe plutôt «ethnique» que «démographique», car la population ne disparaît pas, mais, par l'adoption d'une autre religion, elle se trouve re-enregistrée dans les hane musulmans. D'un autre côté, en ce qui concerne la fin du XVII[e] s.,

---

[23] P. GRONEVSKI, *Nouvelles données sur quelques villages des Rhodopes d'après un document ancien turc* (en bulg.), in «Rodhopi», 1982, n. 3, p. 29. Sur les hane, voir aussi E. GROZDANOVA, *Sur l'unité de la taxation «hane» dans les études démographiques* (en bulg.), Ist. Pr., 1972, n. 3.

[24] E. GROZDANOVA, *La population bulgare au cours du XVII s.: Etude démographique* (en bulg.), Sofia 1989; M. SOKOLOSKI, *Islamisazia u Makedonii u XV-XVI veky*, in «Istorijski Časopis», Skopje, 22, 1975, ainsi que la bibliographie citée dans ces ouvrages.

plus particulièrement, une influence exerce aussi l'émigration de la population balkanique, par exemple la grande migration des Serbes en 1690 que les auteurs estiment entre 70 et 200 mille et qui touche la Serbie et les parties sud-ouest des Balkans. Il s'agit encore d'un phénomène différent de la catastrophe démographique – la migration politique.

Le XVIII[e] reste encore, à plusieurs égards et du point de vue de l'information démographique, un siècle «obscur». La période de décentralisation et de séparatisme de l'Empire empêche l'établissement d'un système administratif centralisé, capable d'englober les différents aspects de l'administration, y compris les questions de la population.

Au XIX[e] s., suite aux efforts européens déployés dans le domaine des affaires administratives et militaires, on procède à la mise au point de statistiques portant sur la population. Le fait que ces statistiques ne visent pas au recensement de la population per se, mais sont destinées à des fins spécifiques (militaires ou fiscales) détermine leur caractère fragmentaire pour l'analyse des processus démographiques. Mais les données existantes pourraient être corrigées grâce à l'application de différents méthodes et coefficients[25].

Le recensement de 1831 est reconnu pour le moment comme le premier recensement de la population pendant le XIX[e] s. Le nombre total de la population mâle d'après ce recensement s'élève à 3,7 millions. C'est sans donte un chiffre bien au-dessous du nombre réel, d'autant plus que le recensement n'a pas été réalisé dans toutes les régions. Compte tenu des données de 1831 et autres, il nous semble que le nombre total de la population de l'Empire ottoman aux années 30 du XIX[e] s. atteint environ 18,5 millions[26]. Ce chiffre comprend les territoires où le pouvoir du sultan est réellement exercé. Il ne reflète pas la situation dans les territoires européens tributaires de l'Empire ottoman (la Valachie, la Moldova, la Serbie), ni celle de la Péninsule arabique et de l'Afrique de Nord, où le pouvoir du sultan n'est que nominal et les données sur la population – assez approximatives. De manière générale, le nombre de cette dernière est environ 12 millions[27]. L'analyse des données

---

[25] K. KARPAT, *Ottoman Population...* cit., p. 10, utilise une faute de 8% pour les personnes non-enregistrées dans la deuxième moitié du XIX[e] siècle, en adoptant un taux moyen annuel de croissance de 10 promilles.

[26] E.Z. KARAL, *Osmanli Imparatorlùgunda Ilk Nüfus Sayimi 1831*, Ankara 1943. Dans les annexes importantes qui occupent plus de la moitié de son ouvrage, K. Karpat (*Ottoman Population... cit.)* a publié les données de différents recensements ottomans du XIX[e] siècle.

[27] D. PANZAK, *La Peste dans l'Empire Ottoman, 1700-1850*, Louvain 1985, pp. 276-277.

de ce recensement est loin d'être définitive. On pourrait espérer une information démographique très intéressante et détaillée provenant des registres individuels dont le nombre dépasse 20 000 et qui sont à la base du recensement général[28].

Le recensement suivant de 1844 nous est connu uniquement par l'ouvrage d'A. Ubicini qui de toute évidence a pu consulter les données synthétisées[29]. Il serait particulièrement utile de découvrir et de publier les documents originaux de ce recensement. Le nombre total de la population de l'Empire ottoman (y compris tous les territoires autonomes) s'élève à plus de 35 millions, chiffre qui, comparé à celui du début des années 30, montre un taux de croissance moyen d'environ 10% par an. La plupart des chercheurs considèrent ce pourcentage comme vraisemblable pour le XIX[e] s.

Commencé en 1866, à l'époque de Midhat pasha, le recensement du Vilayet danubien se distingue, à côté des défauts rencontrés habituellement dans ce genre de sources, par la qualité et l'abondance de ses détails. La synthèse des données est publiée d'abord dans le journal «Dounav» et, ensuite – dans les salname[30]. Là aussi, il convient de souligner l'importance des inventaires primitifs qui renferment des données plus précises et plus détaillées, ne figurant pas dans les publications définitives.

La première publication officielle du nombre total de la population de l'Empire apparaît dans le salname de 1294 (1877-1878). Comme l'indiquent les chercheurs qui l'ont étudié, ce salname se base de toute probabilité sur des données de recensements précédents, corrigées à l'aide de données sur les naissances et les décès, y compris les pertes de guerre. Sans tenir compte des données concernant l'Egypte, la Tunisie, les Principautés danubiennes, la Serbie et quelques autres régions, ainsi que les nomades et la population engagée dans l'armée, le salname de 1294 indique pour la population mâle le total de plus de 13 millions[31].

Nous n'avons pas l'intention d'aborder ici les différentes estimations européennes de la population au sein de l'Empire ottoman dont la plupart sont étudiées. Indépendamment des grands écarts et des contradictions

---

[28] Ils sont conservés dans les Başvekâlet Arşivi d'Istanbul et ne sont pas encore catalogués.

[29] A. Ubicini, *Lettres sur la Turquie*, I-II, Paris 1853-1854. Il existe certaines différences dans les chiffres de l'édition anglaise: *Letters on Turkey*, London 1856.

[30] N. Todorov, *The Balkan City*... cit., pp. 306-311. Le recensement indique plus de 2 millions d'habitants pour le vilayet du Danube.

[31] K. Karpat, *Ottoman Population*... cit., pp. 25, 121.

qu'elles renferment, on peut établir leur source première: quelque recensement officiel, corrigé à l'aide de coefficients, et ce sont notamment ces coefficients qui les différencient[32].

Le recensement suivant, entrepris en 1881-1882, a été réalisé dans la plupart des régions de l'Empire vers la fin des années 80 et s'est terminé en 1893. Pour la première fois, les femmes et les tribus nomades y sont pris en considération. Par ce fait, c'est le plus exhaustif recensement qui ait eu lieu sur les territoires de l'Empire ottoman. Il indique un total d'environ 17,4 millions d'habitants. Pour les régions où le recensement a été incomplet, on pourrait admettre un chiffre approximatif supplémentaire de 3 millions. Ainsi, nous aboutissons au total de 20,5 millions d'habitants pour les territoires placés sous le pouvoir direct du gouvernement ottoman et où ce dernier a été en mesure de procéder à l'enregistrement de la population[33].

Enfin, le dernier recensement ottoman de 1905-1906 indique un total de 20,8 millions d'habitants. Comme le précédent, il compte les femmes et reflète la répartition plus détaillée de la population par groupes confessionnels[34].

N'ayant pas l'intention de nous prononcer d'une façon catégorique sur le nombre totale de la population de l'Empire ottoman, nous avons voulu plutôt donner une idée générale quant à la base de sources et à l'existence de nombreuses interprétations contradictoires des données de départ.

Quoique les recensements ottomans du XIXe s. acquièrent une valeur incontestable, ils doivent être abordés de façon attentive et critique. Les données finales s'incluent dans le schéma traditionnel de répartition confessionnelle de la population qui ne reflète pas la situation ethnodémographique réelle, même au cas où le recensement tient compte d'un nombre important d'indices démographiques variés.

Malgré le progrès incontestable, réalisé grâce à la publication d'une série

---

[32] N. Michoff, *La population* ... cit.; K. Karpat, *Ottoman Population*... cit., pp. 22-28.

[33] K. Karpat, *Ottoman Population*... cit., pp. 33-34, 122-151. On pourrait discuter jusqu'à quel point est adéquat le chiffre total de la population de l'Empire ottoman, indiqué par K. Karpat – plus de 39 millions, compte tenu qu'il inclut dans ce chiffre en plus des 20,5 millions ci-dessus, encora 11 millions (en fait la Bulgarie qui est formellement sous la suzeraineté ottomane jusqu'à 1908, la Bosnie et l'Herzégovine qui sont sous le pouvoir britannique, etc.), ainsi que plus de 7 millions pour la population de la presqu'île Arabique et les Indes pour lesquels il ne cite pas de sources.

[34] *Ibid.*, pp. 35, 162-190.

de matériaux statistiques, un énorme travail nous attend afin de découvrir et d'étudier les inventaires primitifs des recensements qui seuls seraient capables de nous aider à reconstituer le tableau complet de la population, sans négliger la spécificité régionale quant aux rythmes de croissance et aux différentes structures démographiques.

Une autre question qui sollicite d'être résolue, est celle de la densité et de la répartition territoriale de la population. Elle est en rapport direct avec l'établissement du nombre total de la population tant dans l'Empire ottoman entier que dans les différentes régions, d'une part, et de l'autre – avec les acquisitions dans le domaine de la géographie historique. Les données dont nous disposons témoignent d'une densité relativement faible de la population par rapport au tableau qui se présente pour le reste de l'Europe. Ainsi, par exemple, vers le milieu du XVIII[e] s., en Italie, en Hollande et en Belgique, la densité de la population est de plus de 46 habitants par km^2, en Grande-Bretagne, en Espagne et en Europe centrale, elle varie de 16 à 45 habitants par km^2, en Europe de Sud-Est - plus de 15 habitants par km^2[35]. Pendant la première moitié du XIX[e] s., la densité moyenne en Roumélie est de l'ordre de 13,4 habitants par km^2, alors que pour l'Empire ottoman, en principe, elle est de 10,5 habitants par km^2[36].

---

[35] *Atlas of World Population History*, p. 26; N. Todorov, *La situation démographique...* cit., pp. 211-214.

[36] D. Panzak, *La Peste...* cit., p. 276.

MARIA GUERCIO

L'amministrazione della statistica in Italia

1. - *Questioni introduttive. Il problema delle fonti.* Molteplici sono gli spunti di riflessione e gli stimoli che la ricostruzione storica dell'amministrazione della statistica in Italia è in grado di suscitare innanzi tutto in quanto storia dell'organizzazione di un apparato pubblico e del suo ruolo nell'ambito del complesso sistema amministrativo statale. Non è stata, infatti, ancora oggi smentita l'insufficienza dell'indagine storiografica sulla concreta gestione degli apparati statali rilevata da Cassese nel 1980 e alcuni anni più tardi da Gaetano D'Auria in un saggio dedicato all'organizzazione dei ministeri, anche se alcuni importanti studi sono stati recentemente pubblicati proprio su questo tema [1].

Un ulteriore motivo di interesse è determinato dal carattere peculiare della Direzione di statistica in quanto struttura burocratica con compiti squisitamente tecnici. La convivenza, spesso contrastata, tra le due istan-

---

[1] S. CASSESE, *Amministrazione centrale: un bilancio degli studi storici*, in *Esiste un governo in Italia?*, Roma 1980; G. D'AURIA, *L'organizzazione dei ministeri: norme e prassi applicative*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1983, 4, pp. 1347-1393 (in particolare pp. 1347-1349). Numerosi sono i lavori pubblicati in questi dieci anni proprio nel senso inteso da D'Auria di una nuova storiografia amministrativa fondata sulla «consapevolezza che la disciplina dell'organizzazione e quella delle funzioni, gli assetti del personale, l'ordinamento finanziario, le procedure amministrative e, ancora, i rapporti dell'amministrazione con la dirigenza politica o con i cittadini costituiscono altrettanti elementi di un sistema complesso, ciascuno dei quali, mutando nel tempo, induce manifestazioni in tutte o in alcune delle altre componenti e, di conseguenza, negli equilibri e nelle caratteristiche dell'intero sistema» (p. 1349). Citare tutte le indagini svolte secondo gli orientamenti ora delineati sarebbe impossibile. Basti per tutte le pubblicazioni dell'Istituto per la scienza dell'amministrazione, in particolare *L'amministrazione nella storia moderna*, Milano, Giuffré, 1985 e G. MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988.

ze, quella burocratico-amministrativa e quella tecnico-scientifica, e la singolarità dell'equilibrio raggiunto in alcune fasi rendono la storia del servizio statistico pubblico una vicenda emblematica degli ostacoli che si frapposero e si frappongono tutt'oggi al raggiungimento di obiettivi di efficienza nell'attività di un ufficio statale condizionata da strutture e mentalità tradizionali e regolamentata da procedure rigidamente fissate. Sotto questo profilo la Direzione, nel felice periodo in cui venne retta da Luigi Bodio, costituì quasi un modello alternativo di organizzazione del lavoro amministrativo, precorrendo con largo anticipo alcune delle soluzioni dei problemi di «elefantiasi burocratica» e di inefficienza della pubblica amministrazione individuate nel primo dopoguerra.

Ma la storia dell'amministrazione statistica è importante anche per gli aspetti più strettamente connessi alle sue funzioni di investigazione della realtà italiana[2]. Per valutare oggi quella grande ricchezza di indagini, di ricerche, di rilevazioni che pose allora l'Italia all'avanguardia nel campo delle scienze storico-sociali, è necessario avere chiari gli obiettivi ideali e politici di chi diresse nel corso degli anni l'Ufficio centrale di statistica. È, quindi, necessario conoscere gli uomini, ricostruirne le biografie, ma anche indagare i modelli organizzativi prescelti, le trasformazioni attuate, i settori di indagine che vennero ampliati o abbandonati e le modalità e i criteri con cui le operazioni di censimento e di indagine furono condotte.

Si tratta naturalmente di problemi molto complessi, che richiedono una accurata ricostruzione delle vicende amministrative e una specifica analisi della ricca produzione della statistica ufficiale per il periodo considerato. Per procedere anche solo parzialmente lungo il cammino indicato sarebbe essenziale disporre, oltre che dei lavori prodotti e pubblicati[3], anche delle carte della Direzione, che risultano invece irrimediabilmente perdute.

---

[2] Cfr. R. ROMANELLI, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, in «Quaderni storici», 1980, 45, pp. 765-778. Romanelli sottolinea, in particolare, la non neutralità dei dati statistici e la necessità di decifrare il loro messaggio «nascosto nei modi, nelle condizioni, nello spirito del rilevamento» e ribadisce l'opportunità di «illuminare nuovi aspetti del momento politico-pubblico di una storia delle fonti», tra cui annovera proprio la storia dell'organizzazione della statistica e dei suoi protagonisti. Su questo punto è tornato in anni recenti M. LUNGONELLI, *Tra industria e burocrazia: gli esordi della statistica industriale in Italia*, in «Studi storici», 1987, 2, pp. 277-295.

[3] L'elenco completo, con alcune indicazioni sui contenuti, delle pubblicazioni curate dalla Direzione generale di statistica si trova in «Annali di statistica», 1934, vol. XXX, *Appendice*, pp. 371-398. Il numero contiene gli indici della rivista dal 1871 al 1934. L'appendice è costituita dall'elenco delle pubblicazioni dell'ex Direzione generale della statistica,

La storia dell'archivio della Direzione generale di statistica, della cui esistenza non è oggi rimasta più traccia, è uno dei tanti «gialli» di cui è disseminata la storia archivistica antica e recente[4]: non si sono rinvenute carte della Direzione né all'Archivio centrale dello Stato o negli archivi di deposito dei ministeri economici cui nel corso degli anni l'ufficio statistico venne aggregato, né presso l'archivio dell'Istat che ne assorbì le competenze nel 1926[5]. Le cause di tale perdita possono essere molteplici: tra queste anche una maggiore predisposizione allo scarto da parte di un ufficio che produceva enormi quantità di documentazione di natura esclusivamente operativa per lo svolgimento delle inchieste statistiche. Le operazioni di scarto seguivano, inoltre, una procedura speciale intesa a garantire la riservatezza della documentazione – come nel 1917 ricordava Alessandro Aschieri, direttore dell'Ufficio centrale di statistica, al sovrintendente all'Archivio del Regno che aveva richiesto alcuni chiarimenti a proposito di un'ingente mole di documenti ceduti alla Croce Rossa. Di fatto le procedure speciali consentivano

---

dell'Istituto centrale di statistica, dell'ex Ufficio dell'emigrazione, dell'ex Unione statistica delle città italiane.

4 Analoga sorte, ad esempio, ha subito la documentazione del Ministero dell'economia nazionale.

5 Per quanto riguarda l'archivio dell'Istat un accurato sopralluogo condotto dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio nella persona di M. Emanuela Marinelli solo un anno fa ha dato come unico frutto il ritrovamento di nuclei sparsi di documenti della Direzione che si riferiscono esclusivamente ad indagini in corso al momento della nascita del nuovo ente. All'Archivio centrale esistono, invece, i fascicoli del personale che faceva capo alla Direzione. I fascicoli naturalmente erano conservati dagli uffici ministeriali di volta in volta competenti in materia di gestione del personale. Si veda in proposito la voce *Archivio centrale dello Stato*, a cura di P. Carucci, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, diretta da C. Pavone e P. D'Angiolini, I, *A-E*, Roma 1981, *ad vocem*. Nonostante le ricerche condotte anche negli archivi degli organi preposti alla vigilanza sugli scarti del ministero, in particolare nella serie *Direzione dell'Archivio del Regno*, che si conserva presso l'Archivio di Stato di Roma, non si sono rinvenuti gli estremi di scarti «ufficiali». L'unica traccia riguarda il carteggio intercorso nel 1917 con l'Ufficio centrale di statistica in merito alla notizia pervenuta alla Direzione dell'Archivio del Regno di uno scarto massiccio di documentazione – oltre 2000 quintali di carta – ceduta al Comitato centrale della Croce Rossa senza l'autorizzazione del Ministero dell'interno, allora competente in materia. Il direttore dell'ufficio, Alessandro Aschieri, rispondeva ai rilievi del sovrintendente agli archivi con una lettera del 13 maggio 1917 in cui affermava trattarsi esclusivamente di schede individuali e buste di famiglia raccolte per il censimento generale della popolazione del 1911, cioè di «materiale statistico elaborato dall'Ufficio del censimento per estrarne i dati pubblicati». Si veda AS Roma, *Direzione dell'Archivio del Regno*, b. 501, «Croce Rossa. Ministeri».

di eludere, almeno per le schede e la documentazione di spoglio, la vigilanza dell'amministrazione archivistica. Quest'ultima non sembrava, peraltro, nutrire un particolare interesse per una serie di atti che oltre tutto per il loro notevole ingombro creavano anche complicati problemi di conservazione[6]. Alla distruzione dell'archivio contribuirono, probabilmente, anche i numerosi trasferimenti di sede cui l'Ufficio fu periodicamente sottoposto: dai locali di via della Stamperia la Direzione passò a palazzo Albini a piazza S. Bernardo, dove rimase per oltre trent'anni, poi a via XX Settembre nel 1913 nella nuova sede del ministero, nel cui ambito cambiò due volte collocazione con grave danno per la funzionalità dell'ufficio e delle sue strutture. Le ultime notizie sull'archivio risalgono – sulla base delle notizie disponibili – al 1920 in occasione della commemorazione di Bodio pronunciata da Rodolfo Benini al Consiglio superiore di statistica. Benini fece allora uno specifico cenno alle carte della Direzione e, in modo particolare, a quelle del suo direttore come fonti preziose per la storia della statistica italiana[7]. La dispersione del fondo potrebbe risalire, secondo un'ipotesi non del tutto infondata, al momento della costituzione del nuovo ente, l'Istat, che subentrò alla Direzione e ne ottenne in assegnazione i mobili, le attrezzature, la biblioteca anche se non necessariamente tutte le carte. Esso, in un primo momento, ereditò «con grande disagio» anche una parte della vecchia sede, il piccolo fabbricato dei censimenti collocato nelle immediate adiacenze del giardino del Ministero dell'agricoltura a largo di S. Susanna. In quell'occasione – si legge nel saggio sulla storia dell'amministrazione statistica pubblicato per il decennale dell'Istat[8] – data l'insuffi-

---

[6] *Ibidem*. Si veda anche la busta 531, in cui è testimoniata la difficoltà – e forse l'indisponibilità – ad accettare un versamento di «parecchi registri manoscritti contenenti dati statistici di alcuni comuni» inviati nel 1885 da Luigi Bodio in quanto direttore della statistica all'Archivio del Regno. Si trattava in realtà solo di 14 volumi che tuttavia – scriveva l'impiegato dell'Archivio – «essendo di spropositata dimensione non so dove collocarli». E, forse, si può aggiungere, non vennero effettivamente «collocati» poiché se ne sono perse le tracce.

[7] Sulla base di recentissime informazioni risulta che l'archivio personale di Bodio sia stato rinvenuto a Milano e sia in fase di acquisizione da parte della Biblioteca Braidense.

[8] ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Decennale 1926-1936*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, s.d., pp. 51-58. Alcune pagine sono dedicate alle complicate vicende della ricca biblioteca della Direzione che, dopo aver avuto a lungo una struttura autonoma, era poi confluita, nel 1913, nella biblioteca del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Nel 1926 l'Istat aveva rivendicato la biblioteca specializzata della precedente Direzione che, tuttavia, non poté acquisire per motivi di spazio se non all'inizio del 1930. Si aprì sulla vicenda un contenzioso con il Ministero di agricoltura che fu risolto con l'intervento del Consiglio di Stato, chiamato a decidere sui singoli casi di attribuzione delle pubblicazioni.

cienza dei locali fu necessario sfruttare tutti gli spazi, compresi i corridoi, soprattutto in seguito all'assunzione di nuovo personale. I problemi di sede rimasero irrisolti anche negli anni immediatamente successivi, quando il nuovo palazzo destinato all'istituto in via Balbo non era stato ancora predisposto e fu necessario acquisire locali diversi per svolgere le operazioni di censimento e conservare l'ingente materiale archivistico in corso di elaborazione. L'archivio della vecchia Direzione, se ancora esisteva nella sua sostanziale integrità, potrebbe essere stato sacrificato allora in quelle difficili circostanze dalla medesima amministrazione che aveva perso la competenza in materia. Sembra comunque difficile che l'amministrazione archivistica sia rimasta del tutto estranea e ignara dell'operazione.

Al di là della serie dei fascicoli del personale della Direzione, conservati nell'archivio del Ministero dell'economia nazionale, della corrispondenza che Bodio e gli altri direttori della statistica scambiarono con esponenti politici e uomini di cultura, le uniche altre fonti disponibili per un lavoro di ricostruzione storica sono, in definitiva, quelle edite: gli atti parlamentari, le relazioni che accompagnavano i decreti con cui il governo provvide a ordinare e a riordinare la statistica. Di grande interesse sono anche i verbali delle sedute della Giunta centrale di statistica – poi del Consiglio superiore[9] – che forniscono un quadro completo delle discussioni che si svolsero nell'organo consultivo della Direzione sui criteri di rilevazione dei dati statistici, sui problemi organizzativi interni e sulle questioni di ordinamento del servizio statistico. Di prezioso aiuto sono, infine, le pubblicazioni della Direzione medesima e il materiale preparatorio delle inchieste e dei censimenti che si conserva negli archivi delle prefetture e delle camere di commercio, cui si fece spesso ricorso per l'esecuzione materiale delle rilevazioni[10]. Queste ultime sono peraltro fonti frammentarie e disperse che offrono interessanti spunti per in-

---

[9] Gli atti sono pubblicati negli «Annali di statistica», tranne che per il 1910. Per quell'anno essi vennero pubblicati a parte come *Atti del Consiglio superiore di statistica, 1910*, Roma, Tip. Bertero, 1912. L'elenco completo degli atti si trova negli indici degli «Annali di statistica», 1934, vol. XXX, cit. Gli atti si riferiscono agli anni 1870-1884 e 1910-1925, poiché per un lungo arco di tempo l'organo consultivo non venne convocato, tranne che nel 1900 per predisporre il censimento dell'anno successivo.

[10] Sul ruolo «strategico di mediazione» svolto dal prefetto nell'azione di raccolta dei dati si veda A. Polsi, *La «statistica dell'industria manifattrice» del 1862*, in «Quaderni storici», 1980, 45, pp. 909-910. L'unica grande rilevazione affidata interamente alle prefetture fu, tuttavia, l'inchiesta sulle opere pie del 1862.

dagini settoriali più che fornire materiali di riflessione sull'operato complessivo dell'ufficio [11].

La scarsità delle fonti disponibili è forse all'origine della esiguità della letteratura sulla storia del servizio statistico che si limita quasi esclusivamente ad alcune annotazioni nell'ambito di indagini di carattere più generale [12] oppure alla ricostruzione delle vicende biografiche di funzionari e dirigenti che operarono nel servizio statistico [13]. Nessuno ancora, in conclusione, si è sperimentato nel tentativo di ripercorrere criticamente la complessiva storia della statistica ufficiale, non solo della struttura burocratica centrale, ma anche dell'ordinamento periferico e degli organi consultivi preposti al servizio [14].

Le brevi note che seguono non consentono, certo, di colmare tale lacu-

---

11 Studi specifici nel campo delle statistiche sanitarie, dell'assistenza, dell'istruzione, dell'emigrazione e industriali sono stati pubblicati nel citato numero monografico di «Quaderni storici» del dicembre 1980, intitolato *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, pp. 765-1005. Sulle statistiche economiche si vedano ancora M. LUNGONELLI, *Tra industria e burocrazia...* cit.; G. FEDERICO, *Per una valutazione critica delle statistiche della produzione agricola dopo l'Unità (1860-1913)*, in «Società e storia», 1982, pp. 87-130.

12 Si ricorda tra l'altro S. CASSESE, *La statistica nell'amministrazione pubblica (storia e problemi attuali)*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1979, pp. 545-567; D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 40-65; G. MELIS, *Amministrazione e mediazione degli interessi: le origini delle amministrazioni parallele*, in ISTITUTO PER LA SCIENZA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA, *L'amministrazione nella storia moderna*, II, Milano 1985, pp. 1434-1441; C.A. CORSINI, *L'acculturazione mancata. Il processo formativo dell'organizzazione delle fonti demografiche nel periodo postunitario*, in *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, Bologna, Editrice Club, 1985, pp. 115-137; G. MELIS, *Due modelli di amministrazione...* cit., pp. 194-199; S. PATRIARCA, *L'impresa statistica nell'Italia ottocentesca*, in *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della statistica in Italia*, a cura di C.A. CORSINI, Pisa, Pacini Ed., 1989.

13 La più completa indagine ricca di informazioni e annotazioni biografiche e bibliografiche è quella di A. DE NITTO, *Tra le vicissitudini di una pubblica amministrazione: la «statistica» e Alberto Beneduce*, in *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo. Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI. Caserta, 11 novembre 1983*, Roma, Edindustria, 1985, pp. 137-160.

14 Fanno eccezione due pregevoli lavori di accurata ricostruzione delle vicende della Direzione, entrambi pensati all'interno dell'amministrazione statistica in occasioni celebrative: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Decennale...* cit. e *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario, un secolo di vita della statistica italiana, 1861-1961*, a cura di R. FRACASSI, Roma [1961]. Recentemente, dopo che il saggio era già in composizione, è uscito il volume di D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, Firenze, Pluriverso s.r.l., 1992.

na. Qualche considerazione è, peraltro, possibile sia sul tema più generale della valenza politica che assunse l'attività investigatrice dello Stato dopo l'Unità, sia sulle specifiche vicende organizzative del servizio della statistica ufficiale nell'Italia liberale.

La statistica italiana aveva ereditato dal periodo preunitario un forte carattere politico-ideologico. Tutti gli storici riconoscono che nei primi anni dopo l'Unità essa venne considerata come un importante strumento di conoscenza, ma anche di stimolo della società civile e di ricerca di consenso. L'ottimismo positivista, che era a fondamento del pensiero e dell'azione politica della classe dirigente postunitaria, esaltava il momento dell'inchiesta e dell'indagine statistica come passaggio indispensabile nel processo di fondazione del nuovo Stato[15]. La statistica avrebbe dovuto illuminare e orientare le importanti scelte di organizzazione politica e amministrativa grazie ai risultati delle sue indagini sulla nuova e ancora sconosciuta realtà dello Stato unitario. Suonano in questo senso le parole del ministro di agricoltura, industria e commercio Filippo Cordova che accompagnavano il provvedimento legislativo del 9 ottobre 1861 sull'ordinamento del servizio statistico del Regno:

> «Se le necessità presenti possono scusare e anche giustificare l'opera della legislazione e i fatti dell'amministrazione che si compiono senza piena conoscenza e senza documenti delle condizioni particolari in cui versa la popolazione, l'agricoltura, l'industria, il commercio del Regno, non è certo meno urgente il provvedere a che per l'avvenire il Parlamento e il Governo, il paese intiero e i cultori delle scienze civili non manchino della cognizione delle cose nostre»[16].

Il tentativo di conoscere la realtà del paese e di conoscerla «correttamente» con una precisa metodologia fu senza dubbio compiuto con determinatezza e passione dalla struttura amministrativa cui venne ufficialmente attribuito questo compito specialmente in alcune fasi della sua vita. Un rapido esame delle statistiche elaborate, e ancor più di quelle che non lo furono affatto, soprattutto nei primi anni dopo l'unificazione dello Stato, mo-

---

[15] Cfr. in particolare R. ROMANELLI, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali...* cit., pp. 767-769; M. LUNGONELLI, *Tra industria e burocrazia...* cit., p. 278; C. PAZZAGLI, *Statistica «investigatrice» e scienze «positive» nell'Italia dei primi decenni unitari*, in «Quaderni storici», 1980, 45, pp. 779-788; C.A. CORSINI, *L'acculturazione mancata...* cit., p. 117.

[16] La relazione che accompagna il decreto citato è pubblicata in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Relazioni e decreti sull'ordinamento della statistica del Regno d'Italia*, Firenze, Tip. Tofani, 1866, pp. 3-9.

stra tuttavia che tali indagini mirarono – come ha scritto Carlo Corsini alcuni anni fa – a una statistica orientata a fornire le basi conoscitive del nuovo Stato come «strumenti più di controllo che di intervento sociale»[17]. Bisogna del resto aspettare il 1885 per trovare la prima indagine sulle condizioni igienico-sanitarie del paese[18], così come l'inchiesta sulle opere pie del 1862 aveva avuto come principale obiettivo più quello di indagare sulla consistenza patrimoniale degli istituti di beneficienza che verificare lo stato dell'assistenza in Italia[19].

Questo indirizzo, voluto dai governi sia della Destra che della Sinistra, era naturalmente strettamente legato all'ideologia della classe dirigente liberale. Contribuì, tuttavia, alle progressive difficoltà della statistica ufficiale soprattutto quando prevalsero orientamenti politici più sensibili alle istanze della società civile. Fu, così, l'Ufficio del lavoro, nato nel 1902, non già la direzione competente, ad assumere il compito delle rilevazioni statistiche nel campo riservato alla legislazione sociale[20] proprio nella fase in cui per il servizio statistico iniziava un lungo periodo di crisi.

Dopo i successi conosciuti sotto la guida di Luigi Bodio, la vicenda del decadimento dell'ufficio, che risale, peraltro, già agli ultimi anni della direzione di Bodio, non può ridursi – come molti storici hanno invece ritenuto – a un problema di tagli e di scarsità di risorse finanziarie e di personale; sembra invece il risultato del sovrapporsi di questioni irrisolte all'interno della storia politica e amministrativa dell'Italia liberale.

Un'indagine storica sulla Direzione generale di statistica è, quindi, una operazione complessa, che deve tener conto di aspetti e problemi diversi, alcuni più generalmente collegabili alle vicende politico-istituzionali del Paese, altri più determinati e particolari. Deve, innanzi tutto, fornire la ricostruzione puntuale dell'amministrazione statistica come apparato statale, con l'avvertenza che gli organigrammi, desumibili dai provvedimenti organizzativi dell'attività ministeriale o dal Calendario del Regno, non sono affatto attendibili, nel senso che vennero spesso disattesi o mai applicati senza che ne risulti traccia se non tra le carte d'archivio in questo caso purtroppo disperse. È, insieme, la storia del personale, degli organici insufficienti,

---

17 C.A. Corsini, *L'acculturazione mancata...* cit., pp. 115-116.

18 P. Frascani, *Medicina e statistica nella formazione del sistema sanitario italiano: l'inchiesta del 1865*, in «Quaderni storici», 1980, 45, pp. 942-965.

19 M. Piccialuti Caprioli, *Il patrimonio del povero. L'inchiesta sulle Opere pie del 1861, ibid.*, pp. 918-941.

20 D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico...* cit., pp. 46 e seguenti.

dell'elevato numero di impiegati avventizi e straordinari, della mancanza di un ruolo tecnico chiuso – a volte rivendicato, a volte temuto –, che avrebbe potuto risolvere il grave problema della fuga dall'ufficio verso altri settori più promettenti ai fini della carriera. È, ancora, la storia della inadeguatezza della struttura periferica cui furono affidate le operazioni di rilevazione e dei molteplici tentativi di individuare la formula organizzativa più idonea a garantire una efficiente raccolta delle informazioni. Ma è anche la storia del progressivo accentramento di tutte le statistiche in precedenza elaborate dagli altri apparati pubblici durante la direzione di Bodio e del successivo disperdersi delle competenze, fino alla creazione nel 1926 dell'Istat.

Un altro aspetto essenziale di questa ricostruzione è l'analisi del ruolo svolto nelle diverse fasi dagli organi consultivi, la Giunta centrale di statistica prima, il Consiglio superiore poi, che ebbero una funzione di guida scientifica nella predisposizione degli strumenti di rilevazione più che di consulenza complessiva sull'attività della Direzione, ma si trattò pur sempre di un'azione significativa rispetto ad analoghi comitati consultivi ministeriali. L'ultima questione da considerare, ma non per questo la meno impegnativa, riguarda la qualità e la quantità delle statistiche elaborate e pubblicate dalla Direzione, come elementi di valutazione non solo dello sviluppo delle metodologie applicate, ma anche degli orientamenti politici che vollero quelle indagini e non altre e della loro capacità di definire le condizioni e l'identità della società italiana nella lunga fase di transizione che seguì il processo di unificazione.

Tutti gli aspetti che sono stati ora individuati sono naturalmente reciprocamente collegati e, soprattutto, subirono nella loro evoluzione la diretta influenza degli uomini chiamati alla guida della Direzione o ad affiancare in posti di responsabilità l'azione del direttore. In questa sede è possibile ripercorrere quel processo solo nelle fasi salienti, rinviando ad altra occasione la ricostruzione dettagliata delle trasformazioni avvenute dal punto di vista dell'organizzazione dell'apparato burocratico. Richiede ulteriori approfondimenti l'analisi di queste vicende sotto il profilo più strettamente storico-politico. Ci si è qui limitati a questo proposito ad accennare ipotesi e suggerimenti che devono ancora trovare adeguato conforto nella ricerca sulle fonti. Una prima e ancora parziale indagine è, tuttavia, la premessa necessaria a una storia dell'amministrazione statistica in buona parte ancora da scrivere.

2. - *L'amministrazione della statistica dopo l'Unità.* Nel nuovo Stato unitario la statistica ufficiale, che ereditava in parte alcuni principi ispiratori

dell'organizzazione statistica dello Stato sabaudo[21], nacque in base al r.d. 9 ottobre 1861, n. 294 presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Il provvedimento istituiva una Divisione della statistica generale cui si volle attribuire – almeno sulla carta – la veste autonoma di una struttura dipendente direttamente dal ministro[22]. Dei due modelli possibili – quello accentrato fondato su un organo governativo che accumulava tutte le funzioni statistiche e quello tecnico-consultivo, caratterizzato sull'esempio belga da una commissione con funzioni solo di coordinamento – la soluzione adottata fu del primo tipo, sia pure con alcuni correttivi, tra cui la presenza di una Giunta consultiva centrale, oltre a giunte comunali presiedute dal sindaco con il compito di raccogliere i dati in sede periferica e un Ufficio permanente di statistica presso ogni prefettura. Per quest'ultimo fu in un primissimo momento prevista la possibilità di ricorrere a forme di volontariato per il reclutamento del personale, ma l'anno successivo esigenze di bilancio determinarono la riduzione dell'impegno finanziario dello Stato e il sostanziale abbandono dell'istituto del volontariato per la statistica[23]. Già in questa fase emersero i contrasti e i problemi che avrebbero accompagnato tutta la storia successiva della Direzione, in particolare in materia di organizzazione periferica del servizio, sul ruolo della Giunta centrale e sulla questione dell'unità di indirizzo da imprimere a tutti i lavori di statistica ufficiali, anche se svolti da altri settori dell'amministrazione. L'inadeguatezza dell'azione delle giunte comunali venne ribadita in più occasioni[24]

---

21 Si veda in proposito ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Decennale...* cit., parte II, pp. 7 sgg.; *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario...* cit., pp. 14 e seguenti.

22 Il r.d. 3 lug. 1862, n. 707 relativo al servizio di statistica nelle province e nei comuni del Regno, riferendosi alla legge dell'anno precedente, faceva esplicito cenno ad una Direzione di statistica generale. In realtà una direzione vera e propria venne organizzata molto più tardi, nel 1870. Presso il ministero in quei primi anni la statistica non ebbe sempre il grado di divisione, ma costituì nel 1867 la sezione I, poi la III, della Divisione III, Statistica, istituti tecnici, commercio. Si veda in proposito il «Calendario del Regno» di quegli anni.

23 Già una circolare del ministro del 30 maggio 1862, n. 17055 aveva invitato i prefetti a restringere il numero dei volontari allo stretto necessario e a «persuadere i volontari della Statistica a subire anche l'esame di volontariato per gli altri uffici della Prefettura per avere una maggiore possibilità di collocamento futuro». La circolare e altri provvedimenti di quel primo periodo sono pubblicati in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Relazioni e decreti...* cit., p. 18.

24 Si veda ad esempio quanto affermavano alcuni anni più tardi Luzzatti e Correnti nelle sedute del 6 febbraio e 30 marzo 1874 della Giunta centrale di statistica a proposito dell'inaffidabilità dell'operato delle giunte comunali di statistica, in «Annali di statistica», 1874, vol. V, pp. 22-23 e 173.

e, nonostante le ricorrenti riforme organizzative, essa rappresentava un problema non risolto ancora nel 1922[25]. L'ordinamento del servizio nelle province e nei comuni venne modificato già nel 1862 con l'istituzione di una Giunta provinciale di statistica presieduta dal prefetto ed eletta dal Consiglio provinciale, la soppressione dell'Ufficio permanente di statistica e l'affermazione del ruolo centrale delle prefetture incaricate di svolgere un vero e proprio ruolo di coordinamento a livello provinciale. Il provvedimento del 1862, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, significò un drastico ridimensionamento dell'iniziale disegno organizzativo soprattutto in materia di rilevazione dei dati. In nome di istanze di economia delle risorse, si affidò il lavoro di raccolta delle informazioni a organismi elettivi privi di competenza e determinatezza adeguate, mentre le prefetture, già oberate di compiti gravosi, non potevano certamente garantire la necessaria continuità nell'azione di coordinamento e di controllo[26]. Né l'assegnazione di medaglie d'onore a coloro che avessero prestato per almeno tre anni «efficace concorso ai lavori di statistica» (art. 3) poteva costituire un incentivo sufficiente a garantire un intervento efficace e tecnicamente corretto tanto più necessario in una fase che era di fondazione del servizio statistico nazionale e di promozione di iniziative di grande impegno, soprattutto a livello locale, come la tenuta obbligatoria di un registro di popolazione in ogni comune del Regno[27].

L'amministrazione centrale della statistica, nel primo decennio di vita, non subì significative modifiche. I compiti, previsti nel decreto istitutivo, di predisposizione di norme generali, regolamenti, istruzioni e modelli per tutte le operazioni di statistica che non fossero dipese dai servizi sociali di altri ministeri, vennero svolti con personale e patrimonio limitato (16 impiegati e una dotazione di centomila lire annue). Le specifiche competenze attribuite alla Divisione e desumibili dall'Annuario del Ministero di

---

[25] Cfr. la relazione di Alessandro Aschieri «Per la riorganizzazione dell'Ufficio centrale di statistica», presentata al Consiglio superiore di statistica nel 1922 e pubblicata in «Annali di statistica», 1930, vol. VI, pp. 119-124.

[26] C.A. Corsini, *L'acculturazione mancata...* cit., pp. 120-121.

[27] L'obbligo della tenuta del registro venne sancito con r.d. 31 dic. 1864, n. 2105, che ne approvava il relativo regolamento. L'applicazione del provvedimento era così laboriosa che, dopo lunghe e vivaci discussioni della Giunta centrale di statistica, furono previste nuove norme relative alla compilazione e alla revisione del registro con i rr.dd. 28 gen. 1872, n. 666 e 4 apr. 1873, n. 1363.

agricoltura, industria e commercio nel 1863, riguardavano la raccolta dei documenti per la compilazione della statistica generale del Regno, lo studio, l'esame e la pubblicazione dei dati, il censimento decennale e l'analisi del movimento annuo della popolazione, la predisposizione di uno specchio decennale dell'agricoltura e dell'industria, il riassunto delle statistiche fatte a cura dei singoli ministeri, la tenuta dell'archivio generale di tutti i documenti statistici compilati dal governo e dagli enti locali.

Il r.d. 23 gennaio 1867, n. 3505 relativo a un nuovo ordinamento del Ministero di agricoltura, industria e commercio previde la costituzione di una Direzione generale di statistica. Essa fu formalmente costituita con il r.d. 17 febbraio 1870, n. 5549, che tuttavia aggregò alla Direzione anche l'Ufficio di economato generale. Il provvedimento suscitò perplessità e proteste la cui eco giunse anche in Parlamento per voce dell'on. Melchiorre. Lo stesso ministro dell'agricoltura, Stefano Castagnola, ammise i possibili inconvenienti di un'unione tra uffici del tutto eterogenei e ne affermò il carattere di esperimento[28]. Fu nominato direttore generale Pietro Maestri che aveva guidato la statistica fin dalla sua nascita[29], ma in seguito alla sua scomparsa (4 luglio 1871), dopo un breve periodo di reggenza di Valentino Pratolongo, la direzione passò a Giacomo Racioppi, che di fatto si occupò quasi esclusivamente dell'altro importante ufficio alle sue dipendenze. Fu presto chiaro che quell'unione non poteva essere mantenuta, cosicché la statistica riconquistò l'autonomia di cui aveva in precedenza goduto, mentre il r.d. 25 febbraio 1872, n. 708 provvide al riordinamento del servizio, istituendo la Giunta centrale di statistica in luogo del precedente organo consultivo[30], ampliandone la rappresentanza e i poteri non più meramente consultivi, ma anche di indirizzo sia nel merito delle statistiche da

---

28 Atti parlamentari, *Camera dei deputati*, legislatura X, sessione 1869-1870, *Discussioni*, tornata del 4 aprile 1870, p. 833. Si veda anche ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Decennale...* cit., p. 38.

29 Sulla figura di Maestri oltre alla nota biografica pubblicata in occasione del decennale dell'Istat in ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Decennale...* cit., pp. 71-74, si veda anche per i riferimenti biografici D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico...* cit., pp. 49-54.

30 Il precedente decreto del 3 gennaio 1869, n. 4801, aveva introdotto alcune modifiche nella composizione della Giunta consultiva di statistica prevista dal decreto istitutivo del 1861. In particolare quel provvedimento aveva inteso ampliare la capacità di rappresentanza dell'organo, che venne perciò costituito da un presidente e dodici «consultori» di nomina regia. La Giunta istituita dal decreto del 1872 risultava invece composta di otto membri di nomina regia e un delegato in rappresentanza di ciascun ministero. Fu inoltre prevista la figura di un segretario della giunta distinta da quella del direttore generale della statistica.

intraprendere che sui criteri scientifici con cui impostare le rilevazioni e le elaborazioni. Venne organizzato anche un Comitato permanente di statistica, un organismo agile capace di garantire un efficace sostegno alle attività operative del servizio. Con lo scopo di rafforzare la funzionalità tecnica dell'organo consultivo, venne anche stabilito che nella distribuzione dei lavori tra i membri della Giunta si tenesse conto delle rispettive specifiche competenze tecniche.

Il rapporto tra la Direzione e il suo organo consultivo non trovò né allora né in seguito una definitiva sistemazione. Sebbene la Giunta fosse sempre costituita da personaggi di notevole valore scientifico – o forse proprio per questo – non mancarono mai contrasti e difficoltà con l'ufficio di statistica, neppure negli anni di maggior collaborazione, ai tempi in cui Bodio guidava la statistica ufficiale e Correnti presiedeva la Giunta e nonostante la grande amicizia che legava entrambi.

Nel primo periodo, fino al 1871, peraltro, l'organo consultivo era dotato di scarsi poteri e incise poco sull'attività dell'apparato[31]. L'attività era concentrata allora sui censimenti della popolazione del 1861 e del 1871 e sulla statistica del movimento dello stato civile – che si provvide a organizzare convenientemente con il già ricordato registro della popolazione.

Videro allora la luce più di un centinaio di pubblicazioni che raccolsero i risultati delle inchieste e delle rilevazioni condotte nel settore del commercio, della navigazione interna, della finanza locale, delle elezioni politiche e amministrative, dell'istruzione primaria e secondaria e della statistica giudiziaria penale[32]. In campo economico il tentativo avviato nel 1862 di una statistica industriale e, poi, di una statistica agraria fallì, si disse per la diffidenza delle imprese nei confronti dell'attività di investigazione dello Stato[33], mentre venne svolta con continuità la rilevazione sulle casse di risparmio.

Di particolare importanza fu la statistica sulle opere pie condotta nel

---

31 Si veda la relazione al decreto del 1872 istitutivo della Giunta centrale di statistica, pubblicata in «Annali di statistica», 1872, vol. II, pp. 1-4.

32 ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Decennale...* cit., p. 38. Per l'attività della direzione nel primo decennio di attività si veda il *Discorso del ministro di agricoltura, industria e commercio alla Giunta centrale di statistica nella prima delle sue adunanze*, in «Annali di statistica», 1872, vol. II, pp. 53-61. Relazioni sui lavori della direzione venivano presentate annualmente alla Giunta e costituiscono, senza dubbio, un prezioso strumento conoscitivo.

33 Si vedano A. POLSI, *La «statistica dell'industria manifattrice» ...* cit., pp. 894-917 e M. LUNGONELLI, *Tra industria e burocrazia...* citata.

1861 e pubblicata per compartimenti territoriali dal 1867 al 1873[34]. I settori di più ampio e continuativo intervento furono quelli dove si era avviata una solida collaborazione con le amministrazioni competenti (il Ministero dell'interno e il Ministero della marina, oltre naturalmente al Ministero di agricoltura, industria e commercio). Al di là di un problema di scelte e di priorità la questione centrale, che accompagna l'intera vicenda della Direzione, era quella dell'accentramento delle funzioni e delle resistenze esercitate dalle altre amministrazioni dello Stato. Il tentativo più significativo e più riuscito per risolverlo fu compiuto proprio da Luigi Bodio nel corso del trentennio durante il quale fu alla guida della statistica ufficiale.

3. - *La fase del consolidamento e della crescita.* La storiografia ha ormai identificato, a ragione, la figura di Luigi Bodio con l'affermazione piena del ruolo della statistica nell'attività amministrativa dello Stato[35]. Non è certamente questo il momento per analizzare i modi in cui operò concretamente il nuovo direttore chiamato come segretario della Giunta centrale di statistica su proposta di Luigi Luzzatti allora segretario del ministero. Il suo fu l'intervento di un tecnico estraneo agli interessi della politica – come ha in passato messo in luce Dora Marucco – e in questa veste il successo del suo operato fu pieno. In pochi anni gran parte delle difficoltà che avevano ostacolato l'operato dell'ufficio furono rimosse, a cominciare dalla assurda comunanza, decisa nel 1870, con l'Economato generale. Resa la statistica nuovamente autonoma con il r.d. 29 settembre 1872, n. 1048, solo pochi mesi dopo la nomina di Bodio altri significativi provvedimenti seguirono, tutti volti ad affermare il ruolo di coordinamento esercitato dalla Direzione e la sua preminenza rispetto all'organo consultivo: con r.d. 16 novembre 1873, n. 1696 fu, ad esempio, abolito il Comitato permanente, i cui compiti di natura operativa avrebbero potuto intralciare l'autonomia dell'ufficio e si riordinò la Giunta accrescendo il numero dei membri e prevedendo per la prima volta i termini del suo rinnovamento annuale, indebolendone perciò la capacità di un coordinamento puntuale ed efficace e lasciando quindi più spazio agli uffici della Direzione. Ne seguirono contrasti ine-

---

[34] Cfr. sul tema M. Piccialuti Caprioli, *Il patrimonio del povero...* citata.

[35] Oltre alla voce curata da F. Bonelli per il *Dizionario biografico degli italiani* (vol. XI, Roma 1969, pp. 103-107) non sono stati ancora dedicati a Luigi Bodio studi più impegnativi, senz'altro scoraggiati dalla presunta perdita dell'archivio personale e delle carte della Direzione generale della statistica dove egli operò dal 1872 al 1898. Interessanti annotazioni si leggono, peraltro, in D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico...* cit., pp. 54-61.

vitabili, anche se attenuati dai rapporti di stima e in alcuni casi di amicizia che legavano personaggi come Bodio, Correnti – quest'ultimo vice-presidente della Giunta dal 1874 –, Messedaglia, Luzzatti. Le critiche più esplicite furono espresse da Correnti in una lettera aperta indirizzata a Bodio il 17 marzo 1876 e pubblicata sulla rivista «Archivio di statistica»[36].

«La volontà – scriveva Correnti in tono polemico – c'entra a centellini, e l'abitudine vi corre a fiumi: vi siede sovrana la scienza; ma in ferie perpetue, e chiamatavi solo a sbadigliare. La tramoggia amministrativa, le occorrenze tecniche, le sollecitudini quotidiane usurpano l'attenzione, il tempo e le forze (...). Gli è come dire che ci mancano proprio gli organi sensorii, i quali avvertono la realtà delle cose esteriori, e appena rimane una vita psicologica e cerebrale. Pensateci voi, che siete il cervello».

Le accuse si fecero ancora più chiare in una seconda lettera del 26 agosto, sollecitata dallo stesso Bodio, in cui Correnti esprimeva tutta la sua insoddisfazione sullo stato del servizio statistico:

«Fintanto che la Giunta, la quale avrebbe a sopragiudicare e dirigere l'istituto statistico, non sarà che un consesso intermittente, invitato in cerimonie a vivere e studiare a tempi rotti e a posta del barometro ministeriale, fintanto che i collettori locali, i quali dovrebbero pigliar notizia quotidiana de' fatti elementari, non sono da un naturale ingranaggio di servizi costretti a continuità ed esattezza di ufficio, non rimarrà altro compenso che nell'alacrità della Direzione tecnica, la quale si governi, come fate voi, a discrezione, temporeggiandosi tra le esigenze della scienza e quelle dell'amministrazione, e a forza d'industria, di fatica, di raffronti induttivi, e di correzioni approssimative, cerchi di affinare e indagare la materia ammatassata Dio sa come»[37].

La delusione di Correnti manifestava la difficoltà di procedere in modo lineare alla realizzazione del nuovo disegno riformatore[38], secondo il quale,

---

[36] La rivista era stata fondata da Teodoro Pateras nel 1876. Il consiglio direttivo era costituito da Cesare Correnti, Paolo Boselli e Luigi Bodio. Cessò le pubblicazioni nel 1883. La lettera è pubblicata nel primo fascicolo (p. II).

[37] «Archivio di statistica», 1878, pp. 5-9. Correnti aveva già espresso queste posizioni in varie sedute della Giunta, insistendo soprattutto sulla necessità della continuità del lavoro dell'organo consultivo tecnico che doveva avere facoltà di iniziativa e non essere solo sentito per «questioni speciali». Cfr. «Annali di statistica», 1874, vol. V, pp. 2-3 e 1875, vol. VI, pp. 3-4.

[38] Si veda in proposito A. Aschieri, *Luigi Bodio*, in «Metron. Rivista internazionale di statistica», 1921, 4, pp. 180-195.

invece, la Giunta avrebbe dovuto assumere sempre più il carattere di un organo scientifico di alto livello in grado di vigilare sulla corretta impostazione dell'intera attività statistica dello Stato.

Sia pure con i limiti che Correnti aveva individuato e mal sopportava anche per la sua formazione più politica che tecnica, il cammino intrapreso cominciò a dare i suoi frutti proprio per la duttilità, non da tutti apprezzata, con cui Bodio seppe affrontare i numerosi ostacoli frapposti al suo progetto. Vennero seguite procedure flessibili di selezione del personale sia per i collaboratori (i cosiddetti ufficiali di statistica) che per i ruoli esecutivi. Il reclutamento avveniva direttamente nelle scuole su segnalazioni di alcuni insegnanti che Bodio conosceva personalmente. Grande attenzione fu riservata anche alla divulgazione e a quella che oggi definiremmo «l'immagine pubblica» dell'ufficio, curando che alle pubblicazioni statistiche fosse dato adeguato risalto dalla stampa quotidiana e dai periodici specializzati.

La lettura degli atti della Giunta – forse l'unica fonte diretta rimasta di un certo rilievo – conferma la determinatezza con cui Bodio perseguì l'obiettivo di un definitivo rafforzamento dell'ufficio e di un controllo scientifico più stringente anche sulle fasi della rilevazione, reso necessario dalla nota inadeguatezza degli organi periferici, ad esempio le sottoprefetture nel caso delle statistiche dei bilanci comunali[39]. La difficoltà maggiore fu quella di ottenere la supervisione sull'attività statistica autonoma dei ministeri. Il decreto del 1872 si era limitato a prescrivere in proposito un parere consultivo della Giunta. Ma anche per consentire questa limitata funzione fu, all'inizio, necessario sollecitare i delegati dei ministeri a presentare i lavori in corso presso le rispettive amministrazioni[40].

Nel 1876 con r.d. 1° dicembre fu varato un nuovo regolamento della Giunta con lo scopo principale, allora non raggiunto, di dare maggiore ordine ai lavori. Lo stesso ministro, Salvatore Majorana Calatabiano, si fece portavoce delle difficoltà di sviluppo dell'ufficio e della necessità di studiare «proposte concrete di riordinamento o migliore coordinamento del servizio». Il rilievo riguardava in particolare il problema di un maggior accentramento – nel senso di una guida e di un controllo – dei lavori statistici

---

[39] «Annali di statistica», 1874, vol. V, pp. 157 sgg. Da un esame di alcuni bilanci originali l'ufficio aveva infatti appurato che gli spogli eseguiti nei circondari non erano eseguiti dovunque con i medesimi criteri.

[40] Nella seduta del 1° giugno 1875 una precisa richiesta di Correnti ottenne dai delegati ministeriali risposte evasive o risentite. Cfr. *ibid.*, 1875, vol. VI, pp. 6-8.

dello Stato[41]. L'esigenza di nuovi provvedimenti in materia trovò sbocco nel 1878 allorché venne sciolto il Ministero di agricoltura, industria e commercio con un provvedimento che suscitò molte polemiche in Parlamento e nell'opinione pubblica. Il r.d. 10 febbraio 1878, n. 4288 istituì finalmente la Direzione generale di statistica, creata presso il Ministero dell'interno con lo scopo di «dare maggiore unità di indirizzo e più efficace impulso ai lavori statistici, così al centro come negli uffici provinciali e comunali». Il progetto era ambizioso, poiché non solo intendeva allargare i confini della statistica ufficiale nel campo della produzione agraria e industriale, ma – come si legge nell'ampia relazione che accompagnava il decreto istitutivo[42] – voleva anche dar vita, secondo una vecchia idea di Luzzatti, a una specie di scuola normale di «tirocinio statistico per gli impiegati della pubblica amministrazione, addestrati nei vari generi di ricerche, avendo imparato soprattutto ad esercitare la critica dei documenti». Il relatore, Francesco Crispi, ministro dell'interno, aveva soprattutto in mente e non ne faceva mistero il Seminario statistico esistente a Berlino presso l'Ufficio di statistica prussiano.

Rispetto alle intenzioni manifestate nella relazione, il dettato normativo suonava meno impegnativo, specialmente a proposito del ruolo centrale di coordinamento della Giunta. L'art. 2 si limitava, infatti, a prescrivere che essa avrebbe dovuto approvare tutti i lavori intrapresi e pubblicati dalla Direzione generale, ma non faceva cenno alle statistiche prodotte dagli altri uffici. La Direzione, in base all'art. 1, avrebbe potuto avvalersi di tutte le amministrazioni dello Stato per la raccolta dei materiali, ma non veniva in alcun modo stabilito uno specifico allargamento della sua competenza. Quanto al problema del personale, la valutazione positiva di Crispi sul frequente trasferimento di impiegati e funzionari addestrati ai lavori statistici in altri settori del ministero venne smentita dai giudizi espressi in materia negli anni successivi, quando anzi tale situazione fu annoverata tra le cause della decadenza complessiva del servizio.

In ogni caso il provvedimento crispino significò una ripresa di iniziativa e di attività da parte della nuova Direzione, a capo della quale venne nomi-

---

41 *Ibid.*, 1877, vol. IX, pp. 6-7 e 180-185.

42 La relazione, pubblicata *ibid.*, 1878, vol. I, pp. 1-8, costituisce un documento di notevole interesse. Diversamente dalle relazioni che normalmente accompagnavano la proposta di approvazione di regi decreti, esso contiene un lungo *excursus* storico sugli ordinamenti statistici degli Stati preunitari e una dettagliata proposta organizzativa della nuova struttura.

nato ufficialmente Luigi Bodio, che mantenne la carica di direttore generale fino al 1898[43].

Il rilancio del ruolo del servizio non subì rallentamenti anche dopo il ritorno, nel 1878, della Direzione di statistica nel ricostituito Ministero di agricoltura, industria e commercio. Nonostante il diverso intendimento di Crispi e forse dello stesso Bodio[44] l'accorpamento fu deciso dal governo per la necessità di «mantenere alla statistica italiana, insieme all'unità dell'indirizzo, quella base scientifica, più che amministrativa»[45] che già aveva dato buoni frutti nel passato.

Le attribuzioni del ministero, fissate per quanto riguardava la statistica dal citato decreto n. 4498, erano sintetizzate in quattro punti: «a) Giunta centrale di statistica; b) Statistica generale del Regno, di concerto cogli altri ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, esclusi i rendiconti periodici delle varie amministrazioni pei loro rispettivi servizi; Annuario statistico; c) Censimento della popolazione e ordinamento delle anagrafi; d) Statistica agraria, statistica industriale, statistica commerciale e ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione». In particolare con il secondo punto veniva per la prima volta affermata, anche se per ora solamente in linea di principio, la funzione di coordinamento generale della Direzione in materia di statistica ufficiale.

L'organizzazione interna, delineata con un certo dettaglio nella relazione del decreto istitutivo della Direzione, non venne per il momento attua-

---

[43] Non si è rinvenuto nessuno studio dedicato al tema, che invece – se adeguatamente affrontato – potrebbe consentire interessanti considerazioni sul ruolo esercitato nelle vicende della statistica ufficiale da Francesco Crispi per i diversi periodi in cui occupò posizioni di governo – nel 1878 come ministro dell'interno e negli anni 1887-1896 allorché guidò con una interruzione le sorti del Paese come primo ministro.

[44] Sulla questione si veda la discussione che si accese in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge sulla ricostituzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio tra Crispi e Luzzatti, in Atti parlamentari, *Camera dei deputati*, legislatura XIII, II sessione, *Discussioni*, tornata dell'8 giugno 1878, pp. 1533-1543. A sostegno delle sue posizioni, fondate sulla convinzione che presso il Ministero dell'interno grazie alla maggiore autorità esercitata sui comuni e sulle prefetture il servizio statistico avrebbe ottenuto i dati con più pronta sollecitudine e regolarità, Crispi chiamò in causa lo stesso Bodio. Per contro Luzzatti sostenne la necessità di far dipendere la statistica da un ministero più imparziale e meno impegnato sul piano politico.

[45] Così si legge nella relazione che accompagnava il r.d. 8 set. 1878, n. 4498 sulle attribuzioni assegnate al Ministero di agricoltura, industria e commercio. La relazione è pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 13 settembre 1878, n. 216.

ta[46]. Furono create due sole sezioni, l'una con il compito di occuparsi dei lavori annuali del movimento della popolazione, dei bilanci comunali e provinciali e della navigazione, l'altra con funzioni in materia di affari generali, contabilità, studi demografici e cartografia statistica, statistiche economiche, Annuario statistico e statistiche varie.

Dal 1878 ebbe inizio una nuova pubblicazione di carattere pratico, l'«Annuario statistico», mentre gli «Annali di statistica» – così venne ribattezzata la rivista[47] – ebbero una nuova veste scientifica, aperta a contributi esterni anche stranieri.

La Giunta, riformata nel senso di una maggiore presenza di rappresentanti dei ministeri, tentò, non sempre con pieno successo, di esercitare la funzione coordinatrice che le norme avevano previsto. Correnti ebbe occasione di esprimere – in qualità di vice-presidente – altre non del tutto ingiustificate critiche per la non frequente convocazione dell'organo consultivo. In realtà le funzioni di accentramento furono assunte soprattutto dalla Direzione, la cui attività fu allora di grande dinamismo. Venne, tra l'altro, condotta un'indagine su tutti i lavori compiuti dalle prefetture per incarico dei diversi ministeri, proprio con l'intento di predisporre un quadro completo delle statistiche dell'amministrazione pubblica ai fini del controllo e del coordinamento[48]. La Giunta, d'altra parte, garantiva una rappresentanza così ampia e diversificata che i suoi lavori costituivano sì un importante momento di discussione scientifica, ma certamente non fornivano l'occasione per individuare le linee operative dell'azione ministeriale. Finì per essere convocata sempre più di rado e dal 1882 al 1910 non venne convocata più tranne che nel 1900 per la predisposizione del censimento generale della popolazione. Il venir meno, nei fatti, del ruolo dell'organo consultivo coincise con il periodo di più intensa attività della Direzione. Dal 1881 al 1887 si acquisirono i compiti in precedenza affidati alle altre amministrazioni

---

[46] Nella relazione citata si faceva riferimento a un'articolazione in due divisioni, ciascuna delle quali ripartita in due sezioni, suddivise a loro volta in uffici. La prima divisione si sarebbe dovuta occupare di studi demografici e statistica economica, la seconda di statistiche amministrative. Solo nel 1882, come poi si vedrà, venne applicata una simile articolazione del lavoro.

[47] In precedenza il titolo originale avrebbe dovuto essere «Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio».

[48] L'elenco è pubblicato come allegato ai verbali delle sedute della Giunta, in «Annali di statistica», 1880, vol. XV, pp. 270-272. Lo stesso fascicolo contiene il resoconto delle critiche di Correnti (pp. 8-9).

pubbliche, tra cui la elaborazione e la pubblicazione dei dati dell'istruzione pubblica (d.m. 8 maggio 1881), la raccolta e lo spoglio delle statistiche giudiziarie in seguito alla soppressione del relativo ufficio presso il Ministero di grazia e giustizia (r.d. 20 aprile 1882, n. 742). I nuovi incarichi furono accompagnati dalla creazione di speciali commissioni miste chiamate a coordinare il lavoro sotto il profilo scientifico, che quindi sostituirono l'azione della Giunta centrale di statistica.

Il dinamismo di Bodio coinvolgeva anche i settori tradizionali di intervento, soprattutto in merito ai criteri di raccolta dei dati e all'esigenza di metodi più rigorosi: nel 1880 fu, ad esempio, proposto che lo spoglio delle schede del censimento, almeno per le parti che riflettevano la situazione economica del Paese, venisse condotto direttamente dall'Ufficio centrale.

Non ci fu un incremento del personale pari all'entità del nuovo impegno: all'emergenza la Direzione fece fronte soprattutto con il ricorso ai cosiddetti «avventizi», con una forte sproporzione con il personale di ruolo (nel 1886 gli avventizi erano 142 rispetto a 25 impiegati di ruolo) destinata in prospettiva a minare seriamente l'indispensabile equilibrio e la corretta funzionalità dell'ufficio. Negli anni migliori della gestione di Bodio, peraltro, si creò un clima di collaborazione eccezionale, grazie alle figure professionali di primo piano di cui il direttore della statistica seppe circondarsi: tra gli altri Carlo Francesco Ferraris, Vittorio Ellena, Rodolfo Benini, Bonaldo Stringher, Carlo Schanzer, Luigi Perozzo, Enrico Raseri, Alessandro Aschieri[49].

Nel 1883 con un decreto ministeriale che prevedeva una nuova ripartizione dei servizi dell'amministrazione centrale, venne riordinato ampiamente anche il settore della statistica. Furono create le due divisioni (statistica demografica, amministrativa e giudiziaria e statistica economica e finanziaria) che già Crispi aveva previsto nella relazione al decreto del 1878.

Il disegno complessivo di un servizio statistico efficiente e accentrato poté dirsi concluso in seguito ad altri due importanti provvedimenti, il r.d. 19 febbraio 1882, n. 655 sull'ordinamento del servizio e il r.d. 23 ottobre 1884. Il primo stabilì a chiare lettere il principio del ruolo di coordinamento della Direzione della statistica rispetto alle amministrazioni dello Stato. Un Consiglio superiore di statistica e un Comitato permanente sosti-

---

[49] Sul clima particolare che si stabilì negli uffici di via della Stamperia negli anni della direzione di Bodio si veda A. Aschieri, *Luigi Bodio...* cit., p. 184 e A. De Nitto, *Tra le vicissitudini di una pubblica amministrazione...* citata.

tuirono la vecchia Giunta centrale, in realtà con scarse conseguenze, dovute al fatto che essi non vennero convocati per lungo tempo dopo il 1882. Il secondo decreto stabiliva, invece, un «programma normale» dei lavori della Direzione, divenuto necessario perché – si legge nella relazione che accompagnava il decreto – «oggi la Direzione generale della statistica si può dire che accentri quasi tutta l'opera ufficiale della statistica», con le uniche eccezioni della statistica del movimento commerciale e della navigazione nei porti, la statistica delle carceri, i resoconti annuali delle leve militari di terra e di mare e le relazioni delle amministrazioni delle Finanze e dei Lavori pubblici[50]. Il decreto prevedeva un piano organico dei lavori della Direzione, distinti in tre categorie di ordine temporale: lavori annuali, lavori da eseguirsi per periodi maggiori di un anno e lavori occasionali[51]. L'attività così ordinata, come emerge dall'elenco dei compiti e delle scadenze fissati, era di notevole entità tenuto anche conto – e lo rilevava una esauriente relazione che Bodio presentò al ministro *Sullo stato dei lavori in corso alla fine del giugno 1884*[52] – che il personale era ancora costituito da 26 impie-

---

[50] La relazione è pubblicata in «Annali di statistica», 1884, vol. XII, pp. 1-4.

[51] Non è inutile in questa sede indicare in dettaglio quali fossero le specifiche attività previste dal decreto. I lavori annuali comprendevano: 1. Il movimento dello stato civile; 2. La statistica dell'emigrazione; 3. La statistica delle cause di morte; 4. Il movimento degli infermi negli ospedali; 5. La statistica degli infortuni sul lavoro; 6. La statistica giudiziaria civile e commerciale; 7. La statistica giudiziaria penale; 8. La statistica dell'insegnamento elementare, secondario superiore e professionale; 9. La statistica dei bilanci comunali, provinciali e delle camere di commercio; 10. Il movimento degli impiegati civili e dei militari in attività di servizio, e dei pensionati civili e militari; 11. La statistica dei prezzi di alcune derrate; 12. L'Annuario statistico. Appartenevano ai lavori da ripetersi per periodi superiori all'anno: 1. Il censimento generale della popolazione del Regno (a periodo decennale); 2. Il censimento degli italiani all'estero (decennale); 3. La statistica della produzione industriale (decennale); 4. La statistica dei salari; 5. La statistica delle opere pie (decennale); 6. La statistica elettorale amministrativa (quinquennale); 7. La statistica delle tasse commerciali; 8. La statistica del patrimonio e dei debiti dei comuni e delle province (triennale); 9. Il censimento degli impiegati in attività di servizio e dei pensionati dello Stato, civili e militari (quinquennali); 10. La statistica delle banche di emissione e degli istituti di credito ordinario, fondiario e agricolo (biennale); 12. La statistica delle casse di risparmio (quinquennale); 13. La statistica delle società di mutuo soccorso (quinquennale). Erano invece considerati lavori occasionali, per i quali era richiesta un'autorizzazione con decreto ministeriale motivato: 1. La statistica del personale sanitario e delle condizioni igieniche e sanitarie del paese; 2. La statistica elettorale politica; 3. La statistica delle biblioteche. Per le prime due categorie i risultati generali dovevano essere pubblicati nel primo semestre dell'anno successivo a quello cui si riferivano.

[52] Cfr. «Annali di statistica», 1884, vol. XII, pp. 7-40.

gati ordinari e 127 straordinari, che alcune grandi rilevazioni erano state appena avviate (la statistica delle opere pie e degli ospedali e la statistica industriale), che molti impegni tradizionali della Direzione avevano assunto dimensioni maggiori (ad esempio le statistiche delle finanze comunali e provinciali) e che i nuovi metodi di spoglio introdotti avevano accentrato una grande mole di lavoro nell'Ufficio centrale[53].

Nonostante la notevole quantità di servizio straordinario prestato, che faceva salire l'orario di lavoro a 10 ore giornaliere rispetto alle 7 degli altri ministeri, le forze erano del tutto insufficienti, anche perché, ricordava il relatore, la dotazione finanziaria non era cresciuta proporzionalmente all'assunzione dei nuovi compiti previsti.

Il decreto del 1884 sembra segnare una svolta nell'attività della Direzione. La decisione di fissare gli impegni del servizio in un piano complessivo di lavoro con scadenze precise e rigorose, senza però la certezza di un adeguato sostegno finanziario, determinò, infatti, una situazione di debolezza. Le difficoltà incontrate nel rispettare puntualmente i tempi indicati furono l'occasione per critiche non sempre imparziali che trovarono sostegno negli ambienti ministeriali più tradizionali, ostili all'autonomia raggiunta dall'istituto diretto da Bodio, alla sostanziale discrezionalità nella gestione amministrativa e, più in generale, al successo della politica di accentramento delle attività statistiche dello Stato[54]. Ancor prima del r.d. 9 gennaio 1887, n. 4311 che costituì una sorta di testo unico[55] sull'ordinamento del servizio, l'attività della Direzione fu oggetto di una dura e forse inaspettata requisi-

---

[53] *Ibid.*, p. 8. «Ora infatti – si legge nella relazione – si raccolgono nell'ufficio centrale le schede originali degli 8200 comuni, delle 25 mila opere pie, delle 40 mila scuole, dei 1200 ospedali, dei singoli tribunali e corti e via dicendo, e si corrisponde direttamente colle autorità locali per avere le notizie e provocarne gli schiarimenti e le correzioni». Per dare un'idea di quanto fosse cresciuto il lavoro si ricordava che nel periodo 1877-1879 i numeri di protocollo utilizzati dalla direzione erano in media 5 mila l'anno, nel primo semestre del 1884 erano stati usati ben 32.186 numeri.

[54] Su questo punto sarebbero necessarie indagini specifiche, ad esempio individuando i carteggi di esponenti del mondo politico ed economico che intrattennero corrispondenza con lo stesso Bodio.

[55] La definizione è ripresa dalla pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica, *Decennale...* cit., p. 44. Le principali novità del provvedimento riguardavano l'organizzazione periferica. Vennero, tra l'altro, abolite le giunte comunali per la pessima prova fatta negli anni precedenti e sostituite con «organi speciali da individuarsi per ciascuna materia». I tempi previsti per la pubblicazione delle statistiche delle prime due categorie furono portati da sei mesi ad un anno.

toria da parte del relatore della Commissione generale del bilancio, on. Lucca, chiamata a giudicare il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1886-1887 [56]. Le accuse traevano lo spunto dalla citata relazione di Bodio del 1884 e dalla richiesta, allora avanzata, di un adeguamento della somma spesa in Italia per la statistica al livello raggiunto negli altri paesi europei. Confrontando i risultati ottenuti e la tabella dei tempi previsti per l'elaborazione delle diverse statistiche nel provvedimento «capestro» del 1884, il relatore invitava l'amministrazione a curare una migliore e più puntuale applicazione di «quel provvido decreto». Si accusava, inoltre, l'ufficio di dar vita a prodotti troppo complessi e scarsamente fruibili. Anche i ritardi, si sosteneva, potevano addebitarsi alle sempre più sofisticate elaborazioni dei dati volute da Bodio. Il direttore generale della statistica veniva in quell'occasione invitato a produrre un minor numero di pubblicazioni ma con maggiore regolarità, soprattutto per le statistiche più importanti. Si metteva, infine, in discussione l'intera costruzione della statistica ufficiale così come si era venuta edificando negli ultimi dieci anni, tanto che si concludeva raccomandando al ministero «di studiare se sia da preferirsi il sistema di concentrare tutto il lavoro della statistica presso la Direzione generale o serbare l'incarico delle statistiche speciali alle varie amministrazioni».

Le prime reazioni alle accuse formulate trovarono ampio spazio nel dibattito parlamentare che precedette l'approvazione del bilancio del ministero. A sostegno della Direzione intervenne il ministro Grimaldi. La sua replica, per la verità, aveva soprattutto il carattere di una difesa d'ufficio. Affermò il carattere scientifico e non pratico della statistica, ma finì per presentare il decreto del 1884 riduttivamente come «un argine, una regola, una disciplina nella pubblicazione delle statistiche» [57]. Altri, nel corso della discussione, seppero opporre argomenti più articolati e sostanziosi a difesa dell'operato dell'ufficio, riproponendo anche il problema dei limiti che ne impedivano un pieno successo. Carlo Ferraris lamentò, ad esempio, l'eccessiva mobilità del personale destinato alla statistica, mentre l'on. Palomba pose l'accento sull'inefficienza degli organi periferici.

L'occasione per una risposta ufficiale alle critiche fu la presentazione dello stato di previsione della spesa del ministero per l'esercizio finanziario 1888-

---

[56] Atti parlamentari, *Camera dei deputati*, legislatura XVI, I sessione (1886-1887), *Documenti, disegni di legge e relazioni*, n. 13-A, pp. 25-27.

[57] *Ibid.*, *Discussioni*, tornate del 26 e 27 novembre 1886, pp. 560-697.

1889[58]. Il problema principale venne allora individuato proprio nella sproporzione tra personale stabile e di carriera e personale straordinario. L'esodo continuo degli avventizi – un terzo cambiò amministrazione solo nel 1887 – comportava un notevole spreco di energie e di risorse finanziarie per la formazione professionale. La soluzione operativa proposta si limitava per il momento all'aumento del personale di ruolo, in particolare, alla richiesta di 20 vice-segretari, di cui metà di concetto e metà di ragioneria. Si trattava ancora una volta di una risposta molto debole e inadeguata. È, peraltro, indiscutibile che l'ufficio si venne a trovare in condizioni di difficoltà e di insufficienza, che si fecero via via più gravi. Non solo le richieste di personale non furono soddisfatte, ma con il passare degli anni l'esodo del personale dalla statistica divenne massiccio[59] e le somme previste in bilancio si ridussero sempre più. Le dimissioni di Bodio furono inevitabili, anche se la sua decisione di allontanarsi assunse la forma tutt'altro che polemica di una promozione al Consiglio di Stato e se rimase ancora in piedi per alcuni anni un rapporto di collaborazione come presidente del Consiglio superiore e, soprattutto, del Comitato permanente.

4. - *La decadenza dell'ufficio.* Nell'arco di tempo che va dal 1887 al 1898 e anche per gli anni successivi fino al 1908 la struttura organizzativa della Direzione e l'articolazione interna non subirono se non modifiche irrilevanti per lo più collegate a provvedimenti normativi generali di ripartizione dei servizi del ministero nel suo complesso. La decadenza del servizio proseguì perciò inarrestabile. Il r.d. 27 febbraio 1898, n. 120 aveva confermato al Consiglio superiore la facoltà di esprimere il parere sui programmi e sui criteri seguiti nelle indagini statistiche delle altre amministrazioni pubbliche. Tale parere, tuttavia, non venne mai richiesto, anche perché – come si è già ricordato – l'organo, pur venendo regolarmente rinnovato, non fu praticamente convocato dal 1884 al 1910[60]. Anche le giunte provinciali di statistica non erano state più attivate.

---

[58] *Ibid.*, II sessione (1887-1888), *Documenti, disegni di legge e relazioni*, n. 53. Il documento forniva notizie dettagliate sui costi del servizio e sulla dotazione di personale.

[59] Si veda il prospetto pubblicato in allegato alla *Relazione del Comitato permanente sul riordinamento dei servizi dipendenti dall'Ufficio centrale di statistica*, in *Atti del Consiglio superiore di statistica, 1910*, Roma, Tip. Bertero, 1912, p. 302. Nel 1886 gli impiegati erano complessivamente 198 e la dotazione finanziaria ammontava a L. 455.120. Nel 1898, allorché Bodio diede le dimissioni, le unità erano 128 e il totale delle somme iscritte nel bilancio di previsione era di L. 333.500. Nel 1910 le cifre si erano ridotte a 45 unità e 160.300 lire.

[60] Le attività in corso si limitavano ormai a lavori di routine, che non richiedevano il

Le successive riorganizzazioni interne, tra cui quella stabilita dal d.m. 28 gennaio 1904, si limitarono ad elencare i servizi che avrebbero dovuto essere garantiti più che le funzioni effettivamente svolte [61]. Nel decennio successivo all'allontanamento di Bodio le vicende organizzative non registrarono importanti modifiche, quanto meno interne, anche se cominciò la lenta erosione dall'esterno dei poteri e dei compiti della Direzione, a cominciare dalla costituzione nel 1902 dell'Ufficio del lavoro. Nel 1904 si rinnovò la convivenza con l'Economato generale che venne accorpato alla statistica fino al 1909, questa volta però in posizione più subordinata che nel passato. Nel 1910 furono concentrate le funzioni amministrative in un ufficio alle dipendenze del direttore generale.

Analizzando la serie dei cambiamenti intervenuti nell'articolazione delle competenze si ha spesso l'impressione che nella maggior parte dei casi il trasferimento di alcune funzioni da una sezione ad un'altra, più che rispondere, non diciamo a un disegno organico complessivo, ma neppure a esigenze organizzative, fosse legato a particolari istanze del personale e avesse un significato più formale che sostanziale [62].

La storia della Direzione in questi anni si ridusse di fatto alla storia della riappropriazione dei compiti di indagine statistica da parte degli altri apparati pubblici: nel 1903 l'Ufficio del lavoro iniziò a svolgere in proprio la statistica degli scioperi, nel 1908 il Ministero di grazia e giustizia ottenne nuovamente la gestione del servizio della statistica giudiziaria e notarile e la consegna dei documenti, della corrispondenza e delle pubblicazioni relative. Non mancarono le denunce di questo degrado, che in realtà coinvolgeva quasi tutta l'attività del Ministero di agricoltura, industria e commercio, con l'esclusione di pochi uffici [63].

Nitti fu tra i più severi e incalzanti critici dello «stato indecoroso» in cui era ridotta la Direzione. Non risparmiò strali al successore di Bodio, Carlo

---

parere dell'alto consesso scientifico. Si veda in proposito ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Decennale...* cit., p. 48.

[61] *Ibid.*, p. 49.

[62] Nel 1910, ad esempio, la Divisione I si occupava di statistiche demografiche e finanziarie, mentre la seconda aveva compiti in materia di Annuario, statistiche amministrative ed economiche. La ripartizione delle funzioni era in questo tutt'altro che ispirata a criteri di razionalità. Cfr. *ibid.*, p. 50. Una proficua ricerca potrebbe essere condotta in proposito esaminando i fascicoli personali che si conservano presso l'Archivio centrale dello Stato, nel fondo *Ministero dell'economia nazionale*.

[63] F.S. NITTI, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei deputati, 1973, pp. 101 e seguenti.

De' Negri, accusandolo di inerzia e incapacità: «come Carlo Magno non firma e non scrive», «un uomo – ribadiva in altra occasione [64] – di buona volontà, ma incapace di dirigere un così delicato servizio».

La vena polemica impediva allo stesso Nitti di osservare che la decadenza, iniziata già sotto la guida di Bodio, aveva altre ragioni più radicali rispetto alla cattiva organizzazione e alla inadeguata direzione, allora denunciate, che avevano solo contribuito ad accelerare un processo di decadenza in seguito al quale l'ufficio di statistica veniva chiamato in ambito ministeriale «la Nuova Caledonia, il luogo di deportazione degli impiegati». Quando nel 1911 nella veste di ministro di agricoltura, industria e commercio, egli si trovò a dover difendere il proprio operato e lo stato dell'amministrazione da lui diretta fu costretto a smussare i toni delle precedenti accuse e a giustificare la gradualità e la lentezza dell'intervento di riforma [65] che era stato già previsto dall'articolo 15 della l. 8 maggio 1910, n. 212 concernente il quinto censimento generale della popolazione, il primo censimento industriale e il riordinamento dei servizi della statistica.

Gli sforzi di Nitti, e prima di lui di Luzzatti nel breve periodo in cui fu ministro dell'agricoltura [66], diedero nuovo impulso all'attività della Direzione: si riformò con il r.d. 13 gennaio 1910, n. 10 la composizione del Consiglio superiore e del Comitato permanente di statistica, in modo da garantire in essi la presenza di dirigenti competenti e responsabili e consentendo al Comitato di avvalersi dell'opera di speciali referendari tra i cultori delle discipline statistiche ed economiche. Si tentò di riprendere con regolarità la pubblicazione dell'«Annuario statistico» e degli «Annali di statistica», rimasti entrambi interrotti nel 1908, si prospettarono ipotesi di riforma nel senso di riunificare nuovamente i servizi di statistica dispersi nei diversi ministeri. Il provvedimento più significativo stabilì di aggregare l'Ufficio del lavoro alla Direzione di statistica che, in base al r.d. 3 settembre 1911, n. 1087, assunse la denominazione di Direzione generale della statistica e del lavoro. Si disse allora che, in considerazione dell'importanza or-

---

[64] *Ibid.*, p. 282. Carlo De' Negri fu nominato direttore generale con r.d. 7 luglio 1901 e guidò la direzione fino al 15 gennaio 1910, allorché venne collocato a riposo. Si veda in proposito ACS, *Ministero dell'economia nazionale, Fascicoli personali*, fasc. 165, «De' Negri Carlo». Sulla sua figura cfr. A. De Nitto, *Tra le vicissitudini di una pubblica amministrazione...* cit., p. 139.

[65] F.S. Nitti, *Discorsi parlamentari...* cit., pp. 467 sgg. e 486 e seguenti.

[66] Luzzatti fu ministro dell'agricoltura nel governo presieduto da Sonnino per il periodo 11 dicembre 1909-31 marzo 1910.

mai assunta dall'Ufficio del lavoro, fosse stata la statistica aggregata ad esso e non viceversa[67]. La nuova struttura assunse anche le funzioni di statistica agraria, già affidate ad un apposito ufficio centrale del ministero e ora organizzate nell'ambito dell'ordinario servizio di statistica. Il sopraggiungere della guerra impedì la prosecuzione del progetto di riforma avviato, la cui scadenza fu più volte prorogata[68].

Proprio a causa di quell'interruzione e delle successive difficoltà prodotte dalla travagliata vicenda della trasformazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio[69], cominciò a prender vita un nuovo disegno riformatore che attraverso complessi passaggi avrebbe condotto alla nascita dell'Istat.

In questa fase la storia della statistica si inscrive nella più ampia questione della crisi dell'apparato centrale dello Stato che, dopo le intense trasformazioni dell'età giolittiana, divenne oggetto nell'immediato dopoguerra di accesi dibattiti, inchieste parlamentari, nonché di molteplici tentativi di riforma. La nuova situazione era anche il risultato dei grandi e repentini cambiamenti prodotti dagli eventi bellici, come ha efficacemente rilevato Guido Melis in un recente lavoro dedicato proprio alla storia dell'amministrazione nel passaggio dal liberalismo al fascismo[70]. Semplificando alquanto i termini del dibattito – per l'approfondimento del quale si rimanda al citato studio di Melis –, si può ricordare che gli schieramenti contrapposti si identificavano da un lato nel gruppo, peraltro assai composito, del riformismo amministrativo, rappresentato da Nitti, dai giolittiani e dai socialriformisti, dall'altro nelle posizioni garantiste del liberismo salveminiano.

---

67 Sul suo tentativo di riforma si veda A. De Nitto, *Tra le vicissitudini di una pubblica amministrazione...* cit., pp. 145-146. Cfr. anche Istituto centrale di statistica, *Decennale...* cit., p. 50.

68 Un disegno di legge per provvedimenti a favore dell'Ufficio centrale di statistica venne presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 20 marzo 1915, ma non venne discusso. Cfr. Atti parlamentari, *Camera dei deputati*, legislatura XXIV, sessione 1913-1919, *Documenti, disegni di legge e relazioni*, n. 421. Seguirono, invece, i provvedimenti di proroga, il d.l. lgt. 17 giu. 1915, n. 992, il d.l. lgt. 30 lug. 1916, n. 953 e, infine, il d.l. lgt. 7 gen. 1917, n. 130 convertito nella l. 20 dic. 1917, n. 2086 che stabiliva la proroga fino a sei mesi dopo la conclusione della pace.

69 Nel 1916 il ministero venne soppresso e l'Ufficio centrale di statistica fu trasferito al Ministero dell'industria, commercio e lavoro fino al 1919, allorché con r.d.l. 9 giu. 1920, n. 700 fu creato il Ministero per il lavoro e la previdenza sociale. Nel 1923 infine l'ufficio costituito nuovamente in direzione passò alle dipendenze del Ministero dell'economia nazionale di nuova istituzione.

70 G. Melis, *Due modelli di amministrazione...* citata.

Fu più pronto a cogliere il senso delle trasformazioni in atto proprio l'Ufficio di statistica, che in un passato ormai lontano – il riferimento è al periodo in cui Bodio fu direttore generale – aveva conosciuto alcune delle novità amministrative proposte in quegli anni soprattutto in termini di gestione meno rigida del personale, forme meno burocratiche di reclutamento e di conduzione della stessa attività amministrativa. Del resto la decadenza dell'ufficio era così evidente e da più parti sollecitata[71] e il riordinamento del servizio non più prorogabile che le condizioni per il cambiamento potevano dirsi anche troppo mature.

Le pagine più efficaci sulla situazione ultima del degrado della Direzione sono quelle scritte dallo stesso direttore dell'ufficio, Alessandro Aschieri, nella relazione presentata alla Presidenza del consiglio dei ministri in data 30 aprile 1923[72]. Meschini venivano definiti i compiti allora assolti dal servizio, ridotto ad occuparsi con grandi ritardi della sola statistica demografica: «se dovesse continuare questa anomala situazione – arrivava a dichiarare il relatore – meglio sarebbe che si affrontasse il problema della soppressione dell'ufficio, lasciando che le pubbliche amministrazioni, secondo i loro bisogni, provvedano alla raccolta di quei pochi dati che possono loro occorrere per la loro gestione».

Già dal 1914 l'ufficio aveva, peraltro, perso la dignità di direzione generale, che ottenne nuovamente solo nel 1923. Anche gli uomini chiamati in quegli anni a guidare la statistica non erano certamente all'altezza dell'illustre predecessore che le aveva garantito importanti riconoscimenti interni e internazionali. Al collocamento a riposo di De' Negri e una breve reggenza di Enrico Raseri, personaggio di notevole rilievo nel settore della statistica

---

[71] Si vedano, tra gli altri, gli articoli di G. Mortara, *Statistica ufficiale e politica economica*, in «Problemi italiani», 1922, vol. I, pp. 34-45; E. Corbino, *Le statistiche e le relazioni periodiche nella burocrazia*, in «Giornale degli economisti e rivista di statistica», 1919, vol. LIX, pp. 278-282, oltre alla lettera indirizzata al ministro per il lavoro e la previdenza sociale Stefano Cavazzoni da parte del presidente del Consiglio superiore di statistica, Rodolfo Benini, *Sul riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica*, in «Giornale degli economisti e rivista di statistica», 1923, pp. 442-448. Sull'argomento si erano espressi in precedenza più volte i membri del Consiglio superiore di statistica, in particolare nel 1910 e nel 1914. Cfr. «Annali di statistica», 1912, pp. 291-303 e 1914, pp. 13-17. Su questa fase della storia dell'Ufficio cfr. S. Cassese, *La statistica nell'amministrazione pubblica...* cit., pp. 554-561.

[72] La relazione, intitolata «Per la riorganizzazione del servizio statistico e l'ordinamento dell'Ufficio centrale di statistica» si conserva in ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, Atti*, 1923, 1-1-8/1394.

sanitaria[73], seguì un continuo avvicendarsi di alti dirigenti del ministero alla guida della Direzione, senza che nessuno di essi fosse in grado di invertirne il processo di decadimento. Nel 1911 divenne direttore generale Giovanni Montemartini che in precedenza aveva diretto per un lungo periodo l'Ufficio del lavoro. Nonostante gli sforzi compiuti la sua gestione non si segnalò certo per capacità di iniziativa soprattutto nell'ambito della statistica. Dopo la morte avvenuta nel 1913, la carica passò a Vincenzo Giuffrida, già direttore generale del credito e della previdenza, che la conservò per meno di un anno[74]. Fu sostituito all'inizio del 1914 da Giuseppe Falciani. Diresse infine l'ufficio in qualità di reggente per quasi un decennio Alessandro Aschieri[75], funzionario competente con alle spalle una lunga esperienza maturata all'interno del servizio. Aschieri ottenne la nomina di direttore generale solo nel 1923.

Per tutto il periodo considerato le uniche novità di rilievo consistettero nei molteplici e non sempre felici tentativi di riforma del Consiglio superiore[76] e nell'acquisizione, promossa con d.m. 22 dicembre 1920, per l'esigenza di semplificare i servizi del ministero che curavano la raccolta e la elaborazione di informazioni sul mercato del lavoro, del servizio di statistica già dipendente dall'Ufficio nazionale del collocamento e della disoccupazione[77].

L'art. 16 della l. 7 aprile 1921, n. 457 sul VI censimento generale aveva dato la facoltà al governo di provvedere per decreto reale all'organizzazione del servizio statistico su parere del Consiglio superiore. Si dovette arri-

---

[73] Cfr. quanto scrive A. De Nitto, *Tra le vicissitudini di una pubblica amministrazione...* cit., pp. 139-140.

[74] *Ibid.*, p. 147. Durante la sua gestione l'unico significativo cambiamento fu la soppressione della sezione incaricata delle statistiche industriali e commerciali, che da tempo non venivano più svolte.

[75] *Ibidem.*

[76] Il r.d. 18 gen. 1912, n. 31 che modificava la composizione del Consiglio superiore, ne aveva, infatti, limitato l'azione di ingerenza nell'attività statistica delle altre amministrazioni, lasciando l'iniziativa esclusiva al ministro di agricoltura. Soppresso il Comitato permanente e ridotto il numero dei membri del Consiglio, l'organo consultivo subì, allora, un netto ridimensionamento del suo ruolo. Un nuovo decreto luogotenenziale del 19 giugno 1919 stabilì le attribuzioni e l'ordinamento del Consiglio, ricostituì il Comitato permanente, soppresso nel 1912, ma condizionò l'opera di vigilanza sulle questioni statistiche prevedendo specifici accordi ministeriali per la consulenza ad altre amministrazioni.

[77] In particolare il decreto affidava all'Ufficio centrale di statistica il compito di elaborare i dati statistici raccolti dall'Ufficio nazionale del collocamento relativi al funzionamento delle casse per l'assicurazione contro la disoccupazione e degli uffici di collocamento.

vare tuttavia al 1923 perché il r.d. 2 dicembre, n. 2673 finalmente attuasse una prima, ancora parziale, riforma del settore, innanzi tutto ridefinendo le competenze della Direzione generale di statistica istituita nell'ambito del nuovo Ministero dell'economia nazionale e riproponendo dopo un lungo intervallo forme di controllo e compiti di coordinamento nel campo delle statistiche pubbliche. Era resa obbligatoria anche la collaborazione con la Direzione da parte degli altri organi locali e periferici dello Stato. A livello locale diveniva nuovamente centrale la funzione delle prefetture, che avrebbero dovuto svolgere tale attività con il personale ordinario ma anche con la consulenza tecnica di personale esterno specializzato in scienze statistiche o economiche. Veniva inoltre costituito un ruolo tecnico specifico per i funzionari preposti alle divisioni e alle sezioni della statistica, con lo scopo di impedire l'esodo costante di personale verso altri settori dell'amministrazione. Un'ultima norma prevedeva, infine, la possibilità di assumere personale con contratto a termine e di avvalersi della collaborazione gratuita di giovani laureati che intendessero specializzarsi negli studi statistici e che avrebbero potuto esercitare una sorta di volontariato – di antica memoria – in qualità di «assistenti di statistica».

Il provvedimento, che riproponeva alcuni principi già adottati in precedenza, era il frutto di un lungo lavoro di riflessione elaborata nell'ambito della Direzione e del Consiglio superiore già dal 1920[78]. Esso ebbe tuttavia una difficile e insufficiente attuazione. Non solo il personale non venne aumentato, tanto che nel 1926 facevano capo alla Direzione solo 27 impiegati di ruolo, ma per esigenze finanziarie non fu istituita nemmeno la terza divisione relativa ai censimenti, prevista dal d.m. 14 ottobre 1923 che organizzava i servizi del ministero. Il decreto del 1923 fu quindi ritenuto «incerto e inadeguato», così come insufficiente si giudicò il recupero dei ritardi nell'attività di indagine statistica e di pubblicazione dei dati[79]. «Di per sé eccellente – scriveva Eustachio Antonucci nel 1936[80] – non poté dare i frutti che se ne speravano perché inficiato da un errore fondamentale, quello cioè di lasciar sussistere l'Ufficio di statistica come un organo burocratico».

---

[78] Si veda in proposito la relazione presentata al Consiglio nella sessione dell'aprile 1922 di A. ASCHIERI, *Per la riorganizzazione dell'Ufficio centrale di statistica*, in «Annali di statistica», 1930, vol. VI, pp. 119-124.

[79] Cfr. *Vicende storiche dell'Ufficio centrale di statistica in Italia*, *ibid.*, 1931, vol. I, p. 19. Diverso e molto positivo è il giudizio che si legge nella più volte citata ricostruzione delle vicende del servizio fatta in occasione del decennale dell'Istat (p. 56).

[80] ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Decennale...* cit., p. 57.

Il decreto che nel 1926 diede vita all'Istat creò un organismo nuovo, alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio, reso quindi finalmente autonomo dalla struttura ministeriale, la cui funzionalità nel settore economico era sotto accusa dal tempo del Ministero di agricoltura, industria e commercio e aveva infatti subito molteplici e radicali trasformazioni. Alla base del nuovo istituto furono posti il principio dell'accentramento delle «statistiche generali e speciali» di interesse statale e la funzione di coordinamento delle pubblicazioni statistiche elaborate dalle amministrazioni pubbliche. Al Consiglio superiore furono affidati precisi poteri di vigilanza e di direzione. Fu affrontato anche il problema dell'organizzazione periferica, affiancando al lavoro tradizionale delle prefetture l'attività dei consigli provinciali dell'economia intesi, in questo caso, come organi locali dell'Istituto. Importanti innovazioni furono apportate per quanto riguardava il personale, che veniva assunto con contratto a tempo determinato, mentre il rapporto di impiego venne regolamentato in modo affatto speciale rispetto alle norme vigenti per lo Stato.

Senza entrare nel merito dei principi organizzativi del nuovo ente e della loro congruità rispetto alle finalità proposte, importa qui sottolineare che le novità previste dal decreto – autonomia dell'ufficio, accentramento delle competenze, ruolo tecnico, nuove regole di spesa e di gestione del personale – erano le medesime già individuate in passato, quanto meno nell'ultimo decennio. I nuovi principi non avevano potuto però affermarsi nell'ambito delle strutture tradizionali e, anche quando, per vie informali, erano riusciti a prevalere nella concreta attività dell'ufficio – come ai tempi «eroici» di Bodio –, pur producendo risultati positivi, avevano innescato a lunga scadenza una reazione negativa che, infatti, nell'arco di alcuni anni produsse la distruzione dell'intera costruzione. La decadenza della Direzione generale di statistica – che come si è visto ha inizio nel 1887, molto prima che Bodio lasciasse la guida del servizio – è sicuramente una questione centrale dell'intera vicenda. Le successive ricostruzioni si sono limitate a collegare il fenomeno alle difficoltà di natura finanziaria del bilancio dello Stato, ma si tratta di indicazioni insufficienti che non individuano la complessità della questione. Il nodo da sciogliere riguarda invece le ragioni che indussero la classe di governo a diminuire progressivamente il sostegno non solo economico alla Direzione[81] e che possono ricondursi a molteplici

[81] Basti pensare che le difficoltà iniziarono negli anni in cui era capo del governo Francesco Crispi con il quale Bodio aveva buoni rapporti e al quale si doveva la nascita stessa, nel 1878, della Direzione.

istanze. Tra queste non va sottovalutata la considerazione che alla fine del secolo la statistica non rappresentava più uno strumento indispensabile di conoscenza, ma anche di creazione di consenso e di controllo di cui si è detto all'inizio di questo lavoro. Da un lato il Paese era ormai una struttura consolidata, dall'altro il ceto politico italiano non aveva la capacità, a differenza di altri Stati europei, di utilizzare le informazioni che il servizio statistico rendeva disponibili per orientare concretamente la propria azione legislativa e di governo e per incidere con determinazione sulle condizioni di sviluppo della società civile. Esercitò la sua influenza in quella fase anche il contrasto, che peraltro non venne apertamente in luce, tra i principi di una gestione dinamica, a tratti disinvolta, di Bodio e le istanze tradizionali di cui era interprete la burocrazia ministeriale. Il tentativo di dare spazio all'elemento tecnico-scientifico – saranno infatti proprio i rappresentanti della cultura scientifica a difendere l'operato del direttore della statistica in Parlamento allorché venne messo sotto accusa dal relatore della Giunta del bilancio nel 1886[82] – fu probabilmente prematuro, anticipò di trent'anni i processi che sarebbero poi maturati dopo il primo conflitto mondiale, non trovò nessuna sponda all'interno dell'amministrazione pubblica e venne quindi momentaneamente sconfitto. Non è tuttavia un caso che fosse proprio il settore della statistica, nella metà degli anni Venti, a subire le prime radicali riforme e a costituire, con la nascita dell'Istat, l'esempio di un modello di amministrazione alternativo rispetto ai tradizionali apparati pubblici, fondato anche sulla riproposizione di alcuni principi di organizzazione del lavoro che avevano consentito il successo della struttura voluta da Luigi Bodio. Ma questa della riforma amministrativa del primo dopoguerra è un'altra storia su cui altri hanno già a lungo indagato e di cui la vicenda della statistica è solo un tassello anche se niente affatto marginale[83].

---

[82] Si veda *infra*.

[83] G. Melis, *Due modelli di amministrazione...* cit., pp. 194-199.

ANNA PIA BIDOLLI

Politica demografica del fascismo e pubblico impiego nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato

Durante il ventennio fascista l'Italia, al pari di altri paesi a regime totalitario, fu impegnata in una campagna demografica volta a frenare il calo della natalità e a invertire la tendenza nella convinzione che il numero avrebbe significato potenza. Per attuare tale politica, il cui avvio si riconduce comunemente al discorso dell'Ascensione pronunciato dal duce nel 1927, furono prese varie misure dirette a favorire le famiglie numerose, ad incoraggiare nascite e matrimoni, a combattere l'aborto, a tutelare la salute dei cittadini con particolare riguardo alla maternità e all'infanzia, a creare istituzioni assistenziali. Tali provvedimenti dovevano rivelarsi poco incisivi tanto che fu chiaro a non pochi contemporanei il fallimento dei risultati di una battaglia che pure fu una costante della politica fascista.

In occasione del presente convegno si è ritenuto di ripercorrere le fonti documentarie custodite dall'Archivio centrale dello Stato che potessero apportare un contributo su questo tema. Si sono pertanto analizzati i cosiddetti archivi fascisti a cominciare dagli *Autografi* di Mussolini tra cui si conservano i manoscritti di discorsi e circolari e numerosi telegrammi riguardanti la questione demografica, indirizzati prevalentemente ai prefetti perché si mettessero al lavoro molto seriamente, perché si preoccupassero dell'ordine dei servizi anagrafici che risultavano tenuti malissimo, perché i giornali pubblicassero costantemente i dati demografici e si astenessero dallo stampare articoli poco opportuni come quello apparso nel 1928 sulla «Gazzetta del popolo» di Torino sul costo economico delle famiglie numerose [1]. I telegrammi sono un vero bollettino guerra dove il tema della morte,

---

[1] ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Segreteria particolare del duce, Autografi* (d'ora in poi *SPD, Autografi*), sc. 12, telegramma del 5 aprile 1928.

dell'agonia, della decadenza della popolazione prevalgono nettamente sulle note di compiacimento per qualche iniziativa o qualche risultato positivo.

Sono stati inoltre esaminati vari archivi del Ministero dell'interno, quello della Direzione generale demografia e razza, un piccolo fondo per lo più riferito a questioni razziali, quello della Direzione generale di sanità che, per quanto non vada oltre la metà degli anni Trenta, permette di cogliere aspetti dell'attività sanitaria sviluppatasi in rapporto alle direttive demografiche del regime, quello della Divisione assistenza e beneficenza dove si trovano fascicoli intestati ad enti quali l'Opera nazionale maternità e infanzia. Ed ancora sono state analizzate le pratiche degli uffici primo, secondo, terzo della Direzione generale affari penali, grazie e casellario del Ministero di grazia e giustizia concernenti i procedimenti giudiziari per casi di aborto negli anni 1938-1944.

Dal panorama delle fonti considerate l'archivio del Gabinetto della Presidenza del consiglio dei ministri è parso offrire motivi per qualche considerazione. Il fondo, uno dei più cospicui dell'Archivio centrale dello Stato, è espressione dell'attività espletata dalla Presidenza del consiglio, vertice dell'apparato amministrativo dello Stato e nodo di raccordo della trattazione di una vasta quantità di affari. La questione demografica, quindi, che tanta attenzione aveva ricevuto da parte del regime, non poteva non occupare uno spazio documentario di una certa consistenza tanto più che la Presidenza del consiglio assunse specifiche competenze in materia, particolarmente nella gestione dei premi nuziali e di natalità[2]. L'esame di questa documentazione ha consentito di ricostruire i numerosi provvedimenti demografici presi nei riguardi della pubblica amministrazione, un complesso

[2] Le pratiche relative alla questione demografica ebbero la classifica 3.2.2. sia che concernessero aspetti generali che alcuni affari, quali i premi di natalità e di nuzialità, gestiti direttamente dalla Presidenza del consiglio. Nel triennio 1928-1930 la documentazione è riunita sotto il numero di protocollo 5468 mentre «Nuovi provvedimenti a favore dell'incremento demografico» è il titolo assegnato nel triennio 1937-1939 al corposo fascicolo aperto con il numero 1161 che comprende anche il carteggio degli anni successivi. Il nucleo maggiore di documentazione è compreso sotto il numero 577 dato nel 1934-1936 e proseguito nel 1937-1939 dove è anche la corrispondenza fino al 1943. Fanno parte di quest'ultimo numero gli affari relativi alle assegnazioni di premi per nascite e matrimoni avvenuti entro il 30 giugno 1937 e poi trasferiti per gli avvenimenti dal 1° luglio all'Ufficio centrale demografico del Ministero dell'interno. Rimanevano alla Presidenza del consiglio le pratiche riferite ai parti multipli e alle assegnazioni particolari del duce. Di questa attività si conservano, tra l'altro, numerosi registri e documenti contabili e 26 buste contenenti il sottofascicolo 5.12 riguardante un alto numero di domande respinte per vari motivi, presentate per nascite e matrimoni anteriori al 1° luglio '37.

di misure che produssero riforme, quesiti, un'attività di una certa incidenza nell'apparato statale la cui analisi può contribuire a meglio puntualizzare la storia dell'amministrazione italiana di quegli anni.

Tra i primi ad essere coinvolti dalle direttive del regime erano stati i celibi sui quali nel 1926 era stata applicata una imposta personale progressiva. In principio furono sollecitate iniziative spontanee quali elargizioni di danaro per sussidi, borse di studio, premi per nascite e matrimoni, da parte di privati, aziende, istituti di credito, enti pubblici. Si guardava con favore l'istituzione di gare di beneficenza per famiglie numerose o di giornate come la Sagra della maternità che vedeva premiato il comune con il più alto tasso di natalità nell'Abruzzo-Molise.

Di queste attività non statali, nell'archivio della Presidenza del consiglio si conservano le comunicazioni, i compiacimenti del duce, le sue osservazioni, la sua adesione. Man mano, però, la documentazione fa intravedere un progressivo coinvolgimento dell'apparato statale.

A giudicare dai numerosi e vistosi punti esclamativi segnati con vigore sulla «Gazzetta ufficiale» del 24 agosto 1928, particolare sorpresa dovette suscitare nel duce lo scoprire il bando di concorso per l'assunzione a termine di personale di commutazione telefonica presso il Ministero delle corporazioni, che escludeva esplicitamente le donne maritate e sanciva il licenziamento per quelle sposatesi durante il servizio. Dall'indagine che era seguita, risultò l'esistenza di analoghe disposizioni presso varie amministrazioni statali e parastatali. Al riguardo, il 2 novembre, la Presidenza del consiglio emanò una circolare a tutti i ministeri con la quale si richiedeva la revisione e l'abrogazione di tali norme come pure di quelle che accordavano una preferenza ai celibi nell'ammissione agli impieghi e speciali agevolazioni ai figli unici perché tutto era incompatibile con i principi demografici del regime[3].

I ministeri assicurarono tutti la propria adesione. Effetto della circolare fu la revoca immediata dell'articolo del bando di concorso del Ministero delle corporazioni. Il Ministero delle comunicazioni, che aveva segnalato vari casi di discriminazioni, provvide a far modificare con decreto del gennaio 1930 l'ordinamento del personale delle poste e dei telegrafi che appunto stabiliva una differenza di trattamento fra le donne maritate e le nubili. Lo stesso dicastero comunicava che in attesa della loro abrogazione

---

[3] ACS, *Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto, Atti* (d'ora in poi *PCM, Gab.*), 1928-1930, fasc. 3.2.2/5468.2.

anche l'Associazione nazionale fascista dei concessionari telefonici aveva sospeso le limitazioni nei confronti delle dipendenti sposate previste dal regolamento per il personale operaio[4]. Non altrettanto sollecito nell'applicare le direttive della circolare era stato l'Istituto nazionale delle assicurazioni, tanto che nel maggio '29 un gruppo di impiegate aveva chiesto l'intervento della Presidenza del consiglio perché l'ente non voleva autorizzarle a contrarre matrimonio senza la perdita del posto[5].

L'eliminazione di queste discriminanti era, però, ispirata solo da motivi prettamente demografici e non significava l'adesione ad una politica favorevole alle lavoratrici dal momento che di lì a poco, nel 1933, le assunzioni di personale femminile nello Stato verranno regolate da un decreto legge che autorizzerà le singole amministrazioni a determinare, in caso di apertura dei concorsi, la eventuale esclusione delle donne ovvero i limiti entro i quali effettuarne le assunzioni[6].

Il problema demografico troverà nella l. 6 giu. 1929, n. 1024, la prima normativa di carattere generale per ciò che riguarda il pubblico impiego. Sanciva, infatti, che in nessun caso lo stato di celibe o di nubile avrebbe dovuto costituire titolo di preferenza per gli impiegati e salariati dello Stato, delle province, dei comuni e delle istituzioni di assistenza e beneficenza. A parità di merito, i coniugati con prole avrebbero dovuto essere preferiti a quelli coniugati senza prole e questi ultimi a quelli non sposati. Il provvedimento, che andava applicato anche nei contratti di lavoro privato, prevedeva anche varie facilitazioni per famiglie numerose.

Veniva così stabilito come titolo di particolare valore l'essere coniugato e l'avere figli, principio su cui Mussolini tornerà insistentemente. E infatti, nel luglio 1931, tutti i ministri ricevettero un suo telegramma personale, definito importante, che li esortava ad evitare accuratamente nei nuovi concorsi tutte le condizioni antidemografiche consistenti quasi sempre in condizioni di favore fatte ai celibi e agli ammogliati senza prole. Costoro, secondo il duce, anche da un punto di vista sociale dovevano essere posti in ultima linea. Ricordava, inoltre, come nel primo semestre di quell'anno la natalità aveva subito un tracollo di 33.000 nati in meno nei confronti dell'anno precedente, fatto che aveva suscitato l'attenzione della stampa

---

[4] *Ibidem.*

[5] *Ibidem.*

[6] Con il r.d.l. 28 nov. 1933, n. 1554 furono adottate norme sulle assunzioni delle donne nelle amministrazioni pubbliche al fine di frenare la loro partecipazione ai concorsi rivelatasi in alcuni casi superiore a quella maschile. Cfr. ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 1.3.1/945.1.

jugoslava a riprova dell'importanza e della gravità del fenomeno ai fini politici nazionali e fascisti[7].

Alle apprensioni del capo del governo rispondeva il ministro delle finanze Mosconi asserendo che, per quanto di sua competenza, il dicastero che presiedeva, anche in sede di esame di atti predisposti dalle altre amministrazioni aveva sempre curato con scrupolosa osservanza il principio preferenziale ai fini dell'incremento demografico.

D'altra parte, però, scriveva il ministro, non andava trascurato il fatto che, in via normale, il personale di prima nomina difficilmente era coniugato, che anzi, uno degli scopi della partecipazione ai concorsi era proprio quello di potersi costituire una famiglia. Si riteneva, pertanto, non strettamente necessaria alcuna ulteriore iniziativa ai fini voluti dal duce[8].

L'applicazione della legge 6 giugno 1929 aveva, però, suscitato ben presto incertezze e perplessità non essendo stata definita una graduatoria dei titoli preferenziali contemplati dalle varie normative. Si prospettarono in più di una occasione dubbi se i meriti demografici dovessero prevalere, tra gli altri, anche sulle benemerenze di guerra o su quelle fasciste. L'argomento arrivò a suscitare l'intervento del presidente della Corte dei conti che, nell'agosto 1931, chiese l'emanazione di norme che eliminassero tali incertezze. Si ricordava come, in effetti, già la commissione parlamentare avesse accennato a quesiti che si sarebbero potuti presentare di fronte ai quali era stata espressa la fiducia che l'applicazione avrebbe avuto luogo con intelligenza in armonia con gli scopi che il fascismo intendeva perseguire con la sua politica demografica, ma la realtà aveva dimostrato l'opportunità di disposizioni che fossero di sicura guida alla pubblica amministrazione e che agevolassero le funzioni di riscontro affidate alla Corte dei conti[9].

Queste sollecitazioni portarono al r.d.l. 5 lug. 1934, n. 1176, che fissava una graduatoria dei titoli preferenziali e stabiliva il criterio che, per ogni categoria di titoli, dovevano prevalere i concorrenti sposati e fra questi quelli con il maggior numero di figli.

Man mano che le misure demografiche troveranno più spazio nell'organizzazione statale, la condizione di coniugato e genitore finirà per costituire non solo un titolo preferenziale, ma addirittura di merito suscitando, verso

---

[7] ACS, *PCM, Gab.*, 1934-1936, fasc. 3.2.2/577.3.

[8] *Ibidem.*

[9] *Ibidem.*

la fine degli anni Trenta, qualche viva polemica tra vari rami dell'amministrazione statale.

Per meglio sottolineare come fin dal suo reclutamento il personale del settore pubblico dovesse essere sensibilizzato e coinvolto nell'impegno demografico del regime, Mussolini prese la decisione, comunicata il 7 gennaio 1933 ai ministeri, che non solo fosse inserito nei bandi di concorso apposito richiamo alle disposizioni della legge 6 giugno '29, ma anche che nei programmi degli esami orali per le ammissioni ai pubblici impieghi dovessero essere incluse nozioni di statistica più o meno vaste in relazione alla natura delle singole carriere. Tali nozioni, si precisava, non avrebbero dovuto costituire un esame a sé stante [10].

Per frenare le cifre sempre più sconfortanti della denatalità, però, non bastava penalizzare i celibi nei concorsi, ma bisognava agire più incisivamente. Se ai prefetti, come scriveva Mussolini nella circolare «riservata e importante» del 25 gennaio 1933, spettava il compito di «lavorare in silenzio e in profondità» con un'azione «quotidiana, metodica, coordinata e molteplice», «senza assumere aspetti chiassosi e superficiali» al fine di rendere dinamiche a livello locale le istituzioni come l'Opera nazionale maternità e infanzia, e di coordinare con opportune iniziative quelle già precedentemente prese [11], a livello di amministrazione pubblica andava intensificata una campagna diretta a favorire i matrimoni e a premiare le famiglie numerose.

Nei primi mesi del 1934 i ministeri furono invitati a tracciare un quadro dei provvedimenti predisposti direttamente o indirettamente per l'incremento della popolazione, al fine di fornire dati all'Istituto centrale di statistica [12]. Contemporaneamente fu fatto eseguire anche un censimento degli impiegati celibi delle amministrazioni centrali romane, da cui risultarono essere 2090 unità con non più di 50 anni, di cui 1459 di età inferiore ai 40 anni e 631 fra i 41 e i 50 anni [13]. Questi dati non furono accompagnati da note e osservazioni sulle ragioni sociali, economiche, personali di tale condizione. Per modificare una realtà così poco esemplare, il duce venne

---

[10] *Ibid.*, fasc. 3.2.2/577.1.

[11] ACS, *SPD, Autografi*, sc. 9 , fasc. 11.6.1. La circolare è stata pubblicata integralmente da R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 148-149, nota 4.

[12] ACS, *PCM, Gab.*, 1934-1936, fasc. 3.2.2/577.4. I risultati dell'indagine furono pubblicati in Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Annali di statistica*, s. VI, vol. XXXII, 1934.

[13] ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 3.2.2/577. 5.1.1.

nella determinazione di dare ai celibi l'opportunità di contrarre matrimonio ricevendone un premio di 5000 lire di cui 2000 per le nozze e 3000 per gli eventuali figli. Si cominciava così a delineare un tipo di intervento, quello dei premi di nuzialità e di natalità, che diventerà il più rilevante nei riguardi del pubblico impiego.

Per un altro settore, quello delle amministrazioni locali, lo stato di celibe troverà, invece, meno tolleranza e più drastiche decisioni. Il 23 aprile 1934, infatti, il Ministero dell'interno diramava una circolare ai prefetti che li invitava a sostituire podestà, presidi e rettori provinciali, commissari prefettizi, non sposati, usando criteri di gradualità a cominciare dai comuni più importanti dove sarebbe stato più agevole trovare i sostituti. Si sarebbero astenuti dall'agire solamente nei confronti di coloro che avessero concluso il mandato entro l'anno e di coloro che avessero dichiarato esplicitamente la volontà di coniugarsi [14].

Le sostituzioni furono effettivamente numerose e solo una netta minoranza rimase al suo posto per aver contratto matrimonio. Il provvedimento, però, non mancò di suscitare osservazioni sugli effetti negativi della sua applicazione. Non pochi furono i prefetti di varie province che si erano trovati in difficoltà a sostituire con elementi idonei podestà celibi che si erano dimostrati attivi, competenti, stimati dalla popolazione, non di rado figure che con il loro prestigio tenevano sopiti, specialmente nei piccoli centri, contrasti locali di cui si temeva il riaffiorare. Il prefetto di Catanzaro arrivò ad auspicarsi un riesame della questione del celibato in relazione al disimpegno delle cariche pubbliche ritenendo nociva alla valorizzazione dei giovani, pur voluta dal regime, l'imposizione della condizione di coniugato [15].

Raddoppiare in ogni comune il numero dei matrimoni, questo uno degli obiettivi posti ai prefetti nel marzo 1935 [16]. I mezzi erano indicati nei finanziamenti da parte dei comuni del maggior numero di matrimoni giovani, con sussidi varianti tra le 500 e le 1000 lire. Il Ministero dell'interno sarebbe intervenuto nei confronti dei comuni non in grado di sopportare la spesa.

Un analogo orientamento venne elaborato ai primi di aprile per il settore statale. Nella riunione del 3 aprile dei sottosegretari di Stato disposta per analizzare il problema demografico in rapporto ai dipendenti pubblici, si

---

[14] ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali, podestà e rettorati provinciali* (d'ora in poi *MI, Podestà*), b. 45, fasc. 953/1.1.

[15] *Ibid.*, fasc. 953/1.2.

[16] ACS, *SPD, Autografi*, sc. 10, fasc. 13.

riconosceva come la diminuzione delle nascite e dei matrimoni in quella categoria fosse riconducibile a cause economiche e che la piccola e media borghesia a cui apparteneva la massa dei dipendenti statali era quella che meno si avvantaggiava delle provvidenze assistenziali del regime. In quella circostanza fu anche approvata la raccomandazione fatta da Ciano per l'attuazione, da parte di tutte le amministrazioni, di un trattamento di preferenza assoluta per tutto ciò che riguardava la carriera del personale ammogliato [17].

Risultato fu la circolare della Presidenza del consiglio del 5 aprile che istituiva premi di nuzialità e di natalità per i dipendenti statali e parastatali. I sussidi erano fissati in lire 4000 per gli impiegati di gruppo A, 3000 per quelli di gruppo B, 2000 per il gruppo C, 1500 per i salariati e personale assimilato. Per la concessione del premio di nuzialità si poneva il limite di età tra i 20 e i 30 anni, aumentato a 32 per gli appartenenti ai gruppi A e B. Per la nascita dei figli si aveva diritto a lire 400 per il primo, 600 per il secondo, 1000 per il terzo. L'erogazione dei premi sarebbe stata curata dalla Presidenza del consiglio con i mezzi derivanti dalla devoluzione di parte del fondo di garanzia delle associazioni sindacali a scopi di assistenza di interesse nazionale [18].

La materia dei premi rimase regolata per circa un anno da circolari, fino a quando fu emanato il decreto del duce del 7 marzo 1936 che rispondeva a una serie di problemi che si erano manifestati. L'applicazione del provvedimento, infatti, aveva dato adito a quesiti, aspettative, sollecitazioni che avevano messo in luce l'esistenza di un complesso e diversificato mondo dell'impiego pubblico.

Si manifesta ben presto l'intento di favorire settori più direttamente legati al regime come quelli militari. Il premio di nuzialità per gli ufficiali delle forze armate fu, infatti, aumentato a 5000 lire e fu anche elevata a

---

17 ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 3.2.2/577.5.1.2.

18 La devoluzione del fondo fu sancita dal r.d.l. 24 apr. 1935, n. 560. Le somme, versate su uno speciale conto corrente acceso presso la Banca d'Italia, furono inizialmente gestite fuori bilancio dalla Presidenza del consiglio. Poi con r.d.l. 6 feb. 1936, n. 236, fu autorizzata, a carico del Ministero delle finanze, la spesa annua di lire 42.000.000 aumentata di altri 3 milioni con altro decreto del gennaio 1938, per la corresponsione di premi di nuzialità e di natalità relativi agli eventi famigliari verificatisi entro il 30 giugno 1937. A tutto il 1936 la Presidenza del consiglio aveva erogato 105 milioni e cinquecentomila lire a cui andavano aggiunti 2 milioni per parti multipli e altre categorie non contemplate dalle normative stabilite, pagati con fondi messi a disposizione del governo. Cfr. *ibid.*, fasc. 3.2.2/577.5.2 e *PCM, Gabinetto, Documentazione contabile Pantaleo*, b. 1.

32 anni l'età massima per ottenere il sussidio per il personale dei vari corpi militari i cui regolamenti ponevano limiti per contrarre matrimonio. Al riguardo tutte le amministrazioni furono interessate a modificare le disposizioni che riducevano la facoltà di sposarsi ai dipendenti civili e militari[19].

Ragioni prettamente politiche avevano indotto, nel luglio del 1935, ad estendere i benefici demografici anche agli ufficiali della Milizia volontaria di sicurezza nazionale in servizio permanente nei quadri e come tali non retribuiti. In quel determinato momento, infatti, si voleva riconoscere alla milizia il merito di reclutare un largo numero di volontari per l'Africa Italiana proprio tra quella categoria di militi che, per quanto ugualmente benemeriti del fascismo, non avevano mai usufruito di compensi a carico del bilancio dello Stato[20]. La decisione significò l'allargamento delle provvidenze ai circa 11.000 ufficiali dei quadri, misura che, come verrà osservato successivamente, aveva finito a volte col costituire l'unico scopo per chiedere l'inserimento nelle file della milizia.

Secondo la circolare istitutiva, i premi sarebbero spettati sia al personale statale che parastatale, ma quest'ultimo, di fatto, fu subito escluso per l'impegno finanziario troppo gravoso. L'unica eccezione riguardò tre enti: l'Istituto centrale di statistica, l'Opera nazionale balilla e il Commissariato per le migrazioni interne. La scelta fu giustificata dal fatto che essi svolgevano funzioni essenzialmente statali, erano finanziati quasi esclusivamente mediante fondi forniti dallo Stato e avevano personale in gran parte costituito da funzionari governativi.

Il settore che pose il maggior numero di interrogativi fu quello dei dipendenti non di ruolo per la presenza, specialmente nei ministeri tecnici, di figure diverse di operai temporanei, cottimisti, giornalieri e simili, per i quali mancava una normativa di carattere generale. Gli uffici della Presidenza furono di conseguenza subissati di richieste di chiarimenti, di segnalazioni di casi particolari. Stabilito che per il personale non di ruolo valesse

---

[19] ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 3.2.2/577.15. L'unica amministrazione di parere contrario fu quella di Grazia e giustizia che addirittura propose il ripristino per gli agenti di custodia delle norme restrittive abolite nel 1921 per supplire alla carenza di personale carcerario. Tale abrogazione aveva dato adito, infatti, ad inconvenienti quali l'impossibilità di mandare agenti ammogliati in stabilimenti penali posti in luoghi isolati dove le famiglie non avrebbero trovato alloggio, ovvero l'indisponibilità, per eventi straordinari, specialmente notturni, di un nucleo di agenti che, qualora sposati, avrebbero pernottato in famiglia. Il duce, però, fu di parere contrario.

[20] *Ibid.*, fasc. 3.2.2/577.5.8.1.

il principio della continuità del lavoro svolto almeno per sei mesi, le provvidenze demografiche furono estese senza difficoltà ai giornalieri del Ministero dei lavori pubblici, ai diurnisti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e a quelli delle poste e dei telegrafi che godevano di un trattamento continuativo. Successivamente, nel luglio '36, anche il personale avventizio del Ministero della stampa e propaganda fu ammesso ai premi.

Non servì molto a mettere ordine il decreto del duce del 7 marzo 1936 che, tra i requisiti richiesti al personale avventizio, prevedeva un'anzianità di almeno sei mesi e il possesso del libretto di concessione C per i viaggi a tariffa ridotta. Era sfuggito al legislatore che varie amministrazioni rilasciavano il libretto solo dopo un anno di servizio, come pure che tra il personale avventizio figuravano anche appartenenti ai gruppi A e B a cui, però, in base a quanto disposto, sarebbe spettato solo il premio di nuzialità riservato al gruppo C. La concessione delle beneficenze demografiche aveva evidenziato che nella realtà i dipendenti non di ruolo subivano, come scriveva nel 1939 il Ministero delle finanze, un trattamento divergente tra amministrazione e amministrazione e persino tra i vari uffici della stessa amministrazione, condizione che determinava per i riflessi sui premi demografici trattamenti diversi per persone che pure avevano lo stesso rapporto d'impiego con lo Stato[21].

Gli esclusi dai benefici furono tanti, come dimostra l'alto numero di pratiche accumulatesi presso l'archivio della Presidenza del consiglio dei ministri. Ciò non di meno furono ammesse ai premi altre categorie quali gli insegnanti titolari delle scuole rurali gestite dall'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta, i volontari in servizio non isolato all'estero, gli insegnanti elementari in soprannumero[22].

Con la riforma introdotta dal r.d.l. 12 ago. 1937, n. 1492, la gestione dei premi fu trasferita al Ministero dell'interno, mentre la Presidenza continuava a trattare le pratiche relative a nascite e matrimoni avvenuti fino al 30 giugno '37 e quelle aperte a favore di persone beneficiate a discrezione del capo del governo.

Nel corso del 1937 furono presi numerosi provvedimenti di ordine demografico sollecitati dalle direttive stabilite dal Gran consiglio del fascismo del 3 marzo. Esse, infatti, prevedevano condizioni di priorità nei lavori e

---

21 *Ibid.*, fasc. 3.2.2/577.5.8.7.

22 Decreti del capo del governo rispettivamente del 19 aprile, 12 luglio e 20 agosto 1937.

negli impieghi ai padri di numerosi figli; una politica del salario familiare; una revisione delle provvidenze demografiche; l'istituzione di prestiti matrimoniali; la costituzione di una associazione nazionale per famiglie numerose; la revisione delle circoscrizioni comunali e provinciali in base ai risultati del censimento del 1941; la creazione di un organo centrale di controllo e di propulsione della politica del regime nel settore demografico.

Tali indirizzi furono oggetto di esame del Consiglio dei ministri del 16 aprile che decise l'istituzione di prestiti di nuzialità e di natalità con il contributo dello Stato, agevolazioni fiscali e una serie di misure nei riguardi del personale statale e degli enti pubblici, disposizioni che confluiranno nel r.d.l. 21 ago. 1937, n. 1542. Comunque, senza attendere il provvedimento legislativo, Mussolini emanò, il 17 aprile, una circolare affinché nelle promozioni degli impiegati si tenesse subito conto del numero dei figli[23]. Un decreto del 24 giugno introduceva la concessione di un congedo straordinario per matrimonio di non oltre 15 giorni, a vantaggio non solo del personale dello Stato e degli enti pubblici, ma anche delle aziende private[24]. Dal 16 luglio prese a funzionare presso il Ministero dell'interno un Ufficio centrale demografico a cui spetterà anche la gestione dei premi per nascite e matrimoni successivi al 1° luglio[25].

---

[23] ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 3.2.2/1161.3.

[24] Nonostante le finalità demografiche si ritenne opportuno di non sottolineare particolarmente il carattere obbligatorio del provvedimento per non dare la sensazione di aggravare maggiormente di oneri le aziende private. Per il settore pubblico la Presidenza del consiglio emanò una circolare il 24 settembre 1937 che escludeva solo il personale cottimista. Non mancarono comunque quesiti come quello prospettato dal Ministero per l'Africa italiana che lamentava i disagi per i propri dipendenti residenti nelle colonie per i quali i 15 giorni di congedo sarebbero stati impegnati solo in viaggi per e dall'Italia. In questi e in altri casi si preferì sempre dare un'interpretazione favorevole agli impiegati. *Ibid.*, fasc. 3.2.2/1161.6.

[25] Istituito con il r.d. 7 giu. 1937, n. 1128, l'Ufficio centrale demografico fu trasformato l'anno successivo con il decreto n. 1531 del 5 settembre in Direzione generale per la demografia e la razza a cui furono demandate oltre alle attribuzioni inerenti allo studio e all'attuazione dei provvedimenti in materia demografica anche quelli attinenti alla razza. Il provvedimento, conseguenza dell'adozione della politica razziale, implicò un adeguamento delle nuove disposizioni anche nei confronti delle assegnazioni dei premi demografici. In una circolare «riservatissima» del Ministero dell'interno si invitavano le amministrazioni i cui dipendenti avevano diritto ai premi, a inviare le domande dopo aver accertato, in via riservata, se il richiedente e il proprio coniuge – od anche uno solo di essi – fossero, a prescindere dalla religione, di razza italiana. Cfr. ACS, *MI, Direzione generale per la demografia e la razza*, b. 13, fasc. 46.

Il nucleo centrale delle riforme fu rappresentato dal decreto del 21 agosto 1937, n. 1542. Esso era articolato in quattro capi: prestiti familiari; provvedimenti in materia tributaria; provvedimenti speciali nei riguardi dei dipendenti dello Stato e di altri enti pubblici; norme per la tutela del personale femminile in servizio presso le amministrazioni statali durante lo stato di gravidanza e di puerperio. La sua conversione fu attuata solo il 3 gennaio 1939 con una legge che introduceva una serie di modifiche, conseguenza delle divergenze e delle discussioni, anche vivaci, che si erano svolte soprattutto in merito agli articoli riguardanti il personale statale.

Tali contrasti derivavano dalla contrapposizione determinatasi tra il Ministero dell'interno fautore delle ragioni politiche che animavano le riforme e il Ministero delle finanze che vedeva nella loro introduzione un'occasione per incrinare prerogative e principi fondamentali di una corretta organizzazione statale.

Tra i principali rinnovamenti riguardanti i dipendenti dello Stato, figuravano l'aumento immediato di stipendio per la nascita di un figlio, l'innalzamento del limite massimo di età per l'accesso ai concorsi, di due anni per coloro che erano sposati e di un anno per ogni figlio; la riserva di un decimo dei posti messi a concorso per i candidati coniugati con prole, fatta eccezione dei concorsi per le carriere di gruppo A e B; l'abolizione della rendita dotale per gli ufficiali delle forze armate.

Su questi e altri punti del decreto si aprirono varie discussioni. Una di esse concerneva l'introduzione di un emendamento che escludeva il Consiglio di amministrazione dall'esprimere parere in merito agli aumenti di stipendio per la nascita di figli. Non sembrava, infatti, alla Ragioneria generale dello Stato che si fosse voluto derogare anche ai principi fondamentali dell'ordinamento in vigore in base ai quali la concessione degli aumenti periodici di stipendio doveva essere subordinata all'accertamento dei requisiti di idoneità, diligenza e buona condotta né pareva opportuno togliere qualsiasi potestà discrezionale all'amministrazione[26].

Sempre in nome dei principi fondamentali dell'ordinamento gerarchico per quanto riguardava la disciplina del trattamento economico, le Finanze avevano ostacolato l'estensione dello stesso beneficio al personale in prova. Significativo è quanto replicava l'Ufficio centrale demografico per il quale le provvidenze demografiche, perché potessero avere una reale efficacia, dovevano innovare, ove necessario, gli ordinamenti vigenti, ragion per

---

[26] ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 3.2.2/1161.11.

cui là dove le disposizioni in vigore non assicuravano alcun beneficio o impedivano l'efficacia della politica demografica, occorreva provvedere alla loro modificazione o alla loro integrazione. Soltanto così le nuove direttive politiche sarebbero potute entrare nel campo dell'attuazione pratica e consentire il raggiungimento dei fini demografici. La tesi del Ministero dell'interno risulterà vincente come pure quella relativa all'abbreviazione dei periodi minimi di anzianità richiesti per le promozioni nei vari ruoli compresi quelli dei gruppi A e B. Rimaneva, però, confermata l'esclusione dalla riserva di un decimo dei posti nei concorsi per le nomine nei gruppi A e B, dal momento che, come si legge nella relazione della Commissione finanze del Senato, non si poteva consentire l'eliminazione eventuale di concorrenti risultati superiori a vantaggio di idonei coniugati con prole nelle carriere che formavano i quadri direttivi dell'amministrazione. Su questo concetto, comunque, non mancherà di lì a breve tempo il prospettarsi di eccezioni[27].

Le disposizioni del decreto del 21 agosto '37 andavano applicate anche al personale degli enti locali e delle opere nazionali, mentre gli enti di diritto pubblico avrebbero potuto farlo promuovendo un decreto del capo del governo d'intesa con i ministeri delle Finanze, di Grazia e giustizia e con quello competente. Di tale possibilità, al febbraio 1943, quando fu avviata un'indagine, avevano usufruito solo l'Istituto San Paolo di Torino, il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli e l'Ente autonomo acquedotto pugliese. Dagli accertamenti emerse, però, che numerosi enti applicavano tutte o in parte le disposizioni del decreto pur non avendo l'autorizzazione formale[28].

Nel complesso di provvedimenti per l'incremento demografico presi nell'agosto '37 erano state inserite anche norme per la tutela del personale femminile in servizio presso le amministrazioni statali durante la gravidanza e il puerperio. La materia era stata da circa un decennio oggetto di studio sollecitato dall'esigenza di adeguare l'amministrazione pubblica alle misure prese nei confronti delle lavoratrici private oltre che di porre ordine all'interno del settore pubblico dove vigevano situazioni e regolamenti diversi. Il personale femminile delle poste e dei telegrafi, per esempio, uno dei più numerosi, godeva di 60 giorni di congedo durante i quali non perdeva il supplemento di servizio attivo che era sospeso, invece, presso altre amministrazioni dove l'assenza per maternità si configurava come assenza per malattia. Nel corpo insegnante, poi, le donne, per lo più non di ruolo

---

[27] *Ibid.*, fasc. 3.2.2/1161.18.
[28] *Ibid.*, fasc. 3.2.2/1161.12.

per la giovane età, ricevevano un forte danno dalla maternità che spesso impediva loro di maturare l'intero anno scolastico.

L'indagine curata dal Ministero delle finanze aveva rivelato che, fatta eccezione per il personale in servizio presso qualche amministrazione autonoma, il restante personale non risultava regolato da precise disposizioni di leggi e regolamenti dando così origine a dubbi e incertezze. Esistevano poi distinzioni tra impiegate e operaie e nell'uno e nell'altro caso tra ruolo e non di ruolo. Inoltre, se le impiegate di ruolo avevano un trattamento migliore di quello delle lavoratrici private, la legge del 1929 riguardante il settore privato mal si adeguava al resto delle dipendenti del pubblico impiego[29].

L'esame della questione, sospesa in attesa della legge sulla tutela della maternità e infanzia emanata il 22 marzo 1934, riprese intorno a un progetto che costituirà il IV capo del decreto del 21 agosto. Con esso si riconosceva al personale non di ruolo delle amministrazioni centrali il diritto e l'obbligo all'astensione dal lavoro, si definiva il periodo di assenza per il quale l'amministrazione era tenuta a conservare il posto e si fissava un sussidio, ma solo per coloro che non percepivano più di 800 lire al mese, in caso di parto o di aborto. Fatto proprio il principio che il divieto della prestazione d'opera per un mese prima e un mese e mezzo dopo il parto, mal si sarebbe conciliato con la sospensione totale della retribuzione per quel periodo, si stabiliva la concessione di metà dello stipendio per coloro che avessero avuto almeno un anno di servizio, ovvero un intero anno scolastico per le insegnanti. A queste ultime si dava la possibilità di considerare utili i primi 30 giorni di assenza ai fini del compimento del periodo minimo di servizio richiesto per la validità del triennio di prova.

Trattamento diverso era, invece, contemplato per le operaie temporanee e permanenti per le quali l'astensione dal lavoro era riconosciuta come malattia, con il diritto, quindi, al sussidio giornaliero previsto nelle assenze per infermità, cumulabile con quello di parto riservato anche a loro. Presentando il certificato medico, le operaie potevano richiedere la riduzione a tre settimane del periodo di interdizione dal lavoro. Ugualmente malate furono considerate le dipendenti dell'amministrazione delle ferro-

---

[29] Il r.d.l. 13 mag. 1929, n. 850 e il successivo r.d. 28 ago. 1930, n. 1358 dettavano norme per la tutela delle operaie ed impiegate delle aziende industriali e commerciali durante lo stato di gravidanza e di puerperio, stabilendo, fra l'altro, la conservazione del posto entro limiti di tempo prestabiliti e la concessione di un sussidio di lire 150 in occasione del parto *una tantum*, oltre il sussidio giornaliero di disoccupazione durante l'astensione dal lavoro.

vie dello Stato, con diritto di usufruire del trattamento previsto dal regolamento del personale ferroviario. A loro come pure alle lavoratrici delle amministrazioni delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, non fu assegnato il sussidio per il parto. La legge, quindi, aveva accolto alcuni principi fondamentali estesi a tutte le donne, ma non erano state eliminate le differenze di trattamento economico tra le varie categorie.

Per rendere più pregnanti le misure demografiche nell'ambito delle cariche pubbliche, il 28 aprile 1938 veniva sancita in norma di legge la prassi della esclusione al vertice delle amministrazioni locali dei celibi ed anche dei vedovi senza figli. Si sollecitarono pertanto i prefetti a più decise sostituzioni. Ben presto, da varie prefetture fu manifestata la difficoltà ad interpretare esattamente l'espressione «vedovo senza prole». Si doveva intendere letteralmente, colui che non aveva mai avuto figli o anche colui a cui i figli erano morti prima dell'entrata in vigore della legge? Se si accettava questa seconda soluzione poteva accadere di dover sostituire una persona che non aveva più figli, ma che da questi aveva avuto dei nipoti. Di fronte a queste e ad altre sottili disquisizioni, si convenne che era preferibile sopprimere le parole «vedovo senza prole»[30].

Sulla politica di penalizzazione dei celibi si continuava a persistere tanto che nel febbraio '39 si decretarono nuove norme per la valutazione dello stato civile ai fini delle nomine e delle promozioni del personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni in base alle quali lo stato di coniugato o di vedovo costituiva requisito indispensabile[31]. Analoghe regole furono poste per le promozioni degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aereonautica e della guardia di finanza; dei sottufficiali delle stesse armi; dei magistrati; del personale delle ferrovie dello Stato[32]. Un'eccezione fu, però, approvata per gli insegnanti elementari a favore dei quali giovarono le osservazioni del ministro dell'educazione nazionale per il quale il provvedimento avrebbe avuto come conseguenza l'allontanamento dei maschi dalla scuola e, considerata la scarsità degli elementi maschili nella carriera magistrale, solo da pochi anni in sensibile aumento, di fronte «alla pletora del-

---

[30] La modifica fu apportata con il r.d. 9 feb. 1939, n. 298. ACS, *MI, Podestà*, b. 45, fasc. 956.

[31] R.d.l. 25 feb. 1939, n. 335. ACS, *PCM, Gab.*, 1940-1943, fasc. 1.3.1/5959.10 e *PCM, Gabinetto, Provvedimenti legislativi* (d'ora in poi *PCM, Prov. leg.*), *Presidenza*, 1938, n. 55.

[32] ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 3.2.2/1161.11.2. R.d.l. 27 mar. 1939, n. 1223; r.d. 28 mar. 1939, n. 2245; r.d. 20 mar. 1939, n. 597; l. 10 giu. 1939, n. 915.

l'elemento femminile», si sarebbero rinnovati e aggravati gli inconvenienti lamentati per il passato[33].

Era stata appena approvata, il 3 gennaio 1939, la conversione in legge del decreto dell'agosto 1937 sull'incremento demografico, che l'Unione fascista fra le famiglie numerose si fece promotrice di una iniziativa di revisione di quelle norme al fine di stabilire la priorità dei capi di famiglie numerose negli impieghi e nei lavori. Le richieste vertevano sull'elevazione del limite massimo di età per l'ammissione ai concorsi; sulla modifica dell'ordine di precedenza dei titoli preferenziali nei concorsi; sulla riserva anche per le carriere direttive di un posto su ogni dieci messi a concorso dalle pubbliche amministrazioni, in analogia alle norme vigenti sull'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra; sulla valutazione, infine, della qualità di capo di famiglia numerosa non soltanto come titolo di preferenza, ma anche come titolo di merito ai fini della carriera del personale delle pubbliche amministrazioni.

Sulle proposte si aprì una vivace schermaglia facente capo da un lato al Ministero dell'interno, sostenitore convinto delle riforme, dall'altro al Ministero delle finanze che ne contestò l'opportunità ritenendo pericoloso introdurre normative eccezionali in un meccanismo definito delicatissimo per i complessi e molteplici interessi coinvolgenti sia l'amministrazione che i singoli e dove, quindi, era indispensabile mantenere una linea di obiettività e uniformità all'infuori di deroghe o eccezioni non strettamente necessarie.

Nell'illustrare alla Presidenza del consiglio dei ministri le proprie argomentazioni, la Ragioneria generale dello Stato sosteneva che nell'interesse superiore dell'amministrazione era necessario curare la scelta dei candidati agli impieghi per non gravare la crisi che si stava profilando nei quadri direttivi in dipendenza del fatto che per un lungo periodo si erano effettuati reclutamenti di personale senza la rigorosa selezione dei pubblici concorsi per esame. Il dare preminenza maggiore di quella derivante dalle disposizioni in vigore alle benemerenze demografiche rispetto alle qualità intellettuali e culturali, dalle quali poteva forse prescindersi per compiti modesti, ma non per l'esercizio di funzioni più elevate, non poteva che aggravare sempre più la crisi in atto. Inoltre le norme vigenti, che riservavano agli

---

[33] ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 3.2.2/1161.16. Cfr. anche UNIONE FASCISTA FRA LE FAMIGLIE NUMEROSE, *Direttive del duce e provvedimenti legislativi a favore delle famiglie numerose*, Roma, Coppitelli & Palazzotti S.A., 1940.

invalidi e ai reduci di guerra ed ai benemeriti della causa fascista risultati idonei nei concorsi statali, un'aliquota dei posti messi a concorso, già si erano dimostrate meno confacenti al miglior funzionamento dei servizi, giacché semplici idonei ottenevano la nomina con l'esclusione di altrettanti candidati meglio classificati nelle graduatorie dei concorsi. Del resto, già il decreto legge del 21 agosto 1937 assicurava a favore dei coniugati risultati idonei, una riserva di un decimo dei posti messi a concorso, per cui non sembrava alle Finanze di dover dar luogo a ulteriori agevolazioni e di poter accogliere quindi la valutazione della qualità di socio di diritto dell'Unione fascista tra le famiglie numerose anche come titolo di merito. «Man mano che si progredisce nella gerarchia», si scriveva, «è sempre più manifesta la necessità di tener conto dei requisiti culturali di preparazione tecnica e di sicura conoscenza dei servizi piuttosto che delle condizioni di famiglia degli aspiranti all'avanzamento». Del resto, si aggiungeva, «in sede di scrutini per le promozioni non conferite previo esame, non mancava agli organi incaricati di formulare i giudizi di avanzamento la possibilità di valutare nel modo più congruo le benemerenze demografiche»[34].

Ispirate da ben diversi presupposti furono le considerazioni contrapposte dal Ministero dell'interno. Si negava che una percentuale obbligatoria di padri di numerosi figli da assumere nei pubblici uffici avrebbe significato menomare le garanzie di cui l'amministrazione doveva circondare la scelta dei propri dipendenti. Seppur si fosse accolta l'ipotesi, non ritenuta vera, che l'assunzione di ex combattenti agli impieghi pubblici senza concorso, avvenuta nel dopoguerra, aveva consentito l'immissione, nelle carriere più elevate, di elementi non del tutto idonei ai pubblici concorsi. Dubitare, infatti, della capacità intellettuale dei nominati avrebbe significato dubitare della valutazione fattane dalle commissioni giudicatrici e, inoltre, si osservava «che una più scadente classifica in graduatoria, e cioè, una minore preparazione teorica, [poteva] essere ampiamente compensata, nel capo di numerosa famiglia, dalle doti di carattere, dall'elevato senso di responsabilità, da una umana comprensione e sensibilità, qualità che, soprattutto in chi esercita funzioni direttive, [erano] non meno necessarie di una cultura che, anche se profonda, [avrebbe potuto] rivelarsi, in pratica, arida e lontana dalla realtà». Sullo stesso tenore era la replica alla contestazione delle Finanze sull'opportunità di variare la graduatoria dei titoli preferenziali anteponendo i coniugati con prole numerosa ai benemeriti di guerra e

---

[34] ACS, *PCM, Gab.*, 1937-1939, fasc. 3.2.2/1161.16.1.

della causa fascista. «Il padre di numerosa prole», si scriveva, «è combattente di una battaglia sempre in atto: una battaglia che importa sacrifici e privazioni, ma che il regime vuole e incoraggia e dalla quale è assicurata la potenza avvenire della patria. Al padre di famiglia numerosa, pertanto, dovrebbe essere riservato uno dei primissimi posti nella graduatoria dei titoli preferenziali»[35].

In ossequio a questi principi fu approvata la l. 20 mar. 1940, n. 233 che accoglieva le proposte dell'Unione fascista tra le famiglie numerose contro cui nulla poterono le ragioni ripetutamente espresse dalle Finanze.

Il sopraggiungere della guerra impose la revisione di varie misure demografiche. Nell'aprile 1941, si ritenne necessaria la sospensione fino a sei mesi dalla cessazione del conflitto del divieto di promozione per gli impiegati celibi che si trovavano in servizio militare o militarizzato, ovvero dislocati in terre d'oltremare o in servizio presso enti militarizzati. Il duce, però, non ritenne di adottare identici criteri nei confronti di altre categorie di impiegati, come suggerito dai ministri dell'interno e delle finanze per evitare diversità di trattamento per quanti, pur non inseriti nel provvedimento, risentivano ugualmente dei disagi delle circostanze militari[36].

Lo stato di guerra contribuiva, con i richiami alle armi, a rendere più difficoltosa anche la scelta degli amministratori locali. I prefetti lamentavano serie preoccupazioni per gli inconvenienti che, specialmente nei piccoli centri, si determinavano per questa e altre cause. Di fatto, il ricorso a persone non coniugate divenne sempre meno eccezionale[37].

Nel corso del 1942, su disposizione del duce, fu presa in considerazione l'opportunità di dare il primo posto nella graduatoria dei titoli di priorità e preferenza negli impieghi e nei lavori a quello di capo di famiglia numerosa. Fu, infatti, elaborato uno schema di provvedimento in cui la benemerenza demografica ascendeva nella scala dei valori rispetto ad altri titoli militari e fascisti, ma al momento della decisione, viste le contingenze belliche, Mussolini non ritenne il caso di favorire ulteriormente chi pure aveva risposto ampiamente alle sue direttive demografiche[38].

---

35 *Ibidem.*

36 *Ibid.*, 1940-1943, fasc. 1.3.1/5959.10.1 e *PCM, Prov. leg., Presidenza*, 1941, n. 142.

37 ACS, *MI, Podestà*, b. 45, fasc. 956.

38 ACS, *PCM, Gab.*, 1940-1943, fasc. 1.3.1/1710.

DURGAPRASAD BHATTACHARYA

Archival records for population studies in the Indian Sub-Continent, 1850-1900

1.1. - The term «Archival Demography» implies demographic studies based on archival records. It obviously comes under the branch of historical demography. Records of the past were generated by activities of man-in-society. Such records naturally belong to many streams of thought and action. Church records of birth, baptism, marriage, and death were extremely useful and helpful in the reconstruction of the population history of some parts of Europe. In India, Christian churches in some regions are many centuries old and their records reveal the vital rates for indigenous Christian population[1]. Such rates have been used along with other data in the study of historical demography[2]. Temple records in India are, as such, not generally useful for demographic studies, but records at pilgrimage centres are sometimes helpful. Such records, all over India, contain geneologies of the visitors, though always not quite accurate. Records of one such centre were recently examined by a scholar[3]. Family geneologies are also helpful. The geneological documents of Seths and Basacs, the real founders of Calcutta, were used by scholars for writing the history of the

---

[1] Tamil Nadu Archives (India), Dutch Records (a) *Baptismal Register 1774-1822 and entries of marriages 1738-1816*, general no. 23321, sl. no. 1706, (b) *Marriage and Baptismal Register 1772-1782*, general no. 23359, sl. no. 1744, (c) *Marriage Register 1768-1788*, general no. 23274, sl. no. 1659, (d) *Marriage Register 1790-1795*, general no. 23282, sl. no. 1667.

[2] Harish Chandra Srivastava, *Trends in Birth and Death Rates in Goa, 1820-1910: Some Evidences gathered from the Baptism and Burial Records of a Parish*, in *Papers presented at the Symposium on Historical Demography*, Bangalore, 24th May, 1985.

[3] Madhabi Yasin, *Bahis of Kashmir (Matan)*, in «Proceedings of the Indian Historical Records Commission», 53rd Session, 1990.

City. The Srihatta Vaidik Samiti published a geneology of the family of each member in 1940s[4].

1.2. - The present paper deals with the archival records including the manuscripts preserved by non-governmental organisations or individuals and their use or possible use in population studies mainly in the second half of the 19th century in the Indian Sub-Continent comprising India, Pakistan and Bangladesh. These three countries together have an area of 4,236 thousand square kilometres and a population of 865.5 million in 1981. The estimated population of this Sub-Continent was 207 milion in 1801, 232 million in 1851, 286 million in 1901, and 435 million in 1951[5] with a projected population of 1,275 million in 2001[6]. The Britishers virtually established their sovereign power in India based at Bengal in 1757. They were earnest for building an empire. The British administration in India was equally earnest to collect data on land and people with the twin objective of a close acquaintance with the society of the ruled, and, also to know the resources of the country in order to extract them and drain it out of the country. An everexpanding organisational set up of scientific surveys such as meteorological, trigonometrical, geological, geographical, anthropological, botanical or zoological came into being in rapid succession along with revenue, topographical, cadastral and settlement surveys. Besides these surveys in an organised form, local administration and their enthusiastic servants also often conducted scientific enquiry which was useful to the Government as well as to the posterity for different purposes. India possessed a statistical system as represented in the Ain-i-Akbari[7], the administrative manual of the Emperor Akbar, and in the records of *khanasoomari* or census of houses or population[8]. The Britishers in their early years followed this system and collected voluminous village-level data in the Northern and Southern India along with a measurement

---

[4] Srihatta Vaidik Samiti, *Vanshabali*, Sylhet, 194 –.

[5] P.C. Mahalanobis - D. Bhattacharya, *Population of India and Pakistan 1801-1961*, in «Artha Vijnan», 1976, vol. 18, pp. 1-10.

[6] D. Bhattacharya, *Trends of population in the Indian Sub-Continent: c 2001 B.C. - 2001 A.D.*, in *Population Transition in India*, II, Delhi 1989, pp. 347-355.

[7] Abul-Fadl, Allami, *Ain-i-Akbari, Translated from the original Persian by H. Blochmann*, Calcutta 1871-1894, 3 vols. (vols. 2 & 3 translated by H.S. Jarret).

[8] D. Bhattacharya - R. Deb Roy, *Khanasoomari Records and the statistical system of India*, in «Proceedings of the Indian Historical Record Commission», 45th Session, 1977, pp. 227-237.

of land, a survey of land use and crops, a census of population, livestock and implements in order to fix the revenue or rent of individual land holding or household. By 1840, thousand of maps were prepared – some for India, quite a good number for regions or *parganas*[9] and villages. Village or regional maps based on surveys generally contained or were accompanied with references to population sometimes showing divisions into broad age-group, sex, caste or occupation. Walter Hamilton's gazeteers[10] and *Hindostan*[11] contained descriptive materials and statistical data relative to geography, physical features, and often population of many places of India – villages, towns, cities, parganas, districts, provinces, princely states. These works were based almost entirely on archival records available up to the time of compilation. The records consulted by Hamilton perhaps remained mostly untouched subsequently.

1.3. - Only a small fraction of the records generated by different streams of surveys of the East India Company or Her Majesty or His Majesty's Government in India has been published. The Statistical Survey of India was established in 1869. The Census of India started its operations for a synchronous decennial census from 1881 with an experimental series of enumeration in 1868-1874 in all the provinces or major regions in India known as the Census of 1872. W.W. Hunter, the Director General of the Statistical Survey of India, produced a massive series of *Imperial Gazetteers* – Indian Empire, Provincial and State volumes, District volumes. These volumes, along with the Census of India, form the largest single source of knowledge on India in all aspects. Hunter published his *Plan for an Imperial Gazetteer of India* in 1870[12] and submitted the first *Quinquennial Report on the Statistical Survey of India* in 1876[13]. The former contains a very brief survey of all the efforts of the British administration of India from its inception to compile quantitative data and also the design of the *Imperial Gazetteer* series. In the *Plan*, he dealt the records generated between 1769 and 1869 in

---

[9] A number of villages together constitutes a *pargana*.

[10] W. Hamilton, *The East India Gazetteer...*, London 1815; 2nd ed., London 1828, 2 vols.

[11] Id., *A Geographical, Statistical and Historical Description of Hindostan*, London 1820.

[12] W.W. Hunter, *Plan for an Imperial Gazetteer of India*, Calcutta 1870, various pagination.

[13] Id., *Quinquennial Report of the Statistical Survey of India*, London 1876, various pagination.

Bengal and other provinces and appended a 65-page catalogue of manuscripts at the India Office at London relating to six decades from 1769.

1.4. - Land settlements in India may be divided into two major types, permanent and temporary. Under the permanent settlement in the Bengal Presidency as well as some other regions introduced in 1793, land revenue was fixed in perpetuity with a set of landlords called *zemindars* and the latter were free to extract, from the subordinate tenure holders, any kind of tribute without any limit-money, free manual labour, share of crops, special tribute on any count such as a marriage ceremony in a landlord's house. But due to changes of hands of the estates and due to fragmentation of estates under the law of inheritance, the government felt difficulty in making agreement of revenue with a transferee or a successor, because it became difficult to locate the estates on the ground. This made a survey necessary to demarcate the boundary of landed property or estates[14]. Since India had been administered with a village or mauza (synonimous but not identical) as the lowest unit, it was also necessary to demarcate the boundary of a village. A village may comprise parts of several estates. Thus the professional Revenue Survey was introduced. The operations connected with fixing a revenue or rent were also sometimes stated as revenue survey, though, essentially these exercises were some kind of investigation for land settlement.

2.1. - Statistics on population were generated during the second half of the nineteenth century mainly by the Revenue Survey and allied investigation before the population census. A Revenue Survey being aimed at defining the boundary of an estate or landed property, the principal operation is directed to those boundaries only, and, in doing so, the survey defined the boundary of each mauza or revenue village, the lowest unit of administration in India from the time immemorial. It is, therefore, distinct from a «settlement» operations with the purpose of fixing the rent or revenue for each individual plot of land or with each individual owner or operator. It is also distinct from a cadastral village survey which defines the boundary of each plot of land (*dag*) of a mauza and records the utilisation

---

[14] An estate is a tenure on a fixed revenue between the government and an individual, generally a zemindar; an estate may comprise land in different mauzas or even in different districts.

of each of the plots, though the preparation of mauza maps. Now a settlement operation is aimed at fixing the «rent» or «revenue» of each individual and in doing so, it also connects each individual having an interest on land with a plot or part of a plot as shown in the cadastral map. The Revenue Survey in Bengal Presidency started in a systematic way in 1836 and finished in 1878. The Presidency then covered a considerable part of the Northern and the Western India. In the Report on the Revenue Survey operations for 1858-59 to 1860-61 [15], it was mentioned that some tracts the Punjab (part now in India, and, part in Pakistan), North Western Provinces (a major part of the present Uttar Pradesh of India), Oudh (at present incorporated in the Uttar Pradesh), Central Province (now mainly a part of Maharastra in India) were covered during the seasons. During 15 seasons of the Revenue Survey from 1846-47 to 1860-61, an area of 237,028 square miles were covered.

2.2. - The Revenue Survey was designed to delineate the boundary of estates or landed property and of the mauza or revenue village. The maps of mauzas were bound in pargana volumes and preserved. The maps for the Lower Provinces of Bengal are mostly preserved at the Record Room of the Directorate of Land Records and Survey, Calcutta. The map of one village, Alapsingh, in the district of Mymansingh now in Bangladesh is enclosed in the appendix 1. It reveals that the area was minutely recorded from all sources of measurement and land utilisation given in details. Population data were divided into two sets, one set gave the division by two major religions into Hindoos and Musulmans, another into agricultural and non-agricultural. The number of houses are given by religion and by pucka or kuchha. Pucka means those of brick and mortar, kuchha means those of tiles, bamboos, grass, etc. The land under cultivation is given clearly. Such maps exist for every village of the Bengal Presidency where a Revenue Survey had been conducted. Data on population were often consolidated at the district level and published in a series entitled geographical and statistical accounts.

2.3. - The Nort-Western Provinces comprising some parts of the present Punjab (India and Pakistan), Haryana, Delhi and a major portion of Uttar

---

[15] H.L. Thuillier, *General Report on the Revenue Survey Operations of the Bengal Presidency for Seasons 1858-59, 1859-60 and 1860-61*, Calcutta 1863, p. 8.

Pradesh (India) was temporary settled. Under Regulation VII of 1822 and Regulation IX of 1833, a series of village statistics including the statistics of population were collected. In 1844, the administration planned for the preparation of an *Historical and Statistical Report* for every district of the Provinces. Among the instructions laid down to Collectors of each district, it was stated:

«It is desirable to collect together all the statistical information which has been acquired during the late settlement (...). Each volume should consist of three parts – the Narrative, the Tabular, and the Geographical (...). Local Division be stated. – Purgunnahs, tehsils, thanas, moonsiffees (...) with the area, jumma [revenue], population of each (...). For each district, the tabular portion should contain all necessary statistics of area, population, revenue, education, mortuary returns, and the like (...). The population table should show, if possible, the return of every previous census, with such particulars of caste and employment as may be available» [16].

2.4. - In the records of the Board of Revenue Lower Provinces dated 11th July 1851 [17], it was noted under the heading *general statistics*,

«The Board are aware of the endeavours now making to collect and prepare good Statistical and Geographical information, and in the course of time, it may be expected that the districts under and remaining for survey, will be tolerably complete in this respect. There are secured [several] districts however regarding which nothing has been done, or no Registry of the House and estimate of the population taken, and it is very desirable that if possible the deficiency be made up, by special enquiries instituted by the local authorities, and, if this was done in the same manner as described in the *Memoir on the Statistics of the North-West Provinces* published by Lieutt. Governor, the whole of Bengal districts then be complete, and the series of reports now publishing by the Board would be greatly enhanced in value...».

In the next para, 12 districts were identified (at present six in the State of Bihar, two in West Bengal, three in Orissa and one in Bangladesh) where special statistical investigation was necessary for data on population. But, a «laborious» work in 14 other districts «gives an average of 246 1/2 souls per

---

16 North-Western Provinces, *Resolution by the Hon'ble Lieutenant-Governor..., regarding the compilation of «Gazetteer» or Historical and Statistical Memoirs for the Several Districts...*, in W.W. Hunter, *Plan for an Imperial Gazetteer...* cit., pp. [XXXVII]-[XLI].

17 West Bengal State Archives, *Board of Revenue Lower Provinces 11th July 1851, Deputy Surveyor General*, no. 50.

Table 1 - *Returns of population compiled from Bengal Revenue Survey, 1837-43*

sl. no.	districts	area in sq. miles	Return of population derived from the records of the Revenue Survey			approximate return of population derived from the Bengal Guide and Gazetteer, another source of districts which have not come under enquiry during the progress of Revenue Survey		remarks
			number of houses	total population	average no. of souls per sq. mile	total population	average no. of souls per sq. mile	
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1	Pooree	2,697	109,916	524,729	232	–	–	census taken of population on the entire dist.
2	Cuttack	3,092	220,688	553,073	213	–	–	
3	Balasore	1,876	96,286	481,432	257	–	–	on the average population of 31 pgs. by a census actually taken
4	Midnapore	4,018	202,827	811,308	204	–	–	on examination of the houses in 13 pgs. at 4 per house
5	Hidglie	1,014	38,211	152,844	141	–	–	- ditto ditto
6	Chittagong	2,717	103,925	415,701	153	–	–	on the average population of 3 pgs., checked on the estimate of land under cultivation assuming that 5 acres will support a family at 6 souls
7	Sylhet (part of)	114	21,134	24,576	245	–	–	census taken of population
8	Gynteh	459	36,605	111,355	255	–	–	
9	Cachar	650	32,579	38,121	102	–	–	
10	Patna	1,828	127,374	509,496	278	–	–	on examination of houses assuming 4 souls per house
11	Tirhoot	6,117	326,609	1,633,045	267	–	–	ditto ditto at 5 souls per house

1	2	3	4	5	6	7	8	9
12	Purneah	5,703	490,383	1,961,532	344	–	–	per examination of houses of 22 pgs. at 4 per house
13	24-Paraganas (part of)	1,800	171,000	684,000	386	–	–	on ditto at 4 per house
14	Maldah	1,121	152,552	281,380	251	–	–	on ditto at 2 1/2 per house
15	Sarun	6,394	–	–	–	973,372	152	assumed chiefly from the Chowkedaree Tax papers, by Civil authorities of Districts, as quoted in the Gazetteer for 1841
16	Shahbad	4,403	–	–	–	919,904	209	
17	Behar	5,694	–	–	–	1,000,000	176	
18	Rajshahee	2,812	–	–	–	950,000	338	
19	Rongpore	4,563	–	–	–	121,430	266	
20	Dacca	4,726	–	–	–	1,152,215	244	
21	Mymonsingh	7,000	–	–	–	1,624,183	232	
22	Jessore	3,363	–	–	–	903,000	248	
23	Burdwan	2,112	–	–	–	500,000	237	
	total	74,246	2,130,089	8,182,592	246.48	8,144,104	198.31	General Average 219.84 per square mile

Note: The survey was conducted on various dates from 1835 to 1843, for a few districts exact date could not be traced. Sl. nos. 1-3 are now in Orissa, 5 a part of 4; 4, 13, 14, 23 now in West Bengal; 10, 11, 12, 15, 16, 17 now in Bihar; 8 in Meghalay, 9 in Assam, and 6, 18, 19, 20, 21, 22 are in Bagladesh.

square mile. In some of the districts however, the calculation is based only on partial areas, comprising certain Pergunnahs, yelding a certain average and this number again has been assumed on the entire district».

2.5. - In para 113th of the said records of 11th July, 1851, H.L. Thuillier, Deputy Surveyor General, writes on the comparison of average population:

«For the tract of the Country Specified, this average seems entitled to some confidence. The general average of the North-West Provinces is 322 per square mile which is higher that the most densely populated country of Europe – supposed to be Belgium, only 296 to 9 statue mile. Data for 9 other districts taken from the *Agra Guide and Gazetteer* furnished an average 198 per square mile, but these estimates assumed on the Choukedaree tax payers cannot be relied on. They are merely collected in this places, as shewing the only information extent for Bengal and Behar according to the regular revenue districts. The general average on the whole 23 districts, covering a superficial area of 74,264 square miles, is reduced to 219 per square mile».

2.6. - Thuillier in the report of the revenue survey in the Bengal Presidency for the seasons 1858-59 to 1860-61 noted: «the area and statistical information for each village is recorded separately, on forms which are bounded up with the numerical or traverse data, on which the survey is based, and form complete field books» [18]. Under this series of operation, 398 one inch pergunnah map, 62,322 village maps, 24 city or cantonment plans, 58 volumes of statistical register (containing data on area, houses, population, plough), 35 volumes of main circuit traverses were produced.

2.7. - A Revenue Survey was generally preceded by a non-professional survey known as *Tahkbast* or mould-building survey. Maps were based on eye-sketches followed by drawing in different scales varing from 4″ to 24″ a mile. Data contained in 4″ map included number of houses, total population, agricultural and non-agricultural population, number of non-agricultural establishments, number of schools, hats, bazars, crops and other produce for each mauza, although, the thak-survey dealt with the boundary of an estate or estates owned by a set of landlords, and not mauza or revenue village. These records were preserved at the Collectorate Record Rooms of the relevant district.

---

[18] H.L. Thuillier, *General Report...* cit., p. 15.

3.1. - A Topographical Survey implies measurement and delineation of the natural features of a country and works of man thereon with the object of producing a complete and sufficiently accurate map. Normally, a map was drawn on one-inch scale to mark the villages, towns and cities, streets and roads as well as outline of fortification. But instruction contained that the number of houses should be estimated and recorded in the register. As per standard instructions, «the one-inch scale admits of villages, towns, and cities being represented in a general way according to their relative sizes, with the principal streets or roads, by which they are intersected, and out-lines of fortifications. The number of houses should be estimated and recorded in the register. To prevent omissions, list of villages should be obtained». The topographical survey covered hilly or barren tracts of the country where the fixation of land revenue on productive agriculture was not a question of importance. In the first instance from the civil authorities, village lists should be collected and returned to the same authorities with the estimate of the number of houses for examination. Trials should be made of the number of inhabitants per house in various part of the district, by which means data will be forthcoming for a tolerable approximate estimate of the population of the district». Records of topographical surveys are mostly preserved at archives with only a few volumes published.

3.2. - A survey in the tract of present Rajasthan recorded the particulars of towns, villages in the following manner in 1884-85 – data for one «city» and three villages are reproduced as an example:

The City of Dungarpur (1961 population: 12,755) lat. 23°49′/long. 73°45′27″, contains 1,435 houses with a population of 6,781 souls consisting chiefly of Rajputs, but with a few Baniahs [trading class] Mahomedans, Boras, Jains, Chamars and Kumars and a few Bhils who live on the outskirt.

Mando lat. 23°46′/long. 73°58′, population 992. There is a large tank in this place.

Peit lat. 23°32′/long. 73°48′, population 1,095. This is a large trading village, and is in the road from Meghraj to the Baneswar temple, where a fair is held.

Thakarda lat. 23°42′/long. 74°0′, population 1,137. This village is situated about a mile east of the highroad from Dungarpur to Baneshwara[19].

---

19 W.H. Patterson (officiating Deputy Superintendent, in charge of Bhopal and Malava Agency), *Narrative Report*, in *General Report on the operations of the Survey of India Department under the Government of India during 1884-85*, Calcutta 1886, p. XXVII.

Population of each village is available in the District Census Book 1951, 1961, 1971, 1981.

3.3 - A cadastral survey also often throws up statistical data on key variables relating to population. During the operation of 1884-85, the following agricultural statistics were compiled based on an enumeration [20].

Table 2 - *Agricultural statistics of Bansgaon and Deoria of the Gorakhpur district, 1884-85*

sl. no.	Items	Bansgaon	Deoria
1	2	3	4
I	WELLS		
1.1	built before last 10 years	4,892	7,358
1.2	built during last 10 years	1,466	2,124
1.0	total	6,358	9,482
1.3	of which earthen	3,074	8,936
II	PLOUGH		
1.1	2-bullock	43,919	41,949
1.2	4-bullock	683	79
1.0	total	44,602	42,028
III	CATTLE		
3.1	plough cattle	94,944	36,168
3.2	other cattle	141,032	128,675
3.0	total	245,976	164,843
IV	SHEEPS AND GOATS		
1.	total number	53,050	62,741
V	HOUSE AND INHABITED SITES		
5.1	houses	1,585	1,862
5.2	inhabited sites	4,454	2,989

It may be mentioned that Deoria, a separate district in 1961, contained an area of 2,087 square miles with a population of 2,372,088; the tahasil of

[20] E.S. SANDERMAN, *Narrative Report of the Gorakhpur Cadastral Survey, ibid.*, p. XXXVIII.

Deoria contained an area of 493 square miles with a population of 613,869. The above data in the table are likely to be related to the tahasil and not to the district. The tahasil of Bansgaon in the district of Gorakhpur contained an area of 531 square miles with a population of 598,605 in 1961. The surveyed tract of 1884-85 must be smaller, and, from the archival map, it will be possible to identify both the tracts[21].

4.1. - The Governor General India desired in early 1830s that a series of district reports on medical topography be prepared by competent officers to contain information under 21 distinct heads such as (1) the situation and the boundary (2) rivers, lakes, wells and morasses (3) climate (4) soil (5) animal, vegetable and mineral production (6) state of agriculture (7) roads and communications (8) diseases, endemic and epidemic (9) state of hospitals with the dimension of their apartments (10) population with a description of the dwellings, clothing, fuel, diet, customs, rearing of children and amusements (11) tables of marriages, births, diseases and deaths (12) diseases of cattles and others of the lower animals (13) diseases of plants (14) census population (15) cause and effect of scarcity and plently (16) condition of the poor and their subsistence (17) wages of labour (18) physical cause of crime (19) ratio of mortality (20) ordinary proportion of births to marriages (21) area of the district, comparative productiveness of lands, habits of the people and proportion of Hindoos to Mussulmans[22].

4.2. - The Medical Board of Bengal issued a circular to Medical Officers accompanied by a letter from the Government of India. Two such reports were published, one entitled *Topography of Assam*[23] by J. M'Cosh, Asst. Surgeon in 1837, and another entitled *A Sketch of the Topography and Statistics of Dacca*[24], by James Taylor in 1840. Each of these reports followed the directives of the Governor General as reliably as possible. A similar effort was also initiated in the Madras Presidency. Some of the results were incorporated in a *gazetteer*[25]. It is apparent that very few reports were published and the massive materials form a part of archival re-

---

21 *Ibidem.*

22 W.W. Hunter, *Plan for an Imperial Gazetteer...* cit., p. 18.

23 J. M'Cosh, *Topography of Assam*, Calcutta 1837, p. 166.

24 J. Taylor (Surgeon), *A Sketch of the Topography and Statistics of Dacca*, Calcutta 1840, p. 371.

25 Phara and Co., *Gazetteer of Southern India, Tenersserim and Singapore*, Madras 1855.

cords. The report on Dacca, among other things, contained a list of professions, trades and occupations of the native inhabitants in detail, population by religion based on a census of 1838, marriages, births and deaths for one year, marriages, baptisms and funerals for 37 years from one church records. The report of Assam contained a data-based report for two districts – the topography of Goalpara and Gohati – under the medical charge of M'Cosh, Asst. Surgeon. Anyhow, it presented land utilisation, population, houses, education, conveyance, and estimated population of all the districts.

5.1. - The Statistical Survey of India (1869) contained a clear instruction relating to *district returns* on population:

(1) *The population*: mention any effort at a census that have been made, with the estimated population at different times, and state, if you can, the principles on which these estimates were formed. If estimated by houses, please say what number has been taken as the average of inmates of each house. It may be well here to remark that the average numer of inmates has been found to differ greatly between the rural districts and the towns in Europe.

...Have you any reason to believe that a similar difference exists between the average number per house among the town and rural population in your district, and has it ever been taken into account.

5.2. - Then the District Officer was asked to furnish ethnical and religious, rural and urban division with any other facts about the material condition of the people. These returns were collected for as many places as possible and presented in the volumes of the *Imperial Gazetteer* very briefly, obviously due to the fact that the scope of the proposed gazetteer was all-comprehensive. The returns are likely to be available at archives or record rooms, and, may be used exclusively for reconstruction of the population history for each regions even down to a single village or town. Original sources mentioned in this return have been, to a limited extent, utilised, and, data collected published[26]. The *Imperial Gazetteer* contained an alphabetical series, then the volumes entitled *Indian Empire*, then Provincial Series, series on Princely States of India, District Gazetters, and finally statistical supplement to district gazetteers known as 'B' volumes to bring the data upto date around 1930.

---

[26] W.W. Hunter, *Plan for an Imperial Gazetteer...* cit., p. LVI.

6.1. - Data on population began to be collected with the inception of the British rule primarily because population or more correctly labour force was an important component of resources. Famines and epidemics loomed large in the Sub-Continent. In a famine in the Bengal Presidency in 1769-70, one-third of population was perished and two-thirds of the Company's territory was found to be a jungle by Lord Cornwallis, the founder of the permanent settlement in Bengal. In Western and Southern India, wars, epidemics and famines had a heavy toll. The Court of Directors of the East India Company were obliged to issue a circular to their Indian administration in 1813 to know «how many villages were repeopled». Lord Cornwallis and William Jones separately collected district-wise population of Bengal around 1790. There were various estimates of population for three metropolitan cities – Calcutta, Bombay and Madras – from 15th century onward.

6.2. - All the investigation conducted in India from the 19th century those like trigonometrical or geological survey, obviously contained references to population in some form or other. By 1830, the administration of the East India Company conducted village level investigation perhaps in some 30,000 villages containing various types of data related to population[27]. It may be mentioned that a village survey for settlement purposes were repeated definitely at least at two points of time – one in the first half and the other in the second half of the 19th century – in almost all the tracts of India not under the permanent settlement. In between such points of time, individual villages might have been covered by other kinds of surveys. In most cases, data on area, houses and/or population were collected. In the 20th century, District Census Hand Books are published decennially from 1951. It is, therefore, possible to build up village-level time series on a comprehensive scale from early 19th century, and almost the entire data are preserved as archival records at the National Archives of India[28], Maharashtra State Archives[29], Tamil Nadu State Ar-

---

27 D. Bhattacharya - R. Deb Roy, *Data Base of a Quantitative Socio-Economic History of India 1800-1830*, in «Proceedings of the Indian Historical Records Commission», 48th Session, 1985.

28 National Archives of India, *Catalogue of Memoirs and Maps of the Survey of India*, several volumes 1700; *Statistical, Geographical Memoir of Ramnad Ramaserim, 1814*, by Thomas Turnbull, pp. 1-151.

29 Maharashtra State Archives, *Revenue Department 1822-23*, vol. 20/44, *Revenue De-*

chives[30], West Bengal State Archives[31], Uttar Pradesh State Archives[32], and, other State Archives as well as India Office Library, London[33]. Historical records of the Survey of India are well-documented by Phillimore[34].

6.3. - Archival as well as published data on population were edited and compiled by a team of researchers and published by the Registrar General India so far in four volumes[35]. It is planned to publish eight volumes, one relating to the period up to 1800, and, one for each decade from 1801 to 1871. A number of scholars tried to reconstruct the population estimates of the Sub-Continent from 2000 B.C. onward based on archaeological records

---

partment 1825, vol. 17/117, *Revenue Department, Concan North Collectorate, 1821, Revenue Department, 1822*, vol. 26/50, there is a large number of volumes containing population statistics separately or as a by-product of other enquiries.

[30] TAMIL NADU ARCHIVES, *Madras Military Consultation*, 11-1-1800, vol. 265A, pp. 750-773 (Plan of Mysore Survey), other statistics of village level surveys are available.

[31] WEST BENGAL STATE ARCHIVES, *Bengal Territorial (Revenue) Proceedings, 13-31st December 1822, 19th December 1822*, No. 21 and 23-27, *19th-27th April 1827*, No. 41-43, *17th-24th August 1826*, No. 35-37 etc., all the early records of surveys in the North-Western Provinces are preserved.

[32] UTTAR PRADESH STATE ARCHIVES, *Records of village surveys under Regulation IX of 1833*, there is a note entitled *On the Record of the Board of Revenue, North-Western Provinces* by W.W. HUNTER in *Plan for an Imperial Gazetteer...* cit., pp. VI-XVIII for 1795-1869.

[33] INDIA OFFICE LIBRARY, *Buchanan Hamilton Collection, Kaye 156-172*. Francis Buchanan surveyed 7 districts of the then Bengal in 1807-1814, the records contain 10,000 folio pages; besides copies of records preserved at India, other records used by Walter Hamilton or Robert Montgomerie Martin are available; the records referred to by W.W. Hunter in his 65-page bibliography of manuscripts on India are also deposited here (*Quinquennial Report of the Statistical Survey of India*, pp. 1-164 under the title *Descriptive Catalogue of works touching upon the statistics of India, deposited in the geographical Department of the India Office Library*). A complete micro-film set of Buchanan record was procured by the late P.C. Mahalanobis now deposited at the Indian statistical Institute, Calcutta.

[34] R.H. PHILLIMORE, *Historical Records of the Survey of India*, I, *18th Century*, II, *1800-1815*, III, *1815-1830*, IV, *1830-1845*, Dehra Dun 1945 –.

[35] (a) D. BHATTACHARYA ed., *Report on the Population Estimates of India*, II, *1801-1810*, New Delhi, Registrar General India, 1989.

(b) *Ibid.*, III, *1811-1830*, Part A, *Eastern Region*, New Delhi, Registrar General India, 1982.

(c) *Ibid.*, Part B, *India*, New Delhi, Registrar General India, 1987.

(d) D. BHATTACHARYA - B. BHATTACHARYA, *Report on the Population Estimates of India*, [IV], *1820-1830*, New Delhi, Registrar General India, 1965.

as well as archival records on a regional and all-India basis. Regional or aggregative estimates thrown by survey data were sometimes published, but village records generally remain at the archives. It is wellknown that little changes occurred in villages for many, many centuries. The following table showing the trend of population and the extent of cultivation for 20 villages of Aligarh District, Uttar Pradesh, also reveals, population increased by 2.595 times in course of 150 years with the land under crop constant. Data for 1822 for thousands of villages with all necessary details are preserved at the West Bengal State Archives, Calcutta, while those for 1868-1874 at the Uttar Pradesh State Archives, Lucknow. Other variables and many intermediate points of time were omitted from the table. Data for 1851 were from a published volume named *Aligarh Statistics*, 1853 and those for 1971 from the *District Census Hand Book*.

Table 3 - *Area, population and cultivation in 20 villages of Aligarh district 1822-1971*

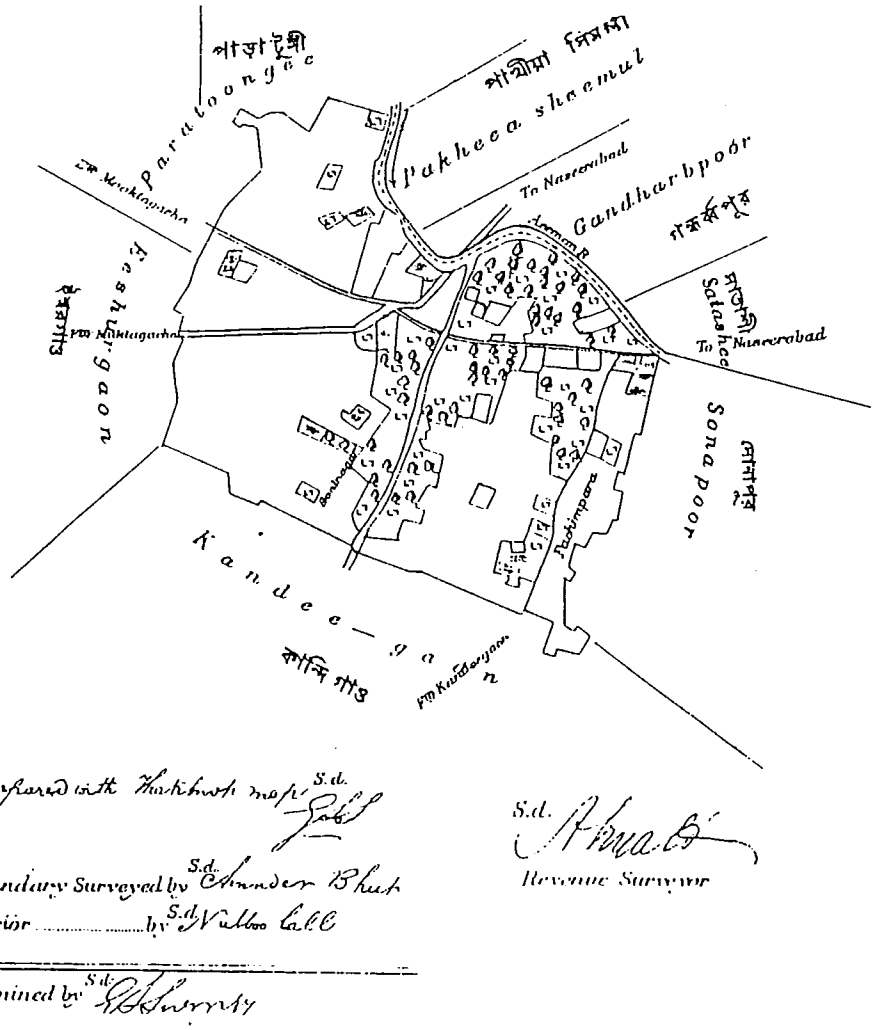
sl. no.	items	years			
		1822	1851	1872	1971
1	2	3	4	5	6
1.	area (acres)	9,138	8,240	9,132	9,362
2.	population	5,022	7,861	7,048	13,033
2.1	per cent change per annum	–	+ 1.95	– 0.52	+ 0.86
3.	land in cultivation (acres)	7,255	–	8,133*	7,304**
3.1	per cent change	–	–	+ 12.0	– 10.19
3.2	land in cultivation as p.c. of total area	79.39	–	89.06	78.02
3.3	cultivated land per person	1,44	–	1.15	0.56

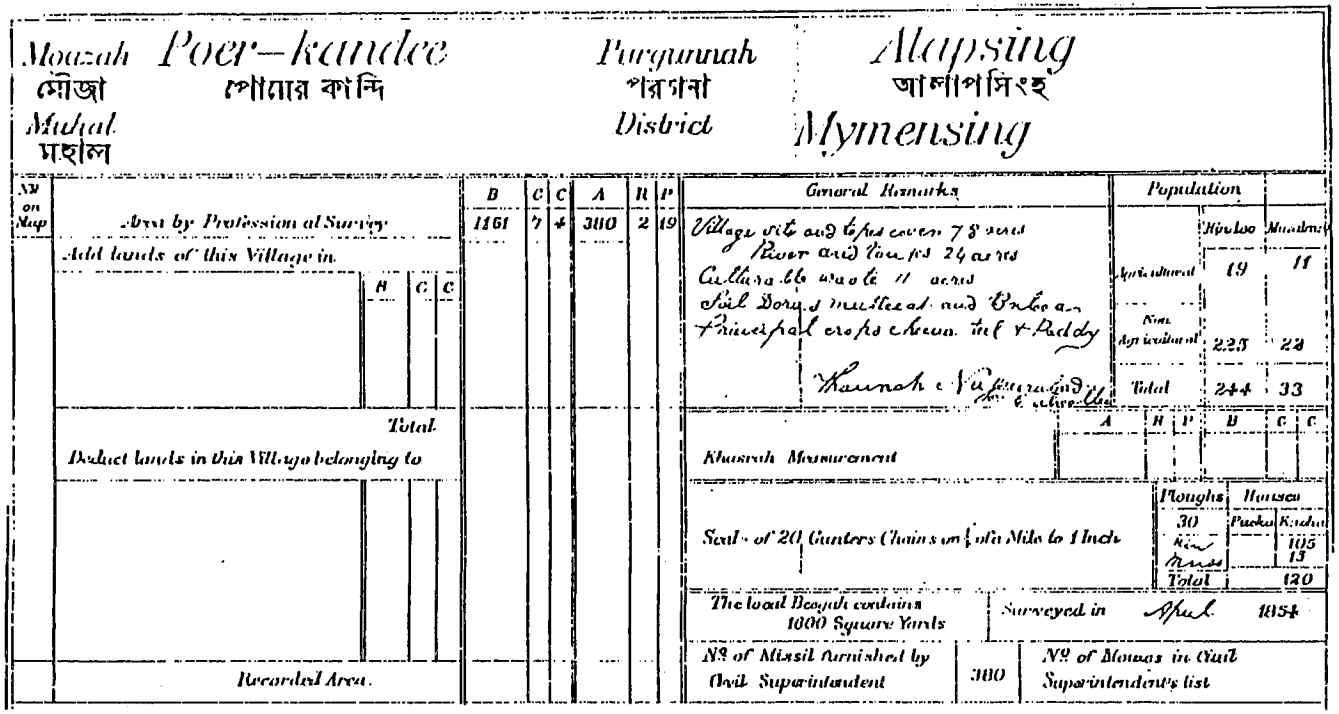
* Average of 17 villages x 20 as data for 3 villages were not available.
** Average of 19 villages x 20 for the same reason.

6.4. - The village statistics deals often with ethnical composition, caste, occupation, land, production from land and sometimes with distributive share. India, Pakistan and Bangladesh together contains something like 0.7 million villages. A sample size stratified by regional variations to the

extent of one per cent will cover 7,000 villages. A quantitative study of population trends along with other crucial variables for some 150 to 200 years from 1750 or 1801 or 1810 or 1821 will throw a new light on demographic, cultural and socio-economic transition at the grass root level. Collated with other kind of information, a further backward reconstruction is also feasible and meaningful. This will be a part of the history of the people of India who worked for century and century while empires were built and destroyed.

APPENDIX 1





Mouzah মৌজা Poer-kandee পোয়ার কান্দি

Pergunnah পরগনা Mapsing আলাপসিংহ

Mahal মহাল

District Mymensing

No on Map		B	C	C	A	R	P
	Area by Professional Survey	1161	7	4	300	2	19
	Add lands of this Village in						
		B	C	C			
	Total						
	Deduct lands in this Village belonging to						
	Recorded Area						

General Remarks

Village site and tofts cover 7 8 acres
River and Tanks 24 acres
Cultivable waste 11 acres
Sal Dorya mustard and Urhoa
Principal crops Aman Till & Paddy

Khanah e Nafarmandy

Population	Hindoo	Mussulman
Agricultural	19	11
Non Agricultural	225	22
Total	244	33

Khusrah Measurement	A	R	P	B	C	C

Scale of 20 Gunters Chains an Inch to 1 Mile to 1 Inch

	Ploughs	Houses	
		Pucka	Kutcha
Ryots	30		105
Mussulmans			15
Total			120

The local Beegah contains 1600 Square Yards

Surveyed in April 1854

Nº of Mauzas furnished by Civil Superintendent	300	Nº of Mauzas in Civil Superintendent's list

APPENDIX 2

Some maps produced by different streams of survey in India preserved at the National Archives of India 1760-1900.

(Source: NATIONAL ARCHIVES OF INDIA, *Catalogue of the Historical Maps of the Survey of India (1700-1900)*, Delhi 1975)

PUNJAB - An outline sketch of the Revenue Survey, West of the Jumna River, exhibiting the state of the General maps showing village boundaries, received in the Surveyor General's Office from the Suddur Board of Revenue N.W.P. July 1843 and December 1845. Scale 1″ - 2 miles. 1845. Ms.

PUNJAB - Topographical survey of part of the Himalaya Mountains and adjacent plains [Punjab] on the basis of the North West Himalaya series, G.T. Survey of India, in XIV Sections, each comprising a square degree. Scale 1″ - 4 miles. Surveyed during the years 1848-54 under the superintendence of Lt. Col. A.S. Waugh. Triangulated by Maj. J.S. Du Vernet, G. Logan, W. Johnson, H. Keelan and J. Mulheran and Surveyed by J. Mulheran, Capt. T.C. Balgrave, G. Shelveston, James Peyton, J. Dyer, W. Johnson, H.V. Stephen, C.A. Summers and W. Brown. Compiled in 1860. Mss.

SIMLA - Topographical Survey of India sheet Nos. 1-4, 6-9, 11-13, and 16-17 showing Simla and Jutog along with the redemarcated Municipal boundary, Scale 16″ - 1 mile. Surveyed by Capt. G. Strahan, Horat, W. Stotesbury. 1871-74. Published in 1873-75. Printed sheets with corrections and additions in hand writing. Mss.

JHELUM - Extract from the Topographical Survey of the Jhelum District. Scale 1″ - 2 miles. Surveyed by Capt. D.G. Robinson. Copied in 1860. Ms.

PUNJAB - Punjab Revenue Survey - Tahsil Gohana. No scale. Copied in 1894. Ms.

DERA GHAZI KHAN - Punjab Revenue Survey sheet No. 142 showing District Derah Ghazi Khan, Parghana Jampur. Scale 4″ - 1 mile. 1873. Ms.

BULANDSHAHR - Geographical map of the Revenue Survey operations in the Districts of Bulundshuhur and Allygurh. Scale 1″ - 4 miles. Surveyed by Capt. William Brown. 1839-40. Mss.

DOAB - General map of the Revenue Surveys in the Doab, Rohilkand and the Province of Dihlee. Scale 1″ - 4 miles. Compiled by E. Winston. Copied by Joynarain Biswas in 1836. Mss.

GORAKHPUR - A general map of various surveys in the District of Goruckpoor. Scale 1″ - 5 miles. By Lt. P.W. Grant. 1818-22. Copied in 1829. Mss.

DOAB - General map of the Revenue surveys in the Doab, Rohilkund and the District of Dehlee. Scale 1″ - 4 miles. Surveyed by Maj. T. Oliver, Capt. I.H. Simmonds, Capt. William Brown, Lt. B. Browne and Capt. J. Bedford. 1829-30. Compiled in 1831. Reduced and drawn by M. Burke. Ms.

BULANTSHAHR - General map of the Revenue Survey showing portion of Purgunah Boolundshuhur, District Boolundshuhur. Scale 1″ - ½ mile. Surveyed by Capt. William Brown. 1830-31. Ms.

DELHI - Map of the Survey connecting the Revenue Survey of Suharunpoor with the Jooma Musjid of Dehlee and the Revenue Survey of Boolundshuhur. Scale 1″ - 1 mile. Surveyed by Capt. William Brown. 1828. Ms.

CACHAR - Revenue Survey map of the District Cachar. Scale 1″ - 4 miles. Surveyed by Lt. H.L. Thuillier. 1841-42. Reduced by Hussun Ali and Muueeroodd-een in 1849. Ms.

BIRBHUM - Index map of the District of Beerbhoom. Scale 1″ - 4 miles. Surveyed by Capt. W.S. Sherwill. 1848-52. Reduced in Rev. Surveyor General's Office from the Original Pergunnah maps in 1853. Ms.

JESSORE - Topographical sketch of the Jessore District. Scale 1″ - 4 miles. 1826. Copied in S. G's Office by Innddeen in 1831. Ms.

CALCUTTA - Map of Calcutta and its environs. Scale 1″ - 1/8 mile. Surveyed by A. Upjohn. 1792-93. Published in 1794. Also contains an Inset map: Plan of the territory of Calcutta as marked out in the year 1742 exhibiting likewise the military operations at Calcutta when attacked and taken by Serajudolah on the 18th June, 1756. Scale 1″ - ¼ mile. 1794. Heliozincographed copies.

CALCUTTA - Plan for Calcutta from actual surveys. Scale 1″ - 390 feet. Surveyed by F.W. Simms in 1847-49. Revised in 1857. Engraved copies.

CALCUTTA - Topographical Survey of the part of the Suburbs of Calcutta with the latest improvement and details from Circular Road to the Salt Lakes. Scale 1″-170 yards. Surveyed by Charles Joseph. 1840. Copied from the original plan in 1840. Ms.

CALCUTTA - General Survey of Calcutta lands. Scale 1″ - 1 mile. Surveyed by Claud Martin. 1760 or 64. Ms.

HYDERABAD - Hyderabad Topographical survey. Sheet No. F. showing Sironcha Taluq. Scale 1″ - 1 mile. Surveyed by J. Mulheran in 1864-65. Ms.

GANJAM - Ganjam and Orissa Topographical Survey sheets Nos. 1-5 showing portions of Raipur Konker. Noagarh and Kalahandi in Chutteesgarh and Bastar dependency of C.P. and Jeypur in Vizagapatam Agency. Scale 1″ - 1 mile. Surveyed by Lt. Col. G.H. Saxton. 1865-66. Mss.

RAJPUTANA - Map showing the localities of the Pallee disease and other fevers prevailing contemporaneously in Rajputana and the Upper Provinces of Bengal Presidency in 1837. Scale 1" - 24 miles. Compiled in 1838. Ms.

INDIA - General map of Hindoostan showing principally the extent of the Dominions of Tippoo and the Nizam. Scale 1" - 35 miles. By Capt. C. Mackenzie in 1800. Ms.

SURVEY - Specimen sheets showing the different types of surveys and methods of printing of maps etc. No scale. Not dated. Ms. and printed copies.

BALUCHISTAN - Baluchistan topographical survey showing portion of Katch Gandava. Scale 1" - 2 miles. By Barkat Ali and Ikbaludin under the direction of Maj. General J.T. Walker in 1880-81. Ms.

BOMBAY - Sheet No. 5 Topographical survey of the Talookas or Districts of Malwun, Sawunt, Warree, and Goa. Scale 1" - 4 miles. By Lt. Col. A.S. Waugh. Reduced in 1848. Copied in 1850. Ms.

COONOOR - Neilgherry Hills. Topographical map of the Coonoor Settlement including the Wellington Cantonment. Scale 8" - 1 mile. Reduced from the surveys of T. Fraser of 1867-68 in 1871. Lithographs.

MYSORE - Geographical and statistical map of the North-East part of the Mysore Dominion or the ceded Districts as they were ceded to the East India Company by the Treaty of Mysore of the 9th June 1799 and by the Treaty of Hyderabad of October 1800. Scale 1" - 4 miles. 1809-15. Mss.

BEDNUR - Statistic and Geographic general map of the Provinces of Bedenore, Canara, Bulum and part of Soondah as laid down by the Treaty of Partition of June 1799. Scale 1" - 2 miles. Compiled by C. Mackenzie from the Surveys of 1805-1807. Ms.

KURNOOL - A statistic and geographical map of the Districts, and Jagheer of Karnool, or Canoul and of Banaganpilly. Scale 1" - 4 miles. By B.S. Ward. Ms.

ALLAHABAD - City and Cantonment of Allahabad. Scale 4" - 1 mile. Not dated. Ms.

VIJAYNAGAR - Plan of the remains of the ancient city of Beejanagar. Scale 1" - 450 yards. By C. Mackenzie. 1800. Ms.

RAMA DEB ROY

A note on the records of micro-regional statistical surveys in India 1800-1850 and their archival preservation

India has a tradition of collecting statistical information on land and people at the micro-regional level of villages and towns from the ancient period. The earliest reference to a census and vital registration system occurs in the *Arthasastra* by Kautilya which dates B.C. 321 [1]. The system involved a complete enumeration of population by castes and occupations along with recording the land in respect of possession and use. It is told that «having numbered the houses as tax-paying and non tax-paying, he [the *Gopa* or village accountant] shall not only register the total number of the inhabitants of all the four castes in each village, but also keep an account of the exact number of cultivators, cowherds, merchants, labourers, slaves and biped and quadruped animals (...) he shall also keep an account of the young and old men that reside in each house, their history (*charitra*), occupation (*ajiva*), income (*aya*) and expenditure (*vyaya*)». The municipal organisation was divided into six Boards and the 3rd Board was responsible for the registration of births and deaths [2]. Although no record of a census or vital registration is available in any form, the system was likely to exist at least in the core of the Mauryan empire which at the time of Ashoka, around 250 B.C. contained an area of 1.38 million square miles with an estimated population of 69 million [3].

The next landmark of the statistical system in India is the *Ain-i-Akbari* by Abul Fazl which in reality is the administrative report with statistical

---

1 R. SHAMASASTRY, *Kautilya's Arthasastra*, Bangalore 1915, pp. 178-180.

2 A. SMITH VINCENT, *The Early History of India*, Oxford 1958, p. 110.

3 R. DEB ROY, *A Preliminary Survey of Human Settlement in Indian Subcontinent from the Earliest Time to 10000 A.D.*, in «Bulletin d'information», 1987, 48, p. 73.

returns of the reign of Akbar around 1590[4]. On the basis of the data available in the *Ain* a number of scholars estimated the population, production and consumption of the contemporary Mughal empire[5].

A statistical system to collect data on socio-economic and demographic variables on the basis of complete enumeration type of enquiry at the village level seems to be prevalent in India during the entire Mughal and the Marhatta period. In 1807 Dr. Francis Buchanan mentioned about a list called *Khana Shumari* which contained «a statement of number of houses, families, tradesmen, castes, ploughs, looms, tanks and other public works, civil and religious, within the jurisdiction of the magistrate which is usually kept under all native governments and seems to be useful»[6]. «Canashoomaree» tables containing various statistical information about the subdivisions of the districts in the south of India are available in the contemporary surveys[7] (Appendix 1). Richard Jenkins mentioned that «under the Maharatta Government, there exists a kind of ground work for a census in most of the districts, what is called the *Khana Shoomaree* or annual enumeration of the houses of each district, with a specification of the caste and profession of each house holder, and other particulars, made by government officers, for the purpose of adjusting the Pandree dues of the government[8].

During the British rule extensive surveys of various kinds were conducted for collection of quantitative materials of the territories which they acquired either by conquest or by cession. It was essential for them to have a complete geographical knowledge of the country and an idea about its resources for their revenue and administrative purposes. Three main branches of land surveys conducted by the East India Company started almost concurrently around 1800. They were (i) revenue surveys, (ii) topographical surveys and (iii) trigonometrical surveys led respectively by Francis Buchanan, Colin Mackenzie and William Lambton. A vast territory in

---

[4] H. Blochman - H.S. Jarrett, *Ain-i-Akbari* (Tr. from the Original Persian), Calcutta 1871-1894, 3 vols.

[5] *The Cambridge Economic History of India*, ed. Dharma Kumar and Tapan Roy Chowdhuri, 1984, vol. I, C 1200 - C 1750.

[6] F. Buchanan, *Account of the District or Zillah of Dinajpur* (Microfilmed copy of the mss. extracted from the India Office Library. Indian Statistical Institute, Calcutta).

[7] National Archives of India, *Descriptive Notes, Register of villages and Routes, Madras Survey*, in *Survey of India Memoir*, No. 51.

[8] R. Jenkins, *Report on the Territories of Rajah of Nagpur submitted to the Supreme Government of India*, Calcutta 1827.

the south of India came under the possession of the East India Company by their conquest of the kingdom of Mysore in 1799. By the Treaty of the 12th October 1800 the Nizams of the kingdom of Hyderabad also surrendered to the British some tracts known as the Ceded Districts comprising the present districts of Bellary, Kurnool, Anantpur and Cuddapah of Andhra Pradesh. The Government of the East India Company decided to conduct a comprehensive survey of resources of this vast territory based on a scientific method. The major topographical survey over this territory was conducted by Colin Mackenzie during 1800-1809. Thomas Munro conducted a minute revenue survey of the Ceded Districts during 1801-1807 which was re-surveyed by Colin Mackenzie during 1809-1814. Let us briefly discuss about the collection of data by these surveys and the availability of the original documents on them.

There were two objects – mathematical and physical – of the «Plan of the Mysore Survey» by Colin Mackenzie. The mathematical part included geographical and geometrical survey to ascertain the boundary and line of demarcation of the territories acquired by the East India Company and also to ascertain the position of every town, village, fort etc. by correct bearings of the primary and secondary stations by astronomical observations connected by a series of triangles. The physical part on the other hand, was related with the collection of information regarding botany and mineralogy; the diseases, medicines and remedies; air, climate, seasons and rainfalls; soil and produce, mode of cultivation, water works etc.; various classes of natives, their customs and languages; wild and domestic animals; revenue and population [9].

Facts and statistics about the population and resources of the country were recorded in memoirs for each pargana. Let us illustrate the content of some memoirs and statistical tables. Pennaconda and Codyconda were surveyed in 1809 by Colin Mackenzie. The descriptive part contains notes on boundary and situation; droogs or forts; buildings in the droogs; springs, tanks and rivers; remarkable towns; religious buildings, pagodas, mosques; houses and population; number of shops, administrative divisions, soil and productions, manufactures, cattle and wild beasts, and land and grain measures. There are some statistical tables appended to this descriptive memoir. The first table is the «Statement of Population of Pennaconda for Fuslee 1222 (1806

---

[9] Tamil Nadu Archives, *Madras Military Consultations, 11.2.1800*, vol. 265-A, pp. 750-773.

A.D.)» where names of 43 castes with number of houses in each class are presented. Population is divided into «males» and «females» and each sex into «old» and «young» (Appendix 2). There are some abstract tables giving the number of villages under each *samoot* (subdivision) divided into principal and subordinated villages, inhabited or ruined[10].

The results of the surveys in the Ceded Districts also throw a massive volume of quantitative data on socio-economic variables like houses, population, castes, land use, irrigation, stock etc. All these quantitative materials may be usefully adjusted for analytical studies over time and for the reconstruction of the socio-economic history of this vast territory of the Southern India. Only a part of the results of these surveys are published. Complete records in the manuscript forms are available in the India Office Library, the National Archives of India and the Tamil Nadu Archives.

The first successful revenue surveys by the European methods were conducted in the Bombay Presidency during 1810-20. In 1811 Monier Williams made a survey in one village of the Broach Pargana. This was followed by the pargana surveys and all the parganas were surveyed by 1820. The survey contained statistical data for each village based on a plot to plot measurement distinguishing not only the limits of each village but also the boundary and extent of each filed mentioning whether cultivated or not together with the name of the possessor. The survey revealed that three parganas – Broach, Unklesur and Hansot contained an area of 707.24 square miles, 264 villages, 36,361 houses and a population of 157,180. After 1817, Jamboseer and Dehej parganas were included in the district and their surveys were conducted between 1818 and 1820 by Cruikshank. In the report, socio-economic data relating to land use and ownership; crop pattern; number of ploughs, cart, cattle; population with its divisions into religion, caste, sex and age; yield, prices and wages together with detailed description of habits and manners of the people were collected, tabulated and presented with an analysis. The report is available in published form[11]. Village statistics were, however, never published; they are partly available at the Maharastra Archives. Some of the reports of

---

[10] National Archives of India, *Survey of the Partition of 1799 of the Mysore Dominion; Districts ceded to the Nizam and by the Nizam to the Company in 1800. Pennaconda and Codyconda Pergunnahs surveyed in 1806*, by Colin Mackenzie, in *Survey of India Memoir*, No. 168, pp. 407-413.

[11] Lt. Col. Monier Williams, *Memoir of Zillah Broach; being the result of a Revenue, Statistical and Topographical Survey*, Bombay 1852.

other Bombay collectorates on the lines following the survey of Broach were published in 1852-55 [12]. The manuscripts of these surveys are preserved at the Maharastra Archives. The reports of William Chaplin, the Commissioner of Deccan together with a series of reports from the collectors prepared around 1820 containing quantitative and descriptive materials were published in the East India Papers [13]. The manuscripts containing village-wise data are available at the Maharastra Archives.

Statistical surveys were conducted during 1820-30 by James Tod and Alexander Burnes in the tracts of Rajasthan and Western India covering the territories served by the eastern branches of the Indus and on the northern frontier from Cutch to Abu Mountains. The memoirs of James Tod seem to be very useful containing information on historical and geographical features, extent and population with caste and occupation, customs and manners of inhabitants; description of towns and villages; lakes, rivers and drainage; soil; agriculture, natural productions; manufacture and trade and commerce [14]. Alexander Burnes' treatise on Cutch covers the details of history, physical features, drainage, irrigation, land utilisation, statistical tables on villages, towns and tracts throwing data on houses, population by caste and sex, livestocks, agricultural implements, shops, tanks, wells, rivers, production, consumption etc. The records are preserved at the National Archives of India [15].

Revenue surveys and settlement operations were conducted in the Ceded and Conquered Provinces [16] by the government of Bengal through two organisations – one under the Surveyor General India and the other directly under the administrative departments. The West Bengal State Ar-

---

12 *Selections from the Records of the Government of Bombay*, Old series, Bombay 1852-1855, 15 vols.

13 *Selection of Papers from the Records of the East India House*, vols. 1-4, London 1820-1826.

14 National Archives of India, *Memorandum of Hindustan West of Jumuna. British Possessions, November 22, 1816-1821 by James Tod*, in *Foreign Department, Miscellaneous volume*, Serial No. 124, pp. 137-537.

15 A. Burnes, *A Memoir and Supplementary Memoir of a Map of the Eastern Branch of the Indus ...*, Bombay 1828.

16 Territories ceded from Oudh in 1801 comprised the districts of Bijnor, Moradabad Bareilly, Budaun, Etah, Farakhabad, Jainpuri, Etawah, Sahajanpore, Cawnpore, Fatepore and Allahabad and those conquered from the Marathas in 1803 were the districts covered by the tract from Hissar on the North-West to Muttra on the South and upto Saharanpur on the North-East.

chives possesses records of both the streams which made village-wise enquiries and threw a voluminous information on the conditions of the villages in the third decade of the nineteenth century.

Thomas Oliver conducted a series of revenue surveys over the tracts surrounding Delhi between 1822 and 1829[17]. The descriptive portion of the report contains some aspects of economic history as well as the area, population and caste, revenue and technological features of agriculture. The reduced general maps on a scale 2 inches to a mile show village boundaries and topographical details with statistical tables on the reverse covering the present districts of Rohtak, Gurgaon and Karnal.

Lt. Bedford conducted a revenue survey in the parganas of Sahuswan of the district of Moradabad in 1822 and presented a general map of the whole of the villages. This survey contained for every village the particulars of area, land use, population, religion, rent, extent of cultivation with description and analysis of the data on the general socio-economic conditions[18]. Many of the historical maps prepared in all these surveys are preserved at the National Archives of India[19].

Settlement operations were conducted by the Government of Bengal through the Board of Revenue under Regulation VII, 1822. Holt Mackenzie, Secretary to the government in the Territorial Department of Fort William, prepared a Memorandum on the 19 October 1826[20], part of which was published in the Parliamentary Papers and later on in the Selection from the Records series[21]. To have an idea about the information supplied

---

[17] T. Oliver, Delhi Survey (Revenue). (i) Bengal Territorial Revenue Proceedings, 19 June 1828, No. 40. Enclosed in a letter from the Surveyor General of India, 16 June 1824; (ii) Bengal Territorial Revenue Proceedings, 24 August 1826, No. 45. Enclosed in a letter from the Surveyor General of India, 22 August 1826; (iii) Bengal Territorial Revenue Proceedings, 31 May 1827, No. 35. Enclosed in a letter from the Surveyor General of India, 5 December 1826.

[18] Lt. Bedford, *Report on Zillah Moradabad (Saswan)*. Bengal Territorial Revenue Proceedings, Original Consultation 19 June 1828, No. 38, 1822-1823.

[19] National Archives of India, *Catalogue of the Historical Maps of the Survey of India, 1700-1900*, New Delhi 1975.

[20] Holt Mackenzie, Original Consultation No. 115, Memorandum, 19 October 1826. Fort William, Territorial Revenue Department.

[21] Great Britain. House of Commons. (i) Appendices to the Third Report from the Select Committee of the House of Commons on the Affairs of the East India Company, 17 February to 6 October, London, 1831; (ii) North Western Provinces Selections, A.D. 1822-1833. Allahabad, 1872.

by these settlement operations, which are prepared from the *Tehsildars'* replies to the questions in the *Perwannah* of the Board of Revenue, dated 19 November 1822, let us take the example of the Mouza Nowbas Nerundgurhee Nowabad in the district of Aligarh in Uttar Pradesh. The quantity of land according to the settlement of 1822 was 235 acres of which 33 acres or 14 percent were rent free, 179 acres or 76 percent cultivated and 23 acres or 10 percent cultivable. The investigation also revealed that there were 111 houses of which flat roofed were 17 and thatched 94, with 221 inhabitants including men, women and children. The village was more or less self content having the village servants like *patwaree* (village accountant), *bullahir* (reporter of daily occurrences to the thana), watchmen, *hajjums* (barbers), washermen, *koombhars* (potters), carpenters, blacksmiths, sweepers and brahmins with their specified occupation and remuneration.

These and many other survey documents (a sample in Appendix 3) preserved at the National Archives of India and at different State Archives bearing mines of statistical information on India are almost unused or even unknown by most of the economic historians and other scholars. Individual studies involved only an insignificant fraction of the stock. The voluminous quantitative materials on socio-economic and demographic factors contained in these survey reports for a large number of tracts of the Indian subcontinent for the late eighteenth and upto the third quarter of the nineteenth centuries may be thoroughly analysed to enrich the statistical base of the past. Attempts are being made by some organisations like the Indian Historical Record Commission, the Indian Statistical Institute and the Socio-Economic Research Institute to search, collect, compile, edit and publish these data as far as possible. Some analytical studies have also been attempted using these materials and relating them with the census data which are available from 1872 onwards and data from other sources [22].

---

22 A large number of survey documents for 1800-1850 have been consulted for preparing reports for the project on Pre-census Population Estimates of India, sponsored by the Registrar General of India, four volumes of which covering the period 1800-1830 have already been published. The work was done in the Indian Statistical Institute upto 1986 and presently it is continuing in the Socio-Economic Research Institute. A project entitled «Micro-Regional Statistical Surveys in India upto 1875 – An Evaluation» is being conducted by the author in the Indian Statistical Institute which is also involved with the search of Archival materials of the earlier surveys in India.

APPENDIX 1

Chanashoomaree of the District of Chennumpully for the cycle year 1810

Name of the summuts	Villages					Water works							Forti-fications				Religious establishments Hindoo								
																	Pagodas				Muttams				
	Assely or Principal	Dhakhli or subordinate	Busty or inhabited	Bachyrank or ruined	Total	Rivers	Nullahs and calwas	Annicuts or dams	Tanks	Cuttas or coontas (ponds)	Cullacolahs or square tanks with steps	Wells with steps	Common wells	Cuppalla wells	Droogs or hill forts	Killahs or lower forts	Boorjar or batteries	Vistnoo	Veeshwas	Sundry Petty pagodas	Total	Bramin	Bjraghee	Gosaher	Jungum	Sautanies
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
1. Chennumpully	10	23	26	7	33	–	4	1	9	25	–	30	6	131	6	12	5	25	17	4	46	–	–	–	1	–
2. Muddykerra	4	4	8	–	8	–	1	–	1	20	–	34	4	67	–	5	–	17	20	11	48	–	–	–	2	–
3. Paipully	10	4	14	–	14	–	2	–	4	8	–	23	7	97	5	2	4	12	7	1	20	–	–	–	2	–
4. Goodypaud	11	11	22	–	22	–	1	–	5	36	–	74	6	53	4	2	5	23	13	4	40	–	–	–	1	–
5. Moonymuddagoo	10	17	25	2	27	–	5	–	4	33	–	39	63	100	1	11	5	28	29	14	71	–	–	–	1	–
6. Shrotree	3	–	2	1	3	–	–	–	–	2	–	4	–	1	1	–	1	2	–	1	3	–	–	–	–	–
Total	48	59	97	10	107	–	13	1	23	124	–	204	86	449	17	32	20	107	86	35	228	–	–	–	7	–

Name of the summuts	Religious establishments						Public Buildings						Heads whenee revenue is derived															
			Mahomedan																									
	Jain Bustees	Muntapums	Masjeed	Aashona caanas	Dargas	Edgas	Facquer Takeyas	Circar Havellies	Cutcherries	Oogranums	Cunnajums	Moosafir Caanas	Chowdries	Gurrady or house of excise	Omroysor or topes of trees	Baughyat or gardens	Pettahs	Jautras (fairs)	Suntas (Markets)	Angadis (bazars)	Arrak shops	Toddy shops	Audipaas (barber's razor cases)	Hoobays (washermen's bleaching places)	Colamys (iron smelting places)	Panjar cummasa (cotton cleaners)	Muggums (looms)
1	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54
1. Chennumpully	–	1	1	7	1	2	–	–	–	–	–	3	11	–	790	–	1	1	1	11	–	12	14	20	–	8	68
2. Muddykerra	–	1	2	6	3	1	–	1	–	–	–	4	11	1	618	–	1	1	2	11	2	3	11	5	–	9	175
3. Paipully	–	–	1	12	–	1	–	–	1	–	–	2	4	–	260	1	1	1	1	15	9	7	12	18	–	6	158
4. Goodypaud	–	–	1	10	–	–	–	–	–	–	–	1	13	–	824	–	–	–	–	11	4	10	9	16	–	5	55
5. Moonymuddagoo	–	–	2	12	1	2	–	1	–	–	–	5	8	–	782	–	1	2	–	14	1	8	16	23	–	13	104
6. Shrotree	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–	31	–	–	–	–	–	–	–	1	1	–	–	1
Total	–	2	7	47	5	6	–	2	1	–	–	16	47	1	3305	1	4	5	4	62	16	40	63	83	–	41	561

Name of the Summuts	Heads whence revenue is derived								Population				Cattle								
									By houses				By families								
	Combly muggums	Chuckras (potters' wheel)	Bullaygoodoo (glassring kilns)	Oopinamola (salt beds)	Soonadagoomby (chunam kilns)	Bookhettagaur	Partentta (custom houses)	Jakayetcutta (road customs)	Naagum (ploughs)	Terraced	Thatched	Total	Jeerayettee (cultivators)	Bagur Jeerayettee	Khooshbash	Nowkar paish (those holding Circar employment)	Total	Horned or black cattle	Buffaloes	Sheep and goats	Total
1	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75
1. Chennumpully	12	14	–	–	–	–	–	–	416	867	335	1202	394	237	283	165	1079	3443	1672	3909	9024
2. Muddykerra	15	7	–	2	1	–	–	–	606	968	225	1193	421	265	235	247	1168	1850	2114	4626	8590
3. Paipully	–	7	–	–	2	–	1	–	237	679	585	1264	309	318	277	136	1040	1860	1450	2249	5559
4. Goodypaud	–	6	–	–	–	–	–	1	488	460	832	1292	435	167	238	110	950	2677	1685	1942	6304
5. Moonymuddagoo	–	10	–	–	3	–	–	1	643	1264	853	2117	687	535	395	174	1791	3567	2539	3184	9290
6. Shrotree	–	1	–	–	–	–	–	–	23	16	29	45	24	–	2	6	32	96	56	46	198
Total	27	45	–	2	6	–	1	2	2413	4254	2859	7113	2270	1522	1430	838	6060	13493	9516	15956	38965

APPENDIX 2

Statement of Population in the District of Pennacondah in the Zillah Bellare for Fuslee 1222

Name of caste	No. of houses	Males		Total	Females		Total	Grand Total
		Old	Young		Old	Young		
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Bramin	540	800	434	1,234	758	333	1,091	2,325
Moosulman	332	484	274	758	486	261	747	1,505
Bukall	341	476	318	794	442	220	662	1,456
Ling Buljawar	312	458	245	703	407	185	592	1,295
Gentoo Buljawar	610	833	429	1,262	823	320	1,143	2,405
Oil Monger	28	41	24	65	39	16	55	120
Marahatta	8	8	2	10	10	6	16	26
Paunchell	161	225	120	345	226	98	324	669
Dhengar	1,308	2,108	1,246	3,354	2,035	935	2,970	6,324
Gollar	480	708	357	1,065	692	312	1,004	2,069
Ooppar	317	533	295	828	486	256	742	1,570
Poller	67	103	62	165	97	60	157	322
Taylor	18	41	22	63	41	18	59	122
Bedur	1,585	2,220	1,246	3,466	2,219	1,032	3,251	6,717
Dancing girl	20	23	22	45	41	21	62	107
Iengar	1	2	2	4	1	2	3	7
Boorud	7	10	2	12	7	2	9	21
Sonthanee Nambee	45	67	23	90	56	28	84	174
Kudawar	89	170	122	292	160	97	257	549
Kouhawar	1	–	–	–	1	–	1	1
Bhautt	16	26	15	41	26	11	37	78
Raujapoot	14	15	7	22	18	8	26	48
Lutaff	142	196	124	320	176	105	281	601
Toddy People	113	142	67	209	138	73	211	420
Barber	175	271	146	417	241	90	331	748
Washer	232	324	165	489	309	133	442	931
Shoemaker	5	9	1	10	8	2	10	20
Chamaur	688	1,171	615	1,786	968	417	1,385	3,171
Dher	321	478	262	740	428	163	591	1,331
Muddee people	18	22	14	36	22	12	34	70
Kummawar	305	444	216	660	422	132	554	1,214
Malabar people	8	12	5	17	10	6	16	33
Chatre	2	3	5	8	5	2	7	15
Weaver	382	597	379	976	536	264	800	1,776
Inhabitants	1,841	3,012	1,429	4,441	2,782	1,148	3,930	8,371
Jain	9	9	7	16	14	5	19	35
Palanquin boys	102	140	62	202	139	66	205	407
Yakoolwar	31	42	16	58	45	18	63	121
Putterwalay	4	5	2	7	5	5	10	17
Dossree	10	11	12	23	13	10	23	46
Lumbanee	15	23	19	42	24	15	39	81
Yalmawar	259	348	167	515	324	135	459	974
Berenval or Nugaur	26	44	27	71	37	21	58	129
Total	10,988	16,654	9,007	25,661	15,717	7,043	22,760	48,421

APPENDIX 3

A list of documents of the Statistical surveys in India, 1800-1875

I. National Archives of India

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
1	2	3	4	5	6
1.	1800	–	Hurryhur District	Memoirs of a Geographical, Statistical and Historical Survey of the Mysore Dominions commenced on the partition of Mysore in 1799.	Houses - 632 Population - 7000
2.	1800-1801	Mathur, J.M.	Oussoor	Memoir and Documents of a survey at Ankosgerry, Sologerry, Banglore, Oussoor, Rutnagerry and Denkanikota of Mysore executed in 1800-1801.	Population - 15979 Males - 8330 Females - 7649 Horned cattle - 13150 Buffaloes - 905 Sheep & goats - 9843
3.	1800-1801	Mathur, J.M.	Banglore	Memoir and Documents of a survey of Aukosgerry, Sologerry, Banglore, Oussoor, Rutnagerry and Denkanikota of Mysore executed in 1800-1801.	Area - 60 sq. miles Population - 6954 Males - 3587 Females - 3367 Black cattle - 4114 Buffaloes - 341 Sheep & goats - 6341
4.	1800-1801	Mathur, J.M.	Denkanikota	Memoir and Documents of a survey of Ankosgerry, Sologerry, Banglore, Oussoor, Rutnagerry and Denkanikota of Mysore executed in 1800-1801.	Area - 295 sq. miles Population - 18486 Males - 9534 Females - 8952 Black cattle - 23897 Buffaloes - 1167 Sheep & goats - 17011

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
5.	1800-1801	Mathur, J.M.	Sologerry	Memoir and Documents of a survey of Ankosgerry, Sologerry, Banglore, Oussoor, Rutnagerry and Denkanikota of Mysore executed in 1800-1801.	Area - 90 sq. miles Population - 5537 Males - 2941 Females - 2596 Black horned cattle - 7352 Buffaloes - 181 Sheep & goats - 5697
6.	1800-1801	Mathur, J.M.	Rutnagerry	Memoir and Documents of a survey of Ankosgerry, Sologerry, Banglore, Oussoor, Rutnagerry and Denkanikota of Mysore executed in 1800-1801.	Area - 104 sq. miles Population - 4966 Males - 2601 Females - 2365 Black horned cattle - 5935 Buffaloes - 264 Sheep & goats - 4877
7.	1800-1801	Mathur, J.M.	Ankosgerry	Memoir and Documents of a survey of Ankosgerry, Sologerry, Banglore, Oussoor, Rutnagerry and Denkanikota of Mysore executed in 1800-1801.	Area - 157 sq. miles Population - 8656 Males - 4600 Females - 4056 Black horned cattle - 9465 Buffaloes - 565 Sheep & goats - 9532
8.	1800-1802	Warren, John	Oosscotta.	Memoirs and Register of the Parganas of Colar, Oossacotta etc.	Area - 600 sq. miles
9.	1800-1805	–	Shemmaga District	Memoirs of a Geographical, statistical, and Historical survey of the Mysore Dominions commenced on the Partition of Mysore in 1799 with maps.	Area - 411 sq. miles Population - 5669 Houses - 5410

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
10.	1804	Dunigan and Sumner	Turrykerra	Memoirs of a Geographical, Statistical, and Historical survey of the Mysore Dominions commenced on the Partition of Mysore in 1799 with maps.	Area - 484 sq. miles
11.	1804	Dunigan and Sumner	Adjumpoor	Memoirs of a Geographical, Statistical & Historical survey of the Mysore Dominions commenced on the Partition of Mysore in 1799 with maps.	Area - 267 sq. miles Houses - 4640 Population - 4024
12.	1805	Dunigan, Michael	Honhully	Ceded Districts of Madras: Memoirs of Adwany, Bellary, Gooty droog, Hurpunhully etc. & survey of the Partition of 1799 of the Mysore Dominions.	
13.	1805	–	Coomshee	Mysore Survey Pergunnah of Coomshee surveyed in 1805.	Area - 182 sq. miles
14.	1805	–	Oodagunny district	Memoirs of a Geographical, Statistical and Historical Survey of the Mysore Dominions commenced on the Partition of Mysore in 1799 with maps, vol. VII	Houses - 4660 Population - 4822
15.	1805	–	Luckovully	Memoirs of a Geographical, Statistical and Historical Survey of the Mysore Dominions commenced on the Partition of Mysore in 1799 with maps, vol. VII	Area - 487 sq. miles Houses - 4174
16.	1805-1806	–	Anantapoor	Memoirs of a Geographical, Statistical and Historical Survey of the Mysore Dominions commenced on the Partition of Mysore in 1799 with maps, vol. VII.	Area - 256 sq. miles Population - 1716 Houses - 1670

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
17.	1805	–	Chennagerry	Memoirs of a Geographical, Statistical and Historical Survey of the Mysore Dominions commenced on the Partition of Mysore in 1799 with maps, vol. VII.	Houses - 9347 Population - 9352
18.	1805-1810	–	Gooty Droog	Madras Survey, Memoirs, Routes, Village lists etc. of Taudamurry, Taudaputree etc. districts. Mysore and Ceded districts.	Area - 451 sq. miles Houses - 7199 Population - 6543 Horned cattle - 11489 Buffaloes - 9063 Sheep & goats - 20475
19.	1806	–	Shickarpoor	Memoirs of a Geographical, Statistical and Historical survey of the Mysore Dominions commenced on the Partition of Mysore in 1799 with maps, vol. VII.	Houses - 5204 Population - 5223
20.	1806	Mackenzie, C.	Pennaconda	Survey of the Partition of 1799 of the Mysore Dominions. District ceded to the Nizam and by the Nizam to the Company. Pennaconda and Codyconda Perganaaho surveyed in 1806.	Houses - 10988 Population - 48421 Males - 25661 Females - 22760
21.	1806	–	Cowly-Droog	Mysore Survey Pergunnah of Cowly-droog surveyed in 1806.	Area - 460 sq. miles
22.	1809-1811	–	Hoovin Huddagully, District	Descriptive notes, Register of Villages & Routes. Madras Surveys.	Area - 624 sq. miles Total villages - 258 Principal - 245 Subordinate - 13 Population - 46394

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
23.	1809-1811	–	Hurpunhully District	Descriptive notes, Register of Villages & Routes. Madras Surveys.	Area - 666 sq. miles Population - 54918
24.	1809-1811	–	Koodlighee	Descriptive notes, Register of Villages & Routes Madras Surveys.	Area - 955 sq. miles Houses - 17666 Population - 63554 Black horned cattle - 2347 Buffaloes - 10965 Sheep & goats - 31854
25.	1809-1811	–	Jummulmudgoo District	Descriptive notes, Register of Villages & Routes. Madras Surveys.	Area - 536 sq. miles Population - 52747 Houses - 11739
26.	1809-1815	Dunigan, Michael	Ballary	Ceded districts of Madras. Memoirs of Adwany, Bellary, Gootydroog etc. & Survey of Partition of 1779 of the Mysore Dominions.	Area - 9427 sq. miles
27.	1810	–	Darmavaram	Memoirs, Routes, Villages lists, etc. of Taudamurry Taudaputree etc. districts Mysore & Ceded districts.	Area - 566 sq. miles Population - 31929 Houses - 7686 Total cattle - 75842
28.	1810-1812	Lantwar, William & Hamilton	Gurumconda	Geographical memoir of Gurumconda Taluk and description of the exterior limits & land marks of the Gurumconda Province.	Area - 1883 sq. miles No. of Villages - 4095
29.	1810-1811	Lt. Garling, J.	A tract of country N.W. of Madras	Memoir of a tract of country N.W. of Madras. Madras Survey.	Area - 2130 sq. miles
30.	1811-1812	Lt. Garling, J.	The Portuguese territories Dependent on Goa.	Descriptive & Illustrative of the Map of the Portuguese Territories dependent on Goa surveyed in the year 1811-1812.	Area - 1212 sq. miles Population - 23293

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
31.	1811-1812	Lt. Garling, J.	Cannaconna	Memoir Descriptive & Illustrative of the map of the Portuguese Territories dependent on Goa surveyed in the year 1811-12.	Area - 133 sq. miles Population - 14583 Revenue - Rs. 15570-9
32.	1811-1812	Lt. Garling, J.	Panchmal Province Or Zambowlimal	Memoir Descriptive and Illustrative of the map of the Portuguese Territories dependent on Goa surveyed in the year 1811-12.	Area - 461 sq. miles Houses - 374
33.	1811-1812	Lt. Garling, J.	Ponda	Memoir Descriptive & Illustrative of the map of Portuguese Territories dependent on Goa surveyed in the year 1811-12.	Area - 106 sq. miles Population - 32620 Revenue - Rs. 56747-6
34.	1811-1812	Lt. Garling, J.	Bicholim.	Memoir Descriptive & Illustrative of the map of the Portuguese Territories dependent on Goa surveyed in 1811-12.	Area - 97 sq. miles Houses - 112 Population 7173 Revenue - Rs. 29410
35.	1811-1812	Lt. Garling, J.	Pirnem	Memoir Descriptive Illustrative of the map of the Portuguese Territories dependent on Goa surveyed in the year 1811-12.	Area - 92 sq. miles Population - 23293 Males - 11989 Females - 11304 Revenue - Rs. 30410
36.	1811-1812	Lt. Garling, J.	Cape Ramas	Memoir Descriptive and Illustrative of the map of the Portuguese Territories dependent on Goa surveyed in the year 1811-12.	Area - 10 sq. miles Population - 1721 Males - 889 Females - 832
37.	1812-1814	Howell, Wm. & Many others.	Maurellasheema	Memoir of the survey of Gogulpully, Kocherlakota, Podela, Durshee, Pelloor Oodagherry Jaghirs.	Area - 735 sq. miles No. of villages - 152

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
38.	1813	Lt. Garling, J.	Munnaree District	Additional Supplement to the memoir descriptive of Goa containing an account of the Munnaree country surveyed in 1813.	Area - 127 sq. miles Revenue of 25 villages - Rs. 2500
39.	1815	Lt. Garling, J.	Soanda	Soanda Survey, descriptive memoir Ist part containing remarks illustrative of the map. General account of the districts of Soanda and Bilgy. General accounts of the countries surrounding the Soanda. District account of the traverse of Soanda, account of the rivers of Soanda, 1815.	Area - 2565 sq. miles Population - 60878 Revenue - Rs. 98700
40.	1815	Garling, James	Bilgi	Soanda descriptive Memoir Ist part containing remarks illustrative of the maps, general accounts of the districts of Soanda and Bilgy. Account of the Traverse of Soanda, Account of the rivers of Soanda, 1815.	Area - 230 1/4 sq. miles Population - 13636 Density - 59 persons per sq. miles Revenue - Rs. 103000
41.	1815-1817	Mountford, Francis	Moortezanuggur or Guntoor Sirkar	Memoir of a survey of the Moortezanuggur or Guntoor Sirkar.	Area - 3891 sq. miles
42.	1816-1817	Garling, J.	Raichoor Circar	Geographical memoir of the Raichoor Circar, Illustrative of a Topographical Survey of the district in 1816-17.	Area - 2917 sq. miles No. of villages - 265
43.	1816-1817	Garling, J.	Moodgul Circar	Memoir of the Moodgu Circar, Illustrative of a Topographical Survey of the District made in the year 1816-17.	Area - 3420 sq. miles

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
44.	1816-1820	Ward, B.S.	Taumracollum	Descriptive memoir of an Agricultural survey of the village of Taumracollum in the Augusteeshuer Mundwage of Travancore.	Area - 552 sq. miles Population - 3002 Houses - 998 Bullocks: cows - 1650 Buffaloes - 690 Sheep - 600 Goats - 440 Horses - 10
45.	1817	Williams, Monier	Kutargram	Bombay Revenue Survey, Survey of the village of Kutargram, Chaurasee Purgana, Surat Collectorship 1818.	Area - 4237 bighas Population - 2823 Houses - 680 Oxen - 243 Cows - 251 Calves - 159 Buffalo females - 184 Buffalo males - 92
46.	1817	Burke, Marcellus	Guntoor or Dindigul	Descriptive memoir of the tract surveyed in Guntoor in 1817.	Area - 4300 sq. miles Population - 1828610
47.	1818	–	Condpilly Circar	Topographical Account of the Circar of Condpilly dependent on the Collectorate of Masulipatam.	Area - 3290 sq. miles Population -8262 No. of villages - 271
48.	1818	Sumner, J.	Masulipatam Circar	Madras survey, Memoirs. Triangles and village lists of Masulipatam and Condpilly.	Area - 455 sq. miles
49.	1820	(Captain) Morland, H.	Bassim Circar	Memoir of Bassim circar, Hyderabad survey.	Area - 235 sq. miles Population - 23515 Density - 10 persons per sq. mile Houses - 11220

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
50.	1821-1822	(Lt.) Fisher, T.	Southern Part of Sylhet	Memoir of a survey of the southern part of Shylet made in the year 1821-22.	Area - 2861 sq. miles Population - 492495 Density - 172 to the sq. mile
51.	1822	Young, R.	Hyderabad	Memorandum on the reduced maps of Guntoor, Masulipatam etc. with an account of Hyderabad	Area - 2461 sq. miles Population - 71154 Houses - 23718
52.	1824	(Capt.) Jhonston, J.	Bhopal	An account of the Principality of Bhopal for 1824.	Area - 7200 sq. miles Population - 640800 Density - 89 per sq. mile No. of villages - 3301
53.	1824-1825	Crisp, J.H.	Coilcondah, Gunnapor, Pangul etc.	Memoir of the Survey of Portions in the Nizam's Dominions namely Koilconda etc.	Area - 5553.5 sq. miles
54.	1824-1825	Crisp, J.H.	Portions of Coilcondah, Devurcondah, Mulkhaid etc.	Descriptive memoir of the Central Part of the Survey for the year 1824-25.	Area - 2205.5 sq. miles Houses - 1250
55.	1824-1825	Crisp, J.H.	Hyderabad	Descriptive memoir of the Northern portion of the Hyderabad survey for the year 1824-25.	Area - 1957.5 sq. miles
56.	1827	(Capt.) Grant, P.W.	Ava Martaban	Astronomical and Geographical surveys in Ava Martaban. 1827.	Area - 6500 sq. miles Population - 40000 Density - 6.15 persons per sq. mile
57.	1828-1829	Webb, J.T.	Bhonagheer Circar	Descriptive memoir of the Bhonagheer Circar in the Nizam's Dominion in the year 1828-29.	Area - 2464 3/4 sq. miles

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
58.	1830	(Lt.) Morland, H.	Medduck Circar	Geographical memoir of the Medduck Circar during 1830.	Area - 2642 sq. miles
59.	1830	(Capt.) Morland, H.	Maiker Circar	Geographical memoir of the Maiker Circar during 1830.	Area - 3581 3/4 sq. miles Population - 30000 Houses - 8780 Revenue - 3000 Hyderabad Rupees No. of villages - 871
60.	1832-1833	(Lt.) Duvernet, J.S.	Nuldroog Circar	Geographical memoir of the Nuldroog Circar.	Area - 1483 sq. miles No. of villages - 291
61.	1832-1833	(Lt.) Duvernet, J.S.	Kullianne Circar	Geographical memoir of the Kullianne Circar	Area - 584 sq. miles No. of villages - 150
62.	1836-1837	(Lt.) Hill, C.J.	Goomsoor	Report of the Survey of Goomsoor in 1836-37.	Area - 1350 sq. miles Population - 61342
63.	1836-1841	(Capt.) Campbell, J.	Congoondy	Brief Remarks upon the Polygarship of Congoondy on the Eastern Ghauts.	Population - 31994 No. of villages - 317 Revenue - Rs. 23362
64.	1842-1843	Chamarett	Pyton Circar	Memoirs Register of Villages Boundary and Triangulation of Jaulnah and Pyton. Hyderabad Survey. Memoir of the Pyton Circar 1842-43.	Area - 446 sq. miles
65.	1842-1843	Chamarett	Jaulnah Circar	Memoirs Register of Villages Boundary and Triangulation of Jaulnah and Pyton. Hyderabad Survey. Memoir of the Jaulnah Circar. Chamerett. 1842-43.	Area - 2467 sq. miles
66.	1843	Morland, H.	Patree Circar	Memoirs Register of Villages and Triangulation of Patree Circar, recorded in 1843.	Area - 1596 sq. miles Population - 30000 Houses - 7600

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
67.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Salem	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem, 1844.	Area - 7140 sq. miles No. of villages - 1849 Bullocks - 222182 Cows - 443430 Buffaloes - 39287 Sheep & goats - 342773
68.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Salem Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem, 1844.	Area - 709 sq. miles No. of villages - 236 Houses - 3000
69.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Sanklydroog Talook	Descriptive memoir & Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 363 sq. miles No. of villages - 318
70.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Rashipooram Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 224 sq. miles No. of villages - 158 Houses - 500
71.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Ahtoor Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 622 3/4 sq. miles No. of villages - 150
72.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Salem & Barramahl	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 7144 sq. miles Population - 882317 Density - 123.5 per sq. mile Houses - 265101
73.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Womaloor Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem, 1844.	Area - 353 sq. miles
74.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Tengricottah Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 893 sq. miles No. of villages - 652 Houses - 700

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
75.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Oossoor Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 477 sq. miles No. of villages - 197 Houses - 150
76.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Trichingode Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 237 1/4 sq. miles No. of villages - 283
77.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Barramahl	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	No. of villages - 4489
78.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Kistnagherry Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 659 3/4 sq. miles Houses - 600
79.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Darampoor Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 801 1/4 sq. miles No. of villages - 856
80.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Namkul Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 488 3/4 sq. miles No. of villages - 284 Houses - 50
81.	1844	Mc. Mohan, C.R.	Purmutty Talook	Descriptive Memoir and Register of Villages of Barramahl and Salem.	Area - 213 1/4 sq. miles No. of villages - 282
82.	1852	Ouchterlony, J.	Neilgherry	Memoir of the Neilgherry Survey.	Area - 419.52 sq. miles Population - 17107 Males - 8668 Females - 8439

II. Maharastra Archives					
Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
1.	1819-1821	–	Northern Concun	Census of Northern Concun 1819-1820 and 1820-1821	Population - 321929 Houses - 77573 Cattle - 252568
2.	1826	Wm. S. Sate	Islands of Bombay and Colabah	Census of the Population of the Islands of Bombay and Colabah taken in the months of August, September, October, November, 1826; Bombay Revenue Surveyor's Office. Revenue Department.	Population - 162570 Houses - 20195
3.	1827	Sykes, W.J.	Poona Collectorate.	Revenue Department 1827.	Area - 2110 sq. miles Population - 331615 Density - 157.16 per sq. mile
4.	1827	Wm. S. Sate	Island of Salsettee	Abstract Account of the Population of the Island of Salsettee for the year 1827.	Population - 53255
5.	1827	(Lt.) Dowell, W.W.	Seergaon, Kuriat & Newre Talukas of Ratnagheree	Returns of houses, Population, Cattle etc. of the Seergaon, Kuriat and Newre Talukas of Ratnagheree 1827.	Area - 4202 acres Population 1401 Males - 765 Females - 636 Houses - 191 Cows - 375 Buffaloes - 149 Goats - 27
6.	1827-1828	Sykes, W.H.	Dukhun Collectorate	Statistics of the Collectorate of Dukhun 1827-1828.	Area - 48987 sq. miles Population - 3285985 Density - 67.08 No. of Villages - 21155

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
7.	1851	Lt. Parr.	Sattara District	Revenue Department 1851. Statistical Reports. Sattara. Memorandum on the district of Koreygaum.	
8.	1855	–	Dholka Talooka.	Revenue Survey and Assessment Goojrat. Revenue Department, 1855	Population - 25070 Males - 13546 Females - 11524 Houses - 10469 Tiled - 9283 Flat roofed - 18 Thatched - 1168 Literate - 714 Male - 710 Female - 4 Bullocks - 7553 Cows - 9248 Buffaloes - 8935 Horses - 216 Assess - 327 Sheep & goats - 2198 Carts - 966
9.	1855	(Lt.) Cowper, A.	Sowda Talook	Revenue Survey and Assessment. Khandesh. Revenue Department, 1855	Population - 40108 Male - 20800 Female - 19308 House - 7232 Tiled - 3676 Thatched - 2380 Flat roofed - 1176 Cattle - 27774

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical info
10.	1855	(Lt.) Cowper, A.	Yawul Talook	Revenue Survey and Assessment. Khandesh 1855. Statistical Returns of houses, inhabitants and cattle in Talooka Yawul.	Population - 3530 Males - 18230 Females - 17076 Cattle - 32678 Houses - 6063 Tiled - 1774 Flat roofed - 1478 Thatched - 2801
11.	1855	–	Ratnageree Talook	Revenue Department Information with regard to surveyed districts. Statistical Returns of houses, inhabitants and cattle in 30 villages in Ratnageree Talook.	Population - 1717 Males - 8930 Females - 8248 Cattle - 8152 Houses - 2757 Tiled - 80 Thatched - 2677
12.	1855	Country, S.M.	Belgaum Collectorate	Abstract of the Census returns of the Belgaum Collectorate taken by the Revenue Survey Department. 1855.	Population - 7324 Male - 375504 Female - 356926 Cattle - 901021 Houses - 153561 Tiled - 16107 Flat roofed - 1131 Thatched - 24307
13.	1855	Country, S.M.	Dharwar Collectorate	Abstract of the census of the Dharwar Collectorate taken by the Revenue Survey Department.	Population - 6022 Males - 304126 Females - 298092 Houses - 125970 Tiled - 11869 Flat roofed - 5512 Thatched - 58974 Cattle - 727525.

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical infor
14.	1860		Sind: Kurrachee Hyderabad Shikaspoor Collectorates	Revenue Department 1860. Statistics showing the area, population and revenues of the districts of this Presidency. Northern Division.	Area - 63599 sq. m Population - 15719 Revenue - Rs. 2916
15.	1860		Khandesh Collectorate	Revenue Department 1860. Statistic of the area, population and revenues of the districts of this Presidency. Northern division.	Area - 12138 sq. m Population - 77811 Revenue - Rs. 2148
16.	1860	–	Tanna including the	Revenue Department 1860. Statis-	Area - 5400 sq. mi

ormation

06

8

78

430

147

218

27

rmation

miles
908
16102

miles
12
8208

iles

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical infor
20.	1860	–	Ahmedabad Collectorate	Revenue Department 1860. Statistics: Statements showing the area, population and revenues of the districts in this Presidency. Northern Division.	Area - 4402 sq. mi Population - 17258 Revenue - Rs. 119
21.	1860	–	Sattara Collectorate	Revenue Department 1860. Statistics: Statements showing the area, population and revenues of the districts in this Presidency. Southern Division.	Revenue - Rs. 152
22.	1860	–	Dharwar Collectorate	Revenue Department 1860. Statistics: Statements showing the area, population and revenues of the districts in this Presidency. Southern Division.	Area - 5178 sq. mi Population - 73162 Revenue - Rs. 157
23.	1860	–	Belgaon Collectorate	Revenue Department 1860. Statistics: Statements showing the area, population and revenues of the districts in this Presidency. Southern Division.	Area - 6515 sq. mi Population - 10309 Revenue - Rs. 145
24.	1860	–	Ahmednuggur	Revenue Department 1860. Statistics: Statements showing the area, population and revenues of the districts in this Presidency. Southern Division.	Area - 10282 sq. m Population - 99558 Revenue - Rs. 166
25.	1860	–	Poona	Revenue Department 1860. Statistics: Statements showing the area, population and revenues of the districts in this Presidency. Southern Division.	Area - 5250 sq. mi Population - 66600 Revenue - Rs. 933

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical infor
26.	1860	–	Sholapoor	Revenue Department 1860. Statistics: Statements showing the area, population and revenues of the districts in this Presidency. Southern Division.	Area - 8565 sq. mil Population - 67511 Revenue - Rs. 1073
27.	1860	–	Ratnagiri	Revenue Department 1860. Statistics: Statements showing the area, population and revenues of the districts in this Presidency. Southern Division.	Area - 4500 sq. mil Population - 66092 Revenue - Rs. 8001

ormation

niles
5824
92990

27991

niles
525
79665

niles
0973
56370

miles
585
60064

niles
006
6139

rmation

iles
15
3651

iles
21
110

Serial No.	Year of survey	Name of the surveyor	Name of the Place	Title	Statistical information
30.	1868-1869	–	Bombay Presidency (Sind)	Statements showing average land revenue per acre of cultivated land & total sum raised by local taxation during the year 1868-69, and the average amount paid by each head of the population of Municipal and Non Municipal towns in the Collectorate of the Bombay Presidency including Sind & the Island of Bombay.	Area - 1235575 acres Population - 152974 Revenue - Rs. 3696296
31.	1873-1874		Khandesh	Statement showing the population and Sayer Revenue Abkari and local cesses, cess collected in the year 1873-74 in Khandesh. Revenue Departments.	Population - 1028642 Revenue - Rs. 978549
32.	1873-1874	Moore, J.G.	Satara Collectorate	Statement showing certain statistical information for the Satara Collectorate for 1873-74, compiled from Talka forms.	Area - 2153894 acres Cattle - 1043869 Carts - 15843 Total Ploughs - 49196

LAFUR ÁSGEIRSSON

he ideal of completness. Demographic sources in Iceland and their uti-ation

This paper will attempt a survey of demographic records lodged in Ice-ndic archives; their main utilization in research; and the possibilities they fer for demographic research of the Icelandic population as a whole for e period after 1703. The idea will be forwarded that these sources – ow-g to their relative completeness and the smallness of the population – fer the possibility of comprehensive demographic research of a national mmunity, taken as a whole, without having to make use of sampling ethods.

From the close of the Viking epoch up until the 1870s Iceland was an olated rural society basing its existence on animal husbandry – mainly eepfarming. The population was scattered, and until the middle of the th century, restricted to assessed farms (homesteads) or clusters of such rms, while towns and villages were unknown. The growth potential of riculture had been all but exhausted by the 12th century, and since then onomic growth has been confined to the fishery. The fishery and foreign ade in fishery products has, thus, been the key factor in the sustenance d wellbeing of the nation, while, paradoxically, it was not until the pre-nt century that the fishery replaced agriculture as its main economic en-eavour.

Data. Data which provides information about settlement, such as land gisters, deeds and other landed records, offer a reasonable overview om the thirteenth century and a very clear picture from the middle of e fifteenth century. Data which provides direct information about popu-tion is of a more recent date. Some parish records have been preserved rting from the middle of the 17th century, and Tax assessment lists for

the country as a whole from 1681. The first modern national census of 1703 can be seen as something of a watershed as regards demographic data – and from then on we have a relatively unbroken series of census data. In the 18th century censuses were also taken in 1729 (but only for three counties out of 22) and non nominative ones in 1769 and 1785, which thus are not as informative as the other censuses. For the 19th century we have censuses for the years 1801, 1816 (partial), 1835, 1840, 1845, 1850, 1855 and from then on at the beginning of each decade.

Precise demographic data for the population as a whole is thus at hand in Icelandic archives, reasonably complete, from 1703 onwards. The population of Iceland remained static at around 50.000 from 1703 until 1830. In 1910 the population of Iceland was 78.470[1]. Out-migration was neglible until the last decades of the 19th century. We have thus a pre-industrial rural population which is stable and whose size is manageable. This allows for research into the condition and development of an entire population without having to resort to sampling techniques. In effect comprising a case study of a whole population.

Let us now examine the source at closer range. The census of 1703 is especially interesting for a number of reasons. It is very thorough and provides extensive information about the condition and structure of the population. The census was taken in the period from December 1702 to June 1703. It lists the entire population by name, domicile; specifies age, sex, marital status and occupation. Then, the census informs of an individual's status within a household, especially his relation to the head of the household. The census provides full information in these areas. We have, thus, at hand information regarding household size, family size, the proportion of servants etc. Vagrants and paupers were also specially (and carefully) listed and their place of abode when the census was taken. Indications are, that it was on the initiative of the Icelandic officials, entrusted with the taking of the census by the Danish government, that such varied information was extracted from the populace and listed in the census[2].

The next census to contain comparative information was taken in 1801. The 18th century, however yelded a partial census of 1729 which contains

[1] *Manntalid á Íslandi 1. nóvember 1901.* Kaupmannahöfn 1904, pp. 5-13. *Manntalid 1703*, in «Hagskýrslur Íslands II, 21», Reykjavík 1960, pp. 8.

[2] *Manntalá Íslandi 1703*, Reykjavík 1924-1925, pp. vii-ix. Iceland was a part of the Kingdom of Denmark 1397-1918, became an independent kingdom in 1918 and a Republic in 1944.

mparable information but only covers these countries out of twenty two
d the censuses of 1769 and 1785, which although nationwide are not as
tailed and comprehensive. All Icelandic censuses since 1801 (and includ-
g that of 1703) are comprehensive and fulfil modern requirements in cen-
staking. They offer excellent possibilities for demographic research and
ay be supplemented with church and governmental records [3].

The oldest parish registers in existence date from the middle of the 17th
ntury. Mandatory and regular keeping of parish registers only began late
the 18th century (1781-3). However, considerable information may be
otained from parish records which have survived and commence around
740. Parish registers from only 12 parishes (out of 190) survive from the
eriod 1700-1739. Parish registers, tax assessment lists, various local gov-
nment sources and other data (such as probate records) serve to comple-
ent the census data as well as fill in gaps. From around 1785 Icelandic
tal records are comprehensive enough to serve as a data-base for demo-
aphic research into individual life-cycles and for family reconstruction
ethods. For the 19th century the records are all but complete and indi-
dual life-spans can by easily reconstructed. 19th century censuses afford
s with excellent information on the population which are just as useful as
e vital records as sources for family reconstruction. Again, it seems plau-
ble to utilize the full and complete record as a data-base rather than re-
rting to sampling. Certain socio-economic factors facilitate this such the
lative immobility of the population and the absence of in-migration.
lthough gaps exist in the parish registers and lay records, it has been es-
blished that these are accurate and reliable sources as comparative re-
arch has made evident [4].

Previous research. Previous demographic research and utilization of de-
ographic sources for other means (not counting genealogy) can be seen to
ll into two categories: general and historical utilization of demographic
esearch on the one hand and population data for research into the heredi-
ry transmission of disease and mental disorder on the other.

General research into the demographic structure of the population has
ng been conducted, mainly by government bodies and the findings then

---

[3] *Manntalid 1729*, in «Hagskýrslur Íslands II, 59», pp. 5-13. *Demographic Yearbook 955*, U.N. 1955.

[4] B. Vilhjálmsson, *The Court Records of Iceland*, in *World Conference on Records and enealogical Seminar*, Salt Lake City 1969.

published in official statistical publications – by Det Statistiske Bureau in Copenhagen and The Statistical Bureau of Iceland since 1914. These detail the main statistical results of the censuses. Information from the census of 1703 has been reprocessed by the Icelandic Statistical Bureau and the historical statistical material thus obtained has been employed in attempting to compute the population in 1660 and in the decades before 1700[5]. Eighteenth-century censuses have been used to work out birth-rates, death-rates and other general demographic features[6].

One large scale historical demographic research program needs to be mentioned. It is the registration of all migrants from Iceland to North America which formed a part of a Nordic research program which aimed at identifying all emigrants to North America and then examining the demographic and socio-economic characteristics of this group. The register which was compiled listed all known emigrants by name, domicile, family status, and year of emigration. It was based on census data and vital records which were then compared to preserved emigrant lists and passenger lists which were filled out upon leaving the country. Other research ventures have utilized far smaller samples[7].

The other main category of research has been initiated as a part of various genetical research programs mainly in medicine. Here one can name research into the epidemiology of mental disorders in Iceland, as well as studies in hereditary blood disorders, epilepsy and possibly some aspects of schizophrenia[8]. One study has postulated the possible hereditary link

---

[5] G. Gunnarsson, *Reconstructions of the Icelandic Population before the year 1703*, Unpublished paper University of Iceland; H. S. Kjartansson, *Spád í pýramída*, in «Afmælisrit Björns Sigfússonar», Reykjavík 1974.

[6] G. Gunnarsson, *Fertility and Nuptiality in Icelands Demographic History*. Medelande från Ekonomisk-historiska Institutionen, Lunds Universitet, n. 12, 1980; Id., *The sex ratio and Infant mortality and the Adjoining Societal Response in Pretransitional Iceland*. Medelande från Ekonomisk-historiska Institutionen, Lunds Universitet, n. 32, 1983; H.O. Hansen, *Some age structural consequences of mortality variations in pretransitional Iceland and Sweden*, in *The great Mortalities: Methodological Studies of the Demographic Crisis in the Past*, Liege 1976; Id., *Some Aspects of remarriage in traditional and modern societies: The Case of Iceland in the 18th and 19th centuries and the Danish female cohort of Danish females born 1926-35*, Liege 1979.

[7] J.H. Kristinsson, *Vesturfaraskrá 1870-1914*, Reykjavík 1983; H.S. Kjartansson, *Vesturfarir af Íslandi. 1976*, Unpublished Cand. Mag. Thesis. University of Iceland.

[8] T. Helgason, *Epidemiology of mental disorders in Iceland. A psychiatric and demographic investigation of 5395 Icelanders*, Copenhagen 1964; O. Jensson, *Studies on four her-*

tween myopia and scholastic ability. These have, in the main, been indi-
dual ventures[9]. To facilitate this research a Human Genetics Commission
as formed in 1965 at the University of Iceland. It has, in cooperation with
e National Archives of Iceland, constructed a computerized data bank
hich covers the period 1860-1950. To construct the family trees of living
elanders the census of 1910 was used as a reference point; mothers listed
the census were taken as the starting point; the names of their spouses
d children noted utilizing vital records. Working thus forward and back-
rd in time about 90% of all births for the period from c. 1840-1973 have
en recorded numbering about 313.000. 48.000 marriage licences and
.000 death warrants for the period 1916-1966 have been recorded,
d 63.000 Icelanders have been listed according to blood groups.

This data bank offers a range of possibilities for population research.
mputer technology makes it possible to correlate various information,
g. social position, health status, nutrition, blood groups, not to mention
reditary diseases. Research has been focused on the hereditary transmis-
n of normal attributes as well as pathological. This has been of great
portance for cancer research. In conjunction with this research, the Hu-
n Genetics Commission (in co-operation with the Cancer Association of
eland) has recorded the incidence of cancer, the frequency of protein
mpounds in blood and the heredity of blood groups.

The data bank of the Human Genetics Commission will in future be
dged at the National Archives and possibilities of further additions to
are being explored. It will continue to facilitate research into heredity.
resources may well be productively employed in other areas. The might
g. possibly influence research into environmental effects on population
ange[10].

Another database is currently being planned which will make use of
th and 19th century demographic data – chiefly census data and parish

---

tary blood disorders in Iceland, Reykjavík 1978; G. GUDMUNDSSON, *Epilepsy in Iceland*,
benhavn 1966.

[9] J. LÖVE KARLSSON, *Type of dominance modification in schizophrenia*, in «Hereditas»,
72, pp. 153-158; ID., *Genetic relationship between giftedness and myopia*, *ibid.*, 1973,
. 85-88.

[10] S. FRIDRIKSSON, *The Icelandic Demographic Records and their Linking*. Conference on
tomatic Family Reconstruction, Florence 1977; ID., *Death from ischaemic heart disease*
ong first and second degree relatives, in *Symposium on Epidemiological Problems in Genet-*
Nordic Council for Artic Medical Research, Reykjavík 1979.

registers – which will then consist of the vital events in the lives of 18th and 19th century Icelanders (covering roughly the period 1703-1870). The decision not to make use of other data (e.g. local government sources such as tax lists) might, however, decrease the efficiency of this database as a research tool. It is intended to use this database chiefly for research in two areas. To analyse a population's response to episodes of depopulation (such as occured in 18th century Iceland) and to explore the social and natural constraints on household production, and to track changes in household and farm structures over time. It has also been proposed to use this database to search for the histories of emigrant to North America, but it is foreseeable that this project will require extensive additional research. This database enjoys funding from the National Science Foundation of the USA.

Avenues of further research. Iceland since 1703 could well become a historic-demographic laboratory. Using the complete, non-sampled, records varied types of research can be imagined in such diverse fields as Genetics, Medicine, History, Antropology, Sociology, Geography and Political Science. On a more general level, it should be possible to follow in considerable detail the structure condition and development of an entire population. Here one can both imagine research into the demographic structure of pre-industrial rural society and research into the demographic changes leading from (and contributing to) the transition of a traditional rural society to a modern industrial urban society. Inland migration could be fruitfully studied and compared with patterns of migration in industrial society. Life histories and family histories of both the more mobile and less mobile of the population could be reconstructed which would provide a cross section of the population and afford an indicator of whatever bias is inherent in a sample of less migrant persons.

At the other end of the spectrum, it should be pointed out, that few western societies (if any) have undergone as rapid and radical a transformation from rural to urban society as Iceland during the 20th century. Large stretches of countryside have in fact become totally depopulated while trading-posts have well nigh overnight been transformed into boilsterous townships. The demographic implications of this upheaval have yet to be fully explored, which is not for want of manageable data.

Further research into the historical demography of Iceland can perhaps be imagined as operative at three levels (which may possibly be found within a single study). Firstly it may serve to clarify certain specific areas of Ice-

dic history. Such research would solely address problems of population tory pertinent to Iceland alone but certain, if specific, research of the pulation of Iceland – e.g. in medical science could have general implica-ns, even if it tackled only special attributes of that population, such as earch into the transfer of hereditary desease. Secondly demographic re-rch may be specially designed to address comparative items. Research o important demographic phenomena and processes is of course always value for comparison with demographic change in other societies. irdly one can imagine research utilizing Icelandic population data with aim of attempting to design theoretical models (or test such models) explain demographic development. Perhaps the historical experience Iceland is best suited for research on the effects of external factors – logical, socio-economic, political – on the population. Epidemics, cli-te changes (especially the effects of drift ice), vulcanic eruptions and thquakes can be pointed to here as important ecological factors bearing the Icelandic population, sometimes precipitating a crisis and testing its chanics of recovery.

The demographic data lodged in the National Archives of Iceland can us be seen as a rich ore waiting to be mined. At present however (it to be said) the available documentary resources far outstrip the re-rch resources available in Iceland.

SERENELLA BALZANI

L'archivio dell'Azienda di promozione turistica del comprensorio di Perugia, Deruta, Corciano e Torgiano per studi di interesse demografico

L'iter istituzionale delle odierne aziende di promozione turistica ha avuto inizio nel primo dopoguerra con la riorganizzazione dell'apparato pubblico.

Nel 1919 si costituiva l'Ente nazionale per le industrie turistiche: l'istituzione era stata sollecitata in primo luogo dagli operatori economici del settore che lamentavano le difficoltà a sostenere i costi per la propaganda e per lo sviluppo del turismo; un ruolo fondamentale era stato altresì svolto dalla diffusione dei risultati di un'indagine condotta da un'apposita commissione di studio[1]. Nel 1926 con il r.d.l. 15 aprile, n. 765[2] venivano emanati provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, soggiorno e turismo; lo stesso decreto istituiva, quali organi consultivi e amministrativi, un Consiglio centrale presso il Ministero dell'interno e, a livello periferico, aziende autonome nelle località riconosciute come stazioni di cura, di soggiorno o di turismo. L'amministrazione di ciascuna azienda era affidata a un comitato locale che doveva provvedere «all'incremento e al miglioramento della stazione curando in generale l'esecuzione di tutte le opere che si ritengono utili e giovevoli alla dimora dei forestieri nel territorio della stazione»[3]. A seguito dell'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo[4], nel 1960 confluivano nel nuovo dicastero le funzioni già spettanti al Ministero dell'interno in ordine alla gestione delle aziende autono-

[1] Cfr. S. Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 239.
[2] Convertito in l. 1° lug. 1926, n. 1380.
[3] Vedi regolamento approvato con r.d. 12 ago. 1927, n. 1615.
[4] L. 31 lug. 1959, n. 617.

, la struttura delle quali veniva modificata con la creazione di tre organi: Presidente, il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei revisori[5].
Con il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative statali in teria di turismo e industria alberghiera[6], le aziende autonome umbre Assisi, Gubbio, Perugia e Spoleto venivano ristrutturate nel 1977 in ende autonome comprensoriali di cura, soggiorno e turismo; del comensorio perugino entravano a far parte, oltre al capoluogo, anche i territi dei comuni di Deruta, Corciano e Torgiano[7]. Nel 1984, in attuazione l'art. 4 della legge quadro sul turismo del 17 maggio 1983, n. 217, le ende, non più autonome, assumevano nell'ambito dell'amministrazione gionale l'attuale denominazione di aziende di promozione turistica[8]; il o riordinamento, gli organi e i relativi compiti venivano definiti con legregionale 12 agosto 1986, n. 32.
Le variazioni organizzative fino ad oggi intervenute non hanno inciso stanzialmente sulle finalità proprie dell'Azienda perugina la cui attività documentata a partire dall'anno 1930. Il materiale archivistico conservadall'ente è idoneo a fornire un importante contributo su tutto il movinto turistico nazionale e straniero che istituzionalmente viene segnalato Azienda stessa dalle strutture alberghiere ed extralberghiere del territo[9].
Sulla base della tipologia delle serie documentarie prodotte è possibile tinguere e analizzare due aspetti del fenomeno turistico: quello inteso la sua accezione più ampia e un altro, più specifico, connesso con ogni o di manifestazione legata a convegni, a congressi e a varie iniziative culali. Nell'ambito del movimento turistico, i documenti forniscono anche variabili dei flussi in relazione all'incidenza di eventi naturali (neve, termoti, inquinamento, ecc.) e sociali (elezioni, scioperi, manifestazioni culali, ecc.). L'archivio dispone inoltre di rilevazioni statistiche, redatte con golare periodicità, che vengono trasmesse all'Istat e pubblicate a livello zionale. Sotto tale aspetto, quindi, i dati forniti dall'archivio dell'Azien- non costituiscono una fonte inedita; tuttavia essi si prestano a integrare studio del fenomeno per quanto riguarda la situazione locale e offrono

---

[5] D.p.r. 27 ago. 1960, n. 1042.
[6] D.p.r. 14 gen. 1972, n. 6 e d.p.r. 24 lug. 1977, n. 616.
[7] L. reg. 22 feb. 1977, n. 13.
[8] L. reg. 20 feb. 1984, n. 7.
[9] Non è possibile fornire dati precisi sulla consistenza del materiale documentario in nto l'archivio è in corso di riordinamento.

altresì elementi di confronto con dati analoghi riferiti ad altre aree regionali. Degna di attenzione è la documentazione relativa a convegni, a congressi e a iniziative culturali varie, la cui rilevazione è in grado di fornire i parametri di incremento per i singoli settori di ricerca.

L'archivio, organizzato con particolare impegno dall'attuale direttore [10], è strutturato secondo un titolario in vigore dal 1960 e comprende quindici titoli – suddivisi a loro volta in sottotitoli – così disposti:

- Tit. 1 : Affari generali e del personale
- Tit. 2 : Finanza e contabilità
- Tit. 3 : Propaganda
- Tit. 4 : Enti, istituzioni e associazioni diverse culturali-artistiche
- Tit. 4A : Enti, istituzioni e associazioni sportive diverse
- Tit. 4B : Enti, istituzioni e associazioni diverse ricreative e varie
- Tit. 5 : Manifestazioni a iniziativa dell'Azienda
- Tit. 6 : Congressi
- Tit. 7 : Rilevazioni statistiche e varie
- Tit. 8 : Strutture, impianti e servizi turistici
- Tit. 9 : Patrimonio turistico
- Tit. 10 : Patrimonio dell'Azienda
- Tit. 11 : Comprensori - affari generali
- Tit. 12 : Comprensorio di Corciano
- Tit. 13 : Comprensorio di Deruta
- Tit. 14 : Comprensorio di Torgiano
- Tit. 15 : Associazioni pro-loco.

[10] Si ringrazia vivamente il dott. Giuseppe Agozzino, la cui collaborazione ha reso possibile la presentazione dell'archivio dell'Azienda.

ARLO MARCO BELFANTI

na fonte per lo studio delle migrazioni: i processetti matrimoniali per ato libero (Mantova, secoli XVII-XVIII)

La riforma del matrimonio voluta dal Concilio Tridentino ha prodotto a fonte di grande interesse per lo studio dei fenomeni migratori: i pro-ssetti matrimoniali per stato libero. I parroci non potevano celebrare ma-moni prima che fosse accertato lo stato libero degli sposi da precedenti ncoli. Quei nubendi che non erano in grado di certificare la loro situazio- dovevano presentarsi davanti al notaio vescovile con due testimoni validi comprovare lo stato libero. Questo provvedimento si inquadrava nel pro-tto conciliare mirante ad uniformare il rito del matrimonio attraverso la finizione di una precisa e rigida normativa che doveva essere osservata da tti i parroci prima e durante la celebrazione di questo sacramento.

Nella maggioranza dei casi ricorrevano a questa procedura i vedovi e le dove e gli immigrati da altra diocesi. Per quanto riguarda questi ultimi, i sti prodotti davanti al notaio vescovile dovevano certificare che l'interes-to in precedenza non si era mai sposato o che al momento dell'immigra-one era in età inabile al matrimonio.

I processetti sono spesso corredati da dichiarazioni dei parroci e/o da rtificati di battesimo, ma le notizie più interessanti si ricavano dai verbali lle deposizioni. L'interrogatorio del notaio vescovile seguiva – almeno a rtire dalla metà del Seicento – uno schema rigido e spesso anche le rispo-dei testimoni venivano trascritte secondo una griglia piuttosto schema-a. Da questi verbali si possono ricavare diverse informazioni: per quanto guarda il nubendo/nubenda vengono indicati il luogo d'origine, l'età, la rrocchia di residenza, ma quasi mai la professione, che si deve dedur- quando possibile, dalle deposizioni. Il documento fornisce invece mag-ori notizie sui testimoni, dei quali vengono, in generale, indicati luogo origine, parrocchia di residenza, età, tempo trascorso dall'arrivo a Man-

tova (o nella diocesi), professione. Questo aspetto della fonte è di grande importanza in quanto, come si vedrà, nei processetti che riguardano immigrati di particolari gruppi come testimoni compaiono quasi sempre degli altri immigrati. Attraverso i processetti diviene possibile allargare l'analisi ad altri individui immigrati che non passavano attraverso il momento del matrimonio. Dalle deposizioni si possono inoltre trarre interessanti informazioni sui rapporti tra gli immigrati e sul *network* delle solidarietà, sui legami con il luogo d'origine e sugli eventuali spostamenti precedenti, sulle motivazioni che spingono alla migrazione. Il valore della fonte risiede infatti nei *flashback* contenuti nelle deposizioni, che, a differenza della documentazione di tipo quantitativo, consentono di indagare situazioni precedenti il momento della rilevazione come, ad esempio, l'età della prima migrazione.

I processetti si trovano nelle filze *Matrimonialia* dell'Archivio diocesano, fondo nel quale si conservano anche le dispense e atti di varia natura sempre su questioni relative al matrimonio. La serie inizia con gli ultimi anni del secolo XVI ed arriva alla fine del XVIII per una consistenza di circa 300 filze. A partire dai primi anni del Settecento il ricorso al processetto è talvolta evitato in quanto gli immigrati – specie da diocesi finitime – potevano più frequentemente che in passato produrre un certificato di stato libero.

L'esame di questa documentazione, incrociato con l'analisi dei dati relativi all'origine degli sposi desunti dai registri matrimoniali, si è dimostrato particolarmente fecondo per lo studio dei movimenti migratori diretti verso la città di Mantova ed in particolare per l'individuazione di quelle componenti che presentano particolari caratteri di specificità.

Tra queste, la componente trentina appare quella maggiormente caratterizzata. La presenza di uomini provenienti dai territori del vescovo di Trento è segnalata sin dal secolo XV, ma appare strettamente connessa al fenomeno della transumanza. È con i primi anni del secolo XVII che si hanno notizie della presenza in città di una cospicua e fortemente coesa comunità di immigrati trentini. Ma continuare a parlare di trentini è eccessivamente impreciso in quanto questi immigrati provenivano da un'unica e circoscritta area del territorio trentino: la Valle Rendena. I rendenesi immigrati risiedevano per la maggior parte in una stessa parrocchia ed esercitavano in grande maggioranza la medesima professione, quella del facchino.

Che ai primi del Seicento la comunità rendenese in Mantova avesse già una propria struttura sociale ed una propria consolidata tradizione è testimoniato dalla concessione da parte del vescovo agli uomini del comune di

nzolo – una delle principali comunità della Valle Rendena – di un altare r le proprie celebrazioni e del diritto di sepoltura nella chiesa cittadina di Martino, sul cui territorio parrocchiale abitava la maggior parte di questi migrati.

L'importanza quantitativa dell'immigrazione rendenese è difficile da stalire con precisione. Un censimento dei maschi non nativi presenti in città l 1658 assegna a questa componente una quota del 17% sul totale. I restri di matrimonio consentono di elaborare un indicatore quantitativo lla presenza dei rendenesi nel tempo.

Tra gli sposi immigrati da realtà esterne allo stato mantovano essi rapesentano il 15% nel periodo 1600-1630, si registra una flessione al 7% l ventennio 1630-1649 e quindi una ripresa al 14% nel 1650-1659. Tra 1660 ed il 1699 la presenza di sposi rendenesi si assesta attorno al 12- %. Con il secolo XVIII inizia una contrastata, ma chiara tendenza al deno: 8% tra il 1700 ed il 1729 e 3-5% tra il 1730 ed il 1780. Sostanzialente parallelo è il *trend* descritto dalla percentuale di spose rendenesi nei atrimoni celebrati a Mantova tra i non nativi, benché la presenza femmile abbia un'incidenza maggiore di quella maschile: 21% prima del 1630, ollo all'11-15% nel 1630-1649, crescita al 22-23% tra il 1650 ed il 1689, clino all'8% nei primi trent'anni del secolo XVIII e al 3-5% tra il 1730 il 1780.

Questi dati confermano che la presenza rendenese in città è stata una stante di lunghissimo periodo. Come testimonia molto bene anche la ncessione vescovile del diritto di sepoltura, l'immigrazione e la presenza ndenese rappresentavano pertanto uno degli aspetti strutturali della soetà oltreché della demografia cittadina. Un aspetto strutturale che appa- duramente segnato dalla crisi del 1629-30. Lungi dal costituire un incenvo alla crescita dell'immigrazione rendenese, la peste ed il vuoto demograco creatosi dopo il 1630 la rallentano. A questa – e ad altre immigrazioni trutturali», «inerziali» – se ne sostituiscono altre «congiunturali», messe moto da situazioni più difficili da mettere in luce. La tradizionale immiazione rendenese riprende quando le conseguenze della grave crisi apiono ridimensionate.

Più difficile da spiegare è il lento, ma progressivo declino che si rileva a rtire dai primi anni del secolo XVIII. Il flusso migratorio dalla Val Renena fa certamente parte di quei fenomeni «inerziali» di cui così bene ha ritto Giovanni Levi. Ma in questo caso bisogna rilevare che nel lungo eriodo si manifestano situazioni – delle quali poco sappiamo – che parzialente incidono, erodono e forse deviano l'inerzia secolare di questo flusso.

Concorrenza tra varie componenti migratorie? mutamento del profilo sociale ed economico della città? trasformazioni intervenute nell'organizzazione delle famiglie e delle comunità rendenesi? Probabilmente tutte queste cause giocano un loro ruolo.

Il declino della presenza rendenese a Mantova è rilevato anche da un amministratore del governo austriaco alla fine del Settecento, quando osserva che «la massima parte de facchini vengono tutti dalle valli trentine, veronesi e bresciane». Mentre un secolo prima l'esercizio del facchinaggio era monopolio esclusivo dei rendenesi. Sulla base del già citato rilevamento del 1658, 268 dei 276 facchini attivi in città erano rendenesi.

Il facchino era il momento finale di una carriera professionale che – pur non essendo specializzata – veniva gelosamente difesa dal gruppo. Il primo gradino, che spettava ai ragazzi, era quello del «cestarolo» o dello «sportarolo». Come riferisce un testimone ad un processetto matrimoniale, «detto Giacomo è sempre stato a Mantova, facendo da putello il cistarolo et dopo grande il facchino» (14 marzo 1673). Un secolo dopo questa testimonianza, una fonte mantovana rileva che «li figliuoli [dei facchini] sono sportaroli in beccheria, ghetto, pescheria, sulle piazze e per le strade». Talvolta la professione del facchino era integrata da un'altra, come lo spaccalegna o il legnaiolo.

Sebbene quella del facchino fosse la professione di gran lunga caratterizzante gli immigrati rendenesi (il 65% dei rendenesi censiti nel 1658 ed eguale quota dei testimoni presenti ai processetti celebrati tra il 1630 ed il 1750 facevano questa attività), ve n'erano altre, di minor rilievo statistico, che pure erano specifiche di questo gruppo: spaccalegna, formaggiaio e soprattutto «triparo» e beccaro. Esemplare in questo caso è la vicenda di Gio.Batta Valenti, del quale un conterraneo così riferisce: «Gio.Batta era putello piccolo d'anni undici o dodici al più, che stava per beccaria e pescaria qui di Mantova facendo il cistarolo et essendo io triparo in beccaria lo vedevo ogni giorno (...) et è ancor lui trentino; fatto grande si pose poi a fare ancor lui il triparo servendo altri tripari vecchi» (25 gennaio 1686).

Come si è visto dai dati ricavati dai registri matrimoniali, le donne immigrate dalla Val Rendena avevano una rispettiva incidenza percentuale maggiore di quella degli uomini ed anch'esse avevano un proprio profilo professionale, in merito al quale le fonti sono piuttosto avare di notizie, ma le poche disponibili sono significative. Così Maddalena Maganza «dall'età sua di 15 anni si portò in Mantova a fare la bugandara» (4 maggio 1746). Similmente Margherita Franzelli, la quale «nell'anno 1735 per la festa dei Santi (...) si portò in Mantova nella parrocchia di S. Martino (...) a far la

gandara» (16 gennaio 1741). Testimonianze indirette confermano e pre-
ano l'attività esercitata da queste donne. Un memoriale su «Gli abusi che
rrono tra gli ebrei del ghetto di Mantova» denuncia il fatto che «conti-
amente, non solo di giorno, ma anche di notte, quantità di donne mari-
e d'età fresca ed anche nubili, parimenti di fresca età, cristiane, massi-
e trentine, chiamate volgarmente fanggine, si portano nelle case degli
rei a servire». Nel 1784 un amministratore austriaco osserva che «le ri-
ettive loro mogli e figlie [dei facchini] sono lavandaie o servono presso
ebrei».

Cestaroli e facchini, serve e lavandaie, «grandi e mezzani e piccoli de'
e sessi», questi sono gli immigrati rendenesi. Ma la migrazione a Manto-
sembra rappresentare un momento preciso nella vita di quelle comunità
ontanare, sembra essere un movimento che riguarda, almeno nella fase
ziale, i più giovani. Nelle testimonianze citate compaiono spesso giovani
staroli e lavandaie. Se si esamina l'età dichiarata per la prima venuta a
antova dei nubendi e dei testimoni presenti nei processetti matrimoniali
ne ha la conferma quantitativa. Nel 17% dei casi il primo viaggio a Man-
va era avvenuto in età inferiore a 10 anni, nel 49% tra 10 e 19 anni e nel
% tra 20 e 29 anni. Sommando le frequenze inferiori a 30 anni si ottiene
92%.

Così, ad esempio, Bartolomeo Bonapace testimonia: «Io son nato in
antova perché mio padre e mia madre si ritrovavano all'hora in Manto-
, ma siamo tutti di Pinzolo (...), dove l'estate habito e l'inverno a Manto-
come fanno li facchini» (24 settembre 1654). Tra dodici e quindici anni
mbra esser l'età in cui comincia il rito della migrazione per i giovani ren-
nesi, come si racconta in un'interessantissima testimonianza: «Conosco
etto Bartolomeo dalla sua e mia prima cognizione come nati ambi nella
tessa] parrocchia e perché siamo assuefatti a portarsi ogn'anno in Manto-
, così abbiamo cominciato dall'età sua e mia di dodeci anni circa, onde
so ed io ogn'anno cominciando al settembre circa sino al fine di maggio
amo sempre stati in Mantova (...) ed il rimanente ogn'anno al (...) nostro
aese (...) salvo che nelli anni della guerra, cioè 1735 e 1736, io non l'ho
aticato perché esso ha seguitato in quel tempo l'armata todesca per vi-
ndiere. Sono pure due anni che esso di continuo abita in Mantova (...)
endo anch'esso fatto sempre il facchino» (5 aprile 1741).

Al rituale della partenza degli emigrati che lasciano il paese per andare a
re i cestaroli e le lavandaie, i facchini e le serve, seguiva il rituale del ri-
rno nel periodo estivo. Una fonte settecentesca descrive con molta effica-
a l'arrivo e la partenza di questi montanari: «Vengono qui costoro verso

l'autunno a truppe dalla montagna o vallate (...) grandi e mezzani e piccoli de' due sessi, ciascuno con una camicia ed alcune fette di polenta per scorta e poscia in primavera o verso l'estate se ne ritornano queste ambulanti famiglie al paese».

Del ritorno si parla in tutte le testimonianze rese al notaio vescovile. Bartolomeo Bonapace afferma: «Siamo tutti di Pinzolo, Pieve di Rendena, dove l'estate habito e l'inverno a Mantova come fanno li facchini» (24 settembre 1654). Giovanni Dritti testimonia in favore di Gio.Batta Sartori, attestando che «è habitato sempre [a Mantova] eccetto l'estate che tutti andiamo al paese» (13 ottobre 1661). Gio.Batta Bruni, chiamato a testimoniare da Lucia Antonioli, afferma: «[Siamo] tutti duoi nativi della villa di Iustino (..) dove io l'estate ogni anno vado (...) per (..) havervi dei beni et dopo l'estate torno a Mantova come è solito de trentini» (2 maggio 1667). Nicola Lorenzi afferma: «Habito a Mantova già trent'anni (...) se bene l'estate andiamo a casa com'è solito di noi altri trentini» (19 gennaio 1674).

La durata della permanenza a Mantova si aggirava quindi attorno ai 9-10 mesi. Alcuni – forse molti – di questi immigrati possedevano beni in montagna. Indubbiamente i legami con la valle rimanevano sempre molto forti, anche se non si può escludere la possibilità di un insediamento definitivo a Mantova. Il rapporto con Mantova appare per lo più scandito dal ritmo stagionale e può durare – come nel caso appena citato – anche trent'anni. In effetti, se la fase iniziale dell'emigrazione dalla valle si collocava in una precisa fascia d'età e potrebbe essere definita – secondo lo schema proposto da Giovanni Levi – «emigrazione generica prematrimoniale», per molti emigrati si trasformava poi in «emigrazione complementare» ad integrazione dell'impossibile autosufficienza. Come si può dedurre dalla testimonianza citata di Gio.Batta Bruni, che dichiara di avere dei beni in montagna, evidentemente insufficienti per la sopravvivenza, o dalla deposizione di Simone Magancini in favore di Bartolomeo Viviani, il quale afferma che nel periodo estivo «al paese lavora come faccio io alla campagna» (5 aprile 1671). Se si esamina l'età dei testimoni citati nei processetti emerge una distribuzione maggiormente diluita nelle classi d'età di quella rilevata per la prima immigrazione. Il che testimonia il prolungarsi nel tempo della necessità di un reddito integrativo: 25% tra 20 e 29 anni, 28% tra 30 e 39, 22% tra 40 e 49, 23% oltre i 50.

Vi era almeno un'altra componente del movimento migratorio verso la città di cui vorrei parlare in quanto caratterizzata al pari di quella rendenese, benché meno significativa dal punto di vista quantitativo. Si tratta degli

migrati da una zona della diocesi di Novara che le fonti chiamano «Ri-
ra d'Orta».
Il censimento del 1658 rileva 41 immigrati da questo territorio, con
incidenza di circa il 2% sul totale. La specializzazione di questo gruppo
quella del ciabattino sulla piazza: tra i 41 censiti nel 1658 37 esercita-
o questa attività. Le dichiarazioni dei nubendi e dei testimoni comparsi
processetti matrimoniali tra il 1655 ed il 1750 confermano questa spe-
lizzazione: ciabattino/calzolaio 65,38% (68), peltraro/lattonaro 13,46%
), bottaio 8,65% (9), diversi 12,51% (13).
Anche in questo caso – come già per i trentini – si tratta di un flusso
gratorio «strutturale», che permane nel lungo periodo – se ne hanno te-
monianze dai primi anni del secolo XVII alla metà del successivo –, che
senta un preciso profilo professionale e che svolge una specifica funzio-
nel mercato cittadino del lavoro. L'immigrazione dalla Riviera d'Orta si
nfigura – sempre secondo lo schema proposto da Giovanni Levi – come
rtigianale». Rimanevano vivi i legami con il luogo d'origine, ma l'emigra-
ne per svolgere la propria attività è un dato costante nelle diverse fasi
lla vita. Infatti le dichiarazioni d'età dei testimoni che compaiono nei
ocessetti sono nel 55% dei casi in età superiore ai 40 anni.
Il ritorno al luogo d'origine è riferito in molte testimonianze. Andrea
pata, citato dal nipote Battista, afferma: «Sta in Mantova che vi venne
tello d'anni sette in otto in circa et sempre vi è stato per l'ordinario ec-
to che due o tre mesi l'anno che è andato al detto paese e poi ritornato
me fo anch'io» (7 gennaio 1655). Giacomo Ravizza abita a Mantova
ccetto che ogni anno va al paese, ove si tratiene tre e 4 mesi dell'an-
» (14 dicembre 1665).
Se si esaminano i dati relativi all'età della prima immigrazione a Mantova
rilevano valori inferiori della metà rispetto a quelli dei trentini nella fascia
o a 9 anni (8% contro 17%) ed un'incidenza superiore tra 10 e 19 anni
3% contro 52%), mentre sostanziale analogia si verifica nella distribuzio-
delle altre classi d'età. Questa concentrazione della prima migrazione tra
e 19 anni potrebbe coincidere con il periodo dell'apprendistato profes-
nale da svolgere nella città d'immigrazione. Alcune testimonianze con-
rmano quest'ipotesi. Gio.Batta Tasca afferma che Gio.Batta del Pastore
enne a Mantova ad habitare in casa di Bartolomeo Ravizza sotto Ognis-
nti a lavorare di scarpolino» (6 marzo 1674). Gio.Batta Scolari, citato da
etro Vignola, riferisce: «Ho imparato a conoscere detto Pietro dall'età
a di 13 o 14 anni circa in occasione che pur esso dal Novarese venne
abitar qui in Mantova in casa di Giovanni Mora scarpolino (...) lavoran-

do per città di scarpolino per alcuni anni et da sette anni circa in qua egli è lavorente in mia bottega» (16 gennaio 1726).

L'immigrazione dalla Riviera d'Orta era prevalentemente maschile – non si hanno che esigue tracce di presenze femminili – e fondata – come riferiscono le testimonianze citate – su una rete di solidarietà tra parenti e vicini che si concretizzava nell'ospitalità e nell'apprendistato.

Della composizione quasi esclusivamente maschile di questa corrente si trova conferma in un processo intentato dall'Arte dei calzolai ai ciabattini rei di non rispettare la norma che imponeva loro di limitarsi ad accomodare le scarpe vecchie e proibiva di confezionarne di nuove. Inoltre i ciabattini della Riviera d'Orta sarebbero stati colpevoli di frodare le leggi ducali sulla cittadinanza. Molti di essi infatti avrebbero ottenuto il riconoscimento della cittadinanza – necessario per essere aggregati all'Arte ed esercitare la professione – senza soddisfare la condizione, richiesta dalla normativa, di abitare a Mantova con la propria famiglia. L'Arte lamentava il fatto che «gli scarpolini di Mantoa vano tuttavia perseverando in lavorar di vechio e novo insieme contra le dispositioni (...) quali scarpolini sono tutti forastieri (...) et comprano ciavatte vechie reconciandole et modelandole con corami novi et ne vendono bona parte per novi (...) et tutto ciò fano questi scarpolini sotto pretesto d'esser cittadini per decreto, se bene non habitano mai alcun tempo nella città con le loro famiglie perché stanno al loro paese».

Questa citazione evoca una questione fondamentale del rapporto tra la città e gli immigrati, che è quella dell'integrazione: integrazione/esclusione che sembra giocarsi in buona parte sul piano del mercato cittadino del lavoro. È questo un tema sul quale la storiografia dovrebbe tornare a riflettere, rivisitando i tanti stereotipi consolidati.

Vorrei concludere tornando a sottolineare l'immagine composita che le ricerche sulle migrazioni danno della realtà urbana. Una realtà che non finiva all'uscita dalla cerchia murata, ma al contrario si prolungava in Val Rendena, nel Novarese e in tutti quei luoghi che erano per la città aree di scambio umano. Di qui la necessità di ripensare il rapporto città/aree rurali non più solo in termini di alterità. Anche per quanto concerne la distanza, quello della lontananza/vicinanza non sembra essere un criterio centrale nell'analisi dei fenomeni migratori. Di più, la vita cittadina di questi gruppi di immigrati è una riprova – tra le tante – che la città era un insieme di piccole città o comunità che si sovrapponevano e si affiancavano, spesso senza confondersi, e che la popolazione urbana era un insieme di popolazioni, ognuna con comportamenti demografici e norme sociali proprie.

BIBLIOGRAFIA

I. BELFANTI, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova tra Sei e Settecento*, Milano 1994.
BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1975.
GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1617.
migration et société urbaine en Europe Occidentale, XVIe-XIXe siècles, a cura di E. FRANCOIS, Paris 1985.
KAPLOW, *I lavoratori poveri nella Parigi pre-rivoluzionaria*, Bologna 1972.
LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Torino 1985.
MERZARIO, *Il paese stretto*, Torino 1981.
Il capitalismo nelle montagne, Bologna 1989.
ration and society in early modern England, a cura di P. CLARK – D. SOUDEN, London 1987.
migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII. Atti della XXV Settimana di studi dell'Istituto «F. Datini» di Prato, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1994.
POITRINEAU, *Remues d'hommes. Essai sur les migrations montagnardes en France aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris 1983.
POUSSOU, *Bordeaux et le sud-ouest au XVIIIe siècle*, Paris 1983.

VITALIANO BIANCHI

Studenti stranieri a Perugia tra il XV e il XVII secolo nei collegi delle Sapienze

La storia delle istituzioni educative, specialmente per l'aspetto concernente la mobilità degli studenti verso i centri produttori di cultura come le sedi universitarie, è un significativo argomento per il settore della demografia storica. Tutte le città universitarie sono state caratterizzate, ieri come oggi, dai problemi legati alla presenza di persone provenienti da aree geografiche diverse e con differenti esperienze culturali. Le difficoltà maggiori per l'inserimento nella città ospitante di tali componenti sociali sono state da sempre determinate dalla carenza di strutture ricettive, dai rapporti, non sempre facili, di convivenza tra studenti di cultura diversa, dai problemi legati alla loro assistenza nel periodo degli studi fino al conseguimento del dottorato.

Come precedentemente era avvenuto a Bologna, a Padova e in altre città, anche a Perugia furono fondati dei collegi che avevano come finalità istituzionale quella di ospitare categorie di studenti che presentassero determinate caratteristiche di estrazione geografica e sociale. Tra i maggiori istituti presenti a Perugia vanno segnalati l'*Alma Gregoriana domus*, comunemente detta Sapienza Vecchia, e la Casa di S. Girolamo o Sapienza Nuova. Entrambe le fondazioni prevedevano, per statuto, l'accoglienza di studenti italiani e stranieri. Naturalmente questi ultimi non erano i soli a seguire le lezioni dello *Studium*, ma è sembrato opportuno prenderne in considerazione la problematica in quanto l'analisi dei dati relativi al contingente di studenti stranieri presenti nella città consente di esaminare il fenomeno nelle sue varie componenti, ancora poco note. Emerge innanzi tutto la possibilità di rilevare il dato numerico degli scolari in riferimento all'arco cronologico considerato (ovviamente tale dato andrà rapportato al numero complessivo degli studenti locali e stranieri che frequentavano lo Studio), la

zionalità di provenienza, la categoria sociale di appartenenza, il rapporto n la città ospitante e il ruolo che svolsero all'interno della «Universitas olarium» dello Studio perugino.

Il collegio della Sapienza Vecchia fu fondato dal cardinale Nicolò Caccci nel 1332 per dimostrare la sua gratitudine nei confronti dello Studio esso il quale era stato studente[1]. L'istituto avrebbe dovuto ospitare 40 o giovani, secondo le possibilità consentite dalle disponibilità finanziarie lla «casa»: 12 studenti dovevano provenire da sei diocesi ultramontane pagna, Francia, Germania e Olanda, aree geografiche tutte legate alla rriera ecclesiastica del fondatore) e 28 da diocesi italiane. Nel testamendel Capocci del 1368 il collegio venne dotato delle rendite necessarie a antirne il funzionamento[2].

Al vescovo di Perugia e all'abate di Montemorcino, superiori del colle, era concessa la possibilità di rivedere e di correggere gli statuti, ma non diminuire il numero o di modificare il luogo di provenienza degli scolari. seguito gli esecutori testamentari riformarono alcune norme e stabilirodi aumentare il numero degli studenti da 40 a 50[3]. È da rilevare inoltre e, poiché le diocesi di provenienza individuate negli statuti non inviavasempre gli scolari previsti, fin dal XV secolo furono ospitati anche studnti di altre nazionalità.

L'archivio della *Sapienza Vecchia*, conservato presso l'Archivio di Stato Perugia, contiene una serie di primaria importanza ai fini della ricerserie costituita dai *Registri dei rettori* e che comprende complessivamen206 unità di cui 98 relative al periodo preso in esame (1472-1600). Poiché la redazione dei registri era legata alla nomina annuale del rettore, è ta rilevata una lacuna di 30 unità archivistiche, dovuta alla dispersione pita nel tempo. Il rettore, tra gli altri compiti, aveva quello di garantire uon funzionamento della «casa», annotava le entrate e le uscite e soprattto registrava gli arrivi e le partenze degli studenti, evidenziandone il monento complessivo. Va notato che la continuità cronologica dei registri nsente di seguire, dalla seconda metà del secolo XV fino a tutto il secolo VII, le variazioni intervenute nelle presenze degli studenti e il ruolo da i svolto nella gestione del collegio in qualità di consiglieri e cassieri. A esto tipo di documentazione si affianca, per le informazioni relative alla

---

[1] Cfr. G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, I, Firenze 1971, p. 395.

[2] *Ibid.*, p. 396.

[3] Cfr. B. Guillemain, *Capocci Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVIII, Ro1975, pp. 600-603.

vita quotidiana, la serie delle *Vacchette di spese giornaliere* nelle quali sono annotati tutti i movimenti in denaro e in generi diversi oggetto dell'amministrazione del collegio.

L'altro istituto esistente a Perugia con finalità analoghe è la Sapienza Nuova o Collegio Gerolimiano, fondato nel 1426 dal vescovo di Recanati, il perugino Benedetto di Alberto dei Guidalotti. Questi già nel 1425 aveva esposto a Martino V l'intenzione di erigere un collegio e di dotarlo con i suoi beni personali e con quelli della commenda della Badia di S. Arcangelo del Trasimeno[4]. Nonostante il favorevole accoglimento della richiesta del Guidalotti da parte del Comune di Perugia e del pontefice, che nel 1430 inviò la bolla di erezione, la Sapienza Nuova iniziò ad accogliere i primi studenti solo nel 1443[5]. Gli statuti dell'istituzione prevedevano un numero massimo di 40 studenti poveri e non perugini, almeno 15 dei quali dovevano provenire da città estere. A differenza di quelli ospitati nella Sapienza Vecchia, gli studenti accolti nel nuovo collegio non dovevano necessariamente essere avviati alla carriera ecclesiastica. Tuttavia, nella struttura e nel funzionamento, il collegio non si differenzia sostanzialmente dall'altra e più antica Sapienza.

L'archivio della *Sapienza Nuova*, conservato in parte nell'archivio della locale Università degli studi[6] e in parte nell'Archivio di Stato di Perugia[7], comprende le serie dei *Registri dei rettori* e dei *Registri amministrativi*. Si tratta però di serie frammentarie che non presentano una continuità cronologica tale che possa permettere indagini significative; pertanto la ricerca è stata condotta esclusivamente sulla documentazione più completa ed esauriente della Sapienza Vecchia.

Nel periodo compreso tra il 1472 e il 1600 la consistenza dei registri della Sapienza Vecchia ammonta a 98 unità archivistiche che testimoniano la sostanziale continuità dell'attività svolta dall'istituto. Le presenze degli studenti italiani sono costanti per tutto l'arco cronologico considerato, mentre quelle straniere subiscono un'interruzione che si protrae per circa un trentennio; dai dati scaturiti dallo spoglio dei registri si rileva infatti che, sebbene la Sapienza continuasse a funzionare regolarmente, dal 1523 al 1553 non vi furono scolari stranieri.

---

[4] Cfr. G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*... cit., p. 398.

[5] *Ibid.*, pp. 398-400.

[6] Presso l'archivio universitario sono conservati circa 170 registri dell'archivio della Sapienza Nuova riguardanti per la maggior parte gli anni 1750-1890.

[7] Archivio di Stato di Perugia, *Sapienza Nuova, Miscellanea*, nn. 1-9 (1505-1814).

Le cause di questa assenza sembrano legate, in primo luogo, alla grave
demia pestilenziale, causata dal passaggio continuo di truppe straniere
, intorno agli anni 1522-1530, interessa il territorio perugino provocan-
oltre ottomila vittime soltanto a Perugia[8]. Sull'assenza di studenti stra-
ri dovette influire in qualche misura anche la grave crisi politica e sociale
si verifica a Perugia alla metà del secolo XVI e che è determinata dalle
idue resistenze opposte alla spinta aggregatrice esercitata dallo Stato ec-
siastico.

Le cronache coeve riferiscono episodi di sangue e violenze tra le diverse
mponenti sociali e l'autorità pontificia; la crisi in atto sfociava in aperta
ellione a seguito dell'imposizione di una nuova e pesante tassa sul sale
ovocando una vera e propria guerra culminata con l'assedio della città
parte delle milizie papali e finita con la resa di Perugia nel giugno del
40. Paolo III, licenziati i priori e affidato il governo a un legato pontifi-
, faceva erigere, dove prima sorgevano i palazzi della potente famiglia
glioni, la fortezza della Rocca Paolina. La situazione conflittuale aveva
mine con la restituzione delle magistrature cittadine decisa da Giulio
, nel 1553, anno che, non a caso, coincide con il ritorno degli scolari
anieri nell'istituto della Sapienza.

Un'indagine statistica operata sui dati rilevati dai registri consente di vi-
alizzare il rapporto tra gli studenti stranieri ospitati nella Sapienza, il loro
mero e la durata della loro permanenza a Perugia. La durata del corso
teva essere di quattro o di sette anni[9], individuata con le annotazioni
medio tempore e *pro toto tempore*, e le rette ammontavano rispettiva-
nte a 55 fiorini o 77 fiorini complessivi[10]. Solo in alcuni casi gli scolari
tevano essere ospitati gratuitamente quando per particolari situazioni di
digenza economica erano ammessi per intercessione delle autorità dello
sso collegio. Dal 1472 al 1600 risultano frequentanti 4201 scolari, tra
esti sono presenti 435 stranieri; a tale presenza bisogna aggiungere tutti
loro che non compaiono per le lacune esistenti nella serie dei registri.

Per quanto riguarda l'esito degli studi si rileva che nell'ultima parte del
/ secolo nessuno degli studenti consegue il dottorato. Il primo titolo ri-
e al 1515 e riguarda Virgilio da Burgo (Spagna), l'ultimo Piero Ponti
rdegna) che si laurea nel 1598. Per tutto il periodo esaminato risultano

---

[8] Cfr. L. Bonazzi, *Storia di Perugia*, II, Città di Castello 1960, pp. 70-72.
[9] Archivio di Stato di Perugia, *Sapienza Vecchia, Registri dei rettori*, n. 14, c. 9*r*.
[10] *Ibidem*.

aver ultimato gli studi soltanto venti scolari. Varie possono essere le cause che indussero questi studenti «venuti da lontano», e sono molti, ad interrompere gli studi: rinunce dovute a difficoltà economiche o di inserimento, partenze per brevi periodi di vacanza che diventano poi definitive. Frequenti sono inoltre i provvedimenti punitivi adottati dal rettore nei confronti degli scolari a causa del loro comportamento; molti infatti vengono allontanati con la formula «privato in perpetuo» [11]. A questi si aggiungono, e in verità non sono molti, quelli che frequentano per vari anni l'istituto e poi scompaiono senza lasciare traccia. Infine tre studenti risultano deceduti durante il corso di studi a Perugia.

La provenienza geografica degli scolari è evidenziata in una tabella che, con cadenza ventennale, illustra le diverse provenienze e le relative percentuali. Dalla stessa tabella risulta che il gruppo più consistente è costituito dai tedeschi (oltre il 50%), seguiti dagli spagnoli (19%), dai francesi (13%), dagli slavi (8,7%), dai polacchi (3%), dai portoghesi (1,1%) e infine dagli ungheresi e dagli olandesi con una sola presenza.

[11] *Ibid.*, n. 17, c. 39*r*.

Nazionalità	1470–90	1491–1510	1511–30	1531–50	1551–70	1571–90	1591–1600	tot.	%
Germania	75	40	18	–	31	46	27	237	54,48
Francia	9	3	1	–	7	31	8	57	13,1
Spagna	3	10	3	–	36	17	14	83	19,08
Portogallo	3	–	–	–	–	1	–	5	1,15
Inghilterra	7	17	–	–	7	7	–	39	8,74
Olanda	1	–	–	–				1	0,23
Ungheria	1	–	–	–	–	–	–	1	0,23
Polonia	2	–	–	–	–	–	11	13	2,99
							totale	435	

La tabella illustra i dati numerici, riguardo per intervalli di venti anni, relativi alla provenienza, alle percentuali, al totale degli scolari risultanti dallo spoglio dei Registri dei rettori della Sapienza Vecchia

TIZIANA BIGANTI

Maestranze lombarde nell'attività edilizia in Umbria nei fondi notarili dei secoli XV e XVI: il caso di Gubbio

Il contributo tende ad approfondire gli aspetti principali di un fenomeno che assunse le caratteristiche di una vera e propria migrazione e che ebbe come protagonisti numerosi maestri lombardi, tra il XV e il XVI secolo.

Sensibili al richiamo di mano d'opera specializzata, dovuto alla fervente attività edilizia pubblica e privata verificatasi nei comuni dell'Italia centrale fin dalla seconda metà del secolo XIII, le maestranze di origine lombarda dettero vita ad un esodo costante che si protrasse fino a tutto il secolo XVI e oltre. Fu un fenomeno migratorio che coinvolse gran parte dei centri umbri, soprattutto là dove era necessario costruire, o meglio ricostruire, adottando tecniche edilizie particolarmente specializzate. Occorre considerare infatti che, date le caratteristiche del territorio umbro, soggetto a frequenti e spesso distruttivi terremoti, l'attività edilizia era costantemente rivolta non solo a consolidare le strutture murarie lesionate, ma anche ad approntare e sperimentare nuove soluzioni costruttive che potessero sopportare senza danno i ricorrenti movimenti tellurici. Inoltre vanno considerati la crescita demografica e il fenomeno dell'immigrazione urbana, eventi che determinarono la necessità di ampliare le strutture cittadine. Le maestranze operanti in queste attività dovevano quindi dimostrarsi particolarmente abili ed esperte, dotate di quella professionalità che, all'epoca, solo la lunga tradizione dell'ambiente lombardo poteva garantire.

Al di là della rilevanza qualitativa e tecnica che i maestri «comacini» ebbero nell'edilizia umbra – problematica che attualmente costituisce oggetto di studio e di dibattito tra gli storici dell'architettura [1] – si è tentato, in que-

[1] Cfr. *Il Sacro convento di Assisi*, Bari 1988, pp. 41-46.

ta sede, di analizzare alcuni risultati quantitativi, in relazione alla presenza ei lombardi in particolare nella città di Gubbio. In base ai dati finora rac-olti, è risultato che in tale centro la loro attività si sia svolta con grande ntensità e si sia protratta molto a lungo. Infatti, il territorio eugubino, clas-ificato ad alto rischio tellurico per le sue caratteristiche geologiche, fu par-colarmente soggetto, anche in passato, a periodici interventi di riedifica-ione dei nuclei urbani[2].

Nell'intento di focalizzare principalmente lo studio degli aspetti sociali i tale fenomeno migratorio, l'indagine archivistica è stata condotta essen-ialmente sul fondo *Notarile*. Questo ha costituito, pur nella vastità degli nteressi e degli spunti di ricerca suscitati, una fonte insostituibile anche er la determinazione della incidenza quantitativa dei maestri lombardi bitanti e attivi a Gubbio tra il 1460 e il 1560, della loro provenienza, della pecializzazione professionale, della volontà di inserimento stabile nella so-ietà eugubina.

Gli estremi cronologici della ricerca si riferiscono al periodo di massima ntensità del flusso migratorio. Infatti, prima del 1460 e dopo il 1560, le resenze lombarde, seppur documentate, sono tuttavia sporadiche e non ossono costituire interesse ai fini statistici. Nella matricola presente nel *reve dell'arte dei maestri delle pietre* di Gubbio, tra 1584 e 1607, compaio-o soltanto 5 lombardi su un totale di oltre 150 maestri iscritti, tra fornaciai scalpellini[3], anche se va considerato che le arti, in genere, immatricolava-o solo i maestri cittadini. Nell'arco di tempo prescelto, invece, sono stati ndividuati oltre 250 nominativi che attestano pertanto la massiccia presen-a dei lombardi nella realtà eugubina. Attraverso le indicazioni desunte da-li atti notarili, è stato possibile pervenire alla identificazione dei maestri e qualche caso, nonostante la ripetitività delle omonimie, alla ricomposi-ione di interi nuclei familiari. Va tuttavia considerato che il fenomeno mi-ratorio ha avuto, in realtà, dimensioni ben più rilevanti di quelle desunte alle fonti, sia per la inevitabile dispersione che esse hanno avuto nel tem-o, sia per la casualità del ricorso all'intervento notarile da parte dei mae-tri. È evidente infatti che coloro i quali non abbiano partecipato alla sti-

---

[2] Fonti documentarie e cronachistiche riportano testimonianze delle conseguenze spes-o disastrose dei ricorrenti fenomeni sismici sul territorio eugubino. Per un elenco cronolo-co dei terremoti a Gubbio dal 1278 al 1984 cfr. P.L. MENICHETTI, *Storia di Gubbio, dalle igini all'Unità d'Italia*, II, Gubbio 1988, pp. 269-275.

[3] SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO (d'ora in poi ASG), *Arti, Breve dei maestri delle ietre*, cc. 22*v*-24*r*.

pulazione di contratti non lascino alcuna memoria né del loro operato, né della loro stessa esistenza.

L'indagine, che ha comportato lo spoglio di oltre 200 registri, è stata condotta elaborando centinaia di schede nominative, una per ogni atto individuato in cui fosse nominato un maestro lombardo sia come contraente sia come testimone. In ogni scheda sono stati riportati la data, la tipologia dell'atto e la collocazione archivistica, il luogo di provenienza e di insediamento nel territorio eugubino, la qualifica del maestro. I dati raccolti sono stati sottoposti ad elaborazione elettronica che ha permesso, attraverso i diversi indici ottenuti, l'individuazione dei maestri lombardi presenti a Gubbio nel periodo considerato. Infatti, grazie all'elenco alfabetico nominativo è stato possibile evidenziare le omonimie e pervenire alla esatta determinazione della consistenza numerica delle presenze. Parallelamente, la successione cronologica degli atti individuati per uno stesso maestro ha permesso di ricostruirne l'attività; come pure gli indici per località di provenienza e di abitazione hanno fornito dati immediati relativi alle direzioni del flusso migratorio.

L'elaborazione di tabelle cronologiche, infine, si è resa necessaria per evidenziare, grazie ad una comparazione quantitativa dei dati, i diversi aspetti del fenomeno e per trarre considerazioni di carattere più generale.

La provenienza. Grazie alla precisione e alla puntualità della pratica notarile, tutti i nominativi sono seguiti dall'indicazione del luogo di provenienza. Spesso, oltre alla consueta e generica definizione *lombardus* o *de partibus Lombardie*, viene specificato il nome della località di origine.

Va precisato innanzitutto che il termine Lombardia identificava un vasto territorio che si estendeva ben oltre gli attuali confini regionali e ricomprendeva anche parte del Canton Ticino, con Locarno, Bellinzona e il Lago di Lugano. È stato inoltre rilevato come, in qualche caso, nella definizione territoriale di provenienza, Lombardia coincidesse addirittura con Liguria. Uno stesso maestro poteva pertanto essere classificato contemporaneamente lombardo o ligure, *de partibus Lombardie seu Ligurie*. L'approssimazione geografica che ne consegue ha creato inevitabilmente qualche problema in sede di prima registrazione dei dati, soprattutto in relazione ai criteri da adottare nella delimitazione delle zone di provenienza dei maestri. I «liguri» sono stati comunque oggetto di schedatura soprattutto quando sono risultati, attraverso la comparazione finale di tutte le testimonianze acquisite, di effettiva origine lombarda.

Ad eccezione di questi rari ed incerti casi, frutto delle scarse cognizioni

ografiche del notaio o della parte dichiarante, per la maggior parte, inve- luoghi e regioni di provenienza sono indicati con particolare precisione. può affermare pertanto che un esodo continuo si verificò da alcuni pic- li centri delle valli intorno al Lago Maggiore, al Lago di Lugano e al Lago Como.

L'emigrazione delle giovani maestranze poteva essere sollecitata anche i maestri più anziani che, definitivamente stabiliti a Gubbio, ma ancora contatto con il paese di origine per rapporti di interessi o di affetti, po- vano procurare lavoro o assicurare quelle forme di ospitalità immediata e facilitassero l'inserimento dei nuovi venuti nella città umbra. Dal pic- lo centro di Villa Bedere in Valtravaglia, ad esempio, a partire dall'inizio l secolo XVI giunsero a Gubbio alcuni componenti di una famiglia, tutti signati con l'appellativo di maestro, che divennero noti con un sopranno- e derivante dallo stesso luogo di provenienza e che costituirono sicura- ente l'avanguardia di una costante migrazione di giovani compaesani[4].

ovenienza	1460-80	1481-1500	1501-20	1521-40	1541-60	Totale
mbardia		10	24	34	20	88
go Maggiore	1	2	13	15	25	56
ltravaglia			4	3	5	12
mo	1	6	5	1	5	18
lano		2	4	9	2	17
gano		4	4	10	4	22
carno			4	3	3	10
llinzona			3	6	3	12
demini			7	1		8
guria			3	4	1	8
tale	2	24	71	86	68	251

La tabella presenta i dati numerici relativi ai luoghi di provenienza dei 251 maestri lom- rdi individuati attraverso le fonti notarili, secondo una cadenza cronologica ventennale, l 1460 al 1560. Accanto alla indicazione generica di origine lombarda che ricomprende 35% del totale, va notato che i maestri provengono dal Lago Maggiore (22,3%), da Lu- no (8,7%), dal Lago di Como (7,1%), dalla città di Milano e dintorni (6,7%), dalla Val- avaglia (4,7%), da Bellinzona (4,7%), da Locarno (3,9%), da Indemini (3,1%) e infine da na zona imprecisata denominata Liguria che non può essere identificata con il territorio ell'attuale regione (3,1%).

[4] È il caso dei fratelli Stefano e Quirico di Enrico, *alias* Travaglia, giunti a Gubbio pri- a del 1504, seguiti da Angelo e Filippo di Bernardino, in piena attività ancora nel 1550.

La qualificazione professionale. Oltre alla provenienza, anche l'indicazione dell'attività professionale viene puntualmente riportata in ogni tipo di atto notarile. Accanto alla definizione generica di *magister*, che presuppone comunque un alto grado di specializzazione, compare spesso anche un'ulteriore qualifica professionale. È possibile pertanto distinguere, tra tutti i maestri di origine lombarda, quelli operanti con certezza nell'attività edilizia. Essi vengono definiti di volta in volta *muratores, opifices murorum, fabri murarii, scarpellini, fornaciarii, carpentarii*, evidenziando il particolare settore di specializzazione di ognuno.

Il titolo professionale poteva essere tramandato, insieme con i segreti dell'arte, di padre in figlio. Dai patronimici risulta spesso, infatti, che alcuni erano figli e nepoti di maestri. La documentazione attesta pertanto l'esistenza di intere famiglie i cui discendenti possedevano la stessa qualifica professionale. Si erano venute a creare così delle stirpi di maestri particolarmente abili in settori specifici (è il caso, ad esempio, di un tal maestro Antonio detto *da le volte* e dal figlio Bernardino che ne ereditò il soprannome e la specializzazione[5], o dell'altro omonimo maestro Antonio detto *del campanile* e del figlio Bernardo).

I lombardi erano quindi ritenuti, nell'ambiente eugubino, persone particolarmente esperte nel settore edilizio. I numerosi atti reperiti, relativi a committenze di lavori, arbitrati e stime per la valutazione degli immobili, attestano che il loro giudizio era sollecitato e rispettato dalle parti. Frequentemente infatti, nelle vertenze per la divisione di case o di palazzi tra cittadini di Gubbio, veniva chiamato a giudicare un maestro lombardo, che offriva le necessarie garanzie di competenza e di imparzialità. La loro attività professionale quotidiana si esplicava soprattutto nel lavoro di cantiere, come attestano i contratti e le società stipulate davanti al notaio sia tra gli stessi lombardi, sia in collaborazione con i maestri eugubini. Le maestranze locali, sensibilmente minori per numero rispetto ai colleghi forestieri, almeno secondo le testimonianze reperite, instaurarono tuttavia con essi forme di collaborazione che dettero però vita a frequenti contrasti, soprattutto in merito alla valutazione della mano d'opera prestata e alle modalità di divisione dei proventi. Infatti, i maestri eugubini, forti di una

[5] Nell'agosto del 1492 il capitolo del convento di S. Domenico di Gubbio affida a cottimo a maestro Antonio di maestro Pietro della valle di Lugano, detto *maestro Antonio delle volte*, l'esecuzione di alcuni lavori alle cappelle laterali della chiesa (ASG, *Notarile*, 180, c. 67*r*).

uazione socialmente consolidata che andava a compensare forse la mino- preparazione professionale, rivendicavano, nei confronti dei lombardi, ggiore autonomia nella gestione delle società.

La consistenza numerica degli atti individuati, relativi allo svolgimento lla professione (società, cottimi, arbitrati e stime), costituisce il 17,2% lla documentazione reperita. Risulta pertanto che, in uno stesso perio-, la presenza di lombardi fu strettamente legata alla loro attività di me-ere. Di conseguenza, con il migliorare delle condizioni economiche dei estri, vennero operati investimenti di carattere finanziario, che si concre-zarono attraverso obbligazioni, quietanze e compravendite.

o di atto	1460-80	1481-1500	1501-20	1521-40	1541-60	Totale
ietà		2	7	1		10
timi	1	4	4	7	3	19
itrati-stime		1	27	23	10	61
trimoni-doti		2	6	16	10	34
tamenti		1	9	5	7	22
cure		1	9	2		12
bligazioni		8	17	18		43
ietanze		7	17	19	17	60
mpravendite		7	17	23	15	62
timoni	1	5	51	71	50	178
ro		2	6	11	6	25
tale	2	40	170	196	118	526

La tabella illustra numericamente gli atti reperiti a seconda delle diverse tipologie indi-uate. Le prime tre voci (società, cottimi, arbitrati-stime) si ricollegano all'attività profes-nale; le successive (matrimoni-doti e testamenti) alla vita privata, mentre le altre (procu-obbligazioni, quietanze e compravendite) all'attività economica e finanziaria dei maestri. presenze testimoniali, infine, attestano l'incidenza quantitativa della categoria nella vita iale eugubina.

Inserimento nella città e mobilità. Se da un lato le maestranze lombarde ndevano a mantenere una propria identità etnica e corporativa che anda- ad identificarsi necessariamente con l'attività professionale esercitata, ltra parte si verificò, in realtà, un progressivo ed inevitabile processo inserimento nella società eugubina.

Anche a Gubbio, come altrove, i lombardi erano riuniti in una congre-

gazione che da essi prendeva nome e che aveva sede nella chiesa di S. Domenico[6]. La congregazione *longobardorum* assolveva a compiti di assistenza nei confronti dei propri iscritti, i quali spesso la facevano oggetto di lasciti testamentari.

Forme di reciproca solidarietà si attuavano in maniera spontanea tra i lombardi, anche al di fuori dell'organizzazione corporativa, coinvolgendo direttamente i maestri più influenti a sostegno dei colleghi in difficoltà. Numerosi sono risultati gli atti relativi a prestiti di denaro e fideiussioni. È possibile rilevare, inoltre, atteggiamenti frequenti di protezione e di solidarietà d'origine. In quasi tutti gli atti individuati, in cui almeno una delle parti sia costituita da un lombardo, compaiono costantemente personaggi di uguale provenienza, che, in qualità di testimoni, sembrano ribadire la necessità di una presenza vigile e rassicurante.

Parallelamente, i contratti di matrimonio e di acquisto dei beni immobili e le richieste di cittadinanza di cui sono protagonisti molti maestri lombardi, attestano la loro volontà di stabilirsi definitivamente nel territorio eugubino. In qualche caso l'acquisto di case e terreni in città corrisponde alla vendita di beni di pari valore, ancora posseduti nel luogo di origine. Tali transazioni venivano effettuate talvolta per procura, talvolta mediante la presenza momentanea a Gubbio dei contraenti ancora residenti nei luoghi lombardi.

Gli atti notarili permettono di distinguere le diverse situazioni di residenza, in quanto definiscono *habitator Eugubii* colui che era presente in città, ma poteva essere soggetto a spostamenti, mentre *civis Eugubinus* colui che aveva definitivamente ottenuto la cittadinanza, diventando eugubino a tutti gli effetti. Tra le due definizioni non sembra possibile rilevare alcuna differenza di prestigio sociale, anzi, non è raro riscontrare che, anche dopo la concessione del privilegio di cittadinanza, venisse ribadito ancora il luogo originario di provenienza.

La fonte notarile ha offerto inoltre testimonianze in merito alla mobilità, fenomeno che sembra interessare sia le maestranze più esperte, sia quelle che, al contrario, non si distinguevano per particolari specializza-

---

[6] Anche a Perugia le maestranze lombarde avevano dato vita ad una forma associativa, l'*Universitas Lombardorum*, con sede nell'omonima cappella nella chiesa di S. Maria dei Servi, trasferita dopo il 1540, in seguito all'abbattimento per la costruzione della Rocca Paolina, nella chiesa di S. Maria Nuova. La corporazione è nota attraverso numerose testimonianze documentarie, fin dal secolo XV. Cfr. C. SANTORO, *Maestri da muro lombardi a Perugia nel Cinquecento*, estr. da «Archivio storico lombardo», VII (1957).

oni. Mentre le prime si trasferivano frequentemente in altre città, perhé chiamate a lavorare nei maggiori cantieri umbri[7], le seconde venivao impegnate nei centri minori, dove era richiesta mano d'opera generi-[8]. Parallelamente sono stati individuati maestri lombardi che svolgevao la loro attività a Gubbio, ma risiedevano in luoghi diversi, richiamati orse da momentanee e favorevoli occasioni di lavoro[9]. La documentazioe notarile attesta inoltre che non tutte le presenze lombarde individuate ono ricollegabili all'attività edile. Sono infatti state reperite testimoniane anche su fornai, vasai, ciabattini che operarono e si inserirono nella ocietà eugubina secondo la propria specializzazione di mestiere, ragiungendo, in qualche caso, posizioni sociali eccezionalmente prestigio-[10]. Se ne deduce che Gubbio, come del resto anche gli altri principali entri umbri, non fu solo meta di arrivo di maestranze, ma costituì un uogo privilegiato di transito, di incontro e di sviluppo di esperienze proessionali diverse.

---

[7] È accertato, infatti, che maestro Stefano Travaglia, già citato, abitante stabilmente a Gubbio, si trasferisce dal 1509 al 1511 ad Assisi dove è impegnato nella costruzione di un porticato nella piazza di S. Francesco (cfr. *I documenti*, in *Il Sacro convento di Assisi* . cit., pp. 91-92). Ed è proprio ad Assisi che il procuratore del monastero di S. Pietro i Gubbio e il suo notaio devono recarsi per ottenere dallo stesso maestro una quietanza er i lavori effettuati nel monastero eugubino (ASG, *Notarile*, 271, cc. 178*v*-179*r*).

[8] Due nuclei di una certa rilevanza numerica sono stati individuati a Costacciaro e a Colpalumbo.

[9] Maestro Ambrogio di Quirico di Milano, abitante ad Urbino, è a Gubbio nel 1493, ove rilascia una quietanza (ASG, *Notarile*, 180, c. 240*v*).

[10] Di origine lombarda, proveniente da Intra sul Lago Maggiore, era anche il celebre ceramista maestro Giorgio di Pietro, detto poi Andreoli, che, considerato ben presto eugubino a tutti gli effetti, divenne famoso per la produzione della maiolica a lustro. Ricoprì, grazie al consenso acquisito per i suoi indiscussi meriti professionali, ripetutamente incarichi pubblici a Gubbio e nel Ducato, ottenendo riconoscimenti e favori dalle massime autorità (cfr. G. Liverani, *Andreoli Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, pp. 143-145).

Luogo di abitazione	1460-80	1481-1500	1501-20	1521-40	1541-60	Totale
Gubbio		16	36	33	39	124
Costacciaro		1		1	2	4
Colpalumbo				3	2	5
Altrove		1	1	3	1	6
Non specificato	2	7	33	47	23	112
Totale	2	25	70	87	67	251

Nella tabella sono indicati i dati numerici relativi ai luoghi di abitazione dei lombardi presenti a Gubbio tra il 1460 e il 1560. Risulta pertanto che la maggioranza risiede nel nucleo urbano, insediandosi, di preferenza, nel periferico quartiere di S. Martino. Altri nuclei familiari abitano nei centri di Colpalumbo e Costacciaro, mentre 6 maestri hanno residenza stabile in città lontane, quali, tra le altre, Roma e Urbino.

MARINO BUDICIN

La ricerca storico-demografica ed i libri parrocchiali dell'Istria

Fino a qualche decennio fa sia nella storiografia jugoslava e croata che in quella italiana, che pur vantano notevoli e cospicui lavori sull'Istria, lo studio e l'interesse per la storia della sua popolazione e, specialmente, per la ricostruzione e interpretazione delle vicende demografiche dei territori dell'odierna diocesi di Parenzo e Pola durante i secoli XVI-XVIII non hanno avuto i risultati che altre discipline storiche possono vantare, benché non mancano opere e saggi sulle condizioni socio-economiche e igienico-sanitarie, nonché numerose occasionali rilevazioni e dati statistici. D'altro canto, anche nelle ricerche d'archivio lo sfruttamento di fonti demografiche, non ancora inventariate ed elaborate sotto il profilo archivistico, era risultato modesto e marginale.

I primi dati e notizie d'interesse demografico sono pubblicati nelle opere dei corografi e cronisti che nei secoli XVI-XVIII descrissero la penisola istriana [1] ed, in particolare, nei *Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, compilati dal vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini verso la metà del Seicento e dati alle stampe appena nel 1837 [2].

Il considerevole risveglio degli studi storiografici verificatosi a partire dalla metà del XIX secolo promosse la pubblicazione di contributi sulla storia della popolazione istriana, benché manchevoli nell'analisi e nell'ap-

---

[1] Meritano particolare menzione: P. Coppo, *Del sito dell'Istria*, in «Archeografo triestino» (d'ora in poi AT), vol. II (1830), pp. 26-44; G.B. Goineo, *De situ Istriae*, *ibid.*, pp. 45-61; F. Olmo, *Descrittione dell'Istria*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» (d'ora in poi AMSI), vol. I (1885), pp. 149-172; N. Manzuoli, *Nuova descrittione della provincia dell'Istria*, Venezia 1661 (rist. Bologna 1979); P. Petronio, *Memorie sacre e profane dell'Istria. 1681*, Trieste 1968.

[2] G.F. Tommasini, *De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in AT, vol. IV (1837).

profondimento, e stimolò i primi tentativi di indagini quantitative su taluni aspetti dei movimenti demografici in Istria nei secoli XVI-XVIII. Oltre alle citazioni ed ai dati sulla popolazione che si possono desumere dal *Codice diplomatico istriano* di Pietro Kandler[3], dai giornali «L'Istria»[4] e «La Provincia dell'Istria»[5], particolarmente ricchi di argomenti storici, dalle relazioni di pubblici rappresentanti veneti e provinciali in Istria[6] e dai regesti delle ordinanze e dei dispacci delle commissioni del Senato[7], pubblicati nel periodico *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, ricorderemo, innanzitutto, gli studi ed i saggi di Bernardo Benussi[8], Camillo De Franceschi[9] e Giovanni Bossi[10] sulla popolazione di Rovigno e Pola;

---

[3] Il *Codice diplomatico istriano* costituisce la raccolta più importante di documenti sulla storia medievale dell'Istria, pubblicati dallo storico triestino Pietro Kandler quale appendice al foglio settimanale «L'Istria» (1846-1852) e successivamente presso la tipografia del Lloyd di Trieste (1862-1865). Cfr. l'introduzione di Fulvio Colombo e Renzo Arcon alla riproduzione fotomeccanica della raccolta campione degli elementi a stampa del *Codice diplomatico istriano* di P. Kandler, Trieste 1986, voll. I-V.

[4] Il giornale «L'Istria» uscì a Trieste (redattore Pietro Kandler) dal 3 gennaio 1846 al 25 dicembre 1852 ed era «destinato a raccogliere materiali per la conoscenza dell'Istria».

[5] «La Provincia dell'Istria» quale «giornale degli interessi civili, economici ed amministrativi dell'Istria e per gli atti della Società agraria istriana» si pubblicò a Capodistria dal 1° settembre 1867 al 16 dicembre 1894.

[6] Per le «Relazioni dei capitani di Raspo» vedi AMSI, vol. IV (1888), pp. 303-347; per le «Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria» vedi *ibid.*, vol. VI (1890), pp. 45-103, 383-441; vol. VII (1891), pp. 97-153, 279-353; vol. VIII (1892), pp. 87-183; vol. X (1895), pp. 51-127, 289-337; vol. XIII (1898), pp. 191-242; per le «Relazioni di provveditori veneti in Istria» cfr. *ibid.*, vol. V (1889), pp. 85-153, e per le «Relazioni di provveditori veneti in Istria al tempo della guerra di Gradisca», *ibid.*, vol. II, fasc. 3-4 (1886), pp. 33-125.

[7] Vedi a proposito le serie *Senato secreti - Cose dell'Istria, ibid.*, vol. VI (1890), pp. 277-381, vol. VII (1891), pp. 3-95; *Senato mare - Cose dell'Istria, ibid.*, vol. IX (1894), pp. 83-149, 293-375, vol. XI (1896), pp. 37-95, vol. XII (1897), pp. 57-111, 397-453, vol. XIII (1898), pp. 119-157, 309-375, vol. XIV (1890), pp. 269-335, vol. XV (1899), pp. 1-93, 288-371, vol. XVI (1900), pp. 1-115, 217-289, vol. XVII (1901), pp. 1-79, 209-281; *Senato Rettori, ibid.*, vol. XVIII (1902), pp. 1-42, 213-246, vol. XX (1905), pp. 1-45, 249-281, vol. XXII (1907), pp. 1-43, 259-294, vol. XXIII (1908), pp. 1-63, 209-285.

[8] B. Benussi, *Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio, ibid.*, vol. II (1886), pp. 121-155; Id., *Spigolature polesane, ibid.*, vol. XXIII (1908), pp. 362-447. In quest'ultimo saggio ci sono numerosi cenni sulla popolazione di Pola dei secoli XVI-XVIII, nonché una tavola sul numero dei nati e dei morti durante gli anni 1626-1850.

[9] C. De Franceschi, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, in AT, vol. III (1907), pp. 221-315.

[10] G. Bossi, *Cenni sulla popolazione della città di Pola nel secolo XVI e successivi*, in AMSI, vol. XXII (1907), pp. 463-470.

Carlo Combi[11], Camillo De Franceschi[12], Tommaso Caenazzo[13], Angelo Marsich[14] e Bernardo Schiavuzzi[15] sulla colonizzazione e sui provvedimenti di rivitalizzazione della penisola istriana; del succitato Schiavuzzi sulle principali epidemie che colpirono l'Istria, sulle condizioni igienico-sanitarie e sulle misure adottate in merito dalle competenti autorità locali, provinciali e venete[16].

Gli anni tra le due guerre risultano il periodo meno prolifico per quanto concerne la produzione storiografico-demografica che, a differenza della fase precedente, ebbe ancor più carattere sporadico, occasionale e praticamente non profferì studi specifici sullo sviluppo della popolazione istriana[17]. Anche durante i primi decenni del secondo dopoguerra la demografia storica in Istria non poté contare su ricerche e contributi organici e su approcci interdisciplinari all'argomento. I saggi di questo periodo documentano il flusso migratorio verso questo territorio, la sua colonizzazione, la struttura etnica della sua popolazione ed alcuni aspetti caratteristici della correlazione tra mutamenti demografici e condizioni e strutture economiche[18].

---

[11] C. Combi, *Etnografia dell'Istria*, in «Rivista contemporanea», 1860, vol. XXI, pp. 388-398.

[12] C. De Franceschi, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1879. Vedi in particolare il cap. XXIX.

[13] T. Caenazzo, *I morlacchi nel territorio di Rovigno*, in AMSI, vol. I, fasc. 1-2 (1885), pp. 129-139.

[14] A. Marsich, *Quando e come vennero gli slavi in Istria*, in AT, vol. XIII (1887), pp. 411-429.

[15] B. Schiavuzzi, *Cenni sull'etnografia dell'Istria*, in AMSI, vol. XVII (1901), pp. 300-330, vol. XVIII (1902), pp. 75-119, 362-380, vol. XIX (1905), pp. 78-93.

[16] Tra i suoi numerosi saggi su questo argomento specifico segnaleremo, innanzitutto, i seguenti: *Epidemie di peste bubbonica in Istria. Notizie storiche*, *ibid.*, vol. IV (1888), pp. 423-447; *La malaria in Istria, ibid.*, vol. V (1889), pp. 319-365; *Condizioni igieniche e demografiche della provincia nei secoli passati e loro nesso colla genesi della malaria, ibid.*, pp. 366-470; *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati, ibid.*, vol. VIII (1892), pp. 315-407.

[17] Ricorderemo in questo contesto: B. Benussi, *Momenti principali della costituzione municipale polese, ibid.*, vol. XXXIII (1921), pp. 71-85; Id., *Pola nelle sue istituzioni municipali fino al 1797*, in *Miscellanea di storia veneto-tridentina*, I, Venezia 1925; Id., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924 (vedi in particolare i capp. XII,4 e XIII,2); D. Gruber, *Povijest Istre*, Zagabria 1924; R.M. Cossar, *Le epidemie di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631*, in AT, vol. XIV (1928), pp. 175-191; O. Randi, *I morlacchi*, in «Rivista dalmatica», 1929, vol. XI, 1; M. Kos, *O starejši slovanski kolonizaciji v Istri*, in «Razprave» AZU, I, Lubiana 1950.

[18] Cfr. A. Cucagna, *I Cargnelli in Istria. Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica*

A partire dagli anni Settanta le ricerche storico-demografiche hanno conosciuto una graduale e costante ripresa, grazie all'individuazione ed al reperimento di fonti demografiche e statistiche inedite che hanno imposto il problema della riconsiderazione in chiave critico-demografica della documentazione suscettibile di utilizzazione statistica indiretta finora utilizzata e pubblicata in saggi di vario contenuto, e in seguito, soprattutto, al ruolo assegnato in quest'ultimo periodo alla demografia da specifici indirizzi delineati da recenti studi di storia economica e sociale dell'Istria. Meritano in questo contesto particolare menzione alcuni saggi e opere dello storico Miroslav Bertoša che da anni si interessa allo studio dei fenomeni etnico-culturali, socio-economici e socio-demografici dei secoli XVI-XVIII. A parte i numerosi studi di «storia sociale» sull'Istria, ricchi di cenni e considerazioni significative anche per la tematica che qui trattiamo, ricorderemo, innanzitutto, i suoi scritti di contenuto prettamente storico-demografico: il saggio sui dati storici e statistici dell'andamento della popolazione in Istria nei secoli XVI-XVII [19]; quelli sui cambiamenti demografici e sulla struttura etnica di Pola [20], Valle [21], Due Castelli [22] e Albona [23]; i contributi sulle princi-

---

nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi, in *Atti del XV Congresso geografico italiano*, Trieste 1951; C. De Franceschi, *Il consiglio nobile di Parenzo ed i profughi di Creta*, in AMSI, vol. II (1952), pp. 75-114; N. Žic, *Etnički sastav grada Labina sada i nekad*, in «Riječka revija», 1953, vol. II, 3-4, pp. 149-151; I. Beuc, *Etnički odnosi u Istri u svijetlu povijesnih vrela*, in «Arhivist», 1954, 1, pp. 38-51; V. Bratulić, *O vremenskom kontinuitetu naseljenosti Slaven u srednjoj Istri*, in «Jadranski Zbornik» (d'ora in poi JZ), vol. I (1956), pp. 99-117; S. Antoljak, *Problematika najstarijeg doseljenja i nastanjenja Slaveno-Hrvata u Istri*, in «Starine JAZU», 1958, 48, pp. 47-83; V. Bratulić, *Rovinjsko Selo*, Zagabria 1959; D. Beltrami, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII-XVIII*, in *Civiltà veneziana*, Firenze 1961; E. Sestan, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari 1965; D. Klen, *Fratrija. Feud Opatije Sv. Mihovila nad Limom i njegova sela (XI-XVIII)*, Fiume 1969.

[19] M. Bertoša, *Neki povijesni i statistički podaci o demografskim kretanjima u Istri u XVI i XVII st.*, in «Radovi Instituta za hrvatsku povijest», 1978, 11, pp. 103-129.

[20] Id., *Etnička struktura Pule od 1613 do 1797 s posebnim osvrtom na smjer doseljivanja njezina stanovništva*, in «Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu» (d'ora in poi VHARP), vol. XV (1970), pp. 53-130 e vol. XVI (1971), pp. 53-89.

[21] Id., *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, in «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno» (d'ora in poi ACRSR), 1972, vol. III, pp. 59-207.

[22] Id., *Dvigradsko područje prema nekim dokumentima iz XVI-XVIII st.*, in JZ, vol. VII (1969), pp. 161-176.

[23] Id., *Pučanstvo Labina u Vlačićevo doba*, in VHARP, vol. XX (1975-1976), pp. 107-149.

i direzioni del flusso migratorio e della colonizzazione del territorio po-
e [24]; la pubblicazione di un frammento della *Descrittione delle anime di rra Ferma*, fatta da tre sindaci veneti che nel 1554 «contarono» la popo-
ione dell'Istria e delle sue cittadine [25]; nonché due raccolte di studi che stituiscono un notevole contributo alla storia socio-economica dell'Istria i rivelano di notevole interesse storico-demografico.

Nell'ampio e conclusivo capitolo del volume *Istarsko vrijeme prošlo* [26] utore suddetto cerca di «ricostruire e far rivivere – come egli sottolinea alcuni fenomeni e questioni connessi alla storia etnica, politica e demo-afica dell'Istria». Infatti, sotto quest'ultimo profilo risultano rimarchevo-per la ricerca demografica gli scritti: *Sguardo alle condizioni etniche e de-ografiche dell'Istria nei secoli XV-XVI; Anni di epidemie, anni di carestie; ambiente etnico della patria di Mattia Flaccio Illirico; L'Istria veneta nei coli XVI-XVII: abbozzo di una analisi storico-demografica.* Questi saggi, differenza di quelli pubblicati nell'altra raccolta, di cui daremo pure ei brevi cenni, sono illustrati da numerosi grafici, tavole statistiche e com-arative sull'andamento numerico della popolazione dell'Istria e di alcune ue cittadine entro segmenti annui.

Nei due volumi *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [27] alcuni saggi trat-no la problematica specifica della colonizzazione, della struttura sociale ella popolazione, delle gravi crisi socio-demografiche e delle condizioni cologico-igienico-sanitarie della penisola nel corso dei suddetti secoli.

Se da un lato per il Bertoša la crisi economica e demografica costituì il roblema centrale della storia istriana a cavallo tra l'età medievale e quella oderna e significò l'avvio ad un graduale e costante processo di coloniz-azione, d'altro canto la malaria, le epidemie di vaiolo e di peste, gli anni di arestia cagionati principalmente da avversi fattori climatici, le pessime ondizioni igienico-sanitarie, l'oneroso impiego di larghe fasce produttive ella popolazione nei corpi militari della Serenissima ed i saldi negativi

---

[24] ID., *Hajdučka epizoda naseljivanja Puljštine (1671-1675)*, in JZ, vol. VIII (1972), pp. 05-159; ID., *Provveditori sopra beni inculti. Un tentativo di insediamento di bolognesi nella olesana (1560-1567)*, in ACRSR, 1979-1980, vol. X, pp. 157-213.

[25] ID., *Istarski fragment itinerara mletačkih sindika iz 1554*, in VHARP, vol. XVII 1972), pp. 37-44.

[26] ID., *Istarsko vrijeme prošlo*, Pola 1978.

[27] ID., *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću*, Pola 1986, voll. 2. Il primo volume interessa rincipalmente la «colonizzazione» dell'Istria nei secoli suddetti; il secondo, invece, tratta iù da vicino le strutture sociali, la popolazione e l'economia della penisola istriana.

del movimento naturale ostacolarono, nel corso dei secoli XVI-XVII, il ripopolamento della provincia istriana.

I fattori di spopolamento ed i provvedimenti intrapresi dalle singole autorità per la rivitalizzazione dell'Istria sono stati trattati pure dagli storici Giulio Cervani e Ettore De Franceschi in un saggio del 1973 [28], nel quale essi rimarcano «le insufficienze della storiografia liberal-nazionale» sull'argomento della colonizzazione della penisola istriana nei secoli XVI-XVIII.

Ai risultati sopraccennati vanno aggiunti i contributi dati alla ricerca storico-demografica sull'Istria dal demografo zagabrese Ivan Erceg, i cui lavori presentano un approccio diverso, sotto certi aspetti, da quelli del Bertoša. Infatti, a differenza di quest'ultimo, che inquadra la problematica demografica su un ampio contesto storico-sociale, alcuni saggi di I. Erceg, pur trovando precisi riferimenti nelle condizioni socio-economiche, si presentano più prettamente di carattere demografico e con una valorizzazione ed esposizione quantitativa degli eventi più marcate. Inoltre, a parte il saggio sull'andamento della popolazione dell'Istria veneta dal 1554 al 1807 [29] (con l'analisi dei tre censimenti più importanti del periodo veneto, ovvero quello dei tre sindaci del 1554, quello del podestà e capitanio di Capodistria Condulmier del 1741 e le anagrafi dello stato veneto del 1770), gli altri lavori dello Erceg che interessano la problematica demografica abbracciano il periodo che dagli ultimi decenni del XVIII secolo arriva alla metà del secolo successivo. Argomenti principali dei suoi contributi risultano la struttura, le condizioni socio-economiche e la cura sanitaria della popolazione istriana, nonché il suo andamento e la sua consistenza numerica in alcuni segmenti annui [30]. I risultati pubblicati sono il frutto dell'ana-

---

[28] G. Cervani - E. De Franceschi, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI-XVII*, in ACRSR, 1973, vol. IV, pp. 7-118. In appendice gli autori riportano alcuni interessanti prospetti.

[29] I. Erceg, *Dva i pol stoljeća kretanja stanovništva Istre, 1554-1807*, in «Gunjačin Zbornik», Zagabria 1980, pp. 229-250.

[30] Tra i suoi lavori che trattano questi aspetti menzioneremo: *Struktura stanovništva i njen preobražaj u sjeverojadranskim lukama tokom XVIII stoljeća*, in «Jugoslavenski istorijski časopis», 1969, 4, pp. 44-70; *O zdravstvenim prilikama u Istri početkom 19. st.*, in VHARP, vol. XXIV (1981), pp. 175-223; *Struktura stanovništva i njegova socijalno-ekonomska osnova u bivšoj mletačkoj Istri - 1803*, in «Acta historico-oeconomica Iugoslaviae», 1982, vol. IX, pp. 29-52; *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj Istri za vrijeme austrijskog i francuskog vladanja*, in «Zbornik, Zavoda za povijesne znanosti JAZU», 1983, vol. XIII, pp. 1-50; *Struktura stanovništva i njegova zdravstvena zaštita potkraj XVIII i početkom XIX st. u bivšoj mletačkoj Istri*, in VHARP, vol. XXVII (1986), pp. 35-48.

delle anagrafi venete del 1770, dei censimenti austriaci del 1803 e 1805
i quelli francesi del 1807 e 1811.
I dati delle anagrafi dello stato veneto che riguardano le podesterie e le
rocchie istriane[31] sono stati oggetto di due analisi differenti: una, molto
ampia, di Giovanni Netto[32]; l'altra, più specifica, del succitato Erceg,
numero e sulla struttura delle famiglie[33].
Recentemente sono stati pubblicati i risultati di alcune ricerche storico-
nografiche analitiche a livello micro-territoriale, frutto dell'utilizzazione
quelle che sono considerate le fonti di maggior ampiezza e consistenza
nografica, ovvero i libri parrocchiali. Rientrano in questo contesto lo
dio di Marino Budicin sul movimento naturale e sul flusso migratorio
la popolazione di Orsera[34], feudo dei vescovi parentini, e i tre saggi
Cittanova d'Istria pubblicati nel volume degli atti del Centro di ricerche
riche di Rovigno dedicato interamente alle vicende storiche di questa
tadina istriana e della sua diocesi. M. Budicin tratta l'andamento della
polazione cittanovese nei secoli XVI-XVIII[35]; Mirella Malusà riporta l'e-
co delle famiglie cittanovesi desunto dai registri dei battezzati, dei copu-
i e dei morti[36]; mentre M. Bertoša pubblica i risultati dell'analisi sulla
ne, sul tifo petecchiale e sulla morte a Cittanova durante il 1817[37].
Va ricordato, infine, il volume di Jakov Gelo, demografo zagabrese, sui
mbiamenti demografici in Croazia dal 1780 al 1981[38], con numerosi ed
eressanti dati e tavole statistiche anche sull'Istria.
Quanto esposto finora costituisce solamente un breve sunto delle opere
lei saggi di un certo interesse per la demografia storica dell'Istria, in par-

---

[31] *Anagrafi di tutto lo stato della Serenissima Repubblica di Venezia*, V, *Provincia dell'I-a*, Venezia, Pinelli, 1768.

[32] G. Netto, *L'Istria veneta nell'anagrafe del 1766*, in AMSI, vol. XXIII (1975), pp. 225-.

[33] I. Erceg, *Broj i veličina porodica u Istri (2. polovica 18. st.)*, in «Acta historico-oeco-mica Iugoslaviae», 1981, vol. VIII, pp. 1-15.

[34] M. Budicin, *Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-III*, in ACRSR, 1987-1988, vol. XVIII, pp. 93-120.

[35] Id., *L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII, ibid.*, 1988-1989, . XIX.

[36] M. Malusà, *Elenco delle famiglie di Cittanova desunto dai libri parrocchiali (XVI-III), ibidem.*

[37] M. Bertošа, *Lientieria cronica e febbre consuntiva (La fame, il tifo petecchiale e la mor-a Cittanova nel 1817), ibid.*, pp. 181-195.

[38] J. Gelo, *Demografske promjene u Hrvatskoj od 1780. do 1981. g.*, Zagabria 1987.

ticolare dei territori che nei secoli XVI-XVIII costituivano le diocesi di Cittanova, Pedena, Parenzo, Pola e che oggi fanno parte del vescovato parentino-polese. In mancanza di una bibliografia organica sull'argomento ci si può servire, però, delle due raccolte di M. Bertoša e del saggio di G. Cervani e E. De Franceschi, i cui numerosissimi riferimenti bibliografici[39], in qualche modo, compendiano la precedente frammentarietà e dispersività delle notizie su autori e opere che hanno trattato la vasta problematica demografica o argomenti ad essa vicini, su alcuni fondi d'archivio e, in particolare, su fonti statistiche indirette, citate e segnalate qua e là in studi e monografie sull'Istria e sulle sue singole cittadine. Si tratta, in effetti, di dati, considerazioni e fonti che attendono un riesame critico ed una valorizzazione in chiave storico-demografica con il supporto di metodologie nuove che consentano il loro completo sfruttamento.

Per quanto riguarda le fonti demografiche consultate, utilizzate e valorizzate nel corso delle ricerche d'archivio e dalla produzione storiografica ricordata sopra, delle quali non possiamo in questo contesto offrire una rassegna analitica critica, va rilevato che finora sono state sfruttate per lo più fonti eterogenee e discontinue, benché il periodo a cui ci si riferisce, principalmente i secoli XVII-XVIII, sia caratterizzato dalla tenuta dei registri dei battezzati, dei copulati, dei morti e dalla compilazione di stati d'anime e censimenti vari, che permettono rilevazioni continue di dati e notizie. In verità, in più d'una occasione e da diversi autori è stata rilevata l'importanza dei registri parrocchiali; il loro utilizzo, però, è risultato limitato ad alcuni saggi del Bertoša ed a quelli di M. Budicin e M. Malusà.

Seppur scarsamente utilizzati, gli archivi ecclesiastici vanno annoverati tra le fonti più ricche per la ricerca storica sull'Istria. La loro vasta e complessa problematica è stata oggetto in quest'ultimo ventennio di alcune iniziative specifiche per poter assicurare una quanto più adeguata sistemazione archivistica e permettere l'utilizzazione e la valorizzazione in sede storiografica di questi importanti beni storico-culturali. Pur non essendo di nostra competenza la problematica della loro trattazione archivistica ci sembra opportuno e utile segnalare i risultati conseguiti dal programma realizzato di comune accordo tra l'Archivio storico di Pisino e l'Ordinariato vescovile di Parenzo. Oltre ad essere stati tracciati i principi ed i compiti fon-

[39] M. Bertoša, *Istarsko* ... cit., pp. 219-316; Id., *Mletačka Istra* ... cit., alla fine di ogni singolo capitolo; G. Cervani - E. De Franceschi, *Fattori di spopolamento* ... cit., alla fine di ogni singolo capitolo e nell'appendice *Bibliografia: documenti editi ed inediti.*

mentali del servizio archivistico ecclesiastico[40], nonché esser stata rego-
a la posizione giuridica degli archivi ecclesiastici[41], si è arrivati a due si-
ificativi lavori di sintesi i cui contenuti specifici hanno individuato, se-
alato e negli anni futuri favoriranno senz'altro l'utilizzazione di fonti de-
ografiche inedite. Nel 1980 Jakov Jelinčić (archivista di Pisino) e Ivan
ah (sacerdote archivista) hanno pubblicato una rassegna sommaria dei
ndi degli archivi ecclesiastici istriani[42] quale primo passo verso la catalo-
zione completa di codeste fonti; successivamente, nel 1987, l'Ordinariato
scovile di Parenzo ha dato alle stampe un volume con l'elenco di tutte le
utture ecclesiastiche e dei sacerdoti della diocesi parentino-polese[43], se-
alando l'esistenza e l'estensione temporale di fondi d'archivio presso le
gole istituzioni. Come si può arguire da questi brevi dati, si tratta di
e iniziative estremamente importanti in quanto in esse grande attenzio-
è rivolta a quegli archivi che per il loro contenuto di particolare interes-
demografico ci interessano più da vicino, ovvero gli archivi parrocchiali.
fatti, anche per la ricerca storico-demografica sull'Istria, in particolare
r il territorio dell'odierna diocesi di Pola e Parenzo, accanto alle fonti
origine civile alquanto eterogenee e caratterizzate da una certa continui-
di dati appena a partire dalla fine del XVIII secolo, e alle fonti suscetti-
i di utilizzazione statistica indiretta che si possono rintracciare in vari
ndi d'archivio, un posto di particolare rilievo spetta ai registri del movi-
ento naturale della popolazione e a quelli dello stato delle anime. Questi
gistri per la loro origine, sviluppo e caratteristiche intrinseche costituisco-
, nonostante le perdite dovute a circostanze non sempre casuali ed al
gorio dei tempi, la fonte demografica più omogenea, utilizzata finora so-
mente in minima parte, e offrono, vista la capillarità della loro distribu-
ne, grandi possibilità anche all'analisi ed alla ricerca a livello prettamen-
micro-territoriale. Parallelamente all'azione di inventariazione negli anni
ssati è incominciata anche l'opera di concentrazione di gran parte dei
gistri dei battezzati, morti e copulati nell'Archivio storico di Pisino. Si

---

[40] J. MANJGOTIĆ, *Osnovna načela, položaj i zadaci crkvene arhivske službe*, in VHARP,
XVII (1972), pp. 389-393.

[41] Z. BREČEVIĆ, *Pravni položaj crkvenih arhiva po našim arhivskim propisima, ibid.*, vol.
III (1972), pp. 395-398.

[42] I. GRAH - J. JELINČIĆ, *Kratak pregled građe crkvenih arhiva Istre, ibid.*, vol. XXIII
80), pp. 265-282.

[43] *Crkva u Istri (Osobe, mjesta i drugi podaci Porečke i Pulske biskupije*), Parenzo-Pisino
7.

tratta di una prima importante fase del processo di raccolta di codeste fonti demografiche a livello locale, ossia a livello di competenza territoriale del suddetto Archivio che corrisponde in pratica all'area di cura delle parrocchie della diocesi parentino-polese, esclusi cioè i territori del Capodistriano, le isole quarnerine ed il comune di Abbazia. Nell'Archivio pisinese si conservano i registri più antichi dei battesimi, dei matrimoni e dei decessi, ovvero la parte più interessante per noi in quanto arriva fino oltre il XVIII secolo, delle parrocchie dei decanati di Rovigno-Canfanaro, Pinguente, Dignano, Portole, Pisino, Pola, Parenzo, Chersano, Montona e Albona [44]. I libri più recenti, quelli cosiddetti «correnti» il cui limite di tempo inferiore, pur variando da parrocchia a parrocchia, si può collocare entro la seconda metà del XIX secolo, si custodiscono, invece, negli uffici di stato civile o presso le Comunità locali delle singole località [45]. I registri delle parrocchie dei decanati di Umago e Pedena sono rimasti in custodia agli archivi dei rispettivi uffici parrocchiali [46], mentre per parte dei libri di Medolino, Bogliuno, Draguccio, Lindaro, Rozzo, Dignano e San Giovanni di Cisterna bisogna ricorrere all'archivio dell'Accademia croata delle scienze e delle arti di Zagabria [47].

Allo stato attuale della ricerca d'archivio, dell'ordinamento e della catalogazione archivistica di codeste fonti risulta molto più accessibile l'utilizzo dei registri del movimento naturale che non lo sfruttamento di «stati d'anime» i quali, alla pari delle rilevazioni civili sulla composizione numerica e sulla struttura della popolazione, presentano grandi vuoti temporali, mancano per singole parrocchie, non sempre sono facili da individuare tra la vasta documentazione dei fondi di singoli archivi e, di conseguenza, solamente alcuni di essi sono stati individuati, inventariati e segnalati dagli operatori archivistici ed in genere dalla storiografia.

La stessa cosa va detta per i libri dei cresimati in quanto anche codesta documentazione, di regola posteriore agli altri libri, è molto frammentaria e non permette attualmente di arrivare a delle conoscenze di una certa continuità di dati per singole parrocchie.

---

44 Cfr. I. GRAH - J. JELINČIĆ, *Kratak pregled* ... cit. e J. JELINČIĆ - L. RADALJAC, *Pregled arhivskih fondova i zbirki u Historijskom arhivu Pazin*, in VHARP, vol. XXIII (1980), pp. 98-99.

45 Cfr. I. GRAH - J. JELINČIĆ, *Kratak pregled* ... cit., p. 266.

46 Cfr. J. JELINČIĆ - L. RADALJAC, *Pregled* ... cit., p. 98, nota 23.

47 Cfr. V. HOFMAN, *Pregled povijesne građe u Arhivu JAZU u Zagrebu koja se odnosi na Istru, Rijeku, Hrvatsko primorje s otocima i Gorski Kotar*, in VHARP, vol. XXIII (1980), pp. 226 e 228.

Questa disparità nella collocazione degli archivi ecclesiastici ed, in parlare, dei libri parrocchiali ha condizionato di riflesso gli interventi per oro salvaguardia, ha ostacolato in un certo qual modo la fruibilità da te degli studiosi, benché si debba rimarcare la lodevole disponibilità le autorità ecclesiastiche e dei singoli parroci, e frena, ovviamente, l'av- di nuove fasi e settori di ricerca di demografia storica.

Essendo le registrazioni dei battesimi, morti e matrimoni dei secoli XVI-III dovute in Istria, come altrove, all'organizzazione ecclesiastica, il loro tenuto si presenta essenzialmente omogeneo, specialmente per quanto cerne la tipologia dei caratteri intrinseci che esse racchiudono. L'aspet- estrinseco, invece, presenta delle differenze maggiori non solo tra citta- e diverse ma anche tra libri della medesima parrocchia, dovute a fattori varia natura incidenti al momento della registrazione dei singoli atti e nessi, soprattutto, all'incuria nella tenuta e nella custodia di codesta do- mentazione. Queste differenze interessano principalmente le interruzioni erne, presenti con estensioni diverse nei libri di quasi tutte le parrocchie, limiti estremi delle registrazioni, in particolare l'anno del loro avvio.

Sebbene per le parrocchie istriane manchino ricerche e studi sulle rego- mentazioni per la tenuta dei libri e sull'attuazione delle disposizioni del ncilio tridentino sull'argomento, si può affermare che l'inizio delle regi- zioni canoniche in Istria presenta in linea di massima e con qualche ec- ione gli stessi limiti di quelle della Repubblica veneta e degli altri Stati iani[48]. I registri più antichi del movimento naturale della popolazione le parrocchie dell'odierna diocesi di Parenzo e Pola datano dagli ultimi cenni del XVI secolo, mentre con la prima metà del secolo successivo la ie delle registrazioni e quella dei libri diventano più numerose e costan-. Inoltre, quasi ovunque le rilevazioni dei battesimi precedono quelle dei trimoni e dei decessi, anche se ci sono dei casi inversi. I pochi esempi di ie associate del XVI secolo di codesti tre libri interessano solamente il ultimo decennio. Per quanto concerne l'avvio della tenuta dei registri rrocchiali il contesto istriano offre pure delle eccezioni di notevole rile-

[48] Cfr. nota 44 e D. Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo I alla caduta della Repubblica*, Padova 1954; i saggi pubblicati nei volumi della Società demografia storica: *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980; *La demografia ica delle città italiane*, Bologna 1982; il volume curato da G. Coppola e C. Grandi, *La nta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, ogna 1989.

[49] Cfr. I. Grah - J. Jelinčić, *Kratak pregled* ... citata.

vanza. Infatti, i dati che sono attualmente a disposizione comprovano l'esistenza nell'archivio parrocchiale di Umago di un libro di battesimi che inizia con l'anno 1483 e termina con il 1693 [50]; in effetti, in questo primo volume le rilevazioni degli anni 1483-1608 sono state trascritte da un registro più antico che datava dai primi anni del XV secolo. È difficile dire, comunque, se i libri più antichi che sono a disposizione, indipendentemente se si tratti di quelli dei battezzati, dei copulati o dei morti, rappresentino l'inizio effettivo delle registrazioni in una data parrocchia o se si tratti, purtroppo, di rilevazioni, rispettivamente di libri mutili della loro parte iniziale. Va rilevato a proposito che la mancanza in qualche caso dei primissimi fogli, e la cosa non interessa solamente i libri più vecchi, va addebitata principalmente alle inadeguate misure di conservazione. Altre volte sono gli stessi parroci ad indicarci con apposite postille l'inizio effettivo del «primo libro», ovvero delle prime rilevazioni in assoluto. Non sempre, però, i parroci tenevano con accuratezza i libri ed il disordine non riguardava solamente la trascrizione integrale e tempestiva dei singoli atti nei rispettivi libri, ma altresì la loro cronologia interna, mentre le disposizioni vescovili in merito alle deficienze riscontrate nella tenuta e nella custodia dei registri cadevano ben presto in dimenticanza, benché alle volte venissero appositamente iscritte nei libri medesimi.

Nell'impossibilità attuale di offrire un'analisi ed un quadro sinottico completo ed organico delle caratteristiche intrinseche dei registri parrocchiali dell'odierna diocesi di Parenzo e Pola ci soffermeremo sul contenuto e sul contributo specifico di quelli di Orsera, Cittanova e Rovigno [51], da noi consultati e che, come riteniamo, rivelano abbastanza fedelmente l'omogeneità di tali registrazioni a livello istriano.

Nei registri dei battesimi delle cittadine succitate compaiono sempre in modo esplicito o indiretto la data del battesimo, il nome, il sesso, la legittimità, il nome e cognome dei genitori, dei «compari» o «padrini» e del sacerdote. Per i nati-battezzati da matrimonio legittimo sono registrati di regola il nome e cognome di ambedue i genitori, nonché le espressioni «figlio legittimo», «moglie legittima», «nato da legittimo matrimonio». Per gli altri due aspetti importanti della natalità, ovvero gli illegittimi e

[50] *Ibid.*, p. 281.

[51] Per quanto riguarda Orsera il libro dei battezzati inizia a partire dal 1660, quello dei matrimoni dal 1634 e quello dei decessi dal 1613. I registri dei battesimi e dei matrimoni di Cittanova iniziano con il 1591, quello dei morti appena con il 1640.

esposti le formule più ricorrenti sono «figlio naturale», «figlio illegitti-
o», «da illegittimo matrimonio», «spurio», «esposto», «abbandonato»,
rovato», oppure viene riportato semplicemente il nome della madre.
i altri dati rilevabili dai registri dei battezzati sono contraddistinti dalla
mparsa tardiva e dall'assenza di continuità di rilevazione, non attribuibi-
comunque, ad un modello ben preciso: la data ed il luogo di nascita del
ttezzato, il luogo del battesimo, la paternità e maternità, la provenienza,
stato civile, le funzioni pubbliche e l'attività economica delle persone
esenti al battesimo. In qualche occasione il battesimo avveniva in casa
r motivi connessi a particolari condizioni del parto e di salute del neona-

Nei libri dei matrimoni i dati sempre presenti sono: la data, il nome e
gnome degli sposi, dei testimoni e del sacerdote che officiava il rito.
on sempre erano iscritti, invece, la paternità e maternità degli sposi, lo
to civile, le funzioni pubbliche, l'attività economica e la provenienza del-
persone citate nell'atto, il luogo del matrimonio, l'espletamento delle for-
alità previste dal rito cattolico, le prove del consenso degli sposi, il tipo di
trimonio. Raramente sono annotati i «regali» dello sposo alla futura con-
rte (come ad esempio a Rovigno), la data di nascita oppure l'età al ma-
monio.

Nei registri dei defunti, infine, sono sempre registrati solamente la data
iscrizione dell'atto di decesso (non sempre coincide con la data di mor-
), il nome e cognome, il sesso, il nome e cognome del sacerdote. Tutti gli
tri dati, ovvero la paternità e maternità, il luogo del decesso, la data ed il
ogo di sepoltura, la mortalità infantile, l'età, lo stato civile, le funzioni
bbliche, le attività economiche, la provenienza, le formalità religiose e
cause del decesso hanno carattere discontinuo e frammentario. Se a Ro-
gno le cause di decesso comparvero regolarmente a partire dalla fine del
VII secolo, a Cittanova ed a Orsera vi si trovano iscritte solamente di ra-
e con termini generici («morte improvvisa», «accidentale», «dopo lunga
fferenza»). Dal 1787 i parroci di Orsera incominciarono a registrare le
alattie causa dei decessi in un libro a parte[52], mentre a Cittanova il chi-
rgo-condotto segnalò regolarmente la causa di morte a partire dal 1799[53].

---

[52] Cfr. M. Budicin, *Alcune linee* ... cit., pp. 104-105. Tra le cause più ricorrenti vanno
gnalate le seguenti malattie: morbo verminoso (soprattutto tra i bambini), febbre putrida,
curitide, pulmonia, vie respiratorie, febbre acuta, febbre inflamatoria, tabe polmonare,
coma, vaiolo, metastasi, emorragia di utero, peripneumonia, febbre catarrale.

[53] Cfr. M. Malusà, *Elenco delle famiglie* ... cit., p. 109.

Per quanto concerne, quindi, il contenuto storico-demografico, ovvero la registrazione e la presenza di determinati dati rilevabili in modo esplicito e indiretto, la loro comparsa e continuità cronologica possiamo concludere che gli esempi di Orsera, Cittanova e Rovigno attestano in linea di massima una sostanziale omogeneità che riteniamo possa essere un denominatore comune ai libri delle altre parrocchie dell'Istria. Le diversità riscontrabili nelle registrazioni dei secoli XVI-XVIII tra singole cittadine e zone sono attribuibili all'appartenenza delle parrocchie istriane a due entità statali differenti, alla repubblica veneta ed alla monarchia asburgica, alla preparazione ed alle capacità linguistico-culturali dei parroci, alla cura da essi prestata nella tenuta dei libri, alle condizioni socio-economiche della singola parrocchia, all'accuratezza degli interventi delle autorità diocesane, alla reputazione e posizione socio-economica dei battezzati, morti e copulati. A Cittanova ed, in parte, pure a Rovigno l'ampiezza dell'atto di battesimo, matrimonio o morte e perfino la calligrafia più curata della loro trascrizione nei rispettivi libri rivelano chiaramente l'appartenenza a famiglie del ceto «cittadino-nobiliare».

Lo spoglio dei registri parrocchiali di Orsera, Cittanova, Rovigno e, come lo confermano F. Jelinčić e I. Grah, delle altre cittadine istriane, offre la possibilità di rilevare pure la presenza di annotazioni e dati occasionali e non sempre di interesse demografico, in quanto non sono strettamente connessi alle singole registrazioni di battesimi, morti o matrimoni. Oltre a incompleti elenchi di cresimati, di cognomi, di parroci, di «fuochi e case» e a stati d'anime, vi si trovano iscritti pure verbali di sedute della «vicinia», vari inventari, note in glagolitico, brevi cronache parrocchiali, notizie su freddi e siccità intensi, trascrizioni di singoli documenti, notizie sull'assunzione della parrocchia, eccetera[54].

I contributi su Orsera, Cittanova, quelli citati del Bertoša relativi al movimento della popolazione di Albona e Pola e lo spoglio dei libri di Rovigno comprovano le ampie possibilità dell'utilizzazione statistica dei dati rilevabili dai registri parrocchiali istriani. Essi, infatti, permettono di imprendere, sia per il contesto istriano che per ristretti ambiti micro-territoriali, indagini di carattere linguistico-culturale e biologico sulle differenze e similarità che emergono dallo studio dei cognomi e l'analisi storico-demografica aggregativa dei molteplici e specifici aspetti del movimento naturale della popolazione, dalla natalità, nuzialità, mortalità, rapporti di mascolinità e

[54] Vedi in particolare le note in I. Grah - J. Jelinčić, *Kratak pregled* ... citata.

battezzati-morti, stagionalità degli eventi, piramidi d'età, legittimità, età matrimonio, fecondità, ecc., alla più minuziosa ricostruzione delle famie. Naturalmente tutti questi fattori del movimento naturale possono asmere valori assoluti per la ricostruzione sistematica della popolazione se sociati e correlati ai dati degli stati d'anime, come abbiamo potuto contare per Cittanova[55] ed in parte per Orsera[56], sebbene in questi casi la ultaneità dei dati sia limitata a singoli segmenti annui.

Gli elementi del movimento naturale consentono poi di quantificare l'inlenza sulla curva generale della dimensione della popolazione di varie uazioni di crisi che interessarono l'Istria del XVI secolo ed, in particola della prima metà del secolo successivo quando il suo territorio fu sconlto dalla guerra uscocca del 1615-1618 e dall'epidemia di peste del 1630-32. A Cittanova negli anni 1631-1660 il movimento naturale registrò vai annuali e decennali alquanto negativi, la natalità subì notevoli contraoni, i decessi segnarono punte elevatissime e fu estremamente basso il mero dei matrimoni contratti[57].

Considerevoli sono pure i dati sull'altra rilevante variabile del compormento demografico, il movimento migratorio, in particolare l'immigrazio che per l'Istria assunse un significato peculiare e costituì uno dei fattori senziali della sua rivitalizzazione nei secoli XVII-XVIII, quando i riflessi gativi di difficili condizioni economico-produttive, di periodi o anni di restie, di fame, di guerre, e di repentini peggioramenti delle condizioni enico-sanitarie accompagnati dalla diffusione di epidemie causarono lari vuoti nella consistenza numerica della popolazione ed avviarono un grale processo di deurbanizzazione.

Nei libri dei battezzati, copulati e morti di Cittanova, Orsera e Rovigno no registrate principalmente le località di provenienza di quelle persone ate che non erano originarie del luogo. Ciò consente di delineare un pri quadro geografico delle aree di emigrazione e alcuni segmenti delle ditrici di codesto flusso. I libri parrocchiali confermano i risultati dei conbuti storiografici circa la presenza in Istria di un flusso interno tra zone e tadine diverse e di un'immigrazione esterna di carattere e fini prevalenmente definitivi, le cui principali zone di provenienza erano l'arco nordriatico, l'ampia area emiliano-padano-veneto-friulana, il bacino quarneri-

---

[55] M. Budicin, *L'andamento* ... citata.
[56] Id., *Alcune linee* ... citata.
[57] Id., *L'andamento* ... citata.

no e la Dalmazia veneta. Sotto questo particolare aspetto anche l'Istria può essere annoverata tra le zone di confronto e d'incontro e con notevoli e importanti contatti con altre aree di sutura del Mediterraneo e dell'Europa.

I risultati conseguiti finora nel campo della ricerca, in sede archivistica ed a livello storiografico, l'azione avviata qualche anno fa dall'Archivio storico di Pisino tendente all'inventariazione di tutti i registri delle parrocchie della diocesi di Parenzo e Pola, con la segnalazione dei loro caratteri estrinseci ed intrinseci, nonché il numero crescente di studiosi e ricercatori che si dedicano a questo particolare settore rappresentano una significativa premessa nella prospettiva della stesura di un progetto specifico di valorizzazione storico-demografica dei libri parrocchiali con la definizione delle metodologie da impiegare nelle sue varie fasi e settori e delle modalità e possibilità di gestione e utilizzazione di questo importante patrimonio storico-culturale.

ERAFINA BUETI - EUGENIO MARIA BERANGER

mmigrazione stagionale nella Maremma grossetana attraverso una bre- silloge legislativa e la lettura di alcuni "libri di matrimoni e morti" *onservati presso l'Archivio vescovile di Grosseto (secc. XVI-XIX)*

Le caratteristiche della immigrazione stagionale in Maremma non dispo- endo, specialmente per alcuni periodi, di censimenti eseguiti ad intervalli golari o di statistiche di movimento effettuate in via continuativa, sono fficilmente analizzabili. Ricostruire, pertanto, il quadro della popolazio- grossetana senza l'ausilio di fonti demografiche dirette è alquanto diffi- le. Inoltre il territorio, caratterizzato da ampie zone pianeggianti costiere, ostituiva il capolinea di una serie di «tratturi» orizzontali, provenienti dal- Appennino umbro-tosco-romagnolo e, nel contempo, offriva per alcuni esi all'anno possibilità di lavoro a salariati rurali.

Per illustrare alcuni aspetti dell'immigrazione attraverso i secoli XVI- IX, dato che l'evoluzione demografica è strettamente collegata con le tra- ormazioni territoriali e con i mutamenti della vita sociale, bisogna preli- inarmente chiarire i fattori che hanno contribuito a formare i vari insedia- enti stabili o stagionali. Si devono anche puntualizzare i determinati ca- tteri che hanno causato l'espansione demografica nel territorio, rico- ruendo necessariamente la storia dei vari tentativi di colonizzazione della Maremma ed evidenziando le cause che hanno originato le varie immigra- oni.

Nel corso dei secoli, la storia demografica della Maremma è stata stret- mente connessa con quella della zona appenninica e della montagna cir- ostante. Entrambe le aree rimasero estranee allo sviluppo commerciale he invece investì il resto della Toscana a causa della distanza dai centri rbani, dell'assenza di locali fenomeni di urbanizzazione determinati dallo ruttamento borghese delle poche risorse territoriali e, soprattutto, dell'as- nteismo e del disinteresse della Repubblica di Siena, prima, e del Gran-

ducato, poi. Sempre più emarginate, esse erano caratterizzate da strutture economico-sociali peculiarmente simili; infatti, le principali risorse degli abitanti erano l'agricoltura, la silvicoltura e la pastorizia. Tale singolare complementarietà economica e sociale si esplicava attraverso continue correnti migratorie stagionali o definitive, che univano l'Appennino alla Maremma.

In particolare, la migrazione stagionale ha permesso per lungo tempo l'integrazione dello scarso reddito ricavato dall'ambiente locale montano, garantendo così un sia pur precario equilibrio fra la popolazione e le sue risorse. Immigravano infatti in Maremma taglialegna, carbonai, vetturali, braccianti e soprattutto pastori. Prevaleva in genere l'allevamento del bestiame che sfociava nella transumanza animale, in settembre verso la Maremma e all'inizio di maggio con il rientro in montagna. Tale migrazione stagionale si tramutò in «stanziale» a partire dalla seconda metà dell'Ottocento quando, per varie cause, si verificò nelle zone montane una vera e propria crisi economica, che determinò un progressivo spopolamento, con la conseguente fuga verso la Maremma. Importanti trasformazioni e interventi di bonifica voluti dal governo lorenese nelle pianure litoranee, provocarono la completa decadenza dell'industria armentizia basata sulla transumanza, incrementando viceversa la messa a coltura di molti territori destinati al pascolo. Si venne a creare così, per coloro che vi avevano soggiornato soltanto per il tempo strettamente necessario all'esecuzione dei vari mestieri, una nuova possibilità di insediamento stabile.

La Maremma, per secoli, era stata dominata da sistemi paesistici e agrari tipici del latifondo o comunque da un'agricoltura a carattere estensivo facente perno sulla cerealicoltura, a lungo praticata però, dove i «coltivi» risultavano generalmente minoritari rispetto alle aree boschive e macchiose, agli acquitrini e alle cosiddette «lame» permanenti e stagionali, cioè terreni incolti, utilizzati per il pascolo brado e transumante. Già precedentemente al 1419, anno di istituzione dell'Uffizio dei Paschi e fino all'abolizione del predetto ufficio, decisa nel 1778 da Pietro Leopoldo, la transumanza animale verso la Maremma aveva interessato tutto l'arco appenninico dell'Emilia Romagna, delle Marche, del Casentino, della Lunigiana e Garfagnana, dell'alta valle del Tevere e di Viterbo.

Le vie commerciali, denominate «vie doganali» dallo Statuto della Dogana di Firenze del 4 marzo 1579[1], coincidevano con le strade di grande per-

[1] L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze, Albizziniana, 1803, t. IX, pp. 193-327.

rrenza nelle quali dovevano obbligatoriamente incanalarsi, per i continui ntrolli fiscali, sia le mercanzie, sia tutto ciò che era sottoposto a gabelle. viabilità, non essendoci specifici «tratturi», cioè vie esclusivamente ar- ntizie, veniva adoperata per la transumanza[2].

La montagna appenninica, l'altra parte della Toscana e l'oltremare sportavano» uomini che venivano assorbiti continuamente nella maggior rte delle comunità rurali della Maremma, creando una presenza massic- di forestieri e determinando i correlativi effetti sul piano dei rapporti ciali. Ma, nonostante queste continue migrazioni, la densità della popo- ione rimaneva bassissima a causa delle enormi difficoltà ambientali e del- lta mortalità provocata da pestilenze e malaria. Si creava così un circolo zioso tra la scarsità demografica che impediva l'effettuazione di radicali vori di bonifica ed il disordine dell'assetto territoriale che ostacolava a volta la crescita della popolazione. Quindi, la presenza di innumerevoli ludi e stagni (virulenti focolai di malaria), il disinteresse e l'assenteismo lle classi cittadine, che con il latifondo controllavano la maggior parte lle risorse territoriali, insieme all'insufficienza e all'incoerenza della poli- a governativa dell'antico regime, sono da considerare le principali cause r cui la Maremma, a partire dal Medioevo fino agli inizi dell'Ottocento, è ta definita un vero e proprio «deserto umano»[3]. Contribuiva a determi- re questa bassa densità demografica l'assenza di grandi città ed il limitato mero di centri di media importanza, sedi di diocesi, quali Massa Marit- ma, Grosseto e Pitigliano. L'habitat, quindi, per lungo tempo era costitui- soltanto dai pochi «casali» dei latifondi in cui erano insediati in via per- anente alcuni salariati, ma soprattutto dai ricoveri temporanei degli «av- ntizi» che stagionalmente scendevano in Maremma. La parte rimanente lla scarsissima popolazione residente si accentrava in castelli o villaggi rali, essendo legata alla terra semplicemente da un rapporto saltuario occasionale e non da forme «evolute» di coltivazioni, come quelle favo- e dalla mezzadria e dalla piccola proprietà.

Questo costante e continuo flusso migratorio nella Maremma, regola- entato da precise disposizioni legislative, oltre che da severe norme origi- te dalla consuetudine secolare, non è stato ancora del tutto indagato. interessantissimo studio di Giuliano Pinto sulla migrazione nel territorio

---

[2] *Ibid.*, pp. 203 e seguenti.

[3] L. Rombai, *Paesaggio e territorio*, in *Vita morte miracoli di gente comune*, a cura di C.A. rsini, Firenze, Usher, 1988, pp. 19 e seguenti.

maremmano[4] riguarda soltanto il Quattrocento e stigmatizza interventi di vario tipo e varia provenienza. Infatti, oltre alla transumanza ed all'immigrazione ugualmente stagionale dei salariati agricoli, individua una immigrazione di tipo più stabile costituita da contadini attratti da agevolazioni concesse dalla città di Siena o dalle varie comunità o comunque in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro. Punto di forza della sua indagine è l'analisi di un'altra forma di immigrazione costituita da lavoratori, quasi sempre privi di famiglia, impiegati prevalentemente in lavori non agricoli (edilizia, lavorazione del legname, sistemazione del suolo e manifatture varie), cioè di una manodopera specializzata, di cui egli esamina anche le varie zone di provenienza.

Altri importanti studi sia diretti che indiretti sulle immigrazioni sono stati effettuati da numerosi studiosi, ma soltanto a partire dall'avvento dei Lorena nel Granducato di Toscana. Interessanti monografie sono state dedicate al paesaggio agricolo maremmano ed alle trasformazioni avvenute in quel periodo, soprattutto per le grandi allivellazioni del latifondo, fino ad allora saldamente concentrato nelle mani di pochissimi proprietari, quali la Mensa vescovile, l'Opera del Duomo di Grosseto e lo stesso granduca[5]. Solo di recente ci si è soffermati, invece, sull'incidenza avuta dall'allevamento del bestiame e soprattutto dalla transumanza, nell'economia della Provincia Inferiore senese[6].

La mancanza di precise fonti demografiche omogenee, facilmente reperibili, invece, dalla metà dell'800 in poi, non sembra abbia portato ad un'analisi approfondita sull'immigrazione in Maremma nei secoli da noi presi in considerazione. Tale mancanza, o quasi, di dati certi sulla popolazione maremmana viene compensata, infatti, in parte dalle considerazioni e affermazioni che appaiono di frequente nelle fonti legislative, le quali lamentando la scarsità degli insediamenti umani e le derivanti conseguenze negative sul

---

[4] G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 421-449. Di notevole interesse è anche lo studio sul popolamento di M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio, il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, Olschki, 1988.

[5] Sulle allivellazioni cfr. D. BARSANTI, *Allivellazioni in Maremma nel secolo XVIII: il piano dei livelli nella provincia di Grosseto*, in «Bollettino della Società storica maremmana», 1978, XIX, pp. 9-50; ID., *Castiglione della Pescaia*, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 252-256 (nella monografia il Barsanti, pur fornendo alle pp. 264-280 un bell'esempio di ricostruzione del quadro sociale della Comunità di Castiglione, non si sofferma sulle varie componenti demografiche della stessa); *Campagne maremmane tra '800 e '900*, Firenze 1983; *Formazione, storia e declino del patrimonio della Mensa vescovile di Grosseto*, Grosseto 1988.

[6] D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana*, Firenze, Medicea, 1987.

ano economico, cercarono necessariamente di favorire l'immigrazione ll'estero di intere famiglie o di singoli lavoratori.

Ci sembra quindi importante presentare una breve silloge legislativa sui ri provvedimenti adottati dai Medici e in parte dai Lorena, documentaone complementare e necessaria per approfondire le cause e le origini lle immigrazioni in Maremma, nel periodo da noi considerato.

Dall'esame legislativo intrapreso si è notato che gli sforzi dei granduchi r ripopolare la Maremma Inferiore senese erano rivolti verso varie direoni, innanzitutto tendevano ad utilizzare la Maremma come luogo di onfino» dei lavoratori di campagna, il cui compito era quello di lavorare rreni incolti e «malsani»[7]. Anche coloro che erano stati condannati al onfino» e che erano in ottime condizioni di salute, a seguito della circore del 14 giugno 1574[8], dovevano essere inviati a lavorare alle «fortifizioni» di Grosseto. Questi, oltre al pagamento della loro prestazione, govano delle stesse facilitazioni concesse agli altri lavoratori. Inoltre veniva ro accordata una sospensione dai lavori, considerata lo stesso come conno, con il permesso di rientrare in sede dal 15 maggio al 15 settembre, uando l'aria malsana per i miasmi emanati dalle paludi circostanti faceva bbandonare a tutti la zona. Un editto del 16 dicembre 1587[9] prometteva grazia e una permutazione di pena ai condannati e contumaci che voleno ritornare ad abitare in Siena ed andare sia come «fidati» o come agriltori in Maremma. A questi ultimi in particolare sarebbero stati concessi rreni franchi di terratico per cinque o sei anni.

Anche se all'agricoltura non veniva attribuita particolare importanza lla politica dei Medici, specialmente in Maremma, furono emanate una rie di disposizioni per incoraggiare contadini e agricoltori a lavorare la rra o stagionalmente o in via definitiva. Nel 1576 il governatore di Siena vitava il Magistrato degli esecutori a favorire l'ingresso nel Grossetano di ntadini provenienti da altri Stati[10], abolendo la tassa che erano obbligati pagare i forestieri che volevano stabilirsi nello Stato di Siena. Tale politica facilitazioni era seguita anche dal governo di Napoli per lo Stato dei Predi, che invitò il governo toscano nel 1578 a pubblicare il seguente editto: La Regia Corte di Napoli intende dare in appalto o cottimo alcune terre

---

7 L. CANTINI, *Legislazione toscana* ... cit., t. V, pp. 41-43, legge del 6 agosto 1563.

8 *Ibid.*, t. VIII, pp. 123-124.

9 *Ibid.*, t. XII, pp. 42-44. Tale concessione di perdono non veniva data ai «bestemmiari, homicidiarij dolosi, assassini soliti commettere latrocinii alla strada o altrimenti».

10 *Ibid.*, t. VIII, pp. 269-270.

dello Stato dei Presidi, per coltivazioni, per rinnovazione delle saline, per una peschiera, per costruire una torre, per un mulino» [11].

Un editto del 5 maggio 1590, intitolato «Capitoli delle franchigie ed esenzioni, concesse dal serenissimo granduca di Toscana e pubblicati in Balie nella città di Siena a quelli che anderanno ad habitare in Borgo di Caparbio» [12], invitava con privilegi, grazie ed esenzioni, intere famiglie a stabilirvisi: «A qualsiasi straniero vorrà abitare a Caparbio o nel borgo di detto castello, con famiglia o almeno un paio di bovi o un somaro per fare lavori si dia dalla Comunità una soma di terra per fare vigna (...) si assegni un moggio di terra per disseccare, smarruccare e cetinare e poi goderne in proprietà finché abiterà in Caparbio». La donazione di questi terreni appartenenti al patrimonio comunitativo, oltre ad essere un incentivo per gli immigrati, era vantaggiosa per la stessa Comunità, che avrebbe ricavato un utile, con le tasse e con i dazi, dai coltivi in precedenza improduttivi, perché boschivi o incolti.

Per circa due secoli i granduchi medicei seguirono una politica contraddittoria, non sapendosi decidere se considerare la Maremma terra da pascolo o da cereali, specialmente in un periodo in cui le tecniche produttive adoperate non permettevano assolutamente la convivenza di agricoltura e di pastorizia, anzi l'una escludeva l'altra.

Con provvedimenti provvisori ed estemporanei si cercò inutilmente di incrementare le due attività e la connessa e indispensabile evoluzione demografica.

Per favorire e sviluppare sia la coltivazione delle campagne senesi, sia il pascolo, con la legge del 14 settembre 1572 fu approvata la libertà di commercio dei generi frumentari e del bestiame tra lo Stato nuovo di Firenze e quello vecchio di Siena [13].

Svariati editti e bandi emanati tra il 1574 e il 1689 [14] privilegiarono co-

---

[11] *Ibid.*, t. IX, pp. 128-130.

[12] *Ibid.*, t. XIII, pp. 141-145.

[13] *Ibid.*, t. VIII, pp. 38-41.

[14] Per brevità si preferisce riportare in nota le più importanti disposizioni legislative emanate sulla transumanza. Ritenendo che il libero commercio del bestiame fosse dannoso per lo Stato, furono deliberate numerose provvisioni per impedire eventuali frodi: *ibid.*, t. VIII, pp. 209-211, ordinazione del 26 aprile 1575; pp. 257-259, provvisione del 19 marzo 1575; t. X, pp. 205-208, bando del 20 maggio 1582; pp. 210-213, bando del 14 luglio 1582; t. XIII, pp. 158-161, bando del 4 luglio 1590; t. XX, pp. 98-99, bando del 22 giugno 1689; t. XXII, pp. 243-244, bando del 23 luglio 1717; t. XXIV, pp. 336-337, decreto del 6 settembre 1741; pp. 341-342, notificazione del 27 settembre 1741 ed infine t. XXV, pp. 96-

unque più il «vergaro» che l'agricoltore, favorendo in questo modo l'imigrazione stagionale a discapito di quella stanziale. Infatti, in cambio di ffitti e di diritti di transito, gli istituti doganali ed in particolare la Dogana ei Paschi di Siena controllavano il movimento del bestiame e dei pastori, avorendo così la transumanza e imponendo all'agricoltura soltanto una riorosa rotazione ad erbatico e cereali. La rarefazione della manodopera nessaria alle operazioni agricole finì per far trascurare le opere di bonifica, nettendo in moto un vasto processo di degradazione territoriale, con il onseguente riacutizzarsi della malattia. Il pascolo brado e transumante, avorito dalla politica statale, accelerò quindi in Maremma la decadenza ei villaggi, riducendo le aree da mettere a coltura, mentre la popolazione esidente venne sempre più sostituita da manodopera salariata, che scendea dalle montagne solo per attendere a lavori agricoli stagionali.

L'istituzione nel 1583, per facilitare il commercio del bestiame, di fiere ella durata di una settimana a Grosseto, Massa, Paganico e Sovana, incrementò l'immigrazione temporanea [15].

In seguito, anche il tentativo effettuato dalla Reggenza lorenese di conciliare la pastorizia con l'agricoltura risultò vano. La legge «sopra la ripopolazione e coltivazione della Maremma in Siena» del 1° dicembre 1746 [16], che imponeva ai proprietari assenteisti l'obbligo di dichiarare, entro sei settimane, se intendevano coltivare nel corso dell'anno i loro terreni incolti, pena l'esproprio e la successiva assegnazione ad agricoltori forestieri, ad eccezione di tutte le aree destinate a pastura, dimostrò come la salvaguardia dei diritti acquisiti di pascolo rendesse praticamente inefficace qualsiasi riforma agraria.

Di fronte a questi infruttuosi tentativi di ripopolamento e di sviluppo del territorio grossetano Pietro Leopoldo, oltre alla separazione dalla provincia di Siena, adottò per esso una nuova politica a favore dell'agricoltura, con la soppressione del compascuo e degli usi civici. A partire dalla legge del 9 febbraio 1769 [17], con cui vennero concessi in piena proprietà o a livel-

---

98, bando del 21 giugno 1743. Altrettanto numerose sono le disposizioni per incrementare o sviluppo del patrimonio zootecnico e della connessa transumanza: *ibid.*, t. VIII, pp. 116-120, ordinazione del 18 maggio 1574; pp. 136-139, ordinazioni del 21 luglio 1574; t. XIII, pp. 154-156, provvisione del 22 giugno 1590; t. XIX, pp. 386-387, legge del 13 settembre 1685.

[15] *Ibid.*, t. X, pp. 271-272.

[16] *Ibid.*, t. XXV, pp. 331-337.

[17] *Ibid.*, t. XXIX, pp. 215-217.

lo perpetuo terreni incolti a coloro che desiderassero stabilirvisi con la famiglia, prese il via una serie di riforme legislative che determinò lo sviluppo di questo territorio e il suo incremento demografico. Inoltre, l'abolizione della divisione tra i due stati (quello nuovo di Firenze e quello vecchio di Siena), e la conseguente unificazione del sistema legislativo, favorì la formazione di statistiche e censimenti generali o parziali, fonti sicure e certe per lo studio dell'evoluzione demografica del territorio.

Ci siamo proposti, inoltre, in questa sede, di evidenziare l'importanza, ai fini della nostra analisi, della cospicua raccolta dei libri parrocchiali conservati presso l'Archivio vescovile di Grosseto, recentemente riordinato e inventariato[18]. La raccolta di queste importanti fonti demografiche ebbe inizio in alcune diocesi anteriormente al 1563, anno in cui si concluse il Concilio di Trento; tale pratica si diffuse poi rapidamente per ottemperare alle disposizioni impartite nello stesso Concilio e in modo particolare a quelle stabilite col decreto *De informatione matrimoni*. Tuttavia la regolare tenuta dei «Libri dei morti», di basilare importanza per la nostra ricerca sulle immigrazioni, si generalizzò soltanto qualche tempo dopo, non essendo state emanate specifiche norme su tali registrazioni. Dagli studi effettuati sulle visite pastorali dell'epoca, confermati dalla schedatura dei documenti[19], si può ritenere che la loro diffusione fu totale soltanto dopo il 1580, anno a partire dal quale i visitatori controllavano che fossero eseguite le registrazioni dei morti insieme a quelle dei nati, dei battezzati e dei matrimoni. Infatti esse dovevano soddisfare, oltre che esigenze di controllo di certe forme sull'esercizio delle funzioni parrocchiali, quali ad esempio l'assistenza spirituale ai moribondi, anche finalità statistiche o amministrative per consentire, insieme agli altri registri parrocchiali, l'esatta conoscenza del numero delle anime delle parrocchie. Generalmente in essi sono stati registrati, oltre all'identità del defunto la causa del decesso, l'età, il luogo di nascita o l'area di provenienza ed in alcuni casi il mestiere esercitato. Per ciò che riguarda la validità di questi registri come fonti primarie per lo studio sulla mortalità molti ricercatori hanno posto in evidenza l'incompletezza delle indicazioni, dato che si è riscontrato che non venivano annotati i nomi di coloro che erano stati sepolti nei monasteri o nei conventi o di quelli che erano morti negli ospedali o per epidemia o fuori la grazia del Signore, per i quali era proibita la sepoltura in chiesa o nei cimiteri sacri. Questi dati, però, possono essere ampiamente utilizzati come fonti

[18] *L'Archivio vescovile di Grosseto*, inventario a cura di S. Bueti, Grosseto 1988.
[19] *Ibid.*, pp. 45-81.

emografiche e in particolare per la nostra analisi sull'immigrazione stagiona-
, come strumento essenziale per individuare le zone di provenienza ed i tipi
i mestieri effettuati.

Data la vastità del materiale documentario ed il poco spazio concesso si
deciso di illustrare in quale misura un piccolo centro della Maremma,
tia, posto a sette chilometri dal capoluogo, abbia potuto, nell'arco di cir-
a tre secoli (1580-1835), risentire della componente migratoria.

Istia, nota nei documenti medioevali anche come Ischia, è un classico
entro di ponte posto a dominio dell'Ombrone, da sempre naturale via
comunicazione tra la costa tirrenica e l'entroterra tosco-umbro.

Essa è attestata, per la prima volta, nell'862 in un atto di permuta redatto a
ucca nel quale si fa cenno a «casis et capannis»[20]. Sorta in prossimità di un
nportante guado e di un'isola, donde il nome[21], fu forse per la prima volta
rtificata nel corso dell'XI secolo. Nel 1137 fu distrutta da Arrigo duca di
aviera; ben presto ricostruita, nel 1277 cadde nelle mani dei senesi ai quali
deve la edificazione della cinta muraria più esterna, munita di due porte.
ll'interno del primo circuito difensivo sono da menzionare il Palazzo del
escovo, presso il quale a più riprese tra il XII e il XV secolo dimorarono
pastori grossetani e la chiesa dedicata a S. Salvatore. Citata nel 1276 dalle
ationes Decimarum dovette sempre ricoprire il ruolo di parrocchia della Co-
unità essendo l'altra chiesa, dedicata a S. Sebastiano, situata fuori le mura.

Dopo il XIV secolo il centro decadde rapidamente, come indica anche il
etto calo della popolazione. Questa nel 1594 ammontava a 243 anime; nel
640 era scesa a 137 abitanti e, trent'anni dopo, a sole 65 persone[22].

Il suo territorio viene così descritto nel 1677: «La corte d'Istia, è buona
[er] sementa e p[er] pascoli d'animali pecorini minuti, domi e bradi, pro-
ucendo pascoli salubri, e particolarm[ent]e p[er] la comodità dell'ab-
euerare li bestiami al vicino fiume dell'Ombrone». Il patrimonio edilizio
rbano è «tutto rovinato e disfatto, e il r[i]d.[ett]o seguita a gran passi l'e-
mpio del p[ri]mo, non uedendovisi che case rovinate, o rovinabili». Gli
nici edifici pubblici erano il forno, l'osteria, il magazzino nel quale era

---

[20] G. Ciacci, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella «Divina commedia»*, Roma, Biblio-
ca d'Arte, 1935, pp. 27-28, doc. LXXXIV.

[21] S. Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena, Ac-
demia senese degli Intronati, 1969, p. 198.

[22] Sulla popolazione di Istia cfr. i dati riportati nelle carte precedenti la visita dell'audi-
re generale Gherardini del 1677: Archivio di Stato di Grosseto (d'ora in poi AS GR),
omune di Grosseto, vol. 891, c. 13*r*.

depositato il sale e l'ospedale. Le campagne circostanti erano in parte interessate dal patrimonio della Mensa vescovile – una delle maggiori produttrici di grano del circondario grossetano – che, all'interno della tenuta del Terzo d'Istia, peraltro, non disdegnava l'allevamento del bestiame domo ed, in parte, da numerose bandite (pascoli riservati) fra cui quelle dei Confini, la Nuova, di Monte Brandoli e di Salceta[23].

Il centro costituisce, a nostro giudizio, pertanto, un campione alquanto interessante ai fini della presente indagine dal momento che, nella sua vita economica, si possono collocare quasi sullo stesso piano l'agricoltura estensiva praticata dagli amministratori della Mensa vescovile e dagli altri proprietari terrieri e la pastorizia stanziale e transumante, quest'ultima particolarmente attratta dalla possibilità di guadare l'Ombrone.

Per questa ricerca ci siamo avvalsi dei dati contenuti nei *Libri dei morti* e dei *matrimoni* della parrocchia di S. Salvatore[24]. Nella maggior parte degli atti trascritti è indicato il luogo di provenienza o, in alternativa, il titolo della parrocchia o la diocesi di appartenenza; in casi sporadici si accenna genericamente alla sola area geografica di origine: Casentino, Romagna, montagne pistoiesi ecc. Purtroppo, solo sporadicamente è riportata l'indicazione della professione o del mestiere esercitati: «starnaio», «renaiuolo», «bifolco», «mezzaiuolo», «oste» ecc. mentre, soprattutto negli atti più antichi, al nome individuale viene aggiunto il soprannome. Quest'ultimo è un dato di estremo interesse in quanto non di rado tradisce la città o la regione di nascita.

Nelle registrazioni viene poi sempre precisato che si tratta di abitanti di Istia e, nei casi di forestieri, si utilizzano forme stereotipe del tipo abitante da molti anni, abitante di continuo di questa terra, o cura o parrocchia.

A causa del ridotto spazio a disposizione si è volutamente tralasciato di considerare quei casi di spostamento di popolazione all'interno dell'attuale provincia di Grosseto, fatta eccezione della zona costiera corrispondente ad Orbetello ed al Monte Argentario occupata dallo Stato dei Presidi e la provenienza dei testimoni di nozze.

Di ciascun libro si propone di seguito una schedatura che ci si augura il più possibile completa tenuto conto del mediocre stato di conservazione di alcuni registri e dell'ovvia incompletezza dei dati trascritti dai parroci. Essa è particolarmente grave nei casi di omonimia tra paesi o allorché i pievani del S. Salvatore si limitarono a trascrivere i nomi dei piccoli agglomerati:

---

[23] *Ibid.*, cc. 11, 14-16 e 132.

[24] *L'Archivio vescovile* ... cit., pp. 55-56.

rghi, casali (non sempre facilmente ora individuabili) o il solo titolo della rrocchia di provenienza.

Per l'individuazione dei centri abitati ci si è avvalsi del *Dizionario ufficia- dei comuni e dei centri abitati*, Roma s.d., edito a cura dell'Istituto cen- le di statistica.

La presentazione dei dati ha inizio con quelli relativi ai matrimoni: il più tico *Libro dei matrimoni* risale al 1580-1613; quindi, dopo un intervallo circa venti anni, la documentazione continua dal 1633 al 1742 per poi prendere relativamente agli anni 1756-1763. Sono poi documentati i ma- imoni celebrati tra il 1763 ed il 1769-1776 e, quindi, ininterrottamente uelli dal 1781 al 1835.

Nel primo libro sono attestati i seguenti centri di provenienza: Arezzo, arciano della Chiana e Ortignano Raggiolo (Arezzo); Prato, Reggello, San odenzo (Firenze); Pisa e Volterra (Pisa); Asciano, Castiglione d'Orcia, Mon- lcino, Montepulciano, Monteriggioni, Pienza, Radicofani, San Gimignano e n Quirico d'Orcia (Siena); dal territorio dello Stato dei Presidi: Orbetello e lla contermine Emilia: Gaggio Montano (Bologna) mentre i soprannomi udono genericamente ad oriundi di Bologna ed a romagnoli[25].

È del tutto isolato il matrimonio celebrato il 26 novembre 1606 tra un iulio Santi nativo della Corsica ed una Margherita di Istia, figlia di un rto Niccolò[26].

Dati certamente più complessi sono ricavabili dal secondo libro: Arezzo, bbiano, Castel San Niccolò, Castiglion Fiorentino, Cortona, Montevarchi, n Sepolcro e le più generiche indicazioni: Casentino, Monti della Vernia Serre d'Arezzo (Arezzo); Bagno a Ripoli, Fucecchio, Impruneta e San Go- enzo (Firenze); Bandeglio (Lucca); San Giuliano Terme (Pisa); Lizzano (San arcello Pistoiese), qualora non si preferisca il Lizzano in Belvedere della rovincia di Bologna (Pistoia); Asciano, Buonconvento, Chianciano, Chiusi, ontepulciano, Monteriggioni, Pienza, Poggibonsi, Radicofani, San Quirico Orcia, Sinalunga e Torrita (Siena); dal prossimo Stato dei Presidi, Orbetel- dall'Emilia Romagna, San Benedetto Val di Sambro (Bologna); Bagno di omagna (Forlì); Fiorano Modenese (Modena) e Ravenna; dalle Marche, Fa- (Pesaro) e dall'Umbria Castiglion del Lago, Montecastrilli e Perugia[27].

---

[25] ARCHIVIO VESCOVILE DI GROSSETO (d'ora in poi AV GR), reg. 515, cc. [1*v*] (Bologna), 1*v*, 25*v*, 30*v* e 42*v*] (Romagna).

[26] *Ibid.*, reg. 315, c. [362].

[27] *Ibid.*, reg. 517, cc. [32, 42, 5*v*, 6*r*, 16*v*] (Fano); [21*r* e 27*v*] (Castiglion del Lago); 4*v*] (Montecastrilli) e [42*v*] (Perugia).

Isolate ma non meno significative sono le provenienze dalla Lombardia (va tenuto presente l'uso estremamente dilatato dell'accezione «lombardo» impiegata per indicare, oltre agli originari della Lombardia vera e propria, coloro che provenivano dalla pianura padana) e dalla Corsica desumibili dai soprannomi [28].

Nel terzo libro sono ricordati Caiano, Cortona e Montevarchi (Arezzo); Firenze, Fucecchio e San Godenzo (Firenze); diocesi di Lucca; Marliana, Pistoia e diocesi di Pistoia; Buonconvento, Campiglia d'Orcia e Siena (Siena); dall'Emilia Romagna, Fossato e diocesi di Bologna e dalle Marche diocesi di Camerino (Macerata) [29].

Naturalmente minori sono le attestazioni di provenienza ricavabili dal quarto libro: Stia (Arezzo); Fiesole (Firenze); Campiglia d'Orcia, Chiusi e Pienza (Siena) e dall'Emilia Romagna, Camugnano e Porretta Terme, diocesi di Bologna e Bertinoro (Forlì) e dal quinto: Stia (Arezzo), Cutigliano (Pistoia) e diocesi di Siena. Nei sette anni compresi tra il 1769 e il 1776 il flusso migratorio dall'Emilia sembra interrompersi mentre appaiono indicati Castiglion Fiorentino, Cortona e Stia, diocesi di Arezzo; Firenzuola, San Godenzo e diocesi di Firenze; Asciano, Campiglia d'Orcia, Murlo, Siena e Sinalunga (Siena) [30].

Più articolato è il quadro ricavabile dal triennio 1777-1780: Castiglion Fiorentino (Arezzo); Firenzuola, San Godenzo (Firenze); Rapolano (Siena); dallo Stato dei Presidi proviene un giovane da Porto S. Stefano, dall'Emilia Romagna un abitante di Modena e dallo Stato pontificio un giovane di Caprarola (Viterbo) [31].

I dati, ovviamente, aumentano in maniera considerevole nell'ultimo libro pervenutoci: Badia Tedalda, Castel San Niccolò, Castiglion Fiorentino, Loro Ciuffenna, Poppi, Prato Vecchio, San Sepolcro, Stia, diocesi di Arezzo (Arezzo); Casaglia (qualora non si preferisca l'omonimo centro in provincia di Pisa), Dicomano, Fiesole, Figline Valdarno, San Godenzo (Firenze); Pontremoli (Massa); Pistoia e diocesi di Pistoia; Castiglion d'Orcia, Chiusi, Montalcino, Murlo, Sinalunga e Torrita (Siena); dall'Emilia Romagna, Argelato, Castello di Serravalle, Fossato e Porretta Terme (Bologna); Faenza e Russi (Ravenna); dal Veneto, Cerreto Castello (Vicenza); dalle Marche,

---

28 *Ibid.*, cc. [15*v*] (Lombardia) e [48*v*] (Corsica).

29 *Ibid.*, reg. 518, c. [12*r*].

30 *Ibid.*, reg. 522, cc. [23-25*v*] (1756-1763) e [59*r*-60*v*] (1763-1767); [1-11*r*] (1769-1776).

31 *Ibid.*, reg. 523, cc. [1] (Porto S. Stefano) e [2*v*] (Viterbo).

ocesi di Osimo (Ancona) e dall'Umbria, Città della Pieve e Castiglion del ago (Perugia)[32].

Nove sono i *Libri dei morti* presi in considerazione scritti, come i precenti, sia in italiano che in latino; in essi, ora in forma sintetica ora ampolsa, vengono descritti le modalità ed il luogo della morte nonché il tipo di nforto religioso avuto dal defunto. I decessi sono particolarmente freenti nella fascia infantile della popolazione oppure sopraggiungevano r annegamento nell'Ombrone, per febbri malariche o in seguito a lavori ricoli o per sporadici fatti di sangue.

Alcuni defunti «forestieri» risultano essere stati dediti al vagabondaggio entre, come si è accennato all'inizio, numerose sono le vedove risposatesi morte in età avanzata.

Il registro più antico risale al 1580-1641; il secondo abbraccia dal 1641 no al 1700. Dopo quattro anni di assenza di documentazione, abbiamo un ro che copre gli anni 1704-1753 anche se alcuni defunti degli inizi degli ni '50 del XVIII secolo sono inclusi nell'ultimo libro che dal 1753 arriva 1836. Piccoli registri separati si riferiscono infine agli anni 1756-1763, 63-1767, 1768-1776 e 1777-1780.

Nel primo libro sono attestati: Anghiari, Arezzo, Castel San Niccolò, Caglion Fiorentino, Cortona, Foiano della Chiana, Marciano della Chiana, onte San Savino, San Sepolcro, Casentino e Monti della Vèrnia (Arezzo); renze, Firenzuola, Prato e San Godenzo (Firenze); Suvereto (Livorno); mporgiano, Lucca (Lucca); Fivizzano (Massa); San Miniato (Pisa); ciano, Buonconvento, Campiglia d'Orcia, Castelnuovo Berardenga, Caglion d'Orcia, Chianciano, Chiusi, Montalcino, Montepulciano, Pienza, dicofani, San Quirico d'Orcia, Siena, Sinalunga, Torrita e Trequanda ena); dai territori dello Stato dei Presidi, Porto Ercole; dall'Emilia Rogna, Bologna e Granaglione (Bologna); Brisighella (Ravenna) e da altri ntri purtroppo incogniti.

Non mancano poi gli elementi oriundi dalla Lombardia; dall'Umbria, rugia; dalle Marche, Fano (Pesaro) e dal Lazio, Viterbo. Di notevole interesse appaiono poi le presenze di elementi dalla Corsica ed in particolare Bastia e l'isolata attestazione di una donna originaria dell'Istria[33].

---

[32] *Ibid.*, reg. 526, cc. [10*v*-11*r*] (Cerreto Castello); [12*r*] (Osimo); [13*v* e 32*v*] (Città la Pieve) e [28*r*] (Castiglion del Lago).

[33] *Ibid.*, reg. 516, cc. [11*r*, 14*v*, 24, 42, 43*r*, 44, 47*r*, 50*v* e 86*v*] (Lombardia); [11*r*, 30*r* e] (Perugia); [67*v*, 73*v*, 74*r*, 75*r*, 82*v*, 83*r*, 86] (Fano); [23*v* e 29*v*] (Viterbo); [9*v*, 11*r*, , 33*v* e 59*v*] (Corsica); [9*r* e 13*v*] (Bastia) e [37*r*] (Istria).

Nel secondo libro appaiono: Arezzo, Castel San Niccolò, Castiglion Fiorentino, Cortona, Foiano della Chiana, Montemignaio, Casentino e Monti della Vernia (Arezzo); Castel Fiorentino, Firenze, Fucecchio, Pelago e San Godenzo (Firenze); Lucca e Pietrasanta (Lucca); Portoferraio (Livorno); Cutigliano, San Marcello Pistoiese (Pistoia); Asciano, Buonconvento, Chianciano, Montalcino, Montepulciano, Pienza, Radicofani, Rapolano, San Giovanni d'Asso, Sarteano, Siena, Sinalunga, Torrita e Trequanda (Siena); dallo Stato dei Presidi, Orbetello; dall'Emilia Romagna, Bagno di Romagna (Forlì), Fanano e Modena (Modena), Fornovo di Taro e Parma (Parma); dalle Marche, Fano (Pesaro); dall'Umbria, Castiglion del Lago e Passignano (Perugia) e dal Lazio, i monti della Sabina (Rieti). Ancora una volta, poi, il soprannome ci informa dell'origine lombarda di alcuni abitanti di Istia [34].

Dati simili sono ricavabili anche dal registro riguardante il 1704-1735: diocesi di Arezzo, Castelfranco, Castel San Niccolò (Arezzo); Fiesole, Firenze, Firenzuola, Marradi, Prato e San Godenzo (Firenze); Isola d'Elba (Livorno); Fivizzano e diocesi di Massa; Cutigliano, Pistoia e San Marcello Pistoiese e montagne pistoiesi (Pistoia); Agro di Volterra (Pisa); Campiglia d'Orcia, Radicofani, Siena, diocesi di Siena, Sinalunga (Siena). Isolate ma non meno importanti attestazioni riguardano il Lazio: Corneto – attuale Tarquinia – (Viterbo) e la Corsica [35].

Tra il 1745 ed il 1753 sono segnalati: Castelfranco, Stia ed il Casentino (Arezzo); Borgo San Lorenzo e San Godenzo (Firenze); Murlo (Siena) e dall'Emilia Romagna, Lizzano in Belvedere (Bologna) [36].

Per il 1756-1763 sono attestati: Sestino, Stia ed il Casentino (Arezzo); la diocesi di Fiesole, Figline Valdarno, San Godenzo (Firenze); Radicondoli (Siena) e una generica provenienza dalla Romagna. Nel quadriennio successivo ricorrono: Foiano della Chiana, Lucignano, Stia ed il Casentino (Arezzo); la diocesi di Fiesole, Figline Valdarno e San Godenzo (Firenze); la diocesi di Siena e Pienza; Lizzano in Belvedere (Bologna). Tra il 1768-1776 si hanno: Bucine, Castel San Niccolò, Castiglion Fiorentino (Arezzo); San Godenzo (Firenze); Asciano, Campiglia d'Orcia, Montalcino, Rapolano, Si-

---

[34] *Ibid.*, reg. 518, cc. [37*v*] (Orbetello); [1*v*, 8*v* e 21*v*] (Fano); [22*v*, 66*v*, 69*v*, 72*r*, 75*v* e 77*r*] (Castiglion del Lago); [36*v*] (Passignano) e [34*v*] (Sabina); [2*r*, 4*v*, 7*v* e 44*v*] (Istria).

[35] *Ibid.*, reg. 520, cc. [1*v*] (Tarquinia) e [21*v*] (Corsica).

[36] *Ibid.*, reg. 521, cc. [2*v*] (Casentino); [3*r*] (Stia); [9*r*] (Castelfranco); [6*v* e 8*v*] (Borgo S. Lorenzo); [2*r*, 3*v*-4*r*, 5*v*, 6*v*, 7, 9*v*-10*r*] (S. Godenzo); [9*r*] (Murlo); [3*r*] (Lizzano).

alunga (Siena) e dall'Emilia Romagna, Lizzano in Belvedere (Bologna), ortico e San Benedetto (Forlì) e Parma[37].

Nel triennio seguente: Certaldo, Marradi e San Godenzo (Firenze); Iontepulciano, San Quirico d'Orcia e Siena (Siena); dall'Emilia, diocesi i Bologna e dal mezzogiorno d'Italia immigrati dal Regno di Napoli e dal- Calabria[38].

Nell'ultimo libro che arriva al 1836 sono documentati: Arezzo, diocesi di rezzo, Cortona, Poppi, San Giovanni Valdarno, San Sepolcro, Stia e Ca- ntino (Arezzo); Firenze, diocesi di Firenze, Fucecchio, San Godenzo, ernio (Firenze); Castelnuovo della Garfagnana e Lucca (Lucca); Pontre- oli (Massa); Pistoia; Asciano, Campiglia d'Orcia, Poggibonsi, Rapolano, nalunga e Torrita (Siena); dall'Emilia Romagna, diocesi di Bologna, Ca- ugnano e Porretta Terme (Bologna); Fanano e diocesi di Modena (Mo- ena); Faenza (Ravenna); dalla Liguria, Genova e Sestri Levante (Geno-); dal Piemonte, Casal Monferrato (Alessandria); dal Veneto, Cerreto Ca- ello (Vicenza); dall'Umbria, Castiglione del Lago, Norcia e Passignano Perugia); Orvieto (Terni); dal Lazio, Canino, la diocesi di Montefiascone Soriano del Cimino (Viterbo)[39].

I dati qui esposti, pur nella loro fredda schematicità, forniscono l'oppor- nità di proporre alcune modeste riflessioni riguardanti non solo le aree di rovenienza di questi emigrati ma anche le possibili direttrici viarie da loro ercorse all'interno del Granducato. Quest'ultime, in particolare, non si scostano di molto dai tracciati della transumanza tirrenica messi recente- ente in evidenza da Danilo Barsanti[40] e che qui si ritiene opportuno sin- ticamente riproporre.

---

[37] *Ibid.*, reg. 522, cc. [1-9*r*]; 29-39; 26*v*-46.

[38] *Ibid.*, reg. 524, cc. [12*v*] (Regno di Napoli) e [5*v*-6*r*] (Calabria). Sui rapporti commer- li tra la Maremma e l'area regnicola cfr. AS GR, *Uffizio dei fossi*, vol. 521, cc. [6*v*, 13*v*, 19*v*, *r*, 29*r*, 41*v* e 44*v*] e D. Barsanti, *Castiglione della Pescaia* ... cit., pp. 155-156, 246, 264.

[39] AV GR, reg. 527, cc. [39*v*] (Genova) e [54*v*] (Sestri Levante); [3*r*] (Casale Monfer- to); [37*r*] (Cerreto Castello); [57*v*] (Castiglion del Lago); [53*v*-54*r*] (Norcia); [65*v*-66*r*] assignano); [31*v*] (Orvieto); [48*v*-49*r*] (Canino); [32*v*] (diocesi di Montefiascone) e 5*v*-36*r*] (Soriano del Cimino).

[40] Per le direttrici della transumanza toscana si rimanda a D. Barsanti, *Pastori e bestia- e nella Maremma toscana del Settecento*, in «Bollettino della Società storica maremmana», XIV, 1983, pp. 67-76; L. Rombai, *Per la storia della transumanza in Maremma il «soggior- » delle masserie Albizi di Pomino in Valdisieve nella pianura (1819-1883)*, *ibid.*, pp. 77-92; Barsanti, *Allevamento e transumanza* ... cit., pp. 56-61 e 281-292 (in particolare si veda nteressante pianta pubblicata a p. 57).

Dal modenese i pastori entravano, dapprima, nel pistoiese e quindi, oltrepassato l'Arno, raggiungevano il territorio volterrano ed il senese oppure, in alternativa, attraversati i territori del principato di Massa e della Repubblica di Lucca seguivano un tracciato costiero più o meno parallelo al Mar Tirreno. Una via simile era quella seguita dai pistoiesi mentre i bolognesi e gli abitanti del Mugello una volta arrivati a Barberino e guadato come i casentini l'Arno, puntavano su Poggibonsi entrando così nel Senese.

Dalle Marche settentrionali e dall'area del Montefeltro le greggi potevano dirigersi verso Bibbiena, Greve e Siena o, in alternativa, puntare su Borgo San Sepolcro ed Arezzo. Da qui si potevano seguire almeno tre direttrici per arrivare in Maremma: la via di Asciano, quella di Foiano della Chiana e Pienza e quella di Cortona e Montepulciano. Il nodo sopra ricordato di Borgo San Sepolcro veniva frequentato anche dagli umbri.

Tra i centri spiccano, per il numero degli emigrati, San Godenzo nel Fiorentino e la sua frazione Castagno. L'abitato è posto nel versante toscano dell'Alpe San Benedetto ai piedi del passo del Muraglione, uno dei valichi più agevoli e frequentati per passare dalla Romagna nel Granducato. Anche da Stia, ed in particolare dalla sua frazione di Vallucciole, proviene un costante e discreto numero di nuovi abitanti di Istia.

Per quanto riguarda le aree di provenienza è doveroso soffermarsi sulla Lombardia, il Veneto, la Liguria, le isole tirreniche prima fra tutte la Corsica, l'Umbria, il Lazio, le Marche e il Regno di Napoli.

La presenza di immigrati di origine lombarda è ben documentata nelle carte dei *Libri dei morti* (1580-1641) e dei *matrimoni* (1633-1704) ma, come si è detto, sempre attraverso i soprannomi. Allo stato attuale delle nostre cognizioni non sappiamo trovare per Istia alcuna valida spiegazione a tale flusso, peraltro ben attestato nell'Italia centrale, ove fin dal XVI secolo operano nel campo dell'edilizia mastri lombardi attivi nell'Aquilano, nel Piceno, nella Sabina e nella Media e Bassa Valle del Liri, che sembra arrestarsi agli inizi del XVIII secolo.

Lo stesso si può dire per l'area veneta e per l'Istria. Siamo qui di fronte ad attestazioni estremamente isolate e per di più inquadrabili in contesti cronologici diversi: inizi XVII secolo per la donna istriana e fine XVIII secolo-primo triennio XIX per gli oriundi da Cerreto Castello.

Non sorprende, invece, la presenza di due cittadini liguri (secc. XVIII-XIX) in quanto è appena il caso di ricordare i rapporti commerciali e politici che legarono il capoluogo ligure con l'entroterra grossetano e precisamente l'area di Roccatederighi e Montemassi che, nell'ambito della rifeudalizzazione medicea del XVII secolo, fu concessa al marchese Giovanni Cristoforo Mala-

ina. I Malaspina, dopo circa centoquaranta anni, vendettero nel 1770 il feu-
al marchese Giovanni Cambiaso, nativo della città della lanterna [41].

Interessanti sono anche i contatti con la maggiore isola toscana, l'Isola Elba, e con la Corsica (XVII-XVIII sec.) desumibili non solo dai sopran-mi di alcuni personaggi ma anche dall'esplicito ricordo della città di Ba-a. In questo caso, tuttavia, in virtù di altre fonti documentarie conservate esso l'Archivio di Stato di Grosseto è possibile ricostruire una serie di teressi e scambi commerciali tra l'isola e il mondo maremmano. Impren-tori e grossisti corsi erano soliti, infatti, sul finire del XVIII secolo trat-re in Grosseto l'acquisto di bestiame suino e bovino [42].

Isolati e limitati all'area viterbese [43] e sabina sono i rapporti con il Lazio, gione anch'essa interessata e percorsa da grandi correnti di transumanza e, qualora si eccettui l'agro romano, devono essere ancora totalmente in-stigate. Degna di nota è comunque la provenienza sabina di uno degli migrati a dimostrazione dell'esistenza di rapporti tra la dorsale appenni-ca laziale-abruzzese e l'area maremmana grossetana [44].

Modesto è anche il flusso di braccia dalle Marche settentrionali (Came-no, Fano ed Osimo). Significativamente già il Barsanti [45] aveva indicato l Montefeltro la zona di provenienza di un certo numero di pastori tran-manti in Maremma. Essi raggiungevano le pianure tirreniche risalendo la llata del fiume Marecchia ed arrivando a Badia Tedalda dalla quale, at-verso il Chianti, puntavano su Siena ed il bacino dell'Ombrone.

Infine non manca il contributo delle regioni meridionali (Calabria ed il ù generico Regno di Napoli) alle quali va aggiunto, per motivi storici, lo ato dei Presidi (Talamone, Porto S. Stefano ed Orbetello).

---

[41] *Montemassi e Roccatederighi: documentazione archivistica di un feudo toscano dal 1770 catasto leopoldino*, Roccastrada 1983, pp. 24-25. Sul commercio tra Genova e l'area ma-mmana vedi AS GR, *Uffizio dei fossi*, vol. 721, cc. [23, 24*r* e 34*r*].

[42] *Ibid.*, cc. [6*r*, 8*v*, 9, 10*v*, 11*v*, 12*r*, 13, 15, 16, 19*r*] e *passim.*

[43] È opportuno osservare che la Tuscia viterbese, come ad esempio testimonia la fiera di scanella (odierna Tuscania), abbia costituito il naturale sbocco commerciale di molti pro-tti maremmani, primo fra tutti il bestiame, cfr. *ibid.*, cc. [5, 6*r*, 10*v*, 11*r*, 13*v*, 14*r*, 21, 22, *v*, 27] e *passim*.

[44] Non è stato ancora sufficientemente indagato il contributo fornito durante le bonifi-e medicee lorenesi dalla manodopera specializzata nel taglio e nella lavorazione del legna-proveniente dall'Abruzzo e genericamente indicata come «aquilana», cfr. ad esempio D. RSANTI, *Castiglione della Pescaia*... cit., p. 59 (attesta l'impiego di «esperte compagnie di razzieri» fin dal 1614).

[45] ID., *Allevamento e transumanza* ... cit., p. 86.

Ci sembra utile far notare come il notevole contributo offerto, nella formazione del tessuto demografico della piccola Comunità di Istia, soppressa nel 1767, da elementi nati al di fuori della provincia di Grosseto sia confermato anche dalla lettura dei risultati del secondo censimento del Regno d'Italia verificatosi nel 1872[46]. Su trentacinque famiglie censite all'interno del perimetro murario (l'agro, per motivi logistici, non è stato preso in esame) ben undici avevano il capo famiglia oriundo da paesi posti al di fuori della Maremma. Tra i componenti delle famiglie si annoverano cittadini di Badia Tedalda e Sestino (Arezzo); Lizzano in Belvedere (Bologna); Campi Bisenzio, Firenze, Firenzuola e Reggello (Firenze); Bagno Grande e Rocca di Cambio (L'Aquila); Massa; Pistoia; Castiglione d'Orcia, Montalcino, Rapolano (Siena).

Nelle schede appare indicata anche l'occupazione dei censiti: per lo più si è di fronte a braccianti, campagnoli, agricoltori, «uomini di casa», «attendenti di casa»; non manca però un agricoltore uso a svolgere anche le mansioni di muratore ed un possidente. Dal Casentino proviene uno dei pochi pastori rimasti nel territorio; da Montalcino l'unico sarto del borgo e da Firenze e Massa rispettivamente il medico chirurgo e la «maestra provvisoria». Infine dall'Abruzzo aquilano (Rocca di Cambio e Bagno Grande) sono originari alcuni «braccianti sottoposti».

A conclusione di queste pagine si desidera sottolineare la necessità di estendere tale indagine conoscitiva a tutti i centri dell'odierna provincia grossetana che ha sempre accolto un considerevole numero di immigrati. Infatti soltanto individuando le varie componenti etniche e culturali che, nel corso dei secoli, hanno dato vita alla società maremmana si potrà scrivere una storia seria e documentata di questo lembo meridionale della Toscana troppo spesso definito il «Far West» dell'Italia: una zona cioè selvaggia, priva di tradizioni ed in ultima analisi, quindi, soltanto una terra di conquista.

[46] AS GR, *Comune di Grosseto*, cat. XII, b. 11, fasc. 7.

AOLO CAU

*odromi della peste barocca: crisi di mortalità a Sassari nella prima età del XVII secolo**

Dopo gli studi di Francesco Corridore a cavallo tra XIX e XX secolo ltanto in questi ultimi due decenni si è sviluppato un filone di ricerca e, attraverso i ripartimenti del donativo regio, ha affrontato le complesse oblematiche relative all'andamento demografico della Sardegna del XVII colo. Da più parti si è auspicata una corretta e cauta utilizzazione di que- fonti demografiche («senza pretendere più di quanto non possano da- ») e sollecitato lo sviluppo di ricerche su fonti diverse, senz'altro più at- ndibili dei censimenti fiscali: questi, utili per individuare linee di tenden- , si presentano in tutta la loro aleatorietà se applicati ad indagini che si efiggano di ricostruire un quadro dettagliato dei movimenti demografici[1].

---

* La ricerca si riallaccia ad un vecchio progetto che tendeva a far luce sui prodromi – da endersi più nell'accezione generale che prettamente medica del termine – della peste del 52 prendendo le mosse dalle indagini condotte dal prof. Raimondo Turtas presso l'Archi- m Romanum Societatis Iesu; il proposito è quello di seguire l'andamento della mortalità lla popolazione sassarese dagli inizi alla metà del secolo XVII: il tutto senza avere la pre- a di fare sortite nel campo squisitamente demografico-statistico, lasciando ai demografi nterpretazione «ortodossa» dei dati. Parallelamente ci si era prefissi l'obiettivo di fare il nto sullo stato delle fonti, con particolare riguardo ai *quinque libri* delle parrocchie sas- esi. Gli esiti dell'indagine, in allegato alla stesura originaria del contributo, vengono ora perati dall'inventario «ufficiale» dato alle stampe nelle more della pubblicazione degli atti l convegno (cfr. *I Quinque libri*, I, *Parrocchie storiche di Sassari. Inventario*, a cura di G. CHI, Sassari, Gallizzi, 1993).

[1] F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino 02 (rist. anast. Bologna, Forni, 1976) e ID., *La popolazione di Sassari (dal secolo XV ai stri giorni)*, in «Archivio storico sardo», 1909, 1-2, pp. 20-105. Per il riesame dei censi- nti fiscali cfr. gli studi di G. SERRI, *La popolazione sarda nel secolo XVII attraverso i cen- nenti fiscali*, in *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà*

In questo campo le fonti demografiche sarde non hanno quella varietà e ricchezza di dati che caratterizza le altre realtà della penisola soprattutto in materia di rilevazioni civili relative ai movimenti della popolazione. Tali fonti si limitano a riportare sporadiche notizie sull'incidenza di una particolare calamità, carestia o epidemia, sulla popolazione di una città o di una «villa». Inoltre, bisogna utilizzare questi documenti, prodotti dalle municipalità e dalle comunità di villaggio, con la dovuta cautela, soprattutto confrontandoli con quelle fonti che costituiscono un punto di riferimento per lo studio della popolazione sarda del XVII secolo: le fonti ecclesiastiche. In particolare, i *quinque libri* offrono un quadro della consistenza e distribuzione della popolazione isolana, ponendo in evidenza le variazioni ed i flussi naturali[2].

Purtroppo lo stato di queste fonti non appare omogeneo sotto il profilo della conservazione nel territorio isolano. Quella che Bruno Anatra definisce «una non uniforme attenzione» rispetto ai problemi di conservazione dei *quinque libri* ha fatto sì che nel centro-sud si siano concentrati presso le sedi diocesane i registri delle singole parrocchie, diminuendo, così, i rischi di una dispersione della documentazione tipica della polverizzazione in una molteplicità di archivi parrocchiali[3].

---

del Seicento. Atti del convegno, Messina ottobre 1975, Cosenza, Pellegrini, 1979, pp. 537-545; *Due censimenti inediti di «fuochi» sardi: 1583 e 1627*, in «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 1980, 11-13, pp. 351-390; in particolare sui loro limiti e sulla loro corretta utilizzazione cfr. ID., *Situazione demografica della Sardegna nel secolo XVII*, in *Le fonti della demografia storica. Atti del seminario di demografia storica 1971-72*, I, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (CISP), 1974, pp. 355 sgg.; ID., *Crisi di mortalità e andamento della popolazione nella Sardegna del XVII secolo*, in «Archivio storico sardo», 1980, pp. 176 e seguenti.

[2] Sull'inadeguatezza delle altre fonti civili in materia di movimenti della popolazione cfr. *Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione della Sardegna centro-meridionale*, a cura di B. ANATRA e G. PUGGIONI, Cagliari, Stef, 1983, p. 13. A proposito degli ordinamenti e della produzione di fonti delle comunità di villaggio cfr. A. MATTONE, *Il feudo e la comunità di villaggio*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, III, *L'età moderna*, a cura di M. GUIDETTI, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 333 sgg. In generale sugli archivi municipali ed ecclesiastici sardi cfr. il vecchio, ma sempre utile S. LIPPI, *Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, Tip. Valdès, 1902, pp. 133 e seguenti.

[3] B. ANATRA - A.M. GATTI - G. PUGGIONI, *I cinque libri nella Sardegna centro-meridionale*, in *«La conta delle anime». Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. COPPOLA e C. GRANDI, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 113. Sulla dispersione come conseguenza della mancata concentrazione dei cinque libri cfr. in generale P. CARUC-

Nello specifico, il caso dei *quinque libri* prodotti dalle parrocchie in cui dal 1278 si articola la circoscrizione territoriale di Sassari può essere ritto tra quelli frutto di una disorganica ma non tardiva concentrazio- almeno sotto il profilo dell'istituzione di un «archivio particular» nel- nbito dell'archivio della locale Curia, destinato esclusivamente alla cu- dia dei *quinque libri*. A causa di una non uniforme ottemperanza dei ponsabili parrocchiali all'obbligo del versamento dei registri una volta npletati, ciò non è bastato ad evitare, nel corso del tempo, il sedimentar- parallelo dei *quinque libri* presso l'archivio della Curia e presso le rispet- e parrocchie di produzione; altresì, nel caso di S. Nicola – in quanto par- chia e cattedrale – ha favorito la commistione, all'interno dell'archivio Capitolo turritano, di tali registri con altri prodotti dal Capitolo della tedrale. Soltanto nel 1984, con l'istituzione dell'Archivio storico dioce- o di Sassari, unico esempio nel Capo di Sopra dell'isola, si è dato l'av- ad una razionale opera di recupero ed ordinamento di tale documenta- ne, sfociata nella pubblicazione di un inventario. A tale riguardo, non à superfluo analizzare, anche solo in termini quantitativi, gli esiti di rilevazioni che fotografano lo stato della consistenza dei *quinque libri* nservati nella locale Curia al 1935, 1989, 1993. L'analisi comparata dei i rilevati dal Loddo Canepa negli anni Trenta e di quelli del 1989 mette risalto una differenza di ben 23 libri in più a favore della seconda rile- zione, per il solo secolo XVII. Per converso, quest'ultima registra, per medesimo periodo, l'assenza di 6 libri che sono, invece, presenti negli nchi curati dal Loddo Canepa: il che dimostra quali pericoli corra la do- mentazione anche una volta «concentrata», se inadeguatamente custodi- Ancora più rilevante risulta essere lo scarto tra i dati rilevati da chi scri- nel 1989 e quelli presenti nell'inventario «ufficiale» del 1993, con una ferenza di 30 unità (la metà delle quali con meno di 20 carte) a favore l'ultima rilevazione, a conferma dello sforzo esercitato nella recente ope- di recupero di tale documentazione[4].

C. SCHIAVONI, *Le scritture parrocchiali in Italia tra XVI e XX secolo. Un patrimonio in co tra Stato e Chiesa in cerca di tutela e di ordinamento*, *ibid.*, p. 25.

[4] A Sassari faceva capo la diocesi omonima: per la sua competenza territoriale nel secolo II, cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SASSARI, *Fondo capitolare*, reg. S.K., visita pastorale 1688; sulla divisione in parrocchie cfr. E. COSTA, *Sassari*, Sassari, Gallizzi, 1937 (1ª ed. 5), II, pp. 222-224; il documento relativo è riportato in P. TOLA, *Codex Diplomaticus diniae*, I, Torino, Regia Tipografia, 1861, doc. CXIV, p. 393 (Historiae Patriae Monu- nta, 10). Per la costituzione di un «archivio particular» e per la ricostruzione dei luoghi

I vuoti cronologici della documentazione inducono a credere che la dispersione delle fonti abbia contraddistinto anche la realtà delle cinque parrocchie sassaresi. Viceversa, la mancanza degli *status animarum* potrebbe trovare giustificazione nelle prescrizioni sinodali della prima metà del secolo XVII indicanti l'obbligo da parte dei parroci di tenere un libro «dellos bautizados, confirmados, desposados y difunctos», senza far menzione dello stato delle anime[5]. Le costituzioni dei sinodi sardi parlano anche di «liber qui de quinque dicitur», ovvero «quinque librorum», da intendersi, quindi, come un unico libro con più partizioni interne. In proposito abbiamo potuto riscontrare che la tendenza alla registrazione mista investe il 10% del totale dei libri, con i matrimoni all'interno dei battesimi la cui sequenza è spesso interrotta dagli elenchi dei cresimati, senza una netta distinzione tra un libro e l'altro; viceversa, solo in due casi «liberculi» fisicamente distinti non erano utilizzati per gli elenchi dei defunti. Gli altri appunti sulla redazione dei libri investono quegli aspetti generalmente connessi alla negligenza dei parroci: un certo disordine cronologico; la mancanza di continuità nelle registrazioni, in alcuni casi caratterizzate da vistose interruzioni; il sospetto di una sottoregistrazione della mortalità ed in particolare di quella infantile rispetto a quella adulta: fortunatamente il problema sembrerebbe investire in maniera meno rilevante la popolosa parrocchia di S. Nicola i cui parroci sono quelli di gran lunga più solerti nell'annotare da un lato la fascia di appartenenza («picinnu», «figiu») entro cui collocare la mortalità non adulta e, dall'altro, la condizione sociale degli adulti, «poberos» compresi[6]. Viceversa, il libro dei battesimi e quello

---

di conservazione dei *quinque libri* delle parrocchie sassaresi cfr. *I Quinque libri* ... cit., I, pp. 41-59; per l'inventario *ibid.*, pp. 63-191; per i dati rilevati dal Loddo Canepa cfr. la voce *Sassari. Curia arcivescovile*, in CISP, *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935, s. II, vol. V, pp. 430-435.

[5] Sull'assenza degli *status animarum* cfr. B. Anatra, *I «quinque librorum» nei sinodi sardi*, in *Le fonti della demografia storica* ... cit., I, p. 56. In materia di tenuta dei libri R. Turtas, *Alle origini delle visite pastorali in Sardegna*, presentazione a *Edificare evangelizzando. Prima visita pastorale di mons. Salvatore Isgrò nella Chiesa Turritana 1985-86*, a cura di P. Desole, Sassari, Gallizzi, 1989, p. 12, ricorda come sicuramente attestata nella diocesi di Sassari la pratica di tenere un vero e proprio libro dei battezzati antecedentemente al decreto tridentino dell'11 novembre 1563 che ne generalizzava l'obbligo a tutta la Chiesa. Per un più attento esame delle questioni inerenti la tenuta, compilazione e custodia dei registri parrocchiali si rimanda ora anche a *I Quinque libri* ... cit., I, pp. 9-39.

[6] Sulla negligenza come dato strutturale delle registrazioni sarde cfr. *Fonti ecclesiastiche* ... cit., pp. 524-526; sui risvolti fiscali delle registrazioni dei morti cfr. B. Anatra, *I «quinque*

i morti – sui quali si è soffermata la nostra ricerca – presentano elementi rinseci omogenei tra loro e omologabili al dato regionale analizzato da natra e Puggioni per la Sardegna centro-meridionale[7].

Le lacune documentarie ed il dispendio di forze che la tipologia dell'indagine esuppone non hanno consentito una utilizzazione dei registri parrocchiali in ave microdemografica, ma sulla scorta di moduli «più tradizionali»[8].

Il *trend* della popolazione sassarese come emerge dai censimenti della e del XVI secolo e della prima metà del XVII è in sintonia col processo stanzialmente espansivo della popolazione sarda[9]. Questo verrà bloccato

---

orum» ... cit., p. 66 e su quelle afferenti la mortalità infantile cfr. *Le fonti della demografia storica* ... cit., II, p. 925.

[7] Il libro dei battesimi prevede nella espressione più completa: nome e cognome del battezzato, data di battesimo (rara quella di nascita), legittimità, nome cognome e provenienza genitori, nome e cognome dei padrini. Il libro dei morti consta di questi elementi base: ne e cognome del defunto, data di morte, provenienza, luogo di sepoltura; accessori risulo essere stato civile, età, paternità, causa della morte, testamento, somministrazione dei amenti. Su questi caratteri generali cfr. *Fonti ecclesiastiche* ... cit., pp. 214 e 518.

[8] Sulle problematiche connesse alle ricerche di microdemografia cfr. M. Livi Bacci, *Fonmetodi per lo studio della demografia*, in *Le fonti della demografia storica* ... cit., II, pp. -998 e Id., *Una disciplina in rapido sviluppo: la demografia storica*, in *Demografia storica*, ura di E. Sori, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 29-41. Sulla scarsa applicabilità di tale meologia alle fonti ecclesiastiche sarde cfr. G. Serri, *Due censimenti inediti* ... cit., p. 356; B. atra - A.M. Gatti - G. Puggioni, *I cinque libri* ... cit., p. 119.

[9] Nei censimenti del 1583 e del 1627 reperiti da Giuseppe Serri la città conta 2.777 fuonel primo e rispettivamente 3.770 e 4.099 nel successivo, a seconda che si vogliano conerare i rilevamenti dei commissari «normali» o quelli dell'Inquisizione: questi ultimi sarebo da preferirsi in generale «per la garanzia di maggiore rispondenza alla reale situazione nografica del paese» (G. Serri, *Due censimenti inediti* ... cit., pp. 374-378). A sua volta il rridore – che colloca nel 1603 il censimento del 1583 – afferma che a questo mancherebo i 150 fuochi degli ecclesiastici che porterebbero il totale a 2.927; lo stesso riporta intelmente il documento di un censimento nella popolazione di Sassari effettuato dall'8 all'11 ile del 1627 che fa registrare 3.699 fuochi (F. Corridore, *La popolazione di Sassari* ... cit., 28-29 e 65-105; per il doc. cfr. Archivio di Stato di Sassari (d'ora in poi AS SS), *Archivio ico del Comune di Sassari*, b. 11, fasc. 2). In questo caso l'aumento sarebbe di 772 fuochi pprossimativamente pari al 26% – a fronte dei 993 in più, corrispondenti al 35%, rilevati commissari ed ai 1.322 in più computati dall'Inquisizione (superiore dell'8% rispetto a esti ultimi). Nel 1627 la popolazione dovrebbe attestarsi sui 16.000 abitanti se si consideo i fuochi composti da quattro persone. I dati sono puramente ipotetici: sui coefficienti o credibili delle medie degli abitanti per fuoco cfr. le osservazioni riportate dal Serri (p.). Viceversa, paiono eccessive, frutto di un presumibile *escamotage* tendente ad ottenere avi fiscali le cifre di fonte municipale, relative alla metà del secolo XVII, attestantisi sui 000 abitanti. Cfr. E. Costa, *Sassari* ... cit., III, p. 447.

nella seconda metà del Seicento da quei fattori, peste e carestia, che hanno inciso non solo sulla consistenza della popolazione ma che, secondo alcune interpretazioni storiografiche, hanno costituito una vera e propria linea di demarcazione dell'intera parabola storica della città[10].

Sotto questo profilo la prima metà del secolo non presenta fattori negativi altrettanto disastrosi, ma è contraddistinta da una catena di piccoli eventi critici che investono spesso in modo simultaneo la popolazione sarda. Tra questi rivestono particolare importanza quelli legati al clima, per le ovvie ripercussioni sui raccolti e per le incidenze non meno importanti di carattere epidemiologico: siccità disastrose, gelate, inondazioni e impaludamenti, invasioni di locuste si abbattono con regolarità sull'isola[11]. Eppure, il secolo pare aprirsi sotto i migliori auspici per l'abbondanza dei raccolti: nell'agosto del 1601 i consiglieri di Sassari possono scrivere con orgoglio al viceré: «cada die multiplican quantitades de trigo (...) que acuden de fuera a la carra y dedicada plaça»[12]. Ma si tratta di un fenomeno isolato: gli anni

---

[10] La tesi che le carestie e le epidemie seicentesche abbiano rappresentato un momento di grave crisi e di sostanziale blocco di sviluppo della città è stata riproposta di recente da A. Mattone, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna. Atti del convegno, Sassari 12-14 maggio 1983*, Cagliari, EDES, 1986, pp. 463-465; F. Manconi, *Medici e peste nella Sardegna spagnola (1652-1657)*, in *Sanità e società. Sicilia e Sardegna, secoli XVI-XX*, a cura di C. Valenti e G. Tore, Udine, Casamassima, 1989, pp. 228-233. Fondamentale per mettere a fuoco la diffusione articolata delle due grandi crisi della seconda metà del XVII secolo (la peste del 1652 e la carestia del 1680) è il lavoro di B. Anatra, *I fasti della morte barocca in Sardegna tra epidemia e carestie*, in «Incontri meridionali», 1977, 4, pp. 117-142; sulla situazione pre-peste in Sardegna cfr. G. Serri, *Crisi di mortalità* ... cit., p. 181 e Id., *Situazione demografica* ... cit., pp. 361-362.

[11] Per una cronologia cfr. le notizie «spigolate» da E. Costa, *Sassari* ... cit., voll. I-II-III; F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I, *Gli anni 1478-1720*, a cura di G. Todde, Sassari, Gallizzi, 1974, pp. 97-98; G. Pillitto, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari*, Cagliari, Tip. del Commercio, 1874; sugli episodi visti cogli occhi del tempo cfr. G. Aleo, *Historia chronologica y verdadera de todos los successos y cosas particulares succedidas en la Isla y Reyno de Sardegna del ano 1637 al ano 1672*, manoscritto del sec. XVII della Biblioteca universitaria di Cagliari (trad. it. *Storia cronologica di Sardegna*, a cura di padre Attanasio da Quartu, Cagliari, Ed. Cattolica Sarda, 1926); A. Mattone, *Il flagello della siccità*, in «Sardegna fieristica», aprile-maggio 1989. Sulle conseguenze dei fattori climatici negativi sui raccolti cfr. F. Manconi, *La fame, la povertà e la morte*, in *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, a cura di F. Manconi e G. Angioni, Milano, Pizzi, 1982, pp. 50 e seguenti.

[12] AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 7, fasc. 8, c. 56. Sul sistema annonario del tempo, cfr. B. Anatra, *L'annona in Sardegna nell'età aragonese e spagnola*, in

02-1605 portano un periodo di primavere e estati calde e asciutte che nerano in quest'ultimo anno «el trigo muy poco». Dal 1609 al 1614 i raclti sono buoni, ma la *falta de aguas* ricompare nel 1615.

Le lacune della documentazione demografica non consentono di fare lusull'epidemia che investe la città nell'agosto di quest'ultimo anno, messa risalto, secondo un consolidato gioco delle parti, più dalla preoccupata chiesta di chiarimenti del viceré («porque le dan nombre de peste») che lla rassicurante risposta degli amministratori che ne ridimensionano l'enà e la causa: i morti sarebbero «algunos», colpiti da «enfermedades hornarias que han causado los grandes calores» [13].

Il primo evento epidemico di una certa gravità viene segnalato dai registri rrocchiali del 1618. Il parroco di S. Nicola indica la causa della supermorità non adulta con la segnatura marginale «vari» accanto ai nomi dei bammi e degli adolescenti morti: le pustole (i «vari») dovrebbero rappresentare egni del vaiolo, pur tenendo presente che in quel tempo non era possibile ettuare compiute diagnosi differenziali che consentissero di distinguere n certezza il vaiolo da altre forme esantematiche [14]. Le annotazioni margili del parroco – unico caso riscontrato nei registri della prima metà del colo – stimolano due considerazioni di carattere epidemiologico: pur n essendo possibile ricavare una precisa distribuzione dei morti secondo tà, il morbo del 1618 si presenta con la caratteristica di malattia che colsce quasi esclusivamente la fascia infantile con qualche caso tra gli adolenti e i giovani; inoltre, la totale assenza di adulti segnalati col «vari» mpaiono, viceversa, come deceduti nel tempo del morbo) potrebbe ane condurre ad ipotizzare una immunizzazione della popolazione adulta opera di precedenti epidemie. Il silenzio delle fonti archivistiche laiche materia potrebbe essere interpretato come una conferma dell'ipotesi di a malattia infantile con la quale si aveva una triste dimestichezza [15].

---

uaderni sardi di storia», 1981, 2, pp. 89-102. Sulla *carra* e sui luoghi cittadini dello scam- dei *victualia* sia consentito rimandare a P. Cau, *Istituzioni e normative alimentari nella sari prearagonese*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione* (Potenza-Matera, 5-8 setbre 1988), atti in corso di pubblicazione.

[13] AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 9, fasc. 6, cc. 31 e 32.

[14] Sul significato di «vari» come pustole cfr. H. Fracastorii, *De contagionibus et contasis morbis et eorum curatione*, Venetiis 1546 (trad. it. *Il contagio, le malattie contagiose e o cura*, a cura di V. Busachi, Firenze, Olschki, 1950, p. 34).

[15] Su questo aspetto in generale cfr. M.S. Mazzi, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze, Nuova Italia, 1978, p. 51; L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana*

Il primo maggio muore «una picinna de Francisco Zapinu»: è il primo caso registrato del morbo il cui andamento si mantiene su livelli bassissimi nei mesi di maggio-giugno per poi prendere quota in luglio e toccare il vertice della crisi epidemica in agosto; in settembre si interrompono le segnature a margine «vari» e nel mese successivo non si registrano casi di mortalità infantile. La mortalità non adulta rappresenta oltre il 90% del totale dei decessi tra maggio e settembre, con una prevalenza al suo interno della mortalità maschile, pari ad oltre il 60%. Rispetto alla media dell'equivalente periodo del triennio 1614-16 l'epidemia del 1618 ha comportato un aumento della mortalità pari al 300%; viceversa, non è possibile praticare il raffronto col periodo successivo a causa di una vistosa interruzione delle registrazioni. L'assenza di dati provenienti dagli altri registri parrocchiali ed il giustificato timore di confrontarsi con serie esigue esposte ad oscillazioni di tipo accidentale impongono di non andare oltre questo primo sommario bilancio dell'epidemia.

L'analisi dei livelli di mortalità subisce una brusca interruzione nel decennio 1620-30, un periodo caratterizzato dall'inclemenza del clima e dalle malattie. Il periodo 1621-25 è segnato dalla *falta de forment* causata dalla siccità. Nel 1629 lo scirocco porta dall'Africa un nembo di locuste, altra piaga che si abbatte con regolarità sulle campagne sarde; si accompagna, secondo il padre Aleo, ad un'epidemia di vaiolo responsabile di una mortalità infantile così elevata che il 1629 verrà ricordato nella tradizione popolare come «s'annu de sa lagusta et de sa pigotta manna»[16]. Da parte loro, i registri cittadini di battesimo a cavallo tra i due decenni (1627-32) evidenziano un elevato tasso di natalità, pari al 47.33 per mille, se ci si affida alla «proiezione» dei fuochi del 1627 effettuata dal Corridore (14.745 abitanti); il livello rimane pur sempre alto (43.5 per mille), ma allineato ai valori del XVII secolo, con una popolazione attestata sulla cifra forse più realistica di 16.000 abitanti. Il periodo compreso tra il 1635 ed il 1638 è caratterizzato da una serie di primavere secche precedute da inverni gelidi e piovosi che producono effetti disastrosi sull'agricoltura[17].

(secoli XIV-XIX), Torino, Loescher, 1980, pp. 63 sgg. e ID., *Cronologia e diffusione delle crisi di mortalità in Toscana dalla fine del XIV secolo agli inizi del XX secolo*, in «Ricerche storiche», 1977, 2, p. 331. Sul vaiolo in Sardegna cfr. G. PINNA, *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle sue origini fino al 1850*, Sassari-Cagliari, Dessì, 1898, pp. 106-114; G. TORE, *Dalle epidemie alle vaccinazioni di massa*, in *Sanità e società* ... cit., pp. 286-296.

16 G. ALEO, *Historia chronologica* ... cit., p. 71 della traduzione italiana.

17 A. MATTONE, *Il flagello della siccità* ... citata.

«Funestus hic annus ut nemo alius extitit huic collegio (...) ut fere maior rs regni febribus laboravit assiduis»: in questi due passi delle *annuae lit-ae* del 1638 spedite dal Collegio gesuitico di Sassari sono condensati ef-tto e causa di quella che, stando alla documentazione demografica, risul-rebbe essere la più grave crisi di mortalità che si abbatta sulla popolazio- sassarese nella prima metà del Seicento [18]. Questa volta le fonti munici-li non tacciono: la portata del fenomeno morboso è tale che la città deve ontanare da sé il sospetto di essere investita dal «mal contagioso». In esta drammatica situazione sembra l'abbiano trovata i due ufficiali sani-i inviati dalla Repubblica di Genova per un accertamento diretto [19]; ma che un osservatore interno, l'estensore delle *annuae litterae*, riferisce di nfirmitates mutari in pestem» [20].

La città, come è norma in queste occasioni, difende su ogni fronte la opria immagine sanitaria, privilegiando ovviamente il terreno medico-entifico [21]: ammette in una lettera al viceré del 20 aprile 1638 un rialzo lla mortalità, dovuto «no per infecion de ayr ni contagio, sino de calen-ra y tavardillos», a cui si aggiungono i morti «de hambre como lo son los bres que venian de las villas» [22]. Resta da stabilire il valore probatorio di este affermazioni: se siano frutto dell'atteggiamento degli amministratori cali dinanzi al pericolo dell'isolamento commerciale. È un dato di fatto e le condizioni della città sotto il profilo «ambientale» (clima, società,

---

[18] Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), *Sardinia*, 10 II, *annuae litterae*, 38, cc. 457 e 455*r*. Mentre per Cagliari non si menzionano fatti epidemici, ad Iglesias si la di «malignas febres» durate per quattordici mesi (c. 462). Questa e le altre notizie tte dall'ARSI sono state segnalate dal prof. Raimondo Turtas dell'Università di Sassari.

[19] AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 13, fasc. 6, c. 28*v*.

[20] ARSI, *Sardinia*, 10 I, *annuae litterae*, 1638, c. 460. Scrive in un altro passo: «grassanti rbo timor ita omnium animos corripit ut cum socium vel amicum quis videret emori ex mplo, se morti destinatum censeret» (c. 455*r*).

[21] La città intrattiene una fitta corrispondenza sullo stato della salute locale coi gover-ori della dirimpettaia Corsica; fa dare alle stampe un «consulto» delle febbri del medico ssarese Andrea Vico Guidoni, una sorta di memoria difensiva da spedire innanzitutto a .S. il governatore di Bonifacio e a la Serenissima Repubblica di Genova con la primera sion» (AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 13, fasc. 6, c. 10*v*); anche le altre izie sono desunte da questo fascicolo, buona parte del quale è occupata dall'attivismo gli amministratori a difesa dell'immagine della città. P. Tola, *Dizionario biografico degli nini illustri di Sardegna*, III, Torino, Chirio e Mina, 1837-1838, pp. 288-291, alla voce *o Guidoni* accenna al morbo del 1638: «una febbre epidemica la quale se non era in ltà, si credeva però comunemente un vero contagio».

[22] AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 13, fasc. 4, cc. 303*v*-304*v*.

economia) sono tali da poter essere considerate propedeutiche allo sviluppo dei tre imputati della crisi di mortalità.

La fame endemica delle campagne sarde induce frotte di popolazione marginale a riversarsi in città negli anni di crisi[23]; il 1637 è uno di questi: la città chiede «provisions de forment per lo victo del poble desta ciutat». Una volta giunto a destinazione l'agognato grano nel porto di Torres, trova enormi difficoltà nell'essere trasportato entro le mura poiché «por haver sido este ano tan esteril, han muerto muchos cavallos (...) y no se ha podudo traher»[24]. L'anno successivo, persistente la *penuria de forment*, Sassari è al tracollo di fronte alle nuove ondate di derelitti che vi accedono per andare a morire di fame sotto la loggia di città e per le strade. Lo testimonia il piano di risanamento proposto dagli amministratori al governatore nel mese di marzo: prevede l'allontanamento dei *pobres* della città, anche con l'incentivo di un'elemosina; il rafforzamento della custodia degli accessi; l'adozione di un simbolo di riconoscimento per i cittadini residenti[25].

Non a caso i segni riscontrati sui corpi dei morti sono quelli del tifo petecchiale (*tavardillo*), a conferma della tragica coincidenza fra periodi di carestia e scoppio di questa «epidemia sociale»: del resto le turbe di affamati non propriamente puliti – anzi predisposti alla diffusione di eventuali pidocchi infetti – vanno a confluire in una realtà abitativa che già nel 1623, secondo una memoria dei consiglieri al vicerè, era fatta di «mucha gente y pocas casas y la mayor parte baxas», utilizzate anche come depositi per il lino e per il *pajon*[26]. Inoltre, la nomina della città a «plaça de armas», per paura delle «invasiones de turcos y franceses», comporta oltre a requisizioni di vettovaglie, alloggiamenti di soldati: quelli del 1637 ne fanno la sede di prevedibili situazioni di ulteriore sovraffollamento ed accresciuta mobilità, condizioni ottimali per la diffusione della malattia[27].

---

[23] Cfr. F. Manconi, *La fame, la povertà e la morte* ... cit., pp. 58 e seguenti.

[24] AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 13, fasc. 5, cc. 17-19 e fasc. 4, c. 279.

[25] *Ibid.*, b. 12, fasc. 1, c. 160.

[26] *Ibid.*, b. 10, fasc. 1, c. 11.

[27] Riferimenti alla nomina ed agli alloggiamenti del 1637 *ibid.*, b. 12, fasc. 9, c. 214; ma già nel 1624 la città aveva dovuto ospitare un contingente di «soldados lombardos»: cfr. *ibid.*, b. 10, fasc. 1, cc. 97-99*v*. Sul tifo petecchiale cfr. C.M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 31 sgg. e L. Del Panta, *Le epidemie* ... cit., pp. 54-63. Sul concetto di «epidemia sociale» cfr. Id., *Dalla mortalità epidemica alla mortalità controllata*, in *Vita morte e miracoli*

La *calentura* è considerata l'imputato principale della crisi di mortalità del 1638; nelle diagnosi sintomatiche del tempo la voce «febbre» ricorre con una tale frequenza e ricchezza di aggettivi che il tentativo di acclarare la natura di quelle del 1638 richiederebbe ben altra capacità di convertire il linguaggio medico del tempo in quello contemporaneo[28]. È comunque lecito chiedersi se le febbri non fossero il prodotto di una puntata epidemica dell'endemia malarica radicata da secoli nella zona di Sassari[29]. Segnali in questo senso proverrebbero più che dalla diagnostica del tempo – che, pure, tra le altre febbri cita anche la terzana – dalle condizioni climatiche ed ambientali. Quelle che lo storico sassarese Enrico Costa ricorderà come «le dirotte piogge del 1637» sono di una tale violenza che, come si legge in una lettera dei consiglieri al viceré nel novembre di questo anno, «no hay dexado plantas, arbores, sepas en huertas jardines y vignas»: i consulti medici

---

della gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo, a cura di A. Corsini, Firenze, Usher, 1988, pp. 77-78.

[28] Cfr. in generale *Il libro della cura delle febbri ... scrittura allegata nel vocabolario della Crusca*, a cura di C. Manuzzi, Firenze 1863. Per le specifiche del 1638 a Sassari cfr. A. Vico Guidoni, *Apologeticus sermo: de morbis in civitate sassaritana vagantibus consultu anno 1638*, Neapoli, apud Secondinum, 1639 e *Apologeticus sermo artium et medicine calaritane generalis Academiae doctorum adversus doctoris Andreae Vico Guidonis de morbis in civitate sassaritana vagantibus consultu, a. 1638*, Neapoli, apud Secondinum Roncaglinum, 1639: in queste opere non sono infrequenti passi ascrivibili alla *querelle* sul primato in Sardegna tra Cagliari e Sassari, fuorvianti sulle effettive condizioni climatiche, ed ambientali in genere, dei due capi in cui si divideva l'isola; identico il discorso per la risposta di A. Vico Guidoni, *Iudiciale sacoma ad trutinam apologeticorum Antonii Galcerini, Sarrochi, Mari, Anelii et Francisci Martis doctorum*, Gerundae, Hieroni. Palo, 1639. Per un profilo del medico sassarese cfr. ora anche P. Cau, *Andrea Vico Guidoni e la scienza medica sassarese del secolo XVII*, in *L'anatomia umana in Sardegna nelle fonti archivistiche, nelle edizioni a stampa e nelle cere anatomiche (XVII-XIX secolo). IV Settimana della cultura scientifica, Sassari, 15-24 aprile 1994*, Sassari, Chiaella, 1994, pp. 26-31. Sulla preparazione culturale della classe medica sarda del tempo cfr. F. Manconi, *Medici e peste* ... cit., pp. 205-224.

[29] La storiografia medica ha accertato per altre realtà puntate epidemiche della malaria già esistente a livello di focolai endemici; cfr. M.S. Mazzi, *Salute e società* ... cit., p. 63. A sua volta la diagnostica contemporanea ribadisce che «nelle condizioni in cui le epidemie di tifo possono verificarsi altre malattie possono confondersi con esse quali la febbre ricorrente, la malaria ...» (T.R. Harrison, *Principi di medicina interna e terapia*, a cura di G. Villa, II, Milano, Vallardi, 1976-1977[3], p. 839). Il medico sassarese Gavino Farina scriverà nel 1651 che per «calentura de la isla» deve intendersi «sardo idiomate» quel tipo di febbre comunemente chiamato «de la intemperie», cioé della malaria. Cfr. G. Farina, *Medicinale latrocinium ad tyrones Sardiniae medicos*, Venetiis, apud Jacobum Sartina, 1651, p. 23. Per la malaria in Sardegna cfr. per tutti G. Tore, *Dalle epidemie alle vaccinazioni* ... cit., pp. 306-318.

dati alle stampe completano il quadro descrivendo «aquis reductis, (...) perniciosa stagna et putoris lacunas», *habitat* naturale dell'agente eziologico della malaria[30].

Le fonti vedono già nell'«ineunte vere» il morbo in azione; una conferma in questo senso viene dalla documentazione demografica: nel marzo 1638 le curve dei morti di tutte e tre le parrocchie per le quali si dispone di dati sono in ascesa. Nei mesi successivi il loro dettaglio presenta caratteri distintivi; mentre le curve delle parrocchie di S. Apollinare e S. Donato raggiungono il vertice nel mese di settembre, in quella più popolosa di S. Nicola la mortalità tocca l'apice già in aprile e si mantiene su questi livelli fino a giugno. Non si deve dar, quindi, alcun credito alle assicurazioni degli amministratori sassaresi che nell'ultima decade di aprile scrivono al viceré che «todo lo que la [crisi] per la misericordia de Dios va cessando» e nel giugno al governatore di Bastia: «al presente gozamos de buena salud»[31]. Viceversa, una conferma viene da un «colloquio» del 27 maggio nel quale i consiglieri di Sassari aderiscono all'iniziativa dell'arcivescovo di voler consacrare un nuovo tratto di terreno dove «enterrar los pobres que moren», attesa la mancanza di posto nei due cimiteri di S. Nicola e di S. Maria[32]. Più rispondente al vero la notizia di fonte municipale di ottobre che vuole gli infermi «pocos»: in effetti, dai registri parrocchiali i decessi paiono in netta diminuzione per poi toccare livelli normali a novembre[33].

L'analisi comparata dei decessi per parrocchia registra anche un numero assoluto lievemente più alto in quella di S. Apollinare, parrocchia di medie dimensioni, «povera» per il Corridore, rispetto a S. Nicola, la più grande della città e dalla conformazione sociale più composita[34]. In assenza di altri dati, varrà il rapporto rispetto alla media annuale del periodo 1639-49 che registra nella parrocchia di S. Nicola una mortalità superiore al 400%. In materia di mortalità differenziale, mentre non è praticabile quel-

---

30 E. Costa, *Sassari* ... cit., I, p. 368; A. Vico Guidoni, *Iudiciale sacoma* ... cit., pp. 32-37; a sua volta P. Tola, *Almanacco sassarese pel 1835*, Sassari, s.d., p. 18, in corrispondenza del 1637 scrive: «anno chiamato del diluvio».

31 AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 16, rispettivamente fasc. 4, c. 304*v* e fasc. 6, c. 28*v*; per la fase iniziale del morbo cfr. ARSI, *Sardinia*, 10 II, *annuae litterae*, 1638, c. 457.

32 AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 12, fasc. 1, c. 169*v*; su questo punto cfr. anche E. Costa, *Sassari* ... cit., II, p. 322.

33 AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 13, fasc. 6, c. 79.

34 F. Corridore, *La popolazione di Sassari* ... cit., pp. 32-33.

per età, disponendo dei soli dati della non grande parrocchia di S. Do-
to, quella per sesso sarebbe improntata ad una minore resistenza delle
nne: i dati delle tre parrocchie indicano una mortalità femminile del
%.

La crisi provoca un generale abbassamento della linea delle nascite; in tutte
parrocchie il 1638 registra una flessione dei battesimi: complessivamente su-
rano di poco i 450 a fronte dei quasi 700 costituenti la media annua del pe-
do 1627-32. Questa è più marcata nel periodo cruciale (maggio-settembre)
l quale, però, si verifica generalmente un calo delle nascite. È inconfutabile,
eversa, il recupero del 1639, con 733 battesimi in città. A S. Nicola si attesta
valori assoluti più alti del periodo 1633-43: la punta più alta si registra in
obre-novembre, ma il recupero è evidente sin dai mesi estivi, segno di un'ac-
erazione dell'iter produttivo dei concepimenti subito dopo la chiusura della
si dell'anno precedente. Non disponendo che di serie frammentarie di ma-
moni, le valutazioni sulla ripresa della crisi sono ovviamente parziali: le na-
te del periodo 1640-43 rispetto al 1639 registrano oscillazioni che variano
l 17% al 6% in meno a S. Nicola ed a S. Caterina all'8,5% in più di S. Apol-
are. I dati offerti dal campione di S. Nicola vedono per lo stesso periodo
40-43 un calo delle nascite di 13 punti rispetto al quadriennio 1633-36 (=
se 100): 1637 = 74; 1638 = 65; 1639 = 104; 1640-43 = 87.

L'arco di tempo compreso tra il 1644 ed il 1648 è un campione fidato
lla ciclicità dei problemi di sussistenza della popolazione sassarese, con
sue scadenze ravvicinate di cattivi raccolti (1644), di annate buone
645-46) compromesse dalle requisizioni per le esigenze militari della mo-
rchia, di una massiccia invasione di cavallette (1647) e di siccità (1648).
utto ciò non sembra lasciare tracce immediate nei registri parrocchiali se
on nell'ultimo anno.

Il 1648 è entrato a far parte della memoria storica locale come l'anno
ella siccità» grazie ad un poemetto in versi del padre cappuccino Anto-
o Sortes[35]. I dati offerti dai registri parrocchiali presentano caratteri di-
ntivi tali da non consentire conclusioni «certe» sulle eventuali conse-
enze della siccità – che già a primavera rendeva la terra «a bocca abier-
» – e della conseguente sterilità di quell'anno[36]. Mentre il dettaglio delle

---

[35] ANTONIO DE SACER (A. SORTES), *Relacion verdadera de las cosas meravillosas que sucedie-
n en la illustre y noble ciudad de Sacer en el ano 1648*, en Sacer, en la imprenta de dona
argarita Escano de Castelvì, 1649. Per l'incidenza di tali avversità sulla psicologia collet-
a cfr. l'introduzione alla ristampa anastatica del volume a cura di F. Manconi, pp. 7-14.

[36] Il padre Angius ricorda come la città «venne soccorsa liberalmente da Cagliari» per il

curve dei morti delle due parrocchie di S. Apollinare e S. Donato non registra variazioni di rilievo, a S. Nicola la parabola del 1648 si innalza da agosto a settembre, toccando la punta più alta di mortalità del periodo 1639-49: rispetto alla media annuale lo scarto percentuale sfiora il 180%. I dati in possesso sembrerebbero deporre nel senso di una fortissima incidenza della mortalità giovanile più che infantile: i figli non necessariamente infanti registrati negli atti di morte sono il 78,9% del totale tra agosto e novembre[37]. La parabola della mortalità ha lo slancio verticale tipico di quelle da epidemia: pur senza cadere nella tentazione di voler vedere meccanicisticamente applicati anche in questa occasione gli esiti del binomio fame-epidemia, non sarebbe troppo azzardato ipotizzare lo scoppio di un'infezione che, provocata dalle precarie condizioni igienico-sanitarie conseguenti alla *falta de aguas*, trova le difese biologiche della popolazione sassarese «abbassate» da quattro anni di fame[38].

La siccità e la sterilità del 1648 vengono generalmente indicate come il segnale premonitore della grande peste del 1652-56. Anche se il 1649 offre finalmente esiti agrari abbondanti e l'anno-raccolto successivo si mantiene su livelli accettabili, il 1651 vede la città in preda a «tanta hambre per la falta de trigos», con gli amministratori «atonitos por haver perdido las esperanças de tenerlos»[39]. Da parte loro le fonti demografiche fanno registrare un altro piccolo sobbalzo della curva dei morti, segnalato fedelmente anche questa volta dalle *annuae litterae* del Collegio gesuitico («cum morbi hoc anno praeter mores graviores ...»)[40]. Rispetto alla precedente crisi, la mortalità a S. Nicola fa registrare uno scarto percentuale del 150% rapportato alla media annuale del periodo 1641-51; ma soprattutto si differenzia la sua curva per un andamento senza slanci in verticale, bensì dallo sviluppo più compatto.

---

mancato raccolto del 1648. Cfr. V. Angius, *Sassari*, in G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1853 (rist. Sassari, Chiarella, 1984, p. 180).

37 In occasione del morbo del 1618 il parroco fa una distinzione tra «picinnos» e «figios» che nella fattispecie non viene riportata; è assolutamente inattendibile la notizia di fonte municipale che parla di 12.000 morti. Cfr. E. Costa, *Sassari* ... cit., III, p. 478.

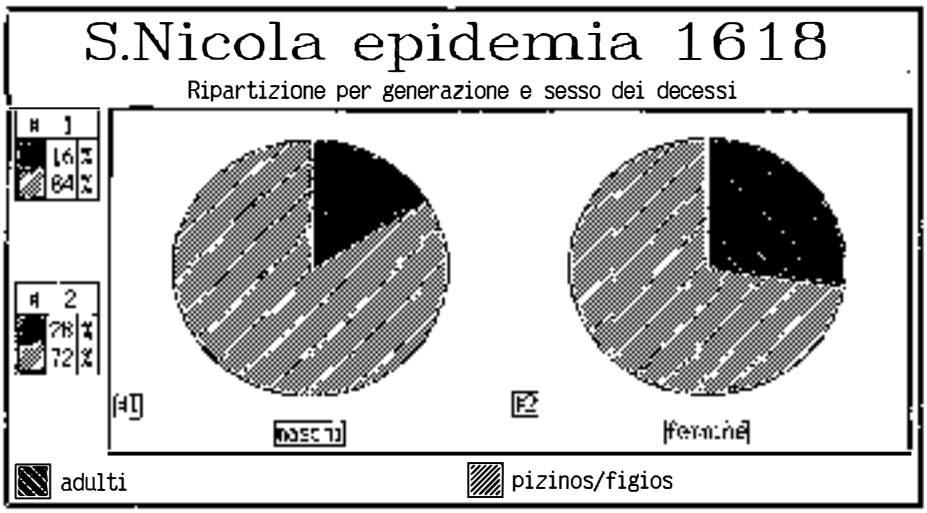
38 Per un riesame di tale problematica cfr. L. Del Panta, *Il dibattito sui meccanismi autoregolatori e sui fattori della crescita demografica: recenti contributi*, in «Bollettino di demografia storica», 1988, 7, pp. 65-72.

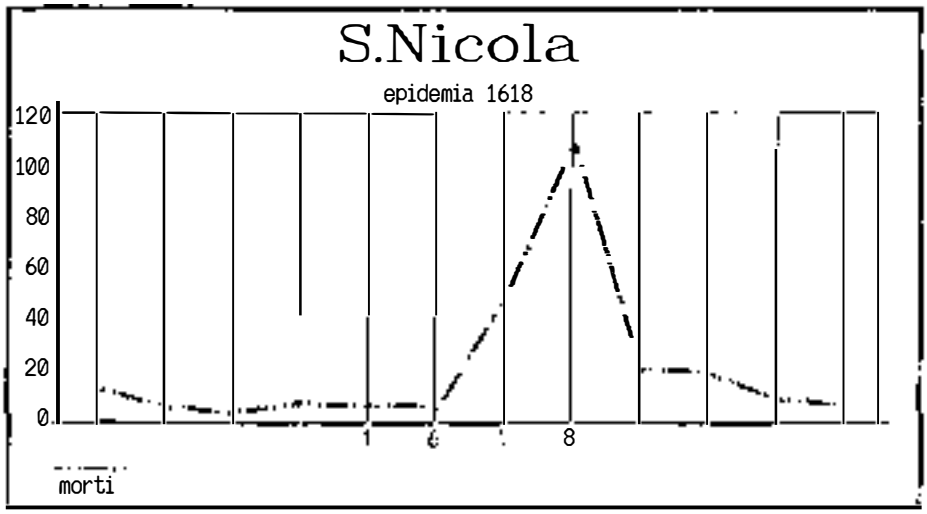
39 AS SS, *Archivio storico del Comune di Sassari*, b. 16, fasc. 2, cc. 5*v*-6.

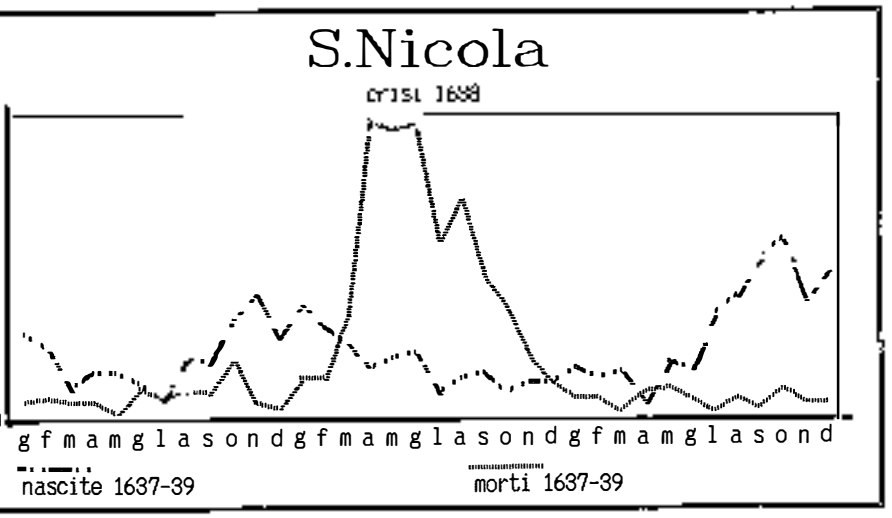
40 ARSI, *Sardinia*, 11, *annuae litterae*, 1651; per il periodo pre-peste cfr. B. Anatra, *I fasti della morte barocca* ... cit., p. 117.

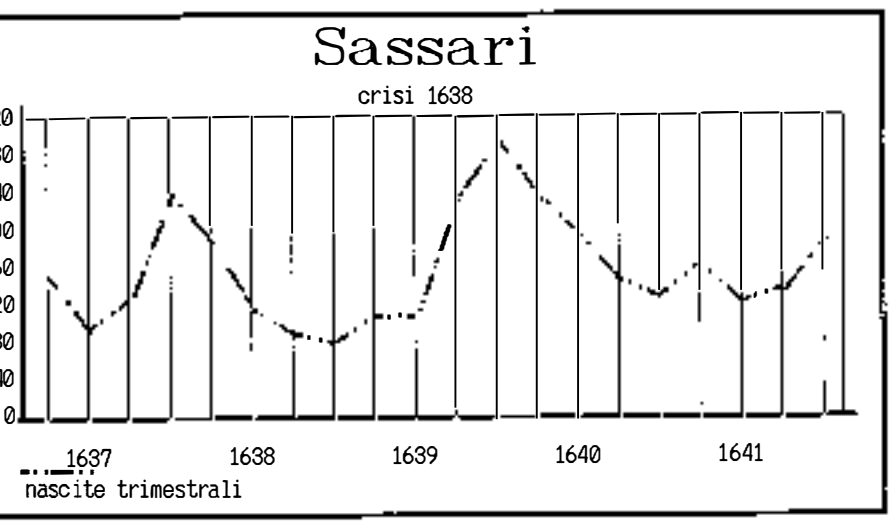
Queste due crisi, sia pure piccole, oltre alla grande del 1638 sono i soli pricci»[41] delle fluttuazioni dei morti negli ultimi quindici anni ed è sificativo che cadano così ravvicinate: pur senza misconoscere i meriti deagenti infetti e la loro assoluta neutralità nel non perdonare l'ospite, sao debilitato che sia, è presumibile che il loro sbarco cada nel periodo in la peste ha più possibilità di svilupparsi in modo rapido e massiccio.

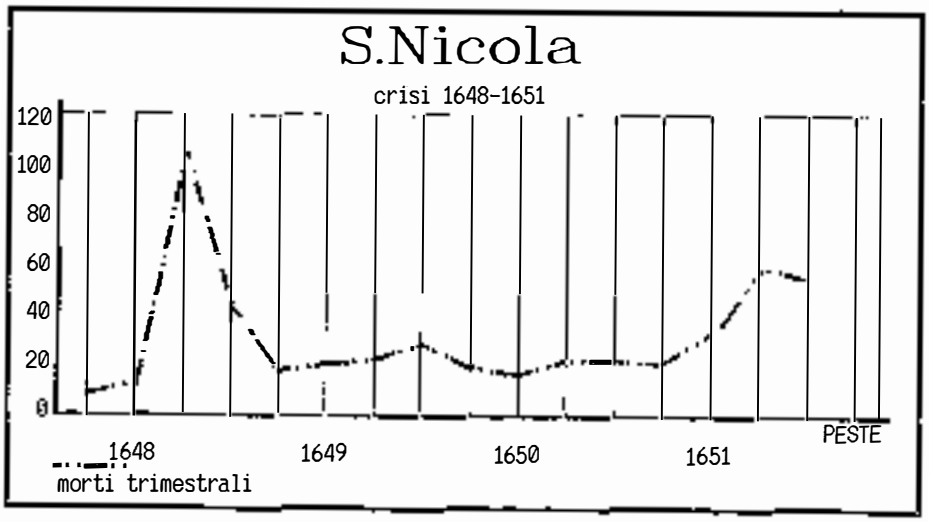
[41] L'espressione è mutuata da P. GOUBERT, *Beavois et la Beauvaisis de 1600 à 1730*, Paris, VPEN, 1960, p. 604. Per i concetti di piccole e grandi crisi cfr. L. DEL PANTA, *Cronologia iffusione* ... cit., pp. 298-303; L. DEL PANTA - M. LIVI BACCI, *Chronologie, intensité et difion des crises de mortalité en Italie 1600-1850*, in «Population», 1977, 32, pp. 401-446 e *xcursus* metodologico di V. PEREZ MOREDA, *Las crisis de mortalidad en la Espana interior los XVI-XIX*, Madrid, Siglo Veintiuno, 1980, pp. 93-107.

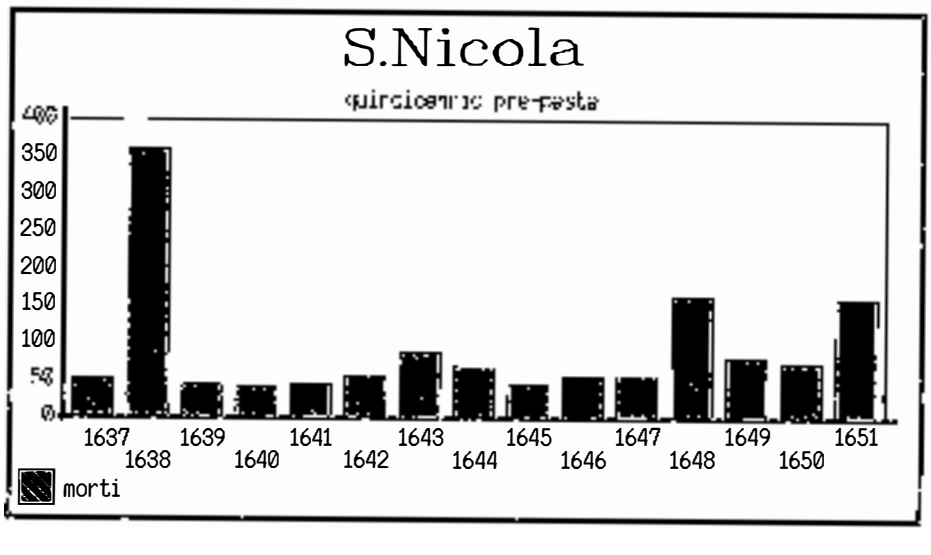

S.Nicola epidemia 1618
Ripartizione per generazione e sesso dei decessi
adulti
pizinos/figios


S.Nicola
epidemia 1618
120
100
80
60
40
20
0
1
6
8
morti


S.Nicola
crisi 1638
g f m a m g l a s o n d g f m a m g l a s o n d g f m a m g l a s o n d
nascite 1637-39
morti 1637-39


Sassari
crisi 1638
1637
1638
1639
1640
1641
nascite trimestrali


S.Nicola
crisi 1648-1651
120
100
80
60
40
20
0
1648
1649
1650
1651
PESTE
morti trimestrali


S.Nicola
400
350
300
250
200
150
100
50
0
1637
1638
1639
1640
1641
1642
1643
1644
1645
1646
1647
1648
1649
1650
1651
morti

ANCESCA CIACCI

dicazioni metodologiche e primi risultati del censimento dei registri rrocchiali conservati presso gli archivi storici comunali dell'Umbria

Nel maggio del 1989, da parte della Soprintendenza archivistica per mbria, sono state avviate le operazioni per il censimento dei registri parcchiali conservati presso gli archivi storici comunali umbri. Si è ritenuto anto mai opportuno predisporre tale indagine conoscitiva sulla consinza delle suddette scritture, in quanto il fatto che i registri parrocchiali no conservati presso gli archivi storici comunali dell'Umbria costituisce a particolarità di questa regione. La motivazione di tale fenomeno è da ercarsi, come ampiamente illustrato nella relazione di Mario Squadro-, nel decreto emanato nel 1860[2] dal regio commissario straordinario r le province dell'Umbria, marchese Gioacchino Napoleone Pepoli; n tale decreto si dispose, infatti, che le autorità ecclesiastiche depositaro tutti i registri e le carte di interesse demografico, compresi gli stati le anime, negli archivi dei rispettivi comuni competenti per territorio, fine di impiantare l'Ufficio di stato civile.

Sentita, dunque, l'esigenza di salvaguardare e di dare la giusta valorizzane ad una tipologia documentaria ancora oggi in Umbria in gran parte nosciuta e quanto mai utile per ricerche di argomento storico-demogra-, la Soprintendenza archivistica ha predisposto un programma di rilevanto dati, i cui primi risultati vengono esposti in questa sede.

Per il censimento sono stati impegnati sei archivisti di Stato, in servizio esso la Soprintendenza stessa: Francesca Ciacci, Paolo Cornicchia, Stefa- Maroni, Mario Squadroni, Francesca Tomassini, Silvana Tommasoni.

---

[1] Cfr. in questo stesso volume.

[2] Decreto 31 ott. 1860, n. 111, serie 92.

Si è stabilito di condurre tale indagine in un primo momento entro i confini dell'attuale regione Umbria per estenderla, in seguito, di concerto con la Soprintendenza archivistica per il Lazio, ai comuni del Reatino, dal momento che, dopo l'Unità d'Italia, la provincia dell'Umbria era comprensiva anche della Sabina.

Come fase preliminare alle operazioni di accertamento dati presso i singoli archivi comunali, sono state reperite e raccolte in appositi fascicoli, precisamente uno per comune, tutte le notizie in merito ricavabili da relazioni di visite ispettive conservate agli atti della Soprintendenza archivistica. Tali dati sono stati successivamente integrati da altri, emersi dalla consultazione di alcune pubblicazioni archivistiche a carattere generale[3] e di altre specifiche sull'argomento[4].

La raccolta di quante più notizie possibili, anche se nella maggior parte dei casi non aggiornate e, comunque, tutte da verificare, ha permesso di delineare un primo quadro della situazione generale, che costituisce la base su cui procedere nella fase successiva, ovvero il reperimento dei dati presso le varie sedi comunali. Non poche sono state le difficoltà incontrate lungo il corso del lavoro; per la sola individuazione dei pezzi è stato impiegato un tempo piuttosto considerevole sia per la situazione logistica, spesso disagiata, in cui versano alcuni archivi, sia e soprattutto per il cattivo stato di ordinamento. La documentazione oggetto della nostra indagine, infatti, si trovava frammista, senza alcun ordine, alle carte degli archivi storici comunali.

Una volta individuati i registri, si è provveduto al loro condizionamento mediante spolveratura e alla loro collocazione in un settore ben distinto e facilmente individuabile rispetto al resto della documentazione; quando il caso lo ha richiesto, i singoli pezzi sono stati inseriti in appositi contenitori. Si è quindi proceduto alla schedatura. Per ogni registro sono stati individuati la località e la parrocchia di provenienza, la tipologia, gli estremi cronologici. Quando la situazione logistica lo ha permesso, è stata effettua-

---

[3] G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1897-1904, voll. 4; MINISTERO DELL'INTERNO, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 30); MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986.

[4] G. LETI - L. TITTARELLI, *Le fonti per lo studio della popolazione della diocesi di Perugia dalla metà del XVI secolo al 1860*, Gubbio, Tipografia Oderisi Editrice, 1976-1978, Perugia, Tipo Offset Cornicchia, 1980, voll. 3.

a anche la numerazione delle carte. Per ogni comune visitato, infine, è sta-
o predisposto un inventario, quanto più possibile dettagliato, articolato
er località e, nell'ambito della località, per parrocchia; per ognuna di esse
i sono fatti seguire, nell'ordine, i registri dei battesimi, cresime, matrimoni,
norti, stati delle anime, segnalando i casi in cui si trattava di registri misti.
Nell'ambito di ciascuna delle suddette tipologie, i registri sono stati inven-
ariati seguendo l'ordine cronologico.

Come abbiamo accennato, nello svolgimento del lavoro è stato preso in onsiderazione il territorio in cui attualmente si configura la regione del-'Umbria. Mentre, infatti, oggi essa è suddivisa nelle due province di Peru-ia e Terni, rispettivamente comprendenti 59 e 33 comuni, all'indomani lell'Unità contava una sola provincia, con capoluogo Perugia, ed era divi-a in 6 circondari: Perugia, Foligno, Spoleto, Orvieto, Terni e Rieti, con 31 nandamenti e 176 comuni[5].

Nel 1923 il circondario di Rieti fu staccato dall'Umbria e aggregato alla provincia di Roma[6]. NeI 1927 si ebbe una nuova modifica nell'ambito ter-itoriale della regione; venne infatti creata la nuova provincia di Terni[7], comprendente i comuni del circondario di Terni e Orvieto, fatta eccezione per Città della Pieve, Paciano e Piegaro che vennero attribuiti a Perugia, nentre il comune di Baschi, già appartenente al circondario perugino, pas-ò alla provincia di Terni. Altre modifiche si ebbero relativamente ai comu-ni di Visso, Monte Santa Maria Tiberina e Monterchi[8], dei quali soltanto Monte Santa Maria Tiberina restò definitivamente attribuito alla provincia di Perugia.

Oltre a tali mutamenti territoriali, altri se ne verificarono e occorre per-anto tenerne conto ai fini di una esatta comprensione delle vicissitudini ubite dalla documentazione. Ci riferiamo alla soppressione di alcuni co-muni e conseguente aggregazione ad altri, che avvennero sia nell'ambito provinciale perugino sia in quello ternano. Da tali avvenimenti non si

---

[5] Cfr. E. LODOLINI, *La regione dell'Umbria dall'antichità ai giorni nostri: confini e circo-crizioni*, in «Spoletium», 1979, 24, p. 10.

[6] R.d. 4 mar. 1923, n. 545.

[7] R.d.l. 2 gen. 1927, n. 1.

[8] Visso, passato dopo l'Unità d'Italia alle Marche, fece parte per breve tempo (dal 1927 al 1929) della provincia di Perugia, per essere di nuovo attribuito alle Marche con r.d.l. 24 gen. 1929, n. 106. Monte Santa Maria Tiberina e Monterchi, entrambi della provincia di Arezzo, passarono all'Umbria con r.d.l. 31 mar. 1927, n. 468. Nel 1939 Monterchi tornò alla Toscana.

può prescindere in quanto essi hanno dato luogo, inevitabilmente, a conseguenze in campo archivistico, anche relativamente alla tipologia documentaria da noi presa in esame. I registri parrocchiali di un comune soppresso, infatti, hanno seguito la sorte della documentazione da esso prodotta: sono confluiti, cioè, nell'archivio del comune a cui quello è stato aggregato.

A conferma di quanto detto, tralasciando di dilungarci nell'elencazione di tali variazioni territoriali, per le quali si rimanda all'articolo del Lodolini[9], crediamo opportuno illustrare alcune significative situazioni che sono emerse nel corso di questa prima fase di reperimento dati.

Nel 1879 il comune di Montesanto fu soppresso ed aggregato a quello di Sellano. Già da una relazione del 1968, conservata agli atti della Soprintendenza archivistica[10], risultava che i registri parrocchiali di Montesanto erano conservati a Sellano. Tale notizia ha trovato conferma in occasione dei lavori di riordinamento dell'archivio storico di quel comune, ancora oggi in corso a cura di personale della Soprintendenza.

Presso il comune di Vallo di Nera sono stati recentemente individuati ed inventariati[11], oltre ai registri parrocchiali del luogo, anche quelli di Piedipaterno, già Meggiano, divenuta frazione di Vallo di Nera nell'anno 1881.

Questa, dunque, la regola generale a conferma della quale possiamo portare anche altri esempi, sebbene le notizie in nostro possesso, emerse da relazioni di ispezioni effettuate da funzionari della Soprintendenza, allo stato attuale non siano ancora state verificate. Quanto detto vale per gli ex comuni di Porchiano del Monte, Monte Rubiaglio, San Vito in Monte, aggregati rispettivamente, negli anni 1876, 1879, 1929, ad Amelia, Castel Viscardo e San Venanzo[12].

Una ulteriore considerazione va fatta in merito a quei comuni che hanno depositato il proprio archivio storico presso gli Archivi di Stato o presso le rispettive sezioni[13]. In questi casi i registri parrocchiali della popolazione a volte hanno seguito la sorte della documentazione comunale, sono confluiti

---

9 Cfr. E. Lodolini, *La regione dell'Umbria* ... cit., p. 10.

10 Archivio della Soprintendenza archivistica per l'Umbria (d'ora in poi ASAU), b. VIII.3.79.

11 Il riordinamento dell'archivio storico comunale di Vallo di Nera, al momento attuale ancora in corso, è effettuato da personale della Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

12 ASAU, bb. VIII.3.4, VIII.3.19, VIII.3.76.

13 In Umbria due sono gli Archivi di Stato, uno per la provincia di Perugia, da cui dipendono le sezioni di Assisi, Foligno, Spoleto e Gubbio, l'altro per la provincia di Terni da cui dipende la sezione di Orvieto.

, cioè, presso gli Archivi di Stato, altre volte sono stati lasciati presso il omune di provenienza. Facciamo qualche esempio: l'archivio comunale i Foligno ed insieme a questo i registri parrocchiali della città e sue frazio- i sono depositati presso la locale sezione di Archivio di Stato [14]. Stessa cosa uò dirsi per Scheggia e Pascelupo [15], il cui archivio storico, comprese le critture parrocchiali, è depositato presso l'Archivio di Stato di Perugia [16].

Diverso, invece, è il caso di Valtopina, che conserva i libri parrocchiali resso il comune [17], sebbene la documentazione comunale sia stata deposi- ata nella sezione di Foligno. Simile circostanza si è verificata relativamente gli ex comuni di Cesi, Collescipoli, Collestatte, Papigno, Piediluco, Torre Orsina e Stroncone, aggregati a Terni nel 1927 [18]. Gli archivi dei suddetti x comuni, oggi delegazioni del comune di Terni, o parte di essi, sono stati rasferiti presso l'archivio storico comunale del capoluogo, il quale a sua olta è stato depositato nell'Archivio di Stato competente; i libri parroc- hiali si trovano ancora nella località di origine [19].

La presenza di tale tipologia di documentazione presso gli archivi storici omunali, come abbiamo accennato, è un fenomeno che, per quanto finora stato possibile accertare, non si è verificato nelle altre regioni d'Italia e ne bbiamo brevemente ricordato le motivazioni. Quanto detto emerge chia- amente, per fare un esempio, dalla situazione del comune di Monte Santa Maria Tiberina, che, essendo passato all'Umbria successivamente alla en- rata in vigore del decreto Pepoli [20], non conserva presso il proprio archi- io storico la documentazione oggetto della nostra indagine, rimasta, con utta probabilità, alle parrocchie da cui fu prodotta.

---

[14] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gui- la generale* ... cit., p. 517.

[15] Appartenenti, prima dell'Unità, alla provincia di Urbino, furono trasferiti all'Umbria el dicembre del 1860. Pascelupo, all'epoca comune indipendente, fu aggregato a Scheggia el 1878. In quell'occasione i libri parrocchiali del comune soppresso furono trasferiti, con utto l'archivio, presso il comune dal quale era stato assorbito.

[16] ASAU, b. VIII.3.77.

[17] *Ibid.*, b. VIII.3.92.

[18] Stroncone fu ricostituito comune nel 1947.

[19] MINISTERO DELL'INTERNO, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria* ... cit., p. 84.

[20] Monte Santa Maria Tiberina, già appartenente alla provincia di Arezzo, fu trasferito ll'Umbria, insieme al comune di Monterchi, con r.d.l. 31 mar. 1927, n. 468. Solo Monte Santa Maria Tiberina restò all'Umbria, in quanto nel 1939 Monterchi tornò a far parte del- a Toscana.

Negli archivi comunali della Sabina, invece, che al momento dell'Unità apparteneva all'Umbria, sono ancora oggi conservate le scritture parrocchiali.

Nel corso di queste prime operazioni di censimento si è potuta constatare l'esistenza di un ulteriore fenomeno verificatosi in alcuni casi, ovvero la tendenza dei parroci a rimpossessarsi di quelle scritture di cui erano stati, per così dire, espropriati. A tale proposito si è venuti a conoscenza del fatto che nel 1964 vennero riconsegnati al parroco della cattedrale di Cannara, «senza alcuna formalità», tutti i registri dei battezzati già conservati presso l'archivio storico di quel comune e, visitato poi l'archivio della cattedrale, erano stati ivi rinvenuti [21]. Tale fatto risulta essere avvenuto anche in altri comuni della diocesi di Assisi. Rientra negli intenti del nostro lavoro verificare in quali circostanze e luoghi ciò sia avvenuto.

Per la conclusione dell'indagine su tutto il territorio umbro si prevedono complessivamente quattro anni di lavoro. Allo stato attuale sono state censite le scritture parrocchiali conservate presso undici archivi comunali. Allo scopo di rendere noti i risultati fin qui ottenuti, per ogni archivio si riportano qui di seguito il numero complessivo dei registri individuati e gli estremi cronologici. A ciò si fa seguire, come esempio, l'inventario delle scritture parrocchiali rinvenute presso il comune di Umbertide.

Umbertide	regg.	102	aa.	1567-1862
Città di Castello	»	177	»	1573-1862
Montecastrilli	»	48	»	1581-1860
Nocera Umbra	»	30	»	1582-1861
Montefalco	»	41	»	1572-1864
Sellano	»	41	»	1589-1861
Massa Martana	»	34	»	1641-1860
Paciano	»	13	»	1512-1860
Torgiano	»	10	»	1768-1860
Valfabbrica	»	17	»	1583-1861
Deruta	»	3	»	1802-1860

[21] Relazione della visita ispettiva all'archivio storico comunale di Cannara, effettuata nel dicembre del 1967 dal soprintendente archivistico dell'epoca, Roberto Abbondanza, conservata in ASAU, b. VIII.3.15.

APPENDICE

ventario dei registri parrocchiali conservati presso l'archivio storico comuna- di Umbertide

UMBERTIDE già FRATTA

	S. Erasmo			
egg.				
	Battesimi	1723, giu. 14 - 1783, giu. 2	cc.	257
	S. Erasmo e S. Croce			
	Battesimi	1783, lug. 2 - 1813, apr. 24[1]	cc.	92
	»	1813, gen. 4 - 1843, dic. 31[2]	»	288
	Matrimoni	1813, feb. 2 - 1861, feb. 11	»	124
	Morti	1813, gen. 4 - 1856, gen. 30[3]	»	221
6	Stato delle anime	1861	»	17
	S. Croce in campagna			
7	Stato delle anime	1861	cc.	8
	S. Giovanni Battista			
8	Matrimoni	1567, ago. 5 - 1703, dic. 17	pp.	198
9	»	1703, lug. 2 - 1851, ott. 9[4]	»	182
0	»	1835, mar. 3 - 1860, ago. 28[5]	»	192
1	Morti	1601, nov. 20 - 1661, ott. 15	»	133
2	»	1661, ott. 24 - 1702, apr. 14	»	136
3	»	1703, ago. 12 - 1741, dic. 21	»	148
4	»	1742, feb. 2 - 1835, ago. 8	»	194
5	»	1835, ott. 27 - 1860, nov. 29	»	150
6	Stato delle anime	1859	cc.	22
7	»	1860	pp.	33

[1] Si tratta di due registri rilegati insieme, con due cartulazioni originarie distinte: il primo ppartiene alla parrocchia di S. Erasmo ed ha i seguenti estremi cronologici: 1783, lug. 2 - 791, set. 17; la cartulazione è consecutiva a quella del registro n. 1 (cc. 258-290); il secondo ppartiene alle parrocchie unite di S. Erasmo e S. Croce e va dal 1791, set. 21 al 1813, apr. 4.

[2] Per il periodo 1813, gen. 4 - 1813, apr. 24 copie di atti tratte dal reg. n. 2.

[3] Allegata al registro si conserva una «Nota» dei morti dal 1856 fino al 1860 della Curia i S. Croce di Fratta, cc. 7.

[4] Per il periodo 1703, lug. 2 - 1703, dic. 17 copie di atti tratte dal registro n. 8.

[5] Per il periodo 1835, mar. 3 - 1851, ott. 9 copie di atti tratte dal registro n. 9.

Bastia Creti

S. Lucia e S. Silvestro delle Arcelle

Regg.				
18	Matrimoni - morti - stato delle anime	1814, ott. 21 - 1842, ago. 10[6]	pp.	69
19	Matrimoni - stato delle anime	1842, gen. 29 - 1860, feb. 13[7]	cc.	121
20	Morti	1841, dic. 19 - 1860, nov. 27[8]	»	8
21	Stato delle anime	1850 - 1860	»	48

Caseto e Certalto

S. Benedetto di Caseto e S. Giovanni Battista di Certalto

22	Matrimoni	1739, gen. 29 - 1858, apr. 29	pp.	233
23	Morti - stato delle anime	1737, nov. 9 - 1860, nov. 16[9]	cc.	230

Civitella Ranieri

S. Cristoforo

24	Matrimoni - morti	1700, nov. 18 - 1860, ott. 24[10]	cc.	160
25	Stato delle anime	1854 - 1860	»	36

Comunaglia

S. Giovanni Battista

26	Battesimi	1790, gen. 18 - 1860, apr. 26	cc.	265
27	Matrimoni	1726, nov. 26 - 1843, apr. 10	»	68
28	»	1843, mag. 6 - 1860, nov. 19	»	60
29	Morti	1790, apr. 29 - 1860, ott. 28	»	140
30	Stato delle anime	1860	»	6

---

[6] Il registro contiene nell'ordine: atti di morte 1814, ott. 21 - 1842, ago. 10; atti di matrimonio 1815, feb. 5 - 1835, feb. 19; stato delle anime 1815 - 1821.

[7] Il registro contiene nell'ordine: atti di matrimonio 1842, gen. 29 - 1860, feb. 13; stato delle anime 1842 - 1860.

[8] Per il periodo 1841, dic. 19 -1842, ago. 10 copie di atti dal reg. n. 18.

[9] Lo stato delle anime, di cc. 4 accluse al registro, è relativo alla parrocchia di S. Benedetto di Caseto a. 1860.

[10] Registro compilato da entrambi i lati; da una parte vi sono registrati gli atti di morte dal 1700, nov. 18 al 1860, ott. 24; dall'altra i matrimoni dal 1807, giu. 25 al 1859, set. 3.

La Costa di Monte Acuto e Monte Acuto

S. Giovanni della Costa di Monte Acuto e S. Maria di Monte Acuto

g.

Matrimoni	1572, set. 28 - 1612, gen. 15	cc.	19
»	1674, ago. 30 - 1849, giu. 10	»	98
»	1849, giu. 10 - 1860, feb. 19	»	29
Cresime - morti	1575, ott. 8 - 1765, giu. 9[11]	»	81
Morti	1594, giu. 26 - 1860, mag. 24	»	48
Stato delle anime	1834 - 1860	»	130

Leoncini

S. Florido

Cresime - matrimoni - stato delle anime	1815 - 1860, ott. 7[12]	pp.	116
Morti - stato delle anime	1818, mar. 8 - 1860, set. 6[13]	»	232

Migianella dei Marchesi

SS. Pietro e Paolo e S. Michele arcangelo

Battesimi	1811, nov. 1 - 1828, lug. 25	cc.	49
»	1828, ago. 23 - 1862, apr. 1	»	74
Matrimoni	1734, feb. 18 - 1858, ott. 15	»	86
Morti	1733, ago. 3 - 1835, mar. 30	»	89
»	1835, ago. 17 - 1862, giu. 25	»	65
Stato delle anime	1860	»	9

Monestevole

S. Simeone

Matrimoni	1831, feb. 9 - 1860, nov. 17	cc.	36
Morti	1831, feb. 1 - 1860, ott. 22	»	44

---

[11] Registro mutilo; comprende: inventari della parrocchia, cc. 1-14; decime, cc. 15-28; chi dei cresimati 1600, mag. 1 - 1765, giu. 9, cc. 29-36; atti di morte 1575, ott. 8 - 1, nov. 8, cc. 39-76; memorie di visite, cc. 79-81 (cartulazione moderna).

[12] Registro compilato da entrambi i lati; da una parte vi sono riportati gli atti di matrio dal 1817, ott. 18 al 1860, ott. 7; dall'altra lo stato delle anime dal 1815 al 1854 e le ime dal 1840, set. 6 al 1855, set. 2.

[13] Lo stato delle anime, di cc. 3 accluse al registro, è relativo al 1860.

Montecastelli

S. Pietro

Regg.				
47	Battesimi	1846, set. 9 - 1860, dic. 6	pp.	202
48	Matrimoni	1751, mag. 20 - 1860, dic. 6	»	155
49	Morti	1753, set. 27 - 1860, dic. 3	»	470
50	Stato delle anime	1860, dic. 6	cc.	15

Monte Corona

S. Salvatore

51	Matrimoni	1706, ott. 15 - 1843, apr. 30	cc.	90
52	»	1843, giu. 8 - 1860, nov. 3	»	108
53	Morti	1705, mag. 2 - 1784, ago. 12	»	87
54	»	1784, ott. 15 - 1829, set. 22	»	56
55	»	1829, nov. 17 - 1860, giu. 16	pp.	310

Monte Migiano

SS. Nicolò e Ilario

56	Morti	1836, apr. 8 - 1860, nov. 12	pp.	178
57	Stato delle anime	1860	cc.	11

Polgeto

S. Lorenzo

58	Battesimi	1741, apr. 2 - 1828, set. 11	pp.	103

Polgeto e Romeggio

S. Lorenzo di Polgeto e S. Pietro di Romeggio

59	Battesimi	1828, ott. 2 - 1860, nov. 1	cc.	97
60	Matrimoni	1793, nov. 7 - 1860, nov. 24	pp.	104
61	Morti	1792, dic. 25 - 1860, ago. 20	»	122
62	Stato delle anime	1829 - 1860	cc.	71

Preggio

Ss. Trinità

Regg.				
63	Battesimi	1769, gen. 26 - 1813, gen. 1	pp.	455
64	»	1813, gen. 7 - 1826, apr. 2	»	92
65	»	1826, ago. 26 - 1860, nov. 15	»	357
66	Matrimoni	1758, dic. 18 - 1860, nov. 8	cc.	120
67	Morti	1758, ago. 28 - 1855, giu. 14	pp.	310
68	»	1855, ago. 22 - 1860, ago. 25	cc.	89
69	Stato delle anime	1842 - 1860	»	103

S. Paolo

70	Matrimoni	1789, dic. 5 - 1838, apr. 22	cc.	29
71	Morti	1759, lug. 27 - 1836[14]	»	62

Rasina

S. Maria

72	Matrimoni - morti	1813, feb. 22 - 1860, ott. 28[15]	pp.	145
73	Morti	1797, apr. 8 - 1860, ott. 28[16]	»	266
74	Stato delle anime	1860	»	7
75	»	1868	»	8

San Bartolomeo dei Fossi

S. Bartolomeo

76	Matrimoni	1819, feb. 7 - 1860, feb. 15	cc.	9
77	Matrimoni - morti	1700, gen. 2 - 1828, ago. 27[17]	»	74
78	Morti	1845, nov. 29 - 1859, ago. 9	»	10
79	Stato delle anime	1816 - 1860	»	109

---

[14] Non è stato possibile individuare il mese e il giorno dell'ultimo atto in quanto le carte sono molto danneggiate dall'umidità.

[15] Il registro contiene nell'ordine: atti di morte 1813, feb. 22 - 1816, giu. 18, copie tratte dal registro n. 73; atti di matrimonio 1813, mar. 17 - 1860, ott. 28.

[16] Da p. 241 a p. 245 vi è riportata una nota di spese della parrocchia non datata.

[17] Il registro contiene nell'ordine: atti di morte 1700, gen. 2 - 1828, ago. 27; atti di matrimonio 1702, feb. 9 - 1827, giu. 3.

San Cassiano

SS. Ippolito e Cassiano

Regg.				
80	Matrimoni	1729, ott. 2 - 1860, feb. 2	cc.	117
81	Morti - stato delle anime	1729, set. 17 - 1860, apr. 27[18]	»	108

San Giuliano delle Pignatte

S. Giuliano

82	Battesimi	1738, mar. 24 - 1829, apr. 17	cc.	164
83	»	1829, mag. 6 - 1855, set. 25	»	139
84	»	1855, ott. 2 - 1861, mag. 14	»	24
85	Matrimoni	1767, giu. 6 - 1853, giu. 16	»	26
86	Morti	1766, ago. 2 - 1860, ott. 2	»	36

San Paterniano

S. Paterniano

87	Matrimoni	1747, feb. 6 - 1860, ott. 30	cc.	101
88	Morti	1747, mar. 19 - 1860, nov. 15	»	169
89	Stato delle anime	1860, apr. 8	»	11

Santa Giuliana

S. Giuliana

90	Matrimoni - morti	1714, mar. 4 - 1860, ott. 30[19]	pp.	212
91	Morti	1822, lug. 21 - 1860, dic. 1	cc.	50
92	Stato delle anime	1848 - 1860	»	104

Serra Partucci

S. Giovanni Evangelista

93	Battesimi	1782, mar. 29 - 1814, dic. 26	pp.	290
94	»	1815, gen. 12 - 1860, ott. 16	»	517

[18] Lo stato delle anime, di cc. 5 accluse al registro, è relativo al 1860.

[19] Il registro contiene nell'ordine: atti di morte 1714, mar. 4 - 1822, lug. 7; atti di matrimonio 1714, mag. 12 - 1860, ott. 30.

egg.				
5	Matrimoni	1780, ago. 31 - 1835, feb. 19	cc.	23
6	»	1835, nov. 19 - 1856, ott. 23	»	158
7	Morti	1780, lug. 17 - 1814, dic. 2	»	20
8	Morti - stato delle anime	1815, gen. 12 - 1860, ott. 22[20]	pp.	250

VERNA

S. Pietro

9	Matrimoni	1724, gen. 9 - 1848, mar. 16	cc.	100
00	Morti	1735, set. 1 - 1860, nov. 3[21]	»	24
01	Stato delle anime	1841	»	7
02	»	1860	»	7

20 Lo stato delle anime, di cc. 5 accluse al registro, è relativo al 1860.
21 Mancanti le cc. 93-98.

ALESSANDRA CONTINI - FRANCESCO MARTELLI

*Il censimento del 1767: una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze**

L'importanza della Deputazione sopra il commercio, le manifatture e l'agricoltura, istituita nel novembre 1766, in rapporto alla preparazione ed elaborazione di alcune delle principali riforme economiche leopoldine, è dato ampiamente acquisito dalla storiografia sul Settecento toscano. Il riferimento obbligato è a Luigi Dal Pane, che portò all'attenzione ed utilizzò nei suoi scritti[1] la vasta documentazione prodotta dalla deputazione, ma è anche ai più recenti approfondimenti di Vieri Becagli[2], che, indirizzando la sua indagine alla lunga e faticosa genesi della riforma doganale del 1781, sulla scorta delle fondamentali messe a punto di Mario Mirri[3], ha dato conto in maniera esemplare dei contrasti politici che ne animarono le discussioni, e delle differenti posizioni e schieramenti che si crearono, fin dall'inizio, fra i suoi componenti riguardo all'impostazione, ai metodi, e alla direzione nella quale operare.

---

* Il contributo è frutto del lavoro comune dei due autori, che ne hanno discusso e concordato l'impostazione di fondo e l'articolazione. Francesco Martelli ha comunque curato la stesura definitiva dei paragrafi 1 e 2, Alessandra Contini quella relativa ai paragrafi 3 e 4. Premessa e tabelle sono state elaborate congiuntamente.

[1] L. Dal Pane, *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano, Giuffré, 1944; Id., *I lavori preparatori per la grande inchiesta del 1766 sull'economia toscana*, in *Studi storici in onore di G. Volpe*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 264-313; Id., *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, Bologna, Patròn, 1971.

[2] V. Becagli, *Un unico territorio gabellabile: la riforma doganale leopoldina. Il dibattito politico 1767-1781*, Firenze, Università degli studi, 1983.

[3] Soprattutto, M. Mirri, *La lotta politica in Toscana intorno alle «riforme annonarie» (1764-1775)*, Pisa, Pacini, 1972; Id., *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, II, Firenze, Olschki, 1980, pp. 703-760.

Tuttavia vi sono aspetti importanti dei lavori della deputazione che non ono stati ancora indagati. È il caso del progetto e della realizzazione del ensimento generale della popolazione toscana, una delle quattro grandi dagini che, con esiti diversi, furono allora impiantate: le altre furono, co- e noto, l'inchiesta sulle arti e manifatture, quella sull'agricoltura, la bilan- a del commercio.

La possibilità che questa grossa operazione proprio in questo momento avviasse, ed approdasse poi a risultati di notevole rilievo, fu data dal ombinarsi di due circostanze essenziali. In primo luogo la volontà del gio- ane granduca e del suo primo ministro, conte Rosenberg, di concretizzare precise iniziative quelle istanze di indagare le condizioni economiche del randucato già ricorrenti negli anni della Reggenza [4]; in secondo luogo la resenza, in Toscana, di un gruppo di intellettuali ed uomini di governo ne, aperti alle grandi correnti del pensiero europeo, già da tempo preme- no in questa direzione.

In particolare, riguardo al tema che più interessa il nostro contributo, vvero l'esigenza che si fa strada di una conoscenza approfondita della ruttura e della composizione della popolazione, è importante far riferi- ento all'opera svolta da Giuseppe Pelli Bencivenni, impegnato, già dal ecennio precedente, a diffondere in Toscana le idee e le tecniche degli itmetici politici, che avevano avuto larga diffusione in altri paesi euro- ei. Nelle annotazioni che fece nel 1757 alla traduzione italiana dell'opera Wallace sulla differenza nel numero degli uomini nei tempi antichi e mo- erni, egli dimostrò di saper andare oltre l'impostazione degli aritmetici olitici, propugnando la necessità di indagini conoscitive che, al di là della mplice ricerca del «numero degli uomini», si indirizzassero soprattutto

---

[4] È significativo che già fra la fine del 1757 e i primi mesi del 1758 il nuovo capo del verno toscano, marchese Botta Adorno, esprimesse a Vienna l'intenzione di avviare tre andi inchieste sullo stato della popolazione, sull'agricoltura e sulla bilancia di commer- o, considerandole operazioni essenziali e preliminari nella prospettiva di riforma dello Sta- . In realtà, negli anni del Botta, queste iniziative, pure in alcuni casi avviate, finirono per restarsi (A. CONTINI, *Pompeo Neri tra Firenze e Vienna, 1757-1766*, in *Pompeo Neri. Atti l colloquio di studi di Castelfiorentino, 1988*, Firenze 1992, nota 23 e *passim*). Al suo ar- vo, nel settembre 1766, il conte Rosenberg, prendendo con decisione in mano le redini del overno, e probabilmente dietro pressioni del giovane principe e degli ambienti governativi, anciava il progetto della bilancia di commercio, e nel dicembre, scrivendo a Maria Teresa, ragguagliava sulla deputazione appena nominata, assicurando che era «composé de tout que nous avons de mieux» (KARTNER LANDESARCHIV KLAGENFURT, *Familienarchiv Rosen- rg*, fasc. 65/362, lett. del 2 dic. 1766).

ad indagare «come eglino si occupino, ed in quale forma si sostengano (...) il genere di vita che menano»[5]; con la palese consapevolezza che i fenomeni demografici fossero da correlarsi e da studiarsi in rapporto alle dinamiche economiche più generali di uno Stato[6].

Molta parte di questa sensibilità ritroviamo nell'impostazione che al censimento del 1767 ed alla sua elaborazione dette Filippo Neri, che del Pelli fu amico e confidente. In più in Neri, lo vedremo meglio nel seguito, tale istanza conoscitiva si combinerà con una più generale volontà di riforma degli indirizzi della politica economica, in linea con i fondamenti del pensiero dei fisiocrati francesi. Frutto di un tale intreccio saranno la messa a punto e la concreta realizzazione di un censimento demografico professionale generale per tutto lo Stato, alla cui complessa gestazione è dedicata la prima parte di questo lavoro, nonché l'elaborazione, a dir vero assai parzia-

---

[5] G. Pelli Bencivenni, *Prefazione* a R. Wallace, *Saggio sopra la differenza del numero degli uomini nei tempi antichi e moderni, in cui si stabilisce che era più considerabile nell'antichità*, Livorno 1757, p. XXIV.

[6] *Ibid.*, pp. XXIV, XXV. Questi concetti vennero dal Pelli ripresi e sviluppati un decennio più tardi, nelle sue annotazioni a J. Bertrand, *Saggio nel quale si esamina qual debba essere la legislazione per incoraggiare l'agricoltura, e per favorire in rapporto a questa la popolazione, le manifatture ed il commercio*, Venezia 1767. Qui erano enunciate con chiarezza le caratteristiche che un censimento doveva avere per poterne trarre «tutti i vantaggi possibili»: non solo la popolazione doveva essere distinta «in molte classi relativamente al sesso, all'età, alle professioni (...) ma bisogna rilevare ancora le diverse proporzioni in cui stanno queste medesime classi fra loro, e di più di quelli che stanno nelle città con quelli che soggiornano in campagna ecc. Per modo di esempio conviene fissare il numero de' servitori e delle serve, ed in che proporzione stanno le une agli altri; dei manifattori di lana e di seta, de' contadini e dei pastori, di coloro che vivono di entrate e di coloro che si guadagnano il campamento con gl'impieghi pubblici, o con le proprie braccia» (p. 67). Queste annotazioni cadono, significativamente, nel periodo in cui si stava realizzando il censimento di cui ci occupiamo, che presentava proprio tali caratteristiche, e del quale non a caso il Pelli fu, come vedremo, uno dei più fervidi sostenitori ed estimatori. Nelle stesse pagine, poco più sotto, il Pelli rimarcava anche come «ancora gli aritmetici politici non hanno insegnato a trarre tutti i possibili vantaggi dalla enumerazione della specie umana» (p. 68). Sulla figura di Giuseppe Pelli si vedano, oltre a R. Zapperi, *Bencivenni Pelli Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 221-225; Archivio di Stato di Firenze, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747-1808. Inventario e documenti*, a cura di M. A. Morelli Timpanaro, Roma 1976 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCI), in particolare l'introduzione; M.A. Morelli Timpanaro, *Legge sulla stampa e attività editoriale a Firenze nel secondo Settecento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969), pp. 613-700, in particolare l'appendice; sul suo interesse per gli studi sulla popolazione e la sua grande influenza sull'opera svolta in questo settore, a partire dagli anni '70, da Marco Lastri, si veda M.P. Paoli - R. Graglia, *Marco Lastri: aritmetica politica e statistica demografica nella Toscana del '700*, in «Annali della Fondazione L. Einaudi», XII, 1978, pp. 117-215.

, dei dati raccolti, che riguardò solamente Pistoia e Firenze. All'analisi dei ati fiorentini è appunto dedicata la seconda parte del nostro contributo.

1. - Nel *motuproprio* del 25 novembre 1766, col quale si istituiva la Deutazione sopra il commercio, le manifatture e l'agricoltura, e si tracciavao le coordinate generali entro cui doveva muoversi, era contenuta anche n'indicazione ben precisa in direzione di un'indagine demografica: al punto III si chiariva come fra le informazioni da assumere riguardo al settore elle arti e manifatture ci dovesse essere «il numero delle persone che si pplicano alle medesime»[7]. Questa indicazione venne sollecitamente raccolta, tanto che già nella prima memoria presentata dai deputati sopra l'aricoltura[8] è contenuto il piano di un nuovo stato d'anime generale per utto lo Stato, da effettuarsi attraverso i parroci, concepito in modo tale a consentire di raccogliere dati sicuri ed aggiornati sul numero dei lavoatori impiegati sia nel settore agricolo che in quello delle arti e manifattue. Le risposte sarebbero poi dovute pervenire alla deputazione, che avrebbe provveduto ai necessari controlli e all'elaborazione di spogli e tabelle. La memoria, sottoscritta da Giovan Battista Uguccioni, Giovanni Federihi e Filippo Neri, incontrò le sostanziali riserve di Francesco Maria Gianni, che in risposta non mancò di manifestare subito la sua posizione, conraria ad inchieste statistiche generali, tanto più se condotte «per mezzo l'istruzioni e carteggio», perché a suo parere soggette a «tale incertezza d a tante inavvertenze ed errori» da invalidarne i risultati[9]. Tutte le informazioni necessarie alla deputazione, non solo riguardo alla popolazione,

---

[7] *Motuproprio* del 25 nov. 1766, pubblicato in L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze 807, XXVIII, p. 277.

[8] Fin dall'inizio dei suoi lavori, la deputazione era stata suddivisa in tre «dipartimenti»: rti e manifatture (del quale facevano parte Francesco Maria Gianni, Filippo Neri e Angelo Tavanti), agricoltura (Giovan Battista Uguccioni, Giovanni Federighi, gli stessi Gianni e Neri), commercio e dogane (Antonio Serristori, Giuseppe Gavard e il Tavanti). Ogni dipartimento doveva elaborare e presentare proposte per la materia a lui assegnata, proposte che venivano poi discusse ed eventualmente approvate dalla deputazione nel suo complesso (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi AS FI), *Carte Gianni*, 36, ins. 516, cc. 3*r*-5*v*). La documentazione prodotta dalla deputazione è raccolta, oltre che nella filza 36 delle *Carte Gianni* (contenente anche una copia del protocollo dei lavori), in AS FI, *Segreteria di finanze anteriore al 1788* (d'ora in poi *Segreteria di finanze*), 1102.

[9] *Ibid.*, ins. IX, Memoria di F.M. Gianni del 5 dic. 1766. Su Francesco Maria Gianni, si veda F. DIAZ, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli 1966.

ma anche, più in generale, allo stato dei vari settori dell'economia, potevano essere raccolte mediante indagini particolari presso organismi che già tali informazioni possedevano (corporazioni, tribunali, confraternite, tribunale di Mercanzia, per le accomandite, parroci per gli stati d'anime, cancellieri, giusdicenti, rappresentanti e camarlinghi delle comunità). Si doveva procedere poi, non solo nella fase conoscitiva, ma soprattutto nei successivi interventi di politica economica, «provincia per provincia separatamente», rinunciando ad emanare «un solo provvedimento generale» o «regolamenti universali per tutto il Granducato», anzi applicando «diversamente le provvisioni, gli ordini e le regole alla condizione delle diverse provincie e territori» [10]. Insomma, fin dall'inizio all'interno della deputazione si fronteggiarono due atteggiamenti radicalmente diversi: uno, rappresentato dal Gianni, contrario ad indagini di carattere generale, basate su rilevazioni originali anziché sulla semplice raccolta ed elaborazione di dati e di informazioni già esistenti; l'altro, sostenuto in primo luogo da Filippo Neri, che vedeva invece proprio in tali indagini, condotte in tutti i grandi settori dell'economia, un'insostituibile base di partenza sulla quale elaborare ed innestare le proposte di riforma, e nella loro ripetizione ad intervalli regolari il modo più esatto per misurare gli effetti di queste ultime [11].

Di fronte all'opposizione del Gianni, Filippo Neri uscì allo scoperto con una memoria [12] nella quale, dopo aver fatto alcune concessioni del tutto marginali alle proposte del primo, ribadiva con forza, assumendone in definitiva la paternità, la validità dei tre grandi progetti di indagine avanzati in seno al «dipartimento» sull'agricoltura e a quello sulle arti e manifatture: il censimento professionale attraverso i parroci e le due inchieste sulle manifatture e l'agricoltura, da eseguire mediante i cancellieri e i deputati delle comunità [13]. Attorno a queste due posizioni di fondo si raggrupparono gli altri membri della deputazione. Le posizioni erano variamente sfumate: da chi, come il Serristori, riteneva in linea col Gianni che si potessero uti-

[10] AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, Memoria di F.M. Gianni del 10 dic. 1766.

[11] Si veda più avanti, e in particolare nota 23.

[12] AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. IX, Parere di F. Neri dell'11 dic. 1766.

[13] Il Neri non si faceva illusioni sulle difficoltà che si sarebbero incontrate nell'effettuazione di tali inchieste, specie in un paese come la Toscana, dove «certe notizie non sono state mai ricercate per pura beneficenza, come lo sono presentemente (...) molto più che sono ben note le difficoltà e dubbiezze che fino ad ora sono state trovate in altri Paesi ove parimenti tali operazioni sono state ordinate. Ma credo – concludeva il Neri – che col rinnovare di tempo in tempo questi ordini si perverrà finalmente a fissare certi dati» (*ibidem*).

zare in maniera combinata dati già esistenti, a chi invece, come il Gavard, eneva prioritaria anche rispetto alle altre inchieste l'effettuazione del ovo censimento [14]. Ma certamente decisivo risultò l'appoggio alla propo- di censimento espresso dallo stesso presidente della deputazione, Fran- co Pecci, e soprattutto dal segretario di finanze, Angelo Tavanti, perso- ggio emergente in questi anni, e poi, negli anni '70, protagonista della na politica toscana [15]. Si giunse così alla formulazione del piano detta-

---

[14] *Ibid.*, ins. VIII, *Osservazioni del sen. Serristori sopra i piani presentati alla Deputazione erale dai componenti i dipartimenti dell'agricoltura e delle arti*, presentate il 18 dicembre 6. Le fonti cui attingere tali dati erano individuate dal Serristori nello stato d'anime del 5 (a proposito del quale affermava di non condividere i troppo drastici giudizi di erro- tà coi quali era stato bollato, mentre si sarebbero potute estrarne «utili notizie»), nei re- ri della tassa di macine e del sale, nei libri di tasse e matricole e infine in altre registra- ni, specialmente di carattere fiscale, esistenti presso i tribunali centrali e locali. Da parte Gavard (*ibid., Memoria di G. Gavard sul piano delle operazioni della deputazione sopra coltura e arti*, 18 dic. 1766) si dichiarava in generale convinto che un adeguato e ben diato piano di riforme, anche graduato secondo le necessità delle singole province, potesse fare a meno di una conoscenza generale e approfondita della situazione di par- za. Sarebbe stato per lui assai pericoloso «fare delle novità in una provincia particolare za una piena cognizione di tutti i rapporti che ha la medesima con le altre». Questi ac- ti differenziano fra l'altro la posizione di Gavard, almeno in questa prima fase dei lavori a deputazione, da quella del Gianni; fra i due si verificheranno invece più avanti signi- tive convergenze, specialmente sul tema della riforma delle dogane e loro tariffe (V. BE- LI, *Un unico territorio* ... cit., pp. 25-30 e *passim*).

[15] Particolare significato ha la presa di posizione di Tavanti, membro più autorevole ed nestratore del gruppo di funzionari toscani che si faranno interpreti e propugnatori, fino ermine degli anni '70, di linee di riforma economica basate sull'applicazione di dottrine ocratiche e liberiste. Di questo gruppo Filippo Neri, fratello di Giovanni e del più famo- Pompeo, costituiva senz'altro uno degli elementi di maggior rilievo. Ne sono chiara te- monianza le sue prese di posizione su tutti i principali temi del dibattito politico econo- o che si andò svolgendo in Toscana in quegli anni: dal ruolo dell'agricoltura e delle ma- tture alla libertà di commercio, dalla riforma doganale a quella dell'imposizione fiscale. ertamente per il «partito delle riforme» non fu un colpo da poco la sua morte, avvenuta 1779, due anni prima di quella, decisiva, del Tavanti. Nell'elogio funebre scritto in tale ostanza, Giuseppe Pelli, dopo aver riconosciuto l'impegno profuso dal Neri per il soste- e il progresso delle manifatture, dava piena ragione della sua adesione alla fisiocrazia. definiva poi convinto assertore delle «massime di Sully», riconoscendone la profonda mpetenza in materia: «L'agricoltura stimava a ragione essere la prima fra tutte le arti. i studiò la scienza economica nata a suo tempo e se ne fece padrone, a segno che pochi urono i quali conoscessero più di lui tutta l'estensione e tutta l'applicazione che può re per la riforma delle vecchie leggi che inceppavano l'industria, la proprietà e la colti- one delle terre» (G. PELLI BENCIVENNI, *Elogio di Filippo Neri*, 12 luglio 1779, manoscritto AS FI, *Archivio Pelli Bencivenni*, cart. 21, n. 235). L'elogio fu pubblicato dal Pelli sul

gliato degli argomenti che dovevano essere oggetto dell'indagine nei settori manifatturiero e agricolo. Dei 57 «quesiti», i primi nove riguardavano la popolazione e la sua connotazione professionale[16]. Ciò mette bene in risalto il carattere complessivo ed unitario con cui l'inchiesta fu concepita, e come al suo interno la rilevazione demografica assumesse un rilievo fondamentale, dato che, si asseriva, «lo stato dell'agricoltura toscana non può rilevarsi sufficientemente senza un'esatta notizia circa il numero delle persone che vi si esercitano, siccome parimenti lo stato delle arti e manifatture risulta principalmente dalla quantità delle persone che in esse trovano la loro sussistenza»[17]. A questo punto, raccolti larghi consensi all'interno della deputazione[18], il censimento fu approvato dal granduca e poté avere inizio la fase di attuazione[19]. Diversa fu la sorte delle altre due inchieste generali progettate, quella sulle manifatture e quella sull'agricoltura, che furono oggetto di assai più controverse discussioni ed opposizioni che, nel caso della seconda, ne sconsigliarono perfino l'attuazione[20].

---

periodico «Notizie del mondo» (n. 56 del 13 luglio 1779). Ringraziamo per la segnalazione, oltre che per aver letto e discusso con noi il dattiloscritto di questo lavoro, Maria Augusta Morelli Timpanaro.

16 Sono integralmente pubblicati in L. Dal Pane, *I lavori preparatori* ... cit., pp. 280-284.

17 I 57 quesiti, accompagnati da una memoria illustrativa, furono presentati nella sessione del 26 dicembre 1766 da Neri, Uguccioni e Federighi, cui si associò totalmente Angelo Tavanti (AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. VIII).

18 Salvo il Gianni, che come abbiamo visto era stato contrario fin dalle prime discussioni, e che non mancherà di ribadire il suo radicale dissenso rispetto agli indirizzi e alle scelte della deputazione nelle *Osservazioni* presentate il 29 gennaio 1767 (*ibid.*, ins. IX). Quanto fosse radicata nel Gianni la convinzione dell'inutilità dei censimenti di popolazione ce lo rivela una sua lettera inviata un trentennio più tardi a Francesco Bartolozzi, nella quale, replicando ad una richiesta di dati sulla popolazione toscana da questi avanzata, ribadiva senza sfumature come i censimenti effettuati in Toscana ai suoi tempi fossero così pieni di difetti ed errori da risultare inutilizzabili. «Chi vuole ingannare i principi – è la lapidaria conclusione della lettera – mentisce sino con i calcoli, e perciò le popolazioni del nostro Paese non devono giudicarsi dalle numerazioni, anche quando se ne formano i calcoli dai registri confidati al sacerdozio» (lettera di F.M. Gianni a F. Bartolozzi, Pisa, 8 ... 1796, in AS FI, *Miscellanea medicea*, 269, ins. 16). Nei toni di questa lettera è chiaramente riconoscibile più d'una eco delle accese discussioni svoltesi in seno alla ormai lontana deputazione del 1766-67.

19 *Motuproprio* del 7 febbraio 1767, una copia del quale è in AS FI, *Regio diritto*, 407, c. 16.

20 L'inchiesta sulle manifatture venne invece effettuata, utilizzando i cancellieri e i deputati delle comunità. I risultati sono conservati in maniera incompleta in AS FI, *Carte Gianni*, 39, e sono stati ampiamente utilizzati da Luigi Dal Pane nei suoi lavori (si veda,

Nella supplica che la deputazione inviò al granduca affinché volesse rdinare per mezzo della Segreteria della reale giurisdizione ai parroci formare lo stato della popolazione»[21] erano chiaramente esposti i motivi e rendevano indispensabile un nuovo censimento, e quelli che avevano rtato alla scelta dei parroci per la sua effettuazione. Infatti, per i fini e la deputazione si era prefissa tutti i censimenti portati a termine in passo, anche quello recentissimo del 1765, erano inutilizzabili, per la manza di una precisa e sistematica indicazione delle professioni. La scelta parroci appariva poi obbligata, data la conoscenza complessiva che essi evano degli abitanti delle loro cure, e l'abitudine a compilare rilevazioni popolazione, sia per motivi legati al loro ministero pastorale, sia per inico dello Stato[22]. Inoltre l'utilizzazione dei cancellieri o dei giusdicenti

---

articolare, *Industria e commercio* ... cit., I). Per quanto riguarda l'agricoltura venne por- a compimento solo una prova, a titolo sperimentale, nel contado di Prato (ID., *I lavori paratori* ... cit., pp. 294-299). In questo settore, l'opposizione del Gianni fu particolarte forte: i quesiti formulati erano per lui «di troppo dettaglio» e «fallacissimi»; tutto ano «di eccessiva spesa» e completamente inadatto a mettere in luce lo stato dell'agriura toscana (*Osservazioni* di F.M. Gianni, presentate nella seduta del 29 gennaio 1767, S FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. IX). L'incertezza della deputazione sull'opportu- di estendere a tutto lo Stato l'inchiesta effettuata per Prato si protrasse a lungo. Alla lo stesso Filippo Neri, che anche di questa operazione conoscitiva era stato il principaromotore, fece marcia indietro, con un'interessante memoria nella quale giustificava il cambiamento di opinione con motivi di carattere contingente, ma al tempo stesso protava la necessità, ai fini di una corretta valutazione della rendita dei terreni, di una loro isa misurazione e stima catastale (*Parere di F. Neri sopra la prova fatta nella cancelleria rato relativamente all'agricoltura*, presentato alla deputazione il 25 febbraio 1768, *ibid.*, o inserto). L'altra grande inchiesta promossa dalla deputazione, quella sulle dogane ed mmercio, basata su un monumentale spoglio dei registri doganali, fu invece portata a ine, e i risultati, consistenti in cinque «ben voluminosi» tomi contenenti la dettagliata ncia del commercio toscano, vennero presentati alla deputazione dai componenti del rtimento delle dogane nella seduta del 21 aprile 1768 (AS FI, *Carte Gianni*, 36, ins. cc. 75*r*-76*r*).

[21] AS FI, *Carte Gianni*, 36, ins. 516, cc. 13*r*-18*r*, sessione del 15 gennaio 1767. La supa era sottoscritta dai componenti della deputazione al completo, salvo, significativamenl Gianni.

[22] In Toscana i parroci erano stati utilizzati in tutti censimenti effettuati nel periodo a Reggenza lorenese (1738, 1745, 1751, 1758, 1765), nei quali era già assolutamente valente l'istanza statistico-conoscitiva (G. PARENTI, *La popolazione della Toscana sotto eggenza lorenese*, Firenze 1937, pp. 14 sgg.), e non mancano indizi di una loro utilizzae nella precedente epoca medicea, quando ancora tali operazioni erano saldamente le- a motivi fiscali (L. DEL PANTA, *Una traccia di storia demografica della Toscana*, Firenze 4, pp. 17-19).

locali avrebbe sicuramente destato sospetti nella popolazione, date le frequenti occasioni nelle quali questi funzionari effettuavano indagini simili per motivi fiscali (sale, macinato, testatico). Al contrario, i motivi erano ora esclusivamente legati, come già si è detto, alla necessità di avere un quadro il più possibile esatto della distribuzione professionale della popolazione, da utilizzare come base per la progettazione di interventi di riforma economica e da rinnovare periodicamente in futuro al fine di misurare e valutare gli effetti di tali interventi[23].

Ma affinché il censimento potesse soddisfare gli scopi per i quali era stato concepito, era indispensabile che fosse realizzato nella maniera più corretta ed esatta possibile. Perciò i parroci avrebbero dovuto utilizzare, per la compilazione degli stati d'anime nominativi, un libro prestampato, corredato di particolareggiate Istruzioni circa le modalità di rilevazione e le notizie da riportare. Particolare attenzione doveva essere riservata alle informazioni sulla professione, che erano oggetto di uno specifico Regolamento annesso alle istruzioni[24]. Tutto ciò a garanzia non solo di esattezza, ma anche di uniformità nei criteri seguiti. Gli stati d'anime nominativi compilati dai parroci sarebbero poi dovuti affluire, tramite la Segreteria del regio diritto, alla deputazione, che ne avrebbe tratto gli «spogli e osservazioni opportune»[25].

Non è qui luogo per un esame particolareggiato delle istruzioni per il

---

[23] Questi motivi erano sviluppati con chiarezza in una *Memoria sopra la numerazione delle anime da proporsi a S.A.R.*, presentata dai deputati delle arti e agricoltura nella seduta del 15 gennaio 1767 (AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. XI), nella quale si esprimeva anche, con grande modernità, l'opportunità di rendere periodiche tali rilevazioni: «farebbe quest'operazione un vantaggio non meno considerevole rispetto al tempo avvenire, con somministrare i materiali occorrenti per quei confronti che volessero farsi ogni tanto tempo, come sarebbe ogni 5, ovvero ogni 10 anni, con altre simili numerazioni di anime, per vedere il progresso che in ciascheduna parte della Toscana andasse facendo l'industria degli abitanti, tanto rispetto all'agricoltura che rispetto al traffico, in conseguenza di quei provvedimenti che a S.A.R. piacerà di fare di mano in mano».

[24] Il testo di queste istruzioni (*Istruzioni per i parroci e Regolamento da tenersi per segnare le professioni*) si trova annesso alla memoria di cui alla nota precedente, e fu pubblicato dal Cantini nella sua raccolta (L. Cantini, *Legislazione* ... cit., XXVIII, pp. 317-329). La scelta di utilizzare i parroci aveva trovato abbastanza concordi i membri della deputazione; tuttavia, nella discussione, era stata variamente rimarcata la necessità che la loro opera fosse sottoposta ad un attento controllo (si vedano le memorie ed osservazioni presentate nelle sedute del gennaio 1767, in AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. VIII e IX).

[25] AS FI, *Carte Gianni*, 36, ins. 516, cc. 13*r*-18*r*, sessione del 15 gennaio 1767; AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. XI.

asimento; sarà sufficiente rimarcarne alcuni caratteri di assoluta novità originalità. Intanto, la primaria attenzione dedicata alla rilevazione del o professionale, tanto da farne oggetto di un regolamento particolare, ento non solo alla connotazione degli individui secondo il settore econo- co e l'attività svolta, ma anche al loro ruolo produttivo e gerarchico al- terno di essa. Di grande rilievo, inoltre, la decisione di far indicare non o l'attività professionale principale delle persone, ma anche le altre even- lmente svolte durante l'anno, per periodi più o meno lunghi [26]. Su que- caratteristiche torneremo in maniera approfondita nella seconda parte questo contributo, dedicata alle elaborazioni dei dati del censimento ef- tuate da Filippo Neri; è sufficiente per adesso rimarcare come una tale enzione al dato professionale non paia essere presente in alcuno dei cen- enti realizzati fino a quest'epoca in altri Stati italiani o esteri [27]. In To- na poi bisognerà attendere quasi un secolo, fino al 1841, per incontrare o sforzo conoscitivo paragonabile a questo del 1767 [28].

Se si esclude questa assoluta originalità nella rilevazione delle professio-

---

[26] Fra i molti aspetti significativi dell'Istruzione è da annettere la preoccupazione che la olazione fosse rilevata non solo (e non tanto) sulla base delle circoscrizioni ecclesiastiche rrocchie e diocesi), ma soprattutto di quelle civili (comunità, podesterie e vicariati); si a al proposito il punto XIV dell'Istruzione. Inoltre, ci si servì per la rilevazione di un cetto che si avvicina molto a quello di popolazione residente (punti VI, XII e XIII del- ruzione). Per un confronto coi criteri seguiti nei censimenti della Reggenza e in quello 1841, si vedano: G. PARENTI, *La popolazione* ... cit., p. 46; L. DEL PANTA, *Una traccia* ... pp. 19-23; P. BANDETTINI, *La popolazione toscana alla metà dell'Ottocento*, in «Archivio nomico dell'unificazione italiana», 1956, vol. 3-4, n. 1, pp. 80-81.

[27] P. CASTIGLIONI, *Introduzione storica dei censimenti delle popolazioni italiane dai tempi chi fino all'anno 1860*, in *Statistica amministrativa del Regno d'Italia*, Torino 1862; A. LETTINI, *Sulla utilizzazione delle fonti storico-demografiche per lo studio della struttura so- e professionale della popolazione*, in COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA RICA, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, Roma, CISP, [1974], 179-256; M. REINHARD - A. ARMENGAUD - J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondia-* Bari, Laterza, 1971, parte I, capp. XII-XIII.

[28] Nelle caratteristiche e nelle modalità di effettuazione, è evidente come il censimento 1841 si ispirasse a questo del 1767. Le rispettive Istruzioni ne sono prova, come già va il Bandettini, che non mancava neppure di rilevare come riguardo alle professioni osse stati assai più precisi nelle disposizioni del 1767 (P. BANDETTINI, *La popolazione to- a* ... cit., pp. 76-85). Nel 1841 ci si preoccuperà invece assai di più della precisione di i dati demografici, in particolare l'età degli individui, alla quale nel 1767 non si era pre- o particolare attenzione, contentandosi di una dichiarazione approssimativa (si confronti unto VIII dell'Istruzione del 1767 col capoverso dedicato alla colonna delle età nelle uzioni del 1841, riportate *ibid.*, p. 101).

ni, il censimento del 1767 deve anche molto, nelle altre sue caratteristiche tecniche, ai censimenti effettuati durante la Reggenza lorenese, ed in particolare al più accurato di essi, quello del 1765: per rendersene conto è sufficiente confrontare le rispettive istruzioni[29]. Comunque, e qui si introduce il secondo e più generale carattere di novità che vogliamo mettere in rilievo, in nessuno dei censimenti della Reggenza lo Stato arrivò, come invece avvenne nel 1767, fino al punto di dettare ai parroci regole particolareggiate per la stessa rilevazione alla fonte delle informazioni; nelle occasioni precedenti, l'autorità civile si era limitata ad impartire loro norme per un'elaborazione *a posteriori* in tabelle e prospetti riassuntivi dei dati già contenuti nei tradizionali stati d'anime, compilati durante la quaresima per motivi di controllo pastorale[30].

2. - Le istruzioni per il censimento furono inviate dalla Segreteria del regio diritto, per il tramite dei vescovi, a tutti i parroci[31] del Granducato all'inizio del febbraio 1767, seguite dai libri prestampati che avrebbero dovuto essere utilizzati per la redazione degli stati d'anime parrocchiali[32]. Il termine fissato per la compilazione degli stati d'anime era la quaresima[33].

---

[29] Si confronti l'Istruzione del 1767 con quella per il censimento del 1765, riportata in G. PARENTI, *La popolazione* ... cit., pp. 195-198.

[30] Sono immediatamente evidenti tutti i limiti e gli interrogativi che ciò pone in merito all'attendibilità delle tabelle elaborate, la quale viene a dipendere di caso in caso dalla maggiore o minore cura ed esattezza con cui lo stato d'anime che ne è alla base era stato compilato; per non parlare poi dell'uniformità e comparabilità di tali tabelle. Il salto qualitativo compiuto nel 1767 è essenziale: ai parroci viene affidata, secondo precise e minuziose istruzioni e sotto il controllo dell'autorità civile, la rilevazione analitica di un esatto numero di dati demografici, la cui elaborazione e interpretazione consentirà allo Stato di soddisfare sue specifiche istanze conoscitive.

[31] Si veda la lettera della Segreteria della Giurisdizione ai vescovi, del febbraio 1767 (AS FI, *Regio diritto*, 407, c. 109), un esemplare a stampa della quale è allegato alle istruzioni del censimento (L. CANTINI, *Legislazione* ... cit., XVIII, pp. 317-318).

[32] AS FI, *Carte Gianni*, 36, ins. 516, cc. 31*r*-32*r*, sessione del 5 marzo 1767. La consegna ai parroci di tali quaderni «intitolati e rigati» fu affidata ai cancellieri delle comunità, ai quali era assegnato anche il compito di chiarire eventuali dubbi dei parroci circa «l'intelligenza o esecuzione di ciò che viene presentato nell'istruzione stampata», o, a seconda dei casi, di comunicarli alla deputazione (*ibidem*). Si veda anche la lettera circolare del soprassindaco dei Nove, G.B. Uguccioni, ai cancellieri dello Stato, allegata alle istruzioni del censimento (L. CANTINI, *Legislazione* ... cit., XXVIII, pp. 318-319).

[33] Nel censimento del 1841, l'epoca di rilevazione venne fissata nell'arco dell'intero mese di aprile (P. BANDETTINI, *La popolazione toscana* ... cit., p. 99). È constatazione ovvia come

i furono senz'altro dei ritardi, dovuti sia alla lontananza ed al cattivo col-
gamento con la capitale di certi territori periferici, sia a carenze e disguidi
ell'invio dei quaderni per l'effettuazione del censimento, ma nel comples-
o tutta la delicata operazione si svolse senza grandi ostacoli e in tempi tut-
o sommato brevi. Alla fine di maggio, la maggior parte degli stati d'anime
rano già affluiti alla deputazione [34], anche se ancora nel settembre succes-
vo non si era del tutto certi che il censimento fosse stato completato per
utte le parrocchie toscane [35]. Con la trasmissione alla deputazione, da parte
el Rucellai, del materiale relativo alle ultime diocesi mancanti, Arezzo e
ena, avvenuta alla fine di settembre, la fase realizzativa del censimento
oteva dirsi ultimata [36].

Non si era tuttavia atteso fino a questo momento per dare inizio all'ela-
orazione dell'enorme massa di informazioni di cui si era entrati in posses-
o: fin dagli inizi del giugno 1767 infatti, colui che può a giusto titolo de-
nirsi l'anima statistica della deputazione, Filippo Neri, era al lavoro, coa-
iuvato da un piccolo drappello di collaboratori, a pensare e proporre ta-
elle, spogli, quadri riassuntivi. La decisione di affidare al Neri una tale
perazione appare, più che logica, quasi obbligata, dato che come si è vi-

---

sse ancora di là dall'affermarsi l'esigenza, propria dei censimenti più moderni, della simul-
neità nella rilevazione; si può tuttavia notare come questo problema fosse già oggetto di
flessione da parte di coloro che, come il Pelli, si interessavano ai «calcoli di popolazione»:
.. osservo che i veri calcoli di popolazione non si possono mai avere, perché supposto an-
ra che siano fatti giusti, non si verificano che in un sol punto di tempo, essendo infinite e
ontinue le variazioni fisiche e morali che seguono nella nostra specie» (BIBLIOTECA NAZIONA-
CENTRALE DI FIRENZE, Manoscritti, N.A. 1050, *Efemeridi di G. Pelli Bencivenni*, s. I, vol.
X, 7 gennaio 1768, pp. 68-69).

[34] AS FI, *Carte Gianni*, 36, ins. 516, c. 46*v*: sessione del 29 maggio 1767. Il nutrito car-
ggio che intercorse fra l'auditore alla giurisdizione, Giulio Rucellai, e i vescovi toscani ri-
uardo all'effettuazione del censimento e alla trasmissione a Firenze degli stati d'anime è
nservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, nella filza 407 della *Segreteria del regio di-
tto* (cc. 102-191). Le risposte dei vescovi che accompagnano l'invio degli stati d'anime già
mpilati cominciano ad affluire fin dalla prima metà di aprile (*ibid.*, cc. 153 sgg.); il 29
aggio 1767 il Rucellai trasmette al presidente della deputazione, F. Pecci, tutti gli stati
anime fino allora pervenuti (*ibid.*, c. 185). Nelle risposte dei vescovi non si fa in genere
ferimento a problemi gravi incontrati nel far correttamente eseguire ai parroci le disposi-
oni, anche se alcuni, come quello di Pisa, non mancano di rimarcare come la grande di-
rsità del metodo adottato in questa occasione rispetto al passato possa aver messo in dif-
coltà più di un parroco (*ibid.*, c. 187 e *passim*).

[35] *Ibid.*, c. 62*v*, sessione del 24 settembre 1767; *Regio diritto*, 407, c. 189*r*.

[36] *Ibid.*, c. 190*r*.

sto egli era stato l'artefice del censimento – del quale aveva concepito l'impostazione e il metodo – così come delle altre indagini promosse dalla deputazione. E d'altronde, l'appellativo di «più esperto in materia» gli era largamente riconosciuto nei loro interventi dagli altri membri[37].

Due erano, per Neri, le impostazioni possibili per l'elaborazione: una più analitica, e inevitabilmente più laboriosa ed impegnativa, ma alla quale andava il netto favore dell'ideatore; l'altra, più veloce, basata su un numero ridotto di classificazioni professionali, ma anche «assai meno fertile di notizie»[38]. Il metodo più analitico incontrò l'approvazione degli altri membri della deputazione, e fu quello applicato, a cominciare dai dati relativi alla diocesi di Pistoia e Prato[39]. Questo lavoro richiese poco meno di un anno[40], e quasi altrettanto la sua continuazione per la città di Firenze; nell'aprile 1769, Filippo Neri fu in grado di presentare al presidente della deputazione, Francesco Pecci, due libri contenenti gli spogli e l'elaborazione degli stati d'anime dei parroci, rispettivamente per lo stato di Pistoia e la città di Firenze, corredati di ampie esposizioni sul metodo seguito nel compilarli e di numerose note esplicative. Questi due volumi, le cui caratteristiche, e, per quanto riguarda il secondo, le preziose informazioni contenute, saranno oggetto di specifica analisi nella seconda parte di questo lavoro, sono tutto quanto resta oggi dell'enorme massa di documentazione riguardante il censimento. Malgrado il metodo di elaborazione fosse stato espressamente concepito in modo da poter essere applicato anche ai restanti dati del censimento, al fine di arrivare ad una serie completa e comparabile di pro-

---

[37] Si veda ad esempio il parere del Gavard sul metodo da adottare negli spogli, espresso il 25 gennaio 1767 (AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. XIV).

[38] È da sottolineare come fin dall'inizio lo sforzo di elaborazione compiuto dal Neri sia tutto concentrato sui dati inerenti la professione. Erano queste le informazioni più importanti per la deputazione, e per raccoglierle il censimento stesso era stato concepito e realizzato (*Memorie I e II [di F. Neri] circa la qualità degli spogli da formarsi sopra i libri dei parrochi*, presentate nelle sessioni del 19 giugno e 2 luglio 1767, *ibidem*).

[39] *Ibidem*. Per quanto riguarda il Gianni, il suo assenso, espresso con una stringatissima annotazione nella quale si rimette totalmente alla scelta che farà il Neri, sa più che altro di disinteresse e distacco da un'iniziativa che, come molte altre della deputazione, si era svolta con metodi e finalità da lui non condivisi. Al contrario, il Gianni è in questo periodo assai attivo sul fronte delle dogane, settore nel quale può maggiormente sperare di trovare alleati. Anche qui prevarranno però alla fine posizioni diverse dalle sue (V. Becagli, *Un unico territorio* ... cit., *passim*).

[40] Le *Dimostrazioni relative alla città e montagna di Pistoia* furono presentate dal Neri nella sessione del 26 maggio 1768 (AS FI, *Carte Gianni*, 36, ins. 516, c. 76).

etti per tutti i territori dello Stato, gli spogli successivi non furono infatti ortati a termine, anche se il Neri, in una lettera a Tavanti del 14 dicembre 768, accennava all'effettuazione di alcune operazioni iniziali ad essi rela-ve[41].

Il mancato proseguimento dell'opera di elaborazione è certo da mettersi relazione con l'esaurirsi dei lavori della deputazione[42], e quindi con la essazione dei finanziamenti destinati al gruppo di persone che, sotto la rezione del Neri, era stato incaricato degli spogli[43]. Lo stesso Neri dall'i-zio del 1769 fu destinato ad altri importanti incarichi, con la nomina a

---

[41] AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. I.

[42] Nella copia del protocollo della deputazione conservata fra le *Carte Gianni* (filza 36, s. 516), l'ultima seduta registrata è quella del 26 maggio 1768 (c. 76); segue solo un man-to di pagamento del 30 giugno, dopo di che il protocollo rimane completamente in bian-. Ciò non significa necessariamente che i lavori della deputazione si siano interrotti bru-amente a questa data (tanto che il Neri, da parte sua, continuò come si è visto a lavorare li spogli del censimento fino almeno all'aprile 1769), ma permette certo di delimitare il rmine della sua fase di più intensa operatività. Lo stesso impegno del Gianni potrebbe sere venuto meno a seguito della nuova carica di soprintendente generale dell'Ufficio re-sioni e sindacati, conferitagli il 4 aprile 1768 (F. Diaz, *Francesco Maria Gianni* ... cit., 16).

[43] Il reclutamento di questo gruppo era stato autorizzato dal granduca con rescritto del giugno 1767 (AS FI, *Carte Gianni*, 36, ins. 516, c. 47*r*), facendo gravare le spese di retri-zione sulla cassa dei Nove. Il Neri medesimo curò la scelta delle persone, in base alla nsiderazione che il metodo adottato richiedeva in coloro che vi avrebbero lavorato ualche poco di talento, una buona mano di scritto e qualche abilità e pratica nell'aritme-a (...) maggiore di quella che comunemente si ricerca per gli spogli ordinari» (memoria l 19 giugno 1767, AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. XIV). Non si conosce la consi-enza numerica del gruppo, ma certo, dati i quasi due anni di tempo che furono necessari r la sola elaborazione dei dati riguardanti Firenze e Pistoia, non è difficile ipotizzare che spoglio completo del censimento, anche mettendo in conto una maggiore velocità una lta superata la fase di rodaggio, avrebbe richiesto molti anni. D'altronde, già al momento lla consegna dei due volumi completati, Filippo Neri considerava piuttosto remota la pos-ibilità di una prosecuzione dell'opera, come indicano queste sue parole: «potendo darsi il so che devano continuarsi in seguito le dette dimostrazioni per tutto il restante dello Sta-» (*ibid.*, ins. I, lett. di F. Neri a F. Pecci del 20 aprile 1769). Va detto che in generale, negli ti d'*ancien régime*, i censimenti urtavano sempre contro lo scoglio dell'elaborazione dei ti, ogni volta che questa non fosse intesa semplicemente come un sommario riepilogo i dati complessivi di popolazione (si vedano i casi citati da Bellettini in *Sulla utilizzazione* cit., *passim*). Ancora nel 1841, quando pure in Toscana si poteva disporre, a supporto ll'operazione, di uno strutturato ufficio di stato civile, una vera elaborazione dei dati l censimento non fu effettuata, ove si eccettui una classificazione per età e stato civile lla popolazione (P. Bandettini, *La popolazione toscana* ... cit., p. 2).

membro della deputazione per la formazione della Camera di commercio, arti e manifatture [44].

Se le due elaborazioni che furono portate a termine (Firenze e Pistoia) sono, pur attraverso diverse vicende [45], giunte fino a noi, lo stesso non si può purtroppo dire dei dati originali del censimento, costituiti dalle varie centinaia di stati d'anime nominativi (uno per ogni parrocchia della Toscana) compilati dai parroci, e contenenti una massa enorme di preziosissime informazioni sia demografiche che socio-professionali sulla popolazione toscana. Di tutto questo materiale si perse ben presto ogni traccia [46]; come vedremo più avanti, gli studiosi che nella prima metà dell'Ottocento si occuparono di statistiche di popolazione non lo avevano già più sotto mano, e in tempi a noi prossimi si è giunti perfino a mettere in dubbio che il censimento fosse veramente stato portato a termine [47]. Si avverò puntualmente, insomma, quanto paventato da Giuseppe Pelli, che nel luglio 1769, commentando con accenti di lode nelle *Efemeridi* il lavoro di elaborazione effettuato dall'amico Neri, concludeva: «Finora si è unicamente compilato il prospetto della popolazione di Pistoia e della popolazione di Firenze, e non si sa se si farà il rimanente, perché costerebbe fatica e spesa. Quando che no, gli spogli resteranno pascolo delle tignole». E sotto, in un'annotazione senza data, ma evidentemente successiva, il Pelli constatava di essere stato buon profeta: «così è stato» [48].

---

[44] AS FI, *Camera di commercio*, 65, *motuproprio* del 16 dicembre 1766. Con tale provvedimento Neri, che già dall'ottobre 1746 ricopriva la carica di provveditore dell'Arte dei vaiai e cuoiai (AS FI, *Arte dei vaiai e cuoiai*, 64, c. 185) veniva incaricato anche di svolgere funzioni di provveditore per le quattro arti della lana, seta, mercanti, medici e speziali, che ne erano sprovviste.

[45] Si veda nota 49.

[46] L'ultima traccia che se ne è potuta reperire è un prospetto dal titolo *Ristretto dello stato dell'anime del Granducato desunto dalle portate del 1767*, datato 10 giugno 1774 (AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. I). Si tratta di un riepilogo assai sommario, suddiviso per diocesi, e, all'interno di esse, per pivieri, comunità, vicariati, che riporta solo i dati complessivi di popolazione ed il numero di popoli a cui sono riferiti. Vi è contenuto però il riferimento ai numeri che erano stati dati agli stati d'anime originali dei parroci, riuniti in «fasci». Per alcuni di questi fasci è indicato che si trovano presso la dimora di Filippo Neri. È significativo che nel 1805 Giuseppe Pelli, parlando del censimento del 1767, non fosse in grado di esprimere che una generica convinzione che le «carte» ad esso relative dovessero ancora esistere in qualche parte delle «regie segreterie» (AS FI, *Archivio Pelli Bencivenni*, fasc. 54, *Memoria per compilare lo stato della popolazione toscana nel 1805*).

[47] L. Dal Pane, *Industria e commercio* ... cit., pp. 8-9.

[48] *Efemeridi* ... cit., s. I, vol. XX, p. 69.

3. - Il documento nel quale Filippo Neri sintetizzò i risultati del censi-
nto riguardanti Firenze, reperito nel 1988, durante il trasferimento del-
rchivio di Stato, ha un'articolata composizione interna, della quale vale
ndere ragione[49]. Nella prima parte, o «dimostrazione», la popolazione
ulta, parrocchia per parrocchia, suddivisa ed organizzata secondo le ca-
gorie tradizionali: il numero degli abitanti, quello delle case e delle fami-
e. E ancora, secondo il sesso ed i consueti raggruppamenti per età («in-
nti»: 0-3 anni; «impuberi»: 4-13; «adulti»: 14-59; «vecchi»: 60 ed oltre).
n qui poco di nuovo: si rimaneva nel solco tracciato dalla tradizione dei
nsimenti fiorentini, in particolare di quelli effettuati dalla nuova dinastia
enese a partire dal 1738.

Certamente nuova era invece la seconda parte del lavoro, sulla quale in
rticolare ci soffermeremo, e che costituisce il risultato più importante ed
ginale dello sforzo di elaborazione compiuto dal Neri. Qui, accorpate in
ca 250 voci professionali le molteplici e svariatissime attività lavorative
chiarate negli stati d'anime dei parroci e postele in ordine alfabetico,
ognuna di esse veniva dedicata una specifica attenzione. Per ogni pro-
ssione, gli addetti erano suddivisi in tre categorie: nella prima erano regi-
ati tutti coloro che avevano dichiarato un impiego annuo continuo in
ella professione, nella seconda chi aveva dichiarato di esservi impiegato
r circa una metà dell'anno, nella terza, infine, coloro che avevano dichia-
o un impiego grosso modo corrispondente ad un terzo dell'anno[50]. Per
loro che avevano denunciato un impiego a tempo parziale, erano pure
dicate, sulla base delle dichiarazioni fatte ai parroci, le altre professioni
ercitate nel corso dell'anno[51]. In questo modo, riguardo ad ogni profes-

---

[49] Come già detto, due sono i volumi di elaborazioni finali redatti dal Neri e a noi per-
nuti: uno relativo allo Stato e città di Pistoia, l'altro a Firenze. Mentre il primo ha da
mpre avuto una sua precisa collocazione archivistica (è intitolato *Dimostrazioni apparte-
nti alla numerazione fatta nell'anno 1767 delli abitanti dello Stato e città di Pistoia*, in
FI, *Regio diritto*, 6133) il secondo, venuto alla luce nel 1988, durante il trasferimento
l'Archivio di Stato di Firenze nella nuova sede, è stato da noi collocato a fianco di quello
ativo a Pistoia (è intitolato *Dimostrazioni appartenenti alla numerazione fatta nel 1767
lli abitanti della città di Firenze, ibid.*, 6133 *bis*); da ora in poi saranno citati rispettivamen-
Dimostrazioni, Pistoia; *Dimostrazioni, Firenze*. La mancata collocazione archivistica del
ume su Firenze spiega come tale preziosa mole di dati non sia stata mai direttamente
lizzata dalla storiografia.

[50] *Istruzioni per i parroci e regolamento da tenersi per segnare le professioni.*

[51] Cfr. *Dimostrazioni, Firenze*, pp. 4-48 («Dimostrazione di numero II») e tavola 1 in
pendice al presente saggio.

sione era possibile ricavare più dati conoscitivi. Il primo era costituito dal numero effettivo di persone che per tutto l'anno o per una parte di esso vi si erano impiegate, con la precisa distinzione fra impiego maschile e femminile e fra addetti in genere e garzoni; il secondo registrava invece il numero di unità teoriche impiegate a pieno tempo in quella professione nel corso dell'anno, e risultava dalla sommatoria di coloro che avevano dichiarato un impiego annuale continuato, più la metà di coloro che avevano dichiarato un impiego per metà dell'anno, più un terzo di quelli che avevano esercitato tale mestiere per un terzo circa dell'anno. Questo secondo calcolo aveva due vantaggi: fornire un'esatta stima di quanta popolazione un mestiere fosse in grado di impiegare con continuità; far coincidere la somma generale di tutti gli impieghi annui (comprese le categorie degli inattivi e degli accattoni) con il numero complessivo degli abitanti[52].

«Questo sistema di ragguagliare la dimostrazione delle professioni con la dimostrazione del numero delle persone – spiegava con lucidità il Neri – oltre l'assicurarci dagli errori di calcolo, pare che possa fare un altro vantaggio non disprezzabile, qual'è quello di fare vedere appresso a poco quante persone, nelle presenti circostanze, in ciascheduna città, giusdicenza o provincia a cui appartengono le dimostrazioni, possano esercitarsi per tutto l'anno sopra ogni professione, e da essa ricavare il loro annuo mantenimento»[53].

In tal modo, Neri aveva escogitato un sistema non soltanto nuovo, ma anche di indubitabile efficacia: all'uso tradizionale di contare il numero degli addetti in ciascun settore professionale, che aveva condotto già nel corso del XVII secolo a vere e proprie inchieste affidate alle varie arti[54], si accompagnava ora una chiara consapevolezza che uno strumento statistico, quale quello messo a punto fra il 1767 ed il 1769, dovesse fornire un quadro pre-

---

[52] Si veda la tab. 1 in appendice, in particolare la colonna B.

[53] AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. I, [F. Neri], *Memoria sopra le dimostrazioni appartenenti alla numerazione delle anime della città di Firenze*, consegnata a Francesco Pecci il 20 aprile 1769; si vedano anche, per l'analoga impostazione, le premesse fatte dallo stesso Neri alla dimostrazione complessiva per lo Stato e città di Pistoia (*Dimostrazioni, Pistoia*, soprattutto pp. 19-20). Come si è già detto, tali dimostrazioni finali, che avrebbero dovuto riguardare l'intero Granducato, si arenarono, e le elaborazioni per Firenze e Pistoia furono le uniche portate a compimento.

[54] P. Malanima, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna 1982 (specialmente le pp. 77 sgg.); D. Lombardi, *Povertà maschile, povertà femminile. L'ospedale dei mendicanti nella Firenze dei Medici*, Bologna 1988 (pp. 103 sgg.).

so e calcolabile in termini numerici della straordinaria variabilità profes-
onale presente soprattutto fra gli «artefici e manifattori», che, come asse-
va sempre il compilatore, «non si impegnano continuamente in una sola
ofessione, ma attendono in capo all'anno a diversi generi d'arti, ogni vol-
che nel paese ve ne siano di quelle che possano insieme combinarsi, e se
hanno una sola restano ordinariamente oziosi una parte dell'anno, rica-
ndo in tal caso il restante del loro mantenimento o da qualche loro en-
ata o da altre persone»[55].

Vedremo meglio, nel breve spazio che dedicheremo all'analisi dei risul-
ti del censimento fiorentino, quanti e quali spunti si possano ottenere dal
mbinarsi, settore per settore e per i due sessi, delle informazioni fornite
alla nostra fonte. Tornando per ora alla sua presentazione, va rilevato co-
e all'analisi disaggregata seguisse una parte più sintetica, nella quale si
portavano per ogni singola professione i dati complessivi relativi non so-
al numero di impieghi effettivi dichiarati, ma anche al numero teorico di
nità stabili, calcolato nel modo appena visto[56].

Le note che corredano ogni fase di elaborazione, dettagliate al limite del
villo, permisero al Neri di recuperare all'indagine ulteriori e più specifi-
e notizie contenute negli stati d'anime dei parroci (per esempio, nel caso
ell'attività manifatturiera, il numero delle botteghe presenti in città, il nu-
ero dei «maestri» e anche, a volte, le caratteristiche dell'organizzazione
el lavoro in alcune fasi produttive) ma soprattutto gli diedero modo di
ar ragione, con un'accuratezza che denota una straordinaria, per l'epo-
, consapevolezza statistica, non solo dei criteri di classificazione adottati
ell'elaborazione, ma anche dei rischi consapevoli che certe operazioni
mportavano[57]. Tutte caratteristiche che, mentre ci confortano sull'estre-

---

[55] AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. I, [F. Neri], *Memoria sopra le dimostrazioni* ...
ata.

[56] Tale elaborazione è intitolata: *Dimostrazione di numero III: ristretto alfabetico del mmario generale delle professioni esercitate dalle 78635 persone abitanti nelle parrocchie lla città di Firenze secondo la dimostrazione di n. I, con l'opportune annotazioni*, in *Dimo-azioni, Firenze*, pp. 58-73. Questi «ristretti» si ritrovano anche in altre sintetiche elabo-zioni dei dati del censimento del 1767, conservate in AS FI, *Segreteria di gabinetto*, 662 663; non compaiono però in esse né i dati relativi al numero effettivo di persone impie-te in ciascuna professione, né tantomeno le ricche note illustrative che invece corredano i ti professionali nella fonte da noi ritrovata.

[57] Ad esempio, a proposito della suddivisione in tre classi degli impieghi (tutto l'anno, età dell'anno, un terzo dell'anno) Neri scriveva: «si è detto appresso a poco, perché non si ò fare altro che supporre per un dato certo e costante quel che veramente non è tale, cioè

ma accuratezza con cui tutte le fasi di lavoro furono seguite e attentamente «criticate» dall'estensore, ci permettono anche di confermare la validità dell'apprezzamento espresso dal Pelli sul valore dell'opera che l'amico Neri andava svolgendo: «veddi le fatiche che si fanno dal signor Filippo Neri per formare il prospetto della popolazione toscana (...). Il lavoro è assai più lungo di quello che si immagina, perché non seguano errori e per spiegare tutte le occupazioni dei nostri individui, e detto Neri, uomo esatto e sottile, mi pare che abbia bene immaginate le rispettive tavole»[58].

I risultati sintetici del lavoro di elaborazione e calcolo confluirono in una tabella generale riassuntiva, dove la popolazione è suddivisa in due grandi categorie (persone con professione, persone senza professione) corrispondenti grosso modo all'attuale distinzione fra popolazione attiva e non attiva, e ancora, all'interno della prima, in settori di servizio o attività professionale[59]. I dati numerici riportati sono in questo caso quelli relativi alle unità di impiego annuo continuo per professione, che come già detto, som-

---

che chi ha due professioni si eserciti sopra ciascuna circa la metà dell'anno e chi ne ha tre si eserciti similmente sopra ognuna circa la terza parte dell'anno, e così di mano in mano. Ognun vede che questo dato non sempre si verificherà esattamente e in qualche caso sarà molto falso, ma con tutto ciò come che ordinariamente non sarà molto remoto dal vero, sarà sempre un acquisto di qualche considerazione la notizia che ne ricaveremo, giacché sono cose nelle quali la somma esattezza non può aversi». AS FI, *Segreteria di finanze*, 1102, ins. I, [F. Neri], *Memoria sopra le dimostrazioni* ... citata.

[58] *Efemeridi* ... cit., s. I, vol. XX, p. 68, 7 gen. 1768.

[59] Cfr. *Dimostrazioni, Firenze*, p. 75, «Ristretto degli abitanti ... distinti secondo i diversi oggetti delle loro professioni...» e tav. 1 e tab. 1 in appendice al presente saggio. Questo ristretto, assieme alle successive tavole organizzate per settori produttivi (*Dimostrazioni, Firenze*, pp. 77-86), fu ripreso e pubblicato con qualche differenza rispetto alla nostra fonte dallo Zuccagni Orlandini (*Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, Firenze 1848-1854, voll. 5; la tavola cui ci riferiamo è alle pp. 527-534 del vol. I). Antonio Zobi (*Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze 1850, pp. 37-52 dell'Appendice) pubblicò anch'egli una tabella con dati del censimento del 1767 (erroneamente attribuiti al 1766), integrando le informazioni relative al numero di addetti stabili annui per settore con il numero di «coloro che erano occupati solamente parte dell'anno». D'altronde, né lo Zuccagni né lo Zobi sembra avessero potuto attingere direttamente ai dati del censimento e alla loro elaborazione condotta dal Neri per Firenze, ma, come apprendiamo dallo stesso Zobi (*ibid.*, pp. 46 sgg.) si fossero riferiti ad un prospetto riassuntivo che, insieme ad altre «memorie censuarie» è da identificarsi con grande probabilità col materiale reperibile attualmente in AS FI, *Miscellanea medicea*, 269, ove si conservano memorie demografiche attribuibili per precisi riferimenti interni a Francesco Bartolozzi (molte carte Bartolozzi si trovano nell'archivio dell'Accademia dei Georgofili). In questa busta della Miscellanea medicea non è stato comunque rinvenuto il «prospetto» esatto che servì di base alle pubblicazioni di Zobi e Zuccagni.

ati alla popolazione inattiva danno il numero complessivo degli abitanti Firenze, che ammonta a 78635 [60].

All'analisi aggregata in settori professionali erano poi dedicate tavole ssuntive specifiche per ciascun settore di attività, anche in questo caso n i due dati numerici degli impieghi dichiarati e degli impieghi stabi-[1]. Chiude l'elaborazione una tabella nella quale sono fissate delle propor-oni che in alcuni casi ricalcano calcoli tipici degli aritmetici politici [62]: rap-orto di mascolinità (numero di maschi per cento femmine), proporzione celibi, maritati e vedovi sul totale della popolazione, rapporto fra il nu-ero delle famiglie e gli abitanti ecc.

La lunga presentazione della nostra fonte ha lo scopo di render ragione n solo dell'accuratezza e consapevolezza critica con cui Neri operò, ma prattutto dello straordinario valore dell'elaborato, che, sia pure limitato casi di Firenze e Pistoia, e da noi analizzato soltanto per la capitale, ci rmette oggi, malgrado la perdita totale degli stati d'anime originali del nsimento, di disporre di informazioni sulla struttura professionale di a città d'*ancien régime* di una chiarezza ed analiticità difficilmente ri-ontrabili in coeve fonti italiane ed europee [63]. Pregio indubbio del nostro cumento, ma anche, per assurdo, suo limite, perché proprio per il suo rattere di unicità i dati forniti appaiono difficilmente confrontabili con elli di altre inchieste utilizzate in ricerche recenti [64].

---

[60] Si veda in appendice la tab. 1, col. B.

[61] *Dimostrazioni, Firenze*, pp. 77-86. Le tavole per settore di attività sono le seguenti: . I, *Persone impiegate nell'arti liberali*, tav. II, *Persone impiegate nella coltura dei terre-* tav. III, *Persone impiegate nelle manifatture appartenenti alla lana*, tav. IV, *Persone im-gate nelle manifatture appartenenti ai legnami*, tav. V, *Persone impiegate nelle manifatture partenenti al lino e alla canapa* (vi è incluso anche il cotone), tav. VI, *Persone impiegate le manifatture appartenenti ai metalli e terre*, tav. VII, *Persone impiegate nelle manifattu-appartenenti alle pelli e cuoia*, tav. VIII, *Persone impiegate nelle manifatture appartenenti a seta*, tav. IX, *Persone impiegate nelle manifatture sopra diversi generi*, tav. X, *Persone piegate nel traffico*, tav. XI, *Persone impiegate nel servizio dei particolari senza stipendio.*

[62] M. Reinhard - A. Armengaud - J. Dupaquier, *Storia della popolazione* ... cit., *passim* (in rticolare le pp. 354 sgg.).

[63] A. Bellettini, *Sulla utilizzazione* ... cit., pp. 179-256.

[64] Per la Toscana si veda il recente volume di G. Gozzini, *Firenze francese, famiglie e stieri ai primi dell'Ottocento*, Firenze 1989, che utilizza come base per la ricerca il censi-nto francese del 1810 e dedica al censimento del 1767 molte considerazioni (soprattutto 33 sgg.); in area francese si segnalano alcuni importanti studi monografici sulle città di tico regime. Essi dedicano alla struttura professionale parte dell'indagine e in generale gnalano la difficoltà, fino almeno agli esordi del XIX secolo, nel dover utilizzare fonti

D'altronde, per la piena comprensione di un'elaborazione che già i contemporanei e più tardi, unanimemente, la storiografia ottocentesca, valutarono con grande favore [65] è necessario avere presenti i motivi profondi che indussero il compilatore, Filippo Neri, a un tale sforzo. Questi motivi ci sembra debbano ricollegarsi a due elementi essenziali: in primo luogo, come si è visto, la molla conoscitiva che stava alla base dell'istituzione della deputazione del 1766, che trovò concordi nell'anno di effettuazione del censimento alcuni membri della classe di governo e soprattutto i supremi vertici di esso (Pietro Leopoldo e Rosenberg) si coniugava, all'origine, con una diffusa volontà di riforma degli indirizzi economici tradizionali, secondo un orientamento che si rifaceva esplicitamente alle nuove teorie del pensiero economico europeo, ed in particolare alla fisiocrazia, in maniera non dissimile da quanto avvenne nello stesso periodo in Francia [66]. Da

---

sempre poco attendibili ed incomplete: J.P. BARDET, *Rouen aux XVII et XVIII siècles, les mutations d'un espace social*, Paris 1983, voll. 2 (in particolare, sulle fonti, vol. I pp. 30 sgg. e vol. II, tabb. I e II; sulla struttura professionale, vol. I, pp. 183 sgg.); M. GARDEN, *Lyon et les lyonnais au XVIII siècle*, Paris 1975 (sulla struttura professionale, pp. 127 sgg.); J.C. PERROT, *Genèse d'una ville moderne: Caen au XVIII siècle*, Paris 1975, voll. 2 (sulle fonti, vol. I, pp. 99 sgg., sulla struttura professionale, vol. I, pp. 242 sgg.); J.P. POUSSOU, *Bordeaux et le Sud-ouest au XVIII siècle, croissance economique et attraction urbaine*, Paris 1983 (in particolare, le pp. 285 sgg.).

[65] È ricorrente il giudizio positivo espresso nelle sue opere da Marco Lastri sui risultati del censimento del 1767. Si vedano M. LASTRI, *Progetti di nuovi registri di popolazione per uso della Toscana*, in «Magazzino toscano», V (1774), parte II, pp. 49 sgg. (ove l'autore si duole che le elaborazioni dei dati raccolti nel 1767 non fossero state portate a termine); ID., *Ricerche sull'antica e moderna popolazione della città di Firenze per mezzo dei registri battesimali del Battistero di S. Giovanni dal 1451 al 1774*, Firenze 1775, p. 19; ID., *Almanacco di economia pel Granducato di Toscana*, I (1791), pp. 80-81. Da parte sua il Pelli, come si è già detto, seguì da vicino il lavoro dell'amico Neri, apprezzandone più di ogni altro le fatiche e i risultati (si vedano, ancora nelle *Efemeridi* ... cit., vol. XVIII p. 79, vol. XX p. 39). Ancora nel 1805, avanzando in una sua memoria proposte per alcune rilevazioni demografiche, ricordava come modello insuperato il censimento del 1767 (AS FI, *Archivio Pelli Bencivenni*, fasc. 54, *Memoria per compilare lo stato della popolazione della Toscana nel 1805*; nel fasc. 61 si conserva anche una copia della *Dimostrazione di n. III*, completa di annotazioni, cfr. *Dimostrazioni, Firenze*, pp. 58 sgg.). Per i giudizi della storiografia ottocentesca si vedano A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Ricerche* ... cit., pp. 523-525; A. ZOBI, *Storia civile* ... cit., pp. 52-53.

[66] Si veda M. MIRRI, *La lotta politica in Toscana* ... cit., pp. 37 sgg., che commenta gli editti di parziale liberalizzazione del commercio dei grani in Francia nel 1763 e 1764, in concomitanza dei quali si avviarono grandi inchieste conoscitive sullo stato dell'agricoltura e del commercio (M. REINHARD - A. ARMENGAUD - J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione* ... cit., pp. 353 e seguenti.

ui l'esigenza di conoscere a fondo la situazione e i problemi connessi con realtà che si intendeva modificare. Il secondo elemento, strettamente onnesso col primo, era la volontà, tutta politica, di fornire un'inconfutabi- base oggettiva a tale volontà di riforma, contro le notevoli e motivate pposizioni presenti nella stessa deputazione [67].

In sostanza, quelle «dimostrazioni» numeriche e quantitative che al ianni, ma anche in certa misura al Gavard e al Serristori, sostenitori di dirizzi più cauti e rispettosi della tradizione, parevano inutili [68], sembrava- o invece pezze d'appoggio essenziali a Filippo Neri, impegnato in questi nni in una più generale battaglia in campo economico a favore di un indi- zzo radicalmente sovversivo rispetto agli equilibri ed orientamenti tradi- onali [69]. Varrà a questo proposito portare rapidamente l'attenzione su ue belle ed estese memorie che lo stesso Neri, in qualità di provveditore ell'arte dei vaiai e cuoiai e deputato dell'arte della lana, aveva compilato er rispondere al *motuproprio* del 30 ottobre 1766, col quale erano stati ottoposti alle varie arti una serie di quesiti allo scopo «di promuoverne er quanto possibile il miglioramento e la perfezione» [70]. Sulla base di con-

---

67 Per il ruolo di Filippo Neri nella deputazione sul commercio, arti e manifatture, e per pposizione del Gianni ad un indirizzo antivincolistico ispirato ai principi fisiocratici, oltre quanto abbiamo già detto si veda V. BECAGLI, *Un unico territorio* ... cit., pp. 33 sgg., a cui ù in generale si rimanda per il ruolo di F. Neri quale discepolo e interprete delle teorie Oltralpe (in particolare, pp. 82 sgg.). Ad un recente lavoro di tesi (D. BAGGIANI, *La Came- di commercio di Firenze in età leopoldina (1768-1782)*, Università degli studi di Firenze, acoltà di lettere e filosofia, a.a. 1989-1990), dobbiamo interessanti approfondimenti sul uolo politico e sul pensiero di Filippo Neri. Questi infatti, dopo l'attiva partecipazione alla eputazione sopra le arti e manifatture, fu negli anni '70 il protagonista politico degli indi- zzi sostenuti dalla neo istituita Camera di commercio, eretta nel 1770 per portare a termi- e lo smantellamento del tradizionale sistema corporativo. Fu proprio il Neri ad imprimere questo organismo, nel suo decennio di contrastata esistenza, spinte e connotati che, ben ltre le intenzioni istitutive, lo posero come centro propulsore di un indirizzo economico ne vedeva in un'estesa politica antivincolistica e nell'introduzione di profonde innovazioni ecnico produttive la strada per un rilancio del settore secondario.

68 Si veda più sopra, e anche V. BECAGLI, *Un unico territorio* ... cit., p. 31.

69 Sul parallelo dibattito e scontro politico sui temi della libertà frumentaria, e sulle mi- ure di liberalizzazione del 1766-67, si veda ancora M. MIRRI, *La lotta politica in Toscana* ... t. Più in generale, sulla significativa connessione storica fra lo sviluppo e l'applicazione dei etodi statistici e le istanze di trasformazione economica e sociale, si vedano le considera- ioni di Carlo Corsini in *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia ella statistica in Italia*, a cura di C. CORSINI, Pisa, Pacini, 1989, in particolare le pp. 8-9.

70 Le due memorie furono stese da Neri per rispondere al *motuproprio* del 30 ottobre 766, col quale erano stati sottoposti alle arti fiorentine una serie di quesiti allo scopo

tinui riferimenti al quadro economico di altri Stati europei, fra cui, significativamente, soprattutto l'Inghilterra e l'Olanda, nelle due dissertazioni, l'attenzione si spostava dallo specifico ambito dei problemi di una singola arte ad una più generale considerazione della legislazione e della normativa protezionista e proibitiva tradizionale[71]. Neri individuava nella crisi dell'agricoltura, che per lui costituiva, in linea col pensiero fisiocratico, il settore trainante dell'economia, la causa prima dello scarso sviluppo delle manifatture[72]; propugnava inoltre una politica di sgravi fiscali per il settore secondario[73], pensando evidentemente di addossare il peso delle contribuzioni sull'agricoltura, coerentemente anche in questo con uno dei principi più controversi degli «économistes»[74]. E ancora dimostrava favore nei confronti di un orientamento di generale liberalizzazione della fabbricazione e commercio dei prodotti manifatturieri, di contro ai vincoli e protezioni imposti dal sistema delle corporazioni; auspicava infine un'espansione sul territorio dello Stato del settore secondario, opponendosi in questo modo ad uno dei cardini dell'indirizzo economico tradizionale, tutto teso a conserva-

---

«di promuoverne per quanto possibile il miglioramento e la perfezione». La *Memoria sull'arte della lana* si trova in AS FI, *Segreteria di gabinetto*, 106; essa fu consegnata il 20 aprile 1768 dai deputati F. Neri e G.B. Uguccioni. Qui si trova anche copia del *motuproprio* del 30 ottobre 1766. La memoria si articola in due parti: nella prima si risponde punto per punto ai quesiti posti dal *motuproprio*; nella seconda si analizzano, sulla base di puntualissimi riferimenti alla letteratura europea, i possibili mezzi per accrescere e migliorare la manifattura laniera (cc. 230-258). La *Memoria sui vaiai e cuoiai* si trova in AS FI, *Arte dei vaiai e cuoiai*, 131. Essa fu consegnata da F. Neri il 21 aprile 1768. Un'altra copia è in AS FI, *Segreteria di gabinetto*, 106, cc. 330 e seguenti.

71 A proposito delle proposte da avanzare a vantaggio della manifattura della lana, scriveva Neri: «crediamo in primo luogo che le più importanti ed efficaci variazioni non riguardino alcuna manifattura in particolare ma bensì le manifatture tutte in generale, ed abbiamo perciò bisogno di provvedimenti che non appartengono precisamente all'ispezione di questo tribunale» (*Memoria sull'arte della lana*, cit., c. 244*r*).

72 «Il primo fra questi inconvenienti è certamente il poco buon grado in cui si trova l'agricoltura nella maggior parte della Toscana (...). L'influenza di tale oggetto non ha bisogno di essere provata giacché ognuno ben sa che senza avere un avanzo di prodotti del nostro terreno da mandar fuori, noi non possiamo sperare di acquistare quei generi forestieri dei quali manchiamo per ampliare le manifatture», *ibid.*, c. 244*v*.

73 *Ibid.*, c. 245*v*.

74 Sul favore espresso da Filippo Neri nei confronti dell'imposta unica sulle terre, si veda V. Becagli, *Un unico territorio* ... cit., p. 94. Più in generale, sullo scontro politico riguardo a questi temi nella Toscana leopoldina, M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana* ... cit., pp. 703 e seguenti.

la concentrazione delle manifatture nelle città, e soprattutto nella capi-
e[75]. Tutte idee che incontrarono notevoli opposizioni negli ambienti go-
rnativi, e ancora una volta, in primo luogo da parte di Francesco Maria
ianni[76].

Insomma, la battaglia che Neri combatté, prima proponendo il censi-
ento, poi applicandosi alla sua elaborazione, non può comprendersi sen-
un riferimento più ampio al clima di acceso dibattito e scontro politico
lle prospettive generali dell'economia toscana, di cui egli, uno degli
mici» e «apostoli della libertà»[77], fu protagonista certamente di primo
ano. Fuori da tale contesto, un così ambizioso sforzo conoscitivo non sa-
bbe forse stato possibile.

4. - Ci proponiamo, in quest'ultima parte, di presentare e brevemente
mmentare i dati e le informazioni presenti nel censimento fiorentino
esso a punto da Filippo Neri. Già abbiamo visto con quale attenzione
consapevolezza esso fosse stato impostato, sia nella fase di rilevazione
e nella successiva elaborazione. Basterà ora aggiungere come alcuni test
atistici abbiano confermato la buona attendibilità della fonte[78].

---

[75] Si vedano le già citate memorie sull'arte della lana e su quella dei vaiai e cuoiai (nota
), rispettivamente alle cc. 244-247 e 360.

[76] Gianni contrastava su tutti i punti le proposte del Neri. In una sua memoria che, in
ualità di provveditore, compilò sull'arte della seta e consegnò il 19 gennaio 1767, tale di-
ccordo emerge con chiarezza: sostenendo che la condizione di tale settore produttivo po-
va definirsi soddisfacente, si esprimeva favorevolmente rispetto ai «regolamenti» esistenti
si diceva contrario ad «estendere» la fabbricazione dei manufatti serici sul territorio dello
ato. Altrettanto contrario era nei confronti dell'idea di una libertà totale di fabbricazione
S FI, *Segreteria di gabinetto*, 106, ins. 14; sulla memoria si vedano le considerazioni di F.
IAZ, *Francesco Maria Gianni* ... cit., pp. 61-64).

[77] L'asserzione è di Angelo Tavanti (M. MIRRI, *La fisiocrazia in Toscana* ... cit., p. 754,
ota 145). Come detto, il Tavanti, dal 1770 presidente delle finanze e rappresentante più
ualificato ed influente dell'indirizzo fisiocratico, era molto legato a Filippo Neri. Il gran-
uca Pietro Leopoldo sottolineava tale legame nelle sue relazioni sul governo della Tosca-
a, del 1773, nelle quali Neri è definito «tutto di Tavanti» (AS FI, *Segreteria di gabinetto*,
24, p. 174). Al compianto di Tavanti per la morte dell'amico, avvenuta nel 1779, fa rife-
mento anche Giuseppe Pelli: «Io vedo piangere dagli amici, e quello che vale assai, dal
ons. Angelo Maria Tavanti, che lo conosceva da quaranta anni in qua» (*Efemeridi* ...
t., s. II, vol. VII, p. 1187).

[78] Il rapporto di mascolinità (numero di maschi su 100 femmine), uno dei test più uti-
zzati per valutare l'attendibilità di una fonte sulla struttura demografica, si è basato sui dati
'insieme contenuti nella prima *Dimostrazione del numero delle case, famiglie e persone ap-*

La nostra attenzione si soffermerà, piuttosto che sugli aspetti relativi alla struttura demografica (distribuzione della popolazione per fasce d'età, per sesso ecc.), soprattutto sui dati relativi alla struttura professionale della popolazione fiorentina.

La tabella 1 in Appendice fornisce un primo interessante spaccato della suddivisione degli abitanti di Firenze nelle varie branche di attività. Come si può vedere, si sono in essa riportate le due informazioni registrate dal Neri, quella relativa alle professioni dichiarate e quella che indica l'astratto numero di addetti stabili, avendo cura di recuperare la distinzione fra impiego maschile e femminile[79].

Cosa emerge da questo primo sguardo d'insieme? In primo luogo il notevole ruolo svolto dalle attività del settore secondario: le varie manifatture assorbivano, per tutto o per una parte dell'anno, un numero complessivo di 29.842 occupazioni dichiarate, che equivaleva a circa il 57% del totale delle attività professionali denunciate[80]; all'interno di tale ambito non solo si conferma la sostanziale tenuta della manifattura della seta, e la crisi ormai totale del settore laniero, entrambi fenomeni largamente illustrati da Paolo Malanima[81], ma si evidenzia nettamente la presenza di molte altre diversificate attività di bottega e piccola manifattura. Inoltre la possibilità di mettere a raffronto il numero delle attività dichiarate con il totale degli impie-

---

partenenti alle chiese parrocchiali situate dentro la città di Firenze (in *Dimostrazioni, Firenze*, p. 2). Esso ha fornito i seguenti risultati:

Gruppi di età	Rapp. mascolinità
0 - 13	104.7
14 - 59	88.3
60 ed oltre	78.2

Tali dati mostrano, raffrontati con altri conosciuti per quest'epoca, una buona attendibilità, sia in riferimento ai primi anni di vita, sia alle età matura ed anziana. Infatti, com'è noto, lo svantaggio iniziale del sesso femminile alla nascita viene poi recuperato e rovesciato a suo favore, in ragione della maggiore mortalità maschile. Per un confronto con dati coevi si veda G. Gozzini, *Firenze francese* ... cit., pp. 32 sgg. Coerenti con precedenti e successive rilevazioni della popolazione fiorentina appaiono anche i tassi relativi all'invecchiamento della popolazione (numero di anziani sul totale della popolazione, pari nel 1767 al 9.3%) e quello relativo al rapporto fra impuberi e popolazione totale (23.4%). Per analogie e differenze, si veda *ibid.*, p. 53; per uno sguardo più generale sulle tecniche di analisi in demografia storica, L. Henry, *Techniques d'analyse en demographie historique*, Paris 1980.

79 Cfr. tab. 1 e tav. 3 in appendice al presente saggio, e *Ristretto degli abitanti* ... in *Dimostrazioni, Firenze*, p. 75.

80 Si vedano tab. 1 col. A e tab. 3, in Appendice.

81 P. Malanima, *La decadenza* ... cit., *passim.*

ni che garantivano una continuità di lavoro nel corso dell'anno (risultato uesto ultimo di una astrazione statistica, come abbiamo visto) ci fornisce n primo indizio anche se sfuocato, e che riusciremo in seguito ad approndire meglio con analisi più dettagliate, della variabilità professionale che ratterizzava l'impiego di mano d'opera, soprattutto femminile, nel settore condario urbano. Importante, poi, appare la possibilità di potere finalente valutare nei termini di precise stime quantitative il grosso ruolo svol- dalle donne nella vita produttiva della città, in modo particolare, come a da attendersi, nel tessile e nelle attività legate al vestiario [82].

Già da questo primo sguardo d'insieme la Firenze dei primi anni leopolni ci appare, come meglio evidenzia la tabella 2, con il volto di una città perosa in cui la gran parte del popolo minuto si raccoglieva intorno alle tività di lavorazione artigianale e manifatturiera. Ma accanto a ciò, la rivanza del terziario offre immediata l'immagine di una capitale, «dominte» dello stato regionale, centro della vita politica e dell'organizzazione ituzionale, in cui sensibile era il peso dell'impiego pubblico (gli addetti ano il 4% sul totale della popolazione) e delle professioni liberali (pari circa il 2%); una capitale che era anche ovviamente un grande centro consumo improduttivo di cui spia significativa sono la presenza di un assiccio contingente di servitori domestici sul totale della popolazione 10%), non diversamente da quanto avveniva in altre grandi città del pedo [83]; e ancora il numero esorbitante dei religiosi (ben il 6%) [84].

---

[82] Sull'importanza del lavoro femminile nel settore tessile fiorentino e sul progressivo ssaggio alle donne di alcune fasi della lavorazione, *ibid.*, pp. 83 sgg.; sulla fragilità della ndizione femminile nel mondo produttivo della Firenze del Seicento, e sulle caratteristie della politica assistenziale, D. LOMBARDI, *Povertà maschile* ... cit., pp. 135 sgg. Più in nerale, sul ruolo del lavoro femminile nelle società di antico regime si vedano i contributi esentati alla XXI Settimana di studi organizzata dall'Istituto Datini di Prato nell'aprile 89 (*La donna nell'economia. Secoli XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1990). relazioni presentate e il dibattito seguito in tale occasione ci pare abbiano segnato un cisivo passo in avanti dell'attuale storiografia verso una più articolata e precisa definizioe del ruolo economico femminile nelle società preindustriali.

[83] Per un raffronto con altre realtà contemporanee e per i dati sulla Firenze francese, si da G. GOZZINI, *Firenze francese* ... cit., pp. 163 sgg., in particolare la nota 47 a p. 164. Per anto riguarda il numero degli addetti al pubblico impiego, può essere utile comparare il to fiorentino con quelli relativi ad altre capitali europee dell'epoca, forniti da : C. CAPRA, *funzionario*, in *L'uomo dell'illuminismo*, a cura di M. VOVELLE, Bari 1992, pp. 353-398 (in ticolare p. 366).

[84] Fin dal suo arrivo in Toscana Pietro Leopoldo, colpito dall'esorbitante numero di igiosi, soprattutto regolari (e all'interno di questi ultimi dal numero delle donne), dette

Se gli aspetti relativi alla popolazione attiva e cioè all'impiego nei settori della produzione e servizi sono, grazie alla qualità dei dati raccolti dal Neri, facilmente ed esaurientemente ricavabili dal censimento fiorentino, va subito avvertito che non si ha un analogo livello di informazioni per ciò che concerne la popolazione inattiva. Infatti Filippo Neri, che era interessato ad approfondire l'analisi del mondo della produzione, finì per far confluire nella generale ed indifferenziata definizione di «persone senza professione», condizioni e situazioni umane e sociali molto diverse. Innanzitutto vi furono inclusi in massa, oltre agli infanti, anche gli «impuberi» (ovvero tutti i bambini fino al quattordicesimo anno di età) [85], quando sappiamo che la mano d'opera infantile svolgeva tradizionalmente, soprattutto nelle manifatture cittadine, un significativo ruolo sussidiario al lavoro femminile, in varie fasi della lavorazione [86]. Nella stessa categoria di «persone senza professione» furono inoltre inclusi tutti coloro, maschi e femmine, che non avevano modo di esercitare con stabilità una qualche professione nel corso dell'anno per mancanza di impiego: e quindi il composito mondo del sottoimpiego e della disoccupazione. E ancora vi furono accorpati tutti i benestanti e possidenti che pur vivendo abitualmente in città, non vi svolgevano o quanto meno non avevano dichiarato di svolgervi alcun compito legato direttamente all'attività produttiva [87]. Un coacervo quindi di situazio-

---

l'avvio a severe misure volte a ridimensionare l'estensione del fenomeno. Si veda BIBLIOTECA MORENIANA DI FIRENZE, *Manoscritti Frullani*, 41, voll. I-IV: si tratta di quattro volumi probabilmente già facenti parte dell'archivio di gabinetto, nei quali il sovrano registrò minuziosamente i dibattiti, le memorie preparatorie di vari membri della classe di governo, le misure legislative adottate nella sfera dei rapporti fra Stato e Chiesa. Alla riforma dei conventi e del numero dei religiosi è dedicata una parte notevole di tali manoscritti. Si veda al proposito l'intervento di A. Rotondò, in *Pompeo Neri* ... cit., pp. 543-546.

[85] Tale limite era conseguente all'impostazione del censimento, dal momento che ai parroci fu chiaramente detto che il lavoro degli impuberi, ed ovviamente degli infanti, non doveva essere registrato, «giacché sarà sempre di poca importanza», laddove per «poca importanza» il Neri alludeva probabilmente non tanto alla quantità degli impuberi inseriti nella produzione, quanto al loro scarso peso produttivo (*Istruzioni per i parroci e Regolamento* ... cit., punto VI).

[86] D. HERLIHY - C. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988, pp. 447 sgg.; per l'età moderna si veda ancora P. MALANIMA, *La decadenza* ... cit., p. 85, che stima come nel 1663 nel settore serico l'impiego di ragazzi di età inferiore ai 15 anni fosse pari al 43% del totale delle maestranze occupate.

[87] Per il ruolo indiretto svolto dai capitali dei grossi proprietari e aristocratici fiorentini nelle società in accomandita, si vedano: R.B. LITCHFIELD, *Les investissements commerciaux des patriciens florentins au XVIII siècle*, in «Annales ESC», 1969, 3, pp. 685-721; P. MALA-

patrimoniali, sociali e familiari tanto difficilmente comparabili, quanto corpabili in una sola categoria. È questo l'unico macroscopico limite coscitivo della nostra fonte, ma tale da offuscare il quadro delle nostre coscenze e da rendere impossibile cogliere le differenze fra gli inattivi votari (proprietari, *rentiers*) e inattivi per impossibilità di trovar impiego, e cora di distinguere questo tipo di inattività da quella conseguente all'età nfanzia, vecchiaia). Limite che soprattutto ci sottrae la possibilità di coere esaurientemente il fenomeno generalizzato di una quota consistente popolazione ai margini della vita produttiva, sempre in bilico fra un impego temporaneo e squalificato, e la disoccupazione. Per fortuna là dove il ostro documento sembra abbandonarci sopperiscono, per lo stesso perio, altre più analitiche fonti. Si rimanda in particolare al censimento, organizzato anche questo nel 1767, anno di carestia, dall'amico e confidente di lippo Neri, Giuseppe Pelli, che era deputato dell'organismo assistenziale ù importante della città, la Congregazione dei poveri di San Giovanni ttista. Grazie ai dati forniti dai parroci, sulla base di precisi formulari stribuiti, Pelli riuscì a mettere insieme una serie di preziose informazioni l mondo della povertà fiorentina: inattività temporanea, sottoimpiego,

---

IA, *La decadenza* ... cit., pp. 130 sgg.; P. HURTUBISE, *Une famille témoin, les Salviati*, Città Vaticano 1985, pp. 220 sgg. Va detto comunque che significativamente per Filippo Neri emplice impiego di capitali non voleva dire a Firenze un coinvolgimento diretto nella oduzione. Nella più volte citata memoria sull'arte della lana (*supra*, nota 70) lamentava atti come uno dei motivi essenziali delle non buone condizioni in cui versava il settore ondario a Firenze fosse da ricercare proprio nella separazione fra capitale e produzio. I ricchi «capitalisti» fiorentini, anche quando, attraverso le accomandite, investivano settore, si disinteressavano poi della conduzione delle aziende, lasciandole in mano a rsone incapaci, per mancanza di competenze, ma soprattutto di capitali propri, di impre nuovi indirizzi alla produzione. Per il Neri si poteva sfuggire a questo negativo stato di se solo quando «l'amministrazione e direzione dei negozi» fosse stata ricondotta «nelle ni dei proprietari medesimi, nella forma che segue più comunemente in Inghilterra, in anda, in Genova, ed in altre parti d'Europa ove lo spirito dell'economia pubblica non uperato da un male inteso spirito di cavalleria» (*ibid.*, c. 245*v*). E ancora, facendo rifemento alle aspirazioni di ascesa sociale che portavano al noto fenomeno di allontanare mondo dell'industria chi aveva accumulato capitali: «le persone che hanno messo insieme con la loro industria qualche quantità di capitali non pensano altro che a nobilitarsi, e ando sono nobilitate si vergognano, in certa maniera, di attendere ai negozi mercantili, un principio di vanità ben lontano da quello che praticano le più ricche nazioni comrcianti, ove i nobili si fanno piuttosto gloria di essere utili alla Patria con la mercatura, esigono per questo verso dal pubblico e dal governo non solo tutta quella considerazioche è dovuta alla loro nascita, ma ancora una stima e riconoscenza proporzionata ai vangi che essi portano all'universale dello Stato» (*ibidem*).

mendicità, precarietà di condizioni in particolare di vecchi e bambini. Un mondo così composito e vasto da interessare, in alcuni casi per l'intero corso dell'anno, in altri per una parte di esso, quasi trentamila persone [88]. Fragilità ed instabilità di condizioni che portavano solo in casi limitati a far ricorso alla mendicità ma più spesso a quel variegato tessuto di istituzioni caritative ed assistenziali (dalla Congregazione dei poveri, agli ospedali, alle corporazioni di mestiere, ecc.) che costituivano a Firenze, come altrove, un puntello sociale indispensabile [89].

Tornando al censimento professionale del Neri scendiamo più nel dettaglio in modo da cogliere proprio quegli aspetti più nuovi e significativi che ne costituiscono uno dei pregi essenziali: soffermeremo in par-

---

88 ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI FIRENZE, filza 9966. Qui sono conservati i documenti del censimento ordinato dal Pelli nel giugno 1767; in particolare, parrocchia per parrocchia, le risposte dei parroci ai quesiti loro sottoposti, e, alla fine, i dati riassuntivi per Firenze. Essi corrispondono, nella sostanza, a quelli pubblicati da Antonio Rotondò (C. AMIDEI, *Opere*. Introduzione, testo e nota critica a cura di A. ROTONDÒ, Torino 1980), che riporta (nota 345, pp. 121-122) quanto il Pelli scriveva nelle sue *Efemeridi* il 17 gennaio 1768. Le classi immaginate dal Pelli per classificare il mondo dell'indigenza erano otto: I) Poveri che vanno a questuare con il «segno», ovvero accattoni: 648; II) Poveri incapaci di lavorare per difetti fisici o per l'età: 2388; III) Fanciulli o ragazzi orfani senza parenti in grado di mantenerli: 720; IV) Poveri non fiorentini d'origine, ma qui domiciliati: 478; V) Poveri forestieri non domiciliati, ma risedenti in città da oltre sei anni: 112; VI) Poveri «per non aver volontà di lavorare»: 131; VII) Poveri per non aver lavoro: 11224, di cui 4603 maschi e 6621 femmine; VIII) Poveri che non trovano con il loro lavoro l'intero sostentamento annuo: 13600, di cui 5477 maschi e 8123 femmine. In totale queste categorie venivano a comprendere ben 29301 persone. Evidentemente, sia lo scopo che i risultati del censimento del Pelli risentono in parte della situazione creatasi nel momento di massima difficoltà della grave crisi alimentare di quegli anni (F. VENTURI, *Quattro anni di carestia in Toscana (1764-1767)*, in «Rivista storica italiana», 1976, fasc. IV, pp. 649-707, ora in ID., *Settecento riformatore*, V, 1, Torino 1987, pp. 336-395). Certamente non erano stati invece questi motivi congiunturali a spingere verso il censimento professionale del 1767; anzi ci si preoccupò che la situazione straordinaria non condizionasse troppo pesantemente i risultati dell'inchiesta (*Istruzioni per i parroci e Regolamento* ... cit., punto X).

89 Sugli istituti assistenziali fiorentini si veda l'ormai classico, anche se per molti versi superato, volume di L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1853; inoltre, D. LOMBARDI, *Povertà maschile* ... cit., L. CAJANI, *L'assistenza ai poveri nella Toscana settecentesca*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna. Atti del convegno Pauperismo e assistenza negli antichi Stati italiani, Cremona 28-30 marzo 1980*, a cura di G. POLITI, M. ROSA, F. DELLA PERUTA, in «Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona», XXVII-XXX, pp. 285-310, J.S. WOOLF, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1988, in particolare le pp. 84 e seguenti.

colare l'attenzione sulle diverse caratteristiche dell'impiego maschile e mminile.

Innanzitutto, come si vede dalla tabella 1, le professioni dichiarate ai rroci dalle donne fiorentine erano molte di più di quelle maschili 8461 contro 23664), dato che indica come il lavoro coinvolgesse la quasi talità delle donne del ceto popolare. Di qui immediata la constatazione, linea del resto con la più recente storiografia sull'argomento, di come le onne fossero insostituibili produttrici di reddito e quanto riduttivo sareb-, per la Firenze del XVIII secolo, considerare il lavoro femminile mera-ente sussidiario, e relegarlo nella categoria degli impieghi volti alla inte-azione del reddito familiare.

Ma se da questi dati d'insieme scendiamo più nel dettaglio, analizzando i ri settori di attività, cogliamo ulteriori elementi interessanti. La tabella 3 ustra come il lavoro femminile fosse soprattutto consistente nel settore lle tradizionali manifatture tessili[90]. Anzi nel 1767 ci appare chiaro il uadro di una quasi totale femminilizzazione della gran parte delle attività ainanti dell'economia della città: le donne svolgono un ruolo determinan-nella seta, con oltre il 90% delle professioni dichiarate, nelle manifatture l lino, canapa e cotone, anche qui con un 90% di addette sul totale, ed che, sia pur in misura più contenuta, nel settore ormai esangue della la-, con un 60%. E ancora in primo luogo affidate alle donne erano le mol-plici attività legate al vestiario, i cui addetti erano per un 80% femmine. omplessivamente, quelle femminili costituivano ben il 70% delle dichia-zioni professionali relative al settore della manifattura.

Se i settori della manifattura tessile e del vestiario erano appannaggio lle donne, per contro altre branche produttive erano quasi esclusiva-ente in mano agli uomini: la lavorazione del legno, delle pelli e del oio, ed ancora dei metalli e delle terracotte, nonché, ovviamente, il set-re edilizio.

Tale netta e significativa demarcazione sessuale nelle attività di lavoro pare ancora più evidente se dall'ambito della produzione ci spostiamo servizi. Ad eccezione del servizio domestico, per cui non si hanno dati

---

[90] Per il ruolo esercitato dal lavoro femminile nei settori tessile e dell'abbigliamento a logna alla fine del XVIII secolo, si veda: M. Palazzi, *«Tessitore, serve, treccole». Don-lavoro e famiglia a Bologna nel Settecento*, in *La donna nell'economia* ... cit., pp. 359-6. Più in generale su questi aspetti si veda il recente volume della *Storia delle donne in cidente*, diretta da G. Duby e M. Perrot, *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di Farge e N. Zemon Davis, Bari, Laterza, 1991.

differenziati per maschi e femmine, ma che sappiamo coinvolgeva molte donne soprattutto in età prematrimoniale, e ancora del servizio religioso[91] e del piccolo commercio al minuto, l'impiego maschile era in questo ambito predominante. Totale, e la cosa non ci sorprende, nel pubblico impiego, nelle professioni liberali, nel settore delle attività finanziario-bancarie[92].

È possibile, grazie ai dati presenti nella fonte, avvicinare di più il fuoco dell'osservazione, in modo da cogliere in maniera ravvicinata le caratteristiche dell'impiego professionale per ogni singolo settore di attività.

Partiamo dalla seta, «arte» a cui più che ad ogni altra era legata in quest'epoca la fama manifatturiera di Firenze e che, ancora nel 1767, forniva occupazione per una parte o per l'intero anno a ben 12351 individui, pari al 24% delle professioni dichiarate. Abbiamo già detto che il 90% delle maestranze impiegate nel settore nel corso dell'anno erano donne[93]: a questa informazione se ne può ora aggiungere un'altra, di estremo significato, relativa alla maggiore instabilità dell'impiego femminile rispetto a quello maschile. Osservando le tabelle 4 e 5, ricavate dai dati analitici presenti nella prima parte dell'elaborato del censimento fiorentino, si nota come ben il 60% delle donne che avevano dichiarato di essere impiegate nell'ambito dell'attività serica, vi svolgessero però un lavoro per solo una metà dell'anno. All'inverso, i pochi uomini impiegati nel settore lo erano per il 99% in modo stabile nel corso dell'anno. Questo dato si spiega meglio indagando più a fondo quali fasi del ciclo produttivo spettassero al lavoro femminile e quali a quello maschile. Bisogna subito ricordare al proposito come la

---

[91] Nel clero regolare erano anzi le donne in stragrande maggioranza: 2134 contro 917 maschi (tab. 1 in appendice e alla nota 84).

[92] Apparirà forse superfluo rammentare che le donne della società medio alta fiorentina non appaiono censite professionalmente nella nostra fonte, proprio perché non partecipavano al mondo del lavoro produttivo. Del resto, per queste classi sociali, abbiamo anche per l'impiego maschile più precise e ricche informazioni sull'attività professionale del ceto medio (funzionari, liberi professionisti ecc.) che su quella dei proprietari e *rentiers*.

[93] P. MALANIMA, *La decadenza* ... cit., p. 85. Si veda anche una relazione dei deputati della Camera di commercio del 1772, relativa agli interventi suggeriti per alleviare le condizioni dei lavoratori della seta, settore gravato da una forte crisi causata da una scarsa raccolta di bozzoli e da una contrazione delle richieste internazionali, nella quale si afferma che le donne impiegate nella seta costituivano i 9/10 degli addetti (ARCHIVIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO, f. 3, n. 25, cit. in A. CONTINI, *La crisi alimentare del 1772/75 nel dibattito politico sui problemi annonari in Toscana*, Università degli studi di Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1977-1978, tesi di laurea).

rima fase della lavorazione serica, la trattura dei fili dai bozzoli, venisse olta di solito dalle donne mezzadre nelle campagne, e per questo non ppare presente fra le attività del settore serico urbano. Alle donne della ttà spettava però *in toto* la seconda fase del ciclo produttivo, cioè l'incan-tura, operazione che come sappiamo[94] consisteva nell'avvolgere la seta eggia, fornita dai mercanti in matasse, su rocchetti di legno. Questa mec-nica operazione che le donne svolgevano a casa propria, è presumibile, uando altri carichi familiari lo consentivano, occupava, nella Firenze del 767, il consistente numero di 6633 donne, ma non era in grado, per il o carattere di impiego stagionale, di fornire un impiego superiore ad na metà dell'anno. Grazie alle voci specifiche dedicate da Filippo Neri l ogni singola professione, possiamo disporre di informazioni interessanti l povero mondo delle «incannatore»[95]. La stragrande maggioranza di es- (il 92%) restringeva la propria attività produttiva alla sola incannatura, e er il restante dell'anno si appoggiavano al reddito di altri familiari, o an-he, come dimostrato da Gozzini per il primo Ottocento nell'emblematico ratto di Anna Castagnoli[96], alle strutture assistenziali della città. Le po-he «incannatore» che integravano, per il restante dell'anno, le magre en-ate provenienti da questa attività con altre consimili, collocate come essa livelli più bassi nella scala delle retribuzioni[97], erano calzettaie o cucitrici, altri casi «filatore», o addette saltuarie ad altre piccole attività. Significa-vamente ben 81 «incannatore» di seta dichiararono ai parroci di ricorrere l'«accatto» nella parte dell'anno in cui non svolgevano questa attività[98].

Oltre all'incannatura, l'altra fase dell'attività serica che aveva con la pri-

---

[94] P. MALANIMA, *La decadenza* ... cit., p. 221, e, dello stesso, il recente *Il lusso dei contadini*, Bologna, Il Mulino, 1990, *passim*. Sulle varie fasi della manifattura serica, e sul ruolo in se svolto dalle donne, si veda anche J.C. BROWN, *In the shadow of Florence. Provincial society in renaissance Pescia*, New York-Oxford 1982, *passim*.

[95] *Dimostrazioni, Firenze*, pp. 22-23.

[96] G. GOZZINI, *Firenze francese* ... cit., pp. 84 e seguenti.

[97] Non disponiamo di dati circa i salari correnti a Firenze in questo periodo; Paolo Malanima ci avverte comunque che «i lavori peggio retribuiti erano quelli in cui l'occupazione a tipicamente femminile» (*La decadenza* ... cit., p. 218), e ancora Gozzini (*Firenze francese* cit., p. 88) afferma che una donna che incannava percepiva, agli inizi dell'Ottocento, una ga attorno ai 56 centesimi al giorno, pari ad un terzo circa della paga di un tintore.

[98] Nonostante le precise indicazioni, date ai parroci nelle istruzioni preliminari al cenmento, di non considerare la situazione straordinaria creatasi nel 1767 in relazione alla isi alimentare (*Istruzioni per i parroci e Regolamento* ... cit., punto X) è possibile che i dati lativi all'accattonaggio risentano in parte di tale congiuntura.

ma affinità evidenti, in particolare per la possibilità di essere svolta a domicilio, con telai propri o, più spesso, forniti dal mercante setaiolo, era la tessitura, che ormai nel XVIII secolo era svolta anch'essa quasi esclusivamente dalle donne: nel 1767, 3908 donne contro solo 120 maschi avevano dichiarato di svolgere tale attività per tutto l'anno o per una parte di esso [99]. Ma la cosa che differenzia nettamente le tessitore dalle più povere colleghe incannatore è che la stragrande maggioranza, il 97%, ancorché forse sovrastimato, dichiarano ai parroci di essere «tessitore» per tutto l'anno [100]. Questo dato, è un indizio significativo, insieme all'indicazione dell'esistenza di un certo numero di «garzone» alle dipendenze di tessitrici femmine, di come nella Firenze del Settecento, in modo non dissimile da quanto avveniva a Bologna, la tessitura fosse il settore in cui maggiore era stata la crescita professionale delle donne (vedi ancora tab. 4) [101].

Tale crescita tuttavia non escluse ma andò di pari passo con una certo più accentuata professionalizzazione e specializzazione maschile.

Se infatti dal mondo femminile della seta ci spostiamo al mondo maschile (vedi ancora tab. 5) si nota come spettassero ai pochi uomini del settore, poco più di un migliaio, tutte le fasi della lavorazione che garantivano non solo, come accennato, una stabilità quasi totale di attività, ma che, richiedendo il massimo livello di specializzazione tecnica, fornivano con buona certezza i salari più alti. È dato significativo che al lavoro maschile spettas-

---

[99] Come si può notare dalla tabella che segue, nel 1663 l'impiego maschile nella tessitura era ancora assai consistente, e di gran lunga superiore a quello che ritroviamo nel 1767 (cfr., per i dati relativi al 1632 e 1663, P. MALANIMA, *La decadenza* ... cit., pp. 84 sgg., e per il 1767, tabelle 4 e 5 in appendice):

Tessitura	1632	%	1663	%	1767	%
maschi	1469	48%	1790	37%	120	3%
femmine	1574	52%	3087	63%	3908	97%
totale	3043		4877		4028	

Per quanto riguarda la situazione dell'arte della seta nel 1663, si veda anche M.T. BETTARINI - R. CIAPETTI, *L'arte della seta a Firenze: un censimento del 1663*, in «Ricerche storiche», XII (1982), 1, pp. 35-48. Sulla forte incisività delle rivendicazioni dei tessitori di seta nel XVII secolo, volte a garantirsi assistenza e lavoro negli anni di crisi, si veda D. LOMBARDI, *Povertà maschile* ... cit., pp. 102 e seguenti.

[100] I dati sulla stabilità dell'impiego femminile sembrano tuttavia sovrastimati. Al proposito si vedano i calcoli sull'impiego annuo degli addetti alla seta, fatti da P. Malanima in *La decadenza* ... cit., pp. 226-227. Sul metodo utilizzato da Filippo Neri per calcolare il numero di «tessitore della seta» cfr. *Dimostrazioni, Firenze*, p. 56.

[101] A. GUENZI, *La tessitura femminile fra città e campagna a Bologna, secoli XVII-XVIII*, in *La donna nell'economia* ... cit., pp. 247-259.

ro le ultime e più delicate fasi del processo di lavorazione della seta e che lavoro di queste fasi fosse, a differenza di quello affidato alle donne, per più concentrato in opifici centrali. Altrettanto indicativo il fatto che, nel mpo delle attività seriche svolte dagli uomini, il censimento del Neri incasse sempre, con chiarezza, la presenza di maestri e di garzoni, e che uesti ultimi costituissero un notevole contingente degli addetti, ad indicare appunto un lavoro concentrato in un luogo e organizzato sulla base di ecise gerarchie professionali. Tutta maschile era ad esempio la presenza lle botteghe centrali dei setaioli che, come noto, costituivano il fulcro ntabile ed organizzativo delle altre fasi dell'attività serica[102]: 25 setaioli evano alle dipendenze 161 garzoni. Ancora presenti gli uomini nella fase lla valicatura o più ancora della tintura, operazione per la quale si richievano grande specializzazione tecnica e preparazione professionale, ed ine nella tessitura di alcuni particolari manufatti di maggior pregio, come i lluti o le calze.

In definitiva l'analisi delle varie professioni svolte dagli addetti alla mafattura della seta, e la precisa possibilità di cogliere la distinzione per sesdegli impieghi, ci confermano da un lato nelle nostre conoscenze circa lo arso livello di concentrazione produttiva del settore, anche per il XVIII colo; dall'altro ci forniscono un interessante spaccato del preciso ruolo oduttivo delle donne, che costituivano, lo abbiamo visto, la forza lavoro se. Una forza lavoro disseminata, non organizzata per lo più in centri di oduzione, sempre scarsamente retribuita[103]; all'inverso gli uomini, poissimi ma stabili, inseriti nelle fasi produttive più concentrate e meglio tribuite, maggiormente specializzati, costituivano il vertice professionale tecnico del settore. Ciò ci sembra possa fornire una ulteriore chiave di mprensione delle ragioni di fondo che permisero alla manifattura serica orentina, almeno per una buona parte del Settecento, di reggere alla con-

---

[102] Sembra che nel 1767 le botteghe di «setaiolo grosso» aperte fossero 15, e 5 o 6 quelli di «setaiolo minuto» (*Dimostrazioni, Firenze*, p. 70, annotaz. 91), con una media di addetti per bottega di circa nove. Per analogie e differenze, cfr. P. MALANIMA, *La decadenza* cit., pp. 220 e seguenti.

[103] Sulla maggiore concentrazione del lavoro e il forte ruolo della manodopera femminile a Lione nel XVIII secolo, si veda M. GARDEN, *Lyon et les lyonnais* ... cit., pp. 139 g.; sulle vicende della seta a Bologna e per analogie e diversità col caso di Firenze, rimandiamo ai diversi lavori di C. Poni e A. Guenzi, e in particolare, di quest'ultimo, *La tessitura mminile* ... cit. In generale sul ruolo del lavoro femminile in Europa in età moderna si da, nel già citato volume *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moder*il contributo di O. HUFTON, *Donne, lavoro e famiglia*, pp. 15-52.

correnza delle più forti ed organizzate manifatture europee. Proprio il modificato mercato del lavoro e il quasi totale impiego femminile [104] permisero, con grande probabilità, di operare sul lungo periodo con una politica di contenimento dei salari, e soprattutto dettero agio ai setaioli di muoversi con certa disinvoltura, interrompendo le attività negli anni o nei periodi in cui le ordinazioni del mercato internazionale flettevano, o la crisi della bachicoltura non permetteva di avere materia prima a prezzi competitivi [105]. In questi periodi, o anche ciclicamente all'interno dell'anno produttivo (emblematica la strutturale instabilità delle «incannatore»), la forza lavoro femminile si vedeva sospesa da un impiego che aveva per sua natura il carattere della instabilità, né le donne erano in grado, data la frammentazione delle attività, di rispondere con una organizzata e combattiva politica di rivendicazione nei confronti dei setaioli o del governo, come avevano fatto gli agguerriti tessitori maschi nel XVII secolo [106].

Se dalla seta ci spostiamo alla lana constatiamo immediatamente come il settore fosse, nel maturo Settecento, ormai ridotto a Firenze a dimensioni minime: a tenerlo in vita erano un migliaio di lavoratori. Va ricordato comunque che molte fasi del lavoro si svolgevano fuori dalla città (la quasi totalità della filatura ad esempio) [107] e che in generale, già dalla fine del Sei-

---

[104] Sul passaggio, a Bologna, dal «sistema maschile delle botteghe» a quello femminile della tessitura domestica, cfr. A. Guenzi, *La tessitura femminile* ... citata.

[105] Francesco Maria Gianni, nel difendere gli assetti tradizionali e soprattutto la concentrazione dell'attività serica a Firenze, ricordava come la città meglio si prestasse a garantire impieghi alternativi ed assistenza nei momenti di crisi. Scriveva infatti con efficace realismo: «il popolo in una città capitale dove è tanto lusso, tanta concorrenza di negozi per la mercatura e per i tribunali, tanti stabilimenti di opere pie, trova la maniera di riunire a suo profitto molti piccoli oggetti che gli servono a sussistere in tutta quella porzione che la sola arte di seta forse in certi tempi non glielo somministrerebbe» (AS FI, *Segreteria di gabinetto*, 106, ins. 14, *Memoria*, cit., c. 136*v*). È significativo che nel 1772, nell'ambito di una discussione governativa circa i rimedi da prendere per sollevare le condizioni dei lavoratori del settore serico colpito da una grave crisi occupazionale, si differenziasse chiaramente l'intervento nei confronti delle donne da quello riservato agli uomini. Per le donne, oltre a ricorrere alla Congregazione dei poveri di San Giovanni Battista, si proponeva di elargire elemosine in pane o generi diversi, mentre per gli uomini si pensava al tradizionale impiego in lavori pubblici (Archivio della Camera di commercio, f. 3, n. 25; A. Contini, *La crisi alimentare* ... cit., pp. 171-172).

[106] Cfr. *supra*, nota 99, e anche P. Malanima, *La decadenza* ... cit., pp. 83-85.

[107] «La lana e lo stame occorrente per le manifatture di lana della città di Firenze si fila per la massima parte o nei contorni della città, a quattro cinque miglia di distanza, o nel Mugello e Valdarno di sopra» (*Dimostrazioni, Firenze*, p. 78).

ento, si era assistito ad un processo di graduale disseminazione sul terri-
rio della produzione di manufatti ordinari di minor pregio, processo
he fu con buona probabilità favorito dalle misure di liberalizzazione della
bbricazione laniera emanate nei primi anni lorenesi[108]. Più in generale
omunque il settore era coivolto da un processo plurisecolare di decaden-
, i cui motivi profondi sono stati a sufficienza illustrati da Malanima. A
irenze nel 1767 rimanevano in piedi poche botteghe o fondachi: i fabbri-
nti di pannine erano 18[109] e il lavoro si concentrava soprattutto nelle fasi
ella tessitura semplice, con 500 lavoratrici, e in quella più specializzata di
ssuti cammellotti, con 16 maestranze fra maschi e femmine. Anche qui la
aggior instabilità lavorativa riguardava il lavoro femminile, soprattutto
ella fase della filatura. Su 91 addette, 44 erano stabili, 24 svolgevano l'at-
vità per metà dell'anno, e 23 per un terzo[110]. Nel complesso però la ma-
fattura laniera, proprio perché a Firenze si svolgevano ormai solo alcune
si finali della lavorazione, garantiva una buona stabilità di impiego: oltre
90% degli addetti aveva dichiarato ai parroci di attendere a tale lavoro
urante tutto il corso dell'anno.

Più simile al quadro della seta era l'immagine della distribuzione del la-
oro offerta dalle manifatture del lino, della canapa e del cotone, settori
he sappiamo erano in espansione nel Settecento. Come chiaramente dimo-
rano i dati delle tabelle 6 e 7, si evidenzia anche in questo ambito di at-
vità una straordinaria preponderanza di mano d'opera femminile, ed an-
ora si nota come la maggior instabilità di impiego nel corso dell'anno ri-
uardi le donne, e in particolare quelle lavoratrici a cui erano affidati i com-
ti più bassi e peggio retribuiti: le filatrici che possono facilmente avvici-
arsi, per la qualità dei compiti svolti, alle incannatrici di seta. Su 1907
onne che avevano dichiarato di essere «filatore» di lino, 446 erano insta-

---

[108] P. Malanima, *La decadenza* ... cit., pp. 188 sgg.; Id., *Il lusso* ... cit., pp. 86 sgg.; Id., *Le tività industriali*, in *Prato. Storia di una città* (sotto la direzione di F. Braudel), II, *Un mi-ocosmo in movimento, 1494-1815*, a cura di E. Fasano Guarini, [Grassina], Le Monnier, 986], pp. 217-277, in particolare pp. 232 sgg.; F. Martelli, *La comunità di Pontassieve e i oi lanaioli. Aspetti di vita economica dal XVI al XVIII secolo*, Firenze, Sansoni, 1983, pp. e seguenti.

[109] *Dimostrazioni, Firenze*, p. 66, annotaz. 52.

[110] *Ibid.*, p. 18. Più in generale, sulla crisi del settore e sui primi interventi dei lorenesi r tentarne un rilancio, nonché sulle misere condizioni dei lavoratori e specialmente delle onne, si veda M.A. Morelli Timpanaro, *Andrea Alamanni e Rosso Antonio Martini, depu-ti «nuovi» dell'Arte della lana di Firenze*, in «Critica storica», XXV (1988), 1, pp. 56-101.

bili, cioè il 23%, e ben 137 filatrici di lino e cotone dichiararono di essere accattone quando non avevano lavoro [111]. All'inverso anche in questo ambito il lavoro maschile, che garantiva alla totalità degli addetti di lavorare stabilmente nel corso dell'anno (soltanto 1 sui 353 maschi censiti aveva dichiarato un impiego parziale), si organizzava per lo più intorno alle botteghe centrali, che sembra comunque non fossero in genere molto grandi. I «linaioli» e «canapini», cioè i titolari delle imprese, o capi bottega, erano 46 ed avevano alle dipendenze 204 garzoni [112]: i maestri erano circa 38 [113].

Analoga stabilità di impiego ed analoga presenza di attività raccolte intorno ad una bottega, troviamo nei settori ad esclusiva presenza maschile, quello definito dei «metalli e terre» [114] e quello delle «pelli e cuoio» [115]. Su 1400 addetti al primo, solo 48, pari al 3,4%, dichiararono di svolgere questa attività per una parte dell'anno; e ancora dei 1487 impiegati nel secondo ambito di attività, solo 18 dichiararono un impiego parziale. Simile infine anche il quadro presentato dalle attività legate alla lavorazione del legno, dove la mano d'opera, integralmente maschile, svolgeva il proprio lavoro in piccole botteghe nelle quali maestri artigiani dirigevano il lavoro dei garzoni [116].

Nel complesso i tre settori appena analizzati assorbivano il 40% delle maestranze maschili impiegate nelle manifatture; un altro 11% era impiegato nell'edilizia e nel settore alimentare.

Un elemento interessante che emerge dal censimento fiorentino e che ci pare valga sottolineare, è il massiccio contingente di persone che dichiararono di lavorare, a diversi livelli, nel settore del vestiario. Con un totale di circa 6000 addetti tale ambito produttivo non ha il livello di organizzazione dei settori tessili tradizionali. Non è anzi propriamente un settore bensì

---

111 *Dimostrazioni, Firenze*, pp. 18-19. Sulle caratteristiche e lo sviluppo delle manifatture di lino, canapa e cotone nella Toscana del Settecento, si veda P. MALANIMA, *Il lusso* ... cit., *passim*.

112 *Dimostrazioni, Firenze*, p. 25.

113 *Ibid.*, p. 66.

114 Le attività raggruppate in tale settore erano assai differenti le une dalle altre (archibugieri, arrotini, coltellinai, orefici, ottonai, vetrai, fornaciai ecc.); le botteghe pare fossero molte e di piccole dimensioni, con una precisa gerarchia professionale (maestri, lavoranti, garzoni) (*ibid.*, pp. 79-80). Per un confronto col periodo francese si veda G. GOZZINI, *Firenze francese* ... cit., pp. 128-133.

115 Neri comprese in questo settore: calzolai, ciabattini, conciatori, cuoiai, guantai e cucitori di calzoni e guanti di pelle, pallonai, pellicciai e manicottai, stampatori di cuoiami, valigiai, sellai e brigliai (*Dimostrazioni, Firenze*, pp. 80-81).

116 *Ibid.*, pp. 24-25, 66, 78-79.

sieme di attività spesso assai diversificate le une dalle altre (dalla confe-
ne delle parrucche, alle calze, ai cappelli, ai ricami, agli abiti ecc.) e che
abbiamo accorpate insieme [117]. All'interno di tale variegata area di pro-
sioni, alcuni impieghi si segnalano per numero di addetti e lasciano pen-
e che vi fosse una certa organizzazione del lavoro, ma più in generale le
ività del vestiario erano disseminate nelle case delle donne fiorentine.
merose le calzettaie [118], ovvero le donne che avevano dichiarato di «far
ze a maglia co' ferri», e molte di loro, 877 su 1324, dichiararono questa
ività come unica nel corso dell'anno; un cospicuo contingente era costi-
to anche dalle «cucitore», ben 1350 [119], per le quali Neri non ci fornisce
menti che ci permettano meglio di comprendere che tipo di lavoro svol-
ssero, se lavorassero per privati, o, come fa presumere il loro elevato nu-
ero, anche per piccoli mercanti che smerciavano poi, a lavoro ultimato, il
odotto finito. Anche in quest'ambito l'impiego degli uomini era più sta-
e e si svolgeva, come nel caso dei «sarti», in botteghe centrali, dove i
estri organizzavano il lavoro dei garzoni [120].

Contratto appare infine il settore edilizio, affidato a meno di 500 uomi-
ma questo dato non ci sorprende dal momento che sappiamo che l'e-
ansione urbanistica del periodo fu assai limitata [121].

In sostanza la città produttiva nel 1767 ci appare sí connotata dalla pre-
nza di un pullulare di attività di botteghe, piccoli centri di produzione e
organizzazione del lavoro che hanno portato altri, in tempi recenti, a
finire Firenze una città «bottegaia» [122], ma ci appare anche con il volto,

---

[117] *Ibid.*, pp. 82-84.

[118] *Ibid.*, pp. 10 e 82. Delle 1324 calzettaie, 877 dichiararono un impiego continuo per il
so dell'anno, le altre invece dichiararono di svolgere anche altre attività: 159 erano anche
annatore, 119 anche cucitore, altre ripartivano il loro tempo di lavoro fra la fabbricazio-
delle calze e la filatura.

[119] *Ibid.*, p. 14. Delle 1350 cucitore, 994, pari al 74%, dichiaravano un impiego conti-
; le rimanenti svolgevano altre attività tipicamente femminili: calzettaie, filatore, incan-
ore di seta.

[120] I sarti maschi erano 403, con 511 garzoni; le sarte erano 764, con 180 garzone (*ibid.*,
37). «Il numero delle botteghe sarà circa 150, ma le sarte lavorano a casa propria senza
re bottega» (*ibid.*, p. 69).

[121] G. Gozzini, *Firenze francese* ... cit., p. 47. Sulla stasi edilizia fiorentina negli anni
la Reggenza, e sui limitati interventi architettonici, di impronta utilitarista ed illumini-
negli anni di Pietro Leopoldo, cfr. G. Spini - A. Casali, *Firenze*, Bari 1986, pp. 38 e
uenti.

[122] G. Gozzini, *Firenze francese* ... cit., p. 133.

più nascosto ma non meno significativo, di un centro in cui la gran parte delle attività di base della produzione della manifattura tessile si svolgeva nel chiuso delle mura domestiche, affidata ad un esercito di donne povere, alla continua ricerca di occupazioni sussidiarie, assediate dalla dura e quotidiana battaglia per la sussistenza.

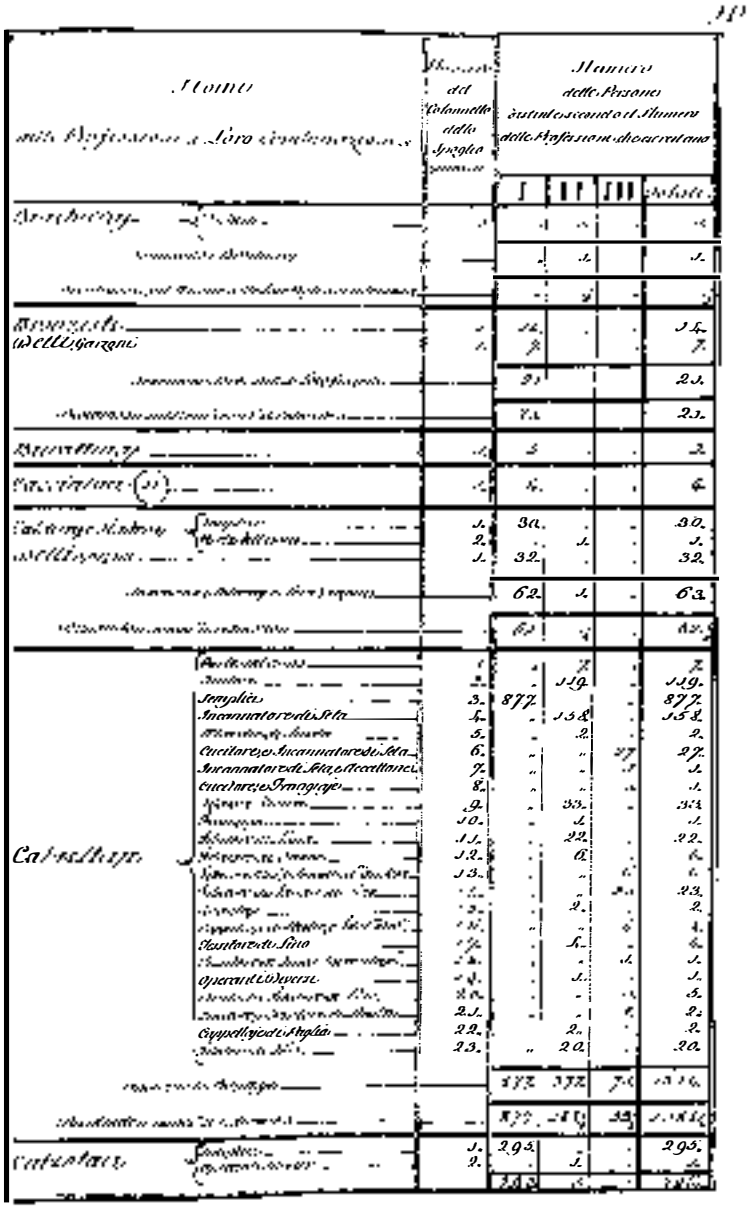
Una città in cui, come abbiamo già accennato, al fianco delle manifatture e soprattutto di quelle tessili, significativo era il posto delle attività legate ai servizi. La tabella 2 dimostra come quasi il 30% delle dichiarazioni rilasciate dai fiorentini nel 1767 riguardassero questo largo e generico ambito, all'interno del quale si può notare, ancora una volta, un ruolo diversificato per i due sessi (tab. 3). Senza ripetere cose già dette basterà aggiungere che il grosso delle dichiarazioni femminili riguardarono le religiose, mentre la fonte non permette di distinguere con la chiarezza del dettaglio il ruolo avuto dalle donne nel commercio al minuto. Emerge invece con chiara evidenza la preponderanza maschile nel commercio all'ingrosso e nell'attività bancaria, che con i suoi 25 addetti fra banchieri e giovani di banco [123], ci appare settore quantomai svilito, fra quelli che avevano avuto nell'antico passato della città un grosso prestigio. Tutti maschi ovviamente, nel pubblico impiego e nelle arti liberali.

Ma anche in questo settore non c'è niente che non ci saremmo attesi in una città d'*ancien régime*, capitale di uno stato regionale, centro produttivo e di consumo. Sfugge, è comunque bene rimarcare, una precisa connotazione sessuale dell'impiego nel servizio domestico. Filippo Neri, tanto attento a dividere e distinguere tessitori da tessitore, filatore da tintori ecc., quando approdò all'elaborazione dei dati relativi ad un ambito di attività per sua natura non produttivo, che aveva per lui uno scarso valore conoscitivo, accorpò maschi e femmine senza distinzione. D'altronde il mondo non direttamente coivolto nella produzione, dai vertici della scala, costituiti dai proprietari e ricchi fiorentini, alla base composta dai loro servitori, resta nel censimento del 1767 assai nell'ombra. Un limite per noi che certamente vorremmo saperne di più, ma non per chi, come Filippo Neri, era sul mondo e sulle caratteristiche dell'impiego produttivo, che soprattutto aveva voluto concentrare l'attenzione.

[123] Cfr. *Dimostrazioni, Firenze*, p. 85, e la nostra tab. 1 in appendice.

Tavo
mari

APPENDICE



vola 1 - *Dimostrazioni* per la città di Firenze: riproduzione di una delle pagine del *Som-io generale delle professioni esercitate* (Dimostrazione II, p. 10)

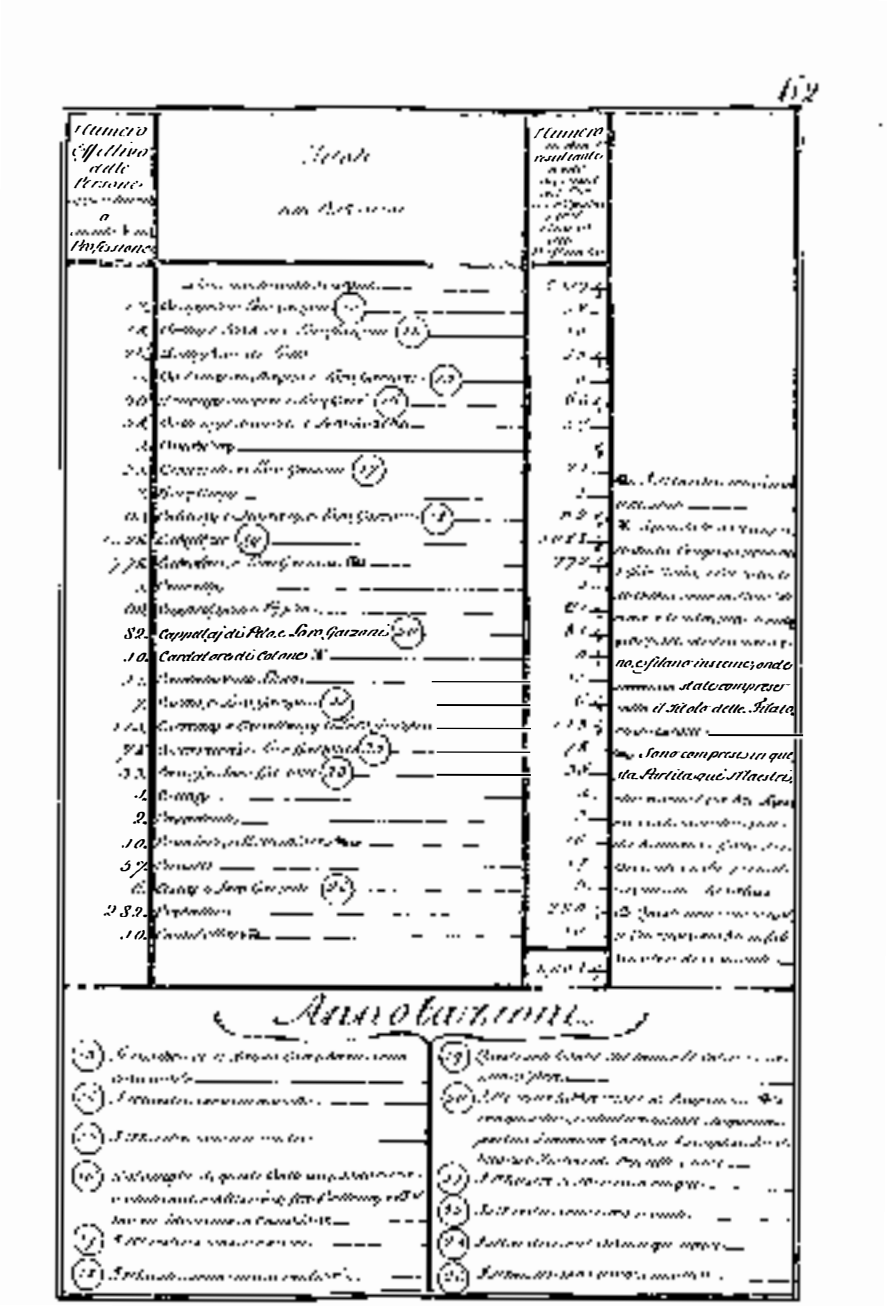


Tavola 2 - *Dimostrazioni* per la città di Firenze: riproduzione di una delle pagine del *Ristretto alfabetico del sommario generale delle professioni esercitate* (Dimostrazione III, p. 62)

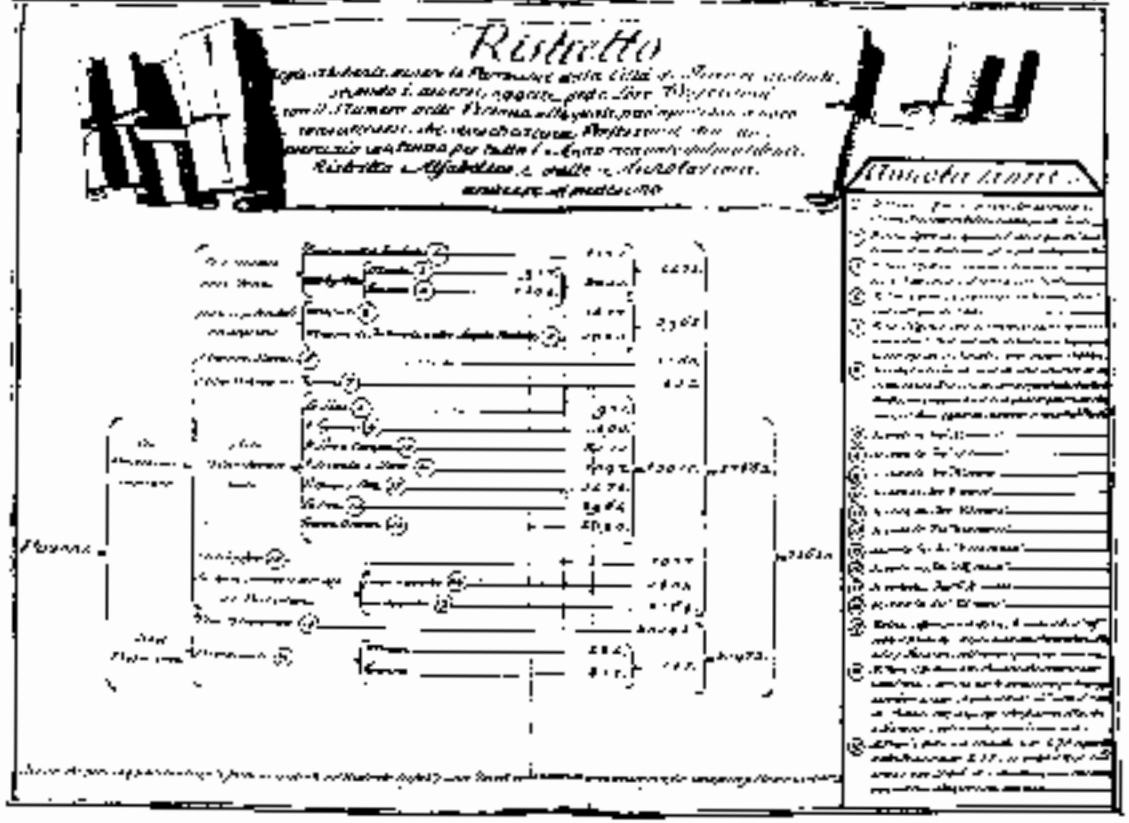


Tavola 3 *Dimostrazione* per la città di Firenze: riproduzione del *Ristretto degli abitanti .. distinti secondo i diversi oggetti delle loro professioni* (Dimostrazione IV, p. 75)

Tabella 1 - *Distribuzione della popolazione di Firenze per settori professionali*[1]

	A Professioni dichiarate			B Unità di impiego annuo continuo[2]		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Servizio della Chiesa:						
secolari	1391	-	1391	1377		1377
regolari	917	2134	3051	917	2134	3051
Servizio del Pubblico:						
militari	1627	-	1627	1627	-	1627
ministri di tribunali e altri luoghi pubblici	1369		1369	1335[3]		1335
Arti liberali	1369	-	1369	1360		1360
Coltura dei terreni	438	430	868	410	402	812
Manifatture:						
Lana	375	643	1018	371	600	971
Legno	897	-	897	895	-	895
Lino, canapa, cotone	353	3075	3428	353	2818	3171
Metalli e terre	1400		1400	1392	-	1392
Pelli e cuoia	1459	28	1487	1452	26	1478
Seta	1081	11270	12351	1078	7886	8964
Manifatture di generi diversi:						
Alimentari	516	26	542	508	24	532
Edilizia	498	-	498	495	-	495
Vestiario	1057	4887	5944	1044	4425	5469
Altri	1871	406	2277	1817	386	2203
Traffico:						
Banca	25		25	25	-	25

[1] È necessario avvertire che le classificazioni dei settori professionali, in questa come nelle successive tabelle, ricalcano, pur con qualche aggiustamento, l'organizzazione dei dati effettuata da Filippo Neri. Per il quadro complessivo si veda il *Ristretto* in *Dimostrazioni, Firenze*, p. 75.

[2] La definizione usata da Neri nella sua elaborazione è: «numero delle persone che possono appresso a poco considerarsi come continuamente impiegate in ciascheduna professione». Per i criteri da questi seguiti nell'elaborazione, vedi *supra*, paragrafo 3.

[3] Questa cifra non coincide esattamente con quella risultante dalle tabelle più analitiche, e quindi deriva con grande probabilità da un aggiustamento operato dal Neri allo scopo di far coincidere la somma dei dati per categoria professionale con quelli di popolazione.

que: Tabella 1 - *Distribuzione della popolazione di Firenze per settori professionali*

	A Professioni dichiarate			B Unità di impiego annuo continuo		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Commercio ingrosso[4]	366	185	551	364	183	547
Vendita al minuto[5]	982	982	1964	968	967	1935
vizio domestico[5]	4090	4091	8181	4084	4085	8169
rvizi diversi[6]	1583	304	1887	1567	287	1854
tale persone con impiego	23664	28461	52125	23439	24223	47662
rsone senza impiego[7]	13602	19728	33330	13564	16628	30192
ndicanti	470	432	902	464	317	781
tali complessivi	37736	48621	86357	37467	41168	78635[8]

[4] I dati sull'impiego femminile possono essere, in questa categoria professionale (comndente: «grossieri, merciai e lanciai», e mercanti) sovrastimati, in quanto in alcuni casi, nostante sia presumibile una preponderanza dell'impiego maschile, maschi e femmine o confusi assieme, e si è di conseguenza proceduto a dividere il totale per due (si veda *nostrazioni, Firenze*, pp. 52 nota 45, 85).

[5] Per questi settori, data la mancanza di indicazioni precise per i due sessi (si trova, nella te, la generica definizione «maschi e femmine»), si è diviso a metà il dato complessivo: si tta quindi di un'approssimazione, con tutti i limiti che ciò comporta.

[6] Questa categoria è definita nella fonte: «persone impiegate nel servizio dei particolari za stipendio» (*Dimostrazioni, Firenze*, pp. 85-86), e comprende mestieri i più diversi: dai tranti ai maestri di scuola, dalle levatrici agli albergatori, dagli osti ai vetturali, eccetera.

[7] Tale categoria comprende tutti gli «infanti e impuberi», salvo quelli delle famiglie adte alla «coltura dei terreni», più gli adulti e i vecchi senza professione, «che non vivono accatto» (*Dimostrazioni, Firenze*, p. 68 nota 78). In un'altra, più sintetica, elaborazione dati del censimento del 1767 (AS FI, *Segreteria di Gabinetto*, 662, «Dimostrazione di ») si legge: «È da avvertirsi che, per maggior chiarezza, nella classe delle persone che e senza professione e senza mendicare sono compresi i possidenti, gli infanti, gli impui e quei che non accattano». Per quanto riguarda l'elaborazione dei dati della colonna ella tabella, si veda *Dimostrazioni, Firenze*, p. 68, annotazione in margine.

[8] Questo dato corrisponde al totale della popolazione di Firenze nel 1767 (*ibid.*, p. 75).

Tabella 2 - *Ripartizione professionale della popolazione fiorentina*[1]

Produzione		Servizi		Inattivi	
Coltura dei terreni	10	Servizio di Chiesa	56	Persone senza impiego	384
Manifatture:		Servizio del Pubblico			
Lana	12	(militari, impiegati,		Mendicanti	10
Legno	11	ecc.)	38		
Lino, canapa, cotone	40				
Metalli e terre	18	Arti liberali	17		
Pelli e cuoia	19				
Seta	114	Traffico	32		
Generi diversi					
(alimentari, vestiario,		Servitori, domestici	104		
edilizia, ecc.)	110	Servizi diversi	24		
Totale 999	334		271		394

[1] La tabella è ottenuta rapportando le unità di impiego annuo continuo (v. tab. 1, col. B) col totale della popolazione fiorentina (78.635 abitanti) posto uguale a 1000.

bella 3 - *Rapporto fra impiego maschile e femminile*[1]

PRODUZIONE		SERVIZI	
ltura dei terreni	50.5%	Servizio della Chiesa	52 %
anifatture:		Servizio del Pubblico	100 %
Lana	36 %		
Legno	100 %	Arti liberali	100 %
Lino, canapa, cotone	10.3%		
Metalli e terre	100 %	Traffico:	
Pelli e cuoio	98 %	Banca	100 %
Seta	8.8%	Commercio ingrosso	66.6%[2]
		Vendita al minuto	50 %[3]
anifatture di generi diversi:		Servizio domestico	50 %[3]
Alimentari	95.2%		
Edilizia	100 %	Servizi diversi	83 %[4]
Vestiario	17.8%		
Altri	82.2%		
tali:			
Coltura dei terreni	50.5%	Servizi[6]	64.1%
Manifatture[5]	31.9%		
pporto generale fra impiego maschile e femminile[7]:			45.4%

[1] Ogni dato riportato nella tabella esprime la percentuale dei maschi sul totale delle chiarazioni (M e F). I dati sono riferiti alle professioni dichiarate (vedi tab. 1, col. A).
[2] Vedi tab. 1, nota 4.
[3] In mancanza di distinzione fra maschi e femmine, il dato è stato da noi diviso per due.
[4] Vedi tab. 1, nota 6.
[5] In totale le manifatture assorbivano 29842 dichiarazioni professionali, di cui 20335 mminili e 9507 maschili.
[6] In totale i servizi assorbivano 21415 dichiarazioni professionali, di cui 13719 maschili 7696 femminili.
[7] In totale le occupazioni dichiarate erano 52125, di cui 28461 femminili e 23664 maili.

Tabella 4 - *Addetti al settore serico. Le donne*[1]

Impieghi	Tutto l'anno	1/2 anno	1/3 anno	Totale
Accavigliatore	1			1
Avviatore di tele di seta	164	1		165
Incannatore	-	6595	38	6633
Filatore di filaticci	2	2	-	4
Orditore e garzone	65	5		70
Rimettitore di tele e garzone	78		-	78
Spinettaie e garzone	71	-		71
Stracciaiole	44			44
Tessitore:				
di nastri di seta	613	62	2	677
d'opere e garzone	175			175
semplici e garzone	2947	47		2994
di veli e garzone	62	-		62
Tiratore e garzone	4	3		7
Valicaie e torcitore e garzone[2]	286	3		289
Totale:				
Numero assoluto	4512	6718	40	11270
Percentuale	40%	59.6%	0.4%	100%

[1] È da notare come in alcune fasi della lavorazione sia presente anche per le donne, come per gli uomini, oltre al numero degli addetti generale, l'indicazione della presenza di garzone. Ciò suggerisce come in certa misura, anche all'interno dell'industria serica fiorentina, si fosse assistito a quel processo di specializzazione ed organizzazione del lavoro in campo femminile, messo in luce per Bologna da Guenzi (*La tessitura femminile* ... cit.). Si segnala inoltre che in alcuni casi, data l'imprecisione delle dichiarazioni dei parroci, Neri si trovò costretto a compiere aggiustamenti: ad esempio le orditore, che erano state genericamente dichiarate tali dai parroci, furono attribuite per un 50% alla seta e per l'altra metà alla lana (*Dimostrazioni, Firenze*, p. 54, nota 82).

[2] Il dato complessivo di 578 è comprensivo di maschi e femmine (*ibid.*, p. 82). Si è qui proceduto a dividerlo a metà, anche se è probabile che gli uomini fossero più delle donne.

abella 5 - *Addetti al settore serico. Gli uomini*[1]

Impieghi	Tutto l'anno	1/2 anno	1/3 anno	Totale
cquaioli, lustrini, manganatori ecc. e garzoni	58			58
segnatori e rilevatori d'opere	6	-	-	6
egatori di stoffe	1	-		1
ettinagnoli di tele e garzoni	29	1	-	30
egatori di tele	10	-	-	10
mettitori d'opere	12			12
inettai e garzoni	70	-		70
taioli e garzoni	186		-	186
racciaioli e garzoni	44			44
essitori di calze e garzoni	82	-	-	82
essitori di velluti e garzoni	38	-	-	38
ntori e garzoni	134			134
ralacci	113	3		116
alicai, torcitori e garzoni[2]	287	2	-	289
elettai e garzoni	3			3
lfaroli	2	-	-	2
otale:				
Numero assoluto	1075	6		1081
Percentuale	99.4%	0.6%	-	100%

[1] Nell'ambito del lavoro maschile è sempre indicata la presenza di maestri, a riprova del aggior livello di organizzazione gerarchico professionale. Inoltre, rispetto alle donne, in asi tutti gli impieghi sono presenti un gran numero di garzoni (per l'indicazione del nuero dei maestri si veda *Dimostrazioni, Firenze*, pp. 58 e seguenti).

[2] Si veda tab. 4, nota 2.

Tabella 6 - *Addetti al lino, canapa e cotone. Le donne*

Impieghi	Tutto l'anno	1/2 anno	1/3 anno	Totale
Cardatore di cotone	9	1	–	10[1]
Filatore di lino	1461	405	41	1907
Filatore di cotone	121	23	–	144[2]
Orditore di lino, canapa, cotone e garzone	45	1	–	46
Tessitore di lino, canapa e cotone	941	27	–	968[3]
Totale				
Numero assoluto	2577	457	41	3075
Percentuale	83.8%	14.9%	1.3%	100%

[1] Filippo Neri segnala una sottostima di questo dato: «secondo le notizie prese dalla Congregazione di S. Giovanni Battista, le cardatore di cotone sono in numero di circa a trenta, ma la maggior parte di esse cardano e filano insieme; onde saranno state comprese sotto il titolo delle filatore di cotone» (*Dimostrazioni, Firenze*, p. 62).

[2] «Secondo le notizie prese dalla Congregazione di S. Giovanni Battista, queste filatore sono in numero alquanto maggiore, cioè di circa dugento, il che sarà provenuto dall'essere state confuse con le filatore di lino» (*ibid.*, p. 64).

[3] A pagina 71 (*ibid.*) si legge questa significativa specificazione: «queste [le tessitore] o siano maestre, o garzone, o mezzajole, mandano sempre un telaio, onde può constarsi un numero di telai andanti eguale al numero di persone descritte in questa partita» (questa valutazione è fatta in rapporto al numero di unità di impiego annuo continuo, che risulta essere pari a 947 e 1/2).

bella 7 - *Addetti al lino, canapa e cotone. Gli uomini*

Impieghi	Tutto l'anno	1/2 anno	1/3 anno	Totale
naioli, canapini e garzoni[1]	287	1	–	288
naioli e garzoni	14	–	–	14
gnatori di pannilini	1	–	–	1
ntori di lino, canapa, cotone e garzoni	36	–	–	36
ttinagnoli di lino, canapa e garzoni	14	–	–	14
tale:				
Numero assoluto	352	1	–	353
Percentuale	99.7%	0.3%	–	100%

[1] *Dimostrazioni, Firenze*, pp. 25 e 66.

UGO COVA

*Fonti per la ricerca demografica nell'Archivio di Stato di Trieste**

Introduzione. La ricerca condotta nei fondi conservati dall'Archivio di Stato di Trieste al fine di identificare ed enucleare il materiale interessante la demografia storica ha dato risultati quanto mai stimolanti e tali da evidenziare una pluralità e varietà di fonti quasi inaspettate. È da premettere che tali risultati sono comunque condizionati da limiti derivanti da fattori storico-archivistici che hanno determinato la natura, l'età e la provenienza del materiale documentario.

Il fatto che l'Archivio di Stato di Trieste conservi, in gran prevalenza, materiale di provenienza statale derivante dall'attività di quegli uffici amministrativi e giudiziari che, dalla prima metà del XVIII secolo, furono attivi a Trieste quale città capoluogo della provincia del Litorale austriaco, determina limiti temporali ben definiti e fa sì che solamente in via eccezionale le fonti demografiche possano essere anteriori alla metà del '700.

Gli urbari. Fra le eccezioni in tal senso vanno annoverati gli urbari, presenti in maniera non sistematica in alcuni fondi archivistici riguardanti territori facenti capo soprattutto alle contee di Gorizia e Gradisca, infeudati a famiglie nobili o ad enti ecclesiastici, esistenti in gran numero in quella realtà territoriale. In mancanza di altre fonti nate a fini più specificatamente demografici, gli urbari offrono un quadro soddisfacente dei capifamiglia esistenti nei villaggi rurali, soggetti ai signori terrieri e tenuti a prestazioni in denaro, in natura, o in attività lavorativa gratuita (*robotte*) a favore dei

---

* Il presente lavoro segue lo schema logico, ed individua alcuni pezzi archivistici, del materiale dell'Archivio di Stato di Trieste proposto, ed in gran parte utilizzato, per la mostra «Il ciclo della vita: demografia, documenti e altre memorie in Friuli-Venezia Giulia».

etti signori o giurisdicenti[1] feudali. L'urbario della signoria di Duino, del 578, è uno degli esempi più antichi, più belli ed interessanti, ricco di dati u persone e prodotti agricoli e zootecnici toccanti anche alcune zone del Carso triestino[2].

Gli alberi genealogici. Altro materiale di interesse demografico, in parte nteriore al '700 ma relativo soltanto al ceto nobiliare, frazione minima, nche se importante della popolazione, è quello costituito dagli alberi ge-ealogici. Abbastanza numerosi se ne trovano nella documentazione allega-a agli atti di abolizione dei feudi, proclamata nell'Impero d'Austria nel 848. La loro presenza, anche se non sistematica, è quindi rilevabile soprat-utto nella serie degli *Atti feudali antichi* che a tale abolizione si riferiscono; nche alcuni archivi privati facenti capo a nobili famiglie triestine e non, ci ffrono però alberi genealogici di indubbio interesse e, talvolta, di piacevo-e fattura. L'archivio privato *Hohenwart* è senz'altro il più rappresentativo a tal senso.

Prime elaborazioni demografiche nel '700. Ma è soprattutto nel fondo ell'*Intendenza commerciale per il Litorale*, facente capo al primo vero e roprio ufficio statale modernamente inteso creato a Trieste, articolato in ezioni con specifiche competenze devolute a personale dipendente da fun-ionari sottoposti all'intendente e capitano cesareo di Trieste, che si trova-o i primi prospetti di dati di natura demografica elaborati con motivazioni iverse, ma comunque rientranti fra i compiti propri del nuovo ufficio. Co-a fini eminentemente militari erano stati redatti elenchi degli uomini, abi-anti nella città o nel suo territorio, atti alle armi o (e ciò valeva solo per i llici) alla prestazione di robotte e alla fornitura di buoi[3].

Ragioni di natura prevalentemente economica, come quella di individua-e persone capaci di esercitare attività apprezzate e ritenute importanti in na città commerciale in rapida crescita, che si apprestava a diventare il orto di un impero, sono state determinanti nella redazione di elenchi de-li uomini di mare, potenziali marinai nella crescente flotta mercantile au-

---

[1] Sulle giurisdizioni feudali nella contea di Gorizia, nel periodo immediatamente ante-ore alla loro abolizione, cfr. P. Dorsi, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e IX secolo*, in «Quaderni giuliani di storia», IV (1983), 1, pp. 7-62.

[2] Archivio di Stato di Trieste (d'ora in poi AS TS), *C.R. Governo del Litorale, Atti amministrativi di Gorizia* (1754-1783), b. 48.

[3] AS TS, *C.R.S. Intendenza commerciale per il Litorale in Trieste*, filze 759 e 757.

striaca. Una fra le prime di tali «coscrizioni» era stata ordinata con risoluzione sovrana del 3 ottobre 1761 dell'imperatrice Maria Teresa, per Trieste e per tutto il Litorale austriaco, contestualmente alla rilevazione degli stabilimenti manifatturieri e commerciali esistenti nell'ambito territoriale. Ordini di tal genere si susseguirono successivamente, a più riprese (vedi ad esempio la risoluzione sovrana 12 marzo 1764), a testimonianza dell'interesse degli organi di corte di Vienna per la crescita della marineria locale, quale mezzo di sviluppo dell'economia dei dominî di Casa d'Austria[4].

La particolare posizione assunta nella Trieste settecentesca, successiva alla creazione del porto franco, da parte delle comunità etnico-religiose, i cui componenti dettero un apporto decisivo alle fortune economiche dell'emporio sulla base di privilegi loro concessi dallo Stato austriaco, spiega il motivo delle rilevazioni di carattere demografico e patrimoniale dei membri di dette comunità, assunte dagli organi governativi locali; un bell'esempio di tali elenchi descrittivi è rappresentato da quello del 1769 sugli ebrei abitanti a Trieste[5].

Analoghe rilevazioni di carattere demografico, accompagnate da dati relativi all'attività economico-professionale svolta, riguardano gli ebrei residenti nelle città e nelle minori località delle contee di Gorizia e Gradisca[6]. Qui la ragione occasionale dell'assunzione dei dati non era diretta allo sviluppo della comunità ebraica, ma piuttosto al controllo della consistenza di un gruppo etnico-religioso che, se a Trieste era ben accetto per la sua intraprendenza e laboriosità, nei territori di quelle contee era vigilato perché non superasse certi limiti nella sua attività economica, che poteva tuttavia svolgere nell'osservanza della legge, in un clima di sufficiente tolleranza, ben diverso da quello che aveva portato al bando degli ebrei in quasi tutti i Paesi ereditari austriaci, fra il XV e il XVI secolo[7]. La rilevazione del 1779 era stata fatta, in particolare, in seguito alla richiesta degli

[4] *Ibid.*, filza 541.

[5] *Ibid.*, filza 78.

[6] AS TS, *C.R. Governo del Litorale, Atti amministrativi di Gorizia* (1754-1783), b. 7, f. 59/4 (anno 1779); *C.R. Consiglio capitaniale delle unite contee di Gorizia e Gradisca* (1754-1777), n. 44, cc. 72-79*v* (anno 1764).

[7] J. SCHERER, *Juden-Geschichtlich*, in E. MISCHLER - J. ULBRICH, *Österreichisches Staatswörterbuch*, II, Wien 1906, pp. 952-953; ID., *Die Rechtsverhältnisse der Juden in den deutsch-österreichischen Ländern*, Leipzig 1901, pp. 501-507, 527. In particolare, sull'espulsione degli ebrei dalla Carinzia nel 1496, cfr. W. WADL, *Geschichte der Juden in Kärnten im Mittelalter*, Klagenfurt 1981, pp. 26-31 (Das Kärntner Landesarchiv, 9).

ei di San Daniele del Friuli, banditi allora dallo Stato veneto, di potersi ferire con le loro famiglie, i loro beni, la loro professionalità, nelle con- di Gorizia e Gradisca, andando così ad ingrossare la già nutrita comu- ebraica di quei territori[8].

Lo sviluppo dell'organizzazione amministrativa e giudiziaria rilevabile '700 nelle province austriache ed in particolare nel Litorale, in corri- ndenza al crescente bisogno della certezza delle situazioni giuridiche, te l'occasione per la creazione di nuove strutture statali, nelle cui elabo- oni d'ufficio comparvero pure dati utilizzabili a fini di studio sullo stato a popolazione. Così l'*Ufficio tavolare* di Trieste, istituito con patente rana 26 ottobre 1772 con compiti di registrazione dei beni immobili valore costitutivo di diritti reali, ritenne opportuno, per un breve pe- do di tempo, di redigere prospetti sintetici dei dati raccolti per dovere fficio, quali le «specifiche delle case» riportanti, per ciascuna di esse, ome dei proprietari. La «specifica delle case della villa di Servola» ne re un esempio per una zona ben delimitata, nella quale l'attività agricola li abitanti era di gran lunga la prevalente ed i proprietari degli edifici no, nella norma, i contadini stessi che li abitavano. Ne risulta così una cie di censimento dei capifamiglia di quella località rurale[9].

Elaborazioni demografiche nell'800. Col proseguire del tempo e in seguiad un sempre più ampio processo di centralizzazione amministrativa e di ocratizzazione dell'apparato organizzativo dello Stato, la cui attività or- penetrava in tutti i settori della vita pubblica e condizionava profondante pure gran parte di quelli della vita privata, si vennero a creare i preposti necessari per un'opera generalizzata di assunzione dei dati riguarnti la consistenza della popolazione sul territorio dell'Impero. Non deve ndi meravigliare la comparsa, negli anni della Restaurazione, di prospet- stampa riportanti i risultati di indagini demografiche, redatti a fini diaratamente amministrativi o, addirittura, di rilevazione statistica. pressione la più evidente di un'esigenza di chiarezza amministrativa è *Haupt-Ausweis* a stampa del 1818, recante, nella suddivisione schema- della provincia del Litorale in circoli, distretti, capocomuni e sottoco-

[8] Su tale bando disposto dalla Repubblica di Venezia, cfr., in particolare, P.C. Ioly Zotini, *Gli insediamenti ebraici nel Friuli veneto e la Ricondotta del 1777*, in «Archivio veto», s. V, n. 156 (1983), pp. 5-23.

[9] AS TS, *I.R. Ufficio tavolare di Trieste*, n. 7.

muni, il numero delle case e degli abitanti spettanti alle citate ripartizioni territoriali [10].

Le statistiche ufficiali austriache. Frutto fra i più maturi di un'attività di rilevazione statistica toccante un'ampia gamma di settori della vita economica, sociale e giuridica dell'Impero d'Austria, fu la pubblicazione, su iniziativa dello Stato asburgico, delle *Tafeln zur Statistik der oesterreichischen Monarchie* (poi) *der österreichisch-ungarischen Monarchie*. Queste *Tafeln*, la cui serie completa è conservata nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste, coprono un arco di tempo di più di un trentennio (1830-1865); ad esse devono aggiungersi i primi tentativi di formazione delle *Tafeln* stesse, dapprima con un *Versuch einer Darstellung der oesterreichischen Monarchie in statistischen Tafeln* (1828), poi con una *Darstellung der oesterreichischen Monarchie in statistischen Tafeln* (1829).

Un'articolazione ancora più attenta e particolareggiata per materia e suddivisione territoriale è rilevabile in una successiva serie di statistiche a stampa, la *Oesterreichische Statistik*, edita, come la serie precedente, dalla k.k. Statistische Central-Commission, per i tipi della k.k. Hof-und Staatsdruckerei di Vienna. Anche questa preziosa pubblicazione è presente nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste. Con qualche lacuna di lieve entità, l'opera copre il periodo fra il 1880 e il 1913, riportando una dovizia di dati statistici non solo di natura strettamente demografica, ma pure economico-commerciale, agricola, bancaria, giudiziaria, religiosa, sanitaria, elettorale, dell'istruzione, ecc. Sembra superfluo ricordare che, come sugli altri territori sottoposti agli Asburgo, anche su Trieste e il Litorale, le statistiche ufficiali austriache sono ricche di preziosi dati, frutti dell'elaborazione da parte della Statistische Central-Commission, di quelli trasmessi a Vienna dagli organi governativi triestini.

I registri scolastici. Accanto a materiale riportante dati frutto di esplicita rilevazione ed elaborazione a fini demografici, nei fondi archivistici custoditi dall'Archivio di Stato di Trieste si possono enucleare fonti documentarie di altra natura che, tuttavia, per il loro contenuto, se opportunamente interpretate e utilizzate, sono in grado di darci uno spaccato della consistenza e della peculiarità di alcuni determinati settori della popolazione.

---

[10] AS TS, *I.R. Luogotenenza del Litorale, Atti generali, Normalien 1818*, vol. 3330, n. 18754.

Un esempio fra i più evidenti e di facile lettura è quello costituito dai gistri scolastici, riportanti dati relativi alla provenienza, alla religione, al- tà, alla lingua d'uso, al domicilio degli allievi, oltre che alla professione i rispettivi capifamiglia. Di questo tipo di materiale, facente capo a scuo- di ogni ordine e grado, dalla prima metà dell'800 in poi, l'Archivio di ato di Trieste è abbastanza ricco, conservando gli atti di numerose scuo- statali, comunali e private di lingua italiana, tedesca e slovena esistenti l territorio provinciale. Ne costituiscono esempi di rilievo i registri di assificazione della prestigiosa *Accademia di commercio e nautica* di Trie- e, istituita nel 1817 (erede della settecentesca Scuola nautica triestina), cina di formazione di capitani e ufficiali marittimi di alta professionalità gli analoghi registri del *Ginnasio statale* con lingua d'insegnamento tede- a di Trieste, presso il quale si formarono, soprattutto nell'800, molti rap- esentanti di spicco della borghesia triestina, anche di lingua italiana.

I «regnicoli». Una delle componenti maggiormente caratterizzanti la po- lazione triestina tra la seconda metà del XIX secolo e la prima guerra ondiale, era quella formata dalla numerosissima e vivace comunità dei ttadini italiani, i cosiddetti «regnicoli», che col passare degli anni era an- ta ingrossandosi rapidamente, venendo a costituire un elemento insosti- ibile della vita economica e sociale triestina[11]. A tenere le fila ed a regi- rare la presenza e le vicende personali dei sudditi prima sardi, poi italiani, sidenti a Trieste e nella sua circoscrizione, era il *Consolato d'Italia*, già *onsolato sardo* in Trieste, che aveva funzioni di stato civile nei confronti ei componenti di quella numerosa comunità. Frutto di tale attività so- , ad esempio, i registri di «iscrizione dei sudditi sardi dimoranti nel di- retto consolare di Trieste», riportanti il nome, il luogo e la data di nascita, nome e la residenza dei genitori, il domicilio, la professione, i componenti el nucleo familiare, di dette persone[12]. Più netta ancora è la funzione di ato civile nella tenuta, ad esempio, dei «registri degli atti di nascita» ei cittadini italiani residenti a Trieste[13]. La presenza massiccia di sudditi

---

[11] Sull'emigrazione italiana a Trieste tra la fine dell'800 ed i primi del '900, cfr. R. MINI- ERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Emigrazione e colonie. Rapporti di RR. agenti diplomatici e conso- i*, Roma 1893, pp. 83-85; MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *migrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari*, I, *Euro-* , parte II, Roma 1903, pp. 105-111.

[12] AS TS, *R. Consolato d'Italia in Trieste*, reg. 47.

[13] *Ibid.*, b. 1065, reg. anno 1883.

italiani a Trieste, più che in qualsiasi altra località dell'Impero austro-ungarico, era dovuta non solo al benessere della città adriatica ed alla conseguente possibilità per molte persone di trovarvi una soddisfacente occupazione lavorativa, ma anche al fatto che in essa la lingua d'uso di gran lunga prevalente era quella italiana. Il particolare interesse dedicato dalla fine dell'800 in poi, dallo Stato asburgico alla legislazione sociale, non fu peraltro estraneo al fenomeno del vistoso aumento dei sudditi italiani a Trieste.

L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 contro gli imperi centrali comportò per i «regnicoli» triestini conseguenze personali e patrimoniali gravissime: internamento in campi di raccolta nel cuore dell'Impero, confisca dei beni da essi posseduti. Le autorità governative austriache a livello locale, al fine di eseguire le descritte, radicali operazioni, dovettero elaborare elenchi dettagliati dei cittadini italiani residenti a Trieste. Di dette liste rimane ampia testimonianza nel fondo facente capo alla *Direzione di polizia* di Trieste, organo questo tenuto al mantenimento dell'ordine pubblico nella città adriatica, alle dipendenze della *Luogotenenza del Litorale*. Ne risulta così una rilevazione esaustiva e meticolosa dei cittadini italiani residenti a Trieste allo scoppio della prima guerra mondiale [14].

Il precipitare degli eventi nel 1915 spiega la presenza stessa a Trieste degli atti del Consolato d'Italia, che non fu possibile trasportare in territorio italiano nel breve spazio di tempo a disposizione per lo sgombero dell'ufficio.

Stato civile austriaco. Come è noto, la tenuta dello stato civile nell'ordinamento giuridico austriaco era deferita dallo Stato alle strutture ecclesiastiche esistenti sul territorio [15]. In particolare, nella zona di Trieste, tali compiti erano affidati alle parrocchie cattoliche o alle comunità degli altri culti ufficialmente riconosciuti, particolarmente rappresentate nella multiforme realtà etnico-religiosa della città adriatica.

Solo in alcuni casi ben definiti dalla legge la funzione di stato civile era stata conferita ad autorità non religiose. Ai sensi della legge 9 aprile 1870, B.L.I. n. 51, i registri di nascita, matrimonio e morte delle persone non aderenti ad un culto riconosciuto dalla legge, dovevano venir tenuti dai capitanati distrettuali (uffici dello Stato) o dai Comuni, qualora questi fossero

---

[14] AS TS, *I.R. Direzione di polizia di Trieste, Atti presidiali riservati*, busta Liste regnicoli, 1915 (s.n.).

[15] Cfr. F.J. MAHL-SCHEDL, *Matriken*, in E. MISCHLER - J. ULBRICH, *Österreichisches* ... cit., III, Wien 1907, pp. 537-550.

rovvisti di propri statuti, in via di delega da parte dell'autorità politica ello Stato[16]. Trieste era città immediata dell'Impero munita di proprio atuto comunale, approvato con patente sovrana 12 aprile 1850, B.L.I. 139; come tale, il Comune esercitava un certo numero di compiti a lui elegati dallo Stato, fra cui quello sopra specificato. Con notificazione 29 ennaio 1906, B.L. per il Litorale n. 9, la Luogotenenza del Litorale sot- asse però, per motivi di ordine squisitamente politico, i poteri delegati Comune di Trieste e creò un nuovo ufficio statale (il *Consiglierato di uogotenenza* di Trieste) col compito specifico di esercitare detti poteri posto del Comune stesso. Negli atti di detto Consiglierato è compresa uindi pure la documentazione di stato civile riguardante persone prive una confessione ufficialmente riconosciuta[17]. All'avvento della sovranità aliana nella Venezia Giulia, le competenze del Consiglierato furono assun-, fino al 1922, dal *Commissariato civile per la città di Trieste e Territorio*. ale Commissariato esercitò le funzioni già proprie del Consiglierato anche tema di stato civile, secondo la legislazione austriaca. Nella sua docu- entazione si conservano atti di stato civile da esso formati, oltre ad ana- go materiale della seconda metà dell'800 risalente al Magistrato civico = Comune) di Trieste.

Presso l'Archivio di Stato di Trieste è pure conservato l'archivio del *ommissariato civile di Monfalcone*, con atti di stato civile dello stesso ti- o, per quella circoscrizione territoriale.

Conferimento della cittadinanza italiana nella Venezia Giulia. Al periodo i passaggio alla sovranità italiana delle cosiddette Nuove Province dopo la ne della prima guerra mondiale risale la documentazione, di chiaro inte- esse demografico, costituita per il riconoscimento della cittadinanza italia- a di pieno diritto a favore degli abitanti dei neoannessi territori che non vessero optato per cittadinanze diverse. Ai sensi dell'art. 1 del r.d. 30 ic. 1920, n. 1890, che attuava gli artt. 70 e 71 del Trattato di San Germa- o, i comuni compresi in detti territori furono tenuti a compilare elenchi ettagliati delle persone rientranti nelle «condizioni previste dalle indicate orme del Trattato di pace». Tali elenchi venivano poi consegnati, di nor- a, all'autorità politica distrettuale. Non meraviglia quindi la presenza nel

---

16 *Ibid.*, p. 543.

17 Nel 1969 un nucleo di registri di stato civile del citato Consiglierato fu ceduto uffi- almente dall'Archivio di Stato al Comune di Trieste.

1924, nel fondo *Prefettura di Trieste, Ufficio cittadinanza*, di elenchi di tal genere[18], di cui un buon esempio è costituito dalla «lista dei cittadini di pieno diritto» del Comune di Muggia, riportante per ciascuna persona il nome e cognome, le generalità dei genitori e del coniuge, il luogo e la data di nascita, la professione ed il domicilio[19].

La Commissione di sostentamento. Un'altra fonte demografica costituita a fini particolari, tipici del periodo bellico e immediatamente postbellico, è il fondo della *Commissione distrettuale di sostentamento* di Trieste, costituita allo scoppio della prima guerra mondiale dalle autorità austriache al fine di assistere le famiglie dei militari richiamati con la mobilitazione generale[20]. Il gravissimo stato di scarsità di approvvigionamenti nella città di Trieste durante la guerra aveva portato infatti alla distribuzione di generi di prima necessità mediante tesseramento. Tali generi, di valore quanto mai basso, portarono ad uno sviluppo inaudito della borsa nera, alimentata dalle condizioni relativamente floride delle zone agricole delle limitrofe province austriache.

Nel fondo citato sono per noi di chiaro interesse demografico le schede dei nuclei familiari, nelle quali sono riportate le generalità del capofamiglia e dei familiari, con la loro professione ed il domicilio. Le autorità italiane mantennero in vita la citata commissione fino al 1922.

---

[18] La Prefettura di Trieste era succeduta, nel 1922, al Commissariato generale civile della Venezia Giulia, che aveva esercitato ancora, fondamentalmente, le funzioni della cessata Luogotenenza austriaca del Litorale. Le autorità politiche distrettuali austriache (i capitanati distrettuali) erano state sostituite, con le stesse competenze, da altrettanti commissariati civili. A Trieste esisteva il Commissariato civile per la città di Trieste e Territorio. Nel 1922 al loro posto (ad eccezione di Trieste) furono create delle sottoprefetture, per adeguamento delle Nuove Province alla struttura amministrativa del regno. Con r.d.l. 2 gen. 1927, n. 1, le sottoprefetture furono soppresse; rimasero in attività le sole prefetture, che ne assorbirono il personale e le funzioni. Cfr. U. Cova, *Note per una storia delle istituzioni amministrative nella regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1983, pp. 17-18; vedi più ampiamente sulle vicende delle strutture amministrative di quegli anni, E. Capuzzo, *Sull'introduzione dell'amministrazione italiana a Trento e Trieste (1918-1919)*, in «Clio», XXIII (1987), 2, pp. 231-270; Id., *Dall'amministrazione militare all'ordinamento italiano. Trento e Trieste tra il 1919 e il 1922, ibid.*, XXIV (1988), 1, pp. 37-81. Cfr. pure V. Mazzarelli, *Prefetto e Prefettura (diritto vigente)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXIV, Varese 1985, p. 960.

[19] AS TS, *Prefettura di Trieste, Ufficio cittadinanza*, Liste dei cittadini di pieno diritto, n. 7 - I.

[20] Il provvedimento istitutivo di dette commissioni fu la legge 26 dicembre 1912, B.L.I. n. 237.

Gli atti militari. Materiale archivistico interessante rilievi metodici e cillari di una parte significativa della popolazione, è quello relativo alla cocrizione militare, che per la sua obbligatorietà e per la gestione da parte di rgani per lo più legati alla disciplina militare, dà la possibilità di cogliere no spaccato fedele e completo della popolazione maschile di un territorio. 'Archivio di Stato di Trieste è abbastanza ricco di materiale di tal genere. sso conserva, per classi di leva dalla metà alla fine del secolo scorso, n'ampia documentazione riguardante tutto il cessato Litorale austriaco, ostituita da ruoli della leva in massa, da liste di leva, fogli matricolari, carelle cliniche di ospedali militari, fogli di superarbitrio[21]. Tale materiale è di anto maggiore interesse, in quanto copre il periodo della prima guerra ondiale e mette chiaramente in evidenza gli effetti dirompenti di questa ulla popolazione maschile coinvolta negli eventi bellici.

Oltre a materiale risalente al cessato regime austriaco, riunito nel fondo egli *Atti militari dell'esercito austriaco*, l'Archivio di Stato di Trieste conerva analogo materiale dell'amministrazione militare italiana, riguardante, er alcune classi di leva, le stesse persone che erano state già tenute a pretare servizio nell'esercito austro-ungarico. Dell'amministrazione militare aliana, sono conservati, in particolare, i *Ruoli matricolari del Distretto mitare di Trieste* (classi 1878-1911) e le *Liste di leva dell'Ufficio di leva di rieste* (classi 1899-1916).

Materiale archivistico ospedaliero. Un'altra categoria di atti che toccano articolari settori della popolazione di un territorio e ne mette in rilievo erte caratteristiche di natura sanitaria e sociologica, è quella prodotta dali enti ospedalieri. L'Archivio di Stato di Trieste, purtroppo, non conserva ocumentazione di particolare antichità in materia, ma certi nuclei, anche utriti, di atti depositati dagli *Ospedali Riuniti di Trieste*, offrono spunti di rande interesse pure per gli studi demografici. Risalgono, ad esempio, alla econda metà del Settecento e continuano nel secolo successivo, sostanzioe testimonianze relative ai fanciulli esposti presso la Casa dei poveri di rieste, provenienti non solo dalla città e dal suo circondario, ma da un

---

21 Questi fogli derivano dall'attività delle commissioni di superarbitrio (*Superarbitrieungs-Commissionen* o *Überprüfungscommissionen*), di nomina mista (delle autorità militari politiche). Esse avevano il compito di rivedere la posizione delle persone soggette al serzio militare, per determinare la loro idoneità a tale servizio. Vedi E. MAYRHOFER, *Handbuch r den politischen Verwaltungsdienst in den im Reichsrate vertretenen Königreichen und ändern*, VII, Wien 1901, p. 181.

vastissimo territorio, ampiamente superiore a quello dell'antica provincia del Litorale[22]. Sono a disposizione, in questo campo, registri degli esposti che riportano i nomi dei fanciulli, la data di nascita e di consegna alla citata Casa, dati sul battesimo, il nome della balia e la notizia, eventuale, della morte del singolo bambino. Una raccolta di fili-fede, ossia di messaggi d'abbandono da parte delle madri, lasciati accanto agli esposti, lascia all'osservatore contemporaneo non solo una testimonianza di sofferta umanità, ma pure dati concreti, seppure saltuari, relativi alla data di nascita, al battesimo, al nome della creatura e dei genitori, alla loro provenienza ed estrazione sociale.

I registri dei parti compilati presso la Divisione maternità dell'Ospedale Maggiore di Trieste nella prima metà del nostro secolo, offrono parimenti un valido strumento di studio demografico. Analogamente, per un'analisi del rapporto fra morbilità e decessi, la raccolta ben ordinata delle cartelle cliniche delle varie divisioni del citato Ospedale Maggiore dal 1884 al 1952 offre una quantità di materiale non indifferente, che si presta ad elaborazioni di carattere statistico[23].

In generale, per quanto riguarda la rilevazione dei decessi, l'Archivio di Stato di Trieste conserva oltre a quelle ospedaliere appena citate, svariate fonti documentarie risalenti a numerosi uffici dello Stato che, per diversi motivi, hanno riportato, con una certa sistematicità, dati sulla morte di persone. In conseguenza alla varietà dei motivi di tali rilevazioni e alla competenza specifica degli uffici interessati, i dati riguardano per lo più non la generalità della popolazione, ma determinate categorie, anche se talora molto ampie, di persone.

Le ventilazioni ereditarie. Registri dei casi di morte, riportanti la data del decesso, sono conservati nel fondo dell'*Ufficio di commisurazione delle tasse*, redatti da quell'ufficio ai fini della tassa di successione. Tali registri, che coprono, con una lacuna di otto anni, il periodo fra il 1870 e il 1923, por-

---

22 Per un'approfondita trattazione sui trovatelli a Trieste tra la seconda metà del '700 ed i primi anni dell'800, frutto dell'elaborazione del materiale documentario ospedaliero conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste, cfr. L. Trisciuzzi - D. De Rosa, *I bambini di Sua Maestà. Esposti e orfani nella Trieste del '700*, Milano 1986.

23 Per una pur sommaria rilevazione della documentazione di interesse ospedaliero custodita dall'Archivio di Stato di Trieste, cfr. U. Cova, *Materiale documentario ottocentesco dell'Archivio di Trieste in tema ospedaliero*, in «Quaderni giuliani di storia», VI (1985), 1, pp. 103-114.

o anche il richiamo all'ufficio giudiziario incaricato della trattazione del- «ventilazione ereditaria» di ogni persona deceduta.

Ma sono soprattutto le ventilazioni ereditarie nel loro complesso che of- no allo studioso una mole copiosa di dati di ottima qualità, utili non sol- to per ricerche di carattere strettamente demografico, ma anche econo- co-sociale o dirette alla conoscenza di dati personali, familiari e patrimo- li di singoli individui.

Fin dalla fine del '700 sono conservati nei principali fondi archivistici diziari dell'Archivio di Stato di Trieste, serie di ventilazioni ereditarie, tto di una puntuale e metodica rilevazione di personale giudiziario sul- istenza o meno di beni ereditari facenti capo a persone defunte. Tale cedura veniva attuata in applicazione della legislazione generale austria- in materia. Erano soprattutto le autorità comunali che dalla metà l'800 dovevano trasmettere notizia ai tribunali dei casi di morte avvenu- ella loro circoscrizione. Un delegato del tribunale era tenuto a verificare ecesso, appurare la presenza o meno di volontà testamentarie, apporre i lli sui beni della massa ereditaria, qualora esistente. Quando fosse ne- sario, era l'autorità giudiziaria stessa a redigere l'inventario dei beni defunto, ed era sempre essa a proclamare, a favore di chi ne avesse di- o e fosse disposto ad accettare l'eredità, la qualità di erede, secondo il lo spettantegli, e a provvedere alla concreta aggiudicazione dei beni.

Della procedura descritta ci dà una puntuale descrizione la patente im- iale 28 giugno 1850, B.L.I. n. 255, abolitiva, fra l'altro, dell'istruzione luglio 1825, fino a quel momento valida in tema di ventilazioni per i dizi distrettuali del Litorale. Ma una dettagliata normativa in tale ma- a compare già nella patente imperiale 9 settembre 1785 di Giuseppe contenente un'istruzione sulla trattazione degli affari interni dei tribu- i[24].

I formulari previsti dalla legge per la ventilazione ereditaria, soprattutto 1850 in poi, erano quanto mai esaustivi, contemplando non solo i dati grafici delle persone defunte, la loro professione, l'esistenza del coniu- di figli e di altri congiunti superstiti (con la loro età e condizione), ma he tutta una serie di situazioni di carattere giuridico, fiscale, assistenzia-

---

[24] Cfr. Patent vom 9ten September, in *Josephs des Zweyten Römischen Kaisers Geseze) und Verfassungen in Justizfache ... in dem fünften Jahre seiner Regierung*, Prag und n 1786, pp. 41 sgg., n. 464. Interessa, in particolare, il *Fünfter Abschnitt (Von dem Be- nen der ersten Instanzen in Abhandlungssachen)* dal paragrafo 25 al 44.

le, tale da inquadrare inequivocabilmente la situazione giuridico-patrimoniale di ogni individuo deceduto.

Le ventilazioni ereditarie sono conservate nei fondi archivistici dei principali uffici giudiziari che si sono succeduti a Trieste dal '700 all'avvento della sovranità italiana. Iniziano col *Giudizio civico e provinciale* di Trieste dal 1783 al 1850, con una breve pausa durante gli anni di dominazione napoleonica, in cui era in vigore a Trieste la procedura civile francese (1811-1814); continuano col *Tribunale provinciale* di Trieste, che li conserva nella serie *Atti civili*, senza lacune dal 1850 al 1897. Tale documentazione riguarda le ventilazioni di persone nella cui massa ereditaria si trovassero beni immobili o si concretassero altre situazioni di particolare rilevanza[25]; ciò spiega la non particolare estensione delle serie delle ventilazioni esistenti presso i citati tribunali. Per tutte le altre persone era competente, per le rilevazioni di legge, il *Giudizio distrettuale* (o *Giudizio pretorio*) di Trieste, del quale però sono rimasti soltanto gli atti dal 1898 in poi.

Si può dire che la serie delle ventilazioni ereditarie presenti in questo fondo, fino ai primi anni della sovranità italiana, è l'unica capace di dare uno spaccato veramente esaustivo della popolazione triestina nel suo complesso. È da ricordare che l'attività generale del Giudizio pretorio e poi della *Pretura urbana* e del Giudizio distrettuale di Trieste nel campo delle ventilazioni ereditarie della popolazione, è testimoniata pure dall'esistenza di una serie di *Indici dei morti* redatti a tale scopo, di cui il volume più antico rimastoci riporta i nomi dei deceduti fra il 1754 e il 1799.

Una rilevanza a parte hanno le ventilazioni ereditarie dei commercianti titolari di ditte all'ingrosso, che venivano formate dal tribunale che su di essi aveva particolare competenza, in materia tanto contenziosa che di volontaria giurisdizione. Trattasi del *Tribunale di cambio mercantile e Consolato del mare* di Trieste, che nel 1850 mutò la propria denominazione in *Tribunale commerciale e marittimo*. Le ventilazioni vi sono presenti dal 1788 e, tranne che per una breve interruzione durante il periodo napoleonico e per una piccola lacuna successiva, continuano ininterrotte fino al 1923, quando detto ufficio giudiziario venne meno, per adeguamento dei tribunali delle Nuove Province all'ordinamento giudiziario del Regno d'Italia. È da ricordare che già un'ordinanza dell'imperatrice Maria Teresa del 10 agosto 1764, aveva devoluto la materia delle ventilazioni dei com-

[25] Cfr., in particolare, la patente imperiale 9 agosto 1854, B.L.I. n. 208, par. 28 e, più tardi, la legge 1° agosto 1895, B.L.I. n. 111, par. 105.

ercianti alle autorità giudiziarie competenti in materia mercantile e cam-
aria[26].

Considerato che le ventilazioni ereditarie presenti in fondi giudiziari di
ngo superiore a quello di Giudizio distrettuale riguardano il settore più
coltoso della popolazione, è interessante accostare detta documentazione
l in particolare le «relazioni di sigillazione» dei beni ereditari) con i te-
amenti (qualora esistano) conservati nella serie *Testamenti* dell'*Archivio*
tarile o nelle serie analoghe esistenti in fondi più strettamente giudizia-
quali quelle del Tribunale di cambio mercantile.

Vale qui la pena di menzionare la presenza, in coda alla citata serie del-
Archivio notarile, di un nucleo di registri in copia riportanti, in ordine
onologico, la data di stesura dei testamenti rogati a Trieste e nel suo cir-
ndario dall'anno 1400 alla prima metà dell'800. Solo dall'anno 1700 essi
vestono però un sia pur limitato interesse di natura demografica, ripor-
ndo, per ogni singolo testamento rogato, anche la rispettiva data di pub-
icazione, corrispondente, o immediatamente successiva a quella di morte
ogni testatore.

Emigrazione ed immigrazione. Un ultimo tipo di documentazione che dal
unto di vista del suo contenuto ci dà dati specifici su di un particolare
ttore del movimento della popolazione, è quello relativo all'emigrazione
l all'immigrazione. Sono vari i fondi custoditi dall'Archivio di Stato di
rieste nei quali si trova, in maniera più o meno sistematica a seconda del-
competenza specifica dell'ufficio produttore, materiale di tal genere.

Già nei fondi governativi triestini settecenteschi si trovano testimonianze
rilevazioni sistematiche di quel movimento di immigrazione nella città
driatica, che stava dando nuova linfa alle attività economiche del porto fran-
o. Vale la pena di citare, ad esempio, la Distinta dei Greci immigrati a Trie-
e fra il 1746 e il 1755, o quella degli Armeni giunti nella stessa città fra il
ovembre 1776 e l'ottobre 1777[27]. In questa ottica vanno anche viste le pra-
che di naturalizzazione elaborate dai citati uffici governativi triestini, in se-
uito a richieste di concessione della qualità di sudditi imperiali da parte di
ersone immigrate a Trieste o in altre località del Litorale austriaco. Si trat-

---

26 *Verordnung Wien den 10. August 1764*, in *Sammlung aller k.k. Verordnungen und Ge-
tze vom Jahre 1740. bis 1780., die unter der Regierung des Kaisers Josephs des II. theils noch
nz bestehen ...*, IV, Wien 1786, pp. 279-280.

27 Cfr., rispettivamente, AS TS, *C.R.S. Intendenza commerciale*, filza 55, c. 79 e *C.R.
overno*, b. 137, n. 184/1777.

tava soprattutto di uomini di mare, commercianti, artigiani, la cui opera si rivelava preziosa per lo sviluppo sociale ed economico di Trieste e di tutta la sua provincia. Una testimonianza fra le più evidenti del fervore di attività diretto all'acquisizione di nuove forze lavorative e imprenditoriali ci è data dai registri delle naturalizzazioni, di cui quello del 1786-1809 ci dà dettagliata descrizione delle naturalizzazioni accordate in quel periodo dal *C.R. Governo del Litorale* in Trieste, con dati relativi a nome, luogo di nascita, religione, professione ed estremi del decreto «governiale» di naturalizzazione austriaca di ciascun suddito straniero la cui richiesta fosse stata accolta.

È singolare notare che, poco più di un secolo più tardi, agli inizi del '900 si propongono all'attenzione dello studioso prospetti di tutt'altro genere, frutto dell'avvenuto mutamento delle situazioni nel tempo. Trattasi di elenchi di emigranti imbarcati su piroscafi nel porto di Trieste, diretti soprattutto nel Nordamerica. Ne è un esempio l'*Ausweis* (prospetto) nominativo degli emigranti imbarcati dal piroscafo «Tyrolia», salpato per il Canada il 30 gennaio 1914. Da tale prospetto risultano nome, età, stato civile, professione, cittadinanza, ultima residenza e destinazione degli emigranti[28].

Altro esempio, fra i tanti, che può esser proposto, è la «Tabella» degli emigranti nel Nordamerica, imbarcati a Trieste dalla compagnia di navigazione Austro-americana e Fratelli Cosulich, per l'anno 1913[29]; in tale prospetto è indicato il numero degli emigranti, distinti per nazionalità e, per quelli provenienti da territori dell'impero, per provincia di provenienza. Pochi erano i cittadini italiani che sceglievano Trieste quale porto di imbarco per emigrare, mentre notiamo che praticamente tutte le province dell'Impero asburgico erano interessate al fenomeno dell'emigrazione, che coinvolgeva in quegli anni gran parte degli Stati europei. Massiccio era però soprattutto il flusso migratorio dalle province orientali dell'Impero, come ad esempio dalla Galizia, abitata prevalentemente da una popolazione di lingua polacca. Tali province erano fra le più povere ed arretrate dello Stato asburgico. I piroscafi erano diretti in massima parte verso l'America settentrionale, ma non mancava un certo flusso migratorio verso il Sudamerica.

Le province occidentali dell'Impero e, in esse, il Litorale e soprattutto Trieste, erano interessate solo marginalmente dal vistoso flusso migratorio verso le Americhe. Ce lo dicono i prospetti a nostra disposizione, reperibili dal 1900 al 1914, nelle buste 875 e 876 del fondo del *Governo marittimo*

[28] AS TS, *I.R. Governo marittimo in Trieste*, b. 876, n. 6946/1914.
[29] *Ibid.*, n. 6512/1914.

nservato dall'Archivio di Stato di Trieste. La documentazione, per que- ristretto periodo di tempo, è di buon livello, ed i dati elaborati dal Go- no marittimo di Trieste sono veramente soddisfacenti.

Trieste era allora città in prepotente crescita demografica: nel 1913 essa ntò il massimo degli abitanti mai raggiunti durante il mezzo millennio scorso sotto sovranità austriaca[30] e la sua attività, specialmente nel cam- del trasporto marittimo, toccò allora vertici di prosperità memorabili. stessa emigrazione in America di masse di diseredati dall'Europa orien- e contribuì, seppure in maniera non decisiva, al lavoro delle sue strutture rtuali[31]. Trieste era ancora città in cui si veniva alla ricerca di lavoro, e e flusso era consistente sia dalle limitrofe province del Regno d'Italia, dal retrostante *hinterland* carniolico.

Lo scoppio della prima guerra mondiale fermò il flusso migratorio: le ee marittime erano interrotte, le energie degli uomini erano dirette a fi- ità di distruzione e di morte. Bastò però che la guerra terminasse perché ieste riassumesse la sua funzione naturale di porto d'imbarco per masse emigranti provenienti dall'Europa orientale. Ne abbiamo le chiare tracce gli atti del Governo marittimo, fin dal 1920.

Per il periodo fra le due guerre mondiali, una fonte di indubbio rilievo l'imbarco nel porto di Trieste di consistenti flussi di emigranti prove- nti non solo dall'Italia, ma da vari Paesi dell'Europa centro-orientale, costituita dal fondo archivistico della *Capitaneria di porto di Trieste*. È ece degli anni '50 del nostro secolo un fenomeno migratorio, che inte- sò questa volta direttamente e in modo rimarchevole la popolazione di ieste e delle zone dell'Istria cedute alla Jugoslavia; detto movimento rivolto, soprattutto, al continente australiano. Fu quello l'inizio del tra- lo demografico della città giuliana, duramente colpita dagli eventi poli- i della guerra e del dopoguerra, anche se coinvolta nell'imponente feno- eno dell'esodo degli italiani dai vicini territori ceduti alla Jugoslavia, una rte consistente dei quali si insediò nella provincia di Trieste. Tabelle sta- iche del movimento migratorio in partenza dal porto giuliano sono con- vate, per questa fase, negli atti dell'*Ufficio regionale del lavoro e della ssima occupazione di Trieste*.

---

[30] P. Luzzatto-Fegiz, *La popolazione di Trieste (1875-1928)*, Trieste 1929, p. 87. In ll'anno Trieste contò 247.000 abitanti.

[31] Sulla prospera attività delle compagnie di navigazione triestine nel 1913, cfr. *Il Lloyd stino 1836-1946*, Trieste 1946, p. 29.

Conclusione. Sembra di poter qui concludere mettendo in risalto la qualità del materiale interessante la demografia custodito dall'Archivio di Stato di Trieste. Trattasi, come si è visto, di una documentazione quanto mai eterogenea, formata da uffici i più diversi per compiti e per dipendenza istituzionali. Tranne che per alcune eccezioni, il materiale si riferisce a periodi di tempo generalmente non troppo estesi, riguarda spesso solo specifici settori della popolazione, mentre di rado la visione riesce ad essere complessiva. Si può dire quindi che, sebbene le fonti a disposizione coprano, sommate fra di loro, un arco di tempo abbastanza ampio, gli studi che vi si possono condurre sulla base di dati omogenei sembrano rivolgersi ad una moltitudine di argomenti, ristretti a momenti particolari, sebbene significativi, della storia della popolazione di Trieste e del suo territorio.

Solo per quanto attiene al fenomeno migratorio, i dati a disposizione superano i ristretti limiti della città e della sua provincia, per interessare ampie zone europee, naturalmente gravitanti sulle strutture portuali triestine.

LARA CUTINI

archivio dell'Università italiana per stranieri di Perugia come fonte r studi su migrazioni internazionali

Studi specifici sugli stranieri in Umbria [1] hanno evidenziato, per il flusso immigrazione, una connotazione prevalentemente culturale dovuta alla esenza a Perugia di due importanti istituzioni: l'Università italiana per anieri e l'Università degli studi; la componente più rilevante della popo- ione straniera in questa regione risulta infatti costituita da studenti che equentano l'una o l'altra Università [2].

Relativamente all'Università italiana per stranieri, occorre considerare e i periodi di permanenza riferiti agli iscritti sono relativamente brevi media pochi mesi); tuttavia, l'istituzione rappresenta un canale d'infor- azione a carattere permanente data la continuità del flusso degli studenti anieri: per lo studio di tale fenomeno l'Università si pone quindi come nte originaria e osservatorio privilegiato. L'attività programmata dall'Isti- to prevede appositi corsi propedeutici riservati agli stranieri che intendo- apprendere o approfondire la conoscenza della lingua italiana prima di cedere a una facoltà universitaria nel nostro paese; sotto tale aspetto, l'U- versità italiana per stranieri costituisce un punto di partenza finalizzato a rmanenze più durature nel tempo, esercitando anche un ruolo determi- nte sul numero delle iscrizioni presso l'Ateneo perugino.

Sorta nel 1921 come sede di corsi di cultura superiore, l'istituzione è ta trasformata in Università nel 1925 [3]; attualmente è un istituto di istru-

---

[1] Cfr. *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'Umbria*, Milano, F. Angeli, 1989. Si ve- in particolare il saggio di L. BRUNELLI, *Studenti stranieri a Perugia*, pp. 83-104.

[2] Le considerazioni espresse sono riferite a dati raccolti alla fine degli anni Ottanta; al mento della pubblicazione del presente contributo anche la situazione umbra risulta mo- icata nelle sue componenti dal ben noto fenomeno extracomunitario.

[3] R.d.l. 29 ott. 1925, n. 1965.

zione superiore a ordinamento speciale, con personalità giuridica e autonomia amministrativa, didattica e disciplinare, posto sotto la vigilanza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, già Ministero della pubblica istruzione[4].

Ben nota e apprezzata all'estero, l'Università è aperta agli stranieri di ogni nazionalità e il suo fine preminente è quello di diffondere la conoscenza della cultura italiana, contemporanea e delle epoche passate, nelle sue espressioni più significative: lingua, letteratura, storia dell'arte, filosofia, storia e istituzioni politiche, sociali ed economiche[5]. I corsi sono distribuiti su tutto l'arco dell'anno con una durata variabile in relazione alla natura e alle finalità delle materie oggetto di insegnamento; la durata massima è di tre mesi, ma può accadere che uno stesso studente si iscriva a più corsi e prolunghi quindi la propria permanenza.

L'insegnamento della lingua è articolato su tre livelli a seconda del grado di conoscenza dell'italiano; anche i corsi propedeutici per l'ammissione alle facoltà universitarie prevedono livelli diversi ai quali si accede sulla base di un questionario compilato dagli studenti all'inizio della frequenza. Sono attivati inoltre corsi di alta cultura, nonché corsi di formazione e di aggiornamento riservati agli insegnanti di lingua e cultura italiana all'estero.

All'attività istituzionale esercitata dall'Università corrisponde una vasta documentazione che ai fini di indagini a carattere demografico interessa prevalentemente l'archivio della Segreteria. Questo ufficio intrattiene con gli studenti rapporti di tipo giuridico-amministrativo e gli atti prodotti sono quindi in grado di offrire dati utili non solo per rilevazioni statistiche, ma anche per studi di carattere antropologico, sociale e culturale, volti alla comprensione dei meccanismi che presiedono alla vicenda migratoria.

A partire dall'anno 1926, l'archivio della Segreteria fa riferimento alla documentazione seguente[6]:

---

[4] Il provvedimento fa riferimento alla l. 9 mag. 1989, n. 168, mentre la tutela sotto il Ministero della pubblica istruzione era stata disposta con l. 16 apr. 1973, n. 181.

[5] Per la storia dell'Università dalla sua istituzione agli anni della seconda guerra mondiale cfr. A. Lupattelli, *L'Università italiana per stranieri di Perugia 1925-1943*, Perugia, Donnini, 1947 e C. Bartolucci, *Origini e primi sviluppi dell'Università italiana per stranieri 1921-1943*, Università degli studi di Perugia, Facoltà di scienze politiche, a.a. 1986-1987 (tesi di laurea).

[6] La consistenza complessiva delle rispettive serie non è quantificata. Si ringrazia per la disponibilità e per la cortese collaborazione il personale dell'Università e, in particolare, M. Lauretta Burini, Ada Gatti, Paolo Ottaviani.

– cartelle personali degli iscritti in cui confluiscono, per ciascuno stu-
ente, i dati anagrafici (sesso, età, stato civile, nazionalità) e tutta la docu-
entazione riguardante l'iter scolastico (dalla immatricolazione alle tasse,
diplomi) [7];

– registri annuali che riepilogano per ogni studente, in ordine alfabetico,
dati essenziali ricavati dalle relative pratiche personali. La serie dei registri
interrompe al 1977; dagli anni 1978-79, con l'introduzione dei sistemi
formatici, tali dati vengono memorizzati direttamente dal centro di calco-
dell'Università;

– elenchi annuali di tutti gli studenti immatricolati indicati in ordine al-
betico per nazionalità e in ordine alfabetico generale; dal 1978 anche que-
i elenchi vengono elaborati dal centro di calcolo [8].

I dati riferiti dagli atti della Segreteria possono fornire un valido apporto
nche come strumenti di verifica e/o confronto con la documentazione
rodotta da altre istituzioni che intervengono nel processo migratorio
er motivi di studio. Si cita ad esempio la possibilità di utilizzare le doman-
e di iscrizione ai corsi propedeutici per confronti con le iscrizioni alle va-
e facoltà, al fine di accertare l'effettivo contingente di accesso. Le stesse
omande offrono il campo anche a indagini volte all'individuazione di par-
colari categorie nell'ambito della più generale corrente di immigrazione
er studio: è possibile infatti distinguere paesi con forte domanda di istru-
one per carenza di strutture scolastiche da paesi più sviluppati nei quali la
mitazione del numero chiuso determina il trasferimento degli studenti ne-
i atenei italiani. La fonte, in tali casi, non è esclusiva poiché dati analoghi
ono rilevabili anche dai permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura [9];
ssa può costituire, comunque, un utile parametro di confronto.

Naturalmente, anche i dati elaborati dal centro di calcolo dell'Università
er stranieri si prestano a rilevazioni di carattere statistico con implicazioni

---

[7] Fino all'anno 1977 le cartelle risultano disposte in ordine alfabetico per nazionalità e, ll'ambito di ciascuna nazionalità, i nominativi degli studenti seguono l'ordine alfabetico; l 1978 le cartelle vengono ordinate secondo il numero progressivo di matricola.

[8] Costituiscono un utile complemento a queste fonti archivistiche le pubblicazioni pe-odiche dell'Università, quali la «Miscellanea» (dal 1921), il «Bollettino» (1929-1946), Annuario» (1926-1976) e gli «Annali» (dal 1981). Oltre a documentare l'attività e le va-e iniziative promosse dall'Istituto, tali fonti forniscono anche informazioni di natura stati-ca.

[9] Cfr. L. Brunelli, *La presenza straniera in Umbria sulla base dei permessi di soggiorno*, *La presenza straniera in Italia* ... cit., pp. 17-42.

di natura sociale ed economica, come emerge dal recente studio di M. Antonietta Covino Bisaccia, finalizzato alla conoscenza delle motivazioni che spingono gli stranieri ad apprendere la lingua italiana[10]. La ricerca, che si avvale anche di questionari appositamente predisposti, oltre al raggiungimento dell'obiettivo prefissato ha realizzato per l'anno accademico 1988 un archivio di informazioni relativo a circa tremila soggetti, un archivio che costituisce una vera e propria banca dati alla quale ricorrere per programmare e indirizzare l'attività accademica.

[10] M.A. Covino Bisaccia, *Motivazione allo studio dell'italiano nei discenti stranieri presso l'Università italiana per stranieri di Perugia nell'anno accademico 1988*, Perugia, Guerra, 1989.

ELICITA DE NEGRI - IMMA ASCIONE

artono i bastimenti. Napoli e il Mezzogiorno d'Italia agli albori della rande migrazione transoceanica

«Il termine "migrazione" raduna sotto una definizione estremamente emplice un'infinita varietà di fenomeni che in definitiva non hanno altro comune che la mobilità degli uomini»[1].

La voce *Emigrazione*, riscontrabile nelle carte della Questura napoletana partire dal 1862, ha un preciso significato: individuare gli immigrati dai rritori dei quali si rivendica l'italianità, in particolare i veneti. Un'apposi- commissione, detta dell'Emigrazione italiana, aveva il compito di pagare ro un sussidio. Non che in quegli stessi anni mancassero casi di emigra- one in senso proprio. Gli spostamenti quasi pendolari in territorio fran- ese, soprattutto da parte di liguri e meridionali, già in epoca preunitaria on costituivano un evento eccezionale; anzi per andare in Francia era suf- ciente la semplice «carta di passaggio». Ora, sempre più spesso, la Francia on è che uno scalo per i paesi oltreoceano. Il fenomeno interessa soprat- tto le province meridionali, che vivono in maniera traumatica l'inseri- ento nello Stato unitario (partono giovani fra i diciotto e i venticinque nni che vogliono sottrarsi alla leva militare obbligatoria, persone che sfug- ono alla giustizia, evasi ...). Si tratta, è chiaro, di emigrazione clandestina, rse più ampia di quanto non si possa dedurre dai documenti ufficiali. I ntrolli di polizia vengono aggirati con un espediente molto semplice: i vuol partire richiede il passaporto per l'interno e se ne avvale per anda- a Marsiglia, dove nessun ostacolo si frapporrà tra lui e la sua meta.

Il movimento finisce col raggiungere un'importanza tale da richiamare l'at- nzione delle autorità. Nel 1863 una lettera del ministro dell'interno al regio

[1] «Enciclopedia Einaudi», IX, p. 285.

console di Marsiglia domanda un rendiconto dettagliato in merito agli italiani giunti in territorio francese e a quanti da lì hanno proseguito per lidi più lontani. Per il governo il termine «emigrazione» comincia ora ad assumere – almeno in via ufficiosa – un significato più ampio: si diffonde la consapevolezza che una sparuta minoranza tenda ad allontanarsi dal territorio del paese per un tempo indefinito, se non proprio per sempre. La risposta del console ci fornisce i primi dati sicuri sul fenomeno migratorio: nel porto di Marsiglia sono approdati quell'anno 4646 italiani; di essi 571, provenienti dalle province napoletane e da Genova, si sono imbarcati per le Americhe[2].

Le preoccupazioni del ministro sulle «gravi conseguenze» che possono derivare all'esercito da un impoverimento delle classi di leva sembrano a questo punto giustificate. Nei primi anni '60 il governo si contenta di sorvegliare le partenze e di contenere l'emorragia dei giovani interessati al servizio militare. Anche in quest'ottica, peraltro, non si può dire che raggiunga in pieno il suo scopo. Nel 1864 prefetti e questori vengono chiamati a vigilare con cura affinché sui passaporti «non si ometta di indicare in quale modo il richiedente abbia soddisfatto alla legge sulla leva, o quale garanzia abbia prestata se si trattasse di un iscritto»[3]. Non è difficile immaginare che, nonostante la sorveglianza, i renitenti alla leva abbiano continuato ad ingrossare le fila di questa prima emigrazione clandestina, servendosi di Marsiglia come di un trampolino di lancio per mete più lontane.

In direzione della Francia converge anche un'altra corrente migratoria molto precoce, ma stavolta perfettamente legale. Da un paesino della Basilicata, Viggiano, per tutto l'Ottocento partono i suonatori ambulanti d'arpa – i celebri «viggianesi» – che percorrono in lungo e in largo l'intera penisola, e non di rado si spingono oltre confine per esercitare il loro mestiere in Francia. Non è escluso che alcuni, una volta lasciata l'Italia, abbiano deciso di dare alla propria vita uno sbocco imprevisto, sollecitati dai nuovi ostacoli che le attività tipiche di una società preindustriale incontrano ormai nell'Europa di fine Ottocento. Così come non è da sottovalutare il contributo che i viggianesi possono aver fornito all'emigrazione in via indiretta, con il diffondere nel paese di origine e nella regione circostante non solo una «cultura della mobilità», ma anche la conoscenza mitica e trasfigurata delle Americhe[4].

---

2 1083/37, vol. 1.
3 *Ibidem.*
4 1094/37, vol. 25.

«Al tempo dei Borboni le nostre plebi ignoravano persino la parola emigrazio-
un viaggio fuori i confini dell'antico reame di Napoli era considerato impresa
ente ardita e ricca; un viaggio fuori Europa era impresa di uomini straordinari.
ntir parlare di altri mondi dove nasce e dove tramonta il sole, di viaggi di anni
camminarli, di fiumi navigabili come il mare, i nostri contadini rimanevano
ognati ed increduli»

ava Marincola di S. Floro nel 1896, quando ormai il flusso migratorio
in pieno svolgimento in tutto il meridione d'Italia[5]. Eppure, proprio
a remota Basilicata – dove però la tradizione viggianese aveva profonde
ici – si registrano i primi esempi di partenze più o meno definitive per
si lontani. La fragilità economica di un'agricoltura a basso reddito non è
tima delle cause: le regioni interne del Mezzogiorno risentono per prime
'improvviso allargarsi del mercato e della politica liberista adottata dal
erno italiano all'indomani dell'Unità.
Negli anni Sessanta il termine «emigrazione» conserva ufficialmente il
nitivo significato politico (esodo dai territori occupati dall'Austria) mal-
do le non rare divergenze semantiche. Solo dopo il 1866, a guerra d'in-
endenza ultimata, soppressa la Commissione per i sussidi ai profughi
itici, la categoria «emigrazione» comprenderà solo le carte di polizia
diziaria relative al controllo dei viaggiatori che si recano all'estero (ma
questa fase non è ancora chiara la distinzione fra chi parte per affari o
svago e i veri e propri emigranti).
Con gli anni '70 il fenomeno conosce un salto di qualità anche grazie ai
gressi in campo navale e all'avvento dei grandi piroscafi. Il numero de-
emigranti cresce al punto da imporsi all'attenzione delle autorità. Alla
del 1872 (dicembre), il ministro dell'interno trasmette alla prefettura
Napoli la prima di una serie di circolari dove si sottolinea l'ampiezza
movimento migratorio che, dalle campagne meridionali, s'indirizza ver-
'America latina e che interessa gli elementi più poveri del mondo rurale.
e sono le vie che l'amministrazione dovrà percorrere per fronteggiare il
blema: da un lato è necessario proteggere chi parte dai raggiri degli
nti di emigrazione, speculatori senza scrupoli, che non tarderanno ad
andonare gli sprovveduti clienti in porti intermedi, dopo aver loro
rto ogni avere. Dall'altro il governo ha da svolgere un'accurata opera

---

F. Marincola di S. Floro, *Le forze economiche della provincia di Catanzaro*, Catanzaro
6, pp. 191-192.

di informazione, perché gli emigranti conoscano le reali difficoltà cui vanno incontro e non si lascino irretire da avidi emissari, che battono le campagne insinuando negli ingenui false illusioni. Il ministro, però, non manca di sottolineare che gli sforzi per dissuadere gl'ignoranti contadini debbono rispettare scrupolosamente la loro libertà di scelta, purché abbiano adempiuto ad ogni obbligo verso il proprio paese. Va ostacolata con la massima energia solo l'emigrazione clandestina, l'espatrio di quanti non hanno ancora risposto alla leva militare o hanno pendenze con la giustizia, e non possono lasciare l'Italia muniti di regolare passaporto. È da sorvegliare con la più attenta cura non solo l'attività delle agenzie di emigrazione, ma anche il rilascio dei documenti da parte delle autorità. Il principale criterio ispiratore dell'azione governativa dev'essere, sono parole del ministro, «un sentimento di pietà verso una classe disgraziata di cittadini».

Quando il problema passa nelle mani delle autorità subordinate, l'istanza repressiva prende il sopravvento. Il questore, al momento di impartire le proprie disposizioni, rammenta agli ispettori di pubblica sicurezza che è indispensabile «mettere un argine alla ognor crescente emigrazione»[6]. Qualche mese dopo, anche la politica del governo centrale vira sensibilmente: si diffonde l'idea che il flusso migratorio vada contenuto *tout court*, senza troppa indulgenza per la libertà personale dei cittadini. La circolare 18 gennaio 1873 n. 11900 introduce per la prima volta norme restrittive sul rilascio del passaporto: otterrà licenza di partire solo chi avrà presentato una malleveria, che garantisca la copertura delle spese di rimpatrio, qualora il paese ospitante non offra possibilità di sistemazione. È chiaro l'intento di evitare allo Stato i costi di un rientro obbligatorio, eventualità tutt'altro che rara.

Ma la via appena imboccata non viene percorsa con decisione. A partire dai primi anni '70 va emergendo un interesse più specifico nei confronti del fenomeno. Gli studi di Leone Carpi, pioniere della materia, orientano l'opinione pubblica ad interessarsi del problema: la sua opera si ispira ad «un'esplicita preoccupazione sociale a sfondo conservatore»[7]. L'uomo politico ferrarese sviluppa in anticipo sui tempi una revisione del liberismo tale da auspicare l'intervento più attivo dello Stato nei processi sociali. Così, nel campo dell'emigrazione, l'intervento statale si dovrebbe configurare

---

6 B. 1234/3.

7 R. ROMANELLI, *Carpi, Leone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XX, Roma 1977, pp. 599-604.

giudizio del Carpi – sotto forma di provvidenze legislative volte, più che ontenere il fenomeno, a incanalarlo verso un esperimento coloniale *ante eram*. In quest'ottica egli manipola i dati quantitativi e i rapporti dei pre-i; sicché le conclusioni che ne trae sono largamente inattendibili, in par-olare per le province meridionali. Carpi non sembra affatto convinto che a radice del flusso migratorio vi siano reali e drammatiche condizioni di vertà. Pur riconoscendo il malessere economico di alcune zone (Ab-uzzi, Cosenza, Potenza, Viggiano, Campobasso), non esclude che eserci-o la loro influenza anche «bisogni fittizi», quali un «certo spirito di av-ntura», «desiderio di tentare la fortuna», «allettamento d'un salario mag-re guadagnato talvolta con minore fatica».

È innegabile che l'opera del Carpi – la prima ad affrontare l'argomento igrazione con la scorta di un'indagine statistica generale – abbia influen-o molti settori d'opinione, malgrado le riserve di personaggi come Min-etti, Scialoja, Messedaglia, Protonotari, chiamati a giudicarne la validità. l resto tempi nuovi si preparano anche sul piano politico. Il 18 marzo 76 la rivoluzione parlamentare muta l'assetto governativo e la sinistra vit-iosa inaugura – almeno in apparenza – una politica di maggiore apertura confronti del problema migratorio. Con la circolare 28 aprile 1876 n. 900 A il ministro dell'interno nota che le disposizioni restrittive in mate-di passaporti, anziché arrestare le partenze, hanno spinto gli emigranti imbarcarsi in porti esteri, dai quali era loro possibile espatriare senz'al-na formalità. Ne è derivato un notevole danno alla marina mercantile iana. Una nuova disciplina dei passaporti eliminerà le restrizioni prece-ntemente introdotte e controllerà con maggiore attenzione le agenzie.

Non che la riserva mentale nei confronti del flusso migratorio debba ri-ersi definitivamente superata. L'apertura – ancora parziale – è da attri-rsi alle pressioni esercitate dalle compagnie di navigazione nazionali, che vedono sfuggire un gran numero di possibili clienti a vantaggio della con-renza straniera. È possibile che siano state le stesse compagnie a far cir-are una relazione sulla Nuova Zelanda che dipinge a tinte rosee le con-ioni del paese e le opportunità che esso offre ai suoi potenziali abitanti. relazione è trasmessa dal ministro al prefetto di Napoli «in via affatto ervata», con l'incarico di servirsene solo in caso di reale bisogno. Si dà ece larga pubblicità – con una circolare diretta ai sindaci – alle informa-ni catastrofiche sul Venezuela: qui il governo pare abbia concluso un o e proprio contratto con un privato, tale Raffaele Sejas, per procurarsi cimila agricoltori da utilizzare nella messa a coltura di una regione ver-e. La circolare vuole che si evidenzi il pericolo di grave sfruttamento

derivante da un simile accordo dello Stato venezuelano con il «negriero». Il linguaggio ufficiale, a forti tinte, non rifugge da un vero e proprio terrorismo psicologico.

L'atteggiamento governativo – non del tutto consono in quest'occasione all'ideologia liberale – viene giustificato con una serie di argomentazioni generiche, che vanno dalla difesa del decoro nazionale nei confronti della pubblica opinione italiana ed estera, ai gravi imbarazzi che i poveri emigranti, abbandonati privi di mezzi nei porti francesi o in America, creano al governo. Alle motivazioni di stampo politico si aggiunge la componente moralistica, che individua nell'emigrante – vittima inconsapevole di ignobili raggiri – uno schiavo di nuovo genere[8].

Alla fine del 1876 l'allarme sulle proporzioni del flusso migratorio cresce. Per la prima volta il ministro dell'interno pone l'accento sui danni che possono derivarne alla vita economica della nazione, e sulle pressioni esercitate contro la politica troppo liberale del governo da determinati settori dell'opinione pubblica. È necessario cercare una mediazione tra i principi cui il governo dichiara di attenersi, e i nuovi equilibri politici scaturiti dalla rivoluzione parlamentare. Sulla scia del Carpi, il ministro si ritrova a tracciare un improbabile confine tra «emigrazione naturale», conseguenza dello «svolgersi dei bisogni individuali economici», la quale non va ostacolata, ed «emigrazione artificiale», che egli ritiene «eccitata in danno delle illuse popolazioni da ingordi speculatori». Perciò non bisogna trascurare alcuno dei mezzi possibili per «illuminare le masse» e soprattutto «sorvegliare gl'infami trafficanti di carne umana»[9].

Nel frattempo le autorità non hanno rinunziato ad affrontare il fenomeno sotto un profilo conoscitivo, affidandosi alle informazioni provenienti dai canali ufficiali ed alla statistica. L'onere della raccolta dei dati viene assunto nel 1876 dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, allo scopo di «gittare le basi di una statistica generale dell'emigrazione sì temporanea che permanente». Non si tratta certo di un'indagine fine a se stessa: è necessario ormai comprendere le motivazioni profonde del flusso migratorio, la sua origine e le sue cause, al fine di contenere – per quanto possibile – l'emorragia umana. Sebbene già da cinque anni si disponga degli elementi utilizzati dal Carpi, che da soli sarebbero sufficienti a saldare emigrazione e disagio economico, Nicotera continua a ritenere che varie

[8] B. 1234/3.
[9] *Ibidem*.

o le «cause che fomentano il desiderio sfrenato di emigrare». Sicché, a
giudizio, è impossibile impartire «istruzioni generali che comprendano
i i casi e servano di regola fissa per le autorità provinciali» [10]. A queste
me, in conclusione, è delegato il compito di studiare «i mezzi più accon-
er far riparo al lamentato male». Una volta poste in ombra le motiva-
ni economiche del fenomeno migratorio, gli strumenti a disposizione
prefetto per arginarlo non potranno che qualificarsi in senso repressi-
come già era avvenuto negli anni precedenti.

Le stesse modalità di conduzione dell'indagine conoscitiva finiscono per
ere soggette a critiche da parte dei funzionari di pubblica sicurezza che
no il compito di raccogliere i dati. «Ogni statistica che si pretende dai
ghi di imbarco per conoscere quanti nazionali si recano all'estero, non
ò non riuscire inesatta, poiché l'italiano, una volta a Marsiglia, centro
utte le vie del mondo conosciuto, egli vi si reca senza che trova impe-
nento o ostacolo alcuno». E il delegato di pubblica sicurezza presso il
to di Napoli così conclude: «La statistica esatta degli italiani che emi-
no all'estero può solo essere fatta dai regi consoli, che sono nei luoghi
sbarcano» [11]. Il medesimo problema si riscontra nella statistica dei rim-
ri, perché «quasi tutti quelli che rimpatriano approdano a Marsiglia con
oscafi esteri e di là trasbordano su di altri, ed alla spicciolata si riducono
loro case». Notizie più precise potrebbero essere fornite dai sindaci,
ché «il più forte contingente viene fornito all'emigrazione da gente di
ntado o di piccoli comuni», dove le autorità locali conoscono perfetta-
nte le persone [12].

Solo qualche mese prima, nell'ottobre del 1876, il medesimo delegato
eva istituito un registro dove segnare tutti i partenti muniti di regolare
ssaporto. Ma per l'emigrazione clandestina si continua a brancolare nel
io. Non esiste una legge che obblighi «prima della partenza del legno
capitano, armatore o agente di società nazionali o estere, di dichiarare
a pubblica sicurezza del porto (...) quanti emigranti nazionali s'imbarca-
(...) colla sua nave». Di conseguenza non v'è neppure sanzione per
anti accettano imbarchi clandestini [13].

Le statistiche ministeriali non possono che risultare imprecise e parziali:

---

[10] *Ibid.*, circ. del 20 settembre 1876.
[11] B. 1238/1, rapp. del 20 maggio 1876.
[12] B. 1257, rapp. del 25 maggio 1877.
[13] B. 1238/1, doc. del 20 maggio 1876.

quelle degli anni 1874-76 non hanno addirittura alcuna base documentaria, come confessa candidamente il delegato napoletano. Difetto quest'ultimo dal quale certamente non possono ritenersi immuni neppure i dati elaborati dal Carpi.

Il flusso migratorio del tardo Ottocento coinvolge solo marginalmente i napoletani. «In Napoli e circondario non essendosi verificata mai la emigrazione nel vero senso della parola, non può rispondersi al quesito se abbia avuto successo fausto o infausto» il tentativo di arginarla. Così riferiva il questore di Napoli nel 1872, commentando il «Prospetto statistico della emigrazione regolare all'estero». E continuava: «È vero che si rilasciano dall'autorità politica di questo circondario non pochi passaporti per l'estero, ma ad individui che si recano nelle diverse parti dell'Europa, ed anche dell'Egitto, e dell'America per affari di commercio o per industria, espletati i quali fanno ritorno nelle proprie case». Ed in effetti, su venti passaporti rilasciati dagli uffici napoletani nel gennaio 1876, solo uno indica come meta Rio de Janeiro; tutti gli altri viaggiatori si indirizzano verso località europee o mediterranee.

Da Napoli, ex capitale di un regno in dissoluzione, non si emigra. Per quanto miserabili siano le condizioni di vita delle classi più umili (si rileggano le raccapriccianti descrizioni di Renato Fucini che, proprio in questi anni, guardava la città «ad occhio nudo»), la sotterranea «economia del vicolo» riesce comunque a sostentare i napoletani purosangue, abituati da secoli ad una condizione di sottoproletariato endemico. Chi parte, lo fa clandestinamente, perché ha dei conti in sospeso con la giustizia o ... con qualcun altro. Nel film *Napule ca se ne va* di Ubaldo Maria Del Colle, girato nel 1926, si racconta la storia di Salvatore, un giovane del popolare quartiere della Sanità, che scappa in America dopo una fuga d'amore dai risvolti tragici. La vicenda della partenza di Salvatore è narrata in *flashback*, perché – dopo molti anni – l'uomo ha voluto far ritorno nella sua città[14]. Così pure uno studio approfondito sulla figura dell'emigrante quale appare dalla «sceneggiata» – la nota espressione scenica popolare partenopea – potrebbe fornire elementi per un'indagine sociale più attenta e penetrante.

L'emigrazione in senso proprio, con carattere di trasferimento definitivo, riguarda soprattutto le province più povere dell'ex Regno borbonico:

---

[14] S. Masi - M. Franco, *Il mare, la luna, i coltelli. Per una storia del cinema muto napoletano*, Napoli 1988, pp. 112 e seguenti.

silicata e Calabrie. Gli elenchi giornalieri della delegazione marittima esso il porto di Napoli ne conservano ampie tracce. Sono piccoli proprie-i e piccoli affittuari, che tentano in ogni modo di sfuggire alla proletariz-zione incombente e debbono far capo a Napoli per intraprendere il viag-o via mare. Soggiornano nella capitale per un certo periodo di tempo più meno lungo, e qui, nel variegato panorama urbano partenopeo, costitui-ono – loro malgrado – un gruppo dalle precise caratteristiche somatiche acilmente riconoscibile dalle altre classi sociali»[15].

«L'identità delle condizioni di lavoro induce negli uomini che compongono il ondo rurale certe particolarità spesso anche di natura antropometrica. Un certo mero di tratti che si riconosceranno subito come contadini, anche in un paese aniero, contraddistingue la struttura del corpo, il volto, il portamento, il modo muoversi»[16].

La teoria generale trova una perfetta rispondenza nelle notazioni delle torità napoletane, che non incontrano alcuna difficoltà nell'identificare ossibili emigranti clandestini, proprio perché essi sono traditi dall'aspet-«contadino». E non è raro che si riesca a riconoscere in loro, dalla foggia l vestire, perfino la regione di provenienza. Il contadino che si reca a apoli per espatriare è un ingenuo da gabbare in ogni modo, per il furbo ercante della capitale. Il suo aspetto caratteristico, l'inesperienza nei con-onti dei modelli di vita cittadini, le abitudini campagnole lente e pacate lo ndono facile preda degli speculatori. Tanto più che spesso possiede un ccolo peculio, ricavato dalla vendita del magro patrimonio, del poderet-, della casa con tutte le masserizie.

L'unità d'Italia ha mutato il rapporto fra l'ex capitale e le sue antiche ovince. È stato acutamente osservato che «Napoli non fu mai una città ominante come, nei loro domini, lo furono Genova o Firenze o Venezia .). L'afflusso di immigranti provinciali di ogni ceto – dal più alto al più sso – ne fece, invece, davvero una sintesi anche in senso etnico e socia-dell'intero Mezzogiorno»[17]. Le dimensioni demografiche di Napoli – a ngo la città più popolosa d'Italia – sono il segno dell'egemonia che la cit-esercita rispetto al mondo meridionale. Già nei primi decenni dopo l'u-ficazione, la forza attrattiva del capoluogo – quella forza che, nel corso di

---

[15] B. 1234/3, circ. dell'8 novembre 1876.
[16] «Enciclopedia Einaudi», III, p. 924.
[17] G. Galasso, *Napoli*, Bari 1987, p. XIII.

tre secoli, aveva determinato un'immigrazione «alluvionale» da tutte le province – entra in crisi per un complesso di fattori. Non che essa s'interrompa completamente; ma sembra ormai interessare soprattutto l'area circostante la metropoli. Per i contadini poveri la speranza di riscatto, di una vita meno difficile, non s'identifica più con l'antica capitale, ma con i paesi lontani, al di là del mare. Nel lungo viaggio per le favolose Americhe, Napoli conserva una funzione importante grazie al suo porto, ma ormai è declassata al rango di luogo di frontiera. Ed assume agli occhi dei partenti un aspetto ambiguo, per certi versi un po' sinistro: anticamera dell'esistenza migliore che essi vagheggiano, è anche una strettoia da attraversare, un ostacolo da superare con un pizzico di fortuna. La città nasconde mille insidie per quanti – e sono in gran numero – cercano di espatriare senza i documenti prescritti. L'emigrazione clandestina non annovera soltanto renitenti alla leva, disertori, delinquenti in fuga; una larga fascia di persone, per ignoranza o diffidenza verso il potere statale, si astiene dal chiedere il passaporto. Gli agenti di pubblica sicurezza attendono al varco i clandestini: si sa che il treno serale proveniente da Salerno porta di solito un carico di gente decisa ad emigrare e occhi esperti individuano con facilità quanti sono sprovvisti di documenti. I rapporti di polizia ci rimandano l'eco di agguati e inseguimenti fortunosi. Eppure l'emigrazione clandestina continua, come ammette lo stesso questore.

Molti partenti consumano nei tempi di una breve attesa il loro unico contatto diretto con l'antica capitale. Al di là della solerzia dei suoi poliziotti, qual è l'atteggiamento di Napoli nei confronti della corrente umana che l'attraversa? I napoletani non emigrano, abbiamo detto. Dalla città si diramano verso l'interno gli emissari delle società di navigazione col compito di rastrellare clienti, incoraggiare gli incerti, convogliarli nel capoluogo dove apposite locande accoglieranno – e all'occorrenza nasconderanno – quelli che attendono l'imbarco. Tutta un'economia sommersa prende l'avvio da «un fatto che s'inizia in provincia e si consuma in Napoli»[18]. Il traffico di emigranti coinvolge più figure: lo spedizioniere e il locandiere sono gli elementi chiave, perché l'uno fa da tramite con le società di navigazione, l'altro procura il primo ricovero in città e assicura i successivi contatti. Accanto a questi, si aggira una folla di personaggi secondari: tra gli emissari dello spedizioniere vi è chi batte le campagne alla ricerca di clienti e chi si apposta nei pressi della stazione ferroviaria o del porto e, con occhio acu-

[18] B. 1234/2, rapp. del 6 aprile 1876.

individua i possibili clienti; il barcaiolo, che traghetta il clandestino al pore all'ancora nel porto; e, per finire, gli agenti di pubblica sicurezza, uali – come lasciano intendere i documenti – si fanno convincere con a mancia ad ignorare le barchette che trasportano il loro carico umano rso il bastimento prescelto.

Un caso tra tutti può esser esemplare, quello di Salvatore Cotugno, che mbra aver intessuto un lucroso traffico sulla pelle degli emigranti[19]. Le e attività ai limiti del lecito vanno dalla ricerca *in loco* – mediante emis- i – di agricoltori in difficoltà, alla gestione di una locanda, al ruolo di termediario con le società di navigazione e, per finire, alla «protezio- » dei malcapitati clienti. Quando questi ultimi finiscono nelle mani della lizia – eventualità non rara, visto che per lo più sono sprovvisti di passa- rto – il Cotugno è lì pronto ad intercedere in loro favore presso le auto- à, grazie alla propria reputazione di onesto cittadino, ossequioso e defe- nte dell'ordine costituito. Del resto c'è anche di peggio. Giacomo Grassi, dicente «intraprenditore di trasporti marittimi» – in realtà incettatore di migranti – si fa versare la caparra dagli ingenui truffati; dopo di che scom- re, lasciandoli ad attendere invano nei porti il vapore che dovrebbe con- rli in America[20]. Lo stesso Cotugno viene accusato di aver organizzato a tratta di bambini, facendoli espatriare clandestinamente e vendendoli rché siano impiegati in mestieri girovaghi[21]. Siamo di fronte ad un feno- eno di vaste proporzioni, di cui si ha un'idea molto parziale attraverso le tizie relative ai fanciulli rientrati in Italia, un'esigua minoranza rispetto a anti erano partiti. Nel solo anno 1877 almeno una cinquantina di mino- nni viene rimpatriata da Londra, via Parigi e Marsiglia: sono per lo più lla provincia di Caserta e di età variabile tra gli otto e i sedici anni[22].

Anche le donne talvolta emigrano, per raggiungere i mariti che da lungo mpo le hanno abbandonate o per cercare fortuna. E anzi il governo re- rguisce in diverse occasioni i funzionari di pubblica sicurezza «per la fa- ità con cui fanno emigrare giovanette, le quali vanno in paesi esteri ad grossare il numero delle avventuriere»[23]. La statistica non basta a dar nto della varietà dei destini individuali: le carte di polizia, pur nella loro idità burocratica, lasciano intuire drammi degni dei *feuilletons* dell'epo-

---

[19] B. 1234/3, inc. 35.
[20] *Ibid.*, inc. 12.
[21] *Ibid.*, inc. 24.
[22] B. 1167/4.
[23] B. 1234/3, inc. 35.

ca. Storie d'infanzia derelitta e abbandonata, di famiglie lacerate, di ingenua ansia di riscatto si celano dietro i rapporti dei delegati.

Nella categoria degli emigranti vi è anche qualche privilegiato. Partono i contadini, affrontando per la prima volta nella loro vita il mare, ma partono anche i marinai, per natura ben più aperti alle nuove esperienze. I corallari di Torre del Greco sono forse tra i primi a lasciarsi allettare dal miraggio di una vita migliore e a cedere alle lusinghe del governo francese che, già dal 1861, studia tutta una serie di metodi per attrarre sulle coste dell'Algeria vere e proprie colonie di pescatori di corallo. La naturalizzazione in massa dei pescatori e degli armatori, l'esenzione dal servizio di leva, congrue agevolazioni fiscali si propongono di giungere a «francesizzare» l'industria corallina. Il pericolo viene ritenuto così concreto dal governo italiano, da indurre l'on. Ferrigni ad avanzare la proposta di abolizione del servizio militare per i pescatori italiani, in palese concorrenza con le misure adottate oltralpe. La guerra dei privilegi ai corallari vedrà vincente la Francia, sicché l'emigrazione dei pescatori torresi rimarrà un fenomeno endemico fino al 1875, quando verranno definitivamente abrogate le misure di esenzione militare e le agevolazioni fiscali[24].

[24] I. ASCIONE, *Il corallo mediterraneo d'Africa: pesca, lavorazione e mercati dalla metà dell'Ottocento ai nostri giorni*, estratto da *La pesca del corallo nelle acque nordafricane (1734-1860) nelle fonti dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1985, pp. 37-46.

IUSEPPE DIBENEDETTO

e nascite a Molfetta attraverso i libri parrocchiali (1487-1860)

1. - *Le fonti*. Le principali fonti per determinare le nascite a Molfetta alla fine del XV secolo al 1860 sono i «Libri Baptizatorum» conservati esso gli archivi delle parrocchie dell'epoca: Cattedrale, S. Stefano, S. orrado (vecchio Duomo), S. Gennaro [1].

I registri parrocchiali datano tutti dal Concilio di Trento (1545-1563) [2], quale risale appunto l'obbligo, da parte dei parroci, di tenere registri er i battezzati e per i matrimoni e, in seguito, anche per i morti. Alcuni egistri, tuttavia, sono anteriori al 1563, come quelli dei battezzati di Molta che hanno inizio dal 1487 [3] e, senza interruzioni, forniscono la serie onologica dei battezzati [4]. Nell'archivio della Cattedrale sono conservati nche i «Libri Baptizatorum» del vecchio Duomo o vecchia Cattedrale ggi S. Corrado). La spiegazione di ciò è da ricondurre al trasferimen-

---

[1] Non meno importanti, però, sono i lavori di alcuni storici molfettesi e gli studi riguarnti la popolazione di Molfetta. Cfr. G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno diviso in dici province*, Napoli 1795, p. 193; G. CAPURSI, *Molfetta ieri e oggi*, parte II, Molfetta 72; G. DE SANCTIS, *Specchio della popolazione del Regno delle Due Sicilie per l'anno 43, distinto in province, distretti, circondari, comuni, villaggi e messo in confronto con la polazione dell'anno 1828*, Napoli [1844], p. 32, tav. II; A. FONTANA, *Storia popolare di olfetta*, Molfetta 1969, parte I, pp. 3-31; C.S. MINERVINI, *Memoria pel ceto de' secolari della città di Molfetta*, Napoli 1765.

[2] P. GUILLAUME - J.P. POUSSOU, *Démographie historique*, Paris 1970.

[3] Questi primi registri presentano difficoltà di lettura per il pessimo stato di conservaone.

[4] Negli anni più remoti il battesimo veniva amministrato nei primissimi giorni di vita del onato, mentre negli anni più vicini esso è avvenuto nelle prime settimane e nei primi mesi vita. In alcuni casi è annotato il battesimo di persone adulte (schiavi turchi convertiti al stianesimo).

to, avvenuto nel 1785, della sede della Cattedrale dal vecchio Duomo alla chiesa del Collegio dei gesuiti, a seguito della espulsione dal Regno di Napoli (1768) e conseguente soppressione della Compagnia di Gesù (1775)[5]. La nuova parrocchia della Cattedrale dà inizio alle registrazioni dei battesimi su nuovi registri in quanto solo il 20 giugno 1920 può entrare in possesso dell'archivio parrocchiale con decreto di mons. Giovanni Jacono.

In quest'ultimo archivio sono conservati trentadue registri dei battesimi, dal 1487 al 1801[6]. I registri dei battezzati della nuova Cattedrale, complessivamente sei, coprono l'arco di tempo che va dal 1801 al 1860. Nella parrocchia di S. Corrado è custodito anche l'archivio della chiesa di S. Stefano eretta a parrocchia nel 1671. La presenza dei due archivi si spiega in quanto, con il trasferimento della sede della Cattedrale (1785), la parrocchia di S. Stefano cessa di essere tale e viene eretta la nuova parrocchia di S. Corrado dove confluiscono i registri della prima. L'archivio della parrocchia di S. Stefano comprende sedici registri di battezzati (27 marzo 1671 – luglio 1785)[7]. Ventiquattro sono i volumi (11 luglio 1785-1860) conservati presso l'archivio della parrocchia di S. Corrado e diciannove (10 luglio 1785-1860) quelli conservati presso la parrocchia di S. Gennaro.

---

[5] Cfr. G. Capursi, *Molfetta ieri e oggi*, parte I, Molfetta 1971; A. Fontana, *Note storiche sugli archivi di Molfetta*, Molfetta 1938; L. Minervini, *Il riordinamento degli archivi ecclesiastici di Molfetta*, Molfetta 1975 (Quaderni dell'archivio diocesano di Molfetta, 1); L. Minervini - L.M. De Palma, *L'archivio diocesano di Molfetta e il suo documento più antico*, Molfetta 1983 (Quaderni dell'archivio diocesano di Molfetta, 6).

[6] Il 1° registro (1487-1500) inizia dal 10 aprile; mancano le nascite relative ai seguenti mesi: giugno 1502, giugno-agosto 1503, febbraio 1513, aprile 1514, maggio-agosto 1529, gennaio-maggio e settembre-dicembre 1530, settembre 1531, luglio 1532, giugno 1534, settembre-dicembre 1535, aprile-luglio 1539, novembre-dicembre e gennaio-agosto 1540, settembre-dicembre e gennaio-giugno 1541, maggio-agosto 1542, giugno-agosto 1543, settembre 1544, settembre-dicembre 1628, gennaio-settembre 1629, gennaio 1673. Le registrazioni dei rimanenti anni sono complete. Dal 1487 al 1611 la registrazione dei battesimi di ciascun anno comincia il 1° settembre e termina il 31 agosto dell'anno successivo (indizione bizantina), dal 1612 invece iniziano dal 1° gennaio e terminano il 31 dicembre (indizione romana o pontificia).

[7] Nei libri I (1671-1693) e II (1693-1708) i dati sono incompleti perché mancano le registrazioni relative a gennaio-febbraio 1671, maggio 1672, marzo-maggio 1673, luglio 1675 e 1677, aprile 1678, giugno 1680, luglio 1684 e 1688, giugno-luglio-dicembre 1689, settembre 1690, aprile e luglio 1691, maggio 1692, marzo-maggio-giugno 1694, giugno 1696 e 1700, aprile 1701, maggio 1708. Per gli altri anni i dati sono completi. Questi libri risultano tutti scritti in italiano, e riportano l'intitolazione in latino sulla copertina.

2. - *Le nascite*. La presente indagine si limita all'esame dei dati completi sponibili (tav. 1): dati, però, che consentono di avere attendibili informa-oni intorno ai diversi aspetti del fenomeno delle nascite a Molfetta. Nella g. 1 sono graficamente rappresentate le nascite relative ai diversi anni per quali appunto i dati sono completi. Risulta evidente che la tendenza del nomeno è decisamente orientata verso l'aumento, specie a partire dall'i-zio del XVIII secolo. La tendenza crescente delle nascite si può dunque ezzare in due distinte tendenze: la prima va fino alla metà del XVII se-olo, l'altra parte dagli inizi del XVIII e si spinge fino al 1860. Diciamo bito che la prima tendenza è grosso modo lineare, mentre la seconda è l'incirca esponenziale. Si può aggiungere che la prima tendenza denota n ritmo di aumento molto meno marcato di quello posto in luce dalla ten-enza esponenziale.

Dall'esame della curva effettiva delle nascite si evince che, nei primi ent'anni del XVI secolo, vi è un aumento delle nascite: fenomeno che mporta, tra l'altro, l'incremento dei prezzi delle derrate agricole, unita-ente all'afflusso di metalli preziosi dall'America recentemente scoperta. uccessivamente, sempre nella prima metà del XVI secolo, si nota una ten-enza che è, come livello medio, più bassa della precedente: evidentemente nascite risentono delle condizioni politiche del tempo, dall'invasione rancese ad opera di Carlo VIII alle successive guerre tra Francia e Spa-na, culminate, per quel che riguarda la Puglia, nella famosa battaglia di erignola (1503) che assicurò agli spagnoli il possesso del Mezzogiorno. alla seconda metà del XVI secolo alla seconda metà del secolo successivo osserva una marcata tendenza a crescere delle nascite, e ciò molto vero-milmente a cagione delle relative condizioni di pace assicurate dal gover-o spagnolo e dall'immigrazione dalle campagne[8].

Scendendo al particolare si nota che gli anni che precedono e seguono la attaglia di Lepanto (1571) presentano forti oscillazioni annuali: le nascite umentano nel decennio a cavallo del 1580, poi scendono tra il 1586 e il 595[9].

Nella prima metà del XVII secolo le nascite tendono a crescere in ma-iera marcata: i quinquenni 1611-1615 e 1636-1640 registrano le medie

---

[8] Cfr. G. Delille, *Demografia storica: alcuni nuovi indirizzi della ricerca*, in «Quaderni orici», 1974, 27, pp. 935-940.

[9] Si ebbero, invero, scarsi raccolti nel 1587 e 1588 e gravi carestie nel 1590, 1591 e 592.

più alte. Le fluttuazioni di codesto periodo sono da imputare ai pessimi raccolti, all'inasprimento fiscale, ecc. C'è da osservare, poi, che nel 1618 scoppia la guerra dei Trent'anni e per quanto, com'è noto, non ci fosse la coscrizione obbligatoria, e manchino testimonianze al riguardo, non è da escludere che si sia avuto un reclutamento di soldati soprattutto fra i ceti meno abbienti: le nascite, infatti, diminuiscono negli anni 1618-1619, 1626-1629 e 1632. Nel 1647, inoltre, il regno è funestato da una grande carestia che si protrae anche nell'anno successivo: a questo evento si potrebbe attribuire il calo della natalità del 1649. La seconda metà del XVII secolo sembra caratterizzata da un fenomeno delle nascite quasi stazionario con un netto calo intorno al 1650. A ciò contribuiscono: la pestilenza del 1656, gli scarsi raccolti, il massiccio avvio alla vita religiosa sia dei maschi sia delle femmine, ecc. Nel corso del XVIII secolo l'aumento della popolazione è notevole quasi dappertutto in Europa: le recenti indagini storico-demografiche riconfermano il fenomeno per Terra di Bari [10] e i nostri dati ne costituiscono un'ulteriore riprova.

Nella curva delle nascite relativamente al periodo successivo alla metà del Settecento, si osservano delle fluttuazioni abbastanza frequenti e piuttosto ampie, dovute allo scarsissimo raccolto di grano nel 1755, al flagello dei bruchi nel 1758, alla epidemia del 1759, alla grave, tremenda carestia del 1763-1764 e del 1788, ad infezioni coleriche, tifo, ecc.

In conclusione possiamo riassumere l'andamento delle nascite a Molfetta in questi termini: espansione nel XVI secolo fino alla metà del XVII secolo; stazionamento nella seconda metà del Seicento; ripresa nel XVIII secolo; rapida ascesa a cominciare dall'ultimo decennio del Settecento sino all'unificazione (1860).

3. - *La stagionalità delle nascite.* Nelle tavv. 2, 3, 4 sono riportati gli indici di stagionalità delle nascite per ciascun ventennio dal 1501 al 1860 distintamente MF, M e F [11]. Gli indici mensili dei periodi considerati sono

---

[10] Cfr. B.H. Slicher Van Bath, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972, p. 129; P. Villani, *Mezzogiorno tra riforma e rivoluzione*, Bari 1973, pp. 62 e seguenti.

[11] Gli indici sono stati ottenuti sommando per ciascun ventennio le nascite di ogni mese, quindi la somma di ciascun mese si è riportata a 30 giorni. Ciò si è ottenuto dividendo ciascuna somma per il numero dei giorni del mese al quale si riferisce e moltiplicando per 30. A questo punto ciascuna somma delle nascite di ogni mese è stata divisa per il totale delle

ppresentati graficamente per MF, M e F nelle figg. 2, 2a e 2b. Esaminan- i grafici della fig. 2 si deduce che l'andamento stagionale delle nascite mplessive (MF), nei relativi ventenni presi in considerazione, presenta ue massimi, uno nel mese di gennaio, l'altro nel mese di novembre, e ue minimi, uno nel mese di maggio, l'altro nel mese di luglio. Tale anda- ento è da porsi in relazione con i concepimenti primaverili ed autunnali e rapporto con la stagionalità dei matrimoni [12]. Dall'osservazione dei singo- grafici si deduce che le curve stagionali presentano all'incirca tutte il me- esimo andamento ad eccezione di alcune che si differenziano per un pic- olo slittamento del massimo o del minimo. Infatti, il massimo anziché in ovembre cade in ottobre per i periodi 1521-1540, 1761-1780, 1781- 800, in dicembre per il periodo 1621-1640. Allo stesso modo, il minimo nziché nel mese di luglio cade in giugno per i ventenni 1501-1520, 561-1580, 1621-1640, 1781-1800, in aprile per il ventennio 1581-1600. può, pertanto, affermare che per tutto il periodo esaminato le curve ensili delle nascite a Molfetta riproducono i caratteri fondamentali di no schema riscontrato per altre località, schema che vede collocata nei rimi mesi dell'anno la massima frequenza delle nascite e nei mesi estivi minimo delle nascite stesse, indicando quindi, nel periodo primaverile, maggior addensamento dei concepimenti. Per quanto concerne la stagio- alità rispetto al sesso, M e F distintamente, si desume dai grafici delle figg. e 2b che l'andamento del fenomeno ricalca, in linea di massima, quello lativo alla stagionalità delle nascite complessive (MF), pur con qualche versa intensità di frequenza relativamente ai massimi stagionali tra M e Se ora si passa a considerare la variabilità [13] delle tre curve degli indici agionali (M, F, MF), relativa ai ventenni considerati, si rileva subito he una caratteristica comune è la tendenza di detta variabilità a diminuire

---

mme corrette di tutti i mesi del periodo e moltiplicata per 1200. In tal modo la media ensile degli indici risulta uguale a 100.

[12] Cfr. G. CHIASSINO, *Dalla situazione demografica italiana al censimento del 1861*, in Rassegna di statistiche del lavoro», gen.-apr. 1964; S. DI STASO, *Le fluttuazioni stagionali i matrimoni, delle nascite e dei decessi nelle regioni italiane*, in «Studi di demografia», 74, 12; N. FEDERICI, *Lezioni di demografia*, Roma 1965, p. 210; L. LIVI, *Trattato di demo- afia. Le leggi naturali della popolazione*, Padova 1940; P. LUZZATTO-FEGIZ, *Le variazioni gionali della natalità*, in «Metron», vol. X, 4, 1925.

[13] P. BATTARA, *La dinamica delle curve stagionali dei nati e la variabilità dei nati nel ciclo nuo*, Scuola di statistica della Università di Firenze 1938; G. CHIASSINO - L. DI COMITE, *Le ttuazioni stagionali dei matrimoni in Italia*, in «Rassegna economica», 1972, 6.

nel tempo. Ciò si deduce analizzando i valori dello scarto quadratico medio (σ) calcolati sulle serie mensili e riportati nella tav. 5. Inoltre, confrontando le curve stagionali dei maschi e delle femmine non si notano differenze sensibili nella loro variabilità, fatta eccezione per taluni periodi in cui i valori del σ dei M superano quelli delle femmine (1521-1540) o viceversa (1501-1520, 1541-1560).

vola 1 - *Numero nascite (battesimi) per sesso. Molfetta 1487-1860*

nni	M	F	MF	Anni	M	F	MF	Anni	M	F	MF
87	14	13	27*	1525	59	50	109*	1563	104	87	191
88	64	56	120	1526	79	64	143	1564	102	70	172
89	53	62	115	1527	45	50	95*	1565	86	84	170*
90	58	71	129	1528	58	50	108*	1566	85	63	148*
91	60	72	132	1529	36	38	74*	1567	69	82	151
92	65	53	118	1530	3	5	8*	1568	112	85	197
93	88	71	159	1531	102	79	181	1569	94	51	145
94	72	68	140	1532	51	29	80*	1570	58	33	91*
95	81	59	140	1533	66	52	118*	1571	68	50	118
96	78	72	150	1534	73	67	140*	1572	89	109	198
97	65	63	118	1535	39	41	80*	1573	75	58	133
98	75	65	140	1536	73	71	144	1574	70	90	160*
99	70	66	136	1537	69	78	147	1575	114	98	212
00	75	63	138	1538	90	45	135	1576	82	89	171
01	71	54	125*	1539	42	21	63*	1577	98	87	185
02	75	69	144*	1540	4	3	7*	1578	80	106	186
03	54	58	112*	1541	18	3	21*	1579	97	89	186
04	45	45	90*	1542	41	16	57*	1580	120	110	230
05	65	61	126	1543	56	43	99*	1581	86	80	166
06	67	55	122	1544	68	56	124*	1582	103	92	195
07	51	54	105*	1545	94	83	177	1583	85	96	181
08	76	60	136	1546	104	84	188	1584	91	70	169
09	54	50	104	1547	88	82	170	1585	102	131	233
10	75	54	129	1548	83	93	176	1586	95	81	176
11	70	76	146	1549	101	84	185	1587	92	76	168
12	67	68	125	1550	103	82	185	1588	113	96	209
13	75	62	137*	1551	105	75	180	1589	86	73	159
14	65	71	136*	1552	88	78	166	1590	72	67	139
15	66	64	130	1553	115	74	189*	1591	115	82	197
16	79	55	134	1554	76	65	141	1592	60	71	131
17	70	57	127	1555	104	55	159	1593	68	73	141
18	61	51	112	1556	74	73	147	1594	91	119	210
19	89	75	164	1557	74	67	141	1595	116	105	221
20	82	82	164	1558	90	85	175*	1596	118	86	204
21	86	81	167	1559	102	75	177	1597	100	95	195
22	60	77	137	1560	115	91	206	1598	89	85	174
23	86	67	153	1561	89	78	167	1599	126	115	241
24	84	61	145*	1562	93	69	162	1600	104	124	228

* Dati incompleti.

Anni	M	F	MF	Anni	M	F	MF	Anni	M	F	MF
1601	129	98	227	1645	123	113	236	1689	116	110	226*
1602	120	115	235	1646	146	146	292	1690	115	112	227*
1603	99	102	201	1647	115	100	215	1691	118	103	221*
1604	103	116	219	1648	136	133	269	1692	104	93	197*
1605	108	140	248	1649	85	85	170	1693	116	132	248*
1606	129	102	231	1650	110	117	227	1694	98	104	202*
1607	133	122	255	1651	110	110	220	1695	102	125	227*
1608	85	73	158	1652	104	93	197	1696	112	143	255*
1609	118	100	218	1653	124	107	231	1697	115	114	229*
1610	137	124	261	1654	107	99	206	1698	137	129	266*
1611	134	94	228	1655	94	88	182	1699	134	138	272*
1612	153	166	319	1656	114	112	226	1700	141	129	270*
1613	113	110	223	1657	82	96	178	1701	146	150	296*
1614	148	135	283	1658	116	132	248	1702	143	152	295*
1615	134	119	253	1659	65	69	134*	1703	148	144	292*
1616	121	137	258	1660	98	83	181	1704	169	147	316*
1617	125	125	250	1661	67	104	171	1705	158	154	312*
1618	86	79	167	1662	79	78	157	1706	153	147	300*
1619	96	94	190	1663	91	91	182	1707	165	152	317*
1620	161	141	302	1164	106	94	200	1708	139	136	275*
1621	136	109	245	1665	117	104	221	1709	135	135	270*
1622	112	135	247	1666	110	124	234	1710	172	153	325*
1623	125	109	234	1667	96	103	199	1711	158	137	295*
1624	147	127	274	1668	121	121	242	1712	163	162	325*
1625	112	98	210	1669	127	117	244	1713	148	150	298*
1626	91	90	181	1670	107	118	225	1714	170	165	335*
1627	102	93	195	1671	113	142	255*	1715	159	146	305
1628	98	77	175*	1672	140	118	258*	1716	168	148	316*
1629	27	32	59*	1673	84	102	186*	1717	138	162	300
1630	142	124	266	1674	156	152	308*	1718	164	163	327
1631	116	124	240	1675	139	133	272*	1719	157	149	306
1632	86	94	180	1676	127	131	256*	1720	134	132	266*
1633	149	125	274	1677	140	132	272*	1721	156	126	282*
1634	163	121	284	1678	136	117	253*	1722	152	155	307*
1635	129	143	272	1679	131	126	257*	1723	122	124	246
1636	168	126	294	1680	129	128	257*	1724	136	122	258*
1637	138	140	278	1681	118	119	237*	1725	154	165	319
1638	158	145	303	1682	122	114	236*	1726	147	138	285
1639	146	159	305	1683	176	127	303*	1727	177	152	329
1640	161	129	290	1684	138	113	251*	1728	164	146	310
1641	135	141	276	1685	139	140	279*	1729	111	125	236*
1642	154	143	297	1686	90	118	208*	1730	134	125	259*
1643	144	142	286	1687	126	116	242*	1731	187	209	396
1644	142	114	256	1688	115	124	239*	1732	136	134	270

nni	M	F	MF	Anni	M	F	MF	Anni	M	F	MF
33	167	177	344	1776	283	222	505	1819	351	379	730*
34	155	161	316	1777	283	280	563	1820	380	402	782
35	146	154	300*	1778	296	237	533	1821	389	363	752
36	177	147	324	1779	303	283	586	1822	371	346	717
37	170	162	332*	1780	254	230	484	1823	406	436	842
38	172	141	313*	1781	239	232	471	1824	420	398	818
39	206	172	378	1782	244	277	521	1825	407	424	831
40	171	177	348	1783	204	235	439	1826	435	406	841
41	189	167	356*	1784	223	202	425	1827	383	358	741
42	191	204	395	1785	211	201	412	1828	383	361	744
43	167	205	372	1786	252	245	497*	1829	394	337	731
44	191	172	363	1787	213	248	461	1830	412	412	824
45	230	238	468	1788	234	235	469*	1831	413	409	822
46	216	206	422*	1789	257	214	471	1832	372	350	722
47	222	191	413	1790	254	256	510*	1833	380	356	736
48	172	151	323*	1791	254	245	499*	1834	430	411	841
49	238	186	424	1792	289	290	569	1835	445	449	894
50	217	171	388*	1793	246	201	447	1836	458	484	942
51	193	205	398	1794	277	284	561	1837	462	469	931
52	213	194	407	1795	281	262	543	1838	500	492	992
53	199	175	374*	1796	271	300	571	1839	467	437	904
54	195	212	407	1797	303	327	630	1840	493	476	969
55	186	176	362	1798	310	314	624	1841	459	487	946
56	194	184	378	1799	289	318	607	1842	463	448	911
57	215	190	405	1800	338	331	669*	1843	484	506	990
58	181	191	372	1801	344	359	703	1844	490	440	930
59	183	192	375	1802	321	307	628*	1845	497	472	969
60	170	144	314*	1803	356	311	667	1846	545	581	1126
61	158	179	337*	1804	314	312	626	1847	395	405	800
62	222	209	431	1805	329	306	635*	1848	447	460	907
63	185	170	355	1806	360	336	696	1849	476	493	969
64	203	201	404	1807	452	382	834	1850	505	451	956
65	168	163	331	1808	367	359	726*	1851	545	467	1012
66	206	186	392	1809	445	438	883	1852	497	491	988
67	223	219	442	1810	435	390	825	1853	441	455	896
68	236	224	460	1811	281	312	593	1854	441	385	826
69	209	218	427	1812	361	402	763	1855	484	446	930
70	256	249	505	1813	385	375	760	1856	552	507	1059
71	261	235	496	1814	367	358	725	1857	461	493	954
72	273	221	494	1815	398	343	741	1858	526	534	1060
73	239	258	497	1816	276	288	564	1859	541	518	1059
74	262	218	480	1817	275	297	572	1860	553	481	1034
75	277	279	556	1818	392	368	760				

Tavola 2 - *Indici di stagionalità delle nascite per ventenni a Molfetta dal 1501 al 1860, MF*

Mesi	Ventenni					
	1501-20	1521-40	1541-60	1561-80	1581-600	1601-20
Gennaio	126.0	111.6	108.3	121.1	114.6	111.7
Febbraio	114.1	114.8	104.2	107.4	106.3	114.8
Marzo	98.0	114.3	95.3	101.2	81.9	89.6
Aprile	90.9	87.6	91.7	79.0	77.8	86.4
Maggio	89.8	85.3	82.6	77.8	84.4	85.6
Giugno	72.0	67.5	79.0	75.4	87.5	76.6
Luglio	82.5	61.6	76.8	79.6	80.6	74.9
Agosto	97.6	95.3	93.0	87.6	105.5	94.0
Settembre	110.3	115.9	113.5	117.5	116.5	108.2
Ottobre	115.9	124.8	112.6	116.5	118.4	118.9
Novembre	116.0	119.2	124.7	121.9	122.0	138.8
Dicembre	87.0	102.1	118.3	115.1	104.5	100.5
	1621-40	1641-60	1661-80	1681-700	1701-20	1721-40
Gennaio	118.6	133.0	129.1	113.8	124.1	121.2
Febbraio	105.2	116.5	101.5	115.5	117.5	113.2
Marzo	94.6	92.7	86.6	95.8	91.2	85.0
Aprile	87.1	90.2	79.0	80.9	92.2	94.8
Maggio	85.7	71.4	72.2	76.9	79.4	80.3
Giugno	64.0	78.4	78.0	78.2	77.4	85.5
Luglio	75.9	67.3	70.9	75.2	74.0	76.1
Agosto	93.1	87.3	93.7	88.8	87.3	98.2
Settembre	112.9	105.7	104.4	110.1	110.3	110.6
Ottobre	117.4	116.4	129.4	119.7	111.7	106.2
Novembre	119.5	126.1	132.6	124.7	124.1	125.4
Dicembre	125.9	115.1	122.8	120.4	110.8	103.6
	1741-60	1761-80	1781-800	1801-20	1821-40	1841-60
Gennaio	118.0	114.5	111.3	112.6	112.4	116.3
Febbraio	109.6	107.0	103.0	104.2	109.9	102.5
Marzo	87.2	96.3	94.8	95.9	94.9	96.3
Aprile	85.5	90.3	96.1	97.5	98.5	102.2
Maggio	79.4	78.3	82.1	89.8	86.1	87.7
Giugno	81.9	78.5	76.4	82.4	86.5	84.4
Luglio	77.9	78.8	81.9	78.3	86.6	82.9
Agosto	92.4	89.8	101.1	91.7	94.9	94.4
Settembre	108.1	113.8	109.5	112.4	109.2	102.2
Ottobre	118.8	121.4	119.3	107.1	106.7	106.7
Novembre	127.1	117.8	117.5	115.6	103.5	113.4
Dicembre	114.0	113.6	107.0	112.4	110.8	100.9

vola 3 - *Indici di stagionalità delle nascite per ventenni a Molfetta dal 1501 al 1860, M*

esi	Ventenni					
	1501-20	1521-40	1541-60	1561-80	1581-600	1601-20
ennaio	119.6	122.9	105.2	128.5	112.7	109.1
bbraio	124.7	126.3	108.1	116.0	103.6	117.1
arzo	100.5	114.1	96.9	96.2	75.1	93.2
rile	88.7	92.7	98.0	80.4	78.2	80.3
aggio	87.5	76.1	92.1	77.1	89.9	88.4
ugno	76.1	61.5	82.3	74.2	83.3	81.3
glio	90.1	54.6	72.7	75.8	85.0	78.7
osto	103.1	95.6	87.2	100.2	115.7	91.3
ttembre	107.5	120.9	110.1	112.4	114.5	101.8
tobre	110.9	119.0	101.1	113.3	109.6	120.7
ovembre	98.5	123.9	128.7	119.8	123.4	145.2
cembre	92.7	92.6	117.7	106.1	109.0	92.7
	1621-40	1641-60	1661-80	1681-700	1701-20	1721-40
nnaio	106.6	144.6	139.4	118.0	121.8	117.9
bbraio	103.5	108.7	94.1	109.8	118.9	107.8
arzo	98.2	89.4	89.5	96.3	89.5	83.1
rile	86.4	88.2	79.9	86.0	96.8	102.1
aggio	84.6	73.6	74.3	76.4	83.8	77.5
ugno	59.2	75.5	72.5	85.0	79.9	87.4
glio	76.6	69.0	75.3	74.0	75.0	72.3
osto	95.4	93.5	88.0	82.2	81.1	100.3
ttembre	121.4	113.6	109.9	109.5	106.6	111.4
tobre	123.6	109.9	128.2	115.6	115.4	106.7
vembre	126.2	122.0	131.4	123.0	122.0	129.2
cembre	118.4	111.9	117.5	124.3	107.4	104.1
	1741-60	1761-80	1781-800	1801-20	1821-40	1841-60
nnaio	122.1	115.5	109.6	111.2	117.2	120.3
bbraio	104.9	104.3	105.2	100.2	112.6	112.2
arzo	89.1	91.7	95.0	91.2	91.7	97.6
rile	86.5	92.5	96.1	101.2	95.1	104.7
aggio	79.3	76.0	86.6	90.9	86.8	84.6
ugno	91.1	78.1	77.8	84.6	84.9	83.2
glio	75.4	76.0	83.2	80.2	86.3	80.4
osto	88.5	90.8	89.9	92.5	93.6	92.4
tembre	104.0	116.9	105.7	113.9	108.3	101.2
tobre	111.7	123.4	118.6	107.4	108.7	106.8
vembre	130.1	121.4	118.8	114.5	104.4	114.6
cembre	117.3	113.3	104.3	112.3	110.4	102.0

Tavola 4 - *Indici di stagionalità delle nascite per ventenni a Molfetta dal 1501 al 1860, F*

Mesi	Ventenni					
	1501-20	1521-40	1541-60	1561-80	1581-600	1601-20
Gennaio	133.1	98.4	112.2	112.7	116.7	114.4
Febbraio	102.2	101.4	99.4	97.7	109.2	112.5
Marzo	95.2	114.5	93.2	106.8	88.9	85.7
Aprile	93.4	81.6	83.9	77.4	77.3	92.8
Maggio	92.3	96.2	70.8	78.6	78.6	82.6
Giugno	67.3	74.5	74.9	76.6	91.9	71.6
Luglio	73.9	69.8	82.0	83.8	76.1	70.8
Agosto	91.4	95.0	100.1	73.4	94.7	97.0
Settembre	113.5	110.0	117.8	123.4	118.6	115.0
Ottobre	121.5	131.6	126.9	120.1	127.6	117.0
Novembre	135.6	113.6	119.5	124.1	120.5	132.0
Dicembre	80.7	113.3	119.1	125.3	99.9	108.8
	1621-40	1641-60	1661-80	1681-700	1701-20	1721-40
Gennaio	131.6	120.9	118.9	109.6	126.5	124.5
Febbraio	107.1	124.5	108.8	121.4	116.0	118.8
Marzo	90.6	96.1	83.7	95.4	93.0	87.0
Aprile	87.8	92.2	78.1	75.8	87.5	87.1
Maggio	87.0	69.2	70.1	77.3	74.9	83.1
Giugno	69.3	81.3	83.3	71.3	74.9	83.5
Luglio	75.3	65.5	66.5	76.3	72.9	80.0
Agosto	90.6	80.8	99.3	95.4	93.8	96.0
Settembre	103.7	97.7	98.9	110.7	112.0	109.7
Ottobre	110.6	123.0	130.5	123.8	108.0	105.8
Novembre	132.2	130.4	133.8	126.4	126.2	121.4
Dicembre	134.1	118.3	128.0	116.5	114.3	103.0
	1741-60	1761-80	1781-800	1801-20	1821-40	1841-60
Gennaio	113.7	113.4	113.1	114.1	107.4	112.2
Febbraio	114.5	100.9	100.9	108.3	107.1	112.9
Marzo	85.2	94.1	94.5	100.7	98.2	94.9
Aprile	84.5	96.9	96.0	93.8	101.9	99.6
Maggio	79.6	77.6	77.6	88.8	85.4	90.9
Giugno	72.2	75.0	75.0	80.1	88.2	85.7
Luglio	80.5	80.7	80.5	76.4	86.9	85.5
Agosto	96.5	103.8	103.3	91.0	96.3	96.5
Settembre	112.3	113.4	113.3	111.0	110.1	103.2
Ottobre	126.3	120.2	120.1	106.9	104.7	106.5
Novembre	124.0	116.0	116.1	116.7	102.6	112.2
Dicembre	110.6	109.0	109.7	112.4	111.3	99.8

avola 5 - *Variabilità delle serie degli indici mensili delle tavv. 2, 3, 4*

eriodi	M	F	MF	Periodi	M	F	MF
01-20	13.50	21.09	15.67	1681-700	17.93	19.85	18.44
21-40	24.20	17.36	19.84	1701-20	16.96	18.92	17.65
41-60	14.81	18.36	15.26	1721-40	16.20	15.43	15.43
61-80	18.26	20.15	18.02	1741-60	16.87	18.19	16.93
81-600	15.95	17.45	15.80	1761-80	17.24	14.64	15.82
01-20	19.04	18.72	18.26	1781-800	12.47	14.92	13.55
21-40	19.90	19.44	18.75	1801-20	11.48	13.13	12.09
41-60	21.46	21.93	20.89	1821-40	11.00	8.70	9.66
61-80	23.20	22.97	22.51	1841-60	12.30	9.37	10.76

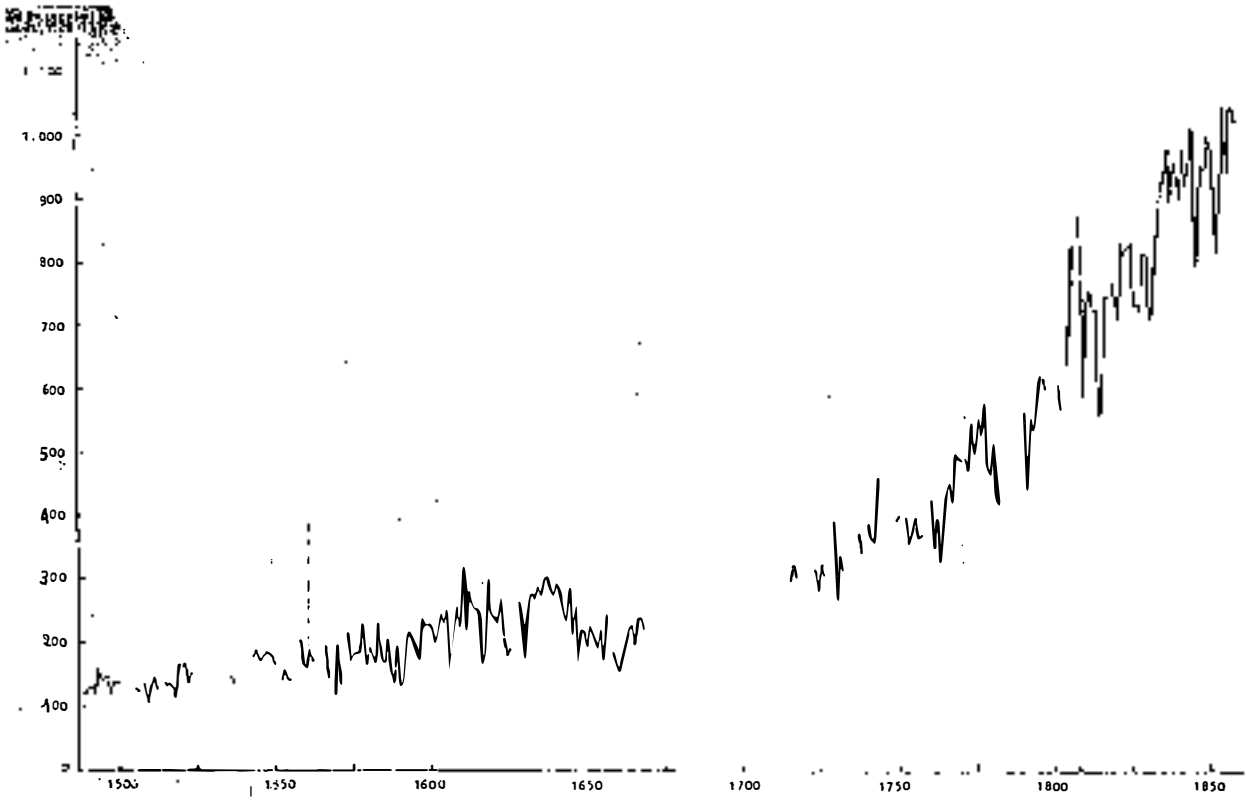
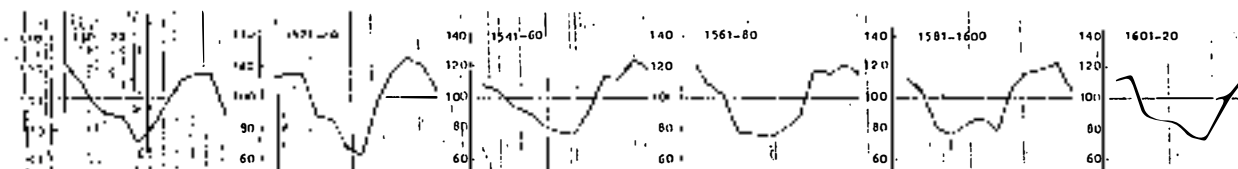


Figura 1 - *Numero delle nascite (battesimi) a Molfetta dal 1487 al 1860*




Anni

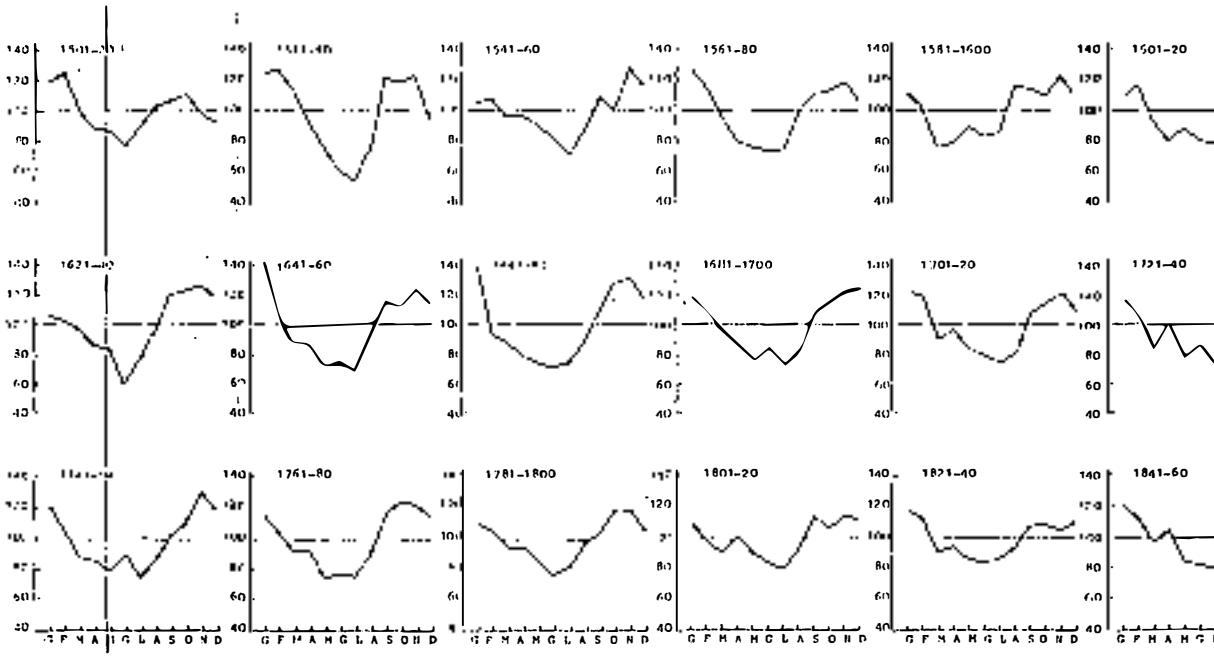
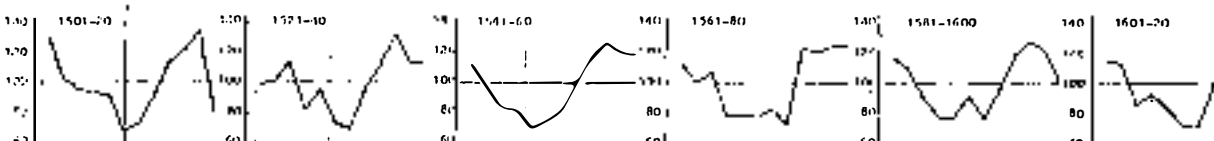


Figura 2a - *Indice di stagionalità delle nascite a Molfetta, M*




LASONE



PASQUALE DI CICCO

Lucera nel 1621: popolazione, classi sociali, famiglia

Questa ricerca ha certamente almeno un limite, quello impostole dal tipo e dalla qualità della fonte utilizzata per essa, una fonte importante ma indiretta, i cui dati – dati sussidiari, per dirla col Mols, maestro della demografia storica – solo in minima parte è stato possibile riscontrare con altra documentazione archivistica.

Si fonda difatti su un catasto antico o preonciario formato a Lucera nel Seicento, all'inizio degli anni Venti, sulla base della normativa della nota prammatica aragonese del 19 novembre 1467, intitolata *De appretio seu bonorum aestimatione*[1]. Con esso l'Università lucerina si prefisse il duplice scopo di liquidare la bonatenenza dei forestieri e di ripartire tra i cittadini il carico degli alloggiamenti militari *per aes et libram*[2]. Questo catasto che incluse i fuochi cittadini e i forestieri rappresentò un fatto notevole in un importante centro che sino ad allora aveva sempre vissuto a gabella, aven-

[1] Il testo della prammatica può leggersi in L. GIUSTINIANI, *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli 1803-1805, II, pp. 269-270; il suo compendio in A. DE SARIIS, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, l. V, *De' fiscali, dell'amministrazione delle Università, e della pubblica annona*, Napoli 1794, p. 2. Per una chiara sintesi storica della procedura catastale: C. SALVATI, *Dalla* De appretio *di Ferdinando I d'Aragona alla* De catastis *di Carlo di Borbone*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, a cura del Centro studi «Antonio Genovesi» di Salerno, I, Napoli 1983, pp. 107-115 (Pubblicazioni dell'Università di Salerno).

[2] Sugli alloggiamenti ai soldati, che esigevano dalle Università vitto, stanza e quant'altro necessario per sé e per i cavalli senza alcun pagamento: N.F. FARAGLIA, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883, pp. 181-182. «*Per aes*, cioè per quanto è il debito che deve l'Università, *et per libram*, cioè per quante libre ed once possiede ciascheduno», secondo l'annotazione del giureconsulto Lionardo Ricci in L. CERVELLINO, *Direzione ovvero guida delle Università di tutto il Regno di Napoli per la sua retta amministrazione*, I, Napoli 1756, p. 40.

o cioè per cespiti comunali prevalentemente le imposizioni indirette, i mo-
rni dazi di consumo[3].

In quel tempo Lucera, già illustre colonia romana a partire dal 314 a.C. e
l periodo svevo luogo di un folto insediamento agricolo militare di sara-
ni, che Federico II vi aveva trapiantato nel 1234 e la volontà di Carlo II
Angiò fatto scomparire nel 1300 in un vero bagno di sangue, è ancora la
tà più importante della Capitanata e dell'unito Contado di Molise[4]. Vi
nno sede infatti, con l'episcopio, i maggiori organi amministrativi e giu-
ziari della provincia, colà rappresentati sin dalla seconda metà del Cin-
uecento dal governatore o vicerè provinciale e dalla Regia Udienza con
nesso tribunale[5]. Foggia, futuro capoluogo della Capitanata – lo diverrà
l decennio francese con Giuseppe Bonaparte – pur traendo gran presti-
o dalla presenza della Dogana delle pecore e del tribunale privilegiato dei
cati e pur beneficiando di molti vantaggi per la sua preminente posizione
l mondo agricolo pastorale dell'intero regno ruotante intorno a quell'isti-
to, detiene allora un ruolo minore da ogni punto di vista. E lo stesso av-
ene per le varie altre Università della provincia, peraltro feudali in mas-
ma parte e tutte tassate per un più modesto numero di fuochi rispetto
quelli di Lucera, che sono calcolati in 1192 alla metà del Cinquecento,
1496 nella prima metà del secolo successivo[6].

---

[3] Nel corso del Seicento a Lucera furono fatti altri due catasti (1637-1638 e 1685), che
sono depositati presso la locale sezione di Archivio di Stato. Per quello del 1637-1638,
rsamente o affatto significativo perché incompleto nello stato in cui ci è pervenuto: M.A.
PASCALE, *Cenni sull'estensione e distribuzione delle proprietà fondiarie a Lucera nella pri-
metà del secolo XVII*, in «Rassegna di studi dauni», III (1976), 4, pp. 33-47. Circa le
belle sia consentito il rinvio al mio studio *Gli statuti economici dell'Università di Luce-*
in «Archivio storico pugliese», XXV (1972), pp. 317-384.

[4] Su Lucera romana si segnala soltanto G. GIFUNI, *Lucera augustea*, Lucera 1936; su Lu-
a sveva e sull'insediamento saraceno: P. EGIDI, *La colonia saracena di Lucera*, Napoli
12; E. PONTIERI, *Lucera sveva angioina. Riflessioni intorno ad un momento della sua sto-*
in «Atti dell'Accademia pontaniana», n.s., vol. XVII, 1967-1968. Per una completa in-
mazione bibliografica: G. GIFUNI, *Lucera*, Lucera 1934; G. TRINCUCCI, *Lucera, storia e vol-
nel tempo*, Lucera 1981.

[5] Circa la Regia Udienza di Capitanata e contado di Molise e la sua sede: N. BECCIA, *La
Audienza provinciale di Capitanata e Lucera*, in «Iapigia», XII (1941), pp. 240-258; G.
FUNI, *Ancora della Regia Udienza di Capitanata, ibid.*, XIII (1942), pp. 77-89; A. CASI-
O, *Due testimonianze sulla Regia Udienza in San Severo*, in «Notiziario del Centro di stu-
sanseveresi di storia e archeologia», nov. 1979, n. unico, pp. 7-12.

[6] S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, p. 316; E. BACCO, *Nuova
crittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1629, p. 327; L. GIUSTI-

Lucera, come Foggia, Manfredonia, Vieste e Troia, è invece città regia ed ospita fra le sue mura sia una numerosa truppa stanziale, per il massiccio e stabile presidio che l'incontrastata impresa banditesca di Sciarra nel 1592 ha dimostrato indispensabile[7], sia e frequentemente molti militari di passaggio. Ma il peculio universale lucerino o cassa comunale non è ricco e se, come si legge in una deliberazione del 3 agosto 1601, le entrate superano le uscite («l'università predetta ogn'anno di introito et exito viene ad havere doi milia docati più d'introito»), qualche anno dopo la situazione finanziaria è molto cambiata, facendosi addirittura grave dal 1617 in poi per i diminuiti proventi delle gabelle e per i ridotti affitti delle terre comunali[8]. Crescono invece le spese straordinarie per le truppe e si continuano a pagare forti contributi per la difesa delle coste, che vivono sotto la continua minaccia degli attacchi dei pirati turchi: una difesa la cui insufficienza sarà di lì a poco provata in maniera lampante. Informano congruamente in proposito le deliberazioni consiliari di quegli anni, che rappresentano il relitto più illustre dell'antico e depauperato archivio comunale[9].

Nel marzo 1620 il debito comunale per gli alloggiamenti dei soldati ammonta a 3000 ducati; pochi mesi dopo tuttavia nuove contribuzioni di guerra sono imposte alla città. Difatti, per ordine del governatore France-

---

NIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, V, p. 306. San Severo, la più importante città feudale della provincia, era tassata per 1.000 fuochi, seguita da Ascoli (fuochi 870), Cerignola (699), Monte S. Angelo (586), Bovino (530). Dopo Lucera, Foggia aveva il maggior numero di fuochi, numerati per 1.030. I fuochi attribuiti alle altre città regie, Troia, Manfredonia e Vieste, consistevano rispettivamente in 893, 649 e 290.

7 La banda Sciarra, forte di 400 uomini, si rese allora padrona della città, la quale benché sede di Udienza era sprovvista di una numerosa guarnigione. Vennero saccheggiate case, dato alle fiamme l'archivio comunale, uccise parecchie persone, tra cui lo stesso vescovo, mons. Scipione Bozzuto. Cfr. G. D'AMELJ, *Storia della città di Lucera*, Lucera 1861, pp. 284-289.

8 BIBLIOTECA COMUNALE DI LUCERA (d'ora in poi BCL), *Deliberazioni dell'Università*, 20 maggio 1617, c. 47*r*.

9 *Ibid.*, 16 maggio 1617, c. 46; 5 luglio 1618, c. 39; 20 maggio 1619, c. 39 («Danari contanti non ce ne sono né sono intrate della Università ne anco ad agosto per esserno spesi per alloggiamenti che hoggi di anco durano»); 20 luglio 1619, c. 50 («si trovano tutti li cittadini exausti di tanti alloggiamenti di transiti e presidi che sono stati continuamente da due anni in cqua che ancora se deveno dare molti residui per lo presidio della fanteria franzese che n'è stata di gennaro et per tutto li 4 di giugno passato donde se non se remedia non solo desibita la città come hanno cominciato più della terza parte ma quelli che ci restano uscendo il pagamento da loro proprii resteranno poverissimi»).

o Carafa, viveri, materassi, lenzuola e munizioni vanno inviati a Manfredonia che in agosto è stata presa e saccheggiata dai turchi, ed a Vieste barili polvere e mazzi di micce [10]. L'Università ricorre a nuovi prestiti ed altri ncora dovrà contrarne nei tempi immediatamente successivi per fronteggiare inderogabili necessità, come l'acquisto del grano per la grassa o del le.

Per tutti questi fatti il problema dell'alloggiamento dei soldati è da ran tempo molto sentito dagli amministratori e dai cittadini che ne avertono tutta la gravezza e constatano con forte malumore come esso pesso determini situazioni di ingiustizia ed abusi [11]. Ed allora, con la mi di ottenere che il peso degli alloggiamenti venga ripartito secondo i ezzi di ognuno, un pubblico parlamento delibera nel 1620 di chiedere la Sommaria l'effettuazione di un censimento dei beni cittadini [12]. L'orano centrale napoletano, aderendo alla richiesta, affida ad un suo uffiale ordinario l'incarico di eseguire l'operazione e di compilare la fondaentale scrittura che potrà servire per la bonatenenza e per la ripartizioe di interesse militare. Questo ufficiale è prima Alessandro d'Alessio che erò, data l'opposizione di alcuni cittadini, si vede costretto dopo un po ad allontanarsi da Lucera, lasciando incompleto il lavoro iniziato, e oi Orazio Scattone al quale viene commesso il compito nel febbraio 621 di «fare et formare il nuovo et general catasto» [13]. Alla fine di setmbre dello stesso anno il censimento risulta completato, essendosi il ommissario Scattone avvalso nella sua opera dell'assistenza e dell'interento dei deputati scelti dall'Università (Donato Antonio Mobilia, Innoentio Pellegrino, notar Cesare de Angelis, Francesco Antonio Bollitto, ttore di Argentio) e della collaborazione degli eletti del governo della

---

[10] *Ibid.*, anno 1620, 22 marzo (cc. 82*v*-83*r*), 30 agosto (cc. 124*v*-127*r*), 5 settembre (c. 18 settembre (c. 8). Per il sacco di Manfredonia, che ha più volte interessato gli studiosi, segnalano solo: A. NICASTRO, *Relatione della presa di Manfredonia da' turchi*, a cura di M. IORGIO, all. a «Sintesi», II (1987), 2; C. SERRICCHIO, *Il sacco di Manfredonia nel 1620 in una lazione inedita*, in «Archivio storico pugliese», XL (1987), pp. 197-255.

[11] BCL, *Deliberazioni dell'Università*, 27 agosto 1617, c. 55*v* («i pesi delle contribuzioni ilitari che si dà ai soldati del battaglione, le spese per le compagnie in presidio o in transito) la maggior parte l'ha patito et patisce lo povero ed lo ricco quasi n'è exempto»).

[12] *Ibid.*, 13 dicembre 1620, cc. 20*r*-21*v*.

[13] Ma anche Scattone incontra ostacoli nell'eseguire la commissione della Sommaria e, a usa del «mancamento di rivelationi di robbe della maggior parte dei cittadini più facolto», deve intervenire la R. Udienza, con nuovi bandi e minacce di severe pene per i trasgressori.

stessa, che allora erano Berlingiero Severino, Lelio d'Auria, Cesare Brancia, Pietro del Vecchio, Paolo e Diego Candida.

Il catasto del 1621, pervenutoci in uno stato di conservazione pressoché ottimo (delle sue 549 originarie mancano solo le carte 49*r*-52*v*, in cui erano riportati otto fuochi)[14], si configurò per il resto del Seicento e per tutto il Settecento quale punto essenziale di riferimento fiscale, come provano le annotazioni che numerose volte si rinvengono ai suoi margini. Esso elenca tutti i fuochi lucerini che fecero le previste «rivele», inclusi i cavalleggeri e i fanti del battaglione della *nova milizia*, i soldati di campagna e gli altri uomini d'armi, le monache terziarie, le vedove povere, i bracciali, che erano categorie peraltro esenti da pesi fiscali, ed i bonatenenti cittadini e forestieri.

Ogni fuoco vi è presentato con i suoi componenti, e di ognuno di questi si menziona quasi sempre l'età, il mestiere e la relazione di parentela con il capofuoco, nonché il luogo di origine. Anche i servitori che vivono nella casa del padrone concorrono a comporre il fuoco, ma di essi raramente si indicano le generalità (sono state rinvenute solo in quattro casi) o l'età e talvolta ne resta indeterminato persino il numero. Il catasto non menziona invece i molti religiosi, maschi e femmine, presenti nei diversi conventi della città e gli altri ecclesiastici e persone che per le norme del tempo non si assoggettavano a tassazioni.

È chiaro quindi che questa fonte non possiede quei desiderabili caratteri di completezza che si ricercano conducendo un'indagine di demografia storica. Resta tuttavia un documento di grande interesse e di valore più che notevole, perché è il primo vero catasto, e quasi generale, di cui si ha la

---

[14] Conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Lucera, consiste in un grosso volume di 549 carte, numerate sul *recto*, con copertina originale in pelle rinforzata sul dorso da tre larghe strisce anche di pelle. Pure originale l'etichetta sul dorso, con la dizione «Catasto del 1621». Presenta molte carte bianche. All'inizio del volume, occupando 20 carte extranumerazione, è l'indice alfabetico dei fuochi ordinati per nome secondo l'uso del tempo ed il cui esame permette di dare un'identità ai fuochi elencati nelle carte mancanti (Lonardo Carletta, c. 49*r*; Marco Antonio Battaglino, c. 49*v*; Ottavio Pretamara, c. 50*r*; Lonardo Antonio Ianiero, c. 50*v*; Nicola Terramazza, c. 51*r*; Marco Villano, c. 51*v*; Giovanni Battista De Stasio, c. 52*r*; Isabella Schincata, forse, c. 52*v*). Altro indice onomastico si trova a c. 512, relativo agli «Huomini d'armi et altri cittadini et forastieri bonate[ne]nti». L'elencazione dei fuochi, preceduta dall'invocazione verbale «Adsit principio Virgo/beata nostro» comincia a c. 12*r*, termina a c. 547*r*, ove è la firma del commissario Scattone, così come a c. 534*v*. In un secondo tempo alcune carte bianche (tra c. 10 e c. 12; cc. 548-549) sono state utilizzate per segnarvi l'apprezzo dei beni degli eredi Gagliardi. A c. 549 si vede la firma del notaio Giuseppe De Palma, cancelliere dell'Università nella seconda metà del Settecento.

sponibilità per Lucera, mentre si riferisce solo a particolari possessi di cuni cittadini il cosiddetto catasto del 1556 che prende nome da Geroni- o de Sangro, governatore della R. Udienza. Inoltre l'imperfetto quadro di teresse demografico che può ricavarsi dalla fatica del commissario Scat- ne risulta, almeno al momento, l'unico possibile per il primo Seicento cerino, né alle sue carenze può rimediarsi, come talvolta avviene, con il orso ad altre fonti, quali ad esempio gli stati delle anime.

Presentemente la documentazione dell'archivio diocesano di Lucera non molto ordinata ed è comunque in una situazione tale da non permettere sapere se nella molto frammentaria serie archivistica in parola includa nno che interessa questa ricerca.

Prescindendo dai bonatenenti forestieri che formano fuoco catastale, ma ulano da questa indagine perché non vivono a Lucera, il catasto Scattone nsisce 1094 fuochi, più gli otto fuochi ora mancanti per la scomparsa lle carte. In questo totale sono compresi, ai fini del computo demografi- , alcuni fuochi di forestieri abitanti in città. In linea generale ognuno dei ochi catastali può essere visto come una famiglia effettiva.

Nel 1621 l'intera popolazione di Lucera risulta formata da 3592 perso- , a parte quelle non accertabili degli otto fuochi mancanti e di altri due a uttura indeterminata, ed è la più alta della provincia, con un coefficiente edio di 3,2 persone per fuoco. L'elemento maschile assomma 1896 unità, perando quello femminile di sole 200 unità. Queste risultanze in effetti n concordano molto con i dati sulla popolazione lucerina segnalati mez- secolo fa dal La Cava, dopo il suo studio sulle numerazioni dei fuochi e un tempo si conservavano presso l'Archivio di Stato di Napoli e che gran parte andarono distrutte nel 1943 [15]. Dalle due indagini emergono zi divari notevoli che non trovano agevole spiegazione.

---

[15] Secondo A. La Cava (*La demografia di un comune pugliese nella età moderna*, Napoli 1939, 15-25), Lucera nel 1597 aveva una popolazione di 5218 abitanti, ed un migliaio di persone identi nelle sue campagne; nel 1631 una popolazione di 5196 abitanti. Questa ambedue le te sarebbe stata censita *ostiatim*. Ma è nota, né peraltro sfuggita allo studioso lucerino (p. , la scarsa importanza delle numerazioni dei fuochi per le valutazioni demografiche. Sull'inaf- abilità di questa fonte, basata su «una entità fittizia, un espediente tributario, un aggruppamen- assabile» (P. Egidi, *La colonia* ... cit.), cfr. in particolare: N.F. Faraglia, *Il comune* ... cit., pp. 3-185; T. Pedio, *La tassazione focatica in Capitanata dagli Angioini al XVIII secolo*, in *Atti del 3° nvegno sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (San Severo, 27-29 sett. 1981)*, San Se- o 1984, pp. 325-347; Id., *Un focolario del Regno di Napoli del 1521 e la tassazione focatica dal 47 al 1595*, in «Studi storici meridionali», XI (1991), pp. 211-265. Circa la popolazione luce- a, vedi anche R. Ciasca, *Lucera*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, XXI, Roma 1951, p. 575.

Come viene evidenziato in Appendice mediante la tavola 1 in cui l'elemento maschile e quello femminile sono ripartiti per classi d'età (ad essa e alle tavole 6 e 7 va attribuito però solo un valore orientativo, restandone fuori sia le centinaia di persone di cui il catasto Scattone non registra gli anni sia quelle dei dieci fuochi dalla ignota composizione numerica), la popolazione lucerina è piuttosto giovane. Pochi sono i maschi e le femmine che hanno raggiunto il 65° anno, rispettivamente 34 e 29. Dividendola in tre gruppi, la popolazione giovane (0-19 anni) dà un totale di 1424, quella adulta (20-59 anni) di 1756, quella vecchia (60 anni e più) di 155 appena. Una sola femmina e tre maschi hanno toccato gli 80 anni, e c'è un centenario. La presenza più densa – ciò vale per ambedue i sessi – si rileva nella classe tra i 5 e 9 anni. Il rapporto dei sessi alla nascita è favorevole ai maschi, ma si fa oscillante con il crescere dell'età. Nella classe d'età sino a 14 anni i maschi sono preponderanti sulle femmine e così pure in quelle da 25 a 49 anni, da 60 a 64, da 70 sino a 84. Nelle altre il rapporto si capovolge: nella fascia 15-19 anni i maschi sono 151 di fronte a 164 femmine, in quella 20-24 aumenta il divario (147 maschi, 171 femmine). Invece nelle classi da 55 a 84 lo scarto numerico si riduce fra i sessi. Disaminando le varie fasce d'età della popolazione, non è dato di rilevarvi una graduale diminuzione, ma solo improvvise variazioni.

I capifuochi, oltre quelli originari di Lucera che rappresentano la maggioranza, provengono da diversi altri paesi della Capitanata (da Ascoli, Alberona e Troia specialmente, e poi da Torremaggiore, Biccari, San Severo, San Nicandro, Volturino) e del Contado di Molise (Riccia, Montagano, Toro, Limosano, San Martino, Macchia Valle Fortore, Castropignano ecc.). Ma molti altri sono originari di Terra di Bari, di Terra d'Otranto o anche di altre province, come i due Principati, la Basilicata, gli Abruzzi e Terra di Lavoro, il che fa intravedere un discreto flusso immigratorio, specie di bracciali. Si rinviene anche un capofuoco di Firenze, che esercita il mestiere dello scalpellino.

Conviene notare che in molti casi l'indicazione del luogo di provenienza del capofuoco ne sostituisce il cognome; questo si verifica ovviamente quando si tratta di povera gente, di bracciali, di lavoratori della terra. I cognomi di diversi capifuochi denunciano poi l'origine straniera di questi: così i Peres, Mendoza, Vargas, Torres, Garcia, Lopes, de Palos, Basches, propri presumibilmente di discendenti di funzionari o di militari spagnoli accasati in Lucera[16].

[16] Non rimangono tracce invece degli altri stranieri abitanti in Lucera alla fine del '500,

Anche nel Seicento il perno dell'economia di questa città sono l'agricol-
ura, con notevoli produzioni di grano, orzo e vino, ed il commercio, specie
ei prodotti agricoli, talvolta esercitato anche da persone che in via princi-
ale conducono un'altra attività. Ad esempio il catasto Scattone informa di
n sarto, di un vignaiolo, di un procuratore e di un dottore *in utroque* che
nno compravendita di grano e di orzo, o di un barbiere che commercia in
no. A Lucera si svolgono nell'anno alcune fiere di antica istituzione ed
ncora molto accorsate (Ognissanti, Quadragesima), nonché diversi merca-
nei quali trovano smercio fra l'altro i pochi oggetti creati dal modesto
tigianato locale che lavora il legno e la terracotta[17]. Nella zona del castel-
svevo angioino sono attive varie fornaci, appartenenti a Vincenzo Gal-
ccio, marchese di Apice, e a Cesare Brancia. Esiste una piccola industria
ssile fondata sulla lana, sulla canapa e sul lino, alla cui macerazione si
rovvede nei torrenti più prossimi alla città. Ed è in funzione anche una
bbrica di salnitro, posta entro le mura cittadine, che è di qualche vantag-
o per l'economia locale, ma arreca danni alla salute pubblica[18]. Diffusa è
nche la pastorizia, e le erbe di Lucera, ritenute di buona qualità, bastano
le greggi locali e ad alcune abruzzesi che ogni anno svernano nel Tavolie-
. Nelle masserie del tenimento si possono contare più di 20.000 pecore, e
rca 3000 altri capi di ovini e bovini[19].

Nonostante la sua incompletezza (non sempre vi si trova indicato il me-
iere del capofuoco o dei dipendenti da fuoco; spesso nei casi di contuma-
a o di assenza si segnala il solo capofamiglia), il catasto studiato fornisce
n'immagine ampiamente articolata e, va ritenuto, abbastanza precisa della
cietà lucerina nel primo Seicento. Il maggior numero di mestieri che vi si
entificano attiene al mondo agricolo. In esso abbondano i foresi, i brac-
ali, i potatori, i legnaioli ed altri lavoratori dei campi che uniti rappresen-
no il 9% della popolazione. Altre categorie consistenti sono quelle degli

---

me albanesi, slavi ecc. (A. La Cava, *La demografia* ... cit., p. 19, in nota) che nel 1521
ultano essere 62 (T. Pedio, *Un foculario* ... cit., p. 256).

17 Di utile lettura in proposito: D. Morlacco, *Fiere e mercati a Lucera*, in *Della Capita-
ta e del Mezzogiorno. Studi per Pasquale Soccio*, a cura di A. Motta, Manduria 1987, pp.
-90.

18 BCL, *Deliberazioni dell'Università*, 20 maggio 1619, cc. 40*v*-41*r* (necessità che la fab-
ica sia impiantata altrove e fuori le mura «per evitare la mala aria e infezione che causano i
li odori di detto salnitro»).

19 A. La Cava, *Un comune pugliese nell'età moderna. Note di storia economica e civile di
cera*, in «Archivio storico per le province napoletane», LIX, n.s., XXX (1944-1945), p.
, in nota.

addetti all'edilizia con 20 muratori e 12 fornaciari, e degli addetti ai prodotti di abbigliamento. Tra questi, oltre ad una trentina di calzolai e di conciatori e «repezzatori» di scarpe, si trovano anche 23 sarti e apprendisti, 4 tessitori ed ancora un cappellaio e un conciatore di calzette di seta.

Ma anche le attività commerciali assorbono un discreto numero di persone, come si evidenzia in Appendice (tav. 3). Vi attendono difatti 7 panettieri o fornai – che non sono pochi, quando si pensi che molte famiglie avevano un forno in casa e provvedevano per conto loro alla confezione del pane –, 5 sellai, 5 «vardari», 4 «gipponari», 3 «merciai» e ancora «stazzonari», venditori di vino, di sale, di pesce, alloggiatori e tavernari. Assieme ad altri negozianti poi, tra cui un castagnaro, si trovano un bucciero o macellaio e ben 10 «putecari di frutti»: dati che hanno la loro rilevanza perché fanno intendere quanto scarso peso avesse la carne nell'alimentazione di allora e come invece fosse alto il consumo della frutta, possibile anche per le borse meno guarnite della gente povera.

Dalla segnalata tabella si evince che un altro considerevole numero di persone è occupato nel settore dei servizi domestici e pubblici. Cospicuo è il numero dei servi, detti prevalentemente creati, con termine spagnoleggiante. Creati e zitelle di servizio si trovano distribuiti fra 50 fuochi e sono circa 128, ma ben 25 di essi prestano la propria opera presso le sole famiglie patrizie di Diego Candida e di Carlo Mazzagrugno[20]. Concorrono a formare il settore dei servizi 36 cavallari, 17 barbieri, 5 vastasi (facchini), 8 trasportatori di merci, e cuochi, cocchieri e stallieri.

Infine il settore delle professioni e degli impieghi comprende 7 dottori in legge, 6 notai, 4 medici ed un «girurgico», 2 giudici a contratti, un maestro di scuola, un compassatore, con altre figure professionali in servizio presso l'Udienza e altri uffici regi o presso l'amministrazione comunale.

Un carattere veramente tipico della società lucerina è la netta divisione in classi che risale al tempo degli angioini[21]. Conviene ricordare che dopo

---

[20] Alberto Iasozzo, celibe di 25 anni (apprezzo, duc. 1785) ha con sé quattro creati; tre sono in casa di G.B. Salsano, segretario della R. Udienza, che vive con la moglie ed il figlio diciottenne (apprezzo, duc. 480). Ma una serva è in casa di un potatore, altra in casa di un cavalleggero. Non solo servi, ma anche una nutrice si trova presso alcune famiglie abbienti, come i d'Auria e i Probilla.

[21] «In tutte le due province del Sannio e della Daunia solamente in Lucera si osserva distinzione de ceti, non per effetto della costituzione medesima data a tante città della Iapigia e della Peucezia, ma per effetto di un decreto del Sacro Consiglio relativo alla distribuzione delle terre. Fuori di Lucera non vi sono corpi di nobiltà» (G.M. Galanti, *Della*

secuzione del piano della cacciata dei saraceni da Lucera – piano conce-
o da Carlo lo Zoppo, affidato a Giovanni Pipino di Barletta, realizzato in
osto 1300 mediante una strage e la successiva vendita degli scampati – ai
vrani di Napoli si presentò pressante il bisogno di ripopolare al più pre-
Città di Santa Maria (è il nuovo nome assunto da Lucera), onde poter
ntare nuovamente sulle collette, i terratici e gli altri diritti già corrisposti
gli antichi coloni.

I regi diplomi del 22 agosto 1301 e del 10 gennaio 1302, puntando alla
ondazione della spopolata città, previdero una serie di concessioni a fa-
re di coloro che fossero venuti ad abitarla, quali, a parte le case, i terreni
vigne ed orti, gravati di un censo e destinati ad essere posseduti dopo
anni come beni burgensatici. Al tempo di Carlo II d'Angiò infatti i nuo-
abitanti ricevettero circa 2000 salme o some di terre demaniali (ha 7400
ca). Il 4 gennaio 1353 i sovrani Luigi e Giovanna, precisando le quantità
territori assegnabili agli abitanti di Città di Santa Maria, fissarono il si-
ma che doveva sempre osservarsi nelle relative concessioni. Alla base di
o era la distinzione dei cittadini in tre classi, poi mantenuta dagli altri
vrani angioini, dai sovrani aragonesi e dall'imperatore Carlo V.

Su queste basi nasceva il particolare istituto lucerino, di grande rilevanza
cale, che si chiamò «terraggio» e che in sostanza regolava il godimento
i terreni del demanio regio concessi contro un censo annuo e per un tem-
indeterminato[22]. Buona parte della vita politica, economica e sociale
lla nuova città rimase condizionata dall'esistenza delle caratteristiche di-
osizioni riguardanti il suo territorio. Queste infatti non solo produssero
conseguenza di cristallizzare l'economia lucerina entro un certo schema
nerale rigidamente conservatosi per cinque secoli, ma furono alla base
lla lotta politica per la conquista delle cariche dell'Università e di molti
ntrasti tra i ceti e le famiglie appartenenti ai diversi ordini, rendendo in-
spensabili e frequenti gli interventi delle autorità centrali. Per di più le
ntinue usurpazioni praticate dai ricchi a danno dei poveri, gli abusi e

---

crizione geografica e politica delle Sicilie, a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, II, Napoli
69, p. 534).

[22] Oltre alle numerose memorie a stampa del Settecento e dell'Ottocento, dovute quasi
te a Domenico Catalano, Giambattista Izzo, Carlo Cavalli, ed alla pregevole monografia
Alfonso La Cava (*Il «terraggio» lucerino*, Napoli 1939, estratto da «Archivio storico per le
ovince napoletane», LXIII, 1938), per uno studio approfondito dell'interessante istituto
tenuto conto in specie della ricca documentazione e degli scritti sul terraggio che si con-
vano presso la Sezione di Archivio di Stato e la Biblioteca comunale di Lucera.

la corruzione degli amministratori civici fecero spesso necessario il richiamo alla *manus Curiae* dell'intero terraggio, come presupposto per una nuova e più legittima ripartizione fra gli aventi diritto. E distribuzioni territoriali si avranno sotto gli angioini e gli aragonesi, ma anche nei secoli XVI-XVIII, ognuna di esse seguita da ricorsi e diatribe varie, tutte tali comunque da tenere agitata la vita della città, finché un provvedimento dei tempi della cosiddetta occupazione militare francese non poté regolare *ex novo* la secolare questione[23].

Secondo gli antichi privilegi ogni cittadino di Lucera aveva il diritto di ricevere una parte del terraggio tramite una procedura ufficiale, la graduazione, con cui si valutava la qualità e la condizione della persona. Senza graduazione il cittadino non poteva pretendere di diventare assegnatario di porzione del terreno demaniale o terraggiere. Ma con l'aumento della popolazione, il demanio regio si dimostrò insufficiente ad essere ripartito fra tutti i cittadini naturali o alletti, secondo la condizione di ognuno, e molti di questi non poterono godere del beneficio cui pure avevano diritto. Ciò determinò una prima generale divisione di fatto dell'intera cittadinanza e si ebbe un popolo possidente ed uno impossidente, l'uno formato dai terraggieri l'altro dai non graduati. In collegamento con il terraggio si ebbero tre classi sociali: i nobili e i nobili viventi o possessori rispettivamente fino a 60 o fino a 50 some, i civili o possessori fino a 30 some, i popolari o possessori fino a 10 some.

Per ordine del vicerè cardinale Zapata e del Consiglio collaterale, il governatore della Capitanata Carafa, coadiuvato da Marco Antonio de Ligorio, regio scrivano di mandamento, fece nel 1621 un nuovo ripartimento del terraggio, tenendo conto di quello di De Sangro del 1556, riducendo il numero di some a quei cittadini che ne possedessero più del dovuto, integrando chi ne possedesse di meno, assegnandone a cittadini di nuova graduazione. Il catasto Scattone, compilato lo stesso anno del ripartimento Carafa, ne rispecchia i risultati ed elenca 588 famiglie come terraggiere e beneficiarie dell'assegnazione di 5258 some circa. La stragrande maggioranza dei terraggieri appartiene alla classe dei popolari che è presente con 469

[23] Sin dal tempo di Carlo I d'Asburgo la vigilanza sul terraggio spettò al Consiglio collaterale e fu pertanto questa magistratura che dispose di volta in volta circa i vari ripartimenti, affidandone in genere l'esecuzione ai governatori o presidi provinciali della Capitanata. All'istituto del terraggio pose fine un provvedimento emanato da Gioacchino Murat il 6 luglio 1810, a seguito del quale i possessori delle quote assegnate in beneficio ne divennero padroni a pieno titolo.

niglie (79,76%), ben 300 delle quali sono assegnatarie ognuna di appena ome; altre 67 famiglie, le civili, godono di appezzamenti tra le 11 e le 30 me; una grossa porzione di terraggio è posseduto dalle famiglie dei nobili lei nobili viventi, che sono soltanto 52 (cfr. Appendice, tavv. 2 e 4). I ssantisti, coloro che hanno 60 some di terre che è il massimo consentito circa 200 ettari), assommano a 20. Insieme posseggono 1200 some, cioè ù di 1/5 dell'intero demanio. Cinque in tutto sono i nobili *minus suffi-ntes*, con un possesso di some da 54 a 59.

Nobili e nobili viventi formano il ceto più importante, regolano la vita bblica della città occupando con i civili tutti i luoghi decisionali, raffor-no la propria coesione di casta con calcolati legami matrimoniali. Sono ppresentati dalle famiglie Gagliardo, Galluccio, Caropresa, Candido, rrado, Prignano, Severino, Strangia, Scassa, Mobilia, Falcione, d'Auria altre, cioè, da tutte quelle che il Pacichelli nel 1703 definirà dei «galan-omini, per il chiaror de' natali e il concetto»[24].

Qualcuno di questi nobili, come Giuseppe Galluccio e Acchille Sosio, ita a Napoli; uno, Giovanni Paolo di Leo, vive con una figlia tredicenne una casa d'affitto, corrispondendo una pigione annua di 18 ducati. Ma la ggior parte abita in palazzi o in case palazziate di più appartamenti, do-i di cortili, pozzi, cisterne, giardini e di altre comodità, quali mulini e netterie. Geronimo Caropresa vive da solo in un palazzo «improntanto-» dalla sorella Ippolita; Antonio d'Auria, nobile dei *minus sufficientes*, ita con la figlia tredicenne, la sorella e la madre in una casa palazziata 5 membri superiori ed altrettanti inferiori, con cisterna, pozzo, cortile. lo fra i nobili viventi, che in maggioranza vivono anche essi in palazzi, pita che ce ne sia qualcuno la cui abitazione è certo più modesta, con-ndo di una casa solariata, dove sono anche parenti[25].

La seconda classe, quella dei civili, formata da 250 persone, comprende alche massaro o notaio o funzionario pubblico o soldato, ma anche un rbiere ed un mastro calzolaio. Tutti gli altri assegnatari di terraggio co-tuiscono la classe dei popolari, il cui nucleo fondamentale è costituito da

---

[24] G. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, III, Napoli 1703, p. 107. Su queste e re famiglie, cfr. G. D'AMELJ, *Storia* ... cit., pp. 306-320, nonché i manoscritti inediti del-rudito settecentesco Corrado che sono presso la Biblioteca comunale di Lucera e dei qua-ecentemente si è occupato A. Orsitto (*Carlo Corrado canonico lucerino e i suoi manoscrit-* in *Della Capitanata e del Mezzogiorno* ... cit., pp. 107-117).

[25] Sugli edifici delle famiglie illustri: D. MORLACCO, *I palazzi di Lucera*, Lucera, Ed. Il ntro di Lucera, 1984.

foresi, sfossatori, potatori, zappatori. Ne fanno parte però anche vari professionisti, persone benestanti ed artigiani e qualche nobile, quali Pietro del Vecchio, possessore di 10 some ed un apprezzo di 23347 ducati, Vincenzo Galluccio, marchese di Apice, anch'egli con 10 some (apprezzo duc. 9289), Angelo del Pozzo (9 some; apprezzo duc. 19.466) ed ancora Francesco Quaranta che «vive di sue entrate», il notaio Vicedomini con 5 some, o il segretario della R. Udienza Salsano con 8 some.

Nel 1621 a Lucera il popolo non possidente, cioè i cittadini non graduati, i terraggieri solo potenziali, si compone di 507 famiglie, per un totale di 1545 persone (= 43% della popolazione). Pur comprendendo persone di ogni ceto, dal patrizio al benestante al professionista all'artigiano sino al bracciale ed alla vedova povera, esso non si divide in classi. Queste difatti sono ufficialmente stabilite solo dal possesso del terraggio ed il discrimine, l'elemento di confine tra loro è fissato esclusivamente dalla quantità delle some concesse in beneficio. Solo i terraggieri compongono classi sociali riconosciute per tali da ogni autorità ed in ogni sede. Tuttavia, per influenza del sistema del terraggio vivace da secoli e per altre ragioni (famiglia, patrimonio, professione o mestiere), in pratica anche i cittadini non graduati si distinguono in corrispondenza grosso modo delle classi ufficiali, le quali, sia pure fondandosi su di un elemento tipico e differenziale di Lucera, si rapportano alla diffusa divisione in *maiores, mediocres* e *minores*, presente in tante Università meridionali.

Ed ora della famiglia lucerina, quale si desume dal catasto del 1621. Adottando come criterio di classificazione quello proposto dal Laslett[26], emerge in primo luogo che la maggioranza assoluta della famiglia a Lucera è di tipo nucleare o semplice (cfr. Appendice, tav. 5). La categoria è formata da 756 famiglie su un totale di 1094 (69,10%) e in più dei 2/3 di esse vi sono figli[27]. Essa è dunque quella che meglio rappresenta la realtà familiare locale.

Le coppie sposate senza figli sono 182 (16,54%). Notevole risulta il divario tra le famiglie di vedovi con figli (appena 29) e quelle di vedove con

[26] P. Laslett, *La famille et le ménage*, in «Annales. Economies sociétés civilisation», XXVII (1972), pp. 847-869.

[27] La struttura familiare di Lucera corrisponde abbastanza a quella che le indagini demografiche condotte su un campione molto ampio hanno individuato come propria della Puglia nei secoli XVII-XIX, stabilendo che le famiglie nucleari formano il 75% del totale. Cfr. G. Da Molin, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari 1990, p. 49.

li (ben 140). Le categorie dei solitari (vedove senza figli, celibi e nubili) è esente con 202 unità (18,55%). Non numerosi gli aggregati senza struttura familiare: solo 57, quasi tutti costituiti da conviventi imparentati. Poco muni anche le famiglie estese, con un totale di 64 (5,85%), ancor meno elle multiple, 13 in tutto (1,18%). Due unità familiari infine sono a struttura indeterminata.

Quando si esamina la struttura familiare o del fuoco e si ha presente ttività del capofuoco si constata che la scelta della famiglia nucleare coinlge ogni categoria sociale: è fatta così dai lavoratori della terra come dai mmercianti, dagli artigiani come dai professionisti. In moltissimi casi il trimonio avviene fra persone dal veramente notevole divario d'anni. Si nno coppie in cui la moglie, un tempo vedova forse, è di 20, 25 e anche anni più anziana del marito. Questi generalmente è però più anziano lla moglie, e solo di qualche anno. L'età delle nozze è molto bassa per femmine, parecchie delle quali sposano entro i 15 anni d'età, e talvolta che per i maschi (cfr. tav. 7). Il catasto considerato, con i 75 casi di mobambine e i 2 di mariti imberbi, fa conoscere anche casi di vedove preci, una di 18 anni e altre 4 entro i 24 anni (cfr. tav. 6).

La distribuzione delle famiglie in base alla loro dimensione (tav. 8) conte di acclarare che esse in maggioranza sono composte da 2 persone 1 = 24,77%) o da 3 (212 = 19,38%). Molte quelle formate da una perna (203 = 18,55%), meno numerose ma pure consistenti quelle di 4 e di persone, rispettivamente 160 e 116, e cioè il 14,62% ed il 10,60% del ale. Vi sono tre famiglie di 9 membri, due di 10, una sola di 12 perso-

Va rilevato che non sempre ad una più ampia struttura familiare corronde una maggiore agiatezza e capacità economica. Difatti, se l'unica faglia di 12 componenti è quella di un ricco massaro i cui beni sono apezzati per un valore di oltre 1000 ducati e se le tre famiglie di 9 membri sseggono beni il cui apprezzo supera i 700 e gli 800 ducati, c'è anche una 10 persone la cui sostanza ha una valutazione di appena 48 ducati ed 'altra di 8 persone il cui capofamiglia, un pagliarolo orbo, possiede solo cavallo, «cicato» per di più. Senza dire delle tante famiglie numerose di olani, zappatori, scarpari, foresi che, oltre al ricavato dal proprio lavoro nuale, possono contare e non sempre solo su poche some di terraggio. si vivono, così come i bracciali e le vedove povere che con i servi e «sta a padrone» formano il gradino più basso della scala sociale, in caini e caselle terranee, raramente di più vani, corrispondendo fitti annui 4-10 ducati, o anche in mezze case sovente gravate di censi, e con gli uibili problemi igienico-sanitari causati dalla coabitazione.

Una curiosità infine. Nella famiglia lucerina degli inizi del Seicento moltissimi nomi di battesimo si ispirano all'antichità classica, in particolare al mondo romano. Assai comuni ad esempio i nomi di Cesare, Ottavio, Orazio, Scipione, Fabrizio, Annibale, Mercuria, Camilla, Livia, Diana, Lucrezia ed altri ancora. Piuttosto raro, invece, l'uso dei soprannomi che si è riscontrato solo in 15 casi.

APPENDICE

Tavola 1 - *Popolazione per classi di età*

	Maschi		Femmine	
Classi d'età	V.A.	%	V.A.	%
0-4	178	10,36	163	10,07
5-9	213	12,40	204	12,60
10-14	183	10,68	168	10,38
15-19	151	8,79	164	10,13
20-24	147	8,59	171	10,63
25-29	147	8,59	133	8,22
30-34	137	7,98	116	7,16
35-39	133	7,74	99	6,16
40-44	136	7,92	130	7,97
45-49	103	5,99	66	4,07
50-54	85	4,95	100	6,18
55-59	23	1,33	30	1,88
60-64	47	2,73	45	2,78
65-69	7	0,40	11	0,67
70-74	17	0,99	14	0,86
75-79	6	0,34	3	0,18
80-84	3	0,17	1	0,06
85-89		-		
90-94			-	-
95-100	1	0,05	-	
Totali	1717	100,00	1618	100,00

N.B. Per 179 maschi e per 78 femmine non v'è indicazione di età.

ola 2 - *Distribuzione della popolazione per classi sociali in base al terraggio*

ssi	Terraggio	Famiglie (= 1094) V.A.	%	Persone (= 3592) V.A.	%
ıili ıili viventi	da 31 a 60 some	52	8,84	170	8,30
ili	da 11 a 30 some	67	11,40	250	12,22
olari	sino a 10 some	469	79,76	1627	79,48
	Totali	588	100,00	2047	100,00

raggieri: famiglie 588 (53,70%), persone 2047 (56,99%)
ı graduati: famiglie 506 (46,30%), persone 1545 (43,01%).

Tavola 3 - *Popolazione per campi di attività*

Professioni e impieghi		Agricoltura		Attività commerciali		Edilizia		Prod. tessile e abbigliamento		Servizi pubb. e domestici		Mestieri vari	
Dott. in legge	7	Bracciali, sta a padrone, faticatori, lavoratori, giornalieri	90	Puticari di frutti	10	Fabbricatori	20	Scarpai, calzolai, conciatori, repezzatori, apprendisti	33	Creati, servitori, zitelle	128	Sfossatori	
Notai	6	Foresi, foretani	87	Puticaro	1	Fornaciari	12	Sartori, cositori, apprendisti	23	Cavallari, cavalcatore	36	Mastri d'ascia	
Giudici a contr.	2	Potatori	50	Sellai, vardari	10	Scalpellino	1	Tessitori	2	Barbieri	17	Ferrai	
Procuratori	2	Zappatori	47	Panettieri, fornai	7	Manipolo	1	Tessitori di tela	2	Carriatori di grano, vaticari, carrettieri	8	Mastri carrai	
Causidico	1	Massari	13	Stazzonari	4			Cappellaio	1	Tavernai, oste, garzone	5	Fucilai	
Medici	4	Ortolani	15	Gipponari	4			Conciatore di calzette di seta	1	Vastasi	5	Musici	
Girurgico	1	Lignaroli	6	Molinai	3					Corrieri	3	Cavatore di fosse	
Regia Udienza		Vignaroli	4	Merciai	3					Cocchieri	3	Cavatore d'ar	
Avv. fiscale	1	Pagliarolo	1	Spetiali in medic. e apprendista	3					Stallieri	2	Mastro d'org	
Procuratori	2	Fogliarolo	1	Vendit. di vino	2					Cuochi	2	Pittore	
Procurat. poveri	1	Massarotto	1	Vendit. di sale	2					Nutrici	2	Scalco	
Segretario	1	Curatolo di masseria	1	Vendit. di pesce	2					Alloggiatori	2	Segiolellaro	
Notaio cancell.	1	Gualano	1	Bucciero	1					Fundichiero d'orzo	1	Candelaio	
Scrivani	2			Castagnaio	1							Salenitraro	
Algozini	2			Pasticc. e cuoco	1							Cacciatore	
Portiere	1			Aromatario	1							Piltraro	
Corriere	1			Coltellaio	1							Funaio	
Università													
Cancelliere	1												
Commissari	2												
Giurati	4												
Maestro di scuola	1												
Gabellotto	1												
Cass. doganale	1												
Compassatore	1												
Scrivano	1												
Sbirro	1												
Manisc. R. razza	1												

Tavola 4 - *Popolazione beneficiaria del terraggio*

Classe sociale	Terraggieri	Quantità di some di ognuno	Totale delle some	Classe sociale	Terraggieri	Quantità di some di ognuno	Totale d
Nobili	20	60	1200	Civili	2	21	4
»	1	59	59	»	4	20	8
»	1	58	58	»	3	19	5
»	1	57	57	»	4	18	7
»	1	56	56	»	5	17	8
»	1	54	54	»	4	16	6
Nobili viventi	2	50	100	»	3	15	4
» »	4	45	180	»	4	14	5
» »	1	44	44	»	7	13	9

i

17
ia 12
11
i 5
2
2

1
arena 1
gano 1
1
1
1
1
1

1
1

delle some

42
80
57
72
85
64
45
56
91

Tavola 5 - *Distribuzione delle famiglie tipo*

	Tipi di famiglie			Con serv	
		V.A.	%	V.A.	% rispetto al della catego
1) Solitari	1a - vedove	41	3,74	2	
	1b - celibi	142	13,08	9	
	1c - nubili	19	1,73	2	
	Totale categ.	202	18,55	13	6,43
2) Senza strutt. familiare	2a - conviventi imparentati	55	4,93	2	
	2b - conviventi senza legami	2	0,19	–	
	Totale categ.	57	5,12	2	3,50
3) Semplici o nucleari	3a - coppie sposate	182	16,54	7	
	3b - coppie sposate con figli	405	37,03	10	
	3c - vedovi con figli	29	2,75	–	
	3d - vedove con figli	140	12,79	5	
	Totale categ.	756	69,11	22	2,91
4) Estese	4a - ascendente	29	2,66	4	
	4b - discendente	3	0,28		
	4c - collaterale	22	2,01	5	
	4d - ascendente e collat.	9	0,82	2	
	4e - discend. e collaterale	1	0,09	–	
	Totale categ.	64	5,86	11	7,18

Segue: Tavola 5 - *Distribuzione delle famiglie tipo*

	Tipi di famiglie			Con servi	
		V.A.	%	V.A.	% rispetto al t della catego
5) Multiple	5a - unità second. asc.	–	–	–	
	5b - unità second. disc.	10	0,91	1	
	5c - unità collaterali	1	0,09	–	
	5d - frérèches	2	0,18	1	
	Totale categ.	13	1,18	2	15,38

vi

l totale
goria

vi

totale
oria

Tavola 6 - *Distribuzione per età, per sesso e per stato civile*

	Maschi (= 1717)						Femmine (= 1618)					
	Celibi		Coniugati		Vedovi		Nubili		Coniugate		Vedov	
Classi d'età	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	
-14	179	29,11	–	–	–	–	151	44,54	3	0,44	–	
15-19	150	24,39	2	0,30	–	–	117	34,52	38	5,69	1	
20-24	105	17,07	47	7,00	–	–	41	12,10	127	19,06	4	
25-29	64	10,41	81	12,07	–	–	14	4,14	105	15,76	9	
30-34	33	5,37	95	14,16	4	12,12	3	0,88	99	14,86	11	
35-39	17	2,76	114	16,99	2	7,07	5	1,48	84	12,59	16	
40-44	25	4,07	106	15,80	5	16,16	1	0,29	95	14,25	33	1
45-49	13	2,11	83	12,36	6	18,19	2	0,59	40	5,99	24	1
50-54	9	1,46	69	10,28	4	12,12	1	0,29	50	7,49	49	2
55-59	4	0,65	19	2,83	–	–	3	0,88	8	1,19	17	
60-64	10	1,63	35	5,22	3	9,09	1	0,29	13	1,94	30	1
65-69	3	0,48	3	0,45	1	3,03	–	–	–	–	12	
70-74	2	0,33	11	1,64	4	12,12	–	–	5	0,74	8	
75-79	1	0,16	3	0,45	2	7,07	–	–	–	–	3	
80-84	–	–	3	0,45	1	3,03	–	–	–	–	1	
85-89	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
90-100	–	–	–	–	1	3,03	–	–	–	–	–	
Totali	615	100,00	671	100,00	33	100,00	339	100,00	667	100,00	218	10

Classi d'età

	Ma	
	V.A.	
10-15	2	
16-20	36	
21-25	139	
26-30	123	
31-35	75	
36-40	51	
41-45	25	
46-50	12	
51-55	5	
56-60	5	
61-65	2	
Totali	475	

Tavola 8 - *Distribuzione delle famigli*

Dimensione	V.A.
1	203
2	271
3	212
4	160
5	116
6	75
7	38
8	11
9	3
10	2
11	–
12	1
Strutt. ind.	2
Totali	1094

* Sono escluse le persone non di fam

Tavola 7 - Età delle nozze

Classi d'età	Maschi		Femmine	
	v.a.	%	v.a.	%
14-15	–	–	1	0,45
16-17	1	0,45	4	1,88
18-19	3	1,37	9	4,17
20-21	7	3,21	11	5,04
22-23	11	5,05	16	7,33
24-25	23	10,55	33	15,13
26-27	19	8,72	24	11,00
28-29	39	17,89	49	22,47
30-31	15	6,88	17	7,79
32-33	30	13,76	30	13,76
34-35	12	5,50	12	5,50
36-37	8	3,66	8	3,66
38-39	3	1,37	3	1,37
40-41	1	0,45	1	0,45
42-43	–	–	–	–
44-45	–	–	–	–
Totale	218	100,00	218	100,00

MARIA LUISA DI FELICE

*Bonifiche e colonizzazioni interne nell'Italia fascista: Mussolinia e l'archivio della Società bonifiche sarde**

«Forse mai come durante il ventennio fascista la parola "demografia" ebbe tanta diffusione e fortuna (...) e la "battaglia demografica" diventava, nella propaganda, la giustificazione e il merito principale di molte fra le iniziative più clamorose del fascismo» [1].

Il periodo fra le due guerre mondiali appare quindi di «singolare importanza per la storia demografica italiana» [2], poiché, come ha rilevato Anna

* Desidero ringraziare il dott. Francesco Puxeddu, già presidente della Società bonifiche sarde, e il dott. Marco Melis, già direttore della stessa, per avermi consentito di accedere e consultare l'archivio sociale. Ringrazio inoltre gli impiegati della stessa società Giuseppe e Fornarina Neri e Renzo Ferniani per la loro cortese disponibilità che ha reso più facile il mio lavoro. La mia gratitudine va anche alle colleghe Anna Castellino, Ester Gessa e Marina Vincis che hanno collaborato al reperimento del materiale documentario utile alla ricerca.

[1] A. Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976, p. VII.

[2] *Ibid.*, p. 3. Oltre a questo saggio esiste una vasta ed interessante letteratura inerente alle problematiche demografiche del periodo compreso tra le due guerre mondiali. Nell'ambito di questo panorama mi limito a citare alcune opere fondamentali, ricche di ulteriori riferimenti bibliografici a cui rimando per eventuali approfondimenti: C. Ribolzi, *La legislazione italiana in tema di migrazioni interne*, in *Immigrazione e industria*, Milano, Edizioni Comunità, 1962; G. Galeotti, *I movimenti migratori interni all'Italia*, Bari, Cacucci, 1971; E. Sori, *Assetto e distribuzione della popolazione italiana 1861-1961*, in *Lo sviluppo economico italiano 1861-1940*, a cura di G. Toniolo, Bari, Laterza, 1973, pp. 283-323; A. Nobile, *Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo*, in «Il Ponte», nov.-dic. 1974, pp. 1322-1341; A. Golini, *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Roma, Failli, 1974; E. Sori, *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre*, in «Quaderni storici», mag.-dic. 1975, 29-30, pp. 579-606; Id., *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979; A. Treves, *Ripopolare il Sud. Il meridionalismo fascista allo specchio della colonizzazione (1926-1927)*, in «Storia urbana», apr.-giu. 1988, XII, 43, pp. 115-164.

eves, cui si debbono le parole ora citate, fu proprio in questo lasso di mpo che i movimenti migratori assunsero – e soprattutto quelli interni erritorio nazionale – una particolare rilevanza, divennero una realtà im- nente, un fenomeno che investì la struttura sociale profonda del nostro se. Migliaia di uomini si trasferirono da una località all'altra, da una re- ne all'altra, seguendo due direttrici fondamentali: quella nata in forma ontanea» che portava prevalentemente ai grossi centri urbani, e quella tificialmente» organizzata dal regime che doveva condurre dei coloni le zone sovraffollate della penisola – in realtà di difficile controllo poli- o – a quelle da tempo abbandonate, meno fertili e risanate di recente[3]. Le colonizzazioni interne pilotate dal regime nacquero intorno al 1927; prio in quell'anno Mussolini illustrò, nel discorso detto dell'Ascensione, programma demografico che oggi potremmo definire ruralista. Si pro- gandava in toni enfatici e moralistici la necessità di ritornare alle campa- immuni dalle degenerazioni cittadine, e si orientava il flusso migratorio ltrimenti difficile da arginare – verso aree bonificate, verso territori pri- scarsamente popolati e sterili, che i nuovi coloni avrebbero valorizzato loro lavoro[4].

La colonizzazione di terre da bonificare, o già risanate, per il regime fa- sta doveva quindi realizzarsi in funzione ruralista ed anti urbanista ed scopo di «sbracciantizzare» le aree sovraffollate – la pianura padana rattutto –, dove erano più forti le tensioni sociali e più difficile il con- lo politico[5].

Ibid., pp. 18-33 e 107. Tutto il saggio di A. Treves tende a sconfessare l'idea che l'I- durante il ventennio fascista sia stato un paese «immobile, fermato» dalla legislazione emigratoria che fu effettivamente varata, ma la cui efficacia risulta – per l'autrice – quasi a alla luce dei dati statistici ufficiali e in relazione alle scelte politiche sposate dal regime. tema delle migrazioni interne cfr. G. SOMOGYI, *La concezione fascista della politica demo- ica*, in «Economia», feb. 1934, pp. 119-134; ID., *Le migrazioni interne nel processo di ppo economico dell'Italia*, in SOCIETÀ ECONOMICA DEMOGRAFICA E STATISTICA, *Atti della riunione*, Milano 14-16 maggio 1970.

B. MUSSOLINI, *Discorso dell'Ascensione*, Roma, Libreria del Littorio, 1927.

Su questi temi cfr. R. MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, Milano, Feltrinelli, 1976; R. TINELLI - L. NUTI, *Città nuove in Sardegna durante il regime fascista*, in «Storia urbana», 8, II, 6, pp. 291-324; ID., *Le città nuove del Ventennio da Mussolinia a Carbonia*, in *Le di fondazione. Atti del II Convegno internazionale di storia urbanistica, Lucca 7-11 set- bre 1977*, a cura di ID., Venezia, Marsilio, 1978, pp. 271-293; ID., *Le città di Strapaese. olitica di "fondazione" durante il Ventennio*, Milano, Angeli, 1981; A. MIONI, *Urbanisti- scista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane*, in *Italia fra le due re*, Milano, Angeli, 1980; D. GHIRARDO - K. FORSTER, *I modelli della città di fondazione in*

Al fine di «studiare e di proporre i provvedimenti necessari per agevolare il flusso migratorio delle province del regno con popolazione sovrabbondante verso province meno densamente abitate del Mezzogiorno e delle isole, suscettibili di una più alta produzione industriale e terriera» il r.d. 4 marzo 1926 n. 440 istituì presso il Ministero dei lavori pubblici il Comitato permanente per le migrazioni interne, che doveva fiancheggiare l'opera dei provveditorati alle opere pubbliche impegnati anche nella realizzazione delle bonifiche[6].

Nel 1930 questo Comitato fu trasformato in Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, passò alle dirette dipendenze del capo del governo, e allargò le proprie competenze a tutto il territorio nazionale. Il Commissariato – i cui compiti vennero definiti dalla legge del 9 aprile 1931 n. 358 – doveva facilitare i trasferimenti temporanei o permanenti dei lavoratori e delle loro famiglie dalle zone più congestionate del territorio nazionale a quelle più carenti di manodopera quali, ad esempio, le aree di bonifica[7].

Gli interventi più importanti di trasformazione territoriale e insieme di colonizzazione che implicavano una precisa proposta di mutamento sociale vennero affiancati e sostenuti da una o più fondazioni di nuove città[8].

In dodici anni si costruirono ben dodici centri a «riprova di uno Stato italiano fascista determinato e potente»[9]; le forme urbane nate dal «deserto», in un territorio riplasmato e ripopolato dall'intervento del regime do-

---

epoca fascista, in *Storia d'Italia, Annali*, 8, 1985, pp. 627-674; M. L. Di Felice, *Fonti locali per la storia della fondazione di Mussolinia e Fertilia*, in *Gli archivi per la storia dell'architettura. Atti del convegno internazionale, Reggio Emilia 4-8 ottobre 1993*, in corso di stampa.

6 Alle vicende di questo Comitato ha dedicato un interessante saggio A. Treves, *Ripopolare il Sud...* cit., al quale rimando. Come afferma la studiosa la storia di quest'organismo «offre un prezioso punto di osservazione per cogliere aspetti quanto mai significativi della vita del tempo: dal posto che vi assumevano antiche e nuove interpretazioni sul rapporto popolazione-territorio-economia in Italia, alle letture che venivano date della realtà demografica di quegli anni, ai criteri con cui veniva impostandosi la politica demografica del regime; ma più ancora essa permette di gettare luce sull'intreccio tra componenti di primissimo piano della politica fascista, quali la bonifica, la battaglia del grano, le istanze popolazioniste e una realtà che il fascismo ben presto si sarebbe impegnato a nascondere, a negare, a far dimenticare, ossia la persistenza e il peso della questione meridionale» (pp. 116-117).

7 Cfr. A.M. Ratti, *Migratorie, correnti*, in *Enciclopedia italiana*, XXIII, Roma 1951; e ancora A. Treves, *Le migrazioni interne...* cit., pp. 76-77.

8 R. Martinelli - L. Nuti, *Città nuove in Sardegna...* cit., p. 291.

9 D. Ghirardo - K. Forster, *I modelli della città di fondazione...* cit., p. 630.

evano infatti evocare «immediatamente l'energia con cui la nuova era fa-cista, trionfante sulla mediocrità dei secoli passati, iniziava la sua batta-lia» [10].

Il primo esperimento di bonifica integrale e di colonizzazione si compì n Sardegna e precisamente nella piana di Terralba [11].

Tra il 1928 e il 1938, nella parte occidentale dell'isola, furono intrapresi re distinti piani di colonizzazione, condotti autonomamente da altrettanti nti: oltre al primo, eseguito dalla Società bonifiche sarde (poi SBS), il se-ondo fu attuato nella Nurra dall'Ente ferrarese di colonizzazione e l'ulti-no fu realizzato nel Sulcis dall'Azienda carboni italiani. Tutti comportaro-o la formazione di centri cittadini: Mussolinia, che alla caduta del fasci-mo prese il nome di Arborea, Fertilia e Carbonia [12].

La colonizzazione, la trasformazione e lo sfruttamento a fini economici i queste due ultime zone e di altre del territorio nazionale vennero conce-iti a partire dalla fine degli anni Venti e perfezionati nel successivo decen-io.

Il progetto di bonifica della piana di Terralba invece era stato avviato – a ni puramente speculativi – fin dal 1919-1920 dalla SBS. Solo più tardi vvenne dunque la convergenza tra gli obiettivi dell'impresa e quelli del egime.

La SBS nasceva a Milano il 23 dicembre 1918 con un atto costitutivo ogato dal notaio Federigo Guasti. Davanti all'ufficiale si presentarono il irettore ed il condirettore della Banca commerciale italiana Mino Gianza-a e Bruno Dolcetta, il consigliere delegato della Società imprese idrauliche d elettriche del Tirso (poi Società Tirso) Giulio Dolcetta ed inoltre Giu-eppe Menada e Ferdinando Adamoli. Il capitale sociale ammontava a n milione di lire di cui 850.000 versate dalla Banca commerciale italiana 50.000 ciascuno da Giulio Dolcetta, Giuseppe Menada e Ferdinando damoli. Al ruolo di presidente veniva nominato Giuseppe Menada, men-

---

[10] R. MARTINELLI - L. NUTI, *Le città nuove del Ventennio...* cit., p. 271.

[11] Seguirono quelli realizzati nell'Agro pontino e in altre zone della penisola e delle ole.

[12] «L'insistenza [di tali iniziative] sulla Sardegna – sottolinea molto efficacemente E. ori in *L'emigrazione italiana...* cit., p. 435 – come in altre zone ben delimitate dell'Italia feriore (ma non certo sulla compatta e latifondistica Sicilia), si spiega con la presenza i strutture fondiarie con diritti di proprietà privata affievoliti, quali i terreni ex-adempri-li sardi, e cioè, in ultima analisi, con l'obbiettivo da parte della politica agraria fascista, i infastidire il meno possibile la proprietà privata».

tre a Giulio Dolcetta veniva affidata la carica di amministratore delegato per quattro esercizi[13].

La SBS nasceva strettamente legata al capitale finanziario ed industriale del nord Italia, alla Banca commerciale italiana ed alla Società Tirso in primo luogo, ma anche alla Società strade ferrate meridionali Bastogi, promotrice della creazione, nel 1911, della Società elettrica sarda (di cui Giulio Dolcetta era consigliere delegato) e nel 1913 della ricordata Società Tirso, nel cui consiglio di amministrazione figurava ancora il Dolcetta.

Queste due ultime imprese investirono i loro capitali nella produzione, distribuzione ed integrazione termica dell'energia idroelettrica della Sardegna[14], mentre la SBS mirò alla realizzazione di opere di bonifica irrigua ed agraria. La prima area verso cui quest'ultima indirizzò i suoi sforzi fu la pianura del Campidano e precisamente una zona di 20.000 ettari circa che si affacciava sul golfo di Oristano, era compresa tra gli stagni Sassu, S'Ena Arrubia e Marceddì, ed abbracciava territori dei comuni di Terralba, Uras, Marrubiu e S. Giusta. Questa parte del Campidano, praticamente disabitata, presentava gravi problemi di dissesto idrogeologico: d'inverno era invasa dalle piene del rio Mogoro e dalle acque dei torrenti provenienti dal Monte Arci; d'estate, per la presenza delle acque stagnanti era funestata dalla malaria.

A orientare le linee direttrici delle bonifiche e della trasformazione fondiaria in Sardegna furono da un lato la localizzazione degli invasi e dei serbatoi artificiali, programmata sui principali fiumi sardi dalla Società Tirso, per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, dall'altro la posizione dei terreni del Campidano di Oristano particolarmente favorevoli all'irrigazione[15].

---

[13] Questo atto costitutivo è conservato insieme ai libri sociali nella sede della SBS ad Arborea. Giulio Dolcetta ricoprì la carica di amministratore delegato sino al 1933 e descrisse l'esperienza compiuta nell'interessante lavoro intitolato *Bonifica e colonizzazione di Terralba in Sardegna*, Roma, Tip. Federazione dei consorzi agrari, 1932.

[14] Sull'attività delle due società cfr. SOCIETÀ ELETTRICA SARDA, *Il gruppo elettrico sardo e gli impianti dell'Alto Flumendosa*, Roma, Tipografia del Senato, 1949; E. TOGNOTTI, *Elettrici e bonifiche. Il caso della bonifica di Terralba (1911-1940)*, in «Storia urbana», 1987, XI, 40, pp. 128-136. Ancora sul risanamento della piana di Terralba cfr. ID., *Le aree di bonifica*, in *La provincia di Oristano. Il territorio, la natura, l'uomo*, a cura di A. ASOLE, Cinisello Balsamo, Silvana, 1989, pp. 133-145.

[15] La disponibilità di energia elettrica avrebbe giovato grandemente alla realizzazione di tutte le opere di bonifica fondiaria ed irrigua. Cfr. E. TOGNOTTI, *Elettrici...* cit., pp. 135-336, ma anche pp. 127-134 e p. 145 per le notizie e la bibliografia relative alla legislazione statale

Il progetto generale di massima delle opere che la SBS si impegnava a ealizzare nel comprensorio fu preparato dall'ingegnere cagliaritano Dioni- i Scano e venne approvato dalla Commissione centrale per le sistemazioni drauliche e per le bonifiche[16].

Tra il 1919 e il 1920 la SBS era entrata in possesso, sotto diverse formu- e, di 9.040 ettari di terreno a sud del Campidano di Oristano e passò quin- li all'attuazione delle opere programmate. Nei primi due anni furono tra- formati i 632 ettari della località denominata Tanca (del) Marchese, a ord-est di Terralba, dove venne creato il primo centro agricolo compren- lente diversi caseggiati destinati alla direzione della società, all'alloggio dei lirigenti e degli impiegati, alle officine ed al magazzino, ad una stalla mo- lello e a due silos. Nel 1919 fu attivata la prima linea elettrica e sin dal 920 si intraprese la realizzazione di una strada ferrata che doveva portare i vari cantieri ghiaia, pietrisco e pietre da costruzione, estratti dal vicino Monte Arci. Nel 1922 si diede inizio alla bonifica irrigua e alla costruzione legli altri centri agricoli: Luri, Linnas, Torrevecchia, Pompongias, Alabir- lis e S'Ungroni.

A metà degli anni Venti fu avviata anche la bonifica agraria che preve- leva il rimboschimento di una fascia dunale in funzione di frangivento, la istemazione superficiale dei terreni, l'appoderamento della zona più cen- rale del comprensorio, la messa a coltura ed il frazionamento in poderi ella superficie bonificata dello stagno Sassu. Nell'ambito della trasforma- ione agraria era inclusa anche la creazione di impianti elettrici, di opere tradali, di fabbricati colonici ed era assicurata la distribuzione irrigua er tutto il comprensorio[17].

«Base di tutta la bonifica agraria [doveva essere] la massima possibile coloniz- azione demografica (...); [l']obbiettivo – sempre presente e principale – l'uomo,

---

erente alle opere di bonifica – tra cui campeggia il r.d.l. 13 feb. 1933, n. 215 – e alla co- ruzione ed esercizio di invasi e laghi artificiali.

16 *Ibid.*, pp. 137-143 per i particolari del programma di bonifica preparato dalla SBS.

17 P. Casini, *La bonifica di Mussolinia in Sardegna*, Roma, IRCE, 1942, p. 13. Per ese- uire queste opere e quelle della bonifica irrigua la SBS poté godere di maggiori contributi erché riuscì a farle figurare tra quelle di «prevalente interesse sociale» (r.d. 20 dic. 1923, n. 256; r.d.l. 18 mag. 1924, n. 753 e 29 nov. 1925, n. 2464); si avvantaggiò inoltre sia delle gevolazioni previste dalla legislazione speciale, sia del riparto speciale dei contributi previ- o per l'Italia meridionale e insulare (cfr. E. Tognotti, *Elettrici...* cit., p. 145 e A. Serpieri, *a bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, Edizioni agricole, 1957).

che avrebbe dovuto popolare i campi bonificati, non soltanto quale valorizzatore delle opere compiute ma, soprattutto, come "soggetto" primo della produzione, in funzione del quale soltanto si dovevano progettare tutte le opere di bonifica. Al centro di questa non sta il canale o la strada, la diga, ma l'uomo; e non l'"uomo braccia dal lavoro (...) ma l'uomo famiglia" per il cui migliore benessere quelle opere sono costruite»[18].

Le famiglie coloniche poterono beneficiare dei lavori di bonifica solo a partire dal 1927, una volta realizzati il dissodamento delle terre, lo squadramento ed il livellamento dei campi, iniziate le opere idrauliche ed edili, avviate le principali colture e piantati i primi frangivento[19].

A ciascuna famiglia venne affidato un podere dotato di una casa, una stalla e un magazzino; secondo i piani della società i coloni avrebbero completato la trasformazione agraria dei terreni e contribuito – come mezzadri – alla rinascita economica della zona coltivando la terra ed allevando il bestiame.

L'introduzione della mezzadria di tipo toscano o romagnolo, ritenuta rispondente alle direttive generali di trasformazione fondiaria, determinò – come ha scritto l'ingegnere Piero Casini, presidente della SBS dal 1933 – la necessità di ricorrere a contadini provenienti dalle regioni «più vicine, per consuetudine di lavoro all'ambiente rurale che la bonifica intendeva costituire»[20]. Le ricerche e gli ingaggi delle famiglie furono realizzati nella pianura padana, soprattutto nell'area del delta del Po e nel Veneto, ben noto ai Dolcetta, che provenivano da Castelfranco Veneto.

Mentre a Terralba arrivavano le prime famiglie, il regime fascista, dopo il discorso dell'Ascensione, varava il suo programma demografico ruralista e, come si è già precisato, trasformava il Comitato permanente per le migrazioni interne in Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, al quale affidava il trasferimento della mano d'opera proveniente dalla pianura padana verso le zone in cui si realizzavano lavori pubblici e trasformazioni fondiarie e sociali di più vasto respiro.

Nel giro di pochi anni si crearono le basi per un rapporto di collaborazione tra la SBS e l'organo creato dal Governo allo scopo di decongestionare le regioni sovraffollate colonizzando quelle spopolate e abbandonate.

Nel territorio di bonifica la SBS varò «il primo grande e organizzato

---

18 P. Casini, *La bonifica di Mussolinia in Sardegna...* cit., pp. 12-13.
19 *Ibid.*, p. 20.
20 *Ibidem.*

sperimento di colonizzazione», preso poi a modello delle successive bonifiche integrali effettuate in Italia e in Sardegna: in tutte si realizzò infatti «edificazione di un centro urbano, [il] trasferimento di forza lavoro dalle one dell'Italia continentale (...) e, quindi, [l']impianto della mezzadria»[21].

L'intervento di bonifica doveva comportare un mutamento radicale dell'ambiente, l'inserimento di una nuova comunità e ancora una trasformazione totale dell'economia con l'introduzione di una nuova forma di conduzione – la mezzadria – e di nuovi tipi di agricoltura – le colture intensive ed estensive nonché l'allevamento del bestiame stabulato e mantenuto con foraggio fresco proveniente dai prati artificiali irrigui.

La trasformazione territoriale e sociale della piana di Terralba fu completata e coronata dalla creazione di un comune autonomo – Mussolinia – inaugurato ufficialmente nel 1931, il cui nucleo abitato iniziale era sorto nel 1928. L'istituzione di questa entità amministrativa dovette suggellare in modo evidente la convergenza degli obiettivi speculativi della SBS con quelli demografici del regime.

All'interno di questo centro vennero realizzati e completati, entro il decennio successivo, la sede della SBS e le ville destinate come abitazione al presidente e al direttore della società, le case degli impiegati e degli operai, diversi edifici destinati al settore industriale: un silos, un mulino, un enoolio, un caseificio, una porcilaia; infine altri fabbricati e strutture per i ervizi e le attività pubbliche: la chiesa, il municipio, le scuole, l'ospedale, il mercato, l'albergo, l'acquedotto, la casa del fascio, la caserma della ilizia, il dopolavoro per impiegati e mezzadri, la casa del Balilla, poi della Gioventù italiana del littorio dotata di palestra, piscina nonché di un campo sportivo[22].

In questo territorio riplasmato dall'uomo, tra gli edifici di questa cittadina nata dal nulla e al centro di una natura dominata nella sua ostilità, ra i poderi appena creati, dovevano vivere le nuove famiglie e compiere loro opera ripopolatrice.

Le speranze riposte dai coloni nel lungo e difficile viaggio verso Mussonia svanirono presto: la terra era ancora inospitale, il vento e la sabbia i

---

[21] R. Martinelli - L. Nuti, *Città nuove in Sardegna*... cit., p. 297.

[22] Cfr. P. Casini, *La bonifica di Mussolinia in Sardegna*... cit., pp. 23-24; G. Piscedda, *rborea*, Oristano, S'Alvure, 1986, pp. 133-136; E. Tognotti, *Elettrici*... cit., p. 146.

suoi veri padroni. Mancava quasi tutto – fuorché la malaria – ed era molto difficile approvvigionarsi dell'indispensabile, persino della legna per cuocere le pietanze e scaldare gli ambienti.

Le condizioni di lavoro e del contratto di mezzadria non erano così favorevoli come la SBS aveva propagandato, soprattutto in rapporto alle disagiate condizioni ambientali ed allo stato di incompleta realizzazione della bonifica in cui i primi coloni si trovarono ad operare.

Nonostante si tendesse a sopravvalutare i risultati ottenuti con la bonifica e la colonizzazione – un solo colono, a detta delle fonti ufficiali, aveva lasciato l'azienda dopo il primo biennio – la situazione si fece critica già al principio degli anni Trenta. Esattamente tra il 1931 e il 1933 la SBS perse l'importante appoggio degli industriali elettrici[23] e fu fortemente provata dalla crisi dei prezzi agricoli e di quelli del bestiame. Le opere di bonifica irrigua dovevano essere completate quando Giulio Dolcetta presentò le proprie dimissioni.

In queste circostanze la SBS, sotto la presidenza di Piero Casini, ottenne il risanamento finanziario con il sostegno dello Stato e si riorganizzò internamente con l'assunzione di tecnici di altissimo livello.

Sempre durante gli anni Trenta e ancor più nel corso del secondo conflitto mondiale la società dovette far fronte anche ai problemi legati alla situazione mezzadrile. Nonostante la società stanziasse annualmente dei fondi per l'assegnazione di premi ai mezzadri che si distinguessero «nella buona conduzione del podere, curando le varie coltivazioni, il miglioramento del bestiame, la buona manutenzione degli attrezzi e dei fabbricati»[24], le famiglie rispondenti alle esigenze aziendali erano sempre in numero ridotto. Così, mentre parecchi contratti vennero risolti, diverse famiglie furono richiamate più volte al rispetto dei patti, mentre altre preferirono abbandonare l'azienda perché troppo provate dalla malaria o perché carenti della forza lavoro necessaria per condurre efficacemente i poderi. Diversi coloni ancora, da soli o con tutta la famiglia, abbandonarono Mussolinia senza alcun preavviso, per tornare in continente o per cercare fortuna nei vicini paesi sardi[25].

---

[23] *Ibid.*, pp. 156-161.

[24] Come previsto dall'art. 25 del *Contratto di mezzadria per l'azienda agricola della Società bonifiche sarde concordato tra la Federazione provinciale fascista degli agricoltori di Cagliari e l'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti*, Cagliari 1928.

[25] Anche R. MARTINELLI - L. NUTI, *Le città nuove del Ventennio...* cit., p. 276, riferiscono delle testimonianze reperibili in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Segreteria del duce, Carteg-*

Alla base della disdetta o dell'abbandono stavano soprattutto le diffi-
oltà incontrate dai mezzadri nel rispettare il contratto concordato nel
928[26]. All'art. 10 quest'ultimo stabiliva infatti che il mezzadro «per ac-
uistare a compenso del lavoro prestato il diritto a partecipare alla divisio-
e dei prodotti», doveva coltivare il terreno, custodire la casa, la stalla e le
oro adiacenze, il fondo, i prodotti agricoli, le piantagioni, gli attrezzi e
utte le scorte vive e morte consegnategli dall'azienda. Era obbligato inol-
re ad impedire l'introduzione di qualunque servitù ed innovazione a dan-
o della proprietà, a comunicare le usurpazioni consumate sui prodotti del
ondo ed in genere qualunque evenienza che interessasse sempre la pro-
rietà.

Il mezzadro doveva curare la manutenzione dei locali affidatigli, delle
coline, delle chiaviche e dei fossi mantenendo sempre efficiente lo sgom-
ro delle acque; poteva coltivare un orto ed allevare un suino, dieci galline
due chiocciate all'anno.

L'ultimo titolo del contratto elencava le disposizioni transitorie per le
amiglie provenienti dalla provincia di Rovigo a cui il locatore doveva inte-
rare con anticipazioni quanto i coloni avrebbero conseguito diversamente,
ella misura di 180 lire mensili per ogni uomo lavoratore e di 120 lire men-
li per ogni donna lavoratrice. Inoltre si specificava che i lavori di sistema-
ione agricola dei fondi sarebbero stati affidati – a impresa – alla famiglia
olonica. La società si impegnava infine ad occupare la manodopera dispo-
ibile, dopo che questa aveva eseguiti a regola d'arte i lavori di coltivazione
mezzadria, fino alla concorrenza di 1.000 ore lavorative all'anno.

Dai rapporti preparati dagli agenti dell'azienda si ricava che molti coloni
on coltivavano il fondo, né allevavano il bestiame secondo le istruzioni
oro impartite, non effettuavano la regolare manutenzione delle case, delle
coline e dei collettori secondari delle acque, e non utilizzavano i locali loro
ssegnati secondo la destinazione d'uso stabilita dall'azienda. Le famiglie
ercavano soprattutto di arrotondare i loro guadagni praticando attività
ietate dal contratto, quali la caccia e la pesca, la produzione e la vendita
busiva di generi alimentari, l'accantonamento ed il consumo dei medesi-

---

o ordinario, Mussolinia, n. 197.095, sui difficili rapporti che legarono la società ai nuovi
oloni e sull'intervento di Mussolini come elemento mediatore fra le due parti perché fosse
vitato il fallimento del primo esperimento di colonizzazione.

[26] Tutte le informazioni circa i rapporti tra la società ed i coloni sono state tratte dai
scicoli della direzione e della presidenza della SBS relativi agli anni 1933-1943. Non ho
otuto fare alcuna citazione archivistica perché l'archivio è sfornito di mezzi di corredo.

mi al di sopra delle quantità stabilite dalla società in base al numero e all'età dei componenti la famiglia.

Secondo la SBS la vita sociale ed economica delle famiglie mezzadrili doveva chiudersi entro i confini di Mussolinia; ogni rapporto con l'estero doveva essere autorizzato, perciò vigilato e limitato affinché i coloni non deviassero rispetto al regime di vita stabilito. Le cure della famiglia dovevano andare unicamente ai beni – alla casa, alle scorte vive e morte – assegnati dall'azienda ed al saldo delle anticipazioni integrate dalla società. Tutte le forze disponibili dovevano essere destinate all'azienda ed il numero dei coloni non doveva subire variazioni, se non quelle autorizzate. Chi non rientrava in questa logica, chi non era produttivo doveva essere allontanato. Ben 256 famiglie mezzadrili su un totale di 723, tra quelle immigrate e quelle formatesi sul territorio sardo, tra il 1927 e il 1954 lasciarono coattamente o volontariamente la terra «promessa».

La mobilità dei coloni si fece più intensa a metà degli anni Trenta e furono necessari nuovi ingaggi e diversi spostamenti da podere a podere per cercare di ovviare alle difficoltà determinate da tali mutamenti. La campagna intrapresa dall'Italia in Africa orientale, la mobilitazione civile e infine la chiamata alle armi per la guerra mondiale minarono in vari modi la stabilità dei coloni. Tra il 1940 e il 1943 si toccarono punte veramente critiche: moltissimi poderi rimasero vuoti in seguito a disdette ed abbandoni; si incontrarono difficoltà ad ingaggiare famiglie continentali perché i componenti più validi delle stesse erano anch'essi sotto le armi. Per sanare la pesante situazione si dovettero accettare diversi coloni sardi. Nel 1942 infatti la società censì 2690 coloni di cui però 366 assenti perché sotto le armi e constatò che su 253 poderi assegnati ben 82 potevano contare su un solo uomo al lavoro di età compresa tra 18 e 65 anni, mentre altri 12 poderi non avevano neppure quest'unica forza di lavoro[27].

Superati tra gravi difficoltà gli anni del conflitto mondiale la SBS riprese a pieno ritmo la propria attività, che, a parte i successivi trasferimenti azionari, prosegue tuttora.

Nel nuovo clima politico dell'Italia repubblicana veniva varata la legge per la riforma fondiaria generale del 21 ottobre 1950, n. 841. Questa si proponeva di distribuire più equamente le terre con la creazione della pro-

[27] Nel 1934 la SBS poteva fare assegnamento su 174 famiglie composte da 1892 coloni e nel 1938, dopo l'immissione di nuovi mezzadri avvenuta nel 1936, aveva censito 243 famiglie per un totale di 2649 individui.

età coltivatrice, di promuovere la trasformazione fondiaria, l'incremen-
della produzione agricola, l'assistenza alla piccola e media proprietà,
nché di limitare la proprietà terriera privata, assoggettandola ad espro-
o in relazione alla sua dimensione territoriale ed al relativo reddito do-
nicale. Con l'attuazione della riforma in Sardegna l'Ente per la trasfor-
zione fondiaria ed agraria in Sardegna (ETFAS) acquistò nel 1954 la
ggioranza del pacchetto azionario della SBS e la superficie terriera re-
va che, successivamente, venne quotizzata ed assegnata ai vecchi colo-
e ad altri aventi titolo, residenti nei comuni limitrofi. Gli interventi di
rma attuati dall'ETFAS hanno modificato profondamente il regime
diario preesistente che vedeva la SBS unica proprietaria di 9.040 etta-
In seguito al ridimensionamento ed al frazionamento di questa proprie-
alla SBS sono rimasti 1.730 ettari e altri 507 le sono stati concessi dal-
TFAS. I mezzadri, divenuti così assegnatari dei terreni che prima con-
cevano a colonia parziaria, hanno potuto riscattare i poderi e, in attua-
ne al disposto della citata legge, si sono riuniti in varie cooperative sia
servizi, che di trasformazione, tuttora in attività e in larga espansione
nomica.

L'archivio della SBS, i cui primi documenti risalgono al 1918, è conser-
o ad Arborea e distribuito tra la sede della società ed alcuni magazzini.
documentazione, di grande interesse, ha mantenuto ancor oggi, nono-
nte la trascuratezza con cui è stata conservata, il suo ordinamento origi-
io ed il materiale archivistico storico e di deposito è ancora distribuito
mbienti distinti che garantiscono la separazione tra i documenti prodot-
alla direzione, dai diversi servizi (amministrativo, del personale, agrario,
otecnico, lavori e macchine, irrigazione) e dai vari uffici[28].
Registri e fascicoli, lucidi e disegni, stampe e lastre fotografiche, presenti
serie complete, in buono stato di conservazione e soprattutto ricchi di
i e notizie ancora in maggioranza inediti, interessano in vario modo le
agini storico-politiche, socio-economiche e demo-antropologiche.
I documenti conservati dalla SBS possono aiutare a completare il quadro
gli studi demografici che hanno come soggetto la popolazione presente

[28] Il censimento dell'archivio SBS è in corso di realizzazione; sinora sono stati raccolti i
riguardanti gran parte del servizio amministrativo, lavori e macchine, del personale, e
a direzione societaria. È stata inoltre avviata la verifica degli archivi fotografico e carto-
fico attraverso gli elenchi già redatti dalla società. Il materiale è consultabile previa auto-
azione del presidente della stessa.

nel territorio controllato dalla società dal momento in cui hanno avuto inizio la bonifica e la colonizzazione, sino agli anni in cui la maggioranza del pacchetto azionario è stata acquisita dall'ETFAS.

I dati ricavabili da questo materiale costituiscono perciò un insieme di grande interesse in grado di arricchire il quadro già descritto dalle fonti ufficiali (ISTAT, pubblicazioni del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, ecc.)[29] in relazione all'ammontare di questa popolazione, alla sua densità, alla sua distribuzione nel territorio, alla sua struttura per età e per sesso, a tutti gli eventi vitali (nascite, morti, matrimoni), che rappresentano le componenti dello sviluppo demografico e soprattutto al variare, in stretta connessione, dei fenomeni demografici ed economici proprio per le caratteristiche precipue del progetto di trasformazione fondiaria e sociale realizzato nel territorio dell'odierna Arborea.

In merito ai contenuti desumibili da queste fonti l'archivio SBS può inoltre completare il panorama delle notizie desumibili dagli archivi comunali[30] e parrocchiali delle località da cui giunsero, presso cui si stabilirono e verso le quali si trasferirono sia le famiglie coloniche che hanno coltivato i poderi della società, sia i cariolanti, i terrazzieri, gli avventizi agricoli, i manovali, i muratori, i tecnici, i dirigenti e tutti coloro che prestarono la loro opera nella bonifica irrigua, nella trasformazione fondiaria nonché nella costruzione di edifici e manufatti.

I documenti SBS possono quindi far luce anche su fenomeni che solitamente restano celati nelle statistiche ufficiali[31]; consentono infatti la conoscenza degli individui attraverso un'analisi di tipo microdemografico, attraverso indagini nominative che privilegiano il «comportamento dell'individuo», «le vicende individuali al di sotto dell'uniformità dei dati globali»[32].

Sono soprattutto i registri anagrafici, gli schedari e in genere le pratiche dell'ufficio anagrafico, nonché i libri matricola[33], i rendiconti, i fogli paga, i

---

[29] Cfr. COMMISSARIATO PER LE MIGRAZIONI E LA COLONIZZAZIONE INTERNA, *Le migrazioni interne in Italia*, Roma, Società anonima poligrafica, dal 1929 al 1939.

[30] Nell'archivio comunale di Arborea è possibile reperire oltre ai registri dello stato civile compilati dal 1931, le pratiche migratorie risalenti al 1936, le statistiche relative ai movimenti della popolazione dal 1931 e altra documentazione di interesse demografico che per brevità non si elenca in questa sede.

[31] M. LIVI-BACCI, *Fonti e metodi per lo studio della demografia*, in COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-72*, II, parte II, Roma, CISPP, [1973], p. 959.

[32] *Ibid.*, p. 962.

[33] Nell'archivio SBS si reperiscono anche documenti e registri della Società sarda di co-

cicoli personali, le pratiche d'ingaggio, le mappe dei poderi, le fotografie
ritraggono i contadini sui campi, nelle aie, impiegati nei lavori di boni-
come nei lavori agricoli e ancora molti altri documenti che si prestano
e alla ricerca di «tutti gli eventi facenti capo ad uno stesso individuo (la
nascita, la nascita dei suoi figli, il suo matrimonio, la sua morte o vedo-
za, i suoi spostamenti, etc.), oppure ad una stessa famiglia»[34].

Fascicoli, registri, documentazione cartografica e fotografica contribui-
no quindi a realizzare indagini che privilegiano fatti demografici di
nde importanza sociale e soprattutto i problemi relativi alla mobilità de-
individui e dei nuclei familiari, alla «vasta tematica, comune alla socio-
ia ed alla antropologia, riguardante la famiglia e i modi del suo formarsi,
rescersi e disciogliersi; le sue dimensioni e strutture»[35].

Inoltre proprio perché nell'archivio SBS si reperisce materiale archivisti-
che riguarda gli individui e le famiglie giunte nel Villaggio Mussolini
ma, a Mussolinia poi, e ancora ad Arborea, e che ne descrive lo stato
ma dell'immigrazione, durante la permanenza, e in certi casi nel momen-
dell'abbandono, ritengo che tali fonti possano costituire una base per
rgare le indagini nominative sulla popolazione di questo territorio, ridu-
do così i limiti che possono insidiare ricerche realizzate su «microzone».

Se pure fosse necessario precisarlo ancora una volta è la storia di Mus-
nia ed il suo rientrare tra i progetti demografico-ruralisti ad obbligarci a
siderarla una realtà «strettamente legata ad aggregati più vasti» e non
isolato autosufficiente»[36].

Nell'ambito della documentazione di interesse demografico conservata
questo archivio, e per dare un saggio della sua potenzialità informati-
ho preso in esame i tre registri demografici che la società ha istituito
rno alla metà degli anni Trenta per annotare alcune fondamentali noti-
sulle famiglie coloniche presenti nei poderi bonificati.

A conclusione di questo contributo propongo inoltre, attraverso delle
roduzioni, un altro piccolo saggio di fonti reperibili nell'archivio carto-
fico e fotografico della SBS, proprio per completare le informazioni for-
e sulle possibilità di lettura di questo importante archivio privato.

---

zioni legata alla SBS e impegnata nella realizzazione di dighe, ponti e caseggiati anche
Mussolinia.

[34] M. Livi Bacci, *Fonti e metodi...* cit., p. 962.

[35] *Ibid.*, p. 963.

[36] *Ibid.*, p. 969.

I registri anagrafici nascono non solo per avere un quadro delle famiglie presenti in azienda ma anche per tenere aggiornata la situazione relativa alle unità lavorative e consumatrici, presenti in ogni podere ed il cui numero doveva essere proporzionale alla superficie del medesimo. Tali registri sono costituiti da schede mobili, in ognuna di esse si nota il nome del capofamiglia, il numero del podere assegnatogli e la sua superficie; di seguito sono registrati progressivamente per ogni componente della famiglia il cognome e il nome, la paternità, la maternità, la data di nascita, il luogo di nascita, il luogo di provenienza, la data di arrivo sul podere, le unità consumatrici, le unità lavorative, le variazioni dei componenti la famiglia. In fondo alle pagine si reperiscono annotazioni di vario tipo riguardanti il conteggio delle unità lavorative e consumatrici, nonché la data in cui la famiglia ha lasciato il podere, mentre non è sempre indicato il motivo di questa partenza né la località di emigrazione.

Prima di descrivere ed analizzare i dati desunti da queste schede mi pare opportuno porre in evidenza alcuni problemi legati alla completezza ed all'attendibilità delle rilevazioni contenute nei tre registri.

In primo luogo bisogna precisare che questi nascono qualche anno dopo l'arrivo dei primi coloni e che pertanto non descrivono con esattezza la situazione interna ai poderi ed alle famiglie per gli anni tra il 1927 e il 1934: non è stata, ad esempio, segnalata la presenza di alcune famiglie giunte certamente a Mussolinia tra il 1928 e il 1930 – poche in verità – e che alla metà degli anni Trenta avevano già lasciato la cittadina.

Inoltre si deve osservare che nelle schede si reperiscono spesso indicazioni che si sovrappongono le une alle altre, rispondendo a situazioni temporalmente differenti: frequentemente si trovano indicati, nella stessa scheda, più numeri di podere per segnalare il passaggio da un terreno ad un altro di tutta o parte della famiglia colonica di cui la scheda stessa descrive la situazione. Ancora è opportuno precisare che i registri sono stati compilati da più impiegati e che negli aggiornamenti effettuati nei diversi momenti sono stati commessi vari errori di trascrizione che, nella rilevazione dei dati da me realizzata, sono stati emendati, laddove era possibile, attraverso il confronto con fonti più attendibili, anch'esse presenti nell'archivio SBS.

Il personale della società, una volta annotato nei registri l'arrivo di una famiglia mezzadrile, doveva poi segnalare tutte le variazioni subentrate al suo interno, sia quelle determinate dalla società, sia quelle prodottesi nell'ambito familiare. Relativamente a queste ultime il capofamiglia doveva comunicare all'ufficio anagrafico della SBS le modifiche verificatesi ed i mo-

i che le avevano prodotte: la costituzione di un nuovo nucleo familiare, il orno al paese d'origine, la partenza per un paese sardo, per il servizio litare, o per l'Africa orientale.

Nelle schede dei registri sono annotate inoltre le variazioni imposte dalla cietà, come il cambio di un podere, la scissione di una famiglia mezzadri- in più nuclei, ciascuno in grado di coltivare indipendentemente un po- re, o ancora l'abbandono del fondo in seguito alla risoluzione del con- tto.

Soprattutto le variazioni del primo tipo, quelle sviluppatesi all'interno lla famiglia, non sono annotate con grande precisione, quantunque fos- o molto importanti ai fini del rispetto del contratto mezzadrile. Le mo- ficazioni sopraggiunte nell'ambito familiare vengono in ogni caso indicate o allo scopo di avere un quadro delle unità in grado di lavorare e di con- mare, podere per podere.

Qualche esempio servirà a capire meglio il contenuto dei registri e quin- ad individuare eventuali linee di ricerca.

Le indicazioni inerenti alla struttura della famiglia, per età e per sesso, so- sempre abbastanza precise, mentre quelle che riguardano gli eventi vitali no alle volte insufficienti a descrivere il singolo «avvenimento». Infatti gli piegati della SBS non segnalavano con cura la data di un matrimonio, né ecificavano lo stato civile dei futuri coniugi, indicavano invece semplice- nte di fianco al nome dell'interessato/a «sposa di ....», «matrimonio» o al- brevi frasi indicanti, per esempio, la famiglia presso la quale la sposa o lo so avrebbero abitato in seguito al matrimonio; alle volte sono segnalate la a relativa a questo «spostamento» o la località in cui doveva risiedere l'in- iduo in seguito al matrimonio: «sposata il ... trasferita a...».

Analogamente, a proposito delle nascite, si dà spazio solo all'indicazione nati vivi; i decessi degli adulti sono invece segnati con maggiore atten- ne, ma qualche volta senza la relativa indicazione temporale: bastava ncellare il nome del colono e accompagnare questo segno con la scritta eceduto». Ovviamente, per quanto è stato detto sopra circa lo scopo del- nnotazioni, nei registri non si reperiscono notizie sulle cause dei decessi.

Gli impiegati della SBS dovevano soprattutto registrare le informazioni grafiche che potevano comportare o avevano causato degli «spostamen- modificando perciò in tutto o in parte le condizioni del contratto di zzadria relativo alla famiglia interessata da queste variazioni. Si trovano ndi annotati sia i movimenti che si realizzavano all'interno dell'area di nifica, sia quelli che portavano al di fuori di essa; sia la mobilità determi- a dalla SBS, sia quella decisa spontaneamente dai singoli o dalle famiglie.

La società poteva infatti spostare un'intera famiglia da un podere all'altro per migliorarne la resa, poteva suddividere un gruppo familiare fra più poderi – inserendo una sola coppia di coniugi, con i loro figli ed aggregati, in ciascun fondo – ed ancora poteva chiedere ad una famiglia di allontanarsi dalla bonifica in seguito alla risoluzione del contratto mezzadrile. Una famiglia o un singolo non potevano invece decidere l'abbandono definitivo del podere per trovare un'altra occupazione nei paesi sardi limitrofi (Marrubiu e Terralba) o per tornare al paese d'origine.

D'altra parte matrimoni, nascite e morti venivano registrati colono per colono, anche in altre schede, conservate anch'esse nell'ufficio mezzadri, dove si segnavano anche le notizie riguardanti l'assistenza prestata in caso di parto o di malattia (soprattutto tubercolosi e malaria).

Tutte le segnalazioni relative ai movimenti sono accompagnate da una motivazione e, nella maggioranza dei casi, datate. Compaiono a volte altre indicazioni, molto vaghe ma assai significative, quali «fuori famiglia», «fuori casa», «partito», spesso accompagnate da una data, le quali mostrano come la mobilità non potesse essere totalmente controllata dalla società nonostante le prescrizioni contrattuali. Altre annotazioni, come la semplice cancellazione di tutti i dati riguardanti un singolo mezzadro, prive di qualsiasi motivazione, possono indicare una scarsa attenzione dell'impiegato addetto alle registrazioni, o meglio la difficoltà di illustrare un avvenimento di cui non si aveva una precisa cognizione.

Le indicazioni riportate nei tre registri possono certamente contribuire a ricostruire la storia dei mezzadri presenti a Mussolinia, ma non sono esaustive. Le notizie ricavate da queste schede devono essere integrate e verificate con i dati desumibili da altri documenti dell'archivio SBS e da quelli consultabili presso le amministrazioni comunali. Tuttavia proprio attraverso la lettura di queste schede si può soprattutto studiare l'andamento delle variazioni – strettamente connesse fra loro – dei fenomeni demografici e di quelli economici.

Anche se il lavoro di ricostruzione delle vicende demografiche dei mezzadri di Mussolinia è solo al principio, mi è sembrato importante proporre per questo contributo una parte delle notizie ricavate dai tre registri e da altri documenti consultati presso l'archivio SBS[37].

---

[37] Sono stati compilati tre tipi diversi di schede che aggiungono a questo schema, sostanzialmente immutato, altre notizie relative alle scorte ed alle anticipazioni in denaro fornite ai coloni, ed ancora ai movimenti che la famiglia ha compiuto da un podere all'altro.

Le tabelle che concludono questo lavoro riassumono infatti i dati sinora evati sia dalle schede demografiche, sia dai fascicoli della direzione della cietà, relativamente alle prime famiglie arrivate nella piana di Terralba, uelle a cui spettava la valorizzazione delle terre risanate. L'analisi di que- gruppi colonici rappresenta solo un saggio delle considerevoli possibilità lettura offerte dal materiale documentario della SBS. Tuttavia le infor- azioni per ora selezionate mi sembrano particolarmente significative per- é sono in grado di illustrare, per la prima volta sulla base di registri ana- afici conservati in un archivio privato, la provenienza, la composizione, la ruttura, la mobilità naturale e migratoria delle prime famiglie giunte a ussolinia. Quelle che, arrivate tra il 1927 e il 1929, senza dubbio patiro- le maggiori difficoltà nell'adattarsi a vivere in un ambiente decisamente alsano e in condizioni contrattuali assai rigide.

Complessivamente sono state esaminate 88 famiglie tra quelle giunte a ussolinia in quegli anni, e quelle successivamente formatesi in questo ter- orio, direttamente discendenti dalle prime.

A completare la raccolta delle informazioni sugli immigrati nella cittadi- oristanese non basteranno certo gli archivi privati e pubblici presenti in rdegna, e d'altra parte è auspicabile la ricostruzione di un quadro parti- lareggiato e completo di tutte le colonizzazioni interne organizzate dal gime fascista, così come sarebbe molto importante poter ricavare le infor- azioni che ancora mancano sugli effetti economici che tali movimenti de- ografici hanno determinato in Italia, sia nelle zone di emigrazione, sia in uelle di immigrazione.

I dati ricavabili ad Arborea potrebbero costituire una base di notevole teresse per questi studi, e l'archivio della SBS potrà fornire materiali r l'approfondimento di queste vicende nel più ampio panorama italia- [38].

[38] Il lavoro di rilevazione ed elaborazione dei dati è stato compiuto tramite il program- DBase III plus che è in grado di raccogliere e gestire informazioni o dati che vengono gistrati ed elaborati in *database*.

Tabella 1 - *Capifamiglia e famiglie coloniche arrivati a Mussolinia tra il 1927 ed il 1929*

Anno	N. famiglie
1927	1
1928	19
1929	41
	Tot. 61

Tabella 2 - *Capifamiglia e famiglie coloniche arrivati nel triennio 1927-1929 partiti da Mussolinia*

Anno	N. famiglie
1934	4
1935	5
1936	2
1937	3
1938	5
1939	5
1940	6
1942	1
1947	1
1950	1
1953	1
1954	1
1955	1
s.a.	1
	Tot. 37

Tabella 3 - *Movimenti dei capifamiglia e delle rispettive famiglie coloniche*

cf. e famiglie arrivati tra il 1927-29	Altri capi di famiglie formatesi in loco	Partenze da Mussolinia dei cf. e delle rispettive famiglie			Riduzioni di soli cf. (decessi, partenze, ecc.)	cf. e famiglie presenti nel 1955
		dopo 0 cambi podere	dopo 1 cambio podere	dopo 2 cambi podere		
61	26	25	11	1	20	31

Tabella 4 - *Località di provenienza delle famiglie e luoghi di nascita dei componenti le famiglie arrivate a Marcellinia tra il 1927 e il 1939*

Località naz. distinte per province di provenienza*	n. famiglie		Comp. fam.	Località italiane d'origine per provincia di nascita %*																		
	V.A.	%	V.A.	BO	VE	VI	TV	PD	FN	UD	MN	GR	FE	LI	PS	PT	CA	OR	NU	AG	N.I.**	Local. stran.	Tot
Rovigo	25	45.97	254	80.70	9.40	0.40				0.40			0.80			0.40	5.15				3.15	1.60	100.00
Venezia	15	24.59	143	2.10	62.20		2.80	24.00	11.90				2.80							4.20	4.20		100.00
Vicenza	8	13.11	64	1.58		95.76											1.58				3.08		100.00
Mantova	2	3.27	19								10.00												100.00
Agrigento	2	3.27	19																	84.20	15.80		100.00
Udine	2	3.27	20		10.00			10.00		65.00		10.00	5.00										100.00
Nuoro	1	1.63	10																90.00		10.00		100.00
Oristano	1	1.63	9														22.22	77.78					100.00
Cuneo	1	1.63	8											87.50		12.50							100.00
N.I.**	1	1.63	10																		100.00		100.00
Totale	61	100.00	556																				

* Ripartizione provinciale odierna

** Località non identificata

Tabelle 5 e 6 - *Gruppo di appartenenza dei coniugi.*

Unioni realizzatesi nel periodo 1937-54

Spose				Sposi			
C	N.C. S	N.C. N.S.	N.I.	C	N.C. S	N.C. N.S.	N.I.
57				57			
	1				1		
		1			1		
1							1

Tot. 60

Unioni realizzatesi nel periodo 1929-36

Spose				Sposi			
C	N.C. S	N.C. N.S.	N.I.	C	N.C. S	N.C. N.S.	N.I.
69				69			
	7				7		
		3			3		
2					2		
5							5
			2	2			
2					2		

Tot. 85
Tot. complessivo 151 unioni
Unioni registrate ma non datate n. 6

In queste due tabelle i coniugi sono stati suddivisi in base al sesso ed al gruppo di appartenenza: con la lettera C è stato indicato il gruppo dei coloni immigrati a Mussolinia; con N.C. le spose e gli sposi che non facevano parte del gruppo di coloni immigrati e che ad essi si sono uniti. All'interno del gruppo N.C. sono stati distinti le spose e gli sposi sardi (S) da quelli non sardi (N.S.). Con la sigla N.I. sono stati indicati i coniugi di cui non è si è individuato il gruppo di appartenenza. Dal confronto tra le due tabelle si deduce facilmente come dal 1937 siano aumentate le unioni tra coloni e non coloni e che furono i coloni di sesso maschile ad unirsi con non coloni di sesso femminile provenienti soprattutto da altre zone della Sardegna.

bella 7 - *Composizione delle famiglie coloniche arrivate a Mussolinia tra il 1927 e il 1929. uazione al 1929*

ifamiglia		N. componenti famiglie (V.A.)												oltre	Tot. famiglie	Tot. comp. famiglie
	Famiglie	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	15		
o a anni	0														0	0
25	4				2	1	1								4	31
30	6				3	2								1	6	54
35	1						1								1	9
40	2			1			1								2	15
45	11					4	3	3	1						11	100
50	13				2	2	3	3	2				1		13	124
55	16			3	2	3		3	2	1	2				16	146
60	4				1		2	1							4	35
e 60	4						1		3						4	42
ali	61	0	0	4	10	12	12	10	8	1	2	0	1	1	61	556

bella 8 - *Famiglie coloniche arrivate a Mussolinia tra il 1927 e il 1929 distinte per sesso e età. Situazione al 1929*

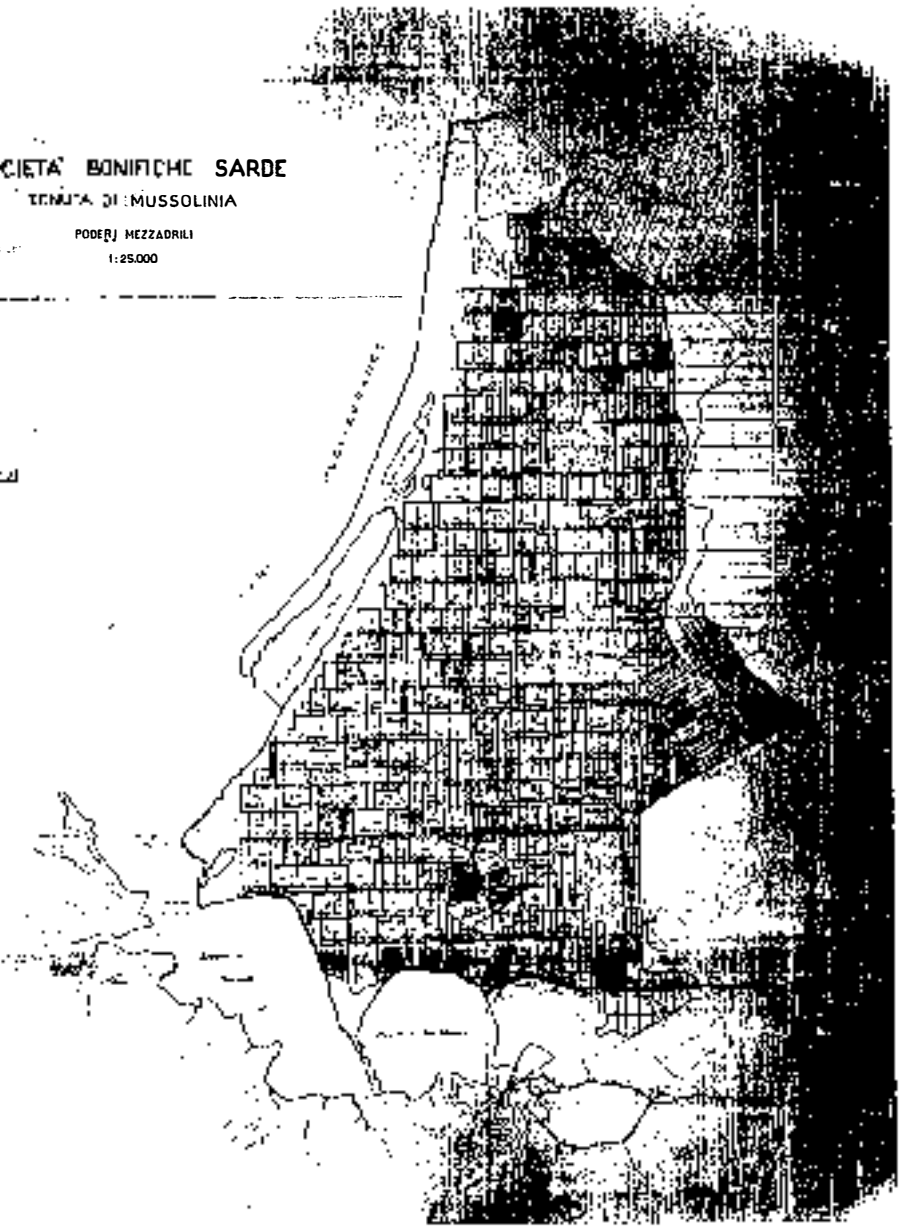
	Maschi		Femmine	
	V.A.	%	V.A.	%
-5	32	9.7	30	13.2
10	42	12.7	30	13.2
15	47	14.3	31	13.7
20	75	22.8	34	15.0
25	46	14.0	26	11.5
30	18	5.5	9	4.0
35	5	1.5	6	2.6
40	6	1.8	7	3.1
45	13	4.0	18	7.9
50	13	4.0	18	7.9
55	17	5.2	8	3.5
60	7	2.1	3	1.3
65	3	0.9	2	0.9
e 65	5	1.5	4	1.8
za data di nascita	0	0	1	0.4
ali	329	100.00	227	100.000

Tabella 9 - *Composizione delle famiglie coloniche arrivate a Mussolinia tra il 1927 e il 1929. Situazione al 1955*

Età capifamiglia	N. componenti famiglie (V.A.)														Tot. famiglie	Tot. comp. famiglie
	Famiglie	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	15		
Fino a 20 anni	0														0	0
21-25	0														0	0
26-30	0														0	0
31-35	2			1	1										2	13
36-40	0														0	0
41-45	9	1			1		4		1	1				1	9	89
46-50	7	2				1		1		1	1		1		7	66
51-55	6			2			1			1		1		1	6	63
56-60	1			1											1	6
oltre 60	6			1	1		1			1	1		1		6	62
Totali	31	3	0	5	3	1	5	1	1	4	2	1	2	2	31	299

Tabella 10 - *Famiglie coloniche arrivate a Mussolinia tra il 1927 e il 1929 distinte per sesso e per età. Situazione al 1955*

Età	Maschi		Femmine	
	V.A.	%	V.A.	%
0-5	22	14.0	20	14.5
6-10	23	14.0	10	7.0
11-15	21	13.0	23	16.5
16-20	18	11.0	14	9.0
21-25	19	12.0	10	7.0
26-30	10	6.0	9	6.5
31-35	8	4.0	9	6.5
36-40	7	4.0	4	3.0
41-45	12	8.0	10	7.0
46-50	9	5.0	9	6.5
51-55	7	4.0	4	3.0
56-60	2	1.0	1	1.0
61-65	0	0	0	0
oltre 65	7	4.0	18	12.5
senza data di nascita	0	0	0	0
Totali	165	100.00	134	100.00



BS, Piana della bonifica di Terralba, Carta dei poderi mezzadrili, 1936



SBS, *Archivio fotografico*, Piana di Terralba, Primi lavori di bonifica idraulica, s.d.



SBS, *Archivio fotografico*, Mussolinia, Podere 236, casa colonica e terreno paludoso con colmate in corso di esecuzione, 2 aprile 1936



S, *Archivio fotografico*, Mussolinia, Podere Fantin, famiglia al lavoro, s.d.



BS, *Archivio fotografico*, Mussolinia, Prove di semina e concimazione del frumento, 14 aggio 1935



SBS, *Archivio fotografico*, Mussolinia, Stalla e coloni del podere 22, s.d.



SBS, *Archivio fotografico*, Mussolinia, Sarchiatura eseguita dalle donne sotto il controllo del fattore, marzo 1934



S, *Archivio fotografico*, Mussolinia, Giovane colono espone aglio e cipolle di proporzioni
cezionali, raccolti nell'orto di casa, 15 luglio 1935



SBS, *Archivio fotografico*, Casa colonica-tipo, assegnata ai mezzadri dalla società

UCIA D'IPPOLITO

riordinamento del fondo "Atti dello stato civile" *dell'Archivio di Sta- di Brindisi: finalità archivistiche e prospettive di ricerca*

L'obbligo della tenuta di registri per documentare nascite, matrimoni e orti risale al 1563, quando il Concilio di Trento, nella 24ª sessione, af- ontò il problema della registrazione di questi importanti eventi che segna- , come tappe fondamentali, lo svolgersi della vita umana. Così, ripren- endo antiche consuetudini esistenti presso le chiese parrocchiali, ove i arroci registravano, anche se in maniera discontinua, battesimi e matrimo- , il Concilio di Trento rese obbligatoria, per tutta la cristianità, la tenuta i appositi registri: dei battezzati, dei confermati, dei matrimoni, dei defun- e dello stato delle anime[1].

Di tale documentazione si avvalsero per molto tempo anche gli Stati[2],

---

[1] In realtà, nei secc. XIV e XV, è attestata l'esistenza, anche presso alcuni comuni ita- ni, di registri attraverso i quali si poteva dimostrare, in un qualunque momento, l'età dei ttadini, i matrimoni e le morti. Per esempio, a Bologna, nel 1454, un notaio, eletto dal scovo, aveva l'incarico di registrare in due distinti libri le nascite e le morti, su segnala- one dei parroci. Le stesse disposizioni si ritrovano per le città di Pisa (1457) e Piacenza 466). Poco dopo l'obbligo fu esteso anche ai registri di matrimonio (Lucca, 1539). Ema- uele Filiberto impose, nel 1560, la tenuta dei registri delle nascite e a Venezia (1641) un fficiale dello Stato doveva raccogliere dai parroci, registrandoli in appositi libri, i nomi i nati, mentre il governo spagnolo a Napoli (1561) affidava questo incarico ai parroci. aggiori approfondimenti sull'argomento sono contenuti in: A. Pertile, *Storia del diritto aliano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione*, Bologna, Forni, 1966, parte II, l. II; A. Biscardi, *Stato civile (presso i Greci)*, in «Novissimo digesto italiano», XVIII, To- no, UTET, *ad vocem*; P. Rasi, *Note per la storia dei registri dello stato civile*, in *Studi di oria del diritto in onore di Enrico Besta*, Milano, Giuffrè, 1939.

[2] Come afferma Francesco Trinchera (*Degli archivi napoletani, Relazione a S.E. il mini- o della pubblica istruzione*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872), nel Regno di Napoli per olti secoli nessun magistrato osò mettere in dubbio la veridicità degli estratti dei registri

fino a quando, con la rivoluzione francese, e quindi con il riconoscimento ufficiale della netta separazione tra potere religioso e potere civile, lo Stato avocò a sé l'esercizio di quelle funzioni che gli erano proprie, e tra queste (in Francia con la legge 20 settembre 1792) il controllo sulla precostituzione dei fatti relativi allo stato civile delle persone.

Era il punto d'arrivo di un processo, svoltosi, con fasi alterne e contraddittorie, attraverso molti secoli, durante i quali lo Stato, dopo aver affermato e delimitato la sfera del suo diritto personale e, quindi, del suo campo d'azione, era riuscito ad elaborare strumenti operativi e di controllo sempre più efficaci. E in effetti, momenti importanti dell'esistenza umana, quali nascita, matrimonio e morte, danno origine a situazioni giuridiche dalle quali possono sorgere (ma anche modificarsi o estinguersi) determinati diritti[3], i quali sussistono indipendentemente dalla confessione religiosa cui appartengono i soggetti attivi e passivi di questi diritti. Proprio per questo si arrivò, gradualmente, all'affermazione che tutta la materia relativa allo stato civile non poteva essere di competenza delle autorità religiose, ma di quelle civili; la qual cosa, implicitamente, stava ad indicare che era lo Stato a dover provvedere, mediante organi a questo scopo istituiti, alla constatazione dei fatti relativi allo stato civile dei cittadini[4]. Con la legge 21 marzo 1804 fu promulgato il Code civil des français (più tardi Code Napoléon) ove si dava una sistemazione organica anche alla delicata ed importante materia relativa agli atti di stato civile (libro I, titolo II). A partire dal 30 marzo 1806, per volere di Napoleone, il Codice civile fu applicato anche in Italia nei domini diretti francesi. Per il suo significato e il suo valore storico-giu-

---

rilasciati dai parroci alle parti interessate. Non solo, ma il Sacro regio consiglio e la Reale camera di S. Chiara più di una volta proclamarono il principio che le copie e i certificati estratti dai registri parrocchiali dovevano essere ritenuti atti pubblici. Cfr. anche A. PERTILE, *Storia del diritto italiano* ... citata.

[3] Determinare con precisione quale sia lo stato di un individuo in ogni momento della sua esistenza riveste un'importanza fondamentale per un ordinato e corretto svolgersi della vita collettiva. Basti pensare, ad esempio, che dalla constatazione che un determinato nome e cognome identificano una certa persona e non altri può dipendere lo stabilire se la stessa è soggetta o meno alla leva militare; dall'accertamento che una persona è celibe (o nubile), coniugata o vedova, deriva la possibilità o meno, per quella persona, di poter contrarre matrimonio, e così via.

[4] Sul significato e l'importanza giuridica dello stato civile, cfr. V. NAPOLITANI, *Degli atti dello stato civile*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Filippo Serafini, 1860; G. AZZARITI, *Stato civile*, in «Novissimo digesto italiano», XVIII, Torino, UTET, *ad vocem*; G. PIOLA, *Degli atti dello stato civile*, Napoli, Marghieri-Torino, UTET, 1909.

dico, il Codice Napoleone esercitò un notevolissimo influsso anche sulle uccessive codificazioni, sia in Italia che in altri paesi d'Europa[5]. Circoscriendo l'interesse all'area geografica che più direttamente ci riguarda, cioè al egno di Napoli, rileviamo che nel 1808 Gioacchino Murat, con apposito ecreto, prescriveva l'esecuzione di quanto era stabilito nel titolo II, libro del Codice Napoleone in materia di stato civile[6].

Dopo la caduta della dominazione napoleonica, in Italia furono restauti gli antichi sovrani e ci fu quasi ovunque la tendenza a rimettere in viore le preesistenti legislazioni (Ducato di Lucca, Stato pontificio, Lombaro-Veneto). In molti casi, però, i sovrani restaurati approfittarono dell'opea napoleonica per consolidare i poteri centrali dello Stato, conservando uasi *in toto* le leggi e gli ordinamenti francesi. Certi provvedimenti legislavi, infatti, si erano rivelati troppo utili per non essere imitati o mantenuti vigore. Così i Borboni, ritornati a Napoli, pubblicarono nel 1818 un Codice per lo Regno delle Due Sicilie», diviso in cinque parti (in corripondenza dei cinque codici francesi). La prima parte conteneva proprio leggi civili che, fatta eccezione per alcuni articoli, erano una pedissequa mitazione di quelle francesi[7].

Quando l'Italia conseguì l'unità politica, a causa della contemporanea prenza di ben cinque codici (quello delle Due Sicilie, il parmense, l'albertino, estense e l'austriaco) e di una molteplicità di provvedimenti speciali emanati el tempo a loro parziale modifica, nessuno dubitò della necessità di una nificazione legislativa e, quindi, di una nuova codificazione. Il nuovo Codie civile fu approvato con r.d. n. 2358 del 25 giugno 1865. Esso conteneva, el capo I del titolo XII, alcune disposizioni generali relative agli atti di stato ivile e, sempre sullo stesso argomento, numerosi altri articoli più specifici el capo II. Poi, il 15 novembre 1865, «volendo provvedere al completo orinamento dello stato civile», per meglio definire modalità e procedure, fu manato il r.d. n. 2602 «per l'ordinamento dello stato civile»[8].

---

[5] Uno studio specifico sull'argomento è quello di G. Astuti, *Il «Code Napoléon» in Ita*a e la sua influenza sui codici degli Stati italiani successori*, in «Annali di storia del diritto», IV-XVII (1970-1973), pp. 1-87.

[6] Decreto 29 ott. 1808, n. 198 («Decreto per lo stabilimento degli uffiziali incaricati del egistro degli atti civili, secondo il disposto nel titolo II del libro I del Codice Napoleone»).

[7] Le disposizioni relative agli atti di stato civile contenute nel nuovo Codice borbonico ntrarono in vigore il 1° gennaio 1820, secondo quanto stabilito dal decreto n. 1685 del 12 gosto 1819.

[8] In 150 articoli, suddivisi in 11 titoli, sono enunciate norme relative alla tenuta dei re-

Questo brevissimo excursus sui precedenti storico-giuridici che sottendono l'istituzione dello stato civile[9] si è reso in certo qual modo necessario non solo per poter presentare la documentazione oggetto specifico del nostro lavoro d'inventariazione, ma anche per evidenziare l'importanza di essa quale fonte di studi storici specifici. Da quanto detto, infatti, comincia già a delinearsi la tipologia degli atti in questione e il loro interesse per la ricerca storica, a causa dei dati che vi si possono estrapolare, i quali sono di una ricchezza straordinaria, qualora si voglia considerarli non più dal punto di vista giuridico-amministrativo (per il quale furono prodotti), ma da quello più propriamente storico.

Non c'è dubbio che negli ultimi decenni alcune discipline storiche, in precedenza poco studiate, come la demografia storica, hanno visto accrescere enormemente l'interesse degli studiosi nei loro confronti. Ciò ha comportato, ovviamente, una maggiore richiesta di consultazione di quelle fonti che direttamente o indirettamente, potevano contribuire a chiarire meccanismi ed evoluzioni relativi allo studio delle popolazioni nei suoi diversi aspetti. Tentare una spiegazione, in questa sede, dei motivi che hanno provocato questo rinnovato interesse ci porterebbe molto lontano e, soprattutto, esulerebbe dalle nostre competenze[10]. Diciamo solo che da un tipo di analisi aggregativa o «macrodemografica», si è passati gradualmente ad un esame più analitico del comportamento dell'individuo e delle sue vicende, cioè ad un esame di tipo «microdemografico». Ed è proprio in questo contesto che maggiore attenzione è stata attribuita, da parte di coloro che, per tradizione, sono addetti alla conservazione della memoria storica, cioè da parte degli archivisti, all'ordinamento di certe fonti e alla valutazione della loro originalità e attendibilità.

In effetti, gli archivisti hanno avviato ormai da tempo un processo di riflessione sulle diverse e numerose domande rivolte da coloro che tale me-

---

gistri, alle attribuzioni degli ufficiali di stato civile, ai documenti che si dovevano esibire per comprovare determinate enunciazioni, alle rettificazioni sui registri, al rilascio di copie e relativi certificati.

[9] Maggiore precisione e completezza di informazioni, circa l'aspetto storico-istituzionale, è possibile rinvenire nella nostra introduzione all'inventario del fondo *Stato civile* conservato presso l'Archivio di Stato di Brindisi.

[10] Per questo problema, cfr. M. Livi Bacci, *Fonti per lo studio della demografia*, in *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica, 1971-1972*, I, Roma, CISP, [1974?]; Id., *Una disciplina in rapido sviluppo: la demografia storica,* in *Demografia storica*, a cura di E. Sori, Bologna, Il Mulino, 1975.

oria storica intendono utilizzare, ciò inevitabilmente li ha portati a supere i limiti di un'interpretazione ristretta dei loro propri compiti istituzionali. La quotidiana convivenza con i documenti, se da una parte induce gli chivisti ad ordinarli, dall'altra li spinge a studiarli e a confrontare il lavoro svolto, e quello da programmare, con le tendenze della ricerca, prenti in quel momento nella cultura storica. Il che non vuol dire asservire il roprio lavoro agli interessi dello studioso di turno o della corrente storica he va per la maggiore. Significa, invece, seguire attentamente le problematiche culturali e storiografiche del proprio tempo, prenderne parte attiva e, contemporaneamente, con l'interrogarsi su come utilizzare quelle onti documentarie che altri hanno conservato e trasmesso, rendersene rotagonisti[11].

L'ampliarsi delle tematiche di ricerca e l'evoluzione delle tecniche di indagine hanno indotto gli archivisti a riconsiderare sotto altra luce il materiale documentario precedentemente ordinato o a dedicare maggiore attenzione a fondi ritenuti fino a quel momento di secondaria importanza.

E in questo senso si inquadra il riordinamento del fondo *Stato civile* dell'Archivio di Stato di Brindisi, che è stato avviato non solo per finalità di carattere pratico e rispondendo a delle precise esigenze di una parte degli tenti di questo istituto, ma anche, e forse soprattutto, in considerazione ell'importanza assunta di recente da certe fonti archivistiche per la conoenza della storia demografica delle nostre regioni. Poiché gli inventari, uando sono di buon livello, forniscono indicazioni e informazioni utili gli studiosi (non sempre utilizzate in tutta la loro valenza), si è ritenuto pportuno impostare un lavoro di riordinamento secondo criteri descrittivi abbastanza minuziosi. Il che ha comportato, ovviamente, uno studio particolareggiato e approfondito dell'istituzione che ha prodotto la documenzione in oggetto. Il risultato è stato un nuovo ordinamento del fondo *Stato civile*, con un inventario articolato, accompagnato da una introduzione e a tutta una serie di note particolareggiate che chiariscono la presenza di erti documenti nei registri, rinviando quasi sempre ai provvedimenti che hanno provocati, proponendo una nuova chiave di lettura di questi dounenti, con l'evidenziarne gli elementi più significativi per un loro possile maggiore utilizzo.

Infatti, nello studio della dinamica delle popolazioni meridionali in età

---

[11] Sulla figura dell'archivista oggi, cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bogna, Il Mulino, 1987.

moderna ci si è avvalsi, fino a questo momento, prevalentemente e in primo luogo, di fonti ecclesiastiche in quanto queste, per la loro completezza e per il fatto che riescono a coprire un arco di tempo considerevole, plurisecolare, offrono la possibilità di indagini di lungo periodo[12]. Per il secolo XIX, le fonti per lo studio della demografia storica si arricchiscono grazie all'esistenza, in tutti i comuni, dei registri di stato civile, una fonte «moderna» molto ricca e, a quanto pare, non ancora pienamente compresa in tutta la sua potenzialità e, quindi, non utilizzata appieno dagli storici.

I registri di stato civile vengono prodotti in doppio originale in seno ai comuni fin dal 1809. Infatti, il già menzionato r.d. 29 ott. 1808, n. 198, stabiliva, all'art. 12, titolo II[13], che ciascuno dei registri di nascita, matrimonio e morte doveva essere prodotto in doppio originale, precisando che un esemplare di tali registri andava conservato nell'archivio del comune e l'altro doveva essere depositato, alla fine di ogni anno, presso la Cancelleria del tribunale di prima istanza. In quell'epoca a Brindisi non vi era tribunale, per cui i registri venivano inviati presso il tribunale di prima istanza esistente a Lecce, il quale aveva giurisdizione sui distretti giudiziari di Brindisi, Gallipoli, Taranto e Lecce.

Nel 1928 Brindisi divenne sede di tribunale e a partire dal 1° marzo 1929 i comuni della provincia di Brindisi cominciarono a depositare il secondo esemplare dei registri di stato civile non più a Lecce, ma presso il tribunale di Brindisi. Nell'Archivio di Stato di Brindisi oggi si conservano i registri dello stato civile dei comuni della provincia per gli anni 1809-1887. Si tratta di quei registri depositati annualmente dai comuni presso il tribunale di Lecce e da questo successivamente versati all'Archivio provinciale di Terra d'Otranto (oggi Archivio di Stato di Lecce), in ottempe-

---

[12] Com'è noto, dati complessivi sulla popolazione sono ricavabili anche da fonti come la numerazione dei fuochi o dai catasti onciari. Ma si tratta di fonti scarsamente analitiche, lacunose e non molto attendibili per la loro stessa natura politico-fiscale. Sono noti, infatti, i sotterfugi messi in atto dalle popolazioni per sottrarsi alla tassazione, come si rileva dalle relazioni degli stessi Visitatori, inviati dalla monarchia a controllare che tutti i fuochi imponibili del regno fossero stati debitamente registrati. Invece, la documentazione conservata negli archivi ecclesiastici si presenta meno «sospetta», in quanto nata con fini essenzialmente religiosi. Ci riferiamo in primo luogo alle visite pastorali e alle «Relationes ad limina» che forniscono, però, solo dati complessivi sulla popolazione. Più interessanti e complessi sono registri parrocchiali di battesimo, matrimonio e sepoltura, ai quali si possono aggiungere gli stati d'anime e i processetti matrimoniali.

[13] La disposizione era ripresa, in maniera quasi letterale, dal Codice Napoleone, articoli 40 e 43 del titolo II, libro I.

nza a quanto disposto dal titolo III del r.d. 2 ott. 1911, n. 1163 (Regomento per gli Archivi di Stato).

Brindisi fu costituita come provincia autonoma nel 1927 (anteriormente a circondario della provincia di Terra d'Otranto) e solo dopo molti anni, n d.m. 31 marzo 1954, fu istituito l'Archivio di Stato. Il 21 ottobre 1959 trasferito da Lecce a Brindisi un primo nucleo di documenti: circa 6.000 ezzi archivistici tra protocolli notarili, indici, repertori, libretti di giudici contratti e registri di stato civile. Questi ultimi si presentavano in parte iolti, in parte legati a pacchi [14]. Tale trasferimento, per quel che concerne stato civile, fu integrato nel 1967 con l'invio presso l'Archivio di Stato di indisi di altri 18 registri sciolti e 11 fasci (tutti relativi al periodo postitario).

Nel 1965 fu redatto un primo elenco in base al quale registri e fasci furono suddivisi innanzitutto per comuni d'appartenenza (posti in ordine albetico) e, nell'ambito di ciascun comune, in atti di nascita, di matrimoo, di morte e diversi (o di cittadinanza, dal 1866 in poi). Singoli registri fasci, senza alcuna distinzione considerati come unità archivistiche idenche, ricevettero una numerazione progressiva per comuni e per serie, ininrrottamente dal 1809 al 1887.

L'approssimazione con la quale il lavoro fu condotto, il tipo di condizioamento del materiale (fasci legati con corde, a volte recanti indicazioni terne imprecise) rendeva difficile la ricerca dei singoli pezzi. Poiché il ndo *Stato civile* è risultato essere, da un decennio a questa parte, uno i più consultati in sala studio [15], ci si è resi conto che era necessario prodere ad un più razionale ordinamento di esso.

Dopo un esame attento del tipo di materiale documentario che costituie il fondo, visto che esso presenta caratteristiche omogenee, facilmente entificabili, essendo composto esclusivamente di registri e fascicoletti (ri-

---

[14] I registri sono relativi ai comuni di Brindisi, Carovigno, Ceglie, Cellino San Marco, chie, Francavilla Fontana, Latiano, Mesagne, Oria, Ostuni, San Donaci, San Pancrazio, n Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni (e dal 1840 circa, l'annessa frazione di San chele Salentino, oggi comune autonomo), Torchiarolo, Torre S. Susanna, Tuturano, Vil- Castelli. Mancano i registri relativi ai comuni di Cisternino e Fasano, ancora conservati esso l'Archivio di Stato di Bari.

[15] La maggior parte delle ricerche condotte sul fondo *Stato civile* sono state effettuate a i privati, di ricostruzione, cioè, di genealogie e aggregati familiari. Non mancano, però, hieste di consultazione finalizzate a studi particolari, come quelli di P. De Castro, *Aspet- e problemi dello sviluppo economico di Brindisi dal 1861 al 1881*, Università degli studi di ri, Facoltà di economia e commercio, a.a. 1967-1968 (tesi di laurea).

legati o meno in volume), è stato possibile lavorare direttamente su di uno schema di inventario a stampa. Tale schema si presenta suddiviso in varie finche in ciascuna delle quali sono indicati: la collocazione, con riferimento al tipo di contenitore (busta) e al tipo di unità archivistica (volume o registro o fascicolo); la natura della serie [16], ove ogni pezzo è numerato singolarmente e in maniera autonoma nell'ambito di ciascuna serie e di ciascun comune. Seguono: gli anni e i mesi cui si riferiscono gli atti contenuti in ogni singolo volume o registro; il numero totale degli atti contenuti nel registro (o volume) in questione; il numero totale delle pagine (o dei fogli). Inoltre, in una apposita finca viene segnalata la presenza o meno di indici e, cosa importante, si riportano tutte le indicazioni derivanti dalla pregressa inventariazione. Tutto ciò che non è stato possibile inserire nello schema, o che comunque esula dalla natura delle voci riportate, viene segnalato nelle note.

Nella finca relativa alle note, queste ultime vengono segnalate con un numero progressivo e autonomo per ogni serie. Le note, riportate alla fine di ogni serie cui si riferiscono, sono di natura diversa: lacune nella numerazione delle pagine e degli atti, presenza nei registri di verbali o elenchi redatti dagli ufficiali di stato civile o dai procuratori del re, ecc. Pertanto l'inventario di ogni comune risulta corredato di un corposo apparato di note che attengono non solo agli aspetti formali ma anche a caratteristiche intrinseche della documentazione in oggetto.

Mantenendo ferma la scelta preesistente di riordinare il fondo procedendo in ordine alfabetico per comune si è ritenuto opportuno redigere, nell'ambito di ciascun comune, due inventari separati, l'uno per il periodo 1809-1865, l'altro per il periodo 1866-1887. E questo per un motivo molto semplice: dopo l'entrata in vigore del nuovo codice civile (1865) fu emanato, come si è già avuto modo di dire, con r.d. 15 nov. 1865, n. 2602, un nuovo ordinamento dello stato civile che introduceva alcuni cambiamenti sostanziali relativi alla trascrizione degli atti e alla tenuta dei registri. La novità più rilevante è senz'altro quella che riguarda i cosiddetti «atti diversi» che a partire dal 1866 scompaiono per lasciare il posto ad una nuova tipologia di atti denominati «di cittadinanza».

Il registro degli atti diversi era una miscellanea in cui venivano riportati gli atti concernenti nascite, matrimoni e morti che non potevano essere ri-

[16] Le serie identificate sono quelle corrispondenti al tipo di atti contenuti nei registri, pertanto avremo la serie degli atti di nascita, la serie degli atti di matrimonio e di morte, la serie degli atti diversi o la serie degli atti di cittadinanza (quest'ultima a partire dal 1866).

evuti nella forma ordinaria come, per esempio, nascite o morti durante i aggi in mare, adozioni, riconoscimento di figli naturali, rinvenimento di adaveri, pubblicazioni di matrimoni celebrati all'estero, ecc.

Dal 1866 in poi questo genere di atti viene riportato sui registri ai quali riferiscono per il loro contenuto (cioè registri di nascite, di morti, ecc.) e i ocumenti che comprovano i fatti registrati vanno a costituire i fascicoli egli allegati a quei registri. Perciò negli inventari relativi al periodo 866-1887, accanto alla finca che indica la serie, compare uno spazio ove ene segnalata la presenza di allegati. Nell'adottare tale criterio di ordinaento siamo stati confortati da quanto compare nell'art. 41, comma primo, el r.d. 15 nov. 1865, n. 2602, il quale recita testualmente: «Si formano uattro volumi dei fascicoli che contengono gli allegati corrispondenti ai uattro registri di cittadinanza, di nascita, di matrimonio e di morte».

Tralasciando in questa sede l'esame degli aspetti giuridico-amministrati-[17], è opportuno fornire alcune indicazioni di massima relative al contenu- degli atti dello stato civile, in quanto esse evidenziano la ricchezza dei ati offerti da questa fonte.

Gli atti di nascita, oltre la data, l'ora della registrazione e della nascita, portano nome, cognome, età, mestiere e domicilio del dichiarante (quasi mpre il padre, ma può essere anche la levatrice o la ricevitrice della ruota ei proietti); nome e cognome, età e professione della madre, il sesso del eonato, nome e cognome del padre se questi non è il dichiarante. Infine ene trascritto il nome del neonato e nome, cognome, età, mestiere e residenza dei testimoni, le loro rispettive firme nonché quella del dichiarante.

---

[17] Uno studio attento sull'istituzione dello stato civile non poteva non tenere conto ane di tali aspetti. Pertanto sono stati esaminati con attenzione leggi, ordinamenti, circolari tendentizie e ministeriali che hanno evidenziato, a volte, le differenze esistenti tra il livello rmativo e la prassi concreta di funzionamento dell'istituzione. I controlli periodici sugli ti prodotti, da parte di autorità a ciò appositamente preposte, hanno altresì evidenziato me la corretta applicazione delle norme molto spesso a livello locale venisse disattesa. a questi aspetti, se pure assai interessanti, affrontati in questa sede, ci avrebbero allontati non poco dal tema del presente lavoro. Pertanto, si è preferito rimandare ad altro moento la trattazione particolare di essi. Uno studio analogo, ma limitato al solo periodo preitario, è stato condotto sulla documentazione conservata presso gli Archivi di Stato di nieti e di Teramo, nonché sui registri di stato civile dell'Archivio comunale di Civitella l Tronto (Teramo) da Contini e Martelli, *Lo stato civile: una fonte per la storia demogra- a delle regioni meridionali (1809-1865)*, in *La popolazione italiana nell'Ottocento: continui- e mutamenti. Atti del convegno, Assisi, 26-28 aprile 1983*, Bologna, Editrice CLUEB, 85, pp. 191-221.

Quando i testimoni sono analfabeti compare al posto della loro firma il segno di croce, seguito da una dichiarazione dell'ufficiale di stato civile che chiarisce il fatto. A partire dal 1820 nella stessa pagina del registro in cui è trascritto l'atto di nascita vi è un'apposita finca nella quale è indicato l'anno, il mese e il giorno in cui è stato somministrato il sacramento del battesimo. Tale dichiarazione veniva resa dal parroco su di un apposito modulo, predisposto dall'ufficiale di stato civile. Tale modulo veniva poi restituito agli ufficiali di stato civile per la trascrizione, sul registro apposito, di quanto in esso dichiarato.

In alcuni rari casi nei registri sono stati rinvenuti questi moduli (nell'inventario il fatto viene segnalato poi in apposita nota), i quali in linea di massima venivano distrutti dopo la trascrizione. Pertanto dagli atti di nascita è possibile trarre indicazioni relative alla legittimità, illegittimità ed esposizione dei neonati, all'andamento e agli indici di stagionalità e di mascolinità delle nascite.

Alcuni altri chiarimenti si rendono necessari per gli atti di matrimoni. Essi indicano la data precisa della cerimonia (viene indicata anche l'ora), nome, cognome, età, mestiere e indirizzo degli sposi; poi nome, cognome, età e mestiere dei testimoni. Alla fine il documento è firmato dall'ufficiale di stato civile, dagli sposi e dai testimoni (ove questi siano illetterati vi è la dichiarazione del fatto da parte del sindaco).

Ma agli atti di matrimonio propriamente detti vanno aggiunti i documenti presentati per procedere alle pubblicazioni (per queste ultime vi è un registro a parte che, per il periodo 1809-1865, viene denominato «delle notificazioni di matrimonio»). Tali documenti formano dei fascicoletti a parte, abbastanza simili ai «processetti matrimoniali», costituiti parallelamente dall'autorità ecclesiastica. In questi fascicoletti si trovano documenti di vario tipo quali atti di nascita degli sposi, atti di morte dei loro genitori (ove l'evento si sia verificato), atti di morte degli avi paterni, copia dell'atto delle notificazioni (o pubblicazioni) fatte in comune (dalle quali si rileva che nessuna opposizione è stata fatta a quel matrimonio), copia della solenne promessa di matrimonio fatta dinanzi all'ufficiale di stato civile[18] e, a volte, l'estratto dell'atto di consenso del consiglio di famiglia.

[18] Fino al 1820 l'ufficiale di stato civile dichiarava uniti in matrimonio coloro che ne facevano richiesta, poi con l'introduzione del «Codice per lo Regno delle Due Sicilie», il sindaco si limitava a ricevere la solenne promessa di matrimonio che veniva celebrato dinanzi alla Chiesa, secondo le forme prescritte dal Concilio di Trento (art. 67 del tit. II).

Poiché tutti questi documenti (a volte rilegati in volume) occorrevano, me si è già detto, per procedere alle pubblicazioni e quindi al matrimo-, si è ritenuto opportuno, in sede di ordinamento, elencarli, e material-nte collocarli, prima dei registri delle pubblicazioni e dei registri di ma-monio, con la dizione di «Atti diversi per le pubblicazioni di matrimo-», per designare ciò che poi il r.d. n. 2602 del 1865 definirà generica-nte «volume degli allegati».

Proprio scorrendo gli atti di matrimonio ci rendiamo conto della ric-ezza di dati da essi offerti, senz'altro maggiore di quella che è possibile evare dai registri parrocchiali, come ad esempio l'età, il mestiere degli osi, la loro paternità e maternità (dati che spesso nei registri parrocchiali paiono incompleti). La lettura degli atti di matrimonio consente, tanto r citare alcune possibilità, uno studio sull'andamento della nuzialità, o l'età degli sposi al momento del matrimonio rapportata, ad esempio, al-condizione socio-professionale, ma anche studi sulla mobilità geografica.

Negli atti di morte vengono registrati la data del decesso, nome, cogno-e, età, professione e domicilio dei dichiaranti, data (con l'ora) e luogo (in sa propria e altrove) della morte; nome, cognome, età, eventuale mestie-paternità e maternità, residenza del defunto e firma dei dichiaranti. Dal-indicazioni contenute negli atti di morte, invece, è possibile studiare l'an-mento della mortalità in determinati periodi, rapportandola alla diversità sesso, oppure alla stagionalità dei decessi e alla distribuzione per età dei ceduti.

Dal 1809 al 1887 i formulari utilizzati nei registri cambiano (così come mbia il formato degli stessi), ma i dati che abbiamo elencato per le diver-serie di atti si ritrovano in modo pressoché continuo. Ciò che cambia è la ro disposizione o presentazione (il formulario).

Da quanto detto appare evidente come la consultazione di tale docu-entazione possa mettere a disposizione degli studiosi una fonte che ha caratteristica di essere strutturalmente omogenea e comune a tutte le re-oni meridionali a partire dal 1809 in avanti, coprendo senza interruzioni tto il XIX e il XX secolo.

Se è sostanzialmente vero quanto affermato da Delille in un suo recente voro[19] e cioè che è sempre preferibile utilizzare i registri di stato civile

---

[19] G. Delille, *Stabilità e innovazione nella Puglia dei trulli. Alberobello nel XIX secolo*, *Storia d'Italia: Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, a cura di L. Masella e B. Salve-ni, Torino, Einaudi, 1989, pp. 221-243.

conservati presso gli archivi comunali invece delle copie custodite negli Archivi di Stato (pervenute attraverso tribunali) per la presenza di annotazioni che mancherebbero nelle copie, è anche vero che la situazione in cui versano molti archivi comunali (inesistenza di sezioni storiche, disordine delle sezioni separate, mancanza di personale) rende difficoltosa o addirittura impossibile la consultazione di tali registri.

È questo il caso della provincia di Brindisi dove il Comune, per inadeguatezza di strutture e di personale, ha depositato volontariamente presso il locale Archivio di Stato tutta la propria documentazione relativa agli anni 1809-1940. In essa sono compresi i registri di stato civile per il periodo preunitario, ma manca tutta la parte relativa agli «atti diversi per le pubblicazioni di matrimonio», cioè tutti quei documenti che gli sposi esibivano prima che fosse celebrato il matrimonio (per la consultazione dei quali, quindi, si deve necessariamente ricorrere alla sala di studio dell'Archivio di Stato).

ARIA ANTONIETTA FARINA DEL RE

onti demografiche per la storia della città di Chieti dal viceregno spa-olo al primo periodo borbonico

In conformità alle riforme del Concilio tridentino[1], l'arcivescovo di hieti, stando alla relazione sulla visita pastorale del 1588, affida rispettivaente al canonico della cattedrale la registrazione dei battesimi, delle cre-me, delle sepolture e delle nozze lì celebrate[2]; agli arcipreti delle rimanen-parrocchie teatine, ossia di S. Antonio Abate, della Ss. Trinità e di S. gata, l'annotazione dei «coniugi» contratti nel loro territorio. La maggio-nza dei libri parrocchiali è pertanto conservata nell'archivio parrocchiale l Duomo, poche unità negli archivi della Ss. Trinità, di S. Antonio Abate, S. Agostino in S. Agata.

I *Libri baptizatorum* sono corredati dalle rubricelle alfabetiche secondo niziale del nome del neonato. Attorno agli anni Trenta del XVIII secolo, i libri succitati, come in altre fonti coeve, compare l'ulteriore dato della ovenienza dei genitori. Troviamo, infatti, annotato per i teatini «huius bis», riguardo ai forestieri il luogo d'origine e la nuova residenza, ad empio «ex urbe Sancti Angeli, hinc degentibus parochiae S. Antonii Ab-ti»[3]. Vi ricaviamo, altresì, i dati dei nati morti e dei deceduti subito dopo concepimento, che consentono una prima indagine sulla mortalità infan-

---

[1] I. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima*, Graz, Akademi Schendbruk-Ver-gsanstalt, 1961, coll. 53-56, 150-152; *Conciliorum Oecumenicorum decreta*, Friburgo, rder, 1962.

[2] «la cura delle anime di questa città tutta s'amministra nella Chiesa cathedrale e non c'è esciuno" che ne habbia cura in parti[cola]re se non i soli che sono chiamati li [oni]ci», ARCHIVIO DIOCESANO DI CHIETI (d'ora in poi ADC), *S. Visite*, 518, 1678, c. *5r*.

[3] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. GIUSTINO (d'ora in poi APG), *Libri parrocchiali, Liber bap-atorum*, XXIV, 1726-1732.

tile. In tali casi la dispensa dell'arcivescovo autorizza l'ostetrica, che assisteva al parto, a somministrare il battesimo. Il 20 gennaio 1728, ad esempio, Domenica Pancrazi di Chieti, «obtretix probatae vitae», battezza, in casa della puerpera, Nicola, perché la salute precaria del nascituro fa presagire la sua morte imminente[4]. Subito dopo si reca a denunciarlo al canonico di S. Giustino che, avvenuto il decesso del neonato, ne celebra il rito funebre[5]. Analogamente Anna Teresa Pellegrini il 27 ottobre 1728 impartisce il battesimo a Domenica, una bimba nata morta, cui don Giustino Castiglioni, per togliersi qualsiasi dubbio, due giorni più tardi, il 29 ottobre, conferisce di nuovo il battesimo «sub conditione»[6]. La fonte in esame fa luce, infine, sull'annosa questione degli illegittimi, che vengono indicati nel XVII secolo con i termini di *expositus/a*, di «*filius/a* beatae *Mariae Virginis*», in seguito di *projectus/a*. I canonici di S. Giustino nel XVII secolo si limitano alla mera registrazione dei battesimi da loro somministrati e, successivamente, attorno agli anni Trenta del XVIII secolo, aggiungono che, una volta battezzati, li hanno condotti nell'ospedale teatino della Ss. Annunziata[7].

La condizione di irregolarità viene disciplinata dal real dispaccio del 16 giugno 1792, che obbliga il Parlamento di Chieti ad assistere i projetti fino al quinto anno di età nel predetto luogo pio, come attestano due appositi registri per gli anni 1792-1808[8].

I *Libri confirmatorum*, pervenuti per il XVIII secolo in due volumi, contengono per ogni particola il nome, il sesso e la parrocchia di provenienza

---

[4] *Ibid.*, 20 gennaio 1728, c. 51*r*.

[5] *Ibidem*.

[6] «Die 27 ottobre 1728. Dominica Nicolaa Antonia, filia Pauli Joachim et Palma (...) nata est, quam ob imminens mortis periculum in predicta eius domo Anna Teresa Pellegrini huius Urbis obtretix, approbate, ob timorem et celeritatem baptizavit, sed non vita, ut mihi ipsa retulit, ideoque levante dubio, et eodem periculo ego Iustinus Castiglioni (...) die 29 eiusdem mensis sub conditione eamdem infantem baptizavit», *ibidem*.

[7] È possibile, infatti, trovare per il secolo XVII: «Ego Antonius Bruni baptezavi infantem natum ex incertis parentibus filium beate Marie Virginis, cui impositum nomen Dominicus Sabbatinus»; attorno agli anni Trenta del XVIII secolo: «Ego Carolus Castiglioni, hebdomedarius curatus huius Metropo[lita]nae E[cclesiae] Theatinae baptizavi infantem, projectam in hospitali Ss.me Marie sub titulo Annunciationis (...) in hac urbe natam ex incertis parentibus...», *ibid.*, XX, 20 giugno 1694, c. 10*r*; *ibid.*, XXIV, 19 gennaio 1728, c. 51*r*. Sulla questione degli illegittimi cfr. Archivio di Stato di Chieti (d'ora in poi AS CH), *Comune, Parlamenti teatini*, XIV, 1750-1759, cc. 192*r*-193*v*, 31 marzo 1755.

[8] APG, *Libri parrocchiali, Registri particolari del rev.do parroco del Duomo per il battesimo e morte de' fanciulli esposti*, 1792, 1808.

cresimando, il nome e il luogo di nascita sia dei genitori sia della ma-
na o del padrino.
I *Libri mortuorum*, in serie quasi completa, costituiscono attualmente il
cleo di documentazione più antico, in quanto il primo volume è ascrivibile
anni 1618-1627. Da ogni particola possiamo desumere le date cronica e
ica dell'evento; il nominativo del defunto e il suo luogo di sepoltura, spes-
o nella chiesa o in una cappella situate nel territorio della parrocchia.
I *Libri matrimoniorum*, pervenuti in vario stato di conservazione ed in
rsa consistenza, evidenziano, riguardo al tardo Seicento e alla prima me-
del Settecento, la composizione e la struttura della popolazione in ogni
rrocchia teatina. Il nucleo più antico del 1658 si trova nell'archivio di S.
tonio Abate[9], momentaneamente non consultabile per lavori di risiste-
zione. I registri di S. Giustino, introdotti dalle rubricelle alfabetiche
datazione tarda, presentano spesso allegati o gli atti notarili per matrimo-
per procura o le dispense arcivescovili per le nozze tra consanguinei.

Per i secoli XVII e XVIII le indagini demografiche possono avvalersi
l'ambito civile esclusivamente di alcuni registri fiscali che, in modo inci-
ntale, danno notizie dello stato della popolazione. Le predette fonti, per
loro peculiare tipologia, richiedono molta cautela al ricercatore, che vi
va o dati parziali rispetto all'intera popolazione per la sola comparsa
contribuenti fiscali o notizie poco attendibili a causa delle modalità
ttate nel corso delle operazioni catastali.
Catasti. Per i secoli XVII e XVIII si conserva nell'Archivio di Stato di
ieti un unico volume di catasto pre-onciario di provenienza teatina[10].
sta ancora un fondo poco studiato nonostante sia fonte primaria per in-
gini socio-economiche su Chieti durante il viceregno spagnolo.
La commissione dei deputati, presieduta da Carlo Capece, regio uditore
l'*Aprutium citra*[11], nei lavori di catastazione si attiene meticolosamente
e istruzioni della Regia camera della sommaria, inviate da Napoli al Par-
nento teatino[12].

---

[9] A. DE MATTEIS, *Popolazione, territorio e società a Chieti nella prima metà del Settecento*, poli, Editoriale Scientifica, 1984, pp. 10-21.
[10] A. MULÈ - S. RICCI, *Versamenti, trasferimenti, depositi, doni e acquisti: 1977-1982*, in ssegna degli Archivi di Stato», XLII (1982), 2-3, pp. 379-381.
[11] Si trova infatti scritto: «specialiter deputatus per S.C. et regiam Cameram», in AS , *Catasto pre-onciario di Chieti (1651)*, c. 621*v*.
[12] «attestamus supscriptum appretium seu catastium Bonorum Civium et Bonatenen-

Il registro in esame è preceduto da una rubricella alfabetica per nome del contribuente, la cui compilazione risale al 1711, durante il camerlengato di Giovanni Battista Torricella[13]. Seguono le rivele dei contribuenti secondo l'ordine della loro collocazione territoriale e nei quartieri urbani e nel contado. Vengono, infine, riportate la bonatenenza dei forestieri e la collettiva generale dei cittadini. I dati desumibili consentono studi sulla costituzione dei nuclei familiari e sulla provenienza degli abitanti di Chieti per la presenza di toponimi e di patronimici atti ad identificare quel contribuente dal cognome non ancora formato[14]. Sono, altresì, possibili indagini sulla collocazione nel territorio sia dei teatini sia dei forestieri di cui, a volte, vengono indicati il tipo di abitazione, il mestiere esercitato e la composizione del fuoco[15].

L'Onciario (1754), grazie alla qualità dei dati per ogni fuoco permette di seguire la struttura e l'articolarsi della popolazione nel 1754 a Chieti e nei quartieri urbani e nel contado[16]. Occorsero più di un decennio e la nomina di due commissioni[17] per i lavori di catastazione, nonostante le continue pressioni della Regia camera della sommaria sul Parlamento teatino perché accelerasse i tempi. Il catasto è corredato da un indice alfabetico secondo l'iniziale del nome dei contribuenti, delle vedove, delle vergini in «capillis»,

---

tium Civita[tis] Th[eati]ne fuisse per Nos renovatum, et confectum servata forma Commissionum et Istructionum trasmissarum a Regia Cam[er]a Sumarie», *ibidem*.

[13] «Alfabeto del catasto di questa città di Chieti copiato nell'anno 1711 d'ordine dell'Ill.mo sig.re Bern[ardino] d. Gio[vanni] Batti[sta] Torricella, camerlengo in questa città», *ibid*., c. 1*r*. Su Torricella, vedi AS CH, *Comune, Cancelleria teatina*, «Registrum Cancellariae Theatine Incoeptum Anno Domini MDCXXXIIII sub Camerariatu Domini Alexandri Camarrae», 1639, cc. 5*r*-10*v*; G. Ravizza, *Notizie bibliografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti e con la serie de' vescovi ed arcivescovi teatini*, Bologna, Forni, 1973, p. 109.

[14] Si trova ad esempio scritto: «Domenicant[onio] di Filippo o Vitantonio di Cola di Liberato di Martino o Pietro di Camillo di Teramo», AS CH, *Catasto pre-onciario di Chieti (1651)*, cc. 41*r*, 79*v*, 85*r*.

[15] I termini usati per le abitazioni sono: entro la città «casa», «locanda», fuori del contado «pagliara», «masseria». Vi compaiono sei fuochi in campagna variamente strutturati; i mestieri desumibili sono: «speziali di medicina», «molinaro», «imbastaro», «bottegaro».

[16] Riguardo alle indagini demografiche sui catasti onciari cfr. *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, a cura del Centro Antonio Genovesi, Napoli, ESI, 1986.

[17] La prima commissione incaricata nel 1741 non porta a termine i lavori di catastazione per la mancanza di fondi e l'opposizione dei nobili e degli ecclesiastici; la seconda il 14 aprile 1754 decide di approntare di nuovo le rivele, perché i dati sul «testatico» e sull'età non risultano più aggiornati. Sulla questione: AS CH, *Comune, Parlamenti teatini*, XIV, 1750-1759, c. 63*v*.

elle bizzoche, dei forestieri laici, dei bonatenenti, degli ecclesiastici secori.

Il suo carattere sistematico ne facilita la consultazione, consentendo di dividuare lo stato civile di ogni suddito[18].

Successivamente vengono riportate le rivele di ogni fuoco che il cancelere delegato ha formato, in attinenza al «De catastis», con l'annotare i ominativi, la provenienza e la residenza, il mestiere, l'età e il sesso, la colcazione territoriale e il tipo di abitazione per ogni suddito[19].

Nell'archivio storico comunale di Chieti si conserva attualmente il regiro della numerazione dei fuochi del 1732 mentre nella Biblioteca A.C. De eis di Chieti si trovano i quattro registri manoscritti delle *Intavolature elle rivele*, redatti precedentemente. Bisogna prima di ogni altra cosa nore che la disposizione delle parrocchie e le date di stesura tra i predetti olumi risultano diverse, stando alle varie segnature archivistiche[20].

---

[18] AS CH, *Castasto onciario di Chieti (1754)*, cc. 1-18.

[19] Nel 1740 Carlo Borbone promulga la prammatica «De catastis sive capitulationis», e mira, con la stima in oncia dei redditi, ossia nella stessa unità di misura, ad una perezione del peso focatico tra i sudditi con l'avvantaggiare il ceto borghese. La prammatica iportata da A. De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli, Orsini, 1794, V, er I, tit. IV, pp. 13-53. Sulla questione: L. Cervellini, *Direzione overo Guida per la sua ta amministrazione*, Napoli, Stamperia di Felice Mosca, 1807, p. 25; C. Salvati, *La funne del catasto onciario nel sistema tributario napoletano ed il valore dell'oncia*, in «Rassea degli Archivi di Stato», XVII (1957), 3, pp. 349-359.

[20] Archivio storico comunale di Chieti, *La numerazione dei fuochi della città di Chieti e l suo distretto diviso in quattro parrocchie fatta nel 1732*; Biblioteca A.C. De Meis, Chieti, *onasteri soppressi, Intavolature delle rivele*, mss. XXV, XXVI, XXVII, XXVIII.

GIGLIOLA FIORAVANTI

*Mutamenti demografici e sociali a Terni dal 1884 alla nascita della provincia (1927): spunti per una ricerca**

La presentazione di alcune fonti archivistiche relative ad aspetti di storia demografica della città di Terni dalla creazione del polo industriale alla nascita della provincia è l'obiettivo di questo contributo. Si è operata la scelta metodologica di sottoporre a verifica a questo fine archivi statali, archivi di enti pubblici, archivi di impresa conservati presso l'Archivio di Stato di Terni allo scopo di redigere una piccola guida delle serie documentarie da utilizzare come fonti integrative di altra documentazione più direttamente correlata all'indagine demografica. Se quest'ultima risulta quasi inesplorata, sconosciuta è la potenzialità del vasto patrimonio presente negli istituti archivistici. Per quantità e varietà, tale miniera non può prestarsi allo stato attuale che ad un lavoro di descrizione e di prima analisi dei contenuti presi in esame.

La guida che qui si presenta riguarda materiali utili a tracciare un panorama della crescita di Terni[1] in termini di spazi abitativi, di problemi di salute pubblica, di espansione dell'istruzione verso settori funzionali alla produzione. Si è richiesto alle serie archivistiche prese in considerazione di rispondere a condizioni di omogeneità e di continuità.

L'indagine ha preso avvio dalla serie dei registri di stato civile del Comune di Terni. Le anagrafi generalmente offrono una documentazione di notevole ricchezza, in grado di aprire prospettive e canali di ricerca ancora da disboscare, ma estremamente utili allo studio della società contemporanea.

---

* *Ha collaborato nella ricerca archivistica il personale dell'Archivio di Stato di Terni: Cesare Massoli, Elisabetta David, Luigi Di Sano, Filippa Trummino, Fiorella Clementella, Aurelia Proietti.*

[1] Cfr. le monografie indicate nella bibliografia in fondo alla presente guida.

ffuse su tutto il territorio nazionale e strutturalmente omogenee esse so- una fonte peculiare del sistema amministrativo italiano in grado di dare forte contributo allo studio analitico della popolazione del periodo uni- io.

L'Archivio di Stato di Terni conserva, a seguito di un recente versamen- del Tribunale civile, alcune serie di registri per il periodo 1874-1900. Le tegorie presenti sono relative ai registri dei morti (n. 26 pezzi, mancante nno 1887); dei nati (n. 24 pezzi, mancanti gli anni 1887 e 1891); dei ma- moni (n. 26 pezzi, mancante l'anno 1887); delle pubblicazioni di matri- onio (n. 26 pezzi, mancante l'anno 1897). Per l'arco degli anni documen- i tale fonte, riferibile al primo periodo della crescita del polo industriale Terni, consente una visione diacronica degli eventi e una rilevazione, sep- re solo per un quarto di secolo, dello stato della popolazione. Non è dif- ile intuire quale messe di prima informazione si può trarre da queste rne fonti: un apporto alla suggestiva ricostruzione dell'immigrazione e molteplicità dei percorsi operai verso Terni, il fenomeno della mortalità antile e la sua dislocazione nei diversi quartieri della città, l'incremento le nascite attorno all'anno 1900.

Un quadro completo dello sviluppo della città viene fornito dall'esame l Cessato catasto terreni e del Cessato catasto fabbricati. Il primo, versa- nel 1975, è costituito da 1065 registri, 1800 mappe, 48 buste di volture è articolato nelle serie archivistiche dei registri matrice (istituiti nel 59), dei catastini (istituiti nel 1925), dei registri partite (1859-1953) e le domande di voltura (1859-1953).

Il Cessato catasto fabbricati custodito in Archivio a seguito di due suc- ssivi versamenti (1982, 1984), consta di 450 mappe e di 189 registri; co- e un periodo storico più ristretto poiché il catasto originario andò di- utto durante l'ultima guerra e solo in parte fu poi ricostruito. Maggior- nte che per la fonte anagrafica ci si trova dinanzi ad una continuità am- nistrativa che ha avuto origine dalla prima rilevazione avvenuta nel 1819. con il 1954 e il 1962 che si è proceduto alla sostituzione del vecchio con nuovo catasto terreni e il nuovo catasto fabbricati.

Durante il secolo scorso la mappa di Terni città subì varie stesure. Nel 54 essa fu ritoccata: sono, tuttavia, ancora evidenti le tracce dell'impian- ortogonale romano; i grandi monasteri del '500 e del '600; le ampie di- se destinate alla coltivazione; la rete delle canalizzazioni che prendono gine dal fiume Nera e che attraversano la città. Un ulteriore aggiorna- nto fu disposto nel 1883, quando la fisionomia del centro storico aveva tato alquanto i suoi caratteri con la realizzazione di corso Tacito, desti-

nato a divenire nei decenni seguenti la più frequentata via cittadina. Compaiono già i primi segni di quello che sarà l'asse viario più importante per il collegamento della città con la futura zona industriale. Nel 1905, infine, la terza mappa presenta l'enorme sviluppo assunto da Terni in un arco di poco superiore al ventennio. Sono scomparse tutte le zone ortive all'interno delle mura; sono completamente definite e realizzate le direttrici più significative nel sistema viario e di comunicazione tra l'antico nucleo e la zona industriale attraverso la costruzione delle due grandi piazze Tacito e Valnerina.

L'elemento di maggiore novità è comunque rappresentato dall'estensione raggiunta dall'impianto industriale e dalla conseguente dilatazione delle aree adibite ad alloggi anche fuori delle mura cittadine. Si è reso quindi necessario schedare anche le mappe contigue a Terni città, denominate Valle, Colle dell'Oro, S. Valentino.

Fin dal 1884 la mappa Valle rileva la costruzione delle Acciaierie, affiancate da diverse imprese, quali il Lanificio Gruber, lo Jutificio Centurini e la Fabbrica d'armi. Si osserva inoltre che in prossimità della città produttiva sorge quasi contemporaneamente il polo abitativo, collegato al nucleo preesistente del grande e lungo viale Brin.

La seconda mappa, Colle dell'Oro, alla fine del secolo mostra la creazione di una grande segheria, la Bizzoni, e sul finire del periodo preso in esame la creazione di un altro quartiere operaio attorno al viale Battisti.

È fenomeno dei primi anni del XX secolo la macroscopica trasformazione del territorio circostante la città documentata dalla terza mappa contigua a Terni, quella di S. Valentino. Il dato più rilevante è la scomparsa di ampie zone agricole, assorbite dalle necessità abitative cresciute a ritmi imprevedibili. Il grande quartiere chiamato Città giardino sarà il prodotto finale di questa fase di espansione, destinata a chiudersi solo nel 1932.

Un'ultima annotazione riguarda i caratteri delle mappe: esse sono realizzate su cartoncino ad acquarello, rosa per gli edifici, verde per i fossi e per i corsi d'acqua in genere, marrone per le strade.

Sulla base di queste prime indicazioni sullo sviluppo della città e della popolazione, particolare attenzione è stata riservata all'analisi delle informazioni offerte da due archivi: l'*Archivio storico della Società Terni*, primo deposito, l'*Archivio storico del Comune di Terni*, serie carteggio, conosciuta sotto la denominazione di «posizioni».

Il primo fondo archivistico, conservato a seguito di un deposito avvenuto in due fasi tra il 1967 e il 1985, consta di 318 buste comprendenti anche le carte relative a società minori incorporate o assorbite dalla più grande

mpresa. Benché non sia ancora a disposizione degli studiosi un definitivo rumento di consultazione che dia conto delle complesse operazioni di ordinamento che si renderanno necessarie a tale scopo, sono di ausilio la ricerca due inventari compilati sulla base dei due depositi ed uno schedario analitico relativo ai singoli fascicoli. Vale appena accennare che è in orso di attuazione il progetto di fusione delle due parti.

Si sono prescelti alcuni temi sui quali condurre un capillare spoglio di onti rivolto ad enucleare altri materiali documentari di approfondimento le informazioni desunte dall'indagine di cui sopra si è trattato. La ricerca a inteso rilevare dati quantitativi inerenti alla popolazione, alle sue esigenze socio-sanitarie, allo sviluppo urbanistico della comunità operaia.

Nell'esporre sinteticamente gli oggetti scaturiti dall'esame, va detto che i ati sulla popolazione impegnata dall'industria ternana sono rintracciabili elle carte prodotte dall'impresa sin dal 1900 ca., sia in termini di generica resenza in prospetti riassuntivi, sia nelle statistiche ufficiali contenenti la pecifica dei mestieri, la distribuzione degli operai per stabilimenti, la residenza in zone limitrofe a Terni città, la distinzione per sesso, la definizione elle paghe e l'elenco dei licenziamenti. Quanto agli aspetti attinenti al tea della salute pubblica, parte cospicua dell'interesse si è rivolta ai fascicoli he informano dell'azione infestante dell'industria, delle condizioni non sabri in cui si svolgeva il processo produttivo negli stabilimenti adibiti al arburo di calcio, dove i disturbi e i gravi danni causati dalla calciocianamide vengono accuratamente e ripetutamente documentati. In proposito rono redatte relazioni sulle proposte da avanzare per migliorare le condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente di lavoro.

Le statistiche sugli infortuni e i relativi indennizzi, la tipologia delle mattie sociali e la corrispettiva regolamentazione per ciò che concerne i sussidi, sono altri elementi individuati dall'analisi della documentazione. Non rilevante è, infine, il numero e la qualità dei fascicoli dedicati alla crescita ella popolazione e al forte richiamo in città di una corrente immigratoria sponsabile della messa in crisi delle infrastrutture, specie edilizie.

Se già attraverso l'esame delle mappe catastali si è osservato questo fenomeno nel corso di alcuni decenni, dalle carte della «Terni» appare in tta la sua reale portata il grave problema dell'edificazione di case operaie di interi quartieri idonei ad assorbire l'afflusso di manodopera.

Le carenze di servizi sociali primari e l'inadeguatezza degli strumenti di tervento a disposizione delle autorità locali, spinsero l'amministrazione ubblica a delegare fin dal 1886 alla stessa Società la soluzione del problema abitativo attraverso la cessione di aree comunali e l'attribuzione del

compito di edificare case nelle zone di Camporeale e di via Mazzini. In merito a questo tema si è andata formando una discreta documentazione, arricchita da numerosi progetti di case popolari, da contratti vari stipulati dall'impresa con ditte del settore per la realizzazione di stabili da destinarsi ad uso abitativo, da disegni tecnici delle lottizzazioni previste, da prospetti delle espropriazioni da programmare, da piani regolatori finalizzati all'ampliamento della città e da piani di frazionamento di aree contigue alla zona urbana.

L'archivio storico del Comune di Terni ha consentito una verifica e un ulteriore approfondimento della tematica sopra esposta. In proposito, si tratta di uno dei fondi più ampi sotto l'aspetto cronologico e sotto quello quantitativo, tra quelli conservati dall'Istituto. Il suo deposito è avvenuto in tre momenti: nel 1963 fu consegnato il materiale del periodo preunitario (1315-1860, bb. 940); nel 1975 si provvide al trasferimento delle serie in gran parte postunitarie (1827-1932, bb. 1656) denominate «deliberazioni del Consiglio», «deliberazioni della Giunta», «contratti», «posizioni» (1860-1904, bb. 14). In quell'occasione, unitamente al materiale comunale fu depositata la documentazione dei «libri parrocchiali dello stato civile» (1559-1865) [2].

L'indagine è stata orientata sulle informazioni offerte dalla serie «posizioni». Di particolare ricchezza sono i materiali desunti in merito al problema dell'istruzione pubblica.

Relazioni, quadri statistici degli iscritti e degli obbligati, regolamenti scolastici via via ritoccati sotto l'onda di nuovi problemi, definiscono un panorama ampio e articolato dell'incremento della popolazione scolastica. Il fenomeno è riflesso nel carteggio frequente tra l'istituzione scolastica e l'ente locale. È facilmente intuibile come la richiesta più insistente si andasse orientando verso l'acquisizione di spazi nuovi per la costruzione di edifici idonei ad accogliere il costante aumento degli alunni. Emerge, inoltre, la preoccupazione delle autorità amministrative di orientare opportunamente le scelte verso il conseguimento di una preparazione professionale adeguata alle necessità che l'industria imponeva da parte dei giovani allievi.

Il legame che si instaurò tra economia e scuola nei primi decenni del decollo industriale, appare a Terni assai più stretto, tanto da poter sostenere che le origini del tipo di istruzione destinata ad affermarsi tra la popo-

[2] Nel corso del 1994 è stato depositato altro materiale dell'Archivio storico comunale relativo all'arco cronologico 1933-1950, per un totale di pezzi 2800 ca.

zione attiva, sono coincidenti con il destino produttivo della città. Fare la oria della genesi dell'istruzione tecnica a Terni è un po' ripercorrere le cende a tratti progressive, a tratti declinanti della industria locale.

Sul versante dell'attenzione riservata dalle autorità ai problemi correlati a salute pubblica, si nota una sensibilità preoccupata verso la rilevazione i fattori responsabili dell'inquinamento ambientale. Abbondante è la rmativa messa in atto per la realizzazione del servizio sanitario e focaliz- ta verso l'individuazione dei canoni più opportuni nella costruzione di se operaie.

La maggior ricchezza di dati offerta dalla documentazione è rappresen- ta dalle informazioni, costanti in tutto l'arco di tempo preso in conside- zione, delle statistiche e degli elenchi redatti dalle autorità locali sulla esenza di gravi malattie infettive a danno della popolazione. Apprendia- o, infatti, come frequente fosse il contagio da vaiolo nella seconda metà gli anni '80, spesso affiancato nella diffusione e nelle misure approntate r la difesa della salute all'altro male presente nella realtà locale, il colera.

La situazione e l'andamento dell'istituto ospedaliero è materia di nume- si fascicoli, dove è possibile acquisire notizie non solo sui ricoveri, sui ovimenti degli ammalati e sulla stessa degenza, ma è anche possibile sa- re quali ricette e medicinali venivano prescritti ai ricoverati o a coloro e si rivolgevano all'ospedale civile.

Rilevante è la presenza di capitolati per i medici chirurghi, per gli assi- enti di ospedale, per il direttore medico d'ospedale, e, per finire, per i terinari. Non mancano neppure relazioni redatte dagli ufficiali sanitari ncernenti visite effettuate sui fanciulli e le donne addette ai lavori di fab- ica nei primi anni del secolo.

L'insorgere della recrudescenza della tubercolosi è testimoniato dalla cumentazione a partire dal secondo decennio del '900, quando si proget- anche la costruzione di un sanatorio nella zona delle Marmore.

Il contesto in cui si realizzò la crescita della città, nello spoglio dell'ar- ivio storico del Comune, si è dilatato fino a comprendere anche quei fa- coli che indirettamente potessero gettare luce sul fenomeno. L'ampliа- ento della città e della sua popolazione sono stati seguiti attraverso i dati rniti dalle liste per le elezioni politiche ed amministrative; dalle relazioni riodiche a cura dell'autorità pubblica sulle condizioni della classe agrico- i cui salari andavano progressivamente aumentando per l'affluenza della anodopera negli stabilimenti industriali; dai piani di risanamento della tà; dalle statistiche sulla produzione industriale e dalla necessità di ri- iedere assunzioni anche in zone lontane da Terni.

Le vicende connesse con lo sviluppo urbanistico, già accennate a proposito dell'archivio storico della Società Terni, trovano in questa sede ampia documentazione correlata ad altri aspetti di natura demografica.

FONTI ARCHIVISTICHE CONSERVATE NELL'AS TERNI

Archivio storico della Società Terni, primo deposito

POPOLAZIONE

b. 2, fasc. 1, «fasc. 16: Infortuni»
– Prospetto riassuntivo «operai presenti ogni fin di mese a partire dal 31 gennaio 1910 al 20 ottobre 1911»

b. 3, fasc. 1, «fasc. 22: Cava pietra Galleto»
– «Nota degli operai addetti alla Cava pietra. Papigno», s.d.
Nella nota sono indicati: cognome e nome dei vari operai; data di nascita; età ed informazioni concernenti eventuali licenziamenti dagli stabilimenti di Papigno e Collestatte.
– «Nota degli operai appartenenti alla Cava pietra e Fornaci 31 agosto 1907».
Nella nota sono indicati numero di medaglia, cognome e nome; paga giornaliera.

b. 5, fasc. 4, «fasc. 50: Sanitari»
s.fasc. «n. 6 Tabella indicante il numero degli operai residenti nei diversi comuni. Papigno 7-4-1907».
Gli operai sono distribuiti per sesso e in fasce di personale degli stabilimenti di Papigno e Collestatte.
s.fasc. «n. 8 Numero degli operai domiciliati nei diversi comuni e addetti agli stabilimenti di Papigno e Collestatte 25-6-1906».
Tabella in cui gli operai sono distribuiti in: «operai degli stabilimenti di Papigno e Collestatte»; «operai della Cava di Pietra»; «operai (stagnini) che lavorano nell'interno degli stabilimenti».

b. 5, fasc. 9, «fasc. 55: Camera di commercio Foligno»
s.fasc. «n. 1 Elezioni commerciali 3 dicembre 1911».
Copia delle liste elettorali del comune di Terni.

b. 8, fasc. 6, «fasc. 106: Ufficio del lavoro»
– Elenco «Migliorie a vantaggio del personale degli stabilimenti della Società italiana per il carburo di calcio, introdotte dal 1° gennaio 1906 al 1° gennaio 1907».

Prospetto riassuntivo «Statistica delle paghe percepite dal personale degli stabi-
ienti di Collestatte e Papigno» 1900-1907.
«Lettera 30 agosto 1908 del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio
n la quale rimette un questionario da riempirsi dalla Società e relativo allo scio-
ro».
Questionario contenente l'elenco di tutte le categorie di mestieri negli stabili-
nti di Collestatte e Papigno, il numero degli operai, il salario più frequente e
rario per ciascuna delle categorie indicate prima e dopo lo sciopero.

8, fasc. 18, «fasc. 117: Regolamento generale degli stabilimenti» s.d.
*Regolamento generale per gli stabilimenti in Terni della Società italiana per il car-
ro di calcio*, Roma, 1907, pp. 12 (n. 2 copie).
Contiene: orario, lavoro festivo, turni di lavoro, permessi, ritardi ed assenze ar-
rarie, pagamento mercedi, infortuni e malattie.

16, fasc. 2, «fasc. 169: Statistiche minerarie»
asc. «n. 1 Statistica anno 1915. Stabilimento di Papigno. Corpo reale delle mi-
re distretto di Roma. Provincia di Perugia Comune di Papigno. Statistica mine-
ia 1915. Officine metallurgiche e fabbriche di prodotti chimici industriali. Of-
na di fabbricazione del carburo di calcio appartenente alla Società per il carbu-
di calcio».
Nel prospetto sono contenute le notizie concernenti la consistenza dell'officina;
oranti impiegati distribuiti per categoria e sesso; le materie prime, i combustibili
prodotti ottenuti.
asc. «n. 2 Statistica anno 1915. Stabilimento di Collestatte. Corpo reale delle
niere distretto di Roma. Provincia di Perugia Comune di Collestatte. Statistica
neraria 1915. Officine metallurgiche e fabbriche di prodotti chimici industriali.
fficina di fabbricazione di calciocianamide, del solfato di ammonio e carburo di
cio».
Nel prospetto sono contenute le notizie concernenti la consistenza delle offici-
i lavoratori impiegati distribuiti per categoria e sesso; le materie prime, i com-
stibili e i prodotti ottenuti.

18, fasc. 7, «Terni Società per l'industria e l'elettricità. Stabilimento di Papigno-
llestatte-Narni. Ufficio costruzioni».
Elenco delle paghe del personale dal 1°ottobre 1922.

SANITÀ

2, fasc. 1, «fasc. 16: Infortuni»
asc. «n. 4 Parere», Roma ottobre 1904.

Risposta dell'«Aa. Modigliani al direttore della Società per il carburo di calcio circa il contegno da tenere nell'interesse degli operai nei confronti dell'istituto assicuratore il quale nega ogni indennizzo per i casi di ernia».
s.fasc. «n. 11 Prospetto riassuntivo degli infortuni avvenuti nel 1° settembre 1910 e relativo importo approssimativo delle inabilità temporanee e permanenti»; «Statistica infortuni 1910»; «Polizza collettiva legge n. 2940 della Società italiana per la fabbricazione del carburo di calcio Agenzia di Terni. Situazione al 31 luglio 1911. 1) Indennità pagate per inabilità temporanea. 2) Indennità pagate per i danni di morte ed invalidità permanente».

b. 5, fasc. 1, «fasc. 46: Perizie polvere» s.d.
s.fasc. «n. 7 Analisi dell'aria nello stabilimento del carburo di calcio di Papigno» s.d.
Relazione Del Torre relativa all'indagine sulle cause d'inquinamento. Esame dell'aria nei vari punti dello stabilimento ed in alcune località prossime ad esso, prendendo in considerazione anzitutto i luoghi che si ritenevano più soggetti all'azione infestante dell'industria. Quadro riassuntivo contenente i risultati delle ricerche.

b. 6, fasc. 8, «fasc. 76: Regolamento per i sussidi per malattia»
s.fasc. «n. 1 Regolamento (maggio 1906)».
s.fasc. «n. 2 Nuovo regolamento per i detti sussidi (aprile 1909)».
Regolamento contenente le norme a cui devono attenersi gli operai per ottenere tale sussidio.
s.fasc. n. 3 «Società italiana per il carburo di calcio. Stabilimenti di Terni. Sussidi pagati agli operai durante l'anno 1911».
Tabella contenente i sussidi pagati agli operai degli stabilimenti Collestatte e Papigno.

b. 7, fasc. 1, «fasc. 89: Calciocianamide» s.d.
s.fasc. «n. 30 dott. C. Marzioli, dott. E. Fabri. Circa le cause dei disturbi che si verificano negli operai adibiti alla lavorazione della calciocianamide. Nota preventiva». Terni, marzo 1912.

b. 11, fasc. 7, «fasc. 128: Affari e relazioni diverse»
s.fasc. «n. 3 Relazione Honzeau sul volume di ozono contenuto nell'aria circostante la Cascata delle Marmore, 12 aprile 1909».

b. 111, fasc. 4, «fasc. 1: Impolverati cianamide. Perizia giurata dei danni arrecati ad alcuni proprietari, i quali hanno terreni nelle vicinanze degli stabilimenti di Papigno, Collestatte della Società italiana per il carburo di calcio, 1914. Verbale di asseverazione di perizia stragiudiziale».

292, «fasc. 9: Danni per emanazione dello stabilimento di Papigno» s.d.
«Planimetria della zona di Papigno soggetta alle emanazioni dello stabilimento ettro-chimico», s.d.

312, fasc. 19, «fasc. 45: Delle considerazioni nelle quali si svolge il lavoro negli abilimenti di produzione del carburo di calcio. Ricerche del prof. Gustavo Pisen- dell'Università di Perugia in collaborazione coi sigg. dott. Elio Fabri (Terni) me- co dell'Istituto del Sideros a Terni e dott. Colombo Marzioli (Arrone) medico gli stabilimenti di Papigno e Collestatte», s.d.
Relazione sull'indagine svolta per migliorare le condizioni igieniche dell'am- ente nel quale si svolge il lavoro.

URBANISTICA

16, fasc. 8 «Case di Camporeale». Piante [inizio secolo]
Progetto di case operaie.

24, fasc. 5 «Case operaie e abitazioni economiche (notizie varie raccolte)», 907-1908.
«Case operaie».
Appunto relativo a Palazzo Spadone. Numero appartamenti e relativo prezzo.
«Case popolari».
Articolo dell'avv. Geisser relativo alla legge del 1903 sulle case popolari. Pro- oste per difendere le case popolari dagli inquilini. Ritagli di giornali. Appunto lativo al Palazzone della Valnerina. Numero appartamenti e relativo prezzo.

55, fasc. 6 «Appunti relativi ai terreni in prossimità dell'Acciaierie per i quali si ovrebbe deliberare l'acquisto. Pianta della città di Terni e dintorni 1910».

57, fasc. 3 «Città di Terni. Piano regolatore del quartiere popolare Il Giardino» 919-1920].

89, fasc. 22 «Società degli alti forni fonderie ed acciaierie di Terni. Piano di azionamento delle aree fabbricabili a Terni», 1924-1926. Pianta.

100, fasc. 23 «Intendenza di finanza», 1929
Copie di lettere relative alla vendita dei lotti di terreno di proprietà della Soc. erni all'Intendenza di finanza per la costruzione di case per i dipendenti statali. isegno tecnico della lottizzazione.

100, fasc. 25 «Adattamento ad abitazione dell'ex fabbricato Uffici della Direzio- presso lo Stabilimento Fonderie», 1919.

Corrispondenza; disegni tecnici del 1° e del 2° piano con relativa nota dei prezzi e situazione dei lavori eseguiti per l'adattamento del 1° e del 2° piano degli ex uffici della Direzione presso lo Stabilimento Fonderie ad abitazioni per gli impiegati.

b. 119, fasc. 2 «Società degli alti forni, fonderia ed acciaieria di Terni. Terreni. Convenzione col Comune di Terni 1897»
– Relazione: «Vertenza col Municipio di Terni relativa a cessione di terreni nell'interno della città. 27 sett. 1897».
– Piante: «Quadro dimostrativo dei terreni della Società provenienti dai contratti 20 maggio 1886 per la Valnerina 13 giugno 1885 per Camporeale». N. 4 piante di cui due sono in carta telata lucida e due realizzate mediante altri sistemi.

b. 119, fasc. 7 «Piano regolatore per l'ampliamento della città di Terni 1903» s.d.
– Prospetto contenente l'indice alfabetico degli espropriandi, la designazione dei lavori e delle somministrazioni e la stima delle espropriazioni.
– Lettera relativa all'opposizione fatta dalla stazione di smistamento della Ferrovia della Società al progetto del piano regolatore d'ampliamento della città, poiché la nuova arteria di congiungimento del piazzale stazione con viale Brin avrebbe impedito la libera manovra dei treni, 27 aprile 1903.
– «Riserve presentate dalla Società», s.d.
Relazione scritta della Società Terni contenente osservazioni e reclami relativi all'esecuzione del piano d'ampliamento.
– «Corografia dei dintorni di Terni». Pianta, s.d.
– «Piano d'ampliamento della città di Terni. Relazione», s.d.

b. 119, fasc. 39 «Pianta delle aree di Camporeale e Valnerina».
Memoria sulle questioni col municipio di Terni.
«Preventivo di costo di due nuovi fabbricati», 27 sett. 1897.

b. 220, fasc. 1 «Studio per eventuale costruzione villaggio operaio a Pentima», s.d.
– «Valutazione approssimata del costo di un primo gruppo di case per soprainten-denti e per operai, 15 dic. 1919».
– «Preventivi di costo del villaggio operaio sulla collina di Pentima, 11 ottobre 1911».
– Pianta: «Progetto di massima per il villaggio ex carburo Collestatte», s.d.
– «Piano di ammortamento per un costo del villaggio come al preventivo 2610-1911».
– «Costruzione case operaie. Piano economico-finanziario».
– «Case operaie. Piano economico-finanziario. Relazione», 9 sett. 1911.
– «Villaggio operaio. Piano finanziario», s.d.
– «Riassunto del costo unitario delle varie case e preventivi vari».
– «Preventivi di costo delle case».

«Preventivi vari: strade, fognature, condotta per smaltire le acque dei pozzi neri, eventivi di fabbricati vari».
«Prezzi, analisi dei prezzi, computi vari», 1911.
«Studio primitivo» contenente i preventivi delle case A-B-C-D, i preventivi delle gne, delle strade e di costruzioni varie.
N. 9 piante relative alle case tipo A-B-C, s.d.
Piante del «Progetto per la costruzione di un villaggio operaio sulla collina di ntima presso l'acciaieria», s.d.
Pianta del «Progetto di massima per la costruzione di un villaggio operaio sulla llina di Pentima presso l'acciaieria», s.d.

239, fasc. 9 «Camporeale. Elenco degli appartamenti e numero dei vani. Cubatura dei fabbricati. Area occupata», 1930-1931.

239, fasc. 10 «Camporeale. Impresa Luccioni»
Contratto stipulato fra la Soc. Terni e l'Impresa Luccioni per la costruzione di gruppo di case per abitazioni civili e relativi corpi di fabbrica di collegamento 0 ott. 1929). Allegate al contratto n. 14 piante delle «case civili».

246, fasc. 1 «Convenzione fra il Comune di Terni e l'avv.to Pontecorvi per la struzione di case nel Quartiere Giardino», 1919.

261
sc. 1 «Casine popolari tipi A, B, C, D, E, F, G, H. Disegni»
«Casine popolari ad un piano tipo A. Disegno», 19 ottobre 1906.
«Casine popolari ad un piano tipo B. Disegno», 20 ottobre 1906.
«Casine popolari a due piani tipo C. Disegno», 23 ottobre 1906.

sc. 2 «Casine popolari»
«Casine popolari a due piani tipo D. Disegno», 22 ottobre 1906.
«Casine popolari a due piani tipo E. Disegno», 20 ottobre 1906.
«Casine popolari a due piani tipo F. Disegno», 24 ottobre 1906.
«Casine popolari a due piani tipo G. Disegno», 19 dicembre 1906.
«Casine popolari a due piani tipo H. Disegno», 10 gennaio 1907.

sc. 3 «Disposizioni di casine popolari tipi C, E, F, nel terreno fra la provinciale oletina e la ferrovia dell'acciaieria». Disegno, 30 nov. 1906.

sc. 4 «Disposizioni di casine popolari tipi D, E, F, nel terreno fra via Cornelio cito, la proprietà Giovannini, la Strada di circonvallazione, la proprietà Maraini e Mura Castellane». Disegno, 30 nov. 1906.

fasc. 5 «Disposizioni di casine popolari tipo A nel terreno in vocabolo San Martino». Planimetria, 30 nov. 1906.

fasc. 6 «Disposizioni di casine popolari tipi A e B nel terreno in vocabolo Valle presso la Cervara». Disegno, 3 dicembre 1906.

fasc. 7 «Disposizioni di casine popolari tipi B, C, D, F nel terreno in vocabolo S. Paolo». Planimetria e disegni delle case, s.d.

fasc. 8 «Casine popolari tipi A, B, C, D, E, F. Preventivi», s.d.

b. 268, fasc. 18 «Case disegni primitivi progetti di case popolari. Vari tipi di casette per operai studiati dall'Ufficio lavori», s.d.
– «Pianta gruppo di due case indipendenti costituita ciascuna di sette camere. Tipo E».
– «Pianta case a schiera tipo A. Appartamenti di quattro camere ciascuno».
– «Pianta case a schiera tipo B. Appartamenti di tre camere ciascuno».
– «Pianta case a schiera tipo C. Appartamenti di due camere ciascuno».
– «Pianta case a tipo D. Appartamenti di quattro camere ciascuno».

Archivio storico del Comune di Terni, II deposito «posizioni»

Condizioni socio-economiche

b. 659, fasc. «Notizie statistiche 1884» *1884*
Relazione periodica in materia agricola: condizioni della classe agricola; aumento dei salari per la continua affluenza della manodopera negli stabilimenti industriali.

b. 672, fasc. «Liste ed elezioni amministrative 1885» *1885*
Numero complessivo dei votanti; elenco degli operai dello stabilimento Ferriera; impiegati dell'ufficio postale e della società Strade ferrate (dati anagrafici).

b. 676
fasc. «Liste politiche 1886» *1886*
Statistica: elettori divisi per censo e per titolo di capacità.

fasc. «Legislazione elettorale cat. 3 – Liste ed elezioni amministrative 1886» *1886-1887*
Elenchi dei votanti dalla A alla Z (provenienza degli elettori).

. 678, fasc. «Case operaie 1886» *1884-1886*
A stampa: *Il quartiere operaio di Terni e la casa tipo*. Progetto del prof. Pier Gaetano Possenti, Terni, Tip. Possenti, 1884, pp. 5 (n. 3 copie); *Concetto, forma costruzione più idonea delle case per gli operai da erigersi nelle città italiane*. Studi proposte che si presentano al Ministero dell'interno e ai municipi d'Italia dal- ing. arch. Guglielmo Calderini, Perugia, Tip. Boncompagni, 1885, pp. 50.

. 693
asc. «Fabbriche e manifatture 1888» *1888*
Statistiche industriali: industria tessile casalinga, fabbrica di concimi industriali, pificio Fratoni (notizie sulla produzione e numero dei lavoranti).
Lavorazione della seta.

asc. «Professioni ed industria 1888» *1888*
Elenco ditte industriali produttrici ed esportazioni.

asc. «Agricoltura Mercuriali e Miscellanea»
fasc. «Mercuriali»
Relazioni in materia agricola: indicazione dei salari corrisposti nelle industrie an- he alle donne e relativa differenza con quelli della classe agricola.

. 714, fasc. «Miscellanea 1888» *1888*
Avviso di appalto per lavori di allargamento di corso Vittorio Emanuele nei ressi di piazza Corona.

. 715, fasc. «Fabbriche e manifatture 1889» *1888-1889*
Elenco produttori di seta. Statistica industriale: opifici industriali sorti o am- liati dopo il 1887.

. 723, fasc. «Scuola superiore femminile 1889» *1889*
A stampa: «L'Unione liberale», X, n. 6, Terni 9-10 febbraio 1889. Dati movi- ento della popolazione.

. 724
asc. «Lista elettorale amministrativa 1889» *1889*
Elenco dei morti per cancellazione dalle liste; iscrizione nelle liste elettorali am- inistrative degli operai addetti agli stabilimenti sociali secondo la legge comunale el 10 febbraio 1889 n. 5921; manifesto relativo ai requisiti per esercitare il diritto voto.

asc. «Elezioni generali amministrative 1889» *1889*
Elenco degli elettori.

b. 742, fasc. «Fabbriche e manifatture 1890» *1890*
– Minaccia di chiusura Jutificio Centurini per l'aumento dell'imposta di ricchezza mobile. Gravi condizioni della popolazione per la crisi generale: la fabbrica d'armi licenzia 800 operai; riduzione della produzione in tutte le altre fabbriche.
– Data apertura Jutificio Centurini.
– Notizie sulla produzione dei vari stabilimenti industriali.

b. 766, fasc. «Agricoltura e Mercuriali 1891» *1891*
– Relazione periodica in materia agricola sul prezzo della mano d'opera: salariati e condizioni igieniche.

b. 791, fasc. «Miscellanea 1891» *1891*
– Istituzione della Camera del lavoro.
– Festa della società operaia.
– Patronato per infortuni sul lavoro.
– Azioni della società per la costruzione di case operaie da distribuire a «zitelle» figlie di operai.

b. 792, fasc. «Giurati – Lista elettorale amministrativa – Lista commerciale 1892» *1892*
s.fasc. «Lista elettorale amm.va».
– Elenchi del personale: «Saponeria ternana, Ufficio postale, Fabbrica d'armi, Sottoprefettura, Banca Nazionale, Scuola tecnica, Congregazione di sanità, Società alti forni, fonderie e acciaierie ecc.».

b. 797, fasc. «Miscellanea 1892» *1892*
s.fasc. «Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni sul lavoro».

b. 799, fasc. «Cucine economiche 1893» *1893*
– Istituzione della cucina gratuita, adesione delle industrie.
– Lettera di ringraziamento del Comitato al re, per l'oblazione fatta dato il momento particolare della popolazione operaia che risulta essere disoccupata.

b. 809, fasc. «Miscellanea 1893» *1893*
– Funzionamento della cucina economica.
– Statistica delle società cooperative.
– Orfani di operai morti per infortuni sul lavoro alle acciaierie.

b. 810, fasc. «Miscellanea 1893» *1893*
A stampa: Società di pubblica assistenza, *Relazione morale e finanziaria sulla gestione 1892-1893 letta nell'assemblea generale del 23 marzo 1893*, Terni, Prem. Stabilimento Tipografico Alterocca, 1893, pp. 12.
– Elenco delle società cooperative di produzione e lavoro.

888, fasc. «Agricoltura 1888» *1888*
Relazione periodica in materia agricola, sul prezzo degli alimenti ed indicazione
i salari della classe agricola e operaia e relative condizioni igeniche.

891, fasc. «Affari di pubblica sicurezza 1898» *1898*
Lettera all'on. Edoardo Pantano di richiesta di sospensione di licenziamento de-
operai della fabbrica d'armi.
A stampa: Manifesto.

896
sc. «Aree fabbricabili Camporeale – Tassa di circolazione sulle obbigazioni 3
arzo 1890» *1890*

sc. «Cessione e retrocessione d'aree a Camporeale – Giudizio colla Società alti
rni. Domanda per rinchiudere con cancellata un'area. 1891-1892» *1891-1892*

sc. «Stradone di Camporeale – Permuta di aree con il sig. Cassian Bon 1890-
91» *1890-1891*

sc. «Transazione con la Società degli alti forni in ordine alla vertenza per le aree
Camporeale 1898» *1885-1898*
Progetto di costruzione della strada tra corso tacito e p.zza Valnerina (manifesto,
enco proprietà da espropriarsi).
Cessione di terreno gratuita intorno p.zza Valnerina del Comune al cav. Cassian
on per la costruzione di civili abitazioni.
Relazione sulla cessione dell'area di Camporeale.
Relazione della Giunta municipale sulle transazioni tra la Società altiforni e fon-
erie ed il Comune di Terni sull'ampliamento della città dopo il 1885.
Allegati: piante e progetti.

916, fasc. «Miscellanea – Esposizioni – Statistica – Veterani 1848 – Terremoto
Rieti 1899» *1899*
asc. «Statistica».
Movimento di stato civile dal 1° gennaio al 30 novembre 1899, matrimoni reli-
osi.

917, fasc. «Miscellanea 1899» *1899*
Elenco infortuni sul lavoro.
Orario di lavoro e paga a cottimo per gli operai della fabbrica d'armi.

921, fasc. «Lista politica 1900» *1900*
Elenco degli aventi diritto. Cognome, nome e paternità, luogo e data di nascita,
omicilio e residenza, titolo per l'elettorato.

– Elenco di coloro «che non possono esercitare il diritto elettorale politico (art. 14 della vigente legge)».

b. 922, fasc. «Beni patrimoniali ecc. 1900» *1900*
A stampa: *Istruzioni per il IV Censimento generale della popolazione del Regno*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1900, pp. 38. Operazioni preliminari.

b. 946, fasc. «Elezioni amministrative 1902» *1902*
– Elenco degli elettori per riscontro della votazione delle sez. 3ª – 4ª – 5ª.

b. 947, fasc. «Elezioni amministrative 1902» *1902*
– Elenco degli elettori per riscontro della votazione delle sez. 1ª – 2ª.

b. 964
fasc. «4ª sezione» 1903 *1903*
– Elezioni amministrative parziali 1903.
– Elenco degli elettori per riscontro della votazione della sez. 4ª.

fasc. «3ª sezione – Elezioni amm.» 1903 *1903*
– Elezioni amministrative parziali 1903.
– Elenco degli elettori per riscontro della votazione della sez. 3ª.

fasc. «2 sezione» 1903 *1903*
– Elezioni amministrative parziali 1903.
– Elenco degli elettori per riscontro della votazione della sez. 2ª.

b. 965, fasc. «1ª sezione» 1903 *1903*
– Elezioni amministrative parziali 1903.
– Elenco degli elettori per riscontro della votazione della sez. 1ª.

b. 977
fasc. «Fabbriche e manifatture – 1904» *1904*
– Minuta della lettera del sindaco al segretario della Camera del lavoro Pietro Farini in cui si rileva la popolazione del Comune di Terni secondo l'ultimo censimento, distinto tra città e campagna e l'elenco degli stabilimenti opifici operanti in Terni.

fasc. «Agricoltura 1904» *1904*
s.fasc. «Relazione in materia agricola 1904».
Relazione periodica mandamentale in materia agricola in cui si rilevano: condizioni delle classi agricole con particolare riferimento alle oscillazioni dei generi alimentari (consumo e prezzi); indicazioni sui salari; condizioni igieniche; condizioni sanitarie e commerciali del bestiame.

Sono presenti le minute delle relazioni del 10 gennaio 1904 e del 23 aprile 904.

978, fasc. «Istituti pii e beneficenza 1904» *1904*
asc. «Cucine economiche».
«Resoconto dei fondi messi a disposizione dell'amministrazione comunale per le cine gratuite e per venire in soccorso agli operai disoccupati – Gestione 16 gen-io – 31 marzo 1904». Sono allegate le lettere di accompagnamento delle oblazio- da parte di privati, circoli, partiti ecc., fatture e manifesti e la lettera ciclostilata l sindaco che sollecita l'offerta per la suddetta iniziativa.
«Distribuzione di farina – 21 gennaio 1904».
Elenco nominativo dei buoni distribuiti.

994, fasc. «Miscellanea 1904» *1904*
Minuta di lettera del sindaco al prefetto relativa ad un'inchiesta intorno alle ndustrie femminili italiane» (industrie femminili nel comune, industrie femmini- scomparse, numero delle operaie occupate, lavori paralleli), 14 ottobre 1904.
Inchiesta sul lavoro festivo e sui contratti di tirocinio industriale: memoriale re- tto dall'assessore Costantino Fusacchia in risposta al questionario della «Camera commercio ed arti dell'Umbria, 21 novembre 1904».
Compilazione di una guida amministrativa industriale, commerciale-professiona- di Perugia e provincia per il 1904. Invio notizie.
«Statistica delle migrazioni periodiche interne. Questionario – sommario, 10 di- mbre 1904».

995
sc. «Fabbriche e manifatture – 1905» *1905*
Lanificio «Kössler, Mayer».
Avvisi: rilascio di certificati necessari per la riammissione al lavoro, 25 marzo 905; orario di lavoro 31 ottobre 1905.
A stampa: Memoriale indirizzato al presidente della SAFFAT da un comitato di erai per la riassunzione di operai licenziati e contro il ripristino del lavoro not- rno, 18 agosto 1905; copia del giornale «L'agitazione degli operai della Terni», u., 17 feb. 1905. In esso sono pubblicati un «esposto» rivolto al presidente della AFFAT e il «Regolamento degli operai» seguito dai *desiderata* degli stessi.

sc. «Agricoltura 1905» *1905*
fasc. «Relazioni mandamentali in materia agricola».
elazione 13.1.1904.
elazione 31.7.1905.
elazione 27.12.1905.
elazione 2.6.1906.
Si fa riferimento al reclutamento di manodopera lontano da Terni per le conti-

nue migrazioni e le assunzioni presso le acciaierie. Indicazione dei salari distinti per gli uomini e donne, condizioni igienico-sanitarie.

b. 1004, fasc. «Miscellanea – 1905» *1904-1905*
s.fasc. «Festa del 1° maggio 1905».
A stampa: Foglio del 30 aprile 1905, *desiderata* della Camera del lavoro di Terni e circondario rivolto alla giunta comunale: descrizione delle condizioni igieniche della città, abitazioni operaie, istruzione, cassa disoccupazione, servizi sanitari; Manifesto: partecipazione della municipalità alla festa del 1° maggio 1905.
– Questionario per i prezzi al minuto dei generi e derrate di consumo popolare (statistica mensile), mesi di ottobre e novembre 1905.
– Carteggio tra il sindaco e il sottoprefetto relativo alla costruzione di case per la classe operaia, agosto 1905.
– Relazione del Consiglio di amministrazione della Cassa soccorso malati fra gli operai della SAFFAT, 20 marzo 1904.
– Bilancio al 31 dicembre 1904.

b. 1021, fasc. «Fabbriche e manifatture 1907» *1907*
Relazione del sottoprefetto ai membri del Parlamento sullo sciopero dei meccanici dell'Acciaieria e Fonderia.
«Concordato, Provvedimenti, Miglioramento delle mercedi, Disposizioni del nuovo regolamento, Regolamento».

b. 1029, fasc. «Relazione e proposta di modifiche agli organici compilate dai capi degli uffici comunali» *1910*
Organico in vigore e variazioni. Qualifiche e stipendi. Personale degli uffici interni amministrativi e tecnici. Personale dei servizi (sanitario, mortuario, istruzione, cultura, dazi, igiene).

b. 1039, fasc. «Cat. 10 1912» *1912*
s.fasc. «Canali d'acqua».
– Elenco canali e lunghezza.
s.fasc. «Fabbrica d'armi – costruzione di un muro 1912».
– Costruzione muro di cinta secondo il piano regolatore (pianta fabbrica d'armi).

b. 1044, fasc. «C 9 1913» *1913*
A stampa: Comune di Terni, *Per l'istituzione di una sezione di tribunale a Terni – Memorie della giunta municipale*, Terni, Premiato Stabilimento Alterocca, 1913, pp. 48. Elenco della popolazione nei comuni del circondario di Terni secondo il censimento del 1911. Movimento della popolazione di Terni dall'anno 1881 al 1912.
Cause penali e sentenze penali, cause civili e sentenze civili, volontaria giurisdi-

one e fallimenti trattati dinanzi al Tribunale di Spoleto, appartenenti al circondario di Terni e a quello di Spoleto dal 1905 al 1912.
Regia Pretura di Terni: statistica del settennio 1906 – 1912.

1046, fasc. «C 12 1913» *1913*
fasc. «Censimento industriale 1913».
Camera del lavoro di Terni e circondario, «Statistica 1911» (Leghe, Cooperati-, Giornale, Comm. Annonaria, Ufficio Collocamento, Scuole, Biblioteca, Statica operaia, Associazioni di mutuo soccorso, Partiti politici).

1106, fasc. «Amministrazione – 1920» *1920*
asc. «Commissario prefettizio o regio 1920».
C. Durante, Relazione al ricostituito consiglio comunale della città di Terni (1° glio 1918 – 28 ottobre 1920)».
La relazione sulla gestione biennale del commissario prefettizio analizza tutti gli petti dell'amministrazione comunale: personale, amministrazione e contenzioso, ilizia scolastica, biblioteca comunale, convitto comunale, finanze, servizi anagrai e demografici, stato civile, polizia municipale, servizi d'igiene e assistenza sataria, servizio veterinario, opere pubbliche, bilancio, case popolari e cooperati-, piano regolatore e ampliamento della città, forze idriche, tramvie elettriche rni – Poggio Mirteto, navigazione del Nera, azienda elettrica, tesseramento e stione annonaria, servizio di collocamento.

1118, fasc. «Prolungamento della via Mazzini» *1913-1920*
Relazione al progetto, preventivo, pianta della città di Terni; planimetria gene-e e sezioni trasversali.

1177, fasc. «Opere pie 1924» *1924*
asc. «Elenco dei poveri».
Elenco dei poveri. Pratiche inerenti all'iscrizione all'elenco.

1202, fasc. «Agricoltura, industria, commercio e lavoro – Commercio e lavoro 24» *1924*
asc. «Cooperative».
Minuta del sindaco al prefetto relativa alla statistica delle cooperative di produone e lavoro, 29 dicembre 1924.
c. «Agricoltura, industria ecc.»
Assistenza sociale ed economica 1924.
asc. «Commissariato alloggi».
Corrispondenza tra il prefetto e il sindaco relativa a sfratti, proroghe di locazio-, reperimento alloggi.

b. 1215, *Per il Tribunale a Terni*, Terni, Stabilimenti Alterocca, 1925, pp. 67.
L'opuscolo contiene notizie sulle industrie della città (n. 5 copie).

b. 1222, fasc. «Industria e commercio – 1925» *1925*
s.fasc. «Associazioni commerciali e industriali».
– Estratto del verbale delle deliberazioni della giunta municipale, 11 agosto 1925.
– «Voto del Governo nazionale per la conservazione della Fabbrica d'armi di Terni nell'efficienza attuale».

b. 1235
fasc. «Agricoltura, industria, ecc.» *1926*
s.fasc. «Camera di commercio».
– Copia della lettera di informazioni compilata dall'Ufficio del lavoro e previdenza del Comune di Terni e inviata alla R. Procura e al Tribunale relativa alle condizioni dell'attività produttiva del circondario, alle industrie che vi prosperano, il numero degli operai che vi lavorano e degli impiegati, ecc. per l'istituzione della Magistratura del lavoro, 25 febbraio 1926.

fasc. «Agricoltura, industria, commercio e lavoro. Polizia commerciale 1926»
s.fasc. «Mercuriali, calmieri etc.».
– Corrispondenza con i comuni limitrofi relativa ai prezzi dei generi di prima necessità.

fasc. «Agricoltura, industria, commercio e lavoro. Lavoro 1926»
s.fasc. «Ufficio del lavoro».
– Estratto del verbale delle deliberazioni del Consiglio comunale, 17 dicembre 1925.
– Soppressione dell'Ufficio comunale del lavoro e passaggio dei servizi al Patronato nazionale medico legale per gli infortuni agricoli industriali e per le assicurazioni sociali.
– Commissariato circondariale dell'«Opera nazionale dopolavoro», intenzioni programmatiche alla sezione di Terni, 2 gennaio 1926.

fasc. «Agricoltura, industria, commercio, lavoro. Assistenza sociale ed economica 1926»
s.fasc. «Alloggi».
– Relazione dell'Associazione degli inquilini di Terni (costituitasi in seguito alla cessazione del regime vincolistico delle abitazioni): programma dell'associazione e resoconto di alcuni sopralluoghi.

b. 1239, fasc. «Decentramento della Provincia dell'Umbria 1921-27. Istituzione della Provincia di Terni»
A stampa: Città di Terni, *Breve relazione sull'opportunità del decentramento amministrativo dell'Umbria*, Terni, L'Economica, 1923, pp. 29 (elenco stabilimenti e

itte, produzione bellica, imposte, movimento viaggiatori e merci Ferrovie dello tato); Ottavio Donatelli, *La Provincia del Nera*, Narni, Economica, 1926, pp. 07 (attribuzioni amministrative, ampliamenti del Comune); Manifesti.
Attribuzioni giudiziarie.
Attribuzioni elettorali (prospetto e densità dal 1853 al 1925 delle città capoluogo i circoscrizione elettorale dell'Umbria).
Carteggio vario.

ISTRUZIONE PUBBLICA

. 673, fasc. «Istruzione pubblica 1885» *1885-1886*
Scuola femminile di arti e mestieri: richiesta di locali.
Organico del Regio istituto tecnico.

. 698
asc. «Scuole elementari urbane 1888» *1885-1889*
Relazioni dell'ispettore scolastico di visite effettuate in diverse scuole.

asc. «Arredamento scuole elementari maschili e miste rurali»
Catalogo della Ditta G.B. Paravia materiale scolastico, Torino 1887, pp. 19.
Nota degli oggetti necessari nelle scuole femminili di S. Nicandro.
Relazioni scolastiche (alunni iscritti).
Statistica dell'istruzione elementare e secondaria.
Orario unico.
A stampa: Manifesto di apertura delle scuole; manifesto di inizio degli esami di parazione per la licenza della quarta classe.

. 699
asc. «Istruzione pubblica – Sussidi a studenti poveri 1888»
Richiesta di sussidi dei direttori didattici delle scuole elementari e scuole femminili per fornire di carta, penne e libri alunni indigenti.

asc. «Istruzione musicale 1888»
Statistica delle accademie, istituti, scuole e società musicali.

asc. «Relazioni scolastiche degli insegnanti elementari delle scuole urbane e rurali 888»
fasc. «Relazioni scolastiche delle maestre delle frazioni».
Relazioni scolastiche scuole S. Caterina».
Relazioni scolastiche scuole femminili di S. Nicandro».
Nelle relazioni compaiono il numero alunni iscritti, l'orario, le relazioni didattiche, i verbali, gli esami finali, la classe preparatoria (frequenza dai cinque anni, olti casi di rosolia).

fasc. «Palestra ginnastica 1888»
Relazione sull'insegnamento della ginnastica.

Preventivo di spesa occorrente per la costruzione di una nuova palestra nel locale del Convitto comunale.

fasc. «Istruzione pubblica in genere 1888» *1886-1889*
Censimento scolastico: elenco obbligati alla frequenza.
– Biblioteca circolante: cambio di locali (fu conferita la medaglia di bronzo esposizione didattica in Roma 1880).
– Scuole laiche e femminili (totale iscritte).
– *Il progetto di legge sulle scuole secondarie classiche votato dal Senato il 28 gennaio 1887. Lettera del Comitato dell'Associazione nazionale fra gli insegnanti delle scuole secondarie agli onorevoli al Parlamento nazionale*, Milano, Tip. Varisco, 1888, pp. 521-552 (estratto dal suppl. n. 21 del per. «Le Scuole secondarie»).

A stampa: Manifesto del consiglio scolastico dell'Umbria sugli esami finali delle scuole secondarie normali.
– Nomina di una commissione per il riordinamento degli studi e dei locali scolastici.
– Sussidi per le scuole secondarie, ginnasiali e tecniche (tabella della spesa prevista).
– Esami di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare.

b. 721
fasc. «R. istituto tecnico 1889» *1887-1889*
– Concessione di un sussidio da parte del Ministero della pubblica istruzione.
– Richiesta al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio di un impianto di una scuola superiore metallurgico-industriale a completamento della sezione industriale del R. Istituto tecnico (in evidenza i motivi della richiesta).

A stampa: Manifesto di iscrizione ai vari corsi, esami di ammissione alla prima classe (in particolare il corso Meccanica-Metallurgica, fondato nel 1883, crea capitecnici e direttori di officine e stabilimenti, le cui prove si svolgono presso la Società Terni).

fasc. «Convitto comunale 1889» *1888-1889*

A stampa: Manifesto della conversione delle scuole secondarie in governative (di conseguenza tutti gli alunni iscritti al convitto avrebbero potuto frequentare i seguenti corsi: scuole elementari interne, R. ginnasio, R. scuola tecnica, R. Istituto tecnico Cornelio Tacito).
– *Relazione annuale 1888-1889* con numero degli iscritti dal 1881 al 1889.
– «Stato nominativo dei convittori che fruiscono di posto semi-gratuito».
– Relazione dell'ispezione effettuata dal Consiglio scolastico provinciale.
– Viaggi d'istruzione dei convitti di Potenza e di Aquila.
– Programma (a stampa) del Convitto (corredo, prospetto degli studi, rette).

sc. «Passaggio del ginnasio pareggiato e delle scuole tecniche pareggiate da co-
unali a governative 1889» *1887-1889*
Relazione sull'Istituto tecnico dalla sua fondazione (R. decreto Pepoli).
Regio decreto sull'istruzione del ginnasio.
Istituzione di una scuola tecnica governativa.
Convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e il Comune.

722
sc. «Premiazione scolastica riferibile all'anno scolastico 1887-1888»

sc. «Insegnamento religioso nelle scuole elementari urbane e rurali 1889»

sc. «Manifesto apertura delle scuole elementari urbane e rurali 1889» (a stampa)

sc. «Estratti dei verbali di visite fatte alle scuole comunali dal R. Ispettore scola-
ico, 1889»

sc. «Relazioni scolastiche 1888-1889»
Notizie sull'istruzione obbligatoria (dati frequenza alunni, iscritti).
Manifesto di apertura dell'anno scolastico 1889-1890: calendario degli esami.

sc. «Esami finali delle scuole elementari 1888-1889»

sc. «Scuole elementari miscellanea» *1888-1889*
«Progetto di una casa per una scuola elementare di n. 60 allievi con alloggio
ella insegnante».
Contratto dei lavori dell'ex Convento di S. Caterina.
A stampa: Manifesto-calendario scolastico delle scuole della provincia dell'Um-
ria; elenco dei libri di testo nelle scuole elementari.

723
sc. «Istruzione pubblica scuola di scherma 1889»
Proposta di impianto di una scuola di scherma.

sc. «Concorso ad un posto di maestra elementare superiore ed a sette posti per le
assi inferiori, ed uno per la scuola rurale di Battiferro 1889»
Stato delle allieve iscritte alle scuole di S. Nicandro e di S. Caterina. *1889*

sc. «Concorso al posto di maestro elementare per le classi inferiori» *1889*
fasc. «Scuola superiore femminile».
A stampa: Manifesto di apertura della scuola superiore femminile; Orario. Esa-
i finali della classe prima preparatoria al corso normale; Manifesto di apertura
ella scuola complementare; Giornale «L'Unione liberale» (polemica sull'istituto
cnico), X, n. 6, Terni 9-10 febbraio 1889.

b. 750, fasc. «Scuola elementare in genere, 1889»
s.fasc. «Relazioni scolastiche, 1889-1890».
«Statistica per l'istruzione elementare, 1888-1889».
«Insegnamento agrario scuole elementari in genere, 1890».
«Censimento scolastico 1889-1890».
«Visita sanitaria alle scuole, 1890».
«Manifesto sull'apertura delle scuole elementari urbane».
«Calendario scolastico 1890-1891».
«Verbali di visite alle scuole del R. Ispettore scolastico, 1890».
s.fasc. «Orario per le scuole elementari maschili e femminili urbane».
«Inchiesta sull'andamento delle scuole femminili e segnatamente sugli esami finali».
«Regolamento scolastico».

b. 771
fasc. «Scuole elementari, in genere istruzione pubblica» *1890-1892*
s.fasc. «Società d'incoraggiamento arti e mestieri – Scuole serali sussidio del ministero [...] 1891».
– Soppressione del sussidio in seguito a visita ispettiva per le deplorevoli condizioni dell'Istituto ed inefficace aiuto all'istruzione della classe operaia.
s.fasc. «Scuola elementare e pubblica istruzione, miscellanea».
A stampa: *L'istruzione elementare in provincia di Perugia. Relazione del provveditore agli studi*, Perugia, Boncompagni, 1886, pp. 10 (dati statistici scuole e asili di Perugia, Rieti, Spoleto, Terni, Orvieto, Foligno); Manifesto-calendario scolastico delle scuole secondarie, magistrali ed elementari della provincia dell'Umbria; libri di testo e sommario delle istruzioni per l'insegnamento della ginnastica.
s.fasc. «Premiazione scolastica 1889-1890».
A stampa: Comune di Terni, *Premiazione scolastica per l'anno 1889-90*, Terni, Tip. dell'Industria, 1891.
s.fasc. «Insegnamento della storia nelle scuole elementari».
– Giornale «L'Unione liberale», XI, n. 49, Terni 6-7 dicembre 1840 (articolo sull'insegnamento della storia).
s.fasc. «Statistica dell'istruzione secondaria 1889-1890 e altre notizie statistiche».
s.fasc. «Statistica dell'istruzione elementare 1889-1891».
s.fasc. «Orario per le scuole elementari 1891».
s.fasc. «Relazioni scolastiche 1890-1891».
s.fasc. «Apertura delle scuole elementari – Manifesto 1891».

fasc. «Scuole femminili urbane 1891» *1890-1891*
– Schede dei risultati degli esami finali 1890-1891.

fasc. «Scuole elementari maschili 1891»
Prospetto degli esami 1889-1890.

772
sc. «R. scuola tecnica 1891» *1881-1893*
ota dei libri di testo e del materiale didattico.
«R. ginnasio 1891».
Insegnamento promiscuo del ginnasio, della scuola tecnica (ammissione alle frequenze delle femmine nel 1888-1889) e delle scuole secondarie.

sc. «R. ginnasio apertura dei corsi 1891» *1891*
Manifesto.

sc. «Insegnamento francese nel ginnasio, proposta del prof. Vizzardelli 1891»

sc. «R. istituto tecnico 1891» *1890-1891*
Trasformazione della sezione di Agrimensura in governativa.
Relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1889-1890 (n. alunni per sezione).
Nomina della giunta di vigilanza.
Apertura al pubblico nel giorno dello Statuto.
A stampa: Manifesto di un corso per conduttori per macchine a vapore; manifesto di iscrizione ai corsi.

sc. «Scuola complementare femminile 1891» *1889-1894*
«Regolamento per le scuole normali e per gli esami di patente magistrale, r.d. del set. 1889, G.U. del 22 nov. 1889».
Richiesta di istituzione di una scuola normale femminile (notevole affluenza di popolazione in città per i suoi stabilimenti industriali).
Preventivo per le scuole femminili superiori.

sc. «Convitto comunale 1891»
Nuovo regolamento per il convitto comunale e prospetto degli studi.
n. 8 giornali con articoli sull'Istituto tecnico.
A stampa: Manifesti di iscrizione al convitto comunale.
n. 10 rendiconti e preventivi dal 1881 al 1893.

799, fasc. «Scuole elementari e secondarie maestri 1893» *1891-1894*
Scuole elementari femminili: relazione dal 15 ottobre al 15 novembre a. s. 1893-94.
Elenco insegnanti elementari.
Preventivi di spesa per lavori di manutenzione scuole elementari maschili.
Risultati esami finali. Orario scolastico. Sussidi alunne povere.
Prospetti statistici istruzione elementare e secondaria.
Elenco dei lasciti per l'istruzione secondaria nella provincia.
Relazioni scuole urbane e rurali. Asili.

813, «R. Istituto tecnico 1894» *1883-1894*
Incremento popolazione scolastica.

– Relazione sull'andamento scolastico: storia dell'istituto dalla sua fondazione, dati statistici alunni iscritti dal 1883 al 1884.
– Elenco di licenziati dal 1887 al 1893 e successiva collocazione al posto di lavoro.
– Restauro locali e preventivo lavori.

b. 814
fasc. «R. ginnasio 1894» *1894-1895*
– Debito del Comune per il mantenimento del ginnasio.

fasc. «Scuole tecniche 1894»
– Elenco degli alunni iscritti.

fasc. «Convitto 1894»
– Elenco dei posti semi-gratuiti.
– Relazione della Commissione amministrativa.
– Programma (a stampa) e prospetto degli studi.
– A stampa: Manifesto di iscrizione al convitto.

b. 852, fasc. «Scuole elementari istruzione pubblica in genere 1896» *1894-1897*
– Statistica istruzione elementare 1894-95.
– Notizie sulla fondazione di alcune scuole.
A stampa: Comune di Terni, *Premiazione scolastica per l'anno 1894-95*, Terni, F. Borri, 1896, pp. 40; *Norme per prevenire la diffusione delle malattie infettive nelle scuole*, Perugia, G. Guerra, 1896, pp. 12; Manifesto-calendario scolastico e libri di testo.
– Lavori scuole elementari. Orario. Esami. Relazioni.
– A stampa: Manifesto per l'apertura della scuola.

b. 871
fasc. «Scuole maschili 1897» *1894-1897*
– Statistica delle scuole elementari.
– Stato delle scolaresche nelle scuole urbane maschili e femminili.
– Patronato per gli alunni poveri.
– Esami finali: relazioni (dati statistici).

fasc. «Scuole elementari istruzione pubblica in genere 1897» *1894-1897*
– A stampa: Manifesto di apertura delle scuole elementari urbane, rurali e miste.
– Richiesta di sdoppiamento classi: dati sul numero degli alunni e superficie delle classi. Orario.
– Prospetto statistico del triennio 1894-1897.

b. 872
fasc. «R. scuola tecnica 1897» *1895-1897*

Contributo per il mantenimento della scuola tecnica (ampliamento locali e affit-
della Galleria Fonzoli, sala da disegno).
A stampa: Manifesto degli esami.

c. «Convitto 1897»
Lavori di restauro del teatro e del salone. Elenco dei posti semi-gratuiti.
A stampa: Manifesto di concorso.

892
c. «R. scuole tecniche 1898»
Contributo per il mantenimento delle scuole tecniche.
Affitto della Galleria Fonzoli per sala da disegno.
A stampa: Manifesto degli esami.

c. «R. Ginnasio 1898»
Preventivo del lavoro di restauro.

c. «Convitto 1898»
Costruzione del teatro, del guardaroba, ecc.
Sospensione dei posti semi-gratuiti (elenco alunni).

sc. «Sussidi a studenti poveri» s.d.

893
c. «Scuole elementari in genere – Istruzione pubblica 1898»
Scuola serale d'arte applicata all'industria (notizie sulla sua istituzione e materie
nsegnamento).
Ampliamento delle scuole elementari maschili di S. Pietro.
Sull'insegnamento religioso.
Prospetti degli esami finali e relazioni sulle scuole urbane e rurali.
Patronato scolastico. Manifesto-calendario scolastico.
Istituzione della scuola complementare.
Elenco delle alunne della scuola primaria.
A stampa: *Il lavoro educativo*, circolare n. 33 del Ministero della pubblica istru-
one, Roma, L. Cecchini, 1898, pp. 11.

sc. «Scuole elementari femminili 1898»
Quadro delle iscritte.

920, fasc. «Scuole rurali. 1900»
«distinta della spesa occorsa dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 per il personale
segnante dell'Istituto tecnico di Terni ...».
Elenco degli insegnanti e relative materie di insegnamento.

sc. «Istruzione pubblica in genere. 1900»

Informazioni statistiche inviate dal Comune di Terni al Regio ispettorato scolastico di Terni-Orvieto riferentesi all'anno scolastico 1899-1900 relative agli alunni tenuti all'obbligo della frequenza elementare e a quelli frequentanti le scuole private.

fasc. «Patronato scolastico. 1901-1902»
– «elenco degli alunni poverissimi che hanno bisogno di scarpe» (classe, insegnante, nome e cognome, paternità, luogo di lavoro del padre, numero dei figli), anno scolastico 1901-1902.
– «Elenco delle fanciulle povere che hanno bisogno del libro di lettura».

b. 926, fasc. «Istruzione pubblica in genere. 1901»
s.fasc. «Domanda del Comune per un sussidio scolastico – 1901».
Relazione al ministro sulle scuole della città (edifici, popolazione scolastica, bilanci).
s.fasc. «Istituzione di un liceo privato. 1901».
Istanza con sottoscrizione per un liceo privato.

b. 927
fasc. «Scuole elementari maschili. 1901»
«Relazione finale sulle scuole urbane maschili e rurali per l'anno scolastico 1900-1901, 14.9.1901».
Allegati: due prospetti degli esami finali.

fasc. «Scuole elementari femminili. 1901»
– «Relazione scolastica 1900-1901 e provvedimenti, 25.9.1901».
Allegato: prospetto delle alunne iscritte e degli esami.
– «Statistica delle alunne iscritte per l'anno 1901-1902».

b. 962, fasc. «Pubblica istruzione. 1903» *1901-1903*
s.fasc. «Relazione finale: scuole elementari maschili, femminili, rurali – 1903».
– «Relazione finale, 25.8.1903».
– «Relazione finale delle scuole urbane maschili, rurali miste per l'anno 1902-1903, 31.8.1903».
Allegati: 3 prospetti degli esami finali (scuole femminili, maschili urbane, rurali miste, 1902-1903).
– Elenco del personale insegnante: elenchi nominativi degli insegnanti delle scuole maschili femminili e rurali e loro posizione giuridica.
Numero degli iscritti alle scuole, libri di testo adottati, anno scolastico 1902-1903.
– Elenco dei fanciulli dai sei ai nove anni che secondo l'elenco pubblico del Municipio sarebbero obbligati alla scuola, ma non sono iscritti (nome, paternità, domicilio).

lenco dei fanciulli dai sei ai nove anni i quali non risultano nell'elenco degli
bligati, ma che sono iscritti alle scuole.
tatistica dell'istruzione primaria e normale.
rospetto riassuntivo del Comune di Terni per l'anno scolastico 1901-1902.

963
. «Scuole elementari maschili. 1903»
sc. «Direzione didattica per le scuole elementari».
lenco del personale insegnante nelle scuole primarie.

. «Scuole rurali 1903»
sc. «Direttore-relazione sulle visite alle scuole rurali».
Relazioni sulle visite (numero degli allievi, grado di apprendimento, necessità di
teriale scolastico).

. «Regio istituto tecnico 1903» *1901-1904*
Relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1901-1902 (alunni iscritti, con-
ta, frequenza, risultati degli esami, tasse, spese, cronaca della scuola).
Allegato: bilancio consuntivo.

982, fasc. «Scuole elementari maschili. 1904»
'erbale dell'adunanza del 10.9.1904 e o.d.g. (iscrizioni, esami, inizio delle lezio-
sdoppiamenti di classi, provvedimenti vari).
iapertura delle scuole maschili e rurali (elenco delle scuole e date).

983, fasc. «Regio istituto tecnico. 1904» *1902-1904*
elazione del sindaco di Terni intorno all'istituzione e all'ordinamento di una
ola professionale di 1° grado di arti e mestieri, 4.6.1903.
elazione del preside del Regio istituto tecnico sull'andamento dell'anno scola-
o 1902-1903.

1008, fasc. «Progetto per il completamento del 2° piano delle scuole elementari
schili in S. Pietro. 1905»
Relazione al progetto, mandati di pagamento, collaudi, contratti di consegna.

1027
. «Scuole governative. 1909» *1901-1909*
Elenco dei fanciulli nati dall'1.1.1895 al 31.12.1901 (quartieri: Porta S. Giovanni
artiere, S. Agnese, Viale B. Brin, vocabolo Maratta, vocabolo S. Pietro in Cam-
vocabolo Fiori, vocabolo Valle).
Elenco dei fanciulli abitanti nei vocaboli Pentima e Valle.
Estratto di verbale di deliberazione sull'istituzione di tre nuove scuole governa-
e a Colle dell'Oro, Pentima e Maratta.

fasc. «Ciacci Lucrezia insegnante a Valenza. 1909»
Registro delle iscrizioni della scuola di Valenza classi 1ª 2ª 3ª elementare, 1901-1902.

fasc. «Costruzione di nuove aule per le scuole elementari maschili» *1909*
Scuole elementari maschili: statistica dell'ultimo quinquennio 1903-1908 (classi, numero sezioni, obbligati, iscritti, frequentanti).

b. 1035, fasc. «Cat. 9. 1911» *1905-1911*
s.fasc. «Scuole elementari: nuovo regolamento scolastico comunale 1911».
– Relazione sulle modificazioni al vecchio regolamento.
A stampa: *Regolamento scolastico comunale*, Terni, L'Economica, 1907, pp. 14.
Sviluppo dell'istruzione primaria: numero delle scuole dal 1905 al 1909.
– Promemoria: richieste di aumento stipendio degli insegnanti per il continuo rincaro dei viveri e delle pigioni.

b. 1039, fasc. «Cat. 9. 1912» *1893-1912*
s.fasc. «Convitto comunale nuovo regolamento organico, 1912».
A stampa: *Regolamento organico e disciplinare del collegio-convitto comunale di Terni – 1893*, Tipografia editrice dell'Industria, 1893, pp. 24.
– Istituzione della sezione elettrotecnica e sua importanza per un centro industriale come Terni.

b. 1044, fasc. «R. Istituto tecnico – Istituzione della sez. di agrimensura – Convenzione Comune Ministero istr. pubblica» *1912*
– Convenzione per l'istituzione di una sezione di agrimensura nel R. istituto tecnico di Terni.

b. 1054, fasc. «Convitto comunale. 1914»
s.fasc. «Convitto comunale Umberto I conto delle entrate e delle uscite 1913-1914».

fasc. «Cat. 9. 1914»
s.fasc. «Convitto comunale Umberto I – incasso seconda rata trimestre 1914».
s.fasc. «Regolamento organico e disciplinare 1913».
s.fasc. «Istituto tecnico – relazione finale 1913-1914».
– Relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1913-1914.
s.fasc. «Scuole elementari: sdoppiamento di classi, rimborso e concorso dello Stato – 1914».
s.fasc. «Elenco scuole istituto per sdoppiamento di classe a norma dell'art. 65 legge 16.7.1906 n. 383».

b. 1063, fasc. «Cat. 9. 1915»
s.fasc. «Istituto tecnico relazione finale per l'anno scolastico 1914-1915».

83, fasc. «Cat. 9. 1917»
. «Istituto tecnico – relazione finale – 1917». *1916-1917*

89, fasc. «Insegnamento elementare ecc. – 1917-1918»
. «Istituto tecnico relazione finale ... 1918».

15, fasc. «Istruzione pubblica – scuole e locali. 1920»
. «Scuole comunali – classificazioni – contributi e rimborsi dello Stato».
elazione dell'Ufficio tecnico del Comune relativa alle aule delle scuole maschi-
emminili urbane in considerazione della popolazione scolastica.

16
«Istruzione pubblica – istruzione elementare 1920»
. «Corso popolare insegnamento facoltativo – biblioteche scolastiche».
tituzione del corso popolare con insegnamento facoltativo e biblioteca scola-
popolare.
spetto del numero delle classi urbane del centro dall'anno 1914 ad oggi».
[1920]
«Istruzione pubblica – istruzione superiore e media» *1864-1920*
. «Regio istituto tecnico. 1920».
egio istituto tecnico «C.C. Tacito» (interni). Breve storia dell'istituto: condi-
presenti, alunni iscritti dall'anno scolastico 1914-1915 al 1918-1919, locali
teriale scolastico, materiale scientifico.
tera del presidente della Deputazione provinciale dell'Umbria al preside del
istituto tecnico relativa alla convenzione con il Comune, 31 lug. 1920.
mune di Terni: convenzione per l'istituzione di una sezione di agrimensura
egio istituto tecnico.
. «Convitto comunale 1920».
golamento 1919; relazione intorno al nuovo regolamento.
. «Scuola normale promiscua. 1920».
nifesto che invita all'iscrizione; pratiche varie.

29, fasc. «Istruzione pubblica – scuole e locali. 1921» *1914-1921*
. «Avocazione delle scuole elementari all'amministrazione provinciale scola-
1914-1921.
rteggio, delibere comunali, relazioni ecc.
. «Sdoppiamenti di alcune classi 1921».
oppiamento delle classi miste a Rocca San Zenone, Borgo Bovio, Borgo Ga-
li; registri delle iscrizioni per l'anno scolastico 1921-1922.
. «Varie 1921».
uole elementari – urbane: relazione finale 1920-1921; statistica finale didatti-
finanziaria 1919-1920.

b. 1130, fasc. «Istruzione pubblica – istruzione superiore e media 1921»
s.fasc. «Convitto comunale».
Modifiche al regolamento 1921.

b. 1145
fasc. «Istruzione pubblica – scuole e locali»
s.fasc. «Scuole comunali – classi sdoppiate ecc. 1922».
Sdoppiamenti di classi di scuole urbane.

fasc. «Scuole di Stato 1922»
Istituzione di scuole inferiori presso il vocabolo S. Giovanni e Prisciano.

b. 1187, fasc. «Istruzione pubblica 1924»
s.fasc. «Relazione e statistica finale».
Relazione finale delle scuole elementari, anno scolastico 1923-1924.

b. 1189, fasc. «Istruzione pubblica 1924»
s.fasc. «Istituzione pro scuola».
Educatorio femminile: relazione 1924.
s.fasc. «Patronato scolastico».
Statuto regolamento del patronato scolastico, 1924.

b. 1217
fasc. «Istruzione pubblica – Istruzione elementare 1925»
s.fasc. «Corso popolare insegnamento facoltativo».
– Istituzione di corsi integrativi di avviamento professionale: relazione, progetto e preventivo.
– Articolo dal giornale «Il Messaggero», 31.7.1924.

fasc. «Istruzione pubblica – Scuola e locali 1925»
s.fasc. «Scuole com.li – Classificazione – Istituzione – Sdoppiamenti».
– Sdoppiamento delle classi delle scuole elementari a Borgo Bovio e Borgo Garibaldi.
– Relazione sulla rinuncia di autonomia delle scuole elementari comunali a favore della gestione statale.

b. 1218, fasc. «Istruzione pubblica – Istruzione superiore e media 1925»
s.fasc. «Regio liceo ginnasio».
– Annuario anni scolastici 1923-1924 e 1924-1925.
– Statistica alunni iscritti dal 1889 al 1924 e cenno storico del R. liceo ginnasio «T. Maccio Plauto».
s.fasc. «Regio istituto industriale»
– A stampa: *Annuario R. istituto tecnico C.C. Tacito* (cenno storico, statistica alunni 1914-1923).

asc. «R. scuola industriale-professionale di belle arti, 1925».
Relazione per la richiesta di istituzione della sezione artistica-industriale presso stituto tecnico.
Fotografie dei lavori eseguiti dagli alunni.
A stampa: C. Pecorelli, *Le scuole industriali e il loro ordinamento*, presso l'autore Roma, 1925, pp. 252.
Statistica frequenza alunni 1921-1925; relazioni degli esami; inaugurazione della conda Mostra artistico-industriale, palazzo della R. Scuola industriale e cinquanario della R. fabbrica d'armi.
asc. «Convitto comunale 1925».
Vendita all'asta di mobili e quadri antichi per recupero entrate.

1222, fasc. «Agricoltura – Industria commercio e lavoro – Lavoro 1925»
asc. «Mostre ed esposizioni».
Partecipazione alla Mostra didattica nazionale a Firenze delle scuole elementari Terni (assegnazione medaglia d'argento).
Regolamento per gli insegnamenti speciali (dattiloscritto).
Programma per il corso integrativo (dattiloscritto).
Relazione del direttore didattico alla Mostra: sviluppo numerico delle scuole e polazione scolastica dal 1900 in poi, riforma Gentile, attività scolastica, attività mministrazione comunale, patronato scolastico, programmi, ecc.

1254
sc. «Istruzione pubblica – Istruzione elementare 1927»
Censimento scolastico: elenco obbligati alla frequenza dai 6 a 14 anni.
Corsi integrativi nelle scuole femminili.
Associazione nazionale fascista: relazione sull'istituzione dell'orario unico e del poscuola.

sc. «Istruzione pubblica – beneficenza scolastica»
Museo-igienico-tecnico-didattico: relazione sull'igiene nella scuola, sui locali, ll'applicazione della riforma Gentile, sull'asilo d'infanzia.
Quadro dei dati statistici: frequenza degli alunni delle scuole femminili, maschi- urbane e rurali, 1898-1926.
Patronato scolastico: dati statistici, 1900-1926.
Colonia marina e montana, 1907-1926.
Nomina della vigilatrice scolastica sanitaria.

c. «Istruzione pubblica – Scuole e locali 1927»
asc. «Scuole elem.ri com.li – Classificazione – Contributi e rimborso dello Sta- ».
Relazioni finali e statistica delle scuole urbane e rurali.

SANITÀ

b. 659, fasc. «Notizie statistiche 1884» *1860-1883*
Condizioni sanitarie durante un ventennio (1860-1883).

b. 673, fasc. «Sanità pubblica 1885» *1885*
Prospetto delle malattie curate durante il I trimestre anno 1885 nel Comune di Terni.

b. 678, fasc. «Ornato pubblico 1886» *1886*
Manifesto di invito alla cittadinanza ad osservare una maggiore ripulitura esterna dei caseggiati della città poiché Terni è divenuta un importante centro industriale.

b. 680
fasc. «Personale sanitario 1886» *1886*
Elenco medici – Manifesto divisione città per servizio medico.

fasc. «Sanità pubblica 1886» *1885-1886*
– Elenco delle malattie contagiose (casi di colera, vaiolo). Registro dei vaccinati.
– Provvedimenti igienici per la filanda serica posta in corso Tacito.
– Rapporto giornaliero delle malattie.

b. 687
fasc. «Vaiolo 1887» *1887*
– Elenco dei vaccinatori benemeriti.
– Dati sulla popolazione e numero dei vaccinati.
– Manifesto-regolamento d'igiene.
– Prospetti delle vaccinazioni.
s.fasc. «Epidemia vaiolosa».
– Manifesto del comitato di soccorso per le famiglie povere colpite dal vaiolo.
– Registro del lazzaretto di S. Valentino.
– Elenco dei deceduti.

fasc. «Malattie endemiche ed epidemiche 1887» *1886-1887*
– Misure preventive contro la diffusione del colera.

b. 688, fasc. «Igiene pubblica 1887»
– Relazione sulle condizioni igieniche in genere, case e lavori di risanamento in corso Tacito e via Monte e locale che nel nuovo piano regolatore viene definito «Nuovo mercato».
– A stampa: *Regolamento di pubblica igiene*, Terni, Pacelli Tomassini, 1876, pp. 12; Manifesto: impianto uffico tecnico-sanitario.

Relazione finale della commissione tecnico-sanitaria.
Salubrità dei nuovi fabbricati. Prospetto delle malattie curate. Rapporti sanitari.
estiti bancari ad interesse di favore per ragioni di igiene pubblica.
Visita del re agli stabilimenti industriali e suo elogio per i bagni pubblici ad uso
lla classe operaia.

694
sc. «Croce rossa, Società di mutuo soccorso. Istituto di beneficenza. Consorzio
zionale 1888» *1886-1887*
Elenco inabili al lavoro ed indigenti.
Istituzione di un asilo infantile della Società operaia.
Impianto di un dormitorio pubblico per la continua affluenza e passaggio dalla
tà di operai. Statistica della Società di mutuo soccorso.

sc. «Congregazione di carità 1888»
Bilancio preventivo: si chiede un aumento delle rette ospedaliere per le mutate
genze ed incremento della popolazione, 1888-1890.

705
sc. «Vaccinazioni 1888»
Prospetti delle vaccinazioni e dei casi di vaiolo, 1886-1888.

sc. «Bollettino sanitario mensile 1888»
Prospetti delle malattie curate.
Bollettini sanitari mensili, 1887-1888.

sc. «Colera. Tifo. Idrofobia 1888»
Notizie statistiche, cause accertate di importazione del colera nel Comune, pro-
sta di miglioramento delle condizioni igieniche.
Operai colpiti nelle fabbriche dal colera. Casi di tifo.

sc. «Sanità pubblica. Miscellanea 1888»
Relazioni sulle condizioni igieniche delle abitazioni operaie e del fabbricato il
Casone».
A stampa: Manifesto-invito alla cittadinanza alla pulizia esterna ed interna dei
seggiati.
Visita di controllo alle abitazioni. Commissione di risanamento della città. Misu-
per tutelare la salute pubblica.
Lettera di Bili Maria, levatrice, sulle condizioni della città. Relazione della com-
ssione d'igiene.
Trattamento dei malati all'ospedale, 1887-1888.

781
sc. «Malattie endemiche ed epidemiche 1891» *1891-1892*
Provvedimenti igienici per la diffusione del tifo.

fasc. «Inoculazione del vaccino 1891»
– Registro delle vaccinazioni.
– A stampa: Manifesto per la vaccinazione gratuita.

b. 799, fasc. «Scuole elementari e secondarie e maestri», 1893
– Provvedimenti contro la tosse convulsa nelle scuole elementari maschili.

b. 803
fasc. «Vaccinazioni 1893» *1893*
Comune di Terni, *Vaccinazione agli alunni scuole pubbliche e private*, Terni, Santicchi, 1893, pp. 6 (manifesto per il regolamento sulle vaccinazioni).

fasc. «Medici e chirurghi. 1893»
A stampa: R. Prefettura dell'Umbria, *Quadro degli esercenti le professioni sanitarie nella provincia*, Perugia, Boncompagni, 1893, pp. 53.

b. 804
fasc. «Igiene pubblica 1893»
– Provvedimenti igienici per le case di proprietà della Società Alti Forni e altre.
– Manifesto-divieto per ragioni sanitarie, di recarsi a fiere e pellegrinaggi.
– Lavori al fabbricato «Casone Spadoni» per motivi igienici.
– Disinfezione del Lazzaretto, 1892-1893.

fasc. «Malattie epidemiche 1893»
– Misure igieniche e sanitarie contro la diffusione del colera.
– Segnalazione dalla fabbrica d'armi di personale proveniente dalle province meridionali.
– Disinfezione della stazione e del palazzo del «Casone», 1892-1893.

b. 821, fasc. «Polizia urbana 1894»
A stampa: G. Badaloni, *La pellagra nell'Umbria*, Perugia, G. Guerra, 1894, pp. 74.

fasc. «Malattie endemiche ed epidemiche 1894»
– Elenco malattie infettive.
– Provvedimenti contro la pellagra.

fasc. «Inoculazione vaccino 1894» *1894-1895*
– A stampa: Manifesto della vaccinazione obbligatoria gratuita.

fasc. «Medici e chirurghi 1894»
– A stampa: Manifesto della ripartizione territorio del servizio medico.

b. 839, fasc. «Igiene pubblica» *1895*
– A stampa: *Elenco degli esercenti le professioni sanitarie nella provincia dell'Um-*

ia, Perugia, G. Guerra, 1895, pp. 68; Manifesto di invito del sindaco alla pulizia terna dei fabbricati.
Elenco delle industrie insalubri.

840,
sc. «Malattie epidemiche 1895» *1895*
Numero dei casi di tifo e lettera sulle condizioni igieniche della città. Elenco lle malattie infettive, 1895.

sc. «Inoculazione del vaccino 1895»
A stampa: Manifesto della vaccinazione gratuita. 1895.

858, fasc. «Igiene pubblica 1896» *1895-1898*
Disinfezione del quartiere operaio di S. Pietro in Campo per un caso di tuberlosi.
Istruzioni ministeriali sull'igiene del suolo e dell'abitato. Scarico delle acque e i pozzi neri appartenenti alla Società Alti Forni, fonderie e acciaierie in via Mazni e Camporeale.
Divieto di abitare case di recente costruzione.
Risanamento delle aree scoperte di Camporeale.

859, fasc. «Inoculazione del vaccino 1896» *1896*
A stampa: Manifesto della vaccinazione gratuita obbligatoria.

sc. «Malattie endemiche ed epidemiche 1896» *1896*
Elenco delle malattie infettive, 1896.

877
sc. «Malattie endemiche ed epidemiche 1897»
Tabelle dei colpiti da malattie infettive, 1897.

sc. «Inoculazione del vaccino 1897»
A stampa: Manifesto della vaccinazione gratuita obbligatoria, 1897.

878, fasc. «Igiene pubblica 1897» *1897*
Provvedimenti sanitari sulla juta proveniente da Calcutta (Jutificio Centurini), 97.

922, fasc. «Beni patrimoniali, Personale, Amministrazione comunale» *1900*
Minuta di relazione del sindaco al sottoprefetto.
Notizie varie sul Comune, salute pubblica ed igiene, malattie predominanti, conzioni igieniche generali, stato delle abitazioni, fognature, polizia delle strade, mallazione degli animali destinati all'alimentazione, acqua potabile, cimiteri, servio medico, farmaceutico, ostetrico e veterinario».

– Industrie esistenti nel Comune.
– Agricoltura.
– Viabilità.

b. 924, fasc. «Congregazione di carità – 1901» *1901*
Elenchi nominativi dei malati ricoverati in ospedale inviati dalla Congregazione di carità al Comune per rimborsi spese.
– Nomi dei ricoverati, data di entrata e di uscita.
– Giornate di degenza distinte in medicina e chirurgia, mesi da aprile a novembre 1901.

b. 941, fasc. «Congregazioni di carità – 1902» *1901-1902*
Elenchi nominativi dei malati ricoverati nell'ospedale ... mesi da dicembre 1901 a novembre 1902.

b. 956, fasc. «Congregazioni di carità – 1903» *1902-1903*
s.fasc. «Contabilità ospedaliera».
Elenchi nominativi dei malati ricoverati in ospedale ... mesi da dicembre 1902 a novembre 1903.

b. 959, fasc. «Beneficenza – Istituti di beneficenza 1903» *1893-1903*
s.fasc. «Cronici».
– Congregazione di carità di Terni.
– Ospedale civile.
– Sezione cronici.
– «Statistica del decennio 1893-1902 dei ricoverati per conto del Comune di Terni».
– Movimento e degenza durante il decennio 1893-1903.

b. 968, fasc. «Igiene pubblica – 1903» *1897-1903*
s.fasc. «Articolo aggiuntivo al regolamento d'igiene»: progetto di regolamento nell'igiene del suolo e dell'abitato per il Comune di Terni.
– «Dell'igiene del suolo e dell'abitato nell'aggregato urbano».
– Piano regolatore nell'aggregato urbano.
– «Igiene delle case d'abitazione nell'aggregato urbano (concessione di costruire e vigilanza sanitaria relativa; altezza delle case e numero dei piani; della fondazione degli edifizi; 4) locali d'abitazione; degli annessi delle case d'abitazione; approvvigionamento d'acqua per uso potabile domestico; dell'allontanamento delle materie fecali e delle acque immonde; terreni scoperti di proprietà privata; igiene degli edifizi pubblici, caserme, stabilimenti balneari; esercizio delle industrie, opifici, stabilimenti; dell'igiene del suolo fuori l'aggregato urbano; polizia igienica delle acque superficiali; igiene delle abitazioni rurali; dei particolari e degli annessi alle case rurali; abitabilità e inabilità delle case per riguardo igienico; disposizioni tributarie e penali. 15 agosto 1897)».

969, fasc. «Malattie endemiche e epidemiche 1903» *1903*
«Relazione sulle malattie infettive nel bestiame nell'anno 1902. Terni .4.1903».

996, fasc. «Congregazioni di carità – 1905» *1904-1905*
asc. «Contabilità ospedaliera».
Elenchi nominativi dei malati ricoverati inviati dalla Congregazione di carità al omune per rimborsi spese mesi da dicembre 1904 a novembre 1905.

1007, fasc. «Congregazione di carità – 1906» *1905-1906*
asc. «Contabilità ospedaliera».
Elenchi nominativi dei malati ricoverati in ospedale ... mesi da dicembre 1905 a ovembre 1906.

1010, fasc. «Riforma sanitaria 1903-1906» *1887-1904*
asc. «Riforma del servizio sanitario 1903-1904».
«Capitolato per i medici chirurgi di campagna».
Ripartizione del territorio – servizio microscopico 6 dicembre 1887.
«Capitolato per i chirurgi di città, 1.5.1890».
«Copia di relazione del medico provinciale al prefetto – 8.6.1902».
Memoriale dei medici della città rivolto al sindaco contenente una circostanziata alisi della situazione del servizio sanitario, una denuncia delle carenze e proposte risanamento, 3.2.1903.
«Capitolato del direttore medico e degli assistenti dell'ospedale, dei chirurgi e i medici di città, e dei medici chirurgi di campagna», 1904.

1018, fasc. «Congregazioni di carità – 1907» *1906-1907*
Elenchi nominativi dei malati ricoverati inviati dalla Congregazione di carità al omune per rimborso spese, mesi da dicembre 1906 a agosto 1907.

1030, fasc. «Congregazioni di carità 1910» *1910*
Elenchi nominativi dei malati ricoverati in ospedale inviati dalla Congregazione carità al Comune per rimborso spese, mesi da gennaio a settembre 1910.

1031, fasc. «Medici e chirurgi condotti – memoriale per il miglioramento delle ro condizioni 1910»
chema di capitolato per il servizio medico chirurgico del Comune di Terni oncordato dagli stessi sanitari in servizio) 31.1.1910».

1033, fasc. «Congregazione di carità 1911» *1911*
Elenchi nominativi dei malati ricoverati in ospedale inviati dalla Congregazione carità al Comune per rimborso spese, mesi da gennaio a novembre 1911.

b. 1037
fasc. «Ufficiale sanitario 1912» *1910-1912*
Lettera dell'ufficiale sanitario al sindaco «sulla proposta della Prefettura pel Consorzio Terni, Collescipoli, Stroncone, Papigno, Torreorsina, Collestatte, Arrone, Montefranco per la nomina dell'ufficiale sanitario – 30.10.1910».

fasc. «Servizio sanitario – Capitolato 1912» *1912*
Due lettere dell'ufficiale sanitario relative alla visita sanitaria ai fanciulli minorenni e alle donne addette alle miniere. Si rileva il numero delle visite effettuate dal maggio 1903 a tutto il 1907.

fasc. «Servizio sanitario – Capitolato – 1912» *1912*
«Regolamento per il servizio sanitario da servire di capitolato per i medici e chirurgi condotti».

fasc. «Servizio veterinari – nuovo capitolato – 1912»
«Capitolato per il servizio veterinario del Comune di Terni».
«Capitolato per il servizio veterinario del Comune di Terni ora in vigore».

b. 1041, fasc. «C2 – 1913» *1913*
s.fasc. «Medicinali gratuiti ai poveri – rendiconto».
«Elenco delle ricette spiccate nei mesi gennaio – giugno 1913».
s.fasc. «Medicinali gratuiti ai poveri – rendiconto».
«Elenco nominativo dei malati ricoverati in ospedale nei mesi gennaio – agosto 1913».

b. 1059, fasc. «Cat. 2» *1915-1916*
s.fasc. «Congregazione di carità – Debiti ospitalieri 1915».
«Certificati per ammissione nel civico ospedale».
Si rileva nome cognome, condizione, età, domicilio, luogo di provenienza, malattia.

b. 1060, fasc. «Congregazioni di carità – medicinali gratuiti ai poveri» *1914*
«Elenco delle ricette spiccate» giugno – dicembre 1914.

b. 1077, fasc. «Cat. 2 – 1917» *1917*
s. fasc. «Progetto di un sanatorio alle Marmore», relazione.
Disegni, prezzi elementari, analisi, capitolato d'appalto, stima, computo metrico.

b. 1097
fasc. «Rimborso degenze militari al Lazzaretto» *1917-1919*
Promemoria per l'Ufficio di ragioneria.
Spese incontrate per il Lazzaretto durante il I semestre 1917 per il mantenimento di «borghesi» e militari degenti.

c. «Lotta contro la tubercolosi – 1919» *1914-1919*
romemoria – Statistica delle morti per tubercolosi nell'ultimo quinquennio», 14-1918.

1109
c. «Malattie infettive ed epidemie in genere – 1920» *1920*
asc. «Epidemia influenzale».
Provvedimenti nei locali pubblici per evitare il diffondersi della malattia.

c. «Malattie infettive ed epidemie in genere – 1920» *1920*
asc. «Varicella e parotite epidemica – chiusura scuole».

c. «Malattie infettive ed epidemie in genere – 1920» *1920*
asc. «Malaria».
A stampa: circolare del prefetto relativa ai congedati malarici.

1210, «Sanità ed igiene. Sanità pubblica. Malattie infettive 1925» *1924-1925*
Telegramma alla R. Prefettura circa il pericolo di epidemia di vaiolo. Provvedienti sanitari per l'anno santo: allestimento di un locale di isolamento per malattie fettive, lavori di restauro del Convento delle Grazie.

1226
c. «Pubblica beneficenza» *1925-1926*
asc. «Sanatori – Dispensari antitubercolari».
Celebrazione «Festa del fiore» per la lotta contro la tubercolosi.
Adesione, anche coatta, di tutti gli abitanti al pagamento di contributi.

c. «Opere pie e beneficenza – Istituti di previdenza 1925» *1925*
Rilevazioni statistiche circa le società di mutuo soccorso esistenti a Terni effettate a cura dell'Istituto di previdenza sociale per la provincia di Perugia.

1243, fasc. «Sanità ed igiene – Personale sanitario 1927» *1927*
Servizio di assistenza volontaria nell'ospedale civico.

1246, fasc. «Sanità pubblica malattie infettive ed epidemie in genere 1927» *1926-1927*
Manifesti di vaccinazione antitifica.
Rapporto riassuntivo settimanale dei morti.
Profilassi dell'influenza.

CATASTO

Catasto gregoriano, Mappe, 1854, Terni Città: rett. II, rett. III, rett. IV.

Cessato catasto fabbricati, Mappe, 1883, Terni Città: rett. I, rett. II, rett. III, rett. IV.
Ibid., 1905, Terni Città: rett. I, rett. II, rett. III, rett. IV.
Ibid., 1918, Terni Città: rett. I, rett. II, rett. III, rett. IV.
Ibid., 1905, Colle dell'Oro: rett. VIII, rett. IX, rett. XIV, rett. XIX.
Ibid., 1906, Colle dell'Oro: rett. IX.
Ibid., 1910, Colle dell'Oro: rett. XIV, all. Q/3, R/3.
Ibid., 1919, Colle dell'Oro: rett. XIV, all. I/4.
Ibid., 1939, Colle dell'Oro: rett. IX, rett. X, rett. XIV, rett. XV, all. F/6.
Ibid., 1934, Colle dell'Oro: rett. XIV, all. F/7.
Ibid., 1935, Colle dell'Oro: rett. XIV, all. G/7.
Ibid., 1905, San Valentino: rett. V.
Ibid., 1924, San Valentino: rett. I, rett. II, rett. III, rett. V, rett. VI, rett. X.
Ibid., 1932, San Valentino: rett. I, rett. II.
Ibid., 1905, Valle: rett. I-V, all. A/3, rett. V, rett. VI.
Ibid., 1915, Valle: rett. I-V, all. A/4.
Ibid., 1916, Valle: rett. V-VI, all. O/4, P/4.
Ibid., 1921, Valle: rett. V, all. B/5.
Ibid., 1932, Valle: rett. VIII-X, all. N/3.

BIBLIOGRAFIA *

BLIOTECA DELL'AS TERNI, Sezione locale

BONELLI, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino, ILTE, 1967.
Fonti ecclesiastiche e amministrative per la storia demografica delle Marche e dell'Uma. Popolazione, caratteri, natalità, mortalità, emigrazione, condizioni economico-sociali evoluzione demografica dall'inizio del secolo al 1880-90. Istruzione, condizioni profesnali e sanitarie.

BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia: «La Terni» 1884-1962*, Torino, Einaudi, 1975.
Saggio sulla storia della Società Terni nell'evoluzione del sistema industriale italiano.

BORTOLOTTI, *L'economia di Terni dal 1700 ai nostri giorni*, Terni, Thyrus, 1960.
Cenni sul periodo medievale-napoleonico. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia. La nde industria a Terni.

BORZOMATI, *Un centro dell'Italia in sviluppo industriale (1840-1915)*, Perugia, Betti, 1965.
Opinione pubblica, stato religioso, classe politica e sociale, stampa a Terni.

CERIONI, *Il consorzio del Velino tra le province umbre e la Soc. «Terni» (1900-1926)*, Terni, Nobili, 1968.
Storia del consorzio del Velino costituito nel 1924. Punto sulla vertenza tra le province ıbre e la Soc. Terni per la concessione e l'utilizzazione.

CIAURRO, *Bibliografia della città di Terni e del suo territorio*, Terni, Alterocca, 1938.
Una delle prime raccolte di voci bibliografiche sulla città di Terni ed il territorio.

COVINO, *Appunti per una mostra sulla storia di Terni fra '800 e '900*, in «Indagini. Bollettino del Centro studi ricerche economiche», 1982, 17, pp. 13-18.
Rapporto fabbrica-città. Industrializzazione, società, cultura, urbanistica e territorio.

DE COURTEN, *La marina mercantile italiana nella politica di espansione (1860-1914)*, Roma, Bulzoni, 1989.
Citata la Soc. Anonima degli Alti Forni. Le Acciaierie di Terni alle origini dell'industriazione in Italia.

GALLO, *Grande industria e società a Terni fra Otto e Novecento*, Foligno, Umbra, 1983.
La grande fabbrica e la città: lavoro, condizioni abitative, salario, la famiglia operaia.

GIANI, *Terni cento anni d'acciaio – Bibliografia dell'industrializzazione*, Perugia, Sigla Tre, 1984.
Accurata ed articolata bibliografia di Terni che nel giro di pochissimi anni si trasforma,

---

* Hanno collaborato M. Teresa De Nittis e Sergio Quadraccia.

da piccola cittadina, in polo industriale di straordinaria importanza con crescita demografica del 49 per cento dal 1882 al 1901.

G. GIANI, *Donne e vita di fabbrica a Terni (1880-1922)*, Perugia, Sigla Tre, 1985.
Il ruolo della donna a Terni dalla fine del secolo XIX agli anni '30. Ricerca locale sulla prima fase dell'industrializzazione e sulle condizioni della donna lavoratrice.

La grande industria a Terni, Terni, Thyrus, 1986.
Storia tecnica della fucinatura a Terni attraverso uno studio della documentazione disponibile e le informazioni di alcuni principali protagonisti fino al 1966.

L'industrializzazione in Italia (1861-1900), a cura di G. MORI, Bologna, Il Mulino, 1977.
Antologia composta da 21 articoli che tracciano il quadro generale degli avvenimenti dominanti il nostro Paese durante la rivoluzione industriale. Ampie indicazioni bibliografiche.

L'istruzione tecnico-industriale a Terni dal 1860 ai giorni nostri, Terni, s.e., 1985.
Mostra documentaria per le celebrazioni del centenario della Soc. Terni. Lineamenti storici dell'istruzione tecnico-industriale a Terni dall'Unità d'Italia al fascismo. Enti locali, Collegio dei Gesuiti, la Fabbrica d'armi ed il contributo alla formazione professionale.

R. MANELLI, *Il movimento operaio a Terni nella seconda metà dell'800*, Terni, Thyrus, 1959.
Studio sulla nascita e sullo sviluppo della locale industria. Il 1860 e il 1880 epoca del passaggio dall'attività artigiana all'industria moderna: il bracciante si trasforma in operaio.

R. MORANDI, *Storia della grande industria in Italia (1870-1960)*, Torino, Einaudi, 1977.
Formazione delle industrie italiane e progressi dopo il 1870. Condizioni di lavoro durante la guerra ed espansione dell'industria siderurgica e meccanica.

D. OTTAVIANI, *L'Ottocento a Terni*, Terni, Nobili, 1984.
Nascita dell'Istituto tecnico a Terni, la Provincia, l'Ospedale, le Acciaierie.

M. PAGLIACCI, *Industrializzazione di Terni: dalla memoria all'analisi*, in «Indagini. Bollettino del Centro studi ricerche economiche e sociali», 1985, 29, pp. 7-13.
Analisi statistico-quantitativa.

Problemi sanitari a Terni all'inizio della sua industrializzazione, in «Indagini. Bollettino del Centro studi ricerche economiche e sociali», 1983, 21, pp. 39-45.
Condizioni socio-urbanistiche e situazione igienico-sanitaria della popolazione ternana.

R. ROMEO, *Breve storia della grande industria in Italia (1861-1961)*, Bologna, Cappelli, 1980.
Rapido profilo degli aspetti più caratteristici dello sviluppo industriale italiano con notizie intorno all'industria elettrica e la siderurgia di Terni.

P. SECHI, *Il canale motore delle Acciaierie: cento anni di vita*, in «Indagini. Bollettino del Centro studi ricerche economiche e sociali», 1984, p. 7-18.
I presupposti per la realizzazione della grande opera idrica e cenni storici sullo sfruttamento dell'energia idraulica a Terni. Impostazione ed attuazione del progetto.

'essuto urbano equilibri territoriali e industria a Terni nella seconda metà dell'800, Foligno, Umbra, 1986.
Il processo d'industrializzazione e lo sviluppo urbano di Terni nella seconda metà del-Ottocento.

IBLIOTECA DELL'AS TERNI, Sezione miscellanea locale

. BORDINI, *Villaggi operai a Terni. Due progetti di pianificazione degli alloggi tra città e territorio industriale in età giolittiana*, in «Archeologia industriale. Ricerche di storia dell'arte», 1978-1979, 7, pp. 29-35.
Due progetti di pianificazione degli alloggi operai e non. Industria e territorio.

G. BOVINI, *La Società Industriale Elettrica della Valnerina 1886-1911*, s.n.t.
Notizie intorno alla Soc. «Valnerina». Condizioni abitative. Progetti industriali.

. GUARNIERI, *Sulle convenienze di situare grandi stabilimenti militari nei dintorni della città di Terni*, Firenze, Tip. della Gazzetta Italiana, 1872 (estr. dalla «Gazzetta d'Italia»).
Considerazioni sul territorio e sulla città di Terni come luogo più conveniente dell'Italia entrale per collocare la Fabbrica d'armi e il Polverificio.

I. ILARDI, *Ristrutturazione aziendale e classe operaia sotto il fascismo: la Società Terni 1928-32*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», 1973, 112, 3, pp. 31-53.
La Soc. Terni ed il fascismo. Sistemi di controllo della classe operaia, salario, cottimo, obilità, il dopo contratto. Indici della produzione industriale dal 1923 al 1935.

Iostra delle industrie caratteristiche umbre, Terni, L'Economica, 1923.
Prima mostra sperimentale sulle industrie umbre del ferro battuto, ceramica, linoleum, rtigianato.

egio Tribunale civile di Spoleto per la Spettabile Società Alti Forni contro il Municipio di Terni, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1892.
Causa civile tra la Soc. Terni ed il Comune per opere edilizie.

. ROMANO, *Storia imprenditoriale e classe operaia. Il caso della Terni*, s.n.t. [1978].
Riflessioni sul saggio «*La Terni*» di Franco Bonelli.

. SALVIA, *L'economia edilizia ed industriale a Terni nella storia e nella documentazione cartografica*, s.n.t.
Storia della Soc. Terni. Piante di Terni e progetto del piano regolatore. Centri urbani.

CUOLA MEDIA DE FILIS, TERNI, *Cent'anni una storia: «La Terni»*, Terni, Nobili, 1984.
Ricerca della scuola media sulla storia industriale di Terni in occasione del centenario oc. Terni. Mostra patrocinata dalla I circoscrizione «Tacito», 8-13 maggio 1984.

. SIMONETTI-BARDANI, *Terni e la sua popolazione agli albori dell'industria*, Terni, Nobili, s.d.
Igiene pubblica e aumento della popolazione. Sanità: tre medici per 17.068 abitanti. Serzi di sanità.

G. TROTTARELLI, *Cenni sulla topografia e climatologia di Terni*, Terni, Tip. Unione liberale, 1886 (estratto dall'album *Ricordo della città di Terni*).

Composizione chimica della terra coltivabile nel territorio ternano. Acqua del Nera e della sorgente Peschiera che alimenta la città.

BIBLIOTECA COMUNALE DI TERNI

Le acciaierie di Terni nei riguardi igienici e sanitari, Terni, Tipo-lit. delle acciaierie, 1914.

Contiene: M. Centonze, *Osservazioni circa la tubercolosi a Terni*; G. Trottarelli, *Statistica comprovante la mortalità per malattie degli organi respiratori tubercolari e non tubercolari*; T. Mancioli, *Le condizioni delle prime vie respiratorie negli operai dei refrattari*; S. Tini, *Sullo stato di salute degli operi addetti ai prodotti refrattari.*

R. BARDONI, *Servizio igienico-sanitario nel pubblico mattatoio di Terni*, Terni, Tipo-lit. Cooperativa, 1899.

Condizioni del macello prima del 1860 e dopo. Prospetto bestiame mattato e sequestrato per malattie.

CONGREGAZIONE CARITÀ DI TERNI, *Relazione del commissario prefettizio [Aniceto Zingarini] gennaio 1927-maggio 1928*, Terni, Tip. De Caterinis, 1928.

Sedici mesi di amministrazione sulle Opere pie unificate.

Regolamento per la vendita dell'acqua potabile nel Comune di Terni, Terni, Tip. F. Borri, 1886.

Deliberazione consigliare sul prezzo dell'acqua. Tabella della tariffa per le diramazioni.

TERNI (SOCIETÀ ALTI FORNI FONDERIE ACCIAIERIE), *Memoria intorno alla relazione della commissione d'inchiesta sulla Regia Marina*, Terni, Tipolit. Acciaierie, 1906.

Notizie sulla nascita delle Acciaierie. L'avviamento, rapporti finanziari fra Governo e Soc. Terni. Corazze, prezzi, piastre, proiettili, rischi.

Terni ed i suoi stabilimenti industriali. Piano regolatore d'ampliamento proposto dalla Commissione edilizia, Terni, Tip. dell'Umbro-Sabino, 1886.

Relazione del presidente della Commissione edilizia sul piano regolatore d'ampliamento della città di Terni.

BIBLIOTECA DELLA CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E ARTIGIANATO DI TERNI

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DELL'UMBRIA, FOLIGNO, *L'Umbria agricola industriale commerciale anno 1913*, Foligno, Soc. Poligraf. F. Salvati, 1914.

Legge 20 marzo 1910 n. 121. Studio statistico-economico sull'Umbria agricola-commerciale-industriale per il triennio 1911-1913. Il materiale dello studio è stato raccolto presso uffici pubblici ed aziende private.

L. LIVI, *Lezioni di demografia con appendice sul dinamismo dei fenomeni economici*, Padova, CEDAM, 1936.

I limiti della demografia. Il ciclo vitale dell'uomo considerato dal punto di vista demo-
rafico. Dati statistici sulla sanità, nascite, famiglie per l'Italia in generale ed in rapporto ad
tri paesi.

. MORTARA, *Le popolazioni delle grandi città italiane. Studio demografico*, Torino, UTET, 1908.

Incremento naturale/artificiale della popolazione. Nascite, matrimoni, emigrazione. Ta-
elle statistiche.

. MORTARA, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Bari, Laterza, 1925.

La mortalità nelle regioni durante gli ultimi anni anteriori alla guerra. Natività e nuzia-
tà. Tabelle statistiche. Stato civile ed età degli sposi.

. VIRGILI, *Il problema della popolazione*, Milano, Vallardi, 1924.

Teoria scientifica sul problema della popolazione. I precedenti storici del problema. I
rincipi di Malthus.

EURIDE FREGNI

Gli archivi delle Partecipanze agrarie emiliane: una fonte per la storia demografica

È stato rilevato che, mancando per i secoli passati rilevazioni statistiche della popolazione uniformi e organizzate razionalmente, uno dei metodi più efficaci di ricostruzione dell'evoluzione demografica è quello cosiddetto nominativo. Esso mira a questa ricostruzione nei suoi aspetti più rilevanti (nuzialità, fecondità, mortalità, migrazioni) attraverso la ricostruzione delle famiglie in base agli atti nominativi contenuti nei registri parrocchiali di battesimo, di matrimonio e di sepoltura. Ma è stato altresì osservato che questo metodo è oltremodo oneroso per l'impiego di mezzi e di tempo che richiede[1].

Mi sembra quindi utile segnalare l'esistenza, per alcune piccole comunità della bassa pianura emiliana, di un particolare tipo di documentazione che potremmo a buon diritto definire rilevazioni statistiche della popolazione uniformi, organizzate razionalmente ed effettuate a periodicità fissa (novennale o ventennale) a partire dal secolo XVI o inizi XVII fino ai giorni nostri. Mi riferisco ad alcune serie documentarie conservate negli archivi delle Partecipanze agrarie emiliane.

Le Partecipanze agrarie emiliane sono una delle poche forme di proprietà collettiva di origine medievale sopravvissuta fino a noi[2]. Esse traggono la

---

[1] C.A. CORSINI, *Tecniche e metodi in demografia storica: un colloquio internazionale*, in «Quaderni storici», 1972, 19, pp. 357-358.

[2] Sulle Partecipanze agrarie emiliane e la loro storia: C. FRASSOLDATI, *Le Partecipanze agrarie emiliane*, Padova, Cedam, 1936; L. FEDERZONI - S. TORRESANI, *L'evoluzione storica delle Partecipanze agrarie emiliane*, in *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia Romagna*, Bologna, Patron, 1979, pp. 217-275; *Le Partecipanze agrarie emiliane: la storia, le fonti, il rapporto con il territorio*, Nonantola, Grafiche 4 S, 1990; *Terre e comunità nell'Italia Padana. Il caso delle Partecipanze agrarie emiliane: da beni comuni a beni collettivi*, a cura di E. FREGNI, in «Cheiron», 1992, 14-15.

ro origine da alcune concessioni enfiteutiche di vasti appezzamenti di terni da bonificare fatte, a partire dal secolo XI, dall'abate di Nonantola e al vescovo di Bologna alle *universitas hominum* di Nonantola, Sant'Agata, an Giovanni in Persiceto, Cento, Pieve di Cento e Villa Fontana di Medina. Si tratta di comuni di medie dimensioni della bassa pianura emiliana ompresa tra i fiumi Panaro e Sillaro, oggi facenti parte delle province di Modena, Bologna e Ferrara.

Sono «partecipanti», e quindi beneficiari dei terreni delle Partecipanze, i appartenenti ad un insieme definito di famiglie cui si fa risalire la bonica dei terreni stessi. Secondo modalità antichissime ed immutate nel tempo, a scadenze fisse, novennali o ventennali secondo le Partecipanze, i terni vengono suddivisi tramite sorteggio tra tutti gli aventi diritto. Per poter prendere parte alle divisioni bisogna dimostrare di essere discendente gittimo in linea maschile di una di quelle famiglie e rispettare l'obbligo ell'incolato, cioè risiedere stabilmente nel comune sede della Partecipanza o in altro luogo stabilito eventualmente dallo statuto.

Da queste due clausole deriva l'esistenza negli archivi delle Partecipanze documentazione utile ai fini di indagini demografiche. La cosiddetta niusura delle famiglie partecipanti, avvenuta in ogni comunità in genere a il '400 e il '500, con la stesura di un albo delle famiglie aventi esclusivo iritto al godimento dei beni comuni, ad esclusione di tutti gli altri abitanti, resenti e futuri, ha di fatto radicato queste famiglie in questi luoghi. L'obigo dell'incolato ha poi indubbiamente condizionato in senso negativo la obilità di questi nuclei famigliari, per cui oggi ci troviamo di fronte a ruppi famigliari attestati da più di quattro secoli negli stessi luoghi, scarmente dinamici, e di cui siamo in grado di ricostruire la consistenza per ntero arco cronologico, grazie a rilevazioni effettuate sempre con la stessa odalità a scadenze fisse. La documentazione che ci permette questa punuale ricostruzione è appunto quella prodotta in occasione delle periodiche visioni dei terreni, ed in particolare i registri di iscrizione alle divisioni esse.

Secondo una procedura che, in base alla documentazione d'archivio, risulta immutata da almeno quattro secoli, ma che varia nelle sue specifiche odalità da Partecipanza a Partecipanza, l'anno della divisione, ma con un ongruo anticipo su di essa, tutti coloro che ritengono di avere diritto al parto dei terreni sono invitati a recarsi nella sede dell'ente e a farsi iscriere nell'apposito registro, chiamato appunto registro delle iscrizioni. Poiché il diritto di prendere parte alle divisioni deriva appunto dall'essere discendente legittimo in linea maschile di una delle famiglie originarie iscritte

all'albo, ogni partecipante è tenuto a provare questa sua qualità, anche con l'esibizione di eventuali documenti (si tratta per lo più di fedi battesimali).

Quanto detto finora, nella sua genericità, è valido per tutte le Partecipanze. Il diritto di partecipare non si trasmette però secondo modalità del tutto analoghe in ogni ente e ciò si riflette direttamente sul tipo di documentazione prodotta e sui dati in essa contenuti. Mi sembra opportuno perciò sintetizzare molto brevemente le caratteristiche particolari di ciascuna Partecipanza, in particolare di quelle che, dal punto di vista della documentazione prodotta, mi sembrano le più significative: le Partecipanze di Cento e Pieve di Cento, e quella di San Giovanni in Persiceto.

La particolare storia delle Partecipanze di Cento e Pieve di Cento [3], unite sino alla fine del secolo XV, fa sì che le modalità della divisione e la relativa documentazione prodotta siano pressoché simili in entrambe. In entrambe le divisioni dei terreni sono ventennali, ed hanno diritto a prendervi parte tutti, e solo, i discendenti maschi, legittimi o legittimati, delle famiglie originarie. Si tratta di 94 ceppi, o cognomi, a Cento, rappresentati oggi da più di 3000 partecipanti in attualità di godimento, e di 31 ceppi e circa 1000 partecipanti a Pieve di Cento. In questi due enti l'iter della divisione è piuttosto complesso, forse a causa del lungo intervallo di tempo che intercorre tra l'una e l'altra, e dà luogo alla produzione di una documentazione molto articolata.

L'esercizio attivo del diritto di partecipare inizia con la prima divisione dopo la morte del padre partecipante. Chi ha preso parte alla divisione precedente è ammesso senz'altro alla nuova senza dover provare la sua discendenza. Questa prova deve invece essere fornita da chi partecipa per la prima volta, che è tenuto a produrre i documenti che comprovano la sua successione e la sua discendenza. Tutti indistintamente poi, per essere ammessi alla divisione, devono provare inoltre di aver avuto stabile ed ininterrotta residenza durante l'ultimo quinquennio (Cento) o decennio (Pieve) nei luoghi previsti dai rispettivi statuti.

Ciò comporta che, rispettivamente cinque e dieci anni prima della data

---

[3] Sulle Partecipanze di Cento e Pieve di Cento cfr. I. Diozzi, *La Partecipanza agraria di Cento*, Firenze, Tip. B. Coppini & C., 1939; M. Strozzi, *Il territorio della Partecipanza di Cento e Pieve: gli insediamenti nel XVIII secolo*, Bologna, Tipografia Compositori, s.d.; A. Samaritani, *Il comune rurale e la Partecipanza agraria nel Centopievese*, Cento, Tipolito Baraldi, 1985; R. Dondarini, *La Partecipanza di Cento*, in *Storia illustrata di Ferrara*, San Marino, AIEP, 1987, pp. 273-288; *La Partecipanza agraria di Pieve di Cento. Avvenimenti storici nei secoli di vita dell'ente*, in «Quaderni pievesi», 1988, 3.

lla divisione, si procede ad una iscrizione preliminare in appositi registri. na speciale commissione ha l'incarico poi di accertare, con periodici ed provvisi sopralluoghi, il rispetto dell'incolato. Le risultanze di questi acrtamenti vengono quindi riportate su altri registri. Infine nell'anno della visione, ma con un congruo anticipo sulla data fissata per essa, le due mministrazioni invitano i rispettivi partecipanti all'iscrizione definitiva. l'uopo vengono predisposti altri sei registri, intitolati ai diversi quartieri frazioni di Cento e Pieve. Mentre a Pieve i partecipanti si iscrivono nel gistro del proprio quartiere di residenza, a Cento sembra che già dal selo XVII si sia perso questo rapporto, per cui ogni partecipante può iscrirsi nel registro che preferisce a prescindere dalla sua residenza.

Poiché i partecipanti proprietari di una casa costruita su terreno comune nno diritto, se in regola con l'incolato, all'assegnazione del lotto di terre- ad essa sottostante, una volta definite le ammissioni, vengono compilati ue ulteriori registri. Nel primo sono segnati tutti coloro cui andrà un lotto terreno estratto a sorte, nell'altro coloro che hanno richiesto l'assegnaone del lotto sottostante la loro casa. Ad assegnazione avvenuta si proce- a redigere l'ultimo registro, il campione, con i risultati della divisione.

Questa complessa procedura si ripete con le stesse modalità e senza sonanziali variazioni da più di quattro secoli. Delle divisioni infatti si ha noia sin dai secoli XIII e XIV, ma negli archivi delle due Partecipanze la quenza regolare della documentazione, che arriva ai giorni nostri, parte rò solo dal secolo XVI.

Poiché per ogni divisione il materiale documentario, tranne poche eccezioni, si ripete pressoché uguale, disponiamo, a Pieve dal 1499, a Cento dal 79, di una articolata documentazione che costituisce in pratica un vero e oprio censimento a cadenza ventennale della popolazione partecipante di este due comunità. Inoltre, grazie ai registri della iscrizione preliminare, ssediamo anche dati intermedi, che riducono addirittura a 10 anni l'inrvallo del censimento nel caso pievese.

Tramite i registri compilati dalla commissione incaricata di verificare il petto dell'incolato, suddividendo i partecipanti per quartiere di residen- urbano ed extraurbano, possiamo ricavare indicazioni sulla distribuzio- degli insediamenti per quartieri, cittadini e rurali, di tutto il territorio ntopievese nell'arco di questi secoli. I «Quinternetti delle case», cioè i gistri in cui sono elencati i partecipanti possessori di case su terreno coune, ci permettono di seguire l'evoluzione della proprietà immobiliare in este zone.

I registri dell'iscrizione definitiva sono poi in genere abbastanza descrit-

tivi e riportano anche notizie di carattere generale sul partecipante, di cui spesso è indicato il mestiere che fa, se sa leggere e scrivere, se risiede in una casa di sua proprietà o no. Inoltre, dato che in questi registri è sempre indicato di fianco al nome di ogni iscritto anche quello del padre e dell'avo e chi dei tre ha preso parte alla divisione precedente, è possibile per ognuno degli attuali 3000 partecipanti centesi e 1000 pievesi risalire sino al suo primo avo partecipante cinquecentesco, ricostruendo tutto lo sviluppo della sua famiglia, limitatamente però alla linea maschile. Infatti come fonte per la ricostruzione di un nucleo famigliare nel tempo, questo materiale non è imparziale. Riflettendo l'impronta ed i fini dell'ente che lo ha prodotto, in esso è testimoniata solo la linea maschile di ogni famiglia, in quanto l'unica riconosciuta dalle due Partecipanze. Neppure questa poi è sicuramente testimoniata nella sua globalità. Sfuggono a questa documentazione, ad esempio, anche i figli maschi premorti al padre senza aver avuto eredi maschi, e quindi non succeduti nel diritto di partecipare neppure nel figlio. Sfuggono tutti gli emigrati. Infine per ogni partecipante disponiamo delle date delle divisioni cui ha preso parte, ma non sempre delle date di nascita e di morte, che non sono mai riportate nei registri delle iscrizioni. A questi limiti si può in parte ovviare integrando i dati che si desumono da questa documentazione con quelli che si possono ricavare dai registri parrocchiali. Grazie a questa documentazione diventa infatti più semplice accostarsi anche ai registri parrocchiali, avendo già a disposizione elementi sufficienti ad orientare la ricerca in essi.

Inferiore per quantità, ma altrettanto ricca di informazioni, la documentazione prodotta per le divisioni dalla Partecipanza di San Giovanni in Persiceto[4].

In questa Partecipanza le ripartizioni dei terreni avvengono ogni nove anni, e il diritto di partecipare si trasmette per discendenza legittima in linea maschile, ma riguarda anche le figlie nubili e le vedove dei partecipanti.

Più complesso il modo in cui si trasmette l'esercizio di tale diritto. Infatti alla morte del padre partecipante i figli non subentrano subito singolar-

[4] Sulla Partecipanza di San Giovanni in Persiceto cfr.: G. Forni, *Memorie storico-legali della Partecipanza di San Giovanni in Persiceto*, San Giovanni in Persiceto, Tip. C. Guerzoni, 1896; V. Cocchi, *Appunti e riflessioni su un istituto del contado bolognese: la Partecipanza di San Giovanni in Persiceto*, in «Strenna storica bolognese», XXXII, 1982, pp. 115-146; *Il Consorzio dei partecipanti di San Giovanni in Persiceto. Storia di un ente attraverso il suo archivio*, Bomporto, TEV, 1986.

ente (come a Cento e a Pieve), ma tutti insieme per un periodo di 24 nni. In questo periodo essi hanno diritto ad un solo lotto di terreno da ruttare collettivamente. Solo trascorso questo intervallo ognuno acquista diritto di partecipare singolarmente e di godere di una propria quota di rreno. Deriva probabilmente da questa diversa modalità di trasmissione el diritto di partecipare il fatto che nel registro delle iscrizioni siano indiati di fianco al nome di ogni partecipante, oltre a quelli del padre e delavo, anche i nomi di tutti i componenti il nucleo famigliare, i figli e le glie in ordine di anzianità, la moglie, e, se convivente, anche la madre.

Quando i fratelli compartecipano insieme, vengono iscritti sotto un'uni voce cumulativa «eredi di...», specificando al suo interno la composizioe dei singoli nuclei famigliari. Di ogni nucleo poi viene indicata anche la sidenza, in quanto i registri delle iscrizioni sono suddivisi per parrocchie, i partecipanti sono iscritti nella parrocchia di residenza. Molto meno escrittivi di quelli centopievesi, anche in questi registri compaiono però volte notizie di carattere generale, ad esempio dal 1878 viene sempre incato se il partecipante sa leggere e scrivere.

A San Giovanni in Persiceto noi disponiamo quindi di un censimento ovennale della popolazione partecipante, di cui, dal 1606, data del primo gistro delle iscrizioni presente in archivio, fino ad oggi, ci viene fornita ntera composizione famigliare, con i figli in ordine d'età, e la residen. Data la frequenza di queste rilevazioni, anche se non sono indicate le ate di nascita e di morte di ogni partecipante è però possibile individuarper approssimazione.

Nel XVIII secolo i ceppi o cognomi originari a Persiceto erano 86, e nel gistro delle iscrizioni del 1606 sono 538 le famiglie iscritte a partecipare. ttualmente alcuni ceppi si sono estinti e ne sono rimasti solo 39, ma le miglie partecipanti iscritte all'ultima divisione, nel 1986, erano 1517. ra queste ultime e le 538 della prima divisione esiste una diretta continui. Per ognuna delle attuali è possibile, e anche molto agevole, ricostruire a troso tutto il suo sviluppo fino a quella originaria. Ma, grazie al modo in ui sono costruiti i registri, è anche possibile seguire l'evoluzione di ognuna elle 538 famiglie iscritte nel 1606 fino ad oggi, o fino al momento in cui si estinta, ricostruendola in tutte le sue articolazioni.

Anche questa documentazione però, riflettendo gli interessi dell'ente he l'ha prodotta, come fonte demografica presenta alcuni limiti. Non si uò sapere, ad esempio, nel caso di figli non più iscritti, sia maschi che mmine, se ciò avvenga per decesso, o per emigrazione, o, nel caso delle mmine, per matrimonio. Con il matrimonio infatti la donna perde il

suo diritto di partecipare in qualità di figlia di partecipante. Nulla altresì si può sapere di eventuali figli nati e morti tra una divisione e l'altra.

Nonostante questi limiti mi sembra che anche la documentazione persicetana sia particolarmente ricca e completa e si presti ad indagini statistiche di vario genere. Il progetto dell'attuale amministrazione della Partecipanza di creare una anagrafe storica di tutti i partecipanti, in cui inserire tutti i dati a disposizione dal 1606 ad oggi, potrà indubbiamente favorire queste ricerche.

Documentazione di tipo analogo a quella descritta, anche se non del tutto simile, è presente anche negli archivi delle Partecipanze agrarie di Sant'Agata Bolognese, Villa Fontana e Nonantola.

Come a San Giovanni, a Sant'Agata[5] sono partecipanti i discendenti legittimi in linea maschile delle famiglie «originarie», il cui numero venne probabilmente definito nel corso del secolo XVI, e che attualmente ammonta a 18 cognomi o ceppi. Le modalità di trasmissione del diritto di utenza sono analoghe a quelle persicetane, da cui differiscono solo per la durata del periodo di comunione, che in questa Partecipanza è di 15 anni e non di 24.

Anche se, in base ad una affermazione contenuta in uno dei capitoli sul buon governo della comunità del 1508, si può supporre che a Sant'Agata la ripartizione periodica dei terreni risalga almeno alla fine del sec. XV, in archivio la documentazione relativa alle divisioni inizia dal 1553. Dal 1553 al 1686 la divisione ebbe cadenza quinquennale, salvo proroghe eccezionali, per poi diventare novennale.

Nonostante la documentazione prodotta sia stata quantitativamente cospicua già dal secolo XVI, essa non presenta fino alla metà del secolo XVIII quei caratteri di serialità riscontrati nelle precedenti Partecipanze. In particolare va sottolineato che, forse a causa dell'esiguità numerica degli aventi diritto ad ogni divisione, oscillanti tra i 130 e i 180, fino alla seconda metà del secolo XVIII non venne regolamentata l'iscrizione al riparto. Il primo registro delle iscrizioni è infatti del 1767. Fino a tale data sono presenti in archivio per ogni divisione i registri delle estrazioni, cioè l'indicazione di coloro che vi hanno preso parte con segnato di fianco la parte avuta in sorte, ma si tratta di semplici elenchi di nomi, privi di quelle indi-

---

[5] Sulla partecipanza di Sant'Agata Bolognese cfr.: A. BARBIERI, *L'antichissima terra di Sant'Agata*, Bologna, Tamari, 1975.

azioni, come il nome del padre e dell'avo, indispensabili per ricostruire la truttura famigliare.

A Sant'Agata è quindi possibile ricostruire l'evoluzione di ogni famiglia artecipante dal 1767 ad oggi, pur con i limiti già segnalati nel caso persi-etano, mentre per il periodo 1553-1767 la documentazione permette di eguire l'evoluzione del nucleo partecipante nel suo complesso, ed even-ualmente dei vari ceppi, ma non delle singole famiglie.

Meno interessante come fonte per la storia demografica è la documen-azione presente nell'archivio della Partecipanza di Villa Fontana[6], poiché n questa Partecipanza una diversa regolamentazione del diritto di utenza a reso necessario l'accertamento della discendenza soltanto in tempi rela-vamente recenti. A Villa Fontana infatti la chiusura degli albi delle fami-lie partecipanti è avvenuta solo nel 1857, fino a tale data bastava una re-idenza ventennale della famiglia per far acquistare a tutti i suoi membri naschi e maggiorenni il diritto al riparto periodico dei terreni.

Nell'archivio della Partecipanza di Nonantola[7] invece, per vicende lega-e alla storia dell'ente[8], la documentazione relativa alle divisioni inizia dalla econda metà del sec. XIX, e quella anteriore, dal secolo XVI in poi, è con-ervata nell'archivio del comune, dove, purtroppo, non è ancora stata in-entariata.

Di tutta questa documentazione inedita, presente nei sei archivi partecipanti, che finora non è mai stata utilizzata a fini di indagini statistiche e demografiche, e che invece, pur con le differenze tra caso e caso che si so-o illustrate, potrebbe prestarsi assai proficuamente a simili indagini, di eguito si fornisce l'indicazione delle serie.

---

[6] Sulla Partecipanza di Villa Fontana cfr.: A. ADVERSI, *Storia nuova e antica di Villa Fon-ana*, in «La Mercanzia», VIII (1953), 12, pp. 29-31; A. ADVERSI - F. BARBIERI, *Villa Fontana, a sua Partecipanza, la sua chiesa*, in «L'Archiginnasio», LII (1957), pp. 13-19.

[7] Sulla Partecipanza di Nonantola cfr.: V. FRANCHINI, *La Partecipanza di Nonantola*, Mo-ena 1898; F. BONASERA, *La Partecipanza Agraria di Nonantola*, in «Rivista geografica italia-a», 1958; M. FONTAINE, *Origini storiche della Partecipanza di Nonantola*, in «Atti e memorie ella Deputazione di storia patria per le province modenesi», s. VIII, 1953, 5; R. VENTUROLI, *a Partecipanza agraria di Nonantola*, Modena, Grafiche Stig, 1988; M. DEBBIA, *Il bosco di lonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*, Bologna, lueb, 1990.

[8] E. FREGNI, *L'istituzione delle Partecipanze come enti autonomi e la formazione dei loro rchivi*, in *Terre e comunità* ... cit., pp. 260-261.

Partecipanza agraria di Cento
«Atti delle divisioni» 1509-1939, regg. 902, bb. 228

Partecipanza agraria di Pieve di Cento
«Atti delle divisioni» 1499-1939, regg. 209, bb. 14, fascc. 67

Partecipanza agraria di San Giovanni in Persiceto
«Registri delle iscrizioni» 1606-1950, regg. 37
«Indici dei registri delle iscrizioni» 1815-1950, regg. 16
«Registri degli assegnatari delle parti» 1878-1950, regg. 9
«Registri dei possessori delle parti» 1888-1951, regg. 7

Partecipanza agraria di Sant'Agata Bolognese
«Atti di divisione» 1553-1948, regg. 55, bb. 23
«Registri delle iscrizioni» 1766-1948, regg. 21
«Registri delle estrazioni delle parti» 1876-1948, regg. 8
«Stato civile - situazione di famiglia» 1885-1948, bb. 15

Partecipanza agraria di Villa Fontana
«Campioni delle teste» 1739-1802, regg. 3
«Estrazioni dei prati» 1704-1782, regg. 3
«Prese vendute» 1782-1797, regg. 2
«Nuovi possessori» 1782-1857, reg. 1
«Registri dei ruoli e repertori dei partecipanti» 1807-1948, regg. 87

Partecipanza agraria di Nonantola
«Possidenti di Bocca Morta» 1838-1913, regg. 6
«Comparti stabili dei prati e delle valli» 1839, reg. 1
«Ruolo dei non partecipanti» 1856, reg. 1
«Usufruttuari dei beni dei partecipanti di Bocca Viva» 1856-1922, regg. 18
«Fogli di famiglia» 1886-1936, regg. 4, bb. 18
«Vacchette dei 50 capi» 1886-1946, regg. 18
«Elenchi nominativi» 1912-1932, regg. 33
«Ruoli utenti» 1919-1937, regg. 8
«Divisioni» 1877-1937, bb. 8

LVIRA GERARDI

li archivi comunali: fonti per la ricerca demografica

L'elaborazione di questo contributo nasce dalla considerazione che la emografia non utilizza dati statistici già pronti, ma deve elaborarli partendo da fonti specifiche e particolari che, all'epoca in cui sono state prodotte, on avevano alcuna finalità di conoscenza scientifica, ma servivano alle utorità sia politico-amministrative che militari e religiose per esercitare n controllo a vari livelli sulla e della popolazione[1].

Gli studi demografici sono rivolti all'analisi delle variazioni naturali e ciali della popolazione di un determinato territorio, condotte con una etodologia di tipo matematico, servendosi della rilevazione di dati che esentano caratteristiche di certezza e continuità temporale.

Nel presentare le fonti documentarie prodotte e conservate dalle amministrazioni comunali, che a nostro parere potrebbero essere utilizzate dai emografi per i loro studi e ricerche, si può procedere in base ad un'ipotesi di lavoro che considera fonti utilizzabili quelle che negli archivi comunali si presentano in forma seriale. Tali fonti possono essere fruibili solo là ove grazie all'intervento di una buona amministrazione, spesso combinato quello di un archivista di Stato, sono state non solo salvaguardate, ma nche riordinate e inventariate. Spesso infatti gran parte degli archivi comunali richiede interventi urgenti per prevenire dispersioni o distruzioni documenti, cosa peraltro avvenuta frequentemente anche in tempi a oi non troppo lontani, privando la comunità di una piccola parte della ua storia. Gli archivi comunali sono infatti ricchi di documenti preziosi er la storia del territorio e della popolazione, che possono essere utilizzati agli studiosi secondo l'oggetto specifico della ricerca, ed elaborati secon-

[1] Cfr. J. DUPAQUIER, *Per la demografia storica*, Torino, SEI, 1987.

do la metodologia richiesta dalla disciplina di appartenenza, in quanto «fonti già sfruttate nel passato possono essere riutilizzate per altri scopi, se il ricercatore le investe di un nuovo significato»[2].

Per i demografi sono «fonti sicure», sia per le informazioni che per la continuità temporale, i registri parrocchiali dal sec. XVI al sec. XIX e i registri dello stato civile, napoleonico prima, del Regno d'Italia poi, dal sec. XIX in avanti. Negli archivi comunali accanto a queste ultime troviamo anche quelle che gli stessi demografi considerano come «fonti indirette», ossia tutta quella documentazione che pur presentando un carattere di omogeneità, non offre un grado di chiarezza o continuità da permetterne un'utilizzazione statistica completa. È soprattutto dall'Unità in poi che la documentazione assume un carattere uniforme, perciò non ci soffermeremo più di tanto sulle fonti archivistiche del comune medievale e moderno fino al 1860, proprio per la loro eterogeneità, in quanto prodotto di istituzioni amministrative appartenenti a diverse aree storico-politiche.

Tra le fonti medievali ci sembra opportuno riproporre la segnalazione fornita qualche anno fa da Antonio Ivan Pini e Roberto Greci, i quali avevano indicato come fonte per la demografia storica medievale le «venticinquine» bolognesi (1247-1404), ossia gli elenchi degli uomini «atti alle armi» compresi in una fascia di età tra i 18 e i 70 anni[3]. La presenza di fonti similari presso altri archivi comunali richiede una verifica ulteriore. Sicuramente i comuni maggiori, sia per densità abitativa che per peso politico, erano organizzati militarmente tanto per l'offesa che per la difesa interna, mentre i comuni medi, crediamo, lo erano soprattutto per quest'ultima[4]. In ogni caso tutta la documentazione concernente il ramo militare, sia quella del volontariato alle armi che quella delle formazioni a carattere temporaneo o permanente, in qualsiasi tipo di ordinamento politico, offre a nostro parere una fonte di grande importanza. Non possiamo inoltre dimenticare il rilievo assunto negli studi demografici dalle fonti di tipo fiscale, dai catasti ai ruoli vari delle tasse.

Il discorso diventa comunque più puntuale quando ci confrontiamo con

---

[2] Cfr. F. Furet, *Il quantitativo in storia*, in *Fare storia. Temi e metodi di nuova storiografia*, a cura di J. Le Goff e P. Nora, Torino, Einaudi, 1981, pp. 3-23.

[3] A.I. Pini - R. Greci, *Una fonte per la demografia storica medievale: le «venticinquine» bolognesi (1247-1404)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVI (1976), 2, pp. 337-417.

[4] Per una verifica delle fonti conservate presso gli Archivi di Stato cfr. Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma 1981-1994, voll. 4.

a documentazione prodotta dai comuni italiani a partire dall'unificazione mministrativa del Regno d'Italia (legge 20 marzo 1865, n. 2248), in quano una maggiore chiarezza legislativa determina la produzione di documenazione più omogenea e standardizzata. Ad un'uniformità di competenze orrisponde una medesima tipologia di atti, e con la circolare del Ministeo dell'interno n. 17100-2 del 1° marzo 1897 sulla protocollazione e archiiazione degli atti medesimi, si è stabilita una tabella di classificazione guale per tutti i comuni, articolata in 15 categorie divise a loro volta in lassi e fascicoli, corrispondenti ai vari settori di attività del comune, che iene a togliere qualsiasi residuo di differenziazione nella produzione docuentaria.

La similarità degli archivi comunali post-unitari ci permette di presentae un elenco più dettagliato delle fonti seriali in qualche modo utili per stui demografici, ossia: le liste di leva, gli elenchi dei renitenti (spesso emigra-) e i ruoli matricolari (registri nominativi degli arruolati); gli elenchi dei overi aventi diritto all'assistenza gratuita e i registri o i fascicoli delle spealità (spese a carico del comune per il ricovero dei poveri); i registri delle accinazioni, dei parti, degli aborti e dei decessi; i ruoli delle tasse e delle mposte comunali. Ancora: le liste elettorali (politiche, amministrative, ommerciali); le liste degli eleggibili alla carica di giudice conciliatore e liste dei giurati per le corti d'assise. Infine le liste dei fanciulli tenuti a requentare la scuola dell'obbligo e tutte le pratiche riguardanti l'emigraione e l'immigrazione.

A conclusione vogliamo sottolineare come le fonti documentarie elencae non sempre sono presenti tutte contemporaneamente in uno stesso arhivio comunale, e non sempre in serie archivistiche tanto continue da renerle significative agli occhi del ricercatore demografo. Le verifiche pertano dovranno essere fatte caso per caso, in modo da stabilire una fruttuosa ollaborazione tra l'archivista e il demografo per l'elaborazione di strumen di corredo dell'archivio più idonei e particolareggiati, come indici agiuntivi all'inventario o piccole guide *ad hoc*.

MARILENA GIOVANNELLI

Un'esperienza di ricerca nell'Alto Lazio: le fonti archivistiche per la storia demografica della popolazione reatina nei secoli XIV-XIX

«La demografia storica fu sin dall'inizio una disciplina chiaramente orientata su problemi». Il suo sviluppo negli ultimi anni ha stimolato discussioni e ne ha accresciuto il successo. Nonostante ciò si tende a sottovalutare l'analisi delle fonti, lo stesso Imhof afferma: «La ricerca su problemi storico-demografici non è legata a nessun luogo preciso. In ogni luogo uomini nascono, formano famiglia, emigrano, muoiono. E dovunque una qualche struttura amministrativa tiene su questi eventi delle registrazioni, contando questi uomini per scopi diversi e in momenti diversi»[1]. Se è vero che in ogni luogo gli uomini si sono riprodotti, hanno vissuto, poi sono morti e in ogni tempo si è cercato di registrare tali eventi, un'analisi più attenta merita invece il rapporto che lega le fonti archivistiche alla ricerca demografica. Al punto che nel trattare della popolazione di Rieti e il suo contado tra il '400 e l'800, il problema delle fonti si è reso prioritario, imponendo l'attuazione della ricerca in fasi successive: «l'individuazione delle fonti», «la storia demografica attraverso la loro utilizzazione». La conoscenza e la critica delle fonti stesse aveva bisogno di qualche cosa di più di una semplice constatazione della mancanza di studi locali. Come ricostruire lo sviluppo demografico del passato, tentare di quantificare natalità, mortalità, in assenza di un quadro sintetico del complesso dei dati disponibili e quindi senza conoscere l'entità delle lacune e delle dispersioni? Ma quali fonti? Infine, quale è il rapporto con le istituzioni che le hanno prodotte? Diversi sono stati i problemi da affrontare, inoltre la polverizzazione della documentazione ha richiesto l'applicazione di una strategia

[1] Cfr. A.E. Imhof, *Introduzione alla demografia storica*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 11.

erativa per ricostruire i singoli archivi, dopo un attento esame delle con-
ssioni tra storia, storia delle istituzioni e delle vicende accidentali delle
rte. Il piano di lavoro ha sottinteso due livelli separati ma connessi:
o teorico, l'altro pratico. Dapprima si è trattato di analizzare per grandi
ee la realtà storica in cui si sono sviluppati gli archivi, cercando di cono-
ere al meglio la società in esame. Successivamente il lavoro materiale, cioè
censimento capillare della documentazione si è svolto tenendo sempre
esente il quadro teorico e ogni possibile destinazione delle carte.

L'analisi teorica si è sviluppata in due direzioni: spazio, tempo.

La società umana è strettamente legata all'ambiente in cui vive, perciò
ualsiasi testimonianza che attesti la sua presenza è in relazione allo spazio
n riferimento al tipo di rapporto che l'uomo stabilisce in quel preciso mo-
ento con la realtà. Fondamentale è il passaggio dal diritto personale a
uello territoriale. Sul disgregarsi della società feudale e del sistema di dirit-
e doveri basati su rapporti personali, si viene affermando un processo di
ganizzazione politica del territorio, che si esplica necessariamente con l'e-
rcizio di funzioni pubbliche su circoscrizioni territoriali[2]. Perché ad esem-
o Rieti e il suo contado? Perché rileggendo i documenti in una prospettiva
litico-istituzionale, nasce spontanea la necessità di inquadrare lo stato cit-
dino reatino in ottiche diverse: come organismo politico unitario, capace
disciplinare intorno a sé in forme stabili, le forze operanti intorno ad es-
, nello stesso tempo come organismo politico che si inserirà nel più ampio
osaico dello Stato pontificio. Quindi considerare la città e il contado inse-
i nel processo di formazione statale implica un approfondimento sulla co-
scenza delle circoscrizioni amministrative, giuridiche, ecclesiastiche, dei
teri che si sono avvicendati, sovrapposti, confusi: le comunità, lo stato
tadino, lo stato moderno, la diocesi ecclesiastica, i poteri particolari.

Ma l'analisi spazio-territoriale non ha potuto prescindere da quella tem-
rale-evolutiva della società prefissata e delle istituzioni cui ha dato luogo.
è scaturita una realtà composita in cui convivono organismi diversi che
volta si compenetrano; di essi si è cercato di individuare il processo evo-
tivo inserendoli nella più complessa storia dell'Occidente.

Per rispondere all'interrogativo sulla tipologia delle fonti si è proposto
o schema generale che raccogliesse in modo conciso la varietà della do-
mentazione.

---

[2] In relazione a ciò si vedano le osservazioni di P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordi-
mento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983, p. 121.

Lo studio della popolazione[3] necessita di dati riguardanti il movimento naturale (matrimoni, nascite, decessi) e di dati di stato (censimenti), relativi al suo ammontare e alle sue caratteristiche, i quali debbono essere rilevati con periodicità definita. Solo nel secolo XVIII alcuni paesi, tra cui Spagna, Stati Uniti, Paesi scandinavi, avviano operazioni censuali con criteri moderni, mentre l'Italia incomincia la serie dei censimenti periodici dopo l'Unità[4]. Per il periodo precedente il 1861, occorre risalire alla storia dei singoli Stati preunitari. Le fonti che si riferiscono al periodo preunitario possono essere raggruppate in tre categorie: le fonti storico-economiche, le fonti ecclesiastiche, le fonti civili.

Dopo averne dato una definizione più precisa si è cercato di ricostruire un quadro topografico della città e del comitato, infine della distribuzione dei sestieri e delle parrocchie nel corso del tempo. Solo a questo punto si è potuto avviare la ricerca della documentazione nelle possibili collocazioni odierne.

Catasti, elenchi di allibrati e di focolari, enumerazioni dei capi degli uomini, libri del sale, ecc. La documentazione storico-economica non è stata prestabilita per lo studio demografico, è nata per rispondere a diverse esigenze nel tempo e a seconda delle strutture istituzionali che le hanno poste in essere. Tali fonti sono legate a imposizioni fiscali, alla necessità di reperire uomini d'arme, a razionamenti di sale, grano o altro, rispecchiano i complicati processi delle oligarchie dominanti nell'amministrazione. Spesso si riferiscono solo ad una parte della popolazione sia in relazione al sesso che all'età, che alle classi sociali, tralasciando ora nobili feudatari, ora ecclesiastici, ora l'uomo comune. Proprio per la stretta connessione di tali fonti ad eventi determinati, è importante definire il processo della loro origine e le motivazioni politiche che stanno alla base della loro produzione. Anzi proprio dalla loro comparsa sporadica o continuata in momenti particolari o più frequente in aree limitrofe, potrebbero essere avanzate interpretazioni diverse. Nella storia comunale lucchese, fiorentina, senese, or-

[3] Sulla definizione di popolazione: M. Livi Bacci, *Introduzione alla demografia*, Torino, Loecher, 1983, p. 11. Inoltre sulle rilevazioni dei dati dello stato e del movimento della popolazione cfr. N. Federici, *Lezioni di demografia*, Roma 1975, p. 22.

[4] Il censimento deve avere i seguenti requisiti: deve essere un'operazione di enumerazione «individuale», deve essere «universale» nei limiti del territorio censito; deve essere «simultaneo» cioè riferito a uno stesso giorno o ora; infine i censimenti debbono avere «periodicità definita», perché le informazioni acquisite si valorizzano con il confronto di censimenti precedenti, cfr. M. Livi Bacci, *Introduzione alla demografia*... cit., p. 19.

tana, i catasti, nel Regno di Napoli le enumerazioni dei fuochi e poi i
asti preonciari e onciari. Il caso reatino non è meno interessante.
Dopo l'esperienza comunale, in cui stretti e confusi sono i legami con la
ia vescovile, la storia della città di Rieti tra il '400 e il '600 si legge nelle
erne vicende di signorie instabili: gli Alfani, Gian Galeazzo Visconti,
accio Fortebraccio; nelle ingerenze come città di confine, ma in contatto
n le sollecitazioni provenienti dall'Umbria e dalla Toscana. Nella fase in
essa porta a compimento il suo predominio sul contado ed inizia la di-
egazione della sua unità politico-amministrativa, il papa intensifica la
rganizzazione dello Stato pontificio che giungerà a maturazione nel
0[5]. Da un lato abbiamo il sistema amministrativo-economico cittadi-
, dall'altro il sistema amministrativo-economico pontificio che utilizzerà
struttura esistente, fino allo svuotamento delle istituzioni locali.
Per i secoli XIII-XIV la vivacità della vita comunale reatina è attestata
preziose testimonianze documentarie, che sono strettamente legate alle
cende» dell'archivio dell'antico comune, del quale una parte è indivi-
abile nell'archivio capitolare[6]. Durante tale periodo e nel corso del
uattrocento, la città esplica in vario modo il suo potere sul comitato sog-
tto, ma, in questo ambito, non si possono trattare in modo esauriente
oblematiche intorno alle quali sono aperte discussioni e sono in atto ap-
ofondimenti. Ci si può limitare a segnalare vari patti di sottomissione alla
tà da parte dei castelli, elezione di vicari[7], rapporti con comunità limitro-
, ma soprattutto in conseguenza di un efficiente apparato impositivo-fi-
le, notevole importanza rivestono gli elenchi dei focolari. Questi ultimi
intracciano tra le «Carte spettanti al comune» presso l'Archivio capito-
e[9], in moltissimi casi nelle riformanze del 1300 e del 1400, in libretti a se

---

[5] A tale proposito è necessario ricordare i due indirizzi storiografici l'uno del Caravale e Caracciolo, l'altro del Carocci e del Prodi.

[6] Si sta procedendo al riordino dell'archivio comunale di Rieti, in deposito presso l'Archi- di Stato. Nel corso del lavoro sono state studiate a lungo le vicende che hanno condotto ttuale configurazione delle carte. I risultati preliminari, fondamentali per un corretto rior-amento, sono stati esposti nel convegno *Città terre acque. Metodi e materiali per una storia ana e territoriale di Rieti*, che si è svolto all'inizio di dicembre (1989) nella città.

[7] Ripetutamente nel corso del sec. XIV sulle riformanze: ARCHIVIO COMUNALE DI RIETI ora in poi AC RI), *Serie riformanze*, 1377-79, n. 6; 1383-84, n. 10; 1384-85, n. 11; 4-95, n. 15; 1395, n. 16; 1395-96, n. 17. *Fondo pergamenaceo*, 1301, n. 61/193.

[8] AC RI, *Fondo pergamenaceo*, 1286, n. 9/274 *bis*.

[9] ARCHIVIO CAPITOLARE DI RIETI (d'ora in poi A. CAP. RI), *Carte spettanti al comune*, *Arm. I*, . H.

stanti che erano compilati dai diversi depositari nel corso del '400 e del '500[10].

Notevole importanza rivestono le operazioni catastali. Le testimonianze documentarie più antiche si collocano all'incirca tra la fine del '200 e gli inizi del '300, ma le spinte decisive ad una riorganizzazione finanziaria e della imposizione per libra, si hanno prima sotto il pontificato di Martino V, il quale conduce una seria politica di unificazione delle terre *immediate* e *mediate subiecte*, poi con Eugenio IV. Nel 1428 si rivedono le possessioni e si riforma il catasto, la libra della città e del comitato, inserendo anche i malpaghi[11], però l'operazione vera e propria di ristrutturazione viene decisa in un consiglio generale del 20 giugno 1445. Qualche giorno più tardi il Consiglio di credenza elegge i mesuratori del Comune, stabilendo dei capitoli per condurre l'operazione. Non a caso alla discussione partecipò Rinaldo Alfani, nominato vicario della città nel dicembre del 1419, ma a seguito dei contrasti tra le famiglie nobili reatine e dell'accordo da esse stipulato con Martino V, gli Alfani erano stati cacciati dalla città. Circa diciotto anni più tardi viene stipulata una pace con i fuoriusciti e permesso il loro rientro. I maestri mesuratori misurano le possessioni a giunte e passi come si è osservato da sempre in questa zona, le giunte riportate valgono venti passi grossi per ognuna. Il progetto comprendeva la città divisa in sestieri e i castelli del comitato. Il catasto è compilato secondo l'elenco alfabetico dei possessori.

Le fasi endemiche di conflittualità con il contado, anzi con una parte di esso, la Valle di Canera che godeva di particolari privilegi stabiliti dalle norme statutarie, nonché la posizione strategica di Rieti come zona di confine, richiedevano particolare interessamento nel predisporre la difesa del «pacifico stato della città». Per pacifico stato si deve intendere il patto di unione che i cittadini stipulavano per mantenere la fedeltà alla Chiesa e taluni di loro il potere. A tale proposito nel marzo 1380 si delibera di redigere il libro dei «capi degli uomini» della città e suo territorio, nel quale venivano elencati tutti i maschi da diciannove a settanta anni, con l'aiuto di un buon uomo per parrocchia e di un sindaco con un massario per ogni castello, affinché si potesse esigere la dativa[12]. Si conserva un documento che è stato variamente interpretato per quantificare la popolazione reatina

---

[10] AC RI, *Serie libri diversorum*, sec. XV, n. 203/2-3-4, sec. XVI, n. 203/6-7-8; *Serie miscellanea*, sec. XVI, n. 4.

[11] AC RI, *Serie introito ed esito*, 1428, n. 319.

[12] AC RI, *Serie riformanze*, 1379-80, n. 7.

el '400[13]. Sulle motivazioni politiche originarie di tale elenco si possono are solo ipotesi. Gli anni cruciali sono quelli delle lotte tra Papato, Impeo e comuni, in cui il contrasto tra curia vescovile e magistrati comunali è unteggiato di episodi. Nel 1258 il papa Alessandro IV, entrato in aperto issidio con Manfredi, si rifugia a Viterbo, mentre a Roma un rivolgimento olitico aveva portato alla elezione di un podestà con carica triennale. Duante il mese di agosto dello stesso anno, egli spedisce una lettera esecutoia ai baroni, podestà, rettori e comunità dei castelli e degli altri luoghi dela diocesi reatina «immediatamente spettanti» alla Chiesa romana, ai quali er rinnovare il giuramento di fedeltà ad essa e renderlo esplicito, ordina he attraverso il vescovo, ricevente dello scritto, i baroni, podestà, rettori persino singole comunità, ricerchino uno ad uno tutti gli uomini dal quatordicesimo al settantesimo anno di età, senza dilazione e che rinnovino il iuramento di fedeltà dovuto[14]. Molto probabilmente la formazione di un imile elenco di uomini, divenne, sia pure con diverse modalità, usuale e on il tempo venne rinnovato regolarmente. Come si giunse ad applicarvi n modo altrettanto regolare un'imposizione fiscale è un altro problema, li certo nei secoli successivi l'elezione di un depositario della dativa dei apì degli uomini ricorre frequentemente nelle riformanze, anche se con tempo potrebbe essere mutato il senso dell'imposizione. Un altro aspetto olto significativo dell'unico libretto dei capi degli uomini che si è conserato è rappresentato dalle cassature. Queste venivano effettuate su mandao dei priori per varie cause: morte, minore età, parentela con cardinali o escovi, incarichi rilevanti rivestiti per il Comune, forestieri e nullatenenti. Da uno studio più approfondito si potrebbe riscontrare un'esenzione li alcune classi sociali e una utilizzazione di tale elenco per segnalare i banniti su indicazione del podestà. Quindi questo documento è stato considerato a volte come elenco dei fuochi delle città, altre come stato delle anime[15], in realtà esso riporta tutti gli uomini dai diciannove ai settanta anni

---

[13] AC RI, *Serie libri diversorum*, sec. XV-XVI, n. 203. Tale libro è composto fisicamente i 24 pezzi di documentazione varia, dalla carta sciolta al quinterno di registro di introito ed sito, al libro di atti civili, ai libri dei fuochi. Non costituiva volume ma era un pacco di carte libretti male in arnese, che forse un riordinamento improprio aveva riunito insieme. Dopo schedatura analitica e il restauro, i documenti sono stati lasciati nella stessa posizione in ttesa di restituire all'archivio una sintassi strutturale più corretta. Il libretto n. 1 è il libro ei capi degli uomini.

[14] A. CAP. RI, *Arm. VIII*, fasc. D, n. 7.

[15] Cfr. nota 13. In una delle ultime carte del libretto dei capi degli uomini (n. 1), usata

sottoposti al pagamento di una dativa per provvedere alla difesa attraverso l'ingaggio di condottieri o al pagamento di ingenti somme per evitare saccheggi e aggressioni. Infine estremamente interessanti risultano la serie dei Libri del sale, i Libri di assegne di grano e biade per i secoli XVI e XVII[16].

La qualità e la consistenza delle fonti ecclesiastiche rappresentano una componente fondamentale per la conoscenza storica, da esaminare in stretta relazione ai vari tipi di archivio. Problematiche che richiederebbero discussioni approfondite, ci limiteremo a citare l'importanza dell'Archivio del Capitolo e della Curia vescovile, nonché delle parrocchie cittadine e del comitato. La supremazia della cattedrale di Rieti sulle altre chiese, si rispecchia nella unicità del fonte battesimale, mentre nel contado sono esistite chiese battesimali con presbiteri di chierici quasi in ogni castello. Le varie vicende storiche modificano l'organizzazione parrocchiale primitiva in un nuovo sistema a cura individuale, che nel corso dei secoli successivi definisce il suo assetto giuridico-territoriale. Di pari passo procede la storia dell'archivio in cui fino ad allora erano stati gelosamente custoditi privilegi e benefici. Ma il Concilio tridentino rappresentò il momento determinante. Alcuni decreti del 1563 prescrissero ai parroci di redigere libri matrimoniali e di battesimo. I concili provinciali, i sinodi diocesani perfezionarono gli obblighi sulla tenuta dei registri di battesimo, cresima, matrimonio, morte e stato delle anime. Nella diocesi reatina la riforma della Chiesa assume particolare rilievo per la presenza del cardinale veneziano Amulio che aveva partecipato ai lavori del Concilio. L'opera di rifondazione che coinvolgeva tutto il mondo cattolico si concretizza nella celebrazione di due sinodi (1566 e 1567) e nell'attuazione immediata dei registri canonici nelle parrocchie della città e distretto. La singolarità di possedere un fonte battesimale unico, al primo approccio potrebbe apparire come una grossa facilitazione alla ricerca. In realtà solo dopo uno studio meticoloso delle carte capitolari, si sono potute chiarire alcune perplessità scaturite dall'analisi dei dati. Più volte il fonte battesimale è oggetto di contesa, ma il vescovo reatino aveva riservato a sé la facoltà di deputare un ecclesiastico per amministrare il battesimo. Negli anni '30 del secolo scorso i parroci della città, riuniti in un

---

come copertina, è stato scritto: «stato d'anime di Rieti 1400». La calligrafia risale probabilmente alla fine dell'Ottocento inizio Novecento, mentre il Riccardi lo considera come un elenco di fuochi (M. Riccardi, *Rieti. Studio di geografia urbana*, in «Bollettino della Società geografica», Roma 1954).

16 AC RI, *Serie miscellanea*, sec. XVII, nn. 110, 134, 149; *Serie libri del sale*, 1501-1575 (con lacune), nn. 43-48 e 1643-1646, n. 49.

ollegio, protestano contro l'accentramento dello «jus» di battezzare presso
Maria, adducendo sia motivazioni di carattere spirituale, che di carattere
ratico, anzi di «pubblica utilità»[17]. Tenere presso ogni parrocchia il regi-
ro dei battezzati era l'unico modo per conoscere l'età precisa dei parroc-
hiani: per la compilazione degli stati delle anime, per coadiuvare «la stati-
ica», per ammettere i fanciulli alla cresima e le zitelle all'estrazione delle
oti, infine per riportare sul libro dei defunti l'età esatta. Senza affidarsi
all'altrui detto spesse volte erroneo o dubbioso e incerto». Perciò questo
ollegio chiede almeno l'invio di una scheda conoscitiva dei battezzati.
Questa ripetuta conflittualità può aver dato luogo talvolta a copie di regi-
ri, a seconda delle usanze dei parroci che si sono avvicendati nelle diverse
hiese parrocchiali lungo i secoli. In altri casi uno dei sobborghi, con una
onsolidata tradizione di autonomia dalla città, in periodi sporadici ha go-
uto dello jus di battezzare. Di tutti questi fattori è stato necessario tenere
onto nel quantificare i dati sulla popolazione, per evitare duplicazioni o
ecurtazioni.

Dai risultati del censimento effettuato si sono tratte indicazioni per indi-
duare parrocchie scomparse, i cui archivi sono confluiti in luoghi diversi.

Infine le fonti civili. Queste sono legate al processo di affermazione degli
tati moderni nel '700 e '800. La tendenza dei sovrani a ridurre i limiti del-
autonomie locali, si innesta ai mutamenti determinanti che le idee della
voluzione francese e l'occupazione militare producono: il crollo del regi-
e dei privilegi esistenti sin dal Medioevo, il rinnovamento operato in cam-
o amministrativo e l'introduzione dei codici. Tale mutamento arrestato,
a non cancellato dalla Restaurazione, incide in modo irreversibile su alcu-
i aspetti della società: l'elaborazione di norme che regolassero lo stato ci-
le, avvenuta per la prima volta durante l'Impero francese, si perfeziona
opo l'Unità d'Italia. Rieti è cantone urbano nel Dipartimento del Clitun-
o (1798-1799), poi fa parte del Dipartimento del Tevere dal 1809 al 1814.
n questo periodo sia per il distretto cittadino, che per i comuni rurali, si
tituisce la redazione di appositi registri per gli atti dello stato civile. Il
rocuratore imperiale, presso il Tribunale di prima istanza di Rieti, attua
n controllo severo sull'applicazione delle norme previste dalle istruzioni
mpartite dal prefetto del Dipartimento del Tevere[18]. Nelle circolari invia-

---

[17] A. CAP. RI, *Arm. XX*, fasc. A n. 1; *Arm. XXI*, fasc. I.

[18] Cfr. *Stato civile, Istruzione data dal prefetto del Dipartimento del Tevere ai signori mai-
s del Dipartimento*, Roma, Luigi Perego Salvioni Stampatore della Prefettura, 1810.

te ai maires[19] si spiegano le modalità di compilazione dei singoli atti, di compilazione dei registri, infine del deposito delle copie di ognuno di essi presso la cancelleria del Tribunale di prima istanza. Durante l'occupazione francese (1809-1814), le registrazioni parrocchiali non vengono interrotte, anzi dal carteggio intercorso tra i funzionari dello stato civile e i parroci, dalle certificazioni fornite da questi ultimi, si può immaginare una sorta di collaborazione, sia per la redazione del censimento del 1809, che per la compilazione delle liste di leva[20].

Con la restaurazione dello Stato pontificio viene ripristinata l'autorità delle registrazioni parrocchiali.

Dopo l'annessione al Regno d'Italia, con il plebiscito del 30 ottobre 1860, Rieti era entrata a far parte della provincia dell'Umbria.

L'unificazione legislativa di tutto lo Stato non fu né facile, né automatica a quella politica, anche se per i tempi ed i modi con i quali fu attuata dette luogo ad aspre discussioni, particolarmente sull'introduzione del matrimonio civile.

Il regio commissario generale Pepoli con un decreto dato a Terni il 31 ottobre 1860, all'indomani del plebiscito, ordina la promulgazione, con effetto dal 1° dicembre 1860, dei titoli V, VI e XIII del progetto di revisione del Codice albertino presentato alla Camera e al Senato dal ministro Cassinis[21]. In definitiva egli predispone che vengano applicate le norme ivi contenute e che venga istituito un ufficio apposito in ogni comune. Inoltre decreta che i parroci e i direttori di pubblici istituti e tutti coloro che sono in possesso di registri dello stato civile sono obbligati entro otto giorni dalla pubblicazione del decreto a depositare negli archivi dei rispettivi municipi,

---

[19] ARCHIVIO COMUNALE DI CONTIGLIANO, sez. *Stato civile, Carte sciolte*; lettera circolare n. 1064, indirizzata al maire ufficiale di stato civile della Comune di Contigliano, data a Rieti il 27 aprile 1810, il procuratore imperiale.

[20] AS RI, *Sottoprefettura di Rieti*, b. 20.

[21] Cfr. *Legge sulla istituzione dello stato civile e sul matrimonio civile*, Perugia, Tipografia Governativa, 1860, progetto proposto dalla commissione nominata con decreti del Ministero di grazia e giustizia del 24 dicembre 1859 e 25 febbraio 1860, comunicato al Parlamento dal ministro Cassinis, in conformità con la relazione presentata alla Camera dei deputati il 19 giugno e al Senato il 21 giugno 1860. Si prenda in esame anche il r.d. del 31 ottobre 1860 dato a Terni nel palazzo del governo, dal regio commissario generale G.N. Pepoli. Queste disposizioni legislative hanno portato alla frattura della serie dei libri parrocchiali; inoltre, decretando il deposito dei registri, viene meno la funzione di certificazione fino ad allora prerogativa delle parrocchie. Il riflesso nelle carte, durante il periodo napoleonico, era stato in tal senso marginale.

a cui dipendono, tutti i registri e le carte relative agli atti suddetti, com-esi gli stati delle anime da essi annualmente compilati. Il deposito degli ti non avvenne in modo del tutto spontaneo anzi in alcuni casi qualche oro fu frettolosamente nascosto, in altri le proteste dei parroci vennero portate in fondo al registro[22]. I funzionari del comune accompagnati dal-guardie municipali, si occuparono di requisirli in tutte le parrocchie rea-ne e del contado. Tutto ciò spiega, in primo luogo la presenza dei libri rrocchiali presso gli uffici dello stato civile nei comuni e le numerose la-ne negli archivi parrocchiali, di conseguenza la frattura delle serie.

Al termine della ricognizione, nel redigere gli elenchi della documenta-one, sono state compilate due versioni: una che tiene conto della sua po-ione attuale, l'altra invece, che tiene conto della sua provenienza archi-stica. Ciò ha permesso di ripristinare, almeno teoricamente, l'integrità alcuni archivi[23].

Un discorso a parte meritano altri documenti sulla popolazione. Alcuni gati alle vicende dello Stato pontificio, altri legati agli avvenimenti dei imi decenni dell'800. I primi conservati presso l'Archivio di Stato di Ro-, si riferiscono agli anni: 1656, 1701, 1708, 1736, 1742, 1769, 1782, e ri del 1800[24]. Essi non possono essere definiti dei veri e propri censimen-ma per l'ampiezza territoriale che coprono e per il carattere generale con

---

[22] È utile riportare a tale proposito alcune proteste: «Il sottoscritto archivista della cat-rale Basilica di Rieti, avuto partecipazione del dispaccio della giunta municipale di Rieti ato il 17 agosto 1861 in forza del quale si chiedeva la consegna dei libri battesimale (...). endosi quindi all'oggetto presentati il sig. Pietro Belloni nella qualifica di sindaco di que-città, e il sig. Cesare Ceccotti nella qualifica di ufficiale dello stato civile, con due guardie ubblica sicurezza, ad onta che questi sono stati dal sottoscritto avvertiti non potersi det-bri estrarre dall'archivio senza incorrere nella scomunica maggiore, hanno essi violente-nte penetrato il detto archivio e ne hanno tratto via i libri che qui descrivo: (...). E valga il sente atto come protesta contro così fatta misura che osa spogliare il nostro archivio di mezzo tanto necessario all'esercizio della podestà ecclesiastica con la lecita e valida am-nistrazione dei sacramenti...». AC RI, sez. *Stato civile*, vol. XXI. «Il sottoscritto protesta, orma della protesta emessa dalla curia vescovile in analoga circostanza contro la violenza gli viene usata nell'essergli tolto il presente libro, 11 agosto 1861». *Ibid.*, l.m. vol. III.

[23] Il censimento è stato effettuato in tutti gli archivi parrocchiali e in tutti gli archivi nunali delle seguenti località, che rappresentano l'antico territorio di Rieti e dei castelli getti alla sua giurisdizione: Rieti, Moggio, Greccio, Contigliano, Collebaccaro, San Filip-Poggio Fidoni, Cerchiara, Poggio Perugino, Sant'Elia, San Benedetto, San Giovanni tino, Casette, Castelfranco, Poggio Bustone, Rivodutri, Apoleggia, Labro, Morro.

[24] Cfr. il lavoro di E. Sonnino - C. Schiavoni, *Popolazione e territorio nel Lazio: 1701-1*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980.

cui sono stati sintetizzati da indicazioni di vescovi o altri organi periferici, assumono un'importanza considerevole nella storia moderna dello Stato pontificio.

Per gli altri, bisogna ricordare un censimento della popolazione reatina nel 1809, alcuni tentativi di calcolare il movimento naturale della popolazione e tutti i documenti per la coscrizione obbligatoria e relativi ai maschi in età, di epoca napoleonica e più tardi della Guardia civica. Inoltre i dati preparatori per le elezioni, ad esempio quelli per le elezioni generali dell'Assemblea nazionale dello Stato romano 1848-49, durante la brevissima esperienza della Repubblica romana.

Senza dubbio fra tutte le altre, le fonti ecclesiastiche sono, per qualità e quantità, le più conosciute se non le uniche prese in considerazione, nello studio della storia demografica della popolazione. Non meno importanti sono però tutte le altre, specie se esaminate ed integrate con indagini globali. Quello che più conta è la ricerca di una migliore conoscenza delle strutture amministrative che le hanno prodotte. Se la demografia storica è una disciplina orientata in senso micro-regionale, una corretta critica delle fonti non sarebbe che di ausilio per rispondere agli interrogativi posti [25]. Nel prossimo futuro si potrebbe pensare alla realizzazione di una banca dati per aree omogenee sotto il profilo amministrativo-istituzionale, che rispecchi il processo evolutivo degli Stati preunitari, nell'ottica di una corretta ricostruzione istituzionale degli archivi [26].

Si è giunti in tal modo alla fase successiva della ricerca, in cui l'utilizzazione delle fonti permette di analizzare la storia demografica, applicando opportunamente i criteri della metodologia statistica e demografica. Ma questo è un altro discorso.

---

[25] «l'uso dell'archivio ai fini della ricerca storica non ha miglior sussidio che il rispetto dell'origine (pratica): essa sola permette, tra l'altro, la ricostruzione, filologicamente indispensabile, dell'iter che ha prodotto il documento». A proposito di storiografia e ricerca archivistica e dei metodi di ordinamento cfr. P. D'Angiolini - C. Pavone, *Gli Archivi*, in *Storia d'Italia*, I, *Documenti*, Torino 1973, p. 1661.

[26] «L'archivio rispecchia innanzitutto il modo in cui l'istituto organizza la propria memoria, cioè la propria capacità di autodocumentarsi in rapporto alle proprie finalità pratiche». E ancora: «se l'archivio viene ricondotto alla sua natura, modesta ma precisa, di ordine formale della memoria dell'istituto, anche i problemi della autonomia e della sua storicità, della sua forma e dei suoi contenuti, possono essere portati su un terreno più piano e solido». Cfr. C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'Istituto?*, in *Antologia di scritti archivistici*, Roma 1985, pp. 437-441 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 3).

BIBLIOGRAFIA

BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica*, Bologna, Patron, 1984.

BELLETTINI, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazione e tendenze*, in *Storia d'Italia*, V, 1, Torino, Einaudi, 1973.

CARAVALE - A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1979.

CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del sec. XVI*, Milano, Feltrinelli, 1961.

CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983.

CESTARO, *Strutture ecclesiastiche del Mezzogiorno nell'età moderna*, in *Istituzioni e società nella storia d'Italia dagli Stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna, Il Mulino, 1981.

CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado sec. XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979.

. IMHOF, *Introduzione alla demografia storica*, Bologna, Il Mulino, 1981.

EDIN, *Il significato del periodo bolognese per le decisioni dogmatiche e l'opera di riforma del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento. Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia, Bologna 2-6 settembre 1958,* Padova 1960.

LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino, Loescher, 1983.

LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1984.

PALESTRA - A. CICERI, *Lineamenti di archivistica ecclesiastica*, Milano, Edikon, 1965.

G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda camera apostolica e i suoi archivi (sec. XV-XVIII)*, Roma, AS Roma, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 1984.

CONNINO - C. SCHIAVONI, *Popolazione e territorio nel Lazio: 1701-1811*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980.

ORI, *Demografia storica*, Bologna, Il Mulino, 1975.

VOLPI, *Le regioni introvabili: centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna, Il Mulino, 1983.

CASIMIRA GRANDI

Per una storia dell'infanzia abbandonata a Venezia: i "libri scafetta" *dell'Istituto S. Maria della pietà (secc. XVII-XVIII)*

Sono numerosi gli studi di storia demografica sull'infanzia abbandonata in epoca storica, ove per generica accezione si sottende in realtà parlare di natalità illegittima; la storiografia più recente, però, ha superato questa retriva e restrittiva concezione cogliendo nel fenomeno dell'abbandono, mediante esposizione e non, non solo il più immediato effetto etico che da esso deriva, ma anche validi indicatori sociali ed economici. Ed è in quest'ottica più ampia che si intende analizzare i «libri scafetta» della Pietà, poiché in essi è stato possibile desumere la rilevante presenza di prole legittima, proveniente per lo più da condizioni di povertà congiunturale, anche se in talune situazioni sembra che non si possa escludere una quota di abbandoni derivante da povertà strutturale. Purtroppo la incompletezza dei dati a disposizione ci consente oggi di fare soltanto delle ipotesi, ma speriamo che in futuro sia possibile verificare e documentare quanto ora si suppone, perché ci consentirebbe di avere interessanti elementi sulla natalità veneziana.

L'Istituto S. Maria della pietà è stato fondato nella prima metà del 1300 in alcune case vicine al convento di S. Francesco della Vigna (in corte poi denominata «della Pietà»), ispirato dalla *pietas* di fra Pietruccio d'Assisi ed è tutt'ora operante[1].

L'archivio storico dell'istituto, che si riteneva smarrito durante l'ultima

---

[1] B. Cecchetti, *Documenti riguardanti fra Pietruccio di Assisi e lo Spedale della Pietà*, in «Archivio veneto», 1885, p. 141; P.L. Bembo, *Delle instituzioni di beneficenza nella città e provincia di Venezia*, Venezia 1859, p. 3.

rra[2], è stato ritrovato grazie ai lavori di restauro della omonima chiesa 1976[3]; esso riguarda l'intera attività dell'istituto, sulla quale a tutt'oggi esistono studi storici organici. Il fondo rinvenuto consiste in circa dieci ri cubi di materiale cartaceo, la prima fase dell'ordinamento del fondo – a dalla dott. Gabriella Cecchetto – ha individuato dodici serie: 1) regi- ruota (libri scafetta/libri ruota), 2) ruolo esposti, 3) quaderni esposti locati in campagna (baliatico esterno), 4) registri legittimi, 5) segnali ntrassegni), 6) necrologi, 7) battesimi, 8) norme dispositive, 9) protocol- 0) finanziaria, 11) commissarie, 12) mappe. Tali serie, peraltro, potran- essere ulteriormente ampliate o modificate nel prosieguo dell'opera di dino[4]. Il nostro interesse per questo rinvenimento è motivato dalla ne-

---

«I registri di ruota dell'Ospedale di S. Maria della Pietà assieme a preziose documen- oni riguardanti le vicende di quel famoso ospizio, di alto interesse specie per la storia a beneficenza e dell'arte musicale, esistevano nell'apposito archivio fino agli inizi del 0; per motivi intorno ai quali sarebbe opportuno far luce, negli anni della guerra, anda- o completamente dispersi con gravissimo nocumento del patrimonio archivistico di Ve- a» (D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta a Repubblica*, Padova 1954, p. 23, n. 22). Le vicende di questo archivio hanno una storia i complessa dopo la caduta della Repubblica di S. Marco, sino ad allora ordinatamente odito nell'Istituto; ancor oggi sono visibili alcune buste del Settecento con all'interno i umenti «infilzati» ad uno spago avente un'estremità piombata ed acuminata onde age- re quest'operazione (che fissava le carte all'interno delle custodie al fine di evitarne il rdine e la dispersione), e un'apposita stanza dotata di armadi con serratura fungeva rchivio. Tra il 1807 e il 1819, a seguito della concentrazione dei luoghi pii nella Con- gazione di carità, esso accolse anche gli archivi degli ospedali degli Incurabili, dei Men- nti e dei Derelitti (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Ospedali e luoghi pii*, b. 897, «Inven- o dell'Istituto della Pietà, 18 maggio 1826»). Dopo l'unificazione, nel 1877, l'allora so- tendente archivistico Bartolomeo Cecchetti dispose di trasferire tutto il materiale – a o di deposito – presso l'Archivio di Stato dei Frari, al fine di salvaguardarlo dal dete- amento e dalla dispersione che l'inidonea collocazione comportava, fatta eccezione i documenti inerenti l'amministrazione interna della Pietà. In occasione del deposito ne redatto un inventario, privo però di coordinamento cronologico e sistematico; è in- bio che importanti testimonianze sull'Istituto in esame si trovino ai Frari, basti conside- che in 28 buste sono raccolte ben 1296 pergamene che interessano un arco di tempo va dal 1210 al 1782, salvo ulteriori ritrovamenti (G. CECCHETTO, *L'archivio storico di S. ia della pietà a Venezia. Risultanze della prima fase dell'ordinamento*, in *Economia e so- à nella storia dell'Italia contemporanea. Fonti e metodi di ricerca*, a cura di A. LAZZARINI, na 1983, pp. 127-128).

[3] Sulla chiesa di S. Maria della Visitazione, più conosciuta come «chiesa della Pietà», D.E. KALEY, *The church of the Pietà*, Washington 1980.

[4] Il fondo «appariva stravolto, sfasciato, in condizioni di totale abbandono, ma ancora tutta la sua potenziale ricchezza documentaria intatta, come alcuni rapidi sondaggi han-

cessità di recuperare la storia di una istituzione che tanta parte ebbe nella vita sociale e culturale di Venezia: infatti S. Maria della pietà, unitamente agli ospedali dei Mendicanti, degli Incurabili e dei Derelitti, costituiva il nucleo dei quattro «antichi ospedali veneziani», cardini del sistema assistenziale e famose scuole musicali al contempo [5].

Nella prospettiva di uno studio che intende analizzare il fenomeno dell'abbandono nella sua globalità, si è ritenuto opportuno iniziare l'analisi da quei volumi che, genericamente, vengono definiti «registri ruota», in cui si annotava l'entrata dei bambini nel brefotrofio; sono stati sino ad oggi reperiti 29 «registri ruota» variamente lacunosi, che iniziano il 1° marzo 1651 e terminano a fine dicembre 1848. Più propriamente, nel caso del fondo in esame, essi vanno distinti in «libri scafetta» – sino alla caduta della Serenissima – e «libri ruota», rispettando la dizione originaria, pur non essendoci sostanziali differenze nei loro contenuti se non quelle imputabili alla discrezionalità dei compilatori.

È forse il caso di soffermarci sulla distinzione tra scafetta e ruota, rappresentando l'una l'evoluzione dell'altra; la scafetta era una «nicchia incavata in pietra quadrilunga e fatta a foggia di piletta d'acqua ma più fonda ed innestata nella muraglia di recinto dell'Ospedale de' bastardelli detto della Pietà, dove si portano i bambini esposti od abbandonati, i quali vengono introdotti nello stabilimento. Dalla particolare sua forma ha questa nicchia sortito il nome vernacolo che se le dà» [6]. In dialetto veneziano «scafa» significa acquaio ed è appunto ad un piccolo acquaio che assomigliava la scafetta, per forma e materiale. Si ritiene che la scafetta fosse già presente nel Quattrocento, nel secondo insediamento della Pietà, in un edificio sito presso l'attuale ponte del Santo Sepolcro – nella contrada della Bragora – allora «della Pietà» [7]; la funzione primaria della scafetta era quella di costituire un «luogo di raccolta» con minimali garanzie per l'incolumi-

---

no subito rilevato, solo che si fosse potuto procedere all'ordinamento storico di quella informe congerie di carte, ammonticchiate senza alcun criterio (...). Nel fondo finora sono state individuate dodici serie: ogni serie è stata progressivamente numerata, senza che sia stato ancora possibile dare a ciascun pezzo il relativo numero di corda, azione fattibile soltanto ad ordinamento concluso» (G. CECCHETTO, *L'archivio storico...* cit., pp. 127-129).

[5] Cfr. ISTITUZIONI DI RICOVERO E DI EDUCAZIONE, *Arte e musica all'Ospedaletto. Schede d'archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti di Venezia*, Venezia 1978; G. VIO, *Precisazioni sui documenti della Pietà in relazione alle «Figlie del coro»*, Firenze 1980.

[6] G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1829, p. 560.

[7] Cfr. G. CARLI, *I brefotrofi e l'esposizione dei bambini*, Venezia 1870.

dell'esposto sino al suo ritrovamento e accoglimento [8]. Solo in un secon- tempo essa ebbe anche la funzione di selezionare l'età d'accesso all'isti- o, poiché si accoglievano esclusivamente i bambini che vi entravano at- verso la deposizione in scafetta, le cui dimensioni erano tali da poter ntenere unicamente lattanti [9].

I «libri ruota» subentrarono ai «libri scafetta» nel periodo del Regno ico, quando l'attività riformatrice napoleonica introdusse la ruota – *tour* egli istituti per gli esposti [10]: questo congegno razionalizzava, se così ci si ò esprimere, l'atto dell'abbandono: il bambino veniva introdotto nell'i- uto direttamente dal portatore che faceva girare verso l'interno la ruo- nell'istituto veneziano era posta accanto all'antica scafetta quasi a sim- leggiare la continuità dell'istituzione, diverse modalità per uno stesso fi- [11]. Il suono di una campanella segnalava al personale il nuovo arrivo e civa l'atto dell'abbandono, il bambino diventava un «numero» per l'am- nistrazione ed un «nome» rivolto alla pura individuazione dell'esposto. Spesso nei contrassegni o nei bigliettini di accompagnamento rileviamo e il bambino era già stato battezzato, oppure si esprimeva il desiderio che fosse imposto un certo nome, ma in entrambi i casi si dava comunque nuovo nome, quasi a voler definire nettamente il distacco da tutto ciò e in qualsiasi modo poteva essere ricondotto alla vita – breve – precedenabbandono [12]. Per l'istituto i «figli della Pietà» nascevano quando entra-

---

[8] L. Sandri, *Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata: l'ospedale di Santa Maria a Scala di San Gimignano,* in *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, a cura CISO, Roma 1982, p. 199.

[9] La scafetta misurava complessivamente m 1,48 di lunghezza, m 0,72 di larghezza ed va uno spessore di m 0,37 (G. Cecchetto, *L'archivio storico...* cit., p. 130); l'intendimen- originario che aveva ispirato queste dimensioni era motivato dalla volontà di accogliere neonati, ma – come si desume dai registri del periodo esaminato – in realtà nella sca- a erano deposti bambini di vari mesi e non di rado anche superiori all'anno, magari nudi ché diversamente non vi avrebbero trovato posto.

[10] Archivio storico Istituto S.M. della pietà, Venezia (d'ora in poi ASPV), *Libri scafet- uota* XIII-XV; J. Dehaussy, *L'assistence publique à l'enfance. Les enfants abandonnés*, is 1951, pp. 41 sgg. Fondamentale per l'amministrazione della pubblica beneficenza a ezia nel periodo francese fu il decreto 18 giugno 1807, cfr. P.S. Leicht, *Storia del diritto iano. Il diritto pubblico*, Milano 1950, pp. 377 sgg.; V.E. Tarle, *La vita economica dell'I- a nell'età napoleonica*, Torino 1950, pp. 102 e seguenti.

[11] Cfr. *Memorie sull'Istituto provinciale di Venezia*, Venezia 1887; W.L. Langer, *Infan- dio: una rassegna storica*, in T. McKeown, *L'aumento della popolazione nell'era moderna*, ano 1979, p. 231.

[12] In proposito si vedano le annotazioni a margine nei libri scafetta, dove all'estremità

vano, recidendo anche il labile legame del nome che li legava al mondo esterno.

Non c'è soluzione di continuità, sostanzialmente, nel passaggio dalla Repubblica di Venezia alla dominazione francese per S. Maria della pietà; il mutamento più evidente, da un punto di vista prettamente formale, è il passaggio dalla compilazione dei registri sulla base dell'anno *more veneto* (1° marzo-28 febbraio) a quello *more comune*. Si sottolinea che questa affermazione è rivolta solo al fondo in esame, non certamente alle più complesse vicende istituzionali che coinvolsero l'istituto e l'assistenza in generale [13].

I secoli XVII-XVIII rappresentarono per Venezia l'avvio del declino, un periodo complesso in cui convissero l'opulenza inerte e ostentata del riflusso della ricchezza verso attività non economiche ed un popolo fortemente depauperato: due fattori che si riflettevano, con diverse motivazioni, sul fenomeno dell'abbandono [14]. La vita sociale e politica della Serenissima si intrecciava con quella dell'istituto, un'istituzione che accoglieva i figli dei poveri, i figli naturali dei ricchi, i figli dei «servitori in armata» ed i molti figli illegittimi generati da un'endemica «povertà morale» prodotta dalle insanabili sperequazioni di una capitale che godeva ancora di grande prestigio, pur essendo ormai minate le basi su cui era nato il suo potere e la sua ricchezza [15]. Non è forse azzardato vedere nella Pietà del Seicento, secolo in cui troviamo i primi libri scafetta, il contenitore residuale di una società destrutturata, che tacita i tanti sensi di colpa munificando un'opera pia che doveva accogliere i molti nati «scomodi» di una società che era in alcune sue classi spensierata ed in altre disperatamente affamata [16].

---

sinistra dei fogli era per consuetudine riportato il nome imposto fuori dall'istituto; non di rado se le informazioni sul nome erano desunte da biglietti, o altri scritti che fungevano anche da «contrassegni» (segni di riconoscimento), erano trascritte alla fine dei dati anagrafici rigurdanti l'esposto.

[13] Ci sembra importante rilevare, anche se può forse apparire ovvio, come nei registri d'entrata le informazioni sull'esposto non mutino durante il periodo napoleonico, nonostante la diversa legislazione in materia e la politica scopertamente demografica nei confronti degli esposti (cfr. V. PARETO, *Corso di economia politica*, Torino 1942, p. 191).

[14] Cfr. *Aspetti e cause della decadenza economica veneziana nel secolo XVII. Atti del convegno 27 giugno-2 luglio 1957, Isola di S. Giorgio Maggiore*, Venezia-Roma 1961.

[15] B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Roma 1982, I, pp. 409-449; II, p. 720.

[16] «[Il Seicento]: un secolo quant'altri mai caratterizzato – a livello pubblico e privato, in sede politica ed istituzionale, sul piano militare e civile, nell'ambito economico e sociale, nelle varie proiezioni intellettuali ed artistiche, sul fronte religioso e in più larga accezione

I libri scafetta costituiscono una chiave interpretativa privilegiata per cogliere le caratteristiche dell'utenza di quest'istituto, per analizzare scientificamente la sua provenienza, al di sopra dei falsi e facili moraleggianti luoghi comuni con cui Stato e Chiesa hanno sempre spiegato l'alto afflusso al refotrofio. Siamo consci che tale fonte pone, comunque, pesanti limiti per una ricostruzione del fenomeno in quest'ottica, perché stante l'alta mortalità degli esposti entro i primi giorni di ricovero per molti di essi non c'era materialmente il tempo di espletare le consuete indagini quando si sospettava che potesse essere figlio legittimo o che ci fosse qualche possibilità di restituirlo alla madre, per cui risulta artificiosamente innalzata la quota degli illegittimi e di coloro che sono privi di notizie. Inoltre gli iscritti nei libri scafetta rappresentano l'«utenza potenziale» dell'istituto, perché la drastica diminuzione apportata dalla mortalità nei primi giorni di ricovero creava una grande differenza tra le «entrate» e le «presenze»; l'«utenza reale» è invece rilevabile dai «ruoli esposti». Riteniamo tuttavia che ai fini di un primo approccio a questa tematica sia importante valutare il flusso delle entrate, più che le presenze, perché ciò ci consente di cogliere l'entità del fenomeno dell'abbandono.

Tre secoli dopo la sua fondazione la Pietà si rivelava inadeguata a fronteggiare il costante flusso di bambini verso l'istituto, effetto della congiuntura economica che interessava tutto il Veneto e dell'applicazione delle disposizioni del Concilio tridentino in materia di matrimonio, fatto che, spesso, per motivi sociali faceva di un illegittimo un esposto[17].

Il primo libro scafetta in nostro possesso risale al 1651 e ci rivela un afflusso in scafetta di 691 bambini, dal 1° marzo 1651 al 28 febbraio 1652; di questi 349 erano femmine e 342 maschi, 555 di essi moriranno entro il primo anno di vita (in realtà tale cifra può forse essere aumentata

---

spirituale – da opzioni di grande momento, implicanti l'assunzione di gravi responsabilità e generatrici di conseguenze di ampia portata. Il Seicento non conosce, forse, i dirompenti, laceranti effetti di vere e proprie esperienze "rivoluzionarie" (...); ma è secolo che, certamente, registra profonde trasformazioni, insistite "riforme" in molti ambiti dell'umana esistenza» (A. De Maddalena, *Un secolo di crisi e la crisi di una critica*, in *Il Seicento: un secolo in chiaroscuro*, a cura di M. Cattini, in «Cherion», 1984, p. 6).

17 Sull'aspetto economico cfr. M. Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione*, Bologna 1987, pp. 72-73. La messa al bando del concubinato dopo il Concilio di Trento porta ad un'espulsione dalla comunità di quei figli illegittimi sino ad allora accettati nel suo contesto (C. Povolo, *Tre villaggi nel contado di Vicenza*, in *Lisiera*, a cura di C. Povolo, II, Vicenza 1981, pp. 1026-1028).

di oltre 11 unità, a causa della non chiara interpretazione di alcune trascrizioni relative alla mortalità) e 10 saranno restituiti «di autorità» alla madre o ai genitori: *trend* nella norma[18]. Il quadro che si ricava da questi primi dati poco stupisce chi si occupa di infanzia abbandonata in epoca moderna: non è improprio, forse, definire l'abbandono un «infanticidio indiretto»[19].

Nella fase attuale della ricerca non ci è consentito di studiare il fenomeno dell'abbandono annualmente, perché troppi errori – di semplice numerazione – alterano i dati quantitativi, perciò, in attesa che sia terminato il non breve spoglio (a tappeto) degli oltre 47.000 nominativi contenuti nei registri dal 1651 al 1799[20], riteniamo significativo concentrare la nostra attenzione su alcuni aspetti caratterizzanti l'abbandono e l'accoglimento presso l'istituto e che, nel prosieguo della ricerca, costituiranno motivo di specifiche e approfondite analisi settoriali[21]. La nostra dichiarata volontà di ricostruire la storia dell'abbandono nella sua globalità, iniziando dalla società dell'epoca alla precisa conoscenza della vita interna della Pietà, intende tra l'altro cogliere con la massima precisione gli aspetti quantitativi nella loro interezza, perché si è constatato che se valutati episodicamente o per campione, viene meno sia quell'indefinibile «filo rosso» che attraversa tutta la vita dell'istituzione, sia la reale valenza di alcuni massimi storici[22].

La prima persona che si interessava dell'esposto in termini istituzionali era la (o lo) scrivana; nel frontespizio del I libro, quindi il 1° marzo 1651, con calligrafia di chi poco è avvezzo allo scrivere troviamo: «Francesca scrivente della Pietà», nello stesso foglio vi sono inoltre elementari esercizi di calligrafia[23].

Senza alcun commento venivano rigorosamente elencati il numero progressivo d'ingresso (o di «ruota» poi), il giorno, il mese e l'ora, l'età apparente o desunta, eventuali segni sul corpo, la provenienza (scafetta, parroc-

---

18 ASPV, *Libro scafetta*, I.

19 Ancora nel 1760 del London Hospital si diceva: «invece di essere una istituzione per la protezione della vita, essa si era rivelata un ossario di morti» (J. Brownlow, *The History and Design of the Foundling Hospital*, London 1868, p. 7, citato in T. McKeown, *L'aumento*... cit., p. 232).

20 ASPV, *Libri scafetta*, I-XI.

21 È in fase di elaborazione un progetto di ricerca che mira a cogliere attraverso un'analisi interdisciplinare la realtà dei vari settori che formavano la vita dell'istituto.

22 Cfr. tavole in Appendice.

23 ASPV, *Libro scafetta*, I, frontespizio.

hia, luogo) la descrizione degli indumenti e di possibili contrassegni; mol-
o spesso vi appariva pure la data di morte ed una simbolica croce. È molto
robabile che chi scriveva ciò fosse a sua volta un «figlio della Pietà», come
i sembra di poter desumere dai libri del Sei-Settecento, forse una «figlia
imasta in casa»; nessun sentimento traspariva dalla trascrizione sulle con-
izioni dell'esposto, molto spesso critiche al punto da essere definito
mortesin», oppure sulle pessime condizioni del vestiario, tale da «dover-
e buttar in acqua», quando il bambino non era addirittura abbandonato
udo nella scafetta in pieno inverno[24].

L'accoglimento avveniva in modo così «asettico» da farci dubitare sull'e-
istenza o meno di quel sentimento che aveva ispirato il nome stesso dell'i-
tituto: una routine ormai secolare aveva forse sopito la *pietas* di fra Pie-
ruccio, a favore di una razionalizzazione del sistema assistenziale che ave-
a portato i trovatelli dalle casette di S. Francesco della Vigna al palazzo
ella Bragora, ma che aveva anche emarginato maggiormente i bambi-
i[25]. Figura di fondamentale importanza per la sopravvivenza dell'esposto
ra la balia, o più precisamente la possibilità di fruire subito del suo latte;
roviamo spesso, nei libri scafetta, che venivano accolti figli di donne dispo-
te ad allattare – nene –, senza alcuna ulteriore informazione e non di rado
a stessa donna entrava alla Pietà come balia ad ogni sua maternità[26].

È interessante notare che quando avvenivano delle «restituzioni» queste
ure erano annotate nei libri scafetta, rigoroso registro delle entrate e delle
scite di capitali sempre passivi per la società; normalmente ciò avveniva
ntro pochi giorni dall'accoglimento ed è nostra opinione che i bambini
enivano restituiti soprattutto in due casi: quando erano figli legittimi di
overa gente oppure figli di cortigiane e prostitute[27]. Difficile comprende-

---

[24] Non erano solo i neonati ad essere abbandonati nudi in scafetta, ad esempio l'11 di-
embre 1651 veniva abbandonata in scafetta «senza niente atorno, cioè nuda» una bambina
i due anni, morirà dopo pochi giorni; per inciso quell'11 dicembre furono abbandonati in
afetta altri 7 lattanti, afflusso decisamente alto (ASPV, *Libro scafetta*, I, n. 516).

[25] Biblioteca del civico museo Correr, Venezia, *Codice Donà delle Rose*, n. 181: questo
anoscritto, testimonianza diretta degli amministratori dell'istituto, parla di circa 700 rico-
eri nel corso del 1500 e registrava una tendenza dell'aumento del fenomeno nei primi anni
el Seicento, a causa della diffusa povertà.

[26] Si veda il caso di «nena marina schiavona» (ASPV, *Libro scafetta*, I, n. 556), emble-
natica figura di balia della Pietà. L'archivio storico dell'istituto non dispone di un fondo
pecifico sul baliatico interno, mentre dispone di un fondo sul baliatico esterno a partire
al 1758.

[27] Significativo il caso di un bambino, probabilmente figlio di una prostituta, restituito

re come si potesse rintracciare la madre od i genitori, perché non sempre il bambino era accompagnato da un certificato di battesimo da cui rilevare la parrocchia oppure da un particolare contrassegno, forse la delazione può essere una spiegazione[28]. È significativo rilevare come il numero massimo delle restituzioni coincidesse con momenti di particolare difficoltà economica per l'istituto, provocata da una diminuzione delle rendite o, più spesso, da un aumento degli abbandoni a seguito di problemi congiunturali.

Scorrendo i libri si rileva che l'utenza dell'istituto proveniva non solo dalla città e dal suo immediato circondario – insulare e non –, ma anche da zone dotate di un proprio brefotrofio e lontane giorni di viaggio[29]; la provenienza più lontana (e per taluni aspetti incomprensibile) era Rovigno, collegata a Venezia via mare, che probabilmente fungeva da centro di raccolta degli illegittimi dell'Istria e della Dalmazia[30]. Generalmente gli esposti provenienti da Rovigno (circa un giorno di navigazione se il vento era propizio) arrivavano a gruppi di cinque – nei libri scafetta sono evidenziati da un segno rosso – e si crede di poter desumere che dovessero avere almeno due mesi prima di «prendere il mare», anche se non mancano casi di neonati di soli otto giorni, accolti anzi tempo forse per completare la spedizione[31].

Miseria e morte sembravano essere le costanti di questo istituto durante il Seicento, vera casa dei più poveri tra i poveri, in cui anche quando la contingenza del momento costringeva i genitori all'abbandono col sicuro proposito di riprenderli appena possibile, molto spesso la morte li precedeva[32]. A fronte, però, di una situazione decisamente critica per i primi anni

---

per ben due volte alla madre, certa «Maria padovana de S. Zani niovo» (*ibid.*, n. 480). Di norma, invece, i figli di cortigiane erano riportati alla madre da servitori della stessa, accettati come «tramissieri» anche dall'istituto. Anche in caso di povertà, se c'erano i legittimi genitori la remissione era pronta, anche se era più difficile trovarli (*ibid.*, n. 329).

[28] Al contrario, a volte, c'erano tutti i dati per rintracciare i genitori, o la madre, ma non se ne faceva nulla (*ibid.*, n. 569).

[29] A questo stato di cose non era estranea l'idea di allontanare il più possibile l'«indesiderata creatura» (C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1975, p. 102).

[30] BIBLIOTECA DEL CIVICO MUSEO CORRER, Venezia, *Codice Gradenigo*, n. 171. Da recenti ricerche, svolte per interessamento di chi scrive, apprendiamo dal prof. Marino Budicin, del Centro di ricerche storiche di Rovigno, che in loco non esiste documentazione su questa particolare «emigrazione».

[31] Si vedano in particolare i *Libri scafetta*, X e XI.

[32] «Laura filgia di stefano marcer, il qual racomandala che per povertà la manda haven-

vita degli esposti, troviamo prospettive positive per coloro che arrivava- all'adolescenza, superiori a quelle dei loro coetanei delle classi popolari; r le femmine l'esistenza futura era garantita da doti nuziali o dalla per- nenza all'interno dell'istituto, per i maschi la Serenissima prevedeva par- olari privilegi e facilitazioni per l'entrata nel mondo delle «Arti»[33].

I tassi di mortalità della Pietà, con buona probabilità, non sono superiori quelli degli altri brefotrofi dell'epoca, ma ciò nonostante lo studio dei ri scafetta a volte dà la sensazione di essere uno studio sulla mortalità fantile anziché sull'abbandono.

Da taluni segnali che accompagnavano l'esposto ci sembra di poter rilevare desiderio di particolari protezioni divine per la propria creatura, la volontà far sapere che era di nobili origini o nata da legittimo matrimonio, ma l'u- co segno di vera tenerezza crediamo d'averlo trovato con Vittoria, nata in a notte di agosto e deposta in scafetta con un mazzetto di gelsomini, con- lerato dalla scrivana il suo profumato e gentile contrassegno[34].

APPENDICE *

bri scafetta

I)	1.3.1651 - 28.2.1658	mancano i dati	dal 1.3.1658 al 20.5.1672	
II)	21.5.1672 - 28.2.1676			
II)	1.3.1677 - 23.2.1683			
V)	1.3.1684 - 7.1.1689			
V)	10.1.1689 - 30.7.1696	»	»	dal 1.8.1696 al 30.10.1708

---

cinque [altri] filgioli et la madre in ponto di morte», morirà 10 giorni dopo (ASPV, *Li- scafetta*, I, n. 504); «suo padre è in armata e sua madre non puol [sostentarlo] e si de- era che li sia posto nome pietro et [allega] questo segno et se suo padre venirà a venetia si nirà a torlo», morirà 18 giorni dopo (*ibid.*, n. 426). E come loro molti altri ancora, «mo- e era la norma» (G. Da Molin, *Illegittimi ed esposti in Italia dal Seicento all'Ottocento*, in *demografia storica delle città italiane*, a cura del SIDES, Bologna 1982, p. 543).

[33] ASPV, *Decreti di privilegi* (Venezia, 1676-1771).

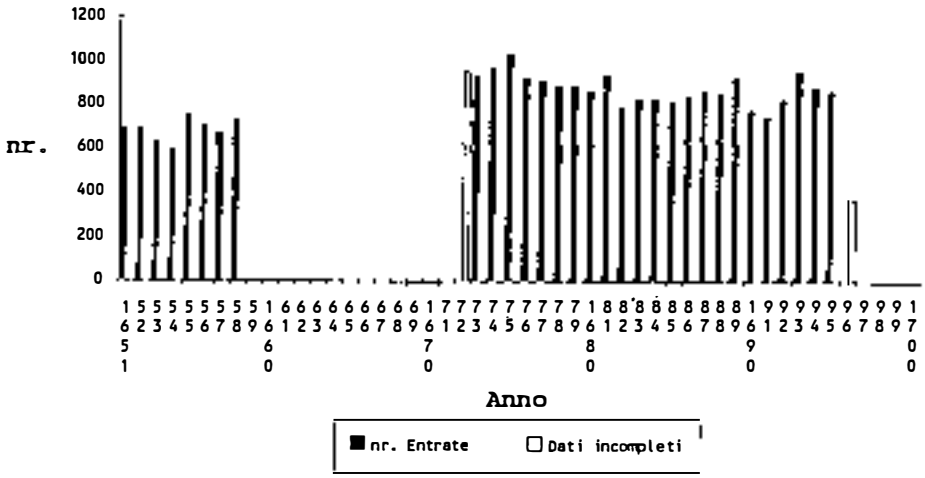
[34] ASPV, *Libro scafetta*, V, n. 496.

* Le tavole rappresentano l'andamento delle entrate nell'Istituto S. Maria della pietà, sì come si è potuto desumere dai libri scafetta; considerata la frammentarietà dei dati e scarsa attendibilità degli stessi (a causa dei già citati errori numerici), il loro valore è pu- nente a livello di tendenza, almeno sino a quando non si sarà proceduto ad una radicale ifica.

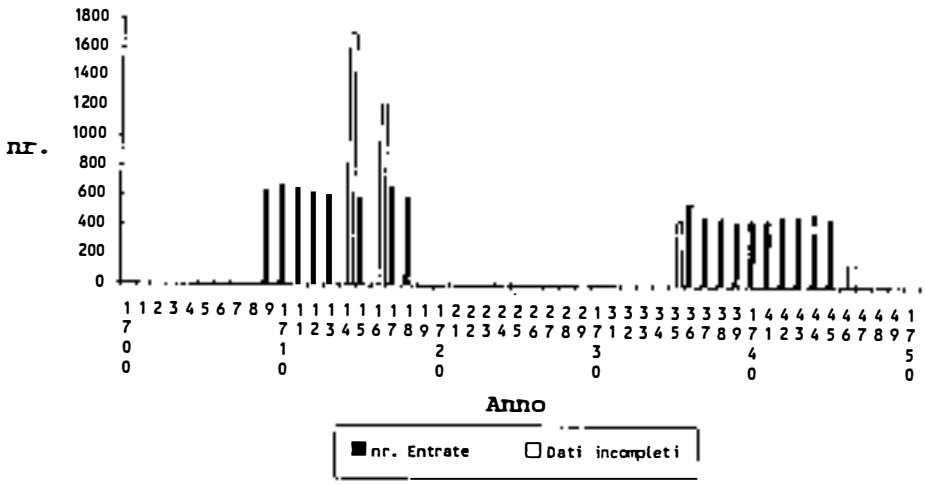
N.B.: i = incompleto; 0 = totale mancanza di dati.

VI)	1.11.1708 - 26.2.1718	»	»	dal 27.2.1718 al 12.10.1735
VII)	13.10.1735 - 26.2.1746	»	»	dal 27.2.1746 al 28.2.1757
VIII)	1.3.1757 - 6.2.1766	»	»	dal 7.2.1766 al 28.2.1783
IX)	1.3.1783 - 28.2.1788	»	»	dal 1.3.1788 al 28.2.1789
X)	1.3.1789 - 31.7.1797			
XI)	1.8.1797 - 31.12.1799			

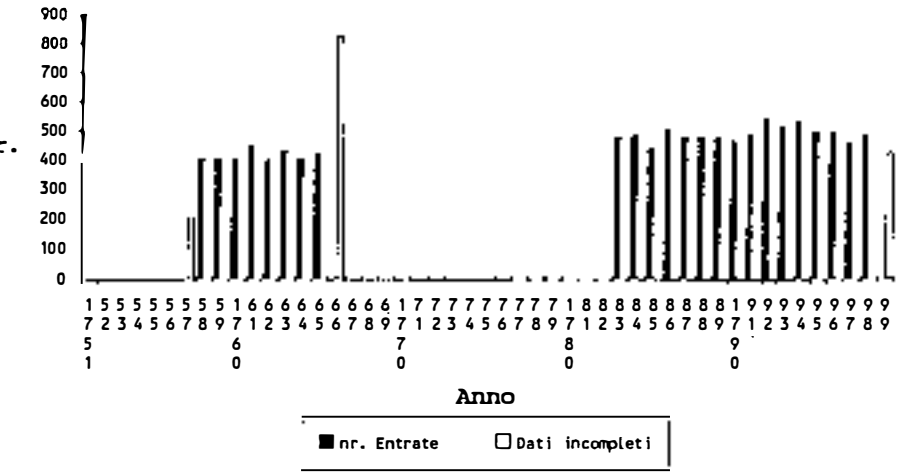
Andamento delle entrate nell'Istituto di S. Maria della pietà (1651-1699)



Andamento delle entrate nell'Istituto di S. Maria della pietà (1700-1749)



damento delle entrate nell'Istituto di S. Maria della pietà (1750-1799)



Totale entrate annuali

Anno	Entrate	Anno	Entrate	Anno	Entrate
1651	691	1730	0	1750	0
52	694	1	0	51	0
53	603	2	0	52	0
54	597	3	0	53	0
55	748	4	0	54	0
56	710	5	0	55	0
57	669	6	0	56	0
58	731	7	0	57	(i)205
59	0	8	0	58	404
1660	0	9	634	59	405
61	0	1715	671	1760	402
62	0	13	647	61	451
63	0	12	630	62	399
64	0	13	605	63	432
65	0	14	(i)1710	64	405
66	0	15	591	65	424
67	0	16	(i)1217	66	(i)825
68	0	17	667	67	0
69	0	18	603	68	0
1670	0	19	0	69	0
71	0	1720	0	1770	0
72	(i)951	21	0	71	0
73	934	22	0	72	0
74	977	23	0	73	0
75	1033	24	0	74	0
76	924	25	0	75	0
77	907	26	0	76	0
78	886	27	0	77	0
79	892	28	0	78	0
1680	864	29	0	79	0
81	937	1730	0	1780	0
82	789	31	0	81	0
83	827	32	0	82	0
84	830	33	0	83	480
85	813	34	0	84	487
86	844	35	(i)447	85	441
87	872	36	564	86	509
88	861	37	469	87	481
89	932	38	460	88	478
1690	781	39	441	89	478
91	750	1740	447	1790	467
92	827	41	450	91	487
93	903	42	461	92	543
94	883	43	486	93	515
95	864	44	488	94	534
96	(i)972	45	463	95	500
97	0	46	(i)174	96	498
98	0	47	0	97	455
99	0	48	0	98	489
		49	0	99	(i)428

MARIA ROSARIA LAI - PATRIZIA MAMELI

*L'archivio degli Istituti riuniti di ricovero minorile: una fonte per lo studio dell'assistenza in Sardegna**

1. - Tra i varî e fin troppo palesi fattori che determinarono nel tempo la crescita demografica di Cagliari[1] sarebbe interessante considerarne uno, che non è certo tra i principali, ma costante nel tempo e comunque degno d'attenzione dal punto di vista socio-demografico. Ci si riferisce alla forza attrattiva esercitata dalle istituzioni totali, capace di creare autentici – seppur limitati – fenomeni di lenta migrazione interna[2] verso il capoluogo sardo in cui hanno avuto la principale ed, in alcuni casi, unica sede[3]. Tuttavia,

---

**Pur nella unitarietà del lavoro i paragrafi n. 1 e n. 2 sono stati curati da Patrizia Mameli, i paragrafi nn. 3 e 4 da Maria Rosaria Lai. Si ringrazia la dott. Anna Castellino per i preziosi consigli e l'amichevole collaborazione.*

[1] M. De Vergottini, *Migrazioni interne e sviluppo economico*, in «Quaderni del Seminario di scienze politiche dell'Università degli studi di Cagliari», serie dell'Istituto di economia e statistica diretta da P.M. Arcari, Milano, Giuffrè, 1967; F. Corridore, *Storia documentata della popolazione di Sardegna*, Bologna, Forni, 1976.

[2] Il problema della follia, sin dal XVII secolo, è stato affrontato e risolto in Sardegna attraverso l'internamento degli ammalati nei sotterranei dell'Ospedale civile di Cagliari. La documentazione prodotta da questa struttura è stata ricuperata, a cura della Sovrintendenza archivistica per la Sardegna, nel 1981, ma è ancora inconsultabile, perché priva di ordinamento e inventariazione. Innumerevoli problemi di consultazione presentano anche i documenti del nosocomio «Villa Clara», attualmente facente capo alla USL 21, sorto a Cagliari nel 1900, e dove furono ricoverati circa 20.000 pazienti. Le loro vicende potranno essere comunque analizzate quando l'Amministrazione provinciale di Cagliari – da cui dipendeva il manicomio – ottempererà al dettato del d.p.r. 1409/63. L'istituzione della separata sezione dell'archivio di questo ente è attesa anche per la consultazione degli atti derivati dall'attività del brefotrofio provinciale.

[3] L'esame dei voll. 72-74 e 76-79 della II serie della *Regia segreteria di Stato e di guerra del Regno di Sardegna*, conservata nell'Archivio di Stato di Cagliari, e la lettura del testo di

le condizioni di inaccessibilità in cui versano gli archivi che sarebbero indispensabili ad un esame globale del fenomeno, consentono discorsi appena parziali, necessariamente limitati ad alcuni dei suoi aspetti.

Relativamente al movimento dei minori derivato dalla esigenza di ricorrere all'assistenza, si configurano come fonti organiche ed esaustive gli archivi del Conservatorio delle figlie della provvidenza, dell'Asilo San Giuseppe, dell'Istituto per l'infanzia abbandonata, dell'Istituto San Vincenzo – tutti con sede a Cagliari – confluiti presso gli «Istituti riuniti di ricovero minorile», alla cui amministrazione i rispettivi soggetti produttori furono progressivamente sottoposti fra il 1928 ed il 1931. Naturalmente un quadro completo delle tematiche emergenti dall'analisi di un problema anche così circoscritto, si potrà ottenere solamente a conclusione dei lavori di riordinamento archivistico appena intrapresi, che si presentano piuttosto complessi data la situazione di disordine attuale e la notevole consistenza del materiale: circa 500 pezzi tra buste, registri e pacchi.

Tale archivio si trova, presumibilmente nella sua integrità, presso i locali del San Vincenzo [4], attualmente sede dell'omonima scuola elementare statale frequentata, oltre che da esterni, anche da bambini bisognosi d'assistenza dei quali, al di là del normale orario, si occupa l'amministrazione degli Istituti riuniti. Lo stato di conservazione del patrimonio documentario, piuttosto carente, è da attribuire soprattutto al fatto che il materiale, già di per sé non perfettamente condizionato, è conservato in locali umidi, per buona parte costruiti sotto il livello stradale.

La necessità di avere un quadro più preciso dell'origine di questi archivi e degli istituti [5] che li produssero, è stata soddisfatta grazie alla disponibilità

A. CABONI, *Cenni storici delle istituzioni di previdenza, beneficenza, istruzione e di educazione nella Provincia di Cagliari*, Cagliari-Sassari, Stab. G. Dessì, 1900, hanno messo in evidenza che, a partire dalla seconda metà dell'800, non solo a Cagliari, ma anche a Sassari e nel Nuorese, si programmavano interventi, raramente attuati, per il ricovero e l'assistenza ai minori.

[4] Materiale relativo alle due istituzioni più antiche si trova anche in ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi AS CA), *Regia segreteria di Stato e di guerra*, s. II, vol. 71, *Conservatorio delle figlie della provvidenza in Cagliari (1752-1848);* vol. 75, *San Vincenzo de' Paoli (1844-1848).*

[5] Notizie utili alla ricostruzione della storia dei vari istituti si trovano in: A. CABONI, *Cenni storici...* cit.; V. SCANO, *Dal ricovero alla casa-famiglia*, in «Almanacco di Cagliari», 1980; A. GIORDANI, *Risale al 1751 la fondazione del Conservatorio delle figlie della provvidenza, ibid.*, 1981; ID., *L'asilo di Stampace, ibid.*, 1982; ID., *Un nido per i più piccini, l'Istituto per l'infanzia, ibid.*, 1983.

sensibilità del presidente degli Istituti stessi che, tra l'altro, ha messo in ce la complessità della situazione giuridica in cui attualmente versa queo ente in seguito alla delega alle amministrazioni comunali delle competenze in materia assistenziale e alla conseguente soppressione degli organimi a ciò preposti (d.l. 19 giu. 1979, n. 209; l.reg. 17 dic. 1985, n. 31). Contro tali disposizioni l'Amministrazione, insieme a quelle di altri IPAB, ha ntentato un ricorso su cui il TAR non si è ancora pronunciato.

2. - Sede del primo orfanotrofio della Sardegna furono due piccole case oste in via S. Giuseppe, nel Castello, il più antico dei quartieri cagliaritani, ove, nel 1749, padre G.B. Vassallo della Compagnia di Gesù raccolse «tre quattro»[6] «donzelle pericolanti per mancanza di mezzi» col fine di proteggerne l'onestà, preferendo quelle di civile condizione, di educarle ristianamente e di istruirle in tutti quei lavori necessari per farle diventare rave madri di famiglia»[7]. L'istituto prese il nome di Reale conservatorio elle figlie della provvidenza quando, nel 1751, Carlo Emanuele III lo mie sotto la sua protezione sovrana, accordandogli il privilegio di intitolarsi ol nome di «Reale». Al di là di questo titolo, la Casa ebbe comunque n'impronta elitaria, in quanto le donzelle orfane in essa ammesse dovevao essere «di civile condizione». Il Conservatorio, oltre alla tutela morale elle ricoverate, provvedeva anche al loro sostentamento ed alla loro eduazione. All'istruzione veniva dedicata solo mezz'ora, durante la quale le rfane imparavano appena a leggere e scrivere; la maggior parte del tempo eniva dedicata, infatti, ai lavori femminili, essendo l'intento principale delistituto quello di fare delle ricoverate delle buone madri di famiglia o delle omestiche per le famiglie di pari condizione sociale. Con l'acquisto da arte dell'istituto del telaio jacquard, le orfanelle cominciarono anche a rodurre stoffe in cotone, lana e seta, di cui la fabbrica cagliaritana Rogier veva l'esclusiva.

Per il Conservatorio fu decisamente un salto di qualità l'acquisizione, nel 831, dell'attuale sede nel palazzo dell'antico Collegio dei nobili, in piazza . Pancrazio, e, nel 1851, l'apertura, presso il Conservatorio stesso, di un

---

[6] AS CA, *Regia segreteria di Stato e di guerra*, s. II, vol. 71, cit., *Stato dimostrativo di utto ciò che riflette all'Opera pia del Conservatorio delle orfanelle situato nella Città di Caliari.*

[7] ARCHIVIO ISTITUTI RIUNITI DI RICOVERO MINORILE (d'ora in poi AIRRM), *Reale conservatorio elle figlie della provvidenza, Relazione programmatica; Regolamento interno* (mancano le egnature, poiché il censimento è ancora in corso).

convitto per educande, frequentato da alunne esterne, dietro il pagamento di una retta mensile: fu da questo momento che l'istruzione, fino ad allora trascurata a favore delle attività pratiche, divenne preponderante nell'educazione sia delle orfane che delle educande [8].

Ad un secolo circa dalla fondazione del Conservatorio, un «gruppo di notabili e distinti cittadini» [9] cagliaritani si unirono per dar vita nel capoluogo isolano ad un «Ricovero di mendicità», «destinato ad accogliere ed educare i ragazzi e le ragazze che, non avendo persona che di loro prenda cura, vedonsi abbandonati e costretti a vivere mendicando». Il più acceso sostenitore dell'iniziativa fu il canonico Giovanni Vargiu, futuro priore dell'istituto che si volle intitolare al santo francese Vincenzo de' Paoli a ricordo del suo infaticabile lavoro di organizzazione svolto a beneficio dei poveri.

Frutto di beneficenza privata, anche questa istituzione ottenne il plauso e l'appoggio morale e materiale della Casa regnante ed in particolare di Carlo Alberto, nel rispetto del cui desiderio il San Vincenzo venne inaugurato il 1° gennaio del 1844.

L'amministrazione cittadina, cui fu fatta richiesta di letti e lenzuola [10], assunse l'onere di pagare l'affitto della sede, in località Is Stelladas, di proprietà del marchese di Laconi. Vi erano ammessi i bambini di età compresa tra i cinque ed i dieci anni, figli di genitori poveri e con prole numerosa; solo per il 1844 si stabilì di accettare anche i più grandi che «vedonsi tuttodì vagare per le pubbliche vie». I ricoverati, «in ben regolate separazioni maschi e donne, che se non erano corrotte erano sul punto di esserlo» e provvisti di indumenti decenti ma che «si convengano alla loro condizione» [11], ricevevano oltre che l'istruzione morale e religiosa anche quella scolastica.

Il fine del San Vincenzo non era molto differente da quello del Conservatorio: fare in modo che il ricoverato imparasse un mestiere e che le fanciulle diventassero abili nei lavori donneschi; come per le Figlie della provvidenza il ricavato delle vendite di quanto prodotto veniva destinato in parte al ricovero ed in parte al ricoverato. Tali entrate non erano certo suffi-

---

[8] *Ibid., Relazione programmatica.*

[9] Questa e la citazione successiva sono tratte da AIRRM, *Ricovero San Vincenzo de Paoli, Regolamento provvisorio 1843.*

[10] *Ibid., Registro di risoluzioni della Commissione del San Vincenzo, Seduta del 4 ottobre 1843.*

[11] *Ibid., Relazione di Pietro Salaris, priore del Ricovero.*

ienti alla gestione del San Vincenzo nel cui regolamento erano, infatti, pre-isti la vendita di azioni, i contributi annui dei soci fondatori, le elargizioni, n denaro e/o in natura, di numerosi benefattori come «quegli incogniti iovani letterati che volendo pubblicare un giornale letterario ne offrirono prodotto all'Opera pia» [12].

A pochi anni dalla fondazione, la necessità di potere svolgere appieno la ropria attività indusse l'amministrazione dell'Istituto a cercare una sede efinitiva che fu costruita – sempre nella zona di Is Stelladas, su progetto i Gaetano Cima [13] – con il contributo di molti cagliaritani.

Alla fine del secolo, dopo aver superato vari momenti di crisi, sia di na-ura economica che di organizzazione interna, l'amministrazione poté stan-iare una somma notevole per l'ampliamento e la ristrutturazione di quella arte dei locali che si era stabilito di destinare ad officine per i ricoverati. u così possibile per i ricoverati di sesso maschile apprendere l'esercizio ella viticoltura, orticoltura e floricoltura nel podere annesso allo stabili-nento ed il mestiere di fabbro, falegname e calzolaio nei laboratori.

Le ricoverate poterono dedicarsi a realizzare vari lavori la cui vendita co-ituì un cespite sempre più ragguardevole d'entrata per l'Istituto e, per lo-o, il mezzo migliore per costituirsi una dote. Furono rinomate soprattutto e ricamatrici [14], apprezzate anche fuori dall'isola, tanto da ottenere alla mo-tra generale di Torino la medaglia d'argento per i lavori esposti. La stessa egina Margherita di Savoia, che nel 1899 visitò il San Vincenzo, commissio-ò loro un pizzo di cui lodò l'accuratezza e finezza d'esecuzione [15].

Ai bambini più piccoli, poveri ed abbandonati, era rivolta l'attenzione egli altri due istituti cagliaritani: l'asilo San Giuseppe, fondato nel 1867, l'Istituto per l'infanzia abbandonata, eretto in ente morale da Vittorio manuele III nel 1925.

Per Cagliari e per tante altre città italiane, il problema dei piccoli abban-onati non era certo nuovo [16] e, fin dal '700, presso le chiese di S. Croce e

---

12 Cfr. nota 10.

13 AIRRM, *Ricovero San Vincenzo de Paoli, Progetto ampliamento ricovero San Vincenzo e Paoli*. Su Gaetano Cima vedasi A. DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, Cagliari, Edi-oni della Torre, 1983.

14 AIRRM, *Ricovero San Vincenzo de Paoli, Laboratorio ragazze, primo semestre 1898.*

15 *Ibid., Lettera proveniente dalla Casa Reale*, datata Roma 20 luglio 1900.

16 Sui problemi dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza, vedasi: M.G. GORNI - L. ELLEGRINI, *Un problema di storia sociale, l'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, irenze, La Nuova Italia, 1974; R. CERAMI, *Emarginazione e assistenza sociale. Origine ed voluzione*, Milano, Feltrinelli, 1979; il volume *Parto e maternità. Momenti della biografia*

S. Antonio era stata sistemata la «ruota», in cui venivano posti i bambini, spesso accompagnati da un pietoso segno di riconoscimento.

L'assistenza pubblica verso gli esposti si era, però, sempre esercitata in maniera «domiciliare», per cui dal luogo del loro rinvenimento i piccoli erano temporaneamente trasferiti all'ospedale di S. Antonio e quindi, a spese della civica amministrazione, affidati a balie che possibilmente risiedessero nel presunto luogo d'origine dell'assistito[17]. Un ambiente tutto sommato familiare ed una conseguente condizione di libertà erano quanto di positivo offriva ai bambini la pratica del baliatico, e fu anche in considerazione di tali vantaggi che, in Sardegna, si era tanto a lungo procrastinato il sorgere di istituzioni per il loro internamento. Solo agli inizi del nuovo secolo l'isola, dunque, fece proprio il concetto di assistenza totale ed accentrata nella vita d'istituto, proprio mentre nuovi orientamenti mutavano l'accezione stessa del termine di beneficenza.

Il clima in cui, nel '900, i nostri istituti andavano ad operare stava, infatti, rapidamente mutando[18] in quanto erano giunte a maturazione quelle tendenze favorevoli alla laicizzazione dell'attività benefica che implicavano una presenza sempre più incisiva da parte dello Stato, la cui azione era stata

---

femminile, Bologna, Il Mulino, 1980 (Quaderni storici, 44), ed in particolare il seguente saggio: G. POMATA, *Madri illegittime tra l'800 e il '900: storie cliniche e storie di vita*, pp. 497-542; il volume *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Roma, Edimez, 1982, ed in particolare: M. ROSA, *Forme assistenziali e strutture caritative della Chiesa dal '500 al '700*, pp. 89-118; L. SANDRI, *Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata: l'Ospedale di Santa Maria della Scala di San Gimignano*, pp. 189-201; S. TRAMONTIN, *L'opera assistenziale della Chiesa in Italia dall'Unità al fascismo*, pp. 291-320; A. COLUCCIA - I. PIVA, *Beneficenza, mutualismo, previdenza nella civiltà cattolica, 1850-1900*, pp. 339-354; il volume *Sistemi di carità. Esposti e internati nella società d'antico regime*, Bologna, Il Mulino, 1983 (Quaderni storici, 53), ed in particolare i seguenti saggi: S. CAVALLO, *Strategie politiche e familiari intorno al baliatico. Il monopolio dei bambini abbandonati nel Canavese tra Sei e Settecento*, pp. 391-420; F. DORIGUZZI, *I messaggi dell'abbandono: bambini esposti a Torino nel '700*, pp. 445-468; A. MORIANI, *La famiglia predicata e contraddetta: «i gettatelli»*, in *Storie di violenza. Abusi, prepotenze e ingiustizie nell'Arezzo del passato*, Arezzo, Editrice Grafica l'Etruria, 1989, pp. 63-92 (Ricerca, Fonti e studi); S.J. WOOLF, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1988.

17 M. PINNA, *Il magistrato civico di Cagliari*, in «Archivio storico sardo», IX, 1913, pp. 175-278; G. SORGIA - G. TODDE, *Cagliari: sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari, Lyons International, 1981.

18 C. MACCHIAROLA, *Per una storia della previdenza ed assistenza sociale in Italia*, in «Annali di storia economica e sociale», 1965, pp. 305-320; A. CHERUBINI, *Storia e attualità delle problematiche assistenziali*, in *Stato e Chiesa*... cit., pp. 355-365.

passato largamente carente. Si andava, in pratica, sempre più affermando la concezione secondo la quale il povero, in quanto cittadino di uno ato moderno, aveva diritto all'assistenza e non doveva essere, invece, oggetto di beneficenza privata.

In questa nuova linea politica tesa a riorganizzare l'intera assistenza ed a ondurre in una sfera pubblica dai contorni sempre più netti le strutture ssistenziali, si inserisce anche il decreto di Vittorio Emanuele III del 1° arzo 1928, con il quale si posero sotto il controllo di uno stesso consiglio i amministrazione il San Vincenzo, il San Giuseppe e l'Infanzia abbandoata. Ai tre istituti, che offrivano un ciclo omogeneo e completo d'assistenper i fanciulli poveri dalla prima infanzia alla maggior età, si aggiunse nel 931 il Reale conservatorio delle figlie della provvidenza, ormai ricco di restigio e di gloriose tradizioni. Fu sotto un'unica amministrazione e on un indirizzo unitario che gli Istituti riuniti di Cagliari continuarono a volgere la loro attività verso la popolazione isolana.

3. - Allo stato attuale del censimento si può affermare che il settore più rgamente illustrato dai documenti è certamente quello amministrativo-finanziario e tutto quanto attiene ai beni patrimoniali ed alla loro gestione.

Spiccano, pur con qualche lacuna, i conti finanziari (71 pezzi), che abracciano gli anni dal 1852 al 1970, i bilanci (40 pezzi) quelli dal 1893 al 960, i mandati (57 pezzi) dal 1883 al 1967, ed infine le delibere (20 pez) dal 1843 al 1950.

Un posto di primo piano occupano le relazioni dei presidenti che, con la untuale descrizione delle condizioni economiche degli istituti e con la preentazione delle nuove proposte di gestione, ci danno una visione della siuazione al tempo stesso generale e particolare, configurandosi come uno rumento pressoché indispensabile per lo studio del fenomeno.

In registri appositi si annotavano poi i ricavati delle vendite dei lavori tti dai ricoverati e quanto loro restava «in massa», cioè in dote, o quanto era riuscito ad incassare dalle lotterie di beneficenza.

Estremamente curati e precisi anche i «libri dei conti» in cui venivano egistrati – spesso giornalmente – gli acquisti di generi di prima necessi, i costi e le fatture rilasciate dai vari fornitori. Meritevoli di particolare ttenzione i «libri dei conti» compilati durante gli anni della seconda guer mondiale, quando tra il '43 ed il '44 l'Infanzia ed il San Giuseppe sfolrono a Mandas: le spese per il vitto, con la specificazione di ogni alimento cquistato, quantità e prezzo, e quelle per il bucato sono indicate con sistematicità e precisione; il raffronto con gli acquisti effettuati negli anni del-

l'ante e del dopoguerra e la possibilità di porli in rapporto con il numero dei ricoverati offre certo molteplici spunti di studio.

Gli istituti, ed in modo particolare il San Vincenzo, erano sovente destinatari di lasciti da parte di privati, il che spesso, però, comportava grossi problemi di natura legale per le clausole contenute nei vari testamenti, o, più spesso, per le opposizioni che ad essi facevano i parenti del defunto. Di tutto ciò si trovano abbondanti tracce nell'archivio: sentenze, ricorsi, corrispondenza con avvocati, e così via. Uno dei lasciti più consistenti e più contestati fu forse quello del cavalier don Francesco Guirisi, consigliere d'appello, originario di Gesturi, morto nel 1873, che donò al San Vincenzo alcune case a Cagliari e vari terreni in Marmilla. Più di un centinaio sono i documenti (secc. XVI-inizi XX), confluiti nel nostro archivio, relativi ai vari possedimenti che il Guirisi lasciò all'Istituto, ai precedenti passaggi di proprietà, ad acquisti e vendite, nonché alle numerose cause, alcune delle quali non risolte ancora nel 1907.

Cospicua anche la documentazione per così dire «tecnica» relativa alle strutture che ospitavano i ricoveri: relazioni sui vari lavori di ristrutturazione dei locali, complete di progetti e computi metrici, nonché le svariate richieste di aiuto economico avanzate per la loro attuazione.

È invece quantitativamente più modesto il materiale archivistico relativo agli assistiti, forse anche perché più difficilmente individuabile in un archivio non ordinato. Il pezzo più antico finora censito è costituito dal «Registro delle ricoverate» presso il San Vincenzo (1844-1920)[19]. Per gli anni immediatamente successivi, e fino al 1957, sono stati finora individuati circa 40 pezzi tra «registri d'ammissione», «prospetti rette di ricoverati» e «giornate di presenza», che offrono i seguenti dati, dettagliati e sistematici soprattutto nei «registri d'ammissione»: nome e cognome del ricoverato, nome del padre e nome e cognome della madre, eventualmente accompagnati da «fu» o sostituiti da «N.N.», luogo di provenienza, date di ingresso e uscita dall'istituto, età al momento dell'ingresso, talvolta l'avvenuta cresima, la «destinazione» di ogni fanciullo all'uscita del ricovero ed infine le «osservazioni» in cui sono per lo più annotati i contributi di privati e comuni per il mantenimento del singolo. Frammisti alla grande quantità di

[19] Allo stato attuale del censimento non è stato rintracciato il coevo registro d'ingresso riservato ai maschi, di cui si apprende l'esistenza alla pagina 25 di quello riservato alle ricoverate: il 29 aprile 1871 vennero infatti registrati, per errore, i nominativi di tre bambini, cui poi si aggiunse la seguente postilla: «sbaglio, da registrare nei registri dei maschi».

cumentazione sciolta sono stati, tra l'altro, individuati i certificati medici
testimoniano lo stato di salute del bambino di cui si chiedeva l'ammis-
ne, le attestazioni di povertà dell'intero nucleo familiare, stilate dal sin-
o o dal parroco, perfettamente a conoscenza della situazione economi-
sociale dei suoi parrocchiani, e le molteplici richieste di ricovero presen-
da genitori o parenti. Da queste ultime soprattutto traspaiono le miser-
e condizioni delle famiglie, aggravate dalla numerosa prole, e le soffe-
ze delle madri combattute tra sentimento e necessità.

La provenienza, l'eventuale stato di illegittimità e la destinazione sono le
ormazioni forse più significative tra quelle riportate. Per quanto riguarda
rimo dato è probabile che, anche a causa della pessima viabilità[20] del-
ola, Cagliari e provincia abbiano avuto un rapporto privilegiato con
istituti, ma è pur vero che abbastanza rilevante sembra essere la presen-
dei ricoverati provenienti dal resto della Sardegna – considerata anche la
enza di strutture assistenziali nel resto della regione –, dal continente e
l'estero, presenza che potrebbe sembrare abbastanza inspiegabile, se
sso i cognomi non facessero presumere un'origine sarda.

Questo spostamento verso il capoluogo, probabilmente modesto – salvo
iazioni in periodi particolari – sembra determinare un flusso continuo
rante l'arco di un intero secolo (tra '800 e '900) in un momento in cui
anorama sociale dell'isola rivela il bassissimo tenore di vita della mag-
r parte dei sardi[21].

L'indigenza non appare però, in generale, motivo sufficiente a spingere
isolani a ricorrere in maniera numericamente rilevante alla «esposizio-
dei bambini appena nati[22] come pure a richiedere massicciamente l'as-
enza per quelli più grandi: atteggiamento questo abbastanza peculiare
sardi nei confronti degli organi assistenziali, in rapporto al dato globale
la popolazione[23] e al generale livello di vita, spesso di mera sussistenza.

---

[20] G. Sergi, *La Sardegna*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1907; A. Boscolo, *I viaggiatori '800 in Sardegna*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1973.

[21] G. Sergi, *La Sardegna*... cit.; A. Boscolo, *I viaggiatori*... cit.; J. Day - B. Anatra - L. affia, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET, 1984; G. Sotgiu, *Storia della egna sabauda*, Bari, Laterza, 1984.

[22] M.G. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema*... cit., p. 45.

[23] F. Corridore, *Storia documentata*... cit.; Istituto centrale di statistica, *Comuni e loro olazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, A.Be.T.E., 1960; Università degli studi di liari, Istituti di studi storici e di ricerche sociali, *Fonti ecclesiastiche per lo studio della olazione della Sardegna centro-meridionale*, a cura di B. Anatra e G. Puggioni, Roma, P, 1983.

A differenza di quanto avveniva nel resto d'Italia, infatti, l'abbandono in istituto, per i sardi, sembrerebbe un rimedio estremo, riservato solo ai casi più disperati, quelli in cui – pur nella tragicità della situazione – veniva a mancare, oltre alla famiglia che, in genere, tendeva ad allevare e mantenere i propri figli, orfani ed illegittimi[24], anche la solidarietà più allargata della comunità.

La «destinazione» è un ulteriore dato che ci viene offerto: da questo momento l'istituto, in pratica, si disinteresserà dei ricoverati. Nel dar loro uno sguardo finale si intravede come, per alcuni, il ricovero in istituto abbia costituito una sistemazione in attesa del ritorno in famiglia e nel luogo d'origine, per altri, un passaggio intermedio verso città diverse e diverse realtà.

L'archivio degli Istituti riuniti, oltre ad essere una delle fonti primarie per quanto riguarda lo studio dell'assistenza in Sardegna, si configura pertanto anche come fonte demograficamente rilevante e idonea al trattamento statistico sia per i suoi caratteri di «lunga durata», che per la ricchezza di elementi che si ripetono con cadenza quasi regolare. Relativa solo ad una definita categoria di persone ed a determinate fasce d'età, essa è in grado di offrire – attraverso lo spoglio sistematico dei registri e l'esame attento delle suppliche che potrebbero «rappresentare però solo una congiuntura temporanea»[25] – dati utili per gli studi sia sul singolo che sulla globalità degli assistiti.

Tra gli spunti di ricerca possibili, l'indagine a campione effettuata sul già ricordato «Registro delle ricoverate» presso il San Vincenzo, relativo agli anni 1844-1920, ha consentito di far emergere un quadro sufficientemente esemplificativo del movimento delle giovani ospitate nonché dei loro particolari percorsi di vita. In particolare, i dati sintetizzati nelle tabelle allegate evidenziano che, rispetto al totale delle ricoverate, il 68% risulta provenire dalla città di Cagliari (tab. 1) e il 26% – con un afflusso pressoché costante e che raggiunge l'apice negli anni della guerra (graf. 1) – dal resto dell'isola (tab. 2). All'interno di quest'ultimo dato si registra, inoltre, una presenza pari al 62% di giovani provenienti dall'attuale provincia di Cagliari (graf. 2), mentre sporadica, ma non per questo meno significativa, è la presenza di assistite provenienti dal «continente» (tab. 3) o dall'estero (tab. 4).

L'analisi compiuta sul «Registro» conferma, per gli anni in esame, la

[24] M.G. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema...* cit., p. 45.
[25] S.J. Woolf, *Porca miseria ...* cit., p. 129.

ecificità dell'atteggiamento dei sardi nei confronti degli illegittimi: sul to-
e di 922 ricoverate infatti, compreso l'1% sulle quali non si hanno dati in
rito, appena il 13% è composto da illegittime a fronte di un 54% di
ittime orfane e di un 31% di legittime provenienti da famiglie indigenti.
Per queste fanciulle era praticamente identica l'occupazione cui la mag-
r parte era destinata: servire in casa altrui. E forse, dati i tempi e data la
ecedente vita d'istituto, questa non era per loro la prospettiva peggiore[26].

4. - Per quanto non esaustivo, l'esame di questa documentazione sugge-
ce degli interrogativi cui sarebbe possibile dare risposte di maggiore am-
zza se si effettuassero simili ricognizioni anche negli archivi di altri enti
istenziali istituiti nel resto della Sardegna. L'archivio degli Istituti riuniti
Cagliari – come più volte sottolineato – si può comunque ritenere una
te fondamentale per la conoscenza del problema, anche per la quasi as-
uta mancanza di studi sull'assistenza in Sardegna, di contro ad un buon
mero di pubblicazioni sull'argomento, relative specialmente all'Italia
tro-settentrionale ed alla ricchissima bibliografia esistente sulla povertà
emarginazione in generale.

---

[26] G. Olla Repetto, *La donna cagliaritana tra '400 e '600*, in *La famiglia e la vita quo-
na in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, Milano
licembre 1983*, Roma 1986, pp. 251-276 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 4);
. Ortu, *Zerakkus e zerakkazas sardi*, in «Quaderni storici», n.s., 68 (1988), 2, pp. 413-
(n. mon.: *I servi e le serve*).

Tabella 1 - *Provenienza Cagliari*

Provenienza	Situazione familiare				Totale	Morte	Destinazione		
	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata			Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Cagliari	218	325	87	6	636	50	306 di cui: - 1 si reca a S. Antioco - 1 si reca a Domusnovas - 1 si reca a Napoli - 1 si reca a Torino - 1 si reca a Milano - 1 si reca a Marsiglia - 1 rapita dalla madre	54 serve di cui: - 1 presso le monache della Purissima. CA - 1 in casa del prefetto. CA - 1 in casa di don Nieddu presidente Istituto. CA - 1 a Iglesias - 1 a Torino - 1 a Genova 9 assistenti di cui: - 2 presso l'asilo della Marina. CA - 1 presso l'asilo Carlo Felice. CA - 1 presso l'asilo Sacro Cuore. CA - 1 presso l'asilo Suore Mercedarie. CA - 1 presso l'asilo di Villanova. CA	4 all'ospedale. 3 fuggite 2 al «Ricovero mendicità». 2 nella «Casa Misericordia» La Spezia 1 «collocata a loforte» 1 «collocata a Q tu» 1 «collocata» p so una famig 1 «data per fig una signora». 1 «data ad una gnora che in de adottarla»

Segue: Tabella 1 - *Provenienza Cagliari*

Provenienza	Situazione familiare				Totale	Morte	Destinazione		
	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata			Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
								- 1 presso l'Istituto ciechi. CA - 1 presso le suore di Iglesias - 2 infermiere	

ne	Non indicata
CA o di CA della a». Car- Quar- pres- glia glia a ». na si- nten- ».	196

ne	Non indicata

Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna**

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Alghero (SS)	2			1	3		2		
Arbus (CA)	1	3			4		1		
Assemini (CA)		1	1		2				
Baressa (OR)	1				1		1		
Barumini (CA)		2	1	1	4	1			
Berchidda (SS)	2				2		2		
Bonorva (SS)			1		1				
Borore (NU)		1			1		1		
Bosa (NU)		1			1		1		
Cabras (OR)			1		1		serva a Roma		

* La provincia di appartenenza è quella attuale.

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Calangianus (SS)		1			1		1		
Capoterra (CA)		2	1		3		1	1 serva	1 all'ospedale CA
Carloforte (CA)	1				1				

ne	Non indicata
	1
	3
	2
	3
	1

ne	Non indicata
ale.	
	1

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Escovedu (OR)		1			1				
Flumini Maggiore (CA)	1	1	1		3		2 di cui 1 si reca a Palermo		
Furtei (CA)		1			1	1			
Genoni (NU)		1			1			serva a Saluzzo	
Gergei (NU)	1				1				
Gesico (CA)	1				1	1			
Ghilarza (OR)		2			2		1		
Goni (CA)		2			2	1	1		
Gonnesa (CA)	1	1			2		1		
Gonnosfanadiga (CA)		1			1	1			

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Guamaggiore (CA)		1			1		1		
Guspini (CA)		4			4		4		
Ierzu (NU)	1				1				

| | | |

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Macomer (NU)	3	1			4		1		
Mandas (CA)	1	3	1		5		4		
Masullas (OR)		1			1				1 al «Convitto normale». C
Meana (NU)		2	1		3		1		
Mogoro (OR)		1			1			1 assistente presso l'asilo della Marina. CA	
Muravera (CA)	1	1			2				
Nuoro	1	2	1		4		2		
Nuraminis (CA)		1			1		1		
Nurri (NU)		3			3		1	1 sottomaestra	1 monaca dom nicana
Olzai (NU)		1			1		1		
Oristano	1		3		4		3		

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Ortacesus (CA)		1			1	1			
Ozieri (SS)	1				1		1		
Paulilatino (OR)		2			2	1	1		

ne	Non indicata
	3
	1
o CA	
	2
	2
	2
ome-	
	1

ne	Non indicata

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

Provenienza	Situazione familiare				Totale	Morte	Destinazione		
	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata			Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazion
Quartucciu (CA)		1			1		1		
Samassi (CA)	2				2				
S. Andrea Frius (CA)	1	1			2		1		
S. Gregorio (CA)	1				1				
Sanluri (CA)	1	1			2		2		
S. Pantaleo (SS)		1			1		1		
Sarroch (CA)	1	2			3	1	1		
S. Sperate (CA)		1			1				
Santadi (CA)	1	1			2		2		
S. Vito (CA)	1				1		1		

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

Provenienza	Situazione familiare				Totale	Morte	Destinazione		
	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata			Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Santulussurgiu (OR)			1		1				
Sarule (NU)		3			3	1	2		
Sassari	1	2	4		7	1	3	1 assistente presso l'Istituto ciechi. CA	

ne	Non indicata
	2
	1
	1
	1
	1

e	Non indicata
	1
	2

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Silius (CA)	1				1				
Sinnai (CA)	2			1	3		2		
Sini (OR)			1		1	1			
Siurgus Donigala (CA)	1	2			3		1		
Sorradile (CA)		1			1		1		
Sorgono (NU)	4	3			7		3		
Suelli (CA)		1			1		1 si reca a S. Andrea		
Terralba (OR)		1			1			1 assistente presso l'asilo della Marina. CA	
Terranova (oggi Olbia) (SS)		1			1				
Tiana (NU)			1		1		1		

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Tonara (NU)		1			1		1		
Tortolì (NU)	1	1	2		4	1	1	1 sottomaestra	
Ulassai (NU)		2			2				2 all'asilo di V lanova. CA

| | | |

Segue: Tabella 2 - *Provenienza località Sardegna*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Villasalto (CA)		1	1		2			1 serva presso il Conservatorio della Provvidenza. CA	
Villaputzu (CA)		1			1		1		
Villasimius (CA)		1			1		1		
Totali	61	148	32	4	245	26	111	12 serve 4 assistenti asilo 2 sottomaestre	3 all'ospedale 5 in altri istitu 1 monaca

Tabella 3 - *Provenienza località italiane*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legittime	Orfane 1-2 genitori	Illegittime	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Alessandria	2	1			3		1	2 serve	
Asti		1			1		1 si reca a Torino		
Bagnoripoli		1			1				
Firenze		1			1			1 serva in casa del	

ne	Non indicata
	1
e uti	81

ne	Non indicata
	1

Segue: Tabella 3 - *Provenienza località italiane*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legit-time	Orfane 1-2 genitori	Illegit-time	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazion
Porretta	1				1				
Rimini	1				1		1		
Roma		1			1		1		
Salerno		1			1		1		
Spezia	1				1				
Varese		1			1		1		
Totali	7	18	1		26		18	3	

Tabella 4 - *Provenienza località estere*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legit-time	Orfane 1-2 genitori	Illegit-time	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
Algeria		1			1				
Malta		1			1		1		
Tunisia	1				1				
Totali	1	2			3		1		

ne	Non indicata
	1
	1
	5

ne	Non indicata
	1
	1
	2

Segue: Tabella 5 - *Provenienza non indicata*

	Situazione familiare						Destinazione		
Provenienza	Legit-time	Orfane 1-2 genitori	Illegit-time	Non indicata	Totale	Morte	Ritirate da genitori o parenti	Lavoro	Altra destinazione
	2	4	3	3	12	3	6		

e	Non indicata
	3

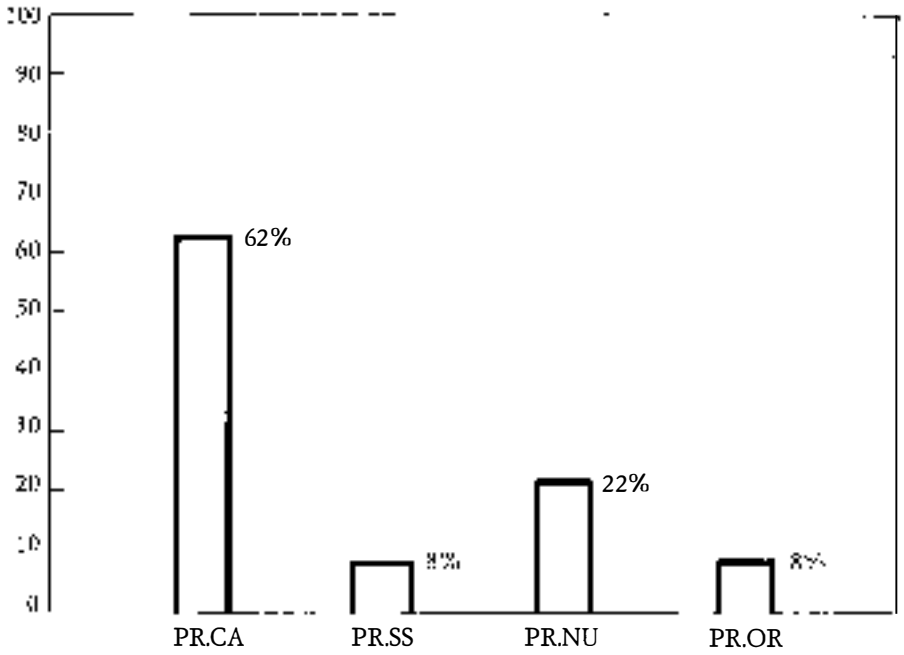
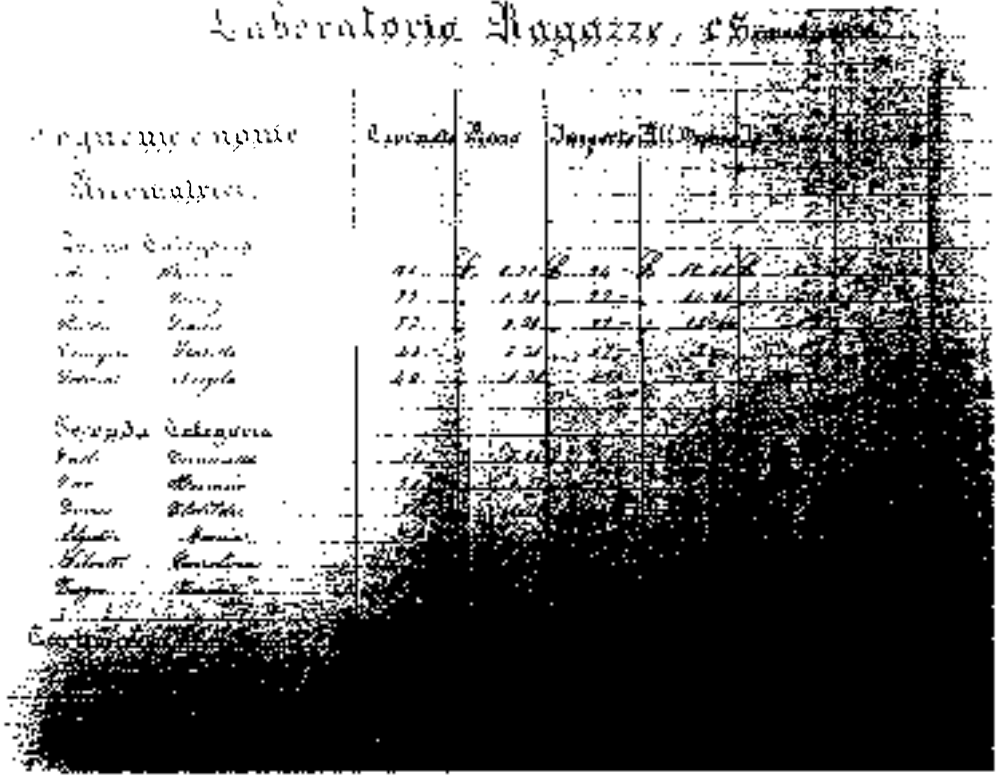
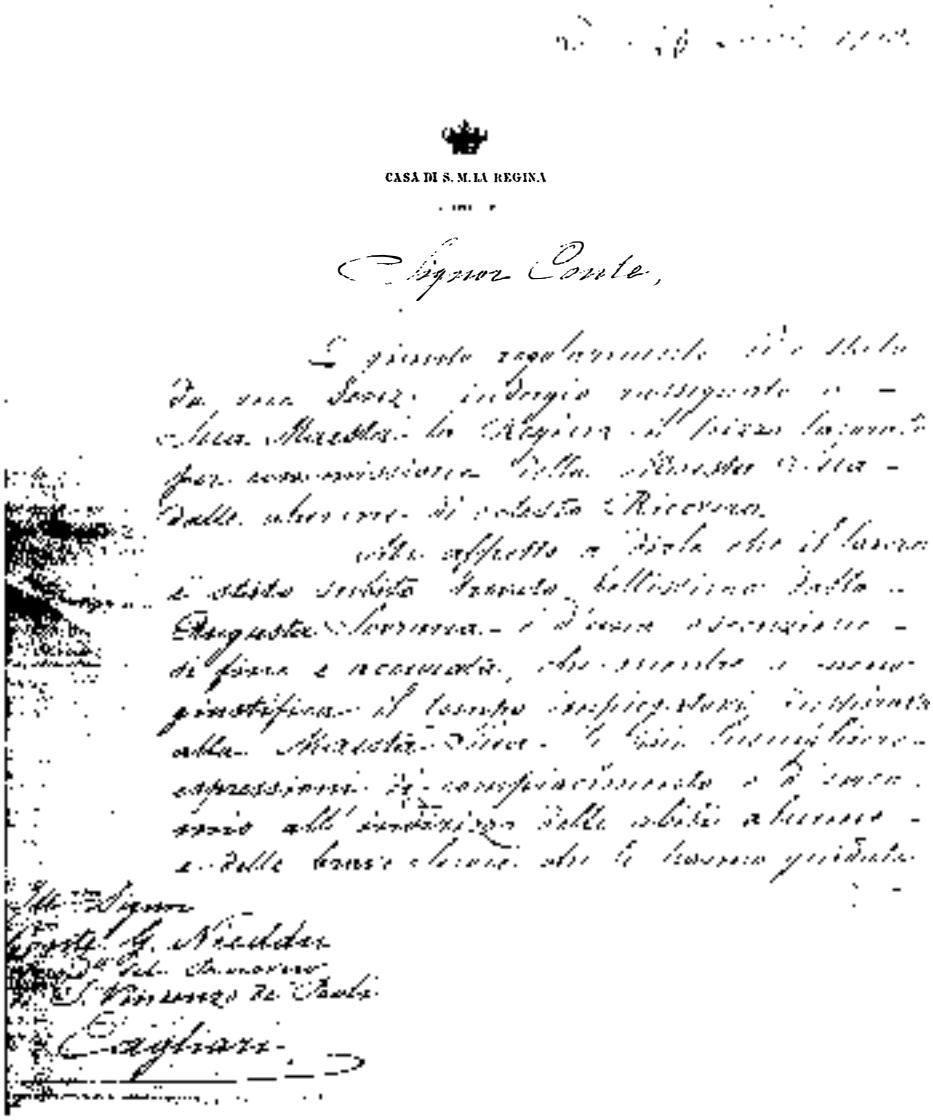


Grafico 2

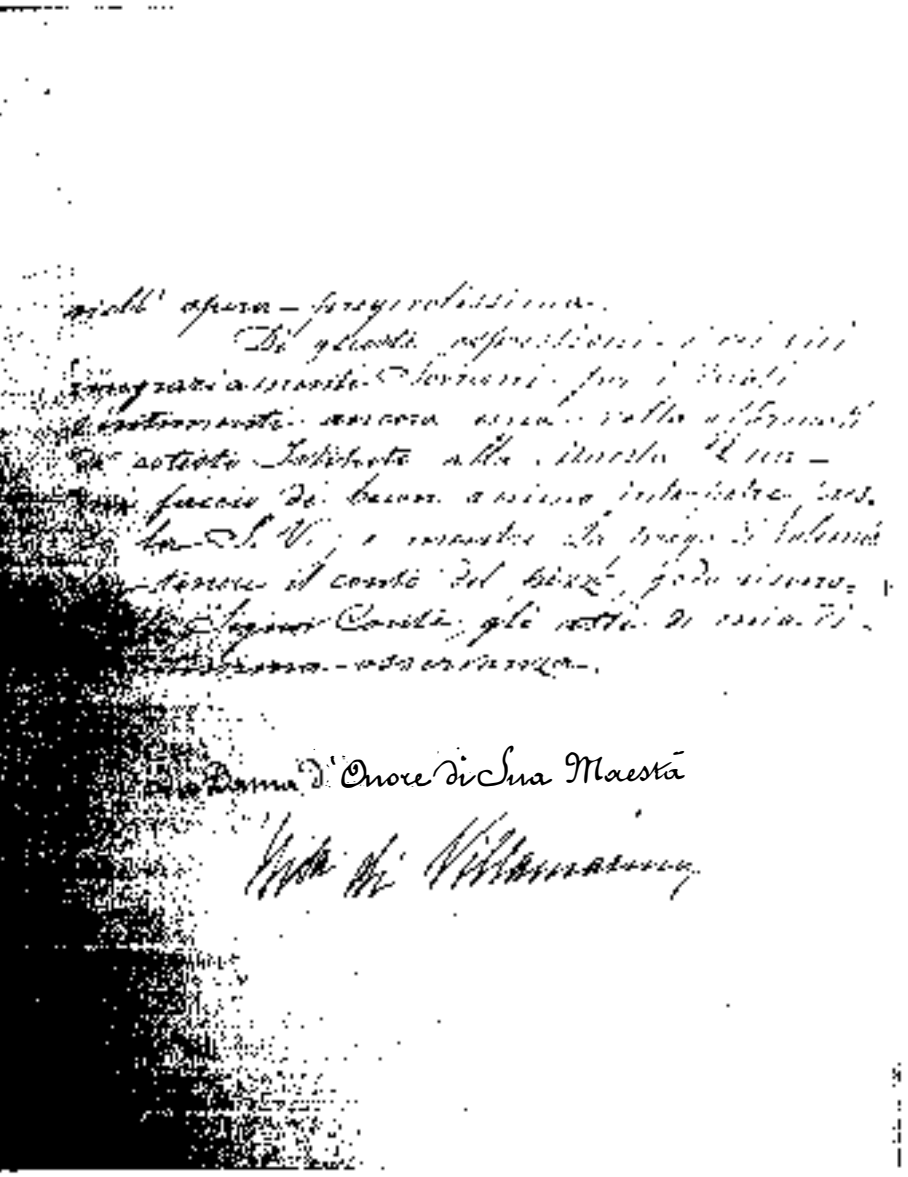


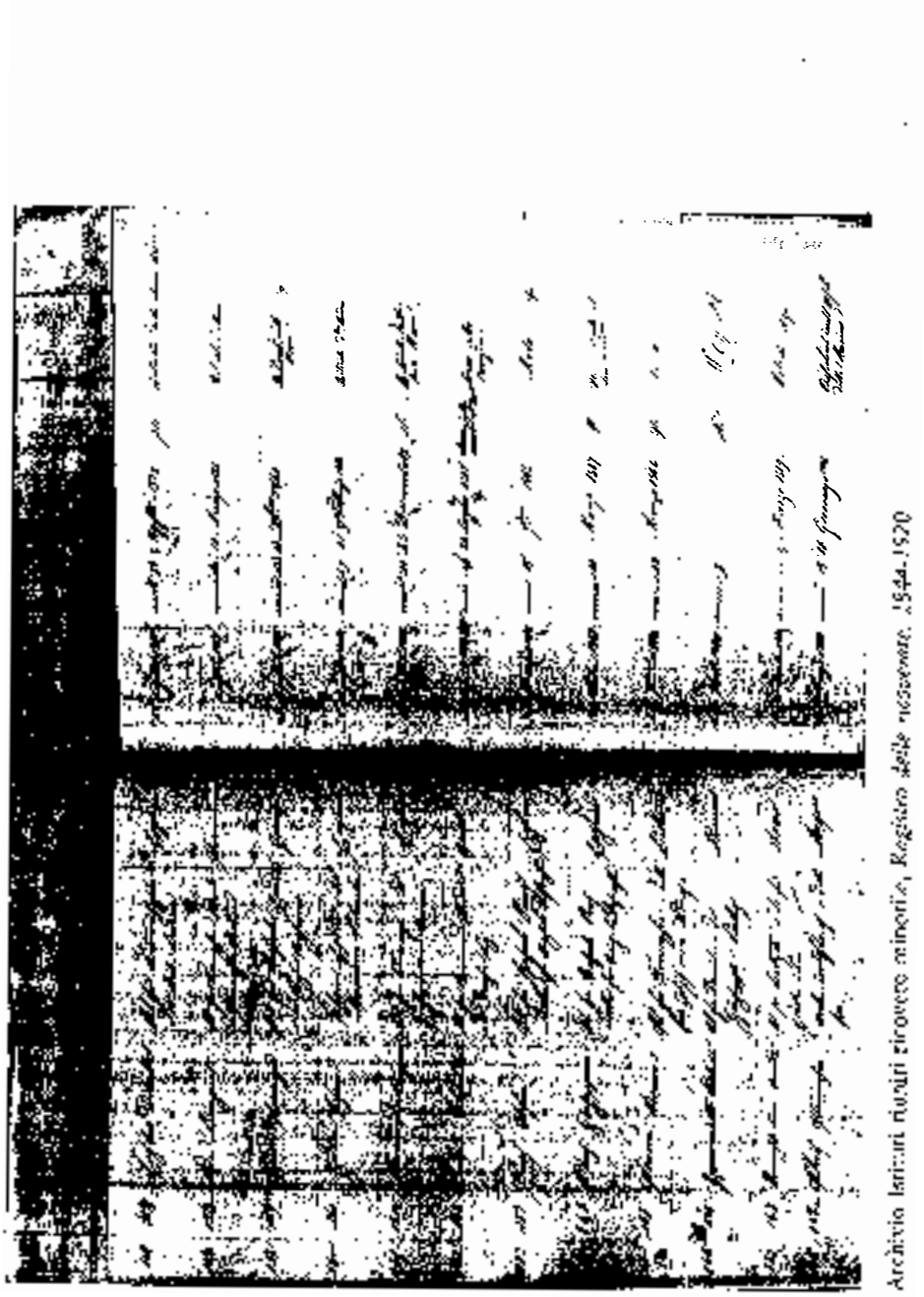
Archivio Istituti riuniti ricovero minorile, *Laboratorio ragazze, primo semestre 1898*



CASA DI S. M. LA REGINA

Archivio Istituti riuniti ricovero minorile, *Lettera della marchesa di Villamarina, dama d'onore di S.M. la regina*





Archivio Istituti riuniti ricovero minorile, Registro delle ammissioni, 1844-1920

ENEDETTO LA ROSA

ppunti sulle fonti di storia demografica in Sicilia

È opportuno, prima di entrare nello specifico delle fonti storico-demo-rafiche siciliane, un riferimento contestuale al quadro d'insieme delle fonti ella storia demografica italiana.

L'organizzazione sistematica ed omogenea di rilevazioni censuarie si ruttura dopo che l'Italia raggiunge un'identità politica unitaria e di con-guenza una struttura amministrativa omogenea. In diversi casi (Sicilia, iemonte, Toscana, Veneto) il sistema statistico unitario recepisce funzio-lmente quegli organismi di rilevazione statistica che si erano strutturati in cuni territori italiani nella prima metà dell'Ottocento. Prima di questo eriodo ci si muove in un arcipelago differenziato e mutevole di realtà po-iche, territoriali ed istituzionali, ognuna dalla configurazione specifica; fferenziata sarà quindi la qualità, la natura e la tipologia della documen-zione storico-demografica. In sintesi, «documenti demografici nel signifi-

---

Abbreviazioni:

ACA=Archivio della Corona di Aragona.
AS FI=Archivio di Stato di Firenze.
AS NA=Archivio di Stato di Napoli.
AS PA=Archivio di Stato di Palermo.
ASS=Archivio storico siciliano.
ASV=Archivio segreto vaticano.
BCP=Biblioteca comunale di Palermo.
BCRS=Biblioteca centrale della Regione Siciliana (ex Biblioteca nazionale di Palermo).
BNN=Biblioteca nazionale di Napoli.
BNP=Biblioteca nazionale di Palermo.
Ms=manoscritto.

cato attuale del termine e di attendibile fondamento cominciano praticamente a comparire, sia pure in forma incompleta e frammentaria, dai secoli XV e XVI»[1]. Se in generale frammentarie ed eterogenee sono le documentazioni demografiche della maggioranza dei territori italiani, peraltro istituzionalmente instabili e disomogenei, cospicuo invece e non disorganico è l'insieme documentario siciliano.

Questa ricchezza è derivata da un'assetto istituzionale ed amministrativo che si è mantenuto pressoché stabile per secoli:

«le linee essenziali dell'ordinamento creato dai normanni e dagli svevi rimasero quasi cristallizzate per secoli e la struttura della pubblica amministrazione (...) si è andata evolvendo assai lentamente e gradualmente mantenendosi dentro gli antichi schemi, senza brusche soluzioni di continuità; sì che la storia dell'amministrazione siciliana appare dominata da una notevolissima tradizione di conservatorismo (...) tale da impedire ogni sostanziale rinnovamento (...) una frattura netta con il passato soltanto ai primi del secolo XIX, dopo grandi rivolgimenti ideologici e politici conseguiti alla rivoluzione francese, alle guerre napoleoniche e alla restaurazione»[2].

Omogeneità, insieme a completezza di notizie e di dati, sembrano caratterizzare le fonti siciliane soprattutto dal '500 in poi; l'aspetto demografico trova i suoi nessi con la tipologia economico-produttiva del territorio, con il reddito, con la distribuzione e la composizione delle famiglie. A ben ragione Aymard sottolinea che la Sicilia affascina i demografi storici e che in nessun altro Stato d'Europa moderno è possibile calcolare più volte in un secolo il numero degli uomini e datare con eguale precisione le tappe della crescita di una popolazione[3], anche se con avvedutezza mette in guardia dalle «false sicurezze», da facili semplificazioni, auspicando un'attenta e prudente escursione delle fonti.

Connesse alla quantità della documentazione sono alcune valenze di qualità, «al di là delle cifre che sono soltanto un mezzo per avvicinare una realtà infinitamente più complessa. Questa storia della popolazione siciliana ha il merito di collocarsi nel cuore di altri problemi della storia. Di

---

[1] A. Bellettini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri*, in *Storia d'Italia*, V, Torino, Einaudi, 1973, p. 489.

[2] A. Baviera, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia*, Roma 1981, pp. 12-13.

[3] M. Aymard, *Profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1978, p. 289.

rmetterci di impadronirci dell'uomo sia nel suo ambiente che nella sua ologia»[4].

1. - *Storia e cronologia delle fonti di storia demografica siciliana.* In questo iziale tentativo, non definitivo ed esaustivo, di dare ordine storico e cro-logico ai sistemi censuari succedutisi nell'isola, si tralascerà il periodo tico, per cui si rimanda all'ampia quanto conosciuta bibliografia. Mentre r l'alto Medioevo si daranno alcune esemplificazioni significative, del pe-odo premoderno si darà un *excursus* informativo generale, per quanto ssibile corretto ed organico per ciò che concerne soprattutto il carattere l documento ed il relativo meccanismo amministrativo; infine l'esame più tento sarà riservato alle fonti moderne, che costituiscono l'elemento cen-le e più significativo delle fonti storico-demografiche siciliane.

La conquista normanna avvia nell'isola un processo di trasformazione e muta la fisionomia dell'economia fondiaria siciliana; molte terre a pa-olo vennero coltivate, «certi luoghi troppo alti venivano abbandonati r altri più vicino al piano: il che rendeva possibile agli abitanti di trasfor-arsi da pastori in agricoltori»[5], nasceva un'articolata distribuzione della oprietà ed una rigida divisione dei gruppi sociali. Mutarono i ritmi di ta; dall'instabilità stagionale di un'economia silvo-pastorale allo stabile anziamento aggregativo dell'economia agricola, prende corpo una nuova altà territoriale e demografica.

Per tutto il XII secolo si sviluppa la riconquista latina dell'isola, fino al 30, anno in cui ha inizio la monarchia indipendente di Sicilia. Il conte uggero, autentico protagonista della riconquista, riceve da papa Urbano le funzioni di legato apostolico (*apostolica legatia*) affinché sovrintendes-alla riorganizzazione della Chiesa in Sicilia. In questa funzione, «nella elta delle prime sedi vescovili criterio ispiratore fu l'aggancio con le cit- criterio non nuovo, e che oggi fa di quelle designazioni ai fini ecclesiali, dicazioni della più larga validità»[6].

In questo periodo vengono prodotti una serie di documenti che possono nsiderarsi veri e propri estratti catastali, sono le «platee» (*platia, placia* o che *giarida* dall'arabo *garaid*); con questo nome «troviamo indicati una eciale serie di documenti pubblici che contengono gli elenchi nominativi

---

[4] *Ibidem.*

[5] G. Pardi, *La popolazione siciliana attraverso i secoli*, in ASS, n.s., XLIX, 1928, p. 168.

[6] I. Peri, *Uomini città e campagne in Sicilia dall'XI al XII secolo*, Bari, Laterza, p. 13.

dei servi e dei villani di una data terra o casale (*loca*) lasciati in proprietà dello Stato o conceduti a chiese, monasteri, vescovati e feudatari: nuova aristocrazia che vincolava a proprio vantaggio la capacità di lavoro d'una notevole massa di popolazione divisa fino all'estremo in vari ceti»[7].

Generalmente le platee sono documenti bilingui (greco ed arabo), quelle antecedenti al 1095 sono però scritte solo in greco, mentre le platee di Guglielmo II sono in latino ed arabo: questa persistenza dell'elemento greco-arabo parrebbe contraddire l'egemonia politica latina ma così non è.

C'è da dire che, malgrado la conquista, la popolazione siciliana per alcuni decenni ancora sarà composta da etnie prevalentemente greche ed arabe, inoltre «i registri fondiari dei mussulmani, depositati di sicuro in Palermo (Madinah) erano naturalmente scritti in arabo»[8], i cosiddetti «defetari» che contenevano le divise territoriali.

I defetari di origine araba sono per l'amministrazione un riferimento, soprattutto nei primi tempi, che servisse «magari coll'aiuto di qualche arabo convertito (...) alla compilazione dei nuovi elenchi di servi e villani e alla formazione del nuovo catasto, colla descrizione dei confini delle terre confiscate agli antichi signori e distribuite or qua or là nei più sparsi territori dell'isola»[9]; da sottolineare infine la predominanza, nell'amministrazione normanna, della componente greco-bizantina in special modo negli uffici finanziari.

L'ufficio del Protonotaro assumeva in sé le funzioni relative ai nuovi lavori catastali e di censimento, non solo soprintendeva «alla stesura dei documenti in greco, ma attendeva pure a mettere in ordine e conservare negli *scrinia* i registri della proprietà fondiaria, che formavano la parte più importante e cospicua del nuovo ordinamento economico dello Stato»[10]. Di quest'insieme documentario pare non sia rimasta traccia alcuna: taluni sostengono siano stati distrutti durante il saccheggio e l'incendio del palazzo reale durante la rivolta di Palermo del 1161[11], altri, sulle tracce della cro-

---

[7] C.A. Garufi, *Censimento e catasto della popolazione servile*, in ASS, n.s., XLIX, 1928, p. 7.

[8] *Ibid.*, p. 39.

[9] *Ibid.*, p. 40.

[10] *Ibid.*, p. 38.

[11] Improbabile l'ipotesi della distruzione se appena sette anni dopo, nel 1168, nella donazione del casale di Buscemi troviamo un riferimento preciso: «solam enim divisionem predictam casalis Buscemie in fini sigilli denotatam quoniam totalite littere delete erant, et non poterant clare legi, transcripsit ex quinternis Magni Secreti in quo continetur confines Sicilie», in R. Pirri, *Sicilia Sacra, disquisitionibus et notitiis, illustrata ...*, a cura di A. Mongitore (rist. anast., Bologna, Forni), I, p. 198.

del Falcando, ipotizzano una loro possibile ricostruzione affidata al
io Matteo d'Ajello, esperto conoscitore dei meccanismi della cancelle-
soprattutto della Duana de Secretis, depositaria dei defetari, ma pare
e che anche questa ricostruzione non sia mai stata portata a termine né
iamo se sia mai iniziata.
destino incerto dei *quaterniones defetari* è riconducibile anche alla re-
a limpidezza della cancelleria normanna in particolari momenti di tran-
ne; a prescindere da congetture più o meno verisimili, più che plausi-
è l'osservazione di un diplomatista per cui «gli atti a noi pervenuti sono
rilasciati a favore di chiese e monasteri greci nei cui archivi hanno tro-
una migliore conservazione, mentre quelli rilasciati ai nuovi feudatari
rigine franca sono andati più facilmente perduti»[12].
'esiguità del numero costituisce il limite più rilevante delle platee, ne
ngono in tutto dodici. Le platee, seppur sono dei reperti documentari
ntitativamente esigui e frammentari, se studiate nel loro insieme e con-
ualmente ad altri documenti: privilegi, donazioni e concessioni di terre,
e è possibile trovare i nessi sugli uomini e sul territorio, allora consen-
bbero di delineare un abbozzo non solo dell'organizzazione e della di-
buzione territoriale degli insediamenti umani, ma anche di un particola-
ssetto demografico che condizionerà a lungo la storia della popolazione
iana.

2. - *Le collette medievali.* Se le platee costituirono lo strumento che re-
ò, tramite un sistema di obbligazioni e di servigi ma anche di privilegi, i
porti di proprietà all'interno dell'egemonia normanna, consolidandola,
ollette del medioevo siciliano furono uno strumento censuario finalizza-
l prelievo fiscale, si trattava in pratica di un'imposizione diretta.
La colletta o «subventione» o anche «auditorio», fu introdotta dagli sve-
e si consolidò con gli angioini, che accentuarono il carattere ordinario
l'imposizione:

«Le collette o sovvenzioni erano bandite per varie ragioni, e spesso se ne richie-
ano molte in un medesimo anno; come sovvenzioni generali: per gli stipendi dè
dati mercenari: per l'armamento delle galere: pei legnami e marinai, diversa dal-
recedente: per la festa d'armar cavaliere il figliolo del re; e simili bisogni reali o
naginari»[13], ed il Gregorio aggiunge che «sebbene siano state da principio mo-

---

[12] P. Burgarella, *Nozioni di diplomatica siciliana*, Palermo 1978, p. 53.
[13] M. Amari, *La guerra del Vespro*, Torino 1853, p. 55.

derate, pure in processo di tempo, non bastando a sovvenire alle necessità del Regno si venne alle seconde, e così di mano in mano sino alle seste collette, chiamate pagamenti fiscali; si è detto ancorché secondo questo sistema siesi vissuto sino ai tempi di Alfonso» [14].

Il meccanismo di prelievo avveniva per «focularia» (fuochi), secondo una «quota focularia»:

«fissata la somma totale dei fuochi del Regno, se ne assegnava una rata a ciascuna popolazione secondo la ragione dei fuochi, ossia delle case e delle famiglie che la componevano: ripartivasi poi quella rata sopra i beni e le facoltà del territorio, ed essendone i feudi esenti, ricadeva perciò la tassa sopra le sole terre allodiali ivi esistenti, le quali per la giusta proporzione ogni anno si apprezzavano. Egli è chiaro che con un tal sistema in ultimo processo venivano a pagare la colletta gli allodi» [15].

Tra il XIII ed il XV secolo attraverso le collette possiamo dedurre solo una tendenza demografica generale della popolazione siciliana, peraltro con notevoli elementi d'incertezza. Il calcolo della quota focularia, che ci permetterebbe di conoscere il numero dei fuochi, non è così facile né affidabile come potrebbe sembrare; primo elemento d'incertezza è costituito dalla non registrazione dei nullatenenti (miserabili) esclusi dall'imposta, nonché l'esenzione dall'imposta delle famiglie feudali, inoltre l'imposta da pagare non è fissa per ogni colletta ma varia ogni volta così come varia il montante d'imposta per ciascuna «universitas», ed infine «les mouvements rapides de population, les deplacements massifs, les destructions du XIII siècle rendent tout calcul des chiffres locaux tres incertains (...). Le calcul de la quota est difficile; il a exerce la sagacitè des historiens sans qu'on puisse considèrer le probleme rèsolu» [16].

Il regime d'imposizione fiscale delle collette, nella disgregazione istituzionale seguita alla guerra del Vespro, con l'amministrazione vicariale diviene «un peso ordinario ed annuale, ed una tassa capricciosa e locale» sotto l'arbitrio di magistrature anomale, le rettorie, «quasi sembianza ed indole di signorie» [17].

---

[14] R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Palermo 1972, I, p. 23.

[15] *Ibid.*, p. 233.

[16] H. Bresc, *Une monde mediterranée. Economie et société en Sicile*, Roma-Palermo 1986, pp. 59-60.

[17] R. Gregorio, *Considerazioni...* cit., I, p. 297.

Gli aragonesi continuano la tradizione istituzionale dell'isola e i capitoli Giacomo I del 1266 definiscono i casi in cui si dovesse riscuotere la col-a: 1) in occasione dell'incoronazione del sovrano; 2) in occasione di pri-nia del sovrano, al fine di riscattarne la liberazione (in questo caso si ò una contribuzione di 15.000 onze d'oro); 3) per la salvaguardia del no in caso di guerra.

l carattere straordinario della riscossione venne ben presto meno e la tribuzione divenne annuale. Sulle procedure e le modalità con cui l'im-izione veniva riscossa nonché sui criteri con cui questa si distribuiva lmente informa il Gregorio:

> smettevasi dalla real corte immediatamente a ciascun giustiziero provinciale schedola con entrovi un notamento del contingente, che dovesse ogni popo-one della provincia contribuire: nel quale notamento erano alcuna volta speci-ti eziandio quei casali e villaggi, i quali essendo compresi nel territorio di una nde popolazione, doveano concorrere nella rata, che a questa era stata tassata e erano tassati ciascun per se di quei villaggi separatamente. Indi il giustiziero ificava ad ogni paese della sua provincia la somma, che dovea somministrare, e ciascheduna università distribuiva ai suoi individui a misura delle facoltà la da corrispondere, e destinava ancora i collettori ad esigerla» [18].

l sistema regge, tra arbitri e irrigidimenti istituzionali, fino allo scadere XV secolo: a quella data muterà la forma di contribuzione, alle collette ostituiranno i donativi triennali basati su numerazioni (censimenti) orga-ne della popolazione.

. - *La pratica dei riveli di beni e di anime.* Tra la fine del XV secolo e gli i del XVI in Sicilia, insieme alla ritrovata centralità istituzionale, si raf-za l'istituto parlamentare, centro di potere della feudalità laica ed eccle-tica e delle consorterie demaniali; dal 1502 le sessioni parlamentari han-una cadenza periodica triennale ed «in ciascuno di quelli era sempre chiuso di pagare per tre anni trecento mila fiorini» [19].

L'ammontare del donativo e la quantità dell'imposizione era dedotta dal simento di tutti i bracci parlamentari, feudale, ecclesiastico e demaniale, agamento del donativo era scaglionato nel tempo per «tande» (rate). Se assetto del sistema finanziario e fiscale costituì la motivazione primaria

---

[18] *Ibid.*, I, pp. 103-104.
[19] *Ibid.*, III, p. 97.

della pratica dei riveli, l'esigenza di poter disporre di un'organizzazione militare stabile, a protezione soprattutto dei territori costieri (sargenzie), che si basasse su una stima dei maschi abili alle armi, fu l'altro aspetto funzionale e concorrente al primo.

Gli abili alle armi sono i maschi dai 18 ai 60 anni, nel 1573 l'età sarà dai 18 ai 50, le numerazioni del 1548 e del 1569 riportano anche l'età delle donne, che non si ritroverà nelle successive.

I riveli proseguiranno fino al XVIII secolo, dodici in due secoli, la raccolta più omogenea, la più suscettibile, infine di un'indagine esaustiva, osserva Aymard[20]; il sistema di rilevazione è per schede individuali, una per capofamiglia, l'organo preposto era il Tribunale del Real patrimonio, a cui si sostituì nel 1651 la Deputazione del Regno, espressione diretta del Parlamento[21]. Esentate dal rivelo sono le città di Palermo, che veniva arbitrata per 1/10 della popolazione del Regno e paga nei donativi la decima parte, ed anche Messina fino al 1681. Gli individui esenti da rivelo, prescindendo da coloro che sono esenti per privilegio, sono i capifamiglia di gruppi familiari numerosi (almeno 12 figli), che dovevano presentare la documentazione attestante il loro diritto alla franchigia, le vedove e gli indigenti (i cosiddetti fuochi inabili) fino al 1564, anno in cui s'istituisce la «macina», tassa di consumo per testa (testatico). I baroni soggetti al servizio militare non rivelano i beni feudali ma solo quelli allodiali, infine coloro che possedevano beni in comune e beni propri dovevano presentare due riveli distinti.

Gli ecclesiastici, come di norma nella storia fiscale della Sicilia, sono esenti da rivelo, pagano solo il donativo per parte di 1/5 o di 1/6.

Ordinata dal Parlamento, la numerazione è seguita dalla Deputazione del Regno, le operazioni di censimento iniziavano con la pubblicazione di un bando in cui si sollecitava all'obbligo del rivelo spiegandone la necessità, ciò costituiva un atto formale indispensabile; i commissari, veri e propri ufficiali di censimento, venivano nominati dalla Deputazione in rapporto al numero di città e territori da sottoporsi alla numerazione, essi agivano con pieni poteri secondo le istruzioni «speciali e segrete» della magistratura preposta. Agli ordini del commissario erano gli «attuari», gli «algozzini» e tre scrivani; giunto nel territorio assegnatogli, pubblicato il bando, questi fissava i termini entro cui ognuno doveva effettuare il rivelo, in genere en-

---

20 M. AYMARD, *Profili...* cit., p. 220.

21 *Ordinazioni e regolamenti della deputazione del Regno delle Due Sicilie*, Palermo 1782, p. 219.

o gli otto giorni dal bando. Il commissario, esaminati i riveli, faceva pre-
are giuramento al rivelante di essere la loro denunzia «vera e reale senza
aude», poi in calce al rivelo e sotto la formula del «praesentur», scritta da
o degli attuari, poneva la sua firma.

Affiancavano il commissario nel controllo dei riveli, alcuni collaboratori
cali, in genere notai, a prevenzione di possibili frodi; le trasgressioni era-
punite con contravvenzioni, di cui una quarta parte andava al denun-
nte, il rimanente alla Deputazione per le spese di censimento.

Specificamente per la raccolta dei riveli delle anime il commissario eleg-
va dei «deputati» che, girando di casa in casa, accompagnati generalmen-
da un sacerdote, raccoglievano in un quinterno alfabetico i dati sulle ani-
, alla fine di ogni quinterno si compilava un quadro riassuntivo.

Riserbo, segretezza e scrupolo, venivano raccomandati agli agenti di cen-
nento, affinché non avvenissero frodi o manipolazioni; compilati che era-
i riveli, venivano ordinati e composti in volume e quindi inviati alla De-
tazione, che procedeva allo spoglio e successivamente alla distribuzione
ll'aggravio fiscale.

I riveli come sistema di censuazione furono un enorme sforzo amminis-
ativo che implicava dei costi molto elevati: «nel 1623 la spesa fu di di-
ttomila scudi e nel 1681 di trentatre mila»[22], e sottolinea la Deputazio-
che «per la spedizione delli calcoli, e per egualarsi il patrimonio delle
versità vi è bisogno almeno di 6 mila onze»[23]. La pratica censuaria
riveli s'interrompe nel 1748, data dell'ultimo rivelo.

Negli anni Trenta Ercole affermava che i riveli siciliani fossero poco
osciuti, se non tramite i ristretti generali pubblicati, non di rado infatti
è chiacchierato con superficialità e con poca cognizione di causa della
o inattendibilità; sono necessarie in questo senso alcune osservazioni
ntuali:

a) un rivelo è un documento complesso e articolato che richiede un'ana-
attenta e critica, in ogni sua componente, dai «quinterni» ai memoriali
iliari, alla descrizione della tipologia produttiva del territorio; non è suf-
ente una scorsa al ristretto ed al limpido (saldo tra beni stabili debiti e
i mobili);

b) l'implicito carattere fiscale è ovviamente un elemento che deve indur-
lla prudenza, anche se «le frodi erano più per le dichiarazioni dei beni

---

[22] F. Ercole, *Riveli di beni e di anime*, Roma 1931, p. 6.
[23] AS PA, *Deputazione del Regno*, 1684, 996.

che per la cifra della popolazione: basta pensare che questa, a differenza di quella, si raccoglieva direttamente di casa in casa» [24]; immaginabili sono comunque le compiacenze verso i potenti, i possibili accordi dei commissari con le consorterie locali ed anche veri e propri atti di corruzione;

c) puntuale e minuzioso il sistema di controllo messo in atto dal potere centrale, tramite calcolatori, revisori ed intavolatori (da ciò la causa del ritardo che spesso si verificava nella pubblicazione dei dati). Se elementi di falso o di fraudolenza scaturivano dal rivelo, ne conseguiva la relativa pena e l'ordine di correggere se non addirittura rifare la numerazione;

d) su questo sistema poggiava l'organizzazione finanziaria del regno e gli oneri organizzativi ed amministrativi erano cospicui, tuttavia ha retto per 250 anni, è difficile credere che sia stato inaffidabile. «I veri pericoli si annidano in effetti a un altro livello: come ogni fonte di quest'ordine, in apparenza astratta e burocratica, ma in effetti prodigiosamente vivente, i riveli di beni e di anime vivono della vita della società che essi hanno registrato. Di cui le ombre, le menzogne, le lacune e i silenzi» [25], sui riveli siciliani in pratica ci si è fermati in superficie creando confusione ed ambiguità.

4. - *Fonti ecclesiastiche e censimenti istituzionali.* Nel XVIII secolo si registra nella pratica censuaria siciliana un fatto nuovo, l'utilizzo dei registri ecclesiastici, i curati si rivelano in pratica i migliori ufficiali di censimento; come altri Stati italiani, il Regno di Sicilia rinuncia alle lente e costose procedure burocratiche per mobilitare queste informazioni «gratuite» e «disinteressate» accumulate dalla Chiesa. Agli stati d'anime ecclesiastici fanno riferimento il censimento del 1737 effettuato su ordine del duca di Villa Rosa, la numerazione del 1798 curata dal Gregorio, tanto discussa e discutibile ed il censimento del 1806 curato anch'esso dal Gregorio.

Agli stati d'anime fa riferimento l'ufficio del Protonotaro nel 1792 che, riscontrate irregolarità nelle fedi dei notai che certificavano la popolazione della giurisdizione notarile, con rappresentanza del 26 luglio dello stesso anno propone al vicerè Caramanico un controllo annuale di tali fedi; un bando vicereale ordinava quindi

«a tutt'i senati, e magistrati di questo Regno, che in ogni anno nel mese di settembre debbano imprescindibilmente rimettere le fede della numerazione delle anime delle rispettive città, e terre in forma autentica sotto la pena in caso di trasgressio-

[24] F. Ercole, *Riveli*... cit., p. 5.
[25] M. Aymard, *Profili*... cit., p. 221.

di onze cinquanta per ognuno di essi, d'applicarsi al Regio Fisco del Tribunale
l Real patrimonio e di altre a noi ben viste»[26].

La serie *Numerazioni d'anime* del *Protonotaro* va dal 1792 al 1816 (in-
mpleto il 1817), nella maggioranza dei casi si trova indicata la sola popo-
ione totale ma soprattutto per i grossi centri è possibile ritrovare una
scrizione più in dettaglio della popolazione (per parrocchia, per quartie-
per sesso ecc.): documentazione poco esplorata che richiede particolare
enzione dato il presupposto per cui si è formata.
La cronologia della serie e la minuziosa copertura del territorio dell'isola
plicano una lettura contestuale ai censimenti organici del 1798 e del 1806.

5. - Nei primi decenni del XIX secolo si effettuano operazioni di censi-
nto di diversa natura (catastali, fondiari, fiscali), che spesso s'incrociano
di loro confusamente; si trovano indicazioni di questi tentativi in M.
rni, Pagano e nello stesso Beloch, tuttavia si richiede un'attenta ricogni-
ne documentaria onde distinguere il tipo di documento e dedurne pos-
ilmente i criteri di rilevamento.
Nella riforma costituzionale del 1812 viene comunque assunta come po-
lazione legale quella risultante dalla numerazione del 1798, cambia però
licalmente il tradizionale assetto amministrativo del territorio dell'isola.
a tradizionale ed approssimativa divisione territoriale in tre valli (Valde-
ne, Val di Mazzara, Val di Noto) si sostituì un assetto amministrativo
distretti, 23 in tutto. Di ogni distretto vengono tracciati i confini, elet-
il capoluogo ed il numero di comuni facenti parte.
Questa ripartizione rimase tale fino a tutto il 1816. Con il decreto del 5
naio 1817 sulle amministrazioni civili l'assetto amministrativo muta an-
a, si istituiscono sette valli, in ognuna delle valli sono compresi tre o più
tretti per un numero complessivo di 350 comuni; questo assetto prende
po definitivo nell'ottobre del 1818. Statuito e consolidato l'ordinamento
ministrativo, nessuna chiarezza esisteva sulla popolazione, la sua consi-
nza, la sua distribuzione, la sua composizione; il dato di riferimento con-
ua ad essere il censimento del 1798 ormai inattuale ed inadeguato ammi-
trativamente.
L'incoerenza della situazione viene rilevata dagli stessi amministratori,
tendente della Valle di Palermo nel 1820, richiamandosi alla legge isti-

---

[26] AS PA, *Protonotaro del Regno, Numerazioni d'anime*, 1792/1816-1817.

tutiva dei circondari, ricorda come questa prevedesse un nuovo censimento «dappoiché quella ultima del 1798 oltre che non presenta date di una vera certezza, ha già nel corso di molti anni subito certamente considerevoli variazioni»[27]. L'intendente si prende quindi carico di condurre direttamente un censimento della valle sotto la sua giurisdizione.

Altri intendenti di valli si fanno carico di simili iniziative (Trapani, Agrigento, Caltanissetta...) ma senza uniformità di criteri, ogni provincia effettuava il suo censimento con metodi e modelli diversi, s'istituiva intanto nel 1820 lo Stato civile.

Con regio decreto del marzo 1832 fu istituita la Direzione di statistica la cui cura fu affidata a Saverio Scrofani. L'istituzione della Direzione di statistica non fu un'improvvisazione amministrativa bensì una scelta che maturò in un contesto politico ed amministrativo spiccatamente centralizzatore ed autoritario. Venuto meno in Sicilia il sistema dei riveli, a cui seguì confusione e disorganicità amministrativa, l'istituzione di un sistema di rilevazione statistica centralizzato ed organico, se da un lato significava acquisire uno strumento di conoscenza articolato ed ordinato sullo stato dell'isola, era anche uno strumento di governo e di controllo politico ed amministrativo della regione.

Il progetto venne elaborato da un'apposita commissione che, in un rapporto del 30 luglio 1829, ne indicava la struttura ed i metodi mentre nel decreto istitutivo si fissano i meccanismi relativi alla raccolta dei dati. «La compilazione di lavori statistici di ogni valle seguirà ad esser parte delle incombenze degl'intendenti che avranno alla loro immediazione i direttori e redattori, che si trovano attualmente, gl'intendenti saranno in corrispondenza e sotto la dipendenza della direzione centrale per la esecuzione di tali lavori», i costi previsti saranno coperti dall'assegnamento di «un fondo di onze mille annuali e sarà fornito in onze 400 dalla Tesoreria generale, in onze 20 dal fondo comune della valle, ed in onze 400 sul fondo speciale delle valli (...) da riportarsi a ciascuna in ragione della rispettiva popolazione»[28].

Nel regolamento che definisce la struttura burocratica della Direzione di statistica, si danno degli indirizzi metodologici sommari e vincolanti.

«Il metodo da osservarsi nella formazione di registri, quadri statistici, etc. sarà il cosiddetto tabulario comparativo secondo i modelli presentati al Governo dalla

---

[27] Circolare ai sindaci dell'intendente di Palermo, in F.M. Perni, *La popolazione di Sicilia e di Palermo nel secolo XIX*, Palermo 1897, pp. 170-171.

[28] AS PA, *Direzione centrale di statistica*, 1832-1838, 1.

mmissione soprannominata con rapporto de 30 luglio 1829»[29], il direttore, che stirà i rapporti con le amministrazioni periferiche (intendenze, comuni), dovrà rare «la formazione dei registri quadri statistici etc. secondo i modelli citati alrt. 5, sia per la popolazione ed i suoi movimenti, sia per le altre notizie statistie (...). Il direttore oltre gli altri rapporti per le frequenti occorrenze presenterà ogni anno al Governo un conto esatto di tutte le sue operazioni col confronto di anno con l'altro, e con le rispettive osservazioni che sarà pubblicato con le mpe»[30].

Alla Direzione di statistica confluì la documentazione censuaria raccolta r iniziativa degli intendenti; dall'ordinamento e dallo spoglio di questo ateriale scaturì il censimento del 1831; sinteticamente, nel «Giornale di atistica» (1836), vengono chiariti i termini dell'operazione non garantendone però la correttezza dei risultati.

«Esistevano nelle intendenze le tavole del censimento eseguite nella più gran rte dell'Isola; ma esse presentavano disparità non meno di rubriche, che di da. Bisognando intanto arrendersi alle circostanze, si raccolse quanto eravi di unirme, e s'iniziò il quadro della popolazione alla fine del 1831, col paragone di uella del 1798, su di cui è basata la nostra attuale amministrazione civile. Ognuo si accorge che una tavola fondata sopra tali elementi (né d'altri alla Direzione fu to sinora avvalersi) può essere fedelmente veridica, e non garantita dalla Direone; la quale se a qualche riforma potea prepararsi, lo poteva per le tavole succssive de' movimenti annuali»[31].

Più che un organico e corretto documento censuario, il «censimento» el 1831 si rivela in pratica un confuso ed approssimativo espediente aministrativo. Ferrara qualche anno più tardi affermerà che «la Sicilia non ossiede alcun documento da cui rilevarsi con piena sicurezza il numero la classificazione dei suoi abitanti»[32], dopo quella data (1831) in Sicilia on si effettueranno censimenti, se non quello unitario del 1861.

Per quanto sospetti, i dati del '31 saranno la nuova base di riferimento, spetto a quelli del 1798 (anch'essi discussi e discutibili), per cui attraverso movimento naturale, registrato dallo Stato civile, si stimerà la consistenza la struttura della popolazione siciliana fino al 1860.

---

[29] *Ibidem.*
[30] *Ibidem.*
[31] «Giornale di statistica», 1836, I, pp. 7-8.
[32] *Ibid.*, 1840, V.

Lo Stato unitario recepirà con sollecitudine non solo la struttura burocratica ma, cosa più sorprendente, l'incredibile ed approssimativa documentazione statistica. Al Governo luogotenenziale dell'isola nel 1861 (28 maggio) si richiedono

«le schede del censimento della popolazione siciliana per gli anni 1859 e 1860. (...) ma fu manifestato al signor ministro che in Sicilia non esiste con effetto censimento della popolazione, ma sebbene tavole di movimento che anno per anno si sono compilate dalla Direzione centrale di statistica sui registri dello stato civile che di esse tavole trovansi mandate alle stampe quelle riguardanti l'anno 1856 e presso ad esser compiute le altre pel 1858, infine che quest'ultime nello stato in cui materialmente sono non potrebbero inviarsi (...). A questa lettera il cennato signor ministro rispose chiedendo telegraficamente che gli sieno inviati al più presto le tavole dei movimenti pel 1858» [33].

[33] AS PA, *Direzione centrale di statistica*, 1834-1850, 56.

Tavola 1 - *Platee normanne*

Data		conte, duca	re	Luogo di conservazione	Note
1095	febbraio	Ruggero I	–	Archivio della Cattedrale di Catania	–
1094	–	»	–	Cattedrale di Palermo	Elenco di villani
1095	febbraio	»	-	»	»
1145			Ruggero II	Capitolo di Catania	-
1145			»	»	–
1145			»	Tabulario di S. Maria Nuova di Morreale	–
1151	–	–	»	»	Il re rilascia all'abadessa di Corleone la Platea comprendente 30 uomini del territorio di Futtasino nel distretto di Corleone e 20 in quello di Terrus nel distretto di Sciacca
1145	–	–	»	Archivio della Cattedrale di Palermo	–
1145	–	–	»	AS PA	Conferma di un certo numero di villani alla chiesa di Cefalù
1178	–	–	Guglielmo II	S. Maria Nuova di Morreale	–
1182	–	–	»	»	–
1183	–	–	»	»	–

Tavola 2 - *Collette*

Data	Regno	ordinaria	straordinaria	Taxa	Fonti manoscritte	Fonti a stampa
1277	Carlo I d'Anjou e di Provenza (1266-1282)	ordinaria	–	da 3 a 5 tarí	–	C. Minieri Riccio, *No che tratte da 62 regis ni*, Napoli 1877
1282	Pietro I d'Aragona (1282-1285)	–	Incoronazione del re	6 tarí	–	*De Rebus Regni Sicil* menti inediti estratti c vio della Corona d'Ara lermo 1882
1327/76	Federico III il semplice (1355-1377)	–	Rimozione dell'interdetto papale sul Regno di Sicilia «amotio interdicti»	–	Registri avignonesi - 1 registro di collettoria, 1 Bullarium, 8 registri, in ASV	J. Glennison, *Docun l'Archivio vaticano re collettoria di Sicilia* (in «Rivista di storia d sa in Italia», II; L. G *popolazione della Sic 1374 e il 1376*, 1956
1404	Martino I di Aragona il giovane (1402-1409)	–	Armamento delle galere del Regno	1,5-3 tarí	*Real Cancelleria*, reg. 41, ff. 223-234, in AS PA	–
1420-21	Alfonso I re di Castiglia Aragona e Sardegna (1416-1458)	–	Nozze della sorella del re	2 tarí	*Canc.*, 2888, ff. 50-69, in ACA	–

Segue: Tavola 2 - *Collette*

Data	Regno	ordinaria	straordinaria	Taxa	Fonti manoscritte	Fonti a stampa
1434	»	–	Celebrazione dell'incoronazione	3 tarí	*Conservatoria del real patrimonio*, reg. 1, ff. 305 sgg., in AS PA	–
1442	»	–	Inquisizione sugli usurai e falsari	3 tarí	*Conservatoria di registro*, reg. 851, ff. 504-522, in AS PA	–

otizie stori-
stri angioi-

liae, docu-
dall'Archi-
ragona, Pa-

menti del-
elativi alla
(1372-75),
della Chie-
Gambi, *La*
cilia tra il

Tavola 3 - *Riveli di beni e di anime*

Data	Regno	Viceregno	Protonotaro del Regno	Parlamento	Fonti manoscritte		Fonti a s
1548	Carlo II d'Asburgo re di Spagna	Giovanni de Vega	–	Parl. di Palermo	AS PA, Tribunale del Real patrimonio, Serie *Riveli*	–	Falzello bus sicul II, Pa 15
1569	Filippo I re di Spagna	F. Ferd. d'Avalos marchese di Pescara	–	Parl. ord. in cui oltre ai soliti donativi, furono concessi 13mila fiorini per la numerazione delle anime che si volle di nuovo fatta	»	«Ristretto del valore delle facultà e del numero dei fuochi e delle anime del Regno di Sicilia», *Mss.* Qq C 12 3; Qq B 69, in BCP	–
1583	Filippo I (II) re di Spagna	M. Ant. Colonna duca di Tagliacozzo (1577-1584)	–	Parlamento di Palermo, giugno 1582. Tra le grazie accordate in questo Parl. vi fu quella di «farsi una nuova numerazione delle anime, che fu poi compiuta nel seguente anno» (5)	»	Ristretto generale (copia), *Mss.* Qq C 12, 3Qq B 69 BNN-ms. XI, Misc. var. III	–

Segue: Tavola 3 - *Riveli di beni e di anime*

Data	Regno	Viceregno	Protonotaro del Regno	Parlamento	Fonti manoscritte		Fonti a
1595	»	Enrico de Guzman, conte di Olivares (1592-1595)	–	Parlamento di Palermo 1594 (gli atti sono stati perduti)	AS PA, Tribunale del Real patrimonio, Serie *Riveli*	Descrizione della Sicilia di Gaspare Regio, dedicata a Filippo Soldani 1598 - vi sono contenute le cifre del Ristretto generale. AS FI, Filze Strozziane, 252	Mario Tirrito chivio st la Sicilia le», IV (

stampa

«De re-
alis» Dec.
560-BCP

stampa

Catalano
in «Ar-
storico per
a orienta-
(1907)

Segue: Tavola 3 - *Riveli di beni e di anime*

Data	Regno	Viceregno	Protonotaro del Regno	Parlamento	Fonti manoscritte		Fonti a s
1623/24	»	Filiberto di Savoia (1622-1624)	–	Parlamento di Palermo 1624 giugno	»	1ª edizione del Ristretto, Palermo 1631, in Real Academia de Historia de Madrid, 9.5.1.K.74 2ª edizione dello stesso, in British Museum, F 664 E 4	-
1636/37	Filippo II (IV) re di Spagna	Ferd. de Ribera duca di Alcalà (1632-1635)	Luigi Moncada duca di Montalto e principe di Paternò (1635-1639)	Parlamento di Palermo 1635 ottobre	»	–	2ª edizio Ristretto le, 1642. (BNP) I-
1651/52	Filippo III re di Spagna	Rodrigo de Mendoza duca d'Infantado	–	–	»	–	2ª edizio Ristr. 165 BCRS A Arch. T I, 1016
1681/2	Carlo III re di Spagna	Franc. Benavides conte di Santisteban (1678-1687)	–	Parlamento di Palermo 1680 dicembre	AS PA, Deputazione del Regno, Serie *Riveli* Cifre di questo rivelo sempre nel fondo della		

Segue: Tavola 3 - *Riveli di beni e di anime*

Data	Regno	Viceregno	Protonotaro del Regno	Parlamento	Fonti manoscritte		Fonti a s
					Dep. del Regno b. 995 «Relazione del patrimonio delle università (anime-focolai-terre)» 1718-719	–	-
1714	Carlo IV di	Conte Annība-	–	Parlamento di Pa-	»	–	2ª edizio

stampa

ione del
o genera-
Palermo
BCRS
-66

ione del
58 BCP/
AS PA,
Trab. Sr.

stampa

ione del

Segue: Tavola 3 - *Riveli di beni e di anime*

Data	Regno	Viceregno	Protonotaro del Regno	Parlamento	Fonti manoscritte	Fonti a stampa
			Fonti posteriori ai Riveli			
1798	Ferd. III di Borbone	Tommaso Firrao principe di Luzzi	–	Parlamento di Palermo, settembre 1798. Incarico a R. Gregorio di sovrintendere al censimento	AS NA, Min. Int. I, fs. 2330 AS PA, Prot. Reg. (Stam. div.) 1652/1819, b. 1788	–
1806	»	Aless. Filangeri		Parlamento di Palermo 1806. La Dep. del Regno incaricò di nuovo il Gregorio di condurre il censimento	AS PA, Cancelleria di registro, b. 1867	–
1820	»	–	–	R.d. istitutivo dello stato civile	AS PA, Atti st. civ. (1820-65)	–
1831	Franc. I	–	–	1829 commis. istitutiva Direzione centrale di statistica Elabor. censimento	«Giornale di statistica», 1836, I. BCRS	-

ORENZO MANNINO

*a ricostruzione dell'Archivio dello stato civile parigino**

Nel maggio 1871, negli incendi dell'Hôtel de Ville e del Palazzo di giustizia ove erano conservati, rispettivamente, gli archivi dell'antico dipartimento della Senna e della Cancelleria del tribunale, andarono perdute le due serie originali degli atti dello stato civile di Parigi anteriori al 1860. Nei depositi dell'Hôtel de Ville bruciarono così 7.500 registri di stato civile (compresi gli indici decennali del periodo 1793-1859)[1] oltre a 400 registri di ospedali, una trentina di registri di morte provenienti da istituti religiosi, nonché 4.000 registri delle parrocchie di Parigi antecedenti il 1793 (suddivisi in una sessantina di fondi), 400 registri di ospedali, una trentina di obituari provenienti da istituti religiosi, i più remoti dei quali rimontavano al 1515 (matrimoni a Saint-Jean-en Grève), al 1525 (battesimi a Saint-André des-Arts e a Saint-Jacques-la-boucherie), al 1527 (morti a Saint-Josse ed a Saint-Londry).

Solo pochi mesi dopo la catastrofe venne costituita una commissione, formata principalmente da giuristi, che fu incaricata di studiare la ricostituzione dei circa 8 milioni di atti andati distrutti nelle calamità. Essa fu anche l'ispiratrice della legge del 12 febbraio 1872 che, derogando al codice civile che attribuiva ai soli tribunali la facoltà di effettuare rettifiche o ricostruzioni dello stato civile, affidò ad una commissione amministrativa nominata dal ministro della giustizia il potere di giudicare della validità dei documenti presentati. Organizzata su di un Ufficio centrale, insediato-

* *Un sincero ringraziamento a M.me Christine Douyère che mi ha assistito durante la visita alla Direction des services d'archives della città di Parigi.*

[1] Parte dei registri, versati nel 1860, provenivano dai comuni della «banlieu», annessi al municipio di Parigi nel 1859.

si nel 1888 presso l'Archivio della Senna, e su di una serie di agenzie operanti presso i municipi, la commissione iniziò col ricostituire i registri della Cancelleria del tribunale sulla base degli atti del periodo 1860-1870 conservati proprio nei comuni della «banlieu». In un secondo tempo essa rivolse la sua attenzione alla ricostruzione dello stato civile vero e proprio, raccogliendo i documenti che venivano presentati dai privati, come gli estratti di antichi registri, di archivi e carteggi di famiglia, od anche di registri tenuti da ministri di culti diversi. Successivamente si procedette a quella che potremmo definire una «ricostruzione d'ufficio», operando su alcuni registri semicarbonizzati rinvenuti tra le macerie del Palazzo di giustizia, sui registri delle parrocchie di Parigi trattenuti anche dopo la laicizzazione dello stato civile, sui protocolli dei decessi, e sui registri posteriori al 1860 che contenevano, soprattutto per i matrimoni, indicazioni sullo stato civile: furono in tal modo ricostruiti circa un milione di atti. Vennero infine incaricati tutti i tribunali provinciali di prima istanza di esaminare i fascicoli dei matrimoni per trasmettere alla commissione tutti gli estratti relativi ai parigini.

Nel 1897 quando la commissione – dopo 25 anni di lavoro – fu sciolta per carenza di mezzi finanziari, erano stati ricostituiti 2.696.000 atti, vale a dire circa un terzo di quelli andati distrutti; risultati ancor più proficui sarebbe stato possibile ottenere se si fossero potuti spogliare completamente i registri parrocchiali del XIX secolo e se i privati avessero concorso in maniera più fattiva rendendosi conto dell'interesse pratico, oltre che storico, che una tale operazione comportava.

Gli atti ricostruiti, redatti in due esemplari destinati a sostituire le due raccolte perdute, sono oggi conservati presso l'Archivio dipartimentale di Parigi e presso il Tribunale; gli estratti riconosciuti autentici e quelli ricostruiti sono sistemati in appositi contenitori, in ordine cronologico, suddivisi in tre grandi categorie: nascita, matrimonio, morte.

Lo stato civile così ricomposto si compone attualmente di 2.696.000 documenti conservati in oltre 7.000 buste, di cui 1.422.000 atti di nascita relativi al periodo 1550-1859, 952.000 di morte (1568-1859), e 322.000 di matrimonio (1630-1859) [2]; per la sua consultazione ci si avvale di uno schedario onomastico [3], suddiviso per categorie di atti, e di uno schedario cronologico.

---

[2] Quelli antecedenti all'Ottocento assommano solamente a meno del 10% del totale (5 solamente per il Cinquecento, 5.000 per il Seicento, 347.000 per il Settecento).

[3] Da notare che i nomi preceduti dal predicato «de» sono elencati alla lettera «D», e che le schede relative allo stesso patronimico sono inserite in ordine cronologico.

Attualmente è in corso di costituzione una nuova collezione alimentata oprattutto da documenti reperiti a seguito di ricerche effettuate negli ar-hivi dipartimentali e nel «minutier central» dei notai conservato negli Ar-hivi nazionali, ma incrementata anche da doni e da acquisti. È anch'essa rdinata alfabeticamente e divisa nelle consuete tre serie: nascita (presen-mente un centinaio di buste), matrimonio (67 buste) e morti (143 buste).

Nel 1972 sono stati infine versati all'Archivio dipartimentale della Senna Parigi anche i registri originali dello stato civile dei 20 municipi della banlieu» parigina, relativi al periodo 1860-1870: si tratta di 2.481 volu-i, provvisti di un repertorio e di una rubrica alfabetica.

Oltre agli atti originali ed a quelli ricostruiti dello stato civile, l'Archivio partimentale della Senna conserva alcune sottoserie di un qualche inte-sse per le indagini demografiche sulle quali non conviene però dilungarsi ata la relativa scarsità e soprattutto l'eterogeneità del materiale. La più teressante è la V.8E, che comprende diverse raccolte di documenti rela-ve a particolari categorie della popolazione:

– collezione Bégis: 12.000 schede, conservate in una busta e 6 cartelle, on notizie su artisti operanti a Parigi;

– collezione Saint-Joanny: 2.000 schede ed alcune trascrizioni di atti, re-tivi a gioiellieri ed orefici, raccolte in 2 buste;

– collezione Rathelot (dal nome del cancelliere dello stato civile che la ccolse): basata sulle sentenze del Tribunale rivoluzionario, si compone egli atti di morte dei giustiziati tra l'8 marzo 1793 e l'11 settembre 1794;

– schedario dei matrimoni religiosi celebrati nelle parrocchie di Parigi al 1795 al 1862, riunito in 219 volumi: costituisce un apprezzabile com-emento per la ricostruzione degli atti di matrimonio;

– schedario dei parrocchiani di Sant'Eustacchio (1536-1792): 154 volu-i corredati da un indice alfabetico;

– schedario redatto dall'Amministrazione prefettizia tra il 1864 ed il 868, per facilitare le ricerche nei registri di alcune parrocchie, afferenti periodo 1701-1792;

– schedario degli atti di riconoscimento dei minori emessi tra il 1808 ed 1860: raccolto in 53 scatole in ordine alfabetico, esso dà indicazioni mol-sommarie e comunque scarsamente utili per una ricerca demografica;

– schedario redatto sulla base delle liste elettorali del periodo 1860-1870: restano 5.000 schede (conservate in 9 scatole) ordinate alfabeticamente;

– schedario dei commercianti muniti di licenza, redatto anch'esso tra il 860 ed il 1870, e composto di circa 500 schede.

Tra le altre sottoserie, sono da segnalare la V.10E (contenente l'elenco dei matrimoni e dei divorzi pronunciati a Parigi tra il 1793 ed il 1802) e la V.11E che raccoglie, in 1.019 bobine, i microfilms dei registri parrocchiali del periodo 1792-1860 ancor oggi conservati presso le parrocchie parigine. Bisogna inoltre far menzione di altre sottoserie di rilevante interesse demografico, come la D.C6 che contiene atti dell'Ufficio delle insinuazioni relativi ad emancipazioni, legittimazioni, naturalizzazioni e testamenti relativi al periodo 1704-1792, e che completa la serie Y degli Archivi nazionali. Altre serie di atti, complementari di quelli del «minutier central» dei notai degli Archivi nazionali, permettono inoltre di reperire informazioni su singoli individui.

Per il periodo dell'*ancien régime*, si segnalano in particolare:
– le dichiarazioni di cessione di immobili, soprattutto quelli tra collaterali, con indici alfabetici (1704-1791);
– le scritture private in cui sono stati «insinuati» testamenti olografi (1775-1791);
– le rinunce a successioni (1704-1791);
– le «insinuazioni» di atti diversi, come contratti di matrimonio, atti di curatela per successione vacante, rinunce, danni reciproci (peraltro limitatamente ai soli anni 1722-1724);
– gli atti di reciproche donazioni e di scambi di doni effettuati in occasione del matrimonio, relativamente al 1741-1791.

Per il periodo della Rivoluzione sono da consultare:
– i registri dei divorzi (1793-1794);
– gli indici di inventari, testamenti, partecipazioni, di contratti di matrimonio compilati dall'Amministrazione del registro (1791-1793);
– gli atti dei giudici di pace (1791-1860), come atti notori, atti di tutela di minori, adozioni;
– gli atti di apposizione di sigilli, contenenti di sovente inventari sommari di beni (1791-1800);
– il fondo delle proprietà della città di Parigi e del dipartimento della Senna;
– il fondo «Christian de Parrel» contenente copie degli atti di stato civile relativi ai francesi emigrati in Inghilterra e nel Friburgo durante la Rivoluzione e l'Impero.

Per il periodo «prefettizio» sono da consultare:
– il fondo del Registro, a far data dal 1791 e sino al 1900, composto di

re 10.000 registri, che ha permesso la ricostruzione di tutti i decessi av-
nuti a Parigi sia di cittadini francesi che stranieri, senza riguardo al loro
to sociale; il fondo, corredato di un inventario e di un indice onomasti-
è completato dalle denunzie di successione dei cittadini proprietari di
ni;
– le liste elettorali, purtroppo frammentarie sino al 1871, che forniscono
oghi e date di nascita;
– i registri di leva, anch'essi frammentari sino al 1871, ma muniti di in-
ci alfabetici;
– la matricola dei soldati di carriera, a far data dal 1860;
– i censimenti, a partire dal 1926 per Parigi e dal 1891 per la «banlieu».

Per completezza di indagine si segnala che materiale documentario ete-
geneo, e comunque anch'esso di un certo interesse per gli studi demogra-
i, si trova presso altri istituti parigini.
Nella Biblioteca nazionale sono rilevanti:
– il fondo Clairambault, con estratti dei registri di Saint-André-des-Arts
525-1724);
– la raccolta Guiblet, anch'essa formata da estratti di varie parrocchie
rigine (1515-1748);
– la collezione Ravenel, con 7.556 schede di personalità vissute tra il sec.
VII ed il XIX;
– la collezione Rochebilière: 9.000 schede con informazioni diverse sul-
ntico stato civile di Parigi dal XVI al XIX secolo;
– la collezione Laborde: oltre 66.000 schede, ordinate alfabeticamente,
lative ad artisti del XVI secolo e della prima metà del XVII, desunte
l 1862 dai registri dello stato civile.
Presso gli Archivi nazionali si trovano altri registri parrocchiali, mentre
uelli dell'ospedale dei «Quinze-Vingt» e della relativa parrocchia sono
nservati presso l'archivio dell'Assistenza pubblica.
Per concludere segnalo che documenti relativi ai non cattolici sono con-
rvati nell'archivio dell'Hôtel de Ville: per la Chiesa luterana della reden-
one sono rimasti solamente tre registri che risalgono al periodo 1680-
787, mentre per il culto israelita lo stato civile risale al 1808, con registra-
oni dei matrimoni a partire dal 1823 e dei decessi a decorrere dal 1853.

BIBLIOGRAFIA

L. Bergeron - M. Delacourt - A. Goeury, *Contribution à l'histoire démographique de la Révolution française (3e série: Etudes sur la population parisienne)*, Paris 1970.
A. Husson, *Les Consommations de Paris*, Paris 1875.
M. Barroux, *Les sources de l'état civil parisien. Repertoire critique*, Paris 1898.
M. Fleury, *Note sur l'état civil de Paris*, Paris [1956].
J. Manzaire, *Note sur les sources de l'état civil de Paris*, in «Bulletin de l'Association des archivistes de l'eglise de France», 1980, 14.
Archives de Paris, *Guide des sources de l'état civil parisien avant 1860*, Paris 1983.

TRIZIA MELELLA

i atti notarili a Roma tra IX e XV secolo: potenzialità di ricerca per la nografia storica

L'ampliamento dei confini di indagine della demografia storica, sentito mai da alcuni decenni come necessario, parte dal presupposto che l'ana- demografica non può disinteressarsi di epoche povere di dati o con in- mazioni di qualità assai variabile e di incompleta estensione come quelle erte dalle società del passato. L'incontro tra storici e demografi, auspi- o su tempi che non siano «moderni»[1], se da una parte permette di co- ere meglio certe realtà storiche, pone tuttavia dei problemi relativi ai me- di di lavoro ed alle fonti da esaminare; ci si scontra in sostanza, nonostan- la straordinaria vitalità dimostrata dalla demografia negli ultimi decenni l'elaborare nuovi metodi o nell'adattarne di vecchi, con la «sfida» posta le fonti ad uno studio che preveda un ampliamento cronologico[2]. In rticolare lo studio delle fonti medievali, del loro significato storico e loro valore demografico deve tener conto necessariamente del fatto e la situazione in Italia non consente di avere le stesse informazioni r tutte le regioni. Le fonti fiscali, giudiziarie, catastali, gli atti notarili, amente si trovano insieme per un dato periodo cronologico e per una ssa zona. È allora indispensabile che le indagini condotte su un periodo teriore al secolo XVI, epoca, cioè, della diffusione dei registri parroc- ali e di altre fonti sistematiche, per cui scarso può essere l'apporto di i statisticamente rilevanti, valutino l'importanza qualitativa delle fonti stenti. Anche se non è pensabile che si possa arrivare alle minute e det-

---

[1] J. Glenisson - E. Carpentier, *Bilans et méthodes: La démografie française au XIV siècle*, «Annales. Economie, Sociétés, Civilisations», 1962, 1-2, pp. 109-127.

[2] E.A. Wrigley, *Demografia e storia*, Verona 1968; J. Dupaquier, *Per la demografia sto-*, Torino 1987.

tagliate conoscenze dei meccanismi demografici disponibili dal XVI secolo in poi, tuttavia possono essere conosciuti con soddisfacente certezza, per mezzo delle fonti medievali, fenomeni di grande importanza, come le forme di insediamento e distribuzione della popolazione, le strutture familiari, le crisi demografiche[3].

Gli atti notarili, fonte lacunosa e frammentaria per permettere l'applicazione dei metodi d'indagine della demografia storica, se da un lato si presentano come documenti «casuali», dall'altro, proprio per essere un terreno fecondo per gli studi di storia sociale, di storia della mentalità, di storia economica e dell'alimentazione, ed anche per lo studio delle istituzioni, permettono quell'ampliamento interdisciplinare così auspicato dalla demografia storica. D'altra parte è solo la modalità di approccio a tali fonti che può permettere di ricostruire una linea di tendenza sulla base di rilievi che per natura della fonte proiettano casi singoli o singolari verso la delineazione di un quadro tipico, ma che si sommano alla irregolarità attribuibile allo specifico tessuto ambientale. A ciò si devono aggiungere problemi legati alla peculiarità della fonte, e cioè che gli atti notarili presentano delle difficoltà oggettive di analisi, dovute al fatto che gli individui che hanno lasciato traccia documentaria costituiscono solo una rappresentanza parziale ed elitaria della popolazione, come pure al fatto che gli elementi forniti sono a volte troppo scarsi per una individuazione esatta dei personaggi. Non va sottovalutata infine la difficoltà di lettura dei testi, come pure quella di unificare grafie spesso molto discordanti, a volte anche nelle carte di uno stesso notaio. Anche se gli atti notarili sono classificabili in categorie, la classificazione professionale non rende appieno l'ampiezza dei dati che essi possono fornire (ad esempio la realtà della vita familiare può essere analizzata attraverso una molteplicità di atti, quali contratti di locazione, di apprendistato, prestiti, arbitrati, testamenti...), e questo sta a testimoniare che l'abbondanza dei dettagli specifici (sociali, economici, familiari, linguistici) può apparire anche inaspettatamente; inoltre anche un solo atto va visto nelle infinite possibilità che ci offre e di esso va fatta una lettura che ne permetta una scomposizione negli elementi che lo costituiscono, sia formali che contenutistici. Tutto ciò impone cautela nell'approccio metodologico. Nel procedere ad una schedatura, in assenza di un esauriente regesto dell'atto, è essenziale segnalare, dopo gli elementi di datazione, tutti i nomi che compaiono oltre quelli dei contraenti, e tutti i riferimenti a luoghi, anche in-

[3] M. Livi Bacci, *Una disciplina in rapido sviluppo: la demografia storica*, in «Quaderni storici», ago. 1971.

essanti i confini; particolare attenzione va posta alle formule giuridiche ol-
che al dettato; va menzionata l'indicazione di eventuali monete e vanno
ortati i nomi dei testimoni. La scheda deve essere predisposta in modo
rispondere ad una griglia di lettura il più ampia possibile, formulata in
icipo tenendo conto degli obiettivi della ricerca, ma flessibile tanto da per-
ttere l'inserimento di tutti i riferimenti utili che si rintracceranno durante
ettura dell'atto. I risultati migliori si possono ottenere con una accurata
crizione integrale dell'atto e con la sua immissione nell'elaboratore; le ab-
viazioni in questo caso saranno sciolte, lasciando in parentesi solo lettere
erte e lacune nel testo. Ogni atto dovrà rimandare ad una serie di codici
nprendenti un numero sequenziale: una referenza per l'archivio, per la se-
il numero di volume, il foglio, per l'anno ed il pontificato; i nomi e tutti i
i oggetto della ricerca dovranno essere rilevati e trascritti nella forma più
mpleta per permettere di estrarli e di metterli a confronto. In una seconda
e sarà elaborato un regesto dell'atto, omettendo le clausole ripetitive; in
mo, ogni atto sarà analizzato secondo la sua struttura logica e funzionale
recuperare tutti i dati che interessano: mentre il testo integrale ed il rege-
rimarranno così facilmente accessibili, verranno evidenziati tutti gli ele-
nti che compongono l'atto e che vanno a formare la banca dati. Allo stato
uale sono ancora pochi i programmi che hanno previsto un lavoro di studio
analitico degli atti notarili, anche per la notevole disponibilità di ricerca-
di cui ci sarebbe bisogno, ma è auspicabile che con l'avvio di studi sem-
più «mirati», oltre ad utilizzare i lavori già pronti, come i regesti e le edi-
ni di fonti, si imponga l'uso di tecniche che hanno confermato la loro va-
tà di applicazione a questa fonte[4].

l caso di Roma pone ulteriori problemi, per la mancanza di dati esau-
nti relativi alla popolazione fino a tutto il secolo XV. Fino al censimento
gli anni 1526-1527, precedente al Sacco di Roma, se si eccettuano alcuni
asti patrimoniali di enti religiosi ed ospedali, le uniche fonti rimasteci so-
le pergamene ed i protocolli[5]. Gli atti notarili si presentano quindi di
maria importanza per lo studio della società romana in tutti i suoi aspetti
la vita privata e sociale, urbana ed extraurbana. Gli unici documenti che

---

L. Fossier - A. Vauchez - C. Violante, *Informatique et histoire médiévale*, Paris 1977
llection de l'Ecole française de Rome, 31).

D. Gnoli, *Descriptio Urbis: Censimento della popolazione di Roma avanti il sacco bor-
ico*, in «Archivio della R. società romana di storia patria», XVII (1894), pp. 375-520. È
disponibile una nuova edizione con introduzione e indici a cura di E. Lee, *Descriptio
is. The Roman Census of 1527*, Roma 1985.

abbiamo, a partire dal IX secolo fino ad una buona metà del secolo XIV, sono quelli redatti su pergamena; assommano a circa 600 quelli conservati presso il *Fondo diplomatico* dell'Archivio di Stato di Roma appartenenti a fondi romani di chiese, monasteri, confraternite, ospedali e famiglie. Di quasi tutti abbiamo un regesto, sia pure sommario, compilato ad opera del Loevinson e del Montenovesi e molti sono stati editi già dal secolo XVIII (come le pergamene del monastero dei Premostratensi e Girolamini in SS. Alessio e Bonifacio regestate ed edite dal Nerini nel 1752 e completamente regestate dal Monaci negli anni 1904-1905)[6], anche se le edizioni più curate si devono al fiorire degli studi tardo ottocenteschi di cui fu promotrice la Società romana di storia patria. Nel 1898 Pietro Fedele dava inizio all'edizione delle pergamene del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, di recente ristampata con nuovi indici[7], e nell'anno successivo vedeva la luce ad opera di Vincenzo Federici l'edizione delle carte del monastero di S. Silvestro in Capite[8], cui seguivano i lavori del Fedele sui documenti di S. Maria Nova, di S. Prassede e di S. Maria in Monasterio[9]. Gli anni più vicini a noi hanno visto una nuova attenzione per i lavori di edizione di fonti romane. Sono recenti le edizioni dei documenti di S. Andrea «de Aquariciariis» curata da Isa Lori Sanfilippo[10] e delle carte del convento di S. Sisto in Roma, iniziata dal Bartoloni negli anni '40 e portata a compimento da Cristina Carbonetti[11]; ora chi scrive sta curando l'edizione delle pergamene dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia fino a tutta la prima metà del secolo XV, cioè al momento in cui inizia, con il pontificato di Eugenio IV, la serie dei pro-

---

[6] A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, in «Archivio della Società romana di storia patria», XXVII (1904), pp. 351-398; XXVIII (1905), pp. 151-200, 395-449.

[7] P. FEDELE, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, ibid.*, XXI (1898), pp. 459-534; XXII (1899), pp. 25-107, 383-447; ristampa con premessa, appendice e indice a cura di P. PAVAN, Roma 1981 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 1).

[8] V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in «Archivio della Società romana di storia patria», XXII (1899), pp. 213-300, 489-538; XXIII (1900), pp. 67-128, 411-447.

[9] P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae novae ab an. 982 ad an. 1200, ibid.*, XXIII (1900), pp. 171-237; XXVI (1903), pp. 21-141; *Tabularium S. Praxedis, ibid.*, XXVII (1904), pp. 27-78; XXVIII (1905), pp. 41-114; *S. Maria in Monasterio. Note e documenti*, Roma 1906.

[10] *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis» 1115-1483*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 1981 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 2).

[11] *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI, Roma 1987 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 4).

colli notarili dell'Ospedale. Per il secolo XIV le pergamene di fondi roma- oltrepassano il migliaio, e sono in gran parte regestate.

Come si è visto tutti i fondi romani pergamenacei più antichi sono stati ggetto di lavori di regestazione e di edizione e questi ultimi sono corredati a precisi e ricchi indici dei nomi di persone e luoghi, oltre che delle cose otevoli; tuttavia solo negli ultimi anni si sono avviati lavori sistematici su uesto copioso materiale. Trattandosi di grossi fondi documentari, per lo ù di enti religiosi o ospedali, gli atti, omogenei in quanto a tipologia for- ale e contenuto, sono considerati come terreno privilegiato per studiare le ntità patrimoniali e le esigenze produttive dei proprietari. Una lettura tra- ersale condotta su atti di più fondi per un arco di tempo prescelto, anche presenterebbe una realtà filtrata dall'ottica del proprietario, in funzione el quale o in rapporto al quale ogni singolo elemento del contratto risulta ensato, potrebbe fornire invece notizie ricche ed illuminanti sulle struttu- della società contadina. I contratti con i coltivatori in particolare, che più rettamente spiegano il mondo dei contadini dipendenti, concessionari di rre, possono permettere di indagare le strutture familiari della società ntadina. I contratti di livello, a cominciare dalla fine del IX secolo, e i altri tipi di contratti, in particolare affitti e mezzadrie dal secolo XII poi, consentono infatti l'esame di vari elementi: consistenza quantitativa composizione qualitativa dei gruppi (parentali o meno) che i contratti testano presenti nelle singole aziende; rapporto fra consistenza del grup- ed estensione o tipologia del terreno concesso da lavorare; forme del ossesso contadino, cioè modi di spartizione del terreno e di gestione del- zienda, nei termini messi in luce dalle modalità di concessione e dalle chieste di canoni e servizi; modi di trasmissione del possesso contadino, base alle norme riguardanti l'ereditarietà del contratto. Tutti questi ele- enti concorrono infine alla comprensione del rapporto tra strutture fami- ari e strutture fondiarie, fra forme aggregative e forme di conduzione ge- erale, ed a spiegare in che misura sono in grado di influenzarsi reciproca- ente [12].

Con la metà del 1300 inizia per Roma la serie dei protocolli notarili, a ndere ancora più copioso il numero degli atti notarili disponibili. I pro-

---

[12] Quanto si viene proponendo è oggetto di una ricerca i cui risultati sono parzialmente posti in M. MONTANARI, *Strutture familiari e forme di conduzione fondiaria durante il Me- oevo. Spunti per una storia della società contadina nella Romagna dei secoli X-XIII*, in *Strut- re familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - G. PICCININI - PINTO, Napoli 1984, pp. 193-200.

tocolli più antichi dei notai romani, che per gran parte appartengono al Collegio dei notai capitolini (secoli XIV-XVII), per le vicende subite da quell'archivio sono ora divisi tra l'Archivio di Stato e l'Archivio storico capitolino. I volumi sono circa 300 per i secoli XIV-XV, iniziano dall'anno 1348 ma di nessun notaio abbiamo fino al 1400 l'intera produzione e molti anni sono lacunosi [13]. I protocolli sono stati oggetto di studio già dai tempi passati [14], anche se dagli studi degli ultimi decenni, subentrati allo spoglio episodico del materiale archivistico proprio dei primi del secolo [15], emerge

[13] Dal 1348 al 1400 mancano i protocolli degli anni 1349, 1350, 1353, 1356, 1358, 1373, 1375, 1381, 1384, 1399 e in pochi casi ci sono giunti più protocolli per uno stesso anno (per il 1387 abbiamo i protocolli contemporanei di quattro notai).

[14] Oltre ai riferimenti dello Iacovacci sulle famiglie romane (il primo tomo è del 1621) che ha tratto le notizie riguardanti il secolo XIV da una serie di protocolli (D. Iacovacci, *Repertorio delle famiglie nobili romane*, conservato presso la Biblioteca apostolica vaticana, mss. *Ottoboniani latini* 2548-2554), il Galletti ha lasciato trascrizione di molti atti dei protocolli del notaio Scambi (le trascrizioni di P.L. Galletti sono conservate presso la Biblioteca apostolica vaticana nei mss. *Vaticani latini* 7929, 7932, 8054 e soprattutto 7930) e con ogni probabilità è attraverso il Galletti più che per una lettura diretta che ci sono pervenute le segnalazioni di autori quali il Calisse, il De Cupis, Giuseppe Tomassetti.

[15] Bisogna giungere agli studi di storia economica di Clara Gennaro, che in appendice alla tesi di laurea sulla società romana del Trecento forniva il regesto di tutti gli atti contenuti nei protocolli dei fondi 649 e 650 dell'Archivio storico capitolino (tesi discussa presso l'Università di Roma, Facoltà di lettere e filosofia, nel 1963. Qualche anno più tardi appariva un articolo sui *Mercanti e bovattieri a Roma nella seconda metà del Trecento*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 78 (1967), pp. 155-203), perché la storiografia dimostri un interesse diretto ed approfondito ai protocolli romani. I lavori di Jean Claude Maire Vigueur sui possedimenti della campagna romana nella seconda metà del XIV secolo, basati sull'analisi dei dati forniti dai protocolli notarili, sono stati poi seguiti dagli studi sul processo economico a Roma nella seconda metà del Trecento, con particolare attenzione alla proprietà ecclesiastica, ai sistemi di produzione, alle nuove classi sociali ed alle strutture ecclesiastiche (J.C. Maire Vigueur, *Les «casali» des églises romaines à la fin du Moyen Age*, in «Mélanges de l'Ecole française. Moyen Age et Temps Modernes», LXXXVI (1974), pp. 64-136; *Classe dominante et classes dirigentes à Rome à la fin du Moyen Age*, in «Storia della città», 1 (1976), pp. 4-26; *Capital économique et capital symbolique. Les contradictions de la société romaine à la fin du Moyen Age*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo. Fonti per la storia sociale*, a cura di P. Brezzi e E. Lee, Roma 1984, pp. 213-224; e inoltre H. Broise - J.C. Maire Vigueur, *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, XII, *Momenti di architettura*, Torino 1983, pp. 99-160). Venivano ristampati inoltre i quattro volumi de *La campagna romana* di Giuseppe e Francesco Tomassetti con in più due volumi – ricavati dagli appunti lasciati dagli autori – frutto dello spoglio dei protocolli dei notai romani, in particolare dei notai Serromanni, Venettini e Scambi. Cfr. I. Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in «Archivio della Società romana di storia

mpre più evidente l'importanza di questo tipo di documentazione e la cessità di iniziare una ricerca in modo sistematico e di utilizzare integralente la documentazione, valutandola nel quadro delle istituzioni e delle ocedure relative.

Nell'ambito del convegno italo-canadese sugli atti privati romani tenuto- a Roma nel 1980, Anna Maria Corbo, che già aveva condotto ricerche ilizzando i protocolli del Quattrocento [16], dava utili ragguagli sulla tipolo- degli atti notarili del secolo XIV e XV, e forniva un primo panorama ganico dei protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato e l'Arivio capitolino dagli anni 1348 al 1450 [17]. A distanza di pochi anni usciva, cura di Isa Lori Sanfilippo, un esauriente studio sistematico dei protocolli tarili romani del Trecento [18].

L'esigenza preliminare – di fronte ad un numero non circoscritto di fondocumentarie o alla insufficienza di inventariazioni tanto precise da porchi studia nelle condizioni di reperire e selezionare in breve termine tutti atti notarili che ritiene necessario esaminare – è di riconoscere in tutta la estensione il *corpus* dei registri notarili conservati, zona per zona ed oca per epoca. A maggior ragione, se si vuole cercare di mettere a fuoco etodologie comuni per uno studio dei registri notarili che non si limitino preziosi ma episodici spunti, il *corpus* degli atti notarili può risultare così mpio da sollecitare la messa a punto di chiavi d'indagine che consentano procedere ad un loro spoglio sistematico. Nel corso degli ultimi anni è to portato avanti presso l'Archivio di Stato di Roma un lavoro di inveniazione del fondo dei notai capitolini con il preciso intento di fornire un to certo sulla consistenza della documentazione e sul numero dei notai eranti nella città; numerosi sono stati i problemi affrontati, tra cui la mmentarietà della documentazione e la sua separata ubicazione. A que- va aggiunto: il cattivo stato di conservazione di diversi protocolli; la ssima legatura di alcuni che ha stravolto l'ordine cronologico, aggravan-

---

ria», CX (1987), pp. 106 sgg. in cui l'autrice offre un panorama degli studi condotti sui tocolli notarili romani.

[16] Fra gli altri *I frati lombardi e l'arte della lana in Roma nel secolo XIV*, in «Rassegna li Archivi di Stato», XXXI (1971), pp. 657-676; oppure *I contratti di lavoro e di apprenato nel secolo XV a Roma*, in «Studi romani», XXI (1973), pp. 469-489.

[17] A.M. Corbo, *Relazione descrittiva degli archivi notarili romani dei secoli XIV e XV l'Archivio di Stato e nell'Archivio capitolino*, in *Gli atti privati...* cit., pp. 63-67.

[18] I. Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili...* cit., pp. 99-150; *Appunti sui notai medievali a na e sulla conservazione dei loro atti*, in «Archivi per la storia», III (1990), 1, pp. 21-39.

do il problema della datazione e della attribuzione, nonché la presenza di miscellanee che raccolgono atti di diversi secoli, dai quali bisogna estrarre quelli del periodo che si vuole analizzare. Il lavoro in una prima fase ha previsto la schedatura analitica dei volumi dei secoli XIV-XVI; la scheda elaborata mette in evidenza tutti i nomi dei notai che hanno rogato in Roma e degli altri notai romani di cui non ci sono pervenuti i protocolli, ma soltanto atti sciolti inseriti nei volumi, e permette una ricostruzione cronologica della serie dei protocolli, delle imbreviature e dei volumi di atti «in extenso», con la specificazione della serie degli istromenti e della serie degli istromenti e testamenti. Gli elementi contenuti in ogni scheda sono i seguenti: cognome e nome del notaio con le eventuali varianti; paternità; luogo di origine; date estreme di ciascun notaio e di ciascun protocollo; rione di abitazione e rioni di attività notarile; serie cui appartiene il volume e tipologia degli atti; segnalazione di repertori antichi ed indici; esistenza o meno di rubricelle. Questo lavoro ha permesso di studiare l'attività dei notai nel quadro socio-economico della città di Roma: a tal fine per ciascun notaio sono stati indicati i rioni di attività e gli atti più frequentemente rogati ed eventualmente è stata fatta menzione di una clientela specifica (famiglie, maestranze, luoghi pii ed istituzioni ecclesiastiche, ospedali, ecc.) come pure dell'attività svolta dal notaio per le magistrature comunali romane (senatore, primo e secondo collaterale, giudice degli appelli, conservatori, consoli delle arti ecc.). Tutti i dati raccolti confluiranno nella elaborazione degli indici dei nomi, dei luoghi e di eventuali cose notevoli.

Negli ultimi anni si è infine sentita la necessità di iniziare l'edizione delle fonti notarili con l'intento di offrire tutti i dati relativi a fatti, persone e luoghi da esse indicatici: il primo ad intraprendere l'edizione dei protocolli del secolo XIV è stato Renzo Mosti, che già aveva lavorato ai protocolli notarili dell'ambito tiburtino. Il suo interesse era dapprima rivolto al protocollo di Giovanni di Nicola di Paolo, notaio del rione Monti e ai quaderni superstiti del fratello di Giovanni, il notaio Paolo; seguiva l'edizione del protocollo del notaio Antonio Goioli[19]. Isa Lori Sanfilippo curava l'edizione del protocollo di Lorenzo Staglia e di recente l'edizione del protocollo

[19] *I protocolli di Ioannes Nicolai Pauli, un notaio romano del '300 (1348-1379)*, a cura di R. Mosti, Roma 1972 (Collection de l'Ecole française de Rome, 63); *Due quaderni superstiti dei protocolli del notaio romano Paulus Nicolai Pauli (1361-1362)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age et Temps Modernes», XCVI (1984), pp. 777-844; *Il protocollo notarile di «Anthonius Goioli Petri Scopte» (1365)*, a cura di R. Mosti, Roma 1991 (I protocolli dei notai romani del '300).

Pietro di Nicola Astalli[20]. Se si può osservare che «l'edizione sistematica lle carte pubbliche e private non costituisce un ragionevole orizzonte, né proficuo campo di impiego per le nostre energie»[21], per una fonte tanto mplessa, sia sotto l'aspetto paleografico che di composizione del testo, è r vero che solo l'apporto delle nuove tecniche di informatizzazione, apicate con estrema precisione e puntualizzazione del testo, possono supplire all'opera di regestazione e di edizione portata avanti per le carte più antiche. Pensiamo comunque che proseguire l'opera di edizione dei restanti otocolli del secolo XIV e completare l'edizione delle pergamene del secolo XIII non un è traguardo irraggiungibile e, per Roma, si pone come to essenziale.

Il solo e vero elemento di unitarietà degli atti notarili è il notaio. Ma al di delle biografie dei singoli si possono ricostruire le storie di famiglie di tai che di padre in figlio si sono tramandati i loro atti; non solo, ma date vicende di trasmissione ereditaria, a volte all'interno, a volte all'esterno lla famiglia, siamo in grado di ricostruire le «biblioteche» di atti notarili e i notai possedevano nei loro studi. E se si considera che molte volte più tai erano collegati nella professione, possiamo ricostruire degli spaccati acronici delle diverse «scuole» o «botteghe» di notai presenti nella citCi rendiamo così conto che i formulari, gli usi notarili e la tradizione clientela hanno nel tempo una componente che non è la stessa per tutti otai e che, opportunamente analizzata, può offrire delle interessanti chiadi lettura, valide per l'arco di parecchi decenni. A questo legame famire o di bottega, che unisce nel tempo fra loro i notai, si deve aggiungere a caratteristica che appare con molta evidenza nel caso romano. I notai no per la gran parte anche ufficiali della Curia capitolina e nei loro procolli si mischiano atti rogati per i privati con atti rogati per i magistrati ttadini. Inoltre nei protocolli vi può essere una forte predominanza di atrogati per un ente religioso, un ospedale, una confraternita od una corrazione, come pure interi protocolli di atti rogati per enti laici ed eccle-

---

[20] *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 1986 odice diplomatico di Roma e della regione romana, 3); *Il protocollo notarile di Pietro di cola Astalli (1368)*, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 1989 (Codice diplomatico di Roma ella regione romana, 6).

[21] M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e blematica storiografica. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniario della fondazione dell'Istituto storico italiano (1883-1963)*, I, *Relazioni*, Roma 1976, 165.

siastici sono rimasti nelle mani del notaio invece che nell'archivio dell'ente[22]. Come la individuazione dei notai e del loro ruolo all'interno della società, così la ricostruzione delle vicende, dei personaggi e del patrimonio di laici ed ecclesiastici offre notevoli sollecitazioni agli studi di demografia storica. La formulazione di una ipotesi di lavoro risente necessariamente dei forti limiti posti dalle fonti notarili, ma, nonostante questo, sarebbe estremamente proficuo delineare alcune linee di tendenza all'interno e dell'attività del «corpus» dei notai operanti in Roma e dei rapporti tra la loro produzione e la realtà economica e sociale in cui hanno lavorato. Malgrado la possibilità di applicazione del trattamento automatico agli atti notarili, la quantità enorme di essi anche solo per il secolo XV impone un metodo di indagine selettivo, vale a dire la scelta di periodi cronologici brevi ritenuti significativi all'interno di un tempo di più lunga durata. Individuati i notai che hanno rogato per quegli anni, l'analisi si sposterà all'insieme della produzione notarile ed alla sua quantificazione annuale e mensile, in rapporto alle generazioni dei contraenti: a questo proposito è proficuo considerare i legami e i rapporti tra i notai e le rappresentanze sociali emergenti dai documenti. A questo punto possono seguire alcune indagini più dettagliate relative agli oggetti della ricerca. Per quanto riguarda i notai, il primo passo sarà di segnare per ognuno l'autorità nominata da cui ha ricevuto l'investitura notarile ed eventualmente l'ente, l'ufficio o la magistratura per cui roga. Una delle domande cui si dovrà rispondere è quella se vi sia stata, all'interno della sua produzione, specializzazione nel rogare determinati tipi di atti e se questo può essere messo in rapporto con le indicazioni già forniteci nella «completio» notarile. Il luogo di provenienza del notaio e l'estensione geografica della sua attività acquisteranno un significato più puntuale, se messi in rapporto con gli anni di pratica professionale e con l'individuazione dei suoi successori (eventualmente della stessa famiglia). In particolare la specializzazione della pratica notarile in funzione dei tipi di contratti negoziati permette di studiare la fluttuazione di persistenza di questi contratti all'interno degli anni prescelti, ed alcuni di essi, come i matrimoni, le doti ed i testamenti possono contenere valevoli indi-

[22] Le ragioni di questa dispersione si legano alla attività della bottega notarile: il notaio che svolge la sua attività, oltre che come libero notaio, anche presso la Curia capitolina o presso enti laici o religiosi, rappresenta il vero elemento di continuità fisica in questi contesti e perciò tende a trattenere nel suo studio privato i documenti – anche solo perché costituiscono precedenti in quanto a formulario e contenuto – ed a trasmetterli ai suoi successori.

ni per studi di demografia storica ed economica. Infatti i dati forniti atti dotali, se messi in relazione con le informazioni desunte dagli atti atrimonio e dai testamenti possono costituire degli insiemi quantifica- elativi alla geografia coniugale, oltre che alla origine sociale dei con- i.

oblemi specifici assume l'analisi dei testamenti ai fini di una ricerca ografica: infatti, anche se il loro numero è talmente elevato per i secoli XV da permettere immediatamente un'analisi quantitativa dei dati enuti (si può dire che la maggioranza della popolazione passava «in lo mortis» davanti al notaio), è difficile stabilire con precisione la rap- ntatività sociale dei testamenti di cui si dispone. L'imprecisione dei i demografici (dovuta anche alla mobilità della popolazione) non per- e di valutare con sicurezza la percentuale di quelli che testano in rap- o all'insieme della popolazione. Elevata è la percentuale di tutte le ca- ie sociali, ma le più favorite e le più stabili (uomini di legge, mercanti, ani agiati) sono nettamente più rappresentate, mentre le più povere e ù mobili (salariati, apprendisti, domestici, agricoltori) sembrano sfug- lla pratica del dettato testamentario. Altra difficoltà è data dalla quan- diversità delle informazioni contenute in ciascun testamento: al di là ripetizione delle stesse clausole e del carattere stereotipato della for- zione dei legati, che permettono di calcolare delle frequenze, ogni te- ento è un caso a sé (nel disporre della sepoltura, dei legati pii, dei le- parenti ed amici, nei legami di parentela che evidenzia, nei testimoni ì via). È per questo che i più recenti studi[23] tendono ad utilizzare set- mente le informazioni, privilegiando ora le une ora le altre a seconda ropri interessi (quelli che concernono la composizione familiare per pio, o l'importanza del patrimonio, o l'atteggiamento religioso davan- a morte). Per gli studi di demografia storica sono necessarie ulteriori sazioni: anche se i testamenti sono fatti per la maggior parte «in arti-

---

M. Zerner, *Taux de croissance démographique d'après les testaments à Valréas*, in *La raphie médiévale, sources et méthodes. Actes du Congrès de l'Association des médiévi- e l'enseignement supérieur public, Nice 1970*, Nice, Annales de la Fac. des Lettres, pp. 17-19; J. Chiffoleau, *La comptabilité de l'au-delà, les hommes, la mort et la reli- n Comtat Venaissin à la fin du Moyen Age*, Rome 1980 (Collection de l'Ecole française me); M. Vovelle, *Un préalable à toute histoire sérielle: la représentativité sociale du ent*, in *Les actes notariés, source de l'histoire sociale, XVIe-XIXe siècles*, Strasbourg pp. 257-277; O. Owen Hughes, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria stamenti dell'Europa medievale*, in «Quaderni storici», 1976, 33, pp. 929-952.

culo mortis» è evidente che le variazioni del loro numero da un anno all'altro nei protocolli dei notai non sono esattamente proporzionali alle variazioni del numero dei decessi (ma anche la sola presenza testamentaria è un segnale quasi sempre di una mortalità a discapito della difficoltà di darne la misura esatta). Ancora: anche se i testatori lasciano poche cose ai figli ed alle figlie, in genere nominano nel corso del dettato tutti i figli viventi. Con qualche precauzione si può studiare così la composizione della famiglia, calcolare il numero dei minori per gruppo familiare e proporre un tasso di accrescimento annuo. Purtroppo anche in questo caso sarà possibile avere dei valori solo relativi, che sarebbe ottimale poter confrontare con altre fonti per poter seguire il destino delle famiglie, studiare la sopravvivenza dei fanciulli nominati nei testamenti, misurare le conseguenze di una crisi di mortalità sulla popolazione. Si può comunque dire che l'analisi combinata e seriale dei testamenti e dei contratti di matrimonio per uno stesso luogo permetteranno di realizzare delle genealogie, di misurare i rapporti familiari, di studiare la mobilità sociale e geografica. L'utilizzazione sistematica delle serie di testamenti per lo studio della ripartizione delle fortune è invece estremamente difficoltosa giacché il legato testamentario di rado comprende l'elenco completo dei beni o un inventario. Il testamento è comunque la fonte essenziale per lo studio dei sistemi di successione: fino ad ora le analisi sono state di preferenza qualitative, ma l'analisi statistica non solo del grado di parentela dell'erede potenziale ma dell'insieme, sovente complesso, degli individui designati nelle clausole di sostituzione ed in tutti i legati può portare dei contributi decisivi nella comprensione della vita e dei cambiamenti della famiglia o anche dell'immagine che ogni individuo ha del proprio gruppo familiare.

Ma torniamo ai notai: una volta stabilita la loro provenienza, il loro ambito di attività professionale e la quantità della loro produzione, non bisognerà trascurare tutte le indicazioni che possono portarci a rintracciare ed identificare tutti i notai che hanno esercitato nella città e che possono essere menzionati come aiutanti in una bottega notarile, come compartecipanti alla stesura dell'atto o anche come contraenti o solo come testi all'interno dell'atto.

Il secondo oggetto della ricerca, la clientela notarile, offre altri spunti d'indagine: dal sesso dei contraenti alla loro età, alla loro attività. Bisogna considerare innanzitutto che la possibilità di figurare come attore in un negozio giuridico è direttamente in funzione del sesso e dello stato sociale. Per poter sviluppare appieno questa analisi è necessario vedere quale è la probabilità per un individuo qualsiasi di apparire più volte nelle testimo-

nze rimasteci, tenuto conto del suo livello di fortuna e del tipo di tran-
ione economica e/o familiare cui interviene. Da queste risposte dipende
buona parte la possibilità di arricchire i dati relativi ad uno stesso indi-
uo, di fare storia delle famiglie, di risalire l'albero genealogico, di deter-
nare con maggior precisione i contorni di classe e la mobilità sociale, le
tune mobiliari e tutto quanto possa essere utile per una biografia collet-
.

Di recente le fonti notarili contenute nei protocolli romani del secolo
sono state prese in considerazione alla luce di nuovi orientamenti di
erca; le scelte metodologiche operate hanno avuto un ottimo riscontro
negli studi che ne sono seguiti sia nell'evidenziare le possibilità d'inda-
e e di analisi contenute nell'enorme numero di atti notarili. Uno dei la-
i è stato compiuto da un gruppo di ricercatori romani su un totale di
3 documenti notarili tratti da 106 protocolli che coprono gli anni del
tificato di Sisto IV (1471-1484), conservati nel fondo del Collegio dei
ai capitolini dell'Archivio di Stato di Roma e da 11 protocolli prove-
nti dallo stesso fondo e conservati presso l'Archivio storico capitolino,
ure da altri protocolli di notai che rogarono per l'Ospedale del Ss. Sal-
ore «ad Sancta Sanctorum» e per l'Ospedale del S. Spirito in Sassia, con
ulteriore verifica su alcuni repertori sei-settecenteschi che ha confer-
to come la schedatura effettuata fosse pressoché esente da lacune[24].
ndagine si è limitata ad un'area campione, che fosse significativa e che
tituisse, allo stesso tempo, un'unità di aggregazione sentita come tale
contemporanei stessi. È stato scelto il rione Parione per il fatto che,
i tredici rioni di Roma, esso più degli altri era un punto di incontro e
ione delle componenti sociali della città sotto il pontificato di Sisto
nella delimitazione del rione, poiché negli atti notarili la segnalazione
rione è sempre presente ed ha valore anche per il notaio come unità
aggregazione, gli autori si sono basati sulle indicazioni fornite dai no-
I protocolli schedati non sono però solo quelli dei notai che esercitava-
in Parione, giacché i documenti riguardanti abitanti di Parione venivano
ati anche negli altri rioni della città e ciò ha permesso di verificare anche
nobilità della popolazione cittadina che si spostava da un rione all'altro
svolgere attività particolari e perché attratta da motivi di aggregazione

---

[24] *Il rione Parione durante il pontificato sistino: analisi di un'area campione*, in *Un pon-
ato ed una città. Sisto IV (1471-1484). Atti del convegno, Roma 3-7 dicembre 1984*, Roma
6, pp. 643-744.

di natura etnica, corporativa e devozionale. I documenti sono stati riportati su schede sistematiche, sulla base delle quali sono stati composti i seguenti schedari analitici: onomastico, toponomastico, dei mestieri, delle provenienze e dei documenti secondo la loro tipologia.

I limiti cronologici imposti dalla ricerca non hanno consentito di evidenziare rilevanti fenomeni di trasformazione, ma hanno permesso tuttavia di mettere a fuoco l'intrecciarsi di fattori della vita rionale nel loro quotidiano evolversi. Infine, nonostante i limiti imposti dallo stato della documentazione ad uno studio sulla popolazione rionale, sono stati enucleati circa 1500 nominativi di residenti nel rione. In un secondo tempo i dati e le linee di tendenza evidenziati sono stati messi a confronto con quanto emerge dal censimento della città del 1526-1527, il primo che rimanga per Roma, ed hanno dato luogo ad una serie di studi che hanno avuto come presupposto l'analisi incrociata dei dati emersi.

Attualmente è in corso un analogo lavoro su tutti gli atti notarili dall'inizio del secolo XV al pontificato di Martino V (1417-1431). L'indagine prevede la elaborazione di una scheda che riporti tutti i dati contenuti negli atti, escluse le formule ricorrenti (è prevista inoltre trascrizione parziale dell'atto nei casi di inventari, lasciti testamentari o di atti di particolare rilievo). La schedatura sarà eseguita altresì sui fondi pergamenacei dell'Ospedale del S. Spirito in Sassia e del Ss. Salvatore «ad Sancta Sanctorum».

Uno studio che si è avvalso delle tecnologie informatiche è stato condotto da un gruppo di ricercatori canadesi sui protocolli romani degli anni 1450-1480[25]. Il lavoro, che ha avuto come punto di riferimento il censimento della popolazione avanti il Sacco borbonico, si è proposto di analizzare lo sviluppo della società romana negli ultimi decenni del secolo XV ed in particolare l'influenza, l'estensione e l'importanza della immigrazione nel Rinascimento romano. Esclusa la possibilità di operare con ricerche a campione, è stato scelto il solo rione Ponte come campo d'indagine, perché rione centrale, sede di affari e luogo di abitazione di grandi famiglie, estendendo la schedatura a tutti i personaggi menzionati di quel rione oltre che a tutti gli atti ivi rogati. Sono state effettuate oltre 2500 registrazioni col metodo della trascrizione integrale di ciascun atto; sono stati poi estratti tutti i nomi personali con l'indicazione del rione, del luogo di origine e di provenienza desunti da ciascun documento, comparando i dati ottenuti sui circa

[25] E. Lee, *Notaries, Immigrants and Computers. The Roman rione Ponte, 1450-1480*, in *Gli atti privati...* cit., pp. 239-249.

0 individui presenti negli atti. Si è verificato così come, nonostante la persione degli atti notarili e la loro frammentarietà, l'elaborazione dei i abbia consentito di rispondere appieno alle esigenze della ricerca, per-ttendo di ottenere dati sufficienti e attendibili da poter analizzare e met-a confronto con quelli ricavati dal censimento del 1526.

Negli ultimi anni gli storici hanno sottolineato l'importanza che possono stire le designazioni di provenienza dei personaggi che compaiono negli notarili, mettendo in risalto la varietà e ricchezza di informazioni e di izzo che si può fare di tale fonte[26]. Infatti, pur con l'approssimazione alcuni di questi dati forniscono, se utilizzati in ricerche di carattere se-e, si può giungere in alcuni casi a ricostruire un dossier delle singole sone, individuando non solo le località di provenienza e la tipologia so-professionale dell'immigrazione, ma le diverse indicazioni antropo-to-nomastiche che identificavano un individuo nel corso della sua vita[27]. a valutazione della presenza di individui stranieri negli atti notarili deve er conto del fatto che con ogni probabilità i non romani si rivolgevano lo più a notai loro connazionali, e che i loro atti sono andati in gran te dispersi. Inoltre i «forenses», in molti casi di estrazione sociale non vante, fanno ricorso al notaio solo per alcuni tipi di contratti come patti ocietà, contratti di lavoro, fidanzamenti e patti dotali, testamenti, a dif-enza dei rappresentanti di famiglie romane, nobili e non, appartenenti a egorie più dinamiche o socialmente emergenti, che dimostrano una mag-re frequentazione del notaio per atti di vario tipo, in cui compaiono sso non solo a titolo personale, ma collettivamente. Vi è infine un folto ppo di coloro per i quali non è indicata la provenienza, che si può ipo-

---

[26] Ch. Higounet, *Mouvements de population dans le Midi de la France (XIe-XVe siècles) rès le noms de personne et de lieu*, in «Annales», 8 (1953), pp. 1-24; D. Owen Hughes, *ard Historical Ethnography: Notarial Records and Family History in the Middle Ages*, in storical Methods Newsletter», 7 (1974), pp. 61-71; E. Lee, *Foreigners in Quattrocento e*, in «Renaissance and Reformation», 19 (1983), pp. 135-146; sui problemi più gene-relativi all'indicazione di provenienza cfr. R. Mols, *Introduction à la démographie histo-e des villes d'Europe du XIVe au XVIIIe siècle*, II, Louvain 1955, pp. 370-373 e la messa nto della questione di B.Z. Kedar, *Toponymic Surnames as Evidence of Origin: some ieval View*, in «Viator», 4 (1973), pp. 123-129.

[27] Si vedano a questo riguardo i risultati ottenuti per Genova nei nn. 3-4, 9 dei «Qua-i del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio nazionale delle ricerche so l'Università degli studi di Genova». Una ampia bibliografia relativa agli studi sulle gnazioni di provenienza in A. Esposito, *Osservazioni sulla popolazione rionale*, in *Il rio-Parione*... cit., p. 651 n. 11.

tizzare fosse composto da un buon numero di non romani ormai stabilmente residenti ed in via di integrazione o già inseriti nella società cittadina[28]. Dalla menzione dei testimoni, sempre indicati con nome, patronimico, professione, provenienza, rione di abitazione o in cui è svolto il lavoro, appare come compaiano spesso riunite persone della stessa provenienza etnica o, nel caso di artigiani con un alto grado di specializzazione che rivelano uno spiccato spirito corporativo, siano menzionati più testi che esercitano lo stesso mestiere, a riprova che i testimoni in molti atti non si raggruppavano con casualità. I «forenses» – così come appare in particolare dalle ricerche condotte sul rione Parione – siano lombardi, toscani, laziali o non italiani, teutonici, iberici e francesi o in numero minore inglesi, scozzesi, slavi e ungheresi, fanno parte di una immigrazione forestiera che si attesta in alcuni rioni (come ad esempio S. Angelo per la forte presenza ebraica, o Trastevere per quella dei corsi o la zona di confine tra Ponte e Parione per i tedeschi, ove aveva sede la loro chiesa nazionale di S. Maria dell'Anima, sede anche delle corporazioni di mestiere dei panettieri e dei calzolai tedeschi), ma ciò che emerge e che va approfondito è il rapporto tra rione di appartenenza ed attività svolta. È così che la presenza massiccia di tedeschi in Roma durante la seconda metà del secolo XV si può spiegare considerando le attività da loro più praticate: quella di panettiere, che può essere messa in relazione col mercato del grano di Campo dei Fiori e con la forte presenza di forni nel rione, o l'attività di gestione di taverne e locande. Interessante è il forte nucleo di individui provenienti dalla Lombardia e dal settentrione – attivo nelle attività artigianali e mercantili, come pure nelle arti della lavorazione del ferro, dai fabbri ai più specializzati armaioli e spadai, e nei più tradizionali mestieri legati all'edilizia – che risiede soprattutto in Campo Marzio in una zona chiamata «Lombardia»[29]. Le attività più qualificate, come quella di mercante, sono esercitate per lo più da toscani e fiorentini, mentre i laziali formano un gruppo molto composito, in quanto svolgono sia professioni di rilievo e qualificate economicamente e socialmente, come il medico o il banchiere, sia le attività artigianali proprie del rione; compaiono infine un buon numero di ecclesiastici che hanno in cura le chiese e cappelle rionali[30]. Va tenuto conto ad ogni modo di alcune variabili nella designazione di provenienza nei protocolli notarili, do-

[28] *Ibid.*, pp. 653 e seguenti.
[29] *Ibid.*, pp. 656-657.
[30] *Ibid.*, pp. 658 e seguenti.

te al tipo di atto, alle relazioni personali tra cliente e notaio, ma non van- sottovalutati atteggiamenti del contraente o del testimone all'atto come lesiderio, la indifferenza o il rifiuto della integrazione in una nuova realtà ciale, come pure che la definizione di «straniero» dipende anche dalla inione che la collettività si è fatta sul grado di integrazione di un indivi- o nella società[31]. La schedatura sistematica dei protocolli notarili con- tta nel corso dei lavori sopra ricordati ha permesso degli ulteriori appro- dimenti relativi alle designazioni di provenienza: per gran parte dei prenses» la provenienza è indicata con precisione ed è preceduta da ter- ni quali «habitator», «commorans de presenti in Urbe in regione...» op- re «morans», che indicano come la immigrazione in città sia avvenuta di cente. L'espressione «olim de... et nunc de regione...» sembra dimostri a residenza di più antica data, mentre la sola indicazione «de» ed il no- di una località o di una regione o il solo aggettivo di provenienza con ni probabilità indicano una origine diversa dalla romana, anche se può alire a tempo addietro, giacché è attribuita anche ai figli di immigrati. notaio inoltre per i personaggi che paiono integrati tende a privilegia- rispetto ai richiami toponimici, altri elementi, più legati alla vita sociale così, accanto alle qualifiche come «sapiens, egregius, discretus, nobilis » e la specifica del mestiere e della professione, compare l'indicazione l rione e la frequente assimilazione del toponimo di provenienza in co- ome. In alcuni casi è addirittura possibile seguire le successive tappe del- nsediarsi di un individuo nella città attraverso l'attestazione del matrimo- con una donna romana, dell'esercizio di una attività e dell'acquisto di ni, come terre, vigne e case[32]. Dai lavori condotti emerge che le defini- oni sociali con cui vengono designati i contraenti sono differenziate: i nchieri sono «nobiles viri» se romani, sono «discreti viri, providi viri» la loro provenienza è straniera; per i mercanti, fra i quali i «mercatores riam Romanam sequentes» provenienti da Toscana e Lombardia, non vi definizione sociale o sono indicati come «nobiles viri». Inoltre appare co- i notai usino le qualifiche relative ai diversi strati sociali con estrema ecisione e le leghino alle professioni esercitate: «egregius artium et medi- ne doctor» è ad esempio il medico, definito sempre anche «magister»; se contraente appartiene a famiglia nobile è detto «egregius et nobilis vir»;

---

[31] Ph. Braunstein, *Appunti per la storia di una minoranza: la popolazione tedesca di Ve- ia nel Medioevo*, in *Strutture familiari...* cit., p. 515.

[32] A. Esposito, *Osservazioni sulla popolazione rionale...* cit., p. 655.

«egregii» sono anche tutti coloro che appartengono alla classe dei curiali ed i dottori in legge, definiti anche «sapientes»; «providus vir magister» è definito colui che svolge attività di specializzazione, in particolare il barbiere[33].

Ma la lettura degli atti notarili, mentre ci segnala la presenza di minoranze etniche accanto ai romani o i gruppi professionali, ci consente altresì di rintracciarle in un rapporto dinamico all'interno dei contratti stipulati. Basterebbe scorrere gli indici dei protocolli compilati dai notai (purtroppo non per tutti i volumi ci sono rimasti) per avere una conoscenza degli atti rogati; infatti i notai per lo più usavano fare gli indici secondo la cartolazione progressiva del protocollo e per ogni protocollo segnavano il tipo di atto ed almeno uno dei nomi dei contraenti. Si tratta, solo per fare degli esempi, di atti di acquisto, locazione e vendita di immobili, di procure, donazioni, lasciti, depositi di denaro, di contratti di lavoro e di apprendistato relativi alle arti e ai mestieri, commerci, costituzioni di società, matrimoni, testamenti. Uno dei dati più significativi, ad una indagine attenta, è quello che potrebbe emergere attraverso un «censimento» degli artisti e degli artigiani viventi in Roma (in genere non utilizzati dai pontefici) e cioè l'affiorare di un mondo nel quale sono palesi forme di immigrazione non prive di conseguenze nell'ambiente cittadino. Era in questo ambito che la nobiltà e gli altri ceti sociali sceglievano gli artisti ai quali affidare la costruzione delle proprie case o commissionare dipinti, gioielli, suppellettili domestiche o sacre. Si verrebbe da una parte così a ridimensionare il ruolo svolto nella città dalla corte pontificia, dall'altra a seguire movimenti di migrazione. Di particolare rilievo il gruppo dei maestri muratori lombardi di cui sopra si accennava, che opera per gran parte del secolo XV in tutte le fortezze dello Stato della Chiesa: i capitolati forniscono l'indicazione del costo del lavoro, dei materiali e della manovalanza[34]. Altro elemento rilevabile da una indagine sulla presenza straniera a Roma e che consente una ulteriore ampia possibilità di lettura è quello che scaturisce dall'analisi dei rapporti di lavoro e di apprendistato, frequenti nei protocolli notarili dagli ultimi anni del secolo XIV a tutto il XV. In tutti sono indicati con precisione, oltre al tipo di contratto, il salario pattuito, l'eventuale fornitura di alloggio e di indumenti e le condizioni del pagamento con l'esatto valore della

---

[33] A. Modigliani, *Le attività lavorative e le forme contrattuali*, in *Il rione Parione*... cit., pp. 666 e seguenti.

[34] A.M. Corbo, *Relazione descrittiva*... cit., p. 59.

oneta. Alcuni protocolli di notai, come ad esempio quelli di Iohannes ptista de Scuttis per gli ultimi decenni del XV secolo, contengono quasi clusivamente contratti di lavoro e di apprendistato[35]. Il reperimento di esti contratti consente di evidenziare alcuni elementi qualitativi oltre e quantitativi, perché oltre a cogliere il processo lavorativo in cui sono nvolti i residenti e gli immigrati, la uniformità di struttura giuridico-for-le dei contratti consente una elaborazione seriale degli innumerevoli dati ativi ai contraenti: paternità, qualifica professionale, età e molteplici ele-enti di carattere antropo-toponomastico[36].

Vorrei concludere questa immaginaria lettura qui condotta di un atto tarile, sottolineando l'interesse enorme che può rivestire l'«actum», cioè ndicazione del luogo ove viene rogato il negozio giuridico. L'interesse è evante non solo ai fini della toponomastica, ma come fonte di conoscenza ll'attività e della vita del notaio; attraverso l'indicazione dei luoghi in cui li roga è possibile riscontrare l'estrema mobilità del notaio nell'esercizio lla professione e il costante inserimento nella vita cittadina in continuo ntatto con la realtà sociale del suo rione ed oltre.

Ma altri ancora sono i possibili percorsi di ricerca all'interno degli atti tarili[37]: l'ambiente urbano e di condizione di vita delle famiglie attraver- la descrizione delle case oggetto di vendita, di locazione o di lavori, in olti casi assai accurata e con preziose indicazioni delle attrezzature dome-che, specie negli inventari; la conduzione agricola e la coltivazione dei oli, che aprono una serie di interrogativi sul rapporto tra tecniche di col-vazione usate e produttività della terra, sul conseguente rendimento eco-mico e sul riflesso avuto sull'alimentazione; la condizione femminile al-nterno della famiglia di appartenenza e nei rapporti con l'esterno attra-rso istituzioni di doti, lasciti testamentari, donazioni, inventari. La pover- infine, tema ricorrente nei dispositivi testamentari, nei legati «pro pau-ribus» oppure accennato o solo ipotizzabile nei contratti di affidamento lavoro dei figli, negli inventari e lasciti di misere cose, con tutte le rifles-oni riconducibili all'ambiente familiare e alle condizioni di vita, alla situa-one lavorativa e agli interventi assistenziali, è forse uno dei motivi che

---

[35] A. Modigliani, *Le attività lavorative...* cit., pp. 663-683.

[36] Indicazioni di grande interesse a questo riguardo in G. Casarino, *Mondo del lavoro e migrazione a Genova tra XV e XVI secolo*, in *Strutture familiari...* cit., pp. 451-472.

[37] Interessanti spunti sulle possibilità di conoscere meglio la vita romana attraverso i gistri notarili in M.L. Lombardo, *Nobili, mercanti e popolo minuto negli atti dei notai ro-ani del XIV e XV secolo*, in *Gli atti privati...* cit., pp. 291-310.

percorrono in maniera più insinuante ma tuttavia con insistenza la lettura degli atti notarili. Basti pensare ai protocolli dei notai del S. Spirito in Sassia, l'ospedale che si prendeva cura degli esposti per Roma e per gran parte della provincia, e che iniziano nel 1431, almeno un secolo e mezzo prima delle altre serie pervenuteci per lo stesso archivio. Sono una fonte preziosa per le innumerevoli informazioni sui bambini abbandonati, sulla loro età e sesso, sulle famiglie che si prendevano cura degli orfani, che li allevavano o prendevano a servizio, sull'atteggiamento sociale nei confronti degli esposti e, non ultimo, sul contesto assistenziale, sulle capacità e scelte della istituzione caritativa.

ANIELA NARDECCHIA

onti di archivio per un'analisi della demografia nel Comune dell'Aqui-
La popolazione dell'Aquila dal 1810 al 1859

1. - *Le numerazioni dei fuochi*. I fondi consultabili nell'Archivio di Stato ll'Aquila ai fini di una ricerca demografica sono le numerazioni dei fuo-i, di cui si conservano quelle relative al 1508, al 1631 e al 1712, nonché, un registro mutilo quella del 1732. Questi documenti sono stati alla base llo studio di Claudia Merlo sulla geografia urbana dell'Aquila e della ri-rca di Angiola De Matteis sulla demografia e fiscalità nell'Aquila e con-do tra i secoli XV e XVIII [1].

La prima numerazione riguarda quella dell'Aquila e contado eseguita nel 08 [2] da due commissari regi e da due commissari del Comune, assistiti da o scrivano, i quali annotarono per ogni fuoco il nome del capofuoco, la ovenienza e l'epoca in cui era venuto a stabilirsi in città, l'età e il sesso di tti i componenti, la loro relazione di parentela col capofuoco e qualche lta anche l'attività di quest'ultimo; inoltre vennero annotati i componen-della famiglia deceduti e l'epoca e la causa del decesso. Non vennero an-tati invece come componenti del fuoco i servitori. Oltre ai fuochi accesi, umeratori annotarono anche i fuochi spenti, cioè quelli che non esiste-no più al momento della numerazione o perché i componenti erano tutti orti o perché si erano trasferiti in un'altra località.

Il registro della numerazione del 1631 [3] riguarda solo la città dell'Aquila, me si legge sulla prima carta: «Numerazione dei fuochi effettivi della fe-

---

[1] C. Merlo, *L'Aquila, ricerche di geografia urbana*, Roma 1942; A. De Matteis, *L'Aquila l contado, demografia e fiscalità (secoli XV-XVIII)*, Napoli 1973.

[2] Archivio civico aquilano (d'ora in poi ACA), U 97/1, registro cartaceo di cc. 283.

[3] ACA, U 97/2, registro cartaceo di cc. 53; all'origine esso contava 54 carte, manca la ta 46.

delissima città dell'Aquila fatta ostiatim de ordine de S.E. in anno MDCXXXI». In questa numerazione, come nella precedente, i fuochi sono elencati con tutti i loro componenti, di cui è rilevata l'età, qualche volta il mestiere e la relazione di parentela col capofuoco, del quale si rileva anche il luogo di origine; ma questa volta i servitori vengono indicati come componenti del fuoco quando vivono nella stessa casa padronale.

Nella numerazione del 1712[4] fu tenuta presente la suddivisione della città nei quattro quartieri[5]. Ai fuochi della città comprendenti, ma calcolati a parte, anche quelli delle case più vicine alla cinta muraria, le cosiddette vasche, furono aggiunti i fuochi di Collebrincioni, comunità amministrativamente unita a quella dell'Aquila.

Particolare interesse rivela la numerazione in esame in relazione al recente e disastroso terremoto del 1703, in quanto in essa vengono enumerate tutte le case e le botteghe vuote e precisato se le stesse sono completamente dirute o mezze dirute, se sono lesionate o restaurate, abitate o disabitate. Anche in questa numerazione, come in quella del 1508, i servitori non furono numerati come componenti del fuoco.

C'è inoltre una copia mutila del registro della numerazione del 1732[6], nella cui prima carta si legge «Numerazione de fuochi, e famiglie nella fedelissima città dell'Aquila», il cui originale completo fu esaminato da Claudia Merlo[7].

---

[4] ACA, U 97/3, registro cartaceo di cc. 79.

[5] Va ricordato che la divisione della città dell'Aquila in quartieri fu inizialmente qualcosa di diverso e di originale rispetto a quanto praticato altrove: «nell'Aquila non fu la città in senso stretto ad essere divisa in quattro parti. Non si tracciarono sul territorio urbano due linee ideali che incrociandosi la divisero in quattro parti, ma furono i castelli, le terre, le ville tutte costituenti il grande comune federale ad essere distribuiti in quattro gruppi secondo le rispettive posizioni, due nell'antico territorio di Amiternum, due in quello di Forcona ampliato con parte di quello di Valva: i primi due furono quello di S. Pietro di Coppito, chiesa capoquartiere dello stesso, e quello di S. Giovanni, chiesa capoquartiere S. Marciano; gli altri furono quello di S. Giorgio, chiesa capoquartiere S. Giusta, e quello di S. Maria di Paganica, che fu la chiesa capoquartiere. Ciascuno dei quattro gruppi di castelli e ville e terre così raccolte in una porzione di contado venne a costituire una continuità territoriale, a un estremo della quale si trovò innestata una porzione della città, il quartiere in senso stretto ma incompleto» (L. Lopez, *L'Aquila le memorie i monumenti il dialetto; guida alla città*, L'Aquila 1988, p. 19, ma vedi anche la nota n. 21). Ma dopo la separazione del contado la divisione in quartieri seguì l'uso comune.

[6] ACA, U 97/4, registro cartaceo di cc. 82; le cc. 43*r*-49*v* e 80*v* e 81*r* sono bianche.

[7] C. Merlo, *L'Aquila*... cit., pp. 151-153.

2. - *Stati delle anime, stati di popolazione ed altri documenti*. Per epoche steriori l'Archivio conserva lo «stato delle anime» di ciascun paese per anni dal 1792 al 1797, distinto in diocesi, il quale, non diversamente lle numerazioni dei fuochi, aveva una finalità fiscale, dovendo servire co- base per il pagamento di venti ducati per ogni migliaio di anime per il ntenimento dei proietti[8].

Conserva inoltre fra gli atti dell'Intendenza e delle sottointendenze 806-1861), della Prefettura e sottoprefetture (1862-1928) prospetti com- ati sulla scorta degli «stati di popolazione» rimessi annualmente da ogni mune[9].

Dati sulla popolazione, che risulterebbero senz'altro parziali, possono esse- forniti anche dagli atti dello stato civile, dai registri di leva e dai catasti.

Gli atti dello stato civile (1806-1865) sono costituiti dai registri di nasci- morte, matrimoni ed atti diversi, relativi alle località dell'attuale provin- dell'Aquila e dell'ex circondario di Cittaducale, oggi in provincia di Rie- nonché dei comuni di Bussi e Popoli, oggi in provincia di Pescara[10].

I registri di leva contengono, come è noto, i nominativi di quanti nell'an- avessero compiuto i diciotto anni ma non i venticinque, tra i quali, fino 'Unità d'Italia, venivano sorteggiati i giovani nel numero necessario ad sicurare il contingente assegnato a ciascun comune[11].

Nell'Archivio di Stato dell'Aquila, e precisamente nel fondo dell'Archi- civico aquilano[12], sono conservati i cosiddetti catasti antichi (secc. XV- VIII), costituiti da 91 registri relativi al Comune dell'Aquila ed ai suoi stelli[13]. Del '600 e del '700 sono anche conservati i 129 catasti preonciari

---

[8] *Atti del preside del II Abruzzo Ulteriore*, serie I, b. 2, fasc. 38.

[9] I fondi dell'Intendenza e quelli delle sottointendenze sono ordinati in base alla classi- azione prescritta per gli archivi delle prefetture dalle istruzioni ministeriali del 1° giugno 66 e quindi divisi in Affari generali, che si articolano in 27 categorie, in Affari speciali dei muni divisi nei quattro circondari di Aquila, Sulmona, Avezzano e Cittaducale, e Opere . Una delle 27 categorie degli Affari generali, la XIII, riguarda «censimento, statistica e nona» per cui i prospetti in questione si trovano in questa categoria. Le sottointendenze, sottoprefetture, erano quelle di Avezzano, Sulmona e Cittaducale.

[10] Inventario n. 13.

[11] Inventario n. 4.

[12] Inventario n. 20.

[13] Come è noto la città sorse dall'aggregazione delle popolazioni dei «castelli» circostan- fu divisa in «locali» ciascuno dei quali era destinato ad accogliere le abitazioni di coloro venivano da ciascuno dei «castelli»; non tutti, però, si trasferirono nella nuova città, rte rimase negli antichi siti, ne seguì dunque che i castelli venissero rappresentati in luoghi, dentro e fuori la città, quindi *intus* ed *extra*.

ed i 173 onciari dei centri della provincia [14], mentre il catasto onciario dell'Aquila, in 19 volumi, è conservato nell'Archivio civico della città. Dell'800 si conserva il catasto provvisorio ordinato da Gioacchino Murat, costituito da matricole, stati di sezione e partitari, per un totale di 2293 registri.

I prospetti annuali di cui si è detto, sono molto analitici e contengono elementi interessanti per tutti i centri della provincia nel suo insieme e nei suoi singoli distretti. In essi la popolazione viene distinta non solo in adulti e fanciulli, maschi e femmine, ma anche in base a quella che viene chiamata «condizione naturale» e quindi in celibi, coniugati e vedovi, nonché in base alla «condizione civile», e quindi in possidenti, impiegati ad arti liberali, preti, frati, monache, addetti ad arti meccaniche, vale a dire contadini, artisti e domestici, marinai e pescatori, ed infine mendici; e della popolazione sono indicati gli incrementi per i nati «legittimi» e «illegittimi» e per le immigrazioni e le diminuzioni a seguito di morti ed emigrazioni. Essi pertanto offrono la possibilità di effettuare rilievi vari circa l'andamento demografico e le variazioni anno per anno dello stesso. In particolare ciò abbiamo fatto per il Comune dell'Aquila.

3. - *La popolazione dell'Aquila dal 1810 al 1859.* Analizzando il totale della popolazione residente nella città dell'Aquila dal 1810 al 1859 [15], si nota un'annuale crescita costante, tranne il 1816, in cui la popolazione risulta diminuita di 54 unità rispetto all'anno precedente, tranne il 1817, in cui risulta diminuita di 114 unità (ma nel 1818 si torna ad un incremento di ben 282 unità di gran lunga superiore all'incremento medio annuale degli anni precedenti) e tranne infine il 1823, in cui risulta diminuita di 136 unità, il 1841 di 108 unità ed il 1857 di 109 unità, ed in qualche altro anno con decrementi modesti [16].

Gli aumenti più sorprendenti sono da rilevarsi, come si è detto, nel 1818, nel 1828 con ben 1.035 unità in più rispetto al 1826 (non abbiamo i dati del 1827), nel 1839 con 333 unità, nel 1855 con 508 unità e nel 1858 con 255 unità.

Possiamo così affermare che l'aumento in senso assoluto nel giro di cinquanta anni è di 3.342 unità, passando la popolazione dai 7.323 abitanti del

[14] Inventario n. 8 *bis*.

[15] Non abbiamo trovato i dati relativi al 1827, 1831, 1832, 1833, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838 e 1854.

[16] Nel 1830 risulta diminuita di 13 unità, nel 1840 di 34 unità, nel 1847 di 1 unità, nel 1850 di 13 unità e nel 1856 di 6.

10 ai 10.665 del 1859, con un incremento del 45,63% (aumento medio nno di 68 unità), superiore, sia pure di poco, nei cinquanta anni a quello ll'intera provincia, pari al 44,36%, passata da 238.108 del 1810 a 3.750 del 1859 e notevolissimamente superiore all'incremento della polazione dell'intero distretto aquilano, di appena il 34,83%, con il passago da 80.683 del 1810 a 108.790 del 1859.

Ma incrementi ben maggiori nei cinquanta anni ebbero Avezzano con il ,13%, essendo passata dai 2.623 abitanti del 1810 a 4.148 del 1859, e prattutto Sulmona, con l'85,21%, essendo passata da 7.461 abitanti a .819. Tra gli altri centri non capoluoghi di distretto ricordiamo Celano e, passando da 3.169 a 5.938, ebbe un incremento dello 87,37%. Castel Sangro lo ebbe del 60,83%, passando da 2.714 a 4.365; Capestrano del ,14%, essendo passato da 2.365 a 3.338 e Pescina, più modestamente, l 27,71%, passando da 2.721 a 3.475; appena in decadenza Tagliacoz, con un calo del 2,04% passando da 3.336 abitanti del 1810 ai 3.268 l 1859.

Centri oggi in progressivo e deciso spopolamento, come Calascio, allora ito a Roccacalascio (quest'ultimo addirittura vuoto di abitanti da decen), e Carapelle, ebbero anch'essi nel periodo in esame un sensibilissimo mento: del 48,12% Calascio e Roccacalascio, passati da 1.359 abitanti l 1810 ai 2.013 del 1859, e Carapelle del 59,59%, essendo passato da 0 a 782. Navelli incrementa la sua popolazione del 49,63% passando 1.096 a 1.640 e Castel del Monte del 30,55%, passando da 1.692 a 209.

La De Matteis calcolò la popolazione dell'Aquila secondo la numeraziodel 1508 in 6.262 abitanti, dei quali il 54,15% maschi ed il 45,84% femne; secondo quella del 1631 in 5.031, di cui il 50,83% maschi ed il ,17% femmine, e secondo quella del 1712[17], a nove anni dal tremendo rremoto del 1703, in 2.444, di cui 1.372 maschi, il 56,13%, e 1.072 femne, il 43,87%.

Dal prospetto del 1810 risulta, come sappiamo, che la popolazione delAquila era costituita da 7.323 abitanti, di cui 3.367 maschi e 3.956 fem-

[17] Il totale della popolazione calcolato dalla De Matteis in base alla numerazione dei ochi del 1712 è di 2.684 abitanti e comprende Collebrincione e le «vasche», la cui popoione, 240 abitanti, è stata da noi sottratta dal totale complessivo per poter ricavare la polazione della sola città.

mine[18], cifre che denunciano il rovesciamento delle citate passate percentuali in quanto agli albori dell'800 i maschi costituiscono molto meno del 54% del '500, del 50% del '600, ed ancor meno del 56% del '700 e sono lo scarso 46% (45,97% nel 1810, 45,98% nel 1811) anche se tende gradualmente a salire sino a raggiungere e superare il 47% negli anni 1823 e 1826; il 48% o il 49% circa negli anni dal 1829 al 1848 e quindi più del 47% tra il 1849 ed il 1857.

Solo negli anni 1858 e 1859 le cifre, da prendere comunque con cautela, danno rispettivamente il 64,31% ed il 64,13% dei maschi, con il che, inspiegabilmente ed improvvisamente, si superano le più alte percentuali del passato.

La percentuale dei coniugati oscilla nei primi anni del periodo: si inizia con il 44,44%, si sale nel 1811 al 45,52%, si scende nel 1815 e nel 1816 al 38,93% ed al 39,08%, poi si torna a salire e si arriva alla punta massima nel 1828 con il 47,62% dopodiché la percentuale si stabilizza intorno al 44% fino al 1853, per quindi ridiscendere intorno al 40%.

Strana appare nel 1822 la percentuale, 24,43%: questo calo potrebbe essere addebitato ad un errore di colui che redigeva i prospetti perché è impensabile che questa categoria nel 1820 fosse di 2.540 unità, nel 1821 di 2.144, e scendesse poi nel 1822 a 1.380[19] per risalire subito a 2.526 nel 1823.

I vedovi e le vedove costituiscono complessivamente il 7,47% della popolazione totale adulta nel 1810 (457 su 6.115), balzano al 18% ed oltre tra il 1813 ed il 1816 (1.126 su 6.167 nel 1813 e così più o meno negli anni successivi), per tornare all'8,48% nel 1817 e balzare di nuovo al 17% ed oltre tra il 1818 ed il 1821 (1.032 su 5.603 nel 1821). Sono l'11,84% nel 1822, oscillano intorno al 9% fino al 1826 e tornano al 7-8%, avvicinandosi anche al 9% negli anni successivi.

Di difficile interpretazione sono i dati relativi al rapporto tra vedovi uomini e vedove donne, perché essi fino al 1826 non presentano una situazione ragionevolmente costante, ma forti sbalzi. Nei primi tre anni la percentuale dei vedovi uomini sul totale dei vedovi supera il 22% (102 su 457 nel 1810), poi balza intorno al 48 ed al 49% tra il 1813 ed il 1816 (570 su

---

[18] Va notato che nei prospetti esaminati dal 1810 al 1818 la popolazione è divisa in adulti (maschi e femmine) ed in fanciulli prima degli anni 7 (maschi e femmine), mentre in quelli dal 1819 al 1859 è divisa in adulti e «maschi prima degli anni 14» e «femmine prima degli anni 12».

[19] Probabilmente era 2.380 e non 1.380.

154 nel 1816), per poi scendere nel 1817 al 27,50% e risalire al 44,42% el 1818 ed al 47,04% nel 1819, percentuale scesa di qualche punto nei tre nni successivi e addirittura precipitata intorno al 20% negli anni dal '23 al 6. Dal 1828 al 1830 si torna a superare il 30% e nel 1839 si risale al 6,59%, per poi stabilizzarsi, oscillando di qualche punto, intorno al 0% negli anni dal 1840 al 1853. Dal 1855 al 1859 la percentuale torna uella dei primi tre anni esaminati, intorno al 22%.

Gli abitanti dell'Aquila classificati possidenti sono 994 nel 1810, scendo- o intorno a 600 negli anni 1814-1816, si moltiplicano a 1.600 negli anni 817-1818, a quasi 1.800 negli anni 1820-1822, sono addirittura 2.550 el 1824 e si riducono ad appena 560 nell'anno seguente, per risalire a 570 nell'anno '26, attestarsi a circa 1.000 negli anni seguenti, finché nel 855 scendono a 588, nel 1856 a 482, nel 1857 a 365, nel 1858 a 400 e el 1859 a 420: evidentemente i compilatori dei prospetti seguirono criteri ariabili di anno in anno.

Gli impiegati ad arti liberali sono circa 330 tra il 1810 ed il 1813, si ri- ucono a 219 nel 1814, superano i 1.000 nel 1815 e nel 1816 e restano torno a tale cifra fino al 1822; si riducono a 300 circa dal 1823 al 826; oscillano tra i 600 ed i 700 dal 1828 al 1846, per scendere a 509 el 1847 ed a circa 450 fino al 1853, per poi ridursi a meno di 300 (245 el 1857) negli anni fino al '59. Anche qui deve esserci una periodica e ggettiva variazione di criteri.

Analoga oscillazione si rileva per gli aquilani censiti come contadini: so- o 247 nel 1810, qualcuno di più nell'anno seguente ed alcune decine di eno nel 1812 e nel 1813. Crescono poi a 850 nel 1815 e nel 1816, a 000 nel 1817, a 1.200 ed oltre negli anni fino al '22, risultano addirittura 931 nel 1823 per scendere a 2.313 nel 1824, a 1.530 nel 1825 ed a 646 nel 826. Dai 616 del 1828 balzano a 1.630 nell'anno seguente, e sono quasi 900 fino al 1846; scendono poi di qualche centinaio negli anni seguenti no ad essere 1.460 nel 1851, per quindi ridursi a meno di 300 nel 1855 finire nel 1859 a 440.

Gli artisti o artieri e domestici sono 1.507 nel 1810 e poco meno nei tre nni seguenti; sono solo 565 nel 1814 ed appena 100 nell'anno seguente e 50 nell'anno ancora seguente; poi si decuplicano a 1.500 ed oltre nel 1817 sino al 1822, salvo una riduzione a 1.020 nel 1819. Nel 1823 sono 419, uasi cinque volte di più sono nel 1824, ossia 1.945; nei due anni seguenti riducono a meno di 600, per oscillare tra i 600, 700 e 800 fino al 1853. salgono a 1.807 nel 1855 e chiudono con 1.410 l'epoca della nostra rile- azione.

I preti sono più di 100 fino al 1817 (massimo 133 nel 1816), scendono a 86 nel 1818, sono quasi 110 nel 1819 e nel 1820, oscillano intorno ai 90 dal 1821 al 1825; tornano a superare anche abbondantemente i 100 fino al 1853 (190 nel '46, 185 nel '45, 184 nel '44). Dal 1855 al 1859 vengono riducendosi sino ad un minimo di 70 nel 1858, per risalire a 80 nel 1859.

I frati sono 58 nel 1810, si riducono a 24 nel 1812 e nel 1813 e ad appena 19 nel 1814, conseguenza evidente della soppressione degli ordini religiosi. Dopo il 1815, con il ritorno sul trono del re Ferdinando, crebbero di numero gradualmente sino a raggiungere i 134 nel 1828; nel 1829 e nel 1830 sono poco più di 100, ma dal 1839 prendono a superare sempre più abbondantemente le 200 unità, fino al 1850 (240 nel '48, '49 e '50), nel 1851 scendono a 180, sono 170 circa nel 1852 e 1853, dopodiché scendono a 90 nel 1855, a 64 nel 1856, a 58 nel 1857, per tornare a 160 ed a 180 negli ultimi due anni dei nostri prospetti.

Le monache sono da 170 a 190 nei primi sette anni della rilevazione, sono 215 nel 1817, scendono a 172 nel 1818, si riducono a 144 nel 1822, risalgono a 181 nei due anni successivi, quindi oscillano tra le 163 e le 191 dal 1828 al 1855; balzano a 278 nel 1856, da 173 che erano nell'anno precedente, si incrementano a 294 nel 1857 e quindi ridiscendono a 188 ed a 178 negli ultimi due anni.

Dai prospetti si rilevano anche notizie sulla povertà ufficiale. Dal 1810 al 1823 la percentuale dei mendici uomini e donne è inferiore al 3% della popolazione (ma nel '14 è del 4,55%, nel '15 del 3,83%, nel '16 del 4,40% e nel '17 addirittura del 7,17%); dal 1824 al 1842 è attestata tra il 4 ed il 5% (alquanto inferiore al 4% è tra gli anni '40-'42). Nel 1855 e nel 1856, dopo che dal 1843 al 1853 quella che nel 1817 era stata un'impennata era divenuta la norma o quasi, la percentuale crolla rispettivamente allo 0,56% nel 1855 ed allo 0,69% nel 1856, per risalire tuttavia gradualmente al 2,46% nel 1857, al 3,23% nel 1858 ed al 4,21% nel 1859.

La percentuale dei mendici uomini sul totale dei mendici costituisce più del 53% nel 1810 e 1811, anno in cui gli uomini rispetto alla popolazione totale sono solo il 45%. Dopo essere bruscamente scesi al 19,04% del 1812, negli anni successivi risalgono intorno al 50% nel '24, '25 e '26, dopodiché ridiscendono, per poi risalire e toccare la punta massima nel 1842 con il 63,05%. Quest'ultimo valore ridiscende fino ad arrivare nel 1851, nel 1852 e nel 1853 al 38,46%, 34,61% e 33,33%; mentre negli stessi tre anni, come del resto si è visto a suo luogo, la percentuale degli uomini sulla popolazione era del 50%. La percentuale dei mendici uomini è inferiore alla percentuale degli uomini negli anni '55 (e precisamente 40,67%

ıtro il 45,29%), '58 (41,17% contro addirittura il 62,36%) e '59 (con uale scarto, 40% contro il 61,82%) ma nel '56 i mendici uomini sfiora- il 57% contro il 45,32%.

Interessante è l'analisi relativa al tasso di natalità. Questo nel Comune l'Aquila, nei cinquanta anni in esame, tocca il minimo del 33‰ nel 30 ed il massimo del 48,8‰ nel 1812, che segue il 47,7‰ del 1811 e ppena 37‰ del 1810. Strano appare il 37,3‰ del 1816, che segue il 6‰ del 1815 e precede il 46‰ del 1817 e valori analoghi degli anni suc- ssivi. Se nel 1830 si ebbe il minimo del 33‰, valori di poco superiori si ano toccati anche nell'anno precedente (34,8‰). Non si hanno dati sta- tici dal 1831 al 1838, come già accennato, ma dai dati posteriori il tasso ulta inferiore al 40‰, sino all'anno 1845 per poi attestarsi sul 40‰ ed re sino al 1859 (45,5‰ nel '56, 46,4‰ nel '59).

Tra il 1810 ed il 1813 da 16 a 19 nati su ogni 100 sono classificati ille- timi, percentuale che sale a 24 nel 1814, a 28 nel 1815, a 30 nel 1816, dirittura a 36 nel 1817, la punta più alta del cinquantennio, per scende- nei quattro anni successivi intorno al 28. Dopo il maggior calo che si serva dal 1822 al 1830 (minimo 17 nel '25, massimo 23 nel '26) la per- ntuale dal 1839 al 1859 torna a salire (minimo 19 nel '53, seguito da nel '55 e nel '59, massimo 30 nel '42, ma anche 28 nel '50, 27 nel '49 nel '57).

Si ricorda infine fra gli altri prospetti presenti nel fondo dell'Intendenza ll'Archivio di Stato dell'Aquila quello relativo allo «Stato delle anime for- ato dai rr. parrochi della città di Aquila nello anno mille ottocento diciot- », in cui i cittadini oltre che per età, sesso e condizione, come nei pro- etti di cui si è detto, sono distinti secondo l'appartenenza alle varie par- cchie della città.

Va qui ricordato che gli effetti della divisione della città in «locali» ope- a al momento della sua fondazione continuavano ad essere presenti nella ganizzazione parrocchiale, in quanto i filiani di ciascuna parrocchia con- uavano ad essere i discendenti dei componenti le antichissime comunità rrocchiali, con l'aggiunta di coloro che si fossero aggregati alle stesse e i loro discendenti. Conseguentemente l'appartenenza ad una determina- parrocchia continuava nel 1818 a non avere alcun rapporto con la posi- one dell'abitazione di ciascun parrocchiano rispetto alla chiesa parroc- iale. Ne derivò che alcune parrocchie non ebbero a partire da una certa ta più filiani, altre ne ebbero pochissimi e qualche altra moltissimi, come Cattedrale, alla quale erano assegnati anche i forestieri.

tidue parrocchie risultano appartenere meno di cento abitanti ciascuna: addirittura tre di esse hanno dieci o meno fedeli ciascuna; a sei risultano appartenere tra i centouno ed i duecento fedeli; a tre meno di cinquecento; alla parrocchia di S. Maria Paganica appartengono 1.143 filiani ed alla cattedrale di S. Massimo 4.422[21].

[20] L. Lopez, *L'Aquila*... cit., pp. 12 e 41; A.L. Antinori, *Manoscritti* nella Biblioteca provinciale dell'Aquila, X, 588; XI, 83; XIV, 637-639; XV, 248, 280; XIX, 304; XX, 429, 588.

[21] Delle altre quelle con dieci o meno filiani erano S. Flaviano con 3, S. Nicola d'Anza con 5 e S. Martino con 10; quelle con meno di cento erano S. Leonardo con 15, S.M. Forfona con 20, S. Maria di Roio con 21, S. Biagio con 34, S. Maria del Vasto con 36, S. Giovanni di Lucoli con 60, S. Francesco di Paola con 67 e S. Marciano con 96; quelle comprese tra centouno e duecento erano S. Paolo di Barete con 104, S. Silvestro con 110, S. Pietro di Coppito con 125, S. Pietro di Sassa con 160, S.M. Intervera con 172 e S. Marco con 181; le tre con meno di cinquecento erano S. Benedetto con 245, S. Lorenzo con 261 e S. Giusta con 478.

Tavola 1 - *Prospetto della popolazione del Comune dell'Aquila dal 1810 al 1859*

	Numero				Condizione normale					Condizione civile								Aumento									Morte			
	Adulti		Fanciulli prima degli anni		Celibi		Coniugati	Nuovi		Provvidenti	Impiego od altri tebecali	Preti	Frati	Monache	Addetti ai vari mestieri		Medici	Nati				Nuovi fanciulli				Maschi	Femmine	Totale di morti
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine								Maschi	Femmine	Legittimi		Illegittimi		Maschi	Femmine				
																			Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine					
1810	2.757	3.358	610	598	1.912	2.236	2.718	102	355	994	324	112	58	190	247	1.507	102	89	104	122	22	23	18	8	28	66	67	152	285
1811	2.736	3.340	670	660	716	1.208	2.766	106	360	1.006	323	127	57	187	253	1.488	106	93	154	138	33	29	3		3	73	66	133	272
1812	2.789	3.374	688	647	798	1.152	2.557	125	420	889	338	113	24	180	229	1.489	24	102	165	140	32	17	23	13	36	84	75	128	287
1813	2.785	3.382	745	682	1.110	1.216	2.659	546	500	580	340	110	24	178	231	1.380	90	105	123	139	31	30	28	20	48	57	52	114	292
1814	2.710	3.220	741	754	1.122	1.259	2.445	567	607	668	219	110	19	175	565		159	184	125	134	41	42	342			104	112	105	321
1815	2.591	3.398	763	802	1.183	1.314	2.332	574	586	669	1.084	132	41	171	850	100	130	160	115	143	55	47	360			115	85	120	320
1816	2.581	3.368	750	801	1.170	1.300	2.325	570	584	668	1.090	133	41	170	850	1.000	150	180	91	104	39	46	280	7	11	65	82	171	518
1817	2.863	3.139	707	677	1.509	1.546	2.448	140	369	1.600	900	105	60	215	1.500		220	310	109	108	74	49	340	63	130	139	155	221	515

A tale stato di cose si pose rimedio in seguito con la divisione territoriale della città in parrocchie, negli anni Cinquanta del secolo [20]. Ma lo squilibrio accennato emerge chiaramente nel prospetto in esame. Ad undici delle ven-



Segue: Tavola 1 - *Prospetto della popolazione del Comune dell'Aquila dal 1810 al 1859*

| | Numero | | | | | Condizione normale | | | | | Condizione civile | | | | | | | | | Aumento | | | | | | | | |

Diminuzione					
Totale di morti	Emigrati		Totale degli Emigrati	Differenza	
	Maschi	Femmin.		Tra nati e morti	Tra nuo. e ....
32				109	1
33	2		2	92	2
05	3	1	4	35	1
11	2		2	64	2
41				5	8
61				26	4
78				1	
15				61	2
93	1		1	8	
97	2		2	12	1
43	2		2	76	
94				18	4
03				104	2
09	1		1	3	2
08	80	92	172	165	171
51	100	105	205	92	201
15				129	1
51				144	2

lle somme.

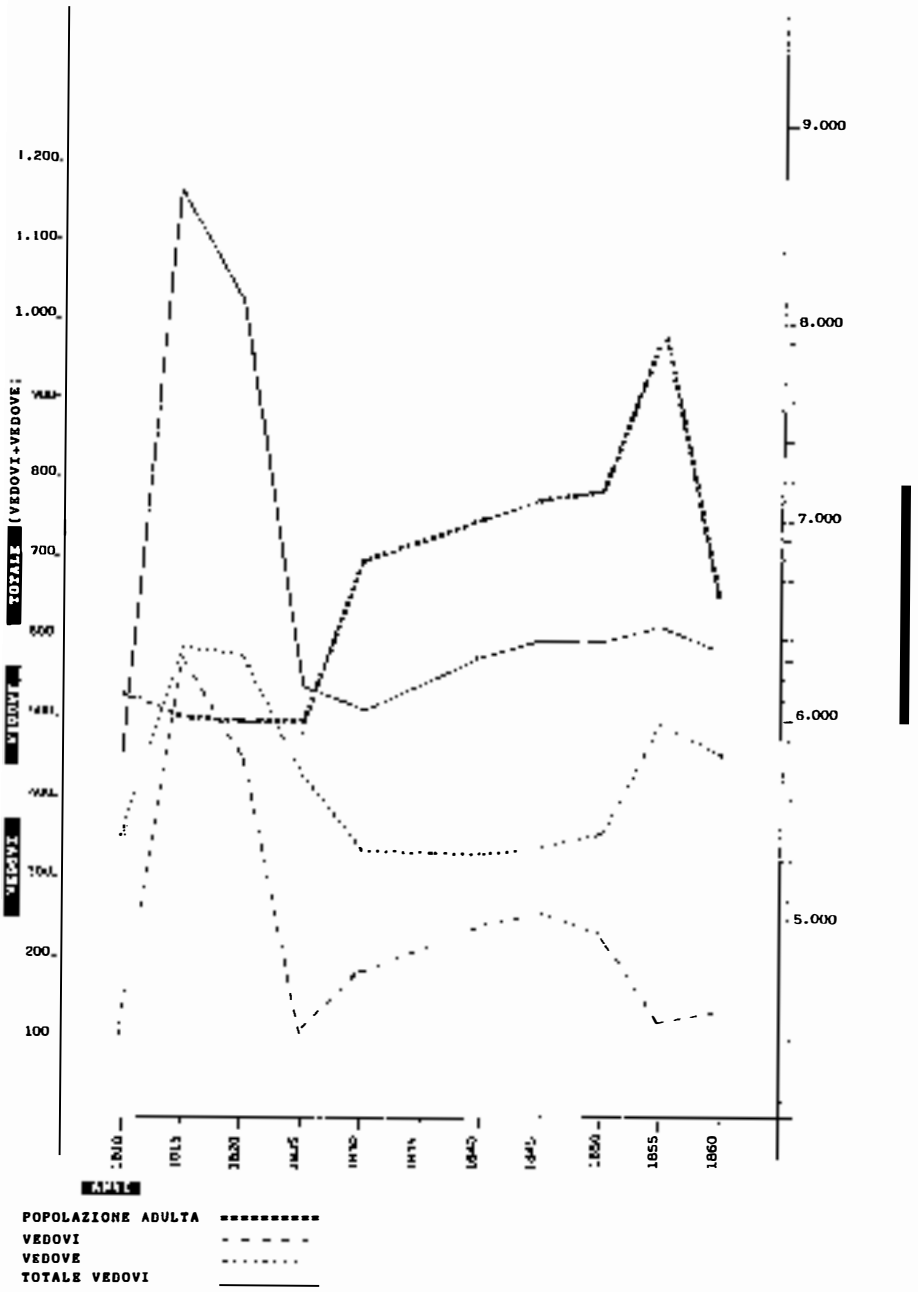
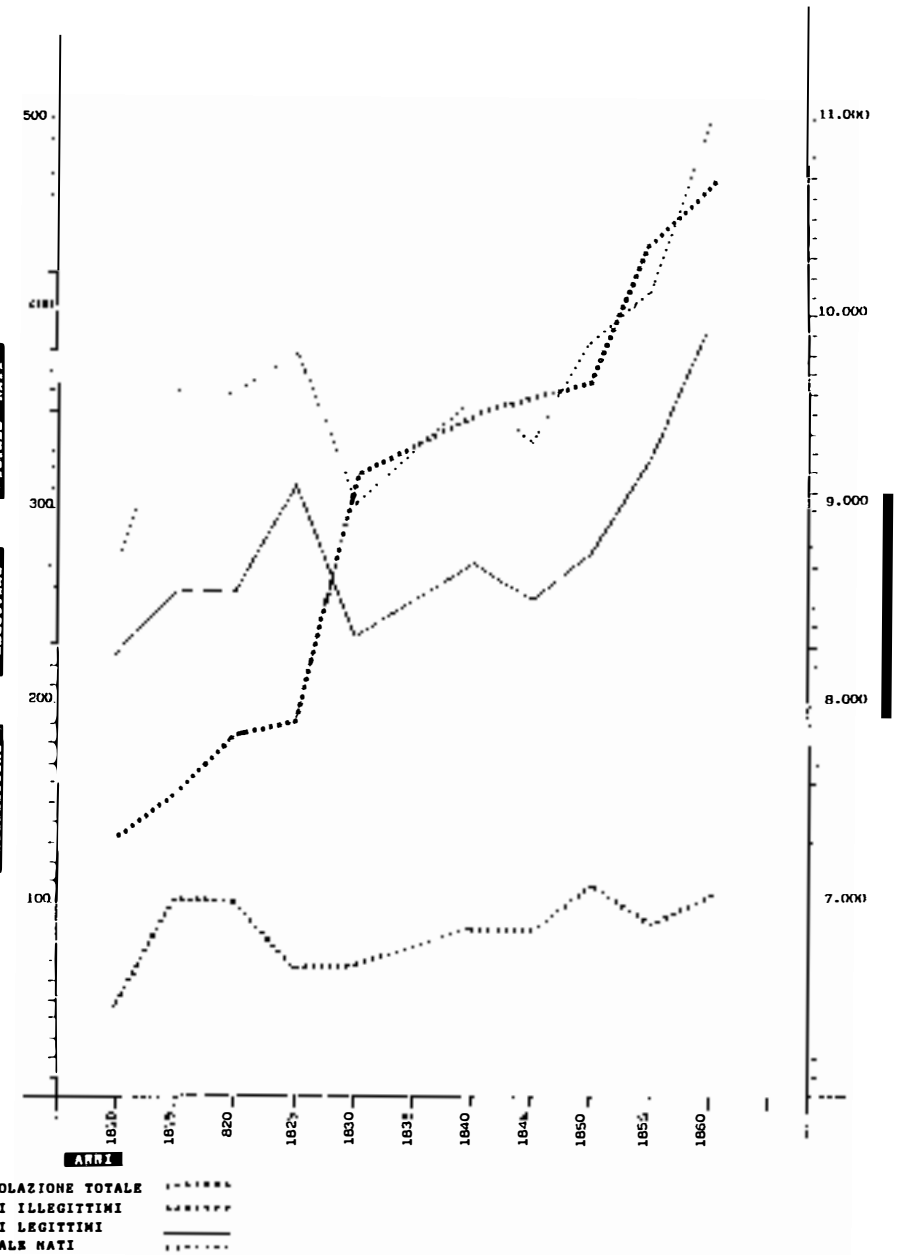


Tavola 3 - *Vedovi in rapporto alla popolazione adulta*



vola 4 - *Nati in rapporto alla popolazione totale*

ANNUNZIATA NOBILE

Gli studi demografici sulle colonie italiane: fonti e problemi

1. - Introduzione

Nel campo degli studi demografici contemporanei, un settore molto trascurato, e in Italia praticamente inesplorato, è quello sulle popolazioni delle ex colonie di diretto dominio. È indubbio che la colonizzazione abbia profondamente influenzato la storia di questi popoli e che l'impatto di una civiltà diversa abbia lasciato segni sulla loro struttura demografica e sociale tanto più profondi quanto più dissimili erano le due culture a confronto, come è stato negli imperi coloniali in Africa. Una riflessione su queste vicende, più serena e imparziale di quella che hanno proposto gli studi coevi, costituirebbe, a mio giudizio, un contributo importante, una tessera per ricomporre il complesso mosaico della storia demografica dell'Africa.

L'ostacolo maggiore in ricerche di questo tipo, sta, soprattutto per quanto riguarda le ex colonie italiane, nella lacunosità, frammentarietà e, comunque, scarsezza del materiale statistico. La disponibilità di dati attendibili è quasi nulla – e non potrebbe essere del resto altrimenti – per il periodo che precede la conquista militare. È possibile ricavare qualche informazione a carattere demografico dalle relazioni di viaggiatori occasionali o esploratori, ma tale materiale va trattato con grande cautela, giacché questi dipingono spesso un panorama mutevole, secondo le fuggevoli impressioni ricavate nei loro viaggi, che del resto avevano intenti conoscitivi di natura diversa da quella demografica.

A conquista avvenuta, l'interesse per le popolazioni colonizzate rimane a lungo ristretto alla mera conoscenza della consistenza demografica. Così è avvenuto nei territori della Libia sotto il dominio italiano, sanzionato nel 1912, per i quali i censimenti parziali effettuati nel corso degli anni '20 si limitavano a contare, distintamente per gruppi etnici, il numero di «ani-

e» e di «tende», associato a quello del bestiame[1]. Le finalità di queste evazioni, del resto, erano essenzialmente politico-amministrative, così co- e lo erano, e dichiaratamente, quelle che guidarono le note indagini del l. Enrico De Agostini in Tripolitania (1917) e in Cirenaica (1922), con- tte su incarico dei governi delle due colonie libiche[2].

La situazione è un po' diversa per quanto riguarda le popolazioni della lonia più antica, l'Eritrea, costituita nel 1890. I censimenti della popola- ne indigena, effettuati – come si vedrà più avanti – subito dopo la con- ista, sono più ricchi di informazioni, viene rilevata la struttura per sesso e, brionalmente, quella per età. Questa differenza, tuttavia, non è legata a verse esigenze di conoscenza. Riflette, piuttosto, sia la maggiore sensibili- culturale del governatore Ferdinando Martini, che le migliori condizioni ografiche e politiche nelle quali poterono essere effettuate le rilevazioni.

Occorrerà attendere i censimenti generali della popolazione del 1931 per ere una visione più completa delle popolazioni indigene delle colonie. Per anto riguarda la dinamica demografica, invece, la disponibilità di dati re- frammentaria. I registri anagrafici, istituiti peraltro solo in alcune zone, n iniziano a funzionare che negli ultimi anni della presenza italiana.

La carenza di materiale statistico ha certamente condizionato, all'epoca, ricerca demografica sui popoli colonizzati. Gli studi sono infatti rari e cessariamente basati, per lo più, sui risultati di indagini speciali, alle qua- però, si sarebbe potuto ricorrere più spesso se l'interesse scientifico fosse to maggiore. Nello scarno panorama si segnalano le missioni scientifiche ndotte, sotto la direzione di Corrado Gini, dal Comitato italiano per lo dio dei problemi della popolazione (CISP). In queste indagini, tutta-, le popolazioni locali finirono col fungere essenzialmente da laborato- di verifica di ipotesi interpretative di alcuni fenomeni, come quello del-

---

[1] Nelle tabelle ricavate da alcuni di tali censimenti è persino omessa la separazione tra ime» e bestiame e le testate recitano come segue: «anime», «tende», «ovini e capri- , «cammelli», «bovini», «cavalli», «muli», «asini». Cfr., ad esempio, *Censimento della polazione del territorio costituente il Commissariato di Derna*, in «Notiziario economico la Cirenaica», II (1929), 1, pp. 97-99.

[2] Nella presentazione del volume che raccoglie i risultati delle ricerche in Tripolitania, il o dell'Ufficio politico militare così si esprime: «Nella presente raccolta (...) si è cercato di e un insieme di materiale non soltanto utile agli studi in genere, ma anche e sopra tutto tico nei riguardi dell'opera di governo, scopo essenziale pel quale il lavoro è stato redat- , in E. De Agostini, *Le popolazioni della Tripolitania*, Tripoli, Tipografia Pirrotta e Bre- no, 1917, p. IV; i risultati dell'indagine in Cirenaica sono raccolti in Id., *Le popolazioni la Cirenaica*, Bengasi, Azienda tipo-litografica della Scuola d'arti e mestieri, 1922-1923.

la diminuzione della fecondità nelle civiltà occidentali, più che costituire l'oggetto primario della ricerca demografica[3].

La popolazione metropolitana[4], e più in generale quella straniera, furono, invece, rilevate con maggior cura e soprattutto maggior frequenza. Che queste rilevazioni fossero più accurate non fa certo meraviglia, ne erano oggetto gruppi di persone stabilmente insediate in centri relativamente grandi e, soprattutto, abituate all'indagine statistica. Quanto alla frequenza, questa sembra riflettere l'ansia di veder crescere la presenza italiana nei territori conquistati.

Il ritratto del colonizzatore, che emerge dall'eterogeneo materiale statistico disponibile, è perciò più preciso di quello del colonizzato. Prima di cercare di delineare entrambi, è opportuno passare in rassegna più in dettaglio le fonti statistiche disponibili.

2. - Le fonti statistiche

a) *Eritrea*. I primi dati statistici sulle popolazioni eritree sotto dominio italiano sono forniti dal censimento del 1893 – eseguito tempestivamente ad appena tre anni dalla conquista – al quale seguirono, ravvicinati, quelli del 1899, del 1905 e del 1913. La rapida successione con cui il governo della colonia fece realizzare tali censimenti è motivata, oltre che da contingenti necessità amministrative o politiche, anche dall'esigenza di approssimare quanto più al vero, per tappe successive, dati demografici assai difficili da rilevare. L'assenza di una organizzazione statistica anche embrionale rese infatti necessario raccogliere le informazioni attraverso i capi tribù e non sempre era possibile controllarne la veridicità. Le rilevazioni, pur non avendo le caratteristiche di un moderno censimento, fornirono comun-

[3] Mi sembra sia questo il caso della indagine condotta nel 1933 dal CISP tra il gruppo etnico dei Dauada del Fezzan (Libia). Lo stesso Gini sottolinea come, essendo il gruppo razzialmente affine alle popolazioni europee e non praticando la limitazione delle nascite, fosse possibile verificare su di esso la validità della sua teoria che individuava un substrato biologico nel declino della natalità; cfr. C. Gini, *Relazione della missione demografica del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione in Tripolitania (23-2/16-3-1933)*, in «Genus», 1934, I, 1-2.

[4] Il termine «metropolitano», assai diffuso nella letteratura scientifica dell'epoca ed adottato nelle pubblicazioni statistiche italiane, definisce il cittadino non indigeno (italiano o di altra nazionalità) presente a vario titolo nelle colonie. Detto termine si contrappone a quello di «coloniale», che si riferisce alla sola popolazione indigena.

una quantità di informazioni sufficientemente ricca per l'epoca. Come già osservato, i censimenti riportano, oltre alla consistenza demografica vari gruppi etnici e alla loro struttura per sesso, anche il numero di ra- i al di sotto dei 15 anni. Quest'ultima informazione permetteva, utiliz- o un criterio di frequente uso all'epoca, di valutare in modo empirico ndenze evolutive delle popolazioni con statistiche carenti ed era per- o d'uso rilevarla[5].

Negli anni successivi, fino al 1931, la popolazione indigena non è fatta tto di rilevazione su larga scala. Il «Bollettino di informazioni econo- ne» (successivamente «Rassegna economica delle colonie»), edito dal istero delle colonie, pubblica periodicamente delle stime della consi- za demografica, senza peraltro indicare le modalità seguite. Queste ci- ufficiali, compaiono anche nell'apposita sezione «Colonie» dell'«An- io statistico italiano»[6] e in alcune pubblicazioni internazionali, come *nanach de Gotha*, nella sezione «Annuaire diplomatique et statisti- ».

Il 1931 segna l'inizio – almeno nelle intenzioni – di rilevazioni regolari, il carattere di veri e propri censimenti, anche nelle colonie. Il VII cen- nto generale della popolazione viene infatti esteso a tutti i territori sot- ominio italiano[7]. La periodicità, però, viene meno fin dal 1936, allor- ndo gli eventi bellici in Etiopia impediscono la realizzazione in Eritrea VIII censimento generale. Tre anni dopo, nel 1939, il governo locale rvede, tuttavia, ad una rilevazione della popolazione indigena, che ha però la stessa ricchezza di informazioni.

e alcune caratteristiche strutturali delle popolazioni eritree hanno, pur

---

Il criterio, basato sulla cosiddetta «legge di Sundbärg», considerava regressive le popo- i in cui il peso relativo del gruppo di età al di sotto dei quindici anni non superava il stazionarie quelle in cui tale quota era compresa tra 30 e 34 ed infine progressive le enti. Il metodo fu sottoposto a critica da molti demografi anche perché i dati spesso avano da indagini parziali sommariamente condotte. Cfr., tra gli altri, R.R. KUCZYNSKI, *on dégager de la répartition par âge la tendance du mouvement naturel de la population? rès international de la population, Paris 1937*, I, Paris, Herman, 1938 e F. VINCI, *La detta legge di Sundbärg. Atti della I Riunione della Società italiana di statistica e demo-*, Roma 1939.

L'*Annuario* pubblica fin dal 1884 una sezione dedicata alle colonie, che riporta dati almente scarni sulle popolazioni di quei territori. Il nome della sezione muta sovente orso del tempo: «Possesso coloniale», «Possessi e protettorati in Africa», «Colonie», onie e possedimenti», «Impero-colonie-possedimenti», «Africa italiana-possedimenti».

Il censimento del 1921 rilevò nelle colonie soltanto la popolazione metropolitana.

con i limiti di cui si è detto, una sufficiente documentazione statistica, altrettanto non si può dire per le componenti della dinamica. Mancano infatti indagini a carattere o con contenuti demografici dalle quali si possano ricavare, anche in via approssimativa, informazioni sui livelli di natalità e di mortalità. Le rilevazioni dirette, d'altra parte, iniziano con grande ritardo e sono limitate alla popolazione italiana. Soltanto nel 1938, infatti, vengono pubblicati – a cura dell'Ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana – dati sul movimento naturale della popolazione metropolitana di Massaua [8].

Oltre che dalle fonti ufficiali, notizie frammentarie sulle popolazioni eritree, indigene ed europee, si possono ricavare dalla scarna documentazione rintracciabile in alcuni fondi dell'archivio storico del disciolto Ministero dell'Africa italiana (ASMAI), conservato presso il Ministero degli affari esteri, in particolare:

– ASMAI, *Fondo statistica*, pacco 3 (1921-1950), Somalia-Libia-Eritrea-AOI (23 fascicoli contenenti dati su popolazione e condizioni economiche); pacco 4 (1911-1944), fasc. Eritrea: alcuni dati sulla popolazione e agricoltura (riferiti al 1944 e anni precedenti); fasc. R. Commissariato del Seraè: censimento indigeno 1939.

– ASMAI, Pos. 24/1, *Eritrea. Territorio e popolazione, 1885-1908*, fasc. 2, Censimento (1885-1895), fasc. 13, Notizie statistiche per lo Statesman's Year Book (1899-1908).

– ASMAI, *Archivio Eritrea*, pacco 1037, Statistiche-censimento, fasc. 1, censimento 1893 (schede per europei); fasc. 4, Statistiche e censimenti, studi vari 1904; fasc. 6, Bollettino ufficiale Colonia Eritrea, 1905; fasc. 15, Censimento 1917. Dati per l'Istituto internazionale di statistica dell'Aja.

– ASMAI, Pos. 24/2, *Eritrea. Territorio e popolazione, 1906-1924*, fasc. 35, Checchi: le popolazioni indigene della Colonia Eritrea e i censimenti ufficiali (1893-1900-1905).

b) *Somalia*. Quando, nel 1905, l'Italia assume la gestione diretta della colonia somala, la conoscenza delle popolazioni indigene è limitata ad alcuni aspetti etnologici e nulla si sa delle loro caratteristiche demografiche. Il nomadismo ostacola fortemente qualsiasi rilevazione, anche parziale, sul

[8] Nel 1939 tale rilevazione, sempre limitata però alla popolazione italiana, viene estesa ai principali centri della colonia. I dati sono pubblicati sul *Bollettino statistico dell'Africa italiana*, a partire dal n. 10, ottobre 1938 fino al n. 12 del 1940.

di quelle effettuate in Eritrea. Nell'*Annunario statistico italiano* com-
, a partire dal volume del 1905-07, una stima globale della popolazio-
della colonia (300 mila abitanti), senza alcuna valutazione per gruppi
ci. Tale ammontare viene poi stimato, all'inizio degli anni '20, in circa
mila, ma l'allargamento dei confini conseguente all'estensione della so-
nità italiana impedisce qualsiasi valutazione della crescita demografica.
Nel 1929, il governatore della colonia Guido Corni procede ad un cen-
ento, largamente approssimativo, secondo il quale la popolazione ascen-
ebbe a poco più di un milione di unità[9].

l primo (ed unico) quadro abbastanza completo, almeno per quanto
uarda la consistenza dei gruppi etnici e il tipo di dimora, si ha soltanto
il censimento del 1931[10]. Il particolare tipo di insediamento, unito alla
idenza e alla estraneità culturale della popolazione indigena nei con-
nti di queste operazioni, non permisero di rilevare per tutti i gruppi le
tteristiche strutturali previste, cioè la religione, la lingua e la condizio-
professionale del capo famiglia. Le stesse difficoltà ed altre di ordine
o impedirono del tutto, poi, di rilevare la distribuzione per sesso e
età di tutti i gruppi locali.

Negli anni successivi, la conoscenza di quelle popolazioni è limitata alla
dimensione demografica. Il governo della colonia procede infatti a sti-
periodiche, ottenute per lo più attraverso informazioni fornite dai capi
ù e perciò largamente approssimative. Traccia di queste valutazioni,
ite dall'autorità coloniale all'Ufficio studi del Ministero dell'Africa ita-
a, è reperibile in alcuni fondi dell'ASMAI, in particolare nel *Fondo sta-
ca*, pacco 1 (1931-1951), Somalia, fasc. Statistica-popolazione; fasc. Ap-
ti sulla popolazione e prospetto rilevazioni, 1939-40.

La lacunosità e la carenza delle fonti ufficiali, non sono compensate dalla
onibilità di indagini scientifiche. Progetti organici di missioni di studio,
risvolti demografici, furono elaborati più volte nel corso degli anni '20,
nessuno fu realizzato, soprattutto perché vennero a mancare i mezzi
nziari[11].

La sommarietà della rilevazione è messa ripetutamente in luce dallo stesso Corni nel
o capitolo del suo lavoro *Somalia italiana*, Milano, Editoriale arte e storia, 1937.

Come l'Eritrea, anche la Somalia – per i motivi già ricordati – non fu oggetto di cen-
nto nel 1936.

Tra gli altri, questo fu il caso dei due progetti approntati dall'alto commissario per
re Giuba, C. Zoli, che, come sottolinea egli stesso nella sua relazione generale al mini-
delle colonie, furono abbandonati soprattutto per la drastica riduzione dei fondi; cfr. C.

c) *Libia*. Relativamente più ricca è la disponibilità di informazioni statistiche sulla Libia, anche per quanto riguarda gli anni immediatamente precedenti l'occupazione italiana. Stime sull'ammontare della popolazione delle due principali regioni del paese, Tripolitania e Cirenaica, sono infatti disponibili sin dalla fine del secolo XIX. Si tratta però di valutazioni approssimative, effettuate – su territori limitati – da viaggiatori, esploratori, geografi e rappresentanti diplomatici europei residenti nei centri più importanti. Questi dati, raccolti con criteri disomogenei e per lo più in via indiretta, non permettono però di trarre conclusioni sull'evoluzione della popolazione[12].

La prima rilevazione diretta, ma incompleta, perché limitata alle popolazioni indigene della Tripolitania (Fezzan escluso), è il censimento turco realizzato nello stesso anno della conquista militare da parte dell'Italia (1911) e rinvenuto in un archivio del cessato governo ottomano, censimento che peraltro riporta scarni dati sulla consistenza demografica delle singole divisioni amministrative, distinta per sesso e per religione[13]. Questo documento, tuttavia, costituisce il primo punto di riferimento di una certa attendibilità.

Stime generali, prima per la Tripolitania (1917) e successivamente per la Cirenaica (1922-23) vengono effettuate – come si è detto – dal colonnello De Agostini per conto dei governi dei due territori. Queste stime, molto accurate, si basano su informazioni raccolte dallo stesso autore nel corso dei suoi ripetuti viaggi in quelle regioni.

La circostanza che siano state queste due autorità coloniali a promuovere le indagini del De Agostini testimonia del particolare interesse verso la colonia nord-africana. La meta libica era considerata, infatti, per la vicinan-

---

ZOLI, *Relazione generale dell'alto commissario per l'Oltre Giuba a S.E. il principe Pietro Lanza di Scalea ministro delle colonie*, Roma, Sindacato italiano arti grafiche, 1926, pp. 16-22 e 32-35.

12 Notizie statistiche sulle popolazioni della Libia sono spesso riportate sul periodico «L'Esploratore» (organo della Società di esplorazione commerciale in Africa) già nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Le valutazioni, come quella effettuata per la Cirenaica da M. Camperio, sono però ottenute indirettamente, moltiplicando per un coefficiente il numero di uomini atti alle armi (cfr. «L'Esploratore», VI (1882), fasc. X). Stesso sistema utilizzano il Rohlfs e il Minutilli, che si basano su notizie ricavate da rapporti consolari; cfr. G. ROHLFS, *Tripolitania*, Milano 1887; F. MINUTILLI, *La Tripolitania*, Torino 1902.

13 Il prospetto che riporta la popolazione delle suddivisioni amministrative per sesso e religione è stato pubblicato, corredato di note illustrative, sull'*Annuario statistico italiano*, a. II, vol. II, 1912, p. 344.

le minori difficoltà di insediamento, l'obiettivo privilegiato dei progetti olonizzazione demografica, in alternativa all'emigrazione libera che ave- el frattempo raggiunto vette allarmanti. La possibilità di canalizzare territori di diretto dominio le grandi correnti emigratorie aveva costi-, del resto, davanti all'opinione pubblica nazionale, una delle principa- otivazioni dell'avventura coloniale. Anche per questa ragione, oltre che finalità più generalmente politico-amministrative, l'esigenza di conosce- popolazioni colonizzate era qui particolarmente sentita. Gli studi del Agostini curarono perciò soprattutto alcuni aspetti connessi con queste ssità, come le condizioni di stabilità o nomadismo, le etnie e le divisio- a gruppi etnici, la situazione delle tribù egemoni (le marabutiche), i mi di parentela, gli atteggiamenti e le tendenze politiche, oltre che, na- lmente, la distribuzione della popolazione indigena sul territorio.

egli anni successivi, come si è già detto, i vari commissariati eseguono imenti parziali della popolazione, che forniscono però informazioni so- ulla consistenza demografica dei gruppi etnici, senza peraltro fornire cazioni sulle modalità di esecuzione dei censimenti stessi, ciò che lascia i dubbi sulla validità delle cifre[14]. Anche per la Libia, dunque, il qua- più completo delle popolazioni indigene si ha con i censimenti generali 1931 e del 1936, molto più ricchi di informazioni di quelli effettuati altre colonie. La migliore organizzazione dei servizi statistici, unita na maggiore disponibilità da parte della popolazione, consentì infatti are alcuni importanti aspetti strutturali, come quelli concernenti l'e- o stato civile e le categorie professionali.

successo del censimento del 1931 fugò i dubbi sulla possibilità di isti- anche per la popolazione indigena anagrafi e registri di stato civile. infatti, opinione diffusa che, a causa della mancanza di cognomi, fosse ossibile distinguere gli individui, se non integrando i loro nomi con li dei padri e dei nonni. La constatazione, in occasione del censimen- he i soprannomi personali o familiari permettevano di identificare in o univoco le persone accelerò i tempi per la realizzazione di registri popolazione musulmana in tutta la Libia[15] e nel 1937, a due anni dal-

---

I risultati di questi censimenti parziali, che avevano finalità esclusivamente politico-inistrative, furono pubblicati – per quanto concerne la Cirenaica – in alcuni numeri Bollettino economico della Cirenaica».

La necessità di istituire registri della popolazione anche per i musulmani era sentita fin rimi anni successivi alla conquista. Se ne fa infatti menzione nell'art. 7 del r.d. 6 feb- 1913, con il quale si estendevano alla popolazione metropolitana e a quella indigena

l'istituzione di questi registri, iniziò la produzione regolare di statistiche sul movimento naturale, che vennero pubblicate dapprima nella «Rassegna economica dell'Africa italiana» e successivamente sul «Bollettino statistico dell'Africa italiana», entrambi editi dal Servizio statistico del Ministero dell'Africa italiana.

Prima di allora non esistono, per l'intero territorio della colonia, statistiche ufficiali sul movimento naturale. Solo per la Cirenaica e limitatamente al 1934 sono disponibili dati mensili sui nati, morti (distinti per grandi gruppi di età) e sui matrimoni nelle suddivisioni amministrative in cui si articolava il territorio. Tali dati furono raccolti da Emilio Scarin, su incarico dell'Istituto superiore «Cesare Alfieri» di Firenze e dell'Istituto centrale di statistica[16]. Nel corso della missione, lo Scarin raccolse anche dati retrospettivi (1924-33), riguardanti gli stessi fenomeni, per il Municipio di Bengasi e il Commissariato di Barce che già disponevano di registri di stato civile[17].

Anche per la Libia, notizie a carattere demografico sulle popolazioni indigene ed europee sono rintracciabili in alcuni fondi dell'ASMAI, in particolare in:

– ASMAI, *Fondo statistica*, pacco 3 (1921-1950), Somalia-Libia-Eritrea-AOI, fasc. Appunti sulle condizioni economiche della Libia e sulle popolazioni della Libia, dell'Eritrea e della Somalia; pacco 4 (1911-1944), fasc. Popolazione indigena della Libia: censimenti 1911-1917-1921-1923-1931-1936-1940.

---

israelita le norme vigenti nel Regno in materia di stato civile. Il decreto, però, non precisava le norme per la realizzazione dei registri di popolazione. Su questa questione e sulle modalità di funzionamento dei servizi anagrafici della popolazione musulmana, istituiti nel 1935, si veda T. MASCARO, *L'organizzazione dei servizi statistici nelle colonie italiane*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937, pp. 25-50.

16 Lo Scarin aveva avuto modo di effettuare ricerche di carattere demografico anche nel corso di una missione antropogeografica effettuata nel Fezzan due anni prima, ricerche limitate però allo stato della popolazione distinta per razza, sesso ed età. Questi dati vennero successivamente riuniti in un lavoro di antropogeografia pubblicato dal Centro di studi coloniali e dal R. Istituto superiore di scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», cfr. E. SCARIN, *Le oasi del Fezzan*, Bologna, Zanichelli, 1934, voll. 2.

17 Tali dati furono utilizzati da Livio Livi in una relazione presentata al II Congresso di studi coloniali, cfr. L. LIVI, *Sulla fluttuazione stagionale dei matrimoni, delle nascite e delle morti in taluni gruppi etnici della Cirenaica*, in *Atti del II Congresso di studi coloniali*, IV, Firenze, R. Istituto superiore di scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», 1936. I risultati della missione di studio sono pubblicati da E. Scarin (*Il movimento demografico della Libia orientale nel 1934*, Firenze, Sansoni, 1938).

ASMAI, *Varie*, pacco 1911-1970, Libia, fasc. Statistiche e popolazioni
a (relazioni anni diversi fino al 1940).
ASMAI, Pos. 132/2 (1913-1917), fasc. 9, Missione Bonacci: studio de-
rafico sui berberi (1913-1917).
ASMAI, Pos. 132/3 (1915-1925), fasc. 19, Grazioli: «Le popolazioni
a Ghibla» (1915); fasc. 22, Monografia su Zlite (1916) (contiene dati
censimento della regione); fasc. 23, Dati riassuntivi sulle popolazioni
a Tripolitania (1916); fasc. 27, Beguinot: Studio sui Berberi del Gebel
6-1923).
ASMAI, Pos. 147/2 (1911-1922), fasc. 15, Monografia sulla Cirenaica
zze di stampa). Notizie generali sulle tribù cirenaiche. Cenno sulle co-
icazioni tra l'Egitto e la Cirenaica (1911) (senza autore e senza ufficio
te che ne ha curato la pubblicazione).

) *Etiopia*. Le conoscenze che si hanno della demografia delle popolazio-
iopiche sono pressoché nulle. Benché, nel breve periodo di occupazio-
taliana, l'interesse per quei territori sia stato grandissimo e numerose
o state le missioni di ricerca, nessuna di queste ha avuto contenuti de-
rafici. La natura del territorio, la diffidenza delle popolazioni resero
pre difficile, a chi in tempi diversi attraversò quelle regioni, fornire sti-
attendibili della stessa consistenza numerica.
a programmata estensione ai territori dell'Africa orientale dei sistemi
levazione che alla fine degli anni '30 erano stati resi operativi in Libia
ebbe qui il tempo di trovare esecuzione a causa dello scoppio della
rra. Solo per la popolazione metropolitana, prima di Addis Abeba e
dei centri maggiori, fu possibile rilevare mensilmente il movimento ana-
ico.
e notizie sulla popolazione indigena, fino alla perdita dell'impero colo-
e, continuarono però ad essere limitate al numero di abitanti, che veni-
timato annualmente dai governi delle province in cui era diviso il ter-
rio. Queste cifre, ufficiali, compaiono sull'*Annuario statistico italiano*
i principali annuari statistici internazionali.
'raccia di tali stime, senza indicazione dei criteri utilizzati, è rinvenibile,
in alcuni fascicoli del *Fondo statistica* dell'ASMAI, pacco 3 (1921-
0), Somalia-Libia-Eritrea-AOI:
fasc. Popolazione – riassunti: meticci in AOI all'1-20 ottobre 1938;
fasc. Popolazione AOI – tutta (1939-1940);
fasc. Popolazione Libia – AOI – riepiloghi varie date (1937-1947).

3. - Il ritratto del colonizzatore

Le informazioni statistiche sugli italiani presenti a vario titolo nelle colonie, benché anche la loro raccolta difetti inizialmente di regolarità, sono sufficientemente ricche da consentire di tracciare un profilo demografico dei «colonizzatori», almeno nei suoi tratti essenziali, come la consistenza numerica, la composizione per età e la provenienza regionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, poco si sa prima della conquista militare. L'Africa, peraltro, non rappresentò mai, negli anni delle grandi migrazioni, una meta preferenziale delle correnti italiane (né lo diventerà negli anni successivi). Comunità di una certa consistenza si costituirono solo in alcuni paesi nordafricani, come la Tunisia, l'Algeria e il Marocco. In Libia, invece, prima della conquista militare la presenza di italiani era assai scarsa, secondo stime dell'epoca il loro numero raggiungeva appena il migliaio[18]. Ancora più modesto doveva essere questo numero in Eritrea e in Somalia se, in occasione delle prime rilevazioni complete effettuate con i censimenti del 1905 e del 1921 – in quest'ultimo caso dopo ben 16 anni di gestione diretta della colonia – gli italiani erano, rispettivamente, solo 2.333 e 522 (v. tab. 1). Nel corso degli anni '20, con l'intensificarsi dei progetti di colonizzazione demografica, la presenza italiana in Libia cresce a ritmi accelerati e alla vigilia del secondo conflitto mondiale la popolazione regnicola trasferita in quella colonia supera le 122 mila unità. Gli altri territori restano a lungo una meta poco ambita, soprattutto dai gruppi familiari. Sono infatti soprattutto singoli individui, per lo più uomini – come si vedrà più avanti – quelli che si dirigono verso le colonie dell'Africa orientale. Solo dopo la conquista dell'Etiopia e con l'inizio delle grandi opere di valorizzazione in tutte le terre dell'Impero, anche la Somalia e l'Eritrea vedono crescere la loro capacità di attrazione. Decine di migliaia di italiani si trasferiscono nei maggiori centri delle colonie, soprattutto in quelli etiopici ed eritrei. Addis Abeba ed Asmara conoscono uno sviluppo senza precedenti. Alla fine di aprile del 1940 la collettività italiana, militari esclusi, supera nella prima città le 40 mila unità e nella seconda raggiunge la quota di 54 mila. Ma la guerra è alle porte e di lì a qualche mese, dopo la sconfitta militare e l'odissea dei campi di concentramento, la grande maggioranza prenderà la via del ritorno.

---

[18] Cfr. A. Ghisleri, *Atlante d'Africa*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1909, pp. 44c e 44g.

ella 1 - *Popolazione nata in Italia e residente nelle colonie, secondo alcuni censimenti de-rafici e popolazione non indigena secondo una stima al 30 aprile 1940*

onie	Anni di censimento				Stima
	1905	1921	1931	1936	30 apr.1940
rea	2.333	2.338	4.322	..	71.252[a]
alia	..	522	1.456	.	9.146[b]
a	-	19.323	43.590	63.720	128.264[c]
pia	.	-		-	72.807[d]

to non disponibile;
polazione non indigena (esclusa la guarnigione) presente nei centri principali (Adi Ugri, ara, Assab, Cheren, Decamerè, Massaua);
polazione non indigena (esclusa la guarnigione) presente a Mogadiscio;
polazione non indigena residente sull'intero territorio libico; popolazione italiana: 041.
polazione non indigena (esclusa la guarnigione) presente nei centri principali (Addis ba, Debra Berhan, Dessiè, Dire Daua, Gimma, Gondar, Harar, Olettà).

e: Colonia Eritrea, *Censimento degli europei ed assimilati*, 1° gennaio 1905, in MINISTERO E COLONIE, *Relazione sulla Colonia Eritrea per gli esercizi 1902-1907*, II; ISTAT, *VI Cen-nto generale della popolazione del Regno al 1° dicembre 1921*, XX, *Colonie e possedi-i*; ISTAT, *VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931*, V, *Colonie e pos-nenti*; ISTAT, *VIII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936*, V, *Libia, italiane dell'Egeo, Tientsin*; MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, *Bollettino statistico Africa italiana,* III (1940), 12.

ino alla metà degli anni '30, cioè per tutto il periodo in cui l'afflusso di ani nei territori d'oltremare conserva dimensioni modeste, le collettività coloni denunciano forti squilibri nella loro composizione per sesso e età. La prevalenza maschile è fortissima soprattutto in Eritrea all'inizio secolo (v. tab. 3). Qui gli uomini costituivano l'80% della popolazione, o cioè in numero quattro volte superiore a quello delle donne[19].

Tutti i censimenti considerati forniscono i dati di struttura (per sesso, età, stato civile, ssioni) solo con riferimento al complesso della popolazione non indigena. Gli italiani uiscono, però, come mostrano i dati della tab. 2, una quota assai rilevante di questa lazione. Se si eccettua il caso eritreo nel 1905, le percentuali superano, infatti, il Per questa ragione, è sembrato che i dati relativi al complesso della popolazione ndigena potessero rappresentare con accettabile approssimazione la situazione della lazione italiana.

Tabella 2 - *Incidenza percentuale della popolazione italiana sul complesso della popolazione non indigena presente nelle colonie*

Colonie		Maschi	Femmine	Totale
Eritrea	1905	58,6	61,0	59,1
	1931	92,2	91,3	91,8
Somalia	1931	98,1	96,8	97,8
Libia	1931	91,0	89,1	90,3
	1936	98,2	95,3	97,5

Fonte: elaborazioni su dati tratti da Colonia Eritrea, *Censimento...*; ISTAT, *VII e VIII censimento generale della popolazione*, citati alla tab. 1.

Tabella 3 - *Indicatori della struttura per sesso e per età della popolazione non indigena*

Colonie		% Maschi	100*M/F	Età media M	Età media F	Età media T
Eritrea	1905	80,0	400	29,1	21,3	27,5
	1931	58,8	143	28,9	25,6	30,0
Somalia	1931	75,8	313	31,4	25,6	30,0
Libia	1931	62,5	167	26,8	25,6	26,3
	1936	54,8	121	27,2	25,8	26,5

Fonte: Colonia Eritrea, *Censimento ...*; ISTAT, *VII e VIII censimento generale della popolazione*, citati alla tab. 1.

Una situazione analoga si osserva in Somalia nel 1931, mentre in Libia alla stessa data lo squilibrio risulta più contenuto e si attenua al censimento successivo, ciò che mostra come le differenze nella composizione per sesso siano inversamente correlate con la numerosità delle collettività.

Questi squilibri sono molto forti, in tutte le colonie, nelle classi di età tra 15 e 40 anni[20], che concentrano, peraltro, per entrambi i sessi, una quota

[20] Le differenze più forti si registrano nella classe di età 20-25, a causa della presenza di numerosi militari di leva.

evante di popolazione (v. fig. 1). L'età media risulta, perciò, ovunque ttosto bassa, in particolar modo nella popolazione femminile.

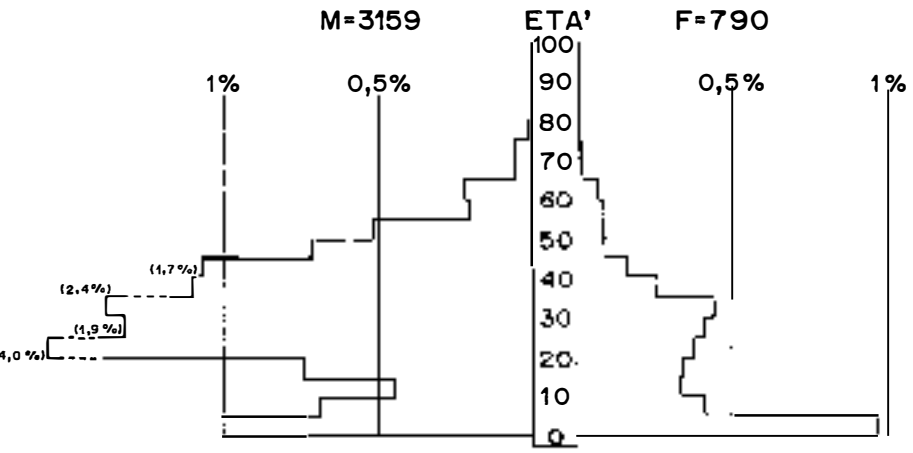
L'attrazione esercitata dalle colonie sulla popolazione italiana è stata abstanza differenziata sul piano regionale. A rispondere in maggior numero richiamo delle terre d'oltremare sono stati soprattutto i siciliani, seguiti a stanza dai campani, dai laziali e dai pugliesi. Come si può rilevare dalla . 4 che riporta per ogni regione la quota di nativi trasferitisi in colonia totale dei nativi rimasti in Italia, la propensione ad emigrare verso quei esi è stata, invece, generalmente più bassa nelle regioni settentrionali. Per anto riguarda le destinazioni, non emergono specificità regionali. La Li-, ad entrambe le date, mostra la maggiore capacità di attrazione, anche confronti di quelle regioni i cui flussi migratori verso le colonie sono mplessivamente modesti.

bella 4 - *Popolazione nata in Italia e presente nelle colonie su 10.000 nativi e presenti in ia*

gioni di cita	Libia		Eritrea		Somalia		Totale	
	1921	1931	1921	1931	1921	1931	1921	1931
monte	4,13	4,46	0,70	0,70	0,18	0,84	5,01	6,00
uria	3,73	4,70	0,68	0,61	0,27	0,60	4,68	5,91
mbardia	3,95	2,94	0,54	0,42	0,13	0,32	4,61	3,67
nezia Trid.	0,25	2,45	0,08	0,08	0,02	0,14	0,35	2,67
neto	2,71	6,52	0,55	0,53	0,14	0,57	3,40	7,61
nezia Giulia	0,33	4,16	0,04	0,26	–	0,19	0,36	4,60
ilia	2,92	4,55	0,38	0,38	0,09	0,37	3,40	5,30
cana	3,37	5,60	0,64	0,53	0,10	0,33	4,11	6,45
rche	3,06	4,51	0,54	0,33	0,14	0,22	3,75	5,06
bria	3,77	5,25	0,44	0,26	0,22	0,34	4,43	5,85
io	7,23	7,19	0,72	0,77	0,37	0,45	8,32	8,41
uzzi e M.	3,84	5,07	0,77	0,57	0,13	0,21	4,75	5,84
mpania	5,78	7,86	0,51	0,59	0,13	0,30	6,42	8,75
glie	4,81	7,02	0,50	0,54	0,12	0,25	5,43	7,81
silicata	3,11	4,23	0,64	0,34	0,13	0,17	3,88	4,74
abria	4,23	4,37	0,61	0,37	0,18	0,19	5,03	4,93
lia	16,62	35,50	1,27	1,27	0,09	0,19	17,98	36,96
degna	8,50	8,92	0,88	0,65	0,27	0,30	9,66	9,87
ALIA	5,20	8,30	0,63	0,58	0,14	0,37	5,97	9,25

te: M. De Vergottini, *La popolazione nativa del regno presente nelle nostre colonie e posimenti secondo il luogo di nascita (1921 e 1931),* in *Atti del III Congresso di studi coloniaVII*, Firenze, Sansoni, 1937, p. 135.

) Eritrea, 1905



) Eritrea, 1931

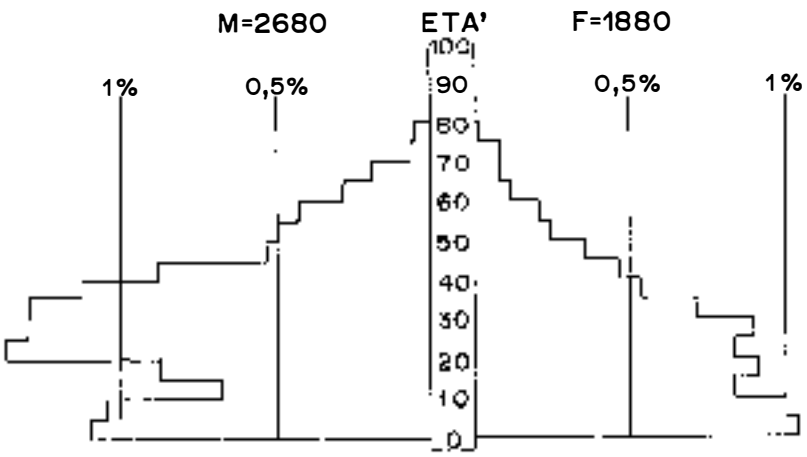
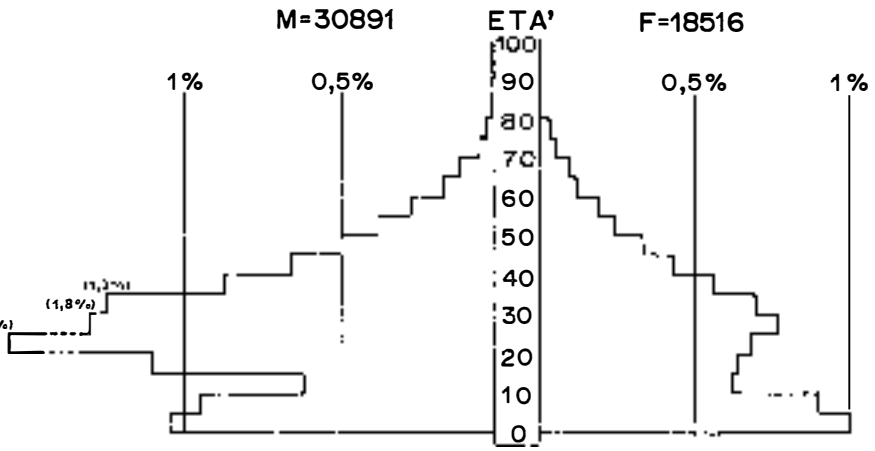
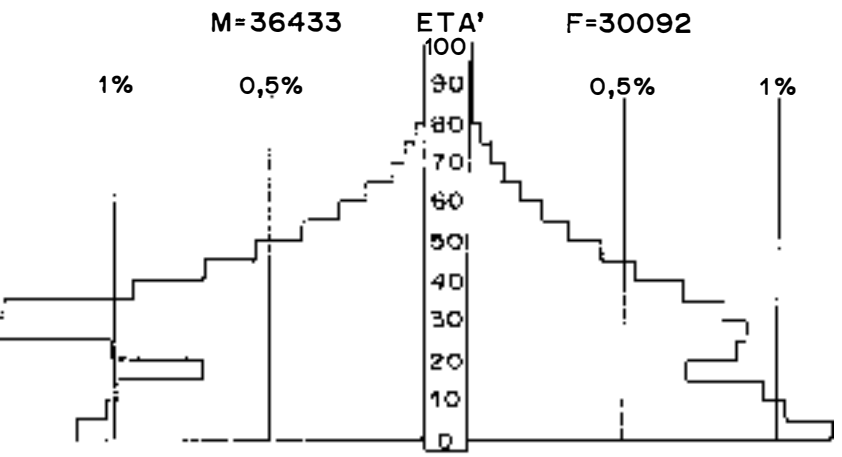


Figura 1 - *Piramide delle età della popolazione presente non indigena*

bia, 1931



bia, 1936



4. - Il ritratto del colonizzato

La carenza, e talora la totale mancanza, di fonti statistiche adeguate rende quanto mai difficile delineare un profilo demografico delle popolazioni delle colonie, in special modo per quanto riguarda quelle dell'Africa orientale. Questa carenza è particolarmente grave per quanto riguarda i censimenti, fonte indispensabile per qualsiasi analisi. Diventa, così, ardua persino la ricostruzione, attraverso il tempo, della dimensione demografica dei paesi nel loro complesso. Le variazioni o le stasi messe in luce dalle serie storiche del numero di abitanti che si possono ricavare mettendo insieme le stime – spesso grossolane – effettuate dalle autorità locali su territori limitati vanno, perciò, considerate con beneficio d'inventario. Da queste serie si può ricavare solo l'ordine di grandezza della consistenza numerica delle popolazioni indigene, senza che se ne possano trarre indicazioni probanti sull'impatto esercitato dalla colonizzazione.

L'inadeguatezza delle stime e dei censimenti basati su rilevazioni indirette emerge chiaramente dai dati della tab. 5. L'evoluzione demografica dei primi tre paesi (per l'Etiopia nulla si può dire, data l'aleatorietà delle stime) fino al 1931 è, infatti, difficilmente interpretabile se si considerano attendibili tutte le cifre. Forti diminuzioni seguite da clamorosi recuperi (come nel caso dell'Eritrea) o ritmi esplosivi di crescita (come per la Somalia) non possono, infatti, essere spiegati nemmeno alla luce di calamità naturali o allargamento dei confini.

Tabella 5 - *Popolazione indigena delle colonie ad alcune date (popolazione presente)*

Anni	Eritrea	Somalia	Libia	Etiopia
1899	301.096[a]			
1905	274.944[a]	300.000[b]	700.000[a]	9.000.000[c]
1913	380.000[a]	300.000[b]	900.000[b]	
1920	393.000[b]	800.000[b]	754.443[d]	
1931	596.013[e]	1.019.904[e]	654.716[e]	
1936			732.973[c]	
1939	614.353[a]	1.150.000[b]	775.965[f]	7.500.000[b]

[a] censimento (rilevazione indiretta); [b] stima effettuata dal Ministero delle colonie; [c] stima riportata in A. Ghisleri (1909); [d] stima De Agostini (1917-23); [e] censimento (rilevazione diretta); [f] popolazione residente a calcolo secondo le registrazioni anagrafiche (31.12.1939).

Altrettanto problematico è lo studio delle principali caratteristiche strutturali delle popolazioni, perché si può fare affidamento (tranne che per la Libia) su un unico censimento, quello del 1931. Tale censimento, inoltre, non rilevò – per i motivi ricordati – che pochi caratteri. Per la Somalia manca persino la struttura per sesso, mentre per l'Eritrea la struttura per età si limita a due grandi gruppi, al di sopra e al di sotto dei 15 anni.

La Libia, come si è detto più volte, gode di una situazione privilegiata. Ad entrambi i censimenti sono, infatti, disponibili le distribuzioni della popolazione secondo il sesso, l'età e lo stato civile, le categorie professionali, la religione, il tipo di dimora. Sono, queste, informazioni preziose che potrebbero consentire di leggere ed utilizzare, in un quadro di congruità, tutto il materiale demografico ricavabile da indagini condotte a fini non demografici o di applicare, recuperando i dati sul movimento naturale, metodologie che consentono di ricostruire l'evoluzione passata [21].

Per la popolazione delle altre colonie, il profilo demografico resta necessariamente indeterminato. Forse è mancato il tempo per produrre statistiche finalizzate alla ricerca demografica o forse, più probabilmente, di questa ricerca non si sentiva l'esigenza.

BIBLIOGRAFIA *

P. BATTARA, *Il movimento demografico della Tripolitania in rapporto allo sviluppo agrario*, in *Atti del I Congresso di studi coloniali*, IV, Firenze, R. Istituto superiore di scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», 1931.

A.J. CACHIA, *Lybia under the Second Ottoman Occupation 1835-1911*, Tripoli 1945.

L. CASTELLANO, *Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea e lo sviluppo della popolazione indigena della Eritrea storica in un cinquantennio di amministrazione italiana*, in *Atti della Riunione scientifica della Società italiana di demografia e statistica, Roma 15-16 aprile 1947*, Roma 1947.

ID., *Le origini della colonia Eritrea e i tentativi di colonizzazione agricola*, in «Affrica», 1947, 7-9.

ID., *Considerazioni su alcuni fenomeni demografici nella popolazione italiana dell'Eritrea, dal 1882 al 1923*, in «Rivista italiana di demografia e statistica», 1948, II, 3.

ID., *Sguardo alla demografia della popolazione italiana dell'Eritrea dal 1882 al 1923. Le rile-*

[21] Tale è l'obbiettivo di una ricerca in corso di realizzazione da parte di chi scrive, della quale questo contributo costituisce solo un primo approccio.

* Sono qui indicati, oltre a quelli citati nel testo, alcuni lavori che trattano, più o meno direttamente, aspetti antropologici o demografici delle popolazioni delle ex colonie italiane.

vazioni della popolazione, fino al censimento del 1921, in «Rivista italiana di demografia e statistica», 1948, II, 1-2.
A. Casu, *Mortalità tra gli operai nazionali presenti in AOI nel 1936*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.
C. Conti Rossini, *Il censimento delle popolazioni indigene della colonia Eritrea*, in «Rivista geografica italiana», IX (1902).
G. Corni, *Somalia italiana*, Milano, Editoriale arte e storia, 1937.
R. Corso, *Le popolazioni di Etiopia*, in *Atti del I Congresso regionale di studi coloniali*, Napoli, Istituto fascista dell'Africa italiana, 1939.
E. De Agostini, *Le popolazioni della Tripolitania*, Tripoli, Tipografia Pirotta e Bresciano, 1917, voll. 2.
D., *Le popolazioni della Cirenaica*, Bengasi, Azienda tipo-litografica della Scuola d'arti e mestieri, 1922-1923.
G. De Martino, *La Somalia italiana nei tre anni del mio governo*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1912.
M. De Vergottini, *La popolazione nativa del regno presente nelle nostre colonie e possedimenti secondo il luogo di nascita (1921 e 1931)*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.
N. Federici, *Le correnti migratorie e le correnti commerciali tra colonie e madre-patria*, in «Annali dell'Africa italiana», I (1938), 1.
R. Gallo, *Programma di ricerche sulla consistenza numerica delle popolazioni delle colonie italiane*, in *Atti del I Congresso di studi coloniali*, VI, Firenze, R. Istituto superiore di scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», 1931.
D., *La popolazione delle colonie e possedimenti italiani secondo il censimento del 1931*, in *Atti del II Congresso di studi coloniali*, Firenze, R. Istituto superiore di scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», 1936.
A. Ghisleri, *Atlante d'Africa*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1909.
C. Gini, *Relazione della missione demografica del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione in Tripolitania (23-2/16-3-1933)*, in «Genus», 1934, I, 1-2.
D., *Appunti sulle spedizioni scientifiche del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (febbraio 1933-febbraio 1935)*, in «Genus», 1937, II, 3-4.
D., *Il Sahara italiano*, Roma 1937.
D., *Le rilevazioni statistiche tra le popolazioni primitive*, Roma 1942.
G. Haiman, *Cirenaica*, Milano 1886.
G. Hildebrandt, *La Cirenaica e il suo avvenire*, Roma 1912.
G. Lasorsa, *Studi recenti di demografia indigena*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.
L. Livi, *Sulla fluttuazione stagionale dei matrimoni, delle nascite e delle morti in taluni gruppi etnici della Cirenaica*, in *Atti del II Congresso di studi coloniali*, IV, Firenze, R. Istituto superiore di scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», 1936.
E. Lupi, *La Tripolitania secondo le più recenti esplorazioni*, Roma, Loescher, 1885.
G. Macaluso Aleo, *Popolamento europeo dell'Africa settentrionale*, in *Atti del I Congresso di studi coloniali*, IV, Firenze, R. Istituto superiore di scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», 1931.
T. Mascaro, *L'organizzazione dei servizi statistici nelle colonie italiane*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.

.. MELIADÒ, *Il movimento migratorio operaio verso l'AOI nel biennio 1935-1936*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, COMITATO PER LA DOCUMENTAZIONE DELL'OPERA DELL'ITALIA IN AFRICA, *L'Italia in Africa*, I, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1955.

. MINUTILLI, *La Tripolitania*, Torino 1902.

.. MORI, *Le popolazioni della Cirenaica*, in «Rivista delle colonie», 1926, 3.

.. MORTARA, *Correnti di mano d'opera industriale e commerciale verso la Libia e l'AOI*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.

.E. NICOLICCHIA, *Caratteristiche demografiche, economiche e sociali di Semnu (Fezzan)*, in *Atti della XXII Riunione scientifica della Società italiana di statistica*, Roma 1963.

. PAMPILLONIA, *Le popolazioni della Libia, dell'Egeo e di Tientsin secondo il censimento e le rilevazioni del 1936*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.

. POLLERA, *L'Italia e le popolazioni dell'Eritrea. Conseguenze sociali, morali ed economiche che la colonizzazione italiana in Eritrea ha avuto nella evoluzione delle popolazioni locali e delle regioni finitime*, in «Annali dell'Istituto superiore orientale», VIII, 1935.

. PUCCIONI, *Appunti sulla distribuzione geografica delle popolazioni della Somalia*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 1919.

. RICCI, *Sulla distribuzione della popolazione della Tripolitania del nord-ovest*, in *Atti dell'XI Congresso geografico italiano*, III, Napoli 1930.

. RICCI, *Centri abitati e popolazione nomade in Cirenaica*, in «Rivista geografica italiana», XXIX (1922).

. ROHLFS, *Tripolitania*, Milano 1887.

. ROSSI, *Sulle rilevazioni statistiche nei paesi a civiltà arretrata*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.

ROSSI RAGAZZI, *La demografia delle popolazioni coloniali*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», XXVII (1939), 6.

SCARIN, *Le oasi del Fezzan*, Bologna, Zanichelli, 1934, voll. 2.

., *L'insediamento umano nella zona fezzanese di Gat*, Firenze, R. Istituto superiore di scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», 1937.

., *Le oasi cirenaiche del 29° parallelo*, Firenze, Sansoni, 1937.

., *La Giofra e Zella (le oasi del 29° parallelo della Libia occidentale)*, Firenze, Sansoni, 1938.

., *Il movimento demografico della Libia orientale nel 1934*, Firenze, Sansoni, 1938.

., *L'insediamento umano nella Libia occidentale*, Verona, Mondadori, 1940.

SCHEPIS, *Sull'organizzazione dei servizi statistici in alcune colonie francesi ed inglesi*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.

SOMOGYI, *Le premesse demografiche del risveglio politico del mondo arabo*, in *Atti del III Congresso di studi coloniali*, VII, Firenze, Sansoni, 1937.

ZOLI, *Relazione generale dell'alto commissario per l'Oltre Giuba a S.E. il principe Pietro Lanza di Scalea ministro delle colonie*, Roma, Sindacato italiano arti grafiche, 1926.

IULIA PALANGE

libri dei vivi e dei morti dell'Ospedale del Ss. Salvatore ad Sancta anctorum (1642-1907)

L'archivio dell'Ospedale del Ss. Salvatore ad Sancta Sanctorum (l'attuale Giovanni) è conservato sin dal 1893 presso l'Archivio di Stato di Roma, ove confluirono, a titolo di deposito, numerosi archivi di ospedali romani, ne a tutt'oggi costituiscono una parte cospicua di documentazione di rande rilevanza e di notevole interesse per gli studiosi.

I 187 registri appartenenti al nominato ospedale e dei quali la scrivente a redatto inventario, furono invece depositati solo molto tempo dopo, nel 974, dal Pio istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma, sotto la ui giurisdizione era passato nell'Ottocento il Ss. Salvatore (r.d. 25 mag. 896, n. 196) seguendo la sorte di tutte le istituzioni ospedaliere romane.

Nel complesso dei 187 registri sono state riconosciute tre serie, che hanno olmato alcune lacune dell'archivio dell'ospedale: la prima è denominata Libri dei vivi e dei morti» (1642-1878), la seconda «Registri delle defun-e» (1880-1907), la terza «Registri dei testamenti dei ricoverati» (1699-705). Della seconda serie, relativa alle donne defunte, ci è pervenuto un nico registro che si presenta sotto forma di rubrica alfabetica disposta er cognome, seguito dal nome e dal numero d'ingresso in ospedale. Anche terza serie è costituita da un solo registro, riguardante i testamenti dei ri-overati; esso è preceduto da una rubrica alfabetica per nome proprio e ogni estamento è rogato dallo scriba dell'ospedale alla presenza di numerosi te-timoni. Più consistente invece è la prima serie (185 registri), relativa ai rico-erati di ambo i sessi, anche se per l'ultimo ventennio del '700, la stragrande naggioranza dei malati risulta essere prevalentemente di sesso femminile[1].

[1] È noto che dal 1804 l'ospedale non accolse più gli infermi poveri di ambo i sessi, ma olo donne malate.

I registri di questa prima serie, anteriormente al 1814, si presentano sotforma di rubrica alfabetica per nome proprio e gli elementi indicati per scun ricoverato sono quelli che si trovano solitamente nelle analoghe se- degli archivi di tutti gli ospedali, ovvero: il nome e il patronimico, la ria, l'età, il mestiere o la condizione sociale, gli indumenti e quanto al- portava indosso al momento del ricovero; la data del ricovero, il nume- del letto, la data di dimissione dall'ospedale o di morte; se era senza de- o o quanto ne aveva consegnato.

Dopo il 1814 i registri sono quasi sempre a carte affrontate, corredati di a rubrica alfabetica relativa a tutte le malate, cui a volte se ne aggiunge altra riguardante le defunte. Per ogni ricoverata sono riportati i seguenti i: il numero d'ingresso, la data del ricovero, il nome della malata e la ndizione sociale, il patronimico, l'età, la patria, il mestiere, la parrocchia provenienza, il nome della corsia e il numero del letto, gli indumenti e anto altro portava indosso al momento del ricovero, la data di dimissiodall'ospedale o di morte e, talvolta, in tal caso, il tipo di malattia che ne stata causa. In anni posteriori sono indicati anche gli eventuali trasferinti da un reparto dell'ospedale ad un altro o dall'ospedale del Ss. Salvae ad altri ospedali.

Di tali registri due ci sono parsi particolarmente interessanti come fonte lo studio dei temi proposti nel convegno. Il primo è denominato «delle erme» ed è relativo agli anni 1814-1815; in esso, accanto alla data di rte della ricoverata, compare il nome della malattia che ne era stata cau- che è annotata, soltanto nelle prime carte, anche in caso di guarigione. malattie che più frequentemente ricorrevano nei mesi di febbraio e di rzo erano: «pleuretidi», «stagionali», «attacchi di petto»; le prime e, il più delle volte, avevano come esito la guarigione, mentre la «tisi» considerata una malattia incurabile che conduceva alla morte; anche cronicismo», annoverato tra le malattie, era quasi sempre indicato co- causa di morte di ricoverate di età avanzata. È interessante notare, revamente alla «patria» di alcune inferme, qualche luogo d'origine, molto tante geograficamente, come «Valenza di Spagna», «Muscia in Ispagna» na «tedesca».

Il secondo registro preso in esame è quello denominato «delle vive e rte coleriche», redatto in occasione di un'epidemia di colera e di una tifo; esso è corredato all'inizio e alla fine di due rubriche alfabetiche, prima, come accennato, relativa a tutte le malate, la seconda soltanto alefunte e comprende la registrazione dei nominativi delle donne colpite «cholera morbus» negli anni 1837 e 1854 e da «tifo petecchiale» nel

1840. Gli elementi indicati per ciascuna inferma sono: il numero d'ingresso, la data del ricovero, il nome della malata e la sua condizione sociale, il patronimico, l'età, la patria, la parrocchia di provenienza, il numero del letto, il nome della corsia in cui erano ricoverate e, ove già degenti, la corsia di provenienza; la data di dimissione dall'ospedale o la data di morte.

Per quanto concerne le malate di colera entrate nel 1837 (1° agosto-29 settembre) nella «Corsia Mulierum» destinata a lazzaretto, sono stati rilevati i seguenti dati:

Malate entrate 505[2]
Malate morte 339[3]
Malate uscite 164
Durata delle degenze (per il colera): da gg. 1 a 39
Malate croniche: 7, già degenti in altre corsie da un minimo di anni 5 ad un massimo di anni 12 circa; poi ricoverate nella corsia delle donne, adibita a lazzaretto, una volta colpite dal morbo.
Movimento delle malate: è indicata la provenienza da altra corsia («Corsia Vecchia», «Corsia Nuova» ecc.) o da altri ospedali («Ss. Trinità»); sono annotati anche eventuali trasferimenti ad altri ospedali («S. Giacomo», «S. Galla»[4]; «ai pazzi», alla «Sucorsale», poi denominata «Puccinotti»).

Per quanto riguarda invece le malate contagiate dal tifo nel 1840, ricoverate tra il 6 marzo e l'8 aprile di questo stesso anno, i dati rilevati sono:

Malate entrate 15
Malate morte 6
Malate uscite 9
Durata delle degenze: da gg. 7 a 120
Malate croniche: nessuna
Movimento delle malate: nessuno.

---

[2] La registrazione delle «persone di famiglia» contagiate segue quella delle altre inferme; le ammalate del personale interno sono 16 (numeri d'ingresso dal 490 al 505).

[3] Non sono 341 perché due inferme sono state registrate due volte; 7 appartengono al personale interno; una è «servente di S. Giacinto».

[4] Le inferme erano ivi trasportate quando non era più possibile accoglierne altre presso il Ss. Salvatore.

Infine per le malate di colera contagiate nel 1854 e ricoverate tra l'8 agosto e il 1° ottobre, i dati rilevati sono i seguenti:

Malate entrate 97
Malate morte 62[5]
Malate uscite 35[6]
Durata delle degenze (per il colera): da gg. 3 a gg. 16
Malate croniche: 4, già degenti in altre corsie da un minimo di mesi 3 ad un massimo di anni 4 circa; poi ricoverate nel lazzaretto.
Malate in osservazione: 13 per un minimo di g. 1 e un massimo di gg. 13; di queste malate due sono morte e undici uscite.
Movimento delle malate: sono indicati i trasferimenti da una corsia dell'ospedale ad un'altra o la provenienza da altri ospedali o, nel caso di malate detenute, dalla «Casa penitenziaria alle Terme Diocleziane».

BIBLIOGRAFIA

G. Marangoni, *Istoria dell'antichissimo oratorio o cappella di S. Lorenzo nel Patriarco lateranense, comunemente appellato Sancta Sanctorum*, Roma, Tip. S. Michele, 1747.

O. Montenovesi, *Gli archivi degli ospedali romani nell'Archivio di Stato di Roma*, in «Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli Archivi», 1936, III.

M. Vanti, *Cento anni dei chierici regolari ministri degli infermi nell'Arcispedale del Ss. Salvatore a S. Giovanni al Laterano 1836-1936*, Roma, Tip. Cuore di Maria, 1936.

G. De Cesare, *Le istituzioni ospedaliere romane*, in Amministrazione provinciale di Roma, *Studi in occasione del centenario*, II, Milano, Giuffrè, 1970.

[5] Due appartenenti al personale interno addetto alla lavanderia e otto detenute.
[6] Tre erano detenute.

Asch
Ásg

Balz
Bell
Bell
Bera
Bha
Bian
Bido
Biga
Biso
Bon
Budi
Buet

Cag
Car
Cau
Chia
Ciac
Col
Con
Con
Cov
Cut

*

INDICE DEGLI AUTORI *

CIONE Imma, I, 415
GEIRSSON Ólafur, I, 245

LZANI Serenella, I, 252
LFANTI Carlo Marco, I, 255
L Rudolph M., II, 1078
RANGER Eugenio Maria, I, 295
ATTACHARYA Durgaprasad, I, 194
NCHI Vitaliano, I, 264
OLLI Anna Pia, I, 176
ANTI Tiziana, I, 270
OGNO Paolo, II, 1054
NELLA Anna Lia, II, 1029
DICIN Marino, I, 279
ETI Serafina, I, 295

GIANO DE AZEVEDO Raimondo, II, 1181
RUCCI Paola, I, 57
U Paolo, I, 313
IARELLI Brunetto, II, 1018
CCI Francesca, I, 331
LOMBO Bernardo, II, 917
NTINI Alessandra, I, 344
NTINI Giovanni, II, 975
VA Ugo, I, 394
TINI Clara, I, 411

DA MOLIN Giovanna, I, 100
DE BENEDITTIS Renata, II, 1112
DEB ROY Rama, I, 215
DELLA PERGOLA Sergio, II, 1298
DE NEGRI Felicita, I, 415
DESAMA Claude, II, 1089
DIBENEDETTO Giuseppe, I, 427
DI CICCO Pasquale, I, 444
DI FELICE Maria Luisa, I, 466
D'IPPOLITO Lucia, I, 495
DOMENACH Hervé, II, 1324

FARINA DEL RE Maria Antonietta, I, 507
FEDERICI Nora, II, 1221
FIORAVANTI Gigliola, I, 512
FREGNI Euride, I, 560
FRENKEL Izaslaw, II, 942

GATTI Carlo, II, 1340
GERARDI Elvira, I, 569
GIORDANO Giuseppina, II, 1353
GIOVANNELLI Marilena, I, 572
GRANDI Casimira, I, 584
GUERCIO Maria, I, 144

HORVÁTH Robert A., II, 1245

* Il numero romano rinvia al tomo.

IMHOF Kurt, II, 1161

KOENIG Michael, II, 1122

LAI Maria Rosaria, I, 597
LA ROSA Benedetto, I, 631
LEON David, II, 1122
LESCHIUTTA Gian Paolo, II, 1367
LEVY Claude, II, 1014
LOSTUZZI Manlio, II, 1044

MALPAS Nicole, II, 1254
MAMELI Patrizia, I, 597
MANNINO Lorenzo, I, 653
MAROCCO Patrizia, II, 1044
MAROZZA Franco, II, 1059
MARTELLI Francesco, I, 344
MBAYE Saliou, II, 958
MELELLA Patrizia, I, 659
MOZUMDER A.B.M. Khorsed, II, 1122
MURAGLIA Anna Maria, II, 1386

NARDECCHIA Daniela, I, 679
NATALE Luisa, II, 1135
NATALE Marcello, II, 1135
NICOLINI Luciano, II, 1018
NOBILE Annunziata, I, 694

OLLA REPETTO Gabriella, I, 80

PALANGE Giulia, I, 714
PALMA Pantaleo, II, 737
PASLEAU Suzy, II, 1089
PASTORE ZENAROLA Ivonne, II, 758
PERA Costanza, II, 1009
PERFETTI Tullio, II, 765
PHILLIPS James F., II, 1122
PICOUET Michel, II, 1324
PIERETTI Marina, II, 768
PILLAI Carlo, II, 1390
PILLON Lucia, II, 775
PINTO Giuliano, I, 119
PIRJEVEC Jože, II, 1237
PIZZO Antonietta, II, 784
PRASAD C.V.S., II, 927
PRAŽÁKOVÁ Jana, II, 1127

RAMBOTTI Luigi, II, 801
RIENZO Maria Gabriella, II, 1411
ROCCA Giuseppe, II, 1418
ROMANO Gaetano, II, 1161
ROSSI CAPONERI Marilena, II, 808

SAN MARTINI Maria Luisa, II, 815
SCHIAVONI Claudio, II, 828
SERÌO Angelo, II, 988
SERIO Mario, I, 17
SONNINO Eugenio, I, 25
SPEDICATO Mario, II, 851
SQUADRONI Mario, II, 863

TATÒ Grazia, II, 1474
TODOROV Nicolaï, I, 126
TODOROVA Maria N., I, 126
TSAY Ching-Lung, II, 1278
TSAY King-Mei, II, 1200

ULFSPARRE Anna Christina, II, 1102

ZAVATTARO Monica, II, 1489

INDICE

oduzione, di MARIO SERIO 17

ti archivistiche e ricerca demografica: un rapporto dinamico, di EUGENIO SONNINO 25

TIPOLOGIA DELLE FONTI E RICERCA STORICO-DEMOGRAFICA

azioni

OLA CARUCCI, *Produzione, conservazione e gestione della documentazione storica di interesse demografico. Anagrafe e Sistema statistico nazionale* 57

BRIELLA OLLA REPETTO, *Le fonti per la ricerca demografica. Tipologia e descrizione: rapporto di sintesi* 80

OVANNA DA MOLIN, *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna* 100

ULIANO PINTO, *Immigrati e minoranze nell'Italia bassomedievale. Problemi, fonti e metodi della ricerca* 119

KOLAÏ TODOROV - MARIA N. TODOROVA, *Sources d'archives et recherches démographiques sur l'Empire ottoman* 126

RIA GUERCIO, *L'amministrazione della statistica in Italia* 144

NA PIA BIDOLLI, *Politica demografica del fascismo e pubblico impiego nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato* 176

RGAPRASAD BHATTACHARYA, *Archival records for population studies in the Indian Sub-Continent, 1850-1900* 194

MA DEB ROY, *A note on the records of micro-regional statistical surveys in India 1800-1850 and their archival preservation* 215

Contributi

Ólafur Ásgeirsson, *The ideal of completness. Demographic sources in Iceland and their utilization* 245

Serenella Balzani, *L'archivio dell'Azienda di promozione turistica del comprensorio di Perugia, Deruta, Corciano e Torgiano per studi di interesse demografico* 252

Carlo Marco Belfanti, *Una fonte per lo studio delle migrazioni: i processetti matrimoniali per stato libero (Mantova, secoli XVII-XVIII)* 255

Vitaliano Bianchi, *Studenti stranieri a Perugia tra il XV e il XVII secolo nei collegi delle Sapienze* 264

Tiziana Biganti, *Maestranze lombarde nell'attività edilizia in Umbria nei fondi notarili dei secoli XV e XVI: il caso di Gubbio* 270

Marino Budicin, *La ricerca storico-demografica ed i libri parrocchiali dell'Istria* 279

Serafina Bueti - Eugenio Maria Beranger, *Immigrazione stagionale nella Maremma grossetana attraverso una breve silloge legislativa e la lettura di alcuni* "libri di matrimoni e morti" *conservati presso l'Archivio vescovile di Grosseto (secc. XVI - XIX)* 295

Paolo Cau, *Prodromi della peste barocca: crisi di mortalità a Sassari nella prima metà del XVII secolo* 313

Francesca Ciacci, *Indicazioni metodologiche e primi risultati del censimento dei registri parrocchiali conservati presso gli archivi storici comunali dell'Umbria* 331

Alessandra Contini - Francesco Martelli, *Il censimento del 1767: una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze* 344

Ugo Cova, *Fonti per la ricerca demografica nell'Archivio di Stato di Trieste* 394

Clara Cutini, *L'archivio dell'Università italiana per stranieri di Perugia come fonte per studi su migrazioni internazionali* 411

Felicita De Negri - Imma Ascione, *Partono i bastimenti. Napoli e il Mezzogiorno d'Italia agli albori della grande migrazione transoceanica* 415

Giuseppe Dibenedetto, *Le nascite a Molfetta attraverso i libri parrocchiali (1487-1860)* 427

Pasquale di Cicco, *Lucera nel 1621: popolazione, classi sociali, famiglia* 444

ARIA LUISA DI FELICE, *Bonifiche e colonizzazioni interne nell'Italia fascista: Mussolinia e l'archivio della Società bonifiche sarde* 466

UCIA D'IPPOLITO, *Il riordinamento del fondo* "Atti dello stato civile" *dell'Archivio di Stato di Brindisi: finalità archivistiche e prospettive di ricerca* 495

ARIA ANTONIETTA FARINA DEL RE, *Fonti demografiche per la storia della città di Chieti dal viceregno spagnolo al primo periodo borbonico* 507

IGLIOLA FIORAVANTI, *Mutamenti demografici e sociali a Terni dal 1884 alla nascita della provincia (1927): spunti per una ricerca* 512

URIDE FREGNI, *Gli archivi delle Partecipanze agrarie emiliane: una fonte per la storia demografica* 560

LVIRA GERARDI, *Gli archivi comunali: fonti per la ricerca demografica* 569

ARILENA GIOVANNELLI, *Un'esperienza di ricerca nell'Alto Lazio: le fonti archivistiche per la storia demografica della popolazione reatina nei secoli XIV-XIX* 572

ASIMIRA GRANDI, *Per una storia dell'infanzia abbandonata a Venezia: i* "libri scafetta" *dell'Istituto S. Maria della pietà (secc. XVII-XVIII)* 584

ARIA ROSARIA LAI - PATRIZIA MAMELI, *L'archivio degli Istituti riuniti di ricovero minorile: una fonte per lo studio dell'assistenza in Sardegna* 597

ENEDETTO LA ROSA, *Appunti sulle fonti di storia demografica in Sicilia* 631

ORENZO MANNINO, *La ricostruzione dell'Archivio dello stato civile parigino* 653

ATRIZIA MELELLA, *Gli atti notarili a Roma tra IX e XV secolo: potenzialità di ricerca per la demografia storica* 659

ANIELA NARDECCHIA, *Fonti di archivio per un'analisi della demografia nel Comune dell'Aquila. La popolazione dell'Aquila dal 1810 al 1859* 679

NNUNZIATA NOBILE, *Gli studi demografici sulle colonie italiane: fonti e problemi* 694

IULIA PALANGE, *I libri dei vivi e dei morti dell'Ospedale del Ss. Salvatore ad Sancta Sanctorum (1642-1907)* 714

ndice degli autori 719